

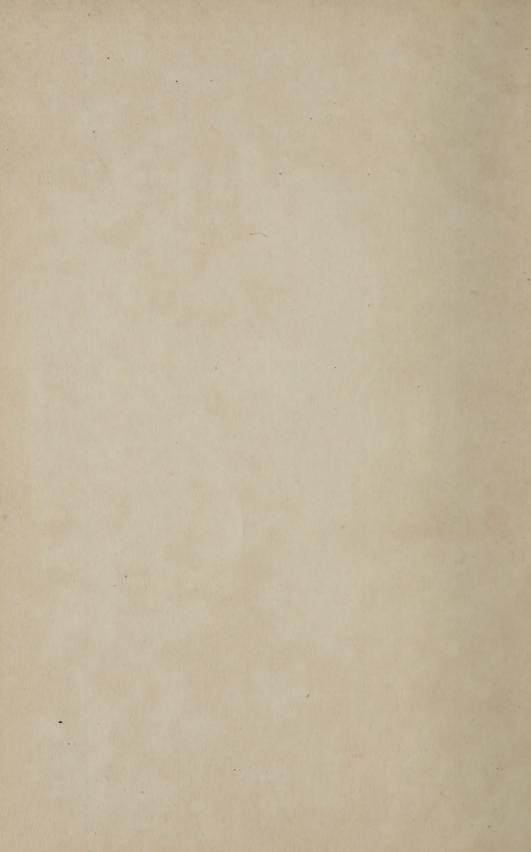
UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY

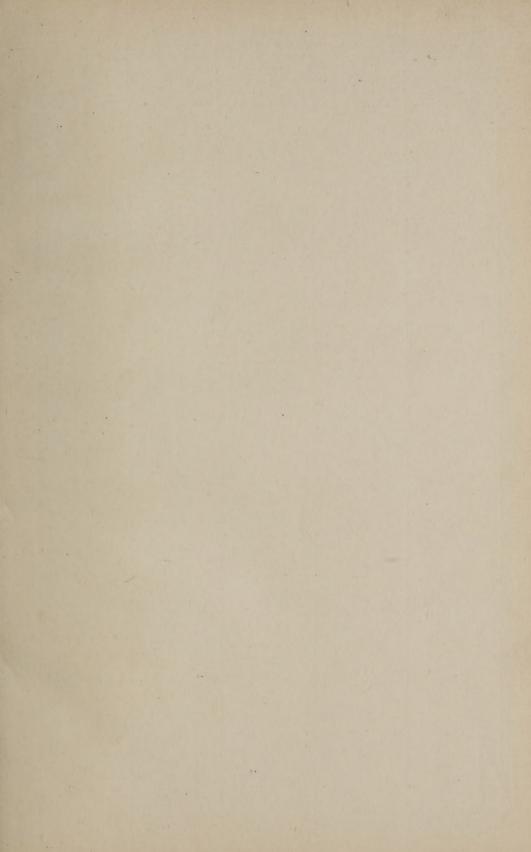
Class Book 44005 Z

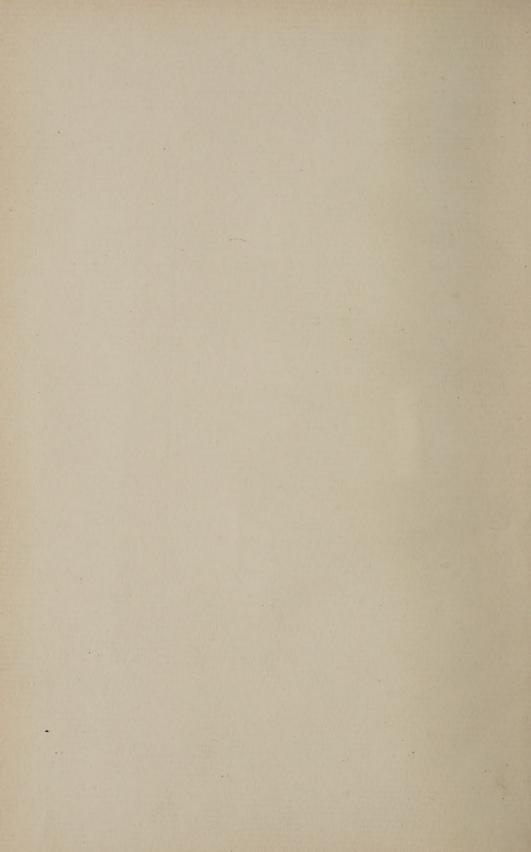
Volume 10

GERMANIC AND ROMANCE Je 05-10M LANGUAGES









24/4/100

ZEITSCHRIFT

FÜR

ROMANISCHE PHILOLOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

Dr. GUSTAV GRÖBER,

PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG i. E.

1886.

X. BAND.

HALLE.

MAX NIEMEYER.

1887. C,

THEFT

100

EXCHANGE ENERGY ENERGY ANDS

440.05 V. 10

INHALT.

	Seite
V. Crescini, Idalagos (22. 12. 85)	- 1
L. HIRSCH, Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena (25. 11. 85) 56.	411
P. Scheffer-Boichorst, Noch einmal Dino Compagni (15. 4. 86)	71
K. Bartsch, Zum Girart de Rossilho (5. 2. 86)	143
M. Kuhfuss, Über das Boccaccio zugeschriebene kürzere Danteleben	*43
(30. 5. 86)	177
H. PAKSCHER, Aus einem Katalog des F. Ursinus (4. 6. 86)	205
G. TIKTIN, Der Vocalismus des Rumänischen (24. 5. 86)	-
	246
A. OSTERHAGE, Über Ganelon und die Verräter in der Karlssage (26. 5. 86)	256
TH. BRAUNE, Über einige romanische Wörter deutscher Herkunft (24.1. 86)	262
W. MIEHLE, Das Verhältnis der Handschriften des altfranzösischen	
Gregorius (18. 7. 86)	321
A. PAKSCHER, Randglossen von Dantes Hand (14. 9. 86)	447
P. VOELKER, Die Bedeutungsentwickelung des Wortes Roman (2. 7. 86)	485
A. STIMMING, Verwendung des Gerundiums und des Participiums Prae-	111
sentis im Altfranzösischen (27. 9. 86)	526
U. MARCHESINI, Di un codice poco noto di antiche rime italiane (14. 8. 86)	554
TEXTE.	
W. MEYER, Franko-italienische Studien II. III (29. 11. 85; 1. 7. 86) 22.	363
GIAN CAVIEZEL, Spass e tours our dal Chantun Grischun (12. 12. 85).	124
	124
E. STENGEL, Die zwei provenzalischen Gedichte, das Glaubens- und das	770
Beichtsbekenntnis der Pariser Hs., fonds lat. 11312 (12. 10. 85)	153
MISCELLEN.	
I. Handschriftliches.	
E. STENGEL, Peire Espagnol's Alba (18. 2. 86)	160
- Elf neue Handschriften der prosaischen Brut-Chroniken (22, 5, 86)	278
W. LIST, Bruchstück aus dem "Roman de Troie des Benoît de Sainte-	2/0
More (4 xx 9c)	285
More" (4. 11. 85)	205
	.60
Conte du cheval de fust (23. 8. 86)	460
B. Wiese, Zu Zeitschrift X 461 ff	615
A. TOBLER, Die Weinende Hundin (29. 7. 80)	476
2. Exegetisches.	
A. FEIST, Chi per lungo silenzio parea fioco (2.11.86)	567
J. Ulrich, Zum Alexanderfragment (2.12.86)	567
3. Textkritisches.	
	162
	164
F. Settegast, Zu den ältesten französischen Sprachdenkmälern (7.4. 86;	
5. 11. 86)	484
A. GASPARY, Zu Zeitschrift Bd. IX 571 (24. 4. 86)	292
H. Andresen, Zu Amis et Amiles und Jourdains de Blaivies (3. 8. 86)	481

	Seite
4. Onomatologisches.	
M. BUCK, Das romanische Ortsappellativum tubus, tufus, tovo und	-
seine Derivate (22. 9. 86)	568
- Ratoromanische Ortsappellativa der Endung -itium, -itia (22. 9. 86)	571
5. Etymologisches.	
W. MEYER, Romanische Etymologien (29. 11. 85)	171
G. GRÖBER, Ital. anzi, frz. ains (18. 4. 86)	174
G. Gröber, Ital. anzi, frz. ains (18. 4. 86) F. HOLTHAUSEN, Franz. fois und fresaie (22. 4. 86)	292
G. GRÖBER, Franz. piaffer (15. 6. 86)	293
H. Schuchardt, Rom. illi, illui für lat. ille, illi (8. 8. 86)	482
A. TOBLER, Frz. faine	573
- Frz. moire f	574
— Frz. amadouer, bafouer	576
— It. rovello (13. 10. 86)	578
6. Grammatisches.	
A. FEIST, x = us in altfranzösischen Handschriften (21. 6. 86)	294
H. VARNHAGEN, Altfranzösische Glossen in Ælfric-Handschriften (30. 4. 86)	296
GR., Beischrift	300
RECENSIONEN UND ANZEIGEN.	
E. Schwan: H. Suchier, Oeuvres poétiques de Philippe de Remi, Sire de Beaumanoir (29, 7, 86)	302
A. Tobler: CM. Robert, Questions de grammaire et de langue fran-	302
çaises élucidées (16. 7. 86)	306
A. REDOLFI: H. Morf, Drei bergellische Volkslieder (12. 7. 86)	308
A. GASPARY: Giornale Storico della Letteratura italiana Vol. VII (16. 6. 86)	310
A. Tobler, W. Meyer: Romania XVe année, 1886 Janvier (16. 7. 86)	313
TH. GARTNER; Moritz Trautmann, Die Sprachlaute im allgemeinen	
und die Laute des Englischen, Französischen und Deutschen	
im besonderen (25. 12. 86)	580
A. GASPARY: A. D'Ancona e D. Comparetti, Le Antiche Rime	-0-
Volgari (8. 9. 86)	585
langue provençale (23. 11. 86)	591
M. Buck: Th. v. Grienberger, Über romanische Ortsnamen in Salz-	332
burg (17, 9, 86)	596
G. GRÖBER: H. Schuchardt, Romanisches und Keltisches (13. 10. 86)	597
W. MEYER: Archivio glottologico italiano (12. 9. 86)	599
A. GASPARY: Giornale Storico della Letteratura Italiana (8. 9. 86; 10. 1. 87)	604
E. LEVY: Revue des langues romanes (17. 12. 86; 9. 12. 86)	611
E Schwan: Archiv für das Studium der neueren Sprachen (2. 11. 86)	613
O. Schultz, Erwiderung	315
GR., Neue Bücher und Schriften	319
Druckversehen	484
Druckversehen	484
	704
W. List, Register	616
W. List, Register	622

Bibliographie 1885.

Idalagos.

(S. Zeitschr. IX 437).

II.

Seguita narrando Idalagos: "Io semplice e lascivo, come già dissi, le pedate dello ingannator padre seguendo, volendo un giorno nella paternal casa entrare, due orsi ferocissimi e terribili mi vidi avanti con gli occhi ardenti desiderosi della mia morte, de' quali dubitando io volsi i passi miei, e da quell' ora innanzi sempre d'entrare in quella dubitai. Ma acciocchè io più vero dica, tanta fu la paura, che abbandonati i paternali campi, in questi boschi venni l'apparato uficio a operare: e qui dimorando con Calmeta, pastor solennissimo, a cui quasi la maggior parte delle cose era manifesta, pervenni a più alto disio. Egli un giorno, riposandoci noi col nostro peculio, con una sampogna sonando cominciò a dire i nuovi mutamenti e gl'inopinabili corsi dell'inargentata luna, e qual fosse la cagione del perdere e dell'acquistar chiarezza, e perchè talvolta nel suo epiciclo tarda, e tal veloce e talvolta equale si dimostrasse 1 ecc. ecc." Interrompo questo luogo, perchè nel caso mio poco importa conoscere quanta e quale fosse la scienza astronomica del pastore Calmeta; e mi limito a riferire l'azione che nell'animo del nostro eroe ebbe a produrre l'alto insegnamento di lui. "Queste cose, prosegue Idalagos, ascoltai io con somma diligenza, e tanto dilettarono la rozza mente, ch'io mi diedi a voler conoscere quelle, e non come arabo, ma seguendo con istudio il dimostrante: per la qual cosa di divenire sperto meritai: e già abbandonata la pastoral via, del tutto a seguitar Pallade mi disposi, le cui sottili vie ad immaginare questo bosco mi prestò agevoli introducimenti per la sua solitudine."² Illustriamo questa parte del racconto boccaccesco. Prima di narrare distesamente i propri casi aveva già detto Idalagos a Florio, che lo sollecitava a manifestare chi fosse e perchè dimorasse così rilegato nel pino: "la genetrice di me misero mi diè per padre un pastore chiamato Eucomos, i cui vestigi quasi tutta la mia puerile età seguitai; ma poichè la

¹ Filocolo V 243.

² Filocolo V 246.

nobiltà dello ingegno, del qual natura mi dotò, venne crescendo, torsi i piedi del basso colle, e sforzandomi per più aspre vie di salire all'alte cose, avvenne che per quelle incautamente andando nelle reti tese di Cupido incappai, delle quali mai sviluppare non mi potei: di che con ragione dolendomi, per miserazione degli iddii, in quella forma che voi vedete per fuggir peggio mi trasmutarono."1 Ouesto è l'argomonto di tutta la storia, che Idalagos poi svolgerà in più largo racconto. La vita di lui, e così del Boccaccio, può, in questa prima parte, che abbraccia fanciullezza, adolescenza e giovinezza, distinguersi in due periodi: l'uno in cui egli segue i paterni vestigi; l'altro, in cui sentendosi superiore alla condizione, a cui lo addirizzava il padre, torse i piedi del basso colle, mirò a più eccelse cose, e incappò nelle reti d'amore. Infatti così avvenne del nostro Giovanni: dapprima, com' è noto, calcò l'orme paterne, si dette egli pure alla mercatura; poi si volse, per la virtù prepotente dell'ingegno, a maggiori cose, si consacrò agli studi, e appresso divenne servo d'amore. Ecco, che Idalagos, seguitando la sua narrazione, colle parole: "io semplice e lascivo, come già dissi, le pedate dello ingannator padre seguendo ecc." si richiama a quanto già precedentemente accennò: "la genetrice di me misero mi diè per padre un pastore, chiamato Eucomos, i cui vestigi quasi tutta la mia puerile età seguitai." Mentre apprende la mercatura, il fanciullo non dimora nella casa paterna: anzi quando un bel giorno vuole in essa entrare, gli si affacciano due orsi ferocissimi e terribili, con gli occhi infuocati, desiderosi delle sua morte, che lo fanno fuggire sbigottito, onde da quell'ora sempre temette di entrare nella casa paurosa. Chi sono i due orsi? Il padre e la matrigna, Eucomos e Garemirta, Boccaccio di Chellino e Margherita.2 Anche in un noto luogo della Genealogia degli Dei riferisce Giovanni, che il padre lo affidò ad un mercante, che, quindi, lo tenne lontano dalla sua casa.³ Era ben naturale, che Boccaccio di Chellino ciò facesse per riguardo alla moglie, che certo non poteva amare di vedersi continuamente sotto gli occhi, e trattato alla pari de' suoi figli stessi il bastardo. Povero Giovanni, egli, senza colpa, mancava de' soavi conforti della famiglia, abbandonato alle cure d'estranei. Tanto più cara e dolorosa gli si doveva rendere la ricordanza della infelice sua madre; tanto peggio doveva egli abituarsi a giudicare il padre.4 Nè solo stette fuori della casa, ma fuggi i due orsi crudeli mutando paese, e passò a esercitare la

¹ Filocolo: V. 238.

² Ecco qui una chiara allusione a' rapporti che corsero fra Giovanni e la matrigna; mentre il Koerting (*Bocc. L. u. W.* p. 73) non trova a ciò l'accenno più lieve nelle opere del nostro.

³ Gen. degli Dei, trad. Betussi, Venezia, 1569. XV c. 258r.

⁴ Il mercante certaldese col suo tradimento era stato causa che la povera vedova abbandonata, avendo inteso com' egli avesse sposata altra donna, morisse di crepacuore. *Ameto*, p. 187.

mercatura in Napoli.1 Questa significazione hanno chiaramente le parole d'Idalagos, che stanno in principio del presente capitolo. E chi è il pastor Calmeta, che al figlio di Eucomos riuscì ammirato ed efficace maestro di astronomia? Senza dubbio, Calmeta è Andalone del Negro, l'astronomo dottissimo, che, pur negli anni maturi e in opere gravi, Giovanni Boccaccio ricorda e cita reverente.² Il Koerting dice che non è sicuramente determinabile se il Boccaccio abbia conosciuto Andalone a Napoli o a Firenze, per quanto ragioni di verisimiglianza militino in favore della prima opinione.3 Ora, questo luogo del racconto d'Idalagos ci assicura che l'illustre genovese fu maestro di Giovanni in Napoli. Ed è a notare ancora come dal luogo stesso apparisca che Andalone esercitò un' influenza decisiva sull'animo del nostro risolvendolo a consacrarsi agli studi, a' quali tanto meglio lo inspirarono l'elevato intelletto e l'eccelso magistero di lui. Allora fu che il renitente padre dovette acconsentire, che il giovinetto lasciasse i suoi vestigi, abbandonasse la via pastorale, come dice Idalagos, cioè la mercatura, come dobbiamo dir noi, e si applicasse agli studi. A quali studi? Idalagos dice che volle conoscere bene addentro le cose insegnategli da Calmeta, onde si dispose a seguitare in tutto Pallade. Mentre le prime di queste parole accennano esclusivamente a studi d'astronomia, l'ultima affermazione allude a studi in genere, adombrati dalla vaga e comprensiva designazione di Pallade. Secondo il noto luogo della Genealogia degli Dei la prima disciplina, cui potè consacrarsi Giovanni, fu il dritto canonico: ".... perchè si uide per alcuni inditij che sarei stato più atto a gli studi delle lettere comandò il padre mio ch'io entrassi ad udire le regole ponteficali, istimando per ciò ch'io hauessi a diuenire ricco, di che sotto un famosistimo maestro, quasi altro tanto tempo in uano perdei." Può darsi che, contemporaneamente allo studio giuridico incresciosissimo 4, Giovanni proseguisse i liberi studi, cui Andalone lo aveva

veramente entusiastica dell'astronomo genovese, suo venerato maestro. Vedi Hortis, Studj ecc. p. 516 sgg.

 Giovanni Boccaccio mostrò sempre odio cordiale verso i giurisperiti: cfr. Gen. degli Dei XIV, c. 226v.; I Casi degli Uomini Illustri, L. III p. 158 sgg. Vedi Hortis, Studj ecc. p. 176 sgg.

5 É superfluo rammentare che Napoli in quel tempo era centro fiorentissimo di studi, e che ivi, oltre l'astronomo genovese, Giovanni Boccaccio ebbe altri dotti maestri. Nella Genealogia degli Dei, XV, c. 252v. ricorda

^{1 &}quot;In questi boschi venni l'apparato uficio a operare" dice Idalagos. L'ufficio appreso seguendo le pedate del padre era la pastorizia. Riferendo gli stessi fatti al Boccaccio, dobbiamo intendere ch'egli, desideroso di starsi gli stessi fatti al Boccaccio, dobbiamo intendere ch'egli, desideroso di starsi lontano da' suoi, passò a esercitare il mestiere paterno, il traffico, a Napoli. Dal luogo cit. della Genealogia sappiamo che Giovanni stette sei anni affidato ad un mercante; si può quindi credere col Koerting (Bocc. L. u. W. p. 107) che costui (forse, penso io, secondando la brama del giovinetto di vivere lungi al padre) l'abbia collocato presso una sua filiale in Napoli.

2 Cfr. Gen. degli Dei XV, c. 2521; I Casi degli Uomini Illustri, trad. Betussi, Fiorenza, F. Giunti 1598, p. 22. Il Boccaccio parla con ammirazione represente enticipatation dell'actronomo genovere suo venerato maestro. Vedi

inspirato, e insieme coltivasse le lettere.⁵ Qui è naturale che Idalagos non discenda a troppo minuti particolari, e con espressione generica si limiti a dire che, lasciata l'arte paterna, con l'entusiasmo, onde seppe accenderlo Calmeta, si diede tutto al culto di Pallade.¹ Anche questa parte del racconto d'Idalagos è avvalorata da quanto sappiamo del nostro per altra via, e a volta sua riconferma ciò che già ci era noto.² Giovanni Boccaccio capitò dunque a Napoli

che giovinetto apprese da Paolo Perugino molte cose, che furongli poi utili nel comporre quell'opera. Su Paolo vedi Hortis, Studj ecc. p. 494 sgg. Vedi lo stesso autore p. 498 sgg. anche a proposito del calabrese Barlaamo conosciuto di persona assai facilmente dal Boccaccio, non però avuto a maestro come troppo si ripetè da Giannozzo Manetti in giù. Conobbe allora il Boccaccio anche il giureconsulto e poeta Giovanni Barrili: cfr. Gen. degli Dei XIV, c. 245r. e Hortis, op. cit. p. 515—16; dovette conoscere anche Dionisio Roberti da borgo S. Sepolcro. Il Boccaccio nell'op. ora cit. XIV, c. 232r. rammenta pure Veneto vescovo di Pozzuoli. Non so se possa avere conosciuto anche questo erudito nel primo soggiorno fatto in Napoli.—L'erudizione classica che tosto alle prime opere mostra il Boccaccio deve indurci a credere che egli non abbia mai interamente sospesi i suoi studi letterari. Tanto meglio in Napoli, ove si sottrasse alla vigilanza paterna, seguì la sua prepotente inclinazione. Egli dovette assai spesso lasciar dormire i canoni: e probabilmente la sua biblioteca conteneva più poeti che giuristi.

¹ Sulla inclinazione irresistibile del Boccaccio agli studi, specie alla poesia, vedi, oltre il luogo autobigrafico della *Gen.* più volte citato, un luogo pur notissimo del *Corbaccio*, p. 276 della cit. ed. Sonzogno.

² Qui in nota mi permetto qualche altra osservazione sopra questo periodo iniziale della vita del Boccaccio. Il più antico biografo del nostro, Filippo Villani, afferma che egli apprese i primi elementi di Grammatica sotto Giovanni da Strada; lo ripetono Domenico Aretino e Giannozzo Manetti; lo si ridice in un cod. magliabechiano veduto dal Marmi (vedi Mazzuchelli, anno taz. 16 al volgarizzamento delle biografie di F. Villani); non ne fan motto altri biografi (Squarzafico, Sansovino, Betussi, Nicoletti); ma ne riparlano i biografi più recenti dal Manni in giù. Come si vede, questa serie di scrittori fa capo al Villani. Ora, può darsi che costui, sapendo che al tempo della fanciullezza del Boccaccio insegnava grammatica in Firenze Giovanni di Domenico Mazzuoli da Strada (cfr. Matteo Villani, Storia lib. V. cap. 26) credesse naturale ammettere che pure il nostro autore ne frequentasse la scuola. La storia era ben fatta così da' nostri vecchi: l'ipotesi era data come certezza, che una serie di scrittori seguaci per forza d'inerzia e per virtù di tradizione si trasmetteva. Nel luogo della Gen. degli Dei, ove parla de' suoi primi studi (XV, c. 258r.), il Boccaccio non accenna all'insegnamento di Giovanni da Strada. Gli fu questi maestro de' primi elementi delle lettere che all'età d'anni 7 non compiuti Giovanni appena possedeva? Chi lo sa? Quella del Villani mi pare, lo ridico, una mera affermazione congetturale, a cui non presto la fede, di che ha goduto fin qui. Curioso è che per il Koerting (Bocc. L. u. W. p. 92) l'istruzione di Giovanni da Strada debba essere stata relativamente buona, se dopo lunga interruzione il Boccaccio ritenne desiderio e capacità di ripigliare gli studi. Ma, conforme lo stesso Villani e i più vecchi biografi, il Boccaccio non compi sotto Giovanni da Strada neppure il corso di Grammatica; che influsso può avere mai esercitato il suo insegnamento sull'avvenire letterario del discepolo? Se Giovanni Boccaccio (vedi luogo cit. della Gen.) serbó desiderio e capacità di ritornare agli studi lo dovette esclusivamente all'inclinazione prepotente, che ad essi lo richiamò, malgrado la tenace opposizione paterna. Anche su' viaggi attribuiti al Boccaccio giovinetto e alunno del mercante, viaggi affermati pure da Filippo Villani, nulla sappiamo di positivo. Che Giovanni abbia viaggiato sappiamo da lui stesso (vedi prologo del Diz.

IDALAGOS.

come mercante, vi soggiornò come studente di diritto canonico, e. insieme, come libero e geniale cultore degli studi prediletti: vi chiuse il primo periodo delle sua vita, e v'iniziò il secondo, in cui tutto si abbandonò al suo genio, e amore e poesia gli concessero i giorni più lieti, che fortuna gli abbia lasciato godere. Perfino la leggenda. come sappiamo, adombrò la influenza decisiva, ch' ebbe il soggiorno di Napoli a volgerlo ormai tutto alla poesia.1 Egli ci si presenta avidissimo di conoscere; si fa discepolo degli uomini più dotti viventi in Napoli; si arricchisce del pesante fardello della classica erudizione, che aggrava le sue opere giovanili; studia Virgilio ed Ovidio, procura di acquistare qualche cognizione del greco.² In Napoli può dirsi che non solo si formi il romanziere e il poeta, ma s'annunci anche l'umanista. Se non che il Boccaccio non fu pago delle delizie erudite che Napoli offriva; giovine e ardente egli amò anche tuffarsi nell'onda della vita napoletana, attratto non solo dalla voce della poesia e della scienza, ma anche dal richiamo de' piaceri eccitanti la sua sensuale natura. Come Faust, egli non cercò solamente la vita nel riflesso de' libri; ma volle provarla e goderla nella sua realtà palpitante. Si può veramente affermare. che in Napoli s'aperse la vita nuova di Giovanni Boccaccio, in Napoli, alle cui porte, mentre verso di esse cavalcava, gli apparve la radiosa visione di Fiammetta "bellissima in aspetto, graziosa e leggiadra, e di verdi vestimenti vestita, ornata secondo che la sua età e l'antico costume della città" richiedevano.3 Nella città in-

geografico); ma niente prova che tali sue peregrinazioni avvenissero mentre era adolescente ed esercitava la mercatura. Si tratta però d'ipotesi probabili. Dal racconto d'Idalagos e di Caleone solo apparisce che Giovanni capitò a Napoli direttamente dalla Toscana: cfr. *Ameto* p. 225: "fanciullo cercai, dice Caleone, i regni Etrurj, e di quelli, in più ferma età venuto, qui venni."

¹ Cfr. Villani, J. Bocc. Vita p. XXVIII, ed. Baldelli nelle Rime del Bocc.; p. 9 del volgarizzamento, ed. Mazzuchelli; D. Aretino XXXIII cit. ed. Baldelli. Il Boccaccio rammenta la tomba di Virgilio nel Filocolo IV 27; nella Genealogia degli Dei XIV, c. 245r. Cfr. pure la lettera attribuita al Bocc. "Cuidam viro militi" Corazzini, p. 452. — Dell'influenza del soggiorno di Napoli sul genio di G. Bocc. parlò con eleganza squisita il Casetti nello scritto Il Boccaccio a Napoli, Nuova Antologia XXVIII, marzo 1875.

² Sugli studi greci giovanili del Boccaccio, che furono assai poveri, scrissi recentemente qualche cosa nella recensione del lavoro di H. Herzog, Die beiden Sagenkreise von Flore und Blanscheftur; vedi Giornale storico della Lett. ital. IV 10—11, p. 255 n. 1.

³ Ameto p. 225, Nemmeno io, d'accordo in questo col Koerting (Bocc. L. u. W. p. 150), posso ammettere la spiegazione, che delle due visioni di Fiammetta precedenti all'incontro nel tempio di S. Lorenzo dà il Landau, op. cit. p. 61. Per il Koerting si tratta di mere finzioni; per l'Antona-Traversi, che fa in proposito buone osservazioni, n. 25 al cap. III dell'op. del Landau, potrebbe qui accennarsi a veri e propri sogni. È ben evidente, che il Boccaccio, oscillante nel sentimento suo e nella rappresentazione di esso fra due poli avversi, qui cede alla tendenza ed alla tradizione mistica. L'amor suo non è cosa comme: è arcanamente prenunciato da visioni; è promesso dal cielo: "se bene le vedute cose da me, egli dice alla sua donna, e udite da voi, e i passati sguardi considererete, voi ame promessa vedrete dal cielo ecc." (Ameto

cantevole egli conobbe primamente amore ¹, come tosto si viene a intendere anche dal racconto d'Idalagos, il quale continua a dire: "....e già abbandonata la pastoral via, del tutto a seguitar Pallade mi disposi, le cui sottili vie ad immaginare questo bosco mi

p. 228). Così egli, al modo stesso di Dante, potea dire d'essere stato della donna sua dalla puerizia. L'imagine che gli si offre alle soglie della sua vita nuova, come l'imagine di Beatrice a Dante, è quella di Fiammetta; e gli amori precedenti a quest'ultimo potente e fatale non furono che graduale preparazione ad esso voluta dal cielo. Pampinea e Abrotonia stesse gli ripresentano Fiammetta in un sogno profetico; e Idalagos si avvede che Cupido accortamente lo dispose "con diversi disii" per farlo abile all'amore di Aleera (Filocolo V 248). L'influenza della Vita Nuova dantesca sul racconto di Caleone è manifesta. Dante per la prima volta è salutato da Beatrice; si parte, inebbriato, dalla gente, si ritrae in una sua romita camera, e s'abbandona al pensiero della fanciulla cortese; gli sopraggiunge un sonno soave, nel quale gli appare una mirabile visione. Così Caleone, disperato perchè Abrotonia gli nega ormai l'amor suo, si ritrae nella sua camera, pensa, s'affanna; ma il sonno lo prende, ed ha una visione. Il motivo e la condizione psichica sono diversi; ma le coincidenze estrinseche non sono fortuite. La rispondenza fra i due scrittori si avverte pure in talune espressioni: Beatrice apparve primamente a Dante: "... ornata alla guisa che alla sua giovanissima età e l'antico costume della città richiedono." Ricordevole di Dante si mostra il Boccaccio pur nella descrizione dell'innamoramento in principio del Filocolo e in quella ripetuta nella Fiammetta (cfr. Renier, Vita Nuova e Fiammetta p. 274); come ancora nell'altra dell' Ameto (p. 228).

1 È noto come il Renier (La Vita Nuova e Fiammetta, p. 225 sgg.) creda che il Boccaccio non si recasse a Napoli col cuore vergine di affetti; egli avrebbe amata prima la Lia dell'Ameto, che sarebbe stata tutt' uno con la Lucia dell' Am. Visione. Nessuno può consentire in questo col Renier: cfr. infatti Landau, op. cit. trad. italiana p. 782; Antona-Traversi, n. 46 al cap. X dell' op. del Landau, e La Lia dell' Ameto (Giorn. di Filologia Romanza. n. 9 p. 130 sgg.); Koerting, Bocc. L. u.W. p. 523-25; Crescini, Due studi riguardanti opere minori del Boccaccio (Padova 1882) p. 46 s., e lucia, non Lucia (Giornale storico della Lett. italiana III 9, p. 422-23). - Io ho mostrato che nell' Am. Visione (Cap. 15) non abbiamo un nome proprio Lucia, ma la forma verbale lucia male intesa: si tratta di un graziossimo granchio pigliato da editori e da critici. — Amori fiorentini precedenti al soggiorno in Napoli non si riconoscono da' critici nemmanco nelle "giovanili lascivie" adombrate dalle prime due ecloghe boccaccesche: cfr. Antona-Traversi, nella traduz. del Landau 893 sgg. e nell'articolo Le prime amanti di m. G. B. nel Fanfulla della Domenica, 7 maggio '82 (IV 19). — Quanto alla dimora del Boccaccio in Napoli riferirò un luogo, che parmi poco noto, il quale più direttamente che ogni altra testimonianza prova la consuetudine del nostro alla corte angioina: "essendo ancor giovanetto, e praticando in corte di Ruberto Re di Gerusalemme, e di Cicilia ecc." Casi degli Uomini illustri, lib. X 588 trad. Betussi. F. Giunti. Firenze 1598. — Cfr. Hortis, Studj ecc. p. 129 n. 1. Il Koerting non s'avvide di questo passo: infatti dell'essere entrato il Bocc. nell'alta società napoletana trae le prove solamente dal Filocolo, e riferisce il luogo notissimo delle Questioni Amorose (cfr. pp. 137 sgg. del suo *Boccaccio*). — Non dobbiamo, del resto, far troppe meraviglie che il Bocc. praticasse la corte di Napoli, chè ove una corte fioriva, anche più tardi, chi aveva ingegno o denaro ed era ambizioso doveva piegarsi inevitabilmente alla condizione di viver negletto o di aggiungersi al gregge cortigiano: cfr. P. L. Cecchi, Torquato Tasso I 82 sgg. — Giovanni Boccaccio serbò sempre franca l'anima grande; non fu mai vero cortigiano, ma, naturalmente, e per la fer-

prestò agevoli introducimenti per la sua solitudine. Nel qual dimorando m'avvidi lui essere alcuna stagione dell'anno, e massimamente quando ariete in sè il delfico riceve, visitato da donne, le quali più volte lente andando, ed io con lento passo le seguitai. di ciò agli occhi porgendo grazioso diletto, continuamente i dardi di Cupido fuggendo, temendo non forse ferito per quelli in detrimento di me aumentassi i giorni miei: e disposto a fuggir quelli. prima alla cetera d'Orfeo, e poi ad essere arciere mi diedi: e prima colla paura del mio arco, del numero delle belle donne, le quali già per lunga usanza tutte conoscea, una bianca colomba levai, e poi fra' giovani arbuscelli la segui' con le mie saette più tempo, vago delle sue piume. Nè il non poterla avere punse però mai di malinconia il cuore, che più del suo valore che d'altro si dilettava. Dallo studio di costei seguire, dal luogo medesimo levata, mi tolse una nera merla, la quale movendo col becco rosso modi piacevoli di cantare, oltremodo desiderar mi si fece, non però in me voltandola le mie saette, e più volte fu ch'io credetti quella ricogliere negli apparecchiati seni. E di questo intendimento un pappagallo mi tolse, dalle mani uscito ad una donna della piacevole schiera. A seguitar costui si dispose alquanto più l'animo ch'alcuno degli altri uccelli, il quale andando le sue verdi piume ventilando fra le frondi del suo colore agli occhi mi si tolse, nè vidi come. Ma il discreto arciere Amore, che per sottili sentieri sottentrava nel guardingo animo, essendo rinnovato il dolce tempo, nel quale i prati i campi e gli alberi partoriscono, andando le donne all'usato diletto, fece dal piacevole coro di quelle una fagiana levare, alla quale per le cime de' più alti alberi con gli occhi andai dietro, e la vaghezza delle varie penne prese tanto l'animo a più utili cose disposto, che dimenticando quelle a seguitar questa tutto si dispose, non risparmiando nè arte nè saetta nè ingegno per lei avere. Sentendo il cuore già tutto degli amorosi veleni lungamente fuggiti contaminato, allora conoscendomi preso in quel laccio dal quale molto con discrezione m' era guardato, mi rivoltai, e vidi il numero delle belle donne essere d'una scemato, la quale io avanti avendola tra esse veduta più che alcuna dell'altre aveva bella stimata. Allora conobbi l'inganno da Amore usato, il quale non avendomi potuto come gli altri pigliare, con sollecitudine d'altra forma mi prese, prima con diversi disii disponendo il cuore per farlo abile a quello; e rivolgendomi sospirando alla fagiana, la donna che al numero dell'altre falliva, di quella forma in essa mutandosi, agli occhi m'apparve, e così disse: che ti disponi a fuggire? Nulla persona più di me t'ama. Quelle parole più paura d'inganno che speranza di futuro frutto mi porsero, e dubitai, perocchè ell'era

vida natura docile al richiamo de'piaceri e per l' ingegno desioso di scienza fu attratto nell' orbita angioina, ove non solo rideva gioconda la vita, ma, intorno un re, sia pure pedante, ma dotto e bramoso della noméa d' Augusto e di Mecenate, splendeva un' accolta d' uomini insigni negli studi.

di bellezza oltremodo dell'altre splendidissima, e d'alta progenie avea origine tratta, e delle grazie di Giunone era copiosa, per le quali cose io diceva essere impossibile che me volesse altro che schernire: e se potuto avessi, volentieri mi sarei dallo incominciato ritratto. Ma la nobiltà del mio cuore, tratta non dal pastor padre, ma dalla real madre, mi porse ardire, e dissi: seguirolla, e proverò se vera sarà nell'effetto come nel parlar si mostra volonterosa. Entrato in questo proponimento, e uscito dall'usato cammino, abbandonate le imprese cose, cominciai a desiderare sotto la nuova signoria di sapere quanto l'ornate parole avessero forza di muovere i cuori umani; e seguendo la silvestra fagiana con pietoso stile quelle lungamente usai, con molte altre cose utili e necessarie a terminare tali disii. E certo non senza molto affanno lunga stagione la seguii, nè alla fine campò, che nelle reti della mia sollecitudine non incappasse. Ond' io avendola presa, a' focosi disii piacendole soddisfeci, e in lei ogni speranza fermai, per sommo tesoro ponendola nel mio cuore; ed ella abbandonata la boschereccia salvatichezza, con diletto nel mio seno sovente si riposava. E se io ben comprendeva le note del suo canto, ella niuna cosa amava secondo quelle se non me, di che io vissi per alcuno spazio di tempo contento. Ma la non stante fede de' femminili cuori, parandosi davanti agli occhi di costei nuovo piacere, dimenticò com' io già le piacqui, e prese l'altro, e fuggita dal mio misero grembo nell'altrui si richiuse. Ouanto fia 'l dolore di perdere subitamente una molto amata cosa, e massimamente quando col proprio occhio in altra parte trasmutata si vede, il dirlo a voi sarebbe un perder parole, perciocchè so che il sapete: ma non per tanto con quello, ad ogni animo intollerabile, la speranza di racquistarla mi rimase, nè per ciò risparmiai lagrime nè preghi nè affanni. Ma la concreata nequizia a niuna delle dette cose prestò udienza, nè concedette occhio, perchè io per affanno in tribulazione disperato rimasi, morte per mia consolazione cercando, la quale mai aver non potei, non essendo ancora il termine di dover finire venuto: il quale volendo io come Dido fece, o Biblide in me recare, e già levato in piè da questo prato ov' io piangendo sedeva, mi senti' non potermi avanti mutare, anzi soprastare a me Venere di me pietosa vidi, e desiderante di dare alle mie pene sosta."1 E narra che Venere lo trasmutò in pino. Prima di partirsi Florio chiede a Idalagos che gli manifesti quale cosa possa da lui esser fatta, che gli riesca gradita. Idalagos risponde: poichè poco appresso la mia metamorfosi, venni a sapere che la crudele mia donna fu mutata in bianco marmo allato a una piccola e limpida fontana, nelle grotte del monte Barbaro a man sinistra, passata la grotta oscura, pregovi che, tornando alla città, visitiate il luogo, e alla bianca pietra porgiate in mio favore quelle parole, che vi saprà inspirare la pietà. Così fecero Florio e i compagni nel seguente giorno, nel

¹ Fil. V 246-49.

IDALAGOS.

quale da due giovani graziose, Alcimenal e Idamaria, furono guidati alla fresca fontana. Florio, seduto presso il bianco marmo, intuonò una calda apostrofe alla pietà. Ma come era accaduta la trasformazione della donna? Le due giovani riferirono cortesemente il fatto a' visitatori. In quel luogo stesso prima della metamorfosi ridevano alberi ed erbe, appariva il suolo maestrevolmente coltivato, onde i gentili uomini e le donne soleano in esso cercare gradito riposo e diletto. Vennero un giorno a sollazzarcisi donne di Napoli, che, deposta ogni malinconia, dettersi lietamente a' cibi: di esse quattro bellissime, senza ormai più freno di vergogna, forse oltre il debito accese dagli effetti di Bacco, si sviarono dalle compagne, si liberarono a pazzi trastulli, finchè, stanche e riscaldate, cercarono il tresco di queste ombre, presso la fontana. L'una, Aleera, sedette ove ora si vede il bianco marmo; l'altra, Aerama, s' assise ove di fronte stanno adesso le vecchie radici di un melogranato; la terza, Aselga, si pose a sinistra; l'ultima, Anaoa, a destra. Qui cominciarono a spregiare gli dei, sè lodando e le loro lascivie: prima parlò Aleera. Ecco il suo discorso: "Già ne' semplici anni mi ricorda aver creduto questo luogo esser da riverire, dicendo alcuni d'una semplicità con meco presi, che qui Diana dopo i boscherecci affanni col suo coro veniva a ricreare, bagnandosi, l'affaticate forze: e tali furono che dissero, ma falso, che Atteone qua dentro guardando, essendoci ella, meritò di divenir cervio. Qui ancora le Ninfe di questo paese testavano di riposarsi; qui le Naiadi e le Driadi nascondersi, ma la mia stoltizia ora m'è manifesta. Ora veggio quanto poco lontano veggono gl'ingannati occhi de' mondani, i quali con ferma credenza a diverse immagini facendo diversi templi, quelle adorano dicendole piene di deità. O rustico errore piuttosto che verità. Elli hanno appo loro gl'iddii e le dee e' celestiali regni, e vannogli fra le stelle cercando. E che ciò sia vero, rimirinsi i nostri visi adorni di tanta bellezza, che nullo verso la poria descrivere. Ella avria forza di muovere gli uomini a grandissime cose. Quali iddii dunque o quali dee, qual Venere, qual Cupido, qual Diana più di noi è da essere riverita? Folle è chi crede altra deità che la nostra. Noi commoveremmo i regni a battaglie, e ne' combattenti metteremmo pace a nostra posta: quello che gli iddii non poterono fare, avendo Elena porta la cagione. Quali folgori, quali tuoni potè mai Giove fulminare, che da temer fossero come la nostra ira? Marte non fa se non secondo che noi commettiamo. Cessi dunque questo luogo da essere riverito, se non per amore di noi: e che ciò sia ragione, io mostrerò la mia forza maggiore che quella di Venere essere stata, e udite come. Quanto io sia di sangue nobilissima non bisogna dire ché manifesto ne è, che alcuno di quelli che iddii si chiamano con giusta ragione non potrebbe mostrare più la sua origine che la mia antica. Io similemente in dirvi quanto di ricchezze abbondi non mi faticherò, perciocchè Giunone a quelle non potrebbe dar crescimento discernevole con

tutte le sue. La copia de' parenti è a me grandissima, e oltre a tutte le cose che nel mondo si possono desiderare sono io bellissima come appare, e nel più notabile luogo della mia città situata, e lieta la casa che mi riceve; davanti la quale niuno cittadino è che sovente non passi, e quelli forestieri i quali per terra l'oriente e il freddo arturo ne manda, e l'austro e 'l ponente per mare, tutti, se la città desiderano di vedere, conviene che davanti a me passino, gli occhi de' quali tutti la mia bellezza ha forza di tirargli a vedermi. E benchè io a tutti piaccia, però tutti a me non piacciono; ma nullo è ch'io mostri di rifiutare, ma con giochevole sguardo a tutti egualmente dono vana speranza, con la quale nelle reti del mio piacere tutti gli allaccio, non dubitando di dare nè di prendere amorose parole. E se le mie parole meritano d'esser credute, vi giuro che Cupido molte volte per lo piacere di molti s'è di ferirmi sforzato, ma nello spesseggiare del gittare i suoi dardi, o nello sforzarsi, mai ignudo poterono il mio petto toccare; anzi facendo d'esser fedita sembiante, ho ad alcuni vedute le sue ricchezze disordinatamente spendere credendo più piacere. Alcuno altro dubitando non alcuno più di lui mi piacesse, contra quello ha ordinato insidie: e altri donandomi credette avermi piagata. E tali sono stati che per me sè medesimi dimenticando, con le gambe avvolte sono caduti in cieca fossa, e io di tutti ho riso, prendendo però quelli a mia sodisfazione, i quali la mia maestra vista ha creduti che fiano più atti a' miei piaceri. Nè prima ho il fuoco spento, ch' io ho il vaso dell' acqua appresso rotto e gittati i pezzi via. Tra la qual turba grandissima de' miei amanti, un giovane di vita e di costumi e d'apparenza laudevole sopra tutti gli altri mi amò, il cui amore conoscendo, il feci del numero degli eletti al mio diletto, e ciò egli non senza molta fatica meritò. Egli, prima che questo gli avvenisse, poetando, in versi le degne lodi della mia bellezza pose tutte. Egli di quelle medesime aspro difenditore divenne contra gl'invidi parlatori. Egli occulto pellegrino d'amore in modo incredibile cercò quello che io poi gli donai, e ultimamente divenuto d'ardire più copioso che alcun altro che mai mi amasse s'ingegnò di prendere, e prese quello ch'io con sembianti gli voleva negare. Mentrechè questi dilettandomi mi teneva, non però mancò l'amor suo verso di me, ma sempre crebbe, le quali cose tutte io fermissima resistente a Cupidine non guardai, ma come d'altri molti avea fatto, così di lui gittandolo dal mio seno. Questa cosa fatta, la costui letizia si rivolse in pianto. E brevemente egli in poco tempo di tanta pietà il suo viso dipinse, che egli in compassione di sè moveva i più ignoti. Egli mi si mostrava, e con preghi e con lagrime, tanto umile quanto più poteva, la mia grazia ricercando, la quale acciocch' io glie le rendessi Venere più volte s'affaticò pregandomi, e talora spaventandomi e in sonni e in vigilie. Ma ciò non mi potè mai muovere: perchè, rimanendo ella perdente, il giovane che si consumava trasmutò in pino, e ancora alle sue lagrime non ha posto fine: ma per la bellezza ch' io posseggo io prima dove l'albero dimora non andrò, che in dispetto di Venere farò più innanzi al dolente albero sentire la mia durezza, ch'io colle taglienti scuri prima il pedale, poi ciascun ramo farò tagliare, e mettere nell'ardenti fiamme. Ben potete per le mie parole aver compreso quanta sia la potenza di Venere, la quale non de' minori iddii, ma nel numero de' maggiori è scritta, e per conseguente possiamo di ciascuno altro pensare: e però se non possono, non debbono essere con così fatto nome nè di tanti onori riveriti. Noi che possiamo, noi dobbiamo essere onorate: e che io possa già l'ho mostrato, e ancora come detto è più aspramente intendo di dimostrarlo." Discorsi altrettanto superbi fecero quindi le compagne d'Aleera sì che gli dei, commossi da subita ira, scatenarono una bufera, scesero fra gli orrori d'essa: Venere mutò Aleera in bianco marmo, nel quale rimase però alcuna rossezza per effetto del vino, di che abbondava la donna, quando accadde la metamorfosi; Febo tramutò Aerama in un melogranato; la Luna trasformò Aselga in pruno; Diana fece diventare Anaoa anch' essa un pruno, diverso dal primo nel colore de' fiori.1

Ora sorge una questione: Aleera è Fiammetta? Lo stesso Antona-Traversi, sostenitore del carattere autobiografico dell'episodio d'Idalagos, esclude che Aleera sia da identificare alla donna precipuamente amata dal nostro.² Noi invece colla esposizione che qui segue crediamo di poter dimostrare sicuramente che Aleera è Fiammetta.

Gli amori del nostro cominciano in Napoli, quando ormai egli s' era dato agli studi, cui aveva finito per volgerlo interamente, secondo vedemmo, l' alto magistero di Andalone del Negro. Specialmente in primavera il bosco, nel quale traeva Idalagos la sua vita, era visitato da donne. Lente andavano, e lento le seguitava, con grazioso diletto degli occhi, ma schermendosi da amore, Idalagos. Il suo cuore è libero: egli fa solo il vagheggino, e così, per mero trastullo, senza essere ancora innamorato, si dà a comporre versi 1: quindi vuole anche di piú, si fa arciere, si pone, cioè, in caccia di donne. Nel discorso rivolto a Fiammetta nell' Ameto 5 Caleone racconta del pari che, come si trovò in Napoli (cui equivale il bosco, ove dimora Idalagos 6), egli pure, imitando gli altri giovani vagheggianti le belle napoletane, si piacque di corteggiarle. Prima il novello arciere fe' levare del numero

¹ Fil. V 253-272.

² Cit. articolo della Riv. Europea, p. 750, n.

Fil. V 246 ,,massimamente quando ariete in sè il delfico riceve."
 Fil. V 246 ,,prima alla cetera d'Orfeo, e poi ad essere arciere mi

⁵ p. 225 "E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando, ed io ecc."

⁶ Cfr. lettera del Boccaccio a fra Martino da Signa: "quintae eclogae titulus est sylva cadens, eo quod in ea tractetur de diminutione et quemadmodum casu civitatis Neapolitanae post fugam regis praedicti; quam civitatem, more pastorali loquens, sylvam voco ecc." Corazzini, op. cit. 269.

delle belle donne, "le quali già per lunga usanza tutte conoscea", una bianca colomba.¹ Fra' giovani arbuscelli egli la seguì con le sue saette più tempo, vago delle sue piume. Non potè averla, ma non ne sofferse troppo. Come Idalagos servì costei "più tempo", così Caleone servì Pampinea "non poco di tempo".2 Dallo studio di seguire la colomba tolse Idalagos una nera merla dal luogo medesimo levata: egli amò, cioè, un'altra napoletana. Questa gli piacque meglio che la prima: "movendo col becco rosso modi piacevoli di cantare, oltremodo desiderar mi si fece." Vedi ancora il racconto di Caleone: "ma a questa (Pampinea) la vista d'un' altra, chiamata Abrotonia, mi tolse, e femmi suo; ella certo avanzava di bellezza Pampinea e di nobiltà, e con atti piacevoli mi dava d'amarla cagione,"3 Egli, Idalagos, la amò; ma non riuscì a fare che in lui la voltassero le sue saette; non riuscì a fare ch'ella pure veracemente lo amasse. Più volte fu ch' egli pensò di ottenere il suo intento, di pigliare la merla, di possedere questa novella amata ("piú volte fu ch' io credetti quella ricogliere negli apparecchiati seni"); ma invano. Veramente Caleone narra che Abrotonia lo fe' contento de' suoi abbracciamenti; ma poi gli tolse la sua grazia.4 Idalagos accenna ad un terzo amore, di che Caleone affatto si tace: "e di questo intendimento (dall'intendimento alla nera merla) un pappagallo mi tolse, dalle mani uscito ad una donna della piacevole schiera." A seguire costui si dispose alquanto più l'animo ch' alcuno degli altri uccelli, "il quale andando le sue verdi piume ventilando fra le frondi del suo colore agli occhi mi si tolse, nè vidi come." Che questo sia non già un terzo amore, ma un presagio dell'apparizione di Fiammetta? Che risponda, cioè, alla visione a Caleone comparsa, dopo gli amori di Pampinea e di Abrotonia? A Caleone si presenta per la seconda volta il fantasma di Fiammetta verde-vestita⁵; e si noti che il pappagallo, tra le frondi, ventila le verdi piume, e dilegua; è anch' esso una apparizione fugace. Fino a questo punto Idalagos non ha provata intensa e profonda la passione amorosa. "Ma il discreto arciere Amore...per sottili sentieri sottentrava nel guardingo animo . . . " Siamo a primavera: le donne vanno all'usato diletto: dal piacevole coro di esse Amore arciere fa levare una fagiana, cui segue Idalagos cogli occhi per le cime de' più alti alberi: "la vaghezza delle varie penne prese tanto l'animo a più utili cose disposto, che dimenticando quelle a se-

¹ Vedi come di simile imagine si valgano l'autore della Caccia di Diana, Canto XVII (ediz. Morpurgo-Zenatti), e Domenico di maestro Andrea da Prato in un rimolatino contenuto nel cod. Laurenziano. pal. 41, cod. 40, onde lo pubblicò il Wesselofsky, op. cit. I, parte 2, p. 341. Il poeta cacciatore nel rimolatino insegue una cervetta che poi gli si tramuta in usignolo.

² Ameto, l. cit.

³ Ameto, l. cit. 4 Ameto, l. cit.

⁵ Ameto, p. 227 Anche nella prima visione Fiammetta comparisce vestita di verde. Ci fermeremo altrove a discorrere del colore delle vesti di Fiammetta.

guitar questa tutto si dispose, non risparmiando nè arte nè saetta nè ingegno per lei avere." L'animo dunque del giovine era disposto a più utili cose, e le lasciò per non pensare che alla fagiana, al nuovo amore: vuol dire qui l'autore che, quando s'invaghì di Fiammetta, abbandonò gli utili studi, cui s'era volto per comando del padre, che non vedendolo atto ad arte lucrosa lo avea voluto consacrare a lucrosa facoltà? 1 — Della fagiana si parla anche ad altro luogo del Filocolo, e Florio, o Filocolo, è in Napoli impedito di proseguire la inchiesta amorosa di Biancifiore: una mattina sorge dal notturno riposo più turbato del solito: Ascalione e i compagni sanno da lui che causa della sua malinconia più grave ancora dell'usato è un sogno fatto nella notte, nella quale aveva veduta "la più nuova visione che mai alcuno vedesse". La visione ch' egli riferisce si riporta non già alla storia sua stessa, ma a quella dell'autore Giovanni Boccaccio. Pareva a Florio di essere, scompagnato, sopra il monte Falerno, onde tutto gli si scopriva l'universo. Mentre intorno rimirava, ecco dal cerreto già nel suo vaggio precedentemente trovato 3 si leva uno smeriglione e cerca il cielo; ne poichè egli era assai alzato, pigliando larghissimi giri il vidi incominciare a calare, e dietro a una fagiana bellissima e volante molto, che levata s' era d' una pianura fra salvatiche montagne, poste non guari lontane al natal sito del nostro poeta Naso: e nel già detto prato a me assai appresso mi pareva ch' egli la sopraggiugnesse e ficcatalasi in piedi sopra la schiena forte ghermita la tenea." Nel cerreto. cui accenna Filocolo, dobbiamo riconoscere Certaldo; nello smeriglione lo stesso Boccaccio, che da Certaldo proviene; nella fagiana Maria-Fiammetta, come ci apparirà manifestissimo in seguito. Costei s' era levata da una pianura fra salvatiche montagne non guari lontane da Sulmona, in cui forse lo scrittore, con la solita indeterminatezza nelle designazioni geografiche, raffigura Aquino, onde era nominata la famiglia di Maria.4 Si noti che lo smeriglione sopraggiugne e forte tien ghermita la fagiana sul prato, in cui Filocolo sognava di trovarsi, prato che si stendeva sul monte Falerno sovrastante a Napoli: il che vuol dire che Giovanni Boccaccio, originario da Certaldo, si conquisto Fiammetta, originaria d'Aquino, in Napoli. D'ogni parte vede Filocolo apparire uccelli, che convengono a posarsi presso la fagiana. Oui allude lo scrit-

¹ Cfr. Gen. degli Dei, XVc. 258r.: "comandò il padre mio ch'io entrassi ad udire le regole ponteficali, istimando per ciò ch'io hauessi a diuenire ricco ecc." Vedi la definizione d'amore che dà Fiammetta (Fil. IV 86): "amore niun' altra cosa è che una irrazionale volontà, nata da una passione venuta nel cuore per libidinoso piacere che agli occhi è apparito, nutricato per ozio da memoria e da pensieri nelle folli menti: e molte fiate in tanta quantità multiplica, che egli leva l'intenzione di colui, in cui dimora, dalle necessarie cose, e disponla alle non utili."

<sup>L. IV 23 sgg.
Cfr. Filocolo IV 6 sgg.</sup>

⁴ Cfr. Ameto, p. 121.

tore a' molti adoratori di Fiammetta 1, de' quali si fa largo cenno nel discorso di Aleera. Questi uccelli fan cerchio intorno la fagiana: Niso, cioè lo smeriglione 2, sta sempre sopra di essa. Quelli la assalgono: lo smeriglio la difende quanto può. Certo Giovanni Boccaccio finchè possedette Fiammetta dovè gelosamente guardarla da' molti innamorati, che avran tentato di rapirgliela. La difendeva dunque lo smeriglio; quando dalle montagne vicine a Pompeana venne un grande mastino, che, rabbioso per fame, prese e divorò il capo della fagiana, per forza traendo il busto dagli artigli di Niso, cioè dello smeriglione. Qui s'adombra il fatto, che altri degli adoratori di Fiammetta la tolse al nostro Giovanni.³ Niso dolente tramutasi in tortora, e piange, piange malinconicamente: sopravviene una bufera, che il disgraziato uccello sopporta tutta lamentoso: "la terra, il mare e il cielo crucciati, e minacciando peggio, pareano contro a quella (la tortora) commossi, nè parea che luogo fosse alcuno ov'essa per sua salute ricorso aver potesse. Svegliasi Filocolo, dopo ancora altre visioni, coll'animo turbato per la compassione avuta alla povera tortora. Che significato ha quest' ultima parte della visione? Lo vedremo più innanzi: ora, ci basti avere mostrato che la fagiana raffigura la donna con più passione amata da Giovanni Boccaccio, lo smeriglione cerrezio. Torniamo alla narrazione d' Idalagos. Ormai questi è tutto d'amore, si sente preso nel laccio, dal quale molto con discrezione, secondo egli dice, s'era guardato: si rivoltò, e vide lo stuolo delle donne, onde s'era levata la fagiana, scemato della più bella. Amore

¹ Cfr. Filocolo V 261.

Cfr. Metamorfosi ovidiane VIII 144—45.
 Vedi pur nel Filostrato P. VII 24 come Troilo sogni che un cinghiale, Vedi pur nei Filostrato P. VII 24 come Trollo sogni cne un cinginale, cioè Diomede, traeva il cuore alla sua donna; e nel Filocolo vedi il sogno di re Felice II 79. Cfr. la nota visione di Dante nella Vita Nuova, ove il poeta sogna di vedere il cuor suo fatto pascere da Amore a madonna: e a proposito del racconto del cuore mangiato, giacchè abbiamo avuto occasione di accennarvi, vedi F. Hüffer, Der Trobador Guillem de Cabestanh ecc., Berlin 1869, pp. 28—29; G. Paris, nella Romania VIII 343—73, nella Histoire litt. de la France XXVIII 352—90 (ove si trova riprodotto l'articolo della Romania cit.), nella Romania XII 359—63; D'Ancona, a pp. 32—36 della II ediz. della Vita Nuova di Dante. Insieme allo studio del Beschnidt (Die Biographie des Trobadors Guillem de Capestaing und ihr historischer Werth, Marburg 1879) è da vedere l'articolo che intorno ad esso ha pubblicato il Canello nel Giorn. di Fil. Romanza, n. 4, pp. 75-79. Noto che ne' Casi degli Uomini Illustri, cit. ediz. e traduz., p. 594, il Boccaccio narra che nel supplizio di Filippa Catanese, di Ruberto suo figlio e di Sancia sua nipote, i corpi di questi due ultimi furono arsi, mentre Filippa dilacerata da' manigoldi morì prima di essere posta nel rogo, e soggiunge che i cuori di Roberto e di Sancia "da alcuni, come in sacrificio, furono mangiati". Vedi pure G. Porro, Catalogo de' Codici Mss. della Trivulziana, Torino, Bocca, 1884, p.VII—VIII, ove si dice che nel Museo Trivulzio una stupenda sella d'avorio perfettamente conservata del sec. XIV presenta intagli raffiguranti la leggenda della donna, cui il marito fa porgere in una coppa il cuore dell'amante da lui fatto uccidere. Qui nel luogo del Filocolo anzi che il cuore il mastino strappa il capo della donna raffigurata dalla fagiana, e quindi anche il corpo: forse si vuol dire ch'ebbe l'intero possesso di lei, spirito e corpo.

accortamente l'avea mutata nella fagiana per conquidere il suo cuore, che, guardingo, dalla bellezza d'una donna si sarebbe schermito. Poich' egli è vinto, la fagiana riprende la forma di donna, e lo lusinga con le parole: "che ti disponi a fuggire? Nulla persona più di me t'ama." Tuttavia egli più teme, che non isperi: e perchè? "Perocchè ell'era di bellezza oltremodo dell'altre splendidissima, e d'alta progenie avea origine tratta, e delle grazie di Giunone (cioè di ricchezze) era copiosa, per le quali cose io diceva essere impossibile che me volesse altro che schernire: e se potuto avessi, volentieri mi sarei dallo incominciato ritratto." Ma egli ha nobile, quindi generosamente ardito il cuore, qualità ch' egli deve alla madre reale, non al padre pastore; sì che s'induce a secondare l'invito, e a provare se la donna "vera sarà nell'effetto come nel parlar si mostra volonterosa". Esce così, egli dice, dall'usato cammino, abbandona le imprese cose, cioè si dà tutto a servire la donna sua, negligendo ormai affatto quant' altro avesse impreso, lasciando, secondo mi pare, gli studi giuridici: e comincia a desiderare sotto la nuova signoria di sapere quanto l'ornate parole avessero forza di muovere i cuori umani, tanto meglio (così io spiego) si consacra agli studi letterari, secondando interamente le antiche inclinazioni: e seguendo la silvestra fagiana con pietoso stile lungamente usa quelle ornate parole con molte altre cose utili e necessarie a terminare i desii amorosi. È chiaro che qui possiam leggere la storia stessa di Giovanni Boccaccio. Giovanni amò prima di Maria altre donne, come Caleone confessa nell'Ameto, come si sa dalla Fiammetta, ove Panfilo si mostra "esperto in più battaglie amorose". 1 Si noti bene che qui pure, come negli altri racconti autobiografici, la donna, non solo è meravigliosamente bella, ma scende d'alto sangue e da ricchissima famiglia.² Si noti ancora come il giovine si senta superiore, per la nobiltà dell'animo, alla sua stessa condizione, vantando d'avere nelle vene il sangue inclito di sua madre, non quello del rozzo genitore, vanto, che sappiamo proprio del Boccaccio per altri esempi. Ripete qui che, deciso a consacrarsi in tutto al nuovo amore, abbandona le imprese e utili cose, gli studi giuridici cui s'era volto, per curarne altri, che valessero a conquistargli la silvestre fagiana. Già il servigio delle donne lo avea richiamato alla poesia, alla cetera d'Orfeo; ma adesso più volentieri e più completamente si consacra alle lettere.3 Continua dicendo che non senza molto affanno segue

² Cfr. Filocolo, I 4, IV 30; Ameto, p. 221 sgg.; Fiammetta, p. 21 sgg.; Amorsa Vis. cap. 44 ove s'accenna alla gradezza della donna per la quale

stava dubitoso il poeta.

¹ Cfr. Ameto, p. 225 sgg.; Fiammetta, p. 25-26; Corbaccio, p. 276.

³ Cfr. nell' Ameto, p. 226 le parole di Caleone a' fantasmi di Pampinea e di Abrotonia: "O giovani schernitrici...... levatevi di qui, questa noia non si conviene a me per premio de' cantati versi in vostra laude e delle avute fatiche"; e la risposta di Abrotonia: "ti fia palese per cui più altamente canterai che per noi ecc." — indi ancora le parole di Caleone: "cessino gl' Iddii che più per me Calliope dia forma a nuovi versi." Cfr. Dedicatoria

lunga stagione la fagiana; e nel periodo precedente ha detto che usò lungamente le ornate parole opportune a cattivargli la donna sua. Dunque Fiammetta lo lusinga: egli è incerto, alfine si decide, le fa una corte lunga, ansiosa, durante la quale prodiga versi a incensare e rendersi propizio il nume adorato. Alla fine la donna cede, è vinta dalla sollecitudine d'Idalagos, che raggiunge il colmo d'ogni felicità sognata. "Ond'io avendola presa, a' focosi disii piacendole soddisfeci, e in lei ogni speranza fermai, per sommo tesoro ponendola nel mio cuore; ed ella, abbandonata la boschereccia salvatichezza, con diletto nel mio seno sovente si riposava." Qui s' adombra ciò che altrove, nel Filocolo stesso, come vedremo, nell'Ameto, nell'Amorosa Visione, nella Fiammetta è narrato, che, cioè, Giovanni e Maria godettero di un colpevole amore: "con diletto nel mio seno si riposava". "E se io ben comprendeva le note del suo canto, ella niuna cosa amava secondo quelle se non me, di che io vissi per alcuno spazio di tempo contento." Ma la donna non gli serbò fede; lo abbandonò per amare un altro. Si tratta dunque di questo: l'amore che uni Maria e Giovanni fu meramente uno sfogo capriccioso. Questa donna passionata, sensuale, gli si concesse qualche tempo, ma, soddisfatto il desio, trascorse ad altri amori. L'amante invece ardeva di lei: pianse, pregò: fu invano. Disperato, volle uccidersi; ma Venere pietosa lo mutò in pino. Questo pianto doloroso d'Idalagos ci fa rammentare il gemito triste, lugubre della tortora, gemito che s'era intimamente ripercosso nel cuore del sognante Filocolo, e gli sonava ancora sinistramente all'orecchio come si fu svegliato. Anche quella visione rispecchiava la storia dell'amore del Boccaccio e di Maria, storia chiusasi, per l'amante disgraziato, con la catastrofe più tormentosa. Nella nuova forma, dice Idalagos, non variò la condizione della sua natura: "egli (il pino) verso le stelle più che altro vicino albero la sua cima distende, siccome io già tutto all'alte cose inteso mi distendeva." Notisi che, proseguendo nel raffronto, egli dice: "questo mio albero ancora in sè mostra le fronde verdi, e mostrerà mentre le triste radici riceveranno umore dalla terra circustante, in che la mia speranza molte volte immaginata non ancora esser secca, nè credo che mai si secchi, si può comprendere." Egli dunque serba ancora un filo di speranza: il solo legame, che ancora lo congiunga a Maria, che lo tenga volto ad essa. Per effetto di questa speranza, e per la memoria delle godute gioie Giovanni si sentirà inspirato a scrivere l'opere sue giovanili, destinate ad esaltare Fiammetta, a tener vivo il ricordo della felicità perduta, nel quale solo l'autore si sentiva beato sognando, ed a commuovere la donna ormai obliosa e passata ad altri amori. Memoria e spe-

alla Fiammetta premessa al Filostrato, Corazzini p. 12; vedi pure a p. 3 nella Dedicatoria premessa alla Teseide, ove s'accenna che Fiammetta soleva esaltare le rime del nostro poeta. Vedi nella Teseide, L. III 38, i due innamorati Arcita e Palemone trovar conforto a' loro mali nel compor versi; e nel Filostrato P. I 2 ove il poeta dice ch'egli ha provato e sa essere la sua donna sua Musa, Infine v. sonetto LI nelle Rime del nostro (ed. Baldelli).

ranza, ecco i due moventi psichici onde usciranno le opere giovanili del nostro. Il Filocolo stesso, impreso per compiacere a Maria nell'inizio de' suoi amori col Boccaccio, venne condotto innanzi e compiuto quando ormai s'erano spezzati i vincoli, che aveano unito l'autore e la bellissima bastarda di Roberto d'Angiò; sí che anch'esso per l'ultima sua parte entra nella serie delle opere composte col fine e nella condizione d'animo, che indicammo. Idalagos chiude il suo racconto con una invettiva contro le donne, invettiva che ci fa presagire il Corbaccio e un feroce capitolo de' Casi degli Uomini Illustri. Ma Biancifiore, esempio casto di fedeltà amorosa, sorge a difendere le buone e fide donne. Così il più solenne esempio di costanza in amore è contrapposto alla volubilità della donna d'Idalagos, il quale intendendo ch' erano ormai felici i disgraziati, di che aveva udito novellare², Fiorio e Biancifiore, si sente riconfortato a sperare "di pervenire a simile partito de' suoi affanni". — Seguitiamo ora Florio e la sua brigata, che, ravviandosi a Napoli, dietro preghiera d'Idalagos ristanno alla fresca fontana nascosa nelle grotte del monte Barbaro³, presso alla quale biancheggia il marmo, in cui Venere aveva trasmutata la superba Aleera. Sappiamo che Filocolo assiso allato al marmo prese a invocare la pietà "santissma passione de' giusti cuori". È Giovanni Boccaccio stesso, che procura di spetrare quella donna fattasi per lui fredda come bianco marmo. — Riveniamo al discorso di Aleera. Notiamo che Aleera vanta la nobiltà del suo sangue, sì che alcuno di quelli che dei chiamansi non potrebbe mostrare più antica l'origine propria; vanta la sua ricchezza, la sua bellezza, e ogni altra cosa che le cresce lusso e potenza, la casa lieta, e la copia de' parenti. Come la silvestra fagiana, è dunque nobilissima, bellissima, ricchissima. Sa di piacere a tutti, ma tutti non piacciono a lei; pure non mostra di rifiutare alcuno, gli attira e allaccia tutti animandoli di vana speranza. Rimase immune dalle saette amorose; finse d'amare, onde follie de'suoi adoratori: l'uno per piacerle prodigò il suo, altri per gelosia ordì insidie contro un temuto rivale, altri con doni pensò averla vinta. Taluni vide precipitare: di tutti rise, tra essi però eleggendo quelli che, maestra, giudicò meglio atti a' suoi piaceri. Ma pur questi, saziatasi, licenziò.4 Tosto ella accenna ad un amatore, che a noi molto importa, poichè è lo stesso Idalagos, cioè Giovanni Boccaccio. Fra la turba degli adoratori "un giovane di vita e di costumi e d'apparenza laudevole sopra tutti gli altri mi amò, il cui amore conoscendo, il feci del numero degli eletti al mio diletto, e ciò egli non senza molta fatica meritò." Si rammenti, che già prima Idalagos disse di avere

Cfr. cit. traduz. ed. ediz. de' Casi ecc. 49.
 Cfr. Filocolo V 251 sgg.
 È il Vesuvio Cfr. Fiammetta, p. 74; il Filocolo stesso IV 121.

⁴ Cfr. Ameto, p. 218—19, ove Fiammetta dichiara che molti furono gli amori suoi. — Anche nella Fiammetta, ove essa però ci si atteggia diversamente, dice la protagonista: "io, avanti non vinta da alcuno piacere giammai, tentata da molti ultimamente, vinta da uno, ed arsi ed ardo ecc." p. 27.

seguita la silvestra fagiana non senza molto affanno lunga stagione. Prima ch' ei fosse degli eletti, poetò, dice la donna, le degne lodi della mia bellezza; e vedasi ciò che già narrò Idalagos, che, lasciata ogni altra impresa cosa, volle provare la virtù delle ornate parole, le quali usò, seguendo la fagiana, lungamente con pietoso stile, insieme a molte altre cose utili e necessarie a terminare tali desii. Ecco dunque attestato un' altra volta, che il giovine poeta consacrò le sue rime a vincere la sua donna adorata. Il successivo particolare riesce estremamente importante: "egli occulto pellegrino d'amore in modo incredibile cercò quello che io poi gli donai, e ultimamente divenuto d'ardire più copioso che alcun altro che mai mi amasse s' ingegnò di prendere, e prese quello ch' io con sembianti gli voleva negare." È detto il giovine occulto pellegrino d'amore, perchè, avveduto, celava le sue fiamme, come Caleone, come Filostrato, come Panfilo.¹ Richiamo l'attenzione del lettore sulle parole sottolineate, colle quali s'accenna a ciò che nell' Ameto e nella Fiammetta è distesamente riferito: all'astuzia e all'ardire, co' quali Caleone e Panfilo ottennero da Fiammetta l'ultima grazia. Idalagos cercò in modo incredibile ciò che poi la donna, vinta, liberamente gli concesse, e, audacissimo de' suoi amanti, s'ingegnò di prendere, e prese ciò che ella simulava di volergli negare. Si badi a quel prendere, e prese. Infatti Giovanni si fece famigliare del marito di Fiammetta, profittò di una sua assenza, e, notturno assalitore, penetrò nel letto solitario della donna. Dopo lunga e affannosa corte, sempre meglio sicuro dell'amore di lei, fatto ormai impaziente e conscio che fortuna ride agli audaci, prese ciò che la donna apparentemente rifiutava. L' chiaro che le parole d'Aleera corrispondono mirabilmente a ciò che per altra via ci era noto intorno a questi particolari della storia amorosa di Maria e di Giovanni. Il diletto, continua la narratrice, non scemò l'ardore del giovine, anzi l'accrebbe; ma ella, indifferente, anche questo amatore poi che ne fu stanca, gittò. Spento il fuoco, pur questa volta, secondo era suo costume, ruppe il vaso dell'acqua e buttò i pezzi via. La gioia d'Idalagos si volse in pianto. Moveva a pietà i più ignoti; ma furono vani preghi e lacrime; vana l'intercessione di Venere stessa, che alfine tramutò in pino il dolente giovine. Ma pur la superba Aleera, come sappiamo, dopo vanti così oltraggiosi a' numi, insieme alle compagne, subì strana metamorfosi.2

² Queste metamorfosi risalgono, come ognun vede, ad Ovidio: cfr. Zum-

bini, Îl Filocopo del Bocc. p. 32.

¹ Panfilo nella Fiammetta rimira la donna sua "non meno pietoso che cauto" p. 25. Vedi allo stesso punto: "senza mutare luogo cautissimo riguardava". Vedi pure p. seg. e p. 28, ov'è detto: "era il giovane avvedutissimo, siccome più volte esperienza rendè testimonio ecc." Panfilo s'era proposto come Fiammetta "di celare in tutto l'amorose fiamme". Cfr. meglio ancora p. 37. - Cfr. così Filostrato, P. I, St. XXX; P. III, St. IX ecc. -Nell' Am. Visione (cap. 46) il poeta chiede alla donna, fatto ardito dalla pietà di lei, che ponga fine a' suoi martiri, compiendo il suo desio, Ognor servando quel debito onore, - Che si conviene a' suoi costumi adorni ecc.

Ora torna naturale la già fatta domanda: come possiamo essere sicuri che Aleera sia la stessa che Maria d'Aguino, la stessa che Fiammetta? Nè il Koerting, nè l'Antona-Traversi s'avvide che l'amante del nostro Giovanni è indicata qui col nome suo stesso, perchè nè l'uno nè l'altro pensò di ricorrere a' codici del Filocolo. Ecco come questi ci offrono i nomi delle quattro donne superbe.

Il Laurenziano Plut. 42. 36 legge: Alleyram; Ayram; Asengha; Annauov

il laurenz. Plut. 90 Sup. 100: alleiram, aleiram, aliram; airam; asonga, asengna, assengna, asengha; anna Voi, annoi —

l'ashburnhamiano — laurenz. 1213: allerian, aelerian¹, Alleiran, alerian, aleiran (f. 110v. 2. col., 112v. 1. col., ibid. 2. col.); airan (110v. 2. col., 111r. 2. col., 112v. 2. col.); asegna, asenda 2, asenga (110v. 2. col., 111r. 1. col., ibid. 2. col., 113r. 1. col.); annauoi, anauoi (110 v. 2. col., 112r. 1. col., 113r. 1. col.) -

l'ashburnham. — laurenz. 491: Elleiran, aleiran, alleiran³ (110r. I. col., IIIV. 2. col.); airan (IIOr. I. col., IIOV. I. col., 112r. 1. col.4); asserigha, asserigia (110r. 1. col., 110v. I. col., ibid 2. col.⁵); annauoi, anauoj (110r. 1. col., 111r. 2. col., 112r. 2. col.) —

il magliabechiano II I. III: alerian, alleiran, aleiran, aliran, eliran, eiran (95r. 1. col., ibid. 2. col., 96v. 1. col., ibid. 2. col.); airan, aliran (95r. 1. col., ibid. 2. col., 95v. 2. col.6, 96r. 1. col.7, 96r. 2. col., 96v. 1. col.); assengna, assenda 8,

¹ "Ea elerian le contrarie mani da Iran tenendo . . . " f. 110v. 2. col.

segnata colla linea d'abbreviazione.

⁴ A quest' ultimo luogo s' ha pure la nasale semplicemente indicata dal segno abbreviativo; ma si può leggere la nasal dentale, che negli altri due

luoghi ci occorre scritta.

⁵ Al f. 112r 2. col. comincia un capitolo: "a (Spazio bianco per l'iniziale A intanto indicata con la minuscola) Vengna nel meço di queste due paghurosa ne fuggiua necchiedeua merçede ecc." Naturalmente qui deve leggersi anzi che avengna il nome asengna (cfr. Filocolo, ediz. Moutier V 271), non inteso dal rozzo copista. Quanto alle forme asserigha, asserigia (troveremo anche appresso aseriga), spiegansi agevolmente come errori di lettura: la -ndi assengha, assengia per assengia = assengnia si lesse -ri-.

6 La rubrica del racconto della seconda donna dice: "Chome finito chebbe didire airā chomincio chosi asseghuire lasechonda chiamata assenda". Il nome di Airan è posto per quello di Alleiran; ma intanto torna come altro esempio, benchè in luogo non suo, della forma airan.

7 La confusione si continua: abbiamo per quello di Airan il nome Aliran rispondente ad una erronea riduzione del nome di Aleiran.

² Prima fu scritto asenca, poi corretto dal medesimo copista asenda. Doveva nel testo, onde venne questa copia, essere scritto asencha per asengha, ma in modo che si potesse il nesso ch leggere d. Il copista dapprima dovette leggere bene, e scrisse asenca risparmiando l'inutile h; ma non fu ben sicuro di aver fatta una giusta lettura, e finì coll' interpretare al modo accennato, sì che al f. 111r. 2. col. francamente scrisse asenda.

3 Potrebbe anche leggersi aleiram, alleiram, chè la nasale è soltanto

⁸ Vedi più sopra n. 2.

- assengha (95r. 1. col., ibid. v. 2. col., 96r. 1. col., 97r. 1. col.); annauoj, anauoj (95r. 1. col., 96r. 2. col., 97r. 1. col.). —
- il mglb. II. II. 18: alerian, alerjan (137v. 2. col., 138r. 2. col., 140r. 2. col., 140v. 2. col.); aıran, arjan (137v. 2. col., 139r. 2. col., 140v. 2. col.); asengnja, assengnja 137v. 2. col., 138v. 2. col., 139r. 2. col., 141r. 1. col.); annavoj (137v. 2. col., 139v. 2. col., 141r. 1. col.) —
- il mglb. II. II. 19: alle iranj, ale iranj, eleiranj (1611. 1. col., 163v. 2. col., 164r. 1. col.); airanj (1611. 1. col., 162v. 1. col., 164r. 1. col.); assengha (1611. 1. col., 162r. 1. col., ibid. v. 1. col., 164r. 2. col.); annauaj, annauoi (1611. 1. col., 1631. 1. col., 164v. 1. col.) —
- il mglb. II. III. 197: elleyram, alleyram, aleyran, yram (88r. 2. col., 89v. 2. col., 90r. 1. col.); ayram, ayran (88r. 2. col., 89r. 1. col., 90r. 1. col.); aseriga, asenga, Axenga (88r. 2. col., 88v. 2. col., 89r. 1. col., 90r. 1. col.); annauoi (88r. 2. col., 89v. 1. col., 90r. 2. col.) —
- il cod. C. 5. 195 della Nazion. di Firenze (Conventi soppressi): alerian, allerian, aran, eliran, erian; airan, arian; assengnia, assenda, assengha; annauoi, anauoi—
- il riccardiano 1022: alirian; Airan, arian; asengna; anauoi, annauoi il riccardiano 1062: iram¹, alleiram, aleiram 215r. 2. col., ibid. v. 1. col., 218v. 2. col., 219r. 2. col.); airam (215r. 2 col., 217r. 2. col., 219r. 2. col.); assenga, asenga (215r. 2. col., 216v. 2. col., 217r. 2. col., 219v. 1. col.); annauoj (215r. 2. col., 218r. 1. col., 219v. 2. col.) —
- il cod. 624 della Comunale di Verona: Aleiran, Aleiran, Alleiran, Airam; Asengha, Asengha, Asenga; Anna voi, annavoi—
- il marciano X. XXXI: elleiram, alciram; airam; asennga, annauoi—
 il marciano X. CXCl.: aleiram, alleiram; airam; exengha; annauoi—
- Questi nomi si ricostruiscono così: Alleiram, Airam, Asenga o Asengna o Esenga, Annavoi. Leggendoli da destra a sinistra abbiamo: Mariella, Maria, Agnesa o Angnesa o Agnese, Jovanna cioè Giovanna.²

¹ É facile il complemento di questa forma, perchè si tratta di un capoverso, e l'amanuense credeva di avere già segnato all'estremo della linea precedente la prima parte del nome; il che viene confermato dal trovarsi poi diviso fra due linee il nome intero, a questo modo: alle-iram.

² La lezione giusta dell'ultimo nome ricorre quasi in tutti i luoghi; quella del penultimo si presenta in varie forme, ma si riviene facilmente alla forma originaria indicata. Un po' più ha sofferto il nome di Airam; anche peggio fu ridotto quello di Alleiram. Il valore di questi nomi o non fu inteso mai da' copisti, o si smarri assai presto: di qui le alterazioni capricciose che incontrammo. Alleiram cominciò dal perdere una l; indi fu termi-

IDALAGOS.

Mariella, l'amante di Idalagos, ripresenta, sotto forma vezzeggiativa, il nome ben noto di Maria (Fiammetta). Idalagos è dunque Giovanni Boccaccio: siamo perciò sicuri che l'episodio del Filocolo da esso intitolato è perfettamente autobiografico.

nato con la nasal dentale, anzi che con la labiale, dividendo tal sorte con Airam. I copisti trovando, per es., ne' loro testi Alleirā, Airā lessero Alleiran, Airan; oppure, intendendo l'estrema asta allungata di m come j, lessero, a quanto pare, Alleiranj, Airanj. Nè si fermò a questo la alterazione: l'a iniziale di Alleiram o Alleiran divenne e; oppure da Aleiran si venne ad Aleiran, Alirian ecc. — Nelle stampe vecchie (del 1503, 1514, 1520) troviamo Elereane, Eleriane; Irane, Arane; Asericha (= Asencha, Asengha); Annauoi. Dall'ediz. in giù di Geatano Tizzone da Pofi i nomi ci si presentano nella forma offertaci dalla stampa Moutier.

V. CRESCINI.

Franko-italienische Studien. II.

(s. Zeitschr. IX 597.)

2. Aspremont.

Die Verhältnisse liegen hier weniger bequem als bei Anseis. Die Überarbeitung ist eine bei weiten stärkere, die verschiedenen Handschriften gehen mehr auseinander. Es würde zuweit führen, wenn ich hier auseinandersetzen wollte, was ich bisher in diesem Punkte ermittelt habe, es mag genügen, zu bemerken, dass mit dem vorliegenden italianisierten Texte von den französischen die Hs. Par. Naz. 25529 am meisten übereinstimmt, während die vatikanische Reg. 1360, die Guessard seiner Ausgabe zu Grunde legte und die mit ihr aufs Engste verwandte Berliner, die Bekker in den Monatsberichten der Berliner Akademie 1854 und in der Einleitung und den Anmerkungen seines Fierabras publizierte, stärker abweichen. Ich gebe zuvörderst eine größere Probe aus 1598 und 25529, über das Verhältnis zu den beiden anderen franko-italien. Texten werde ich ein andermal handeln, vorläufig hat jeder selbst Gelegenheit, die hier gegebenen Stücke aus Par. 1598 mit den von Bekker Monatsber. d. Berl. Akad. 1839 publizierten zu vergleichen.

	25529.	1598.
	Plaist vos oir bonne chancon vail- lant	Plais vos oir bone cançom vaillant
	De Klm. lou riche roi puissant	De Çarlle maine le roi sor possant
**	Et dou duc Nayme que K. ama tant	Et del duche Naymes ke il rois ama
		tant
	Tel conseillier n'orent onques li Franc	Tel comsiller non orent onques 1 Franc
5	Il n'aloit mie les barons ampirant	Il n'alent mie le barons empirant
	· ·	Ne de losenges vers li rois encusant
	Ne ne donna conseil petit ne grant	Unques n'i dona conseil a petit ne a
	Parcoi proudome deserite fussant	Dunt chevaliers doist ensir de campo
	Les veves fames ne li petit anfant	·
	Que vos iroie plus l'estoire aloig- nant	Ne vos iroie le plait plus alongant
10	K. apparut qu'il iert de conseil	Biens parut a Klle. ke son consel fo
	grant	grant

De	Çarlle mai	ne le	roi soi	r possan	t
Et d	lel duche	Naym	es ke	il rois a	ma
				tant	
Tel	comsiller	non	orent	onques	li

	Franc
Il n'alent mie le barons	empirant
Ne de losenges vers li r	ois encusant
Unques n'i dona conseil	a petit ne a

				ıt	
Dunt	chevaliers	doist	ensir	de	campo

Ne	vos	iroie	le	plait	plus	alongant
----	-----	-------	----	-------	------	----------

Biens	Biens	parut	a	Klle.	ke	son	consel	fu
						g	rant	

Car honorez an fu an son vivant Or vos dirai d'Iaumont et d'Agoulant

E d'Aspremont on li estors fugrant Si com li rois i adouba Rollant

15 E il li ceint a son coste le brant Ce dist la geste Durendart la trenchant

C'est la premiere dont il onques fist sanc 1

Or m'escoutez des ici an avant Car s'il vos plaist bone chancon vos chant

Oez de Nayme com avoit bon mestier

20 Il ne servoit mie de losengier Ne des frans homes a la cort ampirier

Les frans linages fist au roi es-

Et dou service son seignor aprochier

Em poi de terme les sot si avan-

25 Que n'i estut achoison apuier Le felon home quant le sot costumier

De son desfroi le faisoit esloignier Et s'il nel pot a son droit apuier Il le faisoit mater e justissier

30 Com l'an siaut faire le ramage espevrier

Que vos feroie plus l'estoire alongnier

Le conseil Nayme ne pot nus hom prisier

35 Apres le dieu nul meillor ne vos

N'avoit an France nule riens a baillier²

XV roiaumes of bien a justissier Hui mais ne voil la chancon alongier

1598.

Kar honores em fu a toito son vivant Or vos dirai d'Aumont et d'Agolant

Et d'Aspramont lao fu le caples grant Si con Klle adoba Rollant Et si li cinse al costes li bon brant Ceu dist la geste Durindarda la trencant

Or ascoltes desci in avant Omais oires bone cancon vallant

Sauez de Naymes ki est som mister

Il ne servi onques de losenge mener Ne volt franc home acusser al l'enperer

Le bom lignages fist al roi exaucer

Et del servire son segnor ne volt se oblier

De septe riames lo fiste avancier

E li prodomes fist al rois acorder Et les fellons les fist enfuier

Dal rois partir et exlongier Et s'il poit a lui droit apuier El le fait le terre essiller Et silles poit a ses mans bailler Nient ne li valt merci a demander Ke il ne li face de male mort finer Ke vos doie le plait plus alongier

Le conseil Naymes lo fist si avancier

Et em apres deu ke tot oit ad juger

N'avoit avant ke Françe a justiser

Or sunt septe a som confallon plenier O mais vos voil la canço comencier

¹ Dom il ocist le fil roi Agoulant. Ich gebe, soweit es nötig ist, Verse die nur in 25529, nicht in 1598 enthalten sind, unter dem Texte. ² Noch I Vers.

Un jor tint cort l'emperere au vis

40 A pentecoste si ot maint chevalier Ogiers i fu e Bueves ou gravier E Salemons o le riche Gaifier E li quens Dreves o le preu duc Gautier

E Klm. ques ot a justissier 45 Haut est la feste e li jors tenuz

chier

Chascuns parole por soi esbanoier

Em piez se drece dus Naimes de Baivier

Ce fu icil qui commenca primier Droiz ampereres bien vos poez prisier ¹

50 Souz ciel n'a home qui vos ost corocier

Se vos volez de sor lui chalongier Quil vos guerroit .I. tot sol mois antier

De .VI. reaumes sont ci li chevalier

VI rois vos servent que nus nen fait dongier

55 Se vos a moi vos volez conseillier Ja nen serai plus orgueilleus ne fier

Amez les povres que ce vos a me-

Les orfelins ne vos chaut d'es-

sillier Norrissiez les il vos avront mes-

60 En .II. manieres i poez gaaignier Deu an avroiz sanz autre recov-

E s'il vos voient as paiens anchaucier

Il se lairoient por vos tuit detrenchier

Vos savez bien tuit vos venront aidier

65 Por vos feront lor terres angagier Paiens veoir e estors conmencier 1598.

Ad asie fu Kll. l'emperer al viso fier

A pentecoste si li fu mant chevalier Kar bem li fu Brunor e Desirer Et Sallamon e le rice Gaifer Le rois Drugon e l'enforça Garner

Karles oit tot cist ad justisier

Alte est la feste le jor fu bel e

Cascons parole por son cors esbanoier Apres li rois sist Naymes de Baiver

Co fu cillui ki comença en primer Droit emperer molt vos poes proxier

Sot lo ciel non ert hom qui vos osast curicer

Se voles sor lui civalcer ne mander Que no li faces crestenties voidier

De septe riames vees ci li chevalier

Septe rois vos serve en vre. cort ple-

Se vos voles o moi consiller Ja ne seres plus orgolos ne fier

Amez li povres cil doit estre ure.

Les orfanis ne vos caut exiller

Nori les sire tant ch'il se possent

En due mayneres li pores gaagner Deu en n'avres sens autre demorer

Se vos voles en nul leu gueroier

Il se lassarent por vos tuit detrencier

Ne soies pas trop avar al despenser

Cil che venent a vre. cort exaucier Et vos meesme veor et exgarder

¹ Noch I Vers.

Vous ne devez ja amer losengier Nos qui ci somes au boire e au mengier

70 Mar nos lairoiz palefroi ne destrier En nos tresors mar nos lairoiz de-

Le mien meismes lor donrai tot primier

Tant en donrai au povre chevalier Que mialz an iert a sa povre moil-

E s'il vos voient a nului ampirier 75 Il i venront sanz autre mesagier E se volez jusque a aulz anvoier1

Donnez lor augues quant il an ont mestier

Car li vilain le dist an reprovier 80 Ne fu pas fox qui ainz dona loier2 Quant K. ot le conseil antendu

Naymes dist il benoiez soiez tu Li tuens consaus m'a grant mestier eu

85 As cox ferir dou bon brant d'acier nu

De devant moi t'ai lonc tens con-

Tuit recouvroient antor le vre. escu

90 Quant mon tresor avras tres tot veu Tu diras bien onques miaudres ne fu

Car de doner ne te voie esperdu Mais tant an done que tot aiez

95 E que tuit soient de joie revestu

Quant li dus Naymes ot parler son seignor

5198.

Ne li deves pas de losenges mercier Nos qui somes al boire e al mangier

Et in apres al vestir e ad calcier Et nos tresors mal remara diner Mal nos laires pallafrois ne destrer

Le moi meesme ordones tuit em primer

Tant en dones tuit le derayner Que miel en soit soe povre muler

Ke s'il vos voient avoir mestier A vus virent sens autre mesagier E si vos voles por eus envoier Vos lor fares lor terres envager Dones a lor vre. ors a cil ki n'ont mistier

Kar li villans le dist en reprovier Ne fu pas fol cil ki dono em primier Quant l'imperer a le dux Naymes intendu

Naymes dist il benedictu sis tu Li tom consil m'ait mante fois mester en

Al colpi doner del brant acer mollu

T'ay davant moi tuit le tens biem coneu

Trestuit recovrent de torno tun eschu

Ainçi che le to tresors soit si venu A vos ert le moi mantinant rendu Mem sciant quant tu l'avras veu Que tu diras unques tiel ne fu

Kar del doner non scies esperdu

A cil le dones a cui mister fu Ke tuit s'en aylent de joie revestu Naymes respont biem vos ay intendu Quant dux Naymes oit parler son segnor

¹ Cil qui venriont vre. honor chalongier Sachoiz de voir ne s'en iront antier.

2 Noch 2 Verse,

Lors ot tel joie onques mais n'ot greignor

Baron dist il nel tenez a folor Celui amez e li portez honor 100 Qui ampres deu a de toz la valor

Jen suis ostages au grant et au

Tex i vint filz de povre vavasor Qui au partir sera dus ou contor Uns arcevesques conmenca a

Haut home i ot e jeune bacheler 105 Et a mervoilles se fist de toz amer

> N'a duc an France qui tant face a douter

> Qui si grant ost puisse par soi mander

Mialz amoit il chevax a acheter
110 E bones armes por vallet adouber
Qu'il ne faisoit avoir a amasser
E franc corage li vint qu'il volt
donner

Et qui voldroit le roi descriter Il doit an l'ost ansamble o lui aler 1

115

Al'apostole le conmence a mostrer Sire apostoles ne vos an doit peser

Nos devons mult cest chevalier

120 Quant nos seons a nre. haut disner

Il se conbatent por la terre garder Et je e vos por nos al ues fermer Devons por aus no tresors esfondrer

Tant lor an doit chascuns de nos doner

Qu'il nos an viegnent servir e

1598.

Donche oit il joie unque ne n'oit grignor

Baron dist il nel tenes a follor Cestui serves sens nul contraditor Ke apres deu illa sor tuit le valor

Eo son ostages al grans e al menor

Teus li vint povre fils de valvasor Que al partir serra il rois o contor Uns arcevesques comença a parler

Gentil hom fu e jovene bacaler
A grant mervelle se fist a cort amer

N'ait dux en France ke tant se fait priser

Ne ke si grant spense voile a cort mener

Meulz volt civals e armes acater

Et belles armes e arnois as civaler

doner

Qu'il ne fait le grant tresor amaser

Em fi le vole en eritaço clamer Et qui voroit li rois gueroier

Cellui vora il en fi desariter Apres le roi voroit il en l'oste aler Armez d'armes desor son destrer A l'apostoile il començe a parler Sire apostoille ne vos doit ennoier

Nos devons mult li chevalier amer

Quant nos seome a nre. disner Et de meses et maitins cantier Il se conbatent por les terres garder Et je e vos e nre. abes Fromer Devons por le nre. tresor mander

Tant a lor deust cascuns de nos doner

K'il nos vignent servir e mercier

¹ Porter ses armes et son cheval mener Et ces vaslez vestir e courcer E soi conbatre e grant estor livrer.

Ainz que li rois se liet de soz le pin

Ne que il entre an son palais marbrin

Les dras de soie de paile alixandrin

130

Les grans ostors e les fauz osterin 1

Ice lor done K. li filz Pepin Aus proudes homes qui sontde gentil lin

Les palefroiz les dras e les deniers

135

Ce done K. as poures soudoiers Aus damoisiax e aus vallez le giers ¹

Quant li rois fist a chascun son

140 Tant a done a toz de son avoir

Seignor fait il je vos voil dire voir

Naymes parole qui ot mult grant avoir

145 A cestui doit corone el chief se oir

Qui puet a deu e au siecle valoir² Oiez seignor dou riche Km. Com desfendi a toz caus d'Ale-

A caus de Puille e a cax de Romaigne

De Lonbardie de france la solteigne³

150

Que damoisiaus nus espee ne ceigne

Sou set li rois ia n'iert jor ne s'am pleigne 1 1598.

Avant ke li rois se levast desor le pin

Ne ch'il se drice desus le peron acerin

Le drapi de soie de pailes alesandrin

Le bons anels e les copes d'or fin Les grant astors e les falcon montaniz

Cel done Klle. le filz Pepin As gentil homes ki sont de rice lin

> Les palles frois e li drapi a remuer

E les rices copes e li diner Les pallafrois e li distrer Ces done klle. as povres chevalier As damisels che tant fait a prisier

Quant li rois fist a cascun son voloir

Quatre sesters dona de son avoir Mil civals dona davant la soir Dont le pejor peust xx mars valoir Naymes parole che fu de grant savoir

Segnor dist il se je vos doit dire voir

A cestui doit corone d'or al cef se oir

Chi apres deu il-l-a sor tuit valoir Oies segnor ki defende Karlemaine Il defende a tuit cil d'Alemaine

De Normandie e de Bertangne

De Normandie e de Carentagne

Que n'iat si ardis çavetagne Qui as damisels non ause spee çangere

Se Carle le soit non ert jor k'il non se plangne

¹ Noch I Vers.

² Noch 2 Verse.

³ Noch 3 Vers.

Ne se penst ja nus hons itel

Qu'espee ceigne an la soe contree

155 Viegne a ma cort quant ele iert asenblee Chascuns donrai e cheval e espee

Chascuns donrai e cheval e espee Or e argent tant com chascun agree

Jamais richesce ne lor sera vee 160 La lor aide voil que me soit donee

165

170 Or fu li rois joieux e trestoz

Ne set pas nus que il ne soit e haitiez

VII s'an sont vante et afichie De lui servir sont tuit apareillie Qui devant ce n'i portassent le pie

.II. roi se lievent o Naimon li

175 Devant le roi s'an vont appareillie Droiz ampereres s'il vos plaist si oiz

Ce dient cil qui ci sont apoiez E qui ci sont an cest palais listie 180 Souz ciel n'a terre se vos la voliez

> Ne la conquerent au fer e a l'acier Trop nos sont pres sarr, herbergie Molt lor am poise quant vos tant deloiez

Ot lou li rois s'en a toz merciez i 185

1598.

N'el se'l pesse nul roi por sa po-

Ke chevalier face en soa contree Vegne a cort quant ill'ert asemblee

Li rois li donra civals e spee E vistiure tiel com li agree

Li rois oit a sa. corone juree Si altrement ert l'ovre porparlee Tieuls s'en fasoit lie la maitinee Que ires seroit avant l'avespree

Vos lor dones li drapi a remuer Et civals e armes palafrois e destrer Po la promesse ke li ert fait en pri-

Ja ne doit estre riçes hom mençogner Del biem doner as povres civaler Qui ben enpegne e done volintier Qu'il possent adempleir lor desirer

Or fu li rois tant joius e lie

Nul non s'em part ke s'em blasme mie

Cinque mille sunt avant aficie Que de lui servir presti e aparelie Qui davant non li aust portes l'espie

Dui rois se leva e naymes fu li tiercie

Davant li rois se sont engenolie Sire enperer s'il vos plait or oie

Ço ke dient cil ki-l-la sont apoie Et cil ki sont sor cil pailles asetie Sot lo ciel non ert terre se-l-la voles en balie

K'il la conquirunt a lor espee forbie Trop nos sunt pres saracim albergie Molt lor em poisse ke vos demores

Quant li rois lintent molt l'en mercie Les regnes conquiront s'il ert que comandie

¹ Nos conquerrons les terres et les fiez Mais itant faites que de moi les teigniez Jes vos donrai de gre e volentiers.

1598. 25529. Dist li rois tute l'auor vos ert dipartie Mais tant faites ke la terre par moi gardie Li mengiers fu prez e apareilliez Les mangiers fu prest et adparelie Les napes misses et li vins es-Les napes mises e vins a grant platie 190 Sor les salieres ont les coutiaus Et cili aparelle les damisels de priscouchiez Parmi la sale tant an i veissiez Teus .cc. ne veisses vestis e aparelie Vestuz d'ermine e de ver bien Vestus de vair e de hermines engolie dougiez Filz sont a dus e a contes pri-Filz sunt as contes e de princes prosie Ainz que li roiz se levast sor ses Avant ke li rois se driçast desus ses piez pie 195 Li presenterent au perron tex Li rois li ot tiels ricites donie daintiez Dom ne fu mes a nul jor si Dunt les plus ardis n'ert grans e irie iriez Ne nus françois issi descon-Ne nos françois si mal disconsillie seilliez Ainz que li rois s'aseist au Avant ke li rois se levast de som mengier mangier Ne quil se drece de son perron Ne quil se drice de sus le peron d'acier d'acier 200 En mi la place dessent un che-E mer la place hec vos un chevalier Met pie a terre dou grant fauve Desendus ert d'un granz favel destrer destrier Asses iert maigres n'i ot que Augues ert malgres por le tropo ci-

antier

205 Qui lou veist a l'oirre anconmencier

Soz ciel n'a beste tant poist traveillier

En mi la sale li vallez dessendie

Blont ot le poil menuement trecie

Mais k'il veist alle renges conmencier

Sot lo ciel non ert bestie ke plus fait
a covoter

Emer la plaçe le vasal desendie
Ses cevils oit menuement atrecie

ampirier

Il ot un mois acompli avant ier

Que de repos n'ot un sol jor

Sor ses espaules l'ot par derriers

Gros ot les iaulz le vis apert e lie

210 Si qu'a ses hanches sont les floces

Sor les spales noblement acolgie Trosque le spales sont le trece arengie

Que de respit nen oit un jor entier

Il oit un mois complis avant ier

ualcier

Gros les oil el vis apert e lie

Par les costez ot le cors bien dougie 1

E remest sangles ou bliaut camoisie

215 Qu'il ot au dos d'ambedeus part trenchie 2

> Pas avant autre a le roi approchie An haut parole que chascun l'antendie

220 Cil mahomez que paiens ont proie³
Saut Agoulant e Hiaunon l'anvoisie

Triamodes e Gorhanz le proisie E toz icaus qui o aus sont logie E il confonde K. l'outrecuidie

225 E toz icaus qui ce t'ont conseillie

> Que tu nos as si longues oublie⁴ Par ta terre ai bien .I. mois chevauchie

> Tot le pais vestu e herbergie Bien puez or dire que mal as esploitie

230 Par ton outrage as ta gent essillie

A caus meismes qui m'ont ca an
voie

Quant cest anel an mon doi anbatie

Ne fu pas laide cele quil m'ot baillie

Par druerie li oi je otroie 235 Que ja n'avroie l'anel dou doi

sachie Si avrai mort francois a mon

espie

Amis dist K. dex am preigne pitie

Droiz ampereres faites moi es-

III terres sont que je sai bien

Por les costes fu droit e alongie Gros oit le braçe longes les mans e

E si est vestuz d'un palio de surie E remist en un bliaut tot camosie

Ki al costes d'anbes part peccie

Et son distrer ad .I. anel ataçie Davant li rois ert aprosmie En alt parole ki vol si l'entendie

Cil maomet cui pains ore e prie Saut Agolant e Elmont l'ensenie

Triamodes et Gorant li nobile E tuit les poples qu'o lor sont alogie Et ti confonde Klle les oltre cudie Tuit cil qui t'ont consilie

Che tu m'ais tant longe travalie Je ai un mois por ta terre civalcie

Trestuit les regnes ke tu es albergie Biem cuita Karle avoir esploitie

Por tom oltrages te veras exillie Et je meesme che ça som envoie

Quant cest anel me fu al doi bailie

Ne fu pas laide que cil oit ourie

Por druarie li a otrie Ja li anel non m'ert del doi sacie

Si avray mort .I. françois alla spee

Amis dit Kle deu em prende piatie Emperer faites moi ascoltier

Il sont tres terre je le sai nomer

^{1598.}

¹ Noch 4 Verse.

^{. 2} Noch 2 Verse.

³ Noch 1 Vers.

A Noch I Vers.

240 Aise a non l'une e herupe sa per

1598.

Aysieoit non l'une et affrique ert

E l'autre aufrique bone ne sai sa per

sa per Ices JII terres que je sai bien

nomer Qui font les terres des illes de-

sevrer

Mes sires a la greignor a garder

245 L'autre an s'an firent paien un

sort giter Que le II doivent a cestui atorner Por ce voil je ceste raison mostrer La terce ert europes plus ne sai nomer

Celle trois terres departent por mer

Que font les eves desevrer Les dos oit mon segnor a garder

Paiens firent lautr'am sors geter Celle dois doit la terce guier Ore veut ceste saysir e pier Tres par mer grecie en fait li breff aler

En l'oste les moine ne l'osent trastorner

Sire emperer va tost a lui encliner Klles comence sempre a rasoner Com as tu non gardes ne mel celler Je ay non Balant ensi me faço a nomer

Et si servo li rois de mesages portier Mais qui voldra mon mesaço contier Se tu non cris mon dit et mon penser Vers .I. vasal li meltres ke tu poras trover

Or tien mon gages ge tel presentier Che ceste doit a celle encliner Et je iray mes armes acatier Se le to hom non posso par mon cors asmater

A mon hostel me faray celler Une ensegne faray embrever Che tu faras a mon segnor porter Ja mais a tant no li veras passer Por coi tu voilles cesto plait a creen-

Se tu non fas tu vois folloier
Tu non n'as pas gent alla nostre par
.I. disner

250

Balanz ai non a vos me voil nomer

Si serf le roi de ruistes cox doner² 255 Se il ot chose que veille esprover

> Vers un vasax le vois an champ mostrer

260

Se li tuens hons me puet an chmp mater

En mon seel te ferai seeler Unes anseignes que ferai anbriver 265 Que tu feras a mon seignor porter Jamais le far ne voldra trespasser

> Se ce ne fais tu voldras trop foler Tu n'as pas gent par la nre, grever

¹ Messire an vient ce sachiez sanz douter a vos venda ne le vos quier a celer.

² Noch I Vers.

270 Tant te querrons que te puissons trover

Ja ne garras an terre ne an mer¹ Or tien cest bref si fai dedenz garder

Se plus i troves que ci ne m'oz

Voil que me faces si vilment demener

275 Come larron qui est repris d'ambler

> Sor le mantel le mist sanz demorer

> Si les livra au bon abe Fromer Cil fraint la cire si conmence a garder

280 Une grant piece conmenca a penser¹

D'an II les iaulz apres fort a plorer

Lasche les letres si les laissa aler Torpins de Rains les an corut

lever 285 Sire empereres molt faites a blas-

Qui a tel home faites vos bries

Jou vi jadis mult cointe bacheler Quil se soloit noblement demener Molt l'ai oi prometre e poi donner 290 Savez quel chose li fait les iaulz

lermer
Quil cuide ancor ses tresors es-

fondrer
Alez danz abes vos matines chan-

ter 1

Mais jes lirai ques saurai deviser

1598.

Tant te quiriron ke nus t'avrons trover

Ne te garira bois ne terre ne mer Or tien ceste brief e fait dedens garder

Se plus i troves con tu m'ois contier

Si me fa ja tost le menbres copier Et pois apres si vilment demener Come larons ki est repris d'ambler

Sus lo mantiel le vait le bref jetier

Li rois le baile al bon abes Romier Si frait la cire si prent enz a garder

Une grant pieçe comence a penser

Les oil del cef il comence a larmoier

Nel poit mais sofrir ne indurer Larges les mans lasse li bref aller

Tropin de Raine en vait le bref lever

Dam rois fait il molt fetes a blasmer

Quant a tiel homes feites ure. breffe livrer

Je e lui jadis quant jo fu baçaler Que cascum le fait hom foloier Molt l'oi prometre e poi doner Saves ke cosse les fait larmoier

Quil cuide ses tresors enfondier

Ales dam abes vos maytines cantier

Mais je le liray qui'l biem sauroit diviser

Messagier freres ne vos doit ennoier Grant sunt les terres et Agolant est fier

Mais .I. rem poes biem afier

295

¹ Noch I Vers.

1598.

Avant que le lesse ultre le far passer Il convira a moi parler

Als zweite Probe gebe ich ein Stück, dass sich auch in der Berliner Handschrift findet.

25529.

13^v Gorhanz chevauche mult est liez e joios

300 Armes ot bones soz ciel nen ot meillors

E ses chevax plus blans que nois ne flors

N'est pas merveille se il est orgueillors

D'avoirs est riches de terres e 'anors

Fors e delivres e de mal an er-

305 E est de plaiz cointes e angignos

310 N'est de tenir son avoir covoitous Bien le depart as granz e as menors

Aus beles dames as bons cuers amoros

De ses regarz la reine a plusors E ses soupirs pesmes e angoissos 315 Aspremont puie qui si est andobetos²

Gorhanz le voit e il lui a estros

De lor novelles oir sont covoitos

Tant a Gorhanz e Naimes esploitie

320 Que il se sont andui antre aprochie E le dus Naymes l'a primiers aresnie ³ 1598. 11d Gorant civalce baldo allegres e joios

Armes oit i bone sotto le cel non ert meiors

Son cival fu plus blanch d'une flors

Non ert merveille se il ert orgulos

Rices hom ert de tere e de honors

Fort et ardis e em bataille bon josteors

Et si ert de plait sages et engegnos Ça non ert agreves de jocho par vigeors

Et altres les avance ça non ert iros De braches e de sparavers mastre veneors

Pochi en trovast hom de melors De son avors non ert pas covotos Volinter en done as grant et a me-

Et fel e fers a li malves orgolos

Et de la rayne li regardi plesors Et ad ala celee oit le baser amoros Aspremont poie dunt il-l-ert desiros

Naymes le vit e el lui adestors L'uns fu all'altre del parler covotos Por les novelles savoir dont il son desiros

Tant oit Gorant e Naymes exploite

Que l'uns vers l'autre se sont aprosme Mais le dux Naymes oit primiran parle

¹ Noch 3 Verse.

² Naymes avale le tertre perillos.

³ Noch 2 Verse.

Aies biaus sire de cest cheval pitie

Se vos issi com l'avez comencie Le demenez il vos sera irie

325 Ancois qu'aiez le grant tertre puie

Avroiz vos mult le cheval ampirie

Tot maintenant Gorhanz li respondie

Croiz tu an deu le vrai justissier Es tu de France le bon pais proisie

330 Oil dist Naymes por le cors S.
Richier

A Agolant m'a li rois anvoie Por coi il a ci sa gent herbergie Sa gent ocisse e son regne essillie

335

Ha dist Gorhanz tu as trop chevauchie

Cel tien cheval ai formant covoitie

Se ne quiers autre tu t'en iras a pie

Sire dist Naimes vos feriez pechie

Mais sol itant m'eusiez rispitie Que je eusse mon message noncie

Se issi nel faites se dex me face lie

345 Ja a nul jor ne vos iert otroie Chevalier sire ce li a dit Gorhant

Cist tuens chevax est molt a mon

Or dessent jus ne lou menras avant 1598.

Aies biels sire de cel cival piete

Se si alles com aves comence Avant k'aies cel grant tertre passe L'avres malement enpire

E Gorant oit mantenant parle

Qui es tu valsas qui m'ais arasne

Crois tu en deu e fus tu batiçe Et nes de Françe del pais honore

Oil dist Naymes en fons regenere

Ad Agolant si m'oit li rois envoie Por coi il-l-ert ci androit alberge Gaste soe terre et son regno exille

Soa gente ocide a tort et a pecçe A-l-lui m'envoie li rois al corago a dure

E dist Gorant por mal t'oit il envoie

Cel ton cival ay molt covote

Et se tu non-n-ays un altre tu te iras a pie

Sire dist Nayme cel seroit grant peçe Car chevalier sui d'aler a pies non son custume

Car soit cest plait tant resplite Que age ure. sire parle El mesage mon segnor dit et conte

Se ço ne voles fayre le blanch me lase Ja altrement ne vos ert otroie Civaler frere ço li dist Gorant

Cel cival m'ert molt a talant

Desendes a pie non le mener plus avant

¹ Noch I Vers.

Sire dist Naymes me soratendez tant

450 Que je eusse parle a Agoulant E ne puis estraier autrement

> Prenez le noir e je prendrai le blanc

> Dex me confonde s'autrement le creant

E dist Gorhanz or oi je plait d'anfant

355

Quant voit Gorhanz ne li vaut rien tencier 1

Li uns vers l'autre eslaisse le destrier

Tant com chascuns pot plus le suen coitier

Mais li dus Naymes feri Gorhant premier

360 Sus an la targe es premerains cartiers

Que il li fist estroer e percier Trencha la maille dou bon hauber doblier

Per soz l'aissele pot on son braz

S'or le poist dou tot an char touchier

365 Ja nel leust a Agolant noncier Gorhanz fiert Nayme sor la targe roee

> Si qu'il li a fendue e estroee Forz fu l'aubert n'en a maille fausee

Dedenz le fer est la lance froee 370 Au tor qu'il firent a chascun trait l'espee 1

> La veissiez commencier tel mellee Que de II homes ne fu tel esgardee

> N'ot pierre en hiame tant fûst bien aceree 1

1598.

Sires dist Naymes car atendes tant

Che je aves parle ad Agolant Quant inver vos non pos trover altre sanblant

Prende le noir si me lases le blanct

Deu me confonde se altrement li rant

Je cuit che vos me tenes por enfant

Mais vos lo savres se deus gardi mon brant

> Quant uit Gorat ço ke Nayme oit parler

Andui brocent li cival corser

Tant com cascuns poit faire exploitier

Mais le dus Naymes fert si Goran primer

Sus in la targe in lo primiran quarter

Que il la fist fendre et pecoier False la maille del bon auberg dopler

Por sot la lasine mist le fer d'acier

Se il l'aust del tot en carne tocer

Mais non podesse ad agolant torner Gorant fert Naymes en la targe

Que il l'i a peccoie e falsee Fort fu l'auberg la maille non ert falsee

Dare le fer ert l'aste tronconee . Al retor k'il font cascuns traite la spee

La veisses comencer tel meslee Unques de dus homes ne fu gregnor esgardee

N'ont peres in elme tant fust afermee

¹ Noch I Vers.

Boucle an escu menuement cloee 375 Que maintenant nen soit acraventee

> Mais li duc N. a si l'uevre hastee E de l'espee li a tele donee Que li paiens a la teste estonnee Quil ne vit gote de demie liuee

380

E dist li dus poi pris vostre posnee

Jamais dou nre. n'en porterez

Dou sanc dou cors ne soit chier achete

Ez vos dus Naymes tres bien apperceu

385 Que s'il avoit Gorhan a mort feru En fin l'auroient cil de France perdu ¹

> Quant au paien est li sans revenú E de s'amie li ert resouvenu Qui hui matin li dist si gent salu

390 Torne la rene e tint le brant

O voit le duc sore li est coru E li vaxauz l'a si bien atendu Que li paiens an est toz esperduz Tant a l'estors des II vasaux dure

395 Que ambedui furent forment lasse E li uns est desor l'autre areste Sanz treves prendre se sont antre esgarde

Mais Gorhanz a toz primerains

Chevaliers frere or me di verite 400 Sont si proudome tuit li crestiane Sire dist Naymes ne l'ai esparmente

> Mas de meillors ia a grant plente Car aions or cest plait tant respite Que je eusse a Agoulant parle

1598.

Borche en scus menuement ovree Ke astivement non soit jus creventee

Mais le dux Naymes oit l'ovre si astee Por mi son elme li ert tel donee Che Gorant oit si sa teste estornee Que la veue li est torblee Sa rene tire si oit la place vosdiee E dist le dux pois pris vre. posnee

Mais del moi non portarez deree

Que de sancg e de carne ne soit cier compree

De ço ert Nayme biem apercevu

Que se il aust Gorant a mort ferru Que james en France ne fust revenu

Quant Gorant fu en son sens revenu De la roine li est amenteu Que al maitin le fist le gent salu

Tire sa rene e tint le brant nu

O il vit le duc sovre li est e corru Et Naymes est del schu covru Che Gorant en fu tuit experdu Tant oit l'estor de dui vasal dure

Que andus furent si allasse Que andus se sunt arre repposse Sens treuve prendre se sont regarde

Mais Gorant oit primirans parle

Chevaliers frere or me di vertie Sunt si preus tuit le xpiane Sire dist Naymes ne les ai pas exprove

Mais de melors n'i ert a grant plante Or soit ceste plait tant resplite Que je aye ad agolant parle Et mon mesage davant lui conte

405

¹ Noch 1 Vers.

Se de plus faire avez la volente

Je vos an jur la moie lealte Que ja par moi ne sera refusse 410 E dist Gorhanz ja vos fust cre-

> Mais Sarazin m'en avroient blasme Sire dist Naymes tant lor a il coste

> Tex vos am blasme s'il m'avoit ancontre

De soi meisme seroit toz enconbre

415 Tant a Naymes au sarrazin parle Qu'ant paienime an sont andui ale

> Naymes li dus a dit au chevalier Por coi volez an Aspremont puier Ne traveillier vos ne cel destrier

420 Sex dese me doinst an France repairier

Ja androit moi ne le vos quier noier

Je voil de moi que facoiz mesagier

.Lm. sont li nre. avancier

Les places prenent ou doivent

herbergier

425 E .III.m qui sont remes arrier ¹

Molt par devez amer tel chevalier 430 Un en amoine sor un corant

destrier

Dist Agoulanz por se l'ains e

tien chier ma a mains besoing me-

.

1598.

Quant je seray trosque ça retorne Se de plus faire ven prendese volente

Je vos plevisque in la moie lialte Que ça per moi sera stratorne E dist Gorant ja vos fust acreente

Mais en seroie de Saracins blasme Sire dist Naymes je ay tel brant al coste

Non je nul de si alto parente

De soi mesme ne fust si engonbre

Tant oit l'uns a l'autre dit e rasne Ver l'ost payne se sunt açamine

Civaler frere dist Naymes de Baiver Por coi voles in Aspremont poier Molt seres travalles e vois e vre. destrer

Se deo me lays arere retorner

Ça envers vos non serai mençogner

Mais a vre. oste serai mesaçer

Quarante mil li nri. garenter Le places prendent la o nos devons poser

E les altres sont Lm ke ven con lim

E vinti mil ke conduse carete e somer Ja de plus ne vos seray mençogner Un mes le vait ad Agolant noncier Molt deves sire le senescalch amer Ja le veres d'Aspremont remparier Il moine un françois civaller

Dist Agolant par ço l'amo e tegno cier

Qu'il m'a tot jors a grant bessogne ayder

stier

^{1 5} andere Verse.

² Der Anfang des Verses ist verkrazt.

La ou Gorhanz devant le tref dessent

435 A lui servir saillirent plus de cent E dist Gorhanz vos parlez malement

> Cel chevalier servez premierement l'Rois Agoulanz parla premierement Est dont cist nez de la francouse

440 E dist Gorhanz il an est voirement² Mesagier est k. le roi puissant 1598

Le fils Ballant a son tref desent

Por lui servir en core plus de cent Dist Gorant vos ovres malement

Cel civaler serves pric merement Agolant parla tuit primerement Ert cestui de la francescha gent Oil vor sire si ert voirement

E messager klle. le rice rois possent A treffe agollant vont isnellement

Endlich noch der Schluss nach beiden Handschriften:

25529.

7r Au matinet quant l'aube fu crevee Li apostoiles n'a pas l'evre oubliee

445 A Florant fu la reine amenee E l'apostoles la li a espousee Corone d'or chascun ou chief fermee ²

Qu'Agoulanz ot d'Aufrique aportee

Kl. li a sa terre asevree
VII dux i fist icele matinee
E XXX une conte i a donee
A damedeu a sa gent conmandee
L'ost crestiene ert de bien asazee
Ou la richese dou mont ert asenblee²

455 Quant l'emperere ot Florent

Voiant lui l'out benoit e sacre E la reine sist selonc son couste Ce dient cil qui ce ont esgarde Plus biax parauz n'ot en creste Girarz parole ne l'a mie oublie Elerent biay frère ia ne vos jert

460 Florent biax frere ja ne vos iert cele²

Coment rois doit tenir sa reaute Quant nre, sires ot tant son pueple ame

Qu'il ot son cors a terre devale

1598.

Al matinet quant l'albe ert sclarie E l'apostoille n'ait pas l'ovre oblie

A Florent fu la roine livree E l'apostoille si li a espossee Corone d'or oit a caschuz done

Que Agolant oit d'Afrique aportee

Et klle sa terre a sevree
Set reis fist en celle maitinee
Entre duc et contes trente dui a nome
A damenedeu oit sa gent comande
L'ost xpiane ert bem atorne
La ert del mondo la riceçe asenblee

La fu Florenz le roi encorone

Voiant tuit beneit et sagre Et sist la reine dejoste son coste Ço dient cil qui les ont esgarde Plus bel paril nen oit en xpiente Giraldo parole qui ne s'e oblie Florent bieu frer ja ne vus ert celle

Coment reis deit tenir sa roialte Quant nre. sire oit tant son pople ame

Qu'el fu de cel en terre devalle

¹ Noch 2 Verse.

² Noch I Vers.

E prist an fame char e humilite
465 XXXIII anz ot o nos converse
De s. baptesme son cors regenere
Celui nos a laissie e conmande
Icel seint cors nos a abandone
Que nos veons e couchier e lever

470 Qui an la mort an avroit ja goste E voirement l'eust ou converse Celui a dex an son haut ciel posse

475 Dont il avoit le deable gite

Je ne voil mie ne ne l'ai esgarde

Que l'an l'ait ja fil a vilain livre

Il ne doit mie avoir tel poeste

Ja dex ne place nus l'en ait anconbre

480 XX arce. ai an ma dignete ²
Fors fil de roi ou fil de roi clame

Se l'arce, ne soient pariure Que en ma terre ait .I. prestre ordene²

485 E que je sache de quel gent il est ne

Mais el tierz an les ait an ramene

A tesmoignage de son leal jufne Si qu'il en soient tuit es sertrenite

490 De gentis fames de franc home angendre 2

E que il ait juree chastee Celui ait om le seins cors de livre

Par cui nos somes venuz a salvete

E li ait l'an tot son vivre apreste 495 Qu'il ne l'estuisse cheoir am povrete

S'il puis mesfait bien doit estre blasme

E sil trespasse qu'il an soit puis prove

1598.

Et prist em feme carne et humanite Trente trois anz oit a nus converse De sco. batissimo fu regenere Tuit ço nus a baillis et comande Son degno cors nus oit abandone Veant nus ert en calices leve Qui alla morte en poit estre desne Et chi d'um petit poit estre desne Et chi d'um petit avera le col passe Cellui ert in tel leu posse

Dont li diable fu por orgol jete
De cel voille et si-l-lay enpense
Que il n'ert a nul villam livre
Elle ne deit aver tel degnite
Ja deu ne place qu'il aient tel dignite
Cinque arceuesque ay en ma dignite
Fors fils de rei o de duc clame
Cinquante quatro vesque encorone
De alto lignages esleu et sevre
Si l'arcevesque ne se seit periure
Un sol prest non poit estre ordene

Que je ne sace de quel gent ert ne

Et al terço jors a moi o par moi non fust amene

Al testimoie de lor lial visne Si com il sont trestuit emparente

De bone feme e de francho home engendre

Et qu'il ait vevut en castite A cellui ert le sant cors livre

Por quei no sumes venus a salvite

Qui son estre li sera apreste E que il n'estoie in poverte

Si post me falt ne doit estre blasme

Se il trapasse pois que il ert repris et prove

¹ Noch 2 Verse.

² Noch I Vers.

Voiant moi iert si vilment demene Com s'il avoit tot mon tresor amble

500 Je ai mes clers tant sages e fondez

> De la creance e des auctoritez Ne de baptesme ne de crestiente N'iert l'apostoles ne quis ne demande

Tant com je soie an ma prosperite
505 Ne terre ai ja de nuli fors de de
He kl. sire ja ne vos iert cele
En cest besoing avons ceste
An la bataille vos trais a avoe
E de ma bouche vos ai seignor
clame ¹

510 Quanqu'en ai fait ai fait por amor de

Ne suis ure. hon ne li ures avoe Ne ne serai ja jor de mon ae A itant somes partis e desevre

515

Cheval demande l'en li a amene L'estrier li tienent e il i est monte L'uns des François a l'autre resgarde

- 520 E l'empereres a .I. petit pense Un poi sorrist e a le chief crolle Se je pois vivre longuement par ae De l'un de nos avrai l'orgoil oste Conte vos ai d'Agoulant e d'Iaumon
- 525 De klm. a la clere facon

 E de Girart le fil au duc Buevon

 De la bataille qui fu an Aspremont

 Gent i menerent de mainte legion

IX rois i ot e XII dux par non 530 C. m. furent o le roi au dragon Par devant kl. avec son confanon

XXV m. Girart le Borgoignon

Davant moi ert si viltment demene Con s'il m'aust tuit mon tresor amble

Je ay mes clerges sages e fonde

Jam de creençe ne de auctorite Ne de batissmo ne de xpiente Non ert l'apostoille requis ne apelle

Tant com je sie em ma prosperite Non tiray ma tere fors daminide Et klle. sire ja ne vus ert celle Em ceste besongne son desuz este En la bataille clamay vos mon avoe E de ma boçe fustes sire clame

Quel que je sis si si por amor de

Ne sui ure, home ne vus mon avoe Et non serai nul jor de mon ee Atant se sont partis et desevre Conge demande et il li oit done Se vus ay sero or m'en sentes gre Cival demande on li ont amene L estref le tirent et il-l-ert monte Dient Franceis coiement a celle

Quatro jors fu pois klle. monte E l'emperer oit un petit pensse Un poi sorist le cef oit crolle Se je pois vivre longuement par hee De l'un de nus ert l'orgoille abasse

Cante vus ay d'Agolant e d'El-

mor

E de Carlemayn alla fere faiçon Et de Giraldo le fil al duc Bosson E de la bataille qui fu en Aspremon Gent menarent de mant region

Dus reis i ot et XV dus par non Cent mil furent en le ri al dragon Davant li reis klle avoit son gonfalon

Et doz mille Giral le Bergongnon

^{1598.}

¹ Noch I Vers.

² Noch 2 Verse.

constantin

mon vin

vigant

1598. 25529. Des II parties si come nos chanton De dos parties segondo che nus tro-Ne vienent pas la tierce an sa La terce parte em remist al sablon messon 535 Mais an la place orent lor guer-Mais les dus parties revint a sa ma-Bon ent car a damedeu sont En bone ore kar deus par sa vie li de le don De ore en-n-avant ci remant la can-De or an avant l'estoire fineront 1

Wie schon bemerkt ist eine Stellc wiederholt. Sie findet sich Blatt 16d-17a.

Et Salemon le nevo Tuerin Et Sallemon li nevo Teurin Huel e Huges e Jofrois l'Ançoin Huel e Huges et Iufrois l'Ançoin Illi apresentent macons et appolin Il li apresentent macon et apolin Et trivigant et son compagno Et trivigant et son conpagnon jupin jupin Maior fu lor emage ke ne fu celle Maior son lor emages ke ne fo costantin Li rois le voit envers deu en fait Li rois le voit ver deu en fait enclin enclin Ti adoro sire et a toi faço enclin Toi adoro sire e si me rendo en toe Beneoit soient cil che bevent Beneoit soit cil qui mangent et bevent mon vin La lor proeçe m'a mis en si alto lin La lor proeçe m'a mis en si alto lim Que mais ne fu rois de France Que mais ne fu rois de Françe ne de ne de Orlin Illi apresent macons e trivigant Il apresentent macons e tri-Et jupiter et apollin li grant Et jupiter son conpangno le grant Il les salue dolcement en riant El le salue dolcement en riant De l'une man fert l'autre de son gant De l'une mam fert en l'altre de son gant Barons dist il ne m'ales tant ada-Baron dist il ne m'ales adastant Ja deu non place que je vive tant Ja deo non plaçe que je vive tant Que un diner an-n-age a mon Que un diner n'age en mon vivant vivant

¹ Noch I Vers.

Vos qui li perdes la carne e li sangne

Deves avoir macons et trivigant Je non queray la monte d'un bessant

Mais l'aies ki-l-les conquirant Barons dist klle, un petit m'entendes

Vos qui la carne e li sangne perdes

.1598:

Vos qui li perdes la carne e li sangt

Deves avoir macons e trivigant Ja non queray la monte d'un besant

Mais vos l'aies ki l'ales conquirant
Barons dist klle. em petito m'entendes

Vos qui la carne e li sangne en perdes

Aus diesen wenigen Versen ergeben sich doch einige nicht uninteressante Fälle von stärkerer Italianisierung bei der zweiten Niederschrift: 3. sg. statt 3. pl. b 5, 8 n' statt an b 17; der Reim ist, übrigens in besserer Übereinstimmung mit dem Französischen, fürs Auge bewahrt: sangt b 18 = sangue; in petito b 22 zeigt sich die italienische Endung. Andererseits bewahrt b autre 14; in 7, wo a die zweite Vershälfte von 6 wiederholt, ist der richtige Schluß hergestellt; die richtige Silbenzahl hat b in 6, 14, 15; 22, welcher Vers auch sonst in a corrumpiert ist, 24; freilich sind b 5 und namentlich 8 ihrerseits schlechter als die entsprechenden Verse von a. Endlich beachte man noch mam a 14 = man b 14; barom a 24 = baron b 24 und a 1 Sallemon, 3 appolin, 13 les salue, 90 bessant = b Salemon, apolin, le salue, besant.

Die Darstellung der grammatischen Verhältnisse schließt sich enge an die von Anseis an.

- 1. $\acute{a}=$ frz. e. Talis erscheint in verschiedenen Formen: tale 3c, tal 3a, 6b, 9c, 12d u. s. w., tiel 91, 158, 195, 3b, 8d, 11c, auch teil 5b wird so zu fassen sein; tieuls 161; für qualis habe ich mir nur qual 3b, 7a, 10a 20a u. s. w., quel 11c u. s. w. notiert, tiel ist auffällig, tieuls weist wohl auf eine Grundlage tieus, also auf pikardische Vorlage. Participien: enforça Garnier 43; 10b u. s. w.; lassá 27d, envoia 22d, dona 38d, conpara 55b. Infinitive: ne demandar conseil 9a, donar 12d. Soave 14d, asai 9d, aschaches a l'echec 29b.
- 2. e = ie. In den Tiraden herrscht arge Verwirrung, vergl. oben v. 170 ff.; 7b atarder l. atargier; geter l. chacier, nul recovrer l. recovrier aller (sollte zur folgenden Tirade gehören). Es herrscht das Bestreben, den Diphthong zu tilgen, vergl. 9c civaller, aler, nuller, mester, civaler, ayder, deviser, auch proier spricht nicht dagegen; unregelmäßig ist nur De son duches li done un quartier corrigiert in quartiel. 6c: cler, monister, saieller u. s. w., aber auch chevaller (zweimal, stets in Ligatur: ch'r), bailler, sentier, bailler, während bis dahin ier vereinzelt ist, wird plötzlich das Verhältnis umgekehrt, zwischen mehreren Wörter auf ier erscheint atarder, trover, penser, torner, dann geht ier wieder regelmäßig weiter. Unter den e-Formen, die so geschrieben sind, findet sich auch montier zweimal, bier,

demandier, umgekehrte Schreibungen, die deshalb sehr merkwürdig sind, weil sie den Augenreim stören. Gerade montier ist häufig auch im Versinnern: 8a Sor bom cival fist montier li garçon; 14a non li doit montier desor nullo carnal. Ebenso im Versinnern: contier 3c, 4b, während aportier und bier 3d im Reime stehen und zwar unter ähnlichen Verhältnissen wie oben montier; zwischen Wörtern auf er, die sonst mit er geschrieben sind (atemprer, laver, mer u. s. w.), ebenso retorner : portier : destorber : nomer : contier IId, contier ; primer 27b, aster: contier 31d u. s. w. Bei portier konnte man an eine Verwechselung mit dem Substantiv portárius denken, vergl. 7c respoiter: messager: loier: covutier: portier: entrer, ebenda im Versinnern portier neben porter, doch ist eine derartige Verwechselung, obschon wir es mit mehr und weniger gedankenlosen Schreibern, nicht mit dem unbewusst schaffenden Sprachgeist zu thun haben, nicht sehr wahrscheinlich, und erklärt die Sache insofern nicht, als ja auch portier = portárius nicht ganz regelmäßig ist. Eher läßt sich für montier eine Erklärung finden: es tritt statt puier in ier Tiraden ein, wo ie geschrieben ist; von hier aus dringt montier an Stelle von monter sowohl (vielleicht zuerst) ins Versinnere als in den Reim. Die ie und ee-Tiraden sind nicht besser, vgl. alevee: norie: folie 41b und umgekehrt arcee: levee: mostree 41d, in letzterer Tirade noch: specie, porrie (bis), und bei ie: consillie: encalcie: castige: ensene: livre : torne : eegarde : castige : done : specie u. s. w. 28d. — Sehen wir von diesen Fällen ab, so halten sich bei é die beiden Formen ziemlich die Wage: biem 86, 167, 293, u. s. w.; ben 168; 41, pie, pies ist das bei Weitem vorwiegende: se driça em pies ist formelhafte Wendung; ebenso halten sich piece und rien, die keine genaue Entsprechung haben, gut, doch ist rem nicht ausgeschlossen: 296; ciel, fiert sind gewöhnlicher, während venire und tenere ebenso oft ie wie e zeigen: vient 4b (bis) 7c, tien 3b, vent 7c (bis) 7d, tengo 6b, 7d, tiengne 47b, vengne 7d (bis), venent 6c. - In Position ist außer mielz 2c und viel 8b, 4c u. s. w. neben velle 11a namentlich biel 11d, bieul 3a u. s. w. zu merken und das Suffix ellus: mantiel 4a, 6a, 8d u. s. w.; altiel 5d, cortiel 9.

Beispiele für e anzuführen, ist wohl nicht nötig; für i=ie habe ich hier nur schille 15a u. s. w., vil 9a, schime 22b, live 25b.

Pei 5a kann beurteilt werden wie teil 1 oder aber es ist rein italienisch.

3. locus: leu 62; 4a, 11a, pl. loi 10d, focus: fogo 32b, jocus : joch 29b, preus 57b, 8c.

Muntier 7d u. s. w., unque 91, 97, 2d, 4b u. s. w., neben seltenem onques 4 aber donche 97 u. s. w., adumbre 4c, dunt 196, juntes 7c, fundo 27a, anuncier 3d; cun und con und die Possessiva: mun, tun, sun, muler 9b, muller 9a u. s. w., (moler 15a), ultre 297; acullie 7d, 8b, 9a (acollir 21c), orgulos 11d, orgulloso 7d (orgolus 6a, orgolos 11d, orgoil 10c), dispuller 26c, dulce 23a; molt und mult, ebenso vos und vos, nos und nus, mit Vorwiegen der u-Formen; curucer

23d neben corucer 13b; pluri 6c, 25b, plurent 10d (plorent 25b), curte 8d, 21d. Sodann tute 186 u. s. w., brugne 22b. — Cascons neben cascuns 46.

L'ons e l'altre 22b, 39c, 15b sonst kaum. dochesse 51d, molet 51d, ocer (hucher) 33d, foir 35b, 37d.

Cloiz (*clovos) 46b, prois 15b, coir 3c, 6b, u. s. w., nevois 5b.

4. man 30, 283, plan 2d, fontane 5d, paiane 4a, villans 79, puilan 7d, puilane 8d. — (demain 6a, 8d, main 13d), mantenant 22d u. s. w., grames 22c, remandre 22c u. s. w.

Rasoner 251; rason sehr oft, mason 4b, 21a; mant 84 u. s. w., baser 21a, fare 3d (bis). — vars 4a, remparier, plast 21b, lasse 21d,

sasir 21d.

Faicon 5d, mais u. s. w. Stets maytines 292 u. s. w., mayneres 3a, mes 7b, 16b; pailes (palatium) 4c, malves 3d.

Reis 3b, rei 18b, c, d; corei 19a, dreit 3c, creit 4a, 18d, feit (fides) 11c, tre feis 33a, tres 239 (trois 243), destrer 164, treis-

fois 33c.

Wir finden ganze Tiraden in ei 18a: tornei, donei (la veissiez tanti colpi donei!) poldrei, rei, sei (seta), sei, baldres, mei, dei (aber im Versinnern im letzteren Verse: foi); 22a: corei, rei, sei, lei, crei, quei etc, Aver 24d, fes 17d, devent 15a, cresse 4a, cresu 6a (bis), poer 9a.

Aver 29a, b, frede 29a, poer 25a, ver 25d, stretement 3a etc.

Nehmen wir zunächst an, die letzteren Formen mit e seien aus solchen mit ei entstanden nach der Tendenz unseres Schreibers, i als zweiten Teil von Diphthongen zu unterdrücken, woher dann die vielen ei neben oi in der Vorlage? Die Erklärung, die Keller für ähnliche Verhältnisse im Roland gegeben hat a. a. O. S. 23 ist mir für Aspremont nicht wahrscheinlich. Wir haben gesehen, daß Momente für Annahme einer pikardischen oder walonischen Vorlage da sind; man müste voraussetzen, dass diese Vorlage schon verschiedene Dialekte passiert und ihre Sprache danach geändert hat: eine Annahme, die an sich nicht unmöglich ist. Es existieren auch Bearbeitungen unseres Epos in normanischer, bezw. anglonormanischer Mundart, vgl. das von Langlois, Rom. XII 446 publizierte Fragment; auch einige der in England befindlichen Handschriften scheinen agn. zu sein. Allein auf der anderen Seite fehlen weitere Züge normanischen Dialektes: so ist $u = \rho$ verhältnismäßig selten; e = ie kann ebensowohl italienisch wie normanisch sein; ei = oi müste doch wohl in einer normanischen Umarbeitung häufiger erscheinen, hier aber nimmt es nicht die Hälfte der Beispiele ein, und dass etwa ei der Vorlage vom Italiener in oi umgeändert worden sei, ist vollends unglaublich. Endlich giebt ja auch Anseis ei, wo von einer normanischen Vorlage keine Rede ist. Der quantitative Unterschied zwischen den beiden Epen beruht also lediglich darauf, dass bei Aspremont mehr oder radikalere Umschreiber zwischen dem Original und der vorliegenden Abschrift vorhanden waren. Ich füge noch die umgekehrte Schreibung voie = vita (ki ancore voille sa voie eslonger) 20a bei.

o = o1 = e: avone 22d, avors covotos 11d, vor 12c, vorament 5a, crostre 33b, mo 7c, veor 4c u. s. w., vor 27b, 28c u. s. w.

i = e cris credis 256, dige (debeat) 31a (bis), und eine Tirade; Almerin, Berrin, Pepin, ensi, agri (cival qui m'a) affi dei (debeo) otrei mei (mē), corei, sci; litre 6d, 20d, littré 21c.

Vor dem Tone: uissin 3c, mites 29c, peissoncel 11a, sesante 9d,

petrine 25c, pesson 26a, petral 28b, metes 44b.

oi = o + Palatal: possant 2 u. s. w.; reconosant 2d, aprosme 2d, apondre 2od u. s. w., osel 3d, omais 38. Daher vos sogar in eine o-Tirade gerät 18c; ebenso noir 19a.

ui: destrure 2d u. s. w., condura 3d.

Auch umgekehrt: trebuiçe 17c — puitayn 17c (putans 18c).

pois und puis wechseln.

Für die Darstellung von l' gilt dasselbe wie bei Anseis. Das von den endungsbetonten Formen beeinflusste consil ist häufig 34, 55, 84, aber nicht ausschließlich: consel 13d; paril 52a.

- 5. au: aur 3d, aurelle 13b (orelle 17b), ausels 10d, clausir 25a, aulifant 25c, auliver 37c, 42b (oliver 38b), audant 27b. Auch hier auberg und daneben schon uberg 33a, 49d.
 - 6. Wie im Anseis 152 cangere.

Anm.: mis pl. (missi) 38d, 39a, b, oselliti 14a, vielleicht ist auch das i in cevils 28b hier zu erwähnen, trotz der franz. Endung, ferner dige = debeat 30d, 31a.

7. A presia 5d, çuça 5d, faça 8b, conta 8c, monta 10d, jeta 14c, confunda 16a.

Durindarda 16 u. s. w., besogna 8a, corona 5d, vostra 5b, to-schana 5b, empirea 7b, ira 8b, femena 8d, 9a, ascura 11a, ploia 11b, terra 13a; eine Tirade in ea 15b.

sença oft, ancora 34b.

Umgekehrt pieçe statt pieç'a 9c; traite statt trait'a: cascuns traite

la spee 12b, non ie = non i a 413.

O stets Giraldo. Campo 7, jorno 8a, tanto (+1) 8b, fogo 8c, tempo 8c, campo (h) 8d, 9a, tanto (+1), certo (+1) 9a, Pero 9a; homo (h) 9b, Clario 9b u. s. w., tempo (h) 9b, Raymondo 9b coto (coctus) 9d, alto 10b, derupo 10c.

trovo 8b, faço (+1) 9b, salvo (cäs.)10b, cognoscho 14b, adoro

14a, poremo 9b, amo (h), tegno (+1) 12c.

entorno (h) 8c (bis), cento 9b, tosto 11b, certo 13a, quando 14c. troppo 10b — cesto 12a.

palio 11d (paille ib.), entro 13c.

congieu 9a. Man beachte noch cevo 22d - cortu 16c.

Umgekehrte Schreibung: ello f.: Dame Ermeline ne poit plus sof-frir, Giraldo fait ello 8d.

E. Im Reime 7d: intende, niente, intendemente (sic!), omnipotent die weiteren einfach ent. Ceste m. (+1) 7d, (+1) 8a, 10a u. s. w., olde (h) 7d, rende (cäs.) 8a, septe (+1) die gewöhnliche Form. Gente 9a, allasse (h) 9a, mainte m. (+1) 9b, oste 10a, (h) 9c, (h)

11b, plase 10c, breffe 10d, neve 10c, ponte 10c, auberge (+1) 10c, descende (caes.) 11a, conose (caes.) 11c, plevisque (caes.) 12b, alle m. (+1) 12c; treffe (1) 12c; ähnliche falsche Formen sind fiste = fecit 24, tiente = ténit 8b, ence = intus 3d, tute als npl. m. 9a (h), 9b (+1), 9d, alle baron 9b, cuitaste = cotigavisset (h) 11b. — Auch hier oft unq3, wo der Vers unc fordert.

Fälschliche Weglassung des e: emperer 238 u. s. w., malves f. 13c, tol f. 13a, tel f. 12a, per 6d (bis), frer 18a; im Reim auf -er

20d (primer: frer: rayner), Per 21d, dir (im Reim) 217.

I: tanti archi 17b.

ani (caes.) 7d, alti 8b, colpi 8b u. s. w., vinti (+1) 8c, drappi oft; ursi 11c (bis), cuverti (h) 10a, forti (caes.) 11c, meltri 11c, pochi (h) 11d, poichi 13c, tanti paly 13d u. s. w., tanti elmi 6d, 17b u. s. w. Im Konj.: amendi 9a, peçori ib. Stets vinti.

carne (h) 4a, 9a, 13c und oft, corno 4a (neben infer 4a), iverno (caes.) 4a, all'estormes conmencier 17c, als zweites Hemistich deli

cornes quil sonent = des cors q. s. 20c.

8. Tonlose Vokale im Inlaut.

1. a vor r: parlara 3b, mançaria 4c, encalcara 6b, lasara 6b, mandaray 7b, 8d, lasaroie 9a in derselben Tiraden noch guiaroie. vençaroie, mondaroie neben dreimaligem celleroie, amarai 9a, durara 1tc, lornara 13c, portare (2. pl.) 13d, druarie 234, Ungarie 7a, arcarie 7b, pradarie 11c, novellarie 11c.

2. Aspramont 14 u. s. w., palafroi 164, comencaor 2d, emperaor 2d, 6d u. s. w., vençament 3b, casament 3c, 5a, coronament 4b, parlament 3c, bellament 4b, altrament 3b, longament 7d, 8a.

baçaler 287 u. s. w., caval 4b, sonst stets cival, açamine 12c,

cavrelle 27d.

3. Asmater 261, 3b, anor 186, aspeter 27d, piatie 237, trastorner 3d, trapasse 3d, 4b, graloier 10c, ascurer 4a, argoil 28b, ascoller 238, 17a, 31a, 23d, aster 47d, astor 6b, 33b, davant stets. Umgekehrte Schreibung ist adestis 10b. Nicht recht verständlich ist

mir seit = sagitta 36b.

i: cival, civalers (neben der Abbreviatur cher, die ich als chevalier aufgelöst habe), curicer 50, mistier 78, mister 93 (mestier 74), vivira 19d, vistiure 157, pillice 19d, quiriron 270, 2d, conquirunt 181, 185 u. s. w., Emprimier 72, 81 u. s. w., distrer 216, ricites 195, drice gewöhnlich; diner 70, 135 u. s. w., damisels 138, siglant 2c, firira 6b, 4c, firirent 17b, continiment 4c u. s. w.

Vor n: indurer 282, volintier 168, intent 184, intendu 81, imperer 81 u. s. w. — dis: disconfit 6a, disconsilie 197, di 46c.

plesor 19b — benecion 7b — devolupe 43c.

femene 9c, clerego 21b, 33a u. s. w. neben clerges; arcevescovo 20b, sanite 7d, clarites 19a, 41a, verite (+1) 8a. — nobli: Et françois pungent ad ils li nobli vasals 18a, wo ad ils zu streichen und nobile zu lesen ist; h nobli vasal (—1) 22a, Altissimo pere 17d — mas-

sene = masnee 19d, crestenite 21c, batissimo 21c, termene 22b — meist meltre selten meldre 3b, 7a.

9. 1. Neben auberc und den schon genannten uberc auch oberc 19c. Sonst u: autre 75, 240, sor tuit les autres 13b, l'un vers l'autre 34c (unmittelbar vorher et altre gent 20d, 41d), l'un per combatre e l'autre por menacer 36c und ebenso 41c, l'une gent de l'autre desevree 41c u. s. w. Freilich auch: l'uns dels plure e l'altre va suspirant 37d und umgekehrt: l'autre vallee 38a — exaucer 22, 65, 51d, 44c, 42a, neben ausalcer 42d, exalcee 50d, caut 58, teus 102, 191, lieus 17a, meulz 109 (mel 9a), poure (pulver) 9c, auques 202, 21a, 26d (alques 24d, 28d), bliaut 214, saut 221.

autement 2c, autr'am 246, d'eus 4a, eus 9a, d; veut 248, 2d, volt 2d, velt 2d, 7d, bieus 3b, 7c, beus 7c, bieu 8b, bies 17c, bieuls 17c. — Sodann copier 274, decoper 2c u. s. w. Mehrfach ist n statt u gelesen und daher die Rückbildung unterblieben: bliant 36b; cant 27b. Sodann in Eigennamen: Ande 18b.

Umgekehrte Schreibungen sind selten: dalmage und olde 7d. Neben bolcle 20d, borcle 26a, 28c, borclal 28b; ähnlich polpre 20d, cortiel 3b, 5b, cortel 3c u. s. w.

Sichere Beispiele für l=i fehlen. Mehrfach liegt Schreibfehler vor: malgres = maigres 202, valt vait 27b, daher es zweifelhaft ist, ob blem 35b, ablu 37c, plimant 3a, resplite 12b, c, umgekehrte Schreibungen sind, inchine 21a, 51c, dechin 13b, ascer 50a, die thatsächliche Aussprache darstellen oder ob beidemale Schreibbezw. Lesefehler vorliegen.

closir 27.c, sclosir 20d.

l'=j: pier 248, doie (deuil) 26d, meior 19a, 8c, 29a u. a., taier 34b, conseier 7b, pier 34b, quay 4a, enfra-y soi dant 13b, pie (pillié) 3b. oeli 34c, 16a.

vie bei Anseis, doch hat das m weiter um sich gegriffen in Versinnern: cançom 1, em 11, 35, som 19, 37, bem 41, tom 84, bom 22, biem 86, 96, mem 90 neben son 23, puitam, cascum, biem, am 246.

Die nasalierten: oncire 2c, d u. s. w., ancir 29d, ensir 7b, ensu 4d, 6c, remparier 18b, 19b u. s. w., blançon = blaçon 27c, 25b u. s. w. scamper 9d, escamper 14d.

11. spee 151, 156 u. s. w., les spales (—1) 209, jusque lespales 18b, alla spee 83b, Spagne 2c, de la scuelle 4a, schille 9d u. s. w., scampa 11a, scrier 6b, scomunge 7c, une spie 11b, schu 12b, sparaver 12c, stant 25a, stanchi 26a (astanchier 26a), specier 28d u. s. w., scuer 27d, slancele 27b, speron 44d — stratorner 7d, 11a, 17d, 19b u. a. vosdiee — vocitata 12b.

Von falsch gesetztem -s erwähne ich nur: mois = moi 4c, la oes = lao 10b, pois (pauco) 21b; fehlende s außerhalb der Deklination: plu 13c, prende 2. pl. 352.

12. w. Die Schreibung u begegnet selten: varnis 39c, avantivardi 9d, envager 77.

gu: guant 2d.

13. vcv logier (Lohn) 3c, exloger 28a, anege (adnecati) 3b, digo 3b, cliriges 7d, poche 13b, prego 14c, clerego 39d u. s. w., poichi 32c, joch 29b (neben juer 29b), brages 30a, segur 4b, seguiran 9a, ogual 18d, cogo 26b, 24b, antighite 18d.

-g-. fugiron 3d, fugira 5d, fuge 6a, fughe 24a, aguree 9a, 15a, pagam 10b, 19b. castigher 19c, 23b u. s. w., coreges 30a, mala-

goros 32d (malhauros 18c). — plaçe (plaga) 52c.

t: noreture 17c, vita 11a, vite 23c, 29c (vgl. rät. vitta).

podesse 12b, imperador 16d u. s. w., devedes 19d, abadie 6c, praderie 11c.

d: medessemo 13c, medesmo 11d u. s. w., audie 8a, 11a, 29d u. a., veder 47b, 24d, 20b, ocide 12a, dades 9b, gadagne 19d, 20b, laudemant 25a, clodi 40b, odire 32d.

adiorna 4a, advenu 6c, adorer 13b, adatis 11d.

adhie 7b, 22c, adhe 3b.

Bei der sehr häufigen Rekonstruktion von ad statt a vor Vokalen begegnen einige Fehler: ad a la celee 314.

cuita 2d, 3b, 4b u. s. w.

cuide 291.

p, b: trebut 49a; viscoves 9c; popre 10b, 17d.

14. Ich gebe nur Beispiele für ç und k: çarlle 2, trençant 16, çançon 18, rice 2d, çambre 36, çavil 36c, çapello 21b (capel ib.). — kaylle 13b, kavils 36c, akamine 49b, kaera 3c, kanue 4a, kamin 8b, kanu 10c, kair 16b.

ch dient, nach italienischem Brauche, zur Angabe der Gutturalis: duche 3, toschana 5d, eschu 87, caschus 447, iraschu 6a, venchu 6b, cher (quaero) 28a (neben quer 28a), die letzteren Beispiele sind wohl ein Beweis dafür, daß ca als Palatal gelesen werden konnte. Übrigens auch forches 3a, chaoir 16b.

ç that sonst den Wert von franz. j: juçament 3c, mançaria 4b, saçament 3d, mesaço 255 u. s. w.; vergl. auch das schon angeführte

place = plaie, rençant 190, batice 328.

g = tönendes s batiger.

- 15. Metathesis: defluba 5a, 6b u. s. w.; afuble ist vereinzelt 14c, dormon 6d, 32d u. s. w., Troppin 2d u. s. w., torblee 379, 12a, fermist 22b, crove (cooperit) 10c, berbis 18b, aflebie 23a, brayagner 35b.
- 16. Auch hier betrachte ich nur den Wortanlaut. Zunächst tritt als Negation vor vokalischem Anlaut meist non-n auf, geschrieben: $n\bar{o}$ n: $n\bar{o}$ na 268, $n\bar{o}$ no 10b, ebenso wird n in en verdoppelt en-n-estant 3c, en-n-oiant 4d.

Von anlautenden Konsonanten kommen hauptsächlich l, s in

betracht: la-s-se verunt 6a, a-s-son 3c.

si-l-la trove 18a.

e-l-la 4b und in andern Formen des Artikels und Pronomen, wo man übrigens den Reflex des lat. ll sehen kann: alla 268, ill-a 146; ill-ert 155, ell-e 3c. Jedenfalls sind es aber italienische, nicht französische Formen.

Ein Prinzip in der Doppelung im Wortinnern ist nicht herauszufinden; amaser 112, meses 121, asemble 155 stehen neben poisse 183, pesse 153, bessant 9d, osse (oft), acusser 21 neben encusaremt 6. Während r meist einfach geschrieben ist (teres 18d, gueroier 113, vora, voroit, barons 27b, doch ferru 385 neben deree 382), begegnet bei 1 häufiger doppelte Schreibung: pallafrois 71, 134, 136, follor 98, celui 2c, celler 262, allasse 395, mollu 85.

Daneben die umgekehrten Schreibungen: quant il entend statt q. il l'e. 17d, le sai — les sai 239.

- 17. Genus: le luor 45a, le color 50d, le valor 100, 32c; la soir 141, alla maytin 34b: Que alla maytin senz altre demorer; le honors 20b, ton santissimo vigor 20d.
- 18. Auch hier völlige Unkenntnis der Flexion, vgl. Vers 5, es cival brocent 24c, alcors monte statt cor (Herz) 17d, ki oit escus 18a, li fort escus contre son pis sacer 18b, rois ist sehr häufig als obl. sg. Vers 47, veçant li rois 17c, al rois agolant (l. ad Agolant) 17d—alle fresche colors 18c, passe le teres 18d.
- 19. Auflösung gegen den Vers: jusque li nus assemblent a li armes 24d, l'us sist en le bay ell'altre en l'alferant 25d, El fu en le flume als erstes Hemistich 4a, jusqu'alles tendes cacer 17d, a li duc rayner (+1) 186; vgl. noch 312; und ne les = nes 401.
- 20. Pronomina: eo 101, 3c, 8a, 14b u. s. w., io 2d, wohl eher Contamination aus franz. ie und oberital. eo als tosk. io. Wie in anderen Fällen, so wechselt auch beim Pronomen ei und oi: mei 21a, tei 18d, 20a, toi 20a, sei 22b, Der Plural: nois, vois: vois e vre. pere 9a; als oblique Formen nicht nur sehr häufig ne: Molt n'est la vitaille encarie 11c, Et cil responent al ure. comandement N'estoit faire 17d u. s. w., sondern einigemale se; Girart spricht:

Ça nel voldroie altre a deu demander Donde de lui les membres trencer E qui de lui se peust delivrer Biem se possemo as altre assembler

wo wenn nicht im 3. so doch jedenfalls im 4. Verse se nur die 1. pers. pl. vertreten kann. Noch klarer: Tant se querumes que nus se troveron 24c. Als Enclise vom 2. pl. ist ve das durchaus gewöhnliche: se de plus faire ven prendes volente 407, Nul ne ven de blasmer ne petit ne grant 12d und so oft ven = vous en; aber auch sonst. Con fait peces ve fist ci arester 12d; de mantenent vos ve metes el fraper, Se vos ve lases iusque alles lendes cacer 17d, vestre corages v'estoit atemprer 4a, wo durch das Metrum die französische Form gefordert ist.

Über die Demonstrativa und Personalia 3. ist wenig zu bemerken. Die Verwirrung der Casus zeigt avoche li 17b, li vertritt als tonlose Formen den dat. plur.: Ili encontrarent cil ki escampes sont | Il li demandent 9d, 18d, als n. pl. tritt hier illi, also mit der italienischen Endung, entgegen. Dagegen ist in: et illi venent das illi = li li, li = ibi wie oft 8c. — Als pl. m. ist cist sehr gewöhnlich.

cil statt icil: nus sumes tant e cil sont noient 17d, Cil alla li mesages contier 19d, celle nuit als erstes Hemistich 22d.

sta: l'autre est Rome la terce est sta cite 7d.

Bei den Possessiven merke man die gewöhnliche Abkürzung nre., vre., auch wo das Metrum nos, vos fordert; die masc. Form moi: de mois arnois 20a (a moi orelle oiant 5b); vgl. noch V. 72 etc., statt des Fem.: par moi foi 12d, ebenso soi: Unques anor in campo ni entra Que ne fust soi 22d; mon, ton, son mit dem Artikel: le so mandement (+1) 3c, le ton home 3c. Auch die betonten Formen zeigen den Artikel, wo es der Vers verbietet. Se la moie ensegne asemble a soe orieflor 17d.

toa als Fem. sehr oft statt te: por toa sante bonte 3c, pocho porra priser sa terra e soa via 6c, de soa gente fu oncisse 7a, 17a.

Zahlwörter: Die rein italienischen Formen begegnen oft: n. pl. m. tri 43c, 44d, daneben gewöhnlicher tres, trois; quatre 18c, cinque 16b, septe oft, des 14d, 15a, dex 11b, quatordes 26c, uinti 17b u. s. w., sessante 17c. u. s. w.

21. Die außerordentlich häufige Verwendung der 3. Sg. statt des dritten Plural und die Konstruktion (eine "Überentäußerung", deren sich noch heutzutage der venezianische Gondoliere beim Verbum Substantivum jeden Augenblick schuldig macht: de che paese sono lei Signore) ist sehr beachtenswert. Man vgl. aus den Proben

Vers 5, 175, 435 u. s. w.

Ich bringe noch eine Anzahl weiterer Beispiele: Li altri quatre sen vait foiant 41a; del grant avoir oit li françois tant 16d, Deus tanti vasalli fu li jor sanglant 22b, paiens vos toille ceste pais 10a ist zweifelhafter, da paiens bei strenger Grammatik sg. wäre; allein bei der Beschaffenheit unseres Textes ist es eher als pl. zu fassen; jedenfalls ist: Dedens calabrie fu saracins tant 11b, wohl auch la mer e li mont en va tuit tremant 11a, de loi me blasme li petit e li grant 11d u. s. w.

Präsens I. sg. plevisc 40b, doit = debeo 144, vois = vado 9a neben vois 11d, diço 33c, digo 20d, 44c, veço 7d, 51a, 31c, posso 10a etc.; poisso 39c, voio 8d, 40a, faco 31a, creço 35c, 2. vois = volis, wohl = ital. voi+frz. s 267, 33b, auch vos 40a, vois = vadis 8c; fas 3a, sas 8d, vas 8d, cris 256. 3. soil = sapil 152, 3d, 4a u. s. w. neben seil 3d, poil 2d, fa 11a, 16b u. s. w., de 12d, sap 25b, va neben vait 23b; frige et arde 18c, sorge 16d, resorge 27d. — set = sedet 22c. 4. seome 120, posson 10b, possemo 15a, rendeme 23d, rendemo 26b, 42d. 5. entendi 4c. 6. veent 10a, toill: 10b, soient (sapiunt) 22c. Indikativisch verwendete Konjunktive sind 7b: E cil s'en aille, qui

sa voie oit accullie und 22a Or sage bien Agalant et Eimon Ja nom avront. — Konjunktiv dent 31a, luis 10b neben dene 15a, deni 34c, clami 4a, 8a, trovi (pl.), mandi 10b, gardi 12a, 14d, membri 11d, porti 31a u. s. w. — Partizipien: veçant 5b, 16a, 17c.

Imperfectum: vuitave 14d, 19b, cuitavan 30d — Condicionalis romarave 10b, serave 10d, 28c, 50d, virave 33b.

Perfectum I. 3. sg. d ist nicht sehr häufig: dompno /= donna)
12d, done 81. 13b. 19b, aflutio 10a, assi 73 (faise 21c, ist Präsensform). Dagegen erscheint I. eit als d: livra 37d: Je nen av nud dites que ie le main. Que a nos putanes le livra mantinant. 39b Men senne lasay por ure. vorament, Corona vos fiel fils u. s. w.; ebenso porta 5b u. a. — e 3. sg. ist umgekehrte Schreibung: alle 11b, ello appelle als erste Vershälfte 17c. 6. arent neben erent oft, 6d, 8d, 10a, 16c (ter) 17a.

II. Einige Persecta 3 è scheinen sicher zu sein: si com dux Nayme descende contreval, E vit le passages 100, an mehreren andern Stellen ist es zweiselhast. O. desendrent 380. 1. sg. i: entendi 14d; vini 33c (vine 5a), revevi 5a, aperecci 25c, prendi 3b, 1. pl. ein paarmal mit s-Erweiterung (Mussasia, Paolino S. 148 Tobler, Cato 25) al cest del mois nos se metisme al terner Si nos encentrames 32b, Oil voir sure tute perdus les avons Por le xpiens — Dos iers convatissime avoc karlom 32c — metis, prometis 2. sg. 8d, metistes 13d, cingistes 5a.

u-Perf.: estuit (stetit) 3b, conuite (sic!) 11c, soit (sapuit) 11b; mut 18c neben mut 8c, conduit (pl.) 19a u. s. w., volut 21c — tenne 5a — vite. vendrent = venerunt 19b.

s-Perf.: 3. condux 9c, conduse 11b, remist 4a, 14a, 41d u. s. w., cinse 15, volse 11a neben vole 11a, list (elexit) 17b, disse 4d, tassirent 6b. Man merke noch 6, miaseno 25a.

Futurum I. Das a des Infinitivs bleibt häufig. doner bildet denara 34b, aller: akirav 9a (neben irav 10b), faire fast immer faras, voloir : veray, neben seltenem voldra 37a, remancir schwankt remaras 9a, remara und remanára oc. Synkopierte Formen sind noch señrra 5d, conquirroie oa, cerra 11c, umgekehrt kerira 3c, wo das Metrum kerra fordert: eredere 14a, dann natürlich virai (neben vendra 17d), tirai, viciron 22c, 24c. — In 1. ist o als Endung häufig fare Qa, vere 13c, credere 14a u. s. w.; dazu 14c zweimal die Kontamination serei; 2. as: remaras 9a, 3. schwankt zwischen a und ay letzteres z. B. iray 22c, 23a, cugeray 31c. 1. pl. farem 18c. Des Reimes wegen sind gebildet: donarin: Per juçamet li donavin (ein ganz versehlter Vers, der nur in der ersten Hälfte in den übrigen Versionen eine Entsprechung hat) und secende for ferfet penetencia li darin, ein Vers, der sonst fehlt, beide 31b. - Einige Kondizionale auf ia neben den gewöhnlichen auf eie und den wenigen auf ave gehören natürlich dem Italiener an: devria 5a. manearia 4c. — Auch peris ist wohl = ital. petresti: maint ben cheval poris trove (!) 8c.

Imperfectum conjunctivi: allissées 49c: Avant allisses li trait d'un archt. Das i ist eher mit dem i in fut. und 6. perf. als mit der entsprechenden dialekt-französischen Form in Verbindung zu bringen. In der 2. Konjugationen ist das Eindringen des e bemerkenswert: prendese 12b, franges 13b, prendese 14a (bis), metesse 2d. Andere Formen: gessisse von gesir 22d, volsist neben volist 10b, segnis 19b, doist 8 neben deust 3b, osast 50 statt ost, levast statt liet 127. — Bemerkenswert ist: veissez fuissez 17c, poisses 17b u. s.w.

Infinitiv: saver 20b, meist far. — receivre 1 ferre 23b, 24b = ferir, in beiden Fällen ist der Vers zu kurz. — veir 19b, lusir 44a; perdere 25c, cangere 151, prometere 25d, ardere 33a, 51d, estrengere 30d. — conquire 3d bis u. s. w. (fut. conquirai 6d), playser 17a,

movre 40c.

Participium: apercevu 13a, 6a, removu 6a, bevu 4c. — prendu 13a, veçu 5d, tassu 4d, remansuz 4c neben remanu 3b, gessu 6c. — nase: biem ert c ans que de meres nase fu 24c. tolet: Car Maldaquim e vus maves tray, Mon fil tolet u. s. w. 43b. — maledecto 39a, preso 5a.

Einzelne Verba: esse, inf. essere 13c, esser 10a. — Präsens: sont 19a etc., som 241, son 6a, sunt 21a neben sui 11a u. s. w.; 3. e 11c neben häufigem ert und est. Impf. 3. era 14c u. s. w.; 4. eram 29b. Im Futurum verdrängt die Neubildung vom Inf. mit habere die Vertreter des lateinischen ero: Descaces serait — deschacez iert 6c, Ja li mesages per lui non sera rendu 10b, Sera encorone 10c u. s. w., 6. seran 13a.² — Conj. praes. 2. sis 83, scie 5a, 3. meist sia, das dann einsilbig gemessen wird; 4. sciom 10d; 5, scies 17a; 6. siano 31d. In den periphrastischen Zeiten macht esse dem franz. habere den Rang streitig: Estes a Rome este; tropo li es este 11b, fosse stes 29a. habere: o 10b, 13d, 2. ais 226, as 225, 3. ait 84, 106 u. s. w., neben a. Perf. 1. avi 9b, c; 3. ave 10d u. s. w.; 5. avistes 4b. — Conj. age 12c u. s. w. sehr oft, açe 15b, abie 11c; 4. abiom 8b. Impf. aves 3b, 17a u. s. w.; aussent 3b, prtc. abiu 4d, 27b, apec 6b, 33c. Zweifelhaft ist das Tempus in: Unques envers lor ne vus a ven vigor 19b.

estoit stets = estuet; firent = ferirent 22c.

Lexikalisches.

a = 0: Ne vos voil tute a moi mener, Mais li dos de vos u. s. w. 9b, auch fälschlich: monte un destrer a la pelle fu doree 19d.

acreente = creente (+1) 3b.

anunciament statt adumbrement: Et qui en la vergene prendi a. 3b.

² Ähnliches in reinfranzösischen Handschriften, z. B. dem Roman d'Ac-

quin, dessen Fehler überhaupt sehr lehrreich sind.

¹ Dass frz. reçoivre ein unberechtigtes oi hat, ist bei der Formulierung des Gesetzes über ce so viel ich sehe nie hervorgehoben worden. Es ist sehr beachtenswert, dass der Ablaut betont i tonlos e vermieden wurde; man war so einer neuen Ablautklasse, die nur ein $[decoivre\ rec.\ conc.\ sind\ als\ eines\ zu\ betrachten]$ Beispiel umfaste, enthalten.

anci-nes 2d.

apresse neben 16d: Li rois descendi a. li dui meschin,

armes = enarmes 21b, auch narmes 23c, 20b.

aspetter 27d.

assetier 179.

avant = ainc sehr oft: Avant que Girard als erstes Hemistich 17c; avant que dan Claire 18c, Avant che Agolant 38a vgl. noch 22d.

avanter = vanter 49a.

avrir: aprire 21d, avert 21d (ovrir 21d).

bandior: crier a. b. 7a.

clostre: Tinte 21b.

cocles: cloches 6d.

cobler nehmen 3d. Le due Naymes le vait al pugno c.

comunablement 22b.

cum sehr häufig. Lor quatre deus ont cum lor aportes 15a, et quil oit Adam cum Eve acompagne 4a, avec li vinti mille cum Franchi tornoie 15do con sa gent malsenee 18c u. s. w.

da ebenfalls sehr gebräuchlich: da la mort tanser 16b, gardasti dal fogo ardant 27d, certes dist cel non ert da otrier 34b, La veres li coars da li ardis vorament 4c, Que ie ne recevi da klle'or ne argant (Tirade in ant) 5a u. s. w., da part 7b, c.

davant fast immer.

dapois 3a.

delanquier 3a.

derayner 73.

doion = donjon 3a, 4b u. s. w.

elce Schwertgriff 26b.

encorone = corone gegen den Vers 11c, 13c u. s. w.

enfraic d'ire 5b.

ensembre IIc.

frustrer: tant de faray batre e f. 13b.

glesie 5d, 6d, 33a u. a.

golpo 28d.

honir wiehern 26b.

infra: qui dit enfray soi dant 13b, enfra 4c.

intent statt oit 184.

jamais = ja: jamais en ma vie nen avray mais dolors 17d, Je say por voir que james non leveron ib.

lasine 363, 12c.

lassarant = lairoient 63, 6b u. a.

lao einsilbig 13, 424, 18a; la = lao 45d: La Uliens, da l'amirant parti.

1i = i 40, 10d, 60, 102 u. s. w.

loton 4d.

mal = mar: Trente diners oit certes male (= mar) les bailla 35d, Ja del trair mal seres desiros 39a, ma la bevistes 28a.

menesprie (= mespresie) 30a.

mer: en mer stets; sogar en mier ; daneben für "halb": meç 17b, meçe 19b, meço 6d.

montanin 371.

ne = en 191, 196; de la menor royames n'ais apu 6b, a ceste besogne ne vegne por aydier Proçanement que ore n'est mester 7c u. s. w. sehr oft.

ore = or 17c, d.

over = o(aut) 23b, 12d.

por = par und umgekehrt 63 u. s. w. sehr häufig.

pain häufig neben paiens gegen den Vers.

perçe Verlust 20d.

plegeroie 30c.

ponere: se deus pone fin 14a.

rame (+1) 27d, 37a.

removant: destrier r. 40b.

sol = soleil 14b, 16c, 19d, 11b u. s. w., namentlich in der Verbindung: avant li sol colçant.

soieller sigillare 39c.

sor = desor 52d, sus = desus 194.

tel: li a tel donee = tele 377.

tende Zelt 19c.

Syntaktisches und Metrisches.

Ergänzung von a: li rois oit a sa corone juree 159; qui a lor fu devee 4a, alla moie fois sire trop poes atarger 20a, wo auch sire zuviel ist; vgl. 7, 11; andere Präpositionen: se il creist en Die li rois omnipotent 17a, fist por ses barons mander 9a, que vos creez a consel de pautroner 13b. — Beim Infinitiv nach aller: Si irai a veor Agolant e Elmon 10a; giray alles a seoir 10b; giray en campo a ferir 9a. — De sor la roe fu la tor principal E de deles fu la fontaine roials 18a. — monçoio l'enseigne karllom 21a, als zweiter Halbvers: l. m. la k. 17d, al rois Agolant present lässt sich al oder rois unterdrücken. la poisse veoir si grant batiment 17b und ähnlich ensi statt si: ensi tres sereament 18a. — Quant vit G. ke l'estorme ert començe 87b, eine Konstruktion, die mehrmals wiederkehrt. Ebenso: or est bien la merci de 17b, zweimal als zweite Vershälfte. Ergänzung von et oder si am Versanfang: Et li ure. firerent 17b, Et si est montes 22a und mehrmals, Et con Elemont fu abatus de son cival 18d l. du. - Fuirent trestuit a cival monte 17b, wo a cival zu streichen ist. Oft tritt avoec an Stelle von o 15d, 16d, 18a, 35d u. s. w. Auch hier treffen wir 2. Pl. statt 2. Sg.: mal concel aveç eu 19b.

Zu kurze Verse: le trait d'un arpent 18c zeigt bewusste Änderung; dagegen il e ces valsal 18a statt e il kann auf Versehen beruhen; vielleicht auch, wenn zweimal 9b Claires statt Dan Claires geschrieben ist, jedenfalls aber die gar nicht seltenen Fälle, wo das Verbum übersprungen ist: Ses homes trestuit ireement 17d.

Im Ganzen ist, wie aus den Proben erhellt, das Metrum in Aspremont vielmehr verwildert als in Anseis, neben den bewufsten Änderungen ist die Zahl der Flüchtigkeiten eine große; Verstellungen, wie uns plus des bieuls 17c statt uns des plus b sind gar

nicht selten. 20d beginnt die Tirade: quant g. oit kallom parler, was gegen das Metrum und noch vielmehr gegen den Sinn verstößt, da Karl vorher gesprochen hat und die nun folgenden Worte nur in Girards Munde verständlich sind. — Auch eigene Verse schlechtesten Fabrikats sind zu treffen, vgl. 130 ff., 181 ff., 228; ferner 17c:

Et vus seres pegne e lave Et vus seres en verger over inçambre intre Et vus avres vre. parel trove und andere.

Es bleiben noch zwei Fragen zu beantworten: in welchem Dialekte war die Vorlage von Aspremont abgefaßt und in welchem Dialekte schrieb der (resp. die) italienische Umarbeiter. Damit hängt dann auch das Verhältnis von Anseis und Aspremont zusammen. Ich habe die Antwort darauf schon angedeutet, muß aber das definitive Ergebnis verschieben, bis ich die Sprache der andern Aspremontbearbeitungen dargestellt habe. Mit der unsrigen haben die beiden venezianer Handschriften auch das gemein, daß sie außer Aspremont noch je ein anderes Gedicht enthalten, was für die Untersuchung von Wert ist.

(Fortsetzung folgt.)

W. MEYER.

Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena.

ZWEITER TEIL.

FORMENLEHRE.

1. Artikel.

a) Artikel ohne Präpositionen.

Außer den Formen der Schriftsprache finden sich in unseren Texten folgende:

Masc.

Sing. Vor Konsonanten meist el, das sich nur selten vor Vokalen findet, wie C^4 , $I10_8$ und R0,448, $A.^2_8$. Ausschließlich vor Vokalen lautet der Artikel oft ell', wofür die Herausgeber meist fälschlich $el\ l'$ drucken, während doch ell' einfach apokopiert ist aus ello, das regelrecht aus illum gebildet ist. Stellen für ell': S^1 , S^3 , S^1 , S^2 , S^3 , S^4 , $S^$

Plur. elli S¹, eli geschrieben D¹, S¹, dafür egli D¹, S². Nicht selten ist ei so P, S¹ etc., doch meist apokopiert e' C¹, C², C³, C⁴, G, P, D¹, S¹, S³, Ro; $e' = ed \ i \ C^4$, 93₅. Merkwürdig sind die ver-

einzelten Plur. Masc. el S²,301₁₅ und le N,117₁₉.

Fem.

Sing. ela (regelrecht aus illam) S¹,299₁₆, vor Vokalen apostrophiert zu el' S², doch meist ell' S¹, C⁷, St, Ro, ebenso mit i, il' D²,20₂, sonst ill' D², A⁴, Pr, Pr^a.

Plur. el D¹,377₁₇, S²,296₂ (vor Konsonanten), ell' S¹,132₂₀, 182₁₆ (vor Vokalen, für *elle, regelrecht aus illae).

¹ Llr. bezieht sich auf die Lautlehre im IX. Bande dieser Zeitschrift, pag. 513-570.

b) Artikel verbunden mit Präpositionen.

Hier ist vorab zu bemerken, das im Senesischen das i des Artikels, der mit Präpositionen verbunden erscheint, nur einfach geschrieben und gesprochen wird, was auch GV und verschiedene Herausgeber ausdrücklich als senesische Eigentümlichkeit erwähnen. Beispiele hierfür gewähren unsere Texte in großer Menge, so a lo, a b, co la, da le, de le, ne li etc. Fernow hingegen (o. c. pag. 281/82) giebt diese Erscheinung nur für Arezzo an.

I. ad+Artikel.

Masc. Sing. a' oft statt al vor r oder l in C4, D1, D2, D3, S1, S2, S3, A1, TR, L. Ug, so auch ameno S1,8420, datür S1,81 82 mit schlechter Graphie ad meno. Neusenesisch ist ar in J. Masc. Plur. alli etc., ae A4,622.

2. cum+Artikel.

Masc. Sing. co' = col vor r D¹, C⁴, co'e(r) Ro,422,A-23, co'il D³, Ro, Pr. Masc. Plur. coe D², S², Ro, meist coli. In A¹ und S³ findet sich oft com statt con vor lo, li, la, le. Bemerkenswert ist cal = col S³,30025, ebenso auch ca' statt co' (con) ib. Neusenesisch ist cor = col in ZO.

3. de+Artikel.

Masc. Sing. $de^i = del$ vor r oder l in C^4 , D^1 , D^2 , D^3 , S^2 , S^3 , A^4 , N, F, Ro, Pr, auch vor anderen Konsonauten in D^1 , D^2 , S^1 , A^2 , Ro, Ug. Bemerkenswert ist $derr^2 = del$ r^2 D^2 , III_{15} . Florentinismus liegt vor in dil = del A^3 (cfr. Lir. pag. 517). ebenso Masc. Plur. dilli D^3 ,24313 und Fem. Sing. di $l^2(a) = dell^2$ A^4 ,2417. Zu beachten ist Fem. Sing. de l^2 l^2 l^2 l^2 l^2 l^2 l^2 wohl verschrieben dealla l^2 l^2 l^2 l^3 . Das Neusenesische hat der = del in ZO und J.

4. de+ad (da)+Artikel.

Masc. Sing. da' = dal vor r oder l in D^1 , S^1 , A^4 , F, Ro.

5. in+Artikel.

Masc. Sing. ne' = nel vor r oder l C4, D1, D2, D3, S2, A4, F, vor andern Konsonanten in S1, A4, mil (Florentinismus) in A3, neusenesisch mer in ZO. Bekannt und in unseren Texten sehr häufig sind die Formen, die das ursprüngliche i im Anlaut erhalten haben, wie $m \mid n \mid elio$, $in(n \mid eli)$, $in(n \mid eli)$, dafür inns' (vor l) D3,23129, ine' (ebenso) R0.414, A.2, (vor s) P,1812. Daneben findet sich illo P,182, 238, 256 oder illo D2,15819, auch ello D1,201, 202 (mehrmals); il luego = nel luogo D2,41928.

Masc. Plur. innelli D³, innegii D², illi P, elli ib., igli ib., inli D³, ini ib., ine D¹, D², D³.

Fem. Sing. sehr oft in(n)ella, in(n)ella; in la D³, S¹, i'la S²,202, A.², illa P, D³, ill' D³, ella D¹,200 $_2$ 6, nala N,96 $_3$ (e ist hier vortonig, wird also nach senesicher Lautlehre zu a, cfr. Llr. pag. 528 ff.).

Fem. Plur. häufig in(n)elle, in(n)ele; in le S¹, D², D³, i'le D³, i'lle P,17, 18, 24, elle D¹,201₂₁, ne' S¹,296₂₉ (cfr. Anm. dort).

Bemerkenswert sind die auch aus anderen italienischen Dialekten bekannten Formen in der (= nel) ZO, J, in deli M,509, in della ZO, in delle ZO, J, worin "n" in "d" übergegangen ist.

Statt des einfachen in(en) + Artikel findet sich entweder in genau derselben Bedeutung oder auch = in su, häufig in tu + Artikel (tu = su), so C⁶, C⁷, St, V, Ro, en tu V, Ro, Ro^a, oder auch mit eingeschobenem, hiatustilgendem r (vor unus) in tur St, V, C⁷, Ro. Vergl. auch St, Glossar, pag. 244/45.

6. per + Artikel.

Masc. Sing. pil = pel A³ ist Florentinismus, dafür pi' ib.; zu beachten ist pere il = pel D³,270₁₀, 11. Fem. Sing. pe la A³, Ro, ZO etc.

Statt per ohne Verbindung mit Artikel findet sich pe' vor Konsonanten, so M, D³, S¹, S², selbst vor Vokalen S¹,330₂₅, S²,169₁₂.

II. Substantiv.

a) Erste Deklination.

- I. Plurale auf *i* statt *e*: le lani D¹,96₈; le porti sehr oft, so D², D³, S³, Di, Ro, F, Ba, Cr, Al, TR, T, Ro, Pr, Pr³, charakteristisch für unsern Dialekt; le festi S¹, S², le pagini nach S¹,76,A.¹, le gotti (Gicht) H,80₄, 6, le spalli Di,270₂₃, le carti S¹,223₂₃, le veni Di,270, A.², le tovagli C³,73₁₀, le tenebri Ug,39₉, tali cosi S¹,327₂, wo der Herausgeber cose in den Text setzt.
 - 2. Unverändert bleiben im Plural li omicida F, li duca ib.
- 3. Statt nach der 2. ist nach der 1. Deklination gebildet musaica D1,103, A.5.
- 4. Übergetreten aus der 3. in die 1. Deklination ist la loda (auch ital.) Pr, Plur. le lode A¹, F, latinisierend laude A¹; l'arta (artem) S¹,15323, S²,29316, dagegen arti (Sing.) S¹,703 (die Herausgeber halten freilich alle 3 Formen für Schreibfehler, obgleich sie lautlich ganz gut möglich sind). In A³ finden sich nach der 1. leggia (legem), notta (noctem), stirpa (stirpem). Ferner polmona (scherzhaft) H,7621, mogliéra F,16921 (auch ital.), géngeva C⁴,5624 oder géngiova M,3217, Agnesa D³, S¹, S², S³, A⁴, B, L, T, Cr, auch Angesa D³,18026. Außer als erede oder rede erscheint heredem oft als reda, eine auch dem Italienischen geläufige Form, Plur. le rede (generis comunis).

b) Zweite Deklination.

- 1. Hier sind zunächst einige merkwürdige Singulare auf i statt auf o zu erwähnen: el disegni D¹,36524, el tiratoi S² (4 mal); el salari S²,6315, wobei der Herausgeber bemerkt: "Non crediamo per errore di penna, ma per volgare pronunzia, invece di Salario"; doch daneben oft salaro in S¹, auch salare S¹, S²; el bisogni D¹,3865, Maccari (Heiliger) S²,25315, doch auch Maccaro S²,30914, una (sic!) almari (armarium) A⁴,9616. Über das Suffix arium -ieri cfr. Llr. pag. 521.
- 2. Vom Italienischen abweichende Plurale bilden: mano, Plur. le mano, also invariabel, in S¹ und Ug,32932, aber auch le mane S²,2901, A³, ZO. Merkwürdig ist der Singular li mano D²,46221. Ebenso ist invariabel la suoro (sic!) C³, M, D¹, D², S¹, S², S³, A¹, L, Ug, Plur. le suoro S¹, S³, A¹, A², Pra, Ug, daneben kommt auch das ital. la suora-le suore vor. Endlich gehört noch hierher le stride C³,9125 = le strida.
- 3. Plurale auf a (die schon bei Diez, Gr., II 30 angeführten lassen wir weg): le cancella S³, castella C³, ferramenta D¹, granella Ba, merolla F, scafia M, suola ib., telaja S², vella ib.
- 4. Plurale auf ora (ohne die bei Diez, l. c.): le bóscora S¹, F, bústora M, cámbiora C⁴, pégnora D¹, S¹, S², B, séstora (die 6 Stadtteile von Florenz) T,276₁₅. Neben nómora F,11₂₁ kommt lat. nómina in C⁴ vor. Der Plural auf ora von biado ist wieder zu einem Subst. fem. geworden: la biádora C⁴,80₂.
- 5. Die Substantiva und Adjectiva der 2. und 3. Deklination (wir führen sie hier alle zusammen aus praktischen Gründen an), die l oder ll in der Penultima haben, mouillieren dieses zu \tilde{l} , ganz einerlei, ob die betreffende Silbe den Ton hat oder nicht. Diese Erscheinung ist überaus häufig in senesischen Texten. Daneben kommen auch einige Plurale mit Ausfall des l vor, vgl. Llr. pag. 552/53.

a) Wörter auf allo, alo, ale:

animagli D², A², Pr, bancagli D², capitagli C⁴, D², cardenagli G, D¹, carnagli S², A², cavagli C³, D¹, D², N, L, Cr, TR, Pr, Ug, conventuagli S³, corporagli L, decretagli S³, doppiagli S², eternagli G, leagli S¹, manovagli D¹, menovagli D°, mesagli (messali) ib., moragli A², mortagli Ug, naturagli ib., officiagli oder ufficiagli D¹, S², S³, A⁴, oragli S², pagli (pali) ib., principagli A⁴, reagli D¹, spirituagli G, L, stajagli S², tagli D¹, D², S², S³, A⁴, Pr, Pra, auch tai D³, Di, St, V, Ba, cotagli C⁴, D¹, A², quagli C⁴, G, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A², A⁴, Pr, auch quai Di, apostrophiert qua' D¹, D², vetturagli S¹, S², vitagli S³.

b) Wörter mit der lateinischen Endung abilis:

abominevogli v. A², Glossar sub "Gli", amicabigli D², avorevogli (*amorabiles) D¹, bisognevogli D², onorevogli ib., auch kontrahiert orevogli D¹, venerabigli A².

c) Wörter auf ello, elo, ele:

agnegli Ug, attaregli Ro, becategli D², begli (auch ital.) D¹, D², Ro, campanegli Ro, cundegli S², cannegli ib., capegli D¹, S², L, Ro, Pr, Ug, capitegli D¹, D², cappegli Ro, castegli Ug, colonegli D¹, D², D³, corbegli D³, crivegli S², crudegli Ug, dentaregli Ro, dentegli D¹, S², fedegli D² und fidegli A⁴, fornegli D³, frategli G, D¹, D², D³, S², A², A⁴, C⁵, L, St, Pr, Ug, auch fratei St, Roa und frate' St, C¹, fusegli D², gattivegli Pra, gittategli S³, giubbaregli Pra, granegli C6, mantegli D¹, C6, orfanegli D², pannicegli S³, pennegli D¹, piastregli A³, pontegli V, Roa [puntegli Roa], povaregli C6, C¹, ragnitegli (ranatéli) V, auch rannitegli A², ramoscegli Ug, randegli Roa, ribegli D², sportegli D¹, D², tinegli S², torzegli (torselli) C⁴, uc(c)egli A⁴, Ug, vergoncegli D², vitegli S².

d) Wörter auf ile:

barigli S2, gintigli (gentili) D1, símigli A2, sot(t)igli C4, D2.

e) Wörter auf 'olo, (u)ólo:

apóstogli G, D¹, capítogli D¹, D², A⁴, diávogli A², figli(u)ogli D¹, D², A², ídogli Prª, mirácogli G, oriuogli D¹, pérgogli TR, perícogli S³, píc(c)iogli C⁴, S², scheruogli S², setajuogli S³, sogli v. A², Glossar sub "Gli", tabernácogli D¹, zóccogli S².

f) Wörter auf ullo, ulo:

fanciugli G, D¹, D², S³, L, mugli (muli) v. A², Glossar sub "Gli".

- 6. Übergetreten aus der 1. in die 2. resp. nach der 2. statt nach der 1. Deklination gebildet ist il preghiero = la preghiera S¹, il somo = la somma C⁴, il soffismo oder suffismo S¹.
- 7. Übertritt aus der 3. in die 2. Deklination liegt vor in Chimento (Clementem), auch Chiemiento, siehe Llr. pag. 551, génaro (genus) Pr, lodo C¹ (auch italien.), meso (mensem) D²,37214, montóno Ug,2267, presento (= donum) S³, A¹, al presento Al; testimóno S¹ ist vielleicht = testimonio statt = testimone. Auf Suffixvertauschung, *candelorum statt candelarum beruht la Ciandeloro C⁴,7117, auch la (S. Maria di Ferajo) Candeloro C⁴,5527 und Cr,181B oder Sante Marie Candelorio M,277, also gerade wie franz. chandeleur, doch auch Santa Maria Candeloria S¹,31112.

c) Dritte Deklination.

- I. Im Singular enden auf i statt auf e folgende Substantiva: abitatori P, cagioni D², S¹, lavorenti v. Llr. pag. 520, punitori R, signori S¹, S², tenori P.
- 2. Umgekehrt lautet der Plural folgender Substantiva auf e statt auf i: boce (voci) C^5 (über v = b cfr. Llr. pag. 567), capitulazione D^3 , casone D^2 , cassazione S^1 , condannagione S^2 , confine A^1 , convenzione D^3 , correzione S^1 , croce A^1 , dote F, falce ib., festivitate S^2 , filatrice S^1 , S^2 , fune D^2 , gente D^2 , informazione D^2 , mese S^1 (doch oben Sing. meso), nube Ug, parte S^1 , S^2 , S^3 , D^3 (li due parte S^2 ,28413, wofür der Hrsg. jedoch le due parte in den Text setzt), patente Ro,

pensione ib., vérgene Di, besser als vérgine S². Hierher gehört auch le lape A³,84₃ (wobei der Herausgeber bemerkt: *Usitatissimo*, in luogo di Api), doch daneben auch als Plur. Masc. li api Ug,19₁₀, 15.

- 3. Nach S², 250, A.¹ ist senesischer Plebeismus *le torra* = *le torri*.
- 4. Im Gegensatze zum Lateinisch-Italienischen erscheinen vereinzelt als Feminina: la fiore C¹,9112 und la ordine C¹,4514.
- 5. Übergetreten aus der 1. in die 3. Deklination ist aste F, TR, Plur. asti F.
- 6. Zwischen der 1. und 3. Deklination schwankt, wie im Italienischen, lat. arma, das im Sing. als arma und arme erscheint; zu ersterem gehört der Plur. le arme C⁴, P, zu letzterem der Plur. Masc. gli armi St, 108₄₇₃, 112₅₂₆ und 2 Beispiele ib. 108, A.³.
- 7. Übertritt aus der 2. in die 3. Deklination liegt vor in die (deum) St,91₂₃₅, 100,379. A³,87₁₀, Ro³,220₁₆. Fanfani, Vocobolario Dell' Uso Toscano, bemerkt hierüber: "La voce Dio si adultera in tutte quelle formule desiderative, dove le segue l'articolo mascolino, che se ne fa tutta una voce così Diel: p. es: Diel voglia, Diel sa, Diel volesse ec. invece che Dio il voglia, Dio il sa ec. (So ist auch A₃,87₁₀ statt Di' el volesse zu lesen Die'l volesse). Allein das erste und letzte unserer Beispiele zeigen, daſs auch ohne folgendes il der Übergang von dio zu díe eintreten kann.
- 8. Lat. diem wirft das e der Endung in unserem Dialekte nicht ab, sondern lautet im Sing. wie im Plur. die. Stellen für die als Sing.: C¹, C⁴, M, D¹, S¹, S², S³, A⁴, N, B, für die als Plur.: C¹, C⁴, M, G, P, D¹, S¹, S², A⁴, N, F. Ganz vereinzelt ist der Plur. dii S²,3294, wo der Kodex laut Anm. tudii schreibt, i. e. tutti i dì. Lat. pedem lautet im Senesischen im Sing. piè, was sich sehr oft findet, im Plur. piei (,,Piei: membro del corpo umano Sanese" sagt GV), so C¹, C³, C⁻, Cゥ, D¹, D², D³, S², A², F, L, St, Al, Ro, Pr, Pra, Ug, BR¹; so auch a piei oder ap(p)iei C⁴, D¹, D², A², C⁶, F, L, Al, Pr, Pra, Ug, Cr, Cゥ, TR und da piei C⁴, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A², A⁴, Ro, Pr. Selten sind in unsern Texten nicht diphthongierte Formen von pedem, wie Sing. pè D¹, a pè D¹, D³, Plur. pei C³.

III. Adjektiv.

1. Ubergang von geschlechtlosen Adjektiven zu geschlechtigen liegt vor in communis-Masc. Sing. comuno (häufig auch als Substantiv gebraucht) C⁴, C⁶, C⁷, P, D¹, D², D³, S¹, Di, R, N, H, E¹, Al, Cr, Ro, Ro^a, Pr, Pr^a, auch cumuno D¹ (cfr. Llr. pag. 546), Fem. Sing. comuna C⁴, C⁷, Pr^a, daher auch Adverb comunamente E¹; enormis-Fem. Sing. enorma St,130_{12f}, auch inorma ib. A.³; grandis-Masc. Sing. grando Cr, 202 A (cfr. pag. 62); illustris-Masc. Sing. illustro TR,141, A.¹; juvenis-Masc. Sing. gióvano C¹, C³, C⁴, D¹, A², F, L, Al, Cr, T, T^a, BR², Pr, Pr^a, Ug, nicht so gut

gióveno E¹, T, Fem. Sing. gióvena C¹, C³, C⁴, A², Al, Pr, Prª, Ug, ZO, Fem. Plur. gióvene Ug, 22g; mollis-Masc. Sing. mollo S¹,270₂0.

2. Umgekehrt wird das geschlechtige *malus*, ital. *malo*, -a, zu ungeschlechtigem *male*. Masc. Sing. *male* C⁴, S¹, A², Fem. Sing. *male* C⁴, Fem. Plur. *mali* S¹,111₁₃, 296₂₄, 27.

3. Wie beim Substantiv findet sich auch beim Adjektiv oft

die Endung i statt e und umgekehrt.

a) i statt e im Sing. ungeschlechtiger Adjectiva: aventi S¹,123₁₈, diebili (dēbilem, cfr. Llr. pag. 524) S²,46₁₇, lievi Ug,381₁₉, mobili

S1,21511, sufficienti S1,1142, uguali Ug,3859.

b) e statt i im Plur. ungeschlechtiger Adjektiva: grande genti C1,9716, grande réndite C1,998, grande grazie C1,1146, figure grande D²,214₂₆ (Könnte man bei den genannten Beispielen auch an ein geschlechtiges Adjektiv grando, -a denken (v. pag. 61), so ist dies doch unmöglich bei) grande danni D¹,9315; gran cose e abondevole $C^{5},29_{15}$, simile cose $S^{2},34_{1}$, simile attinenzie $D^{2},229_{23}$, lét(t) are simile $D_{1,295_{24}}$, lét(t)are somigliante $D_{1,295_{26}}$, ragioni vive ed efficace $D_{2,1}^2$ 19721, le amabile guance C5,258, felice lagrime C5,4923, lagrime soprabondante Ba, 1573, cose immobile S3, 2355, innumerabile spese S3, 23613; cose celeste E1,935, 12221 könnte man als regelrechtes Fem. Plur. zu dem auch im Ital. vorkommenden celesto ansehen, was jedoch bei celeste conviti E1,12228 nicht möglich ist; mercanzie necessarie e utile N,12117. Ebenso bei prädikativem Adjektiv: des(s)e sono conferente D₁,376₆, erano presente A₂,54₂₃, 62₂, 64₆, 74₃. Auch beim Plural der Pronomina, so le quale S²,222₅, 228₆, 301₁₂, Ro,378₁, qualle geschrieben D^3 ,247₁₀, e' quale = i quali S^2 ,292₁₀, quelle cotale cose S^2 , 302₁₈. Dagegen halte ich S²,301 ne' quale li cuoja = ne' quali le cuoja mit dem Herausgeber für bloßes Versehen des Kopisten.

c) Fem. Plur. geschlechtiger Adjectiva auf i statt auf e:

altri navi N,101₂₆, altri possessioni S³,34₂₁, alcuni rotture D², 221₃₇, molte altri condizioni S¹,291₁₇ (der Herausgeber hält es für Irrtum), pronti cagioni e possenti Ba,5₁₄, servati o non servati le sollenità D¹,16₄, le due parti saranno acordati D¹,61₄.

d) Umgekehrt endigt das Masc. Plur. auf e statt auf i:

altre diece soldi $D^1,78_{24}$, e' dette uomini $S^1,318_{20}$ (vom Herausgeber für Irrtum gehalten).

e) Zu bemerken ist auch parecchie anni G,384 und le nostra

corpora F, 168, 17.

Anm. Von den hier angeführten Fällen mit e statt i oder i statt e im Auslaut mag der eine oder andere auf Schreib- oder Lesefehlern beruhen; bei der großen Menge der Fälle wird jedoch meist ein wirklich lautlicher Vorgang zu Grunde liegen. Wir sahen eine solche Vertauschung von auslautendem i und e schon mehrfach in der Lautlehre und werden sie noch manchmal beim Verb finden. Sie ist eben dem senesischen Dialekte sehr geläufig.

4. Merkwürdig sind folgende Fälle, in welchen das Adjektiv resp. Prädikat nicht mit dem zugehörigen Substantiv übereinstimmt: altro qualunque cose D¹,816, detto vettura D²,11824, del detto figure (sic!) D¹,36428, una Nostro Donna D³,10324, li animi nostro D³,24318

(vergl. unten sub Pronomen); 6. sono iscrito = sono iscriti M,3323, 6. sono posto = sono posti M,4224. Seltsam ist tuttu cose N,9541.

IV. Adverb.

1. Die von geschlechtlosen Adjectivis auf *le* oder *re* gebildeten Adverbia behalten, was überhaupt im Altitalienischen häufig vorkommt, vielfach dieses *e* bei der Zusammensetzung mit *mente* bei.

abilemente N, L, agevolemente C³, malagevolmente S³, carnalemente ib., comunalemente S², S³, concordevolemente S³, A¹, convenevolemente S², S³, (di)sconvenevolemente A¹, S³, estudievolemente S³, fedelemente D¹, lealemente D¹, S², maggioremente S², mirabilemente A², onorevolemente L, disorrevolemente Cτ, personevolemente S¹, presenzialemente L, ragionevolemente D¹, sentenzievolemente S¹, simelemente P [oft similemente], (i)spicialemente C⁴, Pr und spezialemente D¹, S¹, ugualemente S¹, umelemente S³ [oft umilemente], universalemente S¹, utilemente ib., venerabilemente E², vilemente D¹, E¹, volgaremente S³.

Mannigfach sind die Formen für altera+mente: altrimenti sehr oft, so C², C⁴, D¹, D², D³, S¹, S³, Ba, altrementi C³, D¹, D², S¹, S², S³, A⁴, L, B, Ro, altrimente D¹, D², Di E², Ba, altremente S², B, F, L, altramenti D², S¹, S², altramente S², S³, A¹, Ba, altromenti C³, E¹, Pra.

- 3. Zu beachten ist gentemente C^{1} , 45_{6} = gentilmente.
- 4. Werden zwei Adverbia auf mente durch "et" verbunden, so kann beim ersten mente wegbleiben, so in A¹ und oft in S³.

Eine Eigentümlichkeit des senesischen Dialektes bildet der Gebrauch von anco statt anzi ("vielmehr"), so D¹,2955, 2979, 29931, 32, Cr,105D, TR,402, A.², häufig in A², dessen Herausgeber bemerkt: "Anco. Per anzi: specialissimo ai senesi", ferner in E¹, E², Ro³, Pr, Pr³. Auch GV erwähnt diese senesische Eigentümlichkeit mit den Worten: "Anco, in vece di anzi, usd sempre la Santa (Caterina da Siena), e tutti gli Scrittori Sanesi, con lei" und führt mehrere Beispiele dafür an.

V. Präpositionen.

- 1. Als Präpositionen gebraucht sind poi ("nach") Ro,236₁₆, ebenso dipoi Ug,179₂ oder dipo C⁴,63₉, Ug,367₂₀, 369₁₉, dann riscontra a Pr,47₂₉, wozu der Herausgeber bemerkt: "Senesismo, in cambio di riscontro".
- 2. Ferner ist zu bemerken die Präposition *latesso* (wie lunghesso) C^1 , 32_{19} , 70_{17} , 84_{19} und so' = sopra C^4 , 17_{18} , 20.
- 3. Neben und statt *infino*, *insino* finden sich folgende Formen: difino $S^1, 227_{26}$, $C^4, 60_{26}$, *iffino* M, D², *sfino* $S^3, 235_{20}, 26$, *isfine* $S^2, 276_6$, 320_7 , *infine* $G, 29_{20}$, D¹,61,62, *insine* D¹,352₄, 25, disino $S^1, 215_6$.

VI. Numerale.

a) Kardinale.

doi (regelmäßig aus analogisch gebildetem *dūi = duo) D¹, D³, S¹, A¹, Di, TR, vereinzelt duoi Di,228₁₃, TR,4₁₅, indem ρ durch Einfluß des folgenden i zu ρ wurde und dann diphthongierte. Andererseits wird aber auch doi durch Vokalhebung zu dui, so D³, S², T³, Ro; auch GV kennt dui. Neben diesen Formen auf i, die generis comunis sind, findet sich ausschließlich als Masculinum auch dua D³, Di, Cr. Auch das rein lateinische duo kommt häußig vor, so D¹, D², D³, S², S³, A¹, St, C⁻, Ro³, ebenso das gemeinital. due. Ausschließlich ZO hat eine elidierte Form du'. Der Herausgeber von St bemerkt im Glossar sub "Duo": "Ora il contado senese dice Dua" und GV sagt sub "Dui": "I Fiorentini della plebe dicono dua". Ganz vereinzelt ist Fem. doue D¹,200₂9, nach Diez (Gr., II 80) die piemont. Form.

Die Zusammensetzung ambo + duo erscheint in mannigfacher Gestalt; Mascul. amendúni C^3 , D^2 , A^2 , F, TR, amendúni D^3 ,187₁₂, ambedúni S^2 , abedúni geschrieben C^4 , amendúno Cr,65 C; Fem. amendúne D^1 , D^2 , A^4 , F, amedúna D^2 ,113₂₄; generis comunis amendúne D^1 , D^2 , F, Cr, ambidúne D^3 , ambedúne D^3 , S^2 , F etc. Interessant sind die Formen amendóro TR,58 und abendóro TR,423, die augenscheinlich

analogisch nach colóro, costóro etc. gebildet sind.

treje .(i. e. tree + Hiatus i, cfr. Llr. pag. 536 und 568) M,24₆; qua' = quattro D²,32₅ (vielleicht bloß Abkürzung seitens des Kopisten); se' = sei S³, A¹; otta (Schreibfehler?) D²,141₄; nuove C¹, M, S¹, auch nove, also die Unterscheidung zwischen novem und novae im Gegensatze zur Schriftsprache nicht gewahrt (vergl. Llr. pag. 542 puoi = post und = potes); diece C¹, C⁴, A², M, E¹, sonst dieci, vereinzelt dece S¹,219₁₈ und dice C¹,112₂₈ (i wohl Umlaut durch č); undeci D²,118₁₈, St,115₇₃₀, dodeci S¹, S³, A¹, St, duódici A¹,81₄, 9, dódisci D²,396₁₆, doci N,96₁₉ (cfr. pag. 562); quatrodici D²,32₆; quindeci D², S³; sedeci A⁴, diecesete C⁴,34₃, 52₆, dicessette D³,196₃₀, diceset(t)e C⁴, M, S², D²; dicidotto (hiatustilgendes d) Ta,52₂₆; diecenove D¹, diecenuove C⁴, dicen(n)ove D², V.

vinti v. Llr. pag. 528, selten, außer in Zusammensetzungen, vinte, so D^2 , III_{12} und vielleicht M, 574, 5 vinte due statt vinte due. In M erscheint vinti oft zu vi' abgekürzt; vintiuno D^2 , 142_{13} ; vintidoi D^2 , 61_{26} ; vintrè M, 56_8 ; in vitiquatro D^2 , 393_{23} , viticinque D^1 , 382_8 , visei D^2 , 393_{23} wird das Fehlen des n bloßes Versehen des Kopisten sein; vinsete D^3 , 69_{34} , 139_7 , vintesete M, auch vintiséite D^3 , 69_{31} , cfr. Llr. pag. 537/38; vintiotto D^2 , 258_{34} ; vintenove D^1 , 279_3 , M, 40_{16} ,

vintonuove M,3415, vinti e nuove M,352.

quaran' = quaranta St, 18_{195} ; sessa' D², 14_{14} und santa M, 52_{25} = sessanta; ottana D², 3_{184} ist Schreibfehler.

cinto D^2 , $277_{10}^{'}$, 456_{34} , c(i)etto (Schreibfehler?) D^1 , 44, $A.^2_{21}$, 266_{15} , U.

dugento sehr oft, selten ducento, duicento D³, 11₁₂; tregento öfter als trecento, trecietto D², 14₁₁.

domiglia D¹,296₃₀, dumiglia C⁴, D¹, S³; quatromilla D²,201₁₉.

b) Ordinale.

Fem. vintenuovesma C4,399.

VII. Pronomen.

a) Persönliches.

1. Disjunktives.

1. Person. Sing. Nom. Lat. ego erscheint außer als io oft apokopiert als i', so C¹, C³, D², D³, H, St, C³, C⁵, V, Ba, Ro, Pr, womit freilich GV nicht übereinstimmt, wo es heißt: "Jo pronome è stato sempre serbato intiero da' Sanesi in prosa, e in verso, ma spaccato pel mezzo da' Fiorentini." Auch jio mit prothetischem j (cfr. Llr. pag. 567) findet sich, so D²,70, 71, 217, 229. — Acc. me, auch mee und mene, cfr. Llr. pag. 536.

Plur. Neben noi auch no' C4, D1, St, A3, dafür nui S2,2917. 2. Person. Sing. Nom. Neben tu auch tue, v. Llr. pag. 536,

Plur. vo' C4, St, C7.

Acc. te, auch tene, v. ib.

3. Person. Masc. Sing. Nom. neben egh sehr oft elli, wie überhaupt im Altitalienischen, so C¹, C³, S¹, S², S³, A⁴, N, F etc., eli geschrieben C⁴, M, auch ello C¹, D² oder elo L, apokopiert el C¹, das sehr oft zu e' gekürzt erscheint, so C¹, C², C³, D¹, D², D³, S², A², C⁶, Di, F, L, E², Pr etc., auch igh S²,2269, illi S¹, S²; in C¹ mehrmals li. Acc. lui wie im Italienischen.

Plur. Nom. Außer eglino oft ellino C^1 , C^3 , C^4 , D^1 , S^1 , S^2 , F etc., elino geschrieben C^4 , elli C^1 , C^4 , S^1 , S^3 , eli in C^4 , egli S^2 , C^7 , ei D^3 , S^1 , e' sehr häufig, so C^3 , D^1 , D^2 , D^3 , S^1 , Di, N, F etc.; el TR,41. Der Acc. lo' (= loro) erscheint als Nom. gebraucht S^2 , $12O_{25}$. — Acc. loro, dafür lore S^2 ,2827, 2856, 28913, 17.

Fem. Sing. Nom. ella. Merkwürdig ist der Gebrauch von gli = ella C⁷,85₂₂, 86₃, 90_{5,12}. Acc. liei, charakteristisch für unsere

Mundart, auch gliei, gliei, cfr. Llr. pag. 523.

Plur. elleno, auch elle C4. Acc. loro.

2. Konjunktives.

I. Person. Cas. obl. Sing. statt mi öfters me, so D², D³, F, St, Pr^a, Ug. Plur. ce D¹, D², ne C⁴, M, Ro, vereinzelt noi M,28₂₂.

2. Person. Cas. obl. Sing. statt ti öfters te, wie D³, C^{5a}, St. Plur. voi C⁴, 3₁₆, 4₁₁, daraus vo' C¹, C⁴, das sich zu ve (ital. vi) abschwächt D², D³, S³.

3. Person. Sing. Masc. Dat. oft li, gli, dafür i S¹,273₂₀ und sehr oft in C⁴. Zu beachten ist èglie detto Pr,94₃, wozu der Herausgeber bemerkt: "Idiotismo: gli è detto". Florentinismus ist ghi = gli in A³.

Acc. neben lo und il oft el, wie C¹, C³, C⁴, G, D¹, D², D³, S¹, S², S³ etc.; e' C⁴,82 $_{26}$, N,10 $_{32}$, li C¹,60 $_{11}$, F,90 $_{6}$,1 $_{12}$.

Sing. Fem. Dat. außer le auch li C¹,38₄, A¹,56₁₃, gli mehrmals in E², C⁷, J.

Acc. la wie im Italienischen.

Plur. Dat. Masc. und Fem. lo' = loro ist ein spezieller Senesismus und charakteristisch für unsern Dialekt. Er findet sich unzählige Male, so in C¹, C³, C⁴, G, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A², A⁴, Di, R, N, B, P, L, St, TR, Al, Cr, Ro, Ro^a, Pr, Pr^a, Ug. Auch GV erwähnt lo' mit den Worten: "Lo' per loro pronome bezzicato dalla pronunzia sola Sanese ne' casi obbliqui del numero del più". Vor e wird lo' zu l' apostrophiert D²,98₈ und S²,175₁₇. Dieses verkürzte Pronomen lo' kann dann ebenso wie die übrigen derartigen Pronominalformen enklitisch mit dem Verb verbunden werden, was sich häufig findet. Über chero' = che loro und norro' = non loro siehe Llr. pag. 551. — Merkwürdig ist der Gebrauch von li als Dat. Plur. statt loro A¹,46₁₄,17.

Acc. Masc. li und gli sehr häufig, auch i C¹, C⁴, S¹, e C⁴, S¹, le = li N,117₁₉, 20 und S²,260₂₃, wo der Herausgeber sagt: "Le per li: modo volgare, non infrequente ancor oggi in bocca del popolo."

Acc. Fem. le, aber li F,20110.

Das Reflexiv lautet statt si oft se, so C¹, C⁴, C^{5a}, P, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A¹, A², Ro, Pr^a, Ug.

Verbindung zweier oder mehrerer konjunktiv. Pronomina

Die auf i endigenden Formen behalten dieses i oft, auch wenn ein anderes mit l oder n beginnendes Pronomen damit verbunden wird:

mili $C^4,49_{20}$, mine $D^2,401_{13}$, aber auch mel = melo C^1 , C^3 , C^4 , D^1 , D^3 , A^2 .

lili wird merkwürdiger Weise ohne Unterschied für ital. glielo, gliela, glieli, gliele gebraucht, so C¹, C⁴, F, L, M, D², A⁴, desgleichen apokopiert li C¹, C⁴, F, L; auch lel = glielo Pr³,193₁₀. Ebenso vertritt glili alle vier Formen, wie C¹, C³, C⁴, S², D², D³, A², desgleichen glil D¹, D², A². Ferner gligli = gliele D²,2 I₃0, gliegli D³, 25 I₂7, glela T³,23 I₂5, lele = gliele C⁴,57₂4, = glielo C³,78₁7, G,32₃, lel = glieli A²,166₂7, 179₁5. In liele D³ und lielo ib. drückt li augenscheinlich den mouillierten Laut l̃ aus.

 $cel = celo C^4$, cie i = celi ib.

vo' si C4,11₁₉, 12₂₀; v'e' (veli) C4,74₂₁, vile M,29₃, vine M,87₁₆, vel = velo, veli C¹, C⁴, D¹, A².

neli M,702, nel C³, M, A²; merkwürdig ist gnene C¹,8920.

sine C¹, M, D¹, D³, S¹, S², sineli M, seni (sic!) D³,10229, sili M, D², D³, S¹, S², sel D¹, D³, A².

lo'lo C4, S1, N, F, Cr, lo'l D1, A2, S3, L, F, Pr, lo'se A1.

2. Possessiv.

Beim Possessiv zeigen sich höchst merkwürdige Erscheinungen. Einzelne Formen sind sowohl Masc. als Fem., sowohl Sing. als Plur.; bei andern scheint der Unterschied zwischen Masc. und Fem.

geradezu umgekehrt zu sein.

1. Person. Hiervon sagt der Herausgeber von V, pag. 16 A.6: "La declinazione di questo pronome è molto irregolare presso il popolo, massimamente nelle desinenze. La vocale finale è quasi sempre elisa, tanto innanzi ad altra vocale, quanto ad una consonante. Il mi' omo -la mi' casa-i mi' libri."

Masc. Sing. mie sehr oft in St und C7, dreimal in Roa.

Plur. mei C4, D2, S1, mie' (= miei) D1, D3, St, Pr, mi' (occhi)

 $ZO_{,279_{14}}$, e' mia = i miei $J_{,445_{25}}$.

Fem. Sing. mie sehr oft in St und C⁷, V, 16_{18} , Ro, Ro^a, so auch mieffè (meam fidem) C³, Pr_a, doch auch meffè C³; vereinzelt mi'(p) D³, 128_{28} und me'(m) D¹, 343_{14} .

Plur. regelmässig mie.

2. Person. Masc. Sing. regelrecht tuo, Plur. tuo' ($\rightleftharpoons tuoi$) St. Fem. Sing. tuo' St,68₆₄₈, viermal in C⁷, Ro, 47₁₂, tu' L, 309₂₆, Pr^a,29₅.

Plur. tuo' St, C⁷,87₁₇, Ro⁸,291₂₃, tu' Ug,445₄.

3. Person. Masc. Sing. oft suo, dafür su A³, ZO, J, so D²,8 4_{33} , S²,210 A.¹ und oft in S³; ferner soio (regelrecht aus suum+Hiatus-

tilgendem j) sehr häufig in C^4 .

Plur. suo' (= suoi) C⁴, C⁷, D², S³, E¹, St, Cr, Ro; auch soi (regelmäßig aus sui) C⁴, M, D¹, D², D³, S², S³, A¹, A⁴, apokopiert so' S³; durch Vokalhebung wurde aus soi dann sui C¹, S¹, S², B, apokopiert su' ZO,28521, vereinzelt sue St,128, Var.d.

Fem. Sing. suo' D3, S1, F, St, Roa, Pr, apokopiert su' ZO, J;

so' S3,905.

Plur. soe (regelrecht nach der Lautlehre aus suae) $S^2,290_1$, apokopiert so' $A^1,42_6$, $S^3,48_{16}$, 55_{19} . Daneben kommt $D^2,215_{33}$, $_{36}$, $_{216_4,25}$ eine Form sueye vor, worin zu ϱ gewordenes ϱ diphthongiert hat und y = hiatustilgendem j ist; apokopiert giebt dies suev' D^2 ,

 462_{19} , hieraus endlich suo' D^2 , D^3 , S^1 , C^7 , Ro.

Wir sehen also, dass in der 2. und 3. Person tuo resp. suo unterschiedslos als Masc. und Fem., als Sing. und Plur. gebraucht wird. Gemeinitalienisch ist tuo und suo nur für das Masc. Sing. Für das Masc. Plur. und das Fem. sind diese Formen aber leicht zu erklären, wenn man dafür auf toum, soum zurückgeht, also Masc. Plur. toi, soi, Fem. Sing. toa, soa, Plur. toae, soae. Diese Pronominalformen diphthongierten dann und gaben tuoi, suoi, *tuoa, *suoa, *tuoe, *suoe, hieraus durch Elision tuo', suo' für alle drei Formen. Das Volk hat später dies nicht mehr verstanden und die verschiedenen Formen durcheinandergeworfen; so erklären sich z. B. Fälle wie tutte sua spese D²,206₈, e' sua antichi A³,85₄, de' sua vestimenti C⁵,24₅. Zu erwähnen ist hier auch el-soi cuoja S2,2962, wozu der Herausgeber bemerkt: "Cioè, le sue. Così, ancor oggi dal volgo: el so' padre, to' marito, e' to' figli. Ma qui nel Testo è di più la discordanza di soi con cuoia." (Allein soi' ist als Apokope aus soie = suae zu erklären, cfr. oben). — Ubrigens sind die verkürzten Formen mi', me', tu', su'

keineswegs als enklitische Pronomina zu betrachten, sondern haben den Ton und erscheinen auch mit dem Artikel verbunden.

Über noster und voster ist nichts besonderes zu bemerken; über nostro als Fem. Sing. und als Masc. Plur. siehe oben pag. 62.

Illorum-loro erscheint bei weitem seltener zu *lo'* apokopiert, als beim Personalpronomen; *lo'* findet sich D³, S³, A², TR, daneben *lore* S²,282₇, 285₁₇. Auf Dissimilation beruht *li noro* = *li loro* D³, 180₂₇.

Außer diesen disjunktiven Formen finden sich auch Spuren von konjunktiven. Das Altitalienische hatte (Diez, Gr., II 90) mo, to, so als Masc., ma, ta, sa als Fem. der enklitischen Form. Merkwürdig ist, daß in unseren Texten ma und ta unterschiedslos als männliches wie als weibliches konjunktives Pronomen gebraucht wird, so fråtelma M,342, 3919, A²,16612, cognátoma M,447, mógliema C¹,295, fråtella C⁴,7916.

3. Demonstrativ.

Zu *ipsum* findet sich vereinzelt der Plural *issi* S³,234₁₄.

eccum + istum = chesto, eccum + illum = chello, beide Pronomina charakteristisch für unsern Dialekt, cfr. Llr. pag. 563.

Masc. Sing. chesto C4, M, D2, S1, S2, S3, A1, C6, C7, L, St, V, TR, Ro, Roa.

Plur. chesti C4, C7, M, S1, St.

Fem. Sing. chesta C4, C7, M, S1, S2, St, V, A3, vor Vokalen elidiert zu chest' St.

Plur. cheste C4, M, S1, S2, A1, C6, V.

Dazu kommen die substantivischen Formen custui C³,6₁₃, costiei (charakteristisch fürs Senesische, v. Llr. pag. 523), oft mit falscher latinisierender Graphie constui, constoro, cfr. Llr. pag. 555.

eccum + te + istum erscheint außer dem ital. cotesto und codesto auch als chetesto C4,198; daraus einerseits durch Apokope Masc. testo, Fem. testa D1, D2, V, C7, A3, TR, Plur. testi Ro, andererseits durch Metathesis costetto St, V, und dies apokopiert stetto St.

Masc. Sing. chel(t)o C4, M, D1, S1, S2, S3, A1, L, Ro3, chel S1, S2, S3, A1, St, V. Merkwürdig ist S2,311, der Idiotismus che ge sia = quegli cui sia. Die neusenesische Form ist quer in ZO.

Plur. chel(l)i C4, M, S1, S2, Ro, Roa, chegli S2, S3, chellino S1, 23116, che' S3, V, Ro.

Fem. Sing. chel(l)a C4, D1, S1, S2, S3, A1, St, Ro3.

Plur. chel(l)e S1, S3, A1, N.

Dazu kommen die substantivischen Formen cului D¹, S¹, coliei oder cogliei (cfr. Llr. pag. 523), Plur. colo' (apokopiert wie lo'= loro) S¹,121₁₃, 344₁₀, A¹,4₁₄ und als Neutrum chelche V,21₁₈.

4. Interrogativ und Relativ.

chie = *chi* v. Llr. pag. 536; qui = chi D²,186₂₉, S²,194, A.⁵, 202, A.².

que, qu' = che, ch' oft in C^4 (ebenso que als Konjunktion C^4 , M, D^1 , perquè C^4); qued = che v. Llr. pag. 561. — Dat. cu' = cui C^4 , S^1 .

Einige Male findet sich chi = che, C^1 , $I14_{20}$, S^1 , 257_6 , 266_9 (wo der Herausgeber bemerkt: "Chi per Che non difficile a trovarsi nelle antiche scritture"), S^2 , 204_8 . Das Umgekehrte, che statt chi S^1 , 332_1 hält der Herausgeber für Irrtum.

5. Allgemeine Pronomina.

chiunche (über die Endung che = que v. Llr. pag. 563) E^2 , S^1 S^3 , Cr, C^9 , Pr, vereinzelt quiunque S^2 ,194, $A.^5$; cheunche A^1 ,1914, 26_{24} Sing. chinche ("Contratto da chiunque" sagt der Herausgeber von V pag. 32, $A.^5$) S^3 , C^6 , C^7 , St, V, $Plur. chinchi <math>C^6$. Der Herausgeber von C^6 bemerkt im Glossar: "Chinche e al plur. Chinchi. Chi, Chiunque, I Vocabolari registrano questa voce come antiquata, ma è tuttora in uso nella plebe e nel contado, non già solo d'Arezzo, come scrive il Fanfani nel Vocab. dell' Uso Tosc., ma anche in tutto il senese e nei limitrofi paesi della provincia romana. Esempi di questa voce nel numero plurale sono infrequenti."

calche = qualche St, Glossar sub "Giardino" und sehr oft in V, calch' (vor a) $V, 28_5$, v. Llr. pag. 552, calcun $V, 14_7$ c. Über ca = qua

in diesen Formen cfr. Llr. pag. 563.

qualunche D², D³, S³, A¹, R, F, E², St. Sehr merkwürdig sind die Stellen qualunqua persona S²,265₁₇ und cose qualunqui S²,126₂₄, falls hier keine Schreibfehler vorliegen.

Hier mögen auch erwähnt sein quandunche S³ und quantunche D², S³, A¹, E², die sowohl Pronomia als Adverbia sind, cfr. Glossar

zu S³.

Neben ital. ciascuno und ciascheduno finden sich die Formen: ciascuno, v. Llr. pag. 522, ciascheuno C⁴, D¹, D³, S¹, S², S³, A², A⁴, N, cescheduno S¹,1969, chieduno M,28₁₈, catauno C⁴,5₂₁, S¹,148₁, 3. Interessant ist die Form ciasche = ciascuna S¹,334₂₂, wo der Herausgeber in der Anm. zweifelt, ob una ausgelassen oder ob es "franzesismo" sei, aber im Glossar zeigt, daß es kein Irrtum ist, indem er noch drei Beispiele aus der "Vita di Cola di Renzo 1624" anführt. Ferner igniuno C⁶,34₂, wozu der Herausgeber im Glossar bemerkt: "Igniuno per Alcuno. Alla senese, e frequente tuttora nella bocca del popolo; dafür gnuno C¹,93₂₄, gnun St,214_{3b}.

nissuno C², C³, C³, D¹, St ist die senesische Form statt des auch vorkommenden nessuno. Dafür nisciuno A¹ oder nesciuno ib.,

cfr. Llr. pag. 559.

Über niuono D²,16₃₂ vergl. Llr. pag. 548, dafür nuno P,22₃₅ mit Ausfall des Hiatus ϵ . Dagegen ist niua D²,277₁₂ augenscheinlich bloßer Schreibfehler.

Lat. omnem soll streng nach der Lautlehre onne geben, was sich auch findet, so P, D², S², TR, one geschrieben D¹,276₉. Die gewöhnlichste Form ist jedoch ogne mit palatalem n (mit der Graphie ogne, ognie, onnie, onne, ongnie), so C¹, C¹, M, P, D¹, D², D³, S¹, S²,

A¹, B, N, F, Ug, daher auch Ognesanti M, S¹, S². Andererseits kommen auch die Formen mit i manchmal vor, so onni S², oni D¹, D³, L, oft auch ogni. Daneben findet sich eine, aus dem Altitalienischen bekannte, besondere Femininform ogna C⁻,684, was nach dem Herausgeber "più proprio del dialetto contadinesco" ist als ogni fürs Fem. Aus ogni wird nun durch Vokalhebung $(o+\tilde{n}=u+\tilde{n},$ cfr. Llr.) ugni D³, V, Ro, elidiert ugn' (vor a) V,209, daher auch ugniotta C⁶,3013, worüber der Herausgeber im Glossar sagt: "Ugniotta. Ogni volta. Voce del contado senese, ancora in uso."

Von der Zusammensetzung omnis + unus kommen folgende Formen vor: onieuno C³,61 $_{12}$,62 $_{1}$, ugnuno D³, Cr, ugnun V, Ro, ogni-

uono U (cfr. Llr. pag. 548); ognunche = ogni A1,177.

(Schluss folgt in einem der nächsten Hefte.)

L. Hirsch.

Noch einmal Dino Compagni.

ZWEITER ARTIKEL.

Nachdem ich auf die Übereinstimmung Dino's mit dem anonymen Kommentator der göttlichen Komödie hingewiesen 1, nachdem dann der Rufer im Streite, Pietro Fanfani, meine Beobachtung den Italienern mitgeteilt hatte²; sah sich Herr del Lungo veranlasst, in einer eigenen Schrift der Welt zu verkünden, dass ich und Fanfani nichts Anderes, als ihm längst Bekanntes gesagt hätten.3 Die Verwandtschaft zwischen Dino und Anonimo war das teuerste Geheimnis, welches er selbst still in der Brust bewahrt und unter dem Siegel unverbrüchlichen Schweigens nur wenigen Eingeweihten anvertraut hatte; jetzt war es leider zu früh enthüllt, ja profaniert worden. Diese Thatsache festzustellen, scheint der einzige Zweck seiner hier nicht vorhandenen Broschüre zu sein⁴, keinesfalls aber richtet sie sich auf das wissenschaftliche Ziel, die von mir wegen Raum-, Zeit- und Materialmangels versäumte Aufgabe zu erfüllen 5, nämlich genau zu untersuchen, welche Art der Verwandtschaft zwischen Dino und Anonimo bestehe. Die Lücke blieb und sie wurde auch nicht durch del Lungo's dreibändiges Werk über Dino ausgefüllt 6: fatiche di

¹ Histor. Ztschr. XXXVIII 186-192.

² Il Borghini III 369—372, IV 24—32.

³ La critica italiana dinanzi agli stranieri e all'Italia nella questione su Dino Compagni. Firenze 1877.

⁴ Ich folge dem Referate, welches C. Hegel Über den histor. Wert der gren Dante-Kommentare 94, 95 gegeben hat.

älteren Dante-Kommentare 94, 95 gegeben hat.

⁵ Vgl. meine aus der Histor. Ztschr. wiederholten Worte in dieser Ztschr.
VII 68 Anm. 4.

⁶ Dino Compagni e la sua cronica Ia. 1879, Ib. 1880, II. 1879. Gegen die im zweiten Bande befindliche Ausgabe hatte O. Hartwig in der Revue hist. XVII 65, 66 seine Bedenken geäußert. Darauf hat Herr P. Meyer in der Romania X 631, 632 unter allerlei Schmähungen gegen Hartwig die Arbeit Del Lungo's in Schutz genommen. Neuerdings hat nun H. Breßalau in Geiger's Vierteljahrschrift für Kultur und Litteratur der Renaissance I 129—134 die handschriftliche Untersuchung wieder aufgenommen. Sein Ergebnis ist, dass alle Bemühungen, die Del Lungo auf die Herstellung des Textes verwandt habe, für die Wissenschaft völlig vergeblich waren. Unbegreißlich aber erscheint ihm, wie P. Meyer es über sich gewinnen konnte, wo er so durchaus im Unrecht war, O. Hartwig's maßvolle Kritik mit großenWorten zurückzuweisen. Doch nicht bloß gegen die Ausgabe hatte Hartwig seine

lunghi anni hat er auf Dino verwandt, aber soviel Zeit hat er nicht gefunden, einer Kardinalfrage im Dino-Streite die gebührende Aufmerksamkeit zu widmen. Wozu auch? Dem eifrigen Bewunderer Dino's mußte es ja vorneherein feststehen, daß sein Chronist die von ihm erlebten Begebenheiten mit ureigensten Worten erzählte, daß derselbe zu einem gemeinen Plagiat viel zu gewissenhaft und zu geistreich war. Also hatte der Anonimo aus Dino's Chronik geschöpft!

Nach der Übereinstimmung blieben, wie mir schien, nur die beiden Möglichkeiten, dass Dino dem Anonimo folge oder dass sich Beide einer gemeinsamen Quelle bedienten.² Das meine ich auch jetzt noch in den wenigen Worten, die ich der zu frühen Enthüllung von del Lungo's teuerstem Geheimnis anhängen konnte, zur Genüge erwiesen zu haben. Welcher Teil der bezeichneten Alternative nun hier gelte, — diese Frage zu entscheiden, hielt ich damals nicht für meine Aufgabe. Bekanntlich ist sie später durch Hegel dahin beantwortet worden, das eine gemeinsame Vorlage benutzt sein müsse³: unmöglich kann der Anonimo die drei längeren Stellen, in denen er mit Dino übereinstimmt, dessen Chronik entnommen haben⁴, aber auch Dino schöpfte nicht aus dem Kommentar des Anonimo. Dieses Resultat habe ich dann in dem ersten der Artikel: Noch einmal Dino Compagni einer Nachprüfung unterzogen⁵, und wenn ich nicht irre, hat sich dasselbe bewährt,

Bedenken gerichtet, sondern auch gegen das ganze Werk; und so hatte Herr Meyer denn die reichste Gelegenheit, in seiner Art drauflos zu poltern: Hartwig's Artikel, sagt Gaspary Gesch. d. ital. Lit. I 532, sei von Meyer in blinder Parteilichkeit unglaublich leichtfertig beurteilt worden.

¹ Dino Comp. I 708: A noi qui basta sapere, che uno de que' fonti (dell' anonimo) fu la cronica di Dino. Und dabei kennt del Lungo die Untersuchung Hegel's! S. 844 freut er sich, daß derselbe die Ausgabe des anonymen Kommentars gleich ihm verurteile u. s. w. Aber er sagt mit keinem Worte, wie ganz anders Hegel das Verhältnis Dino's zum Anonimo bestimmt habe, als er, und zwar in begründender, nicht bloß behauptender Weise.

² Histor. Ztschr. 188: Entweder hat Dino aus dem Werke des Anony-

Histor. Ztschr. 188: Entweder hat Dino aus dem Werke des Anonymus geschöpft oder beide haben eine dritte mir unbekannte Vorlage ausgeschrieben. — Die Möglichkeit der letzteren Annahme ist einzuräumen. Danach schien es Hegel a. a. O. 92, ich hätte die Vermutung nahe gelegt, dass Dino sich des anonymen Kommentars bedient habe. Auf diesem Satz Hegel's fussend erklärten andere Autoren kurz und bündig, nach mir hätte Dino vom Anonymus abgeschrieben. Vgl. darüber diese Ztschr. VII 73. Die gleiche Behauptung hat aber auch, wie ich hier nachtrage, Herr P. Meyer mir untergeschoben. Romania X 630. Auch Meyer hat Hegel's Schrift vor Augen gehabt, aber auch den schon erwähnten Aufsatz Hartwig's, gegen den er ebensein Geschütz richtet, und Hartwig sagt nun S. 76, meine Ansicht gehe dahin, que le fausseur s'était servi de ce commentaire ou d'une source de ce commentaire.

³ Hegel a. a. O. 100-110.

^A Der Dantekommentator ist, wie ich oben gezeigt habe, blofser Kompilator, der seine Quellen abschreibt, dabei wohl abkürzt, mit anderen kombiniert, hie und da mifsversteht, aber nicht in der Weise, wie hier anzunehmen wäre, umformt. Hegel a. a. O. 101.

⁵ Bd, VII, S. 69 ff,

namentlich auch gegen die inkonsequente Aufstellung von Simonsfeld!, daß allerdings die eine beim Dino und Anonimo sich findende Stelle aus gemeinsamer Quelle floß, die beiden anderen dagegen recht wohl von Anonimo aus Dino's Chronik entnommen sein könnten. Bei dem letzten Abschnitte im Kommentar des Anonimo, der für uns in Betracht kommt, zeigte ich zugleich gegen Hegel, daß ein größerer Teil desselben, als er geglaubt hatte, der verlorenen Quelle angehörte: Hegel hat hier, wie mir scheint, allzuviel der allerdings auch benutzten Chronik Villani's zugeschrieben.

Die Art und Weise aber, wie Dino die Quelle benutzte, zeigt uns namentlich die erste der zwischen ihm und Anonimo bestehenden Übereinstimmungen. Vieles warf er sozusagen über Bord, zweimal sogar das durch den Zusammenhang Bedingte; Mehreres hat er ferner ganz willkürlich geändert, ja zu Verkehrtem umgeschrieben. Die beiden entstellenden Auslassungen sind folgende. Als der wegen allerlei Vergehen angeklagte Podestà Monfiorito der Folter unterlag, - sagt Dino - vennono in discordia, chè l'uno voleva fusse più collato, e l'altro no. Die sich aufdrängende Frage, wer sich denn entzweite, findet nicht beim Dino eine Beantwortung², sondern erst beim Anonimo: E faccendolo collare due cittadini, chiamati sopra ciò.3 Auf Geheiss des Piero Manzuoli erfolgt eine nochmalige Tortur. Weshalb erfahren wir die Namen desselben? weshalb genügt nicht die Bemerkung: Uno di loro il fe' una altra volta tirar su? Gewis wird ein selbständig arbeitender, sich nicht mit beliebigen Auszügen begnügender Autor den Mann, welcher die Wiederholung der Folter anordnete, seinen Lesern gleichsam vorgestellt haben, weil er von ihm noch Weiteres berichten wollte. Dieser Erwartung entspricht Dino nicht, wohl aber der Anonimo, von welchem wir gleich darauf vernehmen, wie Manzuolo für seine Grausamkeit bestraft wurde: der doppelt gefolterte Monfiorito machte ein Geständnis, das dem Schwiegersohn Manzuolo's, dem Messer Acciajoli, Verderben bringen sollte; und umsonst suchte Manzuolo die schriftliche Fixierung zu hintertreiben. Noch mehr. Offenbar geschah es doch in der Absicht, sich an seinem Peiniger zu rächen, dass der Podestà gerade den Messer Acciajoli denunzierte. Die Frage bleibt beim Dino nur, wie Monfiorito den Urheber seiner doppelten Folterung, den Manzuolo, im Messer Acciajoli bestrafen konnte. Dino verschmäht, die nötige Aufklärung zu geben: vom Anonimo erfahren wir, dass Manzuolo der Schwiegervater Acciajoli's war. Was dann die Änderung angeht, so sei etwa an die Über-

¹ Histor. Ztschr. XXXXV 163, 168.

² Allerdings kann man ein ziemlich weit vorausgehendes *i cittadini* zu *vennono* beziehen. Aber daß nicht die Gesamtheit der Bürger, die dann gemeint wäre, bei der Tortur mitzureden hatte, versteht sich von selbst.

³ Von den sechs gewählten Syndici, welche nach den Statuten die Amtsführung des Podesta zu untersuchen hatten, leiteten also nur zwei die Tortur. So Hegel a. a. O. 112 Anm.

tragung der direkten in die indirekte Rede erinnert ¹, und Richtiges hat Dino durch Unrichtiges ersetzt, indem er den Podestà nicht allgemein aus der Mark Treviso, sondern bestimmt aus Padua kommen², indem er aus den Prozefsakten nicht ein Blatt ausreißen, sondern eine Stelle wegradieren läßt.³ Aber auch der Anonimo wird die Vorlage nicht ganz wörtlich übernommen haben: wie die dem Villani entlehnten Stellen zeigen, liebte er zu verkürzen. Das Verhältnis ist also, daß in allen thatsächlichen Widersprüchen der Anonimo den originalen Text darbietet ⁴, daß eine verständlichere und durchweg auch wohl eine vollere Fassung des Wortlautes auf seiner Seite ebenfalls dem verlorenen Werke entspricht, daß eine reichere beim

liger Quelle.

2 — alla signoria di messer Monfiorito da Trevigi. Simone della Tosa ap. Manni Chronichette 156, 157. — entrò per podestà uno da Trevigi della Marca, ch'ebbe nome messer Monfiorito da Coderta. Paolino Pieri ed. Adami 63, 64. Die urkundliche Bestätigung geben Dokumente bei Ghirardacci Della hist. di Bologna 367, 370, 375 und Verci Marca Trivig. IX 6.

3 — quae quidem acta — malo modo et ordine subtracta et incisa vel exportata fuerint de libro ipsorum actorum. Del Lungo II 80 Anm. 13.

⁴ Da wir urkundlich nachweisen können, dass Dino zweimal Unrichtiges an Stelle des Richtigen gesetzt hat, so glaube ich behaupten zu dürsen, dass er auch das dritte Mal, wo er mit Anonimo in Widerspruch tritt, willkürlich geändert hat. Nach Dino hätte nämlich der Podestà ein salches Zeugnis entgegengenommen, nach dem Anonimo wäre es von ihm selbst ausgegangen. Freilich behauptet hier Del Lungo I 710 Anm. I, dass Anonimo den doch an dieser Stelle ganz unzweideutigen Text Dino's nicht richtig verstanden habe. Das ist mir leider nicht klar geworden. Die beiden anderen Abweichungen, in denen der Anonimo sich urkundlich bewährt hat, dann auch die zwei Angaben des Anonimo, wodurch die ganze Erzählung erst recht verständlich

¹ Freilich, nach del Lungo würde der Anonimo sogar an zwei Stellen, wo seine angebliche Quelle nicht einmal die indirekte Rede hat, die direkte eingeführt haben. I 839 sagt er: A pag. 303-306: storia del Totila; testuale dal Villani III tuto il lungo capitolo; poi con uno "scrivesi ancora" aggiunge altre notizie, che con dissomiglianza di forma e di particolari sono pure nel Villani II 3. Die Überstimmung besteht aber darin, dass beide Autoren von einer Begegnung Attila's mit Leo I. und dem heil. Benedikt erzählen; alles Übrige ist himmelweit verschieden. Die zwischen Attila und Leo spielende Scene, wie wir sie beim Anonimo lesen, geht in letzter Reihe auf Paul. Diac. Hist. Rom. XIII 12 zurück; das Ganze wird aber einer ausgeschmückten Geschichte Attila's entnommen sein. Eine mir leider nicht vorliegende ist uns in einer Fassung von 1421 erhalten. Vergleiche auch Jac. a Voragine Leg. aur. c. 88 ed. Graesse 368 und Baronius Annal. eccl. ad 452 § 57, 58. Ich kann nur sagen, daß Anonimo die aus Villani entlehnten Erzählungen, soweit ich nachgeprüft habe, nicht in der Weise umgestaltet hat, wie er hier gethan hätte. Zusätze hat er zu Villani hinzugefügt, aber dieselben sind von ganz anderer Beschaffenheit, und die Änderungen, welche er an Villani's Text vorgenommen hat, lassen sich mit denen, wederhe er die Darstellung Dino's erweitert haben würde, nicht von Ferne vergleichen: mit Bezug auf Villani fand ich keine Übertragung der indirekten in die direkte Rede, keine Einschiebung von Sätzen, die den Zusammenhang erst recht verständlich machen, keine Berichtigung von Irrtümern, wie hier betreffs der Herkunft des Podesta und der Art der Aktenfälschung, keine Ergänzung einer für den Zusammenhang so gleichgültigen Thatsache, wie die, dafs Manzuolo Banquier gewesen sei. Im Übrigen würde auch noch mannigfach zu erwägen sein, ob Anonimo überall gerade dem Villani folge, ob nicht dessen jewei-

Dino sich findende Erzählung aber möglicher Weise auch die ursprünglichere wäre. Unter diesem Gesichtspunkte wird es sich empfehlen, eben die erste der drei Übereinstimmungen zu wiederholen. Die Widersprüche soll kursiver Druck bezeichnen; was der Eine sachlich oder formell vor dem Anderen voraus hat, werde ich sperren lassen.

Anonimo II 206-207.

Nel 1295, doppo la cacciata di Gian da la Bella, essendo Firenze in male stato, fu chiamato rettore in Firenze, a petizione di quelli che reggevono, uno povero gentile uomo, chiamato messer Monfiorito della Marca Travigiana. Il quale prese la forme della terra et assolvea et condennava senza ragione, et palesemente per lui et sua famiglia si vendea la giustizia. Nol sostennono i cittadini, et non compiuto l'ufficio2, presono lui et due suoi famigli, et lui missono alla colla; et per sua confessione si seppono cose, che a molti cittadini ne seguì grande infamia. Et faccendolo collare due cittadini, chiamati sopra a ciò, l' uno dicea: "Basta", l'altro dicea: "No". Piero Manzuoli, cam bi at ore, chiamato sopra ciò, disse: "Dàgli ancora uno crollo." E'l cavalieri, ch'era in sulla, colla, disse: "Io rende' uno testimonio falso a messer Niccola Acciaiuoli, il quale non condennai." Non volea il Manzuolo, che quella confessione fosse scritta, però che messer Niccola era suo genero; l'altro pure volle; et scrissesi. Et saputo messer Niccola questo fatto, ebbe sì gran paura, che 'l fatto non si pale-

Dino I 19.

I pessimi cittadini per loro sicurtà chiamorono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentile uomo, acciò che come tiranno punisse e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. Il quale prestamente intese la volontà loro e quella segui, chè assolveva e condannava sanza ragione, come a loro parea; etanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendeano la giustizia, e non ne schifavano prezzo per piccolo o grande che fusse. E venne in tanto abominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliare lui e dua sua famigli, e fecciono collare; e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai con assai pericolo; e venonno in discordia, chè l' uno voleva fosse più collato e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Piero Manzuolo, il fe' una altra volta tirar su. Il perchè confessò, aver riceuta una testimonianza falsa per messer Niccolo Acciaioli. Il perchè nol condannò. E funne fatto nota. Sentendolo messer Niccola, ebbe paura, non si palesasse più; ebbene consiglio con messer Baldo Aguglioni,

wird, erklärt del Lungo durch il suo molto essersi addentrato nella notizia di quell' età e storia fiorentina. Dasselbe gilt von dem Versuch Manzuolo's, die schriftliche Fixierung der Aussage zu hintertreiben, dessen Gewerbe und Anderem.

¹ Dabei beachte man jedoch: wenn Anonimo vom quaderno degli atti redet, während Dino nur gli atti sagt, so erläutert er eben den Vers der Hölle Ch' era sicuro il quaderno.

² — l'uficio degli altri non era compiuto. Dino II 5.

sasse, ch' egli se ne consigliò con messer Baldo Aguglione, pessimo giudice, Ghibellino antico. Chiesono il quaderno degli atti al notaio et ebborlo, et il foglio dov'era il fatto di messer Niccola, trassono del quaderno. E palesandosi per lo notaio del foglio, ch'era tratio, fu consigliato, che si cercasse, di chi l'avea fatto. Onde il podestà1, non palesando niente, prese messer Niccola, et messer Baldo fuggì. Fu condennato messer Niccola in libre 3000 et messer Baldo in libre 2000 et a' confini fuori della città et del contado per uno anno.2

giudice sagacissimo e suo avocato. Il quale diè modo avere gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte, venía contro a messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati, se erano tocchi, trovò il raso fatto. Accusoli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire 3000. Messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire 2000 e confinato per uno anno.

Diese Gegenüberstellung, die zugleich noch einmal veranschaulichen soll, das der Anonimo unmöglich aus der Chronik seine richtigere, verständlichere, belebtere Erzählung genommen haben kann, ist für mich vollgültiger Beweis, bis zu welchem Grade Dino seine Quelle verstümmelt und verschlechtert hat. Aber andererseits steht, wie gesagt, auch nichts der Annahme im Wege, das er an einzelnen Stellen deren Wortlaut genauer wiedergegeben habe, als Anonimo. Danach würde erst eine Verbindung der oben verglichenen Berichte dem Texte der Quelle nahekommen.

Es bleibt die Frage, ob Dino, wie auch der Anonimo, sich des Werkes unseres noch unbekannten Autors häufiger bedienten, als

¹ Nämlich der zweite Nachfolger des Monfiorito, Ugolino da Coreggia. ² Dass diese Erzählung nicht eine freie Komposition auf Grundlage der gegenüberstehenden ist, werden die Meisten wohl zugeben. Wenn man nicht für beide eine gemeinsame Quelle annehmen will, wenn der Anonimo durchaus Benutzer der Chronik sein soll, dann bleibt nur das eine Auskunftmittel, dafs er neben der Chronik noch eine zweite Quelle verwertet habe. Das ist eine flüchtige Vermutung Gaspary's Gesch. d. ital. Lit. I 532. Er stützt sich dabei auf die Thatsache, dass der Anonimo an einer späteren Stelle wirklich zwei Überlieferungen verarbeitete. Nur ist hier das Verhältnis, daß eine derselben uns vorliegt, nämlich die Chronik Villani's, während auf die andere der Vergleich mit Dino führt. Gaspary dagegen muß neben Dino's Chronik eine gänzlich unbekannte Quelle annehmen, die uns keineswegs durch irgendwelchen Vergleich gesichert, deren ehemalige Existenz vielmehr ohne weitere Anhaltspunkte vorausgesetzt wird; und dieselbe wäre, soweit ich wenigstens sehe, nur in Verbindung mit Sätzen aus Dino's Chronik gebracht. Vollends wird Gaspary's Vermutung oder — ich muß vielmehr sagen — Erwägung einer Möglichkeit dadurch hinfällig, daß Dino's Erzählung, wie ich im Texte einer Moglichkeit dadurch ninfallig, das Dino's Erzamung, wie ich im Peter zeigte, sich ja deutlich genug selbst als Auszug verrät. Und welches für einen mittelalterlichen Autor unerhörte Geschick würde es voraussetzen, dass er seine im Allgemeinen befolgte Grundlage, die Chronik Dino's, gerade auch an den beiden Stellen, wo sie verkehrte Angaben enthielt, bei Seite legte, dass er also nicht mit Dino den Podestà bestimmt aus Padua, sondern mit Hilfe' seiner anderen, uns unbekannten Quelle allgemein aus der Mark Treviso kommen liefs, dass er nicht von einer Radierung der fatalen Stelle, sondern von gänzlicher Entfernung des verderblichen Blattes redete!

in den übereinstimmenden Abschnitten, ob das eine Mal nur Dino, das andere Mal nur Anonimo ihm gefolgt sei.

Was Anonimo betrifft, so kennen wir den sonstigen Apparat, mit welchem er arbeitete, und demnach schrieb er weiter keine Zeile, die man noch mit einiger Wahrscheinlichkeit auf seine und Dino's Vorlage zurückführen könnte.¹ Wie aber Dino, dessen Hilfsmittel uns weniger bekannt sind? Die Antwort wird meines Erachtens eine Vergleichung des Sprachgebrauches geben können. Wenn nämlich in den drei Stellen, wofür die gemeinsame Vorlage zweifellos ist, gewisse Wortverbindungen wiederkehren; wenn dieselben Wortverbindungen auch in Teilen der Chronik, für welche der Vergleich des anonymen Kommentars fehlt, immer aufs Neue erscheinen, so liegt der Schluß nahe, hier schöpfe Dino nicht minder aus jenem Werke, dem er und der Anonimo die übereinstimmenden Sätze entnahmen. Und wenigstens eine Wendung der bezeichneten Art läßt sich nachweisen. Man vergleiche:

Anonimo II 206.

— e per sua confessione si seppono cose, che a molti citta dini ne seguì grande infamia.

Anonimo II 327.

- entrato messer Corso in Firenze, corsono la terra et ruppono le prigioni et cacciarono molti cittadini

Dino I 19.

— e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai.

Dino II 18, 23.2

Entrato messer Corso in Firenze, — prese le case de' Corbizzi da san Pierro e posevi su le sue bandiere e ruppe le prigioni — e nelle crudeli opere regnando, cacciarono molti cittadini.

² Auf diese Übereinstimmung hatte ich in der Hist, Ztschr. 1877 nicht hingewiesen; auch del Lungo hat sie drei Jahre später noch nicht hervorgehoben.

¹ Nach del Lungo I 717 hätte Anonimo noch drei andere Stellen aus Dino's Chronik geschöpft; wir würden bis auf Weiteres sagen: aus derselben Quelle, wie Dino. Nämlich III 325 nennt der Anonimo die Stadt Florenz porta mastra di Toscana, und nach Dino III 35 gilt dem Kaiser die Stadt Pisa als diritta porta (di Toscana). Dann erzählt der Anonimo III 326 die Schwarzen hätten den Papst um Hilfe gebeten, brächte er dieselbe nicht, si potea dire parte di ecclesia morta in Toscana; Gleiches erzählt Dino, nur nicht in der Form der Bedingung, sondern der Begründung, dann nicht in Ausdehnung auf Toskana, sondern in Beschränkung auf Florenz, endlich mit ganz anderen Worten. Eine beachtenswertere Übereinstimmung besteht allein an dritter Stelle. Nach dem Anonimo hat die Ankunft Karls von Valois zur Folge gehabt, daſs quegli mezzani, che reggeano, per det tero lo vigore, und nach Dino II 9 la gente commune per dè il vigore. Aber das Subjekt ist hier und dort nicht ganz dasselbe, und die nicht eben sehr weitgehende Übereinstimmung kann ebenso zuſāllig sein, wie wenn Dino II 13 und Villani VIII 49 in demselben Zusammenhange sagen: fe armare sua gente, fece armare la sua gente. Endlich folgt der Anonimo an allen drei Stellen dem Kommentar des Jacopo della Lana, der Nichts mit Dino gemein hat. Freilich, nach del Lungo hätte das ursprüngliche, vom Anonimo benutzte Werk della Lana's die in Rede stehenden Sätze nicht enthalten. Doch ſür diese Auſstellung ſehlt annoch der Beweis.

Anonimo II 326.

(Messer Carlo) cacciò di Firenze e diè banno a molti cittadini.

Dino II 25.

(Messer Carlo) avendo fatti richiedere molti cittadini, — sbandì e confinò etc.

Die dreimalige Wiederkehr von motti cittadini in so wenigen Übereinstimmungen lässt wohl keinen Zweifel, dass der Verfasser des gemeinsam benutzten Werkes gerade für diese Verbindung eine besondere Vorliebe hatte 1; und es wäre nun die Aufgabe, auch für die Teile der Dino'schen Chronik, in denen sich dieselbe nicht mit dem Kommentar berührt, eine Häufung desselben Ausdruckes nachzuweisen. Das Ergebnis muß überraschen. I 20 S. 87 E molti cittadini tirarono da loro etc.; I 20 S. 88 Essendo molti cittadini uno giorno etc.; I 25 S. 121 confinò molti cittadini etc.; II 13 S. 173 Molti cittadini si dolsono di noi etc.; II 30 S. 239 fece richiedere molti cittadini etc.; II 35 S. 253 vi fu in persona con molti cittadini etc.; III 4 S. 271 trovando i cittadini molti divisi etc.; III 7 S. 284 quelli di casa sua con molti cittadini etc.; III 8 S. 288 Molti cittadini temendo il fuoco etc.; III 11 S. 303 molti cittadini mutorono lingua etc.; III 30 S. 418 con disgrazia di molti cittadini etc. Es bedeutet natürlich dasselbe, ob auch ein buoni oder ein altri zwischengeschoben ist. I II S. 46 Onde molti buoni cittadini etc.; I 25 S. 119 e così molti altri cittadini etc.; II 8 S. 153 di raunare molti buoni cittadini etc.; II 26 S. 223 e a molti altri cittadini e contadini. Die drei auch beim Anonimo sich findenden molti cittadini hinzugenommen, kehrt der Ausdruck nicht weniger als achtzehnmal wieder. Überhaupt ist die Vorliebe für molto ganz auffallend: den molti cittadini stellen sich die so verwandten molti popolani zur Seite, I 7 S. 31; I 10 S. 43; I 22 S. 108; II 12 S. 170; II 19 S. 195; III 2 S. 264; III 3 S. 268. In den zwölf Zeilen, die der Text S. 197 einnimmt, liest man sechsmal molti, molte, molto; und um auch noch einmal den Anonimo heranzuziehen, so finden wir in der letzten seiner zumeist mit Dino übereinstimmenden Stellen: con molta umilità, molti dicitori si levorono, doppo molte impromisse.

Ich bin nun weit entfernt, jedes vereinzelte molto als Hinweis auf die gemeinsame Quelle zu betrachten, nur in dessen Häufung, dann in der wiederkehrenden Verbindung molti cittadini erblicke ich ein Mittel, Bestandteile des von Dino und Anonimo benutzten Werkes erkennen zu können. Wenn aber dieses Kriterium zutrifft, dann sind unzweifelhat auch noch viele andere, als bloß die durch molti cittadini gekennzeichneten Abschnitte nicht das Eigentum dessen, der die uns vorliegende Chronik Dino's verfaßt hat, denn selbstverständlich hat Dino nicht bloß Sätze mit molti cittadini der gemeinsame Quelle entlehnt; ja, wie die als fremdes Eigentum erkennbaren Berichte durch seine ganze Chronik verteilt sind, wird man wohl

¹ Nur einmal las ich più cittadini I 21 und assai di buoni cittadini III 28, niemals fand ich molti Fiorentini oder das doch echt trecentistische: di cittadini in grande quantità.

annehmen dürfen, dass dieselbe durchweg auf der Vorlage beruht, die an nur drei Stellen auch der Anonimo benutzte.

War nun etwa das verlorene Werk die echte Chronik des wahren Dino? Ist uns heute nur ein verunstalteter Auszug derselben erhalten?

Was die erste Frage betrifft, so kommen zunächst zwei Stellen in Betracht. II 8 S. 153 heißt es: Pensai, per lo ufficio, che io tenea, e per la buona volontà, che io sentivo ne' mei compagni, di raunare molti buoni cittadini nella chiesa di san Giovanni. II 13 S. 173 liest man: Molti cittadini si dolsono di noi per quella andata, parendo loro, che andassino al martirio. Also die molti cittadini, die uns ein Kriterium für die gemeinsame Quelle waren, finden sich in zwei Sätzen, in denen Dino von sich selbst redet¹, d. h. doch wohl eben diese gemeinsame Quelle, die sich in den molti cittadini verrät, ist das Werk des echten Dino.²

Allerdings bliebe ja die Ausflucht, Jemand habe hier in eine echte Vorlage fälschender Weise die Person Dino's eingeführt; aber daß thatsächlich in der uns vorliegenden Chronik Bestandteile einer echten Chronik Dino's enthalten sind, beweist eine andere Stelle, wenn wir dieselbe, wie zuerst von Th. Wüstenfeld geschah, mit einer damals noch ungedruckten Urkunde in Verbindung setzen.3 Zum Jahre 1301 heisst es II 10: Io domandai messer Andrea da Cerreto, savio legista, d'antico ghibellino fatto Guelfo nero, se fare si poteva ufficio nuovo, sanza offendere gli ordini della Giustizia. Rispose, che non si potea fare. E io, che n'era stato accusato e apostomi, che io avevo offesi quelli ordini, proposimi, osservarli e non lasciare fare l'ufficio contro alle leggi. Eben diese so gelegentliche Notiz, dass der Verfasser einmal wegen Übertretung der Ordinamenta justitiae angeklagt war, bestätigt die von Wüstenfeld gefundene Urkunde. Und man wird doch nicht annehmen können, dass es ein Fälscher gewesen sei, der auf eine Gerichtsverhandlung, worin der angebliche Autor verwickelt war, so kurz und leicht, förmlich nur im Vorbeigehen, und dann im Zusammenhange viel späterer Ereignisse angespielt hätte.

Danach hat es eine echte Chronik des wahren Dino gegeben 4, daß dieselbe uns nur im Auszuge, in einer Verstümmelung vorliegt,

¹ Vgl. auch II 12: E nella capella di san Bernardo fu io — e ebbivi

molti popolani.

Wenn ich in dieser Zeitschrift VII 92 einen Absatz begann: Alles zusammengenommen: die neue Quelle hat für den Beweis, daß Dino's Chronik keine Fälschung, daß sie höchstens durch einen willkürlichen Redaktor verunstaltet sei, nicht den geringsten Wert, so bezogen sich meine Worte, wie der Schluß desselben Abschnittes lehrt, auf die versehlten Deduktionen Hegel's. Daß diese für seine These ohne jeden Belang sind, muß ich auch heute noch behaupten. Erst die Beweissührung, die ich im Texte versuchte, giebt der neuen Quelle in meinen Augen die weittragendste Bedeutung.

³ Gött. Gel. Anz. 1875 S. 1577. Der vollere Text bei del Lungo Do-

⁴ Auf der rechten Spur scheint Simonsfeld gewesen zu sein. In der Hist. Ztschr. XLV 170 frug er: Soll die gemeinsame Quelle der vorliegenden Chronik

scheint mir der Vergleich mit einem längeren Abschnitte, den der Anonimo ihr entnahm, zur Genüge dargethan zu haben: derartige Verunstaltungen werden nicht blofs die eine Stelle betroffen haben, sondern viele. Allerdings, die beiden anderen Berichte, in denen der heutige Dino mit dem Anonimo übereinkommt, zeigen viel weniger Abweichungen, aber doch immerhin einige, und zwar einige von solcher Beschaffenheit, dass der Text des Anonimo offenbar den originaleren Wortlaut bietet.¹ So wird man nur schließen können, die Verkürzungen oder Verunstaltungen seien nicht immer mit gleicher Energie vorgenommen worden. Aber sie haben sicher das ganze Werk betroffen.

Ehe ich weiter gehe, verweile ich einen Augenblick bei einem anderen Werke: es ist die Frage, ob dasselbe für unseren Beweis, daß in der vorliegenden Chronik Auslassungen und Änderungen vorgenommen sind, weiteres Material liefern könne.

Paolo Mini hat sich der Chronik Dino's mehr als einmal bedient, namentlich in seinen Avvertimenti e digressioni sopra'l discorso: Della nobilità di Firenze e de' Fiorentini.² Deren Vorrede schrieb er im Juni 1594, und mochte damals auch die Chronik Dino's schon vor einem Jahrhundert die heutige Fassung erhalten haben, - wenn ich nicht irre, hat dem Mini doch der ursprüngliche Text noch vorgelegen.3 Um an eine schon oben besprochene

und des anynomen Dantekommentars eine umfassendere, vielleicht gar die unverfälschte Chronik Dino's sein?

Vergl. S. 75 des ersten Artikels. Zu der dort gemachten Bemerkung, dass Anonimo die Herrschergelüste Corso Donati's mit dem argen Hohne begrunde: credendosi più aver operato il male nell' acquistare la terra per forza, während unser Dino recht matt erklärt: parendoli avere fatta più opera nel riacquistare la terra, – zu dieser Bemerkung will ich hier hinzufügen, dass doch auch in der Chronik, wie sie vorliegt, der gleiche Gedanke sich findet, nur an anderer Stelle. I 20 nennt derselbe Corso Donati einen seiner Gegner l'asino di Porta, denn nach Dino war dieser Gegner unter Anderem auch di poca malizia. Darin liegt, wie ich denke, keine übele Bestätigung für die Lesart des Anonimo: più aver operato il male. Dino hat offenbar zweimal aus der Seele Corso Donati's heraus, nur mit verschie-

dener Beziehung, dieselbe Ironie angewandt.

² Vgl. Del Lungo I 757 Anm. 4.

³ Nach Wüstenfeld a. a. O. 1548 würde der Fälscher oder auch nur Interpolator sicher das Original vernichtet haben, um unentdeckt zu bleiben. Diesen Satz auf Mini angewandt, konnte er nur die uns vorliegende Fassung der Chronik benutzen, denn zu seiner Zeit war dieselbe vorhanden. Aber wer giebt uns denn die Gewissheit, dass Fälschung oder Interpolation durchaus am Original verübt sein müssen? Indess es sei der Fall, das Original sei dann auch vernichtet worden, - konnten zur Zeit nicht schon Abschriften desselben genommen sein, konnte dem Mini nicht eine solche vorliegen. Bekanntlich ist das Werk der Malespini eine Vertälschung der Chronik Villani's, und dennoch ist uns von dieser, wenn nicht das Autograph, so doch die originale Fassung erhalten. - Vielleicht wendet Jemand noch ein, dass Mini 26' schreibe: non ottenendo eglino cosa alcuna, dass es dagegen in allen erhaltenen Handschriften der Chronik III 32 heiße: cosa (che) volessono, dass nur A mit Mini übereinstimme. Also sei A seine Quelle, d. h. die vorliegende Fassung

Stelle anzuknüpfen, so erkannten wir im Vergleiche mit dem Anonimo, dass nach dem wahren Dino der böse Podestà Monsiorito aus der Mark Treviso stammte, während derselbe in der Chronik, wie wir sie besitzen, ein Paduaner ist. I 19 lesen wir: I pessimi cittadini chiamarono per loro podestà messer Monsiorito da Padova, — acciò che come tiranno punisse; — chè assolveva e condannava sanza ragione, come a loro parea; nach Mini S. 10 dagegen ist eine erste Folge der Zwietracht zwischen Adel und Bürgertum; che'l popolo Fiorentino dette la balia libera, di condannare e assolvere i delinquenti, a un Marchigiano chiamato Monsiorito.¹ Wie wir aber noch sehen werden, ist es keineswegs das einzige Mal, dass in der vorliegenden Chronik die Namen geändert wurden; und unter diesem Gesichtspunkte vergleiche man nun die Erzählung einer Gewaltthat, die Carl von Valois und die Seinen an einem reichen Florentiner begingen.

Dino II 20.

Era in Firenze uno ricco popolano — Rinuccio di Senno Rinuccia, il quale avea molto onorato messer Carlo a uno suo bel luogo, quando andava a uccellare con suoi baroni. Il quale fece pigliare di taglia 4000 fiorini e lo manderebbe preso in Puglia.

Mini 50', 51.

Elleno fecero atti barbarissimi, come esempi gratia fu quello, che le fecero a quel Sennuccio del Bene.³ — Fù egli farlo prigione e taglieggiarlo in 4000 lire, contutto che il sudetto — havesse accolto e banchettato regiamente Carlo più di una fiata in una sua villa —, quando egli andava a caccia col falcone, della quale egli si dilettava estremamente.

Außer diesen beiden Berichten haben wir kein Zeugnis für die unsaubere Geschichte, und es ist nicht abzusehen, woher Mini dieselbe entnommen haben sollte, wenn nicht aus Dino's Chronik. Zeigte uns aber die vorausgehende Vergleichung, daß er sie in der ursprünglichen Fassung, wonach der Podestå noch kein Paduaner war, vor Augen hatte, so wird er auch hier nicht der Überarbeitung gefolgt sein; und wenn man nun nicht annehmen will, Mini habe in ähnlich willkürlicher Weise geändert, wie ein anderes Mal der Bearbeiter der Dino'schen Chronik, dann ist der Sennuccio del Bene ebenso wenig an die Stelle des Rinuccio di Senno Rinucci gesetzt,

der Chronik! Die Wiederlegung giebt ein Vergleich von Mini 51 mit Dino II 20. Alle Handschriften haben: quando andava a uccellare con suoi baroni, nur A ist über diese Zeitbestimmung hinweggegangen, und doch schreibt Mini: quando egli andava a caccia col falcone.

1 dette la balìa libera hat Mini sich aus acciò che come tiranno punisse

¹ dette la balla libera hat Mini sich aus acciò che come tiranno punisse zurecht gemacht, wie er denn überhaupt seine Vorlagen sehr frei wiedergiebt. Der in come a loro parea liegende Gedanke, wodurch balla libera, so wesentlich beschränkt wurde, hatte für Mini kein Interesse; übrigens liefs auch Anonimo die Worte bei Seite.

² Einen Senno Rinucci, aber nicht einen Rinuccio di Senno Rinucci, hat del Lungo II 199 Anm. 18 für die Jahre 1279—1302 nachgewiesen.

³ Sennuccio di Benuccio di Senno del Bene erscheint 1311 unter den Anhängern Heinrichs VII. Delizie XI 86.

als der Monfiorito aus der Mark den Monfiorito aus Padua ab-

gelöst hat.

Noch in einer zweiten Richtung hat uns der Vergleich mit dem Anonimo die Art und Weise des Überarbeiters kennen gelehrt. Dieser hat die direkte Rede, die im Allgemeinen gewiß als Kriterium der Originalität gelten kann¹, in die indirekte zusammengezogen, jener hat dieselbe beibehalten, — das gleiche Verhältnis finden wir nun bezüglich Mini's.²

Dino II 25.

— messer Carlo di Valos — andò a Roma, e domandando danari al papa, gli rispose, che l'avea messo nella fonte dell'oro. Mini 50'.

— tornando a Roma il suddetto re 3 ed addimandando ricompensa della sua pacificazione, ei gli rimfacciò dicendo: "E che ricompensa vuoi tu! Io t' ho mandato alla fonte del oro; se tu non ti sei cavata la sete, tuo danno."

Nach del Lungo hat Mini 31—32 auch in die Geschichte Giano's della Bella einige Einzelheiten aus der Chronik eingefügt, und in diesen könnten sich nun ebenfalls Spuren des originalen Textes zeigen. Da sucht man zunächst, ob Mini die offenbare Lücke in folgendem Satze ausfülle. E furno, heißt es I I I mit Bezug auf die Familien, welche Granden waren, le dette famiglie, e ordinorno etc. Offenbar ist zwischen famiglie und e ordinorno die Zahl ausgefallen; und wenn nun Mini 32 sagt: fu dichiarato per allora 37 esser in Firenze le famiglie grandi⁴, so liegt ja die Vermutung nahe, er folge darin der ursprünglichen Fassung unserer Chronik. Aber nicht weniger macht er Gebrauch von Leonardo Bruni's Historiarum Florentinarum

¹ Es sei denn der Bearbeiter des abgeleiteten Werkes habe größere Lebendigkeit, getrageneren Ton, eine novellistische Färbung angestrebt. Derartiges lag Mini aber wenigstens hier ganz fern. Nebenbei bemerkt: das Verhältnis Malespini's c. 63 zu Villani IV 15 möchte ich Florent. Studien 9

Anm. 2 doch nicht richtig gedeutet haben.

3 Lies conte; vorher hiess er: Corlo di Volois, fratello di Filippo re di

Francia, e conte di Provenza. Mini's Druck ist elend.

² Sonst habe ich in den Avvertimenti nur noch einmal die direkte Rede gefunden, nämlich S. 45', wo der Ritter Farinata Überti conchiuse la sua orazione con queste parole, und nun folgt die Übersetzung aus einer Rede, die Leonardo Bruni Hist. Flor. p. 33 dem Farinata in den Mund gelegt hat. Mehr umgestaltet, als übertragen ist dann im Discorso della libertà S. 112 eine Rede bei Bruni S. 185, — vorausgesetzt, dass dessen Werk hier Mini's Quelle war. Übrigens bietet auch der Discorso, soweit ich sehe, keinen Beleg für Ersetzung der indirekten durch die direkte.

⁴ Dieselbe Zahl findet sich meines Wissens sonst nur noch bei Giannotti Della repubbl. Fior. I 5 S. 36. Aber Mini hat Giannotti's in Venedig geschriebenes und erst 1722 gedrucktes Werk schwerlich gekannt; Übereinstimmungen sind mir nicht aufgefallen, wohl aber starke Abweichungen, so etwa sagt Giannotti auf derselben Seite, im Jahre 1293 seien dem Gonfaloniere 4000 Soldaten unterstellt worden, auf der folgenden heißt es, im Jahre 1304 hätte der Brand 1700 Häuser zerstört; Mini nennt dort nur 1000, und hier schätzt er die Zahl auf 1900. Vgl. 32 und 10'.

libri XII, und mag Bruni auch die Granden nicht gerade auf 37 Familien schätzen, sondern auf duo de quadraginta, immerhin könnte man bei Mini doch einen Schreib- oder Druckfehler voraussetzen. Allerdings ist der Umstand, dass Mini zweimal die Zahl auf 37 angiebt, der Vermutung nicht eben günstig; und dann erscheint eine Notiz in einem sich unmittelbar anschließenden Satze doch wiederum wie eine notwendige Ergänzung zur vorliegenden Chronik, ohne dass ich hier eine andere, von Mini benutzte Quelle vermuten könnte, als die originale Fassung Dino's. Nach dem erhaltenen Texte I 11 wäre nämlich 1293 festgesetzt worden, che qualunque famiglia avessi auto cavaliere tra loro, tutti s' intendessino essere grandi e che non potessino essere de' signori. Das kann der wahre Dino nicht geschrieben haben, denn er, der damals Mitratende und Mithandelnde, hat zu gut gewußt, daß der Satz in solcher Allgemeinheit verkehrt ist. Granden sollten nämlich nach der Verfassung nur sein in quorum domibus vel casato sunt vel fuerunt a 20 annis citra vel erunt in posterum milites. Das Richtige lesen wir bei Mini 32, 32', der doch schwerlich die Urkunden der Verfassung gekannt hat: Niuna famiglia, dichiarata per grande, potesse avere ed essercitare il priorato - ed il contrasegno fu l'havere elleno hauti 20 anni innanzi cavalieri. Endlich verweise ich noch auf Folgendes. Nach Dino hätten sich die Schaaren des Gonfaloniere einzufinden dove bisognassi, während der Versammlungsort lediglich beim Hause der Prioren war. Das hat Dino so gut gewusst, wie wir, und mithin liegt hier entweder ein ganz willkürlicher Zusatz oder eine Verunstaltung des Textes vor. Vielleicht giebt Mini 32' in dieser Alternative den Ausschlag: nach ihm war der Gonfaloniere befugt, seine Schaaren zu führen, ove il bisogno lo richiedesse.1

Im Vergleiche mit Anonimo erkannten wir, dass der Grundstock unserer Chronik von Dino herrührt; im Vergleiche mit Anonimo und — wenn mich die soeben angestellte Untersuchung zu einem richtigen Ergebnis führte, — überdies noch mit Mini ergab sich aber auch, dass manche Sätze der heute vorliegenden Fassung teils gekürzt, teils verunstaltet sind. Wie ich glaube, kann man weiter gehen. Von einem Autor nämlich, der eine im Allgemeinen

¹ Nach meiner Meinung enthält die vorliegende Chronik in dem betreffenden Kapitel neben echten Bestandteilen Zuthaten aus Villani und der eigenen Phantasie des Bearbeiters. Dass die Soldaten sich auf der Piazza versammeln sollten, kann der wahre Autor, wie wir sehen werden, nun und nimmer geschrieben haben; in der Verbindung molti cittadini ist dagegen seine Sprache unverkennbar, und die Benutzung Villani's verrät die wörtliche Übereinstimmung. Mini zeigt hier weder Anklänge an die ihm bekannte Chronik Villani's, noch redet er von der Piazza.

entlehnte Erzählung um bezeichnende, gar durch den Zusammenhang verlangte Einzelheiten kürzt, wird man auch vermuten dürfen, daß er ein anderes Mal ganze Berichte einfach überging. Das ist ja ein im Mittelalter übliches Verfahren unserer Chronisten: diese Stellen ihrer Vorlage bringen sie in einen Auszug, jene lassen sie ganz bei Seite.

Thatsache ist nun, dass in der heutigen Chronik hochwichtiger Ereignisse, die ein unmittelbarer Zeitgenosse nun und nimmer verschweigen durfte, die zum Teile auch für das Verständnis nicht entbehrt werden können, mit keinem Worte gedacht wird. Darauf habe ich früher, d. h. also ehe ich den Kommentar des Anonimo gesehen hatte, ehe ich also auch im Stande war, das vorliegende Werk Dino's als Auszug zu erkennen, den allergrößten Wert gelegt, gerade solche Lücken schienen mir die Fälschung recht schlagend zu beweisen. Heute ist die Sache eine andere. Wie schon gesagt: sind die übernommenen Erzählungen im Einzelnen verstümmelt, dann konnten auch ganze Abschnitte unterdrückt werden. Ja, heute wird das Fehlen von Berichten, die jedenfalls kein Mithandelnder übergehen konnte, umgekehrt als Kriterium gelten dürfen, dass unsere Chronik Dino's nur ein Excerpt ist; und in diesem Sinn will ich nun noch einmal die auffallendsten, in der unverstümmelten Erzählung des Zeitgenossen nicht zu erklärenden Lücken bezeichnen. Zwei anderer Art, die sich nämlich durch die Form verraten, werde ich damit verbinden.

Die Unternehmungen gegen Arezzo 1288—1290 hat Dino ganz unvollständig geschildert; sie entbehren des Anfangs und des Endes: von den drei Kriegen wird nur des mittleren gedacht, und während wir aus der allerdings entscheidenden Schlacht von Campaldino die unwichtigsten Ereignisse erfahren, wie etwa daß der kurzsichtige Bischof von Arezzo die Reihen der Feinde für eine Mauer gehalten, daß ein Talamo Adimari, eine keineswegs hervorragende Persönlichkeit, nach dem Kampfe heimgekehrt, wird uns z. B. vom Frieden mit Arezzo, bei dessen Beratung nach Ausweis von Urkunden der Bürger Dino doch zweimal die Tribüne bestieg, aber auch nicht eine Silbe gesagt.

Recht eingehend handelt Dino über Folgen, welche die neue, durchaus demokratische Verfassung von 1293 nach sich zog. Die Großen beklagen sich etwa: weil ihr Pferd seinen Schwanz in unangenehme Berührung mit dem Gesichte eines Popolanen gebracht hätte, darum würden sie verurteilt. Betto Frescobaldi will den Unfug nicht länger dulden: Wenn wir einen unserer Knechte schlagen, werden unsere Häuser zerstört. Und deshalb, Herren, rate ich, dass wir dieses Sklavenjoch abschütteln. Damals wurde seine Aufforderung zu offener Revolte abgelehnt. So Dino II 15, der uns II 16 auch die hochwichtige Thatsache berichtet, die Frau des Podestà, der unfreiwillig zur Steigerung des Gegensatzes beigetragen hatte, sei eine schöne, namentlich in der Lombardei sehr geschätzte Dame gewesen. Daß aber einige Monate später, am 6. Juli 1295, der Wunsch Betto

Frescobaldi's thatsächlich in Erfüllung ging, dass die Großen sich damals zum Sturze der Verfassung erhoben, und wenn auch die Revolte durch das bewaffnete Volk erstickt wurde, doch die Milderung einzelner, sie besonders drückender Gesetze erlangten 1. darüber hat unser Dino tiefes Schweigen beobachtet. Was ihre Errungenschaft angeht, so will ich nur bemerken, dass Betto Frescobaldi nach dem 6. Juli 1205 gesetzmäßig befugt war, seinen Diener zu schlagen.² Doch die einzelne Bestimmung — obwohl es deren wichtigere giebt, - mag nicht so sehr ins Gewicht fallen. Die Hauptsache ist das Ereignis der Empörung, dessen Bedeutung einerseits Niemand leugnen wird, welches andererseits so ganz und gar in den Zusammenhang der früher erzählten Begebenheiten hineingehört, dass der wahre Dino unmöglich still und stumm daran vorbeigehen konnte: wohl nur der Abbreviator verschuldet das sonst unbegreifliche Schweigen.

Kaum anders ist es in Betreff einer weiteren, auf die Verfassung sich beziehenden Lücke. Im Jahre 1295 trat der Gonfalioniere der Gerechtigkeit an die Spitze des Priorenkollegs. Dino hat darüber berichtet; aber dass nun im Jahre 1307 per fortisicamento del popolo 3 ein Esecutore der Gerechtigkeit bestellt, daß damit eine bedeutsame Massregel zur Sicherung der demokratischen Verfassung, zur Niederhaltung des Adels ergriffen wurde, dass dieser den verschärften Druck bitter empfand, scheint unser Dino gar nicht beachtet zu haben. Und doch wird man sagen dürfen, dass der Zeitgenosse, welcher der Begründung des Gonfalonierats die gebührende Aufmerksamkeit widmete, unmöglich über die Bestellung des Esecutore hinwegsehen konnte.

Dino II 25 hat in einer längeren Liste die durch Karl von Valois Verbannten aufgezählt; er gedenkt auch II 34 einer Amnestie, welche am 1. August 1303 den wieder Gehorsamen die Heimkehr gestattete, aber über den viel umfassenderen, politisch hochwichigen Gnadenakt vom September 1311 verschmäht er selbst eine leise Andeutung: Heinrich VII. war im Anzuge, da standen die Florentiner vor der Alternative, entweder das deutsche Heer durch die Verbannten zu stärken oder durch eine große Amnestie die Sicherheit von Florenz zu erhöhen.4 Man wählte natürlich das Letztere. Und über solch' ein Ereignis schweigt derselbe Mann, der uns z. B. erzählt, dass in einer etwas früheren Zeit der Bruder Heinrich's VII.

Villani VIII 12. Pseudobrunetto bei Hartwig Quellen II 235.
 Cfr. del Giudice Appendice alla storia dei municipi ital. 329; in der ersten Fassung der Ordinamente ist der Artikel noch nicht vorhanden. Vgl.

darüber die Auszüge eines ungedruckten Beschlusses vom 6. Juli 1295, die wir Del Lungo I 1079, 1080 verdanken.

3 Villani VIII 87.

4 Ein ähnlicher Fall ist es, wenn die Burg Monte Accenico bei Dino zunächst gewissermaßen eine Rolle spielt, — cfr. I 1, II 30. 33, III 2. 4 —, wenn dann aber der gänzlichen Zerstörung, auf welche doch eigentlich die Erwähnungen hinleiten, mit keinem Worte gedacht wird. Erwähnungen hinleiten, mit keinem Worte gedacht wird.

ohne Helm auf dem Kopfe, in rotem Wams um das belagerte Brescia herumreitend, von einem mörderischen Pfeile getroffen sei.

Robert von Neapel ist nach Dino III 14, 24, 36 der Freund der Florentiner 1: als solcher macht er Heinrich VII., da beide zusammen in der Lombardei sind, nicht näher bezeichnete Schwierigkeiten. Ich will nun nicht davon reden, daß zur Zeit, da Heinrich die Lombardei betrat 2, König Robert schon in Florenz war: wie ich hier vielmehr betonen muß, hat Dino dieses Florentiner Aufenthaltes, der vom 30. September bis zum 24. Oktober 1310 währte 3, keines Wortes gewürdigt. Daß aber der Besuch, welchen das welfische Haupt unter den Monarchen Italiens der welfische Führerin der Republiken Italiens abstattete, ein politisches Ereignis von eminenter Tragweite war, wird Niemand verkennen, und es konnte daher in einer Chronik der Zeit nicht fehlen.

III 22 berichtet Dino, dass die Beamten von Florenz aus der Kirchgemeinschaft ausgestoßen, über die Stadt aber das Interdikt verhängt sei: deshalb gingen Gesandte an den päpstlichen Hof. Ob eine Lossprechung erfolgte oder nicht? Dino schweigt, aber wie wir aus anderer Überlieferung wissen, trat König Robert als Vermittler ein, gedachte überdies der Papst der guten Dienste, welche ihm Florenz eben im Kriege gegen Ferrara geleistet hatte, und so durfte denn seit dem 26. September 1309 wieder die Messe gelesen werden. 4 Ich glaube doch: wer berichtet hat, dass eine Botschaft die Kurie bitten musste, von ihrem Groll abzulassen, der hat schwerlich verschwiegen, was nun endlich die Versöhnung herbeisührte, der hat jedensalls der Versöhnung selbst gedacht.

III 21 heisst es bei Gelegenheit des gegen Corso Donati gerichteten Attentates: sopravenne uno giovanne cognato del mariscalco, und III 34 zahlt das von Florenz besiegte Pistoja eine bedeutende Summe al maliscalco e a' suoi. Wer ist der Marschall? Der des König Robert, Diego della Ratta; so gut wie bei Anderen, wird auch in der noch unverkürzten Darstellung Dino's mit einem Worte gesagt sein, dass Robert nach der Bezwingung Pistojas, worin er die Florentiner unterstützt hatte, seinen Marschall in Florenz zurückliess.

¹ III 36 heisst er amico de' Fiorentini.

² Am 24. Oktober 1310.

³ Villani IX 8. Eine Florentiner Chronik ed. Hartwig 24. Dazu die Urkunde, welche Robert am 7. Oktober in Florenz ausstellt. Raynaldi 1310 § 18, 20.

¹ Eine Florentiner Chronik 23. Cfr. Villani VIII 115, nur ist hier der Irrtum zu berichtigen, dass der Kardinal Pelagru, persönlich in Florenz anwesend, das Interdikt am 26. September 1310 aufgehoben habe. Es war gerade ein Jahr früher geschehen, und zwar ohne den Kardinal.

⁵ Dass eine Versöhnung ersolgt sei, kann man allerdings aus III 31 entnehmen, denn danach wurde der Kardinal Pelagru (am 22. August 1310) mit großen Ehren in Florenz empsangen. Das aber geschah fast ein Jahr nach der Lossprechung.

Einen weiteren Fall, dass der Anfang der Erzählung unterdrückt ist, finden wir in III 19. Da heifst es von Corso Donati: Tornato in Firenze, ordinò chè uno giorno nominato fussino tutti armati. Aber nirgends ist die Rede davon gewesen, dass Corso Florenz einmal verlassen habe: wie Dank den Forschungen del Lungo's feststeht, kam er eben aus Treviso, wo er ein halbes Jahr lang das Podestariat bekleidet hatte.1

Um noch zwei Beispiele für das Fehlen des Schlusses hinzuzufügen, so heißt es I 21 nur, daß der Kardinal Acquasparta, weil die Florentiner ihm die gewünschten Vollmachten verweigerten, unwillig und erzürnt davongegangen sei.² Das ist Alles; aber anderweitig wissen wir noch, dass der beleidigte Kardinal einen Prozeis anstrengte, dass Florenz sich die Ungnade des Papstes zuzog, dass die Regierung darauf nach Bologna schickte, die befreundete Stadt möge sich ihr anschliefsen, um beim Papste und Kardinal Aufhebung des Prozesses und Wiedererlangung der eingebüßten 'Gunst zu erwirken.3 Vielleicht noch sprechender ist Folgendes. Dino selbst betrieb einmal die Berufung des Kardinals Montefiore, damit dieser unter den hadernden Parteien Frieden stifte. Das also lesen wir beim Dino II 11, nicht aber, dass statt Montesiore's abermals Acquasparta kam und dem Auftrage, welchen Dino dem Montefiore zugedacht hatte, in der That entsprach, indem er eine Reihe von Familien mit einander versöhnte.4

Zwei dieser Lücken beziehen sich auf Dinge, deren Erzählung durch die Form vorausgesetzt ist: Wer von der Rückkehr Corso's sprach, muste schon von seinem Weggange berichtet haben, und man konnte doch wohl nicht selbständig von einem Marschall reden, ohne ihn den Lesern so vorgestellt zu haben, dass sie nun nicht ratlos frugen, wer derselbe sei und woher er komme. Wenn die anderen Lücken sich nicht durch die Form verraten, so verlangte doch der Zusammenhang, sozusagen die Genesis der Entwicklung, ihrer zu gedenken. Überdies kannte Dino die betreffenden, in unserem Texte fehlenden Ereignisse aus eigenster Anschauung; die entscheidende Wichtigkeit derselben bedarf keiner Erörterung, und

⁴ Eine Florent. Chronik 12. Paol. Pieri 71. Cod. Neap. 292. Villani VIII 49.

Del Lungo II 475.
 Nach Del Lungo II 10 Anm. 43 wäre Acquasparta schon am 22. Juli in Bologna gewesen. Aber derselbe war nach Cod. Neap. bei Hartwig 292 und Villani VIII 40 erst im Juni nach Florenz gekommen; nach Paolino Pieri 67 verweilte er dort mehrere Monate; zu allem Überflus läst er sich ebendort auch noch am 7. August und 27. September urkundlich nachweisen. Cfr. Lami Mon. eccl. Florent. III 1670.

³ Ghirardacci Hist. di Bologna I 420. Del Lungo meint: da hiernach der Prozess noch in vollem Zuge gewesen sei, so hätte der Kardinal keineswegs, wie Paol. Pieri ed. Adami 67 und Villani VIII 40 behaupten, Florenz mit dem Interdikte belegt. Demnach müßte man die Angabe bei Villani VIII 103: (i Viniziani) furono scomunicati e contra loro fatto gran processo, e a chi desse aiuto alla chiesa, fu fatta gran indulgenza in der Weise ändern, dass zunächst der Prozess angestrengt würde und als Resultat daraus sich erst der Bann ergäbe!

Dino will ja die von ihm erlebten Gefahren und denkwürdigen Ercignisse zur Darstellung bringen. Hier wird man nur sagen können, — wie ich früher that, — die Lücken bezeugen die Unkenntnis und verraten also den Fälscher, oder man wird die Thatsache, die wir jetzt im Prozess des Podestà Monsiorito von Treviso erkannt haben, dass nämlich der angebliche Dino den Bericht des echten Dino willkürlich verkürzt hat, zu einer weiter gehenden Analogie verwerten dürsen, d. h. also: die bezeichneten Lücken sind auf das Konto des Abbreviators zu setzen.

Damit ist noch keineswegs gesagt, dass nun die Auszüge nicht um kleinere oder größere Zusätze bereichert wurden, sei es aus dem eigenen Geiste des Abbreviators, sei es aus anderen Werken. Wer die Art und Weise mittelalterlicher Kompilationen kennt, wird in einer derartigen Zusammenschweißung nichts Auffallendes finden. An und für sich ist es dabei nicht einmal nötig, dass nun ein und derselbe Autor, welcher die Excerpte aus Dino's Werk machte, auch die woherimmer stammenden Zusätze hinzufügte. Ein Erster kann die Auszüge angefertigt haben; einem Zweiten können dieselben nicht ganz genügt haben, und er erweiterte den Text in seiner Weise. Aber ebenso gut können Auszüge und Zusätze von Einem herrühren. Dieser wußte oder fand etwas ihm interessant Erscheinendes, wovon Dino nicht sprach: da schob er es in seine Excerpte ein. Oder in einem Berichte eines zweiten ihm vorliegenden Werkes, wenngleich dieser im Großen und Ganzen mit demjenigen Dino's übereinkam, war doch die Form eine für seine Zwecke von vornherein geeignetere, sei es im Allgemeinen oder nur in einzelnen Wendungen. In ersterem Falle legte er Dino's Chronik einen Augenblick ganz zur Seite, in letzterem verband er Sätze Dino's mit denen seiner anderen Vorlage. Das sind die Möglichkeiten, die für eine Kompilation in Betracht kommen. Ob aber alle Zusätze, wie auch alle sonstigen Änderungen, die in der vorliegenden Chronik erkennbar sind, sich in so harmloser Art erklären lassen?

¹ Betreffs der Meinung, die Lücken der Chronik, welcher Art sie auch seien, wären in der Anlage derselben begründet, verweise ich auf die verständige Art, in der Gaspary Gesch. d. ital. Lit. I 367 solche Phantasie beurteilt: er ist Historiker, sagt man, er giebt zum ersten Male ein historisches Werk, und wählt deswegen von den Thatsachen nur die aus, welche nit seinem Hauptgegenstande zusammenhängen, während er die anderen bei Seite läfst. Aber haben wirklich alle jene ausgelassenen Fakta mit seinem Gegenstande, dem Kampfe der Bianchi und Neri, nichts zu thun? — Wo man ein System, einen weisen Plan sehen wollte, haben wir in der That nur Ungeschick, und während der Autor die wesentlichsten Dinge unterdrückt, erwähnt er doch mehrfach ganz bedeutungslose Kleinigkeiten, wie die neue Uniform der mailändischen Soldaten Guidotto's della Torre,

Zunächst will ich auf einige Anachronismen verweisen.¹

Dass Villani's Chronik eine Berücksichtigung fand, scheint in Deutschland Niemand mehr zu bezweifeln.² Für die Einführung der Ordinamenti I II habe ich es in dem vorausgehenden Artikel nocheinmal dargethan. Jetzt kann ich hinzufügen, dass gerade hier doch auch Echtes, Ursprüngliches erhalten blieb.³ Das aber nur nebenbei. Die Hauptsache ist, das Villani geraume Zeit später geschrieben hat, als der wahre Dino.

In demselben Kapitel findet sich noch ein zweiter Anachronismus, auf den zuerst Hegel⁴ hingewiesen hat. Es soll nämlich 1293 bestimmt worden sein, dass die sog. Granden non potessino

⁴ Die Chronik des Dino Comp. S. 62. Sich mit dieser Schrift Hegel's zu befassen, hat Del Lungo für überflüssig erachtet!

¹ Einen Anachronismus glaubte ich — Florent. Studien 258 flg. — auch in II 23 gefunden zu haben: messer Andrea e messer Aldobrandino da Cerreto, che oggi si chiamano Cerretani. Denn in zahlreichen, bis zum Jahre 1346 reichenden Urkunden las ich nur; de Cerreto. Nun aber hat Del Lungo I 1132 aus einem Kodex des Florentiner Staatsarchivs eine, Dino's Angabe bestätigende Urkunde von 1303 nachgewiesen. Dieselbe ist jüngst im Archivio stor. ital. Ser. IV tom. XVI 360 vollständig gedruckt: per ser Amadorem Gherardini de Cerreto Maggio et Nicholaum condam Mariti de Cerretanis et Acholito (!) Ugholini. Man mag sich wundern, dass bis zum Jahre 1346 nur diese eine Erwähnung der Cerretani aufzutreiben war; man mag sich auch wundern, dass in derselben Urkunde der Eine de Cerreto heisst, der Andere de Cerretanis, dass der letztere dann im Jahre 1305 — Delizie X 133 — wieder als Niccolaus Mariti de Cerreto erscheint; aber die Bezeichnung de Cerretanis ist für Dino's Zeit nachgewiesen. Eine andere Frage ist, ob Del Lungo auch meine Bedenken gegen Dino's Behauptung, Andreas und Aldobrandino de Cerreto seien 1301 aus alten Ghibellinen schwarze Welfen geworden, mit gleichem Glücke beseitigt hat. Ich zeigte nämlich, dass das ganze Geschlecht schon seit der Mitte des 13. Jahrhunderts welfisch war. Nun aber sagt Dino II 10 Andrea da Cerreto, savio legista, d'antico Ghibellino fatto Guelfo nero und II 23 heisst es von Andrea und Aldobrandino per antico d'origine Ghibellina - diventorono di parte nera. Danach schien mir Dino der Ansicht zu sein, Andreas und Aldobrandino hätten erst 1301 die ghibellinische Partei verlassen. Das aber wäre nach Del Lungo eine verkehrte Auffassung von mir: Dino habe nur sagen wollen, das Haus de Cerreto sei ghibellinischen Ursprungs, etwa vor einem Jahrhundert sei es noch ghibellinisch gewesen. Del Lungo's Deutung kommt mir geradeso vor, als wenn Jemand die Charakteristik, die Villani VIII I von Giano della Bella entwirft: antico e nobile popolano dahin verstehen wollte, dass Giano selbst keineswegs auch ein Popolane gewesen sein müsse.

² — derselbe Del Lungo, der eine Reihe angeblicher Übereinstimmungen zwischen der Chronik und Dino's Gedichten aufführt, um die Identität der Verfasser nachzuweisen, hält Dino's auffallende wörtliche Übereinstimmungen mit G. Villani für rein zufällig. So Gaspary a. a. O. I 507. In der That, mit solchen Mitteln, wie Del Lungo I 489—493 sie aufwendet, will ich gern beweisen, dass H. Heine die Amaranth verfalst habe, und Blumauer doch nur ein Pseudonym für Klopstock sei. Aus der Schaar vermeintlicher Kongruenzen könnte man allenfalls La battaglia fu molto aspra e dura als beachtenswert herausheben, — wenn sich die Charakteristik nicht auch anderswo fände, z. B. bei Villani VII 55.

³ Darauf deuten namentlich die *molti buoni cittadini*, die hier in einem Anakoluthe oder doch einer ganz verzwickten Konstruktion stehen. Vergl. S. 83 Anm. 1.

esser de signori (= priori), ne gonfalonieri di Giustizia, ne de loro collegi. Regierungskollegien haben zur Zeit Dino's noch gar nicht bestanden. Die acht Räte des Gonfaloniere der Gerechtigkeit, die das eine der beiden Kollegien gebildet haben sollen, möchten bloß eine vorübergehende, mit dem Auftreten des Esecutore wieder verschwindende Einrichtung gewesen sein; vor Allem aber haben sie gar nicht die Bedeutung einer am Regiment teilnehmenden Behörde, sie treten nur dann dem Gonfaloniere zur Seite, wenn es sich um einen Racheakt im Sinne der Gerechtigkeitsordnungen handelt2: wohl nicht jeder Gonfaloniere hatte die fachmännischen Kenntnisse, die zur Anführung der Schaaren, zur Zerstörung der Häuser u. s. w. erforderlich sind, und die Räte hatten - wenn ich nicht irre, - ihre Rolle ausgespielt, als im Jahre 1307 die Exekutive von dem aus einer Werkstatt, einem Laden hervorgegangenen Gonfaloniere auf den für seinen Beruf mehr vorbereiteten, mehr geschulten Esecutore übertragen wurde. Jedenfalls galten sie nicht als ein Ufficio deliberante con la signoria. Zunächst hatten auch die Gonfaloniere der Volkskompagnien, die gleich seit 1293 das zweite der Regierungskollegien gebildet haben sollen 3, eine ganz untergeordnete Bedeudeutung. Das Amt bestand allerdings seit langer Zeit, aber es war, wie die Volksmiliz überhaupt, in Verfall geraten. Erst im Jahre 1304 ist die ganze Einrichtung durch den Kardinal von Prato neugeschaffen worden 4, und erst unter dem Esecutore, ihrem Oberbefehlshaber, kamen die Gonfaloniere der Volkstruppen zu höherem Ansehen. Im Dezember 1306 wird ihnen neben der Regierung die Wahl des Esecutore überlassen⁵, und im folgenden März treffen sie mit der Regierung gewisse Maßregeln betreffs der Ausführung der Ordnungen.⁶ Aber von den Befugnissen eines Regierungskollegs sind sie auch jetzt noch weit entfernt. Ich lasse es dahin gestellt, wie und wann sie dazu gelangten, - jedenfalls war

1 Del Lungo II 49 Anm. 16.

Del Lungo l. c.
 Villani VIII 69.

⁵ Ordmamenti 1. c. § 94 p. 406.

6 Ibid. § 84 p. 388.

² Vgl. die italienische Fassung der Ordinamenti § 78 bei Emiliani Giudici Append. alla stor. polit. dei municipj 384: consiglieri, a se deputati, per la detta esecuzione d'ordinamenti di guistizia più dirittamente e più saviamente fare.

⁷ Unter Berufung auf Villani XII 19 sagt Hegel, dass Kolleg der Gonfalonieri sei erst 1343 errichtet. Aber Villani redet nur von einer Änderung in der Institution der Gonfalonieri, nicht von ihnen übertragenen Regierungsbesugnissen. Villani selbst gedenkt schon XII 3, d. h. zum Jahre 1342, der priori con gli altri ordini, cioè i 12 buoni uomini e i gonfalonieri delle compagnie; und dann der parte de' priori e de' loro colleghi. Urkundlich finde ich die Gonfalonieri noch viel früher, nämlich 1331, neben den Prioren und Buonuomini in gesetzgeberischer Thätigkeit, cfr. I Capitoli di Firenze I 253. Aber sie sind später zur Bedeutung eines Regierungskollegs gelangt, als die Buonuomini: beachtenswert ist in dieser Hinsicht auch die Bemerkung Hegel's a. a. O. 63 Anm. 2, dass die ungedruckte Statutensammlung von 1322 nur das Kolleg der Buonuomini kenne, die von 1355 beide Kollegien.

das andere der beiden Kollegien, von denen Dino redet, schon in Thätigkeit, ehe die Gonfaloniere eine gleichberechtigte Stellung errangen. Das aber sind die 12 Buonuomini, die im Jahre 1321 der Regierung zur Seite traten.¹ Erst im nächsten Jahrzehnt kann ich wenigstens neben den guten Männern auch die Gonfaloniere der Kompagnien als Faktoren der Regierung nachweisen.² In der Folgezeit ist nun von den Kollegien außerordentlich oft die Rede, bei Schriftstellern und in Urkunden: die Zeitgenossen Dino's haben die Institution noch nicht gekannt; und doch kann unter Dino's loro collegi keine andere Behörde verstanden sein, als diejenige, von welcher z. B. Donato Velluti in der zweiten Hälfte des 14. Jahrhunderts auf Einer Seite nicht weniger als viermal redet.³

Wie aber hier der Entwicklung der Demokratie um ein Bedeutendes vorausgegriffen ist, so auch II 5: (i priori) come furono tratti, n'andaro a S. Croce. Schon der Kardinal von Prato hatte im Jahre 1304 empfohlen, man solle von der Wahl durch die Vorsteher der Zünfte abgehen, vielmehr die Namen aller zum Priorat Befähigten in Beutel legen, e trargli di due in due mesi. Aber dieses Äußerste der reinen Demokratie ist damals noch verhütet worden.4. Erst im Jahre 1323, lange nach Abschluß von Dino's Chronik, ist man von der Wahl zur Verlosung übergegangen 5; trare und tratta sind fortan stehende Begriffe. Freilich sagt Dino von denselben Prioren, die nach den angeführten Worten ausgelost sein sollen, einige Zeilen vorher: furono in Firenze eletti nuovi priori. Aber wie ich glaube, hat auch nach Einführung des neuen Modus der alte Sprachgebrauch nicht aufgehört, so dass man also auch die Auslosung mehrfach noch als Wahl bezeichnete.6 Freilich wird diese Erklärung oder vielmehr Vermutung einer anderen Stelle gegenüber nicht ausreichen: ich meine nämlich I II, wonach die Wahl der neuen Prioren den abgehenden zustehen soll. Indess zwischen I I I und II 5 liegt manches Kapitel, und es ist eben zu bedenken, dass die uns vorliegende Chronik nicht das Werk eines Mannes ist. Überdies fehlt es auch sonst nicht an Widersprüchen.7

¹ Villani IX 128.

² Vgl. S. 90 Anm. 7.

³ Cronica ed. Manni 108.

⁴ Villani VIII 40. ⁵ Ibid. IX 229.

⁶ Fansani Le metamorfosi di Dino Comp. 166 Anm. 3 hat auf den Anachronismus hingewiesen. Dagegen behauptet Del Lungo a. a. O. I 1225: in quelle elezioni il designar nomi non escludeva, che poi si squitinassero e si traessero. Das Scrutinium war damit gewißs nicht ausgeschlossen, sofern dieses darin bestand, unter den Vorgeschlagenen die Wahl zu treffen; aber die Verlosung? Anders war es in späterer Zeit, als die Wahl aufgehört hatte. Da galt als Scrutinium der Akt, in welchem alle Befähigten ausgesondert wurden; deren Namen warf man in einen Beutel, und nun erfolgte von zwei zu zwei Monaten eine Tratta.

⁷ I 8 heißt es: d'accordo rimasono in Dino di Giovanni, perchè era buono e savio uomo, ne facesse quanto li paresse, und nach I 13 ist derselbe

In einer anderen Verfassungsfrage könnte man wohl ein bloßes Kopistenversehen annehmen, wenn der Fehler nicht merkwürdig gut zu dem thatsächlichen Verhältnis einer späteren Zeit passte. I 11 heisst es nämlich, der Zünfte wären zu Dino's Zeit 24 gewesen, es waren ihrer aber 21. Nur vorübergehend, nämlich von 1378 bis 1380, war die Zahl auf 24 gewachsen. 1 Wenn nun Jemand von der Vermehrung nirgends ein Wort gelesen hätte, wohl aber von der Reduzierung auf die frühere Zahl, wie es im Tagebuch eines Florentiner Anonymus wirklich geschehen konnte², so liefse sich erklären, dass die ganz vorübergehende Einrichtung als eine in früherer Zeit allgemeine erscheinen mochte.

Ein Anachronismus örtlicher Natur ist, dass nach I 11 die Ordnungen der Gerechtigkeit vom Jahre 1293 bestimmt haben sollen, die 1000 städtischen Fussoldaten hätten auf jeden Befehl des Gonfaloniere sich einzufinden, in piazza o dove bisognassi. Die nachmals so berühmte Piazza hat damals noch gar nicht bestanden: aus schwachen Anfängen ist sie um 1300 hervorgegangen und in der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts hat man sie noch nicht schlechtweg Piazza sondern Piazza dei Priori genannt3: nur unter diesem Namen kennt sie z. B. Villani.⁴ Nach Dino aber würde es schon 1293 nicht bloß einen Priorenplatz gegeben haben, sondern dieser hätte auch schon schlechtweg der Platz geheißen. Freilich behauptet man nun⁵, in piazza bedeute gar nicht: auf der Piazza; es besage vielmehr: auf irgendwelchem offenen und freien Platz der Stadt. Ich glaube nicht, die schrankenlose Willkür dieser Behauptung darlegen zu brauchen; ich will nur bemerken, dass die Deutung am Wenigsten, wie Del Lungo glaubt, durch den parallelen Bericht des jüngeren Ammirato sich stützen lässt: dieser hatte die Ord-

¹ March, di Coppo Stefani Ist, fior, ap. Ildefonso di San Luigi Delizie

degli erud. Tosc. XV 31.

² Documenti di storia ital. VI 435. Noch im Jahre 1383 schrie man übrigens: *Viva le 24 arte!* 1. c. 452.

der schlimmste de' beccai, che sono uomini malferaci e maldisposti und le sue malizie usava sanza timore. Da mus denn das Lob buono e savio eine andere Bedeutung erhalten, nämlich: autorevole e valente nelle cose pubbliche.—I 24 erscheint Lapo di Guazza Ulivieri als buono e leale popolano, und II 26 zählt er zu jenen: De' quali niuno si può scusare, che non fusse guastatore della città, e non possono dire, che alcuna necesetà gli strignesse, altro che superbia e gara degli ufici. Hier belehrt uns Del Lungo Niuno si può scusare etc. wolle bedeuten: Nessuno, neanche de' pochi fra essi amatori della patria e onesti; also man kann recht gut ein buono e leale popolano, ein amatore della patria e onesto sein und doch die Stadt zerstören, lediglich erfüllt von superbia e gara degli ufici. — II 17: Le chiave gli furono negate e le porti d'oltrarno raccomandate, und II 21 heißt es mit Bezug auf denselben Akt: Il perchè dierno le chiave della città a messer Carlo. Del Lungo erläutert: le chiave non di tutte, ma pur di alcune porte della città.

³ Sie ist erst durch allmälige Vergrößerung und Verschönerung, worüber man verschiedene Akte bei Gaye Carteggio ined. d'artisti I 448 ff. und C. Frey Die Loggia dei Lanzi 194 ff. nachsehen mag, der Platz als solcher geworden.

⁴ Villani IX 47, X 108, XII 3, 19, 20. ⁵ Del Lungo a. a. II 47 Anm. 10.

nungen vor Augen, und die Worte derselbe: quolibet anno dicto mense februario domini capitaneus, priores et vexillifer predicti eligant 1000 pedites. Qui iurent trahere ad domum dominorum priorum et dicti vexilliferi, quotienscunque fuerint requisiti per nuntium vel sonum campane vel bannum, et sequi vexilliferum 1, übersetzte er nun: ogn' anno di febbraio si dovea far elezzione dal capitano del popolo, da priori e gonfalonieri di mille fanti, che a suon di campana dovessero trovarsi in piazza, pronti al comando del gonfaloniere.2 Dass hier ad domum dominorum priorum durch in piazza wiedergegeben ist, hätte schon vor der wunderlichen Mutmassung bewahren sollen, Ammirato habe in piazza in der sonst ja auch gar nicht nachweißbaren Bedeutung: auf irgendeinem offenen und freien Platz zu gebrauchen für gut befunden. Man sieht vielmehr ganz deutlich, was in piazza heisst nämlich eben die Piazza, auf welcher die 1000 Soldaten sich zu Ammirato's Zeit versammeln mussten, denn damals entsprach sie und nur sie der Forderung: ad domum dominorum priorum. Im Jahre 1293 gab es noch keinen Priorenplatz, und dieser konnte zu Dino's Zeit noch nicht schlechtweg la piazza genannt werden.

La piazza findet sich aber noch öfter bei Dino, namentlich noch zweimal vor 1300. I 15 fordert Betto Frescobaldi seine adligen Standesgenossen auf: Prendiamo l'arme e corriamo, in sulla piazza! und I 16 heißt es: I priori, per piacere al popolo scesono col gonfaloniere in piazza.³

Ein Anachronismus von gleicher Art ist, dass nach II 19, d. h. schon im Jahre 1301, die Prioren besohlen hätten: la campana grossa fusse sonata, la quale era su il loro palazzo. Die früheste Erwähnung der großen Glocke sindet sich erst im Juli 1307 und zwar wird sie da bezeichnet als campana magna nuper facta pro communi 4; sie besindet sich aber auch da noch nicht su il loro palagio, sondern in einem eigenen Holzgerüste, nuper pro ipso communi facto in platea palatii priorum. Dann mehren sich die Zeugnisse für die Existenz der großen Glocke; so etwa werden im Juli 1308 Gelder bewilligt pro campana magna poni falienda super pallatio priorum. Und seit Herbst 1308 mag nun die große Glocke auf dem Priorenpalast geläutet haben, nicht schon im Jahre 1301. Allerdings hat

Archivio stor. ital. Nuova serie I^a 48.
 Istorie fiorent. II 11 ed. Firenze 1824.

³ Nicht minder hält Del Lungo es für möglich, dass Dino, wie auch Ammirato, gedacht hätten alla piazza dei signori, vera e propria. Nun schrieb Dino zwischen 1310 und 1312; damals gab es schon einen Priorenplatz, und also hätte der Anachronismus bei ihm keine andere Bedeutung, als beim Cinquecentisten Ammirato! So Del Lungo, der dabei ganz vergifst, dass zur Zeit, da Dino schrieb, der Priorenplatz kaum ein Jahrzehnt alt war, dass Dino dreimal einen so überraschenden Gedächtnissehler begangen hätte, dass aber auch während Dino's ganzer Lebenszeit der Priorenplatz noch nicht schlechtweg der Platz hiess.

⁴ Gaye Cart. ined. I 447.

⁵ Gaye 1. c.

⁶ Frey a. a. 198 Regest 74.

man auch hier einen Ausweg gesucht, und: Wer sucht, der findet. Es soll nämlich mehrere großen Glocken gegeben haben 1, und eine derselben hätte sich schon 1301 auf dem Priorenpalaste befunden: sie sei dann herunter genommen worden, daher: era. Schade, dass vor 1301 aber auch mit keinem Worte von einer großen Glocke die Rede ist, daß erst 1307 der großen Glocke gedacht wird und zwar als einer jüngst gegossenen, dass sich dann mehrfache Zeugnisse finden eben allein dieser großen Glocke. Was aber das era angeht, so verweise ich nur beispielshalber auf die ganze analogen Präterita: II 21 Andando una vilia di S. Giovanni l'arti a offerta, come er a usanza; Il 23 il quale arcivescovado avea una delle sette voci dello imperio; III 26 (Arrigo VII.) prese la corona del ferro. La quale corona era di ferro sottile. Die Krone war zur Zeit, da Dino schrieb, noch eben dieselbe, welche Heinrich VII. empfangen hatte; die drei Erzbistümer, welche zugleich Kurfürstentümer waren, sind es geblieben, solange das alte Reich bestand, und die Darbringungen am Vorabend von St. Johann haben Dino's Jahrhundert überdauert.²

1 Del Lungo II 463: Altre campane grosse (grosse quant' e quelle di

sordi, che non vorranno intendere) ebbe poi palazzo vecchio.

² Del Lungo betont noch, dass Dino sage: era su il loro palazzo, denn am 27. August 1304 seien Gelder bewilligt worden pro campana, quae olim erat super turim palatii domini capitanei, ponenda et poni facienda super turim palatii domini capitanei, ponenda et poni facienda super turim palatii dominorum priorum. Das sei Dino's grofse Glocke gewesen. Zunächst auf dem Turme der Residenz des Capitano, jedenfalls im Jahre 1302 auf dem Palaste der Prioren, endlich seit 1304 auf dem Turme desselben. In dieser Urkunde fehlt leider nur die Bezeichnung der Glocke als der großen und dann die Übertragung auf den Palast der Prioren und von dort auf den Turm desselben. Zudem bedeutet su il loro palazzo nichts Anderes als super turri palatii: in der schon angeführten Urkunde vom Juli 1308 heisst es: pro campana magna poni fatienda super pallatio priorum; und doch war ihr Platz auf dem Turme des Palastes. Ähnlich schrieb noch in unseren Tagen Gargani L'antico palazzo della sig. Fior. 30: Furono poi quattro le campane, che vennero collocate sul palazzo. Danach sehe ich keinen Grund, Dino's su il loro palazzo in einen Gegensatz zum Turme des Priorenpalastes zu stellen; die Glocke, welche 1304 dorthin übertragen wurde, hat 1301 überhaupt noch nicht auf dem Priorenpalast sich befunden. Wie ich nicht zweifele, war es dieselbe, von welcher Paol. Pieri 80 bemerkt, sie sei am 10. Juni 1304 während eines Brandes heruntergefallen: arse il palagio del capitano e la torre, dov'era la campana, e cadde allora quella campana. In demselben Jahre brannte auch der Palast des Podestà, auch dessen Glocke stürzte, aber hier fügt Paol. Pieri 77 hinzu: e ruppesi. Betreffs der Glocke des Capitans fehlt ein derartiger Zusatz. Wenn diese nun aber am 10. Juni durch einen glücklichen Zufall unversehrt geblieben war, - hatte man dann nicht am 27. August die schönste Gelegenheit, den Beschluss zu fassen; campana, quae olim erat super turim palatii domini capitanei, ponenda et poni facienda super turim palatii dominorum priorum? Wollte Jemand dagegen einwenden, dass von einer Glocke, die noch zu Ansang Juni auf dem Turme des Capitanenpalastes hing, doch nicht schon im August gesagt werden konnte; olim erat super turim palatii domini capitanei, so hätte er von der Bedeutung des Wortes olim eine ebenso verkehrte Vorstellung, wie Del Lungo S. 463. Wie man olim damals gebrauchte, dafür nur ein Beispiel. Nach einer Urkunde im Archivio stor. Ser. IV tom. XVI 336 erhielten am 19. August 1303 die derzeitigen Prioren

Nach I 17 hatte sich der Reichslegat Johann von Chalon mit Arezzo gegen Florenz verbunden; da zahlen ihm die Florentiner 20 000 Gulden, und in Folge dessen werden sie nicht allein wieder die besten Freunde Johann's, sondern schließen auch einen gegen Arezzo gerichteten Vertrag mit ihm ab: rifatti i suoi amici, vedendo che gli Aretini si fidavano di lui, ordinarono con lui, che tornando ad Arezzo si mostrasse nostro nimico, e che li conducesse, a tôrci Santo Miniato, che dicea appartenersi a lui per vigore di imperio. Wer einfach zu denken gewohnt ist, wird danach glauben, Johann sei beauftragt worden, die Aretiner zu einer Gewaltthat gegen Florenz zu verführen, - zu einer Gewaltthat, die dann den Betörten üble Früchte eintragen sollte; als Grund aber, weshalb die Aretiner gerade San Miniato den Florentinern entreißen möchten, hätte er geltend gemacht, dass es eine Reichsburg und also wider Recht von Florenz in Besitz genommen sei. Dieser schlichten Interpretation steht aber entgegen, dass San Miniato erst 1370 sich Florenz unterwarf, dass es zur Zeit noch eine selbständige Komune war. Was ist zu machen? Man nimmt tôrci in einem ganz besonderen Sinne. Sonst braucht es auch Dino stets als Gegensatz von dare; und wenn er etwa II 32 sagt: composono col marchese di Ferrara di tôrre Bologna; wenn nach III 3 credettono tôrre fortezze, (che) tenea; wenn es III 10 heist: gli tolse la terra; wenn in III 25 Guido della Torre sich rühmt: questa mano può dare e tôrre Milano; wenn nach III 31 Heinrich VII. ein Kastell tolse a' Cremonensi e diè lui; so wird jeder Unbefangene glauben: wie Dino in den angeführten Stellen von der Wegnahme oder Eroberung einer Stadt, einer Burg, eines Gebietes redet, nicht anders habe er in dem fraglichen Satze gemeint, San Miniato solle den Florentiner entrissen zverden. Trotzdem erklärt man, tôrci hiesse hier rivoltare San Miniata contro parte Guelfa e la taglia Guelfa. Wie wir sahen, ist diese Deutung in dem Sinne, welchen Dino sonst mit dem Worte verbindet, am Wenigsten begründet. Ist sie vielleicht umso sachgemäßer? Johann soll die Aretiner — so haben die Florentiner mit ihm ausgemacht, — zu einer gegen diese gerichteten That überreden. Das Wagnis soll den Verführten schlecht bekommen. Da lassen ihn die Dinisten vorschlagen, Arezzo möge seine diplomatischen Künste aufwenden, um San Miniato vom Welfenbunde abspenstig zu machen. Als Grund aber, weshalb San Miniato nicht welfisch sein dürfte, verweist er auf das Eigentumsrecht des Reiches; und doch ist Johann selbst als Freund der Welfen nach Italien gekommen, denn kurz vorher liess Dino ihn zu den Aretinern sagen: Meine Herren, die Bitten der Welfen von Florenz haben mich nach Toskana geführt. Sachgemäß ist diese Erklärung gewiß nicht. Weder konnte der

dieselbe Gewalt, quam olim habuerunt proximi preteriti priores, d. h. die Prioren vom 15. Juni bis 15. August. Hier liegen zwischen heute und olim zwei Monate, und nicht kürzer ist ja auch die Frist vom 10. Juni bis zum 27. August!

Versuch, San Miniato für die Gegner von Florenz zu gewinnen, die Aretiner in der beabsichtigten Weise gefährden, noch gestattet der Anspruch auf faktischen Besitz von San Miniato, den Johann erhebt, eine andere Voraussetzung, als die, das es genommen werden sollte. Es ist hier ebenso, wie II 4, wo Jemand verlangt certe giuridizioni di uno castello, il quale teneano i Fiorentini, dicendo che a lui apartenea. Da will der Betreffende in den Besitz seiner von den Florentinern okkupierten Rechte gelangen, und wenn Dino von Johann sagt, er habe die Aretiner überreden sollen, a tôrci Santo Miniato, che dicea appartenersi a lui per vigore di imperio, so ist die Situation durchweg die gleiche. Die Worte sind in dem Sinne zu nehmen, welchen sie nun einmal allgemein haben, in welchem sie auch der zu erklärende Autor selbst zu gebrauchen pflegt; und man darf einer Theorie zu Liebe einen klaren Satz nicht durch Deutungen verdunkeln.¹

Ungefähr in dieselbe Zeit, wie die Erwähnung San Miniato's als einer Florentiner Besitzung, führt uns II 28. Danach begab sich die Partei der Weißen, als ihres Bleibens in Arezzo nicht länger sein konnte, a Furli, dove era vicario per la chiesa Scarpetta degli Ordelaffi, gentile uomo di Furli. Diese Angabe Dino's, daß Scarpetta Ordelaffi päpstlicher Vikar von Forli gewesen sei, stützt Del Lungo mit einer Behauptung des Danteforschers Troya, ohne zu erkennen, daß Troya lediglich Dino'n sich anschließt.² Das Richtige war längst von Wüstenfeld bemerkt worden.³ Einzelne Bezirke des Kirchenstaates, sagt der Göttinger Historiker, hätten auch schon damals unter absetzbaren Beamten als Vikaren stehen mögen; aber Vikare der Kirche in dem Sinne, daß die Parteihäupter einer Stadt, welche thatsächlich das Regiment in Händen hatten, als Vikare anerkannt wären, um den Schein der Oberherrschaft zu wahren, habe es zur Zeit Dino's noch nicht gegeben. Vor

 $^{^1}$ Später hat Del Lungo I 1081—1085 einen anderen Ausweg gesucht, indem er San Miniato für einen ${\it Halbbesitz}$ der Florentiner erklärt; und daß Florenz sich San Miniato gegenüber mehr herauszunehmen wagte, als etwa Lucca und Siena gegenüber, soll ja nicht geläugnet werden. Dasselbe gilt aber mit Rücksicht auf alle kleineren Gemeinden in der Nähe von Florenz, und diese, etwa Prato, sind doch ebensowenig specie di semipossesso von Florenz, wie San Miniatio es ist. Lemmo da Comugnori hat als Zeitgenosse verzeichnet, was bis zum Jahre 1318 sich in San Miniato zutrug: das Gefühl, er sei ein Halbunterthan von Florenz, scheint ihm ganz fern gelegen zu haben. Ja, ich glaube nicht einmal, dass Florenz einen wesentlich schärferen Druck auf San Miniato ausübte, wie etwa Lucca. Aber ihren Einfluss hat die Großstadt, wie es ja immer zu geschehen pflegt, der benachbarten Kleinstadt gegenüber zur Geltung gebracht. Und wenn denn Jemand, der sich um die natürliche Bedeutung der Worte nicht kümmert, tôrci übersetzt: unsern (grofsstädtischen) Einfluss über (das kleinstädtische) San Miniato zu brechen, so stehen die thatsächlichen Verhältnisse ja nicht entgegen. Ob der Zusammenhang verständlicher wird, mag er selbst sehen; ich meinesteils werde den Worten nie eine andere Bedeutung beilegen, als sie gemeinhin haben.

Del Lungo II 229 Anm. 13.
 Gött. Gel. Anz. 1875 S. 1571.

Allem wurde die Einrichtung derartiger Vikariate während des Schismas zwischen Rom und Avignon beliebt. 1 Und gleich der erste römische Papst, der sich eines in Avignon wohnenden Gegners erwehren musste, hat auch den ersten Ordelaffi zum Vikar in Forli ernannt: es war im Jahre 1379, dass Urban VI. dem Sinibald Ordelaffi die neue Würde übertrug.2 Von dieser Zeit an können wir denn auch die Ordelaffi als päpstliche Vikare nachweisen: so etwa heist Sinibald 1382 und 1384 Vicarius Forliviensis, das eine Mal mit der selbstverständlichen Beschränkung: in temporalibus; ihm folgen Pino und Cecco als Vicarii Forlivienses 3 u. s. w. Genug, Dino's Angabe passt noch nicht auf das erste Viertel des 14. Jahrhunderts. Doch gesetzt, es seien städtische Parteihäupter schon zu Dino's Zeiten Vikare der Kirche gewesen, die Päpste hätten also schon damals durch deren Ernennung zu Vikaren den Schein ihrer Oberhoheit zu retten gesucht, - die Beziehungen der Ordelaffi zu Rom waren doch um 1300 so gespannter Art, dass wir uns dieselben nun und nimmer als päpstliche Vikare denken dürfen. Im Jahre 1296 hatte der Bischof von Mende, als Rektor der Mark Ankona und der Romagna, sieben Ordelaffi mit dem Bann belegt, darunter auch unseren Scarpetta⁴; — im Jahre 1302 übernahm der Bischof von Vicenza das geistliche und weltliche Rektorat der Romagna, und als er nun nach Forli gekommen war, um auch dort an Stelle des Papstes zu gebieten, brach am 1. September 1302 ein Aufstand gegen ihn aus; er wurde tödtlich verwundet, und die genannte Stadt beherrschten die Ordelaffi mit ihren Freunden.5

Fünfmal sind Kardinäle als Monsignori bezeichnet.⁶ Der Titel ist erst während der sog. Gefangenschaft von Avignon aufgekommen⁷, und also konnte Dino etwa den Kardinal Acquasparta, dem er 2000 neue Gulden brachte, unmöglich anreden: Monsignore, non li disdegnate! 8 Aber die Chronik selbst lässt hier die spätere Hand erkennen, - denn eben so oft begegnet in ihr messer cardinale

¹ Sugenheim Entstehung des Kirchenstaates 310. Ich betone: Vor Allem, denn es hat einzelne Vikariate der bezeichneten Art auch schon vor dem Schisma gegeben.

² Annal, Foroliv, ap. Muratori XXII 191: Sinibaldus fecit pacem et con-

cordiam cum papa Urbano — et acquisivit vicariatum pro 12 annis.

³ Fantuzzi Mem. Raven. III 352. 353. Sinibald's Vater, Francesco, erscheint noch 1341, 1354 uud 1361 einfach als Capitano oder als Ritter von Forlì. Fantuzzi l. c. IV 434, III 267, V 420.

⁴ Fantuzzi III 167.

⁵ Annal. Caesen. ap. Muratori XIV 1123.
6 I 21, III 5, III 29. An der ersten Stelle fehlt der Titel in der Handschrift A. Aber mit demselben Grunde, mit dem Del Lungo hier Monsignore aus dem Texte streicht, konnte er z. B. III 12 den Namen des Kardinals von Prato in die Anmerkung verweisen, u. s. w.

⁷ Fanfani Le metamorphosi di D. C. 121 Anm. 2. Cfr. Del Lungo a. a. O. II 100 Anm. 41.

⁸ Es kommt noch hinzu, dass Dino die Anrede im Hause des Tomaso de' Mozzi gehalten haben will, während der Kardinal im Hause Giovanni's wohnte.

oder ein einfaches als Messer zu deutendes M vor dem Worte Kardinal. Eine derartige Kontrolle der Chronik durch diese selbst ist dagegen dem Titel Podestà gegenüber nicht möglich; denn Dino schreibt ausnahmslos: il podestà. Pseudobrunetto², ein Bearbeiter der Gesta Florentinorum³, Paolino Pieri⁴, ein gleichzeitiger Anonymus 5, ja noch spätere Florentiner 6 sagen nur die Podestà.7 Wenn Del Lungo dagegen bemerkt 8, Paolino erzähle zum Jahre 1294 von einem Aufstande contro a la podestà, von dem Rufe Muoia la podestà, er fahre dann aber fort: el detto messer podestà, Paolino gebrauche also podestà als Masculinum, wie auch als Femininum, und mithin würde es Dino doch wohl gestattet sein, nur il podestà zu sagen, so hat der gelehrte Autor, um von allem Anderen abzusehen, ganz und gar verkannt, dass in der angeführten Stelle die Masculina el detto nicht von podestà, sondern von messer bestimmt werden.9

Von den Anachronismen wende ich mich zu anderen Verunstaltungen des Textes, gleichviel ob eine Quelle, ich meine: Villani's Chronik, dazu benutzt worden ist, oder ob der Autor¹⁰ auf eigene

¹ I 3, I 21, II 11, III 1, III 15.

² Bei Hartwig Quellen und Forschungen II 234.

³ Ebendort 279 zu 1265, 290 zu 1294, 293 zu 1302. ⁴ Z. B. noch dreimal unter dem vorletzten Jahre seiner Erzählung.

⁵ Eine Florentiner Chronik, herausg. v. Hartwig 19.

⁶ Z. B. Francesco di Giovanni di Durante, von dessen gleichzeitigen Notizen Manni die erhaltenen Bruchstücke, welche die Jahre 1343-45 umfassen, im Anhange zu Velluti's Chronik S. 141—48 herausgegeben hat.

⁷ Bei demselben Ereignisse lassen Pseudobrunetto S. 234 und Paolino

Pieri S. 58 das Volk rufen: Muoia la podestà, Dino II 16 dagegen: Muoia il podestà. Aber auch nach Villani VIII 8 il popolo minuto gridò: Muoia la podestà. Nur in den späteren Teilen seiner Chronik, wenn ich mich recht entsinne, liest man auch: il podestà, z. B. XII 8, 17, 46, 58, 72. Doch findet sich auch hier noch XII 20; palagio della podestà. Den völligen Sieg hat podestà als Masculinum aber nicht vor dem Ende des Jahrhunderts davongetragen. So heisst es etwa noch im Diario d'anon. Fior. zum Jahre 1378. — Docum. di stor. ital. VI 366 -: andarono a combattere il palagio della podestà; dann 367 allerdings auch: presono il podestà.

8 a. a. O. I 1228 Anm. I.

⁹ Auch Brunetto Latini sagt in seinem französisch geschriebenen Werke Livres dou trésor stets *la poeste* cfr. III^b 1, 4, 19, 23 ed. Chabaille p. 576, 582, 604, 608. Wenn es dagegen in der dem Giamboni zugeschriebenen Übersetzung, wie sie jüngst von Gaiter herausgegeben ist, IX 1, 4, 7, 20, 24, Bd. IV S. 281, 291, 302, 344, 354 *il podestà* heifst, so bleibt die Frage, ob der Druck den Handschriften entspricht oder ob die benutzten noch der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts angehören. Ich möchte glauben, dass Gaiter erst bei der letzten Erwähnung des Podesta, nämlich IX 30 S. 376, eine getreue Kopie seiner Überlieserung bietet, denn da lesen wir: insegnamento della podestà. Erst recht kann ich nicht annehmen, dass Guidotto da Bologna podestà als Masculinum gebraucht habe; in seiner um 1260 geschriebenen Rettorica nuova bei Nannucci Manuale 3 II 722 heißt es: lo podestà, aber 124: la podestà nuova, la podestà già usata etc.

¹⁰ Wenn ich denselben mehrfach "Dino" nenne, so wird ihn doch Jeder vom Verfasser der ursprünglichen Chronik zu unterscheiden wissen.

Faust handelte. Damit ergänze ich zugleich jenen Abschnitt, in welchem ich aus dem Vergleiche mit dem anonymen Dantekommentar zeigte, wie der Bearbeiter die Chronik durch Einfügung verkehrter Angaben verschlechterte. Doch will ich nicht erschöpfen,

sondern nur Proben geben.

Nach Villani VIII 59 unterhielten die vertriebenen Weißen mit ihren zahlreichen in Florenz zurückgebliebenen Parteigenossen eine lebhafte Korrespondenz. Daraufhin ließ der Podestà zu Anfang 1303 Einige der Letzteren ergreifen: cid furono messer Betto Gherardini e Masino de' Cavalcanti e Donato e Tegghia suo fratello de' Finiguerra da Sammartino e Nuccio Coderini de' Galigai e Tignoso de' Macci. Und da sie nun von einem Angeber beschuldigt werden, che trattavano tradimento nella città co' Bianchi usciti, so erpresst der Podestà ihnen das Geständnis, che doveano tradire la terra e dare certe porte a' Bianchi e Ghibellini. Tignoso de' Macci stirbt während der Tortur; die Anderen werden enthauptet. So Villani, der keinen Zweifel darüber läßt, daß nach seiner Ansicht die Genannten sich in Florenz befanden, dass sie den Vertriebenen die von ihnen bewohnte Stadt in die Hände spielen wollten. Dasselbe ist auch die Ansicht Paolino Pieri's¹, der nur drei der Unglücklichen mit Namen nennt, dafür aber ein genaues Tagesdatum bietet, nämlich den 29. Januar 1303, e fu detto che doveano tradire Firenze. Nicht anders urteilt der Fortsetzer der Florentiner Thaten², nach welchem die Hinrichtung erfolgt: per cagione di tradimento loro apposto. Tradire und Tradimento bedingen in diesem Zusammenhang die Anwesenheit in der Stadt. Dagegen behauptet Dino II 25, die sechs von Villani Genannten hätten auch zu den im Jahre 1302 Vertriebenen gehört; er beschliesst gerade mit diesen Sechs seine Liste der Verbannten, und die Reihenfolge unterscheidet sich von derjenigen Villani's nur dadurch, dass Masino Cavalcanti an der Spitze steht 3: dafür schleppt er aber auch einen Geschlechtsgenossen mit sich, von welchem Villani Nichts weiß. Ich lasse es dahingestellt, woher dieser namenlose Cavalcanti hinzugekommen ist4: dass die anderen Namen aus Villani entlehnt sind, kann wohl keinem Zweifel unterliegen. Villani aber, wie auch Paolino Pieri und der Fortsetzer der Florentiner Thaten, kennen die Verräter nur als derzeitige Einwohner von Florenz; und dass wirklich keiner derselben zu den Verbannten gehörte, darüber geben uns die langen Verzeichnisse des sog. libro del Chiodo vollste Sicherheit: hier sind nämlich die

² Bei Hartwig Quellen und Forschungen II 293.
³ Auch Stefani ap, Ildefonso di San Luigi Delizie degli erud. Tosc. X
28 hat die Reihenfolge Villani's nicht beibehalten.

¹ Ed. Adami 75.

⁴ Im Februar 1302 wurde ein Tolomeo Cavalcanti verurteilt. Delizie degli erud. Toscan. X 97. Möglich, dass der wahre Dino seiner gedacht hat: auch in der verfälschten Erzählung, wonach Dino selbst, die neuen Gesetze von 1293 vollziehend, die ersten Häuser zerstört haben soll, finden sich Namen, die man mit gutem Grunde für die ursprüngliche Darstellung in Anspruch nehmen kann. Ich komme S. 103, 104 darauf zurück.

Weißen und Ghibellinen, wieviele deren bestraft wurden, bei Namen genannt¹, oft zwei und dreimal: einen unserer Sechs habe ich darunter vergebens gesucht.² So ergiebt sich denn, daß die sechs Namen nicht bloß aus Villani's Chronik stammen, sondern auch an ganz falschem Orte eingesetzt sind.³

Villani VIII 72 erzählt, der Kardinal von Prato sei 1304 im höchsten Unwillen über Florenz, das seinen Bemühungen um Herstellung des Friedens so gar kein Entgegenkommen gezeigt hatte, an den päpstlichen Hof zurückgekehrt: sì si dolse molto di coloro, che reggeano la città di Firenze, e molto gli abbominò dinanzi al papa. Dadurch bewirkt er nun, dass dodici de' maggiori caporali di parte guelfa e nera zur Verantwortung beschieden werden, darunter als die vornehmsten: messer Corso Donati, messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi, messer Geri Spini, messer Betto Brunelleschi. Die betreffende Urkunde ist uns erhalten 4, und sie bestätigt Villani's Angaben, nur nicht in dem einen Punkte, dass zu den Florentiner Häuptern, an welche die Vorladung des Papstes erging, auch Betto Brunelleschi gehört habe. 5 Anders stellt Dino III 9 den

¹ Delizie degli erud. Tosc. X 93-116.

³ Um aus der Verlegenheit herauszukommen, beruft sich Del Lungo I 1052 Anm. I noch auf jene Kategorie der Confinati, qui debent in civitate morari, — qui possunt in civitate morari, — qui possunt in civitate morari, quousque ponetur bampnum, quod exeant civitate, er vergifst dabei aber ganz und gar, daſs Dino in die Zahl jener 600, i quali andorno stentando per lo mondo, chi qua e chi là, auch unsere Sechs einschlieſst. Übrigens finden sich die oben angeführten Vergünstigungen — wenn ich nicht irre, — auch keineswegs in den Listen der seit Januar 1302 Bestraften, sondern nur in dem Verzeichnis der Confinati von 1268. Vgl. z. B. Delizie degli erud. Toscan. VIII 274, 276, 281. Für 1302 habe ich die gleichen Bestimmungen nirgends gefunden.

² Freilich behauptet Del Lungo I 1052, dass der von Ildesonso di San Luigi veröffentlichte Auszug die Angabe Dino's bestätige almeno in parte, d. h. dass also wenigstens einige der Sechs, die nach Dino verbannt sein sollen, auch urkundlich als Verbannte nachzuweisen wären. Del Lungo meint, dass ich das Namensverzeichnis in den Delizie degli erud. Toscan., sonst meine ergiebigste Quelle, hier nicht ausmerksam studiert hätte. Ich habe die Arbeit also ein zweites, drittes und viertes Mal vorgenommen, leider ohne Ersolg. Allerdings sand ich einen der Genannten, wie auch schon früher, in einer Sentenz vom 5. Mai 1302, nämlich den Betto Gherardini, aber gerade wie früher las ich am Fusse der Sentenz auch jetzt noch: Dom. Betti et dom. Dini sententia non est lecta, perchè compariro inanzi al termine e scusaronsi. Delizie X 100. Wenn ich nicht geradezu blind gewesen bin, so kann man nur sagen, dass der namenlose Cavalcanti in den Auszügen der Delizie wiederkehre, nämlich als Tolomeo Cavalcanti. Aber um ihn dreht sich der Streit ja in keiner Weise, denn er gehört nicht zu den Sechs, die Villani als innere Verräter bezeichnet hat.

⁴ Wie schon mehrfach bemerkt wurde, ist in dem Drucke bei Raynaldi 1304 § 6 das Datum XI. Kal. Jun. in XI. Kal. Jul. zu verbessern. So liest man denn auch in dem neuesten Drucke von Grandjean Le registre de Benoit XI 801—806. Nur sind hier die Namen von drei, nach Rom beschiedenen Florentinern ausgefallen.

⁵ Perrens Hist. de Florence III 98 Anm. 3 irrt, wenn er behauptet, auch Pazzino de' Pazzi sei im Briefe des Papstes nicht genannt.

Verlauf dar: von der urkundlich beglaubigten Citation berichtet er Nichts, i caporali de' reggienti, die er wie Villani nennt, sind noch nicht angeschwärzt, sie wissen nur sicher, che abominati sarebbono al santo padre, wenn sie nicht ein Präservativmittel ergriffen. Deshalb beschließen sie, eine Gesandtschaft abzuordnen, und als deren Träger nennt Dino nun dieselben Männer, die nach Villani einem peremptorischen Befehle des Papstes folgten, und zwar in derselben Reihenfolge! Es ist schlimm für Dino, dass der historische Zusammenhang, in welchem die fünf Parteihäupter beim Villani erscheinen, eine urkundliche Bestätigung hat, während die Verbindung, in welcher Dino selbst die Namen aufführt, jeder Beglaubigung entbehrt. Wollte Jemand annehmen, Dino rede von einer Gesandtschaft, deren Abordnung man beschlossen habe, noch ehe die peremptorische Citation in Florenz eingetroffen sei 1, Villani aber habe die Namen der frei Gewählten, welche ihre Vaterstadt beim päpstlichen Hofe entschuldigen sollten, mit den Namen der unfreiwillig Beschiedenen verwechselt; so bliebe der schwer erklärliche Umstand, dass hier und dort fünf Namen in gleicher Reihenfolge wiederkehren; es bliebe auch die auffallende Erscheinung, dass wenigstens vier der frei Gewählten später unfreiwillig beschieden wären. Wie gesagt, der Zusammenhang, in welchem Villani die Namen nennt, ist urkundlich als richtig erwiesen: nur in Einem Namen hat er geirrt; - wie mir nach Lage der Dinge nicht zweifelhaft zu sein scheint, hat Dino die vom Villani gebotenen Namen, mit Einschluss des irrigen, in eine andere, durch Nichts bestätigte Verbindung gebracht.² Dass ihm Villani's Erzählung jener Begebenheiten, als deren letzte Folge die Citation der Parteihäupter gelten kann, vor Augen gelegen hat, sieht man auch aus einer anderen Stelle. Dino sagt III 8: uno ser Neri Abati, priore di Santo Piero Scaraggio, uomo reo e dissoluto, nimico de' suoi consorti — il primo fuoco — messe in casa i consorti suoi in Orto santo Michele; und Villani VIII 71: uno ser Neri Abati, cherico e

² Über eine anderweitige Verwertung der fünf Namen vergl. Florent,

Studien 74, 75.

¹ Nach dem Beschlusse vom 30. Juni 1304, den Grandjean in den Mélanges d'archéol. et d'hist. III 428 herausgegeben hat, constituti fuerunt sindici unus et plures, quem priores eligere voluerint, ad presentandum et comparendum se, nomine et vice communis Florentie, coram summo pontifice. Damit entsprach man der päpstlichen Aufforderung vom 20. Juni, daſs Florenz sich dem heil. Stuhl stellen sollte per procuratores idoneos. Auſser diesen sollten aber auch 13 Genannte erscheinen, darunter eben die Männer, welche Villani und Dino nennen, nur nicht Betto Brunelleschi. Schon danach scheint es mir unzulässig zu sein, die Angabe Dino's mit dem Vorgange vom 30. Juni in Verbindung zu bringen. Dann aber würden die Prioren als ihre Syndici und Prokuratoren doch auch schwerlich nur Granden gewählt haben. Endlich; als der Beschluſs vom 30. Juni geſaſst wurde, war schon der Brief des Papstes vom 20. Juni in Florenz eingetroſſen, und unmöglich konnte damals noch Jemand sagen: I caporali de' reggenti, sappiendo di certo, che abomiati sarebbono al santo padre etc. Dies gegen Del Lungo II 292 Anm. 4.

priore di san Piero Scheraggio, uomo mondano e dissoluto e ribello e nimico de' suoi consorti — in prima mise fuoco in casa i suoi consorti in Orto san Michele.²

Dino I 12 berichtet über die Folgen, welche die Ordnungen der Gerechtigkeit nach sich zogen. Pochi malifici si nascondeano, che dagli avversari non fussino ritrovati; molti ne furono puniti secondo la legge. I primi che vi caddono furono i Galigai, chè alcuno di loro fe' uno malificio in Francia in due figliuoli di uno nominato mercatante, che avea nome Ugolino Benivieni, chè vennono a parole insieme, per le quali l'uno de' detti fratelli fu fedito da quello de' Galigai, che ne morì. E io Dino Compagni, ritrovandomi gonfaloniere di giustizia nel 1293, andai alle loro case e de' loro consorti, e quelle feci disfare secondo le legge. Questo principio seguitò agli altri gonfalonieri uno male uso, perchè se disfacevano secondo le legge, il popolo dicea, che erano vili, se non disfaceano bene affatto. Die erste Häuserzerstörung, die Dino als Gonfalonier vollzogen haben will, würde in der Zeit vom 15. Juni bis 15. August 1203 erfolgt sein, denn damals führte er das Banner der Gerechtigkeit. Nun aber ist durch Chroniken³ und auch durch Urkunden⁴ kaum Etwas so über jedem Zweifel erhaben, als dass schon der erste Gonfalonier, Baldo Ruffoli, in Gemäßheit der Ordnungen ein Haus zerstörte: Baldo bekleidete das Amt vom 15. Februar bis zum 13. April 1293; Urkunden belehren uns, dass er den Racheakt vor Ende März 1203 vollzog, und dieselben Urkunden bestätigen denn auch die Angabe mehrerer Chronisten, dass damals nicht die Häuser der Galigai, sondern der Galli gefallen seien. Dennoch wären nach Dino als die ersten die der Galigai, nicht die der Galli, und zwar durch die Hand Dino's selbst, nicht Baldo Ruffoli's dem Erdboden gleich gemacht! Bei solcher Lage der Dinge, meinte Theodor Wüstenfeld⁵, müsse man der Ansicht Hartwig's, dass dieser Punkt allein einem Kriminalisten genügen könnte, den Verfasser als Fälscher zu strafen, ohne Weiteres Recht geben. Wie hilft Del Lungo sich aus der Klemme? Er erklärt die bisherige, früher auch von ihm geteilte Interpretation für verkehrt 6; Dino sage gar nicht, dass er überhaupt die ersten Häuser zerstört habe; der Sinn

² Danach ist die Angabe Paolino Pieri's 79: mise fuoco in casa sua me-

desima keineswegs durch Majorität widerlegt.

¹ Villani's uomo mondano e dissoluto hat auch Pucci Centioloquio XLII 19 mit Uomo dissoluto e reo wiedergegeben. Machiavelli Ist. fior. II 21 umschreibt die Charakteristik durch uomo dissoluto e vago di male.

³ Pseudobrunetto a. a. O. 233. Villani VIII I. Simone della Tosa ed. Manni 154.

⁴ Auf eine derselben verwies zuerst Fanfani La critica de' nonni 33; über alle vgl. man nun Del Lungo I 1c61 und die zugehörende Anmerkung.
⁵ Gött. Gel. Anz. 1875 S. 1563.

⁶ Zur Zeit, als Del Lungo erklärte, dass nicht Baldo Ruffoli als Erster eine Zerstörung vorgenommen, kannte er noch nicht die Urkunden, welche die in Frage stehende Angabe bestätigen. Da der archivalische Fund gemacht war, musste natürlich Dino's Erzählung umgedeutet werden.

seiner Worte sei vielmehr: Wenige Verbrechen wurden verheimlicht, so dass sie nicht von den Gegnern der Übelthäter ans Tageslicht gezogen wären; von diesen wenigen, deren Verheimlichung anfangs versucht ward, sind aber viele doch zur Anzeige gekommen; und die ersten dieser vielen von wenigen waren zwei Totschläge, die ein Galigai verübt hatte.1 An Interpretationskunst ist hier geleistet, was nur möglich ist; anstatt pochi und molti als koordinierte Gegensätze zu nehmen, ist molti als Unterabteilung zu pochi gefast! Und wasfürein Interesse hat es doch, von Dino zu erfahren, wer von denen, die ihre Übelthat zu verheimlichen suchten, zuerst bestraft wurde? Ein so den Kern der Dinge treffender Autor, wie Dino nach seinen Lobrednern gewesen sein soll, mußte sich doch sagen, daß es auf die ersten Zerstörungen überhaupt ankam, nicht auf die ersten jener Ausnahmsfälle, die ich schon oben die vielen von wenigen nannte. Der gemeine Menschenverstand will vor Allem wissen, welches Geschlecht zuerst, gleichviel ob ein Versuch zur Geheimhaltung gemacht wurde oder nicht, von der drakonischen Bestimmung getroffen wurde, d. h. er verlangt jene Art der Erzählung, welche die angeblich tief, sehr tief unter Dino stehenden Autoren bieten. Das möchte genügen, um die angewandte Interpretation als unzulässigen Notbehelf zu kennzeichnen. Doch thuen wir noch ein Übriges! Dino sagt im Anschluß an die Strafe, welche er über die Galigai verhängt haben will: Diesem Anfang folgte eine, für die Gonfaloniere üble Gepflogenheit, denn wenn sie gegen ein Haus in Gemässheit der Ordinamente vorgingen, so sagte das Volk, sie wären feige, wofern sie dasselbe nicht gründlichst zerstört hatten. Weshalb hier noch einmal: diesem Anfang, wenn nicht die erste Zerstörung üherhaupt gemeint ist, sondern eine ganz besondere, nur selten vorkommende? Soll der schlechte Brauch erst durch die letztere hervorgerufen sein? Das glaubt Del Lungo selbst nicht, und er übersetzt nun Questo principio durch Questi esempi di rigore.2 So ist in Questo principio die Zerstörung der Häuser Galli und Galigai eingeschlossen; zugleich ist aber auch der italienische Wortschatz bereichert, sofern principio nicht bloss der Anfang, sondern dazu noch die Beispiele heifst, und die Grammatiker mögen sich merken, dass Questo nicht minder auf verschwiegene, als auf erzählte Begebenheiten verweisen kann. Noch muß ich erwähnen, daß bei zwei einschneidenden Differenzen zwischen Dino und den übrigen Chronisten doch auch eine auffallende Übereinstimmung besteht: das Verbrechen ist in Frankreich begangen, und wenigstens ein Chronist, ein unmittelbarer Zeitgenosse, trifft auch darin mit Dino zusammen, dass die Opfer der Übelthäter der Familie Ugolino Benivieni angehörten. Del Lungo meint nun, dass das Verbrechen, welches ein Galigai in Frankreich an zwei Beinvieni verübte, auf einen Galli übertragen sei, und in Wirklichkeit möchte derselbe in

¹ Del Lungo II 53 Anm. 12. Hoffentlich habe ich seine Meinung richtig verstanden.

² A. a. O. 54 Anm. 15.

Florenz den Frevel begangen haben. Schade, dass unseren Autoren der Irrtum gerade bei der ersten, der bemerkenswertesten Zerstörung begegnete; und schade, dass unter diesen Autoren wenigstens zwei Zeitgenossen sind.1 Oder beide Verbrechen seien auf französischem Boden verübt: in Frankreich beging ein Galigai, wie Dino sagt, eine Übelthat an zwei Benivieni, aber nur einen derselben erschlug er, und nun kam ein Galli dazu, - so darf man nach Del Lungo die Angaben der übrigen Chronisten deuten, um den zweiten Benivieni, an welchem der Galigai sich indess auch schon als ein Übelthäter vergangen hatte, ins Jenseits zu befördern. Obwohl der doppelte Totschlag sich in Einem Akte vollzog, so kam zunächst doch nur das Verbrechen des Galli ans Tageslicht, der Galigai wußste das seinige bis zum Gonfaloneriate Dino's geheim zu halten. Wie man sieht, steht del Lungo als historischer Interpret nicht hinter dem grammatischen und logischen zurück! Dino weiß Nichts von dem Eingreifen des Galli, er nennt als Verbrecher gegen beide nur einen Galigai, und die Anderen haben keine Ahnung, in wie schwerer Weise der Galigai in die von ihnen erzählte Übelthat verwickelt ist. Unser bester Gewährsmann behauptet sogar, der Galli hätte beide Benivieni erschlagen!2 Aber die Übereinstimmung bleibt bemerkenswert. Die Differenzen können nun und nimmer von dem Zeitgenossen Dino herrühren; doch ist es möglich, dass sie erst nachträglich in den ursprünglichen, Wahres enthaltenden Text eingeschoben wurden.³ Es wäre dann nicht anders, als bei der Geschichte des Monfiorito. Wie wir hier durch Vergleiche mit einer Ableitung der echten Chronik Dino's erkannten, ward in der uns vorliegenden Verunstaltung aus einem Marchigiano ein Paduano; wo früher ein Angeklagter aus den Prozessakten ein verfängliches Blatt entfernte, nahm er jetzt eine Rasur der bedenklichen Stelle vor; das falsche Zeugnis, das der Podestà selbst ausgestellt hatte, wich einer falschen Zeugenaussage, die er entgegennahm. Geradeso kann in der Erzählung von der ersten Häuserzerstörung ein Galigai für den Galli und Dino Compagni für Baldo Ruffoli eingesetzt sein. Natürlich bedingte die letzte

domini Ugolini Benivieni.

¹ Pseudobrunetto sagt zum Jahre 1292: assediamo e disfacemo und zum Jahre 1294: Io li vidi. Villani VII 131 schon mit Rücksicht auf 1289: ch' io l'udii e vidi.

² E le prime case — si fuoro quelli di Galli, per cagione che Segna di Galli uccisse in Francia due fratelli di Vanni Ugolini. Pseudobrunetto l. c. Vanni Ugolini läfst sich von 1287—1300 mehrfach als Prior nachweisen. Delizie VIII 38, 53, 76, X 14. Einmal heifst er Vanni Ugolini Bencivieni. VIII 53. Als Vanni Ugolini Benivieni erscheint er in Velluti's Cronica ed. Manni 7.

Manni 7.

3 Man beachte namentlich, dass Pseudobrunetto sagt: due fratelli di Vanni Ugolini und Dino: due figliuoli di uno nominato mercatante, che aveva nome Ugolino Benivieni. Beide Angaben ergänzen sich vortrefflich; der Vanni Ugolini bei Pseudobrunetto muss nach Dino ein Sohn des Ugolino Benivieni sein, und dementsprechend heist er denn auch urkundlich: Vanni

Änderung, dass statt der dritten die erste Person gebraucht wurde.

¹ Del Lungo I 1065 glaubt aus Urkunden vom September 1305 bewiesen zu haben, daß im Jahre 1293 thatsächlich die Häuser der Galigai zerstört sein, denn in denselben wird der Compagnia d'Or San Michele erlaubt, super uno de casolaribus Gallighariorum eine Werkstätte zu errichten, und zugleich erhält die Gesellschaft das Privileg, dass ihr Gebäude non possit nec debeat destrui, dirui, vastari vel molestari per commune Florentie - occasione alicuius libre, imposite, prestantie vel alterius factionis, facte vel detente, aut fiende vel detinende in posterum per aliquem de Ghallighariis, nec etiam (occasione) alicuius condempnationis vel banni alicuius de domo de Galligariis. Da soll auf eine erlittene Verurteilung angespielt sein, und noch schlagender sei der Ausdruck; super uno de casolaribus, denn casolare heise ruderi della casa und werde mit Bezug auf die (kraft der Gesetze vollzogenen) Zerstörungen gebraucht. Die Richtigkeit dieser Ausführungen einmal zugestanden, — wo steht denn geschrieben, dals die Urkunden von 1305 gerade eine Zerstörung von 1293 betreffen? Im Jahre 1303 wurde Nuccio Coderini de' Galigai als Hochverräter verurteilt, und recht gut können damals die Häuser seiner Familie zerstört sein. Villani VIII 59 sagt: Tutti gli altri sopradetti presi - darunter eben Nuccio Galigai — gli giudicò e fece loro tagliare le teste e tutti quegli di casa gli Abbati condannare per ribelli e disfare i loro beni. Letzteres ist wohl auf beide Kategorien zu beziehen, wie denn Enthauptung und zugleich Häuserzerstörung eine nicht ungewöhnliche Strafe ist; vgl. z. B. Archivio stor. Nuova serie Ia 49. Handeln also die Urkunden von 1305 wirklich über Häuser der Galigai, die nach Massgabe der Statuten fielen, so liegt es doch viel näher, an einen Vorgang von 1303 zu denken, als an einen solchen von 1293. Aber müssen unsere Häuser denn durchaus auf Grund eines Gesetzes zerstört sein? müssen sie gerade einer bestraften Familie des Geschlechts Galigai angehört haben? Wäre es der Fall, so würde ich nicht begreifen, wie die Verbindlichkeiten oder die Verurteilung eines Galigai dem Neubau schädlich werden sollten. Denn mit einer Zerstörung verband sich immer, - wenn ich nicht irre,- dass die Liegenschaften für die Kommune eingezogen wurden. Das geschah nach den Ordnungen der Gerechtigkeit jedenfalls dann, wenn eine Mordthat, wie die, welche im Jahre 1293 der Galigai begangen haben soll, die verdiente Strafe fand. So würden denn die zerstörten Häuser seit 1293 das Eigentum der Stadt gewesen sein; und daß dem Neubau die Verbindlichkeiten oder die Verurteilung eines Galigai Gefahr bringen konnte, war damit ausgeschlossen. Aber die zerstörten Häuser können nach 1293 wieder in den Reitig der Galigai gelenzt sein. Das ist den kahren dech wer und Gerer den Besitz der Galigai gelangt sein. Das ist denkbar, doch nur auf Grund eines mit der Stadt getroffenen Übereinkommens, und alsdann kann zum Wenigsten in den Worten: occasione alicuius condempnationis vel banni alicuius de domo de Gallighariis keine Anspielung auf den Fall von 1293 enthalten sein. Doch um zum Schlusse zu gelangen, - Del Lungo's Deutung von casolare als gesetzmäfsig zerstörtes Haus ist eine ganz willkürliche, und ebenso gut, wie ein Gonfaloniere oder ein Podestà kann ein Feuer die Verheerung angerichtet haben. Nun gränzten die casolaria Gallighariorum, von denen die Rede ist, an den Platz von Or San Michele, an den der Abati u. s. w. So eine der Urkunden von 1305. Der große Brand aber vom Juni 1304, dem mehr als 1600 Häuser zum Opfer fielen, war dadurch entstanden, dass ein Neri Abati nach Villani VIII 71 mise fuoco in casa i suoi consorti in Orto San Michele oder nach Paolino Pieri S. 79: in casa sua medesima. Wie die Häuser der Galigai lagen, dürften auch sie damals zerstört sein; und nun denke ich mir folgende Entwicklung. Im Jahre nach dem Brande verständigte sich die Compagnia von Or San Michele mit den Galigai, daß sie auf einem ihrer zer-störten Häuser einen Neubau aufführen dürfe. Aber sie befürchtete, jetzige oder spätere Verpflichtungen der Galigai, dann die Verurteilung eines der-selben, die recht gut für die Zukunft als möglich vorbehalten sein kann, die keineswegs schon, wie Del Lungo behauptet, als vollzogen gedacht werden

Nach Villani VIII 1 bestimmten die Ordnungen der Gerechtigkeit: che fosse tenuto l'uno consorto per l'altro. Diese Fassung legt ein Missverständnis sehr nahe; denn während Villani nur sagen will: Die Konsorten sind haftbar, wenn von Einem der Ihrigen, der sich gegen einen Popolanen vergangen hat, die festgesetzte Geldstrafe nicht gezahlt wird, kann man ihn doch auch so verstehen, dass der unschuldige Konsorte zugleich mit dem schuldigen bestraft werden soll. Nicht anders hat schon Machiavelli den Satz umschrieben: obligavansi i consorti del reo alla medesima pena, che quello; nicht, anders hat ihn aber auch Dino gedeutet. 1 Mit Villani sagt er I I I die Ordnungen hätten festgesetzt, che l'uno consorto fusse tenuto per l'altro. I 12 bemerkt er dann: i uomini delle famiglie non accusavano i loro consorti, per non cadere nelle pene. In dieser Allgemeinheit scheinen die Worte doch mehr zu besagen, als nur: die Granden fürchteten, für ihren schuldigen Konsorten, der nicht zahlte, die Geldstrafen entrichten zu müssen. Sollte man hier aber noch zweifeln, das Dino sich des gleichen Missverständnisses schuldig gemacht habe, wie Machiavelli, so lese man nur, was er von der Häuserzerstörung der Galigai erzählt: E io Dino Compagni, ritrovandomi gonfaloniere di giustizia, andai alle loro case e de' loro consorti e quelle feci disfare secondo le legge. Jedermann hatte bis vor Kurzem seine Angaben dahin verstanden, dass er die Häuser der Galigai und ihrer Konsorten zerstört habe, weil es so den Gesetzen entspräche. Erst Del Lungo ist es gelungen, auch hier wieder, gerade wie bei dem Racheakte als dem ersten, einen bislang nicht entdeckten Sinn herauszulesen. Nach ihm sagt Dino, er sei zu den Häusern der Galigai und ihrer Konsorten gegangen, und soweit es die Gesetze erlaubten, - wenn ich Del Lungo richtig verstanden habe, hätte er den Racheakt vollzogen; und da nun nicht gestattet war, auch die Häuser der Konsorten zu zerstören, so erkläre Dino ja selbst, indem er secondo le legge. hinzufügte, er hätte nur die Häuser derjenigen Familien des Geschlechts Galigai, dem der Schuldige angehörte, dem Erdboden gleich gemacht. Um von Anderem zu schweigen, - wenn man die nächstliegende Frage aufwirft: Weshalb ging Dino denn überaupt zu den Häusern der Konsorten, falls er diese nicht

mus, möchten ihr auf eigene Kosten aufzuführendes Werk gefährden. Da erwirkte sie von der Stadt neben der Erlaubnis zum Neubau auch das Privileg, das aus dem Anteil, den die Galigai an Boden und Material haben, ihr niemals ein Schaden erwachsen solle. Wie aber auch immer, — die Urkunden von 1305 auf die angebliche Häuserzerstörung von 1293 zu beziehen, mus ich für Willkür halten.

¹ Da Del Lungo I 1060 andeutet, eine so ungeheuerliche Interpretation könne doch nur ich den Worten Villani's geben, mag hier ein Urteil Villari's Platz finden. Nachdem er in der Nuova Antologia XI 461 den wahren Sinn des Satzes: l'uno consorto era tenuto per l'altro entwickelt hat, fährt er fort: Si vede anche come falsamente le interpretasse il Machiavelli nel dire: "obligavansi i consorti del reo alla medisima pena, che quella"; e quanto s'inganassero i moderni nel ripetere una interpretazione, che si trova contradetta dagli Ordinamenti stessi. Ich will den Neuern nicht nach-

anrühren wollte? so fehlt wenigstens mir jede Antwort. Allerdings glaubt Del Lungo sie gefunden zu haben: Darüber kann sich Niemand wundern, der da weifs, wie viele Vorsichtsmaßregeln in jenen Zeiten ein Exekutivbeamter selbst in weniger schweren Fällen zu ergreifen pflegte. Leider verstehe ich nicht, wie ein Gang zu den Häusern auch der Geschlechtsgenossen den Gonfaloniere, der nur den Übelthäter bestraßen durfte, gegen eine Anklage oder Verdächtigung oder Anderes schützen konnte.

Villani VIII 49 erzählt: A dì 5 di Novembre nella chiesa di s. Maria Novella, essendosi raunati podestà e capitano e priori e tutti i consiglieri e il vescovo e tutta la buona gente di Firenze, e della sua domanda fatta, proposta e diliberata è rimessa in lui la signoria e la guardia della città. E messer Carlo dopo la sposizione del suo aguzzetta di sua bocca accettò e giurò e come figliuolo di re promise, di conservare la città in pacifico e buono stato. E io scrittore a queste cose fui presente. Fügen wir hinzu: als reifer Mann. Vor nunmehr einem Jahre hatte er den Plan zu seinem Werke gefasst und mit der Sammlung begonnen. Wenn Etwas Glauben verdient, so seine Angabe, daß Karl mit eigenem Munde die Verfassung beschworen habe. Ob gerade alle sechs Prioren anwesend waren, darauf kommt es weniger an; aber eine Thatsache, wie sie in den Worten ausgedrückt ist: dopo la sposizione del suo aguzzetta di sua bocca accettò e giurò e come figliuolo di re promise bleibt ungetrübt im Gedächtnisse haften, und eben zum Beweise, wie lebhaft die Scene ihm vorschwebt, schliefst Villani: E io scrittore a queste cose fui presente. Dagegen Dino II 13, Karl hätte den drei hingegangenen Prioren Nichts gesagt: come colui che non volea parole, ma si uccidere, aber wie wir einige Kapitel weiter lesen II 17: E messer Guglielmo cancelliere e'l maniscalco di messer Carlo giurorno nelle mani a me Dino, ricevente per lo commune, che ricevea la guardia della città. Mitten in der Materie, die er II 17 behandelt, soll er auf die in II 13 erzählten Vorgänge zurückgreifen. Der

spüren; ich beschränke mich auf die Interpretation eines Autors, der noch vor Machiavelli schrieb. L. Aretini Hist. Flor. 68 ed. 1610 läßt den Giano della Bella in einer Rede sagen: Unum praeterea his adiungo, ut proximi atque familia eisdem poenis obligentur. Semper enim participes maleficii gentiles agnatosque fuisse putandum est, quorum fiducia quis elatus maleficia commiserit. Dann S. 96: aedes Gallorum circumstetit gentilesque agnatos homicidae persecutus extorres patria egit, aedes diruit, praedia vastavit.

¹ Wenn Del Lungo a. a. O. ausruft, geradesogut wie den angeführten Satz Dino's könnte man auch den entsprechenden Villani's für gefälscht halten, denn nach diesem seien le case dei Galti zerstört, während die Urkunde doch nur handeln über destruendum pro ipso communi domum de Gallis, so vermischt er ganz verschiedene Dinge: nicht aus Dino's: andai alle loro case hatte ich die Zerstörung sämtlicher Häuser aller Galigai gefolgert, sondern aus: andai alle loro case è de' loro consorti.

² Die Galigai selbst wohnten nicht einmal in Einem Sesto; zu ihrer Konsorterie aber gehörten wahrscheinlich Familien, die einen anderen Namen trugen. Florent. Studien 104 Ann. 2, 3, 4.

Widerspruch zwischen Dino und Villani würde also nicht, wie es scheinen muß, ein zeitlicher und zugleich sachlicher sein; sondern nur die im Mittelpunkt stehende Person betreffen. Da aber ist auch der Widerspruch so krass, dass er bei zwei Autoren, die als Zeitgenossen schreiben sollen, wohl ohne Analogie ist. Wie entscheiden wir uns? Ich habe dafür, dass Villani hier unsern vollen Glauben verdient, das Nötige gesagt; gegen Dino aber ernstes Misstrauen zu hegen, berechtigt uns ja die Thatsache, dass er sich die erste, in Wahrheit von Baldo Ruffoli vollzogene Zerstörung eines Hauses zuschrieb. Es kommt hinzu, dass der Anonimo Fiorentino, der an dieser Stelle die Erzählung Villani's mit der des echten Dino verbindet, in der gerade für uns wichtigsten Sache, nämlich der Eidesleistung, formell viel ausführlicher ist, als Villani, und sachlich nicht mit der uns vorliegenden Chronik Dino's stimmt. Er möchte doch auch hier dem noch nicht verunstalteten Texte gefolgt sein, nur ihn seiner Gewohnheit nach knapp zusammen-

I 19 erzählt Dino, der Kardinal von Acquasparta hätte sich im Hause des Bischofs nicht mehr sicher gefühlt: e andò a stare oltrarno a casa messer Tomaso.... Dahin begiebt sich nun Dino, dem erzürnten Kardinal 2000 Gulden als Geschenk der Kommune anzubieten. Monsignore, sagt er, non li disdegnate. Dino ist zur Zeit nicht Prior, und schon ein anderer Kritiker wunderte sich, dass er hier trotzdem in Aktion trete. Monsignore hat er den Kardinal, wie wir schon sahen 1, nun und nimmer angeredet, und wenn der Text einer Urkunde, die Acquasparta nach seiner Übersiedelung ausstellte, nicht gerade an dem für uns wichtigsten Punkte verderbt ist, so wohnte der Kardinal nicht beim Messer Tomaso, sondern beim Giovanni de' Mozzi.²

Nach III 21 hat Dino über die Ermordung Corso Donati's, eines der aufregendsten Ereignisse seiner Zeit, besondere Umfrage gehalten, und dennoch läßt er die That im September 1307 geschehen, während sie in Wahrheit am 6. Oktober 1308 ganz Florenz in Bewegung setzte.

Dino war Prior, als Karl von Valois in Florenz einzog. Er und seine Kollegen hatten aber den Kanzler Karl's ersucht, wie es II 7 heißt, che pregasse il signor suo, che non venisse il dì d'Ognisanti, però che il popolo minuto in tal dì faceva festa coi vini nuovi; und der Kanzler hatte zugestimmt: il perchè deliberò, venire la domenica seguente. Da nun mit keinem Worte gesagt ist, dass die Verabredung nicht eingehalten sei, so sieht Jedermann seine Erwartungen erfüllt, wenn er II 9 liest, Karl sei am Sonntag nach Allerheiligen in Flo-

¹ Vgl. S. 97 Anm. 7.

² Latum et promulgatum in domo domini Joannis de Mozzis in camera dicti domini cardinalis. 1300 ind. 13. Sept. 27. Lami Mon. eccl. Florent. 1670. Vorher heißt es: Dictus vero dominus Franciscus card. leg., noch früher: venerabilis frater Matthaeus card. leg., und danach ist denn *Franciscus* in frater Matthaeus zu ändern.

renz eingezogen: domenica addi 4 di novembre 1301. Der kleine Irrtum, der Sonntag sei der vierte gewesen, während er thatsächlich der fünfte war, will dabei nicht mehr bedeuten, als wenn es III 10 von einer berühmten Schlacht des Jahres 1304 heißt, sie hätte stattgefunden il di Santa Maddalena addi 21 di luglio, indess das Magdalenenfest auf den zwanzigsten fällt. Von Bedeutung, und zwar von großer, ist vielmehr daß Karl nun doch nicht am Sonntag nach Allerheiligen, wie laut II 7 festgesetzt und gemäß II 9 ausgeführt sein soll, in Florenz seinen Einzug hielt, sondern an Allerheiligen selbst, am 1. November, damals einem Mittwoch. 1 Zur Zeit aber war Dino, wie gesagt, eines der regierenden Häupter von Florenz, und wenn er Etwas gewußst hat, so die Zeit für das Auftreten des Mannes, dessen Politik ihn selbst einige Tage später aus dem Priorenpalaste hinaustreiben sollte. Der Sonntag nach Allerheiligen kann nicht auf sein Konto gesetzt werden²; und die Vertreter der absoluten Echtheit unserer Chronik mögen sehen, wie sie jene doch ganz zu dem falschen Einzugstage passende Vereinbarung, welche der Kanzler Karl's mit Florenz getroffen hätte, der Geschichte erhalten können.

¹ Florent. Studien 141-143.

² Beim Anon, Fior, II 326 heisst es: Entrò in Firenze la domenica prima che viene doppo Ognisanti andorono i signori priori a Santa Maria Novella a parlargli. Es ist die Frage, wohin das Datum zu ziehen sei. Gehört es zur Ankunft Karl's, so würde dem Anonimo schon die verunstaltete Chronik vorgelegen haben; gehört es zur Versammlung von Santa Maria Novella, so haben wir einen neuen Beweis, dass die Chronik, wie dieselbe vorliegt, eben verunstaltet ist, denn die Versammlung fand in der That am Sonntag nach Allerheiligen statt. Die einfachste Beziehung ist natürlich diejenige, die historisch Richtiges ergiebt: ohne Grund soll man Niemanden eines Irrtums zeihen. Ferner ist es am Wenigsten eine einfache Annahme, dass der Anonimo aus den Worten der Chronik, wie sie vorliegt: Venne il detto messer Carlo nella città di Firenze domenica addì 4 di novembre gemacht haben sollte: la domenica prima che viene doppo Ognisanti. Aber Del Lungo ist einmal anderer Ansicht; nach I 1210 Anm. 2 wird chiunque abbia sentore di prosa antica das Datum zu Entro in Firenze beziehen. Indem er mir jede Ahnung von der Sprache alter Chroniken abstreitet, will er doch wohl sagen: die alten Chronisten setzen das Datum nach Subjekt und Prädikat. Aber bei Dino III 9 lesen wir ganz entsprechend: Addi 22 di luglio 1304 morì in Perugia papa Benedetto XI. oder III 36: Addi I d'agosto 1312 fu incoronato in Roma Arrigo VII. Hatte der Schreiber auch etwa keine Ahnung von der Sprache alter Chroniken? Aber vielleicht muß man Del Lungo's Worte in einem anderen Sinne nehmen, in jenem zweiten Sinne, den er anwendet, um Dino's Angaben mit der Geschichte in Einklang zu setzen. Also hat er etwa sagen wollen, für einen alten Chronisten hätte nur der Einzugstag ein Interesse gehabt, und undenkbar sei es, dass derselbe diesen übergangen, um den Versammlungstag anzumerken. Demgegenüber habe ich schon in dieser Zeitschrift VII 79 Anm. 2 betont, dass Anonimo I 170, da ér nach Villani über die gleichen Dinge berichtet, zum Einzuge Karl's kein Datum hinzufügt, obwohl Villani doch als solches den I. November angiebt, dass er dann aber in Übereinstimmung mit Villani erzähle, Karl sei am 5. November mit den Häuptern der Regierung zusammengekommen, die Verfassung zu beschwören. Also hier und dort dasselbe Verfahren. Es rührt aber daher, daß der Anonimo, wie er eine Ahnung von der Sprache alter Chroniken hatte, so auch ein politisches Verständnis für das wirklich Wichtige.

Zur Zeit des Aretiner Krieges, den Florenz im Jahre 1289 führte, zur Zeit der hochberühmten Schlacht von Campaldino, war Dino ebenfalls einer der sechs Prioren. Man wird danach erwarten, dass er genau wisse, aus welcher Ursache der Streit entbrannte. I 6 erzählt er, der Bischof von Arezzo hätte eine Differenz mit Siena gehabt per uno suo castello, gli averan tolto. Beide hätten dann die Entscheidung Florenz übertragen, und da dieses die Sienesen begünstigte, so segui la terza guerra de Fiorentini. Das Kastell ist Poggio Santa Cecilia; lange vor 1280 lässt es sich als Besitztum Siena's nachweisen¹, und nicht Siena hatte es dem Bischofe entrissen, sondern ein Versuch, dasselbe den Sienesen zu nehmen, war vom Bischofe unterstützt worden. Dass uno suo castello gli averan tolto, - die Worte in ihrem natürlichen Sinne genommen, - mit der wirklichen Geschichte nicht im Einklang stehe, wird allseitig eingeräumt. Also muss uno suo castello eine andere Bedeutung haben! Poggio Santa Cecilia lag nun in der Diocese von Arezzo, und was ist mithin natürlicher, -- sagt man, -- als dass uno suo castello heisse: die dem Bischofe von Arezzo zustehende Diocesangewalt über ein Kastell? Alsdann bedeute der ganze Satz, wenn man gli averan tolto hinzunimmt: Siena hatte dem Bischofe von Arezzo die geistliche Jurisdiction über ein Kastell genommen. Der Streit darüber wird aber nicht vor den Papst gebracht, sondern vor ein weltliches Schiedsgericht. So die Deutung Del Lungo's 2 und deren logische Folgerung. Die letztere hat Del Lungo nicht gezogen: wenn ich ihn recht verstehe, so fasst er auch gli avevan tolto ebensowenig in seinem eigentlichen Sinne, als uno suo castello. Sie haben den Bischof nicht aus der geistlichen Jurisdiktion verdrängen wollen; sondern der Verlauf sei folgender: die Burg der Sienesen ist, dank der Hetzerei und Unterstützung des Bischofs von Arezzo, in die Gewalt ihrer Feinde gefallen; die Sienesen aber haben sie sehr bald wiedererobert und dann - gleichviel, weshalb - dem Erdboden gleich gemacht. Eben durch diese Zerstörung hat nun die Diocesangewalt des Bischofs, die nur noch über Trümmer gebietet, eine Einbusse erlitten; das heiße: gli averan tolto. Der Bischof habe nun Schadenersatz verlangt. Ich glaube kein Unrecht zu thun, wenn ich das vorhin schon ausgesprochene Urteil, mein verehrter Gegner sei ein gar gewaltiger Interpret, an dieser Stelle wiederhole.3

Unser Autor liefs den Monfiorito nicht allgemein aus der Mark Treviso, sondern bestimmt aus Padua kommen; im Prozefs liefs er ein Blatt nicht ausreißen, sondern nur eine Stelle radieren; nicht Baldo Ruffoli zerstörte nach ihm die ersten Häuser, sondern Dino

¹ Zu den Urkunden von 1267 und 1271, die ich Flor. Studien 62 Anm.1 nachwies, kommt noch eine andere, meines Wissens ungedruckte von 1263.

Del Lungo II 30 Anm. 17.
 Über einen anderen Versuch, Dino's verkehrte Angabe zu retten, vgl. meine Schrift gegen Hegel S. 22.

Compagni, und diese bezeichnet er als die der Galigai, nicht der Galli. Das sind Verunstaltungen, denen ich nun Poggio Santa Cecilia anschließen darf: aus einem Besitze Siena's macht er die Burg zu einer bischöflichen-aretinischen, und aus dem Versuche, sie den Sienesen zu entreißen, wird unter seiner Hand eine Eroberung, die Siena auf Kosten des Bischofs ausgeführt hat.

In dasselbe Kapitel aber, wenn ich nicht irre, gehört auch die behauptete Abstammung des Bischofs. So wenig ich glauben kann, daß der wahre Dino die Differenz wegen einer bischöflich-aretinischen Burg, in deren Besitz sich die Sienesen gesetzt hätten, als Veranlassung des unter seinem eigenen Priorate geführten Krieges bezeichnete, so wenig wird er auch den Bischof, der ihm und seinen Kollegen gewiß manche sorgenvolle Stunde bereitet hat, bis derselbe kurz vor dem Wechsel der Florentiner Regierung mit dem Siege das Leben verlor, für einen Sproß des Geschlechts der Pazzi ausgegeben haben: Bischof Wilhelm war ein Übertini.

Doch ich verlasse die Unrichtigkeiten, die sich in der Erzäh-

lung von Dino's eigenem Auftreten finden.

Nach II 15 sind 1301 die Medici, potenti popolani, über Orlanduccio Orlandi, uno valoroso popolano in der Weise hergefallen, dals ihr Opfer wie todt erschien. Il podestà non mandò la sua famiglia a casa il malfattore, nè il gonfaloniere della giustizia non si mosse, a punire il maleficio, perchè avea tempo 10 di. Offenbar tadelt der Autor hier den Podestà und den Gonfaloniere. Weshalb? Die Antwort kann nur sein, dass beide nicht sofort einschritten, dass sie von ihrem Rechte bis zum zehnten Tage zu warten, einen unzweckmäßigen Gebrauch machten. Nun aber verlangten die Ordnungen der Gerechtigkeit, entweder unverzüglich Rache zu nehmen, wenn nämlich ein schweres Verbrechen begangen war, oder erst 10 Tage nach der That, wenn dieselbe in leichter Körperverletzung bestand. Entweder verdienten Gonfaloniere und Podestà also einen Tadel, weil sie nicht sofort die zur Bestrafung nötigen Maßregeln ergriffen hatten, oder sie durften erst nach Ablauf der zehntägigen Frist vorgehen: von einer Wahl, die Podestà und Gonfaloniere hier in ihrem Interesse benutzt hätten, kann gar keine Rede sein. Der Schreiber hat offenbar keine klare Anschauung von den Ordnungen der Gerechtigkeit: aus einer Pflicht, bis nach Ablauf des zehnten Tages warten zu müssen, macht er ein Recht, innerhalb der 10 Tage nach Belieben vorzugehen.² Nach Del Lungo heist freilich:

¹ Pseudobrunetto 1, c. 228. Villani VII 110. Gorello Cron. d'Arezzo ap. Muratori XV 822. Vgl. dazu den auf Archivalien sich stützenden Brief des Aretiners Gamurrini bei Fanfani Dino Comp. vend. etc. 104.

^{2 —} il signor del Lungo e il suo Dino questo termine di 10 giorni me lo rappresentano come un benefizio. Fanfani Le metamorfosi 437. Freilich, in seinem neuen Buche über Dino I I128 und II 180 Anm. 19 redet Del Lungo nicht mehr von benefizio, sondern von einem obbligo. Das entspricht den Ordnungen der Gerechtigkeit, nicht aber dem Sinne der Dino'schen Erzählung, die Del Lungo früher sachgemäß verstanden zu haben scheint.

avea tempo dieci di: er durfte erst nach dem zehnten Tage, aber abgesehen von der Willkür dieser Interpretation, was soll der von Dino beabsichtigte Tadel, wenn der Gonfaloniere nur seine Pflicht erfüllte? Noch einen anderen Verstoß, wenn ich nicht irre, hat der Autor in den wenigen Zeilen begangen: er läßt einen Streit zwischen Popolanen nach den Ordnungen der Gerechtigkeit entschieden werden. Del Lungo meint zwar, die Medici hätten zu jenen potenti cittadini gehört, von denen Dino I 13 sagt: i quali non tutti erano nobili di sangue, ma per altri accidenti erano detti Grandi.1 Wenn aber die Medici in diesem Sinne Granden waren, weshalb nennt Dino sie dann: potenti popolani? Auch nach Villani VIII 71 sind die Medici nicht Granden, sondern Popolanen. Für ihr Popolanentum hatte ich schon früher geltend gemacht, dass sie nicht selten zu Prioren oder Gonfalonieren gewählt wurden, während Granden von der Würde ausgeschlossen waren. Del Lungo erwidert, die Medici seien doch erst im Jahre 1296, also drei Jahre nach Einführung der neuen Gesetze, zum Priorat oder Gonfaloneriat gelangt, und da wir nun wissen, dass im Juli 1295 eine Reihe adliger Familien, ihren Stand aufgebend, sich den Popolanen anschlossen, so folgert Del Lungo: bis 1295 seien die Medici allseitige Granden gewesen, da seien sie einseitige Granden und einseitige Popolanen geworden, nämlich Granden, soweit sie den gegen diese gerichteten Strafgesetzen unterstanden, und Popolanen, sofern sie Mitglieder des Regierungskollegs werden konnten. Gerade so gut aber, wie Del Lungo aus dem Umstande, dass die Medici vom Februar 1203 bis zum Februar 1206 noch nicht als Mitglieder der Regierung erscheinen, den Schluss zieht, sie seien erst 1295 für das Priorat oder Gonfaloneriat berechtigt worden 2, könnte ich etwa behaupten: da die Medici von 1301-1307 nicht gewählt wurden, so sind sie volle 6 Jahre hindurch, wer weiß durch welchen Gesetzesakt, des im Jahre 1205 erworbenen Rechtes verlustig gewesen. Aber gesetzt, die Medici hätte bis 1295 zu den Granden gehört, hat das Verhältnis von Halbgranden und Halbpopolanen in Wirklichkeit bestanden? Ich habe für diesen Zwitterzustand, wonach Jemand dem Gesetze gegenüber als Grande galt, während er in Hinsicht der Verwaltung die Rechte eines Popolanen hatte, vergebens einen Beweis gesucht; ebensowenig habe ich gefunden, dass Einer der früheren Autoren, die über Verfassungsgeschichte von Florenz geschrieben haben, auch nur eine derartige Behauptung aufgestellt hätte. Wer in die Matrikel einer Zunft eingetragen sei, wurde gerade bei Gelegenheit sozusagen des Popolanenschubs von 12953 festgesetzt, sit habeaturque et tractetur ac etiam ad omnia offitia et beneficia admittatur pro artifice et tanquam artifex, qui continue artem

¹ II 179 Anm. 9.

² E lo confermano i prioristi. Del Lungo II 179 Anm. 9.

³ Nach Villari La repubblica Fior, in der Nuova Antol. XI 458 Anm. 1 wäre es allerdings auch möglich, daß der Satz schon der ursprünglichen Fassung von 1293 angehörte.

exerceat. Qui continue artem exerceat, ist der Vollpopolane, und die Worte: sit habeaturque et tractetur etc. lassen am Wenigsten ahnen, dass die ehemals außerhalb der Zunft Stehenden, nun ihr Beigetretenen doch noch den Strafen von Adligen unterlagen. Nach Villani VIII 12 aber verfolgten die Prioren im Jahre 1295, als sie molti cassati, che non erano tiranni e di non grande podere, trassono del numero de' grandi e misono nel popolo, keinen anderen Zweck als: iscemare il podere de' grandi e crescere quello del popolo. Das würde ihnen schwerlich gelungen sein, wenn sie den betreffenden Adligen den Zutritt zu allen Ämtern des Volkes gestatteten, sie aber strafrechtlich nicht als ihres Gleichen behandelten: ein in gewisser Hinsicht noch immer adliges Element wäre in das Volk eingedrungen und hätte das reine Volkstum am Wenigsten gestärkt. Endlich scheint es mir doch Beachtung zu verdienen, dass die beiden Medici, welche zuerst an der Regierung teilnahmen, gerade Gonfaloniere sind. Wie, sollte man Leuten, die selbst den gegen die Adligen gerichteten Strafgesetzen unterstanden, die Exekutive derselben überlassen haben? Was aber sollte geschehen, wenn nun 1296 Ardingo und 1298 Guccio Medici, als Gonfaloniere 1, sich an einem reinen Popolanen vergriffen? Die Möglichkeit dazu war zur Zeit ihres Gonfaloneriats doch keineswegs ausgeschlossen. Aus dem Gesetze würde folgern, dass sie alsdann selbst ihr Haus zerstören mussten. Et sit talis rexillifer de maioribus popularibus artificibus civitatis heisst es in den Ordnungen der Gerechtigkeit und keine Silbe deutet an, dass solch ein maior popularis selbst noch unter den Gesetzen des Adels stehen könne. Das von Del Lungo behauptete Zwitterverhältnis ist so eigenartig, daß ein durchgeführter Beweis das höchste Interesse in Anspruch nehmen müßte; aber derselbe Mann, dem sonst wohl Niemand erfrischende Kürze nachrühmen wird, schien sich hier einmal mit einer Behauptung genug zu thun.

Um andere Fragen der Verfassung, deren Erzählung nach meiner Ansicht zum Mindesten verunstatet ist, bei Seite zu lassen², so verweise ich zunächst noch auf eine Änderung, die lebhaft an den Messer Monfiorito aus Padua erinnert: wie dieser thatsächlich aus Treviso stammt, so wird II 4 der Gesandte Ubaldino Malavolti aus einem Bolognesen ein Sienese, und seine Auftraggeberin Bologna ist demgemäß in Siena verwandelt. Die Beweise für dieses

¹ Coppo Stefani in Delizie VIII 79, 84 cfr. X 61, XI 19.

² So etwa kann man die mit den Ordnungen der Gerechtigkeit unvereinbare Angabe, die Wahl der neuen Prioren hätte wesentlich in der Hand der abgehenden gelegen, unmöglich durch Villani VIII 79 rechtfertigen. Er redet von der Wahl, wie sie von 1282—1293 geübt wird, Dino von dem 1293 eingeführten Modus; und daß auch Villani der Ansicht war, seit 1293 hätten die abgehenden Prioren am Wenigsten die Bedeutung ausschlaggebender Wahlfaktoren gehabt, sieht man aus VIII 40. Da will der Kardinal Acquasparta die Wahl abschaffen: non si facea lezione de' priori per le capitudini dell'arti. Der Capitudini aber, auf welche es in der That vor Allen ankam, hat Dino gar nicht gedacht.

Ouiproquo sind so schlagend¹, dass Del Lungo, der früher keinen Anstand daran genommen hat, doch jetzt bedenklich geworden ist. Die Verwechselung ist aber unmöglich Dino zuzutrauen, denn mit der angeblichen Gesandtschaft von Siena sind Boten der Florentiner Bianchi, also der Partei Dino's, nach Rom gegangen, und der Sienese vereitelt den Zweck der gemeinsamen Sendung, weil sie in Folge von Ansprüchen, die er auf eine Florentiner Burg erhebt, zu spät eintreffen. - Ähnlich möchte es sich verhalten, wenn in der Aufzählung der Prioren, die nach I 17 den Giano della Bella vertrieben haben, ein Fleischer statt eines Schenkwirtes genannt wird. Lippo del Velluto, Banchino di Giovanni beccaio, Geri Paganetti, Bartolo Orlandini, messer Andrea da Cerreto, Lotto del Migliore Guadagni. Nur einer der sechs Prioren ist, wie man sieht, gleichsam mit seiner Geschäftsmarke gekennzeichnet, und wir werden also annehmen dürfen, dass der Verfasser dabei nicht ohne Überlegung vorging. Da wäre es doch sehr auffallend, wenn Dino selbst geirrt hätte, doppelt auffallend, als er Giano's warmer, sogar für ihn handelnder Parteigänger war. Verkehrt aber ist die Standesbezeichnung, denn auch nach dem Priorista Fiorentino², nach dem ganz gleichzeitigen Pseudobrunetto³, dann nach Marchionne Stefani⁴ ist Banchino ein Schenkwirt gewesen. — Wiederum ist es ein Name, der III 17 verunstaltet wurde, oder wie ich vielmehr sagen muß, an dem Namen lernen wir eine Entstellung kennen. Da heisst es vom Kardinal Napoleone, der aus Bologna vertrieben ist: Andò in Romagna, per entrare in Furlì: i Fiorentini gliele negorno. dossene ad Arezzo. Wie, die Florentiner versagen ihm den Eintritt in Forlì? Del Lungo muss wieder zu seinen beliebten Deutungen greifen, und so heisst negorno denn: die Florentiner bewirkten durch Geld, dass die Forlivesen dem Kardinal ihre Thore verschlossen.5 Leider hat Forli ihn ohne Weiteres aufgenommen. Am 23. Mai war er aus Bologna vertrieben 6, am 21. und 22. Juni 7, am 11. und 21. Juli finden wir ihn in Imola 8, am 2. August in Ravenna 9, am 10. und 22. in Faenza 10, endlich am 2. September in Forli 11, wo wir ihn dann

⁵ II 321 Anm. 9. ⁶ Anal. Foroliv. ap. Muratori XXII 178.

8 Atti e memorie delle r. deput. di stor. patr. per le provinzie dell'Emilia. Nuova serie II 13. Tarlazzi l. c. I 466.

9 Annal. Foroliv. l. c.

¹ S. meine Kritik der Hegel'schen Schrift 73, 74. Wüstenfeld in den Gött. Gel. Anz. 1875 S. 1558. Del Lungo II 137 Anm. 12.

2 ed. Rastrelli I 32.

³ bei Hartwig II 234.
⁴ Delizie degli erud. Tosc. VIII 75.

⁷ Verci Marca Trivig. V. Doc. p. 23. Tarlazzi Append. ai monum. Ra-

Tarlazzi l. c. I 467, 468.
 2. Sept. accessit Faventiae et ex Roma missus ad civitatem Forlivi. Annal. Foroliv. l. c. Das ist nicht richtig, denn zu Faenza war der Kardinal schon Mitte August: nach der Angabe bei Marchesi Suppl. ist. dell' antica città di Forlì 255: in Forlì 2 di settembre fece leggere le lettere ponteficie etc. ist die offenbar verderbte Stelle zu berichtigen.

noch am 5., 7., 24. desselben Monats 1, am 20. Oktober 2, am 6., 7., 22. November 3 und zuletzt am 16. Dezember 4 nachweisen können. 5 Das ghibellinische Forlì hat natürlich keinen Augenblick daran gedacht, mit dem welfischen Florenz gegen den Kardinal, der ghibellinisch gesinnt war, gemeinsame Sache zu machen. In der That wollte der Kardinal von Bologna nach Florenz kommen: schon war der Florentiner Geistlichkeit, ihn würdig zu empfangen, vom Bischofe eine Steuer aufgelegt 6, aber die Bürger von Florenz verweigerten ihm den Eintritt in ihre Stadt.7 So weiß man denn, wo der Irrtum steckt. Und doch muss auch von Forli die Rede gewesen sein, dazu passt doch Andò in Romagna, dazu passt ferner: Andossene ad Arezzo, denn von Jemanden, der Bologna verläfst, um nach Florenz zu kommen, wird man doch schwerlich sagen, er sei zur Erreichung seines Zweckes in die Romagna gegangen; und thatsächlich hat sich der Kardinal nicht schon nach dem missglückten Versuche, in Florenz aufgenommen zu werden, gen Arezzo gewandt, sondern länger als ein halbes Jahr später: von Forli begab er sich dorthin. Also ist der Satz in einer Weise verunstaltet, dass auch er wohl beweisen könnte, die vorliegende Chronik sei nur ein Auszug. — Um nur noch zwei Beispiele anzuführen, so wird I 13 aus einer so viel besprochenen Persönlichkeit, wie Johann von Chalon, der Reichslegat, in Florenz unzweifelhaft gewesen ist, ein Champagnarde, während er aus Burgund stammt, und einer der bekanntesten Parteigänger Heinrichs VII., Niccolò Bonsignori, der Vikar von Mailand, erfährt III 27 die Umwandelung in Niccolò Salimbene.8

¹ Verci 1. c. Doc. p. 34, 50.

² Ibid. 52.

³ Gianius Annal. ord. serv. s. Mariae ed. Garbius I 209. Tarlazzi l. c. I 460. Verci l. c. V. Doc. p. 62.

Mittarelli et Costadoni Annal. Camald. V. Text 364.

⁵ All' die angeführten, in Forlì ausgestellten Urkunden, bis auf die vom 6. November, sind Del Lungo unbekannt geblieben. Und doch hätte er sie größten Teils schon aus Wüstenfeld's Rezension in den Gött. Gel. Anz. 1875 S. 1562 kennen können.

⁶ Delizie IX 136. Urkunde vom Mai 1306.

⁷ Eine Florent. Chronik herausg. von Hartwig 21. Villani VIII 85.

⁸ III 4 lies Giuglielmo de' Brusciati da Novarra statt Antonio de'Bru-VIII 4 nes Guaguemo de Brustaut du Nobarra statt Antonio de Brusciati da Brescia, cfr. Grandjean Reg. de Benoit XI 825. Wie bei Villani VIII 80, ist aus Bertrand de Got, der als Clemens V. den päpstlichen Stuhl bestieg, ein Reimund de Got geworden. III 14 heißt ein Florentiner Capitano Cante statt Bino Gabrielli. Nicht Branca d'Oria war Herr von Genua, wie man III 30 liest, sondern Barnabò d'Oria, der Sohn Branca's. Zu dem Irrtume, daß Arnaldo Pelagrù bei der Kaiserkrönung mitgewirkt habe, währt den ein ehertinerter Gemer Heinrich's VIII. were den in gesten der er doch ein ebenso bestimmter Gegner Heinrich's VII. war, als ein guter Freund der Florentiner, hat wohl Villani IX 43 die Veranlassung gegeben. Vgl. Florent. Studien 180. Ich könnte noch andere derartige Unrichtigkeiten hinzufügen, aber ich glaube doch nicht, dass jede derselben den Schluss auf Verunstaltung oder gar Fälschung gestattet; ich wollte nur bemerken, dass mir keine zweite unmittelbar zeitgenössische Chronik bekannt ist, der sich so viele Fehler nachweisen ließen.

Ich wende mich zur Chronologie. Da ist mir nun keinen Augenblick zweifelhaft gewesen, dass Dino wenigstens die Zeitfolge nicht vernachlässigen wollte.1 Mehr als dreissig Mal hat er genauere Daten angeführt, und sie alle bezeichnen eine fortschreitende Entwicklung; vielleicht hat er an einer einzigen Stelle vom 24. Juni 1300 auf den 1. Mai zurückgegriffen. Ja, seine Methode sollte eine so chronologische sein², dass er z. B. zwei innerlich durchaus zusammenhängende Ereignisse, wie zwei Kriege gegen Arezzo, deren einer in den Sommer 1303 gehört, deren anderer im Verlaufe des September unternommen wurde, durch ganz heterogene Ereignisse vom 1. August und 7. September unterbricht.³ Damit vergleiche man nun Berichte, die nicht durch ein hinzugefügtes Datum gleichsam einen unverrückbaren Platz einnehmen. So etwa die Sendung Ludwig's von Savoyen, von welcher wir aus anderen und zwar zum Teile urkundlichen Quellen wissen, dass sie im Frühjahr und im Sommer 1310 stattfand.⁴ Nach Dino befindet sich Heinrich VII. schon in der Lombardei; er hat am 18. September 1311 Brescia genommen, ist am 21. Oktober in Genua eingezogen: da heisst es III 34 von den Lucchesen: sempre aveano imbasciadori in corte dello imperadore, natürlich während derselbe in Oberitalien weilt; aber Heinrich bindet sich in keiner Weise, ma mando messer Luigi di Savoia e altri imbasciadori in Toscana. Jedermann wird glauben, die Boten würden im Herbst 1311 abgeordnet sein, nicht schon im Frühjahr 1310. Dann ist Heinrich nach III 35 am 6. März 1312 in Pisa eingetroffen; Florenz hat keine Vertreter dorthin geschickt.⁵ Dafür wird uns nun erzählt, dass Ludwig von Savoyen nach Florenz gekommen sei. Aber ohne einen Erfolg zu haben, se ne tornò a Pisa.

¹ Damit soll jedoch nicht gesagt sein, dass nicht auch der wahre Dino unter bestimmten Verhältnissen die Chronologie unberücksichtigt ließ, z. B. wenn es ihm nur auf die Wirkung gewisser Ursachen ankam, nicht auf diese selbst; und ebenso versteht es sich, dass er Begebenheiten, welche an sich keine Bedeutung für Florenz hatten, nicht eher berücksichtigt, als etwa jene Stadt, für welche sie entscheidend waren, mit Florenz in Verbindung tritt. Erst da die Cerchi von Florenz 1301 in Pistoja eine Bundesgenossenscheft suchen, war eine Veranlassung, auf die Pistojeser Ereignisse der vorausgegangenen Jahre einzugehen. Solche Art der Erzählung thut der Gesamtabsicht, chronologisch vorzugehen, keinerlei Eintrag und ebenso wenig ist sie neu, verwunderungswert.

² Vgl. meine Kritik der Hegel'schen Schrift 13, 14.

³ Der Sinn des Mannes für Chronologie verrät sich doch auch dadurch, dass er selbst zu Ereignissen, die mit seinem eigentlichen Thema im lockersten Zusammenhang stehen, ein genaues Datum setzt, z. B. III 26 molti doni fece la imperatrice la mattina di calen di gennaio 1310 ai suoi cavalieri. Um ein Beispiel anderer Art anzutühren, — was soll nur in einem Werke, für dessen Autor die Chronologie absolut Nebensache war, die doch sogar dem strengsten Chronologen gleichgültige Bemerkung III 33, dass von den beiden Gesandten prima messer Pino de' Rossi, — di poi morì messer Gherardo?

^{*} Florent. Studien 191—196.

⁵ I Fiorentini non vi mandorno ambasciadori — Una volta gli elessono per mandarli. Doch natürlich: per mandarli a Pisa, wo Heinrich im März 1312 weilt. In der That hatten die Florentiner zu Ende 1310 eine Gesandtschaft ernannt, mit Heinrich in Lausanne zu verhandeln.

Also zum Kaiser, wird ein einfach denkender Kopf schließen, und zwar umsomehr, als es gleich darauf heist: Lo imperadore, schernito da' Fiorentini, si partì da Pisa. Ludwig aber war thatsächlich vom 3.—12. Juli 1310 in Florenz gewesen. Eine solche chronologische Verwirrung auf der einen Seite 1, auf der anderen das nachgewiesene Streben nach strenger Zeitfolge, — diese Widersprüche weiß ich nur in der Annahme zu vereinigen, daß die heillose Konfusion von einem Späteren angerichtet sei.2 — Jedoch nicht bloß das ganze Gefüge der Erzählung muß eine Änderung erfahren haben, sondern auch einzelne Daten selbst. Von der irrigen Angabe, dass Karl von Valois am Sonntag nach Allerheiligen in Florenz eingezogen sei, dann auch von der ganz unrichtig angesetzten Ermordung Corso Donati's war schon die Rede, sofern beide Ereignisse in einer näheren Beziehung zu Dino selbst stehen. Um hier nur bei chronologischen Fehlern des dritten Buches zu verweilen, so wäre nach c. 24 die Wahl Heinrich's VII. am 16. Juli 1309 erfolgt, im selben Jahre die päpstliche Bestätigung. In der That ist Heinrich am 27. November 1308 gewählt, und am 26. Juli 1309 hat ihn der Papst bestätigt. Dann heißt es von Heinrich: passò la montagna, giurato e promesso, di venire per la corona allo agosto prossimo, come leale signore volendo osservare suo saramento. Einen auf den August lautenden Eid hat Heinrich nie geleistet, und bekanntlich überschritt er die Alpen erst Ende Oktober 1310.3 Danach ist es denn auch verkehrt, che al tempo giurato giunse in Asti. Die von Dino gemeinte Zeit war längst verflossen, als Hein-

¹ Nach Del Lungo I 1141 cfr. I 665 ist es freilich ganz töricht, von einer chronologischen Verwirrung zu reden; denn als echter Historiker ordne Dino die Ereignisse nach ihrem inneren Zusammenhange, und was uns in der Erzählung von Ludwig's Gesandtschaft als heillose Konfusion erscheint, ist ihm die allein naturgemäßes Gruppierung. Er beruft sich unter Anderem auf Hillebrand Dino Comp. 222 Anm. I: Dino groupe les faits selon leur nature, und macht mir den Vorwurf, dieses Urteil bei der Kritik der Sendung Ludwig's nicht beachtet zu haben. Sein Tadel erfährt eine drollige Illustration durch — Hillebrand S. 217. Denn dieser sein Gewährsmann, der doch gewiß auch hier eine naturgemäße Gruppierung annahm, setzt Ludwig's Mission, nach Dino, in die Zeit des Römerzuges, ins Jahr 1312!

² Ob Ludwig im Jahre 1310 thatsächlich von Florenz nach Pisa zurückgekehrt ist, ob dieser Umstand dann die falsche Anordnung veranlafst haben könne, erscheint mir doch sehr fraglich. Wüstenfeld a. a. O. 1581 ist dafür eingetreten, indem er sich auf Roncioni Istorie Pisane I 672, 673 beruft. Aber wie er selbst sagt, ist mit Ludwig's Itinerar das angegebene Datum unvereinbar. Danach wären Gesandte Heinrich's am 22. August in Pisa erschienen. An diesem Tage kann Ludwig, wie Wüstenfeld zeigt, nicht dorthin gekommen sein; denn er war schon am 7. August in Rom, wohin er als Senator berufen war. — Übrigens wissen die Pisaner Historiker Nichts von einer zweimaligen Anwesenheit der Gesandten in ihrer Vaterstadt. Vgl. außer Roncini noch Chron. di Pisa ap. Muratori XV 985. — Vom 3.—6. Juli befand sich Ludwig in Florenz, darauf begab er sich nach Arezzo. Villani VIII 120. War er nun schon am 7. August in Rom, so möchte doch Niemand sagen können, Ludwig sei von Florenz nach Pisa zurückgekehrt.

³ Böhmer Reg. 1246-1313 S. 283.

rich am 10. November 1310 nach Asti kam. 1 Der König zog weiter e fu molto impedito dal re Ruberto, era in Lombardia. Robert von Sicilien ist keinen Augenblick in Oberitalien gewesen, während Heinrich sich dort befand, die Verkehrtheit ist umso bemerkenswerter, als Robert gerade um die Zeit, da Heinrich den Zug über Berg antrat, die Vaterstadt Dino's verließ: länger als drei Wochen hatte er sich in Florenz aufgehalten.² — III 26 heißt es, Heinrich sei am 25. Dezember 1310 im Mailänder Dome gekrönt worden: nach Ausweis ihrer Korrespondenz wußten die Florentiner damals geradesogut, wie wir heute, dass Heinrich am 6. Januar 1311 die eiserne Krone empfangen hatte: nach diesem 6. Januar, so befürchtete man damals in Florenz, würde Heinrich unverzüglich nach Toskana auf brechen.3 — III 30 wird mit großer Lebhaftigkeit geschildert, wie die Deutschen sich in Genua zur dortigen Bürgerschaft verhielten: die Prophezeihung zuffa vi sarà könnte fast vermuten lassen, der Abschnitt sei ganz gleichzeitig niedergeschrieben, und doch lesen wir bald darauf, die Kaiserin sei begraben addi 12 di novembre nella chiesa maggiore di Genova. Magarethe starb am 14. Dezember und wurde bei den Minoriten bestattet.4 - Nach III 33 kommt der Kardinal von Albano infermo a Lucca e quivi morì. Il vescovo di Legie anche vi morì. Del Lungo gesteht nun wohl zu, dass quivi nur in Lucca heißen können, denn thatsächlich ist der Kardinal dort gestorben; aber er bestreitet durchaus, daß anche vi dasselbe bedeute, wie quivi; anche vi wäre, wenn ich ihn recht verstehe⁵, etwa zu übersetzen: auf dem Römerzuge. Dieser Sinn muss aber dem Worte untergelegt werden, denn es ist eine Thatsache, die zur Zeit Dino's viel besprochen wurde, dass Bischof Theobald, der keineswegs schon in Lucca starb, einige Monate später, nämlich am 27. Mai, als die Kaiserlichen in den Straßen Roms auch mit Florentinern kämpften, zu Tode getroffen wurde.6-

¹ Ibid. 284.

² Vgl. S. 86 Anm. 3.

³ Bonaini Acta Henrici II 8, 9, 10, 13, 14, 15.

⁴ Dass auch Villani IX 38 die Kaiserin im November sterben läst, ist doch für die so salsche Angabe eines Autors, der sein Werk bald nach dem Tode Magarethen's abgeschlossen haben will, wahrhaftig keine Parallele.

⁵ II 397 Anm. 6.
⁶ Albert. Mussat. ap. Muratori X 455. Ferret. Vicent. ibid. IX 1101. Mathias Neuwenb. ap. Böhmer Font. IV 185. Villani IX 43. Lemmo da Comugnori in Doc. di stor. it.VI 178 u. s. w. Ebenso verkehrt ist wohl die sich anschließende Notiz: al quale (vescovo) avea donato Rezuolo. Um die gemeinte Burg, Reggiolo, hatten Reggio und die Buonacolsi von Mantua lange gestritten. Nun baten Gesandte von Reggio, die nach Dönniges Acta Henrici II 130 am 11. Januar 1311 gewählt waren, dem Könige zu huldigen, er möge bewirken, dafs die Buonacolsi und die Leute von Muntua ihnen erstatteten castrum Razoli. Bonaini l. c. I 125. Wahrscheinlich hat Heinrich darauf hin die Burg in eigene Verwaltung genommen, denn zu Anfang 1311 ist Andalusio von Parma kaiserlicher Vikar derselben. Mon. stor. publ. dalla deput. Veneta di stor. patr. I 107. Dann aber schenkte Heinrich während der Belagerung Brescia's dem Passerini Buonacolsi cum illo dominio civitatis Mantuae — unius castri dominium optimi. So Nicol. Butrint. ap. Böhmer l. c. I 94, und daß

III 36 wird Heinrichs Kaiserkrönung auf den 1. August 1312 angesetzt, in Übereinstimmung mit einem Irrtume Villani's, dessen Chronik hier benutzt ist 1, aber im Widerspruch zur Wahrheit, denn Heinrich ward bekanntlich am 29. Juni zum Kaiser gekrönt. Während der Fehler aber im Munde des nicht gleichzeitig schreibenden, vielleicht gar außer Italien weilenden Villani durchaus entschuldbar ist, kann Dino ihn unmöglich begangen haben: er hat seine Chronik vor dem 19. September 1312 abgeschlossen.² Von Allem, was Heinrich betraf, war man damals in Florenz aufs Beste unterrichtet: zwischen Florenz und Rom, wohin Florentiner Hülfstruppen entsandt waren, um die Gegner Heinrich's zu unterstützen, bestanden die lebhaftesten Verbindungen; und wie man am Arno vor und nach dem 6. Januar 1311 befürchtet hatte, recepta coronatione in pascate epiphanie werde Heinrich unmittelbar von Mailand gen Tuscien aufbrechen, so knüpfte man Anfangs Juli an die, die vigesima nona iunii proxime nunc elapsi vollzogene Kaiserkrönung dieselbe Befürchtung.3 Wäre die Niederschrift der Chronik auch nicht ganz so gleichzeitig, wie sie thatsächlich ist oder doch sein soll, die Königs- und erst recht die Kaiserkrönung hatte für Dino eine Bedeutung, dass nicht er über die Tage derselben so falsche Angaben machen konnte. - In demselben Kapitel findet sich noch ein anderer gleichwertiger Fehler. Als König Robert von Neapel hörte, heisst es, dass der Kaiser in Rom wäre, sandte er unverzüglich seinen Bruder Johann mit 300 Pferden dahin. Heinrich war am 7. Mai in Rom eingetroffen, frühestens in der Mitte des Mai könnte also Robert seine Truppen dorthin geschickt haben. Die Wahrheit aber ist, dass dieselben unter Führung des Prinzen Johann schon im Dezember 1311 aufgebrochen waren, dass mit ihnen sich mindestens zwei Monate vor Heinrich's Ankunft ein florentinisches Heer verbunden hatte. Die Sendung Johann's aber war erfolgt, wie die Florentiner sich rühmten, nobis impingentibus; am 19. April schrieben sie capitaneis et consilariis exercitus Florentini, existentibus in Urbe, und noch kurz vor Heinrich's Ankunft haben sie dem Prinzen Johann eine ansehnliche Verstärkung geschickt.4 Bei solcher Lage der Dinge, bei der unlöslichen Verbindung, in welcher die römischen Vorgänge mit den Hoffnungen oder Befürchtungen der Florentiner standen, kann der wahre Dino, überdies noch als unmittelbarer Zeitgenosse, nun und nimmer geschrieben haben: E

unter castrum optimum Reggiolo zu verstehen sei, hat Wüstenfeld a. a. O. 1589 gewiß mit Recht behauptet. Zur angeführten Charakteristik stimmt, daß die Burg bei Affò Istoria di Guastalla I 373 heißt: alter occulus communis et civitatis Regü.

¹ Florent. Studien 180.

² Wie der Schluss zeigt, ist das Werk geschrieben, ehe die Belagerung von Florenz begann.

³ Bonaini 1. c. 118.

⁴ Florent, Studien 183, 184.

come sentì (il re Ruberto), che lo imperatore era a Roma, di subito vi mandò messer Giovanni suo fratello con 300 cavalli.

Nach den gegebenen Proben ist es mir nicht zweifelhaft, daß Dino's echte Chronik viele Verunstaltungen erlitten hat: einerseits hat sie Kürzungen einzelner und Auslassung ganzer Berichte erfahren müssen, anderseits aber auch Zusätze und Änderungen. Ob sie nun in der vorliegenden Gestalt aus der Mache nur Eines Bearbeiters hervorging, ob einem ersten die Kürzungen und Auslassungen zuzuschreiben sind, einem zweiten die Zusätze und Änderungen, wage ich nicht zu entscheiden. Vielleicht entschließt man sich nur ungern, die Zusätze und zugleich die Auslassungen auf einen und denselben Autor zurückzuführen. Freilich, wenn Jemand einmal die Absicht hatte, etwas ganz Ungeordnetes zusammenzuschweißen, — und die Verworrenheit des Werkes, das man einst als die Meisterleistung eines italienischen Thucydides und Sallust feierte, werden die Forscher ja nun wohl anerkennen, — dann kann derselbe sich auch der zwiefachen Art der Verunstaltung schuldig gemacht haben.¹ Ob indes eine böswillige Absicht vorlag?

Unzweifelhaft erscheint Manches, das nicht Dino geschrieben hat, als kompilatorischer Zusatz gewöhnlicher Art und wird demgemäß zu beurteilen sein.2 Dann ist gesagt worden, viele Verschlechterungen rührten daher, daß ein ungeschickter, aber selbstbewußter Redaktor in der Meinung, Etwas besser zu wissen, als Dino, an dessen Angaben die ihm nötig erscheinende Änderung vorgenommen habe, und wie etwa ein aufgeblasener Gymnasiast, wenn er vom Stoiker Diogenes von Babylon oder vom Apollonius von Tyana lese, dies für gewaltige Fehler halten und frischweg Sinope und Rhodus korrigieren würde3, so sei auch unser Schlimmbesserer vorgegangen. Und in der That, an der einen und anderen Stelle mag solche Erklärung ausreichen: jener Ubaldino Malavolti, der aus einem Bolognesen ein Sienese wurde, kann seine Entstehung dem Umstande verdanken, dass dem Bearbeiter eine Bologneser Familie Malavolti nicht bekannt war, wohl aber eine Sieneser; oder wenn Dino etwa berichtete, der kaiserliche Vikar von Mailand, Nicolaus Buonsignori von Siena, sei ein großmütiger und freigebiger Schenker gewesen, wenn der Bearbeiter sich dabei entsann, dass eine entsprechende

¹ Einen Autor des 16. Jahrhunderts, Stradino, verspottete man als *Cronaca scoretta*, und nach Fansani soll die vorliegende Chronik, eben ein Machwerk Stradino's, diesen Beinamen rechtfertigen. Das ist nun wohl nicht stichhaltig, denn vor Stradino war die Chronik in jetziger Gestalt vorhanden; aber gleichgeartete Geister kann es auch früher gegeben haben.

Vgl. oben S. 88.
 Wüstenfeld a. a. O. 1558.

Schilderung, die Dante von einem ungenannten Sienesen entwirft, meist auf Nicolaus Salimbene bezogen ward, so lag es nahe, demgemäß zu ändern. Ja, auch die Thatsache, daß in der Reihe jener Prioren, welche den Giano della Bella vertrieben, der einzige mit seinem Stande bezeichnete aus einem Schenkwirt ein Fleischer ward, mag man in ähnlicher Weise erklären. Denn nach I 13 wurde Giano vor Allem gegen le rie opere de' beccai, che sono uomini mal feraci e mal disposti in Zorn gebracht. Die Aufforderung: Vedi l'opere de beccai, quanto multiplicano a mal fare beantwortet er: Faccinsi leggi, che sieno freno a tanta malizia! Der Plan aber wird den Fleischern hinterbracht. Bei solcher Lage der Dinge konnte ein Überpinseler, wie Wüstenfeld ihn sich vorstellt, allerdings leicht in die Versuchung geraten, beccaio statt tavernaio zu setzen. Doch glaube ich nicht, dass Wüstenfeld's Erklärung allseitig ausreicht. Um zunächst nur eine Kleinigkeit zu erwähnen: mochte der Bearbeiter auch immerhin glauben, die Angabe Dino's, der Podestà Monfiorito sei aus der Mark Treviso, lasse sich genauer fassen, weil derselbe aus Padua stamme, - welches Recht vermeinte er zu haben, als er Dino's zweimalige, wahrheitsgemäße Versicherung, ein verhängnisvolles Blatt sei aus Monfiorito's Prozefsakten herausgerissen, durch die wiederkehrende Unrichtigkeit ersetzte, es sei nur. eine Stelle radiert worden? Auch würde ich mir aus einer harmlosen Absicht nicht erklären können, wieso der Überarbeiter die sechs in der Stadt lebenden Verräter, deren Namen er dem Villani entnahm, sie an ganz falscher Stelle einschiebend, zu draußen umherirrenden Verbannten machen konnte. Gar, wenn es nun heißt, nicht Baldo Ruffoli habe in Gemäßheit der Ordinamenti die ersten Häuser zersört, sondern Dino Compagni¹, und nicht die Galli, sondern die Galigai seien die Bestraften gewesen, so kann ich an keine harmlose Änderung mehr glauben: die schon von Hartwig aufgestellte Behauptung, dass Dino's echte Chronik in der uns vorliegenden verfälscht sei, wird doch die richtige sein, nur muß ich hinzufügen: sie ist nicht bloß verfälscht, sondern auch verkürzt und in Unordnung gebracht.

Meine frühere Ansicht, Dino's Namen sei aus der historischen Litteratur zu streichen, erscheint mir heute durchaus verfehlt. Der Rettungsversuch Hegel's, wie er auf die meisten der deutschen Forscher keinen Eindruck gemacht hat, konnte auch mich nicht bestimmen, Dino wieder in die Reihe der Florentiner Historiker aufzunehmen. Viel größere Bedeutung muß ich den Ausführungen Del Lungo's zuerkennen: vermittelst eines reichen Materials, das zum Teile uns Deutschen nicht zugänglich war, konnte er manche

¹ Eine Analogie dazu bieten Auszüge der Chronik Villani's, in denen statt: Io Giovanni Villani mi pare etc. frischweg gesetzt ist: Io Dino Compagni mi pare. Das ganze Werk ist danach bezeichnet als Istorie antiche di Dino Compagni Fiorentino..., cavate da suo originale. Del Lungo I 897—799; aber zuerst hat Fanfani in der Zeitschrift Il Borghini I 247 wenigstens auf einen der drei, diese Fälschung enthaltenden Codices hingewiesen.

Bedenken entkräften; und gern erkläre ich, daß er viel mehr Anerkennung werdient, als er wohl gefunden hat , auch als ich ihm selbst anfänglich zugestehen mochte; denn das Studium seines weitschweifigen, sogar das Nebensächlichste in unerträglicher Breite behandelnden Kommentars ist eine sehwere Aufgabe, und es bedarf hingebender Ausdauer, sich durch seine überladene, oft auch recht geschmacklose Polemik zu wirklich Wertvollem durchzuarbeiten. Doch der Lohn dafür bleibt nicht aus. Nur bin ich weit entfernt, die Gesamtheit seiner Beweise für so überzeugend zu halten, wie Del Lungo selbst es thut : welcher künstlichen Interpretation es bedarf, um dann doch das Wort noch lange nicht mit dem Thatsachlichen in Einklang zu bringen, hoffe ich an Beispielen gezeigt zu haben. So würde mich Del Lungo von dem Vorhandensein eines echten Kerns noch nicht völlig überzeugt haben, geschweige

¹ Vgl. Gaspary Gesch. d. ital. Literatur I 532, 533.

² Gaspary a. a. O. 507 redet von Del Lungo's entsetzlicher Breite und 5. 361 von seiner mafslor breiten Weise, die oft mehr verdunkelt, als aufklürt. Wer verurteilt war, sich mit Del Lungo's Werk zu beschäftigen, kann nur zustimmen.

³ Vgl. Hartwig in der Révue hist. XVII 66.

⁴ Übrigens darf ich mich auch nicht rühmen, alle Fragen neuerdings einem gleich eingehenden Studium unterworfen zu haben. Ich habe das Ganze gelesen, aber nicht das Ganze geprüft.

⁵ Mit Hegel's Schrift und meiner Kritik derselben hat Del Lungo sich nicht beschäftigt, er hat sie nicht einmal durchblättert. Als Beweis dafür nur eia Probchen! I 20 erzählt Dino, Corso Donati habe eine zweite Gattin ge-freit: figliuola di messer Accerito da Gaville, la quale era reda. Ma non consentendo i parenti di lei, perchè aspettavano quella redità, la madre della fanciulla — contro alla volontà degli altri conchiuse il parentado. Nun zeigte ich in den Florent. Studien 126, dass Accerito mehrere Sohne hatte, und die Bezeichnung seiner Tochter als reda, wozu ich selbstverständlich del no padre ergänzte, schien mir unhaltbar zu sein. Ebenso urteilte Hegel a. a.O. S. 51. Dann aber mußste ich mich in meiner Schrift gegen den verehrten Erlanger Kollegen S. 34 berichtigen: — man braucht an Dino's Worten nur eine kleine Anderung worzunehmen, um meine Argumentation, auf welche ich übrigen; gar keinen besonderen Wert gelegt habe, über den Haufen zu werfen. Nach einer Urbunde nämlich, welche mir Ilerr Wüstenfeld mitteilt, heiratete Corso eine Tochter nicht des Messer Accerito, wohl aber des Übertino da Gaville. Sbaraglia Bull. frat. min. IV 391. Ohne von dieser Berichtigung Notiz zu nehmen, erklärt Del Lungo I 1096: figliuola di messer Accerito da Gaville, la quale era reda konne recht gut heißen, ein Oheim oder eine Tante habe sie, mit Übergehung der männlichen Nachkommenschaft Accerito's, zur Erbin eingesetzt. Dass nun nicht die Brüder der Heirat entgegen sind, weil sie die Schwester beerben wollen, dass die Rolle, welche Jedermann ihnen zutrauen wird, vielmehr von den zunächst gar nicht berechtigten Verwandten übernommen wird, ist für Del Lungo ohne Belang. Anstatt aus diesem Umstande zu schließen, dass die Tochter Messer Accerito's da Gaville, welche Erbin war, doch wohl als einziges Kind ihres Vaters gedacht werden müsse, spottet er in seiner Weise: Amenità critiche del signor Scheffer-Boichorst. Unter Verweisung auf meine gegen Hegel gerichtete Schrift S. 34, worüber ich oben handelte, dürfte ich dem Gegner nun wohl seine Liebenswürdigkeit zurückgeben. Del Lungo, sagt Hartwig a. a. O. 78, bataille contre des assertions et des idées anciennes, abandonnées en partie par leurs auteurs, sans tenir le moindre compte des opinions récentes.

denn von der absoluten Echtheit des Ganzen, für welche er ein tritt. Erst die Art und Weise, wie der anonyme Dantekommental mit der vorliegenden Chronik übereinstimmt oder von ihr abweicht, erst jene Verwertung desselben, die ich in diesem Aufsatze durchgeführt habe, schien mir den Weg zur Lösung des verwickelten Problems zu zeigen.

P. Scheffer-Boichorst.

Spass e tours our dal Chantun Grischun.

Ün predichant da spass.

- I. Il Signur Reverend Nottegen da Schlin eira ün hom doct e spiritus, ma daspera eir suvenz bainissem distract. Seguond l'üsaunza da quella vouta al vulet ün bap surder sieu figl all'instrucziun, acciò cha eir quaist dvainta ün Signur Reverend. Al parair del Nottegen però nun s'addattaiva il mat per quaist stüdi ed el as det eir tuotta paina, per fer incler quetaunt il testard contadin; ma que nun paraiva d'al volair reuschir. Finelmaing chattet el tuottuna un mez, per as trer our dal imbaraz. "Un predichant, dschet el, ho da fer bger cul latin, e perque vain nel examen il prüm da tuot guardo, scha l'aspirant po tegner medem. Scha quaista prouva nun gratagia, schi nun po pü esser üngün discuors, da podair gnir predichant. Il contadin vulet savair, che cha quaist latin in se vöglia dir e survgnit la rasposta, cha que saja vairamaing be üna puolvrina alva da pocha significaziun. "Schi, ch'El hegia la bunted, da fer una prouva cun mieu Giannin!" supplichet il constant bap. Il Reverendo cussgliet seriusmaing, da nun fer que; ma il contadin restet saimper pü testard sün sia dumanda. Finelmaing det il Reverendo al mat in ün magöl d'ova üna puolvrina alva scu sel d'Ingelterra e l'admonit, da tegner medemma, eir scha que avess da fer ün pò mel. Per prover inandret l'operusited della puolvra, dschet el pü inavaunt, saja que necessari, ch' el giaja nel liber e chamina bain ferm. Que dvantet. Bainbod operet la puolvra ed il mat cumanzet ad ozer il prüm la chamma dretta e zieva la sneistra ed allura stordschet el la vita, tgand il vainter cun tuots duos mauns e suspirand anguoschagiusamaing. Il bap chapit bain bod las doluors del pover mat, ma cur ch'as tratta dalla tscherna d'üna vocaziun per l'intera vita, nun suosch' ün esser cloder - ed ozand il daunt, l'admonit el chodamaing: "Cher Giannin, tegn il latin!" Quaist però as volvet tristamaing e's metta crider. Uossa gnit il bap pü animo e clammet: "Per l'amur da Dieu, Giannin, nun lascher ir il latin!" Intaunt il latin victoriset; la prouva eira fatta e'l bap restet uossa persvas, cha sieu Giannin nun possa dvanter ün Signur Reverend, siand ch'el nun hegia prodieu tegner il latin.
- 2. Ün' otra vouta pero inscuntret al Reverend svessa ün spass inaspetto. El eira nubil e siand ch' el avaira üna pitschna pravenda, schi nun tgnaiv' el üngüna fantschella, dimpersè faiva svessa sias massarias da chesa e cuschinaiva svessa sia farinarza. Üna dumengia, cha que sunaiva güsta da predgia ed el

avaiva fingio la chapp' a döss e'l cudesch da chaunt suot bratsch, al gnit ad imaint, ch' el hegia bain miss vi l' eifna, ma smancho da metter gio il lard. Dalum get el in chamineda, tagliet gio ün bel töchet lard lung e queder, turnet cun quel in chadafö ed il büttet in tuotta prescha gio l' eifna. Allura get el cus cudesch da chaunt suot bratsch in baselgia, fet scu'l solit, stand in peis, cul chapè avaunt la vista, sia cuorta uraziun suot vusch ed as volvand vers ils chantuns, dschet el: "Vulains der lod ed onur al Segner cul psalm.., ma intaunt ch' el vulaiva proseguir ed indicher, che psalm ch' el vöglia chanter ed a quaist scopo piglet il cudesch our da suot bratsch, restet el terribelmaing surprais e tuotta la giuventüna intuorn el nun podet pü s' artegner dal arir. Reverendo avaiva nempe in sia distracziun bütto il cudesch dels psalms gio l' eifna e porto suot bratsch in baselgia il töch d' lard. A sieu retuorn a chesa eira il cudesch bain cot, e siandch' el eira lio in pel d' püerch, schi 'savaiva la manestra tuottüna qualchosetta da quaist gener.

La prattica vela da pii cu la grammatica.

3. Il Pader Pool da Baiva pretendaiva saimper, cha la grammatica vela da pü cu la prattica, ed avaiva perque suvenz fermas batostas cun sieu culuoster, chi dschaiva güst il contrari: "La prattica vela da pü cu la grammatica."

Ünu saira da grand s-chür gnit il culuoster bain tard in tuotta prescha cun üna linterna in maun tiers il Pader e dschet: "Reverend Signur, Pader, sch' El voul vair qualchosa tuottafat strassordinari, qualchosa ch' El nun ho aunche me vis, e nun vzerò forsa mè pü, sch' El nun profitta da quaist occasiun, schi ch' El vegna cun mè."

Il Pader per il buonder get cul culuoster e quaist il guidet sül clucher dasper ils sains. Allo dschet il Pader: "Ma, inua ais uossa tieu miracul, tü manznedrun?" "Ch' El hegia bè ün momaint pazienza, Signur Pader!" dschet il culuoster, stüzzet la linterna e get, addüso scu ch' el eira, bain dabot adass-chür gio per las s-chelas.

Il Pader cusü nun suos-chaiva fer il minim movimaint e cumanzet a clammer anguoschagiusamaing per agüd. Ma il culuoster quigio al clammet sü: "Ch'El as güda pür gio cun la grammatica, Reverend Signur Pader; quella vela saimper da pü cu la prattica!"

"Na, na, tü hest radschun!" dschet il Pader; ma uossa vè sü cun la linterna e güd'am gio!" E da quella vouta invia nun dispùttettan els me pü supra la valur della prattica e della grammatica.

Il miracul.

4. Ün urais avaiva in sia stüva üna vetrina cun aint alchünas uras fingio drizzedas e diversas otras, ch' el tgnaiva in vendita.

Dasper' la vetrina sün ün pitschen matratsch eira il lö predilet da sieu stupent giat nair. Ün di intret dandettamaing il bacher (mezcher) del lö, accompagno da sieu grand chaun. Uschè bod cha quaist vzet il giat, al currit el incunter e quaist fügit sü sur aint la vetrina. Il chaun mettet sias pattas davaunt sün l'ur da quaista ed üerlet vehementamaing. Intaunt il

giat clappet pü curadschi, buffet terribelmaing vers il chaun ed al det alla fin ün pêr sgriffiedas gio pal gnif. Uossa caïnet il chaun lamentusamaing ed as tret inavous; ma la vetrina, sün la quela el avaiva miss las pattas, al gnit zieva e crudet per terra cun terribel fracasch.

Tuot calmamaing dschet l'urais: "Che miracul! Que ais la prüma vouta, ch'eau vez mias uras, ad ir tuottas insembel."

Buond (Bondo).

5. Quels da Buond haun bel esser pü scorts, cu otra glieud. Ad els il solagl nun süjaint' our il tscharvè, perchè trais mais alla lungia nun il vezzan els brich. Üna vouta als paret que tuottüna ün pò memma lungurus sainza solagl ed els gnittan sün l'idea, da fer üna granda chascha, dad ir cun quella sü Sogl e lascher der aint solagl avuonda ed allura da la transporter bain serreda gio Buond e lascher splendurir il solagl racolt eir allo. Els fettan que. Ma cur ch'els avrittan la chascha, schi nun chattettan els loaint üngün solagl, dimpersè bè sumbriva. "Cu mè ais que possibel? dschettan els l'ün cun l'oter, la chascha eira per taunt serreda bain ed inandret." Ma il Signur Tenent gnit bod sün la güst'idea, cha'l solagl stöglia esser svanieu our per la foura della clev e quaista radschun chappittan tuots perfettamaing ed admirettan la penetranza da spiert da lur Signur Tenent.

Samedan.

6. Alchüns homens da Samedan vzettan nel god üna sgirschusa bestia grischa e supponittan, cha quella sarò bain l'uors. Els currittan in vschinauncha e requintettan allò lur scuperta. Divers curagius chatscheders füttan sül momaint prompts, dad ir e tschercher, da deliberer lur territori da quaist melgiast, chi porta suvenz la mort a tschuts e vdels. Els gnittan eir effettivamaing a tir e diversas ballas trafichettan la pel della bestia prievlusa, chi restet fortunedamaing morta sul lö. Ün uors nun po un però porter a chesa sün úna spedla, scu üna muntanella u üna leivra e perque tramettettan els per ün char e transportettan allura sün quel cun grand jubel lur stupent butin a chesa. Cun ün argul trettan els sü la bestia granda e cumanzettan a la scorcher. - Ma accò clammet ün dels nummerus aspectatuors; "O guardè, guardé! l'uors ho sü quatter fiers!" Quaist'obervaziun mettet ils chatscheders in dubis e finelmaing füt deciss, da clammer sura perits, aunz cu ir pü inavaunt cun la lavur. Il clammos gnittan eir bain bod, ma declarettan zieva detaglio examen, cha la bestia nun saja propriamaing ün veritabel uors, cha bger anzi bestias da quaist gener vegnan nellas doctas istorias natürelas nomnedas "esens". Que sarò bain eir sto la varded, e perque quels da Samedan vegnan aunch' uossa nomnos ils "Scorchets".

Bevers.

7. Quels da Bevers vegnan per spass nomnos "ils Doctuors". Cu ch'els sajan arrivos a quaist onorific titul, vain requinto il seguaint; Quels da Bevers e quels da Chamues-ch avaivan insembel ün töch pas-chüra e gnivan

suvenz in dispütta per il giodimaint da medemma. Per stabilir ün meglder uorden, tramettet ogni üna dellas duos vschinaunchas üna depütaziun allas Agnas. Ils Signuors depütos da Chamues-ch fettan allò diversas propostas, ma üngünas da quellas nun aggradittan als giavüschs da quels da Bevers. "And vulains lascher pasculer ün di dell' eivna per ün!" füt finelmaing üna proposta, chi avet generel acconsentimaint. Ma da stabilir il di per ogni vschinanncha, avaiva darcho insuperablas difficulteds e per glivrer la fatschenda, laschettan quels da Chamues-ch compleschantamaing a quels da Bevers libra tscherna per lur di. Quaist plaschet als Signuors da Bevers ed els tschernittan la samda, s'impissand, cha scha l'erva crescha tuott' l'eivna, schi cha la samda sarò ella la pü lungia. Da que taunt füttan quels da Chamues-ch containts e tschernittan per lur vschinauncha il venderdi. Unschè füttan tuottas duos comuniteds sattisfattas e quels da Bevers survgnittan lur pompus titul a gratis.

Zernez.

8. Ün chatscheder da Zernez avaiva schluppetto üna bella leivra. In sia algrezcha invidet el aint bgers da sieus amihs per la saira zieva a manger medemma. La leivra eira bain cuschineda e guatet deliciusamaing e scha füss eir resto a l'ün u a l'oter dels giasts qualchosa gio la gula, schi la quantited d'vin da Vuclina, chi gnit svödeda gio zieva, lavet davent tuot a plaina satisfacziun.

Cur cha 'l marchadaunt da pels gnit, al vulet il chatscheder vender la pel della leivra; ma quaist dschet, ch' el nun cumpra pels d' chaun. Observand uossa il chatscheder pü exactamaing la pel, s' inacordschet el, ch' el avaiva schluppetto sieu chaun inpè della leivra, e nell' algrezcha, d' avair fat chatscha, nun s' avaiv' el inachüert dal sbagl; ed effettivamaing eira sia chagna svanida da quel di inno e me pü turneda a chesa.

Quels da Zernez vegnan perque tantos cul surnom "Magliachognas".

Pontraschina.

9. Da tuots ils Engiadinais accettettan quels da Pontraschina il prüm la refuorma. Lur baselgia possedaiva imegnas ed ornimaints da granda valur ed ün marchadaunt Tirolais volaiva der per quaists oggets üna considerabla summa. Ma quels da Pontraschina decidittan in radunanza comunela, cha scha quaista roba nun hegia üngüna valur per els, schi ch'ella nun vela neir ünguotta per oters e saja da sfer e na da vender. Els portettan dimena las imegnas ed ils ornimaints gio d'vart vschinauncha sün l'ota punt da peidra e büttettan allura tuot insembel gio nel profuond dröch, tres il quel la s-chümant' ova da Bernina franturescha. Per cumgio clammettan els zieva ün strasunant "Püetigott"! D'allur' inno haun quels da Pontraschina il surnom; "ils Püetigotts".

Cun buna radschun nun as trupagian els però fich da quaist predicat e cur cha avaunt varquaunts ans la Confederaziun decidit, d'introdür cun il prüm di del an subseguaint invece della radschunabla mezza, coppa e fracla il pover liter ed il minizius quintin, schi la saira da St Silvester quels da Pontraschina, alla testa ün locotenent Cussglier guvernativ, ün Reverend, il

prüm Soprastant del lö, alchüns chapitaunis ed otras respectablas autoriteds gettan allas ündesch da not cun mezzas, coppas e fraclas bain implidas gio sün l'istessa punt e ziev' ün addato discuors umoristic bavettan els per l'ultima vouta our da quaists vasos ed ils büttettan allura, scu avaunt passa traijatschient ans lur antenats avaivan bütto las imegnas ed ils ornimaints — gio nel dröch cun ün strasunant "Püetigott"! Allura gnitten els darcho in vschinauncha ed inaugurettan solenamaing las nouvas imsüras.

Bemerkung: "Püetigott" (Behüt' Euch Gott) war noch vor wenigen Jahren in vielen romanischen Gegenden der gewöhnliche Abschiedsgruß, gerade wie viele Deutschen heutzutage nach einer deutschen Unterredung mit einem italienischen oder französischen Gruße von einander Abschied nehmen: "Addio" oder "Adieu".

Guarda.

10. Quels da Guarda avaivan fat l'allegraivla observaziun, cha sün lur territori solaglio eir debel sem portaiva vigurusa racolta e speculants, scu ch'els eiran, vulaivan els üna vouta profitter richamaing da lur favurabla posiziun. Els cumprettan perque üna quartina d'aguoglias e semnettan quellas in ün êr cumönevel, per trer our da quaist sem ün pò alla vouta üna preziusa racolta da pêls d'fier u alvieras. A dret temp schavettan els vi per la sted dilligiaintamaing l'êr a lavur cumöna, ma üngün dschermögl da pêls d'fier as laschet vair. L'utuon stuettan els as persvader, cha per üna tela implauntaziun eir lur terrain nun saja früttaivel avuonda. Dallas vschinaunchas vicinas, allas quelas il fat füt reporto, survgnittan els allura il surnom: "ils Marchadaunts".

Ftaun.

reuschit que, da rasger gio tuots quatter tols principels ün bun pò memma cuorts. Che vulaivan els fer? Da bütter davent la bella laina tschernida, füss tuottüna sto dan e pchò. Els gnittan sün la spiritus' idea, da prover da stender ils lains cun la forza. Dimena tachettan els vi ad ogni tol quatter ferms muojs per cum vart e cun sbregs, bastunedas e giaschledas ils animettan els taunt scu possibel, da chatscher our tuotta lur forza-e' ls bouos e muojs da Ftaun sun uschigliö renomnos in quaist riguard. Ma que non vulet reuschir, da stender ils lains per la minima chosa. Intaunt passet speravi ün contschaint Tiroler da spass e dschet seriusmaing: "Fett an"! vuliand indicher, cha dessan undscher bain ils lains, schi forsa ch' and arrivan pü facilmaing al scopo. Que fettan quels da Ftaun; ma eir uschè nun avettan nun avettan els meglder success, e Ftaun füt d'allur' inno nomno per tudas-ch "Fettan", e sieus vschins survgnittan aunch da lur benins chantunais il surnom: "ils muojs da Ftaun".

Suol.

12. Quels da Scuol possedan nella val della Clemgia v. d. in Val da S-charl püssas stupentas alps: Astas, Tamangur, Mingêr ed otras, chi nun haun forsa lur cumpagnas in tuot il chatun Grischun. 'Ma la via per arriver in quellas ais fich lungia ed extremamaing noscha, uschè cha que nun ais d'as

fer da buonder, sch'els, arrivand in alp, sun ansius da fer marenda e giand davent da medemma, guardan bain, da rinforzer lur corp cun spaisa grassa, per podair surporter pü bain il lung e stantuo retuorn a chesa.

Il di della scherpcha dvainta perque una mezza festa. Un an, cha quella eira reuschida panticolermaing richa e cha causa la bell' ora del di ils affers del compart eiran glivros pü bod cu'l solit, eira tuot da buna glüna. Qualchos' a parte stuaiva dimena dvanter. Il saign avaiv' auncha flur (gramma) e farina in abundanza e dimena füt conclüd, da lascher fer da medem aunch' ün steif spech in flur. E siand l'ora uschè bella e la chaschina (tegia) uschè stretta, schi füttan tuots containts, da manger quel da cumpagnia avaunt chaschina nel liber. Sün quatter püttas füttan missas assas, chi formaivan ucshè üna lungia maisa. Sün quella postet allura il saign il grand spech in flur repartieu in püssas grandas muottas da lat. Allura clammet el cun ferma vusch notiers ils Signuors Massêrs. Ma que daiva eir aunch' oters, chi cognuoschaivan sia vusch e bramaivan, scu ogni di, sieu clam, nempe ils püerchs stadagios allò; e quaists füttan ils prüms, ad arriver sün la plazza. Indominablas pero, scu cha quaistas bestias sun, gnittan ellas furiusamaing notiers as squitschand e mordand, gruognand e sbuorfland ed in lur fuga cupichettan ellas las püttas e las muottas, cun aint l'allegraivel spech, rodlettan un töch vi per il stevel, una da l'una vart e l'otra da l'otra, ch'l spech formaiva bellas strievlas vi pa 'l terrain. Ils Signuors Massêrs vzettan dalungia, cha cò nun eira da perder temp per gnir al lur. Els currittan notiers ed uossa get que vivamaing al past. Ils püerchs cun lur gnifs e 'ls Signiuors Massêrs cun lur mauns - bgers dad els sun tuots quatter - as fettan animeda concurrenza. Que eira una fulla ed un sbragizzi, da fer stramblir las muntagnas fin our al Piz Pisoc e 'l Piz Lischaun. Ma quels del nes lung reportettan la victoria. Causa quaista scena haun quels da Scuol il surnom: "ils Porchs".

Sent.

traunter lur vschins. Ün di gnit duonna Stasia in granda prescha tiers sieu chantunais, Sar Clà, chi eira güstamaing eir ün da quaists famus Nimrods, e dschet: "Sar cumpêr, cuour suot quels sass he eau vis üna granda leivra. Que ais sgür la mamma da tuottas." Sar Clà as laschet explicher exactamaing da sia duonna cumêr, inua la granda sulvaschina saja steda visa e get allura promptamaing vers il lö. Cun tuotta precauziun guardet el intuorn, vzet eir bain bod ün pêr stupendas uraglias ed allura aunch' otras parts della leivra. Sainza perder temp miret el e chalet effettivamaing la sulvaschina, ch'ella restet sül cuolp. "Che leivra! che puolpas!" dschet el; co voul que üna mnadüra, per arriver a chesa cun tuot. Eau füss bain ün narr, da porter da schlupper, inua nun fo üngün bsögn."

La leivra füt uschè transporteda cun grand hallo in vschinauncha, al introït della quela üna granda quantited d'glieud s'avaiva raduneda, aviand fingio udieu, cha Sar Clà hegia schluppetto la mamma dellas leivras, la quela tuots vulaivan vair. In tuotta la vschinauncha nun füt discurrieu oter cu dalla granda leivra e per la saira füt cumando üna tschaina cum la charn da quella, ed

organiso ün obligat tramegl cun suneders da gijas e gijuns, perchè quels da Sent sotan bain e gugent.

La tschaina füt bain prepareda, il vin traiva da gust e generela allegria strasunaiva tres la stanza. Be ün pover diavel, chi nun eira della cumpagnia guardaiva tiers cun grand' invilgia, s' impissand, cha siand la leivra uschè granda, schi cha'l destin l'avess bain eir podieu der occasiun, da sager üna vouta charn d'leivra. El s'arcumandet tiers l'ustera, d'al procurer, scha pussibel saja, qualche vanzet da quella spaisa insolita. L'ustera, chi eira üna duonna da bain, al det ils peis della leivra, ch' el sbluttet cun granda ansiusited. Ma in sia imbresia, s'avess el bod stranglo cun la charn taunt desidereda. El det üna ferma tussida ed our d'buocha al saglit ün töch d' fier. E mera, l'oter töch, chi 's confaiva cun quaist, eira auncha vi al pè della leivra, e perfin ils oters trais peis avaivan sü fiers.

Uossa s'inacordschet el, ch' el nun avaiva auncha sagio charn da leivra; ma bainschi agieu l'onur, da güder manger ün esen.

L'istoria gnit cognuschainta e quels da Sent survgnittan il surnom: "ils Esens da Sent".

Ramuosch.

14. Quels da Ramuosch eiran üna vouta stos uschè negligiaints ch'els nun avaivan mno our dal god la laina prepereda per la pravenda. Da mezinviern il Predichant nun avaiva pu laina ed una dumengia, zieva avair glivro la predgia, dschet el aunch' in chanzla alla baselgeda: "Vossas charezzas sajan avisedas, ch' eau nun he pù laina dad arder. Eau fatsch bain spraunza, cha mieus audituors da Ramuosch nun vöglian as lascher imbütter pü tard, ch' els hegian lascho schler lur Minister (predichant) in stüva. Quaist admoniziun get a cuor als Signuors da Ramuosch e fingiò il di zieva gettan els nel god, per mner a chesa la laina del predichant, chi staiva allò mantuneda dal utuon innò. Ma singuler! cur ch'els vulletan ficher aint las sgurs, per charger la laina sün lur schiesas, schi tuottas rabattettan inavous e prü ferm ch' els pichaivan e main ch' ellas tachettan. "La laina ais instrieda!" füt uossa il generel avis. "Che avains da fer?" dumandettan els traunter pêr. Ma il chalger, chi eira eir dalla cumpagnia, dschet: "Fè per mieu cussagl! pigliain süvlas e forain aint per la laina, schi la stria, chi l'ho instrieda, resainta ogni foreda, e stu gnir accò. Allura in tuots la vulains nus der una lezcha, ch'ella nun ans farò pii da quaistas flausas." Da que füttan tuots contains ed il chalger procuret bain bod per las necessarias süvlas. Quellas tachettan effettivamaing bain avuonda nella scorza dels blöchs; ma gnand sül lain, incuntret cun ellas que, chi eira incuntro cun las sgürs; ellas nun tachettan pü. Pür uossa s'inacordschettan els, cha la laina eira dscheita e chargettan medemma cu'ls mauns e cun pêls e que als reuschit perfettamaing bain. Ma udind ils chantunais dal fat, dettan els a quels da Ramuosch il surnom "ils Süvlats".

Medels.

15. Cun quels da Buond e da Tenna concurrivan da temp vegl inno, in finezza e penetranza da spiert quels da Medels. Els formaivain una drachura cun eigen magistrat complet.

In ün an fich bletsch gnittan els in grand pissêr, cha'ls früts da lur champagnas nun possan madürer e tramettettan lur Mess a Coira per ün pò d'solagl. Dal apoteker survgnit quaist üna s-chacletta cun aint solagl e get containt cun tuot vers chesa. Ma arrivo vers Mustêr (Disentis), nun pudet el pü s'artegner dal buonder, da vair, cu cha'l solagl guard' our in üna schacla, El ozet sü ün pò il vierchel ed a fuorma da tavaun (Hummel) muschunet our suot quel ed allegrusamaing sü nell'aria il cher solagl, ch'el avaiva cumpro e pajo. In quaistas circumstanzas il pover Mess nun savet meglder che fer, cu d'al clammer zieva: "Tegn' dalla vart da Medels!"

Que pera, cha 'l tavaun l'hegia inclet e fat per sieu cumand, perchè zieva da que quels da Medels, e forsa eir oters, avettan per lung temp la pü bell' ora del muond.

16. "A Coira survain ün da cumprer tuot, que ch' ün voul, bè ch' ün hegia daners." dschet il Signur Landamma da Medels a sieu Scrivont (Nudêr) in preschentscha del Mess zieva avair vis, che stupent affer, ch' els avaivan fat cun cumprer ün pò d' solagl. "Cu gess que, proseguit el, scha tramettessans il cumpêr Mess aunch' üna vouta a Coira a cumprer üna porziun d' giudizzi, per ans metter ün po pü bain in rispect avaunt il Lodevel Tribunel ed avaunt il stuorn public?" Il Signur Scrivont füt dal parair, cha que podess ir 'fich bain ed els dettan allura üna bella quantited d' bluozchers al Mess, per ir a Coira e cumprer üna onesta porziun giudizzi.

L'apoteker da Coira nun füt poch surpais, cur ch'el vzet ad arriver aunch' üna vouta il Mess da Medels in sia buttia. Ma quaist fet in tuotta submissiun sia nouva cumanda. Eir quaista vouta survgnit el üna bella s-chaclina, nella quela avaiva dad esser il cumpro e pajo giudizzi. Cur ch'el arrivet a Medels, partit il Signur Landamma cun el e cu'l Signur Scrivont il giudizzi, chi eira nella s-chacla e quaist ultim dschet: "In dubitabelmaing ais que giudizzi, ma spüzzir, spüzz' el güsta scu m....da."

Gian Turnin.

17. Que do da quels, chi nun vöglian esser quels, d'avair da savair grò per qualchosa eir ad oters. Ün tel sarò sto quel, chi ho do occasiun al proverbi: "Pōrtă l'ĭngrat fĭn ă Rōmă' | ĕ lāschă 'l dĕr giō, | schī't dŏ'l schlāffās.

Gian Turnin, la famiglian del quel ais mort' our fingio avaunt ün secul, possedaiva ün mulin in Fex-Curtins. L' ova del Mulin", chi vain gio dal lej Sgrischus, avaiva üna vouta mno gio materiel gros ed ingravo aint ils condots del mulin da nos Gian, chi s' inserviva da quaist ovel. Ma 'l Gian Turnin eira memma comod e memma daschüttel dad applicher ün pêr uras, per metter darcho in movimaint sieu mulin ed uschè restet quel fermo per passa duos ans.

Üna dumengia, intaut ch' el get oura Crasta a predgia, as badantettan ils mats da Segl intuorn ils condots e'l mulin e lavurettan uschè bain, c'a que als reuschit, da mner l'ova sülla rouda e da metter il mulin in movimaint.

Gnand inour, incuntrettan els il Gian Turnin, chi gniva da predgia e 'l clammettan tiers: "Barba Gian Turnin, il mulin vo!" Ma scu scha'l mulin

s' avess miss da se stess in movimaint, respuondet nos barba Gian: "A — a, ch' el vo! Sch' ais que eir ura!"

Möd d'arriver in possess d'ün bun pêr d'chotschas.

18. Il vegl sunèder Nuot Ambass, il bap da quel, cha nus avains auncha cognustrieu, ed il quel Perganini avaiva minchuno a Genua, as fand der uras per suner la gija, applichet il seguaint möd, per survgnir da Mastrel Giosuè Pontz ün bun pêr d'chotschas. "Sar Mastrel, dschet el, que and do trais chosas, chi am mettan in grand imbaraz. La prüma sè eau, ma El nun la sò; la seguonda sò El, ma eau nun la sè; e la terza nun savains nus ne l'ün, ne l'oter.

Mastrel Giosuè dumandet, che trais chosas, cha quellas saja e'l sunèder dschet: "Eau he bè ün sulet pêr d' chotschas e quellas sun fingio uschè üsedas, ch' and saregia bain bod nüd. Que se eau, ma El nun so, e que ais mia prüma chosa. Forsa ch' El, Sar Mastrel, ho la bunted d'am der ün pêr d' chotschas ün pò drovablas. Que so El, ma eau nun se, e que ais mia seguonda chosa, chi fo fastidi. Ma sch' El nun ho la bunted, d'am der ün pêr d' chotschas, schi nun se eau, scha qualchün oter am daregia, que nun so neir El, e que ais mia terza chosa."

Mastrel Giosuè as mettet ad arir e regalet al eloquent sunéder ün bun pêr d'chotschas d'inviern.

Il striögn.

19. Il üna pitschna vschinauncha del chantun Grischun stu il fain da cuolm (tschanglas), chi vain la sted miss bè in marguns (talvos sainza stallas) gnir zieva las prümas naivs stablas d'utuon u d'inviern transporto a chesa sün schliesas da maun. Il viedi ais bain lung e siand cha l'hom ho da porter insü la schliesa, suas e tratschins e cusü ho da fer aint cun tuotta chüra sieu fasch, per perder uschè poch scu possibel dal fin e prezius fain, schi nun pò guerra gnitr fat pü cu ün viedi al di. Ma a tscherts sbragazs gnit que üna vouta in testa, da fer duos viedis al di, uschè ch'els stuaivan guverner lur muvel la damaun bger pü bod e la saira bger pü tard cu 'l solit. Que nun plaschaiva zuond brich ad ün vegl Soprastant della vschinauncha; ma cun buns pleds ed admoniziuns nun savet el drizzer our ünguotta.

La damaun zieva get el aunch' avaunt ils oters vers il cuolm e cur cha quaists l'azievittan, als dschet el: "Que cò ais l'ultima vouta, ch' eau vegn da quaistas uras per fain. Hoz he eau vis qualchosa, chi m' ho fat rispect; ma eau nun suos-ch requinter che. Ils oters al dettan buns pleds e chavettan, infin ch' el gnit our cu'l linguach. "Appaina, ch' eau füt our d' vschinauncha, requintet el, schi vzet eau ün töchet avaunt me, ad ir saimper per la via üna granda vuolp, chi fümaiva our d' üna pippina tavoschra. Ella am get ouravaunt fin alla val S-chüra ed alló svanit ella dandettamaing. Cun strias nun vuless eau pü gugent avair ünguotta da fer." Ils brevatschs, chi eiran plains d' sbraga, ma scu'l solit eir plains d' ignoraunta superstiziun, crajettan cha lur vegl Soprastant hegia effettivamaing vis il striögn e non suos-chettan pü ir avaunt di sü cuolm per fain.

Il chavrèr da Schlin.

20. Il chavrèr da Schlin avaiva trat üna peidra ad üna chevra e l'avaiva ruot üna chamma. Supuonind cha 'ls Massèrs il tramettaregian davent, pigliet el l'avaunz e get per sien fut, dschand: "Els nun m'haun tramiss; eau ils he bandunos!" Da que ais rasto aunch' uoss' il proverbi: "El fo scu'l chavrèr da Schlin!" scha qualchün banduna üna plazza, vzand, ch' el uschigliö gniss tramiss davent.

Buond.

21. Da quels da Buond vain auncha vi e no requinto qualche istoria e qualche tour geniel, ch'els haun miss in ouvra e que füs ogni vouta dan e pchò, da lascher ir pers lur acts per la posteriurited.

Dad ün temp daivan a Buond las talpas u talpinas grand dan al fuonz taunt a chesa scu süls munts. Ün di reuschit que ad ün Buonderin da clapper üna talpina bella e viva. El la portet al Signur Tenente, chi radunet sül momaint sieus cunvschins per vair, che ch' and crajan da fer cun la melfactura, chi eira fortünedamaing crudeda in lur mauns. Da der a quella la pü pennible e terribla mort pussibla, que taunt eira l'avis generel, ma che mort chi possa gnir risguardeda scu tela, que nun eira dafatta bricha cler. Ün dad els però, chi eira auncha bger pü stüdgio, cu ils oters tuots e savaiva, cu cha'ls Romauns punivan l'incastited dellas Vestalinnas, proponit da sutterrer viva la melfactura talpina. Quaista proposta plaschet a tuots ed uschè soffrit la talpina il sgrischus chastih, da gnir sutterreda bella e viva duos peis profuond nel gras terrain da Buond.

Vatz (Obervatz).

22. A quels da Vaz vain fat il complimaint, ch' els sajan squasi our sur möd da bain. Üna vouta ün da quels da Vaz get cul maun aint suot il brastuoch e gnit our cun üna bes-chetta nüda, ch'el contemplet, tgnand traunter duos daunts. "Voiver e schar voiver!" dschet el compaschiunaivelmaing e mettet la creatüra mez dscheita darcho in sieu pet nudritiv.

Il pradêr.

23. Dal temp dels partieus, q. v. d. dal temp, cha'l Dücha da Rohan, Güerg Jenatsch ed oters eroës as recogliettan gloriusa renomina in nos pajais, passaivan tres nossas valledas orientelas del chantun Grischun bod truppas Austriacas, bod Spagnölas, bod Franzesas e Svizzeras e bod Grischunas, uschè cha ogni ün, chi nun stuaiva güsta fer oter, faiva meglder stər a chesa u in ün chatun isulo per nun gnir in disagreabel contact cun ils sudos, chi passaivan

Que taunt resentiva ün contadin da Buond bain avuonda; ma el avaiva ün prò gio vers la Maira in fatscha allas chesas del Spin, chi stuaiva necessariamaing gnir sgio. Gugent u ividis get al laudervi e cumanzet a sger. Ma bain bod al paret que, ch' el oda a batter ün tambour. El stet salda e nun udit pü ünguotta e perque as mettet el darcho a sger. Ma uossa udit el darcho cleramaing a batter il tambour. "Quaista vouta nun am clappais aunchu!"

dschet el, büttet davent la fodsch e fügit. E mera! il tun del tambour il perseguitet e gnit saimper pü ardaint e pü ferm, eir ch'el curriva, cha la süjur al gniva gio pal frunt. "Inua voust ir uschè dabot, cumpér?" il dumandet ün compatriot, chi l'incuntret. "Nun odast, cha que batta il tambour?" dschet el e vulet fügir zieva vi. "Eau nun od varamaing ünguott' oter cu tieus saps e la cut in tieu cuzzer; ferma't e taidla!" El as fermet e's perschvadet alla fin ch'el, saja fügieu da sieu eigen cuzzêr.

Madulein.

24. Ün vegl umorist da Madulein serviva eir, scha que dava l'occasiun, scu advocat avaunt ils tribunels. Üna vouta füt el clammo a Bravuogn in üna causa bainissem dubisa. El resentiva fingio ouravaunt, ch' allò nun l'aspettaivain grandas onours e perque laschet el figio avaunt la prelecziun della sentenza metter sü la sella a sieu chavagl, dschand, ch' el hegia pütost prescha. Cur cha la sentenza füt preletta e'l President dumandet las parts, sch' and hegian forsa dad observee qualchosa supra medemma, dschet nos advocat: "La sentenza ais cunter tuott' aspettativa crudeda in disfavur da mieu Signur client; eau he però prescha e nun vögl pü inauvaunt fer üngünas observaziuns losupra; bè vuless eau giavüscher mieus Signuors da ler cun tuotta lur comodezza Giovannes 8 vers 44 e 41. Allò sto mia simpla raposta." El get allura bain dabot gio sülla via, muntet a chavagl ed arrivet fortünedamaing sur Alvra a chesa. Intaunt pigliet ün dels güdschs notiers il nouv testamaint, tscherchet sü ils dits citos e leget mez suot vusch: "Vus essas del diavel, e fais las ouvras da vos bap.

L'eloquent puret da Muottas (Mutter).

25. A Tusauna eira magistrat. La sessiun d'avauntmezdi eira glivreda e'ls Signuors güdischs e'ls advocats eiran nella stüva d'usteria e pigliaivan aunch' ün zanin d' üna bavranda u da l' otra per inciter l'appetit al gianter. Accò intret ün puret da Muottas, as laschet der üna fracla d' vin da Vuclina ed as mettet cun quella modestamaing dasper la pigna.

Ün dels advocats, chi eir tmieu per sias zaclinarias, il dumandet: "Dinuonder no, bun amih?" Il puret respuondet pütost tmuoss: "Eau vegn directamaing sü dal infiern!" — "Sü dal infiern? dumandet l'advocat, surprais dalla rasposta, "e che do que danöv cugiò?" "Que do eir allò ün process", respuondet il puret. And ais crudo aint avaunt cuort temp ün töch dal mür, chi sparta il tschel dal infiern ed uossa do que üna causa traunter nos Segner e'l diavel, siand cha ogni ün pretenda da l'oter la refacziun del trapart." — "Cò guadagnarò nos Segner bain il process? dschet l'advocat e'l puret, chi avaunt pochs dis avaiva pers ün process, dschet: "Eau nun craj me pü, cha nos Segner guadagna." "Perchè na?" proseguit l'advocat ariand. "Schi ch'El s'impaissa bè, mieu cher fin Signur, nos Segner non survain üngüns advocats— cha l'oter ho tuots!"

Il Signuors Güdisch ariettan e'l advocat arriet cun els, ma na taunt dad ot.

La pipa del studó.

.26. Ün sudò füt tramiss scu ordonanza da Flem a Coira. Sün la via as unit ad el ün Signur cun nes güz, mintun lung e vestimainta verda. Il Signur discurrit il prüm d'üna chosa e l'otra e dumandet allura il sudò, muossant sül schluppet, che utensil cha quel saja. Il sudò, chi s'avaiva fingio inachüert, cha sieu cumpagn da viedi saja quel dellas cornas, chi quella vouta giaiva bger strambagiand intuorn in nos pajais, al respondet, cha qe saja la pippa del sudò.

"Our d'üna pippa uschè lungia sarò que bain fich agreabel da fümer!" dschet il diavel e 'l sudò respondet: "Sgüramaing! Ella ais fingiò chargeda; avessas forsa gust, da der ün pêr trattas landrour, schi la vögl eau invider; pür pigliè la channa traunter ils leivs!" Il diavel cun sia buocha largia fet que. Allura il sudò tret sü il chöd e sbarret il cuolp. "Brrr.—!" dschet il diavel, que ais ferm tubac!— and ais bun, ch'eau sun ün pò immortel, uschigliö tia pippa avess drizzo no üna bella fatschenda." Allura get el nella boschaglia e travuondet a dascus sieu mel ils daints.

Samedan.

27. Avaunt la revoluziun franzesa avaivan ils duos frers Gian e Giosuè C. da Segl ün affer da conditoria a Paris. Bod gniva l' ün e bod l' oter la sted üna vouta u l' otra a chesa. Gnand il frer Gian in patria, cumpret el per il lung viedi ün bain grand chavagl schimmel. El gnit sur Alvra e traunter Bevers e Samedan l' incuntrettan duos Signuors da quaist lö ed al fettan pü cu radschunablas reverenzas e s-chapelledas. Ma nos Mastrel Gian pigliet promptamaing varquaunts bluozchers our dalla s-charsella del brastuoch e 'ls büttet nels chapels da quels, cha 'l reverivan taunt, cha que sumagliaiva squasi ün spretsch. Arrivo a Samedan e dumando, cu ch' el as plescha darcho in patria, dschet el: "Que vo otramaing tuot bain; ma sun fich surprais, cu ch' ün vain uossa in Engiadina taunt molesto dals tracots (murdieus), traunter aint eir da glieud bain vestida, ch' ün nun s'aspetess."

Pü tard dal temp della revoluziun giaivan ils affers mel e Mastrel Gian as resolvet, da gnir a chesa. Ma que nun eira facil, da chatter ün möd per viager cun sgürezza, taunt pü, vuliand el piglier cun se ün tscherta summa da daners effectivs.

El cumpret üna moula ed ün esen e viaget scu muletta da Paris fin a Basel, inua el laschet inavous la moula, chi l'avaiva forsa preservo, d'avair da "fer la reverenza alla sencha Gilliotina." Gnand darcho sur Alvra, s' impisset el bain eir sül spass, ch' el avaiva fat la vouta antecedainta a quels da Samedan e tscherchet ün möd, da s-chivir lur vandetta, chi nun podaiva mancher, siand ch' el avaiva baratto il chavagl cu'l esen. A Bevers as laschet el der üna cuverta e cuvrit l' esen cun quella. Arrivand allura a Samedan al dumandet ün cognuoschaint, chi l' inscuntret al introït della vschinauncha: "Ho 'l fraid, sieu esen u ais el ammalo? Mastrel Gian!" Bain prompt respuondet quaist: "Ne l' ün ne l' oter ais il cas; ma mieu esen m' ho salvo la vita tres la Frauntscha ed uossa ais que tuot güst, ch' eau tschercha, da'l preserver dal prievel, da gnir da quel Signuors da Samedan tgnieu per ün uors e schluppetto, que chi auncha pü dess esser sto il cas."

Cun quaista buna rasposta as procuret Mastrel Gian pos per se e per sieu grisch avaunt quels da Samedan, chi l'avaivan un po sul strich.

Il Landamma Tabac.

28. Il Landamma Tabac alla Punt eira ün hom fich populêr. El eira in Engiadina il sulet da sia schlatta e nun relaschet üngüns descendents. Taunt el, scu sia respectabla muglier, faivan tuott' onor a lur nom e fümaivan our da custaivlas pippas da s-chüma da mèr il pü dilizius canaster d'Hollandia. Nos Signur Landamma udiva gugent a requinter qualche spass, requintaiva eir el sias istorias maliziusas e nun manchantaiva guerra l'occasiun d'and fer qualchüna.

Arrivand üna vouta a Bravuogn, inua ogni ün il cognuoschaiva, vzet el bgerras giuvnas dasper il grand bügl da vschinauncha. Cun tuots duos manns profuondamning nellas s-charsellas dellas chotschas s'approsment el ad ellas e dschet: "A quella da vus, bellas giuvnas, chi so ingiuviner, chè ch' eau tegn güst uoss' in maun, dun eau ün cruschun (Kreuzthaler) effectiv." Las giuvnas ariettan e l'üna ingiuvinet "ün curtè!", l'otra "üna buorsa!" e las otras zieva maun ün oter ogget. Ma nos Landamma sgualattaiva saimper la testa e dschaiva "na!" Finelmaing dschet üna stria, però na main bella cu las otras: "Que ch'El tegna güst uoss' in maun, Signur Landamma ais c..a d'ün püerch!" Surprais dschet il Landamma: "Cò hest tieu cruschun!" El la det quel e get ariand nell usteria vicina.

Observaziun: Il Landamma Tabac nun eira ün hom immorel; ma la dumanda singulera al paret da güstificher la secha raposta. Dal temp della Helvetica (1800) eira il Landamma Tabac Prefect del Destrict Bernina. Il chantun Grischun eira partieu aint in üdesch Destricts.

Spert viedi.

Dal temp cha noss Grischuns e Svizzers servivan scu sudos in Frauntsch, Hollandia etc. eiran duos da quaists üna saira dal temp da carnaval ad Amsterdam in ün' usteria da sudos e discurrivan da lur patria. Intaunt s'unit ad els un hom bain vestieu, chi discurriva perfettamaing in lur linguach cun els e savaiva eir da requinter qualchosa da lur vschinauncha paterna. Ün dels sudos externet il fervent giavüsch, da podair esser auncha quella saira una pezza cun la giuventuna da sia patria e piglier part a lur divertimaints ed eir sieu amih demusset l'istessa brama. "A quaist giavüsch poss ea aggradir!" dschet l'incontschaint. Vus avais bè da metter voss noms qui sun quaist palperi, schi procurerò eau, cha saregias in main cu un' ura a chesa. Nus nun avains accò üngüna tinta, ma vus essas sudos e nun tmais il saung. Ch' ognün lascha gnir ün guot d' saung our dal dauntulin e suottascriva cun quel. Duos uras podais ster nella cumpagnia da vos lö ed allura returneros süll'istessa via accò. Ils sudos füttan containts e suottascrivettan ariand. Allura ils condüet l'incontschaint our in üna giassa ad els tuot estra, inua els chattettan rantos vi ad un mur un grand vdè ed un sgrischus püerch. L'incontschaint cumandet a l'ün da munter sün l'üna bestia ed al oter sün l'otra; ma als arcumandet severamaing, da bain guarder, da discuorrer

niaunch' ün pled sül viedi. Las bestias as mettettan in movimaint e bod get que scu 'l vent. Ellas saglivan d' üna muntagna all' otra sur our las valledas. "Per ün püerch ais que tuottüna ün schmaladieu sagl!" dschet l' ün e crudet gio nella profuondited, ch' el nun füt me pü chatto. L' oter savet taschair, arrivet nella cumpagnia della giuventüna da sia vschinauncha, sotet e s'allegret duos uras cun quella, muntet allura sül grand vdè e la damaun zieva eir' el saun e salv in sieu lö nella caserna dad Amsterdam.

Il corv e'l pluogl.

30. Sül pass da Bernina s'inscuntrettan ün corv ed ün pluogl. "Inua voust Tü ir?" dumandet il corv. "Eau vegn in Vuclinn!" respuondet il pluogl; in Engiadina nun poss eau pü tegner our, las altschivas vegnan fattas memma suvenz e memma fermas, uschè ch'ün nun chatta pü niaunch'üna foda sgüra. E Tü, inua vest Tü!" "Eau vegn in Engiadina!" dschet il corv. "Ils Vuclinasts maglian uossa svessa ils castörs, uschè ch'eau cuaint nun chatt'ünguotta da maglier e stuess bain bod perir dalla fam."

Severa imnatscha.

31. In üna pitschna vschinaucha eiran ils frequaintaduors della baselgia poch attents audituors durante cha 'l capuziner tgnaiva sia predgia in rumauntsch. Schi alchüns giuvnatschs s'approsmaivan perfin als baunchs dellas giuvnas e faivan adascus spass cun quellas. Da que s'inasprit il capuziner e clammet vehementamaing: "Ussa caloì da murar, schiglioc vegn jou er giu a murar!"

Noscha pronunzia.

32. Ün sacerdot our d'üna vschinauncha italiauna predget scu giast in üna vschinauncha tudas-cha; ma ils audituors ariaivan continuedamaing durante la funcziun. Gnand our d'baselgia dschet il sacerdot al Signur Soprastant del lö, chi l'accompagnaiva: "Vossa baselgieda pera dad esser bel e bain svarlassa. In baselgia nun stuess ün ir bè per arir." "Ch'El parduna Signur Reverendo, respuondet il Soprastant, predgiand dalla sencha baselgia ho El saimper pronunzio il pled "Kirche" scu scha füss il discuors d'ün früt da bos-cha (Kirsche) e que nun ais üsito tiers nus." "Ha!" exclammet uossa il sacerdot; — dunque sono io la bestia!"

Gian Machet Colani e l'Inglais.

33. Sch' ün avaunt ün mez secul ed auncha pü bod discurriva in otras contredgias Grischunas dal Engiadina, schi nun podaiva que guerra dvanter, sainza ch'in oda a mentover ün dels noms: Vicari Planta, Landamma Tabac u Gian Marchet Colani. Quaist ultim eira ün chatscheder da chamuotschs per excellenza; ma eir uschigliö giovaiv' el vi e no qualchè tour, chi daiva da discuorrer e bgers crajaivan, ch' el dispuona da forzas supranatürelas.

Da que udit eir ün Inglais e's resolvet, da metter Colani, chi faiva gugent dalla voutas ün pò d'sbraga, sülla prouva. El gnit tiers Colani e dschet,

ch' el hegia udieu, ch' el sapcha fer gnir il diavel, e siand ch' el nun hegia auncha me agieu l'onur, da vair quaist grand Signur, schi cha que al füss da grand interess, da fer cognuschentscha personela cun quel. Per ün pêr glivras sterlingas da pü u da main nun vögl' el guarder taunt, per stigl, be cha la cumparsa reuschescha inandret. Colani postet l'Inlais per la saira allas ündesch e mez in sia chamineda, inua el avaiva üna linchüglia da farêr ed otras üsaglias, siand ch'el solaiva fer svessa la granda part della lavur vi a sias armas da chatscha. Cur cha l'Inglais gnit, il postet el in mez la chamineda dasper la linchüglia, tret allura intuorn quel ed intuorn se svessa multifaris circuls cun crid' alva e leget our d'un cudesch rumauntsch cun granda smania chosas tuottafatta inclegiblas per l'Inglais, infin cha battet la dodesch. Allura det el cu'l martè grand trais ferms cuolps sülla linchüglia e preschantet al Inglais üna trementa buorsa, scu cha'ls pastuors Bergamascs soulan vender e dschet: "Signur, cuaint ais uoss' il diavel; ch' El guarda pür aint!" L'Inglais guardet aint per la buorsa e dschet: "Ma cu? cuaint nun vez eau ünguotta!" - "Güstamaing! respondet, Gian Marchet, bain que co ais il diavel, üna buorsa uschè granda ed ünguotta loaint. Ün pü grand diavel nun he neir eau mè vis."

Colani e l'Inglais dessan avair bavieu insembel quella not pü cu ün magöl suraint la sait.

Colani e'l Bergamasc.

34. In ün chod di d'Avuost, cha Colani eira poch dalöntsch dell'alp Ota in Val Roseg e spettaiva las muntanellas, vzet el a gnir il Bergamasc our d'chaschina ed ir sül bas tet da plattas da quela, inua el as terret gio comodamaing cu'l vainter vers las plattas e 'l döss vers il solagl. Zieva üna pezzetta Collani nun podet s'artegner, da 's approsmer al Bergamasc e d'al metter ün töchet d'es-cha invideda sün la pü lamma part da sicu corp volvida vers il solagl, s'allontanaud allura bain spert ed as zoppand bain bain.

Appaina füt el arrivo davous ün peidra, schi vzet el il Bergamasc a der ün cuolp cu'l maun vers il lö, inua el avaiva miss l'es-cha ed allura saglir dabot in peis e fügir in chaschina.

La saira gnit Colani nella chaschina tiers il Bergamasc e discurrit üna pezzetta cun el. Allura dschet el scu per cas: "Hoz ais que tuottüna sto ün terribel chod ed a me ais inscuntro ün inudieu spass. Eau eira zuppo davous üna peidra, per spetter üna muntanella, chi non vulet me gnir our. Puolvra sül schluppet avaiv eau natürelmaing miss da bella prüma e serro inandret la plattina. (Quella vouta daiva que be schluppets cun peidra da fö). Cò dandettamaing as scharg' il schluppet sainza ch' üngün il tuocha: il solagl avaiva s-chodo la puolvra da tel maniera, ch' ella clappet fö e 'm fet perder la muntanella." E scu discurrind be per se, mettet el auncha tiers: "Maladett' istoria quaista! Chosa simila nun m' ais auncha me inscuntreda!"

Uossa gnit eir il Bergamasc our cu'l discuors. "Corpo di Bacco, dschet el, na per ünguotta! A me ho il solagl ars our dallas chotschas üna foura granda scu'n cruschun, intaunt ch'eau da mezdi dormit ün pò sün tet. Vus avessas agieu da vair, che sagl ch'eau he do!"

"Eir inudieu!" dschet Gian Marchet tuot seriusamaing, ma s'allontanet bain dabot.

Il Vicari Planta.

35. Il Vicari Gaudenz Planta da Samedan, l'uschè dit Uors d'Engiadina, eira da sieu temp l'hom, chi giodaiva la pü granda influenza in tuot il chantun Grischun u scu ch' ün dschaiva quella vouta "nel pajais dellas cumonas trais lias." El eira un hom da granda simplicited e giaiva svessa sün Bernina per' sieu vin, cha vitürins da Puschlev mnaivan fin allò. E que vain perfin requinto, ch' el nun as contentaiva ogni vouta da piglier part bè passiva vi allas baruffas, chi gnivan fattas suvenz in quaistas occasiuns. Sün ün da quaists viedis incuntret Planta in Champagna traunter Pontraschina e Samedan ün giuven novamaing intro famagl d'ün marchadaunt da vin da Pontraschina e'l clammet, da metter our d'via. Quaist, ün ferm Partenser, chi nun cognuoschaiva Planta personelmaing, dschet: "Mett' our tü, uschigliö at güdaregia bain our!" Siand cha Planta nun demusset üngüna vöglia da fer que, il tschüffet il Partenser cun ferms bratschs ed il schlantschet ün töch our per la naiv. Allura büttet el chavagl e chargia da Planta our d'via e passet. Cur ch'el arrivet a Pontraschina tiers sieu patrun, requintet el da sieu avenimaint cu'l vitürin Engiadinais, chi saja passo avaunt üna pezza. Il patrun nun füt poch surprais da quaist requint e dschet: Corpo del Malam! Tü hest sgür bütto il Vicari Planta aint per la naiv! Vainst Tü dalla China, cha Tü non il cognuoschast auncha? Sül momaint vo our a Samedan e dumanda'l per pardun!" Il famagl fet que zuond ividis, ma stuet tuottüna as retolver lotiers, sch' el non vulet perder la plazza occupeda bè da pochs dis inno.

A Samedan gnit el modestamaing avaunt il Vicari e fet sias s-chüsas, scu cha sieu patrun l'avaiva cummando. Il Vicari nun dschet niaunch' ün pled, pigliet la clev d' ün murütsch e fet tschegn al famagl, da gnir cun el. In murütsch al mettet el avaunt paun e ferm chaschöl vegl e tret our d' ün butschin ün grand boccal vin Schimmel (vin ch' ais squasi alv dal vegl), mettet sü duos magöls, fet imprinchas cu'l famagl e 'l dschet: "T' inserva 't pulit, ma guarda da nun requinter ad üngün ün pled da que, ch' ais inscuntro traunter nus duos. Il vin ais bun, nu 'l spargner!" Il famagl chattet eir el, cha 'l vin eira exellent, bavet bain e bandunet allura il Vicari plain d' entusiasmus per medem. Ma scu cha quaist avaiva previs, eira il vin pü ferm cu'l Partenser, chi fet bain diversas cupirolas aint per la naiv, aunz cu arriver a Pontraschina.

Il Nicari Planta e la Regenza della trais lias răticas.

36. Alla Regenza a Coira scrivet Planta üna vouta la seguainta charta:

Wohlweise Herren!

Weil Ew. Sendschreiben vom 1. d. M. mit dem Siegel des Gotteshausbundes versehen war, wurde es von mir eröffnet.

Weil mir kein anderer gesetzmäßiger Weg bekannt ist, um beigeschlossene Aeusserung¹ an die h. Oberherrlichkeit der ehrs. Räthe und Gemeinden ge-

¹ Üna cuorta exposiziun dellas radschuns, perche ch' el giavüscha ed hegia externo verbelmaing vers Napoleon Bonaparte, il generel in capo dels Franzes in Italia superiura, cha la Vuclina vegna incorporeda scu quarta lia nel stedi dellas trais lias Grischunas.

langen zu lassen, als durch Euch, worum ich hiermit geziemend angesucht haben will, wird Ew. Schreiben dahin beantwortet, dass ich weder dermalen nach Chur, noch nachher als Standesdeputierter nach Mailand gehen werde.¹

Ich enthalte mich Euch die Gründe meiner Weigerung anzugeben, weil ich tauben Ohren nicht gerne predige.

Die bei Anlas meiner letzten, auf Euren Befehl erfolgte, Churer Reise gehabten Spesen sind aus meinem Seckel bezahlt. Wollet ihr mich durch deren Vorenthalten necken, oder mich um ihre Abtragung anzuhalten verleiten, oder wollet Ihr mir dermalen durch deren Uebernahme etwas Angenehmes erweisen, so habt Ihr in allen drei Fällen Euren Zweck versehlt.

Ich verharre mit unbegrenzter Hochachtung und Ergebenheit der hohen Oberherrlichkeit, aber nicht der Eurige, ergebenster Bundesgenosse.

Samaden, den 3. September 1798.

G. Planta.

Eir bun.

37. Da pü bod giaivan ogni taunt cramers da maschdinas per il pajais intuorn e vendaivan pitschnas clochinas cun aint öli da scurpiuns öli d'orbejas ed oters ölis, chi guarivan tuottas malatias cun o sainz' agüd della mort.

Eir in Stussavgia gnit ün da quaists cramers e vendet quaista vouta clochinas cun aint ün fluid cunter ils püleschs. Ad üna duonna, ch' and vulaiva cumprer, gnit que tuottüna in testa, da dumander, cu cha l' ova hegia da gnir applicheda, ed il cramer det la seguainta instrucziun: "Cur ch' ayais clappo ün pülesch, schi tgè 'l pal culöz traunter duos daunts, ch' el saja sforzo dad avrir ün pò la buocha. Allura svödè 'l aint ün pitschen guot da quaist' ova, schi sarò 'l sül momaint mort."

"O bella! Cur cha nus avains ün pülesch traunter duos daunts, schi gnins nus bain da 'l mazzer sainza voss' ova!" dschet la duonna e demonstret al cramer l'operaziun.

"Eir bun, eir bun!" dschet quaist e get per sia via.

Medels.

38. Quels da Medels eiran necessitos, da fer sü da növ il talvo e la stalla dasper üna chesa della vschinauncha, siand cha l'albierg vegl eira crudo aint. Els avaivan eir fingio mno notiers la granda part della laina, cur cha gnit in testa ad ün dad els, cha quaista lavur füss ida pü facilmaing, sch'and avessan il prüm üt aint bain la laina cun painch. Quaist'idea dvantet sül momaint clera a sieus cunvschins. Cun extrema stainta transportettan els darcho la laina nel gôd, recurrittan insembel tuot il painch, ch'els podettan survgnir in tuot il cumön ed undschettan aint ils palauntschs, chavrets e tols etc., cha glüschivan da tuottas varts. Il tramsport da medems füt quaista vouta a lur granda satisfacziun ün bun po pü liger.

¹ Per tratter cun Napoleon Bonaparte, cha'l favurisaiva e coguoschaiva personelmaing supra la Vuchina. Planta savaiva, cha l'instrucziun, ch' el avaiva da survgir, eira contraria a sias ideas.

39. And avains fingiò requinto, cu cha quels da Medels faivan buns affers cun quels da Coira, e que nun sarò uossa ünguotta surprendent, sch' els continuettan a ster in bunas relaziuns mercantilas cu'ls Signuors della chapitela.

Quels da Medels avaivan fabricho üna baselgia nouva e conveniaintamaing stuettan els procurer per medemma eir Senchs nouvs. Els s'adressettan perque darcho a quels da Coira e quaists als tramettettan cunter munaida contante diversas chaschas, cun aint tavauns (Hummel), declarand, ch'ellas contegnan ils desideros Senchs, ed als laschand auncha dir, ch'els dessan avrir las chaschas pür cur cha medemmas sajan in baselgia, schi ch'allura ils Senchs giaron bain svessa sün lur lös. Quaista vouta savettan els bain d'as artegner, da nun avrir las chaschas memma bod, taunt pü cha da quels da Coira els savaivan, d'as podair fider, nun siand da medems me stos ingianos.

Cur cha las chaschas füttan in baselgia, dschet il Signur Landamma: "Nella vestimainta nun sus-chains nus artschaiver ils Senchs, que füss memma profan; per l'onur della chosa ans stuains nus schnüder." Tuots obedittan ed allura las chaschas gnittan aviertas. Ma ils tavauns, chi gnittan our da quellas pizchettan melamaing quels da Medels in lur custum adamit e quaists cumanzettan a sbragir da tuottas varts: "O chers Senchs! o chers Senchs! izan sü pals mürs, izan sü pals mürs!"

Il spavent.

40. Amur u qualche oter motiv avaiva indüt ün ed üna — tuots duos da bunas famiglias della valleda della Moësa — d'as imprometter e da fer allura las nozzas. Zieva las festiviteds ecliastiacas, convenziunelas e culinarias mettet ün famus bal nella chesa del spus sü la curuna al grand di. Vers mezzanot u pü tard s'allontanet nos giuven pêr e get vers üna dellas staunzas, sittuedas pü ot, ch'als dovaiva da quinder innavaunt servir per lur abitaziun matrimuniela.

Ün da quels ambulants tretschêrs da Flond avaiva da bgers dis inno lavuro in chesa e giodieu allò allogi e spaisa natürelmaing eir dis da dumengias e festas ed eira ieu pü bod a let, ma avaiva per causa d'ün bsögn stuvieu alver, per as render in quel lö, inua eir l'imperatur vo a pè. El eira güst in prozinzte dad ir darcho vers sieu let, cur cha clarited e vuschs-giosom la s-chela il laschettan presumer, cha qualchün s'approsma. In precipeda prescha vo el vers il pü ardaint üsch, l'evra ed aintra. Vair ün grand butschin südret, saglir in medem e's sgober gio, ais il fat d'ün momaint. E que eira eir ura, perchè in quel momaint intret il nuov pêr in quell'istessa staunza. Our dals discuors, chi seyuittan etc. concludit el, ch' ün' öglieda sülla scena stuess esser interessanta. El as ozet ün pò per vair sur our il butschin, ma quaist perdet cotres l'equiliber e's cupichet ed un sgrischus fracasch dallas nuschs, chi eiran in quel e currittan uossa vi pal palintschieu, spaventet il giuven pêr uschè, ch'el fügit. In costum fich extraordinari intret quel in tuotta prescha nella sêla in mez ils sutunzs e las sutunzas. Desperaziun, illimiteda surpraisa, sgrischus' intschertezza dal fat seguieu dominaiva la situaziun. Ma al curagius guda Dieu! Ün as resolvet, da fer retscherchas cun chandailas consacredas e non consacredas, per gnir al cler, da chi u da chè cha'l striögn cusü derivess. Ma il melspiert, u per dir cler, il tretscher, avaiva zieva la fügia del nouv pêr festino, d'as retrer in sia staunza, inua la runda il chattet in profuond sön.

Ma cur ch' el daspö quella vouta, saja giand in giorneda, u saja per cas alla prüma citted al Rhein (Ilanz), requintaiva sieu avenimaint da quella vouta, schi stuaiv' el bè sforzer ils pleds our traunter ils daints, perchè il granf del arir il surprendaiva auncha saimper.

GIAN CAVIEZEL.

Zum Girart de Rossilho.

Die Auffindung einer deutschen Übersetzung des XIV. Jahrhunderts ist ein merkwürdiges Zeugnis für die Einwirkung provenzalischer Poesie in einer so späten Zeit. Ein Doppelblatt einer Pergamenthandschrift, zwischen welchem, wie die Vergleichung mit dem Original ergiebt, ebenfalls ein Doppelblatt fehlt, entdeckte E. Jacobs in dem Stadtarchiv zu Stolberg. Dasselbe ist abgedruckt in der Zeitschrift für deutsches Altertum 30, 76-82. Steinmeyer hat bereits die Zugehörigkeit zum Girart erkannt und aus P. Meyers Übersetzung (1884) die betreffenden Stücke des Originals beigefügt. Da dies jedoch für den Eingang unvollständig geschehen und da die Gegenüberstellung mit dem provenzalischen Texte nicht unwichtig ist für die Kritik des letzteren und für die Bestimmung der Vorlage, so wiederhole ich hier den deutschen Text, dem ich den provenzalischen nach der Oxforder Handschrift, unter Hinzuziehung der Pariser zur Seite stelle. Dadurch wird auch ersichtlich werden, wo der Übersetzer seine Vorlage erweitert oder verkürzt hat.

(1a) angest hebben unde ewichlike pîn lîden. Nêman ne verlâte sik uppe sîne juget; deme junghen manne mach wol ungeluchke scên. Nêman erheffe sik dorch sîne macht. got is sîn weldiger wan gi alle unde makit aller walt ende alsô he wil. Hômôt is gode lêt, unde de sik ôtmôdigit scal van rechte gnâde vinden.

Gêrart unde Fulke sôkit gnâde mit ôtmôdicheyt; se enbêdit iu bî me,

9416 (8384 P.)
Ja ne se facent cointe li vaintador

ne danzel galauber perjurador, qu'an damledeu m'en fi le creator

qu'ancui verra orguel jazer sotror e sainte humilitat tote sobror 20 blanche resplendissant d'une color. ja contre lui n'aurez castel ne tor. A toz vos mande Folche el cons Girarz,

de lor aver derant cargaz vint charz

¹ vn, von mir in unde durchgängig aufgelöst.

⁹⁴¹⁶ si cointe uaintador O. 17 per uaidor O. 19 fehlt P. 21 fehlt P.

dat se to 1 beteringe dorch godes êre unde iûwe, eren vrûnden unde iûwen to gnâden

willit negenteyn ebbedîge bûwen mit unseme râde.

men scal ere beteringe gerne nemen, wante se it willichlîken dôt.

Dô quêmen de greven gânde over velt barvôt unde mit en ere vrunt, wol teyn dûsent edele herren ire mâge unde ² ire man.

dô se quêmen dâr de koning was, do untstunden se alle

untdechkit de greven ere hôvit unde gingen beyde vor den koning.

Gêrart dede deme keysere sîn swert bî deme knôpe in sîne hant

unde bôgede sîn hôvit uppe sîne vôte. Fulke dede dat silve, unde alle de mit en wâren sôchten des keysers gnâde.

De ôtmôdicheyt was gode lêf unde deme keysere annâme.

den edelen lûden van sôteme herten erbarmeden se.

de hômôdigen van sûreme herten hadden es hat unde torn.

iedoch sô ne was nên man sô cundich dâr de ove le dôn dorste³; it was al wol gedân.

De koning vêl uppe Gêrarde unde custe 4 en, unde sint Fulken, des vromicheyt he wol bekande.

Se worden sîne man unde dêden eme hulde.

per mosters restaurar qui furent arz 25

e d'alos quites franz qu'ant de lor parz ferunt vint abeies per nos esgarz, per les armes del paires qu'ogistes charz,

qui furent mort a glaives e a fers darz. a cest plait deit cerchar ti plus gaignarz. 30

Breu sermon vos ferai de veritat; divai vos que deus fait en magestat: orguel besse e caten humilitat.' atant virent les contes venir per prat, e furent mil de lonc e cent de lat, 35 baron, conte e contor e riu chasat, e vienent tot a pie e descalcat. cum furent pres de lor, sunt tot restat:

Folche e Girarz denant lor cap clenat il sunt andoi premiers au rei annat. 40 Girarz li rent s'espade per pum daurat,

e puis li a son cors al pie plaissat. [vgl. 9439]

[vgl. 9433]

li franc noble baron ont pietat

- e felon orguelloz en sunt irat;
- e per oc non i a un tant osat 45 qui lai desist orguel ne estragat.
- e li reis l'en levet qui l'a baisat, e puis apres Folcon, qu'il sat senat,
- e fant li omenages e feeltat,

¹ to St., fehlt.

² un Hs.

³ don, ofte Hs.

⁴ vn cul custe. *

⁹⁴²⁵ mostres O. 27 abies O. 29 fers fehlt O. 30 gaillarz O, guaignars P. 35 loing O. 39 clenat P, celat O. 41 ben P. 42 plassat O.

de koning lêt en ere lên unde eren erven unde bekande en des openbâre,

Sint sôchten se gnâde to des ¹ hertogen Tyderîkes mâgen, den dêden se manscap unde swôren eren willen to dônde sunder arge list unde ire ² gebot.

Alsô de pâvis gebôt, boreden se alle ere hande up unde vertegen manlîc uppe den anderen.

de pâvis dede se alle to banne, de jeniger unminne mêr gedâchte umme de dinch de dâr versônit wêren.

De pâves sprac 'Karl,

dîn eldervader Karl dede vele oue-

les, sô hevestu gedân an dîner thît: dar umme bistu Carl Hamer gehêten.

de name wil ich dat nu ende hebbe: Du scalt nu vortmêr hêten Carl de Cale. unde sint di got vrede unde vele vrunt und dîner barône gensce gegevit hevit, minne got unde vrede unde sôke gnâde wô du gode bôtest unde sîne hulde behaldest.'

Carl de volgede deme pâvesse sîner gûden lêre

unde bewîsede och manige rîke ebbedîge.

el reis lor rent lor feus en iretat. 50

apres se sunt premiers humiliat
vers les Teuri d'Escane, la parentat,
senz mal engant lor funt lor voluntat
e homenages tant cum lor fu engrat.
e l'apestoiles a tot devisat 55
per nom de penitance e comandat
que les mans e les braz unt tot levat
par nom de paz tener e d'acordat.
altre mot a ichelz ad deveat
e toz partiz da deu e desevrat 60
per cui sera jamais renovelat.

L'apostoiles parlet com hom leiaus 'enquer, reis, se tu vuelz, seras bien saus.

Carles Martels tes aives fest molt granz maus, e tu de ton vivent fus altretaus: 65 per qu'ogist nom Martels.

cis nuns fu faus: er deiz mais nom aver Carles li Caus. or es ris de barons e d'amis claus;

or aime deu e paz e pren repaus.'

e lo reis lo fait bien qui'n creit son laus 70 e fest puis ne sai quans mosters reiaus.

Ce dient li danzel tot entresach 'non ert mais d'iste gerre bastit agach ni chevalers feruz ni escuz fraich. vil en serunt tengut qui'n ont mal trach; 75

¹ to den Hs.

² ire] iv IIs.

⁹⁴⁵² les] le O, lo P. la fehlt O. 55 trestot O. 57 un tot O. 59 puis a celui mal dih e devedat P. 60 tot partit P. 64 si fo mais maus P. 65 joven P. 66 per aquo aguist nom mar(t)el ses faus P. 67. 68 fehlen P. 71 modestes O.

Fulke ne cunde sîner vromicheyt nicht vergeten, he sprac to Gêrarde unde to Carle

'hebbit rât mit iuwen barônen,

wê gi de armen riddere, de des orloges sik begingen unde nu lênes unde gûdes lôs unde gare unberâden sîn, alsô berâden, dat sunder rôf se sik mogen begân, unde dwingit ere herren dat se en gût dôn. Den quâden argen nemit dat gût unde gevit it den gûden, wante behalden unde verloren gût ne is nicht kolis wert.'

Karl dede gerne dat eme Fulke rêt unde nam it vor gůt.

De sprac to den barônen, dat eme Fulke hadde gerâden.

'Edelen barône', sprac Karl,

'hebbit de riddere lêver den golt ofte silver ofte ienich gůt

unde iuwe lên nâch iuwen staden unde des landes legenôde.

Swe sô hulpe bedarf, ich wil eme des mînes sô vele geven dat men mîn bot gelêsten moge, sô dat ridderlîch sô vele to sîme bederve hebbe alsô it der ridderscape gevôge. Sô mogen se iv unde uns helpen. Sôkit uns de heydenen, mit riddere hulpe moge wi en uns untsegghen. Wat dôch koningrîke unde herscap, se ne hebbe dise were. De dit

mais en serunt amat li duc de plach.'
'ja per aico', dist Folche, 'un non
s'emach:
prou mangar e vestir, se melz nes
pach,
lor donrai volentiers e de grant grach.'

Folche parle a Girart e a Carlon 80

'ere prennez conseil cum cascun don
e li conte el demaine el ric baron
a pabres chevalers lor garison
e ques amenaz toz a mostreison
si cum fu establit en la reion 85
por defendre l'onor, s'on l'an semon;
e s'i at ric avar a cor felon
ki ne vuelle soffrir conduit ne don,
un li toille l'onor e dunst l'a bon,
car tressaurs estojaz ne vaut charbon.' 90

Carler tient lo consel Folcon valent:

'a toz lo dic, barun, qui es manent, amaz melz chevalers qu'aur ne argent e tenez an segunt son chasement, que cascun ac de mei, qui vint, qui cent, 95 qui tant, qui plus, qui mains sun co que tent. ki soffrir ne porat, eu li ement e donrai volenters del men sovent.

ki soffrir ne porat, eu li ement e donrai volenters del men sovent, e avizaç les toz a mostrement, que cascuns ait cheval e garniment.

ne nos truis desgarnis paiane gent; que reames que vaut qui nes defent?

¹ vere Hs.

⁹⁴⁷⁹ grant fehlt P. 81 prennent O, 86 l'an] la O, len P. 95 uit O, xx. P. 96 fehlt P. 9501 uos O. 9502 reials om es perdutz P. nos P. ne O.

gerne dôt, deme wil ich lônen unde helpen; de is nicht ne dôt, de scal mit rechte sîn lên vorlêsen unde mîne hulde.

Alle 1 de hêrren de dâr wêren, de volgeden Carle sînes willen unde wart aldus gesat unde gestêdigit mit êden alsô dâr be . . .

[2a] dat se it nôde dôn sculde.'
'Wetet dat, hêrre', sprac de scalk 'dat it wâr² is.'

'Ic ne wille', sprac Gêrart, 'dat du icht seggest des du nemogest nicht vullencomen.'3

'ne mach ik es iu nicht bewîsen', sprac de scalk, 'dat gi it seet mit iŭwen oughen, sô bin ich sculdich, unde is recht dat ik sterve swelkes dages gi willit.'

dô dat Gêrart hôrde, dat dede eme 4 van herten wê; he ne hôrde nê mêre de eme sô wê dêden,

unde noch ne dranch noch ne at noch ne slêp.

Des morgens ville vrô was de greve uppe unde rêt îlende to lande, he sprac dâr he allêne rêt

'Eyâ edele grevinne, lêve vrowe, sôte herte unde trûwe lîf, hovisch⁵ unde to rechte wîs, und trûwe rât to alle e cel qui s'en feindra a son vivent, li toudrai sa honor per jugement e donrai l'a meillor e mei garent.' 5 e li conte l'otteient tot ensement; issi unt affermat aicest covent que fait en unt fiances e segrement.

que eu me merveil molt, s'ainc sou penset.' 9646

'Segner, sobre un romi a mes son sort: la nuit s'en vait od lui quant la ganz

dort aval soz le castel u sont li ort.'

non vuel de mon servent noves m'aport 50
que, se vient au provar, dunt se des-

's'eu nel te puis mostrar,

dunt ai eu tort, e si en dei murir de male mort.'

e li cons quant l'aui, pesal tant fort qu'ains mais noves n'aui sil desconort, 55

qu'il ne manga lo jorn ne la nuit dort.

Matin levet Girarz, c'ainc ne fu lenç, quant chevauchet e dist entre ses denc:

'ai contesse amie, bons cors e genç humils amoros dolc e convinenç 60 e adreiz e corteiz esapienç,

¹ Alde Hs.

² wat Hs.

³ wllencomen Hs.

⁴ dat de me eme Hs.

⁵ honisch Hs.

⁹⁵⁰³ cel fehlt O. 4 ieu lhi toldrai sa terra P. 8 sengrement O. 9650—51 fehlen P. 52 se ieu non pucs proar P. eu fehlt O. 53 Abanz en deiz O. 54 pesa O, peset P. 55 desconcort O. 56 m. la nuit puis uen e dort O. 58 quainc O. si ditz P. 60, 61 umgestellt O. humiles amors dolces O, humils e amoros e dols P. 61 i adrehs cors cortes P.

mînen nôden, an grôteme arbeyde und an langeme armôde, an michelem angeste hevest du dîne jugent versleten dorch mi,

dat ik nê sulker dinge an di wart geware oft di aldus is misseschên. Hêrre got, wê was di, unde du sôte got, war umme woldest du es der gûden vrowen verhengen?'

Aldus jâmerde sik de greve unde sprac 'nummer ne môte der rât werden, de gûde lêve vrunt mengit unde nemelîke under man unde wîf, de wol over ên dragit.'

Endicas was wîs unde verstendich, he merkede wol dat des greven gelât gewandelit was van der bodescap. he sprac 'hêrre, wat is di geschên dat dîn gelât alsus gewandelit is?' Sege Bedelûne unde mê dînen danken unde lât di râden.'

'Gi hêrren, wat nu unde nimmer'i, sprac Gêrart, 'aldus ovele is me geschên.' 'Hêrre', sprac Bedelûn, 'dîn herte is alto licht unde hevest ichtes wanne junges mannes sin, dat du ême quâden scalke van ême sô gûdeme bederven wîve trûwen scalt umme ere laster unde scande. hêre, ich wil dich êne mêre segen, de ich hôrde des ne is nich lanc. Dô de keyser van Constantinopole sente Sophîen monster bûwen dede,

en qual trabail esteit li tiens jovenç e en grant paubretat per mei lonc tenç.

ains ne me reprocaz tos ris parenç, ains me fus consellers e bons sirvenç. 65

de paubretat me traist li tons porpenç e tornat en honor tos escienç. e s'anc lo te pensest, u fu tes senç?

ja deus nen ait marcet d'iceles genç, qui mesclent bons amis e bien voillenç. 70

gartz, tun perdras les ols, se tu n'en
penç.'
Andicas l'apelet qu'est sapienc:

'segner, dunt est vengut aiciz tormenç, que ta caire t'est troble cum aire-

menç.

apele Bedelon e tos parenç 75 qui t'unt a conseillar se tu consenç. 'segner, ke vos dirie? ja sui soffrenc.'

'Segner cons', dist Bedeles, 'mentir non quer:

trop as senz de jovent e cor leger, quant tu creiz a garson de ta muillier. 80

dirai vos

que contet ele l'autrer. quant de sainte Sufie fist reis moster,

¹ dat dôn ic nimmer?

⁹⁶⁶³ fehlt P. 65 conselleis O, cosselhiers P. bons e O. 70 que me son enamic e malvolens P. 71 gartz] que O. tu perdras la testa se tu i mens P. 74 ta]ca O. Ta chara es negresida P. 78 Senher ditz Bedelos P. 9683 si defendie O, defendet a P.

he vorbôt alle den de an sîneme rîke wêren,

dat nêman dâr tô cost noch arbeyt ne dêde. he dachte dat he mit sîner cost an deme werke godes lôn allêne behalden scolde.

Dô was ên arm wîf, de anders nicht ne hedde mer alsô se mit spinnende unde mit nêgende und mit anderme' hantwerke armelîke gewinnen mochte, dat se mit rechteme arbeyde gewan, dat gaf se umme heu, und alsô de sômêre, de to deme werke drôgen, êne wîle rôweden nâch der last in deme scede sô gaf se en dat heu to etene.

und des nachtes, sô it nêman ne sach, drûch se en dat water uppe irme rucke unde gôt it uppe dat werck, dâr se hadde gemerkit des dages dâr it vromede unde nutte wêre.

Dô cundigede got bî sîme boden deme keysere dat, dat des armen wîves lôn mêr wêre wan 2 sîn, de alle de andere grôte kost daran gelegit hadde.

Dese mêre', sprac Bedelûn, 'hevit mîn vrowe gehôrt unde hevit daran eren sin gekêrit.

Sûnte Sophîen munster hebbe ik silven geseen, unde is dat scôneste unde dat rîkeste dat ieman sach, wante Sophîâ dat is got silve.'
Dô dise mêre ende hadde,

dô slâperden greven.

he slêp

eme drômede ên drôm, den segede he

defendie la gent de son enper e de Costantinoble, a toz lor quer que uns nen i mesest vaillant dener. 85

mais une paubre femme n'a desier, de son paubre gaaing qu'a dreiturer de cosdre e de filar de son mester

en comprave de l'erbe
que li sommer
manjavent quant s'estavent
desoz l'ombrer. 90
la nuit quant gent durmie a son
bocler
aportave del' aigue sobrel morter.

quant mosters fu bastiz e li clocer el reis ot mes aveir grant e plener, si demandet a deu lo vertader, 95 qual gueredon n'aurie e cum sobrer. e deus co li mandat per messagier, quel paubre femme aura major loger que lo reis por lo don de son or mer.

e en ico mi donne a consier. 9700

Eu ai veu moster sainte Sufie, e ne quit qu'anc taus fust ne jamais sie:

aico est nuns de deu, u om se fie.'
quant ot dit la paraule, il l'unt oie,
e lo cons a somel quant fu fenie, 5
e descent e durmit en l'erbe trie,
e songet que contet quant se rassie,

¹ anderma Hs. ² van Hs.

⁹⁶⁸⁴ fehlt P. 86 pauble O. 87, 88 vertauscht O. 91 en son iasier P. 92 sobre el morter O, sobrel mostier P. e quant fon totz bastitz e li emper P. 94 fehlt P. 95 la v. O. 96 naurie cum O, nauria e quan P. 99 de son aver P. 9700 a] son P. 1 E ai O. 2 eu ne O, e no P. 5 el lo cons a O, lo coms si ac P. 6 Discendet e dormit en laberia P. 7 aqui somjet un somi quant P.

den sînen twên geverden.1

'me drômede', sprac he, 'dat de grevinne quême to mê in ênem blîande mit ême sôten rôke,

ênen kelic hadde se in erer hant van golde, dar af gaf se me drinken des silven wînes, den got ût watere makede.'

'Hêrre', sprac Endicas, 'de drôm is gût dat is dat de grevinne reyne is aller boseheyt unde dat se di den rât scal geven, dâr du . . .

montet el palefrei, dist lor 'par vie!'
'Faiz vos enant', dis el, 'mi dui amin.

dirai vos qu'ai songat icest matin, 10 que la contesse era soz un vert pin, si vestiment tut blanc cum parche-

e plus covert de flors d'un aube espin, e tenie un calice de mer or fin, a quei manves m' abeura

d'aquel saint vin 15 que dex fest d'aigue as noces Archeteclin.'

'segner, aico est biens, co te devin, grant joi te naist de li, deus t'o destin.' 9718

Ich habe bei der Aufstellung des provenzalischen Textes O zu Grunde gelelegt, und bin nur da abgewichen, wo derselbe entschieden Fehlerhaftes bietet oder wo das niederdeutsche Bruchstück auf eine andere Lesart führt. Denn die Vorlage desselben nach Möglichkeit herzustellen, mußte hier die Aufgabe sein. Diese Vorlage stimmte im wesentlichen mit O überein in der Zahl der Verse. Eine Anzahl Verse, die O hat, die aber in P fehlen, werden durch D (so wollen wir der Kürze wegen die deutsche Bearbeitung nennen) bestätigt: so 9419, dem orguel an dieser Stelle spricht hômôt in D; ferner 9467-68, 9650-51, 9663, 9684, wo allein Costantinoble genannt ist, woraus D de keyser von Constantinopole entnommen hat. 9694 in den von D übergegangenen Versen (s. nachher); dass dieselben und unter ihnen auch der in P fehlende Vers 9694 in der Vorlage von D standen, ergiebt die Übereinstimmung von grôte kost daran gelegit hadde D mit ot mes aveir grant O. Nur ein Vers, den O vor P voraus hat, wird nicht durch D bestätigt: 9421, aber hier hat D auch den folgenden Vers nicht wiedergegeben.

Nicht wiedergegeben ist der provenzalische Text an folgenden Stellen. 9421—22, 9425, 9429. Die Verse 9431—32 sind an dieser Stelle deswegen nicht wiedergegeben, weil sie ihrem Inhalt nach schon in 9419 enthalten waren. Dagegen ganz fehlt die Tirade 9472—79. Die Verse 9483—86 scheint D missverstanden zu haben, sie entsprechen im Gedanken nicht. 9647—49 werden ihrem Inhalt nach in D natürlich nicht übergangen worden sein,

¹ gewerden Hs.

⁹⁶⁰⁹ Fai vos enant O, Sai vos traetz P. 11 era P, ui O. 15 a quei mabeura manures O, ab aquel mabeuraua P. 16 a nossas P. 18 deus tu O, ieu to P.

sondern waren wahrscheinlich schon bei 9642 wiedergegeben. Dagegen fehlen wieder 9666—67 und 9671. Sehr auffallend ist das Fehlen von 9693—96, die zu wichtig für den Zusammenhang sind als daß ein absichtliches Auslassen denkbar wäre. Ich glaube daher daß hier durch den Schreiber erst die Lücke in D verschuldet ist, der fehlende Satz begann mit $D\hat{o} = (quant 9693)$, das Auge des Schreibers irrte von einem $D\hat{o}$ auf das nächste ab, vielleicht schloß der ausgefallene Satz mit $w\hat{e}re$, was dann den Ausfall noch leichter erklärt,

Den Weglassungen stehen einzelne Zusätze gegenüber: so sind die V. 9416, 17 erweitert, ebenso 9461, wo vielleicht die Vorlage eine Zeile mehr hatte; das gleiche vermute ich 9480. Auch 9500 ist der Ausdruck erweitert und beruht vielleicht auf interpoliertem Texte. Die nach der Übersetzung von 9502 folgenden Worte de dit gerne dôt, deme wil ich lônen unde helpen könnten etwa einem Verse cel quil fai volunters serai garent entsprochen haben. Eine Erweiterung ferner nach 9568, wo die ganze Übersetzung etwas frei ist. Ausführung ist wohl nur vorhanden bei 9572; nach 9585 könnte man einen ausgefallenen Vers mit dem Reimwort loguier (lo deu loguier?) vermuten, der gut in den Zusammenhang passen würde.

Auch nach 9592 ist ein kleiner Zusatz.

Die einzelnen Lesarten betreffend, stellt sich D ebenso wie im Versbestande meist zu O, aber manchmal bestätigt es Lesarten von P. 9459 könnte man schwanken, ob die Vorlage von D die Lesart von O, oder die von P gehabt habe, indes der Ausdruck dede se to banne kann auch aus 9460 entnommen sein, dann wäre 9459 unübersetzt. 9464 fest molt granz maus O wird durch dede vele oveles D bestätigt; ebenso 9465 vivent, gegen joven P, D hat thît, was 'Lebenszeit, Leben' bedeutet. 9466 stimmt D mit O; dagegen 9481 mit P (prenez) gegen O (prennent). 9489 kann man wieder schwanken zwischen l'onor O und sa terra P, dat gût D entspricht mehr letzterem Ausdruck; vgl. 9504 wo derselbe Unterschied zwischen O und P, hier hat D $s\hat{n}$ lên. 9502 stimmt D mit O gegen P; 9652 nel te O = es iu nicht D, P hat nur non. 9653 dagegen bestätigt D die Lesart von P. 9654 habe ich eine aus P und O kombinierte Lesart angenommen: pesa persönlich kann nicht gesagt werden, anderseits ist ersichtlich, dass P al comte gesetzt hat, um die freie Konstruktion zu vermeiden; es ist eine Art Attraktion durch den Nebensatz. 9656 schließt sich D mehr an P als an O an. 9658 quant in P ist richtig, aber si braucht man deswegen nicht zu schreiben; e leitet den Nachsatz ein, wofür P das häufigere si setzt. 9660, 61 standen in der Vorlage von D in der Reihenfolge von P. Das zweimalige cors in P ist wohl nicht richtig, auch D hat nur einmal lîf (= 9659). 9670 las D wie O. 9678 scheint senher in P dem hêrre von D genauer zu entsprechen als segner cons in O, auch Bedelos besser dem Bedelûn von D, aber es ist ersichtlich, dass P hier die vom Obl. abweichende Nominativform Bedéles beseitigt hat. 9681 stimmt a mi in P

vielleicht genauer als ele O mit D. 9687, 88 wird die Versstellung in P durch D gegen O bestätigt. 9691 liegt ein Missverständnis von en son boeler O vor, wofür in D uppe irme rucke, der Übersetzer dachte an buckel; aber eben dies Missverständnis bestätigt die Lesart von O. 9602 las D morter = O, denn es ist durch dat werk wiedergegeben. 9697 co = O, nicht si = P, las D, denn es hat dat, 9698 zeigt dat in D, das in der Vorlage = O ein Satz mit que, nicht direkte Rede (= P) stand. 9701 Eu ai = hebbe ik D, bestätigt die Lesart von P; ebenso 9702 e ne = P (eu ne O), denn D hat unde. 9707 que contet = O, D den seghede he. Der Nom. in 9711 P wird durch D bestätigt.

Der Text von D ist im ganzen sorgfältig überliefert. Fehlerhaft scheint mir nên man sô cundich in der Übersetzung von 9445 un tant osat; ich vermute sô cûnlich. Auffallend ist bewîsede 947 I, vielleicht ursprünglich bewidemede 'stattete aus', rîke ist dann die

Wirkung.

Mehrfach begegen in D Reime, genaue und ungenaue, so gnâden: râde 9427, wo die Worte mit unseme râde nichts entsprechendes im Original haben. wâren: gnâde in einer Erweiterung nach 9442. gnâde: mâgen 9751—52. nôden: arnôde 9662. gehôrit: gekêrit 9700, erweiterter Text. Vielleicht auch hâde: grâven 9704, 5. Es wäre nicht undenkbar, dass D aus einem älteren Gedichte, und dann wohl des XII. Jahrh., ausgelöst wäre.

K. BARTSCH.

Die zwei provenzalischen Gedichte, das Glaubens- und das Beichtsbekenntnis der Pariser Hs. fonds lat. 11312.

Im Grundriss der provenzalischen Litteratur § 11 bezeichnet Bartsch die von P. Meyer in seinen Anciennes Poésies réligieuses aus Hs. suppl. lat. 1743 (jetzt fonds lat. 11312) der Pariser Nationalbibliothek Bl. 122v⁰ ff. veröffentlichten Gedichte (ein Glaubens- und ein Beichtbekenntnis) als "in Versen von ungleichem Maße" gedichtet. Hiermit wird aber das wirkliche Versmaß nicht deutlich genug festgestellt. Meyer drückt sich in seiner Vorbemerkung zwar präziser aus, seine Worte decken sich jedoch nicht völlig mit der metrischen Konstruktion seiner Ausgabe (die Hs. überliefert den Text wie Prosa und setzt nur nach den Strophen schließenden ent aber auch hier nicht konsequent Punkte) und auch nicht mit dem metrischen Gebilde, wie es nach meiner Ansicht aus des Dichters Hand hervorging. Meyer sagt: "Ce sont deux hymnes (ou peut-être un seul en deux parties); le premier commence par un acte de foi et finit par une prière: c'est un récit vif et animé des principales circonstances de la vie et de la passion du Christ; le second est une sorte d'acte de contrition un peu vague et un peu long. Du reste il faut reconnaître dans cette pièce (ou ces pièces) une grande habileté de versification. Sauf les quatre premiers vers de douze pieds qui sont comme la préface du poëme, ce sont de petits vers disposés par strophes de trois vers dont le dernier est constamment un ent. Ces strophes sont de deux espèces: l'une de trois vers de six syllabes, l'autre de deux vers de quatre et d'un de six ou parfois huit syllabes, ces strophes n'étant point alternées, mais disposées par séries de plusieurs strophes de même nature. Celle en vers inégaux a un rhythme léger et sautillant d'un effet assez joli, mais que vient heureusement remplacer, dans les endroits où le ton du récit s'élève, le rhythme plus grave de la strophe en vers de six syllabes."

Meyer spricht dann noch über die Verwendung einer ähnlichen Strophenform bei Giraud de Cabreira und Giraud de Calanson. Über diese Schweifreimstrophe hat seitdem ausführlich Suchier in der Einleitung zur Reimpredigt: Grant mal fist Adam gehandelt. Sonst ist mir nicht bekannt, daß über den Bau unseres Gedichtes eine weitere Äußerung gethan wäre, abgesehen von der Wiedergabe des Meyer'schen Textes von II Str. 1—27 in Bartsch's Chrestomathie prov. 4 Sp. 19 ff.

Da ich den Text mir vor einigen Jahren von neuem abgeschrieben hatte, in der Absicht eine meiner französischen analoge Sammlung der ältesten provenzalischen Sprachdenkmäler zu veranstalten, zu derselben aber noch nicht sobald kommen werde, gebe ich hier den Text nach meiner den Meyer'schen Abdruck hier und da berichtigenden Abschrift, jedoch gleich in der metrischen Form, die ich für die richtige halte und mit den dadurch bedingten Besserungen. In sprachlicher Beziehung lasse ich den Text so ziemlich unangetastet, da in eine sprachliche Untersuchung desselben einzutreten, zur Zeit außer meiner Absicht liegt. Ich schicke noch einige das Metrum klarstellende und die eingeführten Änderungen rechtfertigende Bemerkungen vorauf.

T.

Betrachten wir zunächst das erste Gedicht oder Zeile 1—113. Wir haben in ihm lauter zweireimige Strophen aus drei Zeilen anzunehmen. Der zweite Reim begegnet immer in der letzten Zeile und geht durch das ganze Gedicht (sogar auch durch das zweite Gedicht) hindurch auf *ent* aus.

Der erste Reim verknüpft die zwei ersten Zeilen und wechselt von Strophe zu Strophe, nur zufällig kehrt derselbe Reim in mehreren aufeinander folgenden wieder. Der Reim ist meist männlich.

An Stelle des Reimes begegnen einige Male Assonanzen.

Die dritte die Strophe abschließende Verszeile ist durchweg ein Sechsilbner, die ersten beiden sind meist auch Sechssilbner, in Strophe I—4 sind es jedoch Dreisilbner. Sonst haben wir noch Strophe 8—14, 20—25 und 27—28 in Zeile I, 2 Viersilbner. Vielleicht ist nun die entbehrliche Strophe 26 erst später eingeschoben und ließen sich durch ihre Ausscheidung 2 Absätze von 4. und 6. Silbnerstrophen herstellen, zwischen welche 5 reine Sechsilbnerstrophen geschoben wären, ebenso wie ihnen 3 solche voraufgehen und 12 nachfolgen. Dieser Auffassung des metrischen Gebildes stehen nur folgende Bedenken entgegen.

1. Die Strophen 1-5 scheinen nur 5 einfache Langzeilen zu sein. Es sind jedoch nur geringfügige Änderungen erforderlich um dreizeilige Strophen herzustellen. Strophe 5, welche Meyer ohne das handschriftliche Verweisungszeichen zu beachten, als Eingangszeile druckte, darf man schwerlich als vierzeilige Strophe auffassen, deren erste drei Verse auf a reimten, da Reime auf unbetonten Vokal unseren Dichter fremd sind. 2. Strophe 15-17 bilden der Überlieferung nach nur 2 Strophen von 4 und 5 Zeilen. Die vorgenommene Änderung dürfte auf keinen Widerspruch stoßen. — 3. Meyer läßt für die Schlusszeile der Strophen auch den Achtsilbner zu. Die Überlieferung zeigt aber nur vier solcher Strophen, nämlich a) 21 bis 23. Die beiden ersten Zeilen sind hier Viersilbner, da nun unmittelbar vorher I und unmittelbar nachher 2 regelrechte Vierund Sechssilbnerstrophen gehen, so wird man diese einzigen drei Achtsilbner in Sechssilbner kürzen dürfen, was, wie mein Text zeigt, leicht möglich ist. b) Strophe 33, wo sicher eine analoge Kürzung vorzunehmen ist.— 4. Zwischen Strophe 38 und 39 steht eine überschüssig Zeile. Ich betrachte sie als Interpolation, da sie völlig überflüssig erscheint.

II.

Ich wende mich zum zweiten Gedicht. Dieses scheint mir durchaus in dreizeiligen Sechssilbnerstrophen abgefaßt, allerdings muß zugegeben werden, daß außer einigen Textkorruptionen, auch offenbar eine Anzahl beabsichtigter Änderungen von dem Redaktor des erhaltenen Textes vorgenommen sind, wodurch neue Strophenformen und darunter eine, welche den Reim noch mehr ins Ohr fallen ließ, entstanden. Das Bestreben nach größerem Reimreichtum bekundete sich schon bei dem ursprünglichen Dichter, durch öftere Einführung des Binnenreims. Im ersten Gedicht zeigt sich dieser nur einmal in der dritten Strophenzeile (Str. 19), im vorliegenden tritt er viel häufiger auf (vgl. 1b, 2a, 6a, 10b, 15a, 21a, 24a, 27a, b) und der Überarbeiter hat sich 27a b verleiten lassen, ihn noch durch eine Reihe, allerdings nichtssagender Zusätze zu vermehren. (Hier wie im Beginn des Gedichts hat Meyer das strophische Gebilde völlig verkannt. Zu 1c hat er irrigerweise die erste Hälfte von 2a und demnach die zweite Hälfte zu 2c gezogen). Sonst hat er die Strophe noch umgebildet zu einer aus 3 Achtsilbnern (5) aus 2 Vier- und einem Sechssilbner (6, 7, 23) aus 2 Sieben- und I Sechssilbner (43), aus 2 Sechs- und I Achtsilbner (42), mit Unterdrückung einer Zeile zu einer aus 2 Drei- und 1 Sechssilbner (10) und mit Hinzufägung einer Zeile aus 4 Sechssilbnern (19). Jedenfalls fehlerhafte Einzelverse sind: (1a, c, 28a, b, 29a, 30c, 32a, 36b (falscher Reimvokal), 36c.

1		// 0		
	I,		5 Sia ela beneeita	
I	Damrideu		Que de lui fo eseinta	
	Aor eu,		Ta gloriosament,	
L	o pair'omnipotent,	1	6 Nol coseub a deleit,	5
2	Qui creet		Ni ac dolor a leit,	6
	Terra e cel		Ni sos cors naframent;	7
E	quant es de neient.	. 2	7 A la nativitat	8
3	E aor		De sa virginitat	9
	So fil bo		Per lui no pert neent.	10
J	esu Christ esament	3		
4	Qui naissia		8 Aquest cre eu	II
	De Maria		Omenadeu,	12
P	er nostre salvament.	4	Lui en tra a garent;	13

Tab Eu aor damrideu. 2b Cel e terra. 3b So bo fil. 3c ih'u von Meyer, wie fast allgemein, fälschlich Jhesu aufgelöst, zu esament vgl. II 29c. 4a nasquet. 5a-c Vom Kopisten am oberen Rande nachgetragen, aber durch Verweisungszeichen als nach 4c gehörig kenntlich gemacht. 5a Ela sia 5b esenta, sid. 6b Meyer: Ni n'ac. 7b Meyer: virginat; 7c Meyer: part.

9 Qu'el me plasmet	14 - :	22 Mostral bos om,	53
E m'aspiret	15	Que aital fasa om	54
Em reems humilment.	16	D'autrui malmenament.	55
10 Quant me compret,	17	23 Si con ac set	56
No m'acaptet	18	Fel e azet	57
De fin aur ni d'argent,	19	Li mesquero la gent.	58
II Qu'ans donet se	20	24 Ses fo amar	59
Non autra re	21	Volc en gustar	60
Per ma vida garent.	22 .	Per nostre salvament;	61
12 D'u de sos druxtz	23	25 E e derrer	62
El fo vendutz	24	D'un cavaler	63
Trenta diners d'argent.	25	Fo plagatz mortalment.	64
13 Nol desfiet,	26	26 (Cant la lansal ferit	65
Quant lo baiet,	27	Sanc e aiga'n isit	66
Cum veng al traïment.	28	Tot aveüdament.)	67
14 Receub l'aver	29	27 So fo lo prest	68
Ret Deu lo ver	30	Que fo proferts	69
A la malvasa gent.	31	Pel meu delivrament:	70
	3-	28 E el fo morst	71
15 Donc fo pres e liatz	32	Per los meus tortst	72
E cum laire jutgatz	34	E mes el monument.	73
A mor e a torment,	35	· ·	13
16 E aisi despolatz	36	·	
Cum de maire fo natz,	37	29 Cum paubres om fo me	orz 74
E batutz malament.	37	E resor cum Deus forz	
17 E per nostres pecatz	38	Al ters jorn, verament.	76
E la cros fo levatz	39	30 Pois als seus aparec,	77
On el fetz plaguament	40	Ab els manget e bec	78
18 De sos omes a Deu	41	E conortet los gens.	79
— D'aquels, sel plaz, s		31 E poiet en el cel	80
C'aiso cre fermament —.	*	O estau sei fiel	81
19 Clavellero el fust		Tro ven'al jutjament,	82
	44	52 Que metra bos en glor	
Las mas de l'ome just	45	El mal remanrau foras	_
Es pes apres fortment.	40		_ '
20 Nos von aurot		A pena e a torment.	85
20 Nos rancuret,	47 .	33 Spiritus sancs aor	86
Qu'ans perdonet	48	E prec lo de s'amor	87
A la malvasa gent.	49	Fasam cosolament.	88
21 Prega sa jus	50	34 El'es vers consolaire,	89
Lo paire sus	51	Qu'es del fil e del pair	
Fasa perdonament.	52	Ambedos egalment.	91

¹³a Meyer deffiet; b Meyer baiset.
15a folgt: Batutz e malmenatz vgl. 16c, welches in der Handschrift fehlt.
17c el von Meyer ergänzt.
21b Lo pair de sus; 21c Que lor fasa p. 22c Se autre fa m. 23c Li mesquero mescladament 24b gostar mit überschriebenen u; goustar Meyer.
28a el von Meyer ergänzt; b Meyer torts. 30b Abbels. 31a — Bl. 123vo 31b estan Meyer, seis. 33c Quel me fasa c. 34a Quel v. c., Meyer hest: Aquel.

35	E aor trinitat	92		Eu pecaire soi teus	123	
	E una deïtat	93	(Cofes membradrament,		
A	Aisi perfectament.	94	5	Pos fui naz de ma ma	aire,	125
36	Aiso es ma creensa	95		Comensei mal a faire		
	Secun ma conoisensa	96	(Contra teu mandament.	127	
A	Atrasaiadament	97	6	E eul fis e eul dis. 12	8-9	
37	Quant Deus per mi fo			El diables l'escris	130	
	De m'anma e de mo	cors 99	I	Pel meu acusament.	131	
I	i fas bo garniment.	100	7	So qu'el mes en escri	t, 132	
38	Per la golat me ren,	101		Tot l'as tu tost delit		
	Mas mas juntas t'ester	1, 102	I	E tornat a neient.	134	
E	! bos Sener, tum pren	! 103		De ma longa malesa,		
39	Dot me per totas fes,	105		De ma laia oreesa	136	
	Que ja mai mala res	106	1	Te fas cofesament,	_	
N	lo i aia raisnament.	107		De tantas guisas laias		
40	E gurpis lo diable,	108		Ai orreesas faitas.	139	
	L'enjenios el mudable,	i 09	I	as, pecaire dolent!	~ .	
E	cant a lui apen.	110		De mos pecaz tant ora		
4 I	E seni'n mo carah	111		Ei eu dol e mo cor		
	Aquel que tu m'as fai	h 112	F	c ira e marriment.		
E	n aquel covinent.	113		Eu mesis m'en acus,		
	In nomine patris et fil	ii et		Que anc om no'n fes		144
	spiritus sancti amen.		1	Ni ac mos cors entent.	145	
			12	E d'aiso, so cofes,	146	
	II.			Mensungas dic ades,	147	
1	Damrideus receb me,	114	E	ment mo sagrament.	.,	
	Que eume ret a te	115	13	Que jur ti e ta maire,	149	
E	cofes e penent			E tot lo teu afaire	* *	
	Des pecaz que ai faïz		Ι	Paso don sei que ment.	. 151	
	E diz e cosiratz	117		Engans e laironias,	-	
E	del(s) mesprendement	118	Ť	Traïsos e bausias		
	De l'ora que fui naz		F		154	
	E e fons babtizats		15	E veïr e hauvir,		
Т	ro en est jorn present.	121		E baiar e sentir		
	Tu est vers prestre e		A	i mespres mot soent.		
	*			•		

37c bo von Meyer ergänzt. 38c folgt die überschüssige Zeile 104: Queu tem do ses tot calumnament. 41a = bekreuzige davor mein Gesicht, Meyer las: E s'e ran mo c., was unverständlich bleibt, und auch paläographisch unzulässig ist, vgl. ra in carah, in delivrament 70, mostral 53 etc.

phisch unsulasse ist, vgl. ia in carah, in delivrament 70, mostral 53 etc.

1a Deus r. me; 1b so Hs. Q'eu Meyer, der dann auch noch ändert:
eu m'ret; 1c E fehlt. 2a qu'ai Meyer; 2c del Meyer, der Schreiber wollte
wohl eigentlich mesprendements schreiben, wie er auch 1c erst penens schrieb.
4a Tu si est v. pr. e (et Meyer) vers D.; 4b E eu p. qui s. t.; 4c A tim c. m.
5a Pos Bartsch, Mos Hs. 6a E eu (scheint in tu gebessert zu sein) lo f. e
eu lo d. 7a qu'el escris; 7b E tu delis; 7c E torna. 8b laia malesa,
zum Ersatz von male ist aber ore übergeschrieben, also oresa überliefert,
oreesa Meyer. 9b oreezas Meyer. 10a fehlt in der Hs.; 10 en. 11c so
scors, Meyer so cors. 14b traïsios Meyer. 15a E. v. Hh. = (im sehen und
im hören), Meyer et. 15b ee. 15c Ei mit übergeschriebenem a; soct, Meyer
soe[n]t.

16 Se re vei que m'agrat, 158	28 Et aquela merces 200
Ei mala volontat, 159	Que gueri ja los tres 201
E d'aiso sim repen. 160	De la fornaz ardent 202
17 De tot aisom penet 161	29 El'estena, set plats, 203
E a merset m'en ret 162	Las flamas des pecatz 204
Qu'en fasas to talent. 163	E mo cor esmament, 205
18 Fait ei pecatz mortals, 164	30 Em salve em govern 206
Dignes soi de toz mals, 165	De las penas d'efern 207
Se ti pietat no'n pren. 166	E de tot mal torment, 208
19 Des mals e des deleits 167	31 Deus gardam de vergona 209
Me(n) feri en est peits 169	E de m'autra besona 210
Mia colpa dizen. 170	Fai m'en socorrement! 211
20 Mia colpa'n dic eu, 171	32 Deus de mos enamics 212
E si la'n fas vas Deu 172	Des paubres e des rics, 213
E ma colpa'n enten. 173	Fai m'en mantenement! 214
21 Jesus bos, Jesus douz, 174	33 E tots cels que m'atano 215
Mercet quer per tots noms 175	Que bem volo ni m'amo 216
E ver castiament. 175	Gardam d'afolament! 217
22 Mercet quer per ta maire 177	34 Prec te per ta pietat 218
A ti e a to paire 178	E per ta voluntat, 218
Del mal contenement 179	Set plaz privadament, 220
23 Que ei ades tegut, 180	35 Quem cosentas amor 221
Et ei vas vos agut 181	Quem sal e quem conort 222
Ades e mo jovent. 182	Mo cors membradament, 223
24 Fais me merce tuh tres, 183	36 E quem fasas saber 224
Que al diable pes 184	Ma fi, set plaz, a te 225
Del meu melurament! 185	O quer fortismament. 226
25 Jesu, per ta bontat 186	37 E prec te per tas plagas, 227
Garam de lait pecat, 187	Que de mi merce aias 228
De blasme e d'auniment! 188	Al teu aveniment, 229
26 E d'aquels que ei fait, 189	38 E prec te per ta crost 230
D'aquels i a asat, 190	E per ta sancta vots 221
Fai me perdonament! 191	Que disit umilment, 232
27 Bos Deus, paubr'es ma fes 192-3	39 Quant abellest Eli 233
E res estre merces 197-8	El cap tenguist ecli 234
Nom mena a salvament, 199 16a Se re (Bl. 123v ⁰) vei, 17c tala	Al paire omnipoten, 235

16a Se re (Bl. 123v°) vei. 17c talant mit übergeschriebenem e. 18 apecat. 19a deleit folgt: 168 Qu'ai fait (Meyer fai) pes teus despeis). 19c peit. 21a Meyer Jhesus. 21b tot. 22b E (Meyer [A) ti e a ta maire (ein ähnlicher Fehler ist 8b von Schreiber selbst gebessert). 22c De. 23 a ades fehlt, tengut Meyer; 23b & Meyer e, vas vos fehlt. 26b D'aquel, Meyer D'aquel[s]. 27a-c Bos Deus, so ves, 193 Paubres m'a fes 194 Paucs es mos bes 195 El mas es grân (Meyer) El mal gran es) 196 Que e mi es; 197 E nula res 198 Estre merces 199 Menar nom (Meyer non) pot a salvament. Der Meyer'sche Text ist sonst abgesehen von der Zeileneinteilung und der falschen Worttrennung in Z, 193 von der Hs. überliefert. 28a Et fehlt; 28b gueri stres, Meyer gueris [los] tres. 29a El' fehlt. 29a pecat, Meyer del pecat. 29c, vgl. 13c. 30a Cel me s.; 30c; de von Meyer ergänzt. 32a Deus gardam de m. e. 33a De. 34a pieta, Meyer pieta[t]. 35b Que, Meyer Que[m'], conorts. 36b plaz t'o quer (Schon der vokalisch unzulässige Reim nötigt zu einer Änderung). 36c O quer fehlt.

40 Quem tolas de senestre 236	44 E pel teu nom mirable 248
Em metas al las dextre 237	Defen me de diable, 249
Al teu sanc jutgament. 238	D'efern e del torment, 250
41 E pecats criminals 239	45 E met m'e paradis 251
Ni negus autre mals 240	On om no velesis 252
Nom si'a damnament. 241	Ni no mor ni no ment, 253
42 Perdonam per ta mort 242	46 Mi e mos bevolents 254
Ta ira don a tort 243	E mos propris parenz 255
Non fas emendament! 244	Totas tas autras autras gens! 256
43 Per ta resurrexio 245	(Que eu dic pater noster pel seu
Aunis ma orașo: 246	entendemen.)
Deus meus amen! 247	

⁴¹a = Bl. 124r^o pecat criminal; 41b mal. 41c Meyer sia. 42b mal. 42b ai t.; 42c Que non posc far e. 43a E per; 43b E s'auuis. 45b Meyer novelesis (ce verbe, l'opposé de velhesir n'est pas dans Raynouard). 46 bevolent. volent. E. Stengel.

MISCELLEN.

Handschriftliches.

Peire Espagnol's Alba.

Bei meiner Auseinandersetzung über den Entwicklungsgang der provenzalischen Alba (Ztschr. f. rom. Ph. IX 407 ff.) fehlte mir, ebenso wie Römer, außer einer Alba Serveri's auch die (wie Römer richtig vermutet hatte) religiöse Alba von Peire Espagnol (G. B. 342, I). Ihr Text, teilweise ins Französische umgeschrieben, liegt mir nun in einer mir freundlichst von O. Klein besorgten Kopie vor. Ich füge dem Text von C 350v0 die Varianten von R 99v0 bei, und stelle ihm einen gereinigten Text zur Seite. Unklar bleiben mir Z. 24 und 35 und lückenhaft Z. 33.

Formal steht unsere Alba der von Bernart de Venzac am nächsten, auch inhaltlich tritt sie ihr sehr nahe und scheint ihr Vorbild gewesen zu sein, während sie selbst offenbar durch Folguet's de Marseilla Alba stark beeinflusst worden ist, wie das eine Reihe von wörtlichen Anklängen darthun.

Or leuetz | sus francha corteza gãs.| Leuetz leuetz trop auetz | demoret. Quapropchatz | ses lo iors clers e lu-

Que | lo nos a la dossalba menet. 5 Res cepchal doncx chascus letz e iauzant.

E meta fors de si tot | escurtet. Pero uejatz quals es | lo iors ni lalba.| Ar levatz sus, francha corteza genz, Levatz, levatz! trop avetz demorat; Qu'apropchatz s'es lo jorns clars e luzenz,

Que lo nos a la dolz' alba amenat. Recepchal doncx chascus letz e jau-

E meta fors de se tot' oscurtat! Pero veiatz quals es lo jorns ni l'alba.

I cortoiza. 5 reseual. 7 quieus . . . lauba.

¹ Die Annahme (S. 410), dass das Gedicht Esteve's (461, 3) als eine freie Nachbildung der Alba anzusehen sei, dürste noch dadurch unterstützt werden, daß Esteve's Strophenform $a_6'a_6'a_6'b_4b_4a_6'$ offenbar nur eine Modifikation der schon von Guill. IX verwandten Form $a_8a_8a_8b_4a_8b_4$ ist.

II.

Lo iors est dieus liautz om/nipo-Lo jorns es dieus, lo autz omnipotenz tans.

Que uenc en cham don al mon al-Qui uenc en charn don al mon allumhumnet.

10 & alba | est don ses iors fu nas Et alba es, don cist jorns fo naissenz,

La | reyna maire de piatet. Ben deu | estre grazit son ric pre-

E | ia sia quil nos a prezentet. Pres es del iorn que ylh ab si est alba.

La reïna maire de pietat.

Be deu esser grazitz sos ricx prezenz

Et atressi quil nos a prezentat. Pres es del jorn qui a ab se est'alba.

III.

15 A cum er selh astrucx ricx e ma A! com er cil astrucx, ricx e manenz nans.

Qua tal dompna poira ser uir de Qu'a tal dompna poira servir de grat; gret.

Quar trop ual pus | estre de lieys Quar trop ual plus esser di lieis sir-

Que con querir emperi ni regnet. Que conquerir emperi ni regnat; Quelh | est als sieus say garda e Qu'ell' es als sieus çai garda e guiguirāt |

20 E les mantien si que no son da E los manté, si que no son dampnat, pnet.

Ni nols pren nuetz tan lur es Ni nols pren nuoitz, quan lor es pres pres est alba. est' alba.

IV.

Chascus sia de si eys souinans. | Chascus sia de se eis sovinenz, Que non demor en lescur del | pe-Que no demor en l'oscur del pechat. chet.

Espleytel iors or entrel | chers Espleital jorns, ar entral cars prezenz, prezans.

25 Anz que la mort | li tuella la clar-Anz que la mortz li tuoilla la clartat;

Quar yferns | est si escurs e pauant. Quar enferns es si ocurs e pudenz, Que ja laenz li chaitiv mal fadat Que ia | layns li chaitif mal fadet. Non | auran mais lum ni clartet

ni | alba.;

Non auran mais lum ni clartat ni alba.

⁹ charn don le (so immer in R statt lo) mond alumet. II biaudet etra (?). 14 qui a ab sos sest auba. 15 ricx fehlt. 16 a gret 17 mot 21 can . . . sest. 20 si quanc.

V.

Mas ia negus que sia | penadans 30 Nos desesper si tot sa | mal obret Ab que sen lays e ses fors de l emans E sia clers e si a sescur estet Car dels dos fis sois] | metant Mielhs aculhit quanc | ac son sen camget

35 Doncx qui me | tant pus quel ser pregue lalba.

Mas ja negus que sia penedenz Nos desesper, sitot a mal obrat, Ab que s'en lais e s'esfors dels emenz E sia clars, si a oscur estat; Quar dels dos fis . . . metenz Meilz acoilliz, quan ac son sen camjat.

Doncx qui men tan pois qu'el ser pregue l'alba.

VI.

Sesta dama onron totz humil/let.

Cesta dompna onron tuit humilat; Quar elha es de totz bes | fons & Quar ella es de totz bes fonz & alba.

29 nuls homs. 31 s. let. 32—33 in C ist keine Lücke angedeutet. I. cliers sia escur estet . car dels dos fis sois metans. 35 pres yeu.

E. STENGEL.

II. Textkritisches.

1. Zu Joinville.

Seit Herr N. de Wailly im Jahr 1868 von Joinville für die Société de l'histoire de France eine Ausgabe veranstaltet hat, die damals wohl den endgültigen Text zu geben scheinen mochte, hat er mehrfach, namentlich durch G. Paris veranlasst, weitere Änderungen am Texte vollzogen, denen man selten seine Billigung versagen wird, und die sich auch in dem meines Wissens letzten Drucke (von 1882) wieder finden.¹ Immer aber bleibt noch, wie

¹ Nicht unbedenklich scheint mir die § 25, 62, 670 (= 16b, 42e, 450d = 7, 19, 212 Michel) eingeführte Änderung hui le jour für überliefertes hui et le jour, in dem ich das sehr übliche parenthetische hui est li jours erkenne. Vergl. Mais li deables plus enchauce, Hui est li jors, les arcevesques Et les abez et les evesques Et le clergié que l'autre gent, Barb. u. M. I 304, 1049; Que sage povre, hui est li jors, Tient on por fol en totes cors, Guill. d'A. 103; Et cil qui tienent les granz corz Devienent cop, hui est li jorz, Ren. 9700 (Martin I 50); Li riches n'iert ja si lors Ne tant avules ne sors, K'il ne soit, hui est li jorz, Gracieus, Bartsch, Chr. 4 338, 23. -- In § 193 (= 128c = 161 M.) ist biau von cop zu trennen. — § 229 (= 152d) ist grammatisch unrichtig touz vor coste a coste eingeführt; Michel hat hier S. 52 noch das Richtige. Falsch ist dagegen § 230 unflektiertes grant vor levez, wo 1868 richtig grans (152 f) geschrieben war. — § 21 steht jetzt que que tu le gouvernasses, während 12 f sich nur ein que findet; erstere Lesung hat auch Michel S. 6, aber Joinvilles Gebrauch ist sonst entweder einfaches que oder que ce que (wie 210b, 418g).

mir scheint, mehr denn eine Stelle, die der Besserung bedarf, und für eine möchte ich mir erlauben hier eine Änderung vorzuschlagen. § 23 (= 14c, S. 6 Michel) erzählt der Verfasser, der König habe ihn gefragt, warum er den Wein ungemischt trinke, und fährt fort: et je li diz que ce me fesoient li phisicien, qui me disoient que j'avoie une grosse teste et une froide fourcelle et que je nen avoie pooir de enyvrer. Dass ein großer Kopf und ein "kalter Magen" die Möglichkeit betrunken zu werden ausschließen sollen, ist mir durchaus nicht glaublich, und ebenso wenig, dass man das im 13. Jahrhundert gemeint habe. Wohl aber mag man angenommen haben, wer eines Kopfes und eines Magens von den bezeichneten Beschaffenheiten sich erfreue, laufe weniger Gefahr unvermerkt betrunken zu werden, vertrage mehr als andere. So halte ich denn für wahrscheinlich, dass Joinville nicht pooir, sondern poour geschrieben hat. avoir poour heißt nämlich nicht bloß "Furcht empfinden", sondern auch (gerade wie avoir garde) "zu fürchten haben". S. Il ad tant la bisse aproscee, Ben sout u ele s'est muscee; Si la bisse ne fust ignele, Oie ëust dure nuvele; Del quir perdre öust grant pour, SGile 1863; Paor de mort en eve avra (ein Kind, das in der Nacht geboren ist, da der Mond ins erste Viertel tritt), Méon I 366, 61; il n'a paor de mort, Tant con il le (den Schild) port en l'estor, Fergus 115, 25; Tant con o aus seront, n'aront paour Que nus vers aus ost maintenir estour, Auberon 1182; Or as tu paour de la gent, De chaz e de chiens ensement (sagt die Landmaus zur Stadtmaus), MFce II 93; Si n'avras pas paor qu'il muse A t'amie, Rose 2719; A l'escouter che son poet on savoir briement Que li hons qui le sonne a moult le coer dolent, Paour a de morir (auch hier schwerlich Furcht, vielmehr Grund zur Furcht), Bast. 6099. So verstehe ich auch, wenn es in Bartschs prov. Chrest.4 336, 34 von der Schwalbe heißt non a paor d'auzel de cassa und 338, 4 d'aquel idre(s) a paor la cocodrilla, das aver paor "zu fürchten haben". Von avoir garde "zu fürchten haben" hat Perle in dieser Zeitschrift II 8 gehandelt, wo er auch Belege für den Gebrauch des Ausdrucks ohne die von Brinkmann so seltsam verkannte Negation hätte beibringen dürfen, wie de totes bestes a garde, Ren. 11970 (Martin I 2216); Ai ge donc garde de ma vie? Chastoiem. IX 50; avrai jo garde, sui jou assëuré? Ch. d'Ant. I 43; Con cil ki point ne s'assëure Et ki a garde de son cors, Ch. II esp. 319. Gleichen Sinn hat avoir dote; so je vos creant Que vous n'avés mais nule dote, Percev. 9251; si t'asëure Que tu n'as doute de nule ame, Méon II 170, 503; Ke n'eit meis dute de nul home De perdre ço k'il ëu unt, S Gile 3394; und avoir dotance in Comment qu'el (l'yaue) environ batist, Li feus n'a doutance qu'il moille, G Guiart I 3687; Si revint soujorner en France, Qu'il n'i quida avoir doutance, Mousk. 15081. Damit dürfte denn hinlänglich gerechtfertigt sein, dass ich hinter dem i (ohne Punkt) von pooir die zweite Hälfte eines u einschalte. Wer weiß, ob nicht das Richtige bereits in einer Handschrift steht.

2. Zu den Lais der Marie de France.

Warnkes sorgfältiger Ausgabe der Lais der Marie de France hat im Literaturblatt f. germ. u. rom. Phil. 1885 Sp. 497 ff. Mussafia eine Besprechung gewidmet, der ich in allem Wesentlichen nur beipflichten kann. Ich würde, was die von dem Herausgeber befolgten Grundsätze angeht, allerdings noch mit größerer Entschiedenheit als er mich gegen die Durchführung völliger Korrektheit der Nominalflexion ausgesprochen haben für Texte, die nach anderer Richtung, z. B. bezüglich des Gebrauchs der Tempora, zu voller grammatischer Reinheit zu bringen doch nicht angeht, würde auch Bedenken ausgedrückt haben hinsichtlich der Aufrechterhaltung von Hiaten in gewissen Fällen, wo sie in hohem Grade anstößig und durch Einstimmigkeit der Überlieferung keineswegs geschützt sind. Darauf einzutreten lockt aber einstweilen wenig, so lang nicht alles zu übersehen ist, worauf die endgültige Entscheidung derartiger Fragen sich wird zu stützen haben. Möge Mall das lang Verheißene recht bald vorlegen. Hier nur einige Nachträge zu Mussafias Bemerkungen.

Pr, 17 ff. scheint eingreifender Änderung bedürftig, wenn ein annehmbarer Sinn sich ergeben und nicht grammatisch völlig Unhaltbares stehen bleiben soll. Z. 19 muss das Verbum im Konditional stehen, vielleicht trespassereit de tens oder auch i passereient tens (Sing.); Z. 22 kann mit ceo ki ert a trespasser doch unmöglich "die Sünde" gemeint sein, wie W. annimmt; man wird schreiben müssen De ceo k'i ert, a trespasser "das was (an guten Lehren) darin (in der Schrift der Alten) war, zu überschreiten (oder zu übergehen, d. h. unbemerkt zu lassen?). — G 50 done verlangt die Grammatik und verbietet die Hiatuspraxis der Dichterin nicht; s. S. XXV. - 99 cheval wird aus charnal (Fleisch) verderbt sein. -136 Von voldrai abzugehen ist keinerlei Veranlassung (s. E. Webers Dissertation über voloir u. s. w. S. 24). — 233 tut vor Adverbien zu flektieren ist nicht gestattet, s. Ztschr. II 402. Den gleichen Fehler hat Warnke in Z. 340 eingeführt, ferner in Y 365, 372, Chv 72; dagegen El 262 das falsche tut stehen lassen. — 253 hume ne femme sämtlicher Handschriften hätte ich mir zu ändern nicht getraut, gerade diese Verbindung begegnet in Accusativform als Subjekt gar nicht selten, s. Ztschr. VIII 483. Übrigens ist wohl nach 251 ein Punkt zu setzen. - 257 les plus bas membres ist eine seltsame Bezeichnung; erinnern wir uns wenigstens, dass der Barl. u. Jos. 183, 4 die nämlichen Teile les biax m. nennt; sollten an unserer Stelle wirklich alle Hss. bas haben? — 265 ensemble od (auch Eq 214) ist einer der mir besonders bedenklichen Hiate. - 316 Am Schlusse der Zeile hat sicher das Adverbium jeui zu stehen, von dem Suchier Ztschr. I 431 gesprochen hat. — 322 Die Hs. S hat das richtige si ora, woraus si iura leicht entstehen konnte; orer ist der stehende Ausdruck für "anwünschen"; vgl. Le maldist et si prie et eure, Atre per. 4276; Puis la maudist et si ora Que ..., MFce II 167. - 324

Der Anfang und der Fortgang der Erzählung zeigen gleichmäßig, daß mecine "Arznei" statt meschine zu setzen ist. — 362 Auch hier ist S im Rechte; gewiß stellt sich der Kranke nicht "im Bett" auf, sondern steht vom Bett auf. — 392 sun quer ist Subjekt. — Nach 402 ist ein Fragezeichen zu setzen. — 416 dougers in P ist das Richtige. — 432 L. Al semblant a apercëu De sa dame. — 436 L. s'il l'aime. — 463 pout ist grammatisch unmöglich; l. puet. — 512 L. n'en. — 550 Das zweifellos Ursprüngliche hat wieder P. — 713 Nach dieser Zeile ist die Interpunktion zu setzen statt nach der nächsten. — 750 Die richtige Lesart ist die von P. — 803 L. s'i.

Eq 48 L. Va en la cuntree e chacier? — 65 Auch mir genügt der Vers nicht; doch möchte ich A li Pestuet vorschlagen. — 92 a li von S genügt vollkommen; partir heißt "Anteil haben". — Nach 136 ist ein Punkt zu setzen. Was folgt, ist gänzlich ohne Sinn, und ich vermag nicht zu erkennen, wie darin liegen kann, was Warnke herausliest. Es ist quider ez zu schreiben, und zu übersetzen: "weil ihr ein mächtiger König seid, mein Gatte euer Lehnsmann ist, würdet ihr, vermute ich, meinen über meine Liebe verfügen zu können." — 181 Wer den Unterschied kennt, der zwischen parler ed und parler a jederzeit bestanden hat, wird hier a vorziehen. — Warum ist 60 nicht quels, 144 nicht graindre eingeführt?

F 34 und 98 Abermals schwer annehmbare Hiate. — 43 L. l'a mult; vgl. 303. — 61 Der Vers lautete wohl ursprünglich Sa prude femme en enhai (vgl. G 480); dass das eine en verloren ging, ist leicht zu begreifen. — 114 L. l'i. — 154 Von H hier abzugehen that nicht not. - 182 Der Plural chandeiles ist schwer zu entbehren. — 204 H scheint bessere Lesart zu geben. — 359, 458 Warum Le Fraisne im Nominativ? — 369 Der Plural unt von H ist besser, da es sich um einen vereinbarten Tag handelt. - 388 L. Tant que ele. - 305 Auch Mussafia nimmt hier Anstofs. Vielleicht Sa manière e quels ele fust, Ja pur sa fille ne perdist (so ware sie um ihrer Tochter willen nicht zu Schaden gekommen). - 447 L. le me. - 524 Dass cuvine Zusammenkunst heisse, wird kaum zu erweisen sein. Ich zweifle nicht, daß Marie convive (convivium) geschrieben hat. Das Wort ist oft verkannt worden, so Barb. u. M. I 318, 1460, wo der Reim es hätte retten sollen, eb. 341, 2166, wieder bei GCoinsv in Ztschr. VI 325, 25, wo der Reim ebenfalls es nicht geschützt hat; Gir. Ross. 120, wo R. Köhler (Jahrb. XIV 4) ihm zu seinem Rechte verholfen hat. An allen diesen Stellen ist das zweite v mit n vertauscht. Anderwärts sind übrigens dem Worte Verunstaltungen erspart geblieben.

B 40 L. querrez? — 58 Der Vers bedarf eingreifender Änderung; etwa Nel creit, ainz l'a a gab tenu? — 100 L. En maint. — 119 L. E el li fait (nämlich fianer). — Nach 121, 254 wird man auch 27 Que lesen müssen. — 242 Die vorgenommene Änderung scheint mir durch das S. XXVI Vorgebrachte nicht gerechtfertigt. — 244 alé ist einzig annehmbar. "Keiner ist, der ihn nicht lange beobachtet hätte und nicht oft in seine Nähe gekommen wäre." —

265 Dass tant ... e 'teils ... teils' heise, ist weder erwiesen, noch wahrscheinlich. Es wird zu schreiben sein E tant en grant destresce mise Que.

 \bar{L} 232 cumpain als Accusativ muss befremden in einem Text, in dem wohl bezeugte Flexionssehler im übrigen so ängstlich wegemendiert sind.

Da 6 l. reciut; das Präsens recuilt ist dem Sinne des Wortes nach ebensowenig angemessen, wie der Zeitform nach. — 15 Eine nahe liegende Änderung für den verderbten Vers scheint mir De ses Pistreis. — 63 E zur Einführung des Verses ist unschön; l. aama. — 143 Es ist unwahrscheinlich, daß efforcier 'stärken' heiße; S hat enforcié. — 147 Ein Imperfectum Conjunct. paßt zu dem Futurum des Hauptsatzes ganz und gar nicht. — 151 und 152 werden umzustellen sein. — 164 L. Qui. — 244 L. Aussi.

Y 17 Der Vers hat, wie ihn der Herausgeber lauten läßt, keinen Sinn. — 112 Auch hier unerträgliche Verbindung von Zeitformen; nicht minder 121 (und Milun 219), wo mua zu lesen sein wird und 239, 240. — 127 Der Vers muß stärkere Interpunktion vor sich, ein Komma nach sich haben. — 206 Wenn sonst nirgend wo, so ist doch gewiß hier der Flexionsfehler der Dichterin wohl bezeugt.

L dreisilbige Aussprache des Wortes Laustic scheint mir besser bezeugt oder mit geringfügigeren Änderungen durchführbar als zweisilbige. — 27 Ein en vor öi darf nicht fehlen. — 142 Eher als li wird part fehlen dürfen.

M 46 il ist wohl mit ele zu vertauschen. — 64 L. E s'i oder Si la? — 171 Auch hier hat der Ausdruck durch Beseitigung des überlieferten Flexionssehlers an Natürlichkeit keinessalls gewonnen. — 332 Sicher d'onur. — 407 Nur s'i ist möglich. — 449 L. aama wie Da 63. — 511 L. l'i. — 525 und 526 Auch hier wird der Text sich besser an S anschließen: n'i manderent parent: tul' altre gent.

Ch 20 ff. Die schwer geschädigte Stelle dürfte etwa so zu gestalten sein: Tutes les dames d'une terre Vendreit mult mielz d'amor requerre Que un fol de lur pan tolir; Kar cil s'i vuelt arrier ferir. Se dame fait a tuz lur gre, De tuz a bone volenté; Purquant u. s. w.; endlich Z. 32 s'en entremist e nuit e jur. "Allen Damen eines Landes würde es besser frommen um Liebe zu bitten, als einen Narren von ihrem Schoss abzuschütteln; denn er stürzt sich immer wieder darauf. Wenn eine Dame allen nach ihren Wünschen thut, so hat sie Wohlwollen von allen zu erwarten; immerhin, wenn sie nicht auf sie hören will, soll sie sie wenigstens nicht kränken. Die Dame, von der ich erzählen will, und die um ihrer Schönheit und Trefflichkeit willen so sehr um Liebe angegangen wurde, lies sich dies jederzeit angelegen sein."

48 Es liegt nahe zu schreiben des allres espleitast, wofür außer der Logik auch Z. 62 spricht. Doch begegnen auch anderwärts Beispiele davon, daß im Widerspruch mit der strengen Folgerich-

tigkeit der Gedanken ein untergeordneter Satz die Negation aufnimmt, weil der übergeordnete negiert ist. Hier nur ein Beispiel: Per vo pitie ne voilliés consantir, M'airme ne soit perie ne dampneie. Ich komme anderwärts darauf zurück. — 125 L. feru. — 134 Warum ist von dem überlieferten les altres ne duterent abgegangen? — 158 Die richtige Ergänzung für den zu kurzen Vers ist m'en vor puis. — 213 L. En la.

Chv 21 Besser en merveilliez mit S. — 50 Wer weiß, daß route "Schaar, Zug" heißt, wird im Anschluß an S lesen Que la rote passer

deveit.

El 25 Nach dem Verse soll kein Punkt stehen; zu est avenu ist L'aventure Subjekt. Das prädikative Participium braucht, weil es voransteht, nicht zu kongruieren; s. Ztschr. VIII 483. - 39 L. li osast. — 62 Vermutlich charuier "Pflugknecht". — 118 Dem überlieferten quant steht avant "weiterhin" näher. — 140 Die vorgefaste Meinung, die Dichterin handhabe die Nominalflexion völlig fehlerlos, hat auch hier eine Änderung herbeigeführt, aber eine wenig glückliche; i tritt erst spät bedeutungslos zum unpersönlichen avoir, wenn dasselbe eine Ortsbestimmung bereits bei sich hat, wie hier el burc. Muss durchaus geändert sein, so ersetzt trovot oder aveit das überlieferte erent besser. Aus dem eben angeführten Grunde ist i 166 neben ici nicht zu dulden und muß · mit il vertauscht werden. — 174 An ristei ist schwer zu glauben; ein fustei neben einem bois befriedigt auch wenig; ich möchte rosei vorschlagen. — 216 L. rut e departi. — 219 tant ist sicher falsch; nach 222 wird man zu schreiben haben E bien trente oder lui trentisme de chevaliers. Auch 220 kann ich mir nicht gefallen lassen; es wird heißen müssen Tuz les chargent "sie übergeben dieselben sämtlich ihren Knappen". — Ob die Änderungen in 224 durch das S. XXIX Vorgetragene genügend gerechtfertigt sind, wird sich später ausweisen. — 357 Der Hiatus würde durch ein vor ceinture gesetztes u leicht zu beseitigen sein; 511 könnte ceinturete eingeführt werden. — 393 L. n'i. — 466 grant fügt sich übel zu prisun; besser stünde es bei friçun. — 468 Auch Mussafia nimmt an duter Anstofs; das Richtige scheint mir oster. -Nach 486 darf kein Punkt stehen, und 488 ist vor deveit ein ki einzuschalten. Der König spielt mit einem französischen Ritter, der seiner Tochter Lehrer ist. - 525 Hier ist en vor ai einzuschalten. - 560 L. Quant. - 567 L. l'afiance oder la fiance. -581 Auch hier hat der Ausdruck durch die Beseitigung des Flexionsfehlers nicht gewonnen. - 597 E si findet man nie anders als vor dem Verbum; l. etwa E ai oder E s'ai, wenn si (sic) sein i einbüßen kann. — 604 Will man den Gedanken richtig ausdrücken, den Warnke hier im Sinne hat, so muss man deus tilgen und sagen Cum ci a dur departement; ohne ci ist der Ausruf unmöglich. Man könnte auch schreiben Deus, tant dut (= dout, fürchte ich) le departement! - 672 Lieber als e zu Anfang würde ich tres vor tuz hinzufügen. - 674 L. afiance? - 697 L. ot (audit) de lui la grant

amur. — 789 L. ont. — 842 Die von Roquefort versuchte Ergänzung des Verses ist sicher nicht die richtige. Vielleicht A poi d'ire toz n'esmarrist? — Nach 846 scheint etwas zu fehlen. — 1176 L. chescune confort ot.

Zum Glossar sei bemerkt: sei afoler L 416 heifst "sich ein Leides anthun". broches Y 290 sind "Spitzen, Zinken". Dass berserez G'86 "Köcher" heiße, ist mindestens sehr ungewiß. chief F 121 dürfte etwas weniger zuversichtlich mit "Stück" übersetzt sein. cu "Hahnrei" ist eine Form von unsicherer Existenz; es sind das Femininum coupe, das Verbum acoupir zu bedenken. des i que (in der Handschrift hier immer de si que) scheint mir noch heute eine bedenkliche Zerlegung, s. Ztschr. IV 162. dossal G 366 kenne ich nur als "Rückenwand" eines Bettes, auch eines Altars. empeirier El 44 ist nicht "übel behandeln", sondern "anschwärzen." sei entresaisir Eq 185 ist nicht "einander fassen", sondern "einander in Besitz setzen". esbäiz Y 77 ist im Glossar nicht erwähnt; es heißt an dieser Stelle "Laffe". esclot G 05 darf man nicht so ohne weiteres = esclo setzen, und, weil letzteres "Spur" heist, mit "Huf" übersetzen. hoge dient in den Büchern der Könige zur Übersetzung von tumulus; dass es "Höhle" heiße, lehren auch die Yonecstellen nicht. sei löer G 426 "zufrieden sein" wie neufranz. a peine G 363 heisst "mühsam", nicht "kaum". plain in de plain eslais ist plenus, nicht planus; der Hinweis auf galop uni ist deswegen nicht zutreffend, weil galop eine Gangart, eslais nur das Losgehen einer Bewegung ist; bei jenem hat die Angabe, dass er ebenmässig sei, guten Sinn (bezieht sich übrigens durchaus nicht auf die Schnelligkeit), von diesem läfst sich gleichmäßiger Fortgang gar nicht aussagen, wohl aber Völligkeit, Rückhaltlosigkeit. refreindre heißt überhaupt meines Wissens nie "wiederhallen", und "ich werde meinen Schmerz wiederhallen lassen" El 950 liegt zudem, wie mir scheint, jenseits der stilistischen Möglichkeiten für einen altfranzösischen Dichter. Das Wort heißt "zur Ruhe kommen, still werden, sich legen", wenn es intransitiv ist. röé ist mit "mit Flittern besetzt" nicht ganz zutreffend übersetzt; es muss sich auf Färbung mit radförmigem Muster beziehen; daher denn auch die öfter begegnende targe röee; face röee, das im Gaufrey mehrmals begegnet, ist ein rundes Gesicht. soldeur El 246 halte ich für eine unmögliche Bildung, sofern es "Söldner" heißen soll; es wird die Lesart der einzigen Handschrift in soldeier abzuändern sein. suffrance in DA 75 ist nicht "Leiden" sondern "Sichgedulden, Harren" (sei suffrir). surjur L 206 heißt "Verpflegung"; der destrier sejorné ist ein wohlgepflegtes Ross. tant El 475 ist nicht gleicher Art wie Lst 27; es heißt wie tantum "nur, bloss"; vgl. Neient tant a la gent Est asuagement, Mais a trestute rien Fait la nuit uncor bien, Phil. Thaon Comp. 297. tenir bien (mal) heist "jemandem nützen, (schaden), zu jemandes Gunsten (Ungunsten) wirken"; ebenso sagte man tenir pro, porfit, damage. Für se tenir war sei tenir zu setzen. user grant peine kann schwerlich heißen "Pein erdulden", wie für Ch 212 angenommen ist, le siecle,

la vie, son aage u. dgl. ist neben user nie Accusativ der Zeitdauer, sondern Objektsaccusativ, und user heifst in dieser Verbindung "hinbringen, verbrauchen"; so ist es auch hier, man hat blofs das vor

suffreient stehende en vor la grant peine zu stellen.

Zu den vielen Kleinigkeiten noch ein paar grammatische: S. XXVII wird aus Anlass von El 30 gelehrt, le brauche, wenn es nach dem Infinitiv stehe, sein e vor vokalischem Anlaut nicht zu verlieren. Dazu ist zu bemerken, dass in einer Verbindung wie contredire le osast das le keineswegs enklitisch zum Infinitiv, sondern proklitisch zum Verbum finitum gehört, gerade wie bei umgekehrter Stellung (courez le armer) es enklitisch zu courez und ja nicht zu armer gehört, wie aus courez le tost armer ersichtlich wird. Das proklitische le aber verliert sein e vor Vokal durchaus. Darum muss an jener Stelle li eingeführt werden. — Eine Annahme, die ich durchaus nicht gut heißen kann, ist die S. XXXIII gewagte, daß Marie bisweilen das Participium des reflexiven Verbums nach estre in den Accusativ gesetzt, im übrigen aber die prädikative Bestimmung zu estre durchaus nach älterem Brauche im Nominativ gegeben habe. Nichts giebt, so viel ich sehe, ein Recht zu glauben, dass nach estre das Particip früher in den Accusativ getreten sei, wenn jenem ein Reflexivpronomen voranging, als sonst. Die Stelle, die zu dieser Annahme gebracht hat, und die zweite, die auf Grund derselben (wenig glücklich dem Gedanken nach) geändert worden ist, lehren eben bloß, daß bei Marie die Verwendung der Kasusformen nicht die gleiche ist, wie sie bei sorgsamen alten Dichtern des Kontinents entgegen tritt; gleiches zeigt der durch den Reim gesicherte Subjektskasus Octovian L 85, der S. XXXV in § 4 nicht fehlen sollte, und so andere Stellen in nicht geringer Zahl. Doch darauf sollte ja hier gar nicht eingegangen werden.

A. Tobler.

3. Zu den ältesten französischen Sprachdenkmälern.

I. Zu den Eiden.

Von denjenigen, welche bisher von den Eiden gehandelt haben (und ihre Zahl ist bekanntlich nicht gering) hat meines Wissens niemand an einer Stelle Anstoß genommen, die nach meiner Ansicht verderbt ist. Es ist die folgende: . . . si salvarai eo cist meon fradre Karlo et in aiudha et in cadhuna cosa . . . Zunächst ist anstößig die Wendung salvar in aiudha "in Hilfe schützen". Eine solche zum mindesten pleonastische Wendung wird sich gewiß in keinem französischen Denkmal auffinden lassen. Noch auffälliger aber ist die Verknüpfung der beiden Begriffe aiudha und cadhuna cosa durch et — et. "Jemanden sowohl in Hilfe als auch in allen Dingen schützen" ist eine so unklare, ja unlogische Ausdrucksweise, daß man sie selbst in einem Schriftstück nicht voraussetzen darf, daß einer Zeit angehört, wo die Sprache noch mit dem

Ausdruck ringt. Die Besserung wird uns durch eine andere Stelle desselben Textes nahe gelegt: in nulla aiudha contra Lodhuwig nun il iv er oder, wie statt dessen jetzt gelesen wird: . . . nun lui ier. Hier haben wir die auch sonst (s. Godefroy) begegnende altfranz. Wendung estre en aiude "unterstützen" vor uns, und wir brauchen dieselbe nur in der fehlerhaften Stolle einzusetzen, um den Sinn durchaus tadellos zu gestalten. Es ist also zu lesen: . . . et in aiudha er in cadhuna cosa. Die Form er neben der eben genannten ier ist nicht auffallender als fazet (lat. faciat) neben conservat, fradre neben fradra in demselben Denkmal. Dass ein nachlässiger Abschreiber er mit et vertauschte (wofür ein zweiter die Abkürzung & einsetzte) ist bei der Ähnlichkeit der Buchstaben t und r leicht erklärlich; die gleiche Verwechselung hat bei Entstehung des Fehlers lostanit statt lo fraint in demselben Denkmal mitgewirkt. (Nachträglich sehe ich, dass schon Bonamy und, ihm folgend Roquefort, Glossaire I, p. XXI, ero statt et einsetzen, doch ohne jegliche Begründung; vgl. dazu Heidelbergische Jahrb. der Lit. für Phil. etc. 2. Jahrg. 1. Band S. 316).

II. Zum Saint Léger.

1. In der 8. Strophe des Saint Léger bietet die Hs.: Sa gratia li perdonat Et hunc tambien que il en fist De Hostedun evesque en fist. Schon Diez ("Zwei altrom. Gedichte") änderte hunc in hanc, ein Wort, das sich auch in der 27. und 31. Strophe dieses Denkmals findet, und zwar in der Bedeutung des ital. anche ("auch"). Indessen ist dadurch die Schwierigkeit, welche diese Stelle bietet, keineswegs beseitigt. Wie schon G. Paris in seiner Ausgabe des Saint Léger (Rom. I 305) angedeutet hat, ist zunächst das mit sich selbst gebundene fist in hohem Masse auffällig (beide Male geht demselben en voran), in höherem als in Str. 12 tam bien en fist: consilier fist; ferner, und dies ist noch wichtiger, bleibt der Sinn dunkel, wie sich sofort herausstellt, wenn man die Stelle übersetzen will. G. Paris hat diesen Schwierigkeiten durch eine Änderung abzuhelfen gesucht. Er liest: Et anc tant bien que il ent fist De Ostedun evesque en Crist. Aber die Wendung evesque en Crist dürfte kaum altfranzösisch sein; jedenfalls müßte sie erst durch Beispiele belegt werden. Ich schlage vor, das Wort hunc (unc) = unquam beizubehalten und folgendermaßen zu lesen: Et hunc hume tam (tant) bien ne fist ("Und nie that er einem Menschen so viel gutes", erg.: wie ihm, Léger). Dass ein Abschreiber nach hunc das graphisch sehr ähnliche hume 2 ausliess, ist nicht auffallend. Die Partikel ne (non) des Originals hielt der provenzalische Abschreiber für den Abkömmling des lat. inde und setzte dafür das in seiner Sprache

¹ Lücking (Mundarten 23) schlägt, wie ich nachträglich sehe, vor: Et doncques il tant bien ent fist. Aber il, das doch auch im vorhergehenden Verse fehlt, scheint hier durchaus nicht am Platze zu sein.

² u für gemeinfrz. o uuch z. B. Str. I, f.: cantumps.

gleichbedeutende en ein: an diese Versehen schloß sich die weitere Verderbnis des Verses an.

2. 37, c Hs.: Ciel biens qu'el fist cilli pesat. G. Paris liest cil (ecce ille) li, mit unerträglicher Wiederholung des Demonstrativpronomens; ich schlage vor: si li: si (sic) nach dem Subjekt wie Passion 64, c Et el medeps si pres sa cruz.

F. SETTEGAST.

III. Etymologisches.

1. Romanische Etymologien.

I. abbiaccare.

Caix Studi di et. rom. nr. 128 führt dieses pistojesische Wort an und leitet es von *flaccare ab. Allein der Übergang von f in b ist ummöglich, er wird durch zwei oder drei andere zweiselhafte Etymologien keineswegs gesichert. Näher liegt Annahme von Umstellung des i =tosk. abbacchiare = *abbattulare von *abbattere. Das chianajuolische abachito statt abbachito zeigt auffälligen Konjugationswechsel, der aber leicht erklärlich ist, da der Zusammenhang mit dem Primitivum völlig vergessen war.

2. beffa.

Die Herleitung der zum Stamme beff gehörenden romanischen Wörter, die Diez I³ 60,f. verzeichnet, aus dem Germanischen weist Baist Rom. Forsch. I I I I ab, allein das von ihm vorgeschlagene bifidus erregt schwere lautliche wie begriffliche Bedenken. Lautliche: das ff des Italienischen, das f des Spanischen verlangen als Grundlage ff, nicht f, ein allfälliges *biffus am *bifdus ist nach allen Seiten hin bedenklich. Für die 'sard. Wörter: beffa beffare beffulanu imbeffare müßte man Entlehnung aus dem Italienischen annehmen. Sodann die Bedeutung: bifidus "gespalten" soll zuerst von der Unterlippe des Pferdes beim Fressen gesagt worden sein, und sich dann weiter ausgebildet haben. Allein das Verbum kann seiner Bedeutung nach nur von beffa abgeleitet sein, dies wiederum nicht von befo umgebildet, da auf solche Weise nicht Abstracta gebildet werden. Gehen wir aus von da Redensart far beffe "die Lippen gegen einen zuspitzen", so ergiebt sich leicht, dass dieses beff nichts anderes ist als eine Onomatopoeie: es drückt den Schall aus, der ertönt, wenn die Lippen in diesen Stellung treten. Von hier aus ergeben sich die weiteren Entwickelungen ohne Schwierigkeiten. Nur span. befo säbelbeinig vermag ich nicht damit, aber ebenso wenig mit bifidus zu vermitteln. Bei Annahme einer onomatopoietischen Bildung, bei der mehr Gewicht auf die Konsonanten als auf den Vokal gelegt wird, finden dann auch die Formen mit a statt e, die Diez anführt, ihre Erklärung. Ihnen füge ich noch it. baff bei; wegen der Bedeutung mag man deutsch, dialektisch schnauz = schnurrbart, neben "schnauze" vergleichen.

3. span. esconzado.

Diez IIb s. v. giebt kein Etymon, Baist Zeitschr. V 551 rät auf *excuneare. Übergang von ½ zu z ist im Spanischen unerhört, corzo Reh stellt Diez zwar zu caprea, aber schon deshalb mit unrecht, weil pr nicht zu ur wird. Von comptus geordnet konnte ein *excomptiare* aus der Ordnung bringen gebildet werden, das dem spanischen Worte nach Laut und Form völlig gerecht wird. Das entsprechende ital. sconciare ist auf das moralische Gebiet beschränkt.

4. *graulus, a die Krähe.

Frz. grolle Wb. IIc, gracula "wiewohl das Suffix acul regelrecht nur zu aille oder ail wird." Ital. dialektisch (piemont.) und mndl. grol seien aus dem Französischen entlehnt. Desgleichen hält Cihac I III graculus für das Etymon des rum. graur. Beides ist unhaltbar, als Grundform ist *graulus, *gravulus anzusetzen, vgl. frz. parole: parabula, piem. tola: tabula; rum. nour: *nubulum (nubilum). Ob nun dieses Diminutiv von ravus grau oder ravis heiser sei, ob das g von gracula stamme und das nebeneinander von *ravulus und gravulus auch ein granucula zu *ranucula erzeugte, oder ob es in beiden Wörtern anderswoher stammt, mag unentschieden bleiben. Nach Miklosich Rum. Lautlehre Vok. III 4 steht nour für *nuor vgl. istr. nuoru doch fordert das nicht *gráor. Nach dem Gesetze, dass der tonlose Vokal der Paenultima dieselbe Klangfarbe hat, wie der entsprechende betonte, dass also da, wo ú von getrennt ist, auch tonloses u nicht zu q wird, erwarten wir núur. Naturgemäß klingen tonlose Vokale dunkler als betonte (namentlich wenn Tiktin Stud. z. rum. Phil, I 4 mit Recht lehrt: o und u unterscheiden sich durch die Intensität der Artikulation der die Enge bildenden Organe); wo nun beide Nüancen unmittelbar zusammentreffen, prägen sie sich stärker aus.

5. span. jeja.

Span. *jėja* eine Art Weizen aus sasia, eines der wenigen keltischen Wörter, die, soviel ich sehe, auf spanisches Gebiet beschränkt sind, genaue Nachforschungen in Dialektwörterbüchern dürften es immerhin auch anderswo auftauchen machen. secale Taurini sub alpibus asiam vocant Plin. XVII 40 ist in sasiam zu bessern, vgl. skr. sasya abaktr. hahya, cymr. haidd und Stokes bei Rhys Lectures on welsh filol.² 8.

6. ital. sciupare:

D'Ovidio Arch. Gl. IV 151 Anm. 3 bestreitet mit Recht Flechia's supare ebenda II 341 und stellt exsăpare auf. Allein der Vokal macht Schwierigkeit. Zu Grunde muss ein Stamm mit \bar{u} oder au

liegen, den das germ. saup-an bibere gewährt. Wie stark dieser in Italien verbreitet ist, ersieht man aus Caix Studi nr. 667. Neap. nzuppare bedeutet "infondere", *exsaupare, dessen Gegenteil: "ausgießen", kann leicht zur Bedeutung "verderben" kommen. scipare = lat. exsipare hat ebenso den Vokal der endungsbetonten Formen verallgemeinert.

7. *scuppire speien.

Ein Wort, das außer im Ital. log. überall vorkommt, vgl. Diez I s. v. escupir. Im Rumänischen wurde scuppio zu *scuipo, dann fand Übertritt in die a-Konj. statt. Der Stamm ist wie spucken u. dgl. onomatopoietisch. Cornus exconspuere Rom. IX 130 scheitert an der Existenz des rumänisches Wortes. Die angesetzte Grundlage könnte sich kaum daraus entwickelt haben, bei einem vulglat. *exscupire aus excosp- ist der tonlose Laut im Span. Port. Frz. unerklärt. Die Annahme das die verschiedenen Gebiete unabhängig aus ex conspuere zu ihren Formen gelangt seien, ist, da die geforderte Dissimilation nicht zu den häufigen Erscheinungen gehört, nicht wahrscheinlich zu machen.

8. Ital. sdrajarsi.

Diez IIa s. v.: wahrscheinlich got. straujan. Allein st wird nicht sd, sdrucciolare ist, wie Ascoli Arch. Gl. VII 516 n. 1. mit recht bemerkt, *disroteolare; Diez selbst hatte sdrucire aus *exresuere hergeleitet. So ist wohl auch sdrajare ein gutlateinisches Wort: *disradiare j, vor dem Tone regelmäßig aus dj entstanden, wird verallgemeinert.

q. *sisa.

Diez IIb s. v. denkt an lat. censa, desgleichen Cornu Rom. XIII 305, mit richtiger Deutung des i statt e. Vergleicht man taglia Steuer mit tagliare, so hat *scīsa = scĭssa ebenso viel Anrecht; pg. scisar abschneiden, zurückbehalten spricht eher dafür. Die Erklärung des i statt i bleibt dieselbe.

10. Span. tobillo.

Die Diezsche Erklärung IIc s. v. ist von Baist Zeitschr. VII 123 mit Unrecht durch eine andere ersetzt worden; ein Deminutiv von tüba past begrifflich schlecht. tobillo geht auf *tubellum zurück, das sich zu tuber verhält wie agellus zu ager u. s. w. Das meint wohl Diez, wenn er sagt: "unmittelbar aus tuber abgeleitet."

II. vouge.

Das Wort ist von allen Etymologen übergangen. Den Weg weist prov. vezoig Bartsch Chr. 4 52, $_3$ I = lat. viduvium, in griech. lat. Glossaren $\delta ux\acute{\epsilon}\lambda\lambda\alpha$ übersetzend. Nachtoniges by wird frz. stets g (vgl. Arch. f. lat. Lex. II 434), pluie geht mit ital. pioggia auf vulgl. $*pl\acute{o}ja$ zurück.

12. lui et lei.

Wie lat. $ill\bar{\imath}us = ille$ (Gen.) +ius (Gen. von is) entstanden ist, so bildete die Vulgärsprache einen Dativ illo+ei = illoi, woraus illui, wie quoi cui, ebenso Fem. illae+ei = *illei, dazu Gen. illeius = prov. leis. — So Thomas Romania XII 332. Gegen Toblers Erklärung wendet er nur ein, dass er selbst eine andere wisse. Ob diese andere auch eine bessere ist? Meunier-Havets Erklärung von illius wird m. W. in Deutschland von den wenigsten angenommen, I. Schmidt und Corfsen sprechen sich thatsächlich dagegen aus. Da ferner hujus huic jedenfalls nicht wie, sondern nach cujus cui gebildet sein können, — denn der Übergang von \bar{o} zu \bar{u} ist bedingt und begründet im u von qu, eine Bedingung die bei hujus hui fehlt, - so bleibt für das vulgärlat. illui eben auch nichts anderes übrig. Ist nun für die betonte Form des Femininums im Vulgärlat. illae eingetreten, so konnte dies, meine ich, sehr wohl vom Masc. sein i bekommen: illei; auch im Gen. Sg. die Geschlechter unterscheiden zu können, mag das e von hier aus in den Gen. Sg. Fem. gekommen sein. Aber alle diese Formen sind jünger (und das ist mir das wesentlichste) als die geschlechtslosen klassischen. Damit bleibt Toblers Deutung von lui zurecht bestehen, nur möchte ich die Analogie von huic, vor allem aber des Gen. illuius hinzufügen; dass der letztere existierte, ist durch das mehrfach belegte ipsujus durchaus wahrscheinlich. Den richtigen Weg hat schon Schuchardt gewiesen. Thomas scheint ihn nicht recht verstanden zu haben.

W. MEYER.

2. Ital. anzi, frz. ains.

Der Verfasser der hier, Bd. VI 256 ff. gedruckten Abhandlung über die afrz. Adverbien der Zeit, hatte bei Besprechung von afrz. ainz (S. 260) das von Diez, Et. Wb. I anzi, bevorzugte ante+s adverbiale als Grundlage der frz. Partikel anerkannt, ohne sich die Schwierigkeiten zu vergegenwärtigen, die sowohl das ital. -zi wie der Diphthong ai und das auslautende z des frz. Wortes dieser Herleitung bereiten. Ich änderte, darauf hinweisend, die betreffende Stelle bei der Korrektur der Abhandlung und fügte zur Begründung dieser Änderung eine Anmerkung des Sinnes bei, dass man versucht sei für anzi und ainz einen Typus *ante+i, etwa ante id (vgl. lat. ante id tempus) vorauszusetzen, nicht das in der schriftlichen Überlieferung belegte anteo (für antea), das im Ital. anzo geworden wäre. Hieran anknüpfend tritt neuerdings, Romania XIII 572, Herr Thomas für das von Diez abgelehnte Etymon Ménages *antius ein, und giebt mir zu bedenken, dass ich, indem ich bei der Bestimmung der gemeinsamen Grundlage von anzi und ainz von anzi ausginge, einen wesentlichen Punkt vergessen hätte, mich nämlich zu vergewissern, ob diese Grundlage solid und anzi nicht vielmehr an

Stelle eines anzo getreten sei. In der That hat Herr Th. anzo gefunden; freilich in Texten, die erst nach Veröffentlichung meiner Anmerkung (1882) ans Licht gezogen worden sind, im Uguçon da Laodho (1884) und in dem von Ulrich, Romania 1884, herausgegebenen Recueil d'exemples, sodass mich sein Vorwurf gar nicht trifft. Denn Herr Th. citiert nur jene Texte, aus denen Tobler und Ulrich anzo selbst schon hervorhoben; er nimmt freilich nicht Anstand diese Beispiele als quelques exemples au hasard darzubieten, und zu behaupten, dass anzo sich souvent dans les anciens textes italiens finde. Pour ne pas multiplier les citations führt er, um noch ein Übriges zu thun, das von Levi in der lateinisch-italienischen Urkunde vom Jahre 1193 (Giornale di fil. rom. I) als da oggi innanzi gedeutete adoienantio an. Er erweckt so die Meinung, dass ich ein oft in alten italienischen Texten begegnendes Wort unbeachtet gelassen und gar unvorsichtig bei Abfassung meiner Note zu Werke gegangen sei. Ich hätte sonst, wie er, anzi aus anzo und dieses aus dem supponierten Komparativ *antius ziehen müssen. Es thut mir nun leid, Herrn Th. einer unvorsichtigen Behauptung zeihen und nicht nur die Mahnung bei Folgerungen die Solidität der Grundlagen nicht außer Acht zu lassen, zu eigner Nachachtung an ihn zurückgehen lassen, sondern im Hinblick auf seine weiteren etymologischen Versuche in demselben Heft der Romania (altfranzösisch anceis ebenfalls von antius, forceis von forti us u. dgl.), ihm empfehlen zu müssen, sich von den lateinischen Accentverhältnissen eine genauere Vorstellung und vom Vulgärlateinischen und von den Grundsätzen etymologischer Forschung eine klarere Ansicht zu verschaffen.

Was A. Mussafia (Monumenti antichi) zu Giacomino bereits 1864 bemerkte: quanto alle vocali, vuolsi anzi tutto avvertire quella particolarità che forma la nota distintiva dei monumenti che qui publichiamo, il mutamento cioè dell'e della desinenza in o . . . la famo (fame), la lecco (lex), cento (gente), naco (nacque), entendro (= -dre) dondo (donde), incontinento (= -te)..., wozu sich im Glossar: enanço = innanzi, davanço und davanzi stellt, und noch hervorgehoben wird: negli altri monumenti antichi dell'Italia settentrionale questo tramutamento di vocale non ha luogo che raramente (nur so = se), war mir wohl gegenwärtig, indem ich von einer Deutung des anzi aus *anzo (und *antius) absah, das übrigens auch Mussafias Texte nicht kannten und kein weiterer vor 1882 gedruckter Text hat. Es war mir außerdem geläufig, daß Barsegape neben davanzi: davanço und für anzi, innanzi: ançe inançe bietet, dass Bonvesin: inanzi inanze, denanze, anzi anze anz, Mussafias Katharinenleben neben undo (onde) auch davanz schreibt, und die lombardisch - emilianischen Mundarten entsprechend heute inanz inans sagen, aber weder inanzo noch anzo, dass also o bei den Produkten aus ante sekundär ist! Es stellt sich nur in jenen Mundarten und nur da ein, wo o auch sonst für auslautenden Palatalvokal geschrieben wird, oder wo der Palatalvokal heute und im

Mittelalter fehlen durfte, nicht aber in Mittel- und Süditalien, wo nur anzi, innanzi besteht, und nicht in den übrigen nordital. Mundarten. Herr Th., hielt die Maske für ein ehrliches Gesicht, wenn er auf das anço des Norditalieners Uguçon aus Lodi, der auch anz (197, 292, 407), häufiger ançi (125, 452) und neben enançi (1821): davanz (352) und denanti (83) schreibt, und auf den norditalienischen Recueil sein unbezeugtes *antius gründete, das gewiß nicht zu Ménages schlechtesten Einfällen gehört, aber als Grundlage für ital. anzi afrz. ainz und gleichzeitig afrz. ainçois¹ mit dem Beweismaterial, das Th. beibringt, heute Niemand glaubhaft gemacht werden kann.²

G. GRÖBER.

Verbesserung.

S. 74, Z. 30 l. Dino's verbessert oder erweitert.

¹ Nicht Foerster oder Koschwitz fanden, wie es S. 575 heifst, das Etymon **antius, sondern schon Diez (II°) zog es nach Ménage wieder in Erwägung.

wägung.

² Als Parallele zur Entwickelung eines ante +Vokal (abgesehen von a) zu ainz, gegenüber che-ance = *cadentia, sei auf den Ortsnamen Sancoins (Cher) aus Tincontium (Longnon, Atlas S. 21) bei dieser Gelegenheit hingewiesen.

Über das Boccaccio zugeschriebene kürzere Danteleben.

Um das Ansehen des im Jahre 1302 aus Florenz vertriebenen Dante herzustellen, der, ohne daß er seine Vaterstadt jemals wieder betreten konnte, in Ravenna beigesetzt worden war, schrieb Boccaccio eine Biographie dieses von ihm hochverehrten Dichters. Von dieser sind uns zwei Fassungen überliefert, deren Verhältnis zu Boccaccio schon vielfach Gegenstand der Untersuchung gewesen ist und es auch in dieser Arbeit sein soll. Die über diese Materie schon vor Witte gemachten Forschungen sind, soweit sie Bedeutung haben, von dem erwähnten Altmeister der Dantephilologie selbst oder von späteren Gelehrten, Scheffer-Boichorst und Scartazzini kommentiert und verwertet worden, sodaß eine Angabe der Ergebnisse dieser 3 Forscher genügen wird, um den Standpunkt zu bezeichnen, zu dem diese Frage augenblicklich gelangt ist. 1

Die ausführlichere Biographie will ich Vita I, die andere Vita II nennen.² Es handelt sich im Folgenden darum, festzustellen, ob Vita II auch ein Werk Boccaccios ist oder nicht.³

Witte läst die Frage ossen. Auf p. 115 seiner Dantesorschungen Bd. II sagt er: Pur non mancano argomenti capaci a far apparir probabile l'opinione che Boccaccio stesso sia l'autore di quel rifacimento della Vita; er begründet diese Möglichkeit mit der Vermutung, dass die vielsachen Streichungen in Vita II auf Konto der Dankbarkeitsgefühle Boccaccios gegen die Florentiner für die ihm erwiesenen Ehren zu setzen wären und dass die Hinzufügung von sentimenti di divozione e di fede cattolica ihren Grund in der 1361 ersolgten Bekehrung Boccaccios haben könnten. Auf p. 116 ibid. sagt er aber: Malgrado queste apparenze credo dover rigettare l'opinione per la quale sembrano militare. Zu dieser Ansicht gelangt

¹ Über die Resultate der früheren Untersuchungen cfr. Witte, Danteforschungen II p. 113, 114.

² Vita I habe ich nach der Ausgabe des Gaetano Milanesi: Il Commento di Giovanno Boccaccio sopra la Commedia, Firenze 1863, Vita II nach der Ausgabe der "Divina Commedia di Dante" von Padua 1822 citiert.

³ Dafs Vita I von Boccaccio herrührt, ist allgemein anerkannt und unterliegt keinem Zweifel.

Witte durch die Art, in der die Wiederauffindung der ersten 7 Gesänge des Inferno erzählt wird, durch den Umstand, dass einige Liebesverhältnisse Dantes hinzugefügt werden, sowie endlich durch die von Boccaccios Stile abweichende Diktion in Vita II.

Scheffer-Boichorst kommt nach einer längeren Beweisführung in seinem Werke "Aus Dantes Verbannung p. 193—224" zu dem Resultat, Vita II rühre auch von Boccaccio her.¹ Auf die Gründe, die er für seine Behauptung anführt, komme ich in meiner Abhandlung zurück.

Scartazzini endlich verwirft die Annahme Scheffer-Boichorsts (Dante in Germania p. 270 ff.), weil Boccaccio im Kommentar zur Göttl. Com. nur eine Biographie von sich über Dante erwähnt, weil Leonardo Bruni nur eine und jedenfalls nicht die gekürzte Fassung kennt und weil Filippo Villani und Gianozzo Manetti sich nur auf Vita I beziehen und kein Anzeichen sich findet, dass sie Vita II kannten. In der Anmerkung hierzu sagt Scartazzini (p. 270): Questa appendice fu dettata nell' antunno del 1882. Nel seguente inverno studiammo la Vita, scritta dal Certaldese, di proposito, curando il volume: La Vita di Dante di Giovanni Boccaccio. Riveduta, confrontata nei due testi ed illustrata — volume al quale ponemmo l'ultima mano poche settimane sono e che daremo quanto prima alle stampe. Il lungo et faticoso lavoro ci condusse a risultati alquanto più favorevoli per il Boccaccio, ma in pari tempo rese evidente che il testo abbreviato non è roba sua. L'Appendice essendo già composta la lasciamo quale fu scritta, aggiungendo là dove sembra necessario, qualche nota in margine, e pregando il lettore a pazientarsi fino a tanto che vedrà la luce i! compiuto nostro lavoro testè citato.

Was Scartazzini hier verspricht, hat er nur in sehr geringem Masse gehalten. Seine Veröffentlichungen im Giornale storico della letteratura Italiana Bd. I p. 274 über diesen Gegenstand bringen wenig Neues. Nach Korrektur eines Versehens von Seiten Scheffer-Boichorsts in seiner Untersuchung sagt Scartazzini: . . . ci contentiamo di dire semplicemente che a nostro avviso B (Vita II) è una compilazione il cui autore non è il Boccaccio. Ma l'esporre gli argomenti sui quali questa opinione si fonda, essendo cosa troppo lunga, non può essere di questo luogo. Osserviamo soltanto che secondo il prof. Scheffer-Boichorst A. fu scritta verso il 1359 non prima, B prima dell' octobre 1373. In dem Reste, dem größeren Teile des Abschnittes mit der Überschrift: la Vita di Dante del Boccaccio beschäftigt sich Scartazzini nur noch mit der Behandlung der Frage nach der Glaubwürdigkeit Boccaccios als Geschichtsschreiber.

Ich habe es nun versucht, Licht in das über dieser Frage

¹ Vergl. die Recension dieses Werkes durch Körting im "Literaturblatt f. germ. und rom. Phil. 1882, 310—319", und ibid. 443—446 die Erwiderung Scheffer-Boichorsts, ferner Toblers Recension in der Deutschen Literaturzeitung 1882, p. 1753.

schwebende Dunkel zu bringen: erstens durch eine Untersuchung des Verhältnisses, in welchem der im Jahre 1373 von Boccaccio bei Gelegenheit seiner Vorlesungen über die Göttl. Com. begonnene Kommentar dieses Gedichtes zu den beiden Fassungen steht. Außerdem habe ich nicht unterlassen, die Gründe, welche bisher gegen die Richtigkeit des von mir gefundenen Resultats geltend gemacht sind, zu widerlegen und habe ich diese Polemik an geeigneten Stellen mit eingeflochten.

Da die beiden Biographien an vielen Stellen fast wörtlich übereinstimmen, so ereignet es sich häufig, daß aus dem Vergleiche der Ausführungen in den Biographien mit denen im Kommentar über denselben Gegenstand ein Schluß nicht zu ziehen ist, ähnlich wie eine Folgerungsunmöglichkeit sich auch dann ergiebt, wenn die in Anordnung der Gedanken wie auch im Ausdruck verschiedenen Ausführungen derselben Themata in den beiden Viten im Kommentar eine weit ausführlichere oder aber ganz kurze Parallelstelle haben, die keine Anlehnung an eine der beiden Biographien erkennen läßt. Diese zahlreichen Fälle aufzuzählen habe ich unterlassen und gehe ich nach diesen Vorbemerkungen zu meiner Untersuchung über.

Als ersten Punkt werde ich die Stellung beleuchten, die die Autoren den Florentinern gegenüber einnehmen. Witte 1 hat diesen Punkt für die Ansicht, dass Vita II von Boccaccio herrühren könnte, mit folgendem Raisonnement geltend gemacht: Seit dem Jahre 1354 beauftragte die florentinische Republik Boccaccio mit ehrenvollen und auszeichnenden Staatsgeschäften, so wurde er drei Mal an die Spitze einer Gesandtschaft an den Papst gestellt, es wurde ihm anheimgegeben, Petrarca zur Rückkehr in die Heimat zu bewegen, und endlich wurde er im August 1373 berufen, in Florenz die Göttl. Com. zu interpretieren gegen eine jährliche Entschädigung von 100 Goldgulden, einer Summe, die in Anbetracht der schlechten Verhältnisse, in denen sich Boccaccio damals befand, sehr hoch genannt werden kann; alles Dinge, die ihn bewegen müßten, sich für das Wohlwollen seiner Mitbürger dankbar zu zeigen, und dies hätte er gethan, indem er die in Vita I in reichem Masse gegen die Florentiner geschleuderten Vorwürfe in Vita II abschwächte oder gänzlich unterdrückte.

Allerdings ist in Vita II alles, was für die Florentiner verletzend sein konnte, geändert; so findet sich in der Einleitung in Vita I p. 2—4 eine tadelnde Kritik des Verhaltens der Florentiner, indem Boccaccio auf der einen Seite die vorzüglichen Leistungen Dantes in das günstigste Licht stellt, auf der andern Seite die krasse Undankbarkeit der Florentiner gegen diesen Mann höchst unvorteilhaft und wenig schmeichelhaft beleuchtet, ein Passus, der die Tendenz der Vita vorzüglich kennzeichnet. An Stelle dieser

¹ Danteforschungen II 115.

langen Strafrede bringt Vita II nur den folgenden abgeschwächten Auszug, der sich an die Wahrnehmung anschließt, daß der richtigen Würdigung der Verdienste ihrer Bürger viele Staaten ihre Größe verdanken:

Il I Le vestigie de' quali non solamen'e da' successori presenti, e massimamente da' miei Fiorentini sono mal seguite, ma intante s'è disviato da esse che ogni premio di virtù possiede l'ambizione. Il che, se ogni cosa occultasse, non lascerà nascondere l'esilio ingiustamente dato al chiarissimo uomo Dante Alighieri, uomo di sangue nobile ragguardevole per iscienzia e per operazione laudevole e degno di glorioso onore. Intorno alla quale opera pessimamente fatta non è la presente mia intenzione di voler insistere con debite riprensioni, ma piuttosto quella parte... emendare.

Als Boccaccio Vita I p. 22 die Verbannung Dantes erzählt, kann er sich nicht enthalten, hieran anknüpfend, eine Reihe von Vorwürfen den Florentinern zu machen. Er zeigt, wie undankbar seine Landsleute gegen Dante gewesen, der, obgleich er alle seine Kräfte in den Dienst des Staates gestellt habe, mit solcher Behandlung belohnt worden sei. Diese schwungvolle Verteidigung findet in II einen matten Abglanz in folgendem Satze:

Vita II 15 Questo fine ebbe la gloriosa maggioranza di Dante e de' suoi cittadini e le sue pietose fatiche questo merito riportarono.

Und endlich schliefst Boccaccio die Erzählung von Dantes letztem Aufenthalt in Ravenna und seiner Beisetzung dortselbst mit einer Betrachtung, die seiner unendlichen Verehrung für Dante als auch seinem Unwillen darüber, daß seine Landsleute ihn sogar in fremder Erde ruhen ließen, warmen Ausdruck verleiht. Dieser wirkungsvolle und packende Exkurs, der in der Milanesischen Ausgabe 6 Seiten (p. 31—36) umfaßt, ist in Vita II in folgendes ebenso kurze wie kühle Excerpt zusammengeschrumpft:

Vita II 19: L'ostinata malivolenza de' suoi cittadini nella sua rigidezza stette ferma; niuna compassione ne mostrò alcuno; niuna pubblica lagrima gli fu conceduta, nè alcuno ufficio funebre fatto. Nella qual pertinacia assai manifestamente si dimostrò: i Fiorentini tanto essere dal conoscimento della scienzia rimoti, che fra loro niuna distinzion fosse da un vilissimo calzolajo ad uno solenne poeta. Also hat Witte mit seiner Annahme wohl Recht, dass nach dieser Art der Veränderung zu urteilen, Vita II das Werk des ausgesöhnten Boccaccio sein könnte? Die folgenden Betrachtungen werden darüber Aufschluß geben.

Einmal, sollte Boccaccio Vita II erst nach seiner Berufung zur Interpretation der Göttl. Com. verfast haben, so müste er die Umarbeitung zwischen dem 11. August, dem Tage seiner Berufung, und dem 23. Oktober, dem Eröffnungstage seiner Vorlesungen, vorgenommen haben, denn im Anfange seiner Vorlesungen erwähnt Boccaccio bereits die Biographie. Diese Annahme erscheint mir aus den folgenden Gründen unmöglich. Erstens hatte Boccaccio mit den Vorbereitungen für seine Vorlesungen jedenfalls hinreichend

zu thun, als dass er seine Zeit noch zu einer Umarbeitung seiner Vita hätte benutzen sollen, und zweitens ist es mir nicht erklärlich, wie eine Arbeit, die am 11. August begonnen, bei den damaligen Schwierigkeiten der Verbreitung bereits am 23. Oktober in den Händen seiner gewiß sehr verschiedenartig zusammengesetzten Zuhörerschaft vorausgesetzt werden konnte. Witte scheint dies ja auch nach einer anderen Stelle¹ nicht angenommen zu haben, wo er sagt: che'l rifacimento del libro dati degli ultimi anni del Certaldese, che sia fatta per avventura come introduzione alla lettura sulla Commedia.

Hatte aber Boccaccio diese Redaktion vor dem 11. August 1373 vorgenommen, so ist doch gar kein Grund ersichtlich, weshalb er die Vorwürfe zurücknehmen sollte, die er den Florentinern wegen ihres Verhaltens gegen Dante macht, wie überhaupt die Zumutung, Boccaccio habe je nach dem Grade seiner Anerkennung und Würdigung von Seiten seiner Landsleute die in seinen Schriften vertretenen Ansichten geändert, einen sehr starken Vorwurf involviert.

Wenn wir nun aber annehmen, dass Boccaccio die Biographie vor der Errichtung des Lehrstuhles umgeändert hat, so sind wir zweitens vor die Notwendigkeit gestellt, zu glauben, dass Boccaccio sein eigenes Werk verstümmelt habe; denn durch die erwähnten Änderungen in Vita II verliert die Biographie vollständig ihren ursprünglichen Charakter, sie ist nicht mehr das, was sie sein soll, nämlich, wie Boccaccio im Commentar I 89 selbst sagt: un tratatello in laude di Dante; und drittens ist doch wohl zu erwarten, dass Boccaccio die Rücksicht, die er aus Dankbarkeitsgefühlen gegen seine Landsleute in Vita II nimmt, auch noch in dem kurz nach dem Erscheinen von Vita II versasten Commentar sollte walten lassen. Doch weit entsernt. Der Commentar ist voll von Beschuldigungen und Vorwürsen gegen die Florentiner. Einige Proben im Folgenden mögen diese Behauptung illustrieren.

Comm. II p. 411 nennt Boccaccio die Florentiner avarissimi ne' lor processi, wirft er ihnen Betrügereien im Handel, Wucher in Verleihung kirchlicher Stellen und andere Unehrlichkeiten vor, die alle aufzuführen, wie er selbst p. 415 sagt, zu weit führen würde. Die Eigenschaften des Neides, des Hochmutes legt er ihnen knrz darauf bei, und mit Dante in Übereinstimmung nennt er Florenz ein Nest der Bosheit.

Comm. II p. 82 ff. beschuldigt er sie der Schwelgerei im Essen und Trinken in einer längeren Auseinandersetzung, fügt aber gleich im Anfang hinzu, daß er nicht, wie es sich gehören würde, diese Schäden ganz aufdecken wolle. Man vergleiche weiter die Stellen II 7, 14, 32 ff., 115 ff., 413 ff. u. s. w.

Diese Betrachtung zeigt, dass Witte mit der Verwertung dieser Änderungen als Argument für die Ansicht, dass Vita II Boccaccio zu-

¹ Danteforschungen II 116.

zuschreiben wäre, nicht Recht hat, daß dieser Punkt vielmehr für die entgegengesetzte Ansicht spricht; diese Betrachtung läßt weiter vermuten, daß der Autor von Vita II entweder ein Florentiner oder ein den Florentinern günstig Gesinnter war, oder daß diese Umarbeitung aus einer Zeit stammt, wo Dante bereits wieder zu Ehren gekommen war. — Zu einem ähnlichen Resultat wird eine Betrachtung der Stellung führen, welche die Autoren den Frauen gegenüber einnehmen.

Bei der Betrachtung des Einflusses, den die so früh dahingeschiedene Beatrice auf Dante ausgeübt haben mag, finden sich in den Viten I und II Beiträge zu diesem Kapitel, die, wenn sie auch im Commentar keine Parallelstelle haben, hier vorerst be-

rücksicht werden mögen.

Während Vita II p. 9 unverhüllt ausspricht, dass die Liebe zu Beatrice Dante so Großartiges in poetischer Beziehung habe vollbringen lassen, daß er alle seine Vorgänger bei Weitem überflügelt hätte und von den kommenden Geschlechtern wohl kaum erreicht werden könnte, vermag Vita I nicht ein so uneingeschränktes reines Lob der Einwirkung einer Frau zu zollen; se tanto amore, so sagt Vita I p. 13 e si lungo potè il cibo, i sonni e ciascun' altra quiete impedire, quanto si dee potere estimare lui essere stato avversario alli sacri studi ed all'ingegno? Certo non poco; comecchè molti vogliano, lui essere stato incitatore di quello; argomento a ciò prendendo dalle cose leggiadramente nel fiorentino idioma e in rima e in laude della donna amata ... già fatte da lui; ma certo io nol consento, se io non volessi già affermare, l'ornato parlare essere sommissima parte d'ogni scienza; che non è vero. Spricht schon die lautere Anerkennung in Vita II gegenüber diesem zweifelhaften Lobe in Vita I dafür, dass Vita II nicht vom Verfasser des Corbaccio herrühren möchte, so werden wir in dieser Vermutung noch mehr durch die hieran in Vita II sich anschließenden Ausführungen, die in Vita I fehlen, bestärkt. Vita II giebt nämlich einige Mitteilungen über Liebesverhältnisse Dantes; II 10: Nè fu solo da questo amore passionato il nostro poeta, anzi inchinevole molto a questo accidente, per altri oggetti in più matura età troviam lui sovente aver sospirato, e massimamente dopo il suo esilio, dimorando in Lucca, per una giovane, la quale egli nomina Pargoletta; et oltre a ciò vicino al stremo di sua vita, nell' Alpe di Casentino per una Alpigina, la quale, se mentito non m'e quatunque bel viso avesse, era gozzuta.

Dieser Zusatz ist offenbar nicht von Boccaccio; die darin erzählten Märchen zirkulierten sicherlich auch schon zu Dantes Lebzeiten und Boccaccio, der sie dann sicher auch kannte, würde keinen Anstand genommen haben, dieselben in seine ursprüngliche Vita mit aufzunehmen, wenn er sie der Überlieferung für wert ge-

¹ In der Annahme, dass der Epitomator ein Florentiner ist, werden wir durch folgende Stellen bestärkt, in denen sich der Versasser als Florentiner geriert: di quella citta son cittadino, oder quello che la nostra citta doveva... operare. — intendo di far io... cfr. Witte, p. 112 in seinen Dantesorsch. Band II.

halten hätte.1 Nachricht von diesen vermeintlichen Verhältnissen Dantes giebt schon der im Jahre 1333-1334 verfasste Ottimo Commento. Purg. XXXI 55. E dice, che nè quella giovane, la quale elli nelle sue rime chiamò Pargoletta, nè quella Lisetta, nè quell'altra montanina, nè quella ne quell'altra li dovevano gravare le penne . . . Weiter schreibt Francesco da Buti² in seinem gegen Ende des 14. Jahrhunderts versassen Commentar, Purg. XXIV 37: cioe, ch'elli dovea essere confinato di Firense a Lucca, e quivi si dovea innamorare d'una gentil donna, che sarebbe nominata Gentucca e così era avvenuto innanti che l'autore scrivesse questa parte, che l'autore, essendo a Lucca non potendo stare in Fiorensa, puose amore ad una gentil donna chiamata madonna Gentucca... Ähnlich berichtet auch der Commentar des Anonimo Fiorentino zu Inf. II 104, der wahrscheinlich im Anfang des 15. Jahrh. entstanden ist: Morta Beatrice, amo una giovane da Lucca, ch'egli chiama Pargoletta , l'altra et l'ultima fu una giovane da Pratovecchio poi ch'egli fu cacciato da Firenze.... An einer anderen Stelle zu Purg. XXIV 43 berichtet derselbe Commentator auch von der donna di Casentino u. s. w.

Keiner der Commentatoren indes zur Göttl. Com., ebensowenig wie die Biographen, die überhaupt von diesen Verhältnissen Dantes keine Nachricht geben, berichtet, daß die donna di Casentino einen Kropf gehabt habe, bis auf Corbinelli. Jacopo Corbinelli erzählt in seiner 1577 entstandenen Vita di Dante, die sich am Ende seiner Ausgabe von Dantes "De vulgari eloquentia" befindet, che Dante nelle Alpi di Casentino, fu amante di una femmina, che avea il gozzo.

Die schon so früh auftretenden mangelhaften Angaben dieser Danteanekdoten, sowie deren häufige gänzliche Unterdrückung macht den Eindruck, als ob diese Märchen, vielleicht durch die Lektüre der Göttl. Com. entstanden, im Volksmund lebten, aber von den Gebildeten, als das, was sie sind, genommen wurden, und entweder lückenhaft oder garnicht verwertet wurden, welchen letztern Standpunkt auch Boccaccio vertreten haben wird.

Nach dieser Einschaltung spricht Vita II p. 10 von der Schädlichkeit der Liebe für die heiligen Studien, die Philosophie und die Dichtkunst, von ihrer Macht über ein einmal besiegtes Wesen und schliefst diese Betrachtung mit dem Satze: si manifesto mi pare, che superfluo stimo sarebbe il mettervi tempo a più chiarirlo. Dieser Passus fehlt ebenfalls in Vita I. Ist es schon wunderbar, dass Boccaccio einen Ideengang anticipieren sollte, den er in allen seinen Phasen späterhin in weitschweifiger Weise wiederholt, so ist es doch ganz unerklärlich, dass Boccaccio einen solchen Schlus hinzugefügt haben sollte, der seine späteren Ausführungen sogar inkonsequent

¹ Cfr. Witte, Danteforschungen II 167.

² Scartazzini, Comm. zur Göttl. Comödie Purg. XXIV 35.

³ Die Vita di Dante von Corbinelli ist mir nicht zugänglich gewesen und habe ich obige Stelle aus Giuseppe Pelli: "Memorie di Dante Alligheri" p. 77 entlehnt.

erscheinen läst. Diese Stelle kann nur ein unaufmerksamer Epitomator geschrieben haben, der sein Vorbild nicht genau kannte wie dies zu öfteren Malen sich zeigt 1 — und der bei der späteren Reproduktion dieses Gedankens, bei der Transskription von Vorlage I, sich dieses Schlufssatzes nicht mehr erinnerte. - Im Commentar I p. 437 ff. hat Boccaccio eine Schmähschrift Theophrasts auf die Frauen fast wörtlich übersetzt, die Boccaccio bei den Schriften des heiligen Hyeronimus gegen Jovinianus in lateinischer Übersetzung fand.² Zu dieser Übersetzung finden sich in den beiden Biographien Parallelstellen. Das Endresultat aller drei Exkurse ist dasselbe, der Weise solle nicht heiraten. Die Viten I und II gehen vielfach in der Argumentation zusammen; sie klagen, dass die geistreiche Unterhaltung der Gelehrten mit Philosophen, Fürsten einem langweiligen Geplauder mit den Frauen Platz machen muß, daß ein Zurückziehen von der Menge zu stillen tiefen Selbstbetrachtungen unmöglich wird, sie klagen über die unendlichen Ausgaben, die die Gewohnheiten der Frauen erheischen, über die unausbleibliche Eifersucht, über den häufigen Umschlag von gegenseitigem Ärgernis in Hass u. s. w. Im Allgemeinen ist Vita II die kürzere Fassung, indem besonders die 3 letzten Punkte nur je mit einem nackten Satze abgefunden werden: Vita II 12: Lascio li lor costumi gravi a sostenere e la spesa inestimabile, che negli loro ornamenti richieggono, tutte cose quanto esser possono, avverse a' contemplativi pensieri; che dirò se gelosia v'interviene, che se cruccio, che per lunghezsa si converte in odio?; doch finden sich auch in Vita II Erweiterungen von Vita I. So giebt Vita II den Satz: Vita I 16: cogl' imperadori, co' re e con qualunque altri altissimi principi ragionava in folgender Erweiterung II 12: Nè fia, che non avvenga, quando vorrà, che gl' imperatori eccelsi e potentissimi re e principi gloriosi con lui nella sua solitudine non si convegnano, e con lui ragionino de' governamenti pubblici, dell' arti, delle guerre, e dei mutamenti della fortuna, und den Satz in Vita I 16: disputava co' filosofi, e co' piacevolissimi poeti, si dilettava in folgender Fassung II II: talvolta nello splendido concistoro de' filosofi, mischiatosi col pensiero con Aristotile, con Socrate e con Platone, disputerà della verità di alcuna conclusione acutissimamente e spesse fiate con sottilissima meditazione se ne entrerà sotto la corteccia d'alcuna poetica finzione, e con grandissimo suo piacere ragguarderà quanto sia diverso lo intrinseco della croste.

Da der Commentar nicht alle Gedanken von Vita I resp. Vita II enthält, so mögen hier nur diejenigen zur Untersuchung herangezogen werden, die in einer der beiden Biographien oder in beiden eine Parallelstelle haben.

Auf pag. 438 des Comm. II findet die Klage gegen die Frauen wegen ihrer vielen Ansprüche folgenden Ausdruck: Oltre a questo

¹ So z. B. hat Vita II, als die Städte aufgezählt werden, in denen Dante sich aufgehalten hat, inkonsequenter Weise Lucca nicht erwähnt, obwohl, wie oben gezeigt von dem Verhältnis mit der Luccheserin berichtet wird.
² Eusebii Hyeronimi opera ed. Migne p. 276—78.

è certo che molte cose sono opportune agli usi delle donne, siccome sono i vestimenti preziosi, l'oro, le gemme, le serve e gli arnesi delle camere. Auf p. 17, 1 cioè, onde vengano i vestimenti, gli ornamenti e le camere piene di superflue dilicatezze, le quali le donne si fanno a credere essere al ben vivere opportune; onde vengano li servi, le serve, le nutrici, le cameriere.

Auf pag. 12 v. Vita II: Lascio li lor costumi gravi a sostenere e la spesa inestimabile, che negli loro ornamenti richieggono. Den Gedanken, dass der Mann nicht nach freier Wahl sich seine Lebensgefährtin suchen kann, sondern dass die Natur sie ihm bestimmt, formuliert der Comm. II 439: E aggiugni, . . ., che delle mogli non si può fare alcuna elezione, ma tale chente la fortuna la ti manda, tale te la conviene avere.

Vita I 19 A ciascuno che la prenda, la conviene avere non tale quale egli la vorebbe, ma quale la fortuna gliele concede.

In Vita II fehlt dieser Gedanke.

Den Grund zu der obigen Behauptung giebt der Comm. II 439 in folgender Weise an: E non prima che fatte le nozze potrai discernere, se ella è bestiale, se ella è sozza, se ella è fetida o se ella ha altro vizio. Il cavallo, l'asino...si provan prima e provati si comperano. Sola la moglie non e mostrata, acciocchè ella non dispiccia, prima che ella sia menata. Ganz ähnlich findet sich in Vita 1 19: Chi non sa che tutte le altre cose si pruovano prima che colui, da cui debbono esser comperate, le prenda, se non la moglie acciocchè prima non dispiaccia, che sia menata.

In Vita II findet sich auch hierzu keine Parallelstelle.

Dass eine schöne Frau von Vielen begehrt und angebetet wird, dass sie öfter der Verführung erliegt, enthalten folgende Worte im Comm. II 440: niuna cosa è sicura, che sia da tutti i desideri del popolo desiderata; perciocchè alcuno a doverla possedere si sforza di dover piacere con la sua bellezza, alcuno altro col suo ingegno e alcuno con la piacevolezza de' suoi costumi, e certi sono che con la loro liberalità la sollecitano; e alcuna volta è presa quella cosa la quale d'ogni parte è combattuta. In Vita I 18 sagt Boccaccio: Se bella fia reputata, chi dubita ch'essa subitamente non abbia molti amadori, de' quali alcuno colla sua bellezza, altri colla sua nobiltà, e tale con maravigliose lusinghe, e chi con doni, e quale con piacevolezza infestissimamente combatterà il non stabile animo? E quello che molti desiderano malagevolmente da alcuno si difende ed alla pudicizia delle donne non bisogna d'essere presa più che una volta, a fare sè infame, e' mariti dolorosi in perpetuo. Vita II 12 enthält nur ganz kurz hierüber: se gelosia v' interviene.

Die vielfachen Übereinstimmungen sowohl der Thatsachen als auch der Art der Ausführung von Vita I mit dem Commentar beweist, daß Boccaccio bei Abfassung von Vita I bereits die Schrift des Theophrast kannte, daß er die Schmähschrift im Commentar wörtlich aufnahm, beweißt, daß er seine Meinung in diesem Punkte nicht geändert hatte. Wie ist es nun unter diesen Umständen zu erklären, dass Boccaccio bei der vermeintlichen Abfassung von Vita II diese ihm gehörigen Anschauungen unterdrückt und andere Ausführungen an deren Stelle gesetzt haben sollte, die ihm nicht einmal so eigen zu sein scheinen, dass er sie bei seinen weitschweifigen Ausführungen im Commentar beizubringen der Mühe für wert hielt. Das Rätsel löst sich, wenn wir Boccaccio nicht als Verfasser annehmen. Es könnte nun Jemand einwenden, daß Kürzungen nicht berechtigten, Vita II Boccaccio abzusprechen. Es könnten ja durch ein Prinzip der Kürzung, das Boccaccio bei Abfassung von Vita II geleitet, diese und andere Stellen unterdrückt oder eingeschränkt sein. Darauf ist indes zu erwidern, dass Boccaccio doch sicherlich nach irgend einem Gesichtspunkt die Kürzungen vorgenommen haben wird. Denn, dass Boccaccio, rein um zu kürzen, sein Werk so verändert habe, ist ebenso unglaublich wie unerklärlich, entspricht auch nicht dem thatsächlichen Sachverhalt, wie die bei diesem Kapitel eingefügten Erweiterungen beweisen, wie dies auch Witte, Danteforschungen II p. 109 zeigt, und wie dies auch aus den Einschaltungen z. B. in Vita II p. 14—15 von che questa gloria vogliono, p. 17 von che diranno qui coloro — fosse il gomito riposato, p. 30—31 von similimente — simiglianti deutlich hervorgeht. Es musste also diesem Kürzungsprinzip ein anderer Gesichtspunkt zu Grunde gelegen haben, und da erscheint mir nur einer stichhaltig, dass Boccaccio aus seiner Vita alles hätte ausmerzen wollen, was nicht spezifisch biographisch wäre. Diese Absicht hat offenbar auch nicht vorgeherrscht, wenigstens wäre sie dann von Boccaccio mit einer ihm sonst nicht nachzuweisenden Inkonsequenz durchgeführt worden, denn in diesem Zusammenhang, in dem Exkurse über die Frauen, sehen wir ja, dass der Verfasser nicht nur diese Abhandlung zum Teil reproduziert, sondern sogar, dass er noch Erweiterungen hinzufügt. Ähnliches sehen wir bei den Exkursen über die Poesie, über deren Verhältnis zur Theologie, die mit Dantes Biographie doch nichts zu thun haben. Da nun dieses einzig denkbare Prinzip nicht obgewaltet hat, glaube ich ein Anrecht zu haben, jeden Gedanken, den Vita II unterdrückt, den aber Boccaccio in ähnlicher Weise in Vita I wie im Commentar entwickelt, als einen Anhaltspunkt zur Erhärtung der Hypothese zu benutzen, dass Vita II nicht von dem Certaldesen herrühre.

Einen weiteren Punkt der Untersuchung mögen die Abschnitte über die Entstehung der Poesie und ihr Verhältnis zur Theologie bilden. Boccaccio hat bei diesen Ausführungen einen Brief Petrarcas an seinen Bruder Gerhard benutzt, wie er in seinem Commentar I 124 selbst angiebt.

¹ Das in Vita II Fehlende werde ich bei Vita I in Klammer schließen, was Vita II zusetzt oder ändert, in Anführungsstriche bei der betreffenden Stelle bei Vita I zufügen.

Ich erlaube mir, die Anfänge der drei Texte des Briefes Petrarcas und der Vitae I und II nebeneinanderzustellen 1, um bei dieser Gelegenheit gleich ein Bild zu geben, in welcher sklavischen Weise sich der Verfasser von Vita II vielfach an den Text von Vita I lehnt, und in welcher unerklärlich willkürlichen Weise er diesen häufig kürzt und erweitert.

Petrarca.

Quaesitum enim est unde poetae nomen descendat; et quamquam varia ferantur, illa tamen clarior sententia est, quod cum olim rudes homines sed noscendi veri praecipueque vestigandae divinitatis studio quod naturaliter inest homini,

flagrantes, cogitare coepissent esse superiorem aliquam potestatem

per quam mortalia regerentur;

dignum rati sunt, illam omni plusquam humano obsequio et cultu augustiore venerari.

Itaque ut aedes amplissimas meditati sunt,

quas templa dixerunt, et ministros sacros

quos sacerdotes dici placuit

Vita I, II.

La prima gente ne' primi secoli comecchè rozzissima e inculta fosse, ardentissima fu di conoscere il vero con istudio. siccome noi veggiamo ancora naturalmente desiderare a ciascuno: la quale veggendo il cielo muoversi con ordinata legge continuo e le cose terrene avere certo ordine e diverse operazioni in diversi tempi pensarono di necessità dover essere alcuna cosa, dalla quale tutte queste cose procedessero e che tutte le altre ordinasse siccome superiore potenza da niun' altra potenziata. E questa investigazione seco diligentemente avuta, s'immaginarono quella, la quale divinita ovvero deità [nominarono],,appellarono" con ogni coltivazione con ogni onore e con più che umano servigio essere da venerare; e perciò ordinarono a reverenza del nome di questa suprema potenza, ampissime ed egregie case, le quali ancora estimarono fussero da separare cosi di nome come di fortuna separati erano da quelle che generalmente per gli uomini si abitavano e nominaronle "Templi". E similemente avvisarono certi ministri, li quali fussero sacri, e da ogni altra mondana sollecitudine rimoti, solamente a' divini servigi vacassero per maturità, per età e per abito più che gli altri uomini reverendi; li quali appellarono sacerdoti.

¹ Cfr. Fracassetti: Francisi Petrarcae epistolae de rebus famil. et variae II 82. 1862.

et magnificas statuas et vasa aurea et marmoreas mensas et purpureos amictus;

Sic ne mutus honos fieret, visum est et verbis altisonis divinitatem placare

et procul ab omni plebejo ac publico loquendi stilo sacras superis inferre blanditias,

numeris insuper adhibitis, quibus et amoenitas inesset et taedia pellerentur. Id

sane non vulgari forma sed artificiosa quadam et exquisita et nova fieri oportuit: quae quoniam graeco sermone poetices dicta est;

eos quoque, qui hac utebantur, poetas dixerunt.

Ed oltre a questo, in rappresentamento della immaginata essenza divina, feciono in varie forme magnifiche statue e a' servigi di quella vasellamenti d'oro e mense marmoree e purpurei vestimenti, e altri assai apparati pertenenti a' sacrifici (per loro stabiliti) "stabili". Ed acciocchè a questa cotale potenza tacito onore e quasi mutolo non si facesse, parve loro che con parole di alto suono essa "deïta" fusse da umiliare e alle loro necessità rendere propizia. E così come essi stimavano questa eccedere ciascuna altra cosa di nobilita, cosi vollono che di lungi da ogni altro plebeo o pubblico stilo di parlare, si trovassero parole degne di ragionare dinanzi alla divinità, nelle quali le si porgessero sacrate lusinghe. Ed oltre a questo acciocchè queste parole paressero avere più di efficacia, vollero che fussero sotto legge di certi numeri "corrispondenti per brevità e per lunghezza a certi tempi ordinati" composte, per le quali alcuna dolcezza si sentisse e cacciasseci il rincrescimento e la noja. E certo questo non in vulgare forma o usitata "comme dicemmo" ma con artificiosa, esquisita [e nuova] "di modi e di vocaboli" convenne che si facesse; la quale forma "cioe di parlare esquisito" appellarono i Greci Poetes; laonde nacque che quello "parlare" che in cotale forma [modo] fatto fusse, si appellasse Poesis. E quelli che ciò facessero o cotale modo di parlare usassero si chiamassero Poeti. Questa adunque fu la prima origine [del nome della poesia] "della poesia e del suo nome" e per consuegente de' poeti; comecchè altri [ne] "vi" assegnino [ancora] altre ragioni forse buone, ma questa piace più.

"Adunque" Questa buone e laudavole intenzione della rozza età mosse molti a diverse invenzioni nel monde multiplicante per apparare; e dove i

primi una [sola] deità [onoravono] "adoravano", "stoltamente" monstrarano [i] "a' seguenti molte esserne, comecchè quella una dicessono oltro ad ogni altra ottenere il principato. [Le quali molti vollero, che fussero] "Fra le quali molte monstrarono essere" il Sole, la Luna, Saturno, Giove se ciascuno degli altri de' sette pianeti, dagli loro effetti dando argomento alla loro deità] ,,e qualunque altro pianeta, la loro erronea dimostrazione roborando da' loro effetti" e da questi vennero a mostrare ogni cosa utile agli uomini, quantunque terrena fusse, [deità essere] "in sè occulta deità conservare" [siccome il fuoco, l'acqua, la terra e simiglianti], alle quali tutte e versi e onori e sacrifici si ordinarono u. s. w.

Diese Zusammenstellung zeigt, daß der Verfasser von Vita I sich an den betreffenden Brief sehr stark angelehnt hat. In Bezug auf den Teil, welcher über die Entwickelung der Poesie handelt, woraus die obigen Abschnitte entnommen sind, ist Vita I anfangs nur eine Übersetzung Petrarcas mit Erläuterungen; Vita II hat nicht den Brief direkt benutzt, sondern Vita I übernommen, wovon die Streichung von nuova sowie die häufigeren Zusätze an Stellen, wo Vita I den Brief wörtlich übersetzte, Zeugnis geben. Aus der Vergleichung der Abschnitte, die über das Verhältnis der Poesie zur Theologie handeln, ergiebt sich, daß Vita I bedeutende Einschaltungen in die Übersetzung des Briefes machte und erst am Schluß seiner Ausführung wieder genauer mit Petrarca übereinstimmt; Vita II hingegen differiert in diesem Teil vollständig vom Briefe, hat denn auch den Schluß von Vita I durch einen andern ersetzt.

Der Commentar endlich hat den Brief offenbar nicht benutzt, obgleich man dieses in Folge des Hinweises an dieser Stelle auf denselben gerade erwarten sollte. Der Commentar hat sich aber auch an keine der Biographien angeschlossen; es erklärt sich dies wohl folgendermaßen. Boccaccio hatte sich gerade über diese Kapitel bereits häufig verbreitet, so unter anderem auch ausführlich in den Göttergenealogien Kap. XIV; es ist wohl anzunehmen, daß er mündlich auch zu öfteren Malen über diesen Gegenstand diskutiert hat, sodaß ihm diese Materie sehr geläufig war. Es würde daher zu verwundern sein, wenn Boccaccio eine seiner früheren Schriften als Vorlage benutzt hätte, und es ist sehr erklärlich, daß er aus dem Gedächtnis die ihm gerade gegenwärtigen Gesichtspunkte niederschrieb.

So benutze ich denn auch die Übereinstimmung zwischen dem Commentar und Vita I in der Anführung des aristotelischen Satzes li poeti essere stati li primi teologizzanti nicht, um daraus den Schluss zu ziehen, Boccaccio habe Vita I bei Abfassung seines Commentars vor Augen gehabt; ich stimme aber auch Scheffer-Boichorst nicht bei, der der Meinung Ausdruck giebt, Boccaccio habe bei Niederschreibung jenes Satzes an die Göttergenealogien gedacht. weiß nicht, warum er gerade diese im Gedächtnis gehabt haben sollte, nicht seine früheren Schriften oder Petrarcas Brief. Auf der andern Seite, glaube ich, sind auch folgende Übereinstimmungen zwischen Commentar und Vita II ohne weitere Bedeutung. In dem Kapitel über das Verhältnis der Poesie zur Theologie finden sich nämlich in den verschiedenen Schriften Apologien für die Praxis der Dichter, ihre Gedanken oft, ja fast immer in Dunkelheit einzuhüllen. Unter Anderem sagt bei dieser Gelegenheit Vita II 28: Se lo Spirito Santo è da commendare d'avere i suoi santi misteri dati sotto coverta, acciocchè le gran cose non venissero in vilipensione, perchè saranno da biasimare i poeti?

Dieser Gedanke, dass durch offene Darlegung von Thatsachen, diese leicht in Missachtung kommen könnten, sehlt in Vita I, wohl aber sindet er sich im Commentar I 151: quelle cose che essi estimavano più degne sotto favoloso parlare nascondendo, acciocchè dove carissime sono, non divenissero vili, ad ogni uomo aperte lasciandole.

Es war dieses Argument zur Verteidigung des Gebrauches, Ideen in Fabeln zu kleiden, ein vielfach angeführtes und naheliegendes. Boccaccio selbst citiert im Commentar I 151 bei dieser Gelegenheit hierüber eine Stelle aus Macrobius desselben Inhalts, er selbst führt es unter anderen auch in diesem Zusammenhang in den Göttergenealogien XIV Kap. XII an; und so ist es wohl glaublich, daß dieses Moment auch geistiges Eigentum des Verfassers von Vita II war und es ihm bei diesen Ausführungen, wo er ganz frei und unabhängig von Vita I schrieb, in die Feder floß.

Ich würde mit diesen Betrachtungen mich begnügend dieses Kapitel verlassen, wenn ich nicht noch durch einige Äußerungen Wittes, Danteforschungen II 110, sowie Scheffer-Boichorsts: "Aus Dantes Verbannung p. 202", die zu diesem Gegenstand eine gewisse Beziehung haben, insofern als sie sich mit den religiösen Ansichten der Verfasser von Vita I und II beschäftigen, mich zu Widerlegungen bewogen fühlte.

Es ist ursprünglich Wittes Ansicht, daß es Tendenz der II.Vita gewesen sei, geslissentlich sentimenti di divozione cattolica einzussechten, und zwar führt Witte 2 Stellen als Belege seiner Behauptung an. Boccaccio wäre hierzu durch die im Jahre 1361 erfolgte Bekehrung durch Giacchino Ciani veranlaßt worden. Scheffer-Boichorst benutzte diese Gesichtspunkte, um die Richtigkeit seiner Hypothese

 $^{^1}$ Über die andere Möglichkeit, wie dieser Gedanke in Vita II eingedrungen sein könnte cfr. p. 197.

zu erhärten und fügte den wenig beweiskräftigen Beispielen Wittes zwei ebenfalls nicht beweisende hinzu.

Es ist von dem Unterschied des Stoffes der Theologie und der Poesie die Rede. Die Theologie enthalte nur Wahres, die Poesie aber oft Unwahres und der christlichen Wahrheit Widersprechendes. Die betreffenden Stellen lauten:

Vita I 49.

E certo se più non se ne dicesse che quello ch'è detto, assai si dovrebbe comprendere la teologia e la poesia convenirsi quanto nella forma dell'operare, ma nel subjetto, io dico quelle non solamente essere molto diverse, ma ancora avverse in a'cuna parte; perciocchè il subjetto della sagra teologia è la divina verità; que'o dell'antica poesia sono gl'Iddii de' gentili e gli uomini.

Avverse sono, in quanto la teologia niuna cosa presuppone se non vera; la poesia ne presuppone alcune per vere, le quali sono falsissime ed erronee e contra la christiana religione

Vita II 26.

Assai adunque per le cose dette credo che è chiaro, la teologia e la poesia nel modo del nascondere i suoi concetti con simile passo procedere, e perciò potersi dire simigliante. È il vero che il subjetto della sacra teologia e quello dei poeti gentili è molto diverso;

perciocchè quella nulla altra cosa nasconde che vera, ove questa assai erronee e contrarie alla christiana religione ne descrive;

nè è di cio maravigliarsi molto, perciocchè quella fu detto dallo spirito il quale è tutta verita, — e questa fu trovata dagli ingegni degli uomini

Dieser letzte Satz von Vita II von nè è di cio — degli uomini ist es, den Witte als erste Stütze seiner Behauptung anführt.

Abgesehen davon, dass dieser Passus nur als kompensierend für die kurz vorher unterdrückte Stelle in Vita I von perciocchè il subjetto — gli uomini aufgefast werden könnte, findet sich der Inhalt des Satzes perciocchè quella (sc. sacra teologia) fu detta dallo spirito in folgender in demselben Zusammenhang in Vita I vorkommenden Stelle wieder p. 49:

Guardino adunque questi cotali le visioni di Daniello, quelle d'Isaia, quelle di Ezechiello e degli altri del Vecchio Testamento con divina penna descritte, e da Colui mostrate al quale non fu principio nè sarà fine.

Es findet sich ferner das Attribut, welches dem Heiligen Geist vindiciert wurde, il quale è tutta verita Vita I p. 49 in folgender Form wieder: quello Spirito, il quale niuna altra cosa è che via, vita e verità; und endlich braucht wohl für die Thatsache, das la poesia dei poeti gentili fu trovata dagli ingegni degli uomini keine Parallelstelle aus Vita I angeführt zu werden, da sie kein besonderer Ausdruck einer streng religiösen Gesinnung ist.

Als zweites Argument führen Witte und Scheffer-Boichorst folgende Abweichungen zwischen den Viten I und II an:

Vita I 74.

"La comedia e semplice è immutabile verità, la quale non solamente corruzione non puo ricevere, ma quanto più si ricerca, maggiore odore della sua incorruttibile soavità porge a' riguardanti. Vita II 43.

La commedia esser semplice e immutabile verità non di gentilizio puzzo spiacevole, ma odorifera di cristiana soavità et in niuna cosa dalla religione di quella scordante.

Während Vita I den Vergleich in sachgemäßer Weise durchführt, hat Vita II noch die Bemerkung hineingeflochten, daß die Comödie durchaus nicht heidnische sondern entschieden christliche Gesinnung enthalte. Hätte der Epitomator wirklich ein Zeugnis seines religiösen Eifers abzulegen beabsichtigt, wie erklärt es sich dann, daß er diesen selben Gedanken, der ganz unverhüllt Vita I p. 59: Aveva composti sette canti mirabilmente fingendo, e non mica come gentile, ma come christianissimo poetando (cosa sotto questo titolo mai avanti non fatta) ausgesprochen ist, unterdrückt?

Scheffer-Boichorst fügt diesen Belegen Wittes erstens noch hinzu, daß, während, Vita I 45 im Anfang der Ausführung über das Verhältnis der Poesie zur Theologie einfach enthält: mi piace brevemente quella (sc. la poesia) essere teologia dimostrare Vita II p. 23 noch hinzufügt: o, più propriamente parlando, quanto più può simigliante

di quella.

Dieser Zusatz, dessen orthodoxen Zug ich übrigens nicht zu erkennen vermag, ist ganz überflüssig und verrät wiederum einmal daß der Verfasser von Vita II seine Vorlage wenig aufmerksam las und nicht den Zusammenhang des Ganzen erfasst hatte. Denn erstens wird hier die angegriffene Poesie verteidigt und im Gegensatz zu der Insinuation, dass sie nichts Anderes, als ein Sprechen in Fabeln wäre, hervorgehoben, dass sie auch eine Theologie sei, sodass also der Zusatz von Vita II hier nur störend ist und den gewünschten Gegensatz schwächt; zweitens zeigt aber I im Laufe einer sich über etwa 6 Seiten hinziehenden Untersuchung ganz genau, welches das Verhältnis der Poesie zur Theologie sei und dass seine oben erwähnte Aussage nur beschränkt Recht habe; so sagt Vita I p. 40 z. B. assai si dovrebbe comprendere la teologia e la poesia convenirsi quanto nella forma dell' operare, ma nel subjetto .. molto essere - avverse, wodurch doch offenbar jedes Missverständnis für einen aufmerksamen Leser beseitigt wird.

Als zweites Argument fügt Scheffer-Boichorst folgendes hinzu¹: "Wie Jeder merkt war Boccaccio mit dem Legaten, der zu ewiger Schande und Schmach die Gebeine Dantes verbrennen wollte, in keiner Weise einverstanden; jetzt ist wohl noch von der Wut des Kardinals die Rede, aber Boccaccio unterwirft sich: se giustamente o no, Iddio il sa. Diese Stelle, die also Scheffer-Boichorst für die Ansicht, dass Vita II von Boccaccio herrühre, geltend macht, möchte

¹ Aus Dantes Verbannung p. 203.

ich gerade, als das Gegenteil beweisend, in die Wagschale werfen. Denn wenn der Sinn, den er in diese Worte legen will, wirklich darin läge, so würde dies doch in letzter Instanz heißen, Boccaccio hätte sich mit der ev. Verdammung und Verbrennung Dantes einverstanden erklärt. Das spricht doch aber der ganzen Verehrung, die Bocc. für Dante hegte, Hohn. Man bedenke, dass Bocc., der das Ansehen des so schändlich behandelten Dante wiederherzustellen versuchte, der in einer begeisterten Schrift die Verdienste Dantes um Staat und Poesie und die Undankbarkeit und niedrige Handlungsweise der Florentiner kontrastieren ließ, nach Verlauf von nur wenigen Jahren, in denen er durch seine eifrigen Dantestudien doch nur noch mehr für den Sänger der Göttl. Comödie enthusiasmiert sein konnte, nur, um nebenbei ein Zeichen seiner religiösen Gesinnung zu geben, es habe fertig bringen sollen, die beabsichtigte Verbrennung der Gebeine Dantes möglicher Weise als berechtigt gelten zu lassen. Ich möchte fast sagen, dass dieser eine Satz nach der Auffassung Scheffer-Boichorsts die Annahme, dass Vita II ein Werk Boccaccios wäre, unmöglich macht.

Es ergiebt sich somit aus der Betrachtung der von Witte und Scheffer-Boichorst angeführten Stellen, dass sie die Hypothese, dass Vita II auch von Boccaccio herrühre, in keiner Weise zu stützen vermögen, dass sie vielmehr teilweise für das Gegenteil sprechen.

Eine weitere Begründung der Richtigkeit seiner Annahme findet Scheffer-Boichorst in der Schreibweise von Vita II. Die Diktion der Abweichungen in Vita II von Vita I, mögen sie nun in Umformung der Gedanken, die auch in Vita I schon enthalten sind, oder in Hinzufügungen neuer Gesichtspunkte bestehen, spricht aber auch gerade gegen seine Hypothese.

Ich kann mich in diesem Kardinalpunkte auf Beobachtungen Wittes stützen und werde dessen Resultate zugleich mit einer Beleuchtung der Art und Weise, wie Scheffer-Boichorst dieselben für seine Zwecke gestaltete, anführen. In seinen Danteforschungen II p. 111 sagt Witte:

Già il Certaldese trova piacere, come in altri suoi scritti, di adornar la sua prosa con citazioni di autori o di eroi dell' antichità. Qualche volta l'epitomatore fa anche maggiore sfoggio di classica erudizione. Così, dove in quella lunga diceria sul pericolo dell'ammogliarsi l'originale dice: Egli . . . quante volte a grado gli era disputava co' filosofi", il compendio amplifica: talvolta nello spendido concistoro de' filosofi mischiatosi col pensiero con Aristotile, con Socrate e con Platone disputerà della verità di alcuna conclusione acutissimamente." In mode consimile nel già mentovato paragone della Comedia con un paono, non contenta di spiegare (I 73) il mutamento del pastore in paone colla posterita" del poeta, la quale commecchè nell' altre opere siue stea, sommamente vive nella sua Commedia", la vita rifatta dice: "Intendersi dee, che dopo la morte di ciascuno, a servare il nome suo appo i futuri, surgono l'opere sue. E perciò in luogo d'Alessandro Macedonico, di

Iuda Maccabeo, di Scipione Affricano, abbiamo le lor vittorie e l'altre magnifiche opere. In luogo d'Aristotile, di Solone e diVirgilio, abbiamo le lor libri, le loro composizione, eterne conservatrici de' nomi e della presenzia loro nel cospetto de que' che vivono. E così in luogo di Dante abbiamo la sua Commedia, la quale ottimamente si può conformare ad un paone. Und weiter findet sich ibid. p. 117 bei Aufzählung der Gründe, die Witte gegen die Autorschaft Boccaccios von Vita II geltend macht, folgender wichtiger Passus: Finalmente direi che anche la dettatura dei passi appartengono al solo epitomatore mi sembrano al-

lontanarsi non poco dai modi boccaccevoli.

Scheffer-Boichorst übernimmt p. 198 "Aus Dantes Verbannung" die erste von Witte angeführte Stelle und fährt dann folgendermaßen fort: "Die Erweiterung ist also ganz in der Art Boccaccios, und wenigstens an diese kann Witte nicht gedacht haben, als er gegen die einen Augenblick auch von ihm gehegte Vermutung, daß Vita II ebenso von Boccaccio herrühre wie Vita I, den Einwand erhob, die Zuthaten des Epitomators schienen doch um etwas verschieden zu sein. Vielmehr berechtigen die von Witte selbst erbrachten, soeben mitgeteilten Beispiele dazu, die Behauptung aufzustellen: Wenn der Bearbeiter nicht Boccaccio selbst war, dann hat sich derselbe wunderbar gut in die Schreibweise Boccaccios eingelebt. Ich denke, wir streichen das "Wenn"."

Zugegeben, dass Witte, als er die zweite oben angeführte Stelle schrieb, die angeführten Erweiterungen nicht in das dort gefällte Urteil mit eingeschlossen wissen wollte, so ist man doch deswegen noch nicht berechtigt, die Bedeutung der Witteschen allgemeinen Beobachtung von der Inkongruenz der Schreibweise von Vita I und II vollständig zu ignorieren. Wenn es schon gewagt ist, aus dem Umstande, dass ein kleiner Bruchteil sämtlicher Erweiterungen in Vita II mit Boccaccios Stilart übereinstimmt, den Schluß ziehen zu wollen, dass nun auch Vita II ein Werk Boccaccios sein müsse da noch dazu die hier in Betracht kommenden Interpolationen keinen individuellen Charakter tragen und leicht auch einem Andern eigen sein konnten — so ist diese Schlussfolgerung hier falsch zu nennen, wo die sämtlichen übrigen Änderungen nicht dem Stile Boccaccios entsprechen.1 Es läßt sich vielmehr aus der Witteschen Angabe der sichere Schluss ziehen, dass Vita-II nicht von Boccaccio herrühren kann.²

¹ Der Umstand, daß Scheffer-Boichorst das Wittesche Urteil: allontanarsi non poco dai modi boccaccevoli mit dem geschwächten Ausdruck: "um Einiges verschieden sein" übersetzte, zeigt, wie es ihm schwer wird, diese Thatsache mit seiner Hypothese zu vereinigen.

² Bei dieser Gelegenheit möchte ich mir folgende Einschaltung erlauben. Scheffer-Boichorst weist p. 196 "Aus Dantes Verbannung" darauf hin, dafs Boccaccio einen Brief Dantes benutzte (Amico fiorentino: Raccolta Dantesca V p. 254 ff., Opere latine di Dante ed. Giuliani II 32), in welchem er es ablehnt unter den angegebenen schimpflichen Bedingungen in die Heimat zurückzukehren "Hier", so fährt Scheffer-Boichorst fort, "steht Vita II der gemeinsamen Quelle näher als Vita I; und da die Priorität von Vita I anderweitig bewiesen

Ein ungemein wichtiger Umstand für die Entscheidung der vorliegenden Frage ist der, dass Boccaccio in seinem Kommentar I p. 89 nur eine Fassung seiner Vita erwähnt: scrissi in sua laude un Tratatello.

Möchte im Allgemeinen eine solche Ungenauigkeit oder Nachlässigkeit bei der damaligen Praxis nichts Auffälliges enthalten, so ist doch unter den in diesem Falle obwaltenden Umständen diese Ausdrucksweise sehr verdächtig. Es hätte doch Boccaccio daran liegen müssen, bekannt zu machen, dass die in seiner ersten Vita di Dante vertretenen Ansichten seinen jetzigen nicht mehr entsprächen, und wie hätte er wohl seine revidierte Biographie besser empfehlen und verbreiten können als dadurch, dass er sie bei seinen Vorlesungen vor einer Gesellschaft von Dantestudierenden erwähnte.

Die folgenden Untersuchungen werden neben der Befestigung des bisher gefundenen Resultats, dass Vita II nicht von Boccaccio herrührt, zugleich teilweise Indizien für die Entstehungszeit von Vita II sein.

Es wird zunächst sich zeigen, daß Vita II nach Entstehung des Commentars verfaßt ist. Ich schließe das erstens aus der ähnlichen Formulierung eines Teiles der Begründung, warum Dante die Göttl. Comödie in italienischer Sprache abgefaßt habe. Da ich auch später noch auf diese Stellen zurückkommen muß, werde ich sie soweit nötig hier wiedergeben.

Vita I 65 vedendo egli i liberali studi del tutto abbandonati e massimamenti da' principi e dagli altri grandi uomini, a' quali si solevano le poetiche fatiche intitolare, e per questo e le divine opere di Vergilio e degli altri solenni poeti non solamente essere in poco pregio divenute, ma quasi da'più disprezzate avendo egli incominciato, secondochè l'altezza della materia richiedeva, in questa guisa:

wäre, so müßte man annehmen, daß der Epitomator von Vita II noch einmal auf die ursprüngliche Quelle zurückgegangen sei, mithin zugleich ein Revisor war. Die Annahme wäre höchst künstlich und unwahrscheinlich, wenn man im Verfasser einerseits und im Epitomator und Revisor andererseits zwei verschiedene Personen erblickte. Sie gewönne an Glaublichkeit, sobald man sich den revidierenden Bearbeiter mit dem Autor in einer Person verbunden denkt." Das Raisonnement ist sehr richtig, nur hat sich Scheffer-Boichorst in der Thatsache, die ihm zur Voraussetzung dient, geirrt. Er hat übersehen, daß die Worte, che alcuno nel seno della filosofia allevato e cresciuto in Vita II, in Dantes Brief "viro philosophiae domestico" auch in Vita I p. 54 uomo nel grembo della filosofia nutricato, allerdings durch einige Zeilen von dem Thema getrennt, sich finden. Auf diese vermutete Gewissenhaftigkeit von Vita II schien Scheffer-Boichorst viel Wert zu legen, da er dieselbe auch in seiner Erwiderung auf Koertings Recension im Litteraturblatt für germ. u. rom. Phil. ins Feld führte. Cfr. hierzu Scartazzini, Giornale storico della letteratura italiana Bd. I.

¹ Die Berechtigung ob dieses Umstandes Boccaccio Vita II abzusprechen, wird noch durch das Verhalten der folgenden Dantebiographen erhöht, worauf später noch eingegangen werden wird.

Ultima regna canam, fluido contermina mundo, Spiritibus quae lata patent, quae praemia solvunt Pro meritis cuicumque suis, etc.

il lascio stare; —, in istile atto a' moderni sensi ricomenciò la sua opera e proseguilla in volgare.

Vita II 36 Avea Dante la sua opera cominciata per versi in questa guisa:

Folgen die beiden obigen Hexameter, nebst dem durch das Hemistichon: data lege tonantis "vervollständigten dritten", und fährt fort:

Ma veggendo egli li liberali studi del tutto essere abbandonati, e massimamente da' principi, a' quali si soleano le poetiche opere intitolare, e che soleano essere promotori di quelle; e oltre ciò, veggendo le divine opere di Virgilio e quelle degli altri solenni poeti venute in non calere e quasi rifiutate da tutti, estimando meglio non dover avvenirne della sua, mutò consiglio e prese partito di farla corrispondente, quanto alla prima apparenza, agl' ingegni de' principi odierni; e lasciati stare i versi, ne' ritmi la fece che noi veggiamo.

Commentar II 102 Cominciò il presente libro in versi latini così: folgen die 3 Hexameter nach Vita I:

E già era alquanto proceduto avanti, quando gli parve da mutare stilo: e il consiglio che il mosse, fu manifestamente conoscere i liberali studi e' filosofici essere del tutto abbandonati da' principi e da' signori e dagli eccellenti uomini, i quali solevano onorare e rendere famosi i poeti e le loro opere: e però veggendo quasi abbandonato Virgilio e gli altri, o essere nelle mani d'uomini plebei e di bassa condizione, estimò così al suo lavorio dovere addivenire, e per conseguente non seguirnegli quello, per che alla fatica si sommettea. Di che gli parve dovere il suo poema fare conforme, almeno nella corteccia di fuori, agl' ingegni de' presenti signori; de' quali se alcuno n'è che alcuno libro voglia vedere, e esso sia in latino, . . ., e perciò, lasciati i versi latini, in ritmi volgari scrisse, come veggiamo.

Wenngleich die 3 Texte in diesen Ausführungen ungemein ähnlich sind, so ist doch nicht zu verkennen, das eine größere Übereinstimmung zwischen dem Commentar und Vita II denn I besteht; es geht dies hervor aus der Stelle in Vita II von estimando meglio — che noi veggiamo und der entsprechenden im Commentar von estimò così — come veggiamo, welche mich zu der Vermutung geführt hat, das Vita II den Commentar benutzt habe.

Scheffer-Boichorst' hat auf diese auffallende Kongruenz schon hingewiesen und diesen Punkt natürlich für seine Hypothese benutzt. Er sagt p. 199: "Wie man sieht ist der Gedankengang immer derselbe, nur der Wortlaut ist verschieden; will nun Jemand annehmen, Vita II habe den sonst befolgten Text von Vita I verlassen, nicht um etwa neue Gedanken aus dem Dantecommentar zu entlehnen, sondern nur eine andere Fassung für die gleichen Gedanken? Schwerlich, vielmehr wird jeder mit mir behaupten, dass Boccaccio seinen eigenen etwas umgearbeiteten Text der Vita

¹ Aus Dantes Verbannung p. 198.

di Dante vor Augen hatte, als er sein letztes Werk, den Dantecommentar, schrieb."

Erstens möchte ich darauf erwidern, ist der Gedankengang nicht immer derselbe, denn in Vita I fehlt der die Kongruenz so auffällig machende Gedanke estimando meglio non dover avvenirne della sua nach Vita II und estimà così al suo lavorio dovere addivenire nach Fassung des Commentars, zweitens hat der Verfasser von II durchaus nicht immer den Text von Vita I befolgt, Vieles ist Eigentum des Epitomators und im Folgenden wird eine Stelle angeführt werden, wo der Revisor sich in noch auffälligerer Weise an den Commentar angeschlossen hat 1; und drittens beweist uns die Vervollständigung des 3. Hexameters durch data lege tonantis, dass der Epitomator den Commentar sogar noch vervollständigt hat. Der von Scheffer-Boichorst gegen die Benutzung dieses letzten Umstandes geltend gemachte Grund², dass der vervollständigte Hexameter sich wohl nur in der Handschriftenklasse findet, auf welche der erste Druck, die Quelle aller späteren zurückgeht, bedarf erst des Beweises, und der zweite dagegen geltend gemachte Grund, nämlich die Annahme, dass das betreffende Hemistichon schon in das Exemplar eingeschmuggelt sei, auf welches die vorhandenen Überlieferungen zurückgehen, ist doch auch immer nur eine Vermutung. Die zweite, schon vorhin erwähnte Stelle, die mich veranlasst die Entstehung von Vita II nach der Abfassung des Commentars anzusetzen, da sie gleichfalls durch Benutzung des Commentars entstanden ist, findet sich Vita II 30-40. Boccaccio führt die Ansicht einiger Naturphilosophen und Astrologen an, dass die höheren Körper von Einfluss auf die niederen wären, dass sie sie erzeugen und leiten, dass weiter - das ist der Grundgedanke, den Vita II des weiteren ausführt, — jeder Körper genau dieselben nützlichen resp. schädlichen Kräfte und Anlagen besitze, die dem ihn leitenden höheren Körper eigen wären. Diese philosophische Anschauung ist in Vita I p. 70 in kurzen Worten zum Ausdruck gebracht; Vita II führt aber den Gedanken von der angeborenen Beanlagung für irgend etwas in weitschweifiger Weise aus und berührt sich dabei häufig mit dem Commentar, der diese Materie I 227, II 63, II 66, 70 I 222 und besonders ausführlich in der hier in Betracht kommenden Stelle I 152 ff. behandelt. Besonders verdächtig und ein die Annahme einer gegenseitigen Beeinflussung sehr befürwortendes Moment ist, dass Vita II sowohl wie der Commentar dieselbe Stelle aus der Göttl. Comödie citieren:

> Un ci nasce Solone, et altro Serse; Altri Melchisedech et altri quello Che, volando per l'aere, il figlio perse.

¹ Man könnte vielleicht auch annehmen, dass durch die Lektüre des Commentars der auf p.190 erwähnte Gesichtspunkt, den Vita II vor Vita I voraus hat, in Vita II Eingang gefunden habe.

² Aus Dantes Verbannung p. 199-200.

Dass nun Vita II den Commentar benutzt hat und nicht-umgekehrt folgt auch, abgesehen davon, dass nach dem Vorhergehenden eine solche Möglichkeit ausgeschlossen ist, noch aus dem folgenden Gesichtspunkte. Im Commentar pflegt Boccaccio jeden Gedanken nach allen Seiten hin zu entwickeln; es entspricht dies einmal dem Charakter eines Commentars, dann ist aber wohl auch diese oft ermüdende Breite und Zerdehnung die Folge des hohen Alters des Autors. So zeigt sich denn auch, dass Boccaccio alle Gesichtspunkte, die er in der Vita schon besprochen hatte, - abgesehen von den biographischen Notizen - im Commentar mindestens ebenso ausführlich, meistens aber ausführlicher behandelte. In diesem einen Falle wäre nun Boccaccio von seiner Praxis abgewichen und hätte die keineswegs unschönen Ausführungen von Vita II in einige wenige Sätze abgekürzt. Ich glaube eher annehmen zu dürfen, dass der Verfasser von Vita II sich diesen einen Gesichtspunkt von den vielen, mit denen Boccaccio im Commentar diese philosophische Anschauung beleuchtete, herausgegriffen und in einer ihm eigentümlichen Weise erweitert hat.

Ehe ich zu dem zweiten Teile der Untersuchung betreffend das Verhältnis der frühesten Biographien Dantes zu den hier behandelten übergehe, will ich noch die Beziehung des Commentars zur Göttlichen Comödie von Benvenuto Da Imola zu unseren Biographen darlegen. Benvenuto da Imola ein Schüler und Verehrer Boccacios, — er nennt ihn, verius bucca aurea, venerabilis praeceptor meus diligentissimus 1 — verfasste seinen Commentar kurze Zeit nach Boccaccios Tode im Jahre 1379.2 Hierin benutzte Benvenuto eine Vita di Dante von Boccaccio, wie er selbst (Mur. 1045) angiebt, "sicut scribit aperte Boccatius de Certaldo in suo libello: de Vita et Moribus Dantis." Wenn es schon verdächtig ist, dass Benvenuto nur eine Vita di Dante erwähnt, so ist doch wohl sicher anzunehmen, dass die, welche er benutzte, mit jener identisch ist, die Boccaccio 1373 bei Eröffnung seiner Vorlesung erwähnte, denn dass Benvenuto als Schüler Boccaccios und neben diesem einer der bedeutendsten Danteforscher seiner Zeit die revidierte Vita gekannt haben müßte, ist wohl zweifellos; hätte aber Benvenuto aus irgend welchem Grunde die erste Vita benutzt, so hätte er doch wohl sicherlich, falls eine zweite existiert hätte, seine Leser davon in Kenntnis gesetzt. Es wird sich nun aber zeigen, daß die von Benvenuto erwähnte Fassung die erste ist und es dürfte die Thatsache ein neues gewichtiges Argument sein für die Hypothese, Vita II Boccaccio abzusprechen.

Mur. I 1037 schreibt Benvenuto: Auctor videns liberalia studia, potissime poetica, esse deserta a principibus et nobilibus, qui principaliter

² Cfr. Hegel: Über den historischen Wert der ältesten Dante-Commen-

¹ Dieser lateinisch abgefaßte Commentar des Benvenuto ist als *excerpta historica* von Muratori, in seine "Antiquitates Italicae" I p. 1034—1298 aufgenommen worden.

solebant in Poeticis delectari, et . . . quibus opera poetica solebant olim intitulari et opera aliorum excellentium poetarum jacere neglecta et despecta, cautius et prudentius se reduxit ad stilum vulgarem, cum jam literaliter incepisset sic.

Folgen die 3 Hexameter wie in Vita I.1 Wenngleich die Fassungen von Vita I und Vita II sowie des Commentars sich in diesen Ausführungen nicht wesentlich unterscheiden, so scheint es mir doch, als ob Benvenuto hier Vita I vor Augen gehabt habe, da seine Ausführung eigentlich nur die Übersetzung von Vita I ist.

Noch deutlicher ersieht man die Anlehnung Benvenutos an Vita I aus der Erzählung von der Wiederauffindung der ersten 7 Gesänge des Inferno. Die beiden Biographien erzählen diesen Hergang in sehr ähnlicher Weise. Die einzigen wesentlichen Unterschiede sind erstens, dass Vita I die Gesänge von irgend Jemand, Vita II hingegen von einem Verwandten finden läst. Benvenuto lässt den Finder wie Vita I unbestimmt

Vita I 60 avvenne che alcuno -- cercando.

Vita II 33 avvenne — che parente di lui.

Mur. I 1042 Accidit ergo quod cum quidam rimaretur.

und zweitens, dass Vita II am Schlusse seiner Erzählung der Meinung Ausdruck giebt, Dante hätte wohl ohne Mühe die frühere Phantasie sich in das Gedächtnis zurückgerufen, während Vita I und mit ihm Benvenuto vom Gegenteil überzeugt sind:

Vita II 34 Creder si dee lui senza fatica aver la intralasciata fantasia ritrovata. Vita I 61 E reassunta, non senza fatica, dopo alquanto tempo la fantasia lasciata, seguì.

Mur. I 1042 Non sine magno labore conatus resumere altam fantasiam, quam omiserat.2

¹ Cfr. p. 196.

² Hegel in seiner vorzüglichen Schrift über den historischen Wert der ältesten Dantecommentare p. 43-44 ist der Meinung, dass Benvenuto sowohl bei der Erläuterung der Gründe, warum Dante die Comödie italienisch geschrieben habe, als auch bei dem letztbesprochenen Kapitel Boccaccios Dantecommentar benutzt habe. Dass ich betreffs des ersten Punktes anderer Ansicht bin, habe ich schon oben gezeigt; auch bei dem letzteren Punkte liegt eine Benutzung des Commentars nicht vor. Die Ausführungen im Commentar Benvenutos haben mit denen im Commentar Boccaccios nichts gemein als den Grundgedanken, die Form differiert; Benvenuto hat aber mit den Biographien zum größten Teil auch die Formulierung der Gedanken gemeinsam, wie schon aus den obigen Beispielen ersichtlich ist. — Bei dieser Gelegenheit möchte ich gleich einige Worte über das Verhältnis des Commentars zu den beiden Vitae in Betreff der Erzählung von der Wiederauffindung der 7 Gesänge sagen. Nach meiner Meinung hat Boccaccio die betreffende Stelle im Commentar aus dem Gedächtnis geschrieben; der Commentar unterscheidet sich in vielen Hinsichten von den Biographien, die aber hier nicht sämtlich erörtert zu werden brauchen, da ein Fortschritt in der Untersuchung dadurch nicht herbeigeführt würde; nur ein Punkt, der schon verschiedentlich Gegenstand der Diskussion gewesen ist, möge hier in Betracht gezogen werden. Vita I läfst alcuno, Vita II alcuno parente di Dante, und der Commentar entweder einen Neffen Dantes oder einen gewissen Dino Perini, der sich familiare e amico di Dante nannte, den Fund thun. Die Widersprüche, die diese Angaben in sich bergen würden, wenn man Boccaccio als Autor von Vita II betrachtete, hat schon

Eine dritte Stelle in Benvenutos Commentar macht die Benutzung von Vita I unzweifelhaft; es ist die einzige, wo er auf seinen Gewährsmann Boccaccio, wovon oben schon die Rede gewesen ist, hinweist (cfr. p. 198).

Der betreffende Passus handelt von der politischen Stellung Dantes und entspricht in Vita I den Ausführungen auf S. 55, während in Vita II eine Parallelstelle fehlt.

Mur. 1044—1045 Nota, quod Dantes fuit Guelfus, et ex Guelfis parentibus, — Dantes non fuisset Florentiae in magno statu et in 1300 unus de regentibus et regnantibus, si fuisset Gibellinus nobilis quum jam per tot tempora ante Gibellini essent expulsi de Florentia.

Vita I 55 li maggiori di Dante per Guelfi da' Ghibellini furono due volte cacciati de casa loro, ed egli sotto titolo di Guelfo, tenne i freni della repubblica in Firenze.

Diese Übereinstimmung zwischen dem Commentar und Vita I dürfte die Benutzung von Vita I von Seiten Benvenutos da Imola erwiesen haben.

Die nächste Nachricht von Boccaccios Vita di Dante findet sich in Filippo Villanis "De vita et moribus Dantis insignis comici", enthalten in dessen größerem lateinisch abgefaßten Werke: "De origine civitatis Florentiae et ejusdem famosis civibus", lib. II¹ F. Villani hat dieses Werk begonnen zwischen 1375 und 1380, denn er erwähnt Boccaccio als gestorben und Francesco Cieco als noch lebend.² Seine Vita di Dante wird auf der Grenze des XIV. und XV. Jahrh. entstanden sein.³

Filippo Villani hat die Biographie Dantes von Boccaccio gekannt und vielfach benutzt; am Ende seiner kurzen Lebensbeschreibung erwähnt er sie sogar: Sileo fabulosum matris somnium, cujus mentionem Joannes Boccaccius fecit in eo corpore quod ipse composuit "de vita poetae", ubi propemodum ephemeridas ejus explicuit, quo loci recurrat qui ampliora desideret de poeta cognoscere.

Er verwertet Boccaccio meistens sehr frei, sodass es schwierig ist herauszufinden, welche Vita er mit der oben erwähnten meint; eine Stelle jedoch zeigt uns, dass er die erste Fassung kannte.

Witte Dantesorschungen II II6 auseinandergesetzt, der in Folge davon auch die Vita II Boccaccio abzusprechen geneigt war. Scheffer-Boichorst hat in einer gekünstelten Weise auch diese Widersprüche zu beseitigen gesucht (Aus Dantes Verbannung p. 201). Dass sich Boccaccio von den von ihm angeführten Gesichtspunkten hätte leiten lassen können, wäre schließlich nicht unmöglich, aber sehr unwahrscheinlich. Klar und verständlich werden diese Angaben erst, wenn man annimmt, dass ein Epitomator nach Boccaccios Tode die Redaktion vornahm, der vielleicht die Angaben der beiden Versionen des Commentars, nepote und familiare et amico vermischte und daraus alcuno parente machte.

¹ Ed. Galetti, Florenz 1847.

² Cfr. Giammaria Mazzucheli, in "Le vite d'uomini illustri Fiorentini da Filippo Villani p. IX."

³ Scartazzini in "Dante Allighieri" setzt sie in den Anfang des 15. Jahrhunderts.

Es ist von Dantes Sitten und Gewohnheiten die Rede; Vita I p. 38 und Vita II p. 20 enthalten Nel cibo e nel poto fu modestissimo und Vita I fährt fort sì in prenderlo all'ore ordinate e sì in non trapassare il segno della necessità quel prendendo; - i dilicati lodava, e il più si pasceva de' grossi. Diese Angaben fehlen in Vita II, sind aber bei Villani 1 zu finden: cibi potusque parcissimus, lautae delicataeque laudator vitae, cum ipse in accuratione permaxima cibis grossioribus uteretur. In demselben Zusammenhange erzählen Vita I und Vita II Sommamente si diletto in suoni e in canti nella sua giovanezza, Vita I fährt fort: e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore fu amico ed ebbe sua usanza, dafür schreibt Vita II e per vaghezza di quegli di quasi tutti i cantatori e suonatori famosi suoi contemporanei fu domestico und endlich hat Vita I noch folgenden Zusatz: ed assai cose da questo diletto tirato compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestere. Filippo Villani berichtet diese Details gleichfalls und bringt auch den Inhalt des letzten Satzes, der in Vita II fehlt, in ganz ähnlicher Form, sodaß wir wohl seine Benutzung von Vita I anzunehmen berechtigt sind. Seine Worte sind 2: Delectabatur lyra musicoque concentu et hujus disciplinae doctiores praedilexit, eorumque usus familiaritate, pulcherrima plura dictavit, quae illi modulationibus adhibitis suavi melodia insonuerint.

Im Jahre 1436 verfasste Lionardo Bruni aus Arezzo: "Le vite di Dante e del Petrarca"; in der Einleitung erzählt er, was ihn bewogen hätte, diese Vita zu schreiben, führt eine Vita di Dante von Boccaccio an, erwähnt deren Mängel und charakterisiert dadurch zugleich seine eigene Arbeit. Seine Worte lauten 3: Cercando adunque con questo proposito mi venne alle mani un'operetta del Boccaccio intitolata "Della vita, costumi e studii del chiarissimo Poeta Dante", la quale opera benchè da me altra volta fusse stata diligentissimamente letta, pur al presente esaminata di nuovo, mi parve ch'il nostro Boccaccio dolcissimo e soavissimo uomo così scrivesse la vita e costumi di tanto sublime poeta, come se a scrivere avesse il Filocolo, o il Filostrato, o il Fiammetta . . . Io adunque mi posi in cuore per mio spasso scrivere di nuovo la vita di Dante con maggior notizia delle cose estimabili; ne questo faccio per derogare al Boccaccio; ma perchè lo scriver mio sia quasi in supplimento allo scrivere di lui. Es ist fast unmöglich, aus der nun folgenden ziemlich umfangreichen Vita herauszufinden, ob der Verfasser mit der erwähnten Vita von Boccaccio die erste oder die zweite Fassung gemeint hat. Lionardo Bruni giebt eben wirklich ein ergänzendes Lebensbild von Dante zu den Zügen, die uns Boccaccio überliefert hat, er schildert uns Dante in seiner politischen Bedeutung und berichtet geschichtliche Thatsachen aus seinem Leben. Verschiedene Male citiert er Boccaccio, so p. 46 der vor-

² Filippo Villani, ed. Galetti II 12.

¹ Ed. Galetti 11.

³ Le vite di Dante e del Petrarca scritte da Lionardo Bruni ed. Giovanni Cinelli Florenz 1847.

hin erwähnten Ausgabe, wo er die Angabe wiederholt, dass Dante im Alter von 9 Jahren Liebe zur Beatrice gefasst habe; dieses berichten indes beide Fassungen. Ferner citiert er Boccaccios Äußerung p. 46: Le moglie esser contrarie alli studi. Diese Behauptung findet sich gleichfalls in beiden Biographien, wenn auch in Vita I lebhafter ausgedrückt als in Vita II; indes dürfte sich hieraus kein Schluss ziehen lassen. Ebenso wenig vermag die dritte Stelle, wo Lionardo Bruni Boccaccio erwähnt ibid. 47: Ora la cagione di sua cacciata voglio particolarmente raccontare, perocchè e cosa notabile, ed il Boccaccio se ne passa con piede asciutto, che forse non gli era così nota, come a noi per cagione della storia, che abbiamo scritta uns Aufklärung zu verschaffen. Einzig könnte die Charakteristik, die Lionardo Bruni in seiner Einleitung von der Vita des Boccaccio giebt, der Vergleich mit den übrigen Liebesromanen des Certaldesen, uns berechtigen, Vita I eher als Vita II für die von ihm gekannte und benutzte Vita zu halten.

Um dieselbe Zeit, in welcher Bruni seine Vita Dantes verfaßte, vollendete bald nach 1433 Siccus Polentonus sein Werk "De scriptoribus latinae linguae ad Polydorum filium", in dessen viertem Buche sich eine Biographie Dantes befindet. Die Vita ist kurz und unbedeutend. Die wenigen Angaben sind wahrscheinlich Boccaccio entnommen. Ein Abdruck davon findet sich in Mehus Ausgabe von "Dantis Petrarchae ac Boccaccii vitae ab Jannotio Manetto" p. 61.

Weit wichtiger für unsere Frage ist die von Mehus herausgegebene Vita Dantes von Gianozzo Manetti, die in lateinischer Sprache abgefaſst, zwischen 1436, dem Erscheinen der Biographie Dantes von Lionardo Bruni, welche er benutzte, und 1459, dem Todesjahr des Verſassers, verſaſst ist.²

Manettis Vita ist fast nur eine Kompilation der Angaben, die die früheren Biographen Boccaccios machen. Dass er sie gekannt hat, giebt er selbst p. 69 (ed. Galetti) an:

— Primum Dantis vitam ab Joanne Boccaccio, viro eruditissimo materno sermone editam, et a Leonardo postea Arretino, omnium nostri temporis eloquentissimo, ejusdem poetae simul, atque Petrarchae gesta Florentino idiomate elegantius conscripta fuisse fateor. Quamquam etiam Philippus Villanus inter hos duos eruditissimos viros temporibus interjectus nonnulla de Florentinis illustribus viris latinis literis in opusculum quoddam redegerit.

Uns interessiert hier nur, dass Manetti mit der oben erwähnten Vita Dantes von Boccaccio die von uns als allein Boccaccio ge-

¹ Vergl. Mehus Einleitung zu seiner Ausgabe von "Dantis Petrarcae et Boccaccii vitae ab Jannotio Manetto" p. 65.

² Cfr. hierüber Mehus, Einleitung zu dem oben citierten Werke des Manettus p. 60. — Witte, Dantes Allighierii "de Monarchia" 2. Ausgabe, Prolegomena p. 53 setzt die Vita des Gianozzo um 1436 an. — Giuseppe Pelli, Memorie di Dante Alighieri p. 7 setzt sie circa 1450 an.

hörig bezeichnete gemeint hat. Es zeigt sich dies aus folgenden Vergleichen:

Vita I 38 Nel cibo e nel poto fu modestissimo . . . i dilicati lodava, e il più si pasceva de' grossi, oltromodo biasimando coloro, li quali gran parte del loro studio pongono e in avere le cose elette e quelle fare con somma diligenza apparecchiare; affermando, questi cotali non mangiare per vivere ma piuttosto vivere per mangiare.

Manetti p. 79 Cibi quoque, potusque parcissimus erat: delicatos laudare solebat: grossioribus plurimum vescebatur. Ventri deditos — vehementer objurgabat. Etenim ex illa veteris cujusdam sapientis sententia eos qui talia agerent potius vivere ut essent, quam esse ut viverent, dictitare consueverat.

Vita II 29 Nel cibo e nel poto fu modestissimo. Die weiteren Angaben fehlen in Vita II. Ähnlich ist das Verhältnis der Viten I und II zu der Vita des Manetti betreffend die Anekdote, die sich an Dantes vorübergehenden Aufenthalt in Siena knüpft. Vita II erzählt dieselbe nicht, während Vita I und Manetti sie sehr ähnlich enthalten, sodas eine Benutzung von Vita I, allein nach diesen beiden Beispielen ihrer Übereinstimmung zu urteilen, unzweiselhaft ist. 1

Vita I 39 erzählt den Hergang in Siena folgendermaßen:

egli essendo una volta tra le altre in Siena, e avvenutosi per accidente alla stazone d'uno speziale, e quivi stateglie recato uno libretto ... nè da lui giammai stato veduto quello cupidissimamente cominciò a vedere; e comecchè poco appresso in quella contrada stessa, e dinanzi da lui, per alcuna general festa de' Sanesi si cominciasse da' gentili giovani e facessesi una grande armeggiata, e con quella grandissimi rumori da' circostanti (siccome in cotali casi con istromenti varj e con voci applaudenti suol farsi); mai non fu alcuno che muovere quindi il vedesse, nè alcuna volta levare gli occhi dal libro ...; affermando poi ad alcuni, che'l domandavano come s'era potuto tenere di riguardare a così bella festa come davanti a lui si era fatta, sè niente averne sentito; per lo che alla prima maraviglia, non indebitamente la seconda s'aggiunse a' dimandanti.

Manetti 80 Nam cum ei libellus quidam non antea a se visus Senis prope cujusdam opeficis tabernam forte oblatus esset, ita cupide et attente lectitavit, ut suavissimi variique multiplicium instrumentorum soni ab ejus perpetua lectione vel paulisper dimovere nunquam potuerunt, quin totum legendo percurreret, tametsi eo tempore forte dies festus pro more civitatis universo Populi concursu omni cum consonantium instrumentorum genere prope eum locum, ubi legebatur, speciosissime celebraretur. Est quod mirabilius videri debet: interrogatus enim quonam modo se unquam continere potuerit, quin tam celebre et tam solemne Festum prae oculis celebratum aliquantisper saltem non conspexisset, nihil se audisse sane respondisse fertur.

^{&#}x27; In den Biographien des Villani, Sicco und Leonardo Bruni findet sich diese Anekdote nicht, sodafs Boccaccio als einzige Quelle übrig bleibt.

Um das Jahr 1468 verfasste endlich Giovan Mario Filelfo eine Vita Dantes. In der Einleitung zu der Ausgabe von Dantes Monarchia p. 54 charakterisiert Witte dieselbe treffend: Marius Philelphus in Vita Dantis circa annum 1468 composita, more suo arrogantia inflatum, mendaciorumque peritissimum se exhibet.

Filelfo hat Boccaccios Dantebiographie gekannt, erwähnt aber außer dieser nur noch die des Lionardo Bruni. In dem Briefe ad generosum civem Veronensem Petrum Aligerum Dantis 1 sagt er p. 41 Joannes enim Bocchacius florentinus, vir sua tempestate doctissimus, et Leonardus Arretinus vir nostris diebus unice doctus ac eloquens, inanem hac in re mea sententia laborem assumpserunt. Die von ihm erwähnte Dantebiographie Boccaccios scheint auch die erste Fassung zu sein; es ist dies schwer festzustellen, da eine direkte Anlehnung an den Text Boccaccios nirgends zu erkennen ist.2

Das Resultat des letzten Teiles meiner Untersuchung, dass nämlich keiner der Dantebiographen, die doch teils Zeitgenossen Boccaccios waren, teils in einer Zeit lebten, aus der uns Handschriften von Vita II überliefert sind³, wenn sie von Boccaccios Vita di Dante sprechen, Vita II erwähnt, ist wiederum gegen die sup-

ponierte Autorschaft Boccaccios von Vita II entscheidend,

Wann die zweite Fassung entstanden ist, habe ich nicht zu ermitteln vermocht. Sie ist nach Abfassung von Boccaccios Commentar zur Göttl. Comödie und vor dem Jahre 1433, aus welchem Jahre uns bereits eine Handschrift erhalten ist, entstanden. Der Umstand, dass sie nirgends unter den Dantebiographien der erwähnten Commentatoren und Biographen Dantes verzeichnet ist, berechtigt uns, sie so spät als möglich anzusetzen.4

Es ist mir ein Bedürfnis, an dieser Stelle nochmals Herrn Prof. Dr. Suchier für die Einführung in die einschlägige Litteratur sowie für wertvolle Anregungen herzlichst zu danken.

¹ Vita Dantis Aligherii a Mario Philelpho Florenz 1828.

³ Witte, Danteforschungen II 89.

² Das negative Indicium, das man bei den übrigen Vitae Dantes für die Nichtbenutzung von Vita II anführen kann, dass sie nämlich keine Angaben über die in Vita II erzählten Liebesverhältnisse Dantes enthalten, hat bei Filelfo nicht so viel Gewicht. Er würde diesen Anekdoten doch keinen Glauben geschenkt haben, da er sogar Beatrice mit Maria Biscioni für ein Phantasiegebilde Dantes hielt.

⁴ Trotz der auffallenden Übereinstimmung zwischen Vita II und dem Commentar des Anonimo Fiorentino, worauf schon oben hingedeutet ist, p. 17 (cfr. bes. Anon. Fior. Purg. XXIV 43) bin ich nicht geneigt, eine gegenseitige Beeinflussung, die als Zeitkriterium dienen könnte, anzunehmen, sondern bin der Meinung, dass beide aus der mündlichen Tradition geschöpst haben.

Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus.

Durch Studien über die Geschichte des provenzalischen Liederbuchs Vat. 5232 lernte ich einen kleinen Kodex kennen, der einen, von F. Ursinus selbst verfasten und von ihm unterschriebenen Katalog seiner Handschriften und Bücher enthält. Ich wollte denselben, da er noch nicht publiziert ist, und über Fragen der Litteraturgeschichte wichtige Aufschlüsse bietet, ganz herausgegeben; da ich aber nachträglich erfahren habe, dass Herr P. de Nolhac dies schon seit Jahren beabsichtigt, so beschränke ich mich auf den verhältnismäßig kleinen aber sehr interessanten Teil, der die romanische Philologie betrifft, und beschreibe jede einzelne Handschrift unter Beifügung einiger Bemerkungen über ihre Herkunft.² Ich hoffe und wünsche, das es Herrn de Nolhac, der sich die Erforschung der Geschichte dieser Bibliothek zur speziellen Aufgabe gewählt hat, gelingen wird, meine diesbezüglichen Notizen zu vervollständigen, und wo es Not thut, zu berichtigen.

Der Katalog des F. Ursinus ist mit zwei andern weniger wichtigen ³ in einem kleinen Quartband von rotem Leder zusammengebunden, der die Bezeichnung Vat. 7205 auf dem Rücken trägt. Er besteht aus 52 Blättern Papier, von denen jedoch mehrere unbeschrieben sind. f. 1—14 enthält das Verzeichnis der griechischen Handschriften, f. 15—20 das der griechischen Drucke, f. 25—41

² Ich glaube so am besten eine unnütze Konkurrenz zu vermeiden. Herr de Nolhac dürfte schwerlich die Zeit gefunden haben, sich mit den einzelnen romanischen Handschriften so eingehend zu beschäftigen, wie sie es verdienen.

¹ Aus Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—1531) etc. Torino, Ermanno Löscher 1885 passim. Obwohl ich dieses gewissenhaft gearbeitete Buch erst benutzen konnte, nachdem ich meine Studien ziemlich abgeschlossen hatte, halte ich es doch für meine Pflicht zu erklären, daß es mir manche Mühe erspart hätte.

³ Der Inventario di Libri e robbe di fra Onofrio Panvinio veronese, der außer einem Verzeichnis wesentlich lateinischer Klassiker und philosophischer Schriften, wie Aristoteles, Averroes, auch (f. 87—94) ein ziemlich ausführliches Kassabuch aus dem Jahre 1556 enthält, und einen Index librorum Rmi. et Ill. mi D. Episcopi Faventini, der zumeist aus griechischen Klassikern besteht. Übrigens scheinen diese Kataloge nicht zufällig zusammengebunden zu sein, sondern eine Reihe von Büchern des Ursinus scheinen vorher im Besitze des berühmten Antiquars Panvinio gewesen zu sein. Ich hatte nicht Zeit, die Sache weiter zu verfolgen.

das der lateinischen Handschriften, f. 42—48 das der lateinischen Drucke, f. 49—51 das der italienischen, provenzalischen und altfranzösischen Handschriften. Auf f. 52 folgen noch Bemerkungen über verschiedene Papiere, die sich im studiolo di Germania befinden, und dann die Unterschrift Ego Fulvius Ursinus subscripi manu mea und ein Siegel.

Die Neia de libri vulgari scritti in (sic) penna umfasst folgende

33 Nummern:

- I. Petrarca le canzone et sonetti scritti di mano sua in carta pergamena in foglio et ligato di uelluto paonazo.
- Vat. 3197. 2. Petrarca li sonetti, canzone et capitoli scritti di mano sua in papiro con molte mutationi in foglio et ligato in uelluto rosino.
- Vat. 3199. 3. Dante le poesie, scritto di mano del Boccaccio con una epistola sua in uerso latino diretta al Petrarca, con la mano d'esso Petrarca in alcuni luoghi, in foglio et ligato in uelluto cremisino.
- Vat. 3204. 4. Poesie di cento uenti poeti Prouenzali tocco nelle margini di mano del Petrarca et del Bembo in pergamena in foglio, et ligato in uelluto cremisino.
- Vat. 3203. 5. Brunetto Latini scritto in liugua Prouenzale tocco di mano del Petrarca nelle margini, in pergamena in foglio, et ligato in uelluto cremisino.
- Vat. 3196. 6. Tutte le poesie di Dante et del Petrarca scritto in papiro di mano del Bembo in foglio et ligato in [f. 49^v] uelluto cremisino.
- Vat. 3210. 7. Bembo le prose scritte in papiro di mano sua in foglio et ligato in uelluto cremisino.
- Vat. 3211. 8. Michel Angelo Buonarroti le poesie scritte di mano sua con alcune lettere² in papiro, in foglio et ligato in uelluto uerde.
- Vat. 3212. 9. Poesie di uarij Poeti del tempo del Petrarca in pergamena, in 4º coperto di broccato.
- Vat. 3214. 10. Un libro de poeti antichi del tempo di Dante et sopra; le cento nouelle antiche in papiro in 4º tocco di mano del Bembo et ligato in cartone bianco.
- Vat. 3213. 11. Varii poeti antichi in papiro in foglio et ligato in tauole.
- Vat. 3218. 12. Lorenzo de Medici le poesie col suo commento scritto in carta pergamena, et coperto di corame lionato.
 - 13. Poesie del medesimo col commento, con alcune corretioni in papiro in foglio coperto di carta pecora.

² Wo ich, wie hier, unzweiselhaste Abkürzungen ausgelöst habe, sind

die betreffenden Buchstaben in Cursiv gesetzt.

¹ Es braucht kaum gesagt zu werden, dass diese Nummern nicht von dem Schreiber des Katalogs, der übrigens nicht F. Ursinus selbst ist, sondern von einer späteren Hand, wahrscheinlich der eines Angestellten der Vaticana, herrühren. Derselbe hat sich jedoch verschiedene Irrtümer und Auslassungen zu Schulden kommen lassen; so muss es hier No. 3196, bei No. 6 3197, bei No. 12 3219 heißen; No. 13 ist gleich Vat. 3218, No. 14 Vat. 3201, No. 18 Vat. 3216, No. 21 Vat. 3209, No. 17, 28 und 29 scheinen nicht in die Vaticana gekommen zu sein; vielleicht, dass Freunde, denen Ursino diese Bücher geliehen hatte, vergessen haben, sie ihm wiederzugeben.

- 14. Dante con molti commenti in foglio reale et coperto di corame lionato.
- Vit. 3200. 15. Dante scritto in pergamena in foglio con la uita [f. 50^r] scritta dal suo figliolo Pietro, ligato in corame lionato.
- Vat. 3215. 16. Varie cose di diuersi autori, et in essa (sic) una epistola longa del Boccaccio e la uita di Dante, et del Petrarca, scritta in prosa da leonardo Aretino in papiro in foglio, et coperto di corame rosso.
 - 17. Stefano Porcaro le lettere et alcune cose di Brunetto Latini et d'altri in papiro in foglio et ligato in corame.
 - 18. Brunetto Latini di uarie poesie con la traduttione dell' Ethica d'Aristotele in foglio, et senza coperta.
- I at. 3198. 19. Petrarca le poesie con alcune canzone et sonetti di Dante con le lor uite scritte da leonardo Aretino, in pergamena in 4º et coperto di corame nero.
- Vat. 3220. 20. Brunetto Latini il tesoretto con la uita del Petrarca e del Bembo, scritte da ludouico Beccadello in pergamena in 4º et coperto di seta torchina.
 - 21. Un libro de rime francese in pergamena in 4º tutto figurato senza coperta. [f. 50*].
- Vat. 3208. 22. Poesie prouenzali di diuersi con la grammatica di Leonardo prouenzale in pergamena in foglio et coperto di tauole.
- Vat. 3207. 23. Rime prouenzali antiche con alcune espositioni in pergameno in 4º et senza coperta.
- Vat. 3206. 24. Rime prouenzali di molti poeti in pergamena in 8º et coperto di cartone.
- Vat. 3205. 25. Rime prouenzali in papiro in foglio tocche dal Colotio coperte di carta pecora.
- Vat. 3223. 26. Guido Iudice delle Colonne delle cose di Troia in pergamena in foglio et senza coperta.
- Vat. 3221. 27. Longo le cose pastorali, scrittore greco, tradotte in lingua uolgare dal Caro, in papiro in 4º et coperto di carta pecora.
 - 28. Vite di molti homini illustri che uissero nel tempo di Eugenio IV et Nicola V in papiro in 4º senza coperta.
 - Rime nelle quali si contiene il compendio del tesoro di papiro in 4º et senza coperta.
- Vat. 3217. 30. Un libro per ordine d'alfabeto di tutte le parole [f. 51r] usate dal Petrarca, et altri poeti antichi, scritto di mano del Colotio in papiro in foglio coperto di carta pecora.
- Vat. 3222. 31. Quintiliano le declamationi tradotte per Antonio lusco in papiro in 4º et senza coperta.
 - 32. Polybio la castrametatione tradotta in uulgare da Giov. Lascari in pergameno in foglio senza coperta.

Vat. 3202. 33. Sannazaro l'Arcadia scritta di mano sua propria in foglio longo in carta bambacina.

Gleich No. 1 zeigt die außerordentliche Bedeutung des Katalogs, denn mit Hülfe desselben ist es mir gelungen, ein Autograph Petrarca wiederzufinden, das seit Jahrhunderten für verloren galt.

Zum ersten Male wird dasselbe in der Aldinischen Ausgabe des Canzoniere vom Jahre 1501 erwähnt, indem Aldo am Schlusse derselben erklärt, sie sei gemacht worden nach einem scritto di mano medesima del poeta havuto da m. Pietro Bembo. 1 Diese Versicherung, die er noch einmal in einem besondern Nachwort 2 wiederholte, ist es wahrscheinlich gewesen, die seiner Ausgabe den Vorrang vor den anderen verschaffte. Den Wert derselben haben gegenüber dem Bestreben späterer Herausgeber, in ihren Editionen durch Benutzung von Lesarten möglichst vieler Codices zu glänzen, in unserem Jahrhundert Marsand und neuerdings Carducci hervorgehoben und dadurch die Versicherung Aldos hinsichtlich des Autographs indirekt bestätigt. Alles dies konnte jedoch nicht verhindern, dass dieselbe in Zweisel gezogen, und von A. Borgognoni in einem offenen Brief mit dem Titel Se Monsignor P. Bembo abbia mai avuto un codice autografo del Canzoniere del Petrarca³ geradezu als Lüge bezeichnet wurde. Das Hauptargument Borgognonis, neben einigen andern, die mehr scharfsinnig als stichhaltig sind, ist, dass nachdem in Briefen Bembos noch im Jahre 1544 mehrfach von diesem Ms. die Rede gewesen sei, man nach dieser Zeit nie wieder etwas von demselben gehört habe. Man wisse ziemlich genau, dass die Bibliothek P. Bembos in die Vaticana gelangt sei, Niemandem aber sei es gelungen, dort das genannte Autograph Petrarcas aufzufinden.

Dieses ist in der That richtig.⁴ Auf der Vaticana geniesst bis heute nur ein italienischer Kodex den Rus, von Petrarcas Hand geschrieben zu sein und daher die Ehre, in einem Glasschrank verwahrt zu werden, so dass es nicht ganz leicht ist, ihn zu erhalten. Dies ist der Vat. 3196, von dem Ubaldini im Jahre 1642 eine diplomatische Ausgabe veranstaltet hat.⁵ Aber, wie schon von

¹ Da ich die Aldinische Ausgabe von 1501 nicht habe erhalten können, muß ich diese Worte nach Carducci's vortrefflichen Buche *Rime di Fr. Petrarca* etc., Livorno 1876, citieren, wo sie auf S. X der Einleitung stehen.

² l. c. XI.

³ Lettera a T. L. Ravenna, tip. Lavagna 1871 edizione di soli 60 esemplari fuori di commercio.

⁴ l. c. p. 2 .
⁵ Le Rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. Il Trattato delle virtu morali di Roberto di Gerusalemme. Il Tesoretto di Scr Brunetto Latini. Con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. In Roma, nella stamperia del Grignani MDCXLII. Con licenza de' superiori. Ein sehr selten gewordenes Buch, das selbst in Rom schwer aufzutreiben ist. Ein wenig brauchbarer Nachdruck dieser Ausgabe ist in Turin unter demselben Titel in der stamperia reale im Jahre 1750 in 8º erschienen.

⁶ Auf der zweiten Seite seiner nicht paginierten Einleitung sagt Ubaldini: non per tanto non mi persuado, che questa fosse l'ultima copia, che

Verschiedenen bemerkt worden ist, sind dies nur Fragmente; auf diese passte also Aldos Angabe nicht, dass seine Ausgabe nach dem Autograph lettra per lettra gemacht worden sei. Den vollständigen Kodex scheint schon Ubaldini nicht mehr gekannt zu haben, denn in seiner Vorrede, wo er auf diesen Gegenstand zu sprechen kommt⁶, erwähnt er ihn mit keinem Worte. Nicht viel später wurden Wagenseil von dem damaligen Bibliothekar Leo Allatius zwar die Fragmente, worauf ich noch zu sprechen komme, aber kein vollständiges Ms. des Canzoniere gezeigt. Und Bluhme, der die Vaticana im Jahre 1823 besucht hat, schreibt1: "Das Autographum des Petrarca ist jedoch später vergeblich in der Vaticana gesucht worden 2: und dies hat kürzlich einem Ritter Arrighi in Petersburg Gelegenheit gegeben, sich der Wiederauffindung jener Handschrift zu rühmen.³ In Italien aber hat man bisher, und wohl mit Recht, diesem angeblichen Funde nicht recht trauen wollen."4

Zuletzt hat Vitt. Cian in seinem schon erwähnten Buche über Bembo⁵ diesen Gegenstand behandelt und sich um die Klarstellung desselben redlich bemüht, auch manches nützliche Material beigebracht, aber merkwürdigerweise die Lösung des Problems nicht gefunden, trotzdem er nach seiner eigenen Angabe den Inhalt des Orsinischen Katalogs aus de Nolhacs Mitteilungen kannte. Dieser Katalog gab auf seine Frage 6: Esiste oggi, e dove, questo prezioso codice del Canzoniere, che il Bembo e molti suoi nel 1501 e più tardi credettero in buona fede e assai probabilmente con plausibili ragioni, scritto di mano del Petrarca? eine klare Antwort. Der gesuchte Kodex ist No. 1 unseres Katalogs, hat also sicher F. Ursinus gehört und es war daher von vornherein wahrscheinlich, dass er in

egli ne facesse. Daraus geht unmittelbar hervor, dass weder er noch sein Freund Allatius eine solche Reinschrift kannten.

1 Iter Italicum, 1824. Berlin. Stettin, Teil III, p. 183.

2 Dazu bemerkt Bluhme: "der Cod. Vat. 3195 [muss 3196 heißen], den Federico Ubaldini im Jahre 1642 herausgab, ist bei Weitem dürstiger."

3 Die Schrift, in der Artight von seiner Entdeckung eine vorläusige Angeien meht schrift den Titele Weiterstelle der Schrift der Schrift der Schrift den Titele Weiterstelle der Schrift der S

zeige macht, führt den Titel: Illustrazione al codice autografo di messer Petrarca stato occulto alla repubblica letterària fino dall' anno 1501, epoca in cui fu posseduto dal chiarissimo messer Pietro Bembo. 8º. 5. Pietroburgo, nella stamperia del dipartimento dell' istruzione pubblica 1825 (Sono carte 15). Es ist mir nicht möglich gewesen, diese Schrift zu erlangen, den Titel habe ich dem Giornale Arcadico Vol. XXVIII 277 entnommen.

⁴ Wahrscheinlich meint Bluhme den soeben citierten Artikel des Giorn. Arc. In demselben heisst es jedoch nur: sappiamo per questa Illustrazione che il preziossimo manuscritto è stato ultimamente trovato dal sig. cav.-Arrighi, il quale promette di giovarne quanto prima i cultori della italtana poesia (dieses Versprechen ist meines Wissens nie erfüllt worden). Noi non vogliamo giudicare se esso veramente sia quello che possedevasi dal Bembo e che tutto [P] era scritto di mano del Petrarca: perchè sarebbe mestieri il far prima i più accurati confronti. Der Artikel schließt mit der Angabe einiger Stellen, an denen der Text des angeblichen Autographs von den bekannten Handschriften abweiche.

⁵ Un decennio della vita di P. B. etc. p. 90-98.

⁶ l. c. p. 98 Anm.

die Vaticana gelangt sei. Dass bei No. I die Nummer dieser Bibliothek fehlt, konnte nichts dagegen beweisen, da der die Ziffern beisetzende Beamte, wie schon gesagt, sehr nachlässig versahren ist. Um die Nummer aufzufinden, bedurfte es nur einer einfachen Überlegung. Die oben verzeichneten Handschriften des Ursino haben, entsprechend der leicht zu erkennenden sachlichen Anordnung des Katalogs, auseinanderfolgende Nummern erhalten; No. 2, eine Petrarca Hs., trug No. 3196, folglich kann No. 1, wenn das Ms. überhaupt in die Vaticana gelangt war, nur No. 3195 sein. So kam das lange gesuchte Ms. sozusagen mit dem ersten Griffe in meine Hände.

Die Identifizierung von Vat. 3195 mit No. 1 macht bei den genauen Angaben über die letztere im Katalog keine Schwierigkeit: Vat. 3195 enthält in der That nur die Sonette und Canzonen, nicht die Trionfi; ist in Folioformat und von Pergament und ist noch heute in Sammt gebunden, auf den jedoch nur die Bezeichnung cremisino, nicht paonazzo, anwendbar ist; vermutlich liegt hier ein Versehen des Schreibers vor.

F. Ursinus hat dies Ms. wahrscheinlich wie die Fragmente (s. unten) von Torquato Bembo erworben. Wann und wo aber dessen Vater, P. Bembo, es gekauft hat, darüber belehren uns zwei seiner Briefe aus dem Jahre 1544, die es unnötig wäre, hierher zu setzen, wenn sie nicht Borgognoni 1 als Stützen für seine Ansicht anführte, und zwar gebe ich den ersten ganz, damit man sich überzeuge, das auch nicht das geringste Moment darin zu seinen Gunsten spricht. Sie lauten 2:

A M. Girolamo Quirino.

A Bologna.

Il Petrarca, che veduto³ avete per incominciare a scrivervi da questa parte, dopo tanto di che io scritto non v'ho, potrebbe essere il vero libro che io cerco. Perciò che quello era coperto di cuojo bianco, e non avea titolo

¹ l. c. p. 2

² Opere del Cardinale Pietro Bembo, Milano 1809, vol. VI 340—341.

³ Wie sich aus dem Folgenden ergiebt, hatte der Freund über zwei angebliche Autographen Petrarcas geschrieben und ihm von dem einen zur Probe ein Blatt übersandt. Bembo antwortet ihm, daß nicht dies letztere, sondern dasjenige, das Quivino nur gesehen habe, ihm das Ms. zu sein scheine, das er suche. Das Autograph der Bucolica, das Bembo ihm zur Vergleichung mitschickt, ist gleichfalls in den Besitz des F. Ursinus (Katalog f. 32^v) und von da in die Vaticana übergegangen, wo es die Nummer 3358 trägt. Es ist wie ich hier nur kurz bemerken will, auch Pergament in velluto paonazzo gebunden, 15½ cm hoch und 11 cm breit. In der Mitte ist noch der Rest eines ehemaligen Silberbeschlages zu bemerken. Auf dem recto des ersten Deckblatts sind eine Reihe lateinischer Verse von der Hand Bernardo Bembo's eingetragen, so daß der Kardinal Bembo diese Hs. von seinem Vater geerbt haben wird. Auf f. 4^r beginnt das Gedicht mit der Überschrift: Becolicü carmen meü incipit. egloge p¹me | titl² parthenias | Collocutor es Silvi' monic'. Der Cod. zählt, außer 3 Deckblättern vorn und 2 hinten, 48 Blätter d. h. 6 Quaternionen zu je 8 Blatt, und ist ganz von Petrarcas Hand geschrieben. Auf f. 46^a findet sich die Bemerkung von ihm: Bucolicü carmen meü explic'. Quod Ipe [ipse] qui an [ante] años dictauera scripsi manu pp¹a [propria]

veruno, che egli dimostrasse essere stato del Petrarca. Vero è, che'l cuojo era rovescio, e parea molto vecchio, come ragionevolmente parer dovea, ed era forse della grandezza del foglio che mandato m'avete, se non che a me parea, che egli fosse men lungo di quel foglio. Ma in ciò io posso agevolmente inganarmi. Avea quel libro quattro brocche di rame ne' canti delle due tavole sopra il cuojo per una, e una quinta nel messo del cuojo e della tavola, schiette e ritondette e coppolute, larghe nel fondo quanto un soldo, delle quali non mi ricordo se ne mancasse alcuna. Era stato il libro per tanto tempo assai ben tenuto, e leggevasi agevolmente. Questi sono gl'indizi, che ve ne posso dare io. Ma perchè non abbiate a dubitare sopra esso, vi mando la Bucolica del medesimo Petrarca scritta di mano sua pure in carta pecora come era quello, nella qual Bucolica egli si scrive nel titolo e più manifestamente nel fine del libretto. Quello 1 non avea se non i Sonetti e le canzoni tutte. I trionfi non v'erano. Potrete da questo libretto comparandolo a quello raccertarvi, se quello fie il vero. Quello 2 non è scritto di così formata e bella lettera in tutto, come questo è della sua Bucolica. Il Petrarca vero non avea postilla alcuna, come scrivete, in tutto lui. Il che mi fa più credere che egli possa esser quello che avete veduto. Nè sopra ciò vi diro altro. State sanissimi e lietissimi tutti.

A' 23. d'Agosto 1544. Di Roma.

Von dem zweiten Briefe, den Bembo am 20. September 1544 an denselben Freund nach Venedig gerichtet hat, brauche ich nur die Hälfte mitzuteilen, da der Rest gar keine Beziehungen auf unser Ms. enthält:

Ho avuto il Petrarca quando meno lo credea avere, vedendo la cosa essersi ridotta a Padova. Ma l'amorevole prudenzia vostra ha potuto e saputo più che altri questa volta. E quelli zecchini sono stati l'amo, che ha tratto questo pesce fuori dell'acqua. Siane ringraziata Vostra Magnificenzia senza fine. Non vi potrei dire quanto l'ho caro. Se l'amico me desse ora cinquecento zecchini appresso a quelli non gliele darei. È di mano dell'autor suo senza nessun dubbio. Ne avemo jeri M. Carlo ed io veduto più d'un segno e più d'una infallibile certezza. Rendetene infinite grazie al buono e e dotto Ramberti della fatica, che egli ha presa per me. Non son per dimenticarlami giammai.

Aus diesen beiden Briefen geht unzweifelhaft hervor, nicht nur daß Bembo im Jahre 1544 ein Autograph des Canzoniere gekauft hat, sondern daß dasselbe mit dem Vat. 3195 identisch ist. Denn die Beschreibung, die Bembo von dem seinigen giebt, paßt in

apd' Mediolanu ano hui' etatis ultië 1357. Dann folgen noch auf f. 46r—48r 2 Nachträge zur 10. Ecloge gleichfalls von P., aber aus späterer Zeit. Eine Kopie dieses Autographs ist der erste Teil des Barberinianus XXIX 180; doch hat der Kopist sinnloser Weise auch die Schlußbemerkung Petrarcas unverändert hinübergenommen.

¹ Nämlich che io cerco.

² Hier muß quello sich im Gegensatz zu il Petrarca vero auf das Blatt beziehen, das ihm Quirino geschickt hat. Dieses ist nicht so schön geschrieben, wie die Bucolica, dagegen der Petrarca, den er früher gekannt hat und von dem er jetzt nur aus der Erinnerung sprechen kann, hatte keine Anmerkungen etc.

allen Punkten auf das genannte Ms., abgesehen davon, dass Bembo selbst oder Ursinus dasselbe hat neu einbinden lassen, weil das Leder des alten Einbandes bereits rovescio war und parea molto vecchio. Was Borgognoni an dem ersten Briefe so auffallend findet, dass nämlich Bembo nichts davon erwähnt, dass er nach diesem Autograph die Ausgabe von 1501 besorgt habe, hat darin seine einfache Erklärung, dass dieser Brief schon einen anderen oder ein Gespräch, voraussetzt, in welchem B. seinen Freund bittet, die Hs. für ihn zu suchen. Der gegenwärtige Brief ergänzt nur frühere Angaben, unter denen sich die von Borgognoni vermisste befunden haben wird, wenn der Thatbestand dem Freunde nicht ohnedies bekannt war. Bei dem zweiten Brief nimmt Borgognoni wieder an den Worten Anstoss; è di mano dell'autor suo senza nessun dubbio. Wenn Bembo schon im Jahre 1501 gewulst habe, dass das betreffende Ms. ein Autograph Petrarcas sei, was brauche er sich dessen zu vergewissern. Darauf läßt sich erwiedern: Damals hat es Bembo nur der Tradition gemäß geglaubt; inzwischen waren die Bucolica und wie wir sehen werden, auch die Fragmente in seinen Besitz gekommen, und mit philologischer Gewissenhaftigkeit nimmt er, zur größeren Sicherheit unter Hinzuziehung seines Freundes Carlo [Gualteruzzi?], eine paläographische Vergleichung der verschiedenen Handschriften vor, findet dabei mehr als eine Bestätigung der Echtheit und hat nun alles Recht auszurufen: Jetzt bin ich ganz sicher, dass dies Buch wirklich von Petrarca selbst geschrieben ist.

Wenn somit die bona fides Bembos in dieser Hinsicht bewiesen ist 1, so bleibt allerdings noch immer die Frage bestehen, ob das Ms., das Bembo besessen hat, d. h. der Vat. 3195 wirklich von Petrarcas Hand geschrieben ist oder ob er sich getäuscht hat. Bembos Überzeugung ist für uns nicht ohne Weiteres maßgebend, sondern wir müssen erkunden, was ihm als più d'un segno e più d'una infallibile certezza gegolten haben kann und den Wert dieser Indizien prüfen. Damit gelangen wir zur Beschreibung der Handschrift 3195.

Dieselbe ist schon von Narducci in seinem Katalog der in Rom befindlichen Petrarcahandschriften ² kurz beschrieben werden; aber obwohl dieser die uns hier beschäftigende Frage sicher gekannt hat und selbst diese Hs. ins 14. Jahrhundert setzt, hat er doch nicht einmal die Vermutung ausgesprochen, daß sie von Petrarcas Hand sein könnte. Sie ist 27 cm hoch, 20 cm breit, Pergament wie ich schon sagte, in hellroten Sammet gebunden und sehr gut erhalten. Auf den Deckel folgt ein Schutzblatt aus Pergament auf dem nur Vat. lat. 3195 steht. Der Kodex selbst besteht

Dass er dies Ms. im Jahre 1501 zu seiner Edition benutzt hat, wird

durch No. 6 nachgewiesen werden.

² Catalogo dei Codici Petrarcheschi delle biblioteche Barberira, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni Petrarchesche esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma compilato da Enrico Narducci, Bibliotecario della Alessandrina, Roma Ermanno Loescher 1874, p. 38.

aus 72 numerierten Blättern, denen zwei unnumerierte vorangehen. Das Recto des ersten derselben ist leer, abgesehen von dem Stempel der Vaticana; die andern drei Seiten enthalten ein alphabetisches Register der Gedichte, das jedoch innerhalb jedes Buchstabens nach den Seitenzahlen geordnet ist. Es beginnt folgendermaßen:

A pie de colli
A qualunque animal
III
Amor piangeua
V
Apollo sancor
VIII
Amor co sue promesse
XVIII

Die Ziffern sind in roter Schrift und ebenso befindet sich an der Spitze jedes Buchstabens ein rotes zweimal gestrichenes c. Die Canzonen sind durch ein vorgesetztes Canç (in roter Schrift) bezeichnet und zu ihnen sind auch Sestinen und Balladen gerechnet. Am Ende jedes Buchstabens sind die Gedichte desselben zusammengezählt; z. B. fangen mit A 32, mit B 4, mit C 15 Gedichte an.

Auf f. 1^r beginnen die Sonette mit der Überschrift Francisci petrarche laureali poete. Rerum vulgarium fragmenta. Diese ist in roter Farbe ausgeführt, nur das F vorn ist blau. Das V des ersten Sonettes Voi chascoltate ist mit reichem Blätterschmuck in verschiedenen Farben geziert. Eine genau entsprechende Initiale, in derselben verhältnismäßig prächtigen Weise gemalt, begegnet uns wieder auf f. 53^r oben, und schon hieraus ergiebt sich, daß der Kodex aus zwei ursprünglich getrennten Heften bestand.

Es sind immer 2 Verse, durch einen Punkt getrennt, in eine Linie geschrieben, ohne freien Raum dazwischen 1, so daß das Ganze den Eindruck von Prosa macht. Nur die Sestinen sind in zwei Kolonnen und nach Art von Versen geschrieben. Jedes Sonett bildet einen Absatz und die Initialen sind abwechselnd in Blau und Rot ausgeführt. Durch die sparsame Raumbenutzung konnten je vier Sonette auf einer Seite Platz finden.

Die Schrift ist gotische Minuskel des 14. Jahrhunderts, zeigt wenig Abkürzungen und ist sehr gleichmäßig und kalligraphisch, rührt aber von 2 Händen her. Die erste schrieb f. 1—36, f. 37 mit Ausnahme eines Sonetts, fol. 38^r und das erste Sonett von 38^r; die zweite, welche schon das eine Sonett auf 37^r geschrieben hatte, ersetzte den andern Schreiber auf f. 38^r bis f. 49^r, f. 49^r, 50, 51, 52 sind leer.

Mit f. 53 beginnt das zweite Heft und wiederum die Thätigkeit des ersten Schreibers, die von f. 62^r Mitte durch den zweiten fortgesetzt wird. Er endet auf f. 72^v mit dem Schluß der Canzone *Vergine bella*.

In der zweiten Hand sehe ich die Petrarcas und behaupte, daß die ganze Handschrift unter seiner Aufsicht ausgeführt worden ist.

¹ d. h. bei dem Teil, den die erste Hand geschrieben hat; Petrarca dagegen hat auch die Sonette in 2 regelmäßigen Kolonnen geschrieben.

Was mich hierzu berechtigt, ist zunächst die paläographische Übereinstimmung des von der zweiten Hand geschriebenen mit dem Autograph der Fragmente (Vat. 3196), die sich bei einer sorgfältigen Vergleichung mit aller Deutlichkeit ergab. Die letztere Handschrift (B), die das Unreine darstellt, gewährt den Vorteil, daß sich in ihr dieselben Gedichte wiederfinden, wie in der Reinschrift 3195 (A), und wenn man dieselben, z. B. das auf f. 1° von B stehende Sonett *I di miei* neben dasjenige auf f. 62 von A hält, so erhält man die volle Gewißheit, daß Beides von einer Hand geschrieben ist. Ich hoffe binnen Kurzem eine Ausgabe des Canzoniere nach dieser Originalhs, veranstalten zu können und werde derselben dann die Facsimiles beider Handschriften beigeben, sodaß Jeder den Vergleich selbst anstellen kann. Inzwischen muß diese Versicherung genügen.

Aber es fehlt auch keineswegs an Beweisen anderer Art. Im Unreinen (B) befinden sich nämlich am Rande Bemerkungen wie trascript. tr. tr. p. me, die Ubaldini bei seinem Abdruck über die betreffenden Gedichte gesetzt hat. Jedesmal nun, wo es im Unreinen heißt, trascriptum per me, finden wir im Reinen die zweite

Hand, die ich als die Petrarcas bezeichnet habe z. B.:

B f. 11.	Mai non vedranno	gleich 2. Hand in A. f. 62	v
1 v	I di miei	62	r
,,	Sicome eterna vita	38	v
2r	Stiamo amore	38	v
,,	Pasco la mente	38	v u. s. f.

Wo dagegen nur gesagt ist trascriptum, findet sich die erste Hand, z. B.

f. 3r	Due gran nemiche	A.	f.	59 ^v
22	Quandio mi volgo		f.	59°
22	Valle che de lamenti			6or
22	Leuommi il mio penser			6or

alles von der ersten Hand. Und das einzige Mal, wo es heißt tr. p. Jo., ist das danebenstehende Sonett von dem ersten Schreiber in A (f. 38°) eingetragen, so daß wir auf diese Weise erfahren, daß sein Namen mit Jo begann.

¹ Dieser Johannes, wie diese beiden Buchstaben sicherlich zu ergänzen sind, dürfte der eigene Sohn Petrarcas sein. Für denselben hat der Dichter bekanntlich nicht viel väterliche Liebe empfunden, und er hat ihn, da ihm sein ganzes Wesen zuwider war, möglichst außer dem Hause zu halten gegesucht. Aber 1354 war derselbe gezwungen, nachdem er sein Kanonikat verloren hatte, in das väterliche Haus zurückzukehren und er verweilte daselbst bis zum Jahre 1358 (s. Fracassetti, Lett. fam. VIII 17, nebst Note und XIII 2). Die Reinschrift wurde aber gerade, wie wir noch sehen werden, im Jahre 1356 begonnen, und der Teil, den Jo. geschrieben, fällt wahrscheinlich in die Jahre 1356—1358. Und vielleicht ist gerade der Umstand, dafs Jo. bei Petrarca unbeschäftigt weilte, für P. die Veranlassung gewesen, die Reinschrift vorzunehmen. Aus einem Briefe P.'s an den Erzbischof von Grenua (v. J. 1358, Lett. fam. XIX 17) kann man wenigstens soviel entnehmen, dafs er

Diese Angaben bezeugen zugleich ausdrücklich die Existenz einer solchen Reinschrift, wie es A ist; denn es heißt nicht nur trascriptum und tr. p. me sondern auch an anderen Stellen (f. 7^r, 11^r, 11^v, 12^v) tr. in ordinem und (f. 15^r) transcripsi¹ in ordinem membranis (und 3195 ist Pergament).

Schliesslich läst sich auch eine Stelle aus einem Briefe Petrarcas hier herbeiziehen.² Als nämlich Petrarca (am 4. Jan. 1373) also ein Jahr vor seinem Tode dem Pandalso Malatesta eine Abschrift seiner Gedichte überschickt, bemerkt er: Restanmi ancora molte altre di queste cose volgari in schede lacere e consunte per modo che non si leggon che a stento, e se di quando in quando ho qualche giorno di ozio, mi vado divertendo a raccozzarle. Ma ben di rado è che io il possa. Per questo ordinai che alla sine di ambedue i volumi si lasciasse della carta in bianco: e se m'averrà di mettere insieme qualche altra cosa, la manderò chiusa in fogli separati al mio dolcissimo etc.

Wenn also P. in der Reinschrift für Malatesta, die gleichfalls aus zwei getrennten Heften bestand, am Ende der beiden für später einzutragende Gedichte leeren Raum gelassen hat, so hat er dies sicherlich in seinem eigenen Exemplar gethan. Dies die Erklärung warum im Vat. 3195 die Blätter 49°—52 leer gelassen sind.³ Daß also dieses Ms. zum Teil Autograph Petrarcas zum anderen unter seiner Außicht geschrieben ist, scheint mir nach diesen Darlegungen unzweifelhaft.⁴

den Sohn durch Bitten, Drohungen und sogar Prügel zu allerhand litterarischen Arbeiten gezwungen habe. Zu diesen, durch welche der Vater ihn nach seiner Art zu schriftstellerischer Thätigkeit heranzubilden suchte, mag auch die erwähnte Abschrift gehört haben, wobei der Dichter ihm wahrscheinlich die Bedeutung jeder einzelnen Variante (vgl. den Brief an Boccaccio Lett, fam. XXII 2) weitläufig auseinandergesetzt haben wird. Aber, klagt P., die sinnliche, den Vergnügungen ergebene Natur sei stärker gewesen. Dass er an dem, was dem Vater für hoch und heilig galt, nichts hat wissen wollen, scheint mir vollkommen ausreichend, um zu erklären, warum er ihn schließlich (1358) aus dem Hause jagte; man braucht dem armen Johann nicht deswegen, wie man gethan hat, Diebstahl und andere Missethaten anzudichten.

wegen, wie man gethan hat, Diebstahl und andere Missethaten anzudichten.

¹ Die dabeistehende Canzone Ben mi credea findet sich in der That,

von der zweiten Hand geschrieben, auf f. 41 von A.

² Lettere varie IX. Fracass. V 229 der italienischen Übersetzung. Die lateinische Ausgabe ist mir nicht zur Hand.

³ Vielleicht befanden sich am Ende von 3195 ursprünglich auch leere Pergamentblätter, die aber später zu anderem Gebrauche abgeschnitten worden sind.

⁴ Alles Vorstehende und ein Teil des Nachfolgenden war genau wie hier niedergeschrieben, als ich (am 1. Juni) von der Existenz eines Schriftchens des Herrn de Nolhac hörte, das die Petrarcahs, behandle. Ich habe dasselbe auch bei einem Bekannten einige Minuten gesehen, aber nicht erhalten können. Ich habe Grund anzunehmen, daß der Umstand, daß ich der hiesigen Accademia dei Lincei eine Abhandlung Sull'originale del Canzoniere del Petrarca eingereicht habe, es ins Leben gerufen hat. Wenngleich ich wußte, wie schon oben gesagt, daß sich Herr de Nolhac mit einigen der ca. 500 Handschriften des Katalogs beschäftigt hatte, so mußte der Umstand, daß dies vor 2 Jahren geschehen ist, und seitdem von einer Entdeckung des Autographs nichts verlautet war, mich in der Annahme be-

Im Vorhergehenden habe ich bereits wiederholt, von dem Vat. 3196, No. 2 unseres Katalogs sprechen müssen, jetzt ist es notwendig, ihn zu beschreiben und zu erörtern, was ich bisher als feststehend angenommen habe, ob es wirklich ein Autograph Petrarcas ist.

Das genannte Ms. ist 30 cm hoch, $22^{1}/_{2}$ cm breit und besteht aus steifem Papier von verschiedener Qualität. Seinen ursprünglichen Sammteinband hat es nicht, wie No. 1, behalten, sondern es ist von der Verwaltung der Vaticana in rotes Leder umgebunden worden, und zwar, da das Wappen, das es vorn auf

stärken, dass N. sich mit dieser Hs. nicht eingehend beschäftigt hatte. Denn wenn man eine so bedeutende Entdeckung gemacht hat, als welche dem Schriftchen nach Herrn N. die Auffindung des Petrarcakodex erscheint, und derselben sicher ist, d. h. nicht bloss die Worte des Ursinus oder Bembo wiederholen will, so wartet man doch nicht eine so geraume Zeit, bevor man sie ausspricht und begründet. Die Andeutung in der Revue critique, von der ich auch erst am I. Juni Kunde erhielt, hatte ich übersehen, wie wohl manche Andere, und habe sie noch bis zu diesem Augenblick nicht gelesen.

Diese persönliche Mitteilung mache ich nicht, um in einen jedenfalls überflüssigen Prioritätsstreit einzutreten, noch weniger, aus Animosität gegen die Veröffentlichung des Herrn de Nolhac; es ist mir vielmehr eine Genugthuung, in dem Resultate mit einem anderen Gelehrten, übereinzustimmen. Ich bin jedoch dazu genötigt zur Sicherstellung meiner wissenschaftlichen Ehre, die ich vor frivoler Verdächtigung jeder Art zu wahren, in die Lage gekommen bin. Für meine vollkommene Selbständigkeit bez. aller bis hierher mitgeteilten Beobachtungen, sowohl über Vat. 3195 wie über die übrigen Autographen Petrarcas gegenüber Herrn de N. nehme ich auch aus diesem Grunde keinen Anstand, mich das auf Zeugnis des Herrn Prof. Monaci zu berufen, den ich von jedem Stadium meiner Entdeckung, wenn auch nur summarisch, sofort in Kenntnis gesetzt hatte. Dabei verdient noch Erwähnung, dafs, als ich diesem gegen Anfang Februar d. J. von dem Kataloge des F. Ursinus (dessen Vorhandensein mir aus einem Artikel des Comm. Giamb. de Rossi, Studî e documenti di Storia e Diritto, Anno V, fasc. 4 p. 358 bekannt geworden war), zum ersten Male sprach, er mir erwiderte, er habe selbst den Katalog schon in Händen gehabt, sei aber verhindert worden, ihn zu studieren, weil er sich auf die Nummer des Cod. nicht mehr habe besinnen können. Er machte mich gleichzeitig auf Cians Buch aufmerksam, das mir aber erst geraume Zeit später zugänglich wurde.

Den Vat. 3195 betreffenden Teil des vorliegenden Berichtes nunmehr nicht einfach zu streichen, veranlafst mich die Beweisführung N.'s, die eine andere ist, als die meine, die der unentbehrlichen Beweisstücke mehr enthält, und der Umstand, daß ich meiner Ausführungen für die anderen, welche 3196 betrifft, bedarf, wie ja überhaupt die ersten 6 Nummern von den aufgeführten in engem Konnex stehen. Erst das Studium von 3196 führt in den Kern der sich an die Autographen knüpfenden Fragen ein, und auch die Beurteilung der Authenticität von 3195 ist davon abhängig, wie man über 3196 denkt. Bembos Zeugnis nützt hier sehr wenig, denn seine paläographischen Kenntnisse sind für uns keine genügende Gründe. Nach seinem Brief zu schließen, hat er den Unterschied zwischen den beiden Schriftgattungen in Vat. 3195 garnicht wahrgenommen, vielmehr diejenige, in welcher der größte Teil dieses Ms. geschrieben ist, mit derjenigen der Bucloica, die ihr nur ähnlich ist, aber entschieden von einer andern Hand herrührt, identifiziert. Übereinstimmend sind nur die Nachträge der Bucolica mit der zweiten Hand von 3195; ich habe, wie gesagt, de N.'s Schrift zu flüchtig gesehen, um zu wissen, ob er dies behauptet. Wenn nicht, so hätte gerade der Vergleich mit der B. den lebhaftesten Zweifel an der Authencität

von 3195 in ihm erregen müssen.

dem Deckel trägt, das Gregor XVI. ist ¹, während der Regierungszeit desselben (1831—1846). Auf den Deckel folgt vorn und hinten je ein Schutzblatt aus rotem Atlas, dann je 2 andere von Papier und 2 von Pergament. Die Hs. selbst besteht gegenwärtig aus 18 Blättern, die 1—16 und 19 und 20 numeriert sind. f. 17 und 18 fehlen. Augenscheinlich bestand dieser Kodex ursprünglich aus losen Bogen, und obwohl dieselben beim Einbinden durch zahlreiche Papierstreifen mit einander verbunden und verklebt worden sind, so glaube ich doch nach der Verschiedenheit des Papiers folgende Teile unterscheiden zu können:

f. 1 und 2, 3-6, 7/8, 9/10, 11-14, 15 und 16, 19 und 20.

Die Schrift ist sehr verschieden. Einen ungefähren Begriff von dem Aussehen des ganz merkwürdigen Manuskriptes gewährt die mehrerwähnte Ausgabe Ubaldinis, eine für ihre Zeit sehr anerkennenswerte Leistung. Ubaldini hat versucht, die verschiedenen Schriftcharaktere durch verschiedene Typen wiederzugeben, aber er hat z. B. das fremden Dichtern Gehörige so bezeichnet wie eine Gattung der Gedichte Petrarcas. Ferner hat er viele Bemerkungen, die am Rande stehen, in die Mitte gerückt, und so das Bild verändert; was schlimmer ist, sie falsch bezogen und außerdem auch manchen Lesefehler begangen. Nach meiner Überzeugung ist es überhaupt nicht möglich, ein so kompliziertes Ms. durch den Druck zu veranschaulichen; hier muß die Photographie eintreten und ich bin im Stande, die erfreuliche Mitteilung zu machen, dass der verehrte und unermüdliche Prof. Monaci bereits das ganze Ms. hat photographieren lassen und es demnächst in seinem Paläographischen Archiv publizieren wird. Aber nicht einmal dann wird es möglich sein, einzelne Fragen ohne Ansicht der Hs. zu beantworten, da manchmal die Verschiedenheit der Tinte in Betracht zu ziehen ist, und manche Buchstaben im Ms. selbst schon so verblasst sind, daß ich sie nur mit Hilfe der Lupe habe enträtseln können. Durch die besondere Freundlichkeit des Bibliothekars Monsign. Ciccolini ist es mir gestattet gewesen, dies Ms., das sonst mit Argusaugen gehütet wird, mehrere Wochen hindurch zu studieren. Ich halte es daher für angebracht, meine Beobachtungen im Detail mitzuteilen.

Die erste Wahrnehmung, die sich Einem sofort aufdrängt, ist die, daß die Blätter falsch eingebunden worden sind. Die Daten, die sie hier und da tragen, erlauben uns im Verein mit der erwähnten Verschiedenheit des Papiers, die ursprüngliche Ordnung in folgender Weise wiederherzustellen:

Das älteste Datum das uns in dem Ms. begegnet, befindet

¹ Diese Auskunft gab mir bereitwillig auf meine Frage der oben genannte Bibliothekar Monsign. Ciccolini.

² Doch sind nicht sämtliche Seiten dieses Bogens zu gleicher Zeit geschrieben,

sich auf f. 9^r. Diese Seite beginnt mit der Bemerkung 9. Nov. 1336 reincepi hic scribere. Das Sonett, das dabei steht und die Überschrift trägt responsio mea ad unum missum de Parisiis, "Piu volte il di mi fo vermiglio e fosco" hat Petrarca in dieser Fassung nicht in die Reinschrift aufgenommen, wie sich schon aus der Bemerkung im Unreinen ergiebt: vide tamen adhuc und daraus, daß der Vermerk transcr. fehlt.

Mit dem Datum 13. Febr. 1337 l ist das folgende Sonett *Perchio tabbia guardata* versehen. Dasselbe Datum gilt wahrscheinlich auch für das folgende Gedicht *Ben sapea io.*

Darauf folgt (f. 9°) die Bemerkung 1342 Aug. 22 hora 6 und darüber ist nachträglich hinzugefügt caeptum trascribere et inceptum ab hoc loco.

f. 10 enthält kein Datum, trotzdem dürfen wir annehmen, dass diese Gedichte um dieselbe Zeit entstanden sind, wie die von f. 9; denn im Reinen folgt Solo e pensoso von f. 10 unmittelhar auf Apollo sancor von f. 9.

Noch etwas älter als die Blätter 9 und 10 scheint f. II^r zu sein. Es enthält den ersten, f. II^r den zweiten Teil der Canzone Nel dolce tempo de la prima etade. Die Überschrift auf II^r lautet: trascript. in ordinem post multos et multos annos quibusdam mutatis 1356 Jonis Vesperis 10. Novemb. Mediol[ano]. Damit gewinnen wir ein festes Datum dafür, wann die Anlegung der Reinschrift begonnen hat. Denn da sich die Canzone auf f. 4 derselben befindet, so sind die vorhergehenden Blätter entweder gleichzeitig oder wenigstens kurz vorher, also jedenfalls noch im Jahre 1356 geschrieben worden.

Die Entstehung des ersten Teils der genannten Canzone wird 1335 oder 1336 zu setzen sein, denn einerseits sagt Petrarca ausdrücklich am Schlusse dieses Gedichts (f. 11^v unten) est de primis inventionibus nostris, andererseits verbietet der Inhalt des Gedichts, es noch weiter hinauf zu datieren. Vor 1335 konnte Petrarca kaum sagen:

Jo dico che dal di chel primo assalto Mi diede amor, moltanni erano passati,

wenn wir auch die Versicherung des Dichters, dass von der Geschichte seiner Liebe alle Thäler wiederhallten und sie von tausend Federn beschrieben sei, in das Gebiet der rhetorischen Phrase verweisen wollten.² Und wenn von der Absassung des Gedichtes bis zur Reinschrift mehr als 20 Jahre vergangen waren, so ist der Ausdruck post multos et multos annos berechtigt. Mit dem primis in-

¹ Das folgende Wort scheint C(on)c(e)pt(um) zu sein. Jedenfalls geht das Datum auf die Abfassung.

² Man erwäge jedoch, dass gerade damals (Brief vom 21. Dec. 1336, Lett. fam. II 9) ihm sein Freund Giacomo Colonna den Vorwurf gemacht hatte, er habe die Person seiner Geliebten erfunden, um sich berühmt zu machen. Es ist nicht ausgeschlossen, dass ihn dieser Brief geradezu zu der

ventionibus will P. vielleicht betonen, dass es die erste Canzone war, die er gedichtet hat.

Dagegen ist der zweite Teil der Canzone später entstanden, 1350 und 1351 korrigiert und 1356 zusammen mit dem ersten Teile ins Reine geschrieben worden. Die chronologischen Notizen sind nämlich folgendermaßen zu lesen:

Post multos annos. Dies steht für sich, hat mit dem Übrigen nichts zu thun, und bezieht sich darauf, daß die Absassung dieses Teils, wie gesagt, eine spätere war, als die des ersten. Dann folgt: 1350 (nicht 1340, wie Ub. falsch gelesen hat) April 3 mane q... triduo exacto institi ad supremam manum vlg... ne diutius (nicht diutrius) inter varias curas distrahar. visum est et hanc transcribere, sed prius hic ex alijs papiris elicitum scribere. Die folgenden Verse

Ma perchel tempo e corto La penna al buon voler non po gir presso Onde piu cose nela mente scritte ecc.

sind stilistisch interessant. Wenn man die ganze Canzone liest, so glaubt man, der Dichter habe hier mit einer traditionellen Wendung abbrechen oder vielmehr durch dieselbe verhüten wollen, daß den Leser die Länge des Gedichtes ungeduldig mache. Statt dessen ist es in der That ein neuer Anfang und die citierten Verse sind gewissermaßen eine freie Übersetzung von ne diutius inter varias curas distrahar. Aber wie geschickt weiß der Dichter den Gedanken so zu modeln, daß er sich vor den Leuten zeigen kann!

Diese Proben oder vielmehr Andeutungen mögen vorläufig genügen, bis sich zu einer abschließenden Chronologie sämtlicher Gedichte die Gelegenheit bietet. Aber einige Punkte müssen hier noch besprochen werden.

Ich habe schon gesagt, dass die Schrift des Ms. sehr verschieden ist. Man hat nicht weniger als vier Gattungen derselben zu beschreiben:

1. Die erste ist am deutlichsten auf f. III ausgeprägt. Die einstufigen Buchstaben sind ziemlich klein und aneinander gedrängt, so daß je drei Verse der Canzone neben einander in einer Zeile Platz finden konnten, die dann natürlich die Blattfläche gänzlich ausfüllen. Das Wesentliche aber ist, daß die doppelstufigen Minuskelbuchstaben stark verschnörkelt sind und nach oben und unten in gebogene Linien auslaufen:

slffmnh

Canzone angeregt habe. Er wollte solchen Anschuldigungen gegenüber genauen Aufschlus über seine Erlebnisse geben:

Cantero comio uissi in libertade, Mentre amor nel mio albergo a sdegno sebbe; Poi seguiro si come a lui nencrebbe ecc. Die Majuskelbuchstaben sind rein gotisch und zeigen gleichfalls einen Reichtum an gebogenen Linien; einzelne wie A und N im Innern 2 kleine Querstriche.

ABCESTAPMO

2. Bei der zweiten Schriftgattung, in der z.B. f. Ir ganz gegeschrieben ist, sind die Schnörkel gänzlich in Wegfall gekommen (ð, l, h, f, f etc.) und die einstufigen Buchstaben bedeutend größer geworden. Diese Schrift entspricht dem Typus der gotischen Minuskel des 14. Jahrh. ziemlich genau. Die Majuskelbuchstaben sind jetzt zum größten Teil der römischen Kapitalschrift entnommen:

A, M, N, S

daneben aber begegnen noch einzelne gotische Majuskeln. Dabei sind die Verse jetzt ausnahmslos in zwei Kolonnen geschrieben.

3. Die dritte Gattung, weicht von der vorigen dadurch ab, daß an die Stelle der eckigen runde Formen traten (bei den einstufigen sowohl, wie in dem unteren Teile der mehrstufigen) und daß die Buchstaben wieder kleiner und schmäler werden. Daher messen die Sonette dieser Gattung, welche gleichfalls in 2 Kolonnen geschrieben sind, wie z. B. I di miei, E questo il nido, Posto la mente, je nach der Verschiedenheit der einzelnen Verse 12—14 cm in der Breite, während die der zweiten Gattung (Mai non uedranno, Almo sol u. s. w.) durchschnittlich etwa einen Raum von 17 cm Breite einnehmen. Die Majuskelbuchstaben sind durchweg romanisch. Diese Schrift ist außerordentlich schön und gleichmäßig und sie sieht der späteren Renaissanceschrift sehr ähnlich.

4. Zu dieser Minuskelschrift tritt noch eine Cursivschrift, in der sämtliche chronologische Bemerkungen und ein Teil der Korrekturen geschrieben ist.

Wer das Ms. 3196 ohne auf seinen Inhalt Rücksicht zu nehmen, prüft, wird wahrscheinlich dazu kommen, vier oder doch drei Schreiber desselben anzunehmen, da einem derselben ja auch die Cursiv angehören kann. Doch kann diese Annahme, die sich scheinbar so sehr empfiehlt, bei einigem Nachdenken nicht Stich halten. Das ganze Ms. muß von Petrarca geschrieben sein, aus folgenden Erwägungen:

1. Die dritte Gattung ist von P. geschrieben, weil, wie wir schon oben gesehen haben, es dieselbe Hand war, welche die Sonette *I di miei* etc. in Vat. 3195 und 3196 schrieb und ausdrücklich dabei steht *tr.* p. me, tr. p. me in membranis.

¹ Dasselbe Verhältnis läfst sich bei dem Autograph der Bucolica konstatieren. Dadurch dafs die Nachträge zu Ecloge 10 mit kleinen und zierlicheren Buchstaben geschrieben sind, bleibt am Rande ein gleicher Raum frei und die Verse werden sofort als solche sichtbar, was im Texte nicht der Fall ist.

- 2. Die zweite Gattung muß von P. herrühren, da sie dieselbe ist wie die der Bucolica, für welche wir wieder das eigene Zeugnis des Dichters besitzen.
- 3. Die Cursiv muss, sobald man nur einige der in ihr geschriebenen Bemerkungen gelesen hat, P. zugeschrieben werden. Denn abgesehen davon, dass der Dichter in denselben sehr häusig in erster Person spricht: tr. p me, responsio mea, hoc dedi Jacobo, hoc duos misi Thomasio; tandem surgo occurit, sed vocor ad cenam, ist es geradezu lächerlich anzunehmen, dass P. Bemerkungen, besonders wie die letzten, einem Schreiber diktiert habe.
- 4. Am ehesten könnte man das Eigentum Petrarcas an der ersten Schriftgattung bestreiten. Denn während die zweite und dritte trotz mancher Verschiedenheit auch viele Verwandtschaft zeigen und der Unterschied mehr, wenn ich so sagen darf, in der Quantität, als in der Qualität der Buchstaben besteht, scheint die erste durch eine Kluft von den beiden andern getrennt zu sein. Scheint, sage ich, denn die Blätter 11v-14 und, wo dies noch deutlicher hervortritt, 15 und 16, sind durchweg mit einer Schrift bedeckt, die unzweifelhaft den Übergang zwischen dieser ersten Gattung und der Cursive bilden. Die gotischen Majuskeln finden sich hier genau in derselben Gestalt wieder, ebenso eine Reihe von Minuskelbuchstaben, unter denen besonders das f charakteristisch ist, das in zwei Zügen, von oben nach unten und dann wieder hinauf, ausgeführt ist, und in gleicher Form auf f. IIr und in sämtlichen Cursivbemerkungen der Hs. wiederkehrt. Diese Übergangsschrift kann schon deswegen nicht von einem Schreiber herrühren, weil sich ein solcher unmöglich einer so flüchtigen, kaum lesbaren Schrift bedienen durfte. Außerdem aber zeigen die mitten in den Text eingeflickten Korrekturen, von denen der Dichter zum Überflus (z. B. auf f. 11^v) bezeugt, dass er sie selbst geschrieben habe, sich nicht im Geringsten von demselben verschieden. Wenn man dazu bedenkt, dass f. II^r, wie ich oben nachgewiesen habe, zu einer Zeit geschrieben ist, wo Petrarca noch als junger Mensch in Avignon, und keineswegs in glänzenden Verhältnissen lebte, sondern selbst im Dienste des Kardinals Colonna stand; vor Allem noch kein einziges Buch verfast hatte: wozu hätte er sich damals einen Abschreiber halten sollen? Unwillkürlich wird man beim Anblick dieser so sorgsam verzierten und verschnörkelten Buchstaben daran erinnert, wie Goethe in "Wahrheit und Dichtung" erzählt, dass sein Freund Behrisch ihn davon abgehalten habe, seine ersten Gedichte drucken zu lassen, aber ihm dafür dieselben recht kalligraphisch abgeschrieben und den Dichter damit sehr erfreut habe. Petrarca, der über keinen so hülfsbereiten Gefährten zu verfügen hatte, schrieb selbst mit gleicher kalligraphischer Sorgfalt seine ersten Gedichte zu seiner eigenen Erquickung auf dieses rauhe Papier; denn damals war ihm dies die Reinschrift und er konnte noch nicht wissen, dass eine Zeit kommen werde, wo seine Gedichte ein begehrenswerter Artikel für Andere sein würde und er

daher in die Lage kommen könnte, dieselben nochmals zu korrigieren und verschiedene Abschriften von ihnen anzufertigen oder anfertigen zu lassen.¹

Die Hypothese, die ich auf Grund dieser Thatsachen aufzustellen, ich sage nicht berechtigt, sondern genötigt bin, ist die, daß die Schrift Petrarcas verschiedene Phasen der Entwicklung durchgemacht habe. Ich weiß, daß ich damit für Manchen eine Ungeheuerlichkeit ausspreche, weil meine Behauptung Allem, was über mittelalterliche Paläographie gelehrt wird, zuwiderläuft. Und ich räume ein, es giebt Menschen, und das mag sogar die große Mehrzahl sein, die in ihrem siebzigsten Jahre genau so schreiben, wie in ihrem zwanzigsten; wie es Schriftsteller giebt, die ihren Stil 2, wie es Millionen von Menschen giebt, die ihre Ansichten während ihres ganzen Lebens wenig verändern. Aber daneben hat es nicht an Ausnahmen gefehlt, nennen wir sie immerhin so, die, besonders unter dem Einflusse verschiedener Verhältnisse, so verschiedene Produkte hervorgebracht haben, wie den "Werther" und die "Römischen Elegieen", und eine gleiche Wandlung kann auch die Schrift erleiden, von der man in neuerer Zeit nicht mit Unrecht behauptet hat, dass auch sie den Charakter eines Menschen bis zu einem gewissen Grade widerspiegele. Und was die Mittelalterlichkeit anbetrifft, so ist Petrarca, wie besonders Geiger treffend hervorgehoben hat, ein moderner Mensch; er schreibt nicht, wie die meisten Schreiber des Mittelalters für ein Kloster und hat nicht bestimmte Schulvorschriften zu befolgen, sondern kann jederzeit diejenigen Änderungen vornehmen, die ihm gut scheinen. Ich werde also dem vorauszusehenden Vorwurfe, dass meine Behauptung der bisherigen Erfahrung nicht entspreche, keine Rechnung tragen, sondern berufe mich auf die angeführten Thatsachen.

Nach denselben zu schließen, hat sich die Jugendschrift Petrarcas, wie ich die dritte Gattung bezeichnen will, nach dem Muster derjenigen gebildet, die damals in Mittelitalien, wo der Dichter bekanntlich seine Kinderzeit zugebracht und wo er wahrscheinlich schreiben gelernt hat, und in Südfrankreich, wo er während der Abfassung seiner ersten Gedichte gelebt hat, üblich war.³ Die zweite Gattung, die Mannesschrift, dagegen scheint aus der Nach-

¹ Vgl. das Sonett:

S'io avessi pensato che si care Fossin le voci de' sospir miei in rima etc.

² So zeigen die Briefe von Berthold an Jakob Auerbach (herausgegeben von Friedr. Spielhagen), die sich über mehr als 50 Jahre erstrecken, von Anfang bis zu Ende fast überall den gleichen Stil und die gleiche Ausdrucksweise.

weise.

³ Für Mittelitalien bin ich im Stande, auf ein Dokument hinzuweisen, das in Florenz im Jahre 1302, also in derselben Gegend und um dieselbe Zeit, in der Petrarca geboren wurde, geschrieben ist, nämlich das Verbannungsurteil Dantes, von dem der erste Band des Jahrbuchs der deutschen Dantegesellschaft ein Facsimile enthält. Die südfranzösische Schrift dieser Zeit ist aus zahlreichen Hss. genügend bekannt.

ahmung lateinischer Handschriften entstanden zu sein. Sobald Petrarca alte Handschriften Ciceros zu kopieren begann, mußte ihn, der schon ohnehin alles, was römisch und klassisch war, schwärmerisch verehrte, der ohne Zweisel elegantere Schriftcharakter derselben zur Nachahmung reizen. Und es ist nur natürlich, daß er diese veränderte Schrift auch später bei seinen eigenen Werken anwandte. Wann der Dichter sich zuerst dieser Schrift bedient hat, weiß ich nicht anzugeben, jedenfalls nicht später als 1357, denn aus diesem Jahre rührt das carmen bucolicum her 1, das diesen Schriftcharakter zeigt.

Die erste Gattung, die Altersschrift, welche nur eine Verfeinerung und Durchbildung der vorigen ist, hat sich naturgemäß allmählich aus ihr entwickelt, indem der Dichter anfangs bei aller Nachahmung noch einige Schreibgewohnheiten seiner Jugend beibehalten hatte, die aber, je länger er sich mit lateinischen Handschriften beschäftigte, immer mehr verschwanden, so dass der römische Charakter nunmehr überall rein zur Geltung kommt. Die Kleinheit der Buchstaben mag wohl durch seine Kurzsichtigkeit veranlasst worden sein, die mit den Jahren immermehr zunahm; wenigstens habe ich als einen Erfahrungssatz versichern hören, dass Kurzsichtige und besonders Greise sich kleiner, aber sehr deutlicher Buchstaben zu bedienen pflegen. Die datierten Sonette dieser Schriftgattung haben die Jahreszahl 1368. Hierzu tritt als Bestätigung ein anderes Autograph hinzu: Vat. 3359, De sui ipsius et aliorum ignorantia, das diese Alterschrift zeigt und am Ende den Vermerk von Petrarcas eigener Hand: Hunc libellum ante biennium dictatum et alibi scriptum a me ipso, scripsi hic iterum manu mea et perduxi ad exitum Arquate inter colles euganeos 1370 junii 25 vergente ad occasum die.2

Die Cursiv schliefslich ist, wie aber schon gezeigt worden ist, nichts anderes als eine Deteriorierung der Jugendschrift infolge des Geschwindschreibers. Besonders deutlich sieht man dies an Stellen, wie f. 7^r oben, wo die Randbemerkungen in Cursiv aus dem Jahre 1357 neben dem Texte in Jugendschrift stehen. In Cursiv ist auch ein angebliches Autograph Petrarcas geschrieben: Vat. 3357, welches Manuskript de vita solitaria und das itinerarium syriacum enthält; aber trotz der Note B. Bembos, in welcher er versichert petrarcae ipse quam vides manus indubia est, ist mir die Authencitität dieses Autographs höchst zweifelhaft.³

Noch ein Ausweg bleibt übrig, um meinen Folgerungen zu entgehen: anzunehmen, dass der Vat. 3196 gefälscht sei. Dieser Gedanke ist mir nicht etwa beim Anblick des Manuskripts gekommen, sondern ich habe ihn erst, als sich die Schwierigkeiten häuften, als Möglichkeit in Erwägung ziehen müssen, um ihn aber

¹ S. S. 210 Anm.

² S. Narducci, catalogo ecc, p. 62 und 58 (für 3357).

³ Es genüge der Hinweis, dass aut f. 24^r die subscriptio der ersten der beiden Schriften kein Datum enthält, was wie wir gesehen haben, mit den Gewohnheiten des Dichters nicht übereinstimmt.

bald definitiv zu verabschieden. Ein Fälscher hätte seine Absicht garnicht ungeschickter ins Werk setzen können, wenn es ein solcher gewesen wäre. Er hätte irgend eine Überschrift an den Anfang oder Schluss gesetzt, welche die Autorschaft Petrarcas bekundete, und er hätte sicherlich eine einheitliche Schrift gewählt. Ferner bezweifle ich stark, dass man am Anfang des 16. Jahrhunderts, wo dieses Ms. zuerst auftaucht 1, soviel paläographische Kenntnis besafs, um die Schrift des 14. Jahrhunderts richtig nachzuahmen. Vor Allem aber hätte er, um die chronologischen Bemerkungen hinzuzufügen, denen durch das, was wir sonst von Petrarca wissen, niemals widersprochen wird, mit des Dichters Leben sehr vertraut sein und außerdem, um zu den definitiven Lesarten der Gedichte andere hinzuzufinden, aus denen sich diese organisch entwickeln konnten, ein Genie ersten Ranges sein müssen. So schließt schon das Studium dieses Ms. jede entfernte Möglichkeit einer Fälschung aus; dazu kommt aber noch, dass es, wie gezeigt, zu mehreren anderen Autographen in engster Beziehung steht und der Beweis ihrer Authenticität zum guten Teile auf den gegenseitigen Entsprechungen liegt: diese müßten also eventuell sämtlich für Fälschungen erklärt werden, wozu nicht der mindeste Grund vorliegt.²

¹ Die Nachricht Ludovico Becadelli's in seinem Leben Bembos dürfte die früheste zulässige sein; ich setze die ganze interessante Stelle nach dem Vat. 3220 (f. 62^v) hierher:

Haveua di molti bei libri antichi, fra quali io ho ueduto un Terentio (jetzt Vatic. 3226); che diceua esso credere esser certo esser scritto sino a' tempi di Cicerone tanta maesta di lettere e di antichità mostraua et alcuni libri di Virgilio (Vat. 3225 und 3252); miniati in uarij luoghi con figure che mostrauano cose fatte dagli antichi in altra maniera dalle nostre, oltre questo haueva parecchi fogli di mano istessa del Petrarca delle sue rime con diuersi concieri pur di mano dell'Autore. Lascio i libri Prouenzali (über diese wird noch später zu sprechen sein) da ms Pietro cercati et studiati con diligenza et molti altri libri e scritture, perche qui non intendo riportar l'indice delle sue belle cose (wie sehr mufs man es bedauern, dafs Bec. dies für überflüssig gehalten hat!) che troppo lunga sarebbe lo materia, ma ho ricordato queste, perche s'intenda parte degli ornamenti del suo studio, e di trattenimenti di belli ingegni che lo corteggiauano, che come ho detto, erano molti et a tutti faceua carezze.

Diese Erinnerungen rühren aus dem Jahre 1530 her, wo Becadelli in Padua studierte:

² Meine Behauptung von den vier Schriftarten Petrarcas wird ein gut Teil des Befremdlichen verlieren, wenn ich auf einen Vorgang aufmerksam mache, welcher vor unsern Augen stattgefunden hat und noch stattfindet, welcher aber außerhalb Deutschlands wohl wenig bekannt ist. Eine Anzahl Deutscher, besonders Gelehrte, hat einen ähnlichen Wandel, wie ich ihn für Petrarca annehme, thatsächlich vollzogen, indem sie von der sog. gotischen zur lateinischen Schrift übergegangen sind. Da diese meistens außerdem zu flüchtigen Bemerkungen eine Currentschrift anwenden und bei Vielen von ihnen sich die Schrift des Alters von der früheren merklich unterscheiden wird, so hätten wir auch hier vier Schriftgattungen. Und wenn ein Nachkomme einen Haufen Briefe und Außzeichnungen fände, die alle von demselben Manne herrühren, so würde er zu einer Zeit, wo möglicherweise auch in Deutschland die lateinische Schrift in ausschließlichem Gebrauch sein wird, sicherlich große Bedenken tragen, sie derselben Hand zuzuschreiben.

Und die beiden ausgerissenen Blätter 17 und 18, seit wann fehlen dieselben? Ich habe dies nicht feststellen können. Ubaldini kennt sie noch, denn er hat den Cap. III des Trionfo d'Amore (v. 70 bis Schlufs), den sie enthielten, auf S. XXXIII—XXXVI abgedruckt. Von Wagenseil¹, der nicht viel später von dem Bibliothekar Leo Allatius in der Vaticana umhergeführt wurde, ist dies zweifelhaft. Er giebt eine ausführliche Beschreibung des Manuscriptums "etlicher Carminum", sagt aber nicht, aus wieviel Blättern es bestand. Merkwürdig ist, dass er als "Beyspiel für den Fleiss, den Petrarcha in Verfertigung seiner Gedichte gebrauchet" gerade eine der ausgerissenen Seiten (f. 17r) nach einem Exemplar der Ubaldinischen Ausgabe, das er sich sofort in Rom gekauft hat 2, völlig abgedruckt "weilen es (dieses Buch) in Teutschland, soviel ich bishero sehen können, unbekannt." Aber dieses Beispiel ist allerdings besonders lehrreich. Dabei erfahren wir, daß es Allatius gewesen ist, der Ubaldini zu seiner Ausgabe veranlasst hat, und zwar, "so nemlich, wie sie an sich selbsten seyen, jedoch dass das von den (sic!) Petrarcha ausgemusterte mit absonderlichen kleinen Buchstaben von dem, was er gelten lassen, bemercket werde."³ Der ursprüngliche Sammeteinband, der, wie wir gesehen haben, bis zum Anfang unseres Jahrhunderts erhalten blieb, besass wohl nicht die genügende Festigkeit, sodass sich die ursprünglich einzelnen Blätter leicht loslösen konnten — eine Gefahr, die selbst der heutige Lederband nicht ganz ausschließt.

Den Vat. 3195 scheinen, wie oben gesagt, weder Ubaldini noch Wagenseil gekannt zu haben. Denn man darf voraussetzen, daß sie die Gelegenheit benutzt hätten, wenigstens ein Wort von dieser so kostbaren Handschrift zu sagen. Wenn aber Allatius nicht lange vorher in dem Verzeichnis von Petrarcahs. des Vaticans, das er dem Tomasini sandte, auch dieses Autograph aufführt⁴, so muß er diese Liste aus einem Kataloge mechanisch abgeschrieben und sich, in Folge seiner vielen anderen Geschäfte (mußte er doch gerade um diese Zeit zur Übernahme der Palatina nach Heidelberg reisen) nicht weiter um das Autograph gekümmert haben. Wie hätte sonst die Kenntnis desselben auf dem Vatican so spurlos verloren gehen können?

Damit wenden wir uns zu No. 3 des Katalogs. Diese Dante-

¹ Joh. Christopheri Wagenseilii De Sacri Rom. Imperii Libera Civitate Noribergensi Commentatio. Accedit de Germaniae Phonascorum. Von der Meister-Singer Origine, praestantia, utilitate, et institutio, Sermone vernaculo liber. Altdorfi Noricorum. Typis impensisque Jodoci Wilhelmi Kohlesii. 1697. Ich habe dieses ziemlich seltene Buch in der musikalischen Bibliothek der Accademia di St. Cecilia zu Rom gefunden, welche von dem Bibliothekar Prof. Berwin in musterhafter Ordnung und Reichhaltigkeit erhalten wird.

² Es ist vielleicht dasselbe, das gegenwärtig die Wiener Hofbibliothek besitzt, — das einzige, das meines Wissens auf deutschem Boden existiert. Übrigens ist das Buch auch in Italien selten geworden.

³ 1. c. p. 480 und 481.

⁴ Tomasini, Petrarca redivivus, Padua 1635 p. 39 und 40.

hs. ist eine von den vieren, welche Witte seiner großen Ausgabe der Divina Commedia 1 zu Grunde gelegt hat. De Batines 2 giebt von ihr eine ausführliche Beschreibung, bei der die Bemerkung, die dann von Mehreren als feststehende Thatsache wiederholt wird, zu berichtigen ist: fu lasciato alla Vaticana da Angelo Colocci. Wie der Katalog erweist, hat F. Ursinus sie dieser Bibliothek vermacht, und, wie wir sehen werden, ist sie vorher im Besitze von Bernardo und Pietro Bembo gewesen. Ihre frühere Geschichte ist noch dunkel. Der Tradition nach, der auch unser Katalog folgt, ist sie nämlich von Boccaccios eigener Hand geschrieben; hat sie derselbe 1359 dem Petrarca geschenkt und dieser sie mit Randnoten versehen. Gegenwärtig sind die Ansichten über diese Punkte geteilt; denn Witte behauptet zuviel, wenn er sagt 3: Benchè al giorno d'oggi tutti quasi siano d'accordo che quel testo Vaticano non sia nè scritto dal Boccaccio nè postillato dal Petrarca.4

Aus der überaus reichen Litteratur ⁵ will ich nur einige wichtigere Stimmen anführen. Salvatore Betti scheint der Erste gewesen zu sein, der dem Glauben, dass wir hier ein Autograph Boccaccios vor uns haben, entgegentrat. In einer Recension der römischen Danteausgabe vom Jahre 1820, welcher dieses Ms. zu Grunde liegt, sagt er ⁶: Si crede comunemente esser stato scritto di mano del Boccaccio, per certa rassomiglianza di carattere che l'Orsino vi aveva riconosciula. Io però, che ne ho fatto i più scropulosi confronti, sono d'altra opinione: non parendomi il Boccaccio, uomo così versato nelle cose di Dante, dovesse leggere in molti luoghi con manifesto errore il divino poema. Ciò non toglie però che il codice, siccome nitido ed antichissimo, non sià talora di venerabile autorità. Witte ist, wie wir gesehen haben, soweit gegangen zu bestreiten, das auch Petrarca der erste Besitzer gewesen und folglich, das von ihm Marginalnoten der Hs. herrühten.

De Batines⁷ spricht sich nicht entschieden aus, aber Boccaccio als Schreiber möchte auch er nicht annehmen: *Le ragioni allegate*

¹ La divina commedia, ricorretta supra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte. Berlin, Decker 1862.

² De Batines, bibliografia dantesca II 165—168.

³ l. c. LXXVII der Einleitung.

⁴ Wenn er dann in den beiden Anmerkungen auf derselben Seite hinzufügt: Che questo codice sia stato posseduto dal Card. Bembo, sembra piuttosto congettura che fatto storico. Quel che ne sappiamo di certo si è che fii lasciato alla Vaticana da Angelo Colucci, morto nel 1549 und dann sogar von der antica favola relativa allo scrittore ed al primo possessore del manoscritto [Petrarca] spricht, so zeigt er sich weniger gut unterrichtet, als man von ihm erwarten dürfte. Wie wir sehen werden, hätte er sich eine richtigere Ansicht verschaffen können und jedenfalls hätte er, wo er keine eigenen Forschungen angestellt zu haben scheint, sich nicht so bestimmt äußern dürfen.

⁵ Die man bei Carducci, Studi letterari, Livorno 1880, p. 319 Anm. zusammengestellt findet.

⁶ Giornale Arcadico X 395.

⁷ l. c. p. 167 und Anm.

per sostenere tale affermativa sono la somiglianza del carattere di questo codice con un facsimile del Boccaccio.... Se il facsimile è quello del Terenzio della Laurenziana di Firenze unito a questo codice, confesso di non esser rimasto convinto della medesimezza del carattere. Carducci, auf den ich weiter unten zurückkomme, verhält sich entschieden negativ in Bezug auf das Autograph, hält es jedoch für wahrscheinlich oder mindestens gut möglich, dass dieser Kodex ein Geschenk Boccaccios an Petrarca gewesen ist.

Unter den Neueren, die die sämtlichen obengenannten Fragen in positivem Sinne beantwortet haben, verdient besonders der gründliche Petrarcaforscher Fracassetti, dem ich selbst ein gut Teil von allem Biographischen, das ich von diesem Dichter kenne, verdanke, gehört zu werden. Ich werde mich daher mit ihm auseinandersetzen, indem ich nach einander folgende Punkte erwägen will:

1. Ob überhaupt Boccaccio dem Petrarca eine Hs. der Div. Com. gesandt hat; — 2. Ob diese mit dem gegenwärtigen Vat. 3199 identisch ist; — 3. Ob Boccaccio diesen Kodex mit eigener Hand geschrieben hat; — 4. Von wem die Randbemerkungen herrühren.

Den ersten Punkt ist es Fracassetti in der langen Note zu dem Briefe Petrarcas ¹, mit welchem dieser sich von dem Verdachte reinigt, au Dante neidisch zu sein, unzweifelhaft gelungen zu erweisen.

Den zweiten Punkt hat er wenigstens wahrscheinlich gemacht und daher wird sein Resultat von dem scharfsinnigen und ruhig abwägenden Carducci mit folgenden Worten acceptiert 2: Condotto su larghi fogli di bella pergamena, di lettera studiatissima, con le iniziali colorite a ogni terzina e fregiate d'oro e d'azzurro in cima dei canti, con miniata nella prima carta d'ogni cantica una insegna nella quale il Baldelli e il signor Fracassetti riconobbero la stemma gentilizio del Petrarca 3, l'esemplare vaticano parrebbe veramente fatto a uso di donativo. Die Bedenken, die Carducci daran knüpft, wird er vermutlich fallen lassen, wenn ihm mein Nachweis, dasseinige Randnoten von Petrarcas Hand herrühren, genügend erscheinen sollte.

Bei dem dritten Punkte halte ich es für zweckmäßiger und

¹ Fracassetti, Lettere di Fr. Petr. delle cose familiari ecc. Firenze 1866, Libro XXI, Lett. XV.

² Carducci, Studî letterarî ecc., p. 319 ff.

³ Die Angaben Fracassettis in Bezug auf dasselbe sind nicht ganz genau. Im ursprünglichen Zustande befindet sich das Wappen anscheinend nur auf f. 27, auf welchem das Purgatorio beginnt. Hier schließt es auf dem rechten Rande der Vorderseite den Kranz der Arabesken ab und besteht aus einem blauen Schilde mit einem goldenen Querbalken, und einem goldenen Sterne in der rechten obern Ecke. Dagegen befindet es sich auf 1a und 53, dem Anfang des Inferno und des Paradiso, in der Mitte des unteren Randes und das Schild wird an erster Stelle von 2 Amoretten getragen, an der zweiten ist es von Kinderköpfen umgeben, beide Male aber ist es mit Goldfarbe in roher Weise überpinselt, sodafs nur der Querbalken durch sein intensiveres Gold zu unterscheiden ist.

kürzer, bevor ich auf Fra.'s Darlegungen eingehe, einiges Thatsächliche festzustellen, das ihm nicht bekannt war.

Manche von denen, welche die Hs. gesehen haben, haben bereits mehr oder weniger bestimmt geäußert, daß die Schrift derselben der des Boccaccio nicht ähnlich sei. Aber mit solchen allgemeinen Urteilen über Ähnlichkeit und Unähnlichkeit kann man eine derartige Frage nicht zum Abschluß bringen; man hätte zur Analyse des Einzelnen fortschreiten müssen und hätte dann schon nach sehr kurzem Studium folgendes entscheidende Factum gefunden: Während Boccaccio in sämtlichen sicher von ihm herrührenden Schriften ausschliefslich dieselbe Form des kleinen a mit dem Haken darüber, wie die heutige lateinische Druckschrift (a) anwendet, zeigt der Text der Div. Com. ausschliefslich jene andere Form ohne Haken, welche der des heutigen deutschen Druck-Alphabets zunächst steht (a).

Bekanntlich befinden sich das 14. und 15. Jahrhundert in Bezug auf diese beiden Formen in einem Übergangsstadium. Während die vorhergehenden Jahrhunderte nur das a mit Haken kannten, das in der Zeit der Renaissance wieder von der Druckschrift aufgenommen wurde, waren damals beide Formen neben einander üblich. Nach meiner geringen paläographischen Erfahrung läßt sich daher nicht etwa aus dem Gebrauch des a schließen, daß diese Hs. jünger sei, als Alles, was wir von Boccaccios Hand besitzen; wohl aber scheint es mir unzweifelhaft, daß der Vat. 3199 (in seinem Hauptbestandteile) nicht von derselben herrühren kann, da sich unter den Tausenden von a, nicht ein einziges Mal — ich glaube dies versichern zu dürfen — diejenige Form findet, welche dem Certaldesen während seines ganzen Lebens geläufig war. Neben diesem Factum scheint es mir durchaus überflüssig, auf Verschiedenheiten, die andere Buchstaben zeigen, einzugehen.

Was ich soeben gesagt habe, gilt jedoch nur für den Text der Divina Commedia, nicht von dem was der Kodex sonst noch enthält, d. h. außer den Noten, dem lateinischen Gedichte Bocc.'s, mit welchem er seine Sendung begleitete.² Über dasselbe gestehe ich ein sicheres Urteil bisher nicht gewonnen zu haben, nur aus Wahrscheinlichkeitsgründen neige ich zu der Annahme, daß es von Bocc.'s Hand herrühre. Der Schriftcharakter der Wid. ist weder der gewöhnliche Bocc.'s, denn dieser pflegt sonst nicht seine Schriftzüge derartig zu verschnörkeln, wie hier, und noch viel weniger der des

¹ Zur Vergleichung hat mir in erster Linie der Vat. 3362 gedient, der auch einst F. Ursinus und vorher B. Bembo gehört hat, und des Boetius Schrift de consolatione philosophiae enthält, von Boccaccios Hand geschrieben, wie E. Narducci in seiner Abhandlung Intorno all' autenticità di un codice Vaticano contenente il trattato de Boetio de consolatioae philosophiae etc. Rom 1882 (Auszug aus den Abhandlungen der Accademia dei Lincei) in völlig ausreichender Weise bewiesen hat. Daneben benutzte ich die der ebengenannten Schrift beigegebenen Facsimiles von Autographen auf der Laurenzianischen und Ambrosianischen Bibliothek.

² Ich werde dasselbe im Folgenden der Kürze halber mit Wid(mung) bezeichnen.

Textes. Die Wid. zeigt nämlich gotische Minuskeln und überwiegend lat. Majuskeln, der Text in seinen Minuskeln einen Charakter, der mit dem, den man im lateinischen Druck als Cursive bezeichnet(also kleinere, gerundete Buchstaben) verwandt, dabei aber durch allerhand Schlangenlinien verziert ist, während die Majuskeln durchweg gotisch sind. Die Annahme, daß wir es mit einer manierierten Handschrift zu thun haben, mit welcher Fracassetti im Bezug auf die ganze Hs. allzu freigebig ist, könnte bei der Wid. ihre ausnahmsweise Berechtigung haben; und zwar aus folgenden Gründen:

- 1. Zu dem sehr unwahrscheinlichen Ausweg, dass sich Bocc. zum Schreiben der Wid. eines besonderen Schreibers bedient habe, wird man sich nur im äussersten Notfalle entschließen.
- 2. Der Kopist des Textes hatte nicht die geringste Veranlassung, seine Schrift bei der Wid. irgendwie zu verändern, und es lag garnicht in dem Bestreben dieser Schreibsklaven, irgendwelchen individuellen Neigungen zu folgen. Der Dichter dagegen konnte sehr wohl einerseits den Wunsch hegen, sein eigenes Gedicht an Petrarca auch selbst zu schreiben ja, das Gegenteil wäre unnatürlich andrerseits aber dasselbe nicht zu sehr von dem gegenüberstehenden Texte abstechen zu lassen. Und deswegen wäre es begreiflich, dass er die künstlich verzierten Buchstaben des Kopisten teilweise nachzuahmen versucht habe.
- 3. Die Schrift der Wid. zeigt in der That ein solches Mischverhältnis zwischen Bocc.'s gewöhnlicher Schrift und den Buchstaben des Textes. Am klarsten ist dies, abgesehen von dem, was ich schon oben angeführt habe, daran zu sehen, daß sich hier die beiden Formen des kleinen a, mit und ohne Haken, finden. Das numerische Verhältnis dieser beiden Formen habe ich festzustellen unterlassen, weil dasselbe völlig irrelevant wäre, aber es ist zu bemerken, daß gegen das Ende, wo die Aufmerksamkeit des Schreibenden nachgelassen hat und seine Gewohnheit daher wieder zum Durchbruch kommt, das a häufiger ist als vorher.

Geradezu mich zu der Ansicht zu bekennen, dass Bocc. die Wid. geschrieben habe, hält mich — wenigstens vorläusig — der Ausspruch einer so gewichtigen Autorität, wie Carducci, ab: almen gli esametri i quali precedono il poema non possono essere scritti di man del Boccaccio. E impossibile che egli, l'autore, manomettesse così ignorantemente l'opera sua. E badate, che la lezione nel fondo è buona e genuina: ma il copista, non sapendo, o poco, di latino, e forse non leggendo franco nell'originale, l'ha contaminata di spropositi plebei, ben diversi da quelli che allora commettevano scrivendo anche i letterati.¹ Vielleicht sinde ich später Gelegenheit, auch diesen Punkt in nähere Erwägung zu ziehen.

Was Fracassetti zu Gunsten seiner Ansicht anführt, daß auch der Text der Div. Com. von Bocc.'s Hand sei, erledigt sich durch diese Ausführungen zum großen Teil. Bocc. habe auch schon

¹ Carducci, Studî letterarî p. 320.

früher einige kleine Schriften von Cicero und Varro für Petrarca abgeschrieben, wie dieser in seinem Briefe (Fam. XVIII 4) bezeuge: accessit ad libri gratiam quod manu tua scriptus erat: aber gerade das Fehlen einer solchen Bemerkung in unserem Briefe ist ein starker Beweis gegen Fracassetti's Ansicht, Denn wenn Petrarca schon bei dem kleinen Büchelchen diesen Umstand besonders hervorhebt, mit welchen überströmenden Worten hätte er dem Freunde danken müssen, dass er sich der Mühe unterzogen habe, einen Kodex von solchem Umfange eigenhändig für ihn zu schreiben. Ja, das Fehlen eines jeden Dankes in dem Briefe Petrarcas macht es mir zweifelhaft, ob man überhaupt von einem Geschenk reden darf, wie auch Bocc. in seinem Gedichte nicht das Wort donum gebraucht, sondern nur sagt: nimm es und studir' es (suscipe, junge tuis, lauda, perlege). Wenn ferner Frac. meint, wenn ein Kopist den Text der Div. Comm. geschrieben hätte, so wäre derselbe unmöglich, così nitido insieme e così corretto, so berufe ich mich auf das in dieser Beziehung höchst kompetente Urteil Witte's 1, dass nach den Lesarten zu schließen, der Schreiber zwar eine gute Vorlage gehabt, sie aber durch einige Schnitzer entstellt habe. Schließlich irrt Fr. auch da, wo er behauptet, che il Boccaccio non avrebbe voluto mandare l'opera di Dante all' amico, senza prima rivederla e farvi quelle correzioni, di cui nel Codice non si vede traccia veruna, denn, wie wir sogleich sehen werden, trägt der Kodex in der That einige Korrekturen Bocc.'s, die nicht mit der Hs. des Textes übereinstimmen. Dieser Umstand allein wäre schon hinreichend, die Frage, ob der ganze Vat. 3199 ein Autograph Bocc.'s ist2, negativ zu entscheiden.

4. Damit komme ich zum letzten und wichtigsten Punkte, der Beurteilung der Marginalnoten, und wenn ich mich gerade hier für besser unterrichtet halten muß, als meine sämtlichen Vorgänger, so bin ich mir völlig bewußt, daß mein Verdienst dabei ein sehr geringes ist, indem ich durch die hier dargelegten Studien dazu gekommen bin, die Handschriften Petrarcas, Boccaccios, Bernardo und Pietro Bembo's aus unzweifelhaften Originalen kennen zu lernen. Da aber speziell die folgende Aussage über die Bemerkungen Petrarcas wahrscheinlich zur Basis weiterer Untersuchungen gemacht werden wird, so halte ich es nicht für überflüssig zu erklären, daß ich dieselbe nach bestem Wissen und Gewissen gemacht habe, und ferner, daß ich glaube, mit den Schriftzügen dieses Dichters gegenwärtig so vertraut zu sein, um auch über vereinzelt vorkommende Wörter und Buchstaben mir ein sicheres Urteil erlauben zu dürfen.

Die von mir bemerkten Marginalnoten sind die folgenden:

1 l. c. LXXVII der Einleitung.

² Da aber F. Ursinus behauptet, di mano del Boccaccio, wobei er sich vermutlich auf die Ansicht von Zeitgenossen stützte, so sieht man von Neuem (vgl. S. 216Anm.), daß die paläographischen Ansicht endes 16. Jahrh. uns nicht mehr maßgebend, sondern nur eine Veranlassung zur Neuprüfung sein können.

I. c. I D¹ zu Inf. 2,24 *U siedel successor del maggior piero:* sic. 2,24 i med' et j^a, e. 7. ī. fi. von Petrarcas Hand.²

2. c. 5 C zu Inf. 7,66 non poterebbe farne posar una hat Pietro Bembo die hier wiedergegebenen Striche und Punkte gemacht und an den Rand geschrieben: Non ne und pur una.

3. c. 12 B Inf. 16,105 hat Bernardo Bembo la lingua offesa des Textes durch lorecchia am Rande verbessert.

4. c. 18 A Inf. 24,119 o uendecta didio: potentia von P. Bembo's Hand.

5. c. 28 B Purg. 3,5 senza lui uolto : corso von B. Bembo geschrieben.

6. c. 36 D Purg. 14,42 paura: pastura von Petr.

7. c. 38 D Purg. 16,138 del buon currado nulla senta : Gherardo Petrarca.3

8. c. 40 C Purg. 19,36 trouiam la porta ⊉ la qual: Boccaccio hat al'laperto 4 an den Rand und über das a von la ein o geschrieben.

9. c. 42 B Purg 21,61 De la monditia soluer si fa proua : el sol uoler. Bern. B.

10. c. 47 C Purg. 28,91 Lo sommo ben ke sol a se piace: bene che solo. B. B.

11. c. 49 D Purg. 31,24 Di qua dal qual nome ache saspiri : di la. Boccaccio.

12. c. 50 D Purg. 32,55 fassi: fansi Bocc.

13. c. 50 D Purg. 32,67 pinton: tor Bocc.

14. c. 65 D hat B. B. vor (Parad. 17, 133) Questo tuo grido ein Zeichen gemacht und an den untern Rand der Seite die Verse 130—132 geschrieben, welche der Kopist ausgelassen hatte:

Che se la uoce tua sara molesta Nel primo gusto uital nutrimento Lasciera poi ch la sera digesta.⁵

quando

¹ Der Vat. 3199 ist in 2 Kolonnen geschrieben; mit A und B bezeichne ich die des recto, mit C und D die des verso.

² Das zweite Citat ist sicher Johannis Evangelium; man sollte danach erwarten, daß auch das erste auf eine Stelle der Bibel oder auf die eines Kirchenschriftstellers verweist; es ist mir aber nicht gelungen, sie ausfindig zu machen.

³ Man beachte, dass die beiden Verbesserungen Petrarcas den richtigen Text darstellen. Vorher (V. 124) hat übrigens der Schreiber selbst gherardo geschrieben.

⁴ Trotz des auffälligen Apostrophs glaube ich mich auch hier in der Autorschaft Boccaccios nicht zu irren.

⁵ Von diesen Noten erwähnt die Effemeris letteria di Roma VI 155, nur die Noten 2 und 3; außerdem fügt sie hinzu: Inf. 17,123 non ludia davanti: udi, wo der Text allerdings ludia bietet, aber ohne jegliche Bemerkung; und Inf. 22,142 schermidor: schermitor, wo der Schreiber selbst nachträglich das Wort in sghermidor verbessert hat. Verbesserungen dieser Art habe ich nicht notiert.

Mein Urteil über diese Hs. fasse ich dahin zusammen, daß dieselbe sicher diejenige ist, welche Bocc. an Petrarca gesandt hat, daß die Widmung vielleicht, der Text unzweifelhaft nicht von seiner Hand herrührt. Da Bocc. einerseits eine gute Vorlage gewählt haben wird, andererseits sich begnügt hat die Schnitzer des Schreibers, unter denen sich so sinnlose wie *pinton* befinden, auf wenigen Seiten zu korrigieren, so kann die kritische Würdigung dieser Hs. keine Schwierigkeiten bereiten.

Von der Reihenfolge des Katalogs abgehend, lasse ich die Besprechung von Vat. 3197 folgen, weil dieselbe eine Kopie von No. 1 und No. 3 von P. Bembos Hand ist. Auch dies ist unglaublicher Weise in Frage gezogen worden, wie überhaupt — es muß dies gesagt werden — in Bezug auf Dante und Petrarca eine ganze Reihe von Dingen behauptet und bestritten worden sind, wo ein aufmerksames Betrachten der Hs. jede Diskussion überflüssig gemacht hätte. Die Beschreibungen der Vat. 3197 bei De Batines und Narducci sind unzureichend. Dieselbe ist eine Papierhs., 21½ cm breit, 30 cm hoch und in rotem Sammet gebunden. Vorgebunden sind eine Notiz über den gegenwärtigen Zustand der Div. Commedia und eine Nachricht über den Tod Petrarcas. Die Letztere schließt El testo [d. i. di questa nota] ho copiato da una cronica vecchissima et caduca de uerbo ad uerbum, fingendo le lettere come le trouaua scritte et nulla mutando a uostra signoria sempre mi raccomando. P. Capo de Vacca.

Das nächste Blatt trägt den Vermerk Tutte le poesie del Petrarca e del Dante, scritto (sic) in papiro di mano del Bembo in foglio. Ful. Urs.² Es folgt noch ein weiteres Blatt und dann beginnt der eigentliche Kodex, der in zwei Teile zerfällt, die ihre besondere Paginierung haben. Der erste hat auf f. 1^r den Titel Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca, und auf f. 1^v Sonetti et Canzoni etc. und dazu in Vita di Madonna Laura diese Gedichte in Vita gehen bis 89^v; das letzte ist Cantai; hor piango. f. 90^r ist leer, f. 90^r Son. et Canzoni etc. In Morte di Madonna Laura, 91^r beginnt diese Abteilung mit der Canzone I' uo pensando 3 und geht bis 142^r, auf der Vergine bella schließt. Die Reihenfolge ist bis hierher dieselbe wie in Vat. 3195 und auch die Zweiteilung ist beibehalten, nur daß sich Bembo die Zusätze in vita und in morte erlaubt hat.

f. 142v ist leer. f. 143r beginnen die Trionfi und gehen bis 178r. Dieser Teil des Kodex zählt 178 Blätter.

¹ Über diese s. später.

² Bemerkungen dieser Art finden sich in sämtlichen Büchern, welche F. Ursinus der Vaticana vermacht hat, sie rühren aber nicht von seiner Hand, sondern wahrscheinlich von der eines Bibliotheks-Beamten her.

³ Bembo hat anfangs dieselbe erst mit Aime il bel vivo (f. 97^r) beginnen lassen wollen, denn er hat über dieses Gedicht geschrieben Alia Pars hic incipit ab alia separate. hic est mortis, dann aber diese Bemerkung wieder ausgestrichen.

Der zweite, auf f. 1¹ als Le Terze Rime di Dante bezeichnet, zeigt auf derselben Seite das Datum Sexto Jul. 1501¹ und auf der Rückseite L'Onferno (sic) e'l Purgatorio e'l Paradiso di Dante Alaghieri. Das Übrige gebe ich mit den Worten der vorgehefteten Notiz:

Nella Copia della Divina Commedia di mano del Bembo le carte sono 168 registrate regolarmente benchè nella copia vi sieno salti e lacune.

Dalla carta 2 fino all 80 retro vi sono tutti i Canti dell' Inferno sino all' ultimo C. 34 che arriva solo al v. 93 inclus.

Dalla carta 81 comincia il C. 20 del Paradiso dal suo principio fino al Paradiso C. 22 v. 66 inclus. e arriva alla carta 86 retro.

La carta 87 principia col Paradiso C. 16 dal v. 49 incl. fino al Parad. C. 19 verso 90 incl. etc.

Alba carta 103 vi è la fine del Purgatorio C. 16 dal v. 125 incl. etc. termina alla carta 145.

La carta 146 comincia col C. 1 del Paradiso etc. etc. Mancano:

Nell'Inferno dal C. 34 verso 94 fino al termine della prima Cantica. Nel Purgatorio dal C. 1 fino al C. 16 verso 123 incl. Nel Paradiso dal C. 3,7 al C. 16,49; dal C. 19,90 fino al termine del Canto, dal C. 22,66 fino al V. 126 stesso Canto, dal C. 26,13 fino al V. 73 dello stesso Canto.²

Wer die Daten dieser Hs. gelesen hat³, und weiß, daß der Druck der Aldinischen Dante-Ausgabe noch im Juli 1502 beendigt wurde, wer auf jeder der ersten Seite des Inferno Lonferno als Überschrift gelesen hat; wer gesehen hat, wie Bembo jedes im Texte irgendwie undeutlich geschriebene Wort am Rand in derselben Form, aber deutlicher wiederholt, konnte nicht zweifeln, daß diese Kopie Bembos wirklich als Manuskript für den Druck gedient habe. Wer ferner bedenkt, in welcher Weise diese Blätter verstellt sind und welche Lücken dieser Kodex aufweist, muß notwendig auf denselben Gedanken kommen, den Witte auf S. XIII ausspricht, aber nur teil-

¹ Ebenso am Schlus (auf f. 268^r) Finitus in Recano rure Herculis Strozzj miei Sept. Kl Aug. MDII. Vorher hatte Bembo 26. Jul. MDII geschrieben, dann es aber durchgestrichen und vorgezogen, sich lateinisch auszudrücken. De Batines hat sich begnügt, das Schlussdatum zu geben.

² Unter dieser Notiz befindet sich der Stempel der Vaticana, sie rührt also von einen Angestellten derselben her. Ich habe dasjenige wiedergegeben, was mir von Belang schien; das Übrige, der Raumersparnis halber, weggelassen.

³ Cian hat sich, im Gegensatz zu seiner sonstigen Genauigkeit mit dem Schlußdatum begnügt, das er wahrscheinlich bei De Battines gefunden hat, und sich dadurch zu der peremptorischen, aber darum nicht minder falschen Erklärung verleiten lassen (l. c. 90 Anm.): Ma una bona ragione fra le molte [welche?] per non credere che questo codice 3197 abbia potuto servire all'edizione del 1501 sta nel fatto che esso come abbiamo veduto porta la data 1502, cioè è una copia eseguita dal Bembo posteriamente all'edizione aldina. Cian spricht hier vom Petrarcateil und hätte sich sagen dürfen (abgesehen davon, dass er bei Witte auch das Datum 1501 gefunden hätte), dass wenn ein umfangreicher Kodex 1502 beendigt wurde, deswegen immer der erste Teil desselben früher geschrieben sein kann und sogar wahrscheinlich früher geschrieben ist.

weise begründet, das nämlich die einzelnen Bogen der Abschrift von der Villa der Strozzi, auf der sich Bembo befand, sofort in die Druckerei gewandert seien, und füge ich hinzu, dass später diejenigen, die nicht auf diesem Wege verloren gegangen waren, ohne Ordnung zusammengeheftet wurden. Wenn aber Witte l. c. gegen die Ansicht Manzi's, der Vat. 3197 sei eine genaue Kopie des Vat. 3199, bemerkt: Basta confrontare qualche dozzina di versi per conoscere che fra l'Aldina e il cod. detto del Boccaccio vi è veramente un' affinita' grande, ma che pure gli esempj di dissenso non sono nè rari, nè di poco rilievo, so kann ich ihm nicht beistimmen. Mit diesen Worten will Witte, der nach LXXVIII Anm. überhaupt nicht glaubt, dass Be. jemals im Besitze des Vat. 3199 gewesen sei, nicht nur die Genauigkeit der Kopie bestreiten, sondern dass es überhaupt Kopie desselben sei, obwohl er dies nicht deutlich sagt. Nun kann aber über diesen Punkt nach dem, was ich oben über die Noten P. Bembos mitgeteilt habe, ein Zweifel garnicht mehr bestehen. Und es sind auch sämtliche Verbesserungen des Vat. 3199 in diese Kopie aufgenommen. Aber auch der Abdruck Manzi's essatta copia hat eine gewisse Berechtigung, denn ich habe nur autographische und metrische Varianten gefunden, von der Art, wie wir sie gleich bei Petrarca kennen lernen werden.

Bei dem ersten Teile des Kodex, welcher Petrarca enthält, liegen die Verhältnisse nicht minder klar. Es ist wirklich merkwürdig zu nennen, daß von den Vielen, die sich speziell mit den Petrarcamanuskripten beschäftigt haben, soviel ich weiß, Keiner bisher auf Randnoten folgender Art geachtet hat:

f.	2 ^v	Text	secur	Rand	P	securo
	4r	22	colonna	"	P	columna
	4 v	,,	fur	,,	P	fuor
	8r	,,	scritto	22 .	\mathbf{P}	scripto.

Ich glaube, es hätte dann nicht besonderen Scharfsinns bedurft, um zu vermuten, daß P Petrarca bedeute und daß die Varianten der Vorlage Bembos entstammten, besonders da die Versicherung Aldos bekannt war, daß die Ausgabe nach einem Autographen Petrarcas gemacht sei. Abgesehen davon, daß auch dieses selbst für denjenigen, der die ältere Petrarca-Litteratur ein wenig kannte, nicht schwer zu finden war.

Und diese Bemerkungen sind keineswegs selten, sondern wir begegnen ihnen ebenso auf 8v, 9v, 10r, 13r etc. Da sie bis f. 141r gehen, d. h. bis zur letzten Canzone, bei den Trionfi aber gänzlich fehlen, so kann man schon hieraus ersehen, das Bembo für diese kein Autograph benutzt hat.

Wer etwa jetzt noch zweifelte, das Bembo das vollständige Autograph (Vat. 3195) schon i. J. 1501 gekannt habe, den kann man auch noch darauf verweisen, das er auf eines der Schlus-

¹ Auf diesen Punkt werde ich noch an anderem Orte zurückkommen.

blätter des Petrarcateils von 3197 den vollen Titel von 3195 gesetzt hat (Francisci petrarche laureati poete. Rerum vulgarium fragmenta), wahrscheinlich um sich denselben für den späteren Ankauf zu merken.

No. 4 unseres Katalogs gehört zu denjenigen Handschriften, welche wie Vat. 3199, 3202 u. A. von den Franzosen nach Paris entführt wurden, ist aber nicht wie diese i. J. 1815 dem Vatikan wiedererstattet worden, sondern befindet sich noch heute in der Pariser Nationalbibliothek, wo sie die Nummer 12473 (früher suppl. fr. 2032) trägt. Es ist mir daher nicht möglich, eine Beschreibung derselben zu geben, dagegen vermag ich Einiges über ihre Geschichte mitzuteilen.

Von ihr ist nämlich in einer Notiz die Rede, welche sich auf dem Deckblatt des Canzoniere Vat. 5232 (A) befindet. 1 Es werden daselbst zwei provenzalische Liedersammlungen mit einander verglichen von denen die eine Aldo, die andere Mocenigo, oder das war von vornherein nicht ganz klar, F. Ursinus gehört habe. Nach den Angaben der Notiz mußte sich mein Augenmerk besonders auf die Hss. richten, welche Bartsch mit A, J und K bezeichnet; welche aber von diesen Aldo gehört habe und welche die mit dieser verglichene war, mußte auf anderem Wege gefunden werden. Meine Bemühungen über den Bestand der Bibliothek der Aldos etwas zu erfahren, blieben fruchtlos; dagegen fand ich mit Hülfe des oben citierten Aufsatzes des Comm, Giamb, de Rossi den hier besprochenen handschriftlichen Katalog. Aus diesem ging hervor, dass K einst dem F. Ursinus gehört habe, es blieb aber noch die Frage, ob nicht auch J, auf den die Angaben der Notiz ebenso gepasst hätten, sich einmal im Besitze des F. Ursinus befunden habe. Dieser Zweifel wurde durch den bekannten Zibaldone der Ambrosianischen Bibliothek D 465 inf. gelöst, welcher das folgende Verzeichnis² enthält:

f. 286r Tauola delli auttori Prouen|zali con li principij delle | loro poesie che sono nel libro del Mag^{co} Aluise | Mocenigo.

Item la tauola delli sudditti autori | per uia d'Alphabeto.3

f. 287r Aqui son escrig li nom delz trobadors que son en aquest liure que ont trobadas las chansons luns apres lautre.4

¹ Den Wortlaut derselben hat Grützmacher im Archiv für das Studium der neueren Sprache etc. 1863 p. 141 gegeben.

² Da außer der Beschreibung auch ein Inhaltsverhältnis von K fehlt, dessen Mangel z. B. Gröber, Liedersammlungen der Troubadours in Roman. Stud. Bd. II 465 beklagt, so dürfte das folgende, das sich auf das Notwendigste beschränkt, erwünscht sein. Eine Kontrolle desselben durch das Pariser Original wird nun hoffentlich nicht mehr auf sich warten lassen. Ich benutze die Gelegenheit, um Herrn Prof. Novati in Mailand auch hier für die mir gütigst gesandte Abschrift meinen Dank zu sagen.

³ Eine spätere Hand hat hinzugefügt: nella fine n'è una canzona di

Guillems de Saint Leidier.

⁴ Die vor den Dichtern stehende Zahl bedeutet die der in diesem Kodex enthaltenen Gedichte; hinter der Folioangabe von K habe ich zur Ver-

bis

VII	Peire daluerne	ch. I [f. II]
VII	Peire Rogiers	ch. 2 [f. 12]
XLVIII	Girautz de Borneill	ch. 4 [f. 14]
XXXIII	Bernartz de Ventadorn	ch. 15 [f. 26]
XXIV	Gauselms Faiditz	ch. 22 [f. 33]
XXXI	Peire Vidals	ch. 27 [f. 39]
XII	Arnautz de Meruoill	ch. 33 [f. 46]

Dieses Verzeichnis geht in 2 Kolonnen weiter bis

f. 288r I Peire de corbiac ch. 135 [f. 149]

Dann folgen die Tenzonendichter:

A qui son escrig li non delz trobadors que son en aquest liure que ant trobadas las tenzos lun apres lautre.

Sauarics de malleon et en Gauselms

faidit et nugo de la bacalaria ch. 138 [f. 152]
Den sordels e den bertrans ch. 146 [f. 160?]

Schliefslich folgen die Sirventesdichter auf

f. 288v	Peire Cardinal	ch. 149 [f. 164]
	Bertrans de Born	ch. 160 [f. 174]
bis	Naimeric de piguilan	ch, 183 [f. 198]

Damit ist das Dichterverzeichnis zu Ende und es beginnt auf f. 289° das Verzeichnis der einzelnen Gedichte, das bis f. 298° geht. Aus diesem hebe ich diejenigen heraus, bei welchen sich K von J unterscheidet. Nach den mir gewordenen Mitteilungen zu schließen, sind es die folgenden:

I hat mehr:

- 1. f. 149 Peire de Corbiac: Dauinen sap enganar e traïr
- 2. f. 149 Peire d'Aragon; Peire Saluatz en greu pensar
- 3. f. 149 Peire Saluage: Totz reis qu'en amoratz par
- 4. f. 150 Lo Coms de Fois: Mas qui a flor se uol mesclar
- 5. f. 150 Peire d'Aragon: Saluatz, tuit auzem cantar
- 6. f. 150 Lo Coms de Fois: Frances, cal mon de gran cor non a par Dazu kamen noch die von Gröber l. c. p. 466 aufgeführten ²:
- 7. f. 109 Blacassetz: Ben uolgra
- 8. f. 109 Blacassetz; Sim fai amors
- 9. f. 124 Sordels: Si com estai
- 10. f. 163 Montan: Eu veing

gleichung die von J nach dem Catalogue des ms. français (1867) I 119 ff. hinzugesetzt.

² Teilweise sagt dies schon Raynouard, Choix des troubadours II, p. CLVIII,

¹ Der Abschreiber [Pinelli] hat auch noch ein alphabetisches Register sämtlicher Troubadours hinzugefügt, von denen sich Gedichte im Buche des Magn^{co} Mocenigo befanden. Die Summe derselben beträgt 121, also 1 mehr, als F. Ursinus angiebt. Dieser stand mit Pinelli in vertrautem Vekehr.

K dagegen hat mehr, außer 3 Gedichte Marcabruns, die sich früher auch in J befanden und jetzt nur durch Ausreißen des betreffenden Blattes fehlen:

I. Bonifaci Calvo: Al deus s'a cor

2. Anonym: Al uos que sabetz

3. " La beutat,

4. " Dreg e razos;

deren Folii ich jedoch nicht genau zu bezeichnen vermag.

Sonach hat K im Laufe der Zeit folgende Besitzer gehabt: Petrarca 1, vermutlich Bernardo Bembo, P. Bembo, Al. Mocenigo F. Ursinus, die Vaticana und schliefslich die Pariser Nationalbibliothek. Als die Vergleichung vorgenommen wurde, gehörte K noch Mocenigo, denn es heisst il Sor Aluise Mocenigo si mosse a uolerlo uedere et conferire col suo und nachher noch einmal al suo und er ist es, auf dessen Wunsch der Notar diese Bescheinigung ausstellt, die ihm vielleicht für den Verkauf dienen sollte. Das dabeistehende che hora si troua in potere del Sor Fuluio Orsino, bedeutet welches sich augenblicklich [leihweise] in den Händen des F. Urs. befindet 2, nicht etwa wie es Grüzmacher verstanden hat, "welches gegenwärtig F. U. gehört". Denn ein Notar würde sich niemals so unklar ausgedrückt, sondern etwa gesagt haben col libro del F. Ursino, che era prima posseduto da lui. Das che hora etc. kann auch nicht ein nachträglicher Zusatz sein, denn die Urkunde ist unmittelbar nach dem Vergleich ausgestellt und kann nur einen bestimmten Zeitpunkt festhalten.3

Wie es mit den Noten Petrarcas und Bembos steht, habe ich nicht erfahren können. Ich habe deswegen bei einem Pariser Bekannten angefragt, da derselbe aber nicht paläographisch geschult ist, keine befriedigende Antwort erhalten.

² Einer ähnlichen Ausdrucksweise hat sich auch Aldo bei seiner Petrarcaausgabe vom Jahre 1501 bedient: tolto . . . dallo scritto di mano medesima
del poeta havuto da m. Pietro Bembo, und dies havuto hatte Borgognoni als
Ausgangspunkt für seine Beweisführung gedient (p. 3 seiner oben citierten
Schrift), indem er behauptete, havuto könne auf gut Italienisch nur soviel
wie posseduto bedeuten. Cian hat ihn jedoch schon (auf p. 95) widerlegt.
Auch Lorenzo di Pavia, der am 26. Juli 1501 an die berühmte Isabella Gonzaga
über diese Angelegenheit berichtet, bedient sich des Ausdrucks E se avuto
el P. da uno . . . also im Sinne von avuto in prestito. Man kann auch hinzufügen, dafs Aldo resp. Bembo ein Interesse daran hatte, sich nicht allzudeutlich auszudrücken, und den damaligen Besitzer nicht, wie es Borgognoni
verlangt, zu nennen. Denn Bembo wollte den Cod. kaufen, sobald er zu Gelde
gekommen wäre (was er auch später gethan hat); er mußte es also vermeiden,
sich selbst Konkurrenten zu schaffen.

³ Grüzmacher hat sich vielleicht auch dadurch, dass sich auf dem Deckblatt von A eine Notiz befand, welche einen Canzoniere höher stellte als den andern, ohne Weiteres zu der Annahme verleiten lassen, dass der mehr gerühmte A sein müsse, ohne sich auch zu fragen, wer die Notiz auf das betr. Blatt ausgeklebt habe. Dass mir dieser Umstand zu einem Schlusse nicht ausreichend erschien, hat meine Benutzung des Katalogs und diese Studien zu Folge gehabt.

Merkwürdig ist, dass während wir so die Geschichte von K ziemlich genau versolgen können i, wir über die der Hs. J, welche wegen der nahen Verwandtschaft mit ihr wahrscheinlich am selben Orte entstanden ist, bisher noch nichts wissen. Es wäre sehr wünschenswert, dass Jemand, dem sie zugänglich ist, uns bald hierüber aufklärte.

Wenn demnach das eine der verglichenen Bücher, das des Mocenigo, identisch mit K ist, so spricht Vieles dafür, daß das Buch des Aldo A sei. Denn dann hat es mit den sämtlichen Angaben seine Richtigkeit. A und K enthalten beide außer einer großen Anzahl von provenzalischen Gedichten mit roter Tinte geschriebene Biographier, K von den ersteren eine größere Anzahl als A, in K sind die letzteren ausführlicher als in A. Das Format von A ist sehr großes Folio und diese Hs. ist sicher in Italien geschrieben.

Verstärkt werden diese Argumente noch durch die Angaben, welche der Comm. Giamb. de Rossi die Güte hatte, mir mündlich zu machen. Derselbe sagte mir von der Nummer 5232, deren Heraustreten aus der der übrigen provenzalischen Hss. der Vaticana (3204-8) meine Aufmerksamkeit erregt hatte, dass sie zu der Serie der Aldinischen Bücher gehöre, indem Manuskripte, welche die unmittelbar vorgehenden und unmittelbar nachfolgenden Zahlen erhalten hätten, zweifellos aus dem Besitze des jüngeren Aldo stammten. Ferner in Bezug auf die italienische Notiz, welche sich sofort als Kopie zu erkennen giebt, dass sie von der Hand eines Beamten der Vaticanischen Bibliothek herführe, dessen Namen er mir nicht zu nennen wüßte, dessen Schrift aber häufig in den Urkunden der Bibliothek aus dem Ende des 16. und Anfang des 17. Jahrh. anzutreffen sei. Nun ist Aldus Manutius der Jüngere 1597 in Rom gestorben. Seine Bibliothek hatte er zwar, wie einst Petrarca, der Republik Venedig geschenkt, aber da er, der seit 1590 Leiter der Vatikanischen Druckerei gewesen war, viele Schulden gegen die päpstliche Kammer hatte, so belegte diese seine Bücher mit Beschlag und erklärte die Schenkungsurkunde für ungiltig.2

Die frühere Geschichte des Vat. 5232 werde ich an einem anderen Orte darzulegen haben.

No. 5 (Vat. 3203) ist in Pergament 31 cm hoch, 22 cm breit. Sie ist in weißes Leder gebunden, trägt auf dem Rücken die Nummer und hat zunächst zwei Deckblätter, auf deren zweitem sich

¹ K hat sich auch in den Händen des G. M. Barbieri befunden; Indicien dafür werde ich an anderem Orte geben.

² Morelli, Operette I 53. Ein damaliger Beamter der Vaticana konnte also mit Bestimmtheit wissen, welche Bücher aus der Aldinischen Sammlung stammten, und zum Zeichen klebte er vorn auf das erste Blatt die Abschrift eines Dokumentes, das er wahrscheinlich unter den Papieren des F. Ursinus gefunden hatte, und das mit den Worten begann Il libro del Sor Aldo.

die Aufschrift befindet Brunetto Latini, scritto in lingua Prouenzale tocco di mano del Petrarca nelle margini in perg.ª in folio. Ful.Urs.

Darunter steht von anderer Hand:

E scritto in Lingua Francese antica, e non Provenzale. Un testo simile è a Turino. In questa lingua lo scrisse Ser Brunetto. Dabei der Stempel der Vaticana. Unten noch ricuperato ai 14 8bre 1815 | Ginnosi und Dalla Biblioteca parigina | Angeloni Frusinale.

Der Kodex zählt 152 Folia also 19 Quadernionen und außerdem 8 Vorderblätter, welche mit Bleistift und mit römischen Zahlen nu-

meriert sind.

Auf I finden wir eine wichtige Bemerkung, welche anscheinend über die Herkunft der Hs. deutliche Auskunft giebt:

+ 1472 --

Questo libro e de mi (sic) Bernardo Bembo chiamato el Thesoro e lo comparai p S V in Guascogna. Die Zahl 1472 dürfte das Jahr bezeichnen, in welchem der Ankauf geschah. Die Blätter II—IV sind leer, IV W—VIII enthalten das Register der Kapitel des Tesoro. Ich will jedoch gleich bemerken, dass dies Register mit dem Texte nicht stimmt, indem einzelne im Register verzeichnete Kapitel sich im Texte nicht vorsinden, was nicht etwa durch die Annahme größerer Lücken in demselben erklärt werden kann, da umgekehrt auch wieder der Text Kapitel bietet, die in jenen nicht verzeichnet sind. Es muß also das Register, das überdies andere Wortformen zeigt als der Text, von einer anderen Vorlage abgeschrieben sein als dieser, und da auch die Schrift desselben von der der beiden Schreiber des Ms. verschieden ist, so hat der das Register enthaltende Quaternio ursprünglich wahrscheinlich garnicht zu unserem Ms. gehört.

Wie das Register ist der Text in 2 Kolonnen geschrieben. Derselbe ist mit einer Reihe von Miniaturbildern geschmückt, deren Wert allerdings mehr in der Mannigfaltigkeit der Gegenstände und in dem Reichtume an Personen, als in der künstlerischen Ausführung zu suchen ist. Auch die Initialen sind mehrfarbig, wobei das Gold nicht gespart ist. Die Kapitelüberschriften sind mit roter Tinte geschrieben. Die Schrift rührt von 2 Händen her. Der erste Schreiber, der vielleicht noch dem Ende des 13. Jahrh. angehört, schrieb f. I—II2, wo, wie das Stichwort zeigt, gerade ein Quaternio zu Ende ist, also im Ganzen 14 Quaternionen; der zweite Schreiber, den ich in die zweite Hälfte des 14. Jahrhunderts setzen

möchte, den Rest f. 113^r—151^v, f. 152 ist leer. Was nun die Randbemerkungen anbetrifft, s

Was nun die Randbemerkungen anbetrifft, so haben dieselben mit Petrarca nicht das Mindeste zu thun. Sie bestehen außer einigen unwesentlichen altfranzösischen Zusätzen aus Hinweisen auf besonders beachtenswerte Stellen. Zu diesem Zwecke ist neben dem Handzeichen das Wörtchen $n\tilde{o}$ [nota] benutzt, das auf einzelnen Seiten, wie f. 91 $^{\rm v}$ und 92 $^{\rm r}$, wo Aussprüche von St. Bernhard, Augustin, Seneca u. s. w. citiert werden, sich Dutzende von

Malen wiederholt; und außerdem die Abbreviatur ex^m [exemplum], um auf Bibelstellen außmerksam zu machen, welche sich als Gleichnisse in einer Predigt verwerten ließen z. B. auf f. 103v, wo von Eva und David und Bethsaba die Rede ist. Schon die Art dieser Bemerkungen macht es nicht gerade wahrscheinlich, daß sie von Petrarca herrühren, aber entscheidend ist, daß der Schriftcharakter nicht die geringste Ähnlichkeit mit dem seinigen hat.

Wie ist dann aber die betreffende Bemerkung im Kataloge des F. Ursinus zu erklären? Dass derselbe sie erfunden habe, daran ist nicht zu denken; was er versichert, daran glaubte er sicherlich. Sondern er stützte sich vermutlich bei dieser Nummer, wie bei den vorhergehenden des Katalogs, auf eine dahinlautende Notiz, die er in den Briefen Bembos gefunden hatte. Nur ist die Frage, ob er nicht bei dem Ankauf des Ms. getäuscht worden ist, ob sich dasselbe nämlich jemals im Besitze B. Bembos befunden habe. Dass der mit römischen Ziffern versehene Quaternio, der sowohl Bembos Ursprungsattest als das Register enthält, einmal nicht zu dem Kodex gehört hat, glaube ich oben erwiesen zu haben; dafür aber, dass die Verbindung erst im 16. Jahrh. stattgefunden habe, spricht Folgendes. Auf den Kodex folgen hinten ebenfalls noch 2 Schutzblätter, auf deren erstem sich der Name Simone di Simoncino Squarcialupi in fiorenze befindet, sicher der eines Besitzers der Hs. Die Schrift dieser Notiz wage ich in einer Zeit, in welcher das Erwachen des individuellen Bewusstseins auch in der Differenzierung des Schriftcharakters zum Ausdruck kommt, nicht bestimmt zu datieren. Ist sie, wie es den Anschein hat, aus dem Ende des 15. Jahrh., so ist die Frage entschieden: denn wenn sich die Hs. zu dieser Zeit in Florenz befunden hat, so kann sie B. Bembo nicht zu derselben in Südfrankreich gekauft haben. Ist sie aus dem 16. Jahrhundert, so könnte die Hs. zwar aus dem Besitze B. Bembos, jedoch schwerlich vor seinem Tode (1519), in den Squarcialupi's übergegangen und von diesem, vielleicht nach mehreren Zwischenbesitzern, in die Hände des F. Ursinus gelangt sein. Aber wie dann dieser zu seiner Versicherung hinsichtlich des Ursprungs der Noten gekommen sein soll, bliebe ganz unerklärt.

Außerdem unterstützt der Umstand, daß sich die Notiz nicht auf dem letzten leeren Folio des Kodex selbst, sondern auf einem der beiden angehängten Schutzblätter befindet, die Annahme, daß Squarcialupi den Kodex habe neu einbinden lassen und daß bei dieser Gelegenheit der vordere Quaternio hinzugekommen ist — wenn nicht geradezu der Zweck des Einbindens die Verbindung dieser beiden heterogenen Elemente war, indem das Ursprungsattest Bembos dem Kodex einen höheren Wert verleihen sollte.

¹ Vielleicht, doch ist dies weniger wahrscheinlich, hat der blosse Umstand, dass dieser Kodex angeblich sich einmal im Besitze des B. Bembo befunden hat, in den allerdings ein Teil der Petrarcaschen Bibliothek gelangt war, F. Ursinus zu dem Schlusse verleitet, dass die Noten von Petrarca herrühren müsten. Dieser Glaube war jedenfalls für ihn die Hauptveranlassung,

Zur Entscheidung dieser Frage könnte, abgesehen davon, daß vielleicht ein erfahrenerer Paläograph als ich doch im Stande ist, die Schrift bestimmt zu datieren, die Feststellung der Persönlichkeit des Simone di Simoncino Squarcialupi führen, welche mir bis jetzt nicht gelungen ist. Zwar bin ich auf p. 372 der mehrfach citierten Studî letterarî Carducci's einem Antonio Squarcialupi begegnet, der in der zweiten Hälfte des 15. Jahrh. Organist an der Santa Maria di Fiore in Florenz war und an der angeführten Stelle als Besitzer eines wertvollen italienischen Canzoniere genannt wird, aber in welchem verwandtschaftlichen Verhältnis Simone di Simoncino zu Antonio gestanden, ob er gleichzeitig oder später als dieser gelebt hat, weiß ich nicht. Vielleicht gelingt es mir, es demnächst in Florenz zu erfahren.

Auf die Untersuchung, welche Bedeutung dieses Ms. für die Textkritik Brunetto Latinis habe, wollte ich nicht eingehen, weil mich diese Untersuchung zu weit geführt hätte. Wer sich später damit beschäftigt, wird auch auf die Numerierung der einzelnen Kapitel zu achten haben, bei der das Verfahren ein in den einzelnen Teilen des Kodex verschiedenes ist, indem sie bald mit römischen und arabischen Ziffern, bald mit letzteren erfolgt; bald jedes einzelne Kapitel bezeichnet ist und dann wieder nur die Hauptabschnitte. Berichtigen will ich bei dieser Gelegenheit einen Irrtum Cians. Derselbe behauptet 1, Ubaldini spreche in der Vor-

die Hs. zu kaufen, denn von dem "provenzalischen" Text scheint er sehr wenig verstanden zu haben. In seinem Katalog spielt das tocco di mano d'un dotto eine große Rolle, ja die Anordnung desselben ist z. T. von diesem Gesichtspunkt geleitet. Das gemeinsame Band, das No. 1—5 umschlingt, sind die ihm teueren Schriftzüge Petrarcas. Wie steht es aber in Wirklichkeit damit? No. 1, das F. Urs. ganz von dem Dichter geschrieben glaubt, ist es nur zum geringeren Teile; bei No. 2 haben ihm die verschiedenen Schriftarten wenig Kopfschmerzen gemacht, denn seine an sich richtige Behauptung, daß sie von Petrarca geschrieben sei, kann nicht als das Resultat einer eingehenden Prüfung betrachtet werden; bei No. 3 ist es auch sehr zweiselhaft, ob F. Ursinus in Bezug auf die einzelnen Noten das Richtige vermutet habe; von No. 4 habe ich es nicht konstatieren können; bei No. 5 schliefslich besteht nicht einmal eine entfernte Ähnlichkeit zwischen den Randnoten und den Schriftzügen Petrarcas. Ursinus besafs mehrere unzweifelhafte Autographen Petrarcas und hat dies nicht konstatieren können! Er besaß den Vat. 3362 und hält den Text von Vat. 3199 für von Boccaccio geschrieben! Wir sind dem Bibliophilen F. Ursinus zu größtem Danke verpflichtet, daß er diese kostbaren Hss. gesammelt und der allgemeinen Benutzung zugänglich gemacht hat; aber seine Kompetenz ist sicher auf jedem andern Felde eher zu suchen, als auf dem der Paläographie. Ich hebe dies deshalb wiederholt hervor, weil ich bei vielen litterarisch gebildeten Männern, besonders Italienern, der Meinung begegnet bin, de Nolhac's und meine Mühe seien, nachdem einmal Urs. Katalog bekannt sei, gänzlich überflüssig. In dreister Weise hat dies Giovanni Beltrani behauptet, der vor Kurzen den Katalog mit seinen sämtlichen Fehlern und Lücken abgedruckt hat (I Libri di Fulvio Orsino nella Bibliotheca Vaticana Roma 1886, Tipografia Fratelli Centerari). De Nolhac's scharfe Recension dieses wertlosen Büchleins in der No. 23 der Rev. cr. d. J. ist daher ganz gerechtfertigt.

¹ 1. c. p. 86 Anm.

rede zu seiner mehrfach citierten Ausgabe v. J. 1642, welche auch den Tesoretto des Brunetto Latini enthält, von einem antichissimo codice desselben und da er den Vat. 3220, die einzige Hs. des Tesoretto, welche die Vaticana besitzt, nicht für antichissimo gehalten haben könne, während sie aus dem 16. Jahrh. stammt, so ruft er pathetisch aus: Purtroppo è probabile che anche qui si tratti di uno dei tanti codici andati perduti. Nun sagt aber Ubaldini gar nicht, was ihn Cian sagen läßt, sondern Tesoro si chiama un libro di Ser Brunetto composto in Francese, si come si legge nel Tesoretto, e vedesi nell' esemplare antichissimo della Vaticana, che già fù di Messer Bernardo Bembo, padre del Cardinal Pietro. Ubaldini spricht also nicht von einer Hs. des Tesoretto, sondern des Tesoro und diese ist nicht verloren gegangen, sondern identisch mit Vat. 3203.1

(Fortsetzung folgt.)

Nachtrag.2

Die auf S. 216 Anm. erwähnte Notiz in der Revue critique vom 4. Jan. d. J. lautet: Je dirais bien quelque chose à ce sujet (d. h. über die Existenz der Autographs), si je ne craignais de mettre en émoi les pétrarchisants.3 Cependant, pour rassurer pleinemen! M. Cian sur l'honnêteté littéraire de Bembo, on ne peut résister au plaisir de lui apprendre que le précieux autographe pourrait bien reparaître au jour. Quelqu'un de mes amis m'a confié avoir mis la main sur le manuscrit; sa découverte, à ce qu'il me semble, ne ressemblera point à la mistification de 1825. Îl ne peut encore livrer au public le resultat de ses recherches, mais il m'a promis de ne point emporter son secret dans la tombe. Über diese Bemerkung meint das Gutachten, das die Accademia dei Lincei, infolge der von mir bei ihr eingereichten Abhandlung, in dieser Angelegenheit zu erstatten hatte 4, dass aus derselben wohl zu schließen sei, dass de Nolhac damals schon im Vat. 3195 das gesuchte Autograph Petrarcas gesehen habe, aber dass il tenore sibilino di tali parole, lungi dal dar lume, poteva soltanto esser buono a disviare altri da simile ricerca, mentre poi il catalogo dell'Orsini bastava a guidare anche un bambino sopra il Cod. Vat. 3195. Im übrigen erklärt die zur Prüfung meiner Abhandlung von der Accademia berufene Kommission sich für überzeugt, dass dieselbe von dem Werkchen völlig

¹ Die bei Verschiedenen hervortretende Neigung, eine Hs. für verloren zu erklären, bevor man umfangreiche Nachforschungen nach ihr in den Bibliotheken angestellt hat, scheint mir wenig empfehlenswert; man verbarrt sich so selbst den Weg zur richtigen Erkenntnis.
² De Nolhac's Schriftchen habe ich bei den römischen Buchhändlern

² De Nolhac's Schriftchen habe ich bei den römischen Buchhändlern nicht auftreiben können, und dasselbe mir aus Paris kommen lassen müssen; deswegen bin ich zu diesem Nachtrag genötigt.

³ Die hier gesperrt gedruckten Worte sind es im Original nicht. ⁴ Atti dell'Accademia dei Lincei, Seduta 20 giugno 1886.

unabhängig ist, ja sie fügt hinzu: sebbene l'opuscolo del sig. De Nolhac rechi la semplice data mai 1886 senza indicazione di giorno, tuttavia dai resoconti della Accademia delle iscrizioni, pubblicata nella Revue critique (1886, p. 460 num. 23) risulta che la sua comunicazione fu fatta nella tornata del 28 maggio, e perciò non meno di dodici giorni più tardi di quella del Dr. Pakscher.

Damit ist die Sache vorläufig für mich erledigt, denn Herr de Nolhac wird nicht die Lächerlichkeit begehen, Männer wie Prof. d'Ancona und Prof. Monaci der Parteilichkeit zu beschuldigen, und am wenigsten wegen dieses Gutachtens, das in jeder Zeile von der strengsten Gerechtigkeitsliebe derselben Zeugnis ablegt. Ich hoffe vielmehr, dass er den einzigen Weg einschlagen wird, der einem anständigen Menschen übrig bleibt, der sich übereilt hat, nämlich einzugestehen, dass er mir schweres Unrecht gethan habe, indem er wiederholt bei einen großen Kreise italienischer Zeitungsleser, welchen eine wirkliche Einsicht in diese Dinge nicht möglich war, meine Wahrheitsliebe durch missbräuchliche Anwendung des Datums des 4. Januar verdächtigt hat, wozu ich ihm nicht die geringste Veranlassung gegeben hatte.

Ich gehe nunmehr zu einer kurzen Besprechung von de Nolhac's Schrift¹ über, welche derselbe von mir zu verlangen berechtigt ist.

Die drei Punkte, die sich de Nolhac vorgenommen hatte, zu erweisen:

- 1. Dass das Ms. Aldos existiert habe,
 - 2. Dass es zuerst Bembo, dann F. Ursinus gehört habe,
 - 3. Dass es mit dem Vat. 3195 identisch sei,

hat er unzweiselhaft in völlig ausreichender Weise erwiesen, aber ich habe dies genau ebenso gethan und meine Memoria, die ich selbstverständlich seit der Einreichung nicht wieder zu sehen bekommen habe und die gegenwärtig im Archive der Acc. dei Lincei auf bewahrt wird 2, zeigt sogar eine größere Ähnlichkeit in dem Gange der Beweisführung mit der seinigen, als dieser Aufsatz. Dies wird Herrn de Nolhac wahrscheinlich sehr überraschen, aber keinen andern Gelehrten, der weiß, daß zwei methodisch arbeitenden Forschern bei der Untersuchung desselben Gegenstandes häufig ein bestimmter Weg vorgeschrieben ist. Unter den Möglichkeiten, daß der Andere unabhängig von ihm zu demselben Resultate gekommen sei, weil dies eben wahr ist und sich notwendig ergeben mußte; und derjenigen, daß er diese Unabhängigkeit wahrheitswidrig behaupte, wird Jemand, der nicht bloß seiner Kenntnis halber zur Klasse der Philosophen d. h. der Wahrheitsfreunde gehören will,

¹ Le canzoniere autographe de Petrarque, comunication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres par Pierre de Nolhac. Paris, Klincksieck 1886.

² Ich habe auf die Drucklegung derselben, nachdem ich mich entshlossen hatte, den Gegenstand in erweiterter Form zu behandeln, verzichtet, dea es mir widerstrebte, dieselbe Sache zweimal drucken zu lassen.

die erstere wählen, solange nicht Beweise des Gegenteils vorliegen. Und es wird für ihn nur von psychologischem und methodischem Interesse sein, zu erfahren, wieso der Mitforscher dazu gekommen ist, denselben Weg zu wandeln. Herr de Nolhac ist anderer Ansicht. Ferner hat er wiederholt gezeigt, daß es ihm schwer fällt, den elementaren Satz der Logik, daß post hoc nicht zu dem Schlusse berechtige propter hoc, zu begreifen, und deswegen möchte ich ihm denselben an einem naheliegenden Beispiele klar machen.

Wenn ich jetzt die Angabe, dass sich im Vat. 3195 auf f. 72 [setzen wir hinzu verso] die Bemerkung 38 cum duabus que sunt in papiro findet — die einzige, soviel ich sehe, welche seine Beschreibung des Ms, mehr enthält, als die meinige - hierhersetzen wollte, nachdem ich sie auf p. 28 seines Büchleins gelesen, so würde noch nicht daraus folgen, dass ich sie nicht vorher gekannt hätte. Ich habe das Prinzip, nicht rohes Material zu bieten, wo ich im Stande zu sein glaube, dasselbe zu verarbeiten. Nun ist die Zahl 38 die Summe der einzelnen Nummern, welche Petrarca an den Rand einer Reihe von Gedichten dieses Ms. geschrieben hat, und hängt ferner mit gewissen Eigentümlichkeiten des Vat. 3198 zusammen. Um einen regelrechten Schluss zu ziehen, sehlen mir noch ein oder einige Mittelglieder, aber da ich noch hoffe, di trovarne il bandolo wie der Italiener sagt, so gehe ich auf die Einzelheiten vorläufig hier nicht ein. Von alledem scheint de Nolhac nichts bemerkt zu haben, obwohl er den Anspruch erhebt, die Petrarcahandschriften des Orsini studiert zu haben. Sonst hätte er nicht die ganz gedankenlose Vermutung ausgesprochen, dass die Zahl 38 sich auf die Canzonen beziehe: Petrarca hat überhaupt nur 30 Canzonen gedichtet. Wenn de Nolhac dies nicht wußte, so hätte er es sich doch leicht zusammenrechnen können.

Ferner hat de Nolhac den Kern der Frage, das worauf es uns heute in erster Linie ankommt, ob nämlich der Vat. 3195 wirklich von Petrarcas Hand herrührt, gewissermaßen in einem Anhange zu seinem Vortrage auf einer Oktavseite kaum gestreift. Seine wenigen Bemerkungen enthalten in ihrer Unbestimmtheit ungefähr soviel Wahrheit wie das darunterstehende Datum mai 1886. Man vergleiche seine Behauptung, die Schrift der zweiten Hand des Vat. 3195 sei la même écriture que le 3358 et le 3359, mit meinen obigen Darlegungen. Außerdem stammen diese Aphorismen nicht einmal von ihm selbst, sondern wie er ausdrücklich bemerkt (p. 20 Anm.) von seinem Freunde Langlois, der sich gegenwärtig in Rom befindet. Jetzt erst bin ich zu der Auffassung berechtigt, dass in der citierten Notiz der Rev. cr. un de mes amis wirklich zu übersetzen ist mit "einer meiner Freunde" und dass dies Herr Langlois ist, während ich vorher bei der "sibyllinischen" Ausdrucksweise des ganzen Passus nach den Regeln philologischer Kritik annehmen musste, dass es nur eine Umschreibung sei, in welche sich de N.'s Bescheidenheit hüllte. Danach hat also der "Entdecker" des Vat. 3195 denselben bei seinem langen Aufenthalte in Rom, der

speziell zur Erforschung der Orsinischen Bücher bestimmt war, vermutlich keines Blickes gewürdigt! Er hätte sonst in wenigen Minuten die elementaren Thatsachen sehen müssen, zu deren Kenntnis er sich der Hülfe seines Freundes bedient hat.

Das graziöse Hinweggleiten über das, worauf es ankommt, ist in keiner Sprache so leicht, wie in der Talleyrand's, und manchmal im Stande, ein ästhetisches Interesse zu erregen; aber für wissenschaftliche Zwecke scheint mir etwas weniger Grazie und mehr Exaktheit dienlicher.

A. PAKSCHER.

Der Vocalismus des Rumänischen.

Vorbemerkung.

Eine ausführliche Einleitung soll nach Vollendung des Ganzen folgen. Bis dahin sei auf das Stud. z. rum. Phil. I i ff. Gesagte verwiesen. An Stelle der zur Darstellung der zwei gutturalen Vokale von mir gewählten schwer zu beschaffenden Zeichen setze ich hier \hat{a} , \hat{i} , betont \hat{a}' , \hat{i}' .

I. VOKAL a.

a) Betont.1

- 1. Ob a (betont und unbetont) im Lateinischen lang oder kurz war, ist für die Behandlung desselben im Rumänischen (wie bekanntlich auch in den Schwestersprachen) gleichgültig. Vergl. z. B. páce pācem mit táce tăcet, împâcâ m impācāmus mit tâcém tăcēmus.
- 2. Vorrumän., zum Teil gemeinroman., sind die Veränderungen das a in: *mér må r mālum (Arch. glott. IV 147 Anm. I); gréŭ grăvis nach lĕvis; ciréş cerăseus (daselbst II 129), neben mînérīŭ 'Griff' manuārium (?) wohl der einzige Fall von Attraktion im Rumän.; înnót năto und înnót Adv. 'schwimmend' nătum (Diez Wb.); *fóme fŏáme fămes (Einflus der labialen Umgebung, s. Arch. glott. IV 118 Anm. 2). descilţ 'barfus', das auch im Rätorom. und Friaul. vorhanden (das. I 545 und Schuchardt Vok. III 45), neben încálţ călceo scheint auf *disculceus zurückzugehen; vgl. Corssen I¹ 314.
- 3. Lat. a vor gedecktem m wird î: î'mbī ambo, cî'mp campus etc. Auch vor jüngerem m in strî'mb străbus (Diez Wb.), sî'mbâtâ sabbatum (vgl. frz. samedi, ahd. sambaztac, ksl. sabata).² mn scheint vorhergehendes a (wie e und o, s. später) nicht zu alterieren: scámn sbb. mac., sonst scáun, scamnum; ebenso mm (wie nn, s. 4): mámâ, woneben freilich auch múmâ, mamma, vielleicht auch flámurâ 'Standarte' Wbb. mlat. flammula.

¹ Vorgänge, welche sich ohne jede Rücksicht auf die Betonung vollziehen, werden hier und in der Folge unter 'Betont' besprochen.

² Das hohe Alter dieses Lautübergangs wird bezeugt durch Κίμβα Λόγγον d. i. Cîmpu-lungu a. 1013 bei G. Cedrenus ed. Bonn 1838 II 457. Dagegen ist Zumbuthel a. 1231 bei Teutsch und Firnhaber, Urkundenbuch z. Gesch. Siebb. I 50 nicht Sîmbetele (Lambrior), sondern magy. Szombathely (häufiger Ortsname, aus szombat 'Sonnabend' und hely 'Ort').

Hingegen bleibt a vor m in offener Silbe, wie arâme, jünger arima, aerāmen, seimā squāma, rimurā rāmus, destrimā *distrāmat v. trāma, die Impf.-Endung -am -bāmus und das altrum, mac. Suffix -ime -amen (nachgewiesen Col. l. Tr. 1882 S. 480 und 570) unzweifelhaft bezeugen. Um so auffallender muß es erscheinen, daß die Endung der 1. Plur. Präs. und Perf. I. Conj. -am (Perf. jetzt analogisch -árám) lautet. Lambrior bemüht sich Rom. IX 300 vergebens, ein entsprechendes Lautgesetz zu formulieren und die Wörter, welche -im- aufweisen, als Entlehnungen hinzustellen. Auch W. Mever's ohnehin sehr bedenkliche Aufstellung -āvimus *-ammu *-å mmu*-å mu (Ztschr. IX 225) läfst das Präs, unberücksichtigt. Sicher scheint nur so viel, das hier, wie in dem -āmus ebenfalls anomal roflektierenden Franz. (-omes -om -ons), m der Trübungsfaktor ist. Ich vermute folgendes. Die Trübung mochte sich in irgend einem Dialekte auch auf a vor ungedecktem m erstreckt haben und fand dann von da aus auch anderwärts Eingang, erhielt sich jedoch nur in jenen Fällen, wo sie an der Analogie eine Stütze fand. Daher einte m cantamus : ci nta = vedem : vede, ficem : fice; ci ntêm cantāvīmus: cinti (s. 0) = têcim: têcit, dermim: dermi.

4. Lat, a vor n wird ebenfalls î, auch in offener Silbe: li'na lāna, i'nger angelus, bii na blandus u. s. w. Auch vor jüngerem n: ameninț î. -ni'nț (s. sub i') *minacio. n ist früher ausgefallen in mas mansus, später (dial. noch vorhanden) in aiki'nă calcăneum, ci'i quantus, gri ă grānum u. a. nn schützt betontes a in an annus (nicht aber unbetontes: inil *annellus).

in f. an steht auch in einigen Lehnwörtern ältester Aufnahme: spin mgr. σπανός, mingi m 'tröste' μαγγανεύα; jupi n ksl. županu, sminsi ni *sumętana, smini n stopanu, sti na stanu. Vgl. auch Fri ne 'Franke', ksl. fragu. Sonst bleibt a; so besonders in der Suffixen -in. -in (ksl. -anu, -ènu), -inciru (mgr.?), -min (türk.?): bàchin v. bành, sàthan v. sát, copilándru v. copil, hofomán v. hót u. s. w.¹ Daher muís ingi n 'spreche, äffe nach' = it. inganno u. s. w. vlat., nicht ahd. Ursprungs sein.

Wie a vor m+Expl. und n zu $\hat{\imath}$, so werden e, o in gleicher Stellung zu i, n, s. später. Also Lautgesetz: Offener Tonvokal vor m+Expl. und n macht geschlossenem Platz. Zwischen a, e, o und ihren heutigen Reflexen ist eine Stufe \hat{a} (nicht e, wie Lambrior meint), e, e, anzusetzen; s. e wird e. Die Quelle des Wandels dürfte in vorzeitiger Ausführung der zur Artikulation des folgenden Nasals gehörigen Verengerung des Mundkanals liegen. Dies gilt auch von \hat{a} \hat{i} aus \hat{a} ; denn wird bei der \hat{a} -Artikulation der Mundkanal nicht gehörig weit geöffnet, so muß zwischen Zunge und

¹ Hieraus erfahren wir, dass die Besiedelung der Länder nördlich der Donau durch Rumänen erst nach der teilweisen Slavisierung ihrer Sprache erfolgt sein kann. Denn überall treffen wir in den heutigen Sitzen der Nordrumänen Ortsnamen auf -án, -ána, -ánī, sowie auf -čán, -čána, -ćnī (älter -čánī, s. 9a) an. Wo bleibt da die Kontinuitätstheorie?

weichem Gaumen eine Enge bleiben, also ein gutturaler Vokal entstehen. Doch darf hier billigerweise auch das Moment der zur Nasalartikulation erforderlichen Senkung des Gaumensegels in Anschlag gebracht werden, wodurch ebenfalls gutturale Enge geschaffen wird; vgl. 'en wird ân'.

Auch auf anderen Gebieten wirkt Nasal auf vorhergehenden Vokal spezifisch. So z. B. im Franz.: faim fames, main manus, raisin racēmus, venin venēnum, nom nomen, bon bonus gegenüber cher carus, toile tela, fleur florem.

5. Sonst erscheint î für a nur noch in dem verdächtigen mîrced 'marcido' Pol., sowie in ban. mîr măgis Picot Doc. 16, sonst mai.

6. Ausl. lat. a wird unter dem Tone zu a' in da dat und da, stá' stat, stá' i f. *stá' (s. 'Epithese') sta, fá' fac, altrum. vá' vade, lá' lavat und lava, sowie in der Endung der 3. Sg. Perf.: cîntá cantāvit.1 Dagegen bleibt a im Ausl. der unbet. ca quam, a ad, la 'zu' (illac ad?), -a weibl. Affix-Artikel illám, wal. a (sonst aŭ) Auxiliar habet und habent, sowie der nebentonigen med mea, tà tua, sà sua. Wo sonst noch lat. a im Auslaut erhalten, wird es in der Periode der Trübung von -á vermutlich noch im Inlaut gestanden haben, wie in der 3. Impf.: cîntà cantābat (ganz analog catal. cantava cantābat nb. cantà cantāvit) und im gekürzten Inf.: cîntà nb. cîntáre, oder unbet gewesen sein, wie in den Wörtern und Formen, die ehemals auf -éa ausgingen: red rea, sted stella, veded videbat (s. 'ea wird ĕa').2

Die Trübung des ausl. a scheint durch dessen Kürze, auf die wir nach it. dammi, vanne, levossi u. s. w. schließen dürfen, veranlasst zu sein. Beachtung verdient, dass auch manche rätorroman. Mundarten einer Veränderung des ausl. bet. a — hier nach o hin zuneigen, Gartner Gr. 34.

Jungen Ursprungs, doch darum nicht minder dunkel, ist â im Auslaut männlicher Substt. des Mac.: amira' ngr. άμηρᾶς, câplâma' türk. kaplamá, mâscárá türk. maskará, mágázá türk. magazá, mástrápá ngr. μαστραπᾶς; dazu vgl. bâcâlâ Kav. türk. bakál. Dagegen nordr. mascarà (weibl.).

¹ cîntâ' mit Lambrior Rom. X 346 wegen it. sp. cantò, port. cantou aus *cantò hervorgehen zu lassen erscheint insolange bedenklich, als kein sicheres Analogon nachgewiesen wird. $c\hat{a}$ quod, mac. $n\hat{a}$ nos, $v\hat{a}$ vos sind Atona, $-\hat{a}\tilde{u} = \text{magy.}$ - δ kann auch anders erklärt werden, s. δ . Ein entschiedener Mifsgriff war es jedenfalls, wenn L. auch die übrigen - \hat{a} aus δ zu deuten versucht hat. Eher verdient W. Meyer's unmittelbare Herleitung aus *can $t\acute{a}ut$ (Ztschr. IX 224) Berücksichtigung; $\acute{a}\breve{u}$ habent, $l\acute{a}\breve{u}$ lavo u. s. w. ständen wenigstens nicht im Wege, da ihr \breve{u} in jener Periode ja sicherlich noch ple-

² Damit soll nicht gesagt sein, dass zu jener Zeit unbet. a die regelmässige Schwächung zu â (s. 17) überhaupt noch nicht ersahren habe. Vielmehr mögen réa mit a und cásâ mit â eine zeitlang — bis zur Verschleifung von ea — nebeneinander bestanden haben, indem réa sich der Schwächung, infolge welcher es unsehlbar zu rè hätte werden müssen (s. 'â wird e' und 'ee wird e'), sehr wohl widersetzt haben konnte.

7. Durch Analogiewirkung hervorgerufen ist \hat{a} (wofür nach Palatin e, s. ' \hat{a} ') für a:

a) regelmäsig im Plural auf -ī und -urī der paroxytonen Feminina: scárâ scala — scárī, máre mare — mấ rī, arámâ aeramen — arâmurī, cárne carnem — cá rnurī; trēába ksl. trěba (s. 'ě') — trébī und tréburī, ghiátâ glācies — ghétī, *vrēáme vr éme (s. 9) ksl. vrèmę — vrémī und vrémurī, *pečáte pecéte ksl. pečati — pecétī; šápcâ ksl. šapūka — şấ pcī und şépcī (s. 'â wird e'), jále ksl. žalī — já lī und jélī.¹ Ausnahmen sind frágâ fraga — frágī, vácâ vacca — vácī, sowie die Feminina der Adj. und Pron.: márī, premárī, tárī, cárī, cutárī.

Der Vorgang fällt in historische Zeit. Der Cod. Vor. hat noch durchweg den organischen Laut: cetațile, întrebari, caile u. s. w. Vereinzelt findet sich letzterer bis in die Mitte des 17. Jahrh.; Belege Cip. Princ. 122 und 363.

In den proparoxytonen Femininen ist â für a erst in neuerer Zeit eingetreten und noch nicht durchgedrungen. Man hört je nach der Gegend láturi oder lá turi, áşchii oder á şchii, lácrámi oder lá crâmi.

Der Wechsel von a und â (e) geschieht nach dem Vorbilde der zahlreichen Nomina, welche, wie prádâ praeda — prázī, sĕárâ sēra — sérī, ĭárbâ herba — érbī und érburī, *lĕáge lége (s. 9a) legem — légī, *muŭáre muére mulierem — muérī, im Sg. sekundäres a haben, s. 'e wird ĕa'. Daher bewahren die Masc. das a: fráte — fráţī u. s. w. câláre 'zu Pferde' *caballarius lautet merkwürdigerweise in beiden Plur. câlárīi 'Reiter', Plur. câlárī. mâdulârī (nb. ält. mâduláre), Plur. v. mâdulárīŭ 'Glied' *medullarium, gehört wohl ursprünglich zu dem seltenen Sg. fem. mâduláre (z. B. Dos. VS. Dech. 234b, Cant. Scris. Mold. 324).

b) öfters in der I. und 2. Sg. Präs. von paroxytonen Verben I. Conj., dial. (bes. mold.) auch in der 3. Conjunct. Präs. derselben Verba²: I destrá m *distrāmo, 2 destrâ mī, 7 destráme, dial. destrá me; I chém (cyrill. chém, s. 7a Anm.) clāmo, 2 chémī (chémī), 7 chéme (chéme). Dagegen 3 destrámâ, chīámâ. Ebenso adá p adăquo, încâtârá m v. caṭarámâ (dunkel), închég v. chiág coāgulum, înighéb v. jghiáb ksl. Žlèbŭ, înghét v. ghīátâ glăcies (daher die Subst. înghét desghét mit e), sowie die etymologisch dunkeln întrá m, adá st, desfá t; dial. auch sá p, sá r, scá p, acá t agá t, defá m, declá r, reclá m (letztere beide Neoll.), sonst sáp u. s. w. Nach Labialen steht in I â, in 2 und 7 aber e: I înfâ v. fáṣâ fascia, 2 înféṣī, 3 înfáṣâ, 7 înféṣe; I înfá t v. fáṭâ facies, 2 înféṭī, 3 înfáṭâ, 7 înféṭe.

Vorbild waren Präsentia mit e als ursprünglichem Vokal, wie

¹ Das aus a über \hat{a} entwickelte e ist natürlich geschlossen, daher cyrillisch $vr\not\in mi$, $pec\not\in ti$; anders das direkt aus a hervorgegangene (s. 9): $vr\not\in me$, $pec\not\in te$.

 $^{^2}$ Die Indikativformen bezeichne ich mit 1--6, die abweichende Konjunktivform (3. Sg. und Pl.) mit 7.

I prá'd praedor, 2 prá zĭ, 3 prádâ, 7 práde, dial. prá'de; 1 înf ĭér, *inferro, 2 înf ĭérĭ, 3 înf ĭárâ, 7 înf ĭére; 1 învất vĭtio, 2 învétĭ, 3 înváțâ. 7 învițe; s. 'e wird. ĕa'.

Eigentümlich ist neumold. 1 lá's laxo, 2 lásī, 3 lásâ, 7 lése,

sonst durchweg mit a.

- c) mold. in der 1. und 2. Sg. Perf. I. Conj. im Anschluss an die 3. Sg. (s. 6): cîntâ' ĭŭ cantāvi, cîntâ' șī cantāsti, nach cîntâ' cantāvit, sonst cîntáĭŭ, cîntáṣĭ, cîntâ'.
- 8. Einzelne Fälle von â aus a. cá rui, cá rii, cá ror, G.-D. von cáre qualis, scheinen durch Anbildung an únui, áltui u. s. w. aus den seltneren endungsbetonten Formen cârii u. s. w. hervorgegangen; danach cutá rui u. s. w. von cutáre eccum-talis. Accentregression ist anzunehmen in den Derivaten von fáșâ fascia: înfấ şur, sfấ ṣïŭ, fấ ṣïe, s. 'Accent'. In dial. âl nb. ál illum, âst nb. ást istum und deren Flexionsformen (nur à, ástâ haben stets, ále, áste meist a) für schriftrum. acél cél, acést cést 1 ist a der ältere Laut, wie der Artikel al und das Compositum ástfelĭŭ zeigen, welche nirgends mit \hat{a} gesprochen werden; s. 'e wird a'. Ich vermute Anähnlichung an den lautgesetzlichen Wechsel von e und a in der Flexion von acél, acést, s. 'e wird ĕa'.

9. a geht in e, d. i. offenes e, über:

a) nordrum, nach Palatin, wenn der Vokal der folgenden Silbe palatal (e, i) ist oder ihm Palatin vorangeht (partielle Assimilation an die palatale Umgebung 2): chée clavis, ésle ksl. jasli, boérĭŭ boljarinu, pecéte pečati, vréme vrěme; mold., wo s, j als Palatine wirken, jėle ksl. žali, cosériu, strajėriu (Suff. -áriu), plaės (Suff. -ás) gegenüber wal. jále u. s. w. So auch in der Flexion: sâtēán (ksl. Suff. -čninu), Plur. sâténi, gĕántâ türk. ğanta, Plur. génte; şátrâ ksl. šatīru, Plur. mold. sétre, wal. sátre. Wo e auf älteres e zurückgeht, hat zwischen beiden einst eine Stufe ea (a) bestanden: lége legem, éste est, cére quaerit, géme gemit beruhen zunächst auf leage, táste, čáre, ğáme, s. 'e wird ĕa'.

Die offene Aussprache des e herrscht gegenwärtig nur noch in Siebenbürgen und den angrenzenden Gebieten Rumäniens, während im Osten e schon im vorigen Jahrhundert mit e zusammengefallen ist; s. hierüber Stud. I 79 ff. In manchen Slavismen findet sich geschlossenes e (cyrill. ϵ) für \check{e} vor i (nicht auch vor e) schon in alten Texten: cléĭŭ ksl. klěj; doch schwankt die Schreibung (Belege s. a. O. 18).

Der Wandel des a zu e ist vorlitterarisch, trotz der scheinbar entgegenstehenden cyrillischen Orthographie, welche e durch k (A), ĭę durch ta (A), also mit den Zeichen von ĕa, ĭa wiedergiebt; Näheres a. O. 79 ft.

1 ást findet sich auch im Schriftrumänischen, jedoch nur in bestimmten Verbindungen, wie ástfeliu, ástâsĕarâ, ástâdatâ u. s. w.

² Die von Lambrior Rom. VIII 86 gegebene Erklärung des Vorgangs habe ich Stud. I 90 zurückgewiesen.

Wo wir in der Sprache der Gegenwart e (östl. e) für bet. a auch vor a antreffen, da ist der postone Guttural jüngerer (dial.) Vertreter eines e: neumold. tineréta, canésa aus *tineréta *tineréta

* teneritiae, *câmĕáşe (s. 'â wird e') câm éşe camisia.

Der Wirkung dieses Lautgesetzes sind natürlich diejenigen Wörter entrückt, in denen der dem a vorangehende Palatin schon in einer älteren Periode geschwunden war. Daher wal. şáse, slujáşte, práde aus *şšáse sex, *slujéáşte -iscit, *prěáde *praedet (s. 'e wird ĕa'); vgl. dagegen f éte nicht fáte, Plur. v. fátû fēta, welches mithin zu jener Zeit noch *fěátû gelautet haben muss. S. hierüber 'e wird û'.

a erhält sich ausnahmsweise auch zwischen Palatinen:

α) schriftrum. und wal. in den Conjugationsendungen, also in den Verben auf -τά: tâτάτ taleātis, tâτάτ taleāvi, tâτάτ taleātae, sowie in den Impf. aller Conj.: tâτάτ tāτάτ, vedĕάτ vedĕάτ, fugĕάτ fugĕáṭ u. s. w. Der Charaktervokal — der I. Conj. dort, des Impf. hier — wurde festgehalten. Dagegen lassen die ungekürzten, in der Regel als Subst. fungierenden Infinitive den Wandel zu: tâtére, ved ére aus *tâtáre, *vedĕáre (dieses aus *vedére, s. 'e wird ĕa'). Im Mold. steht durchweg ę: tâtét, tâṭt, vedĕt u. s. w. (vgl. auch b).

β) wal. vor ş, j+Pal.: strĕāṣinā 'sl. strĕšina, pā iájen ksl. paankŭ. Der postone Palatal war in der Periode unseres Lautgesetzes guttural, wie noch heute in der östlichen Walachei (strĕāṣînā, pāiájān, s. 'e, i wird â, î'). Ebenso erklärt sich z. B. wal. câmáṣe camĭsia aus der Reihe *caméṣa *câmĕạṣā câmáṣā (so ostwal.), s. 'â, î wird e, i'. Dagegen mold. stréṣinā, câméṣe, jetzt stréṣînā,

câméşâ.

γ) vereinzelt in neuwal. clěátin, rěázim nb. clétin, rézim, alt und sonst clátin, rázim (dunkel).

Ferner bleibt a in Neologismen und deren Flexion: aziátic; ziár, Plur. ziáre.

Im Mac. ist a nach dem übereinstimmenden Zeugnisse der Quellen erhalten: ståte, chyåle = nordrum. stte sitis, pt éle pellis. Die wenigen abweichenden Wörter bei Kav. ($ovoex\lambda\lambda\varepsilon$, $\mu\pi ovoex\varepsilon$ = nordrum. ur éche aurīcula, bur éte bolētus) und Leake (öfters) scheinen falsch gehört oder transkribiert. Das Istr. stimmt bis auf einen Punkt — s. c) — mit dem Mac. überein: tázer, mlyáre, čále = nordrum. ézer ksl. jezero, mtére mel, céle eccum-illae.

b) mold., auch siebb., nach Palatin (auch s, j, s. a), obzwar

kein palatiner Laut nachfolgt:

α) stets im Auslaut (progressive partielle Assimilation): st è, tâ è, boccè, furișè für steà stella, tâ à taleare, bocceà türk. bogea, fu-

risà Vb. I. Conj. (v. furis).

 β) in allen Conjugationsendungen, die nicht schon nach a) oder b) α) das a palatalisieren, also I. Conj. $t \hat{a} \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell m$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell n \ell n \ell n$, $t \hat{a} \ell$

In Bezug auf Aussprache und Schreibung gilt auch hier das unter a) Gesagte.

- c) istr. stets in der Gruppe $\check{\epsilon}a$, wo sie ihr palatales Element nicht schon vorher verloren: $f \not\in t\hat{a}$ aus fēta $f \in t\hat{a}$, aber $f \in t\hat{a}$ aus equa $f \in t\hat{a}$, ráce aus recens $f \in t\hat{a}$ (s. $f \in t\hat{a}$ wird $f \in t\hat{a}$).
- 10. Nach Analogie der zahlreichen Feminina, in deren Flexion sekundäres a lautgesetzlich mit e, e alterniert, wie in fátâ fēta féte, várgâ vĭrga vérgǐ (s. 'e'), erscheint im Nordrumänischen häufig im weibl. Plur. e vor e, e vor i für ursprüngl. a, dem Labial vorangeht: féte, fése¹, vétre, bérze, bénte, scovérde, povérne, spéte, (nb. spáte; meist nur im Plur. gebraucht), livézǐ, lopétǐ, sfézǐ, Plur. von fátâ facies, fáṣâ fascia, vátrâ ksl. vatra, bárzâ vgl. alb. bard, bántâ vgl. ahd. bant, scovárdâ ksl. scovrada, povárnâ ksl. povařínja, spátâ spatha, livádâ ksl. livada, lopátâ ksl. lopata, sfádâ ksl. sŭvada. Aber bábâ bábe, bárbâ bárbe und bâ rbī ü. s. w. Auch cīomág türk. hat Plur. cīomége (wonach?). Im Mac. richtig fáte, fáṣe, vátre, cĭomádzī (die übrigen Wörter teils nicht vorhanden, teils mir nicht vorgekommen).

Die stammbetonten Formen von m éstec mastico, f érmec nb-fármec *pharmăco, bl éstem nb. blástem blasphēmo, lěápâd nb. siebb. lápâd lapĭdo scheinen den en dungsbetonten angeglichen, in denen a über \hat{a} zu e (mestecà) wurde, s. ' \hat{a} wurde e'. Ebenso ist wohl auch r épede rapĭdus aus seiner Ableitung repezì zu erklären.

Aussprache und Schreibung des ę wie 9a angegeben.

- 11. Der Moldauer spricht gegenwärtig dépân, îngémân, légân, lépâd, přéptân für dĕápân, 1. Sg. Präs. von a depânà, u. s. w., nach der Proportion:
- 1 dépân: 2 dépenĭ, 3 dĕápânâ, 7 dépene = 1 lég: 2 légĭ, 3 lĕágâ, 7 lége.
- 12. Nach r, l, t steht ĕa für a in brĕáslâ ksl. bratĭstvo, siebb. hrĕást Wbb. hvrastŭ, ş/rĕáng zu nhd. strang, trĕámpâ zu türk. trampa; ş/ĕáh vgl. poln. szlach, ş/ĕáhtâ poln. szlachta; şt évïe B. ksl. štavije, petĕálâ ngr. πετάλι, catapetĕázmâ ngr. καταπέτασμα, siebb. ş/ĕámp zu nhd. stampfe, ştĕángâ B. zu nhd. stange. Ferner mundartlich in strĕájâ, gew. strájâ, ksl. straža, ştrĕáf Cih., sonst ştráf, zu nhd. strafe, neuwal. rĕázim, sonst rázim (dunkel); mold. clĕámpâ nb. wal. clánţâ vgl. nsl. klampa, poln. klamka u. s. w., mold. blĕástur nb. wal. blástru ngr. μπλάστοι, neuwal. clĕátin, sonst clátin (dunkel); mold. mustĕáţâ nb. wal. mustáţâ *mustacia (gr. μύσταξ). Dazu noch mehrere Wörter aus dem Mac.: brăáţu Dan. nb. bráţu Kav., grĭásu Dan., grīáīu Kav., prīágu Kav. = nordrum. bráţ brachium, grás crassus, gráīū ksl. graj, prág ksl. pragŭ, sowie līábricu Kav. λάβραξ (doch auch alb. ljábrik). Wegen bl éstem, lĕápâd und r épede s. 10.

¹ Das üblichere $f \dot{a} y e$ hat die Erhaltung des a wohl besonders walachischem Einfluss zu verdanken; vgl. 9 a) β).

- 13. Lat. ae, oe, betont oder unbetont, gilt e: $c\'er\~i\~u$ caelum (coelum), 'ed haedus (hoedus), neg'el *naevellus, prep'ene praeponĕre, c'ase casae.
- 14. Lat. au bleibt intakt und bildet keinen Diphthong: áur aurum ist zwei-, láudâ laudat dreisilbig; aber áŭ aut, weil im Auslaut (s. 'u wird ŭ'). So auch in Lehnwörtern: A'ustrïa mit plenisonem u. Auf dem u betont sind die stammbetonten Formen von a auzì: aúz audio, ferner Aústru nb. A'ustru austrum (Lehnwort?). ao steht in adáoge adauget und râpáos *repausum (dazu Vb. a râpâosà, jetzt râposà); dial. auch in cáot, sonst cáut, 'suche' (von cautus?) und táore Cip. Anal. 56, sonst táur, taurus. o in *códâ cŏádâ cauda ist vorrum.

b) Unbetont.

15. Lat. protones an wird în: mîncà manducāre, îngúst angustus, *înél inél *annellus; dazu auch mîníe (wovon Vb. mînia) μανία, mîngîτũ 'tröste, liebkose' μαγγανείω und auffallenderweise auch cîntáriũ türk. kantar. Doch mâní ne mandūco, cârúnt canūtus, grâúnt *granuncium (?). Vgl. 4. Dagegen ist am regelrecht (s. 3) erhalten in amár amārus.

Vor anderen Kons. erscheint $\hat{\imath}$ für a in $\hat{\imath}$ tardīvus, \hat{c} remát carnātus, \hat{c} 'gewinne' castīgo, \hat{r} idiche radīcula, \hat{r} idic 'hebe' eradīco, \hat{h} rhie ngr. $\hat{\chi}$ \hat{a} vort, \hat{r} is ksl. rasypati.

- 16. e für postones a steht in gálben galbănus (doch auch -ĭnus), *pálten páltin platănus, fármec pharmăcum, c éterâ cĭthăra (schon App. ad Probum: cithara non citera), cî nepâ cannăbis, vielleicht auch in p étec 'Fleck' *pĭttăcum (? vgl. pĭttăcium).
- 17. Außer in vorstehenden Fällen wird a im In- und Auslaut regelmäßig zu \hat{a} (nach Palatin zu e, s. ' \hat{a} wird e'), während anlautendes a sich erhält.
- A. Lat. und nicht gelehrte ksl. Themen folgen der Regel ausnahmslos, die übrigen um so seltener, je später sie aufgenommen sind.
- a) Proton: bârbát barbātus, grâdínâ ksl. gradina, lâcáş magy. lakás, mârgâritárĭŭ ngr. μαργαριτάρι, neben blagoslovénïe ksl., capát vgl. russ. kapotŭ u. s. w., siebb. barşón magy. bársony, trandafír ngr. τραντάφυλλον, cafĕá türk. kahvé u. s. w. Aber amár amārus, a (proklit.) ad u. s. w. Schwierig sind die Procliticae la 'zu' illāc (? vielleicht illāc ad?) und ca 'wie' quam.

Nur scheinbar tritt uns ursprüngl. prot. a entgegen in mold. barbát, lacás u. s. w., s. ' \hat{a} wird a'.

b) Poston im Inlaut: pásâre vlat. passărem (Schuch. Vok. I 206) für -ĕrem, mac. ŏárfânu ὁρφανός, Lázâr Λάζαφος, cámâtâ ksl. kamata, lácât magy. lakat, núfâr mgr. νούφαφα, νενούφαφ, záhâr ngr. ζάχαφι, neben pristav ksl., pógan vergl. serb. pogan u. s. w., gčámbaş türk. ğambaz. Neben dáscâl διδάσχαλος findet sich auch dáscal.

mîrşav nb. mîrşav ksl. mrŭšavŭ, zúgrav ksl. zugrafŭ (ζωγράφος) und die mit dem Suffix -áv neugebildeten Adj., wie bólnav nb. bolnav v. ksl. bolinŭ, mögen ehemals den Ton allgemein auf dem a gehabt haben.

c) Poston im Auslaut: $b\acute{a}rb\^{a}$ barba, $\acute{a}r\^{a}$ ara (-t, -nt), $d\acute{u}c\^{a}$ ducat (-nt).

B. In Stamm- und Wortbildung wird betontes nicht anlautendes a, so oft es proton wird, zu \hat{a} ; die Herkunft des Grundwortes ist hierbei ohne jeden Einfluß: $gr\acute{a}s - gr\^{a}s\acute{m}e$, $m\acute{a}rc\^{a} - m\^{a}rc\acute{u}t\^{a}$; $f\acute{a}c - f\^{a}c\acute{u}t$, $retr\acute{a}g - retr\^{a}ge\acute{a}m$. Aber anlaut: $\acute{a}spru - aspr\acute{m}e$; $\acute{a}r - ar\acute{a}m$. Nur in der Flexion neologer Verba I. Konj. wird a nachlässigerweise beibehalten: $const\acute{a}t - constat\acute{a}m$.

Eigentümlich ist a in statórnic 'standhaft', wohl aus *statóriŭ Adj. verb. von a stà (jetzt stâtâtóriŭ), und datóriŭ 'schuldig', datórnic 'Schuldner', anscheinend *debitorius, dann mit *datóriŭ Adj. verb.

von a dà (jetzt dâtâtórĭŭ) zusammengefallen.

Nur scheinbare Ausnahmen, weil schon fertig aufgenommen, sind die mit türk. Suffixen gebildeten Wörter, wie sacagiŭ (saca),

craïlî'c (cráĭŭ), paralî'ŭ (parà) u. s. w.

Wird a (wie vorstehend oder nach 7) zu â, so erfahren auch die vorangehenden oder folgenden nicht anlautenden a stets den gleichen Wandel: papagál — pâpâgâlésc, parà — pârâlúţâ, gĕamandán — gemândânáş (vgl. dagg. anlaut.: amár — amârî', aráp — arâpésc); parádâ — pârâ zī, falángâ — fâlâ'ngī, harabà — dial. hârâbâ'lī (vgl. dag. anlaut. arámâ — arâ mī, arâ' murī).

Steht jedoch zwischen vorangehendem a und dem aus a hervorgegangenen â ein Vokal anderer Natur, so erhält sich ersteres:

dragomán — dragomânie, samovár — samovârás u. s. w.

In mold. $l\acute{a}s - las\grave{a} - l\^{a}s\^{a}'m$, $pac\^{a}t - p\^{a}c\^{a}t\^{o}s$ u. s. w. beruht die Alternierung von a und $\^{a}$ auf anderem Grunde, s. ' $\^{a}$ wird a'.

Dem Übergange des unbetonten a in \hat{a} liegt eine durch die Tonlosigkeit veranlaßte Schwächung der Artikulation zu Grunde, die auch auf anderen Gebieten (im Franz. und Port., in ital. und rätoroman. Diall., u. s. w.) zur Modifikation des vom Accente nicht geschützten a geführt hat. Die Trübung trat im Anlaute nicht ein, weil die größere Schwierigkeit, die Artikulation schon bei ihrem

Lambrior Carte de cet. XI ff. will post. a nur vor m zu \hat{a} werden lassen, während im lat. Auslaut e entstehen soll, wofür $c\acute{a}rte$ charta, $v \check{v}\acute{e}spe$ vespa, $v\acute{t}pere$ (ich meinesteils kenne nur $v\acute{t}per\check{a}$) v \check{v} pera, ferner die G.-D.-Form der Feminina auf $-\hat{a}$ ($p\acute{a}lme$, nach L. = palma), der Plur, der Neutra ($l\acute{e}mne$ ligna, $t\acute{t}mpur\check{t}$, alt $t\acute{t}mpure$ tempŏra) und die Eigennamen auf -e ($C\acute{o}ste$, $Fl\acute{o}re$, $N\acute{e}gre$, nach L. aus * $C\acute{o}sta$ u. s. w.) als Belege angeführt werden. Aber abgesehen davon, daß auslaut, m im Lat. schon im 3. Jahrh. völlig geschwunden war (Corssen I¹ 113, Il² 224 und sonst), also an eine Beeinflussung des a durch den Nasal gar nicht zu denken ist, beweisen die Konjugationsformen auf $-\hat{a}$ ($a\acute{t}r\acute{a}$ = ara, arat, arat, $a\acute{t}u\acute{c}$ = ducat, ducant), wie Nâdejde Gr. 34 richtig einwirft, sowie $f\^{a}r\^{a}$ foras, $c\^{a}tr\^{a}$ contra u. s. w., daß -a unter allen Umständen zu a wird. Die von L. berührten Erscheinungen, welche dem entgegenzustehen scheinen, sind mithin auf andere Weise zu erklären.

Beginne bezüglich ihrer Intensität zu kontrolieren, hier im Gegenteil zu einer Steigerung derselben zu leiten pflegt; vgl. 'anlaut. e wird a'.

Dem hier dargestellten Gesetze folgen auch das Alb. und das Neubulg.: alb. kâmíšā camisia, neubulg. grādinā ksl. gradina; vgl. Mikl. Alb. Forsch. II 73 und Vergl. Gr. I² 369.

- 18. Lat. au wird o, woraus regelrecht u, in $cur\acute{e}chi \breve{u}$ caulĭcŭlus, $ur\acute{e}che$ aurĭcŭla. $asc\acute{u}lt$ ausculto hat Einfluss von as-= ex- erfahren. Vgl. auch 19.
- 19. Lat. anl. a ist abgefallen in únchĭŭ avuncŭlus (nicht Kontraktion von a-u, wie ital. unchio zeigt), mĭél agnellus, nŏálen annotĭnus, Príer Aprīlis, jüngeres a in mac. rámâ nb. arámã (wie sonst) aeramen nach Boj. Gr.¹ 214 (angef. Mikl. Beiträge Voc. I 31); lat. au in tŏámnâ autumna.
- 20. Hiatus. a-a wird kontrahiert: cál caballus, cîntà cantābat, lâtúrĭ *lavatūrae. a-e ergiebt a in alúnâ avellāna und den atonen Auxiliaren am habēmus, aṭī habētis; e in tréce trajīcere, *peméntu pâmî'nt (vgl. istr. pemínt und altrum. Vocat. pemínte, Deriv. pemintēán) pavīmentum. Aber mâéstru magīstrum. a-u erscheint als o (wohl über âú) in sóc sabūcus. Vgl. auch 'Epenthese'.

H. TIKTIN.

Über Ganelon und die Verräter in der Karlssage.

Die folgenden Bemerkungen schließen sich vornehmlich an einen Artikel über die Schwanensage von Müller (Germania I 418 ff.) an. In demselben wird ausgeführt, dass die böse Schwiegermutter in der Schwanensage, Matabrune, eigentlich die Mutter der sieben Kinder selbst ist, die böse Seite der Mutter, deren gütiges Wesen auf eine andere Person übertragen ist. Die Mutter selbst tötet ihre Kinder, und da dieser mythische Gedanke später nicht mehr verständlich war, so suchte man durch die erwähnte Übertragung sich mit der Wahrscheinlichkeit einigermaßen abzufinden. "In der mythischen Denkweise hat jede Person einen festen, und unwandelbaren Charakter; ändert sich dieser, so schafft die Phantasie ein zweites dem ersten gegenüberstehendes feindliches Wesen. Man wird diese mythische Form Dualismus nennen können" (422). Durch eine Reihe von Beispielen, besonders aus Märchen, wird dann weiter bewiesen, dass für die Mutter in ähnlichen Fällen nicht nur die Schwiegermutter, sondern auch andere Verwandte substituiert werden. So verwandelt der Fluch des Vaters sieben Söhne in Raben (425). Ein Vater schwört seine zwölf Söhne zu töten, wenn das dreizehnte Kind ein Mädchen wird. Diese Schwester bricht dann zwölf Lilien im Walde und bewirkt dadurch, dass die früher vor dem Vater geschützten Brüder in Raben verwandelt werden. Dieselben Wirkungen haben der Fluch der Mutter und der Stiefmutter (426).

Im zweiten Teile der genannten Abhandlung werden Fälle angeführt, die dieselbe Sache von einer anderen Seite darstellen, nämlich die Umgarnungen treuer Gattinnen durch Nebenbuhler ihrer Männer, die also später feindliche Stiefväter der Kinder erster Ehe werden würden (431). Diese Nebenbuhler, bezw. Verleumder, (Genovefa) sind oft die Brüder des ersten Mannes (437, 438). Auch die rechte Frau hat Nebenbuhlerinnen, wie Bertha, Karls Mutter (438). Es erhellt schon aus dem Angeführten, daß Müller auf dem Boden der Forschungen von Grimm und Simrock steht.

Geht man mit diesen aus der Lohengrinsage und den Märchen gewonnenen Anschauungen an die Lektüre der afrz. Karlssage, so wird man kaum bezweifeln, daß die sogenannten "typischen Verräter" nichts anderes sind als Dämonen der Finsternis und des Winters, vielleicht auch schon im figürlichen Sinne Dämonen

der sittlichen Verworfenheit, die den Lichtgöttern, den Helden, die Herrschaft streitig machen. Der Gegenstand des Streites ist ein die Erdgöttin repräsentierendes weibliches Wesen bezw. deren Kinder, die Verjüngungen der Lichtdämonen. In vielen Fällen ist mit dem Besitz einer solchen Frau der besseren Motivierung wegen der Besitz eines Reiches verbunden worden. Man wird vonvornherein erwarten können, dass die Dichter schon um mehr Abwechselung zu bieten, bald den einen oder anderen Dämon, bald die umstrittene Frau, bald die Kinder zum Mittelpunkt ihrer Erzählungen machen. Der Gang der Beweisführung für das Gesagte wird folgender sein. Es wird zunächst die Identität der Verräter des cycle des croisades unter sich, sodann mit denen der späteren Epen der Karlssage, endlich mit Ganelon selbst nachgewiesen. Der letzte Nachweis ist etwas schwerer als die anderen. Der Ausdruck des Oxforder Textes ist überaus knapp und lässt besonders in der Charakteristik der Personen vieles nur ahnen. Es geht ein ernster tief christlicher Hauch durch das Gedicht, der der Volkssage wenig günstig war. Der Redaktor ist ein Zeitgenosse Gregors des Siebenten, der bewusst wohl kaum etwas Unchristliches aufnahm, der aber zeitlich dem Heidentume näher stehend auch besser als spätere Sänger im Stande war Heidnisches und Christliches zu unterscheiden. Er war ferner nicht nur selbst ein ernster, gebildeter, frommer Mann (Rajna, origini dell' epopea francese, 200: non era un uomo vulgare nè privo di coltura), sondern er schrieb auch für die Aristokratie der Geburt wie des Geistes. In diesem Kreise haben sich aber die Sagen bekanntlich keiner großen Gunst zu erfreuen gehabt. Ich vermute daher, dass der Verfasser des Oxforder Textes bei der Kürze seines Werkes nicht nur manches von dem ursprünglichen Sagenstoffe weglassen mußte, sondern daß er auch manches übergehen wollte, und ziehe im Anschluß an den Lohengrinkreis zunächst seine redseligeren Nachfolger zu Rate, zu denen ich aber hier nicht die Verfasser der remaniements rechne.

Im Lohengrinkreise erscheint Matabrune als ein wahrhaft dämonisches Wesen der Finsternis (Chevalier au cygne, éd. Hippeau). Sie übergiebt ihre Enkel dem Tode und wünscht auch ihre Schwiegertochter zu verbrennen. Am liebsten würde sie wie Mephisto die ganze Welt vernichten (2349 ff.). Der Dichter vergleicht sie immer wieder mit dem Teufel, dem sie auch schließlich anheimfällt (42, 110, 1017, 2381). Auch ihre Diener gehören dem Teufel an (1539, 1793). Kurz vor ihrem Tode verwünscht sie noch ihre Umgebung (2381 ff.). Man vergesse nicht, daß die ganze Bildung des volkstümlichen Begriffes vom Teufel sich mit Hülfe der germanischen Götter- und Dämonensage vollzogen hat (Grimm, d. Myth. c. XXXIII).

Der in demselben Cyclus im Baudouin de Sebourc (Valenciennes 1841) auftretende Gaufroi de Frise ist ein Verräter der alle wesentlichen Züge der Matabrune hat. Freilich ist zu beachten, daß er als Ritter und Fürst sich in weit ausgedehnteren Sphären,

menschlicher Thätigkeit bewegt, und das Böse in ihm also weniger abstrakt erscheint. Kein afrz. Dichter kommt dem Verfasser des B. de Sebourc in der Beherrschung seines Stoffes und Gewandtheit der Darstellung gleich. Diese Eigenschaft hat ihn, wie es scheint, dazu geführt seinem Verräter alles anzudichten, was in den chansons de geste nur irgendwo einem solchen beigelegt wird. Anderseits geht er über das Gegebene und noch uns Vorliegende niemals hinaus: um so interessanter ist es zu sehen, wie ein geistvoller Schriftsteller des Mittelalters die Figuren seiner Vorgänger auffaste. Sein Verräter - Gaufroi de Frise - tritt vor allem in seiner Rolle als Stiefvater hervor, wenngleich er auch schon vorher Verrat spinnt. Diese Auffassung des bösen Dämons ist überhaupt wohl die einfachste und natürlichste, den Erfahrungen des Lebens am meisten entsprechende. Gaufroi also sucht seines Freundes und Lehnsherren Frau zu verlocken (I 4), er möchte den Gemahl vergiften, die Kinder töten (6, 13). Er wird Renegat, verrät seinen Herrn den Sarazenen gegen ungeheure Schätze (15, 16, 19), gewinnt durch reiche Spenden die Frau seines Fürsten und die Vasallen (26 ff.) und lebt in steter sich durch das ganze Epos hinziehender Feindschaft mit seinen Stiefkindern (31 ff., 107, 186, 226, 234, II 326, 337, 350, 382, 388). Er besitzt nur eine einzige gute Eigenschaft, eine außerordentliche Tapferkeit (I 101 u. oft). Ein Tross von Verrätern umgiebt ihn, die ebenso mordsüchtig, geldgierig und üppig sind (I 30, 46 etc.). Die auri sacra fames wird vom Dichter besonders hervorgehoben; namentlich verstehen sich die Verräter darauf Steuern aller Art zu erfinden (I 186, 226 ff.). Mit dem gewonnenen Gelde bestechen sie dann den König von Frankreich (II 118 ff., 160, 216, 311) und den Legaten des Papstes (II 312 ff.). Von der Beichte hält Gaufroi nichts (II 349), die Vergeltung im Jenseits schreckt ihn nicht (I 107). Wie der Antichrist hofft er Herr der Welt zu werden (II 337), seine Seele übergiebt er dem Teufel (II 326, 350, 382). Augenscheinlich ist in dieser Charakteristik manches Beobachtung und wirkliches Eigentum des Dichters, wie die satirischen Ausfälle, aber im Ganzen ist sie doch eine Reproduzierung der Matabrune oder eines gemeinsamen Typus der bald männlich bald weiblich gedacht wurde.

Von den mit der Karlssage mehr oder weniger eng verbundenen Gedichten betrachten wir zuerst den Buovo d'Antona. Der "Verräter" Doon de Maganza tötet mit Hilfe der treulosen Frau deren ersten Gemahl und will dann auch den jungen Buovo umbringen, der ihm durch die Flucht entkommt und später seinen Vater rächt. Wir haben also wieder die Fabel des Baudouin de Sebourc. Nur die Untreue der Frau ist neu, und zwar scheint sie ihr Dasein einer Vermengung der beiden Grundtypen zu verdanken, von denen Müller redet. Hier will die Frau ihr eigenes Kind töten, nicht nur der böse Stiefvater. Das Wollen ist aber in diesen Sagen immer der spätere Ausdruck für das was ursprünglich als ausgeführt gedacht wurde (422). — Nicht gerade einen Stiefvater aber einen

verräterischen Freier und Verleumder der Frau sowie Mörder der Kinder haben wir in der Person des Erchembaut im Doon de Maience vor uns. Der Tod des ersten guten Gemahls und Vaters ist hier symbolisch durch sein Einsiedlerleben im Walde vorgestellt. Symbolisch für den Tod der Gattin ist hier die Einkerkerung derselben und die Verurteilung zum Tode auf dem Scheiterhaufen. Es sind hier wieder zwei einfachere Verhältnisse vermischt. Der Tod des Grafen ist das Hinscheiden des Lichtgottes; die Werbung des Erchembaut bedeutet die Herrschaft des Dämons der Finsternis. Die Verfolgung der treuen Frau durch den Verräter aber setzt eine ursprüngliche glückliche Ehe voraus (Sommer), die durch die Entzweiung der beiden Gatten (Winter) unterbrochen wird. Der Dichter hat die von ihm nicht mehr verstandenen Elemente der Sage so gut es ging menschlich zu motivieren gesucht. Das Auftreten des jungen Doon symbolisiert wiederum die Herrschaft des Lichtgottes. Darum tragen auch sein Freunde, die der eingekerkerten Frau zu helfen suchen, grüne Zweige am Helme (954), angeblich allerdings um sich besser zu erkennen im Kampfe, in Wirklichkeit wohl als Vorboten des Sommers. Auf Zweigen ruht auch D. im Schiffe (1370). Es verschlägt nichts, wenn der Verräter hier nicht, wie er möchte, Stiefvater der Kinder wird, da in diesem Reste des Mythos das Wollen ein ursprüngliches Vollbringen ersetzt hat (Müller, a. a. O. 422). Eine böse Mutter als Stiefmutter finden wir, abgesehen von der schon erwähnten Blandoia in Buovo, im Gaufrey (10581 ff.). Sie will den Sohn erster Ehe, Ogier, dem Tode preisgeben, um ihre und ihres Mannes ehreizigen Pläne auszufüren. Des Dichters Vorlage wird sie wohl deutlicher gekennzeichnet haben; darauf deutet auch noch der Ausdruck sa très male moullier (10639) hin. Zu den bösen Eltern mag hier auch noch Berenger in Parise la duchesse gezählt werden als schlimmer Schwiegervater. Freilich sind wieder verschiedene Versionen durcheinandergeworfen. Wie in der chanson Berte au grand pied wird hier die rechtmäßige Gemahlin des Herzogs Raymond durch eine falsche verdrängt, deren Vater, eben jener Berenger, die erste Frau verleumdet und zum Tode auf dem Scheiterhaufen verurteilen läßt.

Die Schaar der Verleumder, auch der bösen Brüder und Schwäger, die in den späteren Epen auftreten, berührt den vorliegenden Gegenstand direkt nicht und kann daher übergangen werden. Nur Amis und Amiles und Gaydon seien noch kurz erwähnt. Die ziemlich ausführliche professio fidei der Verräter im Amis (1616 ff., 1625 ff.) zeigt wie sehr der Sprecher Hardré dem Gaufroi de Frise und der Matabrune gleicht. In Bezug auf die Bedeutung der Verräter bedarf es auch hier einiger Mühe um die Fäden zu entwirren, die mit ganz eigenartigen Sagenstoffen verwoben sind. Es scheinen ursprünglich zwei glückliche Ehen gestört worden zu sein, die eine durch einen Verräter, die andere durch die Krankheit des Mannes. In der uns vorliegenden Fassung ist die Sachlage in der Weise modifiziert, daß die noch nicht zur Ehe

gewordene Verbindung der Kaisertochter mit dem Amiles von dem haßerfüllten Hardré getrübt wird, und anderseits der Zwiespalt in der Ehe des Amis und der Lubias von vornherein dadurch motiviert wird, daß die Lubias zu der Familie der Verräter gehört.

Auch Gaydon enthält eine vielleicht noch mehr belehrende professio der Verräter (6438 ff.). Sonst schließt sich diese chanson an das Rolandslied an und bietet in Beziehung auf den Sagenstoff

wenig unmittelbar Verständliches.

Was nun Ganelon selbst angeht, so scheint mir ziemlich klar zu sein, dass der Verfasser des Oxforder Textes den Verrat nicht im Rahmen des Gedichtes hinreichend motiviert, sondern seinen Charakter als einen gegebenen, typischen aus seiner Vorlage entnahm. Das scheint schon der erste Vers anzudeuten in welchem Ganelon erwähnt wird (178 Guenes i vint, ki la traïsun fist). Auch aus den folgenden Reden Rolands und seines Stiefvaters lese ich heraus, dass der Gegensatz zwischen beiden längst kein Geheimnis mehr war (220, 228, 256, 277, 286 f., 297, 302, 304, 306, 315, 323). Der Dichter, der mehr Talent beweist als die meisten seiner Nachfolger, hat die natürliche Misstimmung zwischen einem Stiefsohn wie Roland und einem leicht reizbaren Stiefvater wie Ganelon mit Glück zur Grundlage des Konfliktes gemacht und man könnte auf jede weitere Forschung verzichten, wenn nicht einzelne Überschwänglichkeiten des Ausdruckes doch verrieten, dass Ganelon mit den durch Matabrune repräsentierten Typen verwandt ist. Dahin gehören die Drohungen in den Versen 200 f., 300 f., 305, 323 ff., ferner das durch das Vorhergehende noch nicht motivierte Fallen des Handschuhes und die böse Ahnung der Ritter 333 ff. — Ich glaube nicht, dals es Widerspruch finden wird, wenn man behauptet, dass der Dichter den Umstand, dass Ganelon der böse Stiefvater ist, hinreichend hervorgehoben hat. Eher könnte man versucht sein zu glauben, dass Rolands Vorschlag allein den tötlichen Hass seines Stiefvaters begründet, und es seien darüber noch einige Worte gestattet. Das eine Beispiel der verunglückten Botschaft des Basilies genügte allein noch nicht um die unbedingte Gefahr des Auftrages zu beweisen, auch subjektiv vom Standpunkte Ganelons nicht. Man darf doch auch nicht vergessen, dass die Mission eine ehrenvolle war; ihr Träger muss ein weiser Mann sein. Außerdem durfte Ganelon, wenn seine Antecedentien vollkommen intakt waren, über einen etwas gefährlichen Auftrag nicht in eine solche Wut geraten, nachdem die ersten und vornehmsten Paladine, unter ihnen Roland selbst, sich zur Übernahme erboten hatten. — Auch aus dem Rolandsliede läßt sich also der Kern eines Mythos, der den Stiefsohn verfolgende und tötende Stiefvater, herausschälen, und ich gelange auch hier zu dem Resultat, dass der Verräter ein den Lichtgott tötender Dämon der Finsternis und des Winters ist. - Auch den Namen Ganelon glaube ich mit Hülfe von Angaben Quitzmanns (Religion der Baiwaren 13) auf die germanische Mythologie zurückführen zu können. Der genannte sehr sorgfältige und vorsichtige Forscher führt den Namen Wenilo, von dem er neun Beispiele anführt, auf den Stamm Wan zurück, von dem die Wanengottheiten ihre Bezeichnung führen. Es wäre nicht schwer einzelne Züge anzuführen, welche die Wanen mit den Verrätern gemeinsam haben, doch würde die Ähnlichkeit immer nur auf sehr subjektiver Anschauung beruhen. Es ist auch vollkommen gestattet eine Depravierung des Götternamens anzunehmen: konnten edle Gottheiten zu Unholden und Teufeln werden, warum nicht auch zu Verrätern?

G. Otserhage.

Über einige romanische Wörter deutscher Herkunft.

Albergo it. altsp., nsp. pg. albergue, prov. alberc, afrz. herberc, desgleichen fem. prov. alberga, afrz. herberge, nfrz. auberge, sowie die Verben it. albergare, sp. prov. albergar, fr. héberger, altfr. hebergier, herbergier werden vom ahd. heriberga (f.), altn. herbergi (n.) abgeleitet.

Die romanischen Formen wie albergo etc. wären hiernach dem frz. herberge gegenüber in zweierlei Hinsicht bemerkenswert. Einmal daß sich in ihnen das r, wie allerdings öfters, in l umgesetzt hätte. Sodann, weil sie mit ihrem a in erster Silbe einen älteren Lautbestand aufweisen würden (cfr. A. de Jubainville, Romania 140 1872 und Waltemath, Die fränk. Elemente i. d. frz. Sprache p. 60), während herberc wegen des zu e umgelauteten hari frühestens um das Jahr 800 aufgenommen sein kann, um welche Zeit der i-Umlaut des a sich zuerst im Fränkischen bemerkbar macht.

Fragen wir nun, warum nicht auch das Altfranzösische schon das Wort mit einem älteren Lautbestand bewahrt hat, so könnte man anführen, dass wenn das deutsche Wort in der Form hari-berg in das Französische ausgenommen worden wäre mit einer gleichen Umsetzung des r in l wie in den Schwestersprachen, dann es lautlich mit dem aus dem Deutschen halspire, halspirga abgeleiteten halbere, haubere, aubere, nfrz. haubert. dim. haubergeon (it. usbergo, osbergo, prov. ausbere, Panzerhemd) hätte zusammenfallen können, was in den andern Sprachen, die bei letzterem Worte das s erhielten, nicht der Fall war. Was hätte aber auf der andern Seite gehindert, ein har-bere oder arbere, wie es im ml. arberg, arberga erscheint, aufzunehmen, ebenso wie ein ar-ban entsprechend einem fränkischen hari-band im Französischen sich findet?

Bei Ducange lesen wir: Vocem alberga ab Occitanis accepimus; quod enim nostri procurationem aut gistum vocabant, ii albergam dictitare soliti. Hieraus ist zu entnehmen, daß bei den Franzosen dasjenige, was bei den andern romanischen Völkern mit alberga benannt wurde, gistum hieß, frz. gîte, was im Feudalrecht das Recht bezeichnete, einen Tag und eine Nacht im Jahre von Jemand beherbergt und beköstigt zu werden (s. Sachs). Im Französischen gab es also für denselben Begriff ein anderes Wort und damit würde sich das Fehlen des Wortes der anderen roman. Sprachen im Französischen erklären.

Ducange giebt zu alberga, — gum, — gia gium, — albergata an: Ius gisti ac procurationis, seu divertendi in domum vassalli et in ea hospitandi, vel praestatio quae pro eiusmodi procurationibus domino exsolvitur, und dementsprechend zu albergare: hospitari, divertere, procurationem exigere. Hier ist bestimmt von dem Rechte eines Höheren gegenüber dem Vasallen die Rede, bei ihm einkehren und wohnen zu dürfen und sich bewirten zu lassen.

An einem anderen Orte und zwar unter adalberga erwähnt Ducange aus dem Testamentum Adalaïdis (apud Marten. tom. 1, Anecd. col. 97): Alia medietas de fructu remanent Raymondo archiberga et adalberga. Ducange weiß mit diesen Worten nichts anzusangen. Er sagt: Haud scio an Archiberga et Adalberga idem sit qui dominus Albergae, cui competat ius gisti seu jus quibusdam in praediis habitandi. Die Urkunde stammt aus dem Jahre 978, während das früheste Citat, wo alberga oder eine Ableitung erwähnt wird, aus dem Jahre 1081 (und zwar steht hier albercaria, bei dem sich eine frühere Verkürzung des Stammes adal zu al aus dem Rücken des Tones erklären ließe), die anderen meist aus dem 13. Jahrh., also alle aus späterer Zeit stammen. Was hindert uns anzunehmen, dass uns in der Form adalberga die älteste Form des späteren alberga erhalten ist, dass uns also in letzterem Worte keine Ableitung aus hari vorliegt, sondern aus adul, ahd. adal, athal, adhal, edles Geschlecht, as. adhal, zumal da, wie wir gesehen, alberga ein Recht des Höheren bezeichnet?

Die Abkürzung des Stammes adal im Romanischen hat erst in späterer Zeit stattgefunden und zwar speziell im Franz. sicher erst nach der fränkischen Periode, wie dies aus dem Umstande hervorgeht, dass die fränkischen Eigennamen aus dem 8. Jahrh., die wir bei Waltemath finden, noch überall ungekürzte Form zeigen, so Adalardus, das französ. Alart Allard, it. Alardo — Adalbert, frz. Albert Aubert — Adalric, afrz. Alori (Enf. Ogier) — Adalbodus, afrz. Auboeuf — bis auf Alberga anno 787, das aber auch von alla, cfr.

griech. 8205, abgeleitet werden kann.

Das ital. albergo etc., darf also mit Grund auf diesen Stamm zurückgeführt werden.¹ Auch das afrz. helberc, welches Alexis 65 (in der Ausgabe Gessner's) vorkommt, ist vielleicht derselben Herkunft mit demselben Rechte wie das afrz. elin, prov. adelenc, auf ahd. adalinc, ediling zurückgeführt wird. Das h kann eben durch die Ähnlichkeit der Bedeutung von herberc sich eingeschlichen haben, oder es ist an der erwähnten Stelle ein Fehler des Schreibers², der bald darauf Alexis 116 herberge gebraucht.

¹ Ebenso dürfen vielleicht auch ml. alben, welches Ducange mit vexillum regale erläutert und albenda, das er neben benda, zu dem it. pr. benda, lomb. binda, span. venda, frz. bande gehören, aufführt, in dem Thema adal ihre Erklärung finden. Und ebenso altspan. alcuña, altval. alcunya, port. alcunha = ahd. adalkunni, da durch span. albergo und pg. albergue die Verwendung des germ. adal auch in diesen romanischen Sprachen erhärtet ist.

² Bartsch schreibt hier auch herberc in seiner Chrestomathie!

Bisher habe ich noch ein Moment nicht angeführt, welches für den verschiedenen Ursprung der romanischen Bildungen spricht. Das afrz. herbere bewahrt oft, namentlich in epischen Werken, noch die seiner Herkunft entsprechende Bedeutung 'Kriegslager'. Diez führt als Beispiel Brt. II 160 an: ses herberges et ses foillies Zelte und Hütten des Heeres. Brt. p. 163: les herberges de l'ost. Ich füge dazu Ch. de Rol. 668: Guenes li quens est venu as herberges, 2488. Joinville 245: Quant nous venimes à la heberge, nous trouvames que li Sarrazin à pié tenoient les cordes d'une tente. Joinv.172, 427. Inbetreff herbergier vgl. man Ch. de Rol. 2482, 709: Franc se herbergent par tute la contree. 2794: Desur la rive sunt Franceis herbergiet.

In den übrigen romanischen Bildungen wie albergo tritt dieser Sinn nicht hervor. Allerdings hat sich auch die Bedeutung von diesen abgewandelt, wie denn ml. alberga und albergaria soviel wie hospitium, albergum — familia domus, albergus — hospitium, domus vel ejus incola bezeichnete, und ebenso das Verb albergare bald divertere bald hospitio excipere bedeutete; und dementsprechend

auch die Wörter der romanischen Sprachen.1

Mit der Bildung alberga etc. wurde, wie oben gesagt, eine Institution bezeichnet, und zwar war dies eine Institution, die nur den romanischen Völkern bekannt war und die aus dem bei ihnen erst nach dem Eindringen der deutschen Stämme entwickelten

Lehnswesen entsprungen war.

Daher findet sich im Deutschen dieses Wort nicht, wie ja auch das bei Ducange erwähnte Adelscalc anderseits im Deutschen sich nicht nachweisen läßt, obwohl andere Zusammensetzungen mit adal wie adalerbi, adalerbo, adalfrouwå, adalkunni, adalsangheri u. s. w. die Leichtigkeit der Komposition darthun. Die Deutschen kannten eben diese Institution nicht, und sie entstand erst, als sie mit den romanischen Völkern in Berührung gekommen waren, als durch die Kämpfe und nach Unterwerfung dieser sich das Lehnswesen entwickelte. Im Französischen wurde das gemeinromanische Wort alberga durch eine eigene Bildung vom lat. jacere ersetzt. Man könnte daraus auch schließen, daß nur die Germanen, die nach Süden gingen und bis nach der iberischen Halb-

² Dass auch der zweite Bestandteil von herberge und albergo mit Leichtigkeit zu Zusammensetzungen diente, zeigen die fränkischen Eigennamen Amel-berga, Asinde-berga, Chioberga, Chroberga, Trastberga, ja selbst Adel-

perga findet sich anno 788 in einem Briefe des Papstes Hadrian.

¹ Daneben allerdings finden wir bei Ducange auch arberg, arbergamentum, arbergaria, arberjare, welche direkt wie frz. herberc auf hari zurückzuleiten sind. Daß dies aber selbständige neben alberga etc. bestehende Bildungen sind und alberga etc. nicht erst aus ihnen entstanden ist, beweist der Umstand, daße ein großer Teil der Urkunden, in denen alberga etc. vorkommt, älter ist wie die mit arberg. Zudem deuten diese Kompositionen mit hari auf ein Unterbringen der Truppen des Volkes, wie dies aus den Worten: acquirebant mansos etc., in quibus homines suos similiter arberjabant hervorgeht.

insel drangen, Erfinder des roman. albergo waren. Das nfrz. aubergo wäre also vielleicht, wie ja auch Ducange angiebt, eine Entlehnung von den Völkern des Südens, allerdings eine alte, wie die Umsetzung des l in u zeigt. Übrigens tritt in den frz. Wörtern albergeage, albergement noch deutlich die ursprüngliche Bedeutung hervor; denn das erstere bezeichnet das Herbergsrecht eines Feudalherren, das zweite Erbpacht, ebenso wie alberger neben beherbergen — auf Erbpacht geben bedeutet. Die Erhaltung des l deutet aber auf Entlehnung als mols savanls im Gegensatze zu auberge, und zwar bei albergeage auf direkte Entlehnung aus dem ml. Terminus albergiagium.

Was nun noch das frz. herberc anbelangt, so ist es, wie gesagt, frühestens um das Jahr 800 in die Sprache aufgenommen worden, wie der Umlaut des a in dem Thema hari beweist. Auf spätere Entlehnung deutet auch die Erhaltung des h, das sich in ar-ban, dessen Aufnahme schon wegen seines a auf frühere Zeit anzusetzen ist, nicht findet. Wir werden daraus vielleicht nicht ohne Grund schließen können, daß arban noch auf eine gemeinromanische Zeit zurückgeht, während herberc erst die Schöpfung einer Zeit ist, wo die romanischen Sprachen schon jede ihren eigenen

Weg genommen hatten [? Red.].

Durch unsere Erörterung des ml. alberga, ital. albergo etc., zu dem wir in der Lage waren, eine ältere Form adalberga anführen zu können, wodurch die Ableitung vom Stamm adal sicher gestellt wurde, waren wir darauf geführt, auch in anderen Worten wie alben, albenda (neben benda), altspan. alcuña eine Zusammensetzung mit demselben deutschen Thema zu finden. Wir hatten ferner gesehen, dass eine eigentümliche Institution der romanischen Völker die Komposition mit dem Thema adal hervorgebracht hatte. Ich sehe mich dadurch veranlasst, hier noch auf zwei andere Kompositionen aufmerksam zu machen und zwar zunächst auf das ital. allogiare, herbergen, prov. alogar, afrz. alogier, dem ein frz. loger zur Seite steht, sowie auf das frz. alogement, welches sich in einer Urkunde des Jahres 1385 bei Ducange neben einfachem frz. loge-Sollten wir nicht auch hier eine Zusammensetzung ment findet. mit adal suchen dürfen und sollte diesen Ausdrücken nicht ebenfalls eine eigenartige Institution zu Grunde liegen? Dass unsere Vermutung begründet, beweist die Erklärung Ducange's zu dem allogamentum einer Urkunde des Jahres 1120: Hec sunt feoralis, cetera scilicet placitum, guaittam, et albergariam, et allogamentum, et olera curti reddantur, wo er angiebt: allogamentum = jus gisti, seu divertendi in domum alicujus atque in ea hospitandi.

Ferner ergiebt sich auch aus der erwähnten französischen Urkunde vom Jahre 1385: en icellui prieuré de Coincy genz d'armes ont ou temps passé fait, et de jour en jour font leur alogemens, dass die betreffenden ein Recht hatten, in der Priorei Wohnung zu nehmen. In einer anderen vom Jahre 1409: item est apunctuatum quod quaelibet provinciae mittant bona hora pro habenda alogiamentum pro omnibus suis wird das Recht gegen ein bestimmte Abgabe eingeräumt.

Ebenso wird in einer Albigenserurkunde anno 1363 alia agmina sive gentes armorum nostrae sequelae alotgeari faceremus in conventibus et barris dictae civitati propinquis ausdrücklich ein Zugeständnis in gleicher Hinsicht gemacht und mit den Worten: et denique stipendiariis nostris liberum transitum et allogiamentum cum victualibus honesto precio, quotiens ex parte nostra requisiti fuerint, ein solches gefordert.

Und aus der Urkunde vom Jahre 1455: et contigit uno semel, quod duo filii domini de Roeda cum certis aliis nobilibus essent allogiati in certa domo ersehen wir, das bestimmten Edlen das Recht zustand, in einem bestimmten Hause zu herbergen. Wir dürfen somit mit Heranziehung dessen, was wir über alberga gesagt, schließen, daß mit den Ausdrücken allogiamentum und allogiare ursprünglich ein Recht der Vornehmen bezeichnet war, dass man aber auch dieselben gebrauchte, wo überhaupt das Recht zu herbergen eingeräumt wurde und zwar gegen gewisse Bedingungen. Vielleicht beruht auch gerade hierin der Unterschied, der zwischen alberga und allogiamentum zu machen ist. Wo von der alberga die Rede ist, wird niemals von irgend einer Entschädigung dessen, der einen anderen beherbergt, gesprochen, während dies bei Erwähnung des allogiamentum die Regel ist. Das Recht, welches mit alberga bezeichnet wurde, stand somit wohl dem Höheren gegenüber dem Vasallen in seiner Eigenschaft als Herr von selbst zu, weshalb sogar der Vasall, wenn der Herr nicht davon Gebrauch machte, dafür gewisse Abgaben entrichtete, während das allogiamentum zwar ein Recht war, das aber nur gegen gewisse Entschädigung unter bestimmten Voraussetzungen eingeräumt wurde.

Die Edlen scheinen dies Recht nicht bloß für ihre eigene Person beansprucht zu haben, sondern auch zur Unterbringung ihrer Dienstleute. Denn anno 1454 heißt es: princeps noster suum transmisit exercitum ad allogiamenta terrarum suarum. Daher kommt es, daß allogiamenta, weil sie in festen Wohnungen, nicht in Zelten bestanden, häufig die Bedeutung von festen Standquartieren oder, wie Ducange erklärt, von stativa, sedes militibus attributae ad hibernandum, annahmen.

Ein zweites Wort, auf das ich die Aufmerksamkeit richten möchte, ist ital. allodio, span. alodio, prov. alodi und aloc, alo, afrz. alued, frz. alleu, welches freies Erblehen bedeutet. Was den zweiten Teil der Komposition anbelangt, so wird er von Grimm, Rechtsaltert. p. 493, 950 auf ein deutsches ôd zurückgeführt, während Müllenhoff zur Lex salica, wo das ml. alodis vorkommt, bei dem Worte lieber fremden Ursprung annehmen will, da dem ahd. ôt salisches aut entsprechen müßte. Dagegen erinnerte Diez, daß die Form alodis besser befriedigt als ein alaud, da dies regelrecht ein

¹ Cfr. anno 1380: ad domum thesaurariae regiae, ubi dominus cardinalis d'Amiés erat alogiatus — ad hostalariam Paoni, ubi dominus senescalcus Carcassonae erat allogiatus.

prov. alau (alauc), afrz. aloi ergeben hätte, und dass die romanischen Formen genau zur salischen stimmen.

Neben dem ahd, ôt, das übrigens nur in der Zusammensetzung ôtmahali und daneben in vielen Eigennamen vorkommt, findet sich as. ôd 1 ags. eád, Besitz, Gut, Reichtum, an. audhr, Reichtum. Alle diese Formen setzen ein goth. auds, auths voraus, das sich auch in der Komposition alaudes in westgoth. Urkunden findet. Da nun die ml. Form alodis, - die in den meisten Gesetzen und Kapitularien auftritt und somit die gebräuchlichste Form repräsentiert, während alodium und alaudum nur sporadisch auftreten - gleichfalls ein s zeigt, so werden wir nicht fehlgehen, wenn wir sie auf eine der goth. ähnliche Form zurückführen. Allerdings bleibt dann der Umstand zu erklären, warum nicht eben diese Form, also ein alaudis, Grundform für die Wörter der romanischen Sprachen geworden ist. Dieses Bedenken hat schon Waltemath dadurch zu heben versucht, dass er einen frühen Übergang des Wortes in das mlat. annimmt und sich das goth. au, welches auch für das Fränk. anzusetzen ist, nach Analogie des lat. au entwickeln lässt. Dies lässt sich auch dadurch noch wahrscheinlich machen, dass das Wort ursprünglich der Natur der Sache nach wohl nur in Verträgen und Urkunden, die ja lateinisch abgefasst wurden, sein Leben führte und erst aus der lateinischen Form alodis oder alodium seinen Weg in die einzelnen Sprachen fand [? Red.].

Was nun den ersten Bestandteil der Komposition angeht, so leitete Grimm ihn vom deutschen al, goth. alls, as. al ab, indem er al-ôd, mit 'ganz eigen' erklärt.² Im Germanischen findet sich die Komposition al-ôd nicht. Wir werden daraus schließen dürfen, daß sie eine Schöpfung derjenigen deutschen Stämme war, welche in die römischen Provinzen eindrangen und daß das Wort erst eigens für neugeschaffene Rechtsverhältnisse erfunden wurde.

Nach der Eroberung des Landes, sagt Weber, eigneten sich die Sieger einen großen Teil desselben an. Der König nahm alle Staatsgüter in Besitz und überließ von dem übrigen Grund und Boden seinen Kriegsgefährten einen Teil als freies Eigentum.³ Um aber die sogenannten Freien enger an seinen Thron zu knüpfen, verlieh der König einem Teil von ihnen passende Stücke von seinem Anteil zu lebenslänglichem Genuß. Dies nannte man feudum, Lehen, während eben jenes freie Eigentum, das der Besitzer verkaufen und verschenken konnte, allodiales genannt wurde. Die Besitzer von letzterem heißen ml. allodiales oder alodarii, und dieser Name bedeutet soviel wie nobiles. So heißt es in einer Urkunde anno domini 1263 mense Febr. venerunt inquisitores ex parte domini

² Übrigens erwähnt Ducange schon, daß Hickesius ad calcem Gram. Theodiscae den ersten Bestandteil auf dieses Thema zurückführt.

 $^{^1}$ Cfr. das as. Verbum $\delta dan\,,$ das sich nur noch im part praet in der Bedeutung gegeben, geschenkt, nachweisen läfst.

³ Erat allodium praedium non modo ab omni praestatione liberum, sed et a quolibet servitio reali et personnali immune. Ĉfr. Ducange.

G. Dalphini — interrogati si homines ipsius loci sunt taylliatiles, responderunt, quod sic, exceptis allodialibus vel nobilibus, seu aliis quibus data est inde libertas.

Wir ersehen hieraus wie aus den obigen Bemerkungen, daß nur Leute aus edlem Geschlecht ein allodis besitzen konnten. Warum sollten wir nun nicht auch in unserem Worte eine Zusammensetzung mit dem Stamme adal suchen dürfen, wo dieser, wie wir gesehen, zur Bezeichnung von neugeschaffenen Rechtsverhältnissen mit Vorliebe benutzt wurde. Zudem ist die Institution des feudum, wie denn dieses Wort selbst erst im 9. Jahrh. geschaffen zu sein scheint, jedenfalls eine jüngere¹ als die des alodis, so daß die Bedeutung 'ganz eigen' des rechten Gegensatzes entbehrte. Jedenfalls dürfte die Analogie von alberga und allogamentum mehr für eine Zusammensetzung mit adal sprechen, als für eine solche mit al, wozu uns keine Analogien zu Gebot stehen.

Bei unserer Auseinandersetzung waren wir auf das Wort feudum gestoßen. Diez giebt über dessen Entstehung folgende Angaben: ital. fio, prov. altcat. feu, frz. fief (aus dem alten fieu), Lehngut, Lehnzins; vb. frz. fieffer (aus dem alten fiever), pr. affevar, zu Lehen geben, stimmen zum longob. fiu in fader-fium, väterliches Gut, ahd. fihu, fehu, Vieh, goth. faihu, Vermögen, altfries. fia, Vieh und Vermögen: h fiel aus, kurzes e in fehu ward diphthongiert. "Aus feu, so fährt Diez fort, ist ein hochwichtiges Wort des Mittellateins, das etwa im 9. Jahrh. auftretende feudum, feodum erwachsen: um nämlich nicht feu-um sprechen zu müssen (denn man rechnete, wie zumal die prov. und franz. Form beweist, u zum Stamme), schob man ein euphonisches d dazwischen. — Provenzalische Urkunden setzen dafür geradezu feum, z. B. allode quod Grimaldus habet a feo Raimondo (anno 960)." Soweit Diez.

Man wird zugeben müssen, das eine solche Einschiebung eines d, selbst wenn sie mit Beispielen aus dem Italienischen, wie ladico = laïco und chiodo für chio-o von Diez belegt wird, immerhin für das Mittellat. eine singuläre Erscheinung sein dürfte und der näheren Begründung bedarf. Man wird sich wundern müssen, dass das Mittellatein oder die romanischen Sprachen, denen doch so viele Bildungssilben zu Gebote standen, zu einem so außergewöhnlichen Mittel gegriffen.

Was zunächst die von Diez angezogene Urkunde, worin nach ihm feum so viel wie feudum sein soll, anbelangt, so hat hier feum keineswegs diesen Sinn, wie der Gegensatz zu alodis ergiebt. Wie wir wissen, war alodis ein von jeglichen persönlichen und realen Lasten freies Eigentum, während feudum ein Lehen war, an das bestimmte Dienstleistungen u. s. w. geknüpft waren, das vor allen Dingen nicht veräußert werden durfte. Wie könnte nun an dieser Stelle von einem alodis die Rede sein, das aus einem feudum herrührte? Das in der Urkunde erwähnte feum,

¹ Man vergleiche das folgende über feudum.

welches übrigens in derselben Urkunde noch einmal vorkommt: ct alio alode, quod de Ponsione acquisivi, quod Bernardus de Nante habet a Feo S. Salvatoris, musa also wohl etwas anderes bedeuten, wie feudum. Und was kann es anders sein, als das latinisierte goth. faihu, ahd. fihu selbst, mit einer seinem Ursprung entsprechenden Bedeutung wie Vermögen, Besitz, Besitzstand, die sich auch noch aus anderen Urkunden ergiebt, wie rem laudavit Teudo de Nantolio, de cujus Feo decima esse dinoscitur (anno 1165)? Neben diesem feum kommen noch andere Formen vor, so feus, ferner fevum, fevis, fevium, fevus, fivum, fefum (frz. fief)!, alle mit derselben Bedeutung. Ich führe zum Beweise noch folgende Stellen aus Urkunden an: Dono et feus, quod dicitur de Callialdo et omnia quae ad ipsum feus pertinent, videlicet cum mansis, campis etc. — Redemi omnes fevos militum quos in Bisuldunensi confinio S. Maria habebat (anno 1078).

Dass die erwähnten Ausdrücke zunächst nicht dasselbe bedeuten wie feudum, ersieht man namentlich aus Stellen wie: Berardus quidam miles de Pertgeda fevium quod habebat de Comile, dedit S. Mariae; — Ebrardus pelliciarius et filius eius dederunt dumidiam appendiariam de feve et de alode (12. saec.). Wie hätten die Betreffenden ihr Lehnsgut hingeben können, da doch das feudum unveräuserlich war? Und dass feum den Besitzstand nicht nur der Landesfürsten bezeichnete, sondern überhaupt jeden, geht aus den oben angeführten Urkunden aus den Jahren 960 und 1078, sowie aus anderen zur Genüge hervor.

Was nun den Ausdruck feudum, feudus anbelangt, so kommen als Varianten daneben nicht bloß feodum, feodium, feodium, feodus, sondern auch fevodus, fevodium, ja feaudus 2 vor. Wie wollte man, ganz abgesehen von dem Einschub eines euphonischen d, den Diphthong au in letzterer Form erklären? Muss man nicht suchen, auch diese mit den anderen in Einklang zu bringen? Und da drängt sich einem unwillkürlich die Analogie der Nebenformen zu alodis etc., nämlich von dem alaudes der westgothischen Urkunden, sowie von alaudis und alaudum auf. Wir sahen oben, dass diese der gothischen Gestalt des germanischen ôt entsprachen. Sollten wir nun nicht durch das Nebenhergehen eines feaudus neben feodus auf die Vermutung geführt werden, dass auch in diesem Worte ebenso wie bei jenem eine Zusammensetzung mit demselben germanischen Thema vorliegt? Auch das erwähnte fevodus scheint dafür zu sprechen. Es läge uns also in dem Worte eine Analogiebildung zu allodis allodum etc. vor. Darnach wäre fevodus urspr. wohl ein ôt, das zu einem feum, d. h. zu dem Besitzstande eines

¹ Hierzu die Verben: feare: Obtuli omnia propria quae possidebam exceptis casamentis, unde meos homines feaveram, — feoffare, fefare (= fieffer, dare à feu) und die Substantiva feoffamentum feffamentum, aliz. feoffement, fieffement; fevator, feoffator, aliz. fieffeur; fevatus, 'aliz. fieffé; fevatarius, fivatier.

² In einer Charta Archambaldi Duc. Borboniensis.

anderen gehörte (und auf dem infolgedessen die rechtliche Verpflichtung zu gewissen Diensten und Abgaben lag); wie denn in einer Urkunde vom Jahre 1216: quod ex aliquo aliquis saisitus est de aliquo feodo per dominum feodi, dominus feodi non debet alium recipere in hominem de eodem feodo, quamdiu ille qui saisitus est de feodo per dominum feodi, velil et paratus sit jus facere in curia domini feodi et prosequi, immer von dem Herrn des feodum die Rede ist.¹

Das mlat. feudum ist nicht ohne Weiteres mit einsilbigem fiet (s. Ztschr. II 461) zu identifizieren; cfr. Chanson de Rol.: Demi Espaigne vus durrat il en fiet, in der Rede Ganelons, aber in gleichem Zusammenhange wird an einer anderen Stelle: Demi Espaigne vus voelt en fieu duner gesagt, so dass die Bedeutung beider auf dasselbe herausläuft. Sonst hat es sich nur in den mots savants: féodal, feudal, féodalement, féodaliser, féodalisme, feodaliste, feudiste, feudataire, féodalité erhalten. Féal, welches im Mittelalter in kgl. Erlassen und im Kanzleistil in der Bedeutung 'getreu' (auch vom gläubigen Christen) gebräuchlich war und auch jetzt noch namentlich scherzhaft für 'Vertrauter' gebraucht wird, ist allerdings, wie Littré angiebt, vom lat. fidēlis ableitbar, kann aber auch von ml. fealis, fevalis, fevoalis, welches ursprünglich vassallus bedeutet, — ebenso wie das Substantiv féauté stammen.

Der Ursprung des frz. Wortes hareng, afrz. harenc, prov. arenc, span. arenque, ital. aringa, wal. hering wird von Diez, Etym. Wörterb. I3 31 und anderen auf ahd. harine, ags. hering, mhd. herine zurückgeführt. Diez bemerkt dazu, das ahd. Wort werde gewöhnlich aus lat. halec, alec erklärt, wie auch Schade, Althochd. Wörterbuch, angiebt. Der Grund, warum man auf das ahd. Wort, und mit Recht zurückging, lag wohl darin zumeist, dass sich im franz. hareng das h erhalten hat, während es sonst in aus dem lat. abgeleiteten Wörtern bis auf geringe Spuren geschwunden ist. Was aber die Ableitung des deutschen harine aus dem lat. halee anbetrifft, die nur durch Analogiebildung zu anderen Fischnamen auf ing zu erklären wäre, so sprechen verschiedene Gründe dagegen? Einmal dass das lat. Wort und seine Ableitungen schon im Lat. früh ihr h abgelegt haben. So lesen wir bei Horaz, Martial, Plinius und Columella nur alec. Wie wäre die Erhaltung des h in dem deutschen Worte auf überzeugende Weise zu rechtfertigen? Ferner ist bekannt, dass dieser Fisch sich nur an den Küsten der Nord- und Ostsee findet (s. Leunis, Synopsis der Gesch. des Thierreichs), und dass die deutschen Stämme an den Küsten von Alters her den Fang betrieben. Wie sollten sie nicht selbst einen Namen für den betreffenden Fisch gehabt haben und ihn erst von Völkern, die ihn nicht kannten, von den Römern bekommen haben? Zudem würde

¹ Sollte etwa das alod soviel wie Stammgut, feod soviel wie Nebengut sein? Man vergleiche Ebrardus — et filius — dederunt dimidiam appendiariam de feve et de alode!

der Name gemäß seiner Ableitung von halec, welches Fischlake bedeuten soll, ohne Berechtigung bei nicht eingesalzenen Fischen gewesen sein. Rom. de Renart lesen wir: harenz fres orent a plenté, que bise avoit augues venté — et bons poissons d'autre manière. Hier ist von frischen, d. h. guten Fischen, wie die Vergleichung mit dem folgenden bons poissons d'autre manière ergiebt, die Rede. Bei gesalzenen und gepöckelten scheint man einen ausdrücklichen Zusatz verlangt zu haben, wie sich aus halecius sorrus, welches Ducange mit harengus infumatus übersetzt, ergiebt, wie denn auch heute noch bei präparierten Fischen dieser Art ein Zusatz im Franz. verlangt wird. Überdies steht es noch gar nicht fest, daß die Kunst, Häringe einzusalzen, so früh bekannt war. Denn erst aus dem Jahre 1273 wird ausdrücklich berichtet, dass die Engländer diese Kunst verstanden, wie auch der Name Böckelhäring erst von Beukles, dem Verbesserer der Methode im 15. Jahrh. in Holland, stammt.1

Es ist also der Ursprung des ahd. Wortes haring aus dem lat. sehr zweifelhaft, und wir werden vielmehr versuchen müssen, den Ursprung des Namens im Deutschen selbst zu suchen, und dafür sprechen mehrere Analogien. So heißt ein Fisch im mhd. sticheling, stichling, vom ahd. stichil, mhd. stichel Stachel, wegen der Stacheln, die er auf dem Rücken hat; ein anderer im mhd. md. witine, nhd. Weißling. Neben mhd. smërle, smërl (Gründling) finden wir smërline², neben ahd. grundila, mhd. grundele, gründel (Gründling) 1425 grundelingh. Hierher gehört auch der ndl. Name spiering³, nhd. spierling, der im Französ. als éperlan wiederkehrt. Stammen diese Kompositionen auch aus einer späteren Periode als das ahd. harine, so sind sie doch dafür beweiskräftig, daß harine aus alee nicht durch Analogiebildung zu den Namen anderer Fische entstanden ist, daß vielmehr erst nach Analogie von harine jene andern gebildet sind.

¹ Übrigens scheint es noch von Belang, darauf aufmerksam zu machen, dass bei Ducange mit allec, al(l)ecium, al(l)ectium überhaupt ein pisciculus ad salsamenta idoneus bezeichnet wird, oder, wie die Erklärung zu alecium angiebt: quae vox tres pisciculorum, qui sale condiuntur, species complecti solet; nempe Harengos, Sardinas et Lycostomos, ist damit nicht nur der hareng, sondern auch andere Fische gemeint. Das Wort war also ein Sammelname für mehrere Fische, die sich zu der Zubereilung eigneten.

² Vom mhd. smërë, ahd. smëro, Fett, Schmeer, fettige Unreinigkeit, Schmutz, weil er sich im Grunde, im Schmutz aufhält.

³ Weigand und Diez leiten ihn vom lat. spira, Windung ab; er ist aber wohl aus dem germ. Thema spira, Speer (altfries. spiri) zu erklären, was zu der Eigentümlichkeit des Fisches passt, das seine Afterslosse mit 17 Strahlen versehen ist, abgesehen davon, das es ein dünner Fisch ist, der wohl mit einem Speer verglichen werden konnte. Man vergleiche die Namen Pseilhecht, Lanzettsisch.

⁴ Man könnte noch viele andere Namen, die mit *ling* zusammengetzt scheinen, anführen, in denen aber das *l* unorganisch nach Analogie anderer Worte, die mit ahd. *-al*, *-il*, *-ul*, zusammengesetzt sind, eingetreten ist. Cfr. Weigand zur Endung *ling*.

Wir werden nach diesen Erörterungen darauf geführt, dass uns in harine eine Zusammensetzung mit der Ableitungssilbe ine, die ursprünglich an Substantive antrat, vorliegt, einer Ableitungssilbe, die zunächst den Begriff der Abstammung, der Verwandtschaft oder Zugehörigkeit hat, der auch im Romanischen in vielen ursprünglich deutschen Wörtern haften geblieben ist. Man vergl. ahd. ediling, prov. adelenc, afrz. elin; ahd. Lodaring, ital. Loderingo, pr. Loairenc, afrz. Lorrenc, nfrz. Lorrain; Vlaeming, ital. Fiammingo, span. Flamenco, pr. Flamenc, Flamand; and vrisking, afrz. fraissengue. Diese Endung ist angehängt an har, welches auf das german. hari, goth. harjis, ags. heri führt, welches 'versammelte Volksmenge, Schaar, Volk, Heer, überwältigende Menge' (cfr. Schade) bedeutet. Der Name harine bezeichnet also 'einen, der zur Schaar, zur Menge gehört.'2 Konnte es eine treffendere Bezeichnung für einen Fisch geben, der gerade dadurch vor anderen sich bemerkbar macht, dass er in Schaaren von Millionen an der Küste plötzlich auftaucht?

Allerdings läfst sich das Wort in dem obenbezeichneten Sinne nicht mehr in primitiver Bedeutung nachweisen. Dieselbe leuchtet aber in deutschen Eigennamen wie Haring - Häring, Hering — ostfries. Harringa, Heringa (cfr. Heintze, Die deutschen Familiennamen) noch genügend durch. Und dass diese Eigennamen und ebensowenig der franz. Familiennamen Hareng nicht erst von dem Namen des Fisches entlehnt sind, dafür spricht einerseits die vielfache Verwendung des Thema hari zur Bildung von Eigennamen, die ja überhaupt in ältester Zeit bei den Deutschen ein heldenhaftes, kriegerisches Gepräge an sich tragen und von Waffen und Krieg, Kampf und Sieg wiederklingen. Cfr. Hari-beraht mit dem Patronymikum Haberding, Hariman mit Harmening, die Diminutive Harilo mit Harling, Haricho mit Herking.3 Anderseits sprechen dafür die vielen deutschen Namen auf ing, von denen ich als analoge Fälle zu haring nur Fölling und ostfries. Fockenga vom Thema fulk, and folc, folch, Volk, Kriegsvolk, und ostfries. Thedinga von thiud, goth. thiuda, and. diot, Volk anführe.

Fragen wir nach dem Grunde, warum haring im primitiven Sinne uns nicht erhalten geblieben, so fällt der Umstand ins Gewicht, dass das Wort, nachdem man es zur Bezeichnung des Fisches gewählt, einen unangenehmen Nebensinn erhalten hatte, und dass man es lieber durch gleichbedeutende oder ähnliche Kompositionen des Thema hari ersetzte, von denen eine größere Menge zu Gebote stand, oder die bei der Leichtigkeit der Wortkomposition im Deutschen leicht zu schaffen waren, wie ahd. hariman, hereman,

¹ Cfr. auch ags. vîcing, pirata v. Stamm wig, Kampf; ahd. Charling,

² Nachträglich sehe ich, dass in den Verh. der Berliner Ges. für Anthrop. 1883 p. 523 Henning, indessen ohne Gründe anzugeben, die gleiche Vermutung ausgestellt hat.

³ Man könnte auch anführen, dass der fries. Name *Harringa* auf ein höheres Alter deute als *hering*, da das german. Themata *hari* sich im altsries. nur noch als *here hiri heir*, also mit umgelautetem a wiedersindet.

Krieger (woraus sich der Eigenname Herman, analog dem Eigennamen Haring bildete), ahd. heridegan, Kriegsheld, Krieger, herechneht, Kriegsknecht, Soldat, mhd. heregeverte, Heergefährte, Kriegskamerad, ahd. herigisello, Kriegsgefährte, Waffenbruder, mhd. herstrange, Kämpfer; oder auch as. heririne, ags. hererine (von heriroherro, Herr), Kriegsmann, Krieger.

Eine ähnliche Übertragung eines ursprünglich von Menschen gebrauchten Wortes auf Tiere zeigt sich öfters bei allen Völkern und zu allen Zeiten, so beim ahd. snurrinc, mhd. snürrinc, welches sowohl einen scurra, schnurrigen Kerl, als ein großes Wasserhuhn, ochropus magnus bezeichnet, afrz. tisserenc, nfrz. tisserand, welches Leineweber und Spinnmilbe, im Plural auch Familie der Weber-

vögel bedeutet.

Aringo ital. Rednerplatz, Tummelplatz, Rennbahn, fem. ital. aringa, sp. pg. arenga, prov. arengua, frz. harangue, das vor einem Versammlungskreise vorgetragene, öffentliche Rede, mit den Verben ital. aringare, span. pg. arengare, prov. arenguar, frz. haranguer, eine öffentliche Rede halten; ferner ital. aringhiera (neben ringhiera), Rednerplatz, Rednerstuhl — werden von ahd. hring hrinc (ring rinc) Ring, Kreis, Versammlung, Raum in einer solchen Vers., hergeleitet. Das a, welches alle obigen Worte vor dem r zeigen, erklärt man wie im afrz. hanap (auch henap), prov. enap, ital. anappo, (nappo) aus ahd. hnapf — afrz. herupé aus ags. hriopan, — norm. harousse aus ahd. altn. hros. Ein Zusammentreffen, das sich auf alle romanischen Sprachen erstreckt, wäre aber in diesem Falle eine singuläre Erscheinung und ließe sich nur so erklären, daß ein Volk von dem andern erst das Wort übernommen hätte. Aber noch ein anderer Punkt giebt zum Nachdenken Veranlassung. Neben dem prov. renc und rengar, dem frz. rang und ranger entspreichen, und die ebenfalls von hrinc hergeleitet werden, existiert noch prov. ar-renc (mlat. arrengum, arengum = conventus publicus, auch forum publicum cfr. Raimbaut de Vaqueiras bei Bartsch p. 130, 34) sowie prov. arregar (Ludus Sancti Jacobi, ib. p. 409, 26) afrz. arrengier (Guillaume Machaut, ib. p. 407, 36) und frz. arranger mit einem doppelten r, und ebenso findet sich bei Ducange in einer ital. Urkunde vom Jahre 1350 arringeria (man vergl. auch das erwähnte arrengum) = ital. aringhiera, neben dem ja auch ringhiera vorkommt. Sollte dieses doppelte r nur auf Willkür beruhen, oder haben wir darin ein älteres Merkmal zu suchen, zumal da neben diesen Formen auch einfachere vorkommen wie renc etc.? Sollten wir nicht auf Grund dieser beiden Beobachtungen versuchen nachzuforschen, ob nicht hier auch zwei verschiedene Worte zu Grunde liegen?

In der oben angeführten Stelle aus Raimbaut heißt es: La ciutat se vana de far ost en arrenc. Es ist hier also von kriegerischen Vorbereitungen die Rede. Ebenso bedeutet das mlat. arrancata eine expeditio militaris, vel raptus, direptio. renc zeigt diesen Nebensinn niemals, sondern hat einfach die Bedeutung Reihe. Was

liegt nun näher, da renc selbst, wie bekannt, vom deutschen hring herzuleiten ist, auch in dem ersten Bestandteil eine deutsche Wurzel zu suchen? Die Analogie von afrz. ar-ban (cfr. nfrz. arrière-ban, Aufgebot zum Kriegsdienst, was entstellt oder umgedeutet ist aus frk. hari-band, ahd. hari-ban, Heerbann), neben dem ein einfaches ban Bekanntmachung bestand, führt uns auf denselben Stamm wie in arban, auf hari, den wir auch in hareng gefunden.

renc und rang bezeichnet einfach den Ring, Kreis, Reihe, wie dies aus Ch. de Rol. 2192: Par un e un i ad pris les baruns. A l'Arcevesque en est venuz atut: si 's mit en reng dedevant ses genuilz, Ch. de Rol. 264, Girart de Rossilho bei Bartsch, p. 35, 8, ib. 45, 6 hervorgeht, wo von einer Versammlung einzelner Ritter die Rede ist, nicht aber von einer Versammlung der ganzen Menge, des ganzen Heeres (cfr. mlat. arrengum = conventus publicus), wofür ursprünglich die Komposition mit dem Stamme hari bestimmt gewesen sein dürfte.1 Was die von der letzteren abgeleiteten Verben anbetrifft, so bedeuteten sie zunächst 'das Heer oder das Volk im Kreise aufstellen', dann überhaupt 'ordnen.' Nach dem heutigen Sprachgebrauch wird ranger und arranger so unterschieden: ranger signifie mettre les choses à leur place, arranger, les placer suivant un ordre qu'on a déterminé. Auch hierin kann man noch ein Merkmal der Verschiedenheit, die in alter Zeit ursprünglich bestanden, finden. Wenn man das Heer oder Volk im Kreise versammelte, dann stellte man es in einer vorher bestimmten Ordnung auf und zwar doch wohl so, dass die, welche durch ihre Tüchtigkeit sich auszeichneten oder einen bestimmten Rang bekleideten, besonders gestellt wurden.

Von dem ursprünglich deutschen Worte har-ring oder vielmehr ml. arengum, leitete man durch Differenzierung in der Endung ein neues ab, welches sich im Mittellat. als harangua harenga arrenga arengua findet, und auf dieses gehen die zu Beginne unserer Auseinandersetzung angeführten Worte zurück, welche 'öffentliche Rede' bedeuten.

Da in einem Heeresringe, d. h. der Versammlung der Menge, die in jenen alten Zeiten, wo das Volk ein Volk in Waffen war, allerdings wohl meist aus Kriegern bestand, Beratungen gepflogen wurden und wie es bei Accursius († 1260 in Bologna) de Legibus et Plebiscitis heißt: populus pulsabatur cum campana ter 'Ad Harangam, Ad Harangam', so nehmen jene Worte, ebenso wie die davon abgeleiteten Verben die Bedeutung 'öffentliche Rede' und 'eine öffentliche Rede halten' an. Diese Bedeutung ergab sich aus der ursprünglichen ebenso wie bei dem lat. concio, das zunächst 'Versammlung' und dann im weiteren Sinne' 'Rede vor derselben' bezeichnet, worauf schon Diez aufmerksam macht. Zunächst scheint

¹ Vielleicht darf man hier die Vermutung aussprechen, daß auch das norm. harousse neben frz. rosse durch eine Zusammensetzung mit hari entstanden, und daß es urspr. ein kräftiges Streitroß bezeichnete.

man mit dem Worte nur, um mit dem Breviloquus zu reden, die apta et concors verborum sententia, quae ponitur post salutationem in privilegiis ardusrum negotiorum, oder die oratio ad proponendum consilium in conventu bezeichnet zu haben.

Allerdings kann man auch zu ital. arengo, prov. arrenc das deutsche Stammwort im Deutschen nicht mehr nachweisen, aber das deutsche Volk war eben schöpferisch in dergleichen Zusammensetzungen, wie die Worte hari-numft neben numft, hari-reita neben reita, haristiz neben sliz, herebrant neben brant, heregisello, deren Zahl sich verdreifachen oder vervierfachen läßt, beweisen, und sie wurden es noch mehr, als sie als Eroberer in die römischen Provinzen eindrangen. Besonders möchte ich noch zur Sache auf hervride aufmerksam machen, das im altfries. 'Friede bei Volkszusammenkünften' bedeutet, und auf mhd. hergesidele 'Vorrichtung zum Sitzen für ein Heer, eine große Volksmenge.'

Was nun die äußere Form der obenerwähnten französischen Wörter angeht, so führt arrengier, nfrz. arranger unmittelbar auf ein fränk. hring zurück, während die gutturale Aussprache des g in nfrz. harangue und haranguer auf spätere Entlehnung deutet, ebenso wie herbergier älter ist als emberguer, geai, der Häher, älter als gai bunt, froh, cfr. Waltemath, Die fränk. Elemente i. d. franz. Sprache. Ja harangue scheint erst viel später in dieser Form aufgetreten zu sein und direkt aus dem mlat. harenga, harangua, aufgenommen zu sein. Wenigstens lesen wir bei Froissart im 14. Jahrh. Comment a ung souper ce Phelippe arenga a ses capitaines, et comment ilz conclurent ensemble, nicht haranguer sondern arenger; dies scheint also die volkstümliche von arengua abgeleitete Form zu sein, während haranguer ein mot savant ist.

Eine ähnliche Doppelbildung wie bei prov. ar-renc neben renc, frz. ar-ranger neben ranger, ital. aringhiera neben ringhiera liegt uns noch vor im afrz. arroi, Zurüstung, Gerät, Putz (cfr. nfrz. désarroi, Unordnung) und arroier arreer, zurüsten, ital. arredo und arredare, span. arreo und arrear, pg. arreio und arreiar, pr. arei und arredar, arrezar, neben afrz. roi, Ordnung, ital. redo, auf welches noch ital. corredo, span. correo, cat. correu, afrz. conroi, pr. conrei, sowie afrz. desroi derroi, pr. desroi zurückgehen.

Diez macht nur gelegentlich bei Erwähnung des spanischen Adverbs arreo 'nach der Ordnung, hintereinander' den Versuch, den ersten Bestandteil der Zusammensetzung zu erklären, indem er es in a reo zerlegt. Wie kommt es aber, dass die obengenannten Composita in allen Sprachen gleichmäsig Gemination des r zeigen?

Ich sehe in diesen Wörtern ebenfalls eine Zusammensetzung mit dem germanischen Thema hari. Dafür sprechen einerseits die bei Ducange aus der Lex ripuaria angeführten mlat. Formen harireda und harroida, die beide die Aspiration zeigen und von denen wenigstens die erstere noch das i erhalten hat. Andererseits ist der Umstand von Bedeutung, daß sowohl frz. arroy, mlat. aredia, ferner frz. arreer, mlat. arraiare, mlat. arrayamentum, arraiatio, arraia-

tor, arraizus, haraidus, haraidum und hariraida, über deren Diphthong ai wir noch weiterhin zu sprechen haben werden, noch vielfach den Begriff der kriegerischen Zurüstung enthalten. 1 So heisst es anno 1325: aliis aredibus ad proelium et exercitum opportunis. anno 1338: centum homines — eligatis, trictis et arraietis etc. gentes sufficienter munitas et arraiatas. anno 1313: aliquem comitem duxisse pulcram multitudinem hominum in equis sic bene arraiatorum. anno 1322: vobis mandamus ut congregari et araiari facias ad resistendum dictis inimicis nostris. anno 1346: le roy fist arraier ses batailles beals et grosses. anno 1348: communs sera tenuz a nous seuigre un jour arreez souffisament chascuns selon son estat. — Puis feit le roy de France son arroy et prit avec lui tous ses hauts hommes. anno 1370: mandamus omnes homines defensabiles partium vestrarum arraiari et in arraiatione (afrz. arreanche) teneri faciatis. anno 1322: assignavimus ipsum comitem — et superiorem arraiatorem (= arraiour, maréchal de camp, praefectus castrorum DC) — tam hominum ad arma quam peditum. Ferner in litteris regis Edwardi II anno 1326: le roy as tous arraiours et mesnours des gents d'armes et de pic.

Was den zweiten Bestandteil der Zusammensetzung anbetrifft, so entscheidet sich Diez nicht endgültig. Er trägt Bedenken, ital. redo, afrz. roi von goth. raidjan, bestimmen, anordnen, ags. geraedian, mhd. gereiten, bereit machen, anordnen, die allerdings mit ihren Bedeutungen trefflich zu den romanischen Wörtern stimmen würden, abzuleiten. Denn raidjan würde nach der Strenge der Regel ein romanisches radare erzeugt haben, während das ital. e in arredo, prov. arrei, afrz. arrei als gemeinsame Grundlage gebieterisch ein langes ē verlangen. Aber es giebt noch ein anderes germanisches Thema, dessen Begriff ebenfalls vortrefflich passt und das obiger Forderung entspricht; dies ist râda, dessen Bedeutung ursprünglich (s. Schade) 'Vorrat oder Mittel zu sorglicher Hilfe, hilfreiche Geneigtheit, Hilfreichheit', ist. Dieses Thema ergab die Substantiva ahd. rât, Rat, Beratung, Vorsorge, Beihülfe, Vorrat, Gerät, as. râd, ags. raed, afries. rêd, an. râdh und die Verben ahd. râtan raten, mutmassen, auffordern, in sorglicher Absicht bereiten, as. râdan, ags. raedan, an. râdha, got. -rêdan, sorgend bedacht sein, bestimmen, verschaffen in den Compositis garêdan, auf etwas bedacht sein, Sorge tragen, fauragarêdan, urrêdan, undrêdan. Schon Waltemath entscheidet sich a. a. O. p. 82, was das Französische anlangt, für die Ableitung aus einem fränkischen rêd, das dem ahd. rât entspricht. Dieses rêd zeigt sich in fränkischen Eigennamen bis in das 7. Jahrh., ja selbst noch zweimal am Ende des 7. Jahrh., während statt dessen seit ungefähr 680 meist râd auftritt (Waltemath p. 49-50). Geht nun das frz. roi auf ein solches fränk. rêd zurück 2, wie wir es an-

¹ Man vgl. übrigens *Hergewaede* bei DC., was mit *militaris suppellectilis* und *arma bellica* erklärt wird.

² Man beachte auch die Bedeutung von roi in der Wendung savoir son roi, sich zu helfen wissen, eig. Rat wissen.

nehmen dürfen nach den Lautgesetzen, dann muß es noch vor der Zeit, wo rêd zu râd wurde, in die Sprache aufgenommen sein. Und für d'eses Alter spricht auch der Umstand, daß das Thema hari in der Zusammensetzung arroi noch nicht den Umlaut erduldet, der ja erst in der Mitte des 8. Jahrh. und Anfang des 9. zur vollständigen Herrschaft gelangte (Waltemath p. 48), sowie daß arroi ohne h erscheint (cfr. ar-ban).

Was den Diphthong ai in den im mlat. überlieferten Formen wie arraiare anbetrifft, so ist es die angelsächsische Form des normannischen ei; norm. arraier ergab ags. im 12. Jahrh. arraier und latinisiert arraiare, was auch dadurch erhärtet wird, dass sich diese Wörter nur in angelsächsischen Urkunden finden.

Inbezug auf die Formen der übrigen romanischen Sprachen wies schon Diez darauf hin, daß das Wort von Frankreich aus möglicherweise Verbreitung gefunden, zumal da es auf diesem Gebiete in größerer Entfaltung erscheine. Es wäre aber auch nicht undenkbar, daß es durch Vermittelung der gothischen Form, die ja ebenfalls $\bar{\epsilon}$ zeigt, Eingang gefunden.

In der Chanson de Rol. findet sich algier, algeir. Diez erinnert bei diesem Worte an das ahd. azgêr, ags. ätgâr, altn. algeirr. Dies scheint die Herausgeber, wie Léon Gautier, bestimmt zu haben, dafür überhaupt algier einzusetzen. Sehen wir uns die Stellen an, in denen sich das Wort findet:

v. 442 li roi Marsilies ad la culur muée de sun algeir ad la hanste crollée v. 438 li reis Marsilies en fut mult esfreez: un algier tint ki d'or fut enpenez v. 2074 il lancent lur e lances e espiez wigres e darz e museraz e algiers.

In den beiden ersten Stellen trägt der König Marsilie die Waffe, und zwar in einer Versammlung, wo der König auf dem Throne sitzt. Sollten wir dadurch nicht bestimmt werden, in dem algier ein Attribut seiner Würde zu sehen, das nur dem Edlen ursprünglich zukam? Was die dritte Stelle anbelangt, so könnte der Umstand, dass eine ganze Reihe von Waffen erwähnt wird, die Wahl des Ausdrucks algier entschuldigen. Auf jeden Fall wäre es gewagt, da in jenen beiden Stellen wenigstens das Wort mit / überliefert ist, algeir einzusetzen, und wir entscheiden uns deshalb für eine Zusammensetzung mit dem germanischen adal.

TH. BRAUNE.

MISCELLEN.

I. Handschriftliches.

1. Elf neue Handschriften der prosaischen Brut-Chroniken.

Eine eben erschienene Publikation von J. Koch *Li rei de Engleterre*, über welche ich in der Deutschen Litteraturzeitung 1886 n⁰ 28 berichtet habe, veranlast mich ergänzend auf den von Koch übersehenen Artikel P. Meyer's in dem Bulletin de la Soc. des Anc. Textes Français 1878 zurückzukemmen.

I. Paul Meyer führt in demselben zunächst auf: Le Brut d'Angleterre abrégé, beg.: Escotez beau seignours, enthalten in Hs. Gg I I der Cambridger Universitätsbibl. Ich glaube, dass dieses Werk in engem Zusammenhang mit den beiden bei Meyer folgenden steht und verweise dafür auf S. 107 Absatz 2 und S. 111 Absatz 1.

II. Hinsichtlich des Livere des Rois de Bretagne und des Brut d'Angleterre par Raouf de Boün hält P. Meyer wohl mit Recht das letztere Werk für eine Überarbeitung des ersteren. Von dem letzteren ist bisher nur eine Hs. bekannt: Hs. Harl. 902. Sehr zahlreich sind dagegen die Hss. des ersteren Werkes, allerdings weichen auch sie nicht unbedeutend von einander ab. P. Meyer führt das von Glover 1865 in Le livere de rois de Brittanie e le livere de reis de Engleterre für die Master-of-the-Roll-Series abgedruckte MS. Trinity Coll. Cambridge R. 14.7 an, sowie ein nicht näher bezeichnetes vatikanisches, aus welchem Glover Varianten als Fussnoten mitteilte, ausserdem die Hs. Tanner 195 f. 129 der Bodleiana, eine Hs. des Record Office in London, und ein Ms. Old Royal 20 C. VI des Brittischen Museum. John Koch druckte, den Text von neuem nach einer Cotton Hs. Caligula A IX, welche auch Chardry's Werke enthält und die einleitenden Abschnitte, die vom Trojanischen Kriege anheben, nicht kennt. Genau so verhält es sich mit einer noch unbekannten zweiten Cotton Hs. Galba E III, welche beginnt: Jadis al tens des Engleis soleit Engleterre estre en cinc partis. Außerdem sind mir noch 4 Hss. bekannt, welche denselben Geschichtsauszug bieten, nämlich:

I. die Hs. Oxford Douce 115 Bl. 67—70. Hier reicht der Text bis 1272. Dem Text vorauf gehen darin 6 Verse, von denen die ersten 4 die Eingangsverse zu Waces Brut sind: Qui voet our

et voet sauer De rey en rey de heir en heir Dont il sont et dount il vyndrent Ceux que Engleterre tyndrent cy purra oir et veer Et breuement sanz mentir. Dann beginnt die Chronik: Deuant la natiuite nostre seignur iesu crist Mill et CC aunz vynt Brutus le filz Cisilius et Corinius son frere en Engleterre. Sie schließt mit den Worten: Apres li regna son filz le roi Henry le tierz LVI aunz et III symeignes, molt prodome en dieu et gist a Westmoustier, En son temps feust la destruction du chastiel de Bedeford et la bataille de Lewes et la bataille de Euesham et la sege de Kelingworth. Es folgen dann noch einige lat. Worte über Eduard I.

2. die Hs. Oxford Seld supra 74 Bl. 122 c—125 d. Der Text dieser Hs. bricht in der Regierung Eduard I ab. Er beginnt: Deuant la natiuite nostre seignur mil et deus cent aunz vint brutus le fitz silmius en engletere si fist la vile de Lundres und schließet: Et ceste rei Edward fist sun fiz Edward prince de Waleis, Et en sun tens fu Robert de Winchilse erceueske de Kanterbure accuse al apostoille Clement... kar li apostoille prist le spirituale e le rei le temperaine.

3. die Hs. Oxford Rawlinson D (Misc. 329 Bl. 123—130. Der Bericht dieser Hs. reicht bis 1296 Anfang: Auaunt la incarnacion mil CC aunz un tres vaillaunt chiualer qe feust appelle brutus fiz siluius du lignage de troye vient par nef...si ariua en une terre que feust appelle albion. Schlus: Le roi dengleterre edward la terre descoce forfete pour le trespas le roi iohan resceut en sa main et par dreit jugement johan bailliol du roialme descoce ousta pour touz jours.

4. die Hs. Arundel XIV des Herald Coll. Bl. 148—50, derentwegen ich auf Madden: Lai d'Havelock 1828 S. XXIV verweise. Der Text weicht stark ab: La linguee des Bretons et des Engleis.... Brut et Cornelius furent cheualers chacez de la bataille de Troie MCCCVII anz deuant qe dieus nasquit et vindrent en Engleterre, en Cornewaille et riens ne fut trouee en la terre forsqe geanz,

Geomagog, Hastripoldius, Ruscalbundy et plusurs autres geanz. III. Die dritte Chronik, welche P. Meyer bespricht, und welche die weiteste Verbreitung gefunden hat, zerfällt nach ihm in 2 Redaktionen, welche jede wieder in 2 Fassungen vorliegen. Wegen des Alters dieser Chronik, verweise ich noch auf "Notes and Queries" 1856 I 1-4. Die älteste Fassung der ersten Redaktion repräsentiert nach Meyer die Pariser Hs. f. fr. 14640, sie führt die Erzählung nur bis 1272. Ob der eigentlichen Chronik auch hier wie bei den nächsten Hss. ein poetischer Prolog voraufgeht, oder nicht, lässt sich aus Meyers Angaben (S. 115 vgl. S. 122 nº 3) nicht feststellen. Für die 2. Fassung führt Meyer (S. 116) 10 Hss. auf und im Appendix (S. 132 und 140) noch 2 hierher gehörige sowie Bul. letin 1879 S. 98 eine dreizehnte. Ich vermag diese Zahl noch um 4 weitere Hss. zu vermehren, nämlich durch die 3 oxforder Hss. Wood 8, Rawlinson D (Misc.) 329, Douce 128 und die Hs. Arundel 31 des College of Arms in London.

1. Die Hs. Wood 8 (Bodl. 8596) beginnt ohne jeglichen Prolog mit der Kapitel-Überschrift: De la nessaunce Brut et de sa

venue en Engleterre. Es folgen die Worte: Celi qi voudra sauer coment Brut vint primes en Engleterre et conquist la terre cy poet il sauer et oir und dann der gewöhnliche Anfang: En la citee de graunt Troye i auoit un chiualer fort et puissaunt et de graunt poer qi auoit a noun Eneas. (Auch die Hs. Cott. Domitian AX entbehrt jedes Prologs, doch beginnt sie den Text mit einigen lateinischen Sätzen, welche anderwärts am Schlusse des Prologs stehen). Der Schluss der Hs. fehlt, der Text bricht ab im Beginn der Regierung Eduard I: Et tant com sire edward demor(er)out en la terre seinte son piere le roi henri se lessa morir a loundres quant il auoit regne bien noblement cinkaunte sis anz e dys et noef iours si morust le iour seint edmond larceuesque de canter[bury] et fuit enterre noblement a westmouster le iour seint edmond roi et martir lan de lincarnacion jesu crist mil deus centz seissante et duze de qui alme dieu eyt merci amen (Vgl. Bullet. 1878 S. 116 o.) Del bon roi edward. Apres la mort cesti henri le tierz regna son filz edward vn tresnoble prince de la cristianite. kar unkes ne fuit roi Engleis de ses traytres felons tant temptee ne de forte guerre tant ocupe com il estoit a tut son viuaunt pur son droit maintenir. Kar le primer an de son coronement le comenca levelyn de galis countredire son homage et sa rente a quei li meismes se fuist oblige el temps son piere henri et que en preiudice de lui auxi com de son seignur lige se vousist sanz son conge marier. Mais celi roi edward par vertu de guerre le confundi maintenaunt si le mist derechef a noueale rancon et lui fist prendre femme de son don. En qeu temps de guerre se lia au roi edward parson escript tesmoignaunt a son parlement venir nome . . . Die Dubliner Hs. Trinity Coll. E. 2, 33, aus welcher Meyer die entsprechende Stelle mitteilt, weicht ganz ab und weist einen bedeutend erweiterten Text auf, ebenso wohl auch die übrigen von Meyer angeführten Handschriften. Der Text von Wood steht vielleicht dem der Cheltenhamer Hs. 8141 (l. c. S. 117) am nächsten.

2. Die Hs. Rawlinson D (Misc.) 329 schickt wie die Mehrzahl der Hss., welche die zweite Fassung der ersten Redaktion bieten, einen poetischen Prolog voraus, doch schreibt auch sie, ebenso wie die übrigen denselben wie Prosa. Das Gedicht ist nur in einer Hs. (Cott. Cleop. D IX Bl. 67^a) selbständig und vollständig überliefert und danach nicht nur von Jubinal im Nouveau recueil II 354 ff., sondern auch und zwar sorgfältiger von F. Michel im Appendix der Geste Regum Brittaniae London 1862 für die Camden Society. Ich besitze eine neue Abschrift nebst vollständiger Kollation des Rawlinson und Douce 128-Textes, sowie teilweiser der Texte in Cott. Cleop. D VII, Additional Hs. 18462, Harleian 200, und Arundel 31 und Meyer teilt Eingang und Schluss nach der Dubliner Hs. mit. Daraus geht hervor, dass alle Chronik-Hss. im Prologtexte gegen Cleop. D IX im wesentlichen übereinstimmen, namentlich hinsichtlich der Lücke von 52 Zeilen vor den Schlusversen (Michel S. 912 f., Jubinal S. 370 f.), worüber Meyer hinsichtlich der Dubliner Hs. leider nichts angiebt. Douce 128 und Harl, 200 weichen gemeinsam am

meisten ab. Beide haben auch einen franz. Prosaabschluß. Der Arundel Hs. fehlen die ersten 130 Zeilen des Gedichtes und die latein. Überleitungsformel zur Prosa-Chronik (Bullet, 1878 S. 123), welche sich aber in Rawlinson, Additional, Cott. Cleop, D VII wie in Cott. Dom. A X und Dublin findet. Das in 8silbigen Reimpaaren abgefaste Gedicht ist ganz in Prosa aufgelöst in der Hs. Corp. Christ. 78 (Bullet. 1878 S. 133) und wie Meyer angiebt durch eine Version in Alexandriner-Tiraden ersetzt in der Pariser Hs. 12156, während in Cott. Dom. AX, Wood 8 und Cheltenham 8141 der Prolog gänzlich fehlt, Douce 120 wie Corp. Christi Coll. Oxford 293 den Anfang verloren haben. Erwähnenswert erscheint es, dass in der Oxforder Hs. Wood I Bl. I sowie in den 4 Cotton Hss. Tit. AXIX f. 103, Vespas. E X f. 300, Cleop. D VIII f. 3, Nero D VIII f. 186 eine lat. Version des Gedichtes steht unter der Überschrift: De origine gigantum in Insula albion olim habitantium et de nomine insule que nunc anglia dicitur. Hierauf folgt in den Cott, Hss. ein kurzer, in der Oxforder Hs. fehlender, Absatz: Anglia modo dicta olim Albion dicebatur et habebat inhabitatores gigantes. Qualiter hoc nomen sibi inditum fuerat et qualiter tali gente inhabitata fuerat jam patebit. Dann folgt der in allen 5 Hss. wesentlich übereinstimmende Text. Hs. Wood 1 stammt aus dem 14. Jahrh., die Cott. Hss. sind jünger. Anfang: Transcursis a mundi constitutione tribus milibus nongentis et LXX annis fuit quidam rex grecie cunctis regibus potentior qui habebat de conjuge sua regina XXX filias admodum sponsas et grandes sicut erat pater et mater earum nominibus tum incognitis excepto nomine filie senioris, que dicebatur albina et omnes filie simul erant nutrite omnesque famosis regibus erant nupte . . . Schlus: nam inter aduentum brutonum in hanc terram et aduentum christi in mundum mille centum et XXXVI anni fluxerunt; porro ab aduentu dominarum hunc terram primo inhabitantium usque ad aduentum Bruti qui eam deleto nomine Albion suo fecit nomine appellari Brittanniam CC et LX anni intercurrerunt. Et hoc numero annorum terra hec que Anglia dicitur terra gigantum et sic ueritas clarescit historie de primis habitatoribus huius terre. Der lateinische Text schliesst also wie in Hs. Douce 128 und Harl. 200 vor der großen Lücke. - Die eigentliche Chronik beginnt in der Rawlinson Handschrift auf Blatt 12: En la noeble cite de troye il y aueit vn noble chiualer fort et puissaunt de corps qe aueit a noun Eneas. E quunt la cite de troie fust prise etc. Sie schliest auf Bl. 121 v°: En cel temps a la feste de seint Johan ante portam latinam si feust vne feire a hadingtoun en les parties descoce et illoges vindrent une compaignie des Engleis et occirent quaunt qil trouerent deuaunt et pristrent totes les bestes et touz autres biens qu illoques trouerent, Dieser Schluss stimmt fast ganz genau zu dem der Dubliner Hs. (Bullet. 1878 S. 120 f.), dagegen weicht etwas mehr eine Stelle auf Bl. III ro ab, welche vom Ende Eduard's I. und von dem Regierungsantritt Eduard's II. berichtet (vgl. l. c. S. 118 f.): Cesti roi Edward gracious homme plein de merci et de pite qi par tut aueit la victoire de ses enemis car vertu et victoire lui aueit dieu done pur sa graunt

loiaute. Cesti bon roi morist le jour de la translatioun seint thomas de Caunterbiris lan de son regne XXXV et gist a Westm. de qi alme dieu eit merci. - Apres cesti bon roi edward regna son fiz edward de Caernaruan beux home et fort de corps mes si tost qu'il comenca a regner vn graunt descord surdist entre lui et leuesque de cestre wauter de langetoun jadis tresorer son pere. Cesti roi edward amast chierement de quer ascunes persones qe son piere souent foiz li defendi de eux come vn sire pieres de gauastoun et par les preres de la terre exille hors de cest roiaume. mes cel exil ne durra gers car tost opres mesme cel an gil feust corone il fist remaunder le dit pieres encountre la defens son piere et saunz assent del barnage et lui fist counte de Cornewaille. Cesti roi passa outre meer oue bele compaignie des chiualers et euesges et esposa dame isabel etc. Die Hs. hat keine Kapiteleinteilung, die Namen der Könige sind aber am Rande eingetragen. Zur Vergleichung mit dem Schlus von Wood 8 stehe hier noch Bl. 102 ro: Apres cesti roi henri regna edward son fiz le plus renome chiualer du mound car la grace de dieu en lui estoit, car touz iours ou il esteit si aueit la victoire de ses enemis et tost apres que le roi henri se lessa morir il vient a loundres oue bele compaignie des countes barons et oue grant chiualerie et lem lui feseit graunt honour.. (102 v0).. Le primer an apres que li roi .e. feust corounee Lewelin prince de Gales maunda en ffraunce au counte de Mountfort qu'il par conseil de ses amis esposereit sa fille. le counte se auisa sur ceste chose si lui remaunda et dist quil li enuoiereit sa fille si la fist aparailler et son frere aymer si les mist en meer vers gales. mes un burgeis de bristut que vient od vins les encountra en meer et les prist a force et les amena au roi edward en saue garde. Et quant lewelin loit dire rancour lui prist au queor et pur surquiderie comenca a guerrer le roi et fist multz de maux as engleis abatist les chastels le roi et comenca forment a destrure les terres le roi et quant noueles vient au roi de ceste chose il se tourna vers gales saunz pluis delai et fist taunt par son gracious poer quil enchaca lewelin a si grant meschief quil de fin pour se rendi au roi et lui dona L mill mars dargent pur sa pees avoir et prist la damoisele et son heritage et fist vne obligation au roi de venir a son parlement deux foiz par an.

3. Die Hs. Douce 128, welche Kapitelüberschriften aufweist, beginnt Bl. 63 r⁰: En la noble cite de graunt troye yl i auoit vn noble chiualer fort et puissaunt et de graunt poer quauoit a noun Eneas und bricht Bl. 163 ab mit den Worten: Ceste desconfiture fust le Mescerdy proschein deuaunt le feste de Seint Laurence (= Rawlinson Hs. Bl. 120 r⁰ Z. 2 v. u.). Sie stimmt wie schon oben gelegentlich des poetischen Prologs hervorgehoben wurde, genau zu Harleian 200. Ich teile als Probe daraus eine Stelle, welche Eduards I. erstes Regierungsjahr betrifft, mit. Bl. 151: Del comencement de son regne. Le primer an que le bon roy edward fust corone lewelyn prince de gales maunda al counte mountfort pur feare aliaunce du mariage entre luy et sa fille et tut pur estre aide par aliaunce encountre le roy edward. Le counte se agrea et maunda sa fille vers Gales par mear mais un burgeis de bristut qui vient od vins de bristut les encuntra en mear et

les prist a force et les amesna au roy edward (vgl. Rawlinson, Ashmole und Wood Hs.).

4. Die Hs. Arundel 31 des Herald College beginnt die Chronik: En la noble cite de troie il y auoit un fort chiualer et puissaunt et de grant poer qe aueit a noun eneas. Et quant la cite de troie estoit gaste. Vgl. den nicht veröffentlichten Catalogue of Arundel MSS. in the Libr. of the College of Arms 1829 von Black und wegen des poetischen Prologs oben S. 281. Weitere Notizen liegen mir leider nicht vor.

III B. Auch die zweite Redaktion der dritten Brut-Chronik zerfällt nach Meyer in 2 Fassungen. Die erste Fassung vertritt die Hs. Ee I 20 der Cambridger Univ.-Bibl. Sie beginnt ohne Prolog und schließt mit dem Tode Eduard's I. Die zweite Fassung dagegen führt den Bericht bis 1333 fort und macht Meyer (l. c. S. 126) 5 Hss. derselben namhaft, dazu kommt als sechste Old Royal 20 A XVIII (l. c. S. 142): Mir sind noch 2 weitere Hss. bekannt: Old roy. 20 DIII (alt 19 CIX) in London und Ashmole 1804 in Oxford. Von der ersteren habe ich mir nur notiert, dass sie früher abbricht als Ashmole und dass sie den Prosaprolog der Mehrzahl der Hss. dieser Redaktion bietet. - Die Ashmole Hs. beginnt Bl. 49ª mit diesem Prolog (vgl. l. c. S. 129 den Anfang aus Cott. Cleop. D III): Ci poet homme oir coment Engleterre fust primes nommee Albyoun et par qui receust cel noun. — En la noble terre de sirrie ert un noble roi poestifs de tres grant renoun que out a noun diodicias que si noblement et si bien se contint par sa haute chiualerie quil conquist totes les terres entour luy issint que totes les rois pur poy del mounde furent a luy entendantz. Auint issint que cesty diodicias esposa vne gentil damoisele la fille de son vncle que out noun labana et luy ama tant come reson le voleit, si engendra de luy trent et treis filles dont la einesce ert nomee albyne et celles damoyseles quant vindrent a age deuindrent si beals que a merueille par qui le roy diodicias lour piere [pensa quil les fereyt marier mult richement e] fist vn somouns par ses briefs a tuz les rois que tindrent de luy quils venissent a vn certein iour en son brief contenuz a vne roiale feste a quel iour touz y vindrent et mesnerent od eux admirals princes et ducs et noble chivalerie.. Der Prolog schliesst Bl. 49c: et eles conceurent et puis enfauntirent geauntz dont vn fust nomee gogmagog et vn autre lankherigan et issi diversement furent nomez et en tiele maniere vindrent et nasquirent les horribles geauntz en albion et il habiterent en caues et en mountaignes a lour voluntee, et en auoyent la terre de albyon a pleisir par my et par tut tant que bruit ariua a cottenesse (?) en le isle de Albyon et la conquist de les geauntz auantditz. Ci finist le prologue de lisle de albyon. Die Chronik selbst besteht aus 125 Kapiteln. Das erste hat folgende Überschrift: Coment bruit fust engendree et coment il occist primes sa miere et puis son piere et coment il conquist albyon que bruit puis noma brutaigne apres soun noun demeisne que ore est dit engleterre apres le noun engist de saxoigne. Der Text beginnt mit: En la noble citee de grant trove y out un fort chiualer.. Bl. 81b Tod Hein-

rich III.: Et le roi endementres se lessa murrir a Westm. quant il out regne cinquante et cink ans et dis et noef semeynes le iour seint edmund lercescesque de Cauterbyry et fust enterree a Westm. le iour seint Edm. le roi lan de lincarnacion iesu crist MCCLXXII — Prophecie Merlyn allege del roi henry filz le roi johan. Cap. 162 (fehlt wieder in der ersten Redaktion und speziell in Douce 128, Wood 8, Rawl. D 329; dagegen hat es auch die erste Fassung der zweiten Redaktion, vgl. Bullet. 1878 S. 125): De cest roy henry prophetiz merlin et dist que un aigel vendrent hors de Wyncestre lan de lincarnation mill CC et sesze od leures veritables et seintee en son coer escriptes et dist veritee Del roi edward filz le roi henry Cap. 163 Coment ydoine la fille lewelyn prince de galez et sire aymer frere le counte de Muntfort furent pris en la mer. Cap. 164 Le primer an apres que le roi Edward fust coronee lewelin prince de gales maunde en ffraunce al counte de mountfort quil par consayl de ses amys espousast sa fille. Le counte soi auisa sur ceste chose et remaunda a lewelyn e dist quil enuoiereit pour sa fille et si maunda aymer son frere apres la damoysele. Et lewelyn aparailla neefs pur sa fille et pur sire aymer et pur lour beale compaigne; mes il fist tort car il aueit eu couenaunt al roi edward quil ne dorreit sa fille a nully sanz son consail. Mes un burgeis de bristuit que vint od treis neefs de vins chargez les encontra en haute mer et les prist a force si les mesna al roi. (Vgl. Rawlinson, Douce und Wood Hs.) Bl. 86°: De la mort le roi Edward Cap. 187. Quant le roi Edward auoit dauntee ses enemies de escoce il sen turna vers le suth le enmaladie a burgh vn (?) sandes en marche descoce et bien sauoit qui la mort ly aprocha si apella a ly sire henry de laci counte de nicole sire guy counte warre sire amer de valence counte de prenbroche et sire Robert de clifford baroun et les pria sur la foi quils le furent tenuz quils feissent sire edward de carnareuan son filz regner al plus tost quils poeient et quils ne soeffrassent peres de Gauastone reuenir en engletere pur son filz rioter. Et ils le otroierent. Le roi come bon crist i en receust puis ces dreitures de seint esglise et prins verrei repentaunt murrust illoeques, quant il out regnee cyquant et cink ans et a grant solempnitee puis fust il enterree a Westm. de que alme dieu eit merci Amen. (Vgl. Bull. 1878 S. 125) Prophecies merlyn declaree del roi edward filz le roi henri cap. 188 (Dies Kapitel fehlt in der Rawlinson Hs. und in der ganzen ersten Redaktion) De cesti roi edward prophetiza merlyn et ly noma dragon le seconde de les sys darreins res que serroieut a regner en engleterre et dist quil serreit mellee de merci et de fierte.. Bl. 87ª: Et del isle de Motoun tan que a Marcille firent les gentz grant doel pur la mort le bon roi edward car ils vierent que le roi edward irreit en la terre seinte pur vengier soi des enemis dieu car ceo fust son souereyn purpos lalme de qui soit en repos entre les angles dieu. Amen.-Del roi Edward, filz le roi Edward. Kap. 189: Apres cesti roi Edward regna sire Edward son filz que nasquist en carnareuan. Cesti edward ala en fraunce et espousa isabella la fille al roi de france le vint et quint jour de janeuer a nostre dame de boloine lan de grace

MillCCCVIIe et le vintisme jour desseuerer lan sinaunt apres fust il solempnement coronee a Westm. par lerceuesque robert de wynchelsee de canterbury, en la presse sire johan de bakwelle ert moerdri et mort en la presse, et si tost come le bon roi edward fust mort sire edward son filz maunda pur peres de gauastoner hors de gaskone et tant ly ama quil li appella son frere et maintenaunt ly dona le honur de Walingford . ne demoura gaires quil nel dona le counte de Cornewaille contre la volentee de son barnage et si fist il mettre sire walter de langetone euesque de cestre en la prison denz la tour de loundres od deux garsouns solement pur ceo quil fust corucez od lui car par son procurement fust il mys en la prison el temps de traillee bastone. Das letzte Kapitel der Hs. steht Bl. 102ª und ist überschrieben: Coment'le roi Edward acrocha a ly graciousement les hommages et les foialtez descoce dount il esteit frosclos par le consail sa miere et le counte de la March. Cap. 225. Die Schlussworte lauten Bl. 102d: et cel houre attenderent les escos en la biaunce qui les en a force serroient occis ou noiez.

Aus den mir vorliegenden Varianten ergiebt sich, daß Additional 18462 und Old roy. 20 A. III einerseits, Cotton Cleop. D III, Old royal 20 D III und Ashmole 1804 andererseits eng zusammen gehören. Schließlich bemerke ich, daß obige Mitteilungen aus Auszügen entnommen sind, welche ich mir vor vielen Jahren anfertigte, zu einer Zeit also, als P. Meyers Aufsatz noch nicht existierte.

E. STENGEL.

2. Bruchstück aus dem "Roman de Troie des Benoît de Sainte-More".

Das Fragment, welches in der Kaiserl. Universitäts- und Landesbibliothek zu Strafsburg auf bewahrt wird, hat einer, wie es scheint, bis jetzt noch unbekannten Handschrift des 13. Jahrh. angehört.

Es besteht aus 2 Pergament-Doppelblättern in Quart, die offenbar früher als Bücherumschläge gedient haben, worauf auch noch einige Federproben späterer Hand (XV. s.) hindeuten. Jede Seite ist zweispaltig, jede Spalte hatte ursprünglich 30 Zeilen, wie die beiden ersten, vollständig erhaltenen Blätter noch zeigen, die beiden letzten sind am Fusse stark beschnitten und zwar fehlen denselben 6 resp. 7 Zeilen. Das Ganze umfasst noch 429 paarweise gereimte Achtsilbner und zwar die Verse 28581-28698 (Bl. 1), 29219 bis 29342 (Bl. 2)¹, 29823—29845 (Bl. 3, Sp. a), 29853—29875 (Bl. 3, Sp. b), 29883 -29906 (Bl. 3, Sp. c), 29913-29935 (Bl. 3, Sp. d), 29943—29966 (Bl. 4, Sp. a), 29973—29996 (Bl. 4, Sp. b), 30003 bis 30026 (Bl. 4, Sp. c) und 30033—30058 (Bl. 4, Sp. d) der von Joly besorgten Ausgabe. Die Verse 28637, 29227, 29269, 29321, 29913 und 29983 beginnen mit rot oder blau gefärbten Initialen. Die Schrift ist klein und manchmal nicht gut lesbar; an einigen Stellen ist sie abgerieben, sodafs die Buchstaben mitunter nur schwer oder gar nicht zu erkennen sind. Die Ergänzungen sind in

¹ Zwischen Bl. 1 und 2 fehlen 2 Doppelblätter, ebenso zwischen Bl. 2 u. 3.

eckige Klammern eingeschlossen. Die Schreibung wie die Fehler des Manuskriptes sind beibehalten, aber die Abkürzungen sind aufgelöst und kursiv gedruckt. Blofse Punkte zeigen fehlende Verse an. Sprachlich erinnert unser Bruchstück, wie die meisten Handschriften dieses Gedichtes, an den Dialekt der Ile-de-France.

Erwähnt wurde es schon von Stock in "Die Phonetik des Roman de Troie" und der "Chronique des ducs de Normandie" Straßburg 1878. "Diss. (Separat-Abdruck aus den Roman. Studien), der auch im Laufe seiner Arbeit 5 Stellen daraus anführt.

Immerhin dürfte aber der vollständige Abdruck desselben gerechtfertigt erscheinen, da unser Text nicht selten von dem der Joly'schen Ausgabe abweichende Lesarten zeigt und auch noch Verse enthält die Joly's Hs. nicht hatte. Es sind folgende: 28604^a, 28604^b, 28684.

28581 Ce dit et conte li actors 1a
Quel nauoient mie seignors
Mes li reperes des erranz
Que par mer erent trespassanz

28585 Je. di rois princes et demeines Erent por elle en tiex peines Que miex uosissent estre mort Car el sauoient art et sort A herbergier les conuioient

28590 Et apres si les enchantoient
Que sempres ierent si sorpris
Et de lor amor se espris
Quen eulz nauoit reson ne sen
Se li tresors octeuien.

28595 Fust lor si lor donassent il
Einsi en ont serui bien mil
De partir deles ert noiant
Trop est greuex li lor torment
Cil qui en lors mains iert cheoit

28600 Estoit souent a mort destroit
Car tant est deles embeuz
Et de lor amor deceuz
Quil ne pensast iames allors
Griement uendoient lor amors

28604^a Legier estoit perir de mer 28604^b Enuers le lor a trespasser

28605 Tout deuoroient et prenoient
De rien uiuant merci nauoient
Maint riche home et maint
manant

Fesoient poure et mendiant O elles cochoient plusors Ib 28610 Mes ce nestoit pas fine amors

Que traison et deceuance

Gries en estoit la desseurance
Ice reconte. Hulixes.

Quant il chai es meins circes

28615 Bien en auoit oi parler

Mes ce ne pot mie eschiuer

Et el de lui meint ior auoit

Quant de si grant baute leuoit.

Pense quele le retendra

28620 James de lui ne partira
Ses sorceries ses charaiz
A fet por lui et ses essais
Fort sont li art et li coniure
Auque li torne a sa mesure

28625 A lui se couche mølt li plest
Quil la ioisse et quil la best
Et si fet il cest ueritez
Einz que li mois fust trespassez

Fu el grosse de lui et plains 28630 Fors sol lores ne plus ne mains

> Not elle de nului enfant Que len sache ce truis lisant Cist fu en fiere ore engendrez Et en male ore refu nez Bien diron au definement

Com il erra ou et coment
es ici uous diron apres
Com fetement dant . Hulixes.

28635

¹ e wie es scheint zu i korrigiert.

Se departi de la reine I c
28640. Qui damor ert uers lui acline
Sel sot des ars il en sot plus
Si que il en uint au desus
Ne li sot rien bastir ne fere
Puis que il uolt quil prisast
guere

28645 Ses oieures ses coniurasons

Et ses charroiz et ses poisons

Ne li ualoient pas .II. aux

Sur lui reuertit li trauax

Et la grant paine et la dolor

28650 Que li trai puis por lui maint

ior De son auoir qui mout ert Mariant

Ot il plus de .c. besant
El nen pot mie retenir
Puis quil li uint a son plesir
28655 Lors cognut bien et uit . circes.

Que pot sot enuers. hulixes.

Mestre a troue a sa mesure

Tel qui ne creint sort ne coniure

De son auoir enporte assez

28660 Et si li lesse les costez Je cuit tout plainz de uif enfant

Au departir en fist duel grant Par maintes foiz lestut pasmer Quant hulixes. en uit aler

28665 Bien li estut mout fu gueriz
Ou uolentiers ou a enuiz
Or a la fille la roine
Redemora .I. grant termine
Cele li fist maint gieu parti 1d

28670 Dont nierent pas sien li choisi
Cele en fist auques son uoloir
Car mout estoit de grant sauoir
O lui le tint et demora
Grant piece tant com li sembla

28675 Cele li fist tant par ses sors
Que il uousist miex estre mors
Et ne porquant de ce aloit bien
Que bele estoit sur toute rien
Mout fu ses solaz agreables

28680 Et trop fu ses cors delitables
Sel nel uendit trop richement
Nel poist pas fere autrement
Car itex estoit sauenture
Par grant enging a desmesure

28685 En reschapa danz. Hulixes.

Onc tel paour ce dit not mes

Comme de ce quele tenist

Neque iames ne sen partist

Car onc ne se sot tant pener

28690 Que il pout ses ars falser
Ne desfere sa paine non
Quant il fu hors de sa prison
Mout sen fist liez et fu ioieux
A un oracle precieus

28695 Sainz uertueus et si sacrez Que les deuines poestez I donoient certains respons Hulixes, o ses conpaignons

29219 Las est daler par mer noant 2a
Et du torment que eu grant
Qui ses niez li a perillies
Et fendues et despeciees
En une noa la deuant
En entra or mes eulz uoiant ¹

29225 De la mer lours et estordiz
Pour la laste sest endormiz
A castus. mue la color
De mautalent trenble et

El chief li alument li oil
29230 Iriez et fel et plain dorgueil
Onques plus hons amerement
Ne hai autre mortelment
Que . pirrus autretant nel hee
La cort et tint nue sespee

29235 De lui ocirre couuoitex
Volenteif et desirrex
Thetis . estoit fille . acastus
Et fame espouse . peleus.
Ilec estoit a icel ior

29240 Venue querre son seignor El sauoit bien et dit li ere

¹ uoiant verblasst.

Que mort [est]oient¹ si dui frere Set que son pere iert ia ocis Leue li cor aual le uis

29245 Crient et cuide que ia soit set Cort la tout droit et la enuoit Plore forment mout est marrie Quant elle uoit si li escrie Cuiuert fet elle deffaez 2b

29250 La uostre grant malignitez Vostre tres crusileus2 felenie Vous fera ia perdre la uie Li uostre niez li biax . pirrus. Vous.a ocis. Menalippus

29255 Et filistenes3. uous filz genz En ce bois gisent mors sanglanz

En ceste grant forest oscure La uostre grant mesauenture Ne uostre mort ne ueult chan-

gier

29260 De uostre cors se ueult uenchier 4

29265 Vez le uenir ia est mout pres C. chevaliers . esliz et mes Le suiuent prest de son bien

Ta sera ci lor force meire castus . uoit son desconfort 29270 Voit quil ne puet guerir

> de mort Ot quil a perduz ses deus

Faut li le cuer li esperiz Pasmez chai enmi la place Et. Thetis. son neueu enbrace

29275 Les eulz li bese et le menton Ne li pot dire o ne non Quant et le auise et el le uoit Ce li est uis qu'Achilles soit Tout autretel com il meesme

29280 De parler fet semblant et esme Mes 5 el ne pot quant len souient

Elle lacole e le tient Si se pasme si fet tel duel 2c Que lores fust morte son ueil

29285 A chief de piece dire plaine Parole a lui a mout grant paine Biax niez fet elle douz amis

Mes .II. freres mauez ocis Ne fetes or pas autresi 29290 De mon f pere aiez en merci

Ses .II. filz li auez toloiz Si seroit bien reson et droiz Que de lui fust pes et de nouz Trop nous a este hainous

29295 Trop nous a fet mal et ennui Toutes uoies sà fille sui Sil nous a fet honte et tort Ne doi porce uoloir sa mort Peleus . ueil quil li pardoint

29300 Mes que son regne li redoint Ce li a respondu . pirrus Quel face uenir . peleus. Et si orra le sien corage To[st] i enuoient un message

29305 Venuz i est merci li crie [Et]6 dit ne ueult pas quil locie

> Neque il en lui mete meins [C]ar7 de sa char est si prochiens

[Q]ue8 tout li siecles qui loiroit 29310 [A] merueilles le li tendroit Ne ueult que ia sen entremete Sa bienuollance li promete

² Von dem eingeklammerten i nur wenig erhalten.

3 li in filistenes zweiselhaft.

⁸ Der Buchstabe Q fehlt.

¹ Ein großer Teil des Q von Que und est von estoient abgerieben.

⁴ Die Verse 29261-29264 der Joly'schen Ausgabe fehlen in unserem Texte.

⁵ Hs. Mel.

⁶ In der Handschrift ist der untere Teil des Abkürzungszeichens von Et noch erhalten.

Der untere Teil des C von Car ist abgerissen.

Si li pardoint por eulz sa mort 20

Et si soient mes dun acort
29315 Quen diroie lor uolente
Lor otroia toute et lor gre
Pardonnee est la maluollance
Fete est la pes et lacordance

Tuit troi se sont entrebetie (so) 29320 Trestuit en plorent de pitie

 $\bigcup_{uant.} acastuz.$ seuoit gueriz

Et set quil a perdu ses

Viel et sanz hoir et sanz amiz Si ueult sanz conseil quen soit pris

29325 Done a pirrus sennor et rent
Et tout ice qua lui apent
Son hoir en fet el bois fuellu
Len a sesi et reuestu
Mon (so) par force mes par bon
gre

29330 Pirrus len a seu bon gre
Et dit que ce sache il bien
A grant hennor sur toute rien
Le tendra chier et gardera
Touz les iors més que il uiura

29335 Thetis of ioie et peleus.

Ne sai que acontasse plus

Vont sen ensemble baut et lie

En thesele sont reperie

La nouele fu tost seue

29340 Et par le paies espandue Sempres le soot (so) toute la gent Mande furent comunement

29823 Portoit en une lance enson 3a Partout le mont le firent on 29825 Ja hom noisist de cel pais
Que il ne fust ou mort ou pris
Se desus lui ne fust trouez
Li signes dont il estoit nez
Itel auoit . Thelogonus.

29830 Passes auoit mil ans et plus Quen sa terre not autre eu Partout lauoient cogneu Cil oirre qui point ne sesmoie Tant que il uint droit en aqroie

29835 La enquist mout et demanda
Sauoir quel part il trouera
Hulixes que tant a cerchie
Plusor le li ont enseignie
Cele part sest tost auoiez

29840 Mout par sen fet ioiez et liez Quant il en sot chose certaine Le premier ior de la semeine Est la uenuz mes cil qu'il uirent

Isnelement li deffendirent 29845 Lenter del pont et del portal

29853 Mout en deuroie estre isracuz³ 3b

Car de mout loing i sui uenuz

29855 Se ne mi lessiez entrer

.II. mois ai ie mis a lerrer

Onc nel ui nolui ne parle

Mes desor mes le conoistre
Si li serai amis et bons

29860 Si com il ert droiz et resons Cil nel ueulent lessier entrer Einz uoloient les huis fermer Dient ia ni metra les piez Thelogonus. fu mout iriez

29865 Mout engoissex *et* mout destroiz

Proie lor a par maintes foiz

¹ Ut von Partout verblasst.

² Die Verse 29846—52 sind in vorliegendem Bruchstücke abgeschnitten; von einigen Buchstaben des ersten fehlenden Verses ist noch der obere Teil erhalten.

³ Die Joly'sche Ausgabe hat die Verse 29853 und 29854 unseres Textes in umgekehrter Reihenfolge. Dies mag auch der Grund sein, weshalb Stock in seiner oben genannten Arbeit meinte, daß in unserem Bruchstücke einmal 8 Verse fehlten.

Quil lacuellent ne facent mie Tel cruiaute tel felenie Nel fist onc mes nule gent nee 29870 Qua fil deueast en lentree Qui son pere uosist besier Joir acoler enbracier Dui de loing le fust uenuz querre Dautre roiaume dautre terre 29875 Ce quil lor dist ne monte rien . . [t et dirent? bien]! 20883 Thelogonus . formen[t] sirest 3c Et sachiez bien molt li desplest 29885 Sil eust un petit dapui Volentiers li feist ennui Et ne porquant ne pot muer Ne plus soffrir ni endurer Que o ceulz mellee ne face 29890 Ne lor fist pas longue menace Mes lun en fiert si del poing clos Que tous li a froissiez les os Mort le giete ius a ses piez Puis sest des autres aprochiez 29895 .II. en seisi ses a boute Par uiue force el grant fosse Icil nalerent maintenant Que ne porent auoir garant Grant noise i sort et grant mellee 29900 A lun deulz toli une espee Tant est ia proz hardiz et fors Que .XV. deulz en a ia mors

29905 Mout durement si est mellez Ne sai com lor est eschapez3

I ulixes . entendiles criz 3d Mout durementt sest es-

29915 Quant il oi et il entent Quen li ocist einsi sa gent Cuide. Thelemacus. le face Et quil si mortelment le hace Pour ce quil la fet enbuier

29920 Enprisoner en fer lier Cuide por uoir et ben est fis Que il i ait celui tramis Lui ocirre demaintenant Prist vne lance mout tranchant

29925 [R]oide 5 et forbie et aceree Que il auoit maint ior gardee A la mellee uint lessax De mautalent uermeil et chax Le damoisel de loing choisist

29930 Ne sot quil li apertenist⁶ Voit ses homes quil li a mors Dont a au cuer granz desconfors Cuide quil ait cuer et talant Quil face de lui autretant

29935 Par grant air li a lanciee Car e[n] son sanc [ver]meil 4a se meulle 8 [Ne tre]uue qu[i] en [pes] lacueille

29945 [L]a lance a sai[sie] a .II. m[ai]nz

Ne pot estre ne ie nel di

Quil ne raient lui molt leidi?

¹ Vers 29876—29882 abgeschnitten; die oberen Teile einiger Buchstaben des ersten abgeschnittenen Verses sind noch vorhanden; deutlich zu erkennen ist nur bien.

² lt von molt ganz verblasst; von lei in leidi nur der obere Teil vorhanden.

Von diesem Verse die untere Hälfte abgeschnitten.

V. 29907—29912 abgeschnitten.
 Das R in Roide ist in der Hs. nicht mehr zu erkennen.
 Die Verse 29930—29932 verblafst.

⁷ V. 29936—29942 abgeschnitten.

8 Im oberen Teil von Blatt 4a und 4b sind die Buchstaben ganz oder teilweise abgerieben. Besonders sind die 4 ersten Verse ohne Loupe nicht zu lesen. Die sehr stark beschädigten Buchstaben und Wörter sind eingeklammert.

Touz forsenez et dire plainz Son pere fiert parmi le cors Qui de mains perilz fu estors Et de mainte bataille dure 20050 Mes itel estoit lauenture Qen la terre chai enuers Descolorez pales et pers Voit quil est mors molt est haitiez Et mout sen fet ioiex et liez 29955 De ce que les deuinemenz Les songes les auguremenz A enseignie et surmonte Et quil ne sont mie auere Sur son chier fil Thelemacus 29960 Nule riens ne querroit il plus Ne mes quil en lui nenchaist Par que son regne ne perdist Joi a quant de ce le sent sain Et quant autres i a mis main 29965 Desque einsi ert auenir [Il nia mes] que del morir Li tres sages le cogne[u] 4b Qui maint grant bien a[ura] 29975 [Et] mainte hennor et mainte gloire Mainte dessir rese victore [Com]me ueniz ci enuair Bien ten deust mesauenir Tames nen ert dit et retrait 29980 Que nus hons tex domage fet Par nul home de ton aage Trop a en toi grant vasselage helogonus . voit et entent

> Son pere a ocis par pechie Mout par en a le cuer irie Plore des ielz et brait et rie (so) Ce quiert et ueult que len

29985

Quil a esploitie malement

locie

Enmi la place chiet pasmez
29990 Onques nus hons de mere nez
Mes si dolerex duel ne fist
A hulixes, parla et dist
Sire doulz sire d chiers amis
En si male hore uous ai quis

30005 Car iames ior ioie naure
Puis que a mort vous ai naure
De lisle dont il estoit nez
Les entresainz li a mostrez
Puis se repasme et chiet dadenz

30010 Si quil nen ist aspiremenz
Hulixes sot ses filz estoit
Et que uoirs ert ce quil disoit
Tout recognut or set de fi
Que cil nauoient pas menti

30015 Qui les interpretacions

Les songes et les visions

Li auoient contez et diz

Toutes uoies la mort ses filz

Mout par en a le cuer dolent

30020 Mes ne pooit estre autrement Icele estoit sa destinee Ainz que lame sen soit alee A mølt ioi. Thelogonus Et acole .c. foiz ou plus

30040 Que font icil de son regne

¹ V. 29967—29972 abgeschnitten.

V. 29997—30002 abgeschnitten.
 V. 30027—30032 abgeschnitten.

⁴ Die Verse 30037 und 30038 der Joly'schen Ausgabe hat der Schreiber in unserem Texte ausgelassen.

Et son chier filz. Thelogonus
Trois iors uesqui et noiant
plus
Einsi morut com uous oez
Mout par estoit grant ses aez
30045 Maint ior et maint an ot uescu
Porquant si ert de grant vertu
Et de grant force encor au ior
Seueli fu par grant hennor
En acare len ont porte
30050 La lont enoint et enbasme

La li firent .I. tel tonbel
Quen tout le mont nen ot si
bel
A merueille uit hautement
Plaint et plore fu longuement
30055 Thelemacus. retint lempire
Apres sa mort fu de tot sire
Coronez fu a grant hautece
[Grant hennor ot et grant proece?]¹

W. List.

II. Textkritisches.

Zu Zeitschrift Bd. IX 571.

Eine unerwartet schnelle Antwort auf die Frage nach dem aleche in Chiaro Davanzati's Lied: Assai m'era posato, bei D'Ancona, vol. III p. 7 (no. 202, 47), bieten gewisse soeben in der Romania XIV p. 471, no. XVIII, gedruckte lateinische Verse. Aleche ist eine Wiedergabe des Nominativs Alec (von dessen Obliq. das italienische alice kommt), welches mittellat. die Bedeutung "Häring" erhielt, s. außer Du Cange z. B. Al. Neckam, De Laud. Sap. III 467. Aber noch mehr; jene lateinischen Verse, die der altfranzösische Dichter anführt, sind geradezu das Original für diejenigen Chiaro Davanzati's:

Talpe terra cibus, cameleon in aere vivit, Alec unda fovet, flamme pascunt salamandram,

und Chiaro:

La talpa in terra à bene,
Aleche in agua abenta,
Calameon di venta,
La salamandra in foco si mantene.

A. GASPARY.

III. Etymologisches.

1. Franz. fois und fresaie.

1. Das f in afrz. feiz, nfrz. fois, prov. fes gegenüber dem v in lat. vices, ital. vece erklärt sich durch Satzphonetik. Vices kam sehr

² Die Schlufsverse abgeschnitten.

¹ Von Vers 30058 das erste obere Drittel noch vorhanden.

häufig in enklitischer Stellung nach Zahlwörtern vor, die auf einen stimmlosen Spiranten oder Verschlußlaut ausgingen, und hier wurde dann v zu f assimiliert. Beispiele sind: deus (dous), treis, cinc, six, set, oit, noef, dis, vinz, cent. Von solchen Verbindungen aus wurde dann das f verallgemeinert und man sagte auch une feiz etc. — In ganz ähnlicher Weise ist in westfälischen Mundarten das w des Pers. pron. wir in f übergegangen, vgl. Remscheider fux, fir, for, fr^1 und Soester fux, $fi.^2$ Umgekehrt wird im Russischen das v der Präposition vx vor tonlosen Lauten zu f, so z. B. in Fällen wie vx kotoromx (= fkatorom) und vx cetyre (= ftsetyre), vergl. Sweet, Russian pronunciation, in den Transactions of the Philological Society 1879, S. 556 f.

2. Fresaie wird wohl richtig aus lat. praesaga abgeleitet, doch ist der Übergang des p in f noch nicht erklärt. Sollte nicht auch hier, wie in manchen andern Fällen, das Deutsche mit eingewirkt haben? Es liegt nahe, an ahd. forasaga 'prophetissa' zu denken, das sich mit praesaga zu einem vulgärlateinischen *fresaga vereinigt

hätte.

F. HOLTHAUSEN.

2. Franz. piaffer

großthun; (vom Pferde) stolz mit dem Fuße scharren, stolzieren, ist A. Tobler, Miscellanea di Filologia S. 72, geneigt von pie(d) herzuleiten, indem er mit Varnhagen, s. S. 298 für möglich hält, daß, wie bei fleffer: flef, fle(t), auch neben pie(d) ein *pief, mit f aus d, bestanden habe, von dem *pieffer und, mit Verdumpfung des e zu a, piaffer herzuleiten wäre. Diese Erklärung, gegen die auch von Seiten der Bedeutung Bedenken geltend gemacht werden können, steht, wie ich meine, namentlich die Zweisilbigkeit des ia in piaffer und in andern Derivaten von piaffe, Großthuerei, entgegen. Littré s. v. hat einen Beleg für zweisilbiges ia aus neuerer Zeit; ein älterer steht mir aus S. du Bartas, La Semaine V 827, zu Gebote, der gleichzeitig für die Etymologie des Wortes von Wert ist.

Le paon estoillé magnifiquement brave, Piafard arrogant, d'une desmarche grave, Fait parade en rouant des clairs rais de ses yeux...

heist es in der Schilderung der Erschaffung der Vögel. Einen ähnlichen Ausdruck von gleichem Stamme pi- gebraucht aber auch das Norm. vom Truthahn: pi-anner; nach Delboulle (Gloss. du pat. de la vall. d'Yères): se dit pour exprimer le cri du dindon; in anderer Gegend pi-auler; nach Decorde (Dict. du pat. norm.): se dit du gloussement

² In meinem Buche: "Die Soester Mundart", Norden und Leipzig 1886, § 221, 3), S. 49 f.

¹ Siehe meine Abhandlung: "Die Remscheider Mundart" in Paul-Braunes Beitr. X 420 und 553.

de la dindon. Anderwärts (Metivier, Dict. franco-normand) ist pi-cot le cri par lequel on appelle les dindonneaus (== engl. peacock, Pfauhahn?) und in Saintonge (s. Jonain, Dict. du pat. saintongeais) wird pi-ot selbst mit dindon zur Bezeichnung des Thieres (piot-dindon) verbunden. Auch die Nachbildung des Schreis der jungen Hühnchen, piau, im übertragenen Sinne Lüge, woher piau-ler lügen; pi-ailler pipen, kreischen, pi-asser (Jaubert, Gloss. du Centre: se dit du cri des petits poulets) zeigen den gleichen Stamm und verwandte

Bedeutung.

Soviel ich weiß, giebt es nun zwar piarre für pierre, aber kein *chiaf aus chief und kein fiaf neben fief und bleibt iá aus ie in allen Fällen einsilbig. Daher möchte das von dem prunkenden Pfau mit der anmassenden Haltung und Miene und mit dem häßlichen Schrei gebrauchte päaffard und das vom stolz stampfenden Pferde gesagte päaffer nebst pianner und allen übrigen angeführten Wörtern wohl seinen Ausgangspunkt in dem onomatopöietischen pi, dem Schrei des Hühnervolkes, haben, der in verschiedener Suffixverbindung die Vorstellung von verschiedenen Eigenschaften der Hühnerklassen zu erwecken dienen konnte. Pi-cot mit dem aus machi-cot schlechter Kirchensänger (aus mâcher kauen), bekannten, Geringschätzung ausdrückenden Suffix, ist eine für das kreischende Schreien des prunkenden Truthahns wohl gewählte Bezeichnung; pi-ailler führt das Suffix von cri-ailler, piau-ler das von mi-au-ler, piaffer das von cro-ass-er (krächzen), pi-ann-er das von ahaner oder von ähnlichen Interjectionalverben; pi-affer besitzt in Bildungen wie paffer von paf (baff) wenigstens ein formelles Seitenstück; materielle bilden vielleicht aus den Lexicis nicht zu entnehmende Ausdrücke der Volkssprache mit einem interjectionalen af. Auf das stolze Gebahren des Pferdes und der Menschen wurde das Wort erst vom Pfau übertragen.

G. GRÖBER.

IV. Grammatisches.

1. x = us in altfranzösischen Handschriften.

Die in altfranzösischen Handschriften übliche Verwendung des x zur Bezeichnung von auslautendem us zu erklären hat neuerdings Stürzinger Orthographia Gallica S. 48 versucht. Seine Deutung ist von Suchier Literaturblatt 1885, 116 f. zurückgewiesen worden. Derselbe macht dabei auf die in der Handschrift des Samson de Nantuil auftretende Verbindung lx aufmerksam, aus welcher sich dann mit Weglassung des l die Anwendung des x für us entwickelt habe. Nun bleibt zwar noch unerklärt, warum der Kopist enfernalx, folx u. s. w. schrieb, — Suchier vermutet "eine Ursache von rein paläographischer Bedeutung", — aber die Beispiele zeigen, und das ist für den Deutungsversuch, den wir hier

geben, wichtig, dass die in Frage stehende Verwendung des x im 12. Jahrh. wenigstens bei einem Schreiber wesentlich den Wörtern. zukommt, die im obl. sg. auf l auslauten, also auch der großen Gruppe der -alis-Adjectiva. Das x dieser Adjectiva ist im französischen von Anfang an historisch berechtigt, zwar nicht auf dem Gebiet, wo a zu e und l vor Konsonant zu u wurde, wohl aber dort wo aus a: ei entstand und das l verstummte. Dort bedeutet tex nicht teus, sondern teis, und dass dies mit tex wiedergegeben wird, mag weniger seinen Grund in der Entwicklung des x zu is als in dem Promiscue-Gebrauch beider Bezeichnungen in Wörtern wie uxoroissor, exil-eisseil, exir-eissir haben. So ist ein noch bestimmter zu umgränzendes Gebiet des nordöstlichen Frankreich bezeichnet, auf dem das x wenigstens in einer Wortgruppe und sofern es zu einer gewissen Zeit, nämlich nicht vor dem Schwund des / auftritt, erklärbar ist. Aber die Anwendung des x in tex etc. blieb nicht auf das genannte Gebiet beschränkt; vielmehr wurde sie auch in den übrigen Sprachprovinzen Frankreichs gebräuchlich, nachdem sie durch den litterarischen Verkehr dort eingefürt worden war; auch in Paris und anderwärts, wo man nicht teis sprach, schrieb man nun tex oder telx wie der Kopist des Samson de Nantuil, der damit die neue Schreibweise zwar auch adoptierte, aber anderseits der Deutlichkeit wegen doch ein / hinzusetzte. Nachdem es so außerhalb der Heimat der Schreibung tex Mode geworden war, x für us in einer gewissen Wortklasse im Auslaut und nach Vokal anzuwenden, ging man einen Schritt weiter und schrieb x auch in andern Wörtern für auslautendes us nach Vokal, und es entstanden die Schreibweisen max, gentix, fox, diex, lox u. s. w. Diesen übertragenen und erweiterten gemeinfranzösischen Gebrauch nun nahm der ostfranzösische Schreiber seinerseits an. Stützt sich die Hypothese von der Wanderung des tex von Osten nach Westen auf den Umstand, dass tex nur im Osten erklärbar ist, so ist die Verbreitung des max von Westen nach Osten begründet in der Einwirkung der Hauptstadt auf die Provinzen. Wie weit dieser Einsluss im vorliegenden Falle geht, lässt sich schwerlich konstatieren; vielleicht, sind ihm auch die -alis-Adjectiva unterworfen, sodas in dem überlieferten ostfranzösischen tex die autochthone Darstellung gar nicht zu erblicken wäre. Unter diesen Verhältnissen ist nicht zu erwarten, daß sich die hier skizzierte Verbreitung des x von einem gewissen Teile Frankreichs über das ganze Gebiet der langue d'oïl (oder giebt es Gegenden, wo x = us nicht vorkommt?) an der Hand der erhaltenen Denkmäler, etwa gar von Urkunden nachweisen ließe. Aber sie läßt sich auch nicht entschieden in Abrede stellen. Denn selbst wenn das x früher als die Verstummung des l (von der Vokalisation desselben zu geschweigen) aufträte, so wäre nur der Kreis enger gezogen, in dem zuerst tex geschrieben wurde, und die Handschrift die x = is neben lautendem l zeigt, wäre außerhalb dieses Kreises entstanden. Vielleicht ist es eine einzige Schreibschule, von welcher der Gebrauch ausging, vielleicht sind es die

escriva que son a Mes, von denen der Dichter der Flamenca V 1341 als von besonders zahlreichen oder fleissigen oder tüchtigen spricht. Erst wenn bewiesen ist, dass nirgends l verstummt war, als tex zum ersten Male auftrat, fällt unsere Hypothese. — Den ostfranzösischen Handschriften ist noch eine Verwendung des x eigentümlich, über welche Apfelstedt Lothr. Psalter S. XLII und Horning Latein. c S. 50 sprechen; sie zeigen, dass x in den Fällen erscheint, in welchen der heutige lothringische Dialekt einen dem spanischen j ähnlichen Laut aufweist. Die Anwendung des x kann auch hier ihren Grund in dem Lautwert is des Buchstabens haben. In vielen der in Betracht kommenden Fälle entspricht dem x ein is (mit tonlosem oder tönendem s) der übrigen Dialekte; es finden sich moxener, luxe (luceat), fornaxe, oxialz, maxons u. s. w., die also nicht unbedingt als Belege für den ostfranzösischen Schwund des i-Elements der Diphthonge anzuführen sind. Daneben tritt aber auch moissener u. s. w. auf und häufig, in Folge einer Vermischung beider Schreibweisen, moixener u. s. w., ähnlich dem Kompromiss von tels und tex im Samson de Nantuil. Aus diesem Gebrauch des ix für is mag sich denn der des x für s entwickelt haben, wie ihn plux, uxent, xuent (sequuntur) u. a. zeigen.

A. Feist.

2. Altfranzösische Glossen in Ælfric-Handschriften.

Ich glaube nichts Überflüssiges zu thun, wenn ich hier eine kleine Anzahl afrz. Glossen, die sich in gewissen Hss. von Ælfric finden, zusammenstelle. Dieselben liegen zwar bereits gedruckt vor und noch dazu in einer leicht zugänglichen Publikation, aber trotzdem so versteckt und zerstreut, daß zu befürchten ist, sie möchten dem Romanisten entgehen.

Drei der von Zupitza für seine Ausgabe von Ælfrics Grammatik und Glossar (Berlin 1880) benutzten Hss. enthalten afrz. Glossen, welche der Herausgeber in den umfangreichen Variantenapparat ebenfalls aufgenommen hat. Von diesen Hss. interessiert hier in erster Linie die des Trinity College in Cambridge, von Z. mit T bezeichnet. Dieselbe stammt — nach einer früheren brieflichen Mitteilung Z.'s — aus dem Anfange des 12. Jahrh., und die Glossen scheinen vom Schreiber der Hs. selbst herzurühren. Die letzten zehn der unten folgenden Glossen, ebenso legerie (vielleicht auch das zweite tuaile) scheinen nämlich in den Text selbst geraten zu sein, wenigstens notiert Z. hier nicht wie sonst "Gl." d. h. Glosse oder "ü." d. h. über. Auch bemerkt Z. von einem Unterschiede bezüglich der Schrift in Text und Glossen nichts, während er doch sonst die verschiedenen Hände in den einzelnen Hss. genau von einander sondert.

Der Schreiber hat die frz. Glossen wahrscheinlich schon in seiner Vorlage gefunden. Man wird dies aus einer falschen Form schließen dürfen, die sich am einfachsten durch Annahme eines Lesefehlers erklärt. Das lat. caligo glossiert er durch "calū d. h. "calun, oder calum, aber die richtige Form ist "calim oder - in. Er wird in seiner Vorlage calim (ohne i-Punkt) gefunden, dies aber fälschlich als calun gelesen haben.

Die Glossen stehen in der Regel nicht über dem lat., sondern dem diesem folgenden altengl. Worte. Indessen führe ich, da die altengl. Ausdrücke nicht jedem geläufig sind, stets die lat. an, jene nur da beifügend, wo es aus einem besonderen Grunde wünschenswert erscheint. Die beigefügten Zahlen beziehen sich auf Zupitzas Ausgabe und bezeichnen daselbst Seite und Zeile, wo das betreffende lat. Wort steht, während die frz. Glosse unter dem Texte zu finden ist.

Die Hs. bietet die folgenden Glossen (wofern ich keine übersehen habe, was bei den 321 Halbseiten Varianten kein Ding der Unmöglichkeit ist):

perier pirus 29,18 fier ficus (ae. fîctreów) 30,1 scúd scutum 31,8 "calur cauma 33,12 mairie thema (ae. antimber) 33,12 imagine agalma 33,14 "ceaire sedile 34,3 tuaile gausape 34,8 (zweimal) espepe mucro 35,1 buccle umbo 35,2 fullun fullo 35,2 "carbun carbo 35,2 "calū caligo 37,4 niwele caligo 37,4 ruilz aerugo 37,5 arunda irundo 37,7 grisil grando 37,7

limaciun testudo 37,8 lieure lepus 58,11 legerie lepor 58,11 bois nemus 59,8 filz pignus 59,9 porc sus 59,12 gelehe gelu 80,10 test testu 80,11 celier penu 80,11 hlecedure labes (ae. awyrdnyss) 83,15 celier penum 84,1 filz liberi (ae. bearn) 84,13 "canub cani 84,13 spinas sentes 84,14 run'ces vepres 84,14 fil filum 86,14

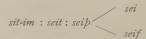
Unsicher ob lat. oder frz. sind wegen des auslautenden a statt e arunda und spina; das Fehlen des prothetischen e bei letzterem Worte beweist nichts (vgl. unten). — Das ae bearn, worüber das zweite filz steht, kann Sing. und Plur. sein.

Für das Verständnis Schwierigkeit macht nur hlecedure, dessen Bedeutung nach dem ae. Worte (das lat. labes ist mehrdeutig) Beschädigung, Zerstörung ist. Der Anlaut hl weist auf ein Verderbnis hin, and ich vermute blecedure zu blecier beschädigen, obwohl das Subst. sonst nicht belegt ist.

In lautlicher Beziehung bemerkenswert ist neben dem Fehlen des prothetischen e in scud und vielleicht spina (daneben aber espețe), sowie w in niwele nur der Übergang des intervokalen und

nach Vokal auslautenden t zu p in espepe, gelepe, $blece\deltaure$ und canup, woneben aber scud nicht scup.

1 Nebenbei bemerkt weist dieses Zeichen p (sonst bieten gewisse Hss. unter gleichen Verhältnissen bekanntlich dh oder th) mit der wünschenwertesten Deutlichkeit darauf hin, dass — was allgemein anerkannt wohl noch nicht ist — die inlautenden intervokalen sowie die nach Vokal auslautenden dentalen Explosivlaute auf ihrem Wege zur Verstummung durch den dentalen Spiranten hindurchgegangen sind. Dies wird bestätigt — worauf ich schon Anz. f. d. Alt. IX 179 hinwies — durch eine Anzahl von aus dem Afrz. ins Mittelengl. mit p, p, p, p th übergegangenen Wörtern, wie p lentep, p lentette : afrz. plentet, p lentet, p leit, p leit, p lente p lentet, p leit, p leit, p leit, p lentette : afrz. maugret p lentet, p leit, p leit, p leit, p lentette : afrz. maugret p lentette gestützt — eine bekannte Gruppe franz. Wörter ihre Erklärung, die statt und meistens neben dem ursprünglich auslautenden Dental ein p zeigen (vgl. Ztschr. II 459; Rom. V 327 und VIII 135; Apfelstedt, Loth. Ps. XLV): soif, bief, fief, aleuf, blef, faudestuef, moeuf, nif, pechief, dazu Eigennamen mit -beuf = -bodo, wie Marbeuf etc. Gröbers Meinung, Ztschr. a. a. O., das p sei hier überall nur graphisch und sei nur vereinzelt aus der Schreibung in die Aussprache gedrungen, kann ich nicht zustimmen. Warum vor allem, muß man dagegen fragen, tritt dieses p überall nur bei ursprünglich vorhandenem Dental auf (denn bei dem einzigen alevonf Rom. V 117 liegt die Annahme eines Schreib- oder Lesefehlers doch gar zu nahe)? Es ist bekannt, daß sich in den verschiedensten Sprachen sporadisch ein Übergang des dentalen Spiraten zu p findet (vgl. die von mir A. f. d. Alt. a. a. O. gegebenen Litteraturnachweise und füge betr. den Übergang von germ. p in p noch bei Osthoff, Paul-Braune VIII 146, und dieser Übergang liegt physiologisch ja schr nahe (vgl. Brücke, Grundz. 253; Sievers, Phonet. 2101). So erkläre ich nun auch das p in jenen frz. Wörtern aus älterem p. Ich setze also eine Entwicklungsreihe an



und ebenso bei den übrigen Wörtern. Die neben den Formen mit verstummtem Dental bestehenden, überhaupt nur seltenen Formen auf f haben sich dann meistens verloren, haben aber vereinzelt die anderen verdrängt. — Es ist nicht uninteressant an einem mittelengl. Worte afrz. Herkunft die Formen mit f und f neben einander bestehen zu sehen, sodals man, wenn man noch das ursprüngliche t der frz. Form hinzunimmt, alle drei Lautstufen t-p-f belegt vor sich hat. Von dem afrz. maugret existiert, wie erwähnt, me. maugreth und daneben maugref (Hazlitt, Rem. I 171 V. 43 und 47; Leg. of Holy Rood III V. 125). Nimmt man dazu noch die gewöhnliche me. Form maugre, so hat man ein genaues Analogon zu dem obigen seit: seif: sei und seif.— Zu diesen frz. Wörtern mit Dentalis: f rechne ich auch die agn. Präposition of in St. Auban, also od: of (oft oth in agn. Hss., aber auch Leodegar): of. Die Existenz der engl. Präposition of mag hierbei nicht ohne Einfluß gewesen sein. G. Paris' Erklärung jenes of (Rom. VI 145) aus ovuéc (apud hoc) durch Annahme von Accentzurückziehung övuec, Apokope der zweiten Silbe und Verwandlung von v in f befriedigt nicht.

Wenn aber in einem Falle (scúd) die auslautende Dentalis durch d anstatt p oder δ dargestellt wird, so sehe ich (falls nicht, wie ich vermuten möchte, der Accent über dem Worte durch Mißsverständnis aus dem Horizontalstriche eines δ entstanden ist und die Vorlage des Schreibers unserer Hs. scu δ gehabt hat) darin nur eine ungenaue graphische Darstellung des Lautes p, und ganz ebenso erkläre ich das in- und auslautende d, t sonstiger norm. Hss. Man mochte eine gewisse Scheu haben, die Zeichen p oder δ in die frz. Hss. aufzunehmen, — wofern man dieselben überhaupt kannte, was vielfach gewiß

nicht der Fall war.

In paläographischer Hinsicht ist zu erwähnen das Vorkommen des Doppelaccentes, der auch sonst aus agn. (norm.?) Hss. bekannt ist. Derselbe steht über c vor lat. a, offenbar zur Darstellung des sonst durch ch bezeichneten Lautes, in "calur, "ceaire, "carbun, "calū, "canuþ. In runces steht er über lat. laminaren c.

Die zweite Hs. ist Faustina AX der Cottonschen Sammlung, von Zupitza mit F bezeichnet. Dieselbe gehört nach dem Kataloge dem 11. Jahrh. an. Doch sind die afrz. Glossen nach Zupitzas Angaben von anderen Händen eingetragen worden. Welcher Zeit diese angehören, sagt der Hrsg. nicht, nur in zwei Fällen spricht er von einer Hand des 12. Jahrh.

Es sind die folgenden Glossen:

mauueis deneger 32,10
nusche dor monile 34,6
ostel as brebiz ovile 34,6
usurie fenus 59,8
aliance v guage pignus 59,9
cruel trux 72,8
ioue faux 73,3
esquiele lanx 73,10
túr arx 73,13
pruz frugi 74,12

io aim amo, tu aimes amas, cil aimet amat, nus amuns amamus, uus amez amatis, cil aiment amant ("u. s. w." fügt Z. hinzu) 130,8
baller ae. gonian (== lat. hiare) 137,3
sereies tu ame amareris 141,8
seranda lici[a]torium 315,7
telere 7 (d. h. und) tes ae. webba ebd.
desuuidur conducta (ae. garnwinda) ebd.
stæīm stamen ebd.

taul alibium (l. alibrum) ebd.

An einer Stelle 307,9 hat die Hs. einige weitere, aber schwer lesbare und vom Hrsg. nicht mitgeteilte Glossen.

Mehrere der obigen Glossen geben zu einer Bemerkung Veranlassung. Joue entspricht nicht dem lat. faux. — Auch bei esquiele-lanx scheint ein Irrtum des Glossators vorzuliegen; er hat wohl escuele, das lanx entsprechen würde, mit esquiele (eschiele) Truppenabteilung verwechselt. — Die Glosse seranda und die beitelere 7 tes

den folgenden stehen in der Hs. so: licitorium webba seranda. Lici[a]torium, das durch webba übersetzt wird, wird also durch seranda und daneben webba selbst noch einmal durch telere t tes glossiert. Hierin ist nun zunächst die Wiedergabe von liciatorium Webebaum durch webba unrichtig, denn dieses ae. Wort bedeutet Weber. Es liegt hier wohl ein Versehen des Schreibers vor: er wollte webbam schreiben. Seranda ist mir so wie es dasteht unverständlich und wie ich vermuten möchte verderbt; es wird mit dem etymologisch noch nicht genügend aufgeklärten (Diezens Ansicht s. EW.4 676) nfrz. serancer hecheln zusammenhängen. — Mit telere (lat. *telator) gleich dem sonst gebräuchlichen telier hat der Glossator den Sinn von webba richtig getroffen. Die andere Glosse tes aber kann ich nur = *texum anstatt textum (vgl. mlat. texus) Gewebe fassen; der Glossator hat irrtümlich dem webba auch diese Bedeutung beigelegt, indem er webba und webb (web) durch einander warf. — Mit

dem wagerechten Striche über dem i in staim weiß ich nichts anzufangen; vielleicht ist derselbe durch Mißverständnis aus einem Striche über i (i) entstanden. Das α statt a in demselben Worte ist auf Rechnung des englischen Schreibers zu setzen. — Die letzte Glosse ful wäre eigentlich als traul aufzulösen; indessen dürfte treul das richtige sein.

Die dritte Hs. gehört der Cambridger Universitätsbibliothek. Zupitzas U. Ihre nähere Bezeichnung vermag ich jetzt nicht anzugeben, da mir Bradshaws Katalog fehlt. Sie enthält nur — ebenso wie die vorige Hs. — die Conjugation von amer 130,8 und außerdem auient convenit, aueneit evenit 207,6.

H. VARNHAGEN.

Beischrift. Der Verf. will beweisen, das f aus zwischenvokalischem d, t eine kontinentalfranzösische Lautentwickelung sei. Dazu wären nötig: I. Belege der im Englischen vorgefundenen Übergangsstufe von sekundären -d- zu b in kontinental-franz. Texten, und 2. eine Erklärung der Sonderentwickelung des vorausgesetzten b zu f in soif u. s. w. neben dem die Lautregel darstellenden Wegfall des auslautend. -d- (foi, venu u. dgl.). Die kontinentalen Belege des Verf. sind aber Wörter eines Textes des 14. Jahrh. (Lothr. Psalter), der f für d- auch in pechié (peccatum): pechief setzt, und solche, die ich z. T. aus Werken (Ztschr. II 459 ff.) älterer Zeit nachwies, und immer Wörter, die in vorausliegenden Denkmälern schon ohne Dental geschrieben auftreten, zur Zeit, wo auch die Wörter mit auslaut. f ohne f (tref, grief u. dgl.) erscheinen. Eine Erklärung dafür, welchem Umstande soif u. s. w., die reguläre Fortentwicklung des d zu f und ein lautes f zu danken habe, während in der unendlichen Mehrzahl der Fälle diese Entwickelung unterblieb, oder das entwickelte f gleichwie das reguläre auslaut. f verstummte (suif u. dgl., s. Thurot, Prononciation II 136 ff.) versucht Verf. nicht. Denn die Hinweisung auf "sporadischen Übergang" eines Dentals zu f in anderen Sprachen ist in sofern keine Erklärung, als eine Dunkelheit nicht durch eine Dunkelheit an andern Orten aufgehellt wird. Etwas für sporadisch erklären heißt auf die Erklärung des Individuellen aus individuellen Ursachen verzichten oder vom Unbegriffenen die Unbegreiflichkeit behaupten. Die Schreibung th für -t-, -d-, und engl. faith (fidem) bezeugen die Vertretung des -dzu th zwar für England und lassen -d- als noch nicht geschwunden im Kontinentalfranz. um die Mitte des 11. Jahrh. ansehen. Sie können aber nur denjenigen, der auf bequeme Weise des isolierten engl. faith (neben plenty u. dgl.) sich entledigen will, und die notwendig individuelle Ursache der Sonderstellung eines einzelnen Wortes (faith) aufzusuchen die Mühe scheut, bewegen einen unbeweisbaren Lautvorgang in fremder Sprache vorauszusetzen. Ich wiederhole: soi (sitim) reimt nur mit soil (sit) und soi (se), nie mit noif (nivem) oder dgl.; die Schreibung soif folgt auf soi und tritt erst nach tre

(tref), reçoi (*reçoif) auf. Ich verweise weiterhin auf die Unsicherheit der Grammatiker des 16. und 17. Jahrh. hinsichtlich der Aussprache des ausl. f (Thurot a. a. O.), die zwischen mæu mæuf und mæud schwanken, auch nichts gegen bleuf (bleu) moyeuf = moy. u(l)(modiolus) einzuwenden haben, die Aussprache neu und neuf anerkennen, und bei soif durch gleichlautiges soit (sit) und soi (se) bewogen werden konnten sich im Interesse der Deutlichkeit der Rede für "schwachlautendes f" (s. Thurot II 137) und später für lautes f zu entscheiden. Dass f nur einträte, wo im Latein. ein Dental stand, gilt durchaus nicht allgemein, sondern nur für die Mehrzahl der Fälle (s. o. bleuf etc.). Es erklärt sich aber daraus, dass der in den Auslaut rückende einfache Labial selbst f wurde (tref trabem), die Wörter auf Guttural (feu focus) und auf Diphthong (deu = Deus) selten sind und f, das naturgemäß ursprünglich nur den Sinn eines Unterscheidungszeichens hatte, wo es etymologisch nicht begründet war (soi-f neben soit soi; wie suif neben altem sui = sebum, wegen je sui), vornehmlich bei Wörtern gleichen Ausgangs sich analogisch einstellen mußte. Als Fälle der Bestimmung der Aussprache durch die Schrift sei u. a. auf sens mœurs, ours, menestrel, joug (Littré), auf Montaigne, La Rochefoucauld verwiesen, wo natürlich verschiedene Gründe für die Aussprache stummer Buchstaben maßgebend wurden.

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

Oeuvres poétiques de Philippe de Remi, Sire de Beaumanoir p. p. H. Suchier (Soc. des anc. textes). 2 Bde., Paris 1884 und 85.

Die Gesamtausgabe der poetischen Werke Beaumanoirs von Suchier wird allerseits mit Freuden begrüßt werden, waren doch die beiden Romane seither in den für zwei englische Gesellschaften veranstalteten Ausgaben fast nur auf Bibliotheken zugänglich und die eine von Le Roux de Lincy besorgte in sehr schlechtem Text, während der von Bordier besorgte Abdruck der kleineren Gedichte auch Mancherlei zu wünschen übrig ließs. Jetzt kann man die gesamten poetischen Worte Beaumanoirs in sorgfältig emendierten Texten lesen, wobei eine ausführliche Einleitung über das Leben und die Werke des Autors auf das Genaueste orientiert, und Wörterverzeichnisse am Schlusse des II. Bandes die Lektüre erleichtern.

Die Einleitung giebt zunächst eine Darstellung des Lebens Beaumanoirs nach den erhaltenen Dokumenten, die hier etwas reichlicher vorhanden sind, als bei den meisten altfranz. Poeten. Die Geburt des Dichters setzt d. H. etwas später an als Bordier (gegen 1250 statt Ende 1246 oder Anfang 1247); vielleicht liegt auch hier die Wahrheit in der Mitte. Der II. Abschnitt beschreibt das einzige erhaltene Manuskript, der III. bespricht die Abfassungszeit der Werke und nennt die Litteratur über Beaumanoirs poetische Werke.

S. setzt die poetische Thätigkeit Beaumanoirs in die Jahre 1270—1280. Das scheint mir zu eng gegriffen. Ich hatte in meiner von Suchier erwähnten Dissertation (Rom. Stud. IV 367 ff.) angenommen, daß der Name Jehan de Dammartin kein fingierter sei, sondern der des späteren Grasen (1274—c. 1298), welcher zur Zeit der Abfassung des Romans noch Junker gewesen und für welchen der Roman überhaupt gedichtet worden sei. Der 'bons rois' Ludwig desselben Romans wäre dann der damalige König von Frankreich gewesen, welcher 1226—70 regierte, dem damit auch eine Huldigung von B. dargebracht worden wäre. Demnach wäre also der zweite Roman Jehan de Dam. vor 1270 versast worden. Eine andere hohe Persönlichkeit des ersten Romans der Papst sührt den Namen Urbain. Es liegt nahe zu denken, daß B. den Namen des damaligen Papstes, Urbans IV. (1261—64) genommen habe, um so mehr als dieser geborener Franzose war. Ich schloß daraus, daß der erste Roman, die Manekine, vor 1264 gedichtet sei. Wenn man etwa 1248 als das Geburtsjahr annimmt, so wäre der Dichter bei Absasung

eines ersten poetischen Werkes (mout petit sai de clergie, Ne onques mais rime ne fis Man. 32 f.) etwa 16 Jahre alt gewesen, was wohl nicht unwahrscheinlich ist. Suchier spricht sich über diese Vermutung nicht aus. Das Ave Maria möchte S. seiner Verwandtschaft halber mit dem Gebet des Königs von Schottland in der Man. in dieselbe Zeit, wie den Roman setzen, wofür mir auch die von mir (p. 408 f.) hervorgehobenen oft wörtlichen Übereinstimmungen zu sprechen scheinen. Aus der Beziehung des Conte de la Folle Largesse zu einer Stelle der Coûtumes scheut sich S. auf eine spätere Abfassungszeit dieses Werkes zu schließen. Mir schien diese Beziehung von durchschlagender Natur, zumal da eine ganze Zeile der Coûtumes sich fast wörtlich, wie ich gezeigt habe (S. 405), in dem Conte wiederfindet und der unvermittelte Anfang: De fole larguece casti Tous ciaus qui en sont aati mir auf eine an ihn ergangene Interpellation inbetreff dieser Stelle der Coûtumes hinzuweisen schien, welche er durch den Conte de la Fole Larguece beantwortete. Ich möchte also doch annehmen, dass derselbe etwa 1283 (dem Jahre der Vollendung des Coûtumes) verfasst worden sei. Der erste Salut d'amors mit dem Namen 'Philippes de Beaumanoir' ist, wie auch S. annimmt, gegen 1280 anzusetzen, in welchem Jahre Philippe zuerst als 'Sire de Beaumanoir' erwähnt wird. Auch ist derselbe jedenfalls durch den zweiten Teil des Rosenromans beeinflusst, also nach 1275 verfasst. Die beiden 'Fatrasies', betrachtet S. jedenfalls mit Recht als das Werk eines reiferen Alters; die anderen kleineren Stücke, lauter Liebesgedichte, mögen in die Jahre 1270-80 zwischen Teh. de Dam, und den I. Salut d'amors gehören.

In dem Abschnitte IV bespricht d. H. die Manekinesage¹ an der Hand eines reichen Materials, das mit großer Kunst gruppiert ist, und verfolgt die Sage von der ältesten erhalten Fassung der Vita Offae I bis zu den modernen Volksmärchen.

In den Abschnitten V—VII werden die Umformungen der Manekine in eine Chanson de geste, ein Mirakel und schließlich die Prosaauflösung durch Wauquelin besprochen.

Abschnitt VIII beschäftigt sich mit dem Stoff von Jehan und Blonde. Suchier sieht in dem Roman de Horn den Keim, aus welchem sich die Volkserzählung des 13. Jahrh. entwickelte, die sich in einer Fassung in den Gesta Romanorum, in anderer in Jeh. de Dam. findet. In Abschnitt IX wird der Roman mit dem Roman Jehan de Paris verglichen, in dem sich derselbe Stoff wiederfindet; S. zeigt durch eine Vergleichung beider, daß der letzte eine Bearbeitung des ersteren ist. Im X. Abschnitt werden die kleineren Dichtungen nach Form und Inhalt besprochen.

Der Abschnitt XI giebt eine ausführliche Darstellung der Sprache des Dichters nach den Reimen, aus welcher hervorgeht, dass derselbe neben seinem heimischen Dialekt (v. Beauvoisis) auch Formen des französischen Dialekts gebrauchte.

¹ Suchier ist der Ansicht, dass Beaumanoir den Namen der Heldin: Manekine, den ihr der König von Schottland, da er ihren wirklichen Namen nicht kennt, beilegt, wie Wauquelin mit dem lat. manca in Verbindung bringe. Mir schienen (Rom. Stud. IV 355, Anm. I) die Verse 7247 ff. wahrscheinlich zu machen, dass der Dichter den Namen als main n'a k'une deutete (cfr. V. 1339 Menekine).

Abschnitt XII handelt vom Versbau. Die einzelnen Versarten, von welchen natürlich der Achtsilber am häufigsten gebraucht ist, und die verschiedenen Strophenformen, welche bei den lyrischen Stücken zur Verwendung kommen, werden besprochen. Inbetreff des Verses, welcher im Lai d'amours und in der I. Fatrasie zur Verwendung kommt, muss ich mich anderer Meinung, als d. H. erklären. Dieser sieht in dem zu Grunde liegenden Vers der Elfsilbner, welcher von dem Dichter mit großer Freiheit behandelt sei, sodass er sich erlaubt, de remplacer assez souvent le premier membre du vers, qui devrait avoir, en cas de chute masculine de la césure, sept syllabes, et en cas de chute féminine huit, par un membre de huit syllabes à chute masculine ou de neuf à chute féminine. Diese Verse, welche bei weitem am häufigsten vorkommen, sind ganz regelmäßig gebaute Zwölfsilbner und dies ist meiner Ansicht nach der von B. gebrauchte Vers. Im Lai finden sich von solchen Zwölssilbnern mit Cäsur nach der achten Siibe 139 Verse unter 152. Davon sind 112 Zwölfsilbner mit männlicher Cäsur nach der achten Silbe 1, 7 Zwölfsilbner (10, 43, 81, 98, 103, 118, 119) mit epischer Cäsur (einer überflüssigen Silbe nach der betonten achten) und 20 mit lyrischer Cäsur nach der neunten (18, 19, 30, 39, 46, 49, 57, 59, 60, 63, 65, 70, 72, 74, 110, 112, 121, 132, 140, 141). Von den 13 Elfsilbnern haben 8 männliche Cäsur nach der siebenten Silbe, 2 lyrische Cäsur nach der achten und 3 epische Cäsur nach der siebenten. Sie finden sich mit Ausnahme von 2 Versen zu Anfang des Gedichtes: 1-6, 9, 11, 15, 17 und 53, 152. Die beiden letzten Verse können auch anders aufgefast werden; V. 53 Bele | Amours a vous m'envoie: || pour Dieu merci ist ein Zwölfsilbner mit epischer Cäsur, wenn man den Hiatus nach Bele infolge der nach dieser Anrede stattfindenden Pause für zulässig hält.2 Der letzte Vers des Gedichtes, V. 152: J'atendrai tant merchi, | dame, qu'il vous plaira kann auch als Zwölssilbner mit männlicher Cäsur nach der sechsten Silbe (Alexandriner) aufgefasst werden, der die übrigen Zwölfsilbner wirkungsvoll abschliefst. Diese Auffassung wird dadurch bestätigt, daß, während sonst die Cäsur mit dem vorhergehenden Versschluß reimt, bei diesem Vers der Versschluß mit dem letzten Versschluss reimt. So betrachtet macht das Gedicht den Eindruck, als ob der Dichter aus dem ihm nicht geläufigen Versmaß des Elssilbners mehrere Male (7, 8, 10, 12-14, 16) herausgefallen sei und dann von V. 18 an durchgehends den Zwölfsilbner angewandt habe; das Ganze schlofs er durch einen Alexandriner ab.

Auch hinsichtlich der I. Fatrasie bin ich der Meinung, das hier der Zwölfsilbner zu Grunde liege; die überwiegende Mehrzahl bilden auch 61 regelmäsig gebaute Zwölfsilbner (unter 75 Versen) mit männlicher Cäsur nach der vierten und achten Silbe. Dazu kommen 2 Zwölfsilbner (5, 10) mit doppelter lyrischer Cäsur nach der fünsten und neunten unbetonten Silbe und 1 Zwölfsilbner (43) mit einfacher lyrischer Cäsur nach der neunten (unbetonten) Silbe. Ferner ein Zwölfsilbner (9) mit doppelter epischer Cäsur nach der vierten und achten (betonten) Sibe und 1 Zwölfsilbner mit einfacher epischer

 $^{^{\}rm 1}$ Bei 7 Versen wird auslautendes nachtoniges e vor vokalischem Anlaut elidiert.

² Sonst liesse sich auch korrigieren: Bele dame, Amours vous m'envoie.

Cäsur nach der vierten (betonten) Silbe (bei der anderen Cäsur findet Elision statt). 2 weitere Zwölfsilbner (25, 30) haben die (männliche) Cäsur nach der fünften und achten Silbe:

- 25 Se ne vous gardés vous perdrés tout vostre argent.
- 30 Je sai bien le cant d'Agolant et de Hiaumot.1

So bleiben nur 6 Verse (13,15, 47, 55, 62, 68), welche sich als korrekte Elfsilbner auffassen liefsen; bei vieren ist aber auch die Möglichkeit vorhanden, sie für Zwölfsilbner zu halten, insofern die Elfsilbner 12 Silben zählen. Bei der Auffassung als Zwölfsilbner hätten 2 Verse (15, 55) nach der vierten und neunten (unbetonten) Silbe, ein weiterer (47) nach der vierten und achten (unbetonten), der letzte (68) nach der dritten und achten (unbetonten) Silbe lyrische Cäsur Doch scheinen mir diese Unregelmäßigkeiten des Baues eine Emendation dieser Verse, wie der 2 übrigbleibenden Elfsilbner (13, 62) zu rechtfertigen, wie ja solche auch aus metrischen Gründen bei den anderen Werken haben vorgenommen werden müssen. Ich würde die 6 Verse deshalb etwa folgendermaßen ändern:

- 15 [Tres] simple et coie mout m'i guerroie vostre amour,
- 55 [I]ceste poise decha plus poise que dela,
- 47 [Ma] douce amie, je vous prie pour dieu merci,
- 68 [Hé] sire maistre, estes vous prestre? couroune aves,
- 13 [Ma] dame Aubree, ou est alee Marions,
 - 62 [Li] quatre 2 vaille! Il ne te 3 caille, se tu pers.

So erhielten wir einen Zwölfsilbner (68) mit männlicher Cäsur nach der vierten und einfacher epischer Cäsur nach der achten Silbe, 2 (13, 62) mit männlicher Cäsur nach der vierten und einfacher lyrischer Cäsur nach der neunten, 2 (15, 55) mit epischer Cäsur nach der vierten und lyrischen nach der neunten und einen (47) mit lyrischer Cäsur nach der fünften und epischer nach der achten. Es ergäbe sich also für die Behandlung des Zwölfsilbern bei Beaumanoir, dass derselbe am häusigsten Zwölfsilbner mit männlicher Cäsur gebraucht und bei denen mit weiblicher Cäsur die lyrische und, wenn auch weniger häusig, die epische Cäsur anwendet. Bei den Zwölfsilbnern des I. Fat., welche eine doppelte Cäsur haben, können sogar lyrische und epische Cäsur in einem Vers zusammen vorkommen.

Im XIV. Abschnitt ist die Behandlung der Texte dargelegt, bei welchen d. H. mit Recht der Handschrift hinsichtlich des Dialekts und der Sprache gefolgt ist. Dann folgen die Texte, im I. Band die Manekine und die Prosa-auflösung von Wauquelin, im II. Band die übrigen Werke und als Anhang 3 Versionen der mit Blonde d'Oxf. verwandten Erzählung der Gesta Roma-

¹ Der erste von beiden liesse sich leicht zu einem regelrechten Zwölfsilbner mit Cäsur nach der vierten und achten emendieren: Se ne gardés || vous perderés || tout vostre argent; bei dem zweiten sehe ich keine leichte Besserung.

² Als Würfeltouren haben die Zahlen den bestimmten Artikel. Vergl. Veus tu geter por le troie Ou por le quatre, Bartsch, Chrest. Sp. 361,42 f.

³ Ich würde des Konjunktivs caille wegen te statt des handschriftlichen me setzen.

norum. Drei Wortverzeichnisse enden den Band. Über die Sauberkeit des Textes, dessen Durchsicht nur geringfügiges ergeben hat, ein Wort zu sagen, ist bei Herausgebern, wie Suchier, und einem 'Commissaire responsable', wie G. Paris unnötig.

E. Schwan.

C.-M. Robert, professeur de français à Amsterdam, Questions de grammaire et de langue françaises élucidées. Amsterdam, C.-L. Brinkman (ohne Jahr). XI, 341 S. 80. (M. 2,50).

Der vorstehende Titel kennzeichnet das Buch, das ihn trägt, nicht ganz zutreffend. Von den 23 in demselben vereinigten, unter einander nicht weiter verbundenen Abschnitten, die teilweise früher in der Zeitschrift "Taalstudie" veröffentlicht waren, versuchen einige allerdings über schwierigere Punkte der französischen Grammatik Licht zu verbreiten, im Französischen waltende Grundsätze oder Gesetze festzustellen, in deren Lichte betrachtet als naturgemäß und folgerichtig erscheinen möchte, was für die erste Beobachtung den Schein des Willkürlichen an sich hat. Es überwiegt aber bei weitem das auf Erläuterung verzichtende Nachweisen von grammatischen und lexikalischen Thatsachen, die entweder noch nicht oder doch nicht in den verbreiteten Lehrbüchern und Wörterbüchern verzeichnet sind. Achtsames Lesen namentlich neuester Erzeugnisse der Erzählerkunst und lange geübte Lehrthätigkeit (mit der in ihr liegenden Nötigung zu fortwährendem Vergleichen der zu lehrenden und der dem Schüler geläufigen Sprache, sowie zum Prüfen der Unterrichtsmittel auf ihre Zuverlässigkeit) haben zur Ansammlung eines großen Vorrats von Beobachtungen geführt, die zu mustern recht anziehend, von denen für die Sprachbeschreibung Kenntnis zu nehmen rätlich, und die zum Ausgangspunkte weiterer, dem tiefsten Grunde zustrebender Untersuchung zu machen Aufgabe der Wissenschaft ist. Es ist zu wünschen, dass solche Art der Beschäftigung mit dem Französischen auch in Deutschland bei Studierenden und bei weiterstrebenden Lehrern über der, von mir gewiss nicht unterschätzten, Beschäftigung mit der älteren Geschichte desselben nicht verabsäumt werde. Sollten neue Lehrbücher für alle denkbaren und undenkbaren Unterrichtsstufen auch etwas minder dicht aufeinanderfolgen, das würde zu verschmerzen sein, wenn nur die spätern von den früheren sich durch Zuwachs an Ergebnissen eigner Beobachtung und durch besseres Verständnis des Beobachteten unterschieden.

Die einzelnen Abschnitte des Robert'schen Buches sind nicht alle gleichen Wertes, einige hätten wohl ungedruckt bleiben dürfen, so der erste über französische Aussprache, der nichts gewährt, was man in zahlreichen deutschen Schulbüchern nicht besser geordnet und vollständiger fände, oder der letzte über die Aussprache einer langen Reihe von Eigennamen, der neben den Angaben mancher Wörterbücher oder anderer, jedem zugänglicher Hülfsmittel völlig überflüssig erscheint. Auch die beiden Aufsätze über "Doublets" und "Wörtersippen" sind, wenn sie auch anziehen mögen, wer von den besprochenen Dingen noch nie gehört hat, im ganzen doch recht unbedeutend und

lassen strengere Schulung vermissen; im letzteren hätte namentlich nicht so wüst durcheinander geworfen werden sollen, was uralter Überlieferung und was gelehrter Herübernahme verdanktes lateinisches Sprachgut und was erst französische, sei es volksmäßige sei es gelehrte, Neubildung ist. Kaum günstiger ist der Abschnitt über Vergleichungsgrade und Vergleichungssätze zu beurteilen, in dem hie und da, aber nicht immer glücklich und offenbar nicht auf Grund eigener Kenntnis auf das Altfranzösische Bezug genommen ist; daß es im Französischen einen Superlativ nicht und Komparative nur in sehr bescheidenem Maße giebt, bedurfte ausführlichen Beweises nicht mehr; und was außerdem hier noch geboten wird, ist geringfügig, nicht gut geordnet (wie kommt z. B. die Erwähnung des seltsamen plus tôt que plus tard "je eher desto besser" dahin, wo sie S. 108 sich findet?) und ohne Gründlichkeit behandelt.

Nützlicher namentlich durch Vorführung fleissig gesammelter Beispiele sind die Abschnitte über den bestimmten Artikel (z. B. vor Ländernamen), über den Plural der Familiennamen, über die Stellung des attributiven Adjektivs; doch war auch hier größere als die aufgewendete Anstrengung erforderlich, wenn es zu einer wirklichen "Aufklärung" kommen sollte; es heißt nicht aufklären, wenn man von dem sogenannten Teilungsartikel in on lui rendait des dix francs et des quinze francs nichts zu sagen vermag als: il ajoute une certaine énergie à l'expression; und was die Stellung des Adjektivs betrifft, so würde auch mit der Gewinnung eines unsehlbaren Kriteriums, nach welchem es attributiv hier vor, dort nach dem Substantiv zu stehen hätte, die Aufgabe nicht gelöst sein, so lange nicht erkannt wäre, warum einem bestimmten Verhältnis zwischen Substantiv und Adjektiv die Voranstellung, einem andern die Nachstellung des Adjektivs entspricht. Gewiss ist gerade mit Bezug auf diese Schwierigkeit hier Mühe nicht gescheut; doch scheint mir das Entscheidende, das ich noch immer da finde, wo ich es vor Jahren gefunden habe (Ztschr. f. Völkerpsych. 1868 S. 167) hier nicht getroffen. Vieles was' nicht zusammengehört, stellt der in mancher Hinsicht lehrreiche Abschnitt über Adjectiva in adverbialer Funktion zusammen; auch ist hier wieder der Mangel an sprachgeschichtlicher Schulung spürbar und an Selbständigkeit gegenüber unhaltbaren Aufstellungen Brachets; long kann nicht lat. longe, sec nicht sicce sein; über il ferait beau voir darf ich wohl auf meine Verm. Beiträge 180 verweisen. Das Kapitel von den persönlichen Fürwörtern giebt neben ganz Landläufigem (2 und 3) willkommene neue Beispiele einer weniger allgemein bekannten Erscheinung, dazu auch eine beachtenswerte, bloss die Sache nicht völlig erschöpfende Erklärung; nicht minder bemerkenswert ist manches zur Lehre von den Possessiven und von den übrigen Fürwörtern Beigebrachte, freilich auch hier lässt die Bestimmung des Sinnes gewisser Wendungen, die Fassung der aufgestellten Regeln manches zu wünschen, und die Erklärung der Thatsachen wird meist unversucht gelassen. (Besonders sei aufmerksam gemacht auf autrui als Subjekt, auf die eigentümliche Verwendung von quelconque, wovon S. 145 und S. 147 die Rede ist). Auch die Bemerkungen, die dem Verbum gelten, bringen manche beachtenswerte Gallizismen zur Sprache; die Mängel der Darstellung bleiben die nämlichen, die schon oben zu rügen waren. Aus dem Übrigen hebe ich noch hervor den Gebrauch von à même, den zu erklären nicht unmöglich, von Robert nicht versucht ist; die nicht recht zutreffende Bestimmung des Gebrauches von comme, puisque, parce que, wobei so unklare Redensarten wie cause objective und c. subjective nicht, oder doch nur nach bestimmter Darlegung des damit verbundenen Sinnes hätten gebraucht werden sollen, und die reichlichen Beispiele vom Gebrauche einer Menge Interjektionen, wozu auch viele kurze in die Rede eingeschaltete imperativische, präpositionale Ausdrücke gerechnet werden, deren Bedeutung in der Rede oft eben so schwer genau zu bestimmen ist, wie es Mühe kostet ihre jetzige Funktion aus ihrem eigentlichen Sinne zu erklären (allez! par exemple! u. dgl.). Gänzlich außerhalb des Bereiches der Grammatik bewegt sich die reichhaltige Sammlung volkstümlicher Vergleiche, die man wiederum etwas kommentiert wünschte, wo es not thut. Manches zu den besten Wörterbüchern Nachzutragende mag man auch in den langen Reihen adverbialer, mit Präpositionen gebildeter Redensarten finden, die den 21. Abschnitt füllen; aber der größere Teil des Gesammelten ist doch längst verzeichnet, und wahrhaft verdienstlich war eine neue Zusammenstellung nur, wenn sie die Massen nach der Funktion der verwendeten Präpositionen ordnete, und in dieser Hinsicht ist nicht genug gethan. Erwähnt sei endlich die Zusammenstellung der Namen, die bei den Franzosen im Laufe der letzten Jahrhunderte der Stutzer getragen hat, vom mignon bis zum pschutteux.

A. TOBLER.

Drei bergellische Volkslieder von Prof. H. Morf herausgegeben in den "Nachrichten von der königl. Gesellschaft der Wissenschaften und der Georg-Augusts-Universität zu Göttingen". 18. Febr. 1886.

Das eine von diesen Liedern, die Maitinéda von Roticcio, hat der verstorbene Prof. G. Maurizio in seiner Stria (Bergamo, 1875) zum großen Teil bereits abgedruckt, während die beiden übrigen (der Sang des Schmids in 20 und das Lied einer Heiratslustigen in 12 Versen) noch nie veröffentlicht wurden und sicherlich nur sehr wenigen Bergellern bekannt sind. Ich selbst habe in meiner frühen Jugendzeit jene Maitinéda oft gesungen, hingegen von einem andern Volkslied in bergellischer Mundart niemals etwas gehört. Es ist für mich daher begreiflich, wenn es viele Mühe kostete, zwei ganz in Vergessenheit geratene Lieder zusammenzubringen. Auf den Inhalt derselben trete ich nicht ein, wohl aber auf die sie begleitende, ziemlich ausführliche Formenlehre des Bergellischen.

Herr Prof. Morf hat seiner Zeit (Gött. gel. Anzeigen, 15. Okt. 1885) meine an dieser Stelle (VIII 161—204) veröffentlichte Abhandlung über "die Lautverhältnisse des Bergellischen" einer mehr als abschätzigen Kritik unterworfen. Er erhob sogar Zweifel an der Richtigkeit meiner Angaben und bezeichnete unter Anderem den § 25 als rein phantastisch für das Oberbergellische. Gegen eine solche Verdächtigung meiner Glaubwürdigkeit hätte ich sofort gern öffentlich protestiert, da ich durch Zeugen (cfr. Zeitschr. f. rom. Phil. VIII 162 n.) den Beweis zu erbringen im Stande bin, daß kein einziges Wort in meine Arbeit Aufnahme fand, welches nicht von einem Einwohner des bezüglichen

Dorfes für, in der mitgeteilten Form üblich erklärt wurde,1 Die übrigen zahlreichen Gegenbemerkungen, durch welche Herr Morf meine bescheidene Arbeit teilweise nach Richtungen weiter ausführte, die zu verfolgen nicht mein nächster Zweck war, glaubte ich mit Stillschweigen übergehen zu dürfen, da von ihnen gilt: qui prouve trop ne prouve rien, und die eifrigen Verbeugungen des Herrn Recensenten nach gewisser Seite hin erraten lassen, woher die Wucht der Streiche gegen meine anspruchslose Erstlingsarbeit rühre. Wenn ich nun bis jetzt schwieg, so geschah es, weil ich vernahm, Herr Morf wolle selbst eine Schrift über das Bergellische publizieren. Alsdann dachte ich, er werde wohl Gelegenheit nehmen, seine Behauptungen und Insinuationen besser zu begründen. Er fand sich indessen nur veranlasst, nochmals zu betonen, meine erwähnte Arbeit sei so ziemlich wertlos. Es wird mir daher verstattet sein, an verkehrten Behauptungen in der Formenlehre des Bergellischen von Herrn Morf zu zeigen, dass er nicht berufen war, mir Vorwürse zu machen, wie die erwähnten. Denn seine Formenlehre entbehrt oft der Genauigkeit und zeigt, dass Herr Morf sich gewaltig irren kann. Ich will dies hier durch einige Beispiele bekräftigen.

Als Pluralreste auf a- (78,28) führt er neben la lena etc. auch la croda an, das aber gar kein Nomen ist, sondern ein Verbum mit seinem Personal-Pronomen (= sie fällt, von crudä resp. crudär, vergl. meine Abhandlung §§ 10, 117, 171 und Stria 3,24 etc.) Als Beispiel für den Plur. fem. werden u. A. (78,30) lam piña und lam matán genannt. Nun versichern mir die Herren Sekundarlehrer Stampa in Borgonovo und Kaufmann Maurizio in Vicosoprano, dass ein Artikel lam im Oberbergell nirgends zu Hause sei.2 Das Nämliche kann ich für das Unterbergell wiederholen. Beim Personalpronomen führt Herr Morf auf die Aussage des verdienten Prof. Maurizio für die 1. Pers. Sing. mi als allein in Bondo gebräuchlich (79 n.) an, während dort dafür Jedermann i in Verbindung mit dem Verb (meine Abhandlung § 23, 124, 131) anwendet, dem freilich mi als Verstärkung vorangehen: mi i sum štač; mi i või quišt e no quel oder nachfolgen kann: i andrā dumän mi; i sum štač sü mi, ma ti no. In Stria 93,13 liest man allerdings: ... ca mi qual pudaštà a da fä, was jedoch fehlerhaft ist, da es heißen sollte: i a da fä. Unmittelbar nachher (Str. 93,15) hat Prof. Maurizio mi 'v al dig geschrieben, wobei er mit dem Apostroph die Auslassung des i angedeutet zu haben scheint. (Die weitere Stelle Str. 97,22 nun a santi ist ebenfalls inkorrekt und wäre in nu i a santi abzuändern.) Als absolutes Personal-Pronomen (frz. moi) wird freilich nur mi angewendet (Str. 117,29; 130,25).3 Merkwürdigerweise will dagegen Herr Morf allem Anscheine nach jenes Pronomen i den Sogliern zuschreiben (79,27), welche, sofern sie nicht der jüngeren Generation angehören,

¹ Ich gestehe zwar, dass es bisweilen schwer fällt, ein Wort ganz genau anzugeben, wie es von den meisten Leuten gebraucht wird. So sass ich einmal in einer zahlreichen Gesellschaft von Bondnern, in der über das Wort cüram eifrig debattiert wurde. Einige sagten, cüram sei allein richtig, Andere waren eher für cöram. Tags darauf kommt ein alter Bondner dazu, das Wort in meiner Gegenwart zu gebrauchen und spricht deutlich cüram aus. Dieses wählte ich nun, obwohl es setzustehen scheint, dass einzelne Leute von Bondo an dessen Statt cöram anwenden.

² Auch nicht vor labialen Wortanlaut? Red.

³ Es ist dies eine Eigentümlichkeit des Dialekts von Bondo.

sich immer noch mit einem deutlichen ge behelfen. Einen Ausdruck hat er ferner ganz falsch transkribiert und ausgelegt. Man vergleiche vesa (80,7), das sogar als Ausnahme angeführt wird und übersetzt durch "hätte ich" (sic!). Dabei ist auf Str. 3,21 hingewiesen, wo aber deutlich zu lesen steht: Ah! casa vezza mai? Auf deutsch: Ach! was sehe ich denn? Von einem "hätte ich" keine Spur. Anderswo (Str. 12,19 etc.) findet man wohl vessa, doch kein vésa. Zum Schluss nur noch zwei Bemerkungen. Das Verb tsär (86, 12) in der Bedeutung von "öffnen" kennt, wie Herr Tierarzt Giovanoli mir schreibt, kein Mensch in Soglio, wo Herr Morf sich eine Zeit lang aufgehalten hat und es leicht erfahren konnte, hätte er mit der Genauigkeit gesammelt, die er Andern abspricht. Desgleichen würde er wahrscheinlich die absurde Note auf S. 87 sich erspart haben, wenn er meine Arbeit über das Bergellische (§ 1an. 2) zu konsultieren nicht gescheut hätte. Er behauptet nämlich, dass in der Sprache der Bondner (sic!) die Endung -ar beim Inf. der III. Konj. (z. B. vent statt vendar, tont statt tondar u. s. w.) oft weggelassen werde. Das wäre am Ende ganz schön und recht lombardisch, allein bis zur Stunde hat meines Wissens kein einziger Bondner je auf jene Endung verzichtet. Herr Präsident Picenoni in Bondo teilte mir seiner Zeit mit, es komme nur in Castasegna vor, dass man pent statt pendar etc. sage.

A. REDOLFI.

Giornale Storico della Letteratura Italiana. Vol. VII (Anno IV) fasc. 1—2. 1886.

Fr. Novati, Nuovi Studi su Albertino Mussato. II. Nachdem in dem ersten Abschnitte die wissenschaftlichen und litterarischen Verhältnisse in der Marca skizzirt worden, aus denen Mussato hervorwuchs, beschäftigt sich dieser zweite mit seiner Geburt und Familie. Novati acceptiert das Geburtsdatum Gloria's (1262), zeigt aber, dass Mussato nicht in S. Daniele d'Abano das Licht erblickt hat, wie Gloria wollte, sondern in Padua, und beweist überzeugend (wennschon etwas breit), dass die illegitime Geburt eine Fabel, und Albertino nicht der Sohn Viviano del Musso's, sondern Giovanni Cavalerio's war. Mussato war zuerst Beiname des Dichters, der erst dann auf die Familie überging. Novati vermutet schließlich, dass er ihn erhielt, weil Viviano del Musso sein Pate gewesen sein wird, vielleicht auch, dass er mit der Familie del Musso verwandt war, woraus sich dann die Entstehung jener Tradition über seine uneheliche Geburt erklären würde.

A. D'Ancona. Il Teatro Mantovano nel Secolo XVI. Schlus einer umfangreichen Publikation von Dokumenten über Theater und Schauspieler in Mantua unter den Gonzaga, deren Hof durch die besondere Liebhaberei dieser Fürsten vom Ende des 15. bis in die zwanziger Jahre des 17. Jahrh. den wahren Mittelpunkt der Schauspielkunst in Italien bildete. Die Doku-

¹ Wegen Mangel an Raum musste in den vorangehenden Heften der Zeitschrift die Berichterstattung über mehrere Hefte dieser und anderer romanistischen Zeitschriften ausgesetzt werden. Red.

mente sind zumeist aus dem mantuaner Archive, welches seit den Arbeiten Baschets fort und fort eine reiche Fundgrube interessanter Nachrichten für Litteratur und Kunst geworden ist. Der vorliegende Abschnitt von D'Ancona's Arbeit behandelt die lange Geschichte der Vorbereitung und Aufführung von Guarini's Pastor Fido, die nach vielen Verzögerungen 1598 zu Stande kam.

B. Zumbini, Le Egloghe del Boccaccio, berichtigt eine Anzahl von Fehlern in Hortis' Auffassung und Erklärung von Boccaccio's Eclogen und fügt interessante und feine Bemerkungen über die Gedichte hinzu, über den Geist, der sie erfüllt, über Entlehnungen und Anklänge an Virgil, Dante, Petrarca. Die 7. und 9. Ecloge geben Gelegenheit zu einer Auseinandersetzung über Boccaccio's politische Ansichten; es wird gezeigt, wie er die Sache des Kaisertums von der der deutschen in Italien dienenden Soldtruppen völlig trennte, so dass er sogar seinem Daphnis, d. i. Karl IV. die verächtlichsten Äußerungen über die letzteren in den Mund legt. Dieses bestärkt Zumbini in der Überzeugung, daß auch Petrarca in seiner Canzone Italia mia nicht das Kaisertum angreifen wollte, wenn er sich gegen das Söldnerwesen wendete. Eine Abhängigkeit der Ecloge von der Canzone scheint mir trotz der Ähnlichkeiten nicht erwiesen, und diese sind auch durch die Gleichheit des Gegenstandes allein erklärbar, so dass wir auch für die Datierung von Petrarca's Gedicht nichts mit Sicherheit schließen können. Übrigens glaube ich immer noch, dass, wenn auch Petrarca's Italia mia gegen die Söldner geht, der nome vano senza soggetto doch das Kaisertum sein kann, nicht als Institution, sondern in seiner damaligen Entwürdigung und so wie es den Söldnern, z. B. der großen Kompagnie Landau's als Aushängeschild diente. In solchem Sinne hat ja Petrarca wirklich anderswo das Kaisertum einen leeren Namen genannt; s. Ztschr. III 586, n. - Zumbini's Deutung von Ecloge X, die er selbst allerdings nur als Vermutung giebt (p. 133), dürfte sich nicht leicht mit Boccaccio's eigener Erklärung im Briefe an Frate Martino vereinigen lassen; nach der letzteren ist Lycidas ein verstorbener Tyrann (quidam olim tyrannus), Dorilus ein Gefangener. In der Ecloge sagt Lycidas: per Pana deum, non sordida làedunt Munera Plutarchi, quantum mala nota furentum, Quos genui calamos inter ranasque palustres, d. h. die Qual der Hölle peinige ihn weniger als der üble Ruf seiner tyrannischen Nachkommen (was an Dante's Farinata erinnert); demnach sollte man doch glauben, dass Polypus Sohn des verstorbenen Lycidas ist, was zur Deutung des letzteren auf Midas (Acciaiuoli) nicht passt. Ein genauer Kenner der Zeitgeschichte würde wohl diese Persönlichkeiten feststellen können. - Am Schlusse vergleicht Zumbini Boccaccio's und Petrarca's Eclogen bezüglich ihres künstlerischen Wertes, und tadelt mit Recht Hortis, dass er Boccaccio's Gedichte höher stellen wollte, während sie die Fehler und fast nichts von den poëtischen Schönheiten der Bucolica Petrarca's haben.

E. Pèrcopo, Laudi e Devozioni della Città di Aquila. Diese zum Teil dramatischen Lauden sind enthalten in jenen ehedem von Monaci bekannt gemachten Ms. der Nationalbibliothek zu Neapel, aus welchem Pèrcopo kürzlich 4 religiöse Poëme publizierte. Den Abdruck der Lauden, den er damals versprach, beginnt er hier mit drei Stücken.

VARIETA: C. Canetta, I Testamenti di Bonvicino da Riva, publiziert die beiden Testamente des alten mailändischen Dichters, die, bereits 1872 von Caffi bekannt gemacht, dennoch gänzlich unbeachtet geblieben waren. Sie sind von 1304 und 1313, während man bis dahin kein jüngeres Datum über Bonvesin als 1291 hatte; sie zeigen, dass der Dichter wirklich dem dritten Orden der Humiliati angehörte, wie die spätere Grabschrift sagt, daß er (da es ein Laienorden) zwei Mal verheiratet, und dass er Magister war, ferner dass er sich in günstigen Vermögensverhältnissen befand. - A. Graf, Per la Novella 12ª del Decamerone. Dieser interessante Artikel klärt den tieferen Sinn der Satire in der Novelle von Rinaldo von Asti auf, dem das Gebet zu S. Julian, nach einem unglücklichen Abenteuer, nicht bloß gute Herberge, sondern auch Geld und eine schöne Freundin verschafft. An Stellen besonders alter französischer Gedichte wird nachgewiesen, wie im Mittelalter der Aberglaube S. Julian zum Gewährer und Beschützer leichten Liebesglückes machte, weil dieses nach der volkstümlichen Vorstellung mit zur guten Herberge gehörte. - A. Luzio, Lettere di Amarilli Etrusca. Mitteilungen über die Stegreifdichterin Teresa Bandettini aus Lucca (mit arkadischem Namen Amarilli Etrusca), aus ihren Briefen an Bettinelli von 1794—1805. — G. Sforza, Lettere Inedite di Giovanni Fantoni, tra gli Arcadi Labindo, 7 Briefe aus den Jahren 1806 und 1807; Brief 2 und 3 enthalten Urteile über Alfieri. -A. Neri, Un codice musicale del secolo XVI, Nachricht von einer Hs. der Universitätsbibliothek in Genua.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA: E. Montet, Histoire Littéraire des Vaudois du Piémont (Renier). R. Sabbadini, Guarino Veronese e il suo epistolario (Novati, mit Nachrichten von einigen Codices, welche Briefe Guarino's enthalten). F. G. De Winckels, Vita di Ugo Foscolo (Mestica, weist zahlreiche Irrtümer und Mängel nach).

BOLLETINO BIBLIOGRAFICO.

COMUNICAZIONI ED APPUNTI; E. Pèrcopo, A proposito di una lauda, zeigt, dass das von Salvioni im Arch. Glott. IX 23 publizierte Gedicht zum Teil mit einer Lauda Jacopone's identisch und aus dieser umgestaltet ist. — R. Renier, Nota sulle bellezze della donna, giebt als Ergänzung zu des Versassers Buch Il tipo estetico della donna einige andere Stellen mit Aufzählungen von Elementen der weiblichen Schönheit. — A. Neri, Le Memorie di Gerolamo Zanetti, teilt aus diesen Memoiren, die die Jahre 1742 und 1743 betreffen und jetzt im Archivio Veneto erscheinen, einige Notizen, besonders über Litteratur und Musik mit. — R. Fornaciari, Risposta Personale, Entgegnung auf V. Bacci's Recension seines Buches La Letteratura Ital. nei primi quattro secoli. Es folgt eine Replik Bacci's.

CRONACA. Zu Anfang ist aus der *Nazione* wiedergegeben eine Nachricht Bartoli's über eine Redaktion von Pietro Alighieri's Dante-Commentar im Cod. Ashburnham 841, welche umfangreicher als die bekannte, und in welcher an einer Stelle Beatrice ausdrücklich als eine Portinari bezeichnet ist. Es wäre ein Zeugnis vor Boccaccio, wie man deren noch nicht besafs, wenn man es nicht etwa, wie Bartoli bemerkt, hier mit Interpolationen aus späterer Zeit zu thun hat.

A. GASPARY.

Romania XVe année, 1886. Janvier.

I. G. Paris, Guinglain ou le bel inconnu. Von einer für den 30. Bd. der Histoire littéraire bestimmten Abhandlung über die zum Cyclus der Tafelrunde gehörenden Romane in Versen ist hier der auf den Guinglain bezügliche Teil vorläufig veröffentlicht. Dieses Gedicht, das man um der wiederholten Einschaltung persönlicher Ergüsse willen wie mit dem Partonopeus so auch mit dem Joufroi zusammenstellen darf (und von dem eine verwendbare Ausgabe sehr erwünscht sein würde), wird sorgsam mit seinen Verwandten, dem englischen "Beaus Desconus", dem italienischen Carduino, dem deutschen Wigalois verglichen und der Versuch mit Erfolg unternommen, den ältesten Bestand der Geschichte, sowie die Herkunft und die anderweitige Verwendung ihrer Bestandteile festzustellen. Der Verfasser, dem auf das Zeugnis des Romans von Guillaume de Dole hin auch das bei Raynaud unter No. 1635 verzeichnete Lied zugeeignet, und der dem Anfang des 13. Jahrh. zugewiesen wird, wird als Angehöriger des Geschlechts betrachtet, das in der Person des Guischart de Beaulieu schon vor der Mitte des 12. Jahrh. einen Pfleger französischer Dichtkunst gestellt hat. - 25. A. Thomas, Les Proverbes de Guylem de Cervera, poème catalan du XIIIe siècle. Ein höchst dankenswerter Anfang der manigfachen philologischen Arbeit, die der wichtige Text verlangt, ist hier gemacht. Das Gedicht liegt doch endlich in vollständigem Abdrucke der einzigen Handschrift vor und zwar in einem Abdruck, der den Eindruck großer Zuverlässigkeit macht; doch will ich nicht verhehlen, daß an einigen Stellen die zwei Freunde, denen ich eine Abschrift des nämlichen Textes verdanke, mir besser gelesen zu haben scheinen, so um von Gleichgültigerem zu schweigen: 55a vols, 62d meron, 77d en un loc, 78c mets la lengu' ades, 91c Be ue hom, 145b lengns (lengues), 168d mal, 176a vists poms dos, 211b iovencieyl, 224a conceyls, 247a Quet, 262a Ja, 280d Not, 288d pots, 312c Ne a ta, 317d Car de tu fe Cas'a sos obs; si bona Casa no es, perts te, 418c Lengua, 419a nuada (frz. nouée), 423b, d jutgar, lapidar, 427d pus sasiracios (?), 438b Ni pes, 439c queus, 445c E si fas, 481a questia, 504 Ho, 520d repentirs terd ats, 540d El foyls, 544b descasça d. h. d'escassâ (Krüppel), 560d Dieu, car l'als, 585a pel; auf Strophe 585 folgen in der Handschrift diejenigen, welche bei Herrn Thomas die Nummern 600-613 tragen; 632d punch mit einem o über u, 645c ab esfrey, 741c Si en, 838d ses claror (l. Can l'olis fail, dese Princeps es ses claror), 937a quel reys, 1019a desempare, 1073d C'au, 1150a S'Aristotils, 1154c vinens. Besonders oft scheint die Handschrift dem Leser Zweifel zu lassen, ob er am Wortende ein s oder bloß einen Schnörkel ohne Bedeutung vor sich hat; auch y und g mögen kaum zu unterscheiden sein. Übrigens ist die Handschrift nichts weniger als sorgfältig, und der Text bedarf gar sehr der Verbesserung; die hat ihm denn auch der Herausgeber oft mit viel Geschick und aut Grund guter Kenntnis der Sprache angedeihen lassen, aber ich bin weit entfernt ihn deswegen jetzt überall zu verstehen oder bloß an den wenigen Stellen dunkel zu finden, wo ein sic oder ein Fragezeichen andeutet, dass auch andere keinen Rat wissen. Vielleicht hätte doch eine fortgesetzte Beschäftigung mit dem Denkmal den Herausgeber noch auf weitere annehmbare Vorschläge oder andere Auffassung des Überlieferten gebracht. Hier einige Einfälle meinerseits: 56d deu far, 85b tir'a, 120c la longa, 148d Bes, 195b En me casa m, 233a Con cuias, 362c Espers, 396d Faras, 400c bon afi C'ab vil femn'a repaus, 412c Que s'ab respos selvatge Fa so, 419c aturada, 452a cutcha (beeilt sich), 453a pegat (= pagat), 454d pro oder trop, 469b a l lops a l'anyel, 483d das Komma nach statt vor en luy, 493c das Komma vor statt nach ave, 496d L'ase, 556a poblats, 570c n'en guabar Malparlier, 733b peits, 740c Cosseyl äut non as, 749c aten, 809b lo s'en port, 823c prechs, 856c En la mout fort esterna (Weg), 892a Lo princeps, 911d mit diesem Vers schliesst die Rede (Ev. Joh. 20,15); dann Si tan ab, 950d Quels aon (von aondar), 960b Guardal mort, qu'el s'en porta "betrachte den Toten, was er mit sich nimmt", 984a Savis es bos amichs E foyls no, nes pot far; Ans te dara d., 985c car lon auria (je l'en avroie chier), 1004c es es Hom vils, ses desonora, Ses femna morts, 1008 Barayl et apretura Händel und Gedräng, 1028b Be et adrechamens Et alegra(-mens), 1095a la naffra sana, 1120b mot "Wort", 1125b per san tornar "um wieder gesund zu werden", 1128d don quecs se playn, 1140a De fanc e sperit fo Hom, et non er payats Del tot, ne aura pro, Tro, 1168a servix. - Sehr viel bleibt auch noch für den Nachweis der Geschichten zu thun, auf die der Dichter zur Bekräftigung seiner Lehren hinweist; oft hindert die Kürze, deren er sich befleißt, ein sofortiges Erkennen nicht (z. B. 1166 = Decam. III 3, vielleicht 689 = Decam. III 2), oft aber lässt sie dem, der erraten möchte, gar zu viel Spielraum. Nicht minder wird nach älteren Moralisten, deren Sprüche Guillem sich angeeignet hat, weiter zu suchen sein. Zweckmäßig wäre es gewesen, die Sprüche nicht so ganz ungesondert aufeinander folgen zu lassen; mehrere Alexandrinerpaare pflegen jeweilen in engerem Zusammenhang unter sich zu stehen, wie dies denn auch durch die von Herrn Thomas weggelassenen Inhaltsangaben am Rande der Handschrift angedeutet ist. Sollten diese durchaus unterdrückt werden, so hätte die Druckeinrichtung Ersatz dafür bieten können. Auch der Index scheint nicht glücklich angelegt und ist in seinem lexikalischen Bestande etwas zu knapp. Möge der Herausgeber der Dichtung weitere Arbeit zu widmen nicht müde werden, der Text auch das prüfende Auge dessen auf sich ziehen, bei dem in novellengeschichtlichen Nöten schließlich immer Hülfe zu finden ist. - III. E. Rolland, L'escriveto, chanson populaire du midi de la France. Weitere Versionen eines Volksliedes, mit dessen Verbreitung sich schon Nigra (Rom. XIV 231 ff.) beschäftigt hatte. — 125. L. Havet, Le décasyllabe roman. Derselbe wird hier aus dem iambischen Trimeter mit paroxytonischem Schluss des griechischen Mittelalters abgeleitet, einem Verse, aus dem sehr wohl der französische hätte werden können, der aber lateinisch müßte nachgewiesen werden.

126. Mussafia, Alcuni appunti sui "Proverbi volgari del 1200" ed. Gloria. Wertvolle Berichtigungen zum Texte und zu den Deutungsversuchen.
129. P. M., Un nouveau manuscrit du roman de Jules Cesar par Jacot de Forest. Handschrift in Rouen.

130. E. Pasquet, Quelques particularités grammaticales du dialecte wallon au XIIIe siècle. les für lor (s. Verm. Beitr. S. 74 Anm.); erste Person des Plurals im Perfectum erster Konjugation auf -ons; -ins für imes, lange hervorgehoben von H. Suchier, Ztschr. II 258 Anm. 2; s. auch aportans für aportames BCond. 279, 310, was Scheler verkannt hat).

A. TOBLER.

134. J. Cornu, L'adjectif possessif féminin en lyonnais. Das weder von Flechtner noch von Philipon (wohl aber von Zacher Beitr. z. Lyoner Dial. S. 52) erwähnte min ist durch dem m im Silbenanlaut zu verdankende Nasalierung aus mi entstanden, -la wird regelmäßig zu i. Sin (Zacher belegt auch si) ist erst nach min gebildet, meina in der französischen Schweiz hat das a des Feminins wieder bekommen. W. Meyer.

135. G. P., La Poétique de Baudet Herenc. Letzteres ist die richtige Lesung des Namens des Verfassers der bis jetzt kaum bekannten Poetik, die sich in der vatik. Hs. Reg. 1468 findet. Herr Langlois hat sie abgeschrieben.

· BESPRECHUNGEN: V. Henry, Contribution à l'étude des origines du décasyllabe roman (G. P.); La Chanson de Roland, éd. Clédat, mit zahlreichen wichtigen Bemerkungen zur Kritik des Textes (G. P.); Vising, Sur la versification anglo-normande (P. M.). — Périodiques, Chronique.

A. Tobler.

Erwiderung.

In den "Ausgaben und Abhandlungen", ed. Stengel, L findet sich als Nachtrag eine längere Entgegnung von L. Roemer, die sich gegen meine Recension seiner Arbeit über die volkstümlichen Dichtungsarten der altprovenz. Lyrik (Ztschr. f. rom. Phil. IX 156 ff.) richten soll.¹

Auf diese Entgegnung erwidere ich Folgendes:

Der ausdrücklichen "Absicht" weitschweifig zu sein habe ich Verfasser nicht beschuldigt, da ich wohl verstehe, wie man in Ermangelung positiver Resultate unwillkürlich dazu gelangt, den Stoff breit zu treten und allerhand untergeordnetes Beiwerk zu bringen. Dass dieses Beiwerk (Silbenzählen, bibliogr. Notizen, Inhaltsangaben) - "formale Zusammenstellungen" - neu sei, habe ich nicht bestritten, vielmehr anerkannt; ich hätte auch erwähnt, dass Verf. in dieser oder jener Einzelheit in einer Anmerkung und im Exkurse Richtiges gegeben hat, wenn das nicht bei einer Schrift von 84 Paragraphen selbstverständlich wäre; wenn aber Verf. daraus die Existenzberechtigung seiner Arbeit herleiten will und immer von "Untersuchungen" spricht, so ist dies nach wie vor entschieden zurückzuweisen. Der Irrtum des Verf. hängt mit seiner Vorstellung von "neu" zusammen, die eine äußerst wandlungsbedürftige ist: Von "neu" kann nicht die Rede sein, wenn man vage Hypothesen bringt, sondern nur, wenn man etwas bis dahin Unbekanntes beweist, oder doch wahrscheinlich macht. Daher ist denn unverständlich, wo das Neue in den Abschnitten über die Alba - Verf. giebt keine Resultate an - über die Pastorela, von deren Volkstümlichkeit schon lange vorher gefabelt worden ist, und über die anderen Dichtungsgattungen liegen soll. Die Anmerkungen sind allerdings neu, aber sie sind auch zum größten Teile dem entsprechend. Da, wo Verfasser hätte Neues bringen können, indem er ein-

¹ Der Wunsch des Herrn L. Römer, diese Entgegnung in der Rom. Ztschr. veröffentlicht zu sehen, muße unerfüllt bleiben, weil die Entgegnung die Vorhalte des Recensenten der Zeitschrift durchaus nicht entkräftete. Red.

schlägige ungedruckte Lieder analysierte, ist nichts zu finden (s. § 16, p. 10** p. 26 no. 27).

Im Einzelnen ist Folgendes zu sagen:

Meine Bemerkung zu der Esdemessa mag wohl stark sein, hat aber den Vorzug, dem Sachverhalte zu entsprechen. Wenn Jemand über eine Liedergattung etwas schreiben will, so muß man verlangen, daß er sich zuerst die Bedeutung des Namens klar zu machen sucht, indem er in das Wörterbuch sieht, oder auf die betreffenden Stellen in der Lektüre achtet. Das hat aber Vers. garnicht unternommen, sondern ist blindlings, ohne zu prüßen, Diez und Bartsch gefolgt. Warum ich übrigens nicht ebenso gut als Levy die richtige Deutung des Wortes gegeben haben soll, ist absolut unersichtlich; nebenbei gesagt, habe ich zuerst darauf außmerksam gemacht, daß die Esdemessa keine Liedergattung gewesen sei (s. I. These zu meiner Dissertation vom 14. Febr. 1883).

Die Konjektur "Arnaldon" für "accalaon" ist und bleibt "unverständig". Ich hätte darauf garnicht Gewicht gelegt, wenn der Fall nicht ganz charakteristisch wäre. Wenn Jemand, der methodisch arbeitet, eine Konjektur machen will, so achtet er, abgesehen von andern Erfordernissen, vor Allem darauf, ob die Stelle mit Einsetzung des konjizierten Wortes einen Sinn giebt; das hat Verf. aber nicht gethan, es genügt ihm, daß in der 2 Strophe "Arnaldon" vorkommt. Was soll denn das heißen:

l'autrier fui Arnaldon e[n] un chastel bels e bon?

Da Verfasser kein Komma vor Arnaldon setzt, so meint er vielleicht "neulich war ich, nämlich Arnaldon, in etc.", aber hat er denn nicht gleich gesehen, dass Arnaldon — das Gedicht ist keine Tenzone — in der 2 Strophe angeredet wird? oder Verf. meint vielleicht "neulich war ich, o Arnaldon, in etc.", aber dann hätte er es durch Setzung eines Kommns vor Arnaldon anzeigen müssen; allein auch so ist es — abgesehen von der ganz unmotivierten Anrede an dieser reserierenden Stelle — syntaktisch kaum zu rechtsertigen.

Die Bemerkung des Verf. hinsichtlich des anonymen Gedichtes "l'autrier cuidai aver druda" verstehe ich nicht. Es handelt sich doch darum, dass man nicht ein Lied, dessen Anfangszeile kein Urteil über seinen Inhalt gestattet, — das "l'autrier ist natürlich ganz äußerlich, und berechtigt nicht eine Beziehung zu konstatieren — ohne weiteres unter diese oder jene Gattung rubrizieren soll. Dieses einfache methodologische Prinzip ist dem Verf. verborgen geblieben. Der Umstand, dass sich in diesem Falle seine Vermutung bestätigte, könnte natürlich an dem Grundsatze nichts ändern; dass sie sich nicht bestätigt hat, würde ich — ohne es zu urgieren — durch Abdruck des fraglichen Gedichtes gezeigt haben, wenn nicht Herr Stengel selbst die Freundlichkeit gehabt hätte, mich dessen zu überheben.

Was die auf die retroencha bezüglichen Stellen betrifft, so räume ich gerne mein Versehen ein. Bei zwei Stellen hat mich der Umstand irre geleitet, dass Vers. nur auf dieselben verweist, während er die anderen vollständig citiert.

Ich habe wohl gesehen, dass Vers. die Glaubwürdigkeit der Trobadorbiographien in P bestreitet, er kann aber nicht verlangen, dass man darauf etwas geben soll, bevor er es nicht begründet und bevor es ihm vor allem nicht gelungen ist, das Glaubwürdige von dem Unglaubwürdigen in den betr. Biographien zu sondern.

Es bleibt noch Einiges über die sogenannte Volkstümlichkeit in der provenzalischen Lyrik zu bemerken:

Dass Gelehrte wie Grimm, Diez, Ferdin. Wolf u. a. überall gerne volkstümliche Elemente entdeckten, ist ja bekannt: sie schlossen sich darin nur der romantischen Richtung an. Wenn aber jetzt, nachdem man mit Recht demgegenüber weit nüchterner und objektiver geworden ist, Verfasser kommt und, ohne Anhaltspunkte zu haben, sich nicht genug thun kann im Wiederholen der abgestandenen Redensarten über den volkstümlichen Gesang, so ist das in der That verdriefslich. Wir haben gar keine Beweise von dem Vorhandensein eines provenz. Volksgesanges vor der lyrischen Kunstpoesie. Wenn es in der Biographie des Cercalmon heifst, dass er "pastorelas a la usanza antiga" dichtete, so ist "antiga" natürlich vom Standpunkte des Biographen gesagt; vermutlich glichen sie denen des Marcabrun, von welchen die späteren Pastorelas, die nordfranz. Einfluss erfuhren, im Tone ziemlich stark abwichen. Die Sache mit Otto von Moncada ist ja ganz zweifelhaft, und würde, falls Otto wirklich so früh gelebt haben sollte, doch nur dafür sprechen, daß früher schon eine Kunstdichtung vorhanden gewesen sei, von der uns nichts erhalten. Die Stelle, welche Verf. aus Guir. v. Borneil anführt, ist ja gerade beweisend für meine Ansicht von der Entstehung der vermeintlichen Volkslieder: G. will eben, dass sein einfaches leicht verständliches Lied ins Volk dringe und von den Mädchen gesungen werde und das ist auch gewiss der Fall gewesen, aber folgt denn daraus im Geringsten, dass dieser "volkstümliche Kunstgesang" sich "an die Lieder des Volkes angelehnt hat"? Vollends merkwürdig aber ist es - und damit komme ich speziell zur Pastorela -, wenn Verf. die Stelle von Gui d'Uisel anzieht, wo der Dichter die Schäfer singen hört "mort m'an semblan traidor"; oder glaubt Verfasser allen Ernstes, dass der Schäfer so gesungen hat? Dass die Hirten getanzt und auf urprimitive Weise gesungen haben, kann wohl sein, aber was hat das in aller Welt mit den uns vorliegenden Pastorelen zu thun?

Vielmehr muß doch jeder, der nicht den Fehler begeht, seine Empfindungen und Fähigkeiten bei ganz ungebildeten Menschen vorauszusetzen, sogleich sehen, daß die Pastorelas ganz spontan in höfischen Kreisen entstanden sind — auch Marcabrun wendet sich wie alle Trobadors an die höfische Gesellschaft —, um durch den Gegensatz dieselben zu belustigen. Gröber hat dies hinsichtlich der altfranz. Pastourelle richtig betont, die, wenn man Leichtverständlichkeit und Naivetät Volkstümlichkeit nennen will, einen viel größern Anspruch darauf machen kann, als die steife provenzal., und auch Bartsch hat schließlich die spontane Entstehung in höfischen Kreisen zugestanden (Alte franz. Volkslieder p. XVI). Im Übrigen bieten ja ein treffliches Analogon die modernen Dorfgeschichten, in denen den Bauern oder Arbeitern subtile Empfindungen beigelegt werden, an die nur der Städter glauben kann, der niemals auf dem Lande gewesen ist, und nicht weiß, wie es dort zugeht.

Hinsichtlich der Tanzlieder brauche ich kaum zu sagen, dass auch sie meiner Meinung nach ihre Entstehung den Bedürfnissen der höfischen Gesellschaft verdanken; ihre Anonymität erklärt sich, wie auch Vers. richtig bemerkt, aus dem Zwecke, dem sie dienten, das in ihnen natürlich ein anderer Ton angeschlagen wird, als in den Canzonen, versteht sich von selbst; warum sie nun aber wieder "Juwele lyrischer Volkspoesie" sein sollen, ist mir unersindlich. — Der Versuch, durch metrische Betrachtungen die Volkstümlichkeit erweisen zu wollen, muß deshalb stets als versehlt bezeichnet werden, weil wir viel zu wenig von der Herkunst der von den ersten Trobadors angewendeten Metra wissen.

Wenn also einerseits nichts das Vorhandensein eines früheren provenz. Volksgesanges beweist, andererseits aber die provenz. Lyrik eine Vorstufe gehabt haben muß, so liegt es, ziemlich nahe, in der lat. Vagantendichtung die Vorschule zu sehen, in der die ersten uns unbekannten Trobadors ihren Stil geübt haben. Diese Ansicht läßt sich vorläufig durch nichts beweisen, und ich habe daher auch nur vom Erwägen der Möglichkeit gesprochen.

Schlieslich sei bemerkt, dass, wenn Herr Stengel sich erlaubt, in einer Redaktionsbemerkung meine Kritik eine tendenziöse zu nennen, er insosern nicht ganz Unrecht hat, als ihre Tendenz sich gegen den wissenschaftlichen Dilettantismus richtet, von dessen wahrhaft erschreckendem Umsichgreisen Römer's Schrift nur als ein Beispiel aus vielen Zeugnis ablegt.

O. SCHULTZ.

Neue Bücher und Schriften,

die bei der Redaktion der Romanischen Zeitschrift eingingen:

G. Körting, Encyclopädie und Methodologie der romanischen Philologie, mit besonderer Berücksichtigung des Französischen und Italienischen.
3. Teil. Die Encyclopädie der romanischen Einzelphilologien. Heilbronn 1886. Gebr. Henninger. 8º. XX 838 SS. Preis 10 Mark.

Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft herausgegeben v. F. Techmer. I. Band, 2 Hälfte. 2. Band, 1. u. 2. Hälfte. Leipzig 1884-6. A. Barth.

Daraus mögen hier folgende Abhandlungen hervorgehoben werden:

K. Brugmann, Zur Frage nach den Verwandtschaftsverhältnissen der indogermanischen Sprachen, zeigt, dass nur mit Hilfe einer großen Masse von Übereinstimmungen in lautlichen, flexivischen, syntaktischen und lexikalischen Neuerungen der Beweis für nähere Gemeinschaft zweier oder mehrerer Sprachen erbracht werden könne. In derselben Überzeugung ordnete I. Ascoli die rhätorroman. Mundarten zusammen und schied das Frankoprovenzalische vom Französ, und Provenz. aus. - N. Kruszewski, Principien der Sprachentwickelung, erläutert mit nicht ausreichender Klarheit die Arten und Ursachen der Veränderungen in der Sprache. - A. Lundell, Sur l'étude des patois; beherzigenswerte Winke über die Anforderungen an Erhebungen über lebende Volkssprache und Litteratur und Sitte des Volkes, die zu wissenschaftlicher Bearbeitung tauglich sein sollen. - F. Pott, Einleitung in die allgemeine Sprachwissenschaft. Zur Litteratur der Sprachenkunde im Allgemeinen. Der Verf. begleitet die systematische Übersicht über die sprachwissenschaftliche Litteratur mit interessanten polemischen Exkursen, in denen er gelegentlich auch Stellung zu den neueren Richtungen in der sprachphilosophischen und sprachgeschichtlichen Forschung nimmt. Ein zweiter Abschnitt: Zur Litteratur der Sprachenkunde im Besonderen, I. Asien, führt in ähnlicher Weise die Litteratur über die Sprachen Asiens vor. - Techmer, Grundzüge des allgemeinen Sprachtypus von W. v. Humboldt. Aus einer ungedruckten Hs. Der mitgeteilte Abschnitt handelt vom Wortvorrat der Sprachen, vom Gange der Wortbildung und Wortvermehrung einer Sprache, vom Wort und bezeichneten Gegenstand, von den Wirkungen des gesprochenen Wortes auf den Geist des Hörers u. s. w. - Ders., Sprachentwickelung, Spracherlernung, Sprachbildung. Anweisung für das Spracheerlernen (der Schriftsprache und fremde Sprache) auf induktivem Wege nach den Grundsätzen der psychologischen Pädagogik. - G. Michaelis, Über das mittlere a, erklärt sich gegen die Beseitigung eines weder palatal noch labial gefärbten, centralen (spezifischen) a-Lautes im Vokalsystem mit überzeugenden Gründen. - F. Techmer, Bibliographie 1884, bespricht in lehrreicher Weise besonders die neue lautphysiologische Litteratur.

A. Darmesteter, Le Démonstratif ille et le relatif qui en roman (Aus: Mélanges Renier, 1886). Wie Tobler das roman lui = lat. illi aus dem Dativ des correlativen Fragepronomens cui erklärte, so D. den Sgl.-Artikel li des Altfranz., il, cil u. s. w., aus einem der Frage qui? lautlich sich anpassenden *illi = lat. ille. Der Beweis ist vollkommen geführt und von interessanten Nebenbemerkungen begleitet. Herr D., der meinen Aus-

- führungen über ital. egli = illi ille beipflichtet, irrt sich wohl, wenn er im Hinweis darauf bemerkt, ich hätte rom. illi = lat. ille durch Analogie von ital. credi, crede, Imperativ 2. Sgl. zu credo, erklärt. Wo wäre das geschehen?
- M. Fuchs, Die Fabel von der Krähe, die sich mit fremden Federn schmükt, Diss. Berl. 1886. Eine aufmerksame Vergleichung alter, mittelalterlicher und der Neuzeit angehöriger Bearbeitungen jener Aesopischen Fabeln. Das Augenmerk ist dabei auf die bewußten und mißverständlichen Abänderungen, der ältesten bekannten Darstellungen und auf die Angemessenheit der mit der Fabel verbundenen Moral gerichtet. Die auf den letzten Punkt bezüglichen Bemerkungen des Verf. sind z. T. anfechtbar.
- P. Schlösser, Die Lautverhältnisse der Quatre Livres des Rois; Bonn. Diss. 1886. Der fleissigen Arbeit liegt eine Vergleichung der Hs. mit der Ausgabe zu Grunde. Die Darlegung der lautlichen Seite des Textes ist die übliche: neben dem mundartlich oder chronologisch Bemerkenswerten auch Angabe des gemein-altfranz. Lautstandes. Keine empfehlenswerte Neuerung ist die Scheidung der vortonigen Vokale als nebentonige und unbetonte (oder nach Schumann und Harseim: der nebentonigen und vortonigen Vok.). Sie ist didaktisch verfehlt, weil sie die Übersicht nicht erleichtert, und sachlich unbegründet, weil der sog. Nebenton und die Tonlosigkeit nicht Bedingungen spezieller Lautbildung sind. Dazu kommt, dass der Verfasser französische Wortgebilde mit lateinischen Grundwörtern oft auf eine Linie stellt. Bei Beachtung der Wortschichten würden reinlichere Resultate erzielt worden sein. Gar manche Auffassungen der behandelten lautlichen Vorgänge sind bestreitbar, oder zu verwerfen. Zu genauer Datierung des Textes führt die Arbeit nicht. Eine vor ca. 4 Jahren in Strafsburg approbierte Untersuchung von Sprache und Text des Q. L., die aus mir unbekannten Gründen noch nicht gedruckt ist, wird einiges zur Ergänzung des Specimens Sch.'s beizutragen vermögen.
- W. Golther, Das Rolandslied des Pfaffen Konrad, seine poetische Technik ım Verhältnis zur franz. Chanson de Roland, wie sie in den Texten O (Oxford) und V4 (Venedig) vorliegt. München. Diss. 1886. Eine Erledigung der Frage nach K.'s Selbständigkeit gegenüber der franz. Quelle wird durch unsere ungenügende Kenntnis der Grundlage K.'s erschwert. Da die Stellung K.'s zur Überlieferung der Rolandsdichtung noch nicht bestimmt ist, hätte der Verf. neben O und V4 die anderen Redaktionen mehr berücksichtigen müssen. Indessen vergleicht er nicht ohne kritische Vorsicht und versteht seine Aufgabe. Das Dichterbild (S. 48), an dem K. gemessen wird, ist aber subjektiv konstruiert, es dient auch kaum K. zu heben. Der veränderten metrischen Form bei K. legt Verf. zuviel Gewicht hinsichtlich ihres Einflusses auf die Umgestaltung der Grundlage bei, ebenso der franz. Tirade bezw. ihres Einflusses auf die Darstellung im französ. Epos. Die Frage nach den "Paralleltiraden" kann nicht so im Vorbeigehen (S. 39 f.), durch Hinweis auf ein paar sog. Analogien (S. 46) erledigt, oder durch ein Kompromis unter den bestehenden Ansichten abgemacht, vielmehr nur durch exakte Analyse der franz. Epen mit und ohne Paralleltiraden und aus der Geschichte der vaterländischen Epik Frankreichs zu lösen gesucht werden. GR.

Das Verhältnis der Handschriften des altfranz. Gregorius.

Von der altfranzösischen Gregorius-Legende sind uns bis jetzt

5 Handschriften aus dem 12. bis 15. Jahrh. bekannt.

Die nachstehende Untersuchung soll sich nun mit der Frage beschäftigen, in welcher Weise diese Handschriften mit einander verwandt sind. Den Citaten werde ich im Allgemeinen die Ausgabe Luzarche's zu Grunde legen; nur wo die mit "B" bezeichneten Handschriften gänzlich von den mit "A" benannten abweichen, folge ich deren Folionummer und Verszahl.

TEIL I.

CHARAKTERISTIK DER HANDSCHRIFTEN.

§ 1. Die Handschrift von Tours (A1).

Die Abfassung der Handschrift A₁ verdanken wir einem Provenzalen, ihre Entdeckung Victor Luzarche, der in der Einleitung zu seinem Adam, drame anglo-normand du XIIième siècle, Tours 1854, eine Beschreibung derselben giebt. Ausführlicher handelt hierüber

Delisle (Romania II 91 f.).

Die Handschrift befindet sich in der Bibliothèque Communale zu Tours und ist nach dem Urteile des Herausgebers in der ersten Hälfte des 13. Jahrh. in einem Mischdialekte des Loirethals (dialecte ligérien) geschrieben. Sie führt in dem von Dorange herausgegeben Kataloge die Nummer 927. Auf 229 Blättern aus Baumwollenpapier stehen o verschiedene Stücke, unter ihnen der von Luzarche herausgegebene Adam. Unsere Legende finden wir auf Fol. 109-185 zwischen "La Vie de Notre Dame" und "Les Distiques de Caton". Im Jahre 1857 veröffentlichte sie Luzarche unter dem Titel: Vie du pape Grégoire le Grand, légende française, publiée pour la première fois par Victor Luzarche. Tours 1857. — Die Herausgabe ist jedoch sehr mangelhaft, und Littré hat im Journal des Savants 1858, wiederabgedruckt in seiner Histoire de la langue française, Bd. II 170 f., den Text an zahlreichen Stellen berichtigt. Als von Littré nicht berührte, aber auf Schuld des Herausgebers zu setzende Fehler führe ich noch folgende an:

```
berssoïl für berssoil 21,18;
Reim deserté: povreté f. e desérte: povérte 32, 23—24;
querent à le esbaneier f. qu'erent alé esbancier 42,19;
grammairés es f. grammaire ses 48,3;
celes ierent f. s'eles i erent 70,14;
coursoir f. sours oïr 109,20;
le verai f. leverai 114,7;
mist l'a f. mist la 115,13;
bons oions avingement f. bon soions au jugement 118,9;
e i f. chi 118 11, wie B2 deutlich liest.
```

Das Manuskript zeigt eine größere Lücke. Es fehlt ein ganzes Blatt, das nach der Ansicht Hugo Bieling's: "Ein Beitrag zur Überlieferung der Gregorlegende, Berlin 1874 p. 23, vielleicht durch die Hand eines mönchischen Fanatikers absichtlich vernichtet worden ist. Um diese Lücke auszufüllen, entlehnte der Herausgeber 64 Verse der Arsenal-Handschrift No. 325 (B₂), welche sich in seiner Ausgabe p. 109,11—112,2 inkl., und nicht, wie er in der Einleitung p. XXV angiebt, p. 109,20—112,3 exkl. finden. Demselben Manuskripte entnahm der Herausgeber die 6 Schlußverse, die nach Zeugnis der mit A₂ und A₃ bezeichneten Handschriften als unursprünglich sich erweisen.

Obgleich diese Handschrift den besten Text uns liefert, ist sie nicht frei von mancherlei Versehen, Fehlern und Irrungen. Es würde jedoch zuweit führen, alle diese Verderbnisse hier verzeichnen zu wollen; ich beschränke mich daher auf einige Beispiele.

Fehler sind aus folgenden Gründen in die Handschrift hineingekommen:

I. Buchstaben werden vertauscht.

```
e f. a = habet 8,1;
e \text{ f. } a = ad \ 26,19; \ 44,5; \ 80,3; \ 83,7; \ 97,24; \ 102,7;
e \text{ f. } o = apud 18,17; 64,1; 64,8; 66,9; 115,14;
e \text{ f. } o = ubi \ 20,2; \ 34,14; \ 35,12;
e - e f. o - o = aut - aut 78,12;
a f. e 46,2; 74,12;
il f. el 20,6; 20,19; 30,20; 30,21; 114,2;
el f. il 40,23;
a l'en f. ele en 10,21;
del f. n'el 12,12;
de f. ne 70,16;
de f. se 71,11; 77,9;
le f. ne 96,24; le f. del 56,9;
si f. li 18,10; 56,22;
fors f. lors 18,24;
a dés f. assez 21,11;
ades f. assez 92,3;
```

```
fust f. funt 21,14;
les f. des 23,22; 61,10;
qui f. lui 29,14;
sa f. fait 32,21;
hues f. nef 36,21;
le f. li 39,2; 49,9;
el f. es 48,4;
dunt f. tos 54,1;
ci a f. n'i a 54,13;
se f. ne 57,17;
poi el f. par el 58,14;
por fermemenl f. d'or fin en erent, wie ich konjiziere 59,4;
un f. en 59,11; ont f. out 63,20;
verrement f. serreement 59,18;
l'en f. n'en 60,17;
l'en f. leur 66,10;
nos f. vos 67,12;
vostre f. nostre 36,21; 106,10;
list f. mist 70,11;
vit f. git 73,2;
par f. por 67,12;
por f. par. 5,8; 79,21;
por f. lor 101,24;
e je serai f. que je ferai 81,11;
al marinant f. a lui errant 85,23;
sor f. soz 86,14;
antis f. antif 4,4;
grief f. gries 92,12;
dieu f. bien 92,21;
icel f. a cel 68,15;
je f. ne 103,21;
de het f. del tot 26,19.
               II. Buchstaben sind ausgefallen.
e f. l'a 12,22;
el f. cel 32,17; a f. ai 48,1;
e f. en 35,1; 83,2;
i f. si 41,10; ven f. venra 61,22;
par tor f. part tort 74,13;
demenos f. demenons 80,6;
verrez f. verreis 90,22;
```

III. Buchstaben werden hinzugesetzt.

li f. i 23,7; fust f. fus 81,9; metre f. mete 39,3; les f. le 29,7; al f. a 44,5;

pot f. plot 101,7.

veneuz f. venuz 57,15, beeinflusst durch den Reim veuz 57,16; haée f. haé 83,20, beeinflusst durch den Reim chasteé 83,19, welches Wort der Schreiber als chastée auffaste.

IV. Ähnlich geschriebene oder ähnlich klingende Wörter werden vertauscht.

pechiere, pecheor, pecheors f. peschiere, pescheor, pescheors 37,24; 39,15; 42,5; 45,10; 45,18; 45,19; 47,6; 89,17; 91,15. mespris f. espris 8,2; conrei f. secrei 55,12; murent f. muerent 108,10; baiser f. bailler 32,7; descovrir f. desconfire 37,2; culvert f. cruel 90,11; veies f. vies 92,11; feels f. fels 41,11; car f. par 34,15; enoré f. enuié 42,8; suer f. fuer 49,2; vait f. fait 59,19; fait f. veit 60,6; chatel f. chantel 61,13; chevaliers f. chevals 67,17; parlement f. payement 84,7; pardon f. prodon 87,16; soper f. pover 89,1; tost f. tos 93,21; enceintai f. engendrai 78,7; ramente f. ramene 78,24.

V. Vorhergehende oder nachfolgende Wörter veranlassen, dass die richtigen verdrängt werden.

je celerai f. jel nurrirai 20,23 wegen des folgenden recelée; a l'ajorner f. ala juer 42,15 wegen des vorhergehenden matin, das
häufig in der Verbindung matin a l'ajorner vorkommt. Die
Schreibung Luzarche's ala jorner, und die Erklärung für jorner = passer un jour ist nicht stichhaltig.

VI. Wörter werden aus andern Versen herübergenommen. getent f. querent 25,19 wegen getent 25,21; com f. par 3,23 wegen com 3,24; parlerai f. penserai 55,1 wegen parler 54,24; biaus f. bel 20,8 aus 20,7.

VII. Unverstandene Ausdrücke geben Anlafs zu Änderungen.

So deviserent 18,2. Daher richtiges chose durch terre verdrängt; uns de Raains f. al daarrain 32,3.

VIII. Reime sind fälschlich umgestellt. aporté: apresté : apresté : apresté : apresté : 21,21—22;

esteit : giseit f. giseit : esteit 8,23-24.

IX. Das Metrum wird gestört:

1. durch Setzen eines Simplex für ein Compositum oder umgekehrt.

trovée f. retrovée 95,23; donc f. adonc 19,22; porte f. emporte 40,21; commandement f. mandement 14,7; emplissent f. aemplissent 26,3.

- 2. durch Wechsel von Synonymen: premereinement f. premierement 39,21; pale f. palie 75,8.
- 3. durch Vertretung längerer Formen durch kürzere: gaing f. gaaing 19,18.
 - 4. durch Ausfall von Wörtern:

de vor ce 3,4; se vor descire 6,11; e hinter lui 10,2; e hinter pais 32,23; e am Anfange 75,16; a vor dit 25,12; a hinter e 27,20; la hinter en 76,17; tel vor marchaant 86,17; ne vor i 93,12.

Neben diesen Auslassungen einzelner Wörter zeigt die Handschrift auch solcher ganzer Verse. Diese Auslassungen lassen sich nun dadurch erklären:

I. dass wegen 2 gleicher oder ähnlicher Wörter in 2 verschiedenen Versen das Auge des Schreibers abgelenkt wurde:

So vermisst man hinter v. 35,8 einen adversativen Satz, der wegen des Ausfalles dreier Verse hinter 35,6 verloren gegangen ist. Die Handschriften A₂ A₃ lesen für 35,7 3 Verse:

> 35,6a si fort les coitoit le tormente 35,6b qu'il ne metent a el entente 35,6c fors seul a issir de la mer.

Wegen coitoit in 35,4 und 35,6a waren 35,6a-c ausgefallen, somit aber ein Reim zu 35,8. Aus diesem Grunde schob A, einen Vers in der Gestalt des v. 35,7 ein.

Aus gleichem Grunde fehlen hinter 72,14 2 Verse, und 72,15 ist von A1 geändert, weil durch den Ausfall dieser Verse ein Subjekt verloren gegangen ist. Diese Verse 72,14a, b und 72,15 lauten in den anderen Handschriften:

> 72,14a et la dame apres se leva, 72,14b l'uis de la chambre verela, 72,15 a la privée chambre ala.

Wegen chambre in 72,14 und 72,14b fielen 72,14a und b aus. Eine gleiche Lücke ist hinter 108,16, die A2A3B2 nicht haben. Sie lesen:

> 108,16a or ne volent plus demorer 108,16b icil qui l'en doivent mener.

Sie fehlen vielleicht wegen doivent 108,16b und donent 108,18.

II. dass gleiche oder ähnliche Versausgänge das Auge des Schreibers von der richtigen Zeile abzogen:

So beweist das car in 42,13, daß Verse ausgefallen sein müssen. Die anderen Handschriften zeigen auch einen Einschub zwischen 42,11-12. Da hier A_3 das Ursprüngliche zu haben scheint, citiere ich nach dieser Handschrift:

42,11a Puis ne fut pas cel plait celez, 42,11b que a petit de mal talent 42,11c luy reproucha moult laidement 42,11d la dame qu'il estoit trouvés, 42,12 et qu'il n'esfoit du pays nés.

Wegen trouvés in 42,111 und 42,11d fielen alle dazwischen liegenden Verse und 42,11d selbst aus.

Aus gleichem Grunde ist wohl hinter 101,5 eine Lücke gekommen, die schon Bieling bemerkte. Zwei Gründe sprechen für die Annahme einer Lücke. Erstens fehlt zu apareilerent ein Objekt, das in verloren gegangenen Versen zu suchen ist, oder wenigstens müßte ein se vor apareilerent treten, da dieses Verbum keine reflexive Bedeutung hat. Zweitens kann v. 101,6 nicht ursprünglich sein, da querent mit apareilerent unmöglich ursprünglich gereimt worden ist. A_2 A_3 haben denn auch für 101,6 5 andere Verse. Ich citiere nach A_3 :

101,5a clercs qui pour luy y envoierent 101,5b o grant avoir que ilz porterent 101,5c par mains pays querre l'alerent 101,5d Partot que ilz oncques aloient, 101,5e ce qu'ilz queroient, demandoient

Die Verse 5d und e sind wohl Einschub von A₂A₃, da sie tautologisch zu 5c sind. Ist diese Annahme richtig, so sieht man leicht, daß der Blick des Schreibers wegen der 4 gleichen Reimendungen von *apareilerent* in 5 auf *l'alerent* in 5c fiel, welcher Vers später in die Gestalt des Verses 101,6 geändert wurde.

Ohne erkennbaren Grund fehlen in A₁ hinter 79,18 2 Verse, die sonst lauten:

79,18a mais or ay puis tant pechié fait 79,18b s'il me devoit estre retrait.

Neben diesen Auslassungen zeigt nun aber auch A₁ nicht ursprüngliche Zusätze und Erweiterungen. So die Verse 52,17—20, die eine unerträgliche Tautologie zu den Versen 52,14—16 sind; ferner die Verse 57,9—10, welche unnötig sind wegen der Verse 56,14 und 56,17—18; endlich auch wohl die Verse 26,9—10, die tautologisch zu 26,8 sind. Vielleicht steht freilich, durch tonel 26,8 beeinflusst, tonelet für bersolet; doch selbst in diesem Falle scheinen sie Einschub zu sein, da sie wegen ihres ungeschickten Satzgefüges kaum aus der Feder des Dichters geflossen sein können.

Endlich erweisen sich als Fehler der Handschrift: Umstellungen.

So die Verse 3,9—10 und 50,21—22. Letztere müssen vor 50,19—20 stehen, da sonst die Konstruktion gestört wird. Der Sinn wird entstellt durch Vorschieben der Verse 38,15—16 vor 38,17—20, denn nicht den reichen, sondern den armen Fischer hat der Abt schwören lassen, daß er darüber schweigen solle, auf welche Weise das Kind gefunden worden sei. Dies ergiebt sich aus den Versen 45,23—46,2.

§ 2. Die Arsenalhandschrift No. 283 (A2).

Die Handschrift A_2 bildet einen Teil der unter dem Titel "Légendes des Saints en vers" bekannten und berühmten Sammelhandschrift der Arsenalbibliothek zu Paris Belles-Lettres françaises No. 283.

Beschrieben ist sie in Francisque Michel's Lai d'Ignaurès, Paris 1832 p. 35 ff., in dem Essai sur les fables indiennes et sur leur introduction en Europe par A. Loiseleur Deslongchamps, Paris 1838 p. XXXIV ff., und in den Mélanges d'archéologie par Cahier et Martin I 93, wonach sie in Beauvais abgefast ist. Sie ist ein Pergament in fahlrotem Kalbslederband mit vielen, zum Teil auf Goldgrund stehenden Miniaturen. Eine große Anzahl derselben ist jedoch herausgeschnitten. So auch die vor unserer Legende. Geschrieben im Jahre 1267 oder 1268 zeigte die Handschrift ursprünglich 365 Folioseiten. Jetzt indessen fehlen 14 Blätter. Die Folioseiten haben 3 oder 4 Kolumnen, deren jede gewöhnlich 50 Zeilen enthält. Titel und Kapitel sind durch rote Buchstaben angezeigt. Am Anfange des Kodex steht ein Index der einzelnen Stücke und deren Folios. Unsere Legende mit der Überschrift: Or orres de saint Gregoire, füllt Fol. 1068—1126. Der Dialekt ist der pikardische.

Verdorben ist der Text durch den Schreiber dieser Handschrift:

I. weil er sich allerlei Schreibfehler hat zu Schulden kommen lassen:

la f. li 6,6; le f. li 13,14; li f. le 15,24; les f. ses 27,15; orroient f. octroient 21,14; qu'il f. qu'el 28,4; k'uns f. li uns 38,5; contee f. contree 38,10; pecheor f. pescheor 45,19; fust f. fist 55,17; velt f. veit 80,17; l'ame f. dame 81,21; ot f. or 85,15; k'ai f. n'ai 89,9; corage f. orage 94,1; bien dist f. brandist 62,6; on f. onques 18,14.

II. weil er Wörter aus anderen Versen herübergenommen hat: par f. cesi 3,24 wegen par 3,23; rien am Anfange zugesetzt 13,1 wegen des Schluss -rien 12,24; estre f. muer 21,16 aus 21,15; oire apareillier f. oire avancier 30,4 aus 29,24; bonté f. charité 89,14 aus 89,13; sept pies f. deus pies 104,8 in Anschluss an sept ans 104,3; onor f. amor 116,2 aus 116,1.

III. weil er durch selbständige Änderungen Tautologien zu früheren Versen schafft:

anchois se fist amer a tous 41,11 f. il ne fus pas fels ni estous, tautologisch zu 41,13 amer se fist sor tote rien.

IV. weil er Reime fälschlich umstellt:

norir: morir f. morir: norir 25,5-6.

V. weil er durch selbständige Änderungen die Reime stört:

noise: acoilé f. noise: acoile 9,9—10 wegen Änderung des v9,10 zu: quant ses beaus frere l'ot acoilé;

moilliers: herbergiez f. moillier: herbergier 87,21—22 wegen Änderung des v. 87,22 zu:

que il sempres fu herbergiez;

pris: dist f. pris: quis 36,15—16 wegen Änderung des v. 36,16 zu; li uns respondi et dist.

VI. so dass er das Metrum verletzt:

- 1. durch Setzes eines Kompositums für ein Simplex: raconta f. conta 86,6.
- 2. durch Ersatz kürzerer Formen durch längere: desesperance f. desperance 3,5.
 - 3. durch Auslassung von Wörtern:

le vor gart 6,17; ad vor aise 8,5; nul vor confort 21,8; que hinter por ce 35,5; et hinter lire 41,16.

An diese Auslassungen einzelner Wörter schließen sich die Auslassungen ganzer Verse.

Einzelne Verse können nur durch Unachtsamkeit und mit Reimstörung ausgefallen sein. So v. 64,24.

Verspaare können ausgefallen sein:

I. wegen gleichen oder ähnlichen Versanfanges.

11,17—18 wegen des versanlautenden *quant* in 11,17 und 11,19; 62,15—16 wegen *bien* in 62,15 und 17; 65,3—4 wegen *d'icel* 65,3 und *de cels* 65,5; 84,1—2 wegen *les nuz vestir* 83,24 und 84,2; 96,21—24 wegen *loz* 96,21 und 97,2; 99,5—6 wegen *que* 99,4 und 99,6; 111,19—20 wegen *et* 111,18 und 111,20; 114,16 und 114,18 (v. 16 wegen *jor* 15 und 16; v. 18 wegen der Versschlüsse *vie* und *enuie* 17 und 18); 20,23—24 wegen *que* 22 und 24,

II. wegen gleichen oder ähnlichen Versschlusses:

53,11—12 wegen lalent 12 und 14; 60,3—4 wegen descort 4 und desconforter 6; 62,7—8 wegen entrefierent 10 und entredoner 8; 71,8—11 wegen segnor 7 und 11; 114,9—10 wegen der 4 Reime auf -ens 9—12, vielleicht auch wegen tens 10 und sens 12; 115,9 bis 10 wegen der 4 Reime auf -ent 7—10; 23,5—6 wegen petis 6 und petit 8; 21,23—22,4. Durch Umstellung sind nämlich 22,5—6 hinter 24,13—14 gekommen. Letztere zeigen aber den Reim duel: bercuel. Hinter diesen hatte wohl eine A2-Handschrift die Verse 21,23—22,24, die aber ausfielen, weil die Verse 22,3—4 auch den Reim bercuel: duel hatten.

III. wegen gleicher oder ähnlicher Wörter im Innern verschiedener Verse:

37,21—22 wegen mars 20 und 22; 45,7—14 wegen dist l'abes in 45,7 und 45,15. (Der Schreiber hatte v. 7 mit filleul angefangen. Von dem dist l'abes in v. 7 fiel aber der Blick auf d'ist l'abes in v. 15. So kam hinter den Anfang des v. 7 der Schluß des v. 15). Ferner 81,18—20 durch 1 Vers vertreten. Wegen conois in 17 und 19 war wohl 19 und 20 ausgefallen, wodurch später v. 18 geändert werden mußte zu:

que ja conoistre nel quesisse

Dann 82,5—8 wegen *mesfait* in 4 und *meffais* in 8 gemäß der Lesart von A_3 :

selonc nos meffais le guierdon.

84,7—8 wegen bien und mal in 8 und 10; 115,4 und 115,6. Ersterer Vers wegen ferai und verai in 4 und 3, der andere wegen de toi, das A₂ in v. 5 für d'ici setzt, und de toi in v. 6.

Ohne plausiblen Grund fehlen:

5,9—12; 8,7—20; 10,9—16; 15,7—8; 16,17—18; 25,3—4; 28,23—24; 31,11—12; 41,5—8; 44,1—2; 44,19—20; 55,9—12; 60,9—10; 64,13—14; 78,19—22; 79,1—80,2; 80,7—8; 84,21—22; 87,1—2; 92,7—8; 92,11—14; 101,21—22; 108,5—6; 112,7—8, weshalb 112,6 geändert werden muſste zu:

del siecle n'avoit gaires cure;

113,23-24; 117,21-118,2.

Absichtlich scheinen gekürzt zu sein: 0,23—10,2 zu 2 Versen:

car or les quide avoir sospris, et en ses mains lacies et mis;

75,9—12 zu 2 Versen:

dites moi tost, ou il vos tient, quant il vos prist, n'en celes nient;

105,21-24 zu 2 Versen:

molt aves grant merveille dit, onques nus d'aus ainc ne me vit; Andererseits zeigt A_2 viele Hinzufügungen und Zerdehnungen.

18,3-4 zu 4 Versen ezweitert:

cil font sëurté al segnor, s'il ne revient de cele honor, feront a sa soror homage et tenront a grant seignorage;

hinter 24,18 sind 2 Verse eingeschoben:

parfondement vait sospirant,
et puis si a parlé itant;

2 Verse hinter 26,22:

quant la dame oï la novele, li cuers li bat sor la mamele;

2 Verse hinter 55,12:

dont font les lis apareillier, lassé furent, et vont colchier;

2 Verse hinter 80,20:

dont aura il de nos merci, ce sai je bien trestot de fi.

Der Schreiber hatte nicht gemerkt, daß v. 19 und 20 als nähere Bestimmung zum Vorhergehenden gehörten. Er glaubte, mit v. 19 bgänne ein neuer Satz, dem der Hauptsatz fehlte. Einen solchen schob er deshalb ein.

2 Verse hinter 87,4:

se li desagree forment ce que cil li dist laidement;

2 Verse hintert 90,12:

dolante fu et tres pensée, et de mal talent molt troblée;

2 Verse hinter 107,10:

lie et joiant tant sojornerent que alquens le resvigorerent;

2 Verse hinter 113,17:

proies lui que secors vos face, et que il vos otreit sa grace;

2 Verse hinter 116,24:

tos jors ert mais en memoire, encor l'apele l'on Gregoire.

Endlich sind zu nennen Umstellungen:

7,9—12 stehen in der Reihenfolge 12, 11, 9, 10 mit der deutlich erkennbaren Absicht, durch Schaffung einer Anaphora kräftigere Wirkung zu erzielen. 9,5—6; 15,21—22 unter Beibehaltung der 2 Anfangswörter; 22,5—14 fälschlich hinter 24,14. Die Reihenfolge ist folgende: Hinter 22,4 stehen 22,15—23, 4, und es folgen unter Aaslassung der Verse 23,5—6 die Verse 23,7—24,14. Es fehlen

alsdann 21,23—22,4, und es folgen 22,5—10, 22,13—14, 22,11—12. — Andere Umstellungen sind: 41,19—20 hinter 41,24; 50,1—2; 53,5—6; 55,19—20; 59,9—10; 58,21—22 hinter 59,2; 60,11—12; 60,13—14; 60,15—16; 71,3—4; 86,3—4; 109,23—24; 117,7—8 und geändert zu:

qui furent el ciel coroné por les grans biens c'orent ovré.

Zu erwähnen bleibt schließlich eine von den andern Handschriften abweichende Stelle, die freilich erst späteren Datums sein muß, da Handschrift B_2 , die sonst sicher auf A_2 zurückgeht, hier mit A_1A_3 übereinstimmt. Aus dieser Stelle erfahren wir nämlich, daß sowohl der Herzog als auch Gregor vor Beginn der Schlacht sich in Schimpfreden ergehen, während in den andern Handschriften der Herzog allein es thut. Diese Abweichung rührt her von dem Ausfall der Verse 61,11-15, wobei wohl *cheval* in 61,11 und *chevalier* in 61,15 im Spiele war. Deshalb mußten Änderungen eintreten, und zwar wurde 61,10 umgestaltet zu:

Gregoir lie crie erraument,

und v. 61,16 zu 4 Versen ausgesponnen:

tornes l'escu, vos est mestiers; avos le di, dans chevaliers! Et li dus li a respondu: Mais vos estes li mal venu.

§ 3. Die Handschrift der Nationalbibliothek zu Paris No. 1545 (A₃).

Die Handschrift A₃ ist im Catalogue des Manuscripts de la Bibliothèque Impériale à Paris, Bd. I 247 folgendermaßen beschrieben: "Sur un feuillet de garde en vélin, des comptes de redevances de divers villages situés aux environs de Remiremont, de 1408. Papier. XV. siècle (Anc. 7588², de la Mare 369)."

Unsere Legende steht in dieser Handschrift auf Fol. 121—136 und folgt auf "Le livre des Perses anciens" commençant par:

"Ayde, roy Jhesu-Christ, Pere, Filz et Saint Esprit"

et finissant par:

"Et qui à cellui regnier donne les biens qu'en cest siecle lui donne.

Explicit Vita Patrum."

Die Handschrift liefert einen Text, mit dem man sehr willkürlich verfahren ist. Namentlich gilt dies in Bezug auf Verjüngung der überlieferten Wortformen, wodurch sehr häufig sowohl Metrum als Reim arg verletzt ist. Im Einzelnen ist zu bemerken:

I. Schreibfehler haben sich in den Text eingeschlichen: de Griffaigne f. d'Aquitaigne 1,3; torment f. comand 17,8; estre f. erre 18,16; doux f. douze 41,15; saint Richier f. sire chiers 46,11; soudoiers f. soudoies 68,8; ouvrage f. orage 35,5; ce verrons f. desevrons 81,21; mestier f. maistre 99,12; premierement f. parvienent 116,13; viennent f. vivent 117,18.

II. Benachbarte Wörter veranlassen, daß richtige Wörter durch falsche verdrängt werden:

maulvaistié maulvaise f. volenté maulvaisé 8,6.

III. Unverstandene Ausdrücke geben Anlass zu Änderungen:

el fälschlich zu et le aufgelöst 20,4; toe feie zu toutes foiz geändert 71,19.

IV. Verse werden verdrängt durch Rekapitulation anderer.

s'elle par toy n'est avancée 5,20 f. mar fu onques la lasse née in Anschluss an 5,8.

V. Das Metrum wird entstellt:

I. durch Wechsel von Synonymen:

gabez f. enginnez 10,16; le getterent f. l'enpeinstrent 26,12; mot ne soupira f. mot ne sona 44,3.

2. durch Auslassungen einzelner Wörter:

fut hinter molt 13,8; hons hinter gentilz 16,19; en chief hinter de chief 19,7; o hinter ensemble 49,7; bon hinter eust 58,18; dire puis 11,9; et hinter riche 38,7; ja hinter que 107,17; molt tost hinter fait 91,23; jel am Anfange 94,10.

Daneben ist A₃ reich an Auslassungen ganzer Verse.

Aus Unachtsamkeit und mit Reimstörung fehlt 116,11.

Verspaare fehlen:

I. wegen gleichen oder ähnlichen Versanfanges:

47,3—4. Wegen car in 47,2 und 47,5 fielen 2—4 aus. Ein anderer Abschreiber schuf zu 47,1 einen neuen Vers:

n'en ourras parler jamais;

64,19—20 wegen tornez 18 und torné 20; 65,17—20 wegen trestuit dient in 17 und 21.

II. wegen gleichen oder ähnlichen Versausganges:

18,18—19; 30,3—4; 33,20—34,1 wegen mer 33,20 und 34,2; 106,12 und 106,15, weil durch Umstellung die Verse 11, 12, 15, 16 zusammengekommen waren, und diese 4 den Reim auf é zeigen; 30,6—9, weil der Blick des Schreiber von enor in 30,5 auf seignor in 30,10 fiel. Um Verständnis hineinzubringen, änderte nun ein Abschreiber v. 10 in Reminiscenz an 19,2 in:

comme la fille leur seigneur.

III. wegen gleicher oder ähnlicher Wörter im Innern der Verse:

14,5—6 wegen *molt* 6 und 4; 53,7—8 wegen *borjois* 7 und 9; 54,15—16 wegen *prendre* 16 und 18; 59,1—2 wegen *ot bon* 58,23 und *ot bone* 59,1; 101,7—8 wegen *jor* 7 und 9.

Ohne erkennbaren Grund fehlen:

16,7—10; 31,7—10; 32,19—20; 33,13—14; 37,17—18; 38,1—2; 39,9—10; 51,1—2; 51,13—24; 52,13—14; 57,17—20; 58,19—10; 59,7—12; 60,15—18; 61,7—62,10; 63,13—18; 63, 13—18; 63,21—22; 64,9—10; 69,7—8; 78,9—10; 81,1—2; 84,15—16; 90,9—10; 91,11—12; 92,13—14; 93,13—16; 98, 23—99,2; 104,9—10; 109,5—6; 113,1—2; 114,19—20; 116, 1—4.

Absichtlich sind gekürzt: 29,4—6 zu I Vers:

hors de ce lict yus la poterent;

20,10-22 zu 2 Versen:

quant la nouvelle a entendue, le corps d'angoisse ly tressue;

67,7—10 zu 2 Versen:

ya soit ce que vous ne m'amez, si vous dis ye que me prenez;

25,19-21 zu 1 Vers:

s'il laissent aux ondes mener.

Es fehlt aber der hierauf reimende Vers.

Zusätze und Zerdehnungen:

2 Verse hinter 2,6:

et remambrance y veuilliez prendre, a Dieu pourrez voz ames rendre;

8,17—18 zu 4 Versen zerdehnt, indem für v. 18 3 Verse gesetzt werden:

ce est deables, qui sa cure a toute mise a eulx decoivre que de pechié ne fussent sovere;

18,1-2 zu 22 Versen:

adonc ses escripvains manda, lectres fist faire, et seella. Puis sont venuz les messagiers a cui furent bailliés les briefz. Par la terre les envoya, et partout ses barons manda qu'a luy viennent hastivement, nel mectent en delaiement. Quant voient les briefs leur seignour, a luy sont venuz par amour. Quant sont venuz, moustré leur a que en Jherusalem ira, mais avis vient de toute l'onnour

devant vous saisir ma serour.
Bien scay que Dieu a regardé
de moy toute ma volenté;
faire de moy puet son plaisir,
ou de vivre ou de mourir.
Quel qu'aviengne ne quoy que non,
vueil que tout deviengne si hon.
Tuit l'octroient yoyeusement,
fors tant que de lui sont dolans.

Hinter 23,15—18, die in A₃ lauten:
et en chatel doint a l'enfant
l'or et le paille reluisant
et ses tables qui sont d'ivoire,
ou est de ly escript l'istoire,

sind 4 Verse eingeschoben:

pour Dieu requiert ceste dolante qui tant est en doleur p~nte, que qui les tables trouvera, et l'escript dedens entendra,

und v. 19 und 20 zu 4 Versen ausgesponnen:

pour Dieu le garde itant de temps
que autant ait apris de sens
ly enffes, qui moult est petit.

Dieu gardes le de tous perils;

24,7—8 zu 6 Versen zerdehnt:

le regarda; puis dit itant: Fils, n'est huy nulle mere vivant tant ait douleur ne esmaiance, comme ye ai par la puissance au diable, qui m'engina tant que mon frere me coucha;

33,12 zu 3 Versen:

fu es ondes de mer getez, et mis en mer en ung batel, bien enclos dedens ung tonnel;

36,3-6 zu 6 Versen:

il demanda que ce estoit illec dedens, et que devoit que ilz ne trayoient avant; et ly ung dit: ne vous est tant de chose que dedans sachions, car il n'y a, se moult peu non.

69,23—24 zu 4 Versen:

scavoir se ya nul lieu trovast ou il secretement cachast les tables, ou estoit escript qui de luy la verité dit;

78,2 zu 3 Versen:

car mieulx voulsist morir son veul la comtesse que estre vive. Plus devint verd que nen est cive;

90,17 zu 3 Versen:

quant herbergiez l'avez huy mais, car le laisses estre en pais ennuit mais en vostre maison;

2 Verse hinter 95,24:

quant ce ot fait, n'y demora, entre en la nef, si s'en ala,

tautologisch zu v. 95,16, der in in A₃ lautet: retorner s'en vint en sa nef;

2 Verse hinter 97,10:

trestous les chrestiens du monde en sa poëste toujours sont,

tautalogisch zu 97,11.

Umstellungen:

28,5—6; 31,19—32,16 in der Reihenfolge: (32,3—6; 32, 13—16; 31,19—32,2; 32,7—12); 43,13—14 hinter 43,16; 43, 17—18; 75,17—18 hinter 75,20; 75,23—24; 96,19—20 hinter 96,24; 99,9—12 hinter 99,13—14; 100,5—6; 101,9—10 hinter 101,12 wegen der Auslassung der Verse 101,7—8; 106,9—16 in der Reihenfolge: 13, 14, 9, 10, 11, 10 (12 und 15 fehlen); 112, 7—8.

§ 4. Die Londoner Handschrift (B1).

Auf die Handschrift B₁ hat zuerst Hugo Bieling aufmerksam gemacht in Herrig's Archiv 47,452, alsdann sich weiter über dieselbe ausgelassen in seiner Schrift: "Ein Beitrag zur Überlieferung der Gregor-Legende, Berlin 1874." Außerdem findet man eine Beschreibung bei Neuhaus: "Adgar's Marienlieder, Heilbronn 1886" (erschienen als Band IX von Förster's Altfranzösischer Bibliothek).

Die Handschrift befindet sich im Britischen Museum zu London und trägt die Bezeichnung Bibl. Eg. 612. Im Spezialkataloge ist sie folgendermaßen beschrieben: "Contes dévots consisting of legendary stories, narratives of miracles and lives of saints in early Anglo-Norman poetry; among them are the legends of S. Theofilie and Gregorie. On vellum. Written about 1300. Imperfect at the beginning and end. Purchased at Sotheby's 1836. Had previously belonged to Wm. Bentham, Esq. of Gower St."

Sie ist eine schöne gut lesbare Pergamenthandschrift und nach Bieling's Annahme entweder Ende des 12. oder Anfang des

13. Jahrhunderts geschrieben. Das Manuskript, in England verfafst, ist in klein 4° und enthält auf jeder Seite doppelte Kolumnen. Unsere Legende steht auf Fol. 75°—96°a.

Die Fehler dieser Handschrift haben darin ihren Grund:

I. dass sich der Kopist verschrieben hat:

serva f. servi 13,10; ka a f. ke a 16,24; que Rome f. qu'a none 74,22; as leis f. esleis 74,9; mot f. maus 28,7; les mains f. le mes 29,7; deserite f. deserte 32,23; de luinz f. de laienz Fol. 87°9; prisun f. prisunier Fol. 87°25.

II. dass Wörter aus andern Versen wiederholt werden: quident f. puissent 2,16 wegen quident 2,15; jo sui f. sui 51,24 aus 23; ke f. ne am Anfange Fol. 85b10 aus 85b9; vie f. aïe 9d1 aus Fol. 90°25.

III. Sie bewirken dass das Metrum gestört wird:

1. wegen Vertauschung von Synonymen: seurance f. seurlé 17,2; esgarder f. regarder 80,17;

2. wegen Gebrauchs eines Simplex für ein Kompositum: trovée f. retrovée Fol. 94b5.

3. wegen Ersatzes längerer Formen durch kürzere oder

umgekehrt:

espenir f. espenëir Fol. 92d6; marchant f. marchaant Fol. 91d18; pechur f. pecheur Fol. 91c25; peschur f. pescheur 41,19; Fol. 91c15, 91d1, 94a22, 94b19, 94c20, 95b24; frum f. ferum 13,23; frunt f. ferunt 67,12; frai f. ferai 40,11, Fol. 78a23; ore f. or 4,23; 13,5; 16,20; 38,11; 46,15; 71,19; Fol. 90b24; Fol. 96a11; encore f. encor Fol. 85c22, 91b14, 94d1.

4. wegen verjüngter Femininbildung:

queles noveles f. quels noveles 73,19.

5. wegen Auslassung einzelner Wörter:

en hinter ke 5,1; a hinter deit 6,18; de hinter et 10,24; et vor fort 17,9; i vor cunduirai 17,11; mult vor tost 18,1; fud hinter mult Fol. 79d 3.

Von einzelnen Versen fehlen:

21,17; 32,2; 43,22.

Von Verspaaren fehlen:

44,3—4 und 75,17—18. Letztere, weil der Schreiber durch diese Verse die ursprüngliche Lesart der Verse 73,9—10 verdrängte.

Umgestellt sind ohne Störung die Verse:

18,11—14 hinter 18,8, mit Störung die Verse Fol. 91a7—8.

§ 5. Die Arsenalhandschrift No. 325 (B2).

Wie auf A_1 so machte auch auf B_2 Luzarche zuerst aufmerksam. Sie befindet sich in der Arsenal-Bibliothek zu Paris und bildet einen Teil der Handschriften-Sammlung Belles-Lettres fran-

çaises No. 325. Unsere Legende steht dort Fol. 155^d—169^d und ist überschrieben:

C'est la vie Saint Gregoire ki fu apostoiles de Rome.

Die Handschrift ist an einigen Stellen teilweise verletzt, beklebt oder befleckt. So: Fol. 156^b 39—43; Fol. 156^c 38—44; Fol. 161^d 18; Fol. 161^d 38; Fol. 165^d 56; Fol. 162^c 28—34; Fol. 169^d 7.

Der Dialekt ist der pikardische.

Die Quellen der Verderbnisse liegen:

I. in Verschreibungen:

tel f. tes Fol. 157°2; va f. veit 43,9; enbrasé f. esbrasé 8,22; fils f. fille 161b16; lues f. jus 161b22; s'aine f. s'ame 161b43; les f. ses 161°9; consella f. conrea 161d40; si venrons f. desevrons 81,21; sainte f. s'ante 112,13; cuer talent f. cuer dolent 167a15; le seneschal et la contesse 55,3 f. le seneschal a la contesse, bewiesen durch den Relativsatz:

qui droit a li vos conduira.

II. darin, daß Wörter aus andern Versen wiederholt werden, oder verursachen, daß ursprüngliche Wörter

eine unrichtige Gestalt bekommen:

femme f. frere 45,11 aus 45,10; dire f. lire Fol. 165° 10 aus 165° 9; diex f. ciex 109,18 aus 109,17; sera mort f. se racort 111,14 in Anschlus an sera mort 111,13; assez f. altre 27,6 aus 27,5; parfui f. effui 15,20 wegen paroï 15,19; reconforter f. por conforter 21,7 wegen reconte 21,6; par penitance Fol. 165° 47 f. a penitance wegen par sa pitance Fol. 165° 46; coment f. ainz ke Fol. 165° 59 wegen coment Fol. 165° 57.

III. darin, dass Wörter nicht verstanden wurden: Daher maus fait fälschlich zu mesfait geändert 28,7.

IV. darin, daß das Metrum gestört wird durch Aus-

lassung einzelner Wörter:

fils hinter biaus 4,19; ne vor eust 59,16; li hinter il 63,6; ne vor tire 73,15; il hinter dist Fol. 161a 32; a vor ambedeus Fol. 159c 14.

Zu diesen Auslassungen einzelner Wörter treten Auslassungen ganzer Verse. Von einzelnen Versen fehlen:

7,8; 58,17; der Vers B₁ 89°12 und 1 Vers hinter Fol. 167b 27.

Fehlen Verspaare, so kann diesen Ausfall bewirkt a ben:

I. gleicher Versanfang:

 B_1 82d 8—9 wegen *et* in 8 und 10; deshalb v. 10 und 11 (B_2 Fol. 160a 25—26) geändert, so daß sie in die Konstruktion passen. B_1 liest:

e si acunta a sa gent ke de sa fille est veirement, si l'enveia a dan abé ke li donast chrestienté.

Dafür B₂:

et puis l'envoient bautisier a dant abé en son moustier.

Dann fehlen die Verse B_1 84d 24—25 wegen et 84d 24 und 85a1. Endlich sind ursprünglich ausgefallen die Verse 62,9—12 wegen quant B_1 89a9 und 13. Da hierdurch eine Lücke entstand, schob B_2 (Fol. 164d 8—9) 2 Verse ein und ändert in 164d 10 das quant la von B_1 zu se li.

II. gleicher oder ähnlicher Versausgang:

So die Verse B₁ (92d 16—21 (in B₂ zwischen 166d 44 und 45)wegen veir (verum) 92d 15 und veer (videre) 21.

III. gleiche Wörter im Innern der Verse:

So die Verse B_1 92°7—8. Die Verse 92°6 und 10 enthalten nämlich das Wort *eve.* Aus diesem Grunde fielen 7—10 aus. Da hierdurch eine Lücke entstand, fügte später ein Abschreiber von B_2 2 Verse selbständig ein $(B_2 166^{\rm d} 11-12)$.

Ohne plausiblen Grund fehlen:

 B_1 79 a 8-9; B_1 82 a 23-24; B_1 90d 14-15; B_1 93d 18-19; p. 109,7-8; die in A_2 A_3 enthaltenen Verse 109,14 a und b , welche dort lauten:

et quant il entra dedens Rome, tous li clergies et li autre home;

dann 8 Verse zwischen 111,4 und 5, die A2A3 aufweisen:

quant il ot receu l'onor si con il plot al creator, de dieu proier ne se targea, mais plus en plus s'en efforça, et diex qui les siens pas n'oblie, son bon sergeant n'oblia mie; abandon li fist de son bien, por lui salva maint crestien.

Endlich die Verse 114,19—22; 115,9—10; 116,17—18; 116, 21—117,18.

Zahlreich wie diese Lücken sind nun anderseits Zusätze:

2 Verse hinter 3,2:

Hui mais ores le grant dolor que puis avint au pecheor;

2 Verse hinter 45,16 die tautologisch zu 45,17—18 sind:

li abes fu molt sages hom, si quist celui en sa maison;

2 Verse hinter 62,22:

parmi l'escut paint a lion li fait passer le gonfanon;

2 Verse hinter B_1 87^b 25, die stören und Rekapitulation sind aus 64,9—10:

a vive force o mal talent molt les menoient laidemeut;

2 Verse hinter B₁ 87d 21:

ensi s'en fait tost reporter en son païs, por respasser;

2 Verse hinter 72,12:

car jou me vuel caens estier tot solement, por deporter;

2 Verse hinter 72,24:

se damediex ne le tenist, ja en son sens ne remansist;

2 Verse hinter 73,20:

avois hucé li escuiers, ahi quel duel, frans chevaliers!

2 Verse hinter 74,5:

mais Gregoires qui la dame aime, et qui de li servir se paine

unter Änderung des v. 6 zu:

torne le cief de son ceval;

2 Verse hinter B₁ 90² 10:

de cest forfait orons la vie dont l'estoire est chaens escrite;

2 Verse hinter B, god 18:

quant iceste corte leeche nos revenra a grant tristeche;

hinter B₁ 93° 5—6, die in B₁ lauten:

unkes nuls hoem nel regarda, neis li culvert qui l'ensera

2 Verse:

n'en souvint onques nule fois. Or sachies bien que fu destrois.

Der Schreiber merkte nicht, daß v. $B_1\,93^{\circ}6$ auch von regarda abhing. Er glaubte, mit neis begänne ein neuer Satz, dem das Verbum fehlte.

2 Verse hinter 108,24:

devant la porte humlement depria Dieu omnipotent,

die tautologisch zu 108,24 und 109,2 stehen, denn 109,1—2 liest B₂:

envers le ciel un regart fist,

depria Dieu, et se li dist;

2 Verse hinter 109,2:

glorieus diex qui me fesis, et en mon cors ame mesis;

die Verse 109,19-20; 2 Verse hinter 113,22: les pies li baise, et si l'acole, or li plaist molt icele escole,

(erster Vers tautologisch zu 113,23:

estroitement les pies li baise);

2 Verse hinter 115,20:

por ses pechies espeneir, juner, villier et peu dormir;

endlich die Verse 118,7—12.

An diese Zusätze schließen sich eine große Anzahl Zerdehnungen.

43,10—12 zu 5 Versen:

se li commence a demander qui içou li avoit mesfait. Il dist: Gregoires li a fait, et cele molt tost si s'ecrie a haute voiz con esmarie;

59,3—4 zu 6 Versen:

cauces de fer molt biens ouvrées, et en ses jambes bien fremées. Li esporon furent a or, en Egypte les fisent Mor. Li bons abes se li dona, quant a chevalier l'adouba;

die Verse B₁ 89c 23-89d 3 zu 8 Versen. B₁ liest: sire, dist ele, dulce vie: e dites ore a vostre amie pur amur deu, le rei celestre, ainz que jo muere, de vostre estre, de quel païs fud vostre mere,

e quel hoem fud vostre pere. Die Abweichung in B₂ ist so zu erklären: Für amie hatte ein Schreiber vie aus dem vorhergehenden Verse genommen. Dadurch

wurde die Konstruktion gestört. Ein zweiter Abschreiber änderte ainz que jo muere zu car dites ore und verarbeitete den in den Wörter ainz que jo muere enthaltenen Gedanken in 2 Versen, die

er hinter B₁ 89d 3 einschob:

me dites ore ainz que jo muire vos le metes molt taisant cuire.

B₁ 93^d 13 zu 3 Versen:

ens el sepulcre le poserent molt gentement con lor signor, con lor empereor pastor;

die Verse B₁ 9429—10:

li clerc alerent tant querant ke un matin vindrent errant

zu 6 Versen:

par cel saintisme anoncement que diex noncha en lor convent, montent dui clerc de la cité; en lor cemin en sont entré. Un jor et autre quisent tant c'un matinet a l'ajornant.

Da aber die Handschrift den nächsten Vers wie B_1 liest, nämlich en la maisun d'un pescheur,

fehlt das Verbum zu 167° 29.

Die Verse B₁ 94^a 18-20:

un grant (i. e. poisson) lur ad devant porté, e cil l'unt mult tost acheté, si l'en donent plus que le dreit

zu 5 Versen:

cil en quisent a acater.

Il lor en fait un aporter,
qui molt par fu et bons et chiers,
et cil l'en donent volentiers
asses avant outre le droit;

die Verse B, 94a 22-23:

si unt prié le pescheur k'il lur cunreit pur deu amur

zu 4 Versen:

quant eslegié ont le poisson, pus si deprient au baron qu'il lor conroit par veritet trestot le miex qu'il onques set;

die Verse B₁ 94^d 14-15:

cil surent bien demaintenant que ceo ert cil qu'il vunt querant

zu 6 Versen:

si tost come li clerc le virent trestot ensamble tres bien dirent que cou ert cil qu'il vont querant, et si en orent oï tant le pescheor dire et conter qu'il n'en vaurrent plus demander;

113,24 zu 3 Versen:

por cou ke lieu en a et aaise; onques li cors ne li apaise, ce li semble que trop se taise;

114,14 zu 3 Versen:

quant damediex, qui m'a crié, a ma joie m'a ramenée que jou avoie entroublée.

Umgestellt sind: 42,19-20; 114,6-7; B_1 Fol. 83^d 22-23 und B_1 87^a 22-23.

TEIL II.

GRUPPIERUNG DER HANDSCHRIFTEN.

§ r. Keine der Handschriften ist Original, oder war Vorlage der anderen.

A₁ hat allein die Lücken hinter 42,11 und 72,14; A₂ allein die Lücken 20,23—24; 45,7—14; 53,11—12; A₃ allein die Lücken 37,17—18; 39,9—10; B₁ allein die Lücke 44,3—4; B₂ den A-Handschriften gegenüber allein die Lücke 62,9—12, B₁ gegenüber die Schilderung der Sühne der Mutter.

§ 2. Die Handschriften teilen sich in eine A- und B-Gruppe.

Inhaltlich sowohl, wie in formeller Beziehung zerfallen die uns vorliegenden Handschriften in 2 scharf abgegrenzte Gruppen A und B. Zu der ersten gehören die mit $A_1\,A_2\,A_3$, zur zweiten die mit $B_1\,B_2$ bezeichneten Handschriften. Berücksichtige ich an dieser Stelle nur die formale Seite, so unterscheidet sich die B-Gruppe von der A-Gruppe.

I. durch Kürzungen, die durchweg anzutreffen sind:

3,17—20 entsprechen
$$\begin{cases} B_1 & 76a 2 - 3; \\ B_2 & 156a 43 - 44; \\ 5,23 - 6,4 & entspr. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 76b & 19 - 10; \\ B_2 & 156b & 40 - 41; \\ B_1 & 76c & 14 - 15; \\ B_2 & 156c & 15 - 16; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 77a & 2 - 3; \\ B_2 & 156d & 8 - 9; \\ B_2 & 156d & 8 - 9; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 77a & 2 + 2 - 25; \\ B_2 & 156d & 30 - 31; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 77c & 6 - 11; \\ B_2 & 157a & 17 - 22; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78a & 2 - 3; \\ B_2 & 157b & 20 - 21; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78a & 18 - 23; \\ B_2 & 157b & 42 - 157c 4; \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

$$\begin{cases} B_1 & 78b & 9 - 22; \\ B_2 & 157c & 13 - 26. \end{cases}$$

II. durch Zusätze und Erweiterungen:

12,17—22 entspr.	$B_1 77^{\circ} 10-23$ $B_2 157^{\circ} 27-34$;
24,5—10 entspr.	(B ₁ 79 ^d 25—80 ^a 7 (B ₂ 158 ^c 3—10;
46,20 entspr.	(B ₁ 84 ² 8—10 (B ₂ 160 ^d 28—30;
48,19—20 entspr.	(B ₁ 84 ^b 20—25 (B ₂ 161 ^a 21—26;
50,15—51,2 entspr.	(B ₁ 84 ^d 12—85 ^b 1 (B ₂ 161 ^b 22—161 ^c ;
51,21 entspr.	1B ₁ 85 ^c 15—17 1B ₂ 161 ^d 9—11;
54,23 entspr.	B ₁ 86b 6—8 B ₂ 162a 29—31;
59,9—12 entspr.	$(B_1 86b 20-25)$ $(B_1 162a 43-162b3)$
(2) 102.45 - 102-5,	

u. s. w.

III. durch gemeinsame Umstellungen: 7,17—18; 23,15—16; 38,15—16 hinter 38,20; 86,15—16 hinter 86,18.

§ 3. B₂ eine Mischhandschrift.

Obgleich nun auch zum größten Teil B_2 in ihren Lesarten mit B_1 übereinstimmt, so zeigt sie doch an mehreren Stellen die Eigentümlichkeit, daß sie B- und A-Lesarten vermischt, daß also der Schreiber neben einer B-Vorlage eine A-Vorlage benutzte. Am deutlichsten sieht man dies in den einzelnen Teilen der Kampfscene, weshalb ich diese Scene auch zuerst betrachten will.

In den Versen 57,21-58,16 wird uns die Eröffnung des Kampfes geschildert. B₁ (fol. 87^a I — 6) kürzt diese Scene zu 6 Versen:

anceis que miedi fust passé es vus l'assalt a la cité. Un riche ducs l'ad assegée, ki lungement l'ad guerrée, Icels dedenz s'adubent tost ki turneer s'en vont en l'ost.

 B_2 (fol. 162° 9—28) hingegen hat 20 mit den A-Handschriften gleich lautende Verse.

Die v. 58,17 und 18 sind A und B gemeinsam. Die folgenden Verse 58,19-60,4 ersetzt jedoch B₁ (fol. 87^a9-24) durch 16 selbständige Verse:

Gregorie fud mult enginnus e des membres bien vertuus. Devant les altres esporone, mult roistes cops i fiert e dune. De la lance que li ber porte la hanste fud e dreite e forte k'il n'a consiut cel chevalier ke li n'estuce trebuchier. Gregorie fud sages li ber, e si fud mult bon chevalier alkes par sa grant sapience e alkes par sa grant puissance, se set si bien de tut garder ke nuls nel poet de rien grever ne pur ferir ne pur buter. Tant se saveit bien demener.

 B_2 indessen läfst die 4 ersten Verse von B_1 unberücksichtigt und giebt dafür (fol. 162° 30—162d 23) alle die Verse, welche A aufweist. Dann kehrt sie zu ihrer B-Vorlage zurück und nimmt (fol. 162d 24—35) die 12 Verse auf, die B_1 (fol. 87ª 13—24) zeigt. Dadurch werden die Verse 58,23 und 59,22—23 zwei Mal gebracht, einmal in der Gestalt, wie sie die A-Handschriften aufweisen, das zweite Mal, wie sie B_1 liest. So liest B_2 (162° 34) gemäß A:

hauberc ot bon et lance forte

und (fol. 162d 24-25) gemäß B:

et li lance que li bers porte, fu si tres fors et rade et forte,

(die nur eine Verschlechterung der Lesart B_1 (87 a 13-14) sind), anderseits die v. 59,22-23 gemäß A (B_2 fol. 162 d 17-18):

pluisor en a fait trebuchier; cil cui consieut, a fait verser,

und (162d 25-26) gemäß B:

que il ne consieut chevalier que il ne face trebuchier.

In den Versen 60.5-25 gehen nun B_1 (fol. $87^a 25-87^b 9$) und B_2 (fol. $162^d 36-43$) zusammen. Gemeinschaftlich ändern sie hierauf die Verse 61.1-2 zu:

quant Gregoire le mot entent, l'escu embrace fierement,

und fügen hierhinter 4 Verse. Darauf weicht von 61,3—65,6 B₁ (fol. 87^b 16—23) vollständig von A ab und liest 8 Verse:

Gregorie ad le duc feru el descovert defors l'escu si que par mi l'alberc blanc li mist le fer al destre flanc. Quant vers terre le veit verser, si l'embrace par mi li ber. Puis l'ad saché laenz si tost ke unkes n'ot socurs del host.

B₂ hingegen setzt in die Lesart von A mit v. 61,2 ein und geht genau von Fol. 163° 6--165° 20 mit diesen Handschriften. Vor 61,2 schiebt sie nur I Vers ein:

Gregoires a le duc vëu,

der entweder für 61,1 steht und geändert ist, weil dieser Vers in B schon vorher in der Gestalt:

quant Gregorie le mot entent

vorkommt, oder A_2 aus v. 60,19 entlehnt ist. Dieses Verses wegen werden die in B_1 (87b 4—9) stehenden Verse:

Gregorie vit le duc mult fier, si commença a demander, ki pot ce estre as armes chieres ki la conduist ces granz eschieles. Li cumpaignun respunent tost; Ço est li ducs ki conduist l'ost,

von B_2 (162d 40—43) zu 4 Versen gekürzt und geändert, weil der Schreiber eine Wiederholung vermeiden wollte:

Gregoires a le duc demandé, et on li a bien avisé que çou est cil as armes chieres qui la conduisoit ces banieres.

Nachdem B, den A-Handschriften bis v. 65,6 gefolgt ist, wendet sie sich wieder zu ihrer B-Vorlage. B, hat bis hierhin ganz kurz den Kampf Gregors mit dem Herzoge erzählt, welcher damit endet, dass der Herzog gefangen genommen und in die Stadt geschleppt wird. Von 87b 24-87c 6 werden nun die Folgen dieser Gefangennahme berichtet. Mit Gregor sind die Bürger in die Stadt gezogen und haben die Thore geschlossen. Die Feinde wollen durch einen Sturm die Stadt nehmen, werden aber zurückgeschlagen. Diese letzte Schilderung nimmt auch B₂ auf, die vorher mit den A-Handschriften ausführlich den Kampf Gregor's mit dem Herzoge vor der Stadt, sowie einen an des letzteren Gefangennahme sich anschließenden Straßenkampf geschildert hat. Da sie aber auf diese mit den A-Handschriften gemeinschaftliche Schilderung ohne ein Bindeglied nicht gleich die Verse von B₁ (f. 87b 24-87c 6) folgen lassen kann, schiebt sie hinter die Lesart von A (65,6) erst 6 Verse ein (fol. 163° 20—25):

> Quant Gregoires les ot mis fors de la cité par ses esfors, et il les ot asses cachies et abatus et detrenchies, en la cité retorne ariere ensamble sa compagne fiere,

und geht dann (fol. 163° 26-35) gemeinsam mit B₁:

apres Gregoire sont entré tout li borgois de la cité [a vive force, o mal talent molt les menoient laidement

(nur $B_2 = 64,9 - 10$)],

et li sergeant et li meisnie si ont la porte verouillie; et li grans bruis de toute l'ost; les vont suivant apres molt tost; s'escuident prendre par asaut, mais noient ne monte ne vaut.

Haben wir also in B_1 neben der Schilderung des Kampfes zwischen Gregor und dem Herzoge vor der Stadt nur die eines Angriffsversuches auf die Stadt, in A nur die eines Straßenkampfes so haben wir in B_2 sowohl den Straßenkampf als den Angriffsversuch der Feinde auf die Stadt.

In den Versen 65,7—8 gehen nun A und B zusammen; von 65,9—66,22 weichen jedoch B_1 (fol. 87°8—24) und B_2 (fol.163°38—163°49) in ihren Lesarten gänzlich von A ab:

Cex de laiens treve ont mandée; lors s'en revont en lor contreé. Le duc laissierent en prison, bien ait Gregoire li preudon, qui sa mere a si acuitée, et la guerre si tost finée. Qui dont veïst les citouains a Gregoire baisier les mains et celes dames haut monter por le baron a esgarder, qui par son cors tant seulement a pris un duc devant sa gent! Trestot hucent, grand et petit: Cestui prendes, dame, a marit! Li dyables les fait parler, qui Gregoire velt tormenter.

Es wird also geschildert, wie die Feinde um Frieden bitten, abziehen und den Herzog in Gefangenschaft lassen, wie dann die befreiten Bürger, erfreut über Gregor's Erfolge, ihrer Herrin zujubeln, sie möge ihn zum Gemahl nehmen. — Nach dieser Schilderung wendet sich B₂ wieder zu ihrer A-Vorlage, setzt in v. 65,13 ein und schreibt (fol. 163^d 10—41) sämtliche Verse bis 66,22. Dadurch wird die Schilderung des Friedensschließens, des Abzuges der Feinde und des Verlangens der Bürger, Gregor als den Gemahl ihrer Gebieterin zu sehen, zwei Mal uns vorgeführt.

Endlich ersetzt B_i die Verse 66,23 — 67,4 durch* 2 Verse (87¢ 25—87 d I):

Le prisunier tost desarmerent, a la dame le presenterent.

B₂ (fol. 163^d 40—45) jedoch giebt 6 Verse, wie die A-Handschriften.

Einen neuen Beweis liefern die Verse 42,13—43,8, in denen der Anlas geschildert wird, aus welchem die Frau des armen Fischers dem zwölfjährigen Gregor vorwirft, dass er als Findling in das Land gekommen. B₁ (83^b 18—25) kürzt diese Erzählung zu 8 Versen unter Benutzung der Verse 42,13—16 und 43,5—8, indem sie v. 42,16 und die Verse 43,5—8 selbständig ändert.

Sie liest:

Il avint chose en cel temporie ke de duze anz fud Gregorie un matinet alat juer sur le rivage de la mer, e si feri le fiz celui ke son luier aveit de lui; si avint que li emfant vint a maisun tut plurant.

In den ersten 4 Versen schließt sich B_2 (160b 39—42) an B_1 , fügt hierhinter (160b 43—46) die in A (42,17—20) enthaltenen 4 Verse, zeigt dann inhaltlich wieder dieselbe Lesart wie B_1 (83b 22—25) und ändert nur die Form, wie es durch den Einschub bedingt wird. So entsprechen den eben genannten 4 Versen von B_1 in B_2 die Verse 160b 47—50, welche lauten:

Par jeu Gregoires feru l'a, et cil forment s'en coreça, droit a sa mere vint corant, se li a dit le convenant.

Inhaltlich weicht somit B_2 ebenso wie B_1 von A ab, als beide Handschriften die Art des Spiels unbezeichnet lassen, durch das die Entzweiung zwischen Gregor und dem Fischerssohne zu Stande kommt.

Eine weitere Mischung scheint in B_2 vorzuliegen in den Versen 53.3-4. B_1 (fol. 85^d 14) und B_2 (fol. 161^d 33) ändern v. 53.3 selbständig in:

Gregorie ist fors de la barche.

Auf diesen läfst dann B_1 an Stelle von 53,4 drei ganz anders lautende Verse folgen:

si vit le païs grant e large dunt cuntesse esteit sa mere, ki l'ot ëu de son chier frere,

B₂ hingegen liest einen den A-Handschriften gleichen Vers: ot bon destrier et forte targe.

Doch will ich hierauf kein Gewicht legen. Es wäre ja möglich, dass in der Vorlage von $\rm B_1$ v. 53,5 gesehlt, und dass die da-

durch entstandene Lücke ein Abschreiber durch 3 Verse ausgefüllt hätte.

Deutlicher erscheint B₂ wieder als Mischhandschrift in den Versen 87,9—10. Gregor bittet den Fischer, welcher ihn später an den Felsen schmiedete, um Obdach während der Nacht. Dieser will es anfangs nicht gestatten, erklärt sich aber schließlich auf Ersuchen seiner Frau dazu bereit.

Die Stelle lautet in A (87,9—10):

quant por Deu te fai le reclaim, fai le gesir sor cel estraim.

B₁ (922 15-16) ändert diese Verse zu:

quant pur deu ostel demanda, en cel teitun culchum le la.

 B_2 (fol. 166° 12—15) verbindet die Lesart von A mit der von B_1 . Sie läßt die ersten 2 Verse, wie sie A hat, fügt dahinter die Verse, welche B_1 aufweist, aber, wie es durch den Vorschub der A-Verse nötig geworden, in veränderter Form. Sie liest deshalb für die Verse von B_1 :

en cel toitel la dehors soit con fors pechieres que il soit.

Die Verse 84,19—22 kürzt B₁ zu 2 Versen:

e si cum povres e chaitis s'en fui hors del païs,

B₂ 166a 42—45 aber hat 4 Verse wie A: si c'a la loi de mendiant s'en est fui a coc chantant fors de la chambre le sien pere e de l'honor qui fu sa mere.

Eine weitere Mischung erscheint in den Versen 83,15-84,10, wo B_1 91^b4-25) und B_2 (166^a20-39) bedeutend von A abweichen. In den ersten 8 Versen geht B_2 mit A, fügt dahinter 4 eigene Verse, läßt dann 2 Verse folgen, die B_1 zu Anfang dieser Schilderung hat, kehrt wieder zu A zurück, liest die Verse 84,9-10, die in B_1 nicht vorhanden sind und fügt dahinter 2 eigene Verse.

So erklärt sich auch die abweichende Lesart von B_2 (164b 28-33) von der in B_1 (88b 20-25). Gregor sucht einen Ort, wo er seine Tafeln verbergen kann, vermag aber keinen zu finden:

desque ceo vint apres super ke sul s'en entrat a celée en une chambre mult privée. Tant i entrat celeement ke nul nel saveit de sa gent. Il regardat un poi ariere etc.

Von dieser B₁-Lesart behält B₂ nur den ersten und letzten Vers, die andern ändert sie in Anschluß an A (70,5—8) zu:

que le cambrelenc apiela; a le privée cambre ala. Quant il ot fait la muserie quant maint hom fait nesarie(?).

Diese Änderung hatte zur Folge, dass die Verse B₁ (88c 5-8):

e veirement accustumé ad k'un sul jor ne trespasserad qu'il ne venist regarder celeement e tut sans per,

von B₂ (164b 38—43) umgestaltet wurden zu:

si que cil mie ne le vit qui a la cambre l'ot servit. Dont s'atorne tout entresait; onques nul jor ne l'entrelait qu'il ne reviegne a l'arçon la ou les tables mises sont.

Durch die Verse in A (82,5-8) sind dann auch wohl die Verse B_2 $(165^d\ 29-32)$ veranlaßt worden, die in B_1 ohne jede Störung hinter 90d 25 fehlen:

la balance est forment cargie ou si grant coupe iert coucie, ne quid que soit contrepesée del grignor mont de la contrée,

und so stammen auch wohl die in B_1 ohne Störung fehlenden Verse 14,13—14; 69,1—2; 72,24 und 73,2; 89,21—22 aus A.

Auf den Umstand, dass B₂ Misch-Handschrift ist, möchte ich auch den Ausfall der Verse 15,21—22 zurückführen, die in B₂ hinter 15,2 zusammen mit 2 andern Versen stehen und lauten:

si en sospire molt forment, et si en pleure tenrement. Li gentius hom ot grant paor, quant a ses pies voit son signor.

Die Verse 15,1—2 lauten nämlich in B_1 B_2 : nes li frans hom ki ne set mie que cele chose senefie.

Von diesen Versen wandte sich der Schreiber von B_2 zu seiner A-Vorlage, und wegen der Wort francs hom in 15,1 fiel sein Blick auf francs hom in 15,19, weshalb er hinter 15,2 die Verse 15,21—22 folgen ließ. B_1 und somit wohl auch die Vorlage von B_2 hat zwar auch die Verse 15,19—20. Hier kann aber das francs hom in 15,19 nicht bewirkt haben, daß von dem Schreiber von B_2 die Verse 15,21—22 hinter 15,2 gestellt wurden, denn B_1 B_2 haben hinter 15,20 zwei Verse eingeschoben, mithin wären doch diese hinter 15,2 gesetzt worden. Nachdem der Schreiber von B_2 diese Verse A_2 entlehnt und dann eigenmächtig noch 2 andere Verse eingeschoben hatte, kehrte er wieder zu seiner B-Vorlage zurück

und setzte in v. 15.3 ein. Die Verse 15,21—22 unterdrückte er alsdann absichtlich, da er sie vorher zu dem Einschube benutzt hatte.

Endlich zeigt sich B₂ noch deutlich als Mischhandschrift in der Schilderung der Reise Gregor's nach Rom, B₁ (95° 23—24) und B₂ (168° 20—21) sind zusammengegangen bis zu den Versen:

es vus les clerc joyans e liez, ignelement saillent en piez.

Da bricht B_2 ab, setzt in die A_1 hinter 108,16 fehlenden Verse: or n'i vaurront plus demorer icil qui l'en doivent mener

ein und zeigt die ausführliche Reiseschilderung, wie sie in A bis v. 111,20 steht. B₁ jedoch kürzt die Reiseschilderung zu 2 Versen:

tut dreit a Rume le menerent, e l'apostoilité li donerent.

Hier endet in B_1 die Legende, und es folgt nur noch ein Schluß. Somit fehlt die in den andern Handschriften geschilderte und nicht gut zu vermissende Sühnescene der Mutter. Daß B_2 dieselbe hat, ist auffällig und führt, da die Handschrift sich als Mischhandschrift erweist, zu dem Verdachte, daß diese Scene aus A geschöpft sei. Dieser Verdacht findet sich bestätigt. Stammte diese Scene in B_2 aus einer B-Redaktion, so müßte sich darin die Eigentümlichkeit kund thun, welche die Fassung von B im Gegensatz zur originalen A zeigt, nämlich, daß sich sichtliche Kürzungen des Textes darbieten. Ist sie nicht original, und stammt sie aus A, so muß sie sich in ihrer Lesart an diejenige Handschrift anlegen, die B_2 neben einer B-Fassung benutzte.

Nun lassen sich keinerlei Kürzungen auffinden; nur einige Verse fehlen, die aber aus Versehen ausgefallen sein können. Dafür aber lehnt sich B₂ in dieser Scene genau an A₂ an, wie in den Partien, wo B2 deutlich sich als Mischhandschrift kund giebt, worüber wir uns in § 5 näher verbreiten werden. Daraus folgt, dass die Sühnescene, wie sie B2 aufweist, nicht in einer originalen B-Redaktion vorhanden gewesen ist, also vermutlich schon in der Vorlage von B₂ gefehlt hat. Da aber auch B₁ sie nicht hat, ist es wahrscheinlich, dass schon die gemeinschaftliche Vorlage von B₁ B₂ sie nicht besafs. Doch damit ist noch nicht gesagt, dass sie der B-Redaktion überhaupt fremd gewesen wäre. Vielmehr scheint mir, als ob die letzten Folio-Seiten der gemeinschaftlichen Vorlage durch irgend einen Zufall zerstört worden seien. Dafür sprechen einmal der in B₁ ganz von den A-Handschriften abweichende Schluss, während doch in der Einleitung A und B zusammen gehen, anderseits aber auch der Umstand, dass B, und die anderen Handschriften in einem Punkte sich geradezu widersprechen. Nach den Handschriften A₁ A₂ A₃ B₂ ist Gregor entweder uns de ceauz oder celui qui chant trova, in B, heisst es aber:

Ceo ne fud cil Gregoires mie qui fist les livres e les chanz, ainz fud un altre si vaillanz.

Daraus möchte ich schließen: In der Vorlage von $B_1\,B_2$ waren Sühnescene und Schluß zerstört, B_2 schöpfte beides aus A; B_4 fügte an das ihr in der Vorlage Gegebene einen eigenen Schluß. Ja es scheint mir sogar wahrscheinlich, daß die Schlußverse in der Vorlage von $B_1\,B_2$ die oben genannten gewesen wären:

Es vus les clercs joians e liez, ignelement saillent en piez,

worauf B_2 das Fehlende aus A ergänzte, B_1 aber vor der Hinzufügung des Schlusses auch die 2 die Papstwahl Gregor's uns mitteilenden Verse:

Tut dreit a Rume le menerent. e l'apostoilité li donerent,

eigenmächtig geschaffen hätte.

§ 4. Verwandschaft der A-Handschriften unter einander.

Gemeinsame Fehler in $A_2\,A_3$ beweisen, daß diese Handschriften näher unter sich verwandt sind, als mit A_1 .

Ich führe folgende Beispiele an:

1. 48,3—4 liest A₁:

amis, dist il, grammaire ses, e des lettres es doctrinés,

während $A_2 A_3$ für grammaire: granment resp. grandement schreiben. 2. 50,1-5 liest A_1 :

> sire, je trois ici escrit, si c'est veirs que la letre dit, d'un enfant enci faire chose merveille est com om faire l'ose.

Für faire l'ose schreiben $A_2 A_3$ dire l'ose, also sah der Schreiber ihrer gemeinschaftlichen Vorlage in faire das Synonymum von dire, während es hier in seiner gewöhnlichen Bedeutung steht.

3. 53,23—54,1 liest A₁:

de guerre avons sovent tiel fais que estre ne poons en pais Tos nos a a povreté trais.

 $A_2 A_3$ lassen in 54,1 ein a aus. 4. 66,11—12 liest A_1 :

> lores fu déables angoisos, quant ce oï, e molt joios.

Die Vorlage von A_2 A_3 zeigt Abneigung gegen künstliche Wortstellungen und ersetzt sie gern durch natürliche. Dehalb finden wir in A_2 A_3 für *e molt joios*: *molt fu joios*, wodurch fälschlich der

Satz: quant ce oï zu nur 66,12 gezogen wird, während er doh notwendig auch zu 66,11 gehören muß.

5. 67,3—4 liest A₁:

quant li dux fu devant la dame, il ot el cuer d'amor la flame.

A2 A3 schreiben für cuer: cors.

6. 82,9—16 liest A₁:

tant avons fait que ne crei mie que ja s'ert clerz qui ce nos die qui ja poissons espeneir, ne la penitence sofrir del pechié dont somes colpable par la poissance del deable, se nos ensi fait l'ëusson qu'a escient le feïsson.

Für feïsson las die Vorlage von A_2A_3 , wohl beeinflusst durch das vorhergehende escient, seussons. Dadurch entstand eine Tautologie mit Sinnesstörung, die auch A_2 noch ausweist. Der Schreiber von A_3 bemerkte den Fehler und änderte qu'a escient zu que devant ce.

7. Der Fischer verspricht Gregor, ihn zum Felsen bringen zu wollen und ruft nach A₁ 94,5—6 aus:

Se dex me volt ma nef garir, de mon cors ne poet faillir.

Sinn ist: Wenn Gott nur mein Schiff bewahrt, an mir soll es nicht fehlen. Die Vorlage von $A_2\,A_3$ hatte fälschlich *ma nef* und *mon cors* vertauscht, wodurch den Sinn entstellt wird. Deshalb änderte A_3 nachträglich 94,6 zu:

et ma nef, n'y porrez faillir,

machte also sowohl ma nef als mon cors abgängig von volt garir.

8. 42,5-11 lauten in A_1 :

li pescheres qui povres fu, qui les dix mars aveit ëu, sa feme l'ot tant. angoissé, un jor en autre enuié qu'il li deïst ou il trova les dix mars d'argent, qu'il conta coment Gregoires fu trovés.

Das qu'il conta 42,10 (aufzufassen als: s'il conta = und er erzählte) hatte der Schreiber der Vorlage von A_2 A_3 nicht verstanden und geändert zu: que li dona. Dann müßte doch aber notwendig ein et vor coment 42,11 treten, da dieser Vers auch abhängig von deist 42,9 wird.

9. 47,9-12 liest A_1 :

et des or m'a en veir promis que a nuil ome que seit vis par jue ne par rien que il face, n'iert mais sëu en nule place.

Für jue 47,11 lesen $A_2 A_3$ lui, was keinen Sinn giebt. 10. 48,1—2 lauten in A_1 :

car tout ai en chevalerie e mon cuer torné e ma vie.

 $A_2\,A_3$ fehlt e am Anfange 48,2. Um den Vers metrisch richtig zu stellen, wurde von A_2 torné zu atorné, von A_3 e ma vie zu toute mà vie geändert. Daneben aber lassen beide Handschriften cors für cuer treten, wodurch der Sinn entstellt wird.

11. p. 78,12-14 liest A_1 :

s'il ot aprés ou mal ou bien, s'il vesqui a duel ou a honte, s'il morut, je n'en tin conte.

 $^{\cdot}$ A_2 A_3 fehlt *aprés*. Dadurch wurde v. 12 sechssilbig. Diesen Fehler suchten beide Handschriften auszumerzen. Sie schreiben für *s'il*: *se il*. Dadurch wurde der Vers immer erst 7-silbig, denn wenn sie auch *ot* zu *eust* und demgemäß *vesquit* und *morut* zu *vesquist* und *morust* änderten, so muß man *eust* doch einsilbig auffassen, da es hier nicht Subjunktiv sein kann.

12. Nachdem Gregor seiner Mutter gesagt hat, wie sie Busse thun soll, fährt er A₁ (84,11—12) fort:

je menrei autresi mon cors, si m'en irai del regne hors.

A₂ A₃ haben für menrai: metrai.

Diese Resultate werden besätigt durch $A_2\,A_3$ allein gemeinsame Zusätze und Auslassungen.

1. 20,17-22 liest A₁:

quant la dame li ot ce dire, cuida que le vosist ocire. "Dame", fait el, "por deu le grant, mi sire par est leaus tant que ja n'iert conte ne plait que omecides par lui seit fait."

Wie hier, leitet A_1 auch sonst direkte Reden gern direkt ein. Dem Schreiber der Vorlage von $A_2\,A_3$ und in noch größerem Maße dem von A_2 gefiel dies ebensowenig, wie die in A_1 häufig vorkommenden künstlichen Wortstellungen und Enjambements. So wird auch hier die direkte Rede indirekt eingeleitet, indem für 20,17—18 vier Verse gesetzt und v. 19–20 geändert werden, da fait el in 19 wegen dieser Änderung überflüssig geworden ist. So lautet die Stelle z. B. in A_2 :

quant la dame li oï dire, si ot al cuer dolor et ire, cuida que mordrir le volsist, parla apres, et si li dist; France dame, por dieu nel dire, car tant loiax par est li sire etc.

2. 21,7—12 liest A₁:

cil vint a li por conforter, mais n'i pot nul confort trover. Grant ire e grant dolor demeine, de meinte maniere se peine. Assez prient, mais poi lur vaut, car de priere ne li chaut.

Ganz ohne Not schieben A2 A3 hinter 21,10 zwei Verse ein:

savoir se ja porroit retraire son pensé de folie faire.

Wird hier der Einschub eingeleitet durch ein savoir, so auch 3. hinter 108,2.

A₁ liest 108,1-2:

Gregoire les rova aler la o sis liz fu, regarder.

Hierhinter haben $A_2\,A_3\,$ 4 Verse, deren Fehlen in A_1 das Verständnis durchaus nicht stört:

savoir se ja fussent trovees la ou il les ot obliees, et li ostes les i mena, le lit Gregoire lor mostra.

4. 41,16—20 lauten in A_1 :

de lui dient petit e grant que molt iert ja bel enfant; onques mais fils a pescheor ne nasqui de si grant valor.

Auf diese Verse lassen $A_2\,A_3$ ganz unnötig 2 Verse folgen: cascun cuidoit qui le veoit qu'il fust ses fiex; mais non estoit.

5. Nicht nur nicht überflüssig, sondern sogar störend sind die Verse, welche $A_2\,A_3$ hinter 118,2 einschieben:

nos laist iceles oeuvres faire que a bone fin puisson traire.

6. Unursprünglich und unnötig ist endlich die Zerdehnung des v. 97,8:

si parlerons de l'Apostoile

zu:

si parlerons d'un Apostoile qui a cel temps estoit a Rome. Molt le tenoient a proudome,

wie $A_2 A_3$ lesen.

Von den Zusätzen wollen wir uns zu den ${\rm A_2\,A_3}\,$ gemeinsamen Auslassungen wenden.

1. 88,22—24 liest A₁:

une bele toaille prist, si l'estendi en un bel lue bien pres de lui e pres del fue.

Die Verse 88,23—24, die durchaus nötig sind, fehlen A_2A_3 . A_3 bemerkte den Fehler und änderte v. 22 zu:

une nappe devant li mist.

- 2. Alsdann fehlen die Verse 30,21—22, deren Nichtvorhandensein allerdings nur dann beweisend für die Zusammengehörigkeit von $A_2\,A_3$ sind, wenn sie ursprünglich, nicht etwa Einschub von A_1 sind.
- 3. Endlich fehlen A_2 A_3 die Verse 50,21-22. Allerdings scheinen sie in A_1 die Konstruktion zu stören, doch sie stehen an falscher Stelle. Sie müssen vor 50,18-19 gestellt werden. Dann ist auch der Ausfall sehr leicht erklärlich, da 50,18 und 50,20 den Versanfang et puis hatten.

Unseren Resultaten scheinen nur zwei Fälle zu widersprechen:

die gemeinschaftliche Übereinstimmung von A₁ A₂ 105,11:
 n'aveit fors le cuer e les os.

wo *cuer* für *cuir* steht. Allein hier haben wir es mit einem Schreibfehler zu thun, den zwei Schreiber, unabhängig von einander, sich zu Schulden kommen ließen.

2. die gemeinschaftliche Übereinstimmung von A₁ A₃ 20,6:

dame, fait il, un fiz avez,

wo il für el = illa steht. Doch, wie wir Teil I, § I gesehen haben, sind die Fälle zahlreich, in denen A_1 , weil von einem provenzalischen Schreiber herrührend, il und el vertauscht.

§ 5. Verwandtschaft der B-Handschriften mit den A-Handschriften.

I. Die Vorlage von $B_1\,B_2\,\mathrm{ging}$ auf eine A-Handschrift zurück, welche der durch $A_2\,A_3$ vertretenen Gruppe angehörte.

Dies beweisen gemeinschaftliche Fehler in A₂ A₃ B₁ B₂.

1. 20,1—4 liest A₁:

la chambre fu molt serree ou la dame s'est delivree, onques n'i ot autre al veiller fors que la dame el chevaler.

Für autre al veiller schreiben die 4 anderen Handschriften: au travailler.

2. Gregor's Mutter fragt den Boten, der ihr den Tod ihres Bruders anzeigt, wann und auf welche Weise er krank wurde, und an welchem Tage er starb. Der Bote antwortet $(A_129,12-15)$:

dame, fait il, en icele ore que tu de lui te departis, lui prist li maus qui l'a ocis, e mors fu a une jornée.

 $A_2 \ A_3 \ B_1 \ B_2$ lesen für: li maus qui l'a ocis : la mort qui l'a ocis.

3. Als das ausgesetzte Kind auf dem Meere umhertreibt, treffen dasselbe zwei Fischer von denen es $(A_1 34.7-16)$ heißt:

li abes meismes sis cors les ot la nuit enveié hors por peisson prendre en cele mer, a tos ses moines conreer.

Sinn ist: Der Abt hat die Fischer zum Fischfang ausgesandt, damit er mit der gewonnenen Beute seine Mönche versorgen könnte. Für a tos 34,10 schreiben die 4 anderen Handschriften ganz unsinnig avec.

4. 23,15-20 lauten in A₁:

ce chatel doins a l'enfant: l'or et le paile reluisant. Les tables gart qui sont d'ivoire ou est escrit de lui l'estoire, por deu le grant itant de tens que apris ait auques de sens.

Der Schreiber der gemeinschaftlichen Vorlage von $A_2\,A_3\,B_1\,B_2$ glaubte, die Worte les tables müßten auch abhängig sein von doins. Deshalb ließ er in v. 17 gart aus und schrieb für les tables : et les tables. Ohne Berechtigung und ohne Verbindung steht somit itant de tens in v. 20. Diese erste fehlerhafte Lesart zeigt auch noch A_2 . Die anderen Handschriften merzten unabhängig von einander diesen Fehler aus. A_3 änderte deu le grand in v. 19 zu deu le garde. B_1B_2 stellen v. 15 und 16 um und lesen:

e le chier paile e l'or luisant duinst a chatel a cel enfant,

ändern aber außerdem v. 19 und 20 zu:

tres bien les gart pur deu le grant, e puis si rende a cel enfant.

5. 14,10—12 liest A₁:

quant il descendi as degrés, e li vaslés venir le vit, entre ses bras le recoillit.

Den Reim dit: recoillit ändern die andern Handschriften zu voil: reçoil. Dadurch wurde v. 12 siebensilbig, wie ihn A₂B₁ auch

noch haben. B₂ A₃ merzten diesen Fehler aus, indem B₂ bel vor le setzte, A₃ deux zwischen ses bras einschob.

6. 74,19—22 lauten in A_1 :

les joies durent longement l'acoler e l'embracement que la mere vers son fiz meine de ci qu'a none tote pleine.

Wir finden in den ersten beiden Versen wieder eine künstliche Wortstellung. Diese behagte dem Schreiber der Vorlage der anderen Handschriften nicht. Deshalb zerdehnte er diese 2 Verse zu 4:

sos ciel n'a clerc qui pëust dire, qui tant sëust cunter ne lire les joies, les embracemens, l'acoler et les baisemens.

Im Anschluß hieran führe ich ein Beispiel an, welches beweist, daß der Schreiber der Vorlage von $A_2\,A_3\,B_1\,B_2$ auch kein Enjambement litt. 9,19—20 liest A_1 :

quar, vueile ou non, l'a violee sis freres, e depucelee.

Dafür die andern Handschriften:

ou vueille ou non la bele nee, si l'ad sis freres violee.

7. Daneben zeigt sich die Eigentümlichkeit, dass die ursprüngliche Vorlage von $A_2\,A_3\,B_1\,B_2$ Übergänge mit Hülfe von Zeitadverbien nicht für genügend erachtete. So liest $A_1\,49,2\,1-23$:

cil a fait ce qu'il li rova, les letres list que il trova. Lors a son parein regardé.

Die andern Handschriften verstärken den durch *lors* angezeigten Übergang, indem sie in Anschlus an 37,17—18 zwischen 49,22 und 23 zwei Verse einschieben:

et quant il ot les letres lites qui es tables furent escrites,

nur hat vor diesen B₂ noch 4 andere:

que qu'il les list, souspire et pleure; li bons abes prie et aeure que damediex le convertisse si ke l'aglyse ne guerpisse.

8. 54,21—22 liest A₁:

e se madame vos veeit, molt volentiers vos retendreit.

Hierhinter haben $A_2 A_3 B_1 B_2$ zwei Verse, von denen es fraglich ist, ob sie original, oder nur Einschub sind. Ich citiere nach A_2 :

car molt samblés gentil baron al vis, al cors, a le façon.

Sind sie nicht original, so sind sie ein weiterer Beweis für die Zusammengehörigkeit der 4 Handschriften.

II. Die Vorlage von $\operatorname{B}_1\operatorname{B}_2$ war näher mit A_2 als mit A_3 verwandt.

Ob nun eine A_2 - oder eine A_3 -Handschrift die Vorlage der Handschrift war, aus der B_1 B_2 entstammten, diese Frage ist schwer zu beantworten, da den Beweisen, die für A_2 sprechen, doch nicht ganz ungewichtige entgegen stehen, die B_1 B_2 näher mit A_3 verwandt erscheinen lassen. Allein auf Grund vieler ganz auffällig mit einander übereinstimmenden Lesarten und einiger gemeinsamen Fehler wage ich A_2 B_1 B_2 zusammen zu stellen.

I. Als der Abt die Tonne sieht, in der das Kind ruht, fragt er die beiden Fischer, was in derselben enthalten sei. Sie antworten nach A_1 A_3 50,5—6:

Il li ont dit: de nos afaires, sire, n'i ad de chose guaires.

Sinn ist: Von dem was wir bringen sollten, giebt es darin nichts. $A_2 B_1 B_2$ schreiben ganz sinnlos für de nos afaires: cest nos afaires.

2. 20,19—20 lesen A₁ A₃:

e tant en fu sis cors pensis qu'onques n'i ot ne joi ne ris.

 $A_2 B_1 B_2$ schreiben für cors : cuers.

3. 75,15—20 lauten in $A_1 A_3$:

ceste enfertez est si averse, si honie e si desperse qu'en terre n'a cele racine qui me pöust faire mecine, ne ja n'en avrai garison ne par herbe, ne par poisson.

 $A_2\,B_1\,B_2$ haben für *herbe* : *mire*. B_2 schreibt zwar *mie*, doch man sieht leicht, daß dies ein bloßer Schreibfehler für *mire* ist.

4. Beweisend scheint mir auch der Zusatz zu sein, den A_2 B_1 B_2 allein hinter 17,2 haben:

et a tel home commander que bien le face honorer de ci a tant que revenras de cel voiage ou tu iras.

In den Handschriften $A_1\,A_3$ fehlen diese Verse eben so gut, ohne den Zusammenhang zu stören.

Zu diesen Beispielen treten noch 2, wo zwar nur je eine B-Handschrift mit A_2 zusammengeht, wo es aber wahrscheinlicher ist, daß eine B-Handschrift gebessert, als daß die andere, unabhängig

von A_2 , mit dieser Handschrift zufällig denselben Fehler sich habe zu Schulden kommen lassen.

5. 45,15—16 liest nämlich A₁:

amis, dist l'abes, atendés tant que les aie araisonés.

Für atendés schreiben A2 B1 fälschlich: entendez.

6. 37,11 · liest A₁:

embedeus mains vers deu etent;

A₂B₂ aber schreiben fälschlich entent für etent.

Diesem Resultate scheinen 3 Fälle zu widersprechen und zwar sind es gemeinsame Zusätze in $A_3\,B_1\,B_2$. Dieselben zwingen nicht zu der Annahme, daß sie original wären; soll unsere Hypothese aber richtig sein, so müssen dieselben auch in der Vorlage von A_2 gestanden haben.

1. 19,16—18 lauten in A_1 :

e li promet tres bien e jure que ja de rien n'iert descoverte por nul grant gaaing ne por perte.

Hierhinter haben A₃ B₁ B₂ zwei Verse:

18a ne ya de rien n'yert tant iree 18b que ya en soit depoepliee.

Der Ausfall dieser Verse in A_2 ist jedoch sehr leicht erklärlich, da v. 17 und 18a zur größten Hälfte gleichlauten:

2. Einen weiteren Zusatz haben A₃ B₁ B₂ hinter 52,6:

6a et chascun jor dieu en deprie 6b que droite voie le conduie.

Nun beginnt aber 52.5 in A_2 mit et, ebenso auch 52.6a; deshalb ist es nicht unwahrscheinlich, daß dieser gleiche Versanfang den Ausfall der Verse 52.6a und b veranlaßt habe.

3. 69,1—2 lauten in A₁:

tant s'est deables entremis que la mere a son enfant pris.

Diese Verse fehlen B_1 , dafür hat die Handschrift 2 Verse, die B_2 A_3 nach diesen Versen aufweisen. So liest A_3 :

2a qui oncques hommes ne fina

2b jusques a ce qu'ou lict les yousta,

wofür sich in B₁ B₂ vier Verse finden:

2a tant que li diable ne finat

2b de si qu'al lit les ajosta.

2c Il fait l'un l'altre aveir mult chier

2d pur le pechié bien aducier.

Dass die beiden Verse, welche $A_3 \, B_1 \, B_2$ ausweisen, in der Vorlage von A_2 gefehlt hätten, ist um so unwahrscheinlicher als B_2 sich hier wieder als Mischhandschrift kundgiebt, in solchen Partien sich sonst aber ganz ohne Frage an A_2 anlehnt. Wie ist

nun aber der Ausfall zu erklären? Von Einflus könnte allerdings deable in 69,1 und 69,2a gewesen sein. Allein ein anderer Grund ist mir einleuchtender. Wie wir an einer anderen Stelle gesehen haben, liebt A_2 die Anaphora. Nichts scheint mir natürlicher als das eine solche eine frühere A_2 -Handschrift an dieser Stelle gehabt, also v. 69,2a vielleicht gelesen hätte: tant li diables ne fina. Da lag die Gefahr sehr nahe, das durch Abirren des Auges die beiden Verse verloren gingen. — Auf das gemeinschaftliche Fehlen der Verse 39,13—14 und 40,9—10 in A_3 B_1 B_2 , sowie auf das der Verse 42,11d und 12 in A_2 B_1 B_2 ist kein Gewicht zu legen, da die B-Handschrift prinzipiell Verse auslassen, welche ohne Störung übergangen werden können, in A_2 oder A_3 die betreffenden Verse aber aus Zufall übersehen sein könnten.

III. B2 hatte neben einer B- eine A2-Vorlage.

Ist die Abstammung der Vorlage von $B_1\,B_2$ aus einer A_2 -Handschrift wenig sicher, so zeigt es sich ganz deutlich, daß in den Partien, wo B_2 sich als Mischhandschrift erweist, eine A_2 -Handschrift benutzt wurde.

Zunächst sind einige Fälle zu nennen, aus denen es sich ergiebt, daß B_2 eine A-Handschrift zur Vorlage hatte, die der durch $A_2\,A_3$ vertetenen Gruppe näher stand, als A_1 .

1. 64,9—11 liest A₁:

a dreite force, a mal talent, molt les menoient malement. Toz les destrenchoent a fais.

Für a fais schreiben $A_2 A_3 B_2$ fälschlich a fait und ändern demgemäß plais in 64,12 zu plait.

2. Hinter 61,2 schieben $A_2 A_3 B_2$ zwei Verse ein, die wegen der Verse 61,4—5 unnötig sind:

porpense soi c'a lui ira, et encontre lui jostera.

Zahlreicher sind die Fälle, wo A_2 allein mit B_2 zusammen geht.

1. 89,20—22 liest A₁:

Tu manjeroies tot le peisson de chief en chief jusqu'en l'areste par les dous oilz de ceste teste.

Für l'areste in 89,21 schreiben A_2 B_2 , durch 89,22 beeinfluſst, la teste.

2. Hinter 63,20 haben $A_2 B_2$ zwei Verse:

vers lui poignerent qui ains ains, grant honte avint cel jor as mains.

Beeinflusst ist dieser Einschub dadurch, dass der Schreiber ihrer Vorlage nicht bemerkt hatte, dass v. 21—22 in Parenthese zu

schließen seien. Er glaubte v. 19 fehlte der Hauptsatz und schob deshalb 2 Verse ein, während der Hauptsatz in v. 23 und 24 zu suchen ist. Absichtlich ließ später ein Abschreiber von A_2 v. 23 und 24 aus, während B_2 diese Verse noch aufweist.

3. Hinter 113,12 haben A₂ B₂ einen Zusatz von 2 Versen:
a dame deu graces en rent,

si li conforte sagement.

Grund ist: Herstellung eines Überganges zur direkten Rede.

4. Einen unnötigen Zusatz haben ferner A2 B2 hinter 114,2:

car ore est plus bone euree que nule femme qui soit nee.

5. Endlich zeigen A₂ B₂ einen größeren Einschub hinter 114,18:

puis se porpense en son corage, et dist: or ne sui jo pas sage; mort desirier est grant folie, miex doi jo desirier la vie, et travaillier et moi pener que a deu me puisse acorder.

Den letzten Vers zerdehnt B2 zu dreien:

que coroune puisse acater o cheus ke diex velt coroner, et en se gloire o lui poser.

Diese Verse sind veranlasst durch 114,21-22:

cil esteit liez, e deu loot qui a bien faire la tornot.

Doch ist es nicht zwingend, die in A_2B_2 allein enthaltenen Verse für original zu halten. Die Freude Gregor's über die Bekehrung seiner Mutter zum Guten kann man darauf beziehen, daß sie überhaupt nach Rom gekommen ist, um Buße zu thun.

6. Gemeinschaftlich sind dann noch $A_2 B_2$ die Lücken 115, 9—10, 84,17—18.

Diesem Resultate scheinen 2 Fälle zu widersprechen.

1. das Fehlen der in $A_2\,A_3$ hinter 118,2 eingeschobenen Verse:

nos laist iceles oeuvres faire que a bone fin puisson traire.

Allein vielleicht hat der Schreiber sie absichtlich unterdrückt, da sie an der Stelle störend wirken.

2. Auffällig aber bleibt das Vorhandensein der Verse 118, 5—6, die allein in $A_1\,B_2$ überliefert werden, während $A_2\,A_3$ die Legende mit 118,4 schliefsen. Sollte Luzarche sich etwa auch hier wieder in den Zahlen geirrt und 8 statt 6 Verse am Schlusse B_2 entlehnt haben?

Schlufs.

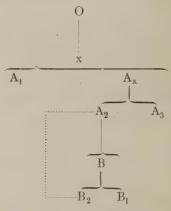
Fassen wir das Resultat unserer Untersuchung zusammen, so

ist es folgendes:

Es liegen uns von der Legende zwei von einander stark abweichende Redaktionen vor, eine A- und eine B-Redaktion. Von den Handschriften der A-Redaktion sind $A_2\,A_3$ näher unter sich verwandt, als mit A_1 . Die ursprüngliche B-Redaktion ging auf eine A_2 -Handschrift zurück, während die B_2 -Handschrift neben einer B-Vorlage eine A_2 -Handschrift benutzte.

Nennen wir die Originalhandschrift O, die gemeinschaftliche Quelle der vorhandenen fünf Handschriften x, die Vorlage von A_2 A_3 : A_x , die von B_1 B_2 : B_3 , so stellt sich die Klassifikation der

Handschriften folgendermaßen:



W. MIEHLE.

Franko-italienische Studien. III.

(S. Zeitschrift X 22.)

Das Lied von Hector und Hercules.

Aus Gründen, die auseinanderzusetzen hier keinen Zweck hat, lasse ich als Fortsetzung meiner Franko-ital. Studien (Ztschr. X 22 ff.) nicht die venezian. Aspremonthandschriften folgen, sondern greife eine neue eigenartige Komposition heraus. Die bisherigen zeigten uns, wie französische Vorlagen unter den Händen italienischer Schreiber und Diaskeuasten allmählig italianisiert werden, nach bestimmten, mehr und weniger konsequent durchgeführten Grundsätzen (vgl. namentlich vok.ukons. = 1 § 9 I 628, II 47), mitunter mit Verkennung der französischen Form und daheriger umgekehrter Schreibung. Je mehr ein solcher Text abgeschrieben, umgeschrieben, überarbeitet wird, um so mehr entkleidet er sich des französischen Gewandes. Das Gedicht, das ich jetzt behandle, dagegen hat höchst wahrscheinlich kein französisches Vorbild, vielmehr weist alles daraufhin, dass der erste Verfasser ein Italiener ist, der sich alle Mühe giebt, gut französisch zu dichten. Völlig gelingt es ihm freilich nicht, und wenn auch die eine und andere italienische Form auf Rechnung der Schreiber kommt, so bleibt doch des Unfranzösischen genug, dass man ohne Mühe den Ursprunges des Gedichtes erkennen kann. Auf den ersten Blick fällt die Abwesenheit einer ganzen Reihe charakteristischer Züge des franko-veneziaschen auf: nie wir vok. u kons. in l umgeschrieben, fast nie die auslautenden e in a geändert, nie e, i, o eingesetzt; wenn die Flexion völlig verwischt ist, so findet man doch keine Plurale auf i; der Mangel des prothetischen Vokals vor s kons. ist verhältnismässig selten; die Verwirrung in der Setzung von auslautendem m und n sucht man vergebens; auch in der Anwendung des Diphthonges ie zeigt sich größere Regelmäßigkeit, obschon gerade hier sich der Einfluss der hybriden Texte auch auf unsern Verf. bemerklich macht. Das ist ein wichtiger Punkt. Es ist selbstverständlich, dass die Litteratur sich nicht mit einer Sprache begnügen konnte, wie diejenige in der Anseis oder Roland oder Aspremont geschrieben sind, dass sie vielmehr aus dieser Übergangssprache sobald als möglich heraustreten musste. Dafür gab es zwei Wege: entweder das Italienische gewinnt die Oberhand, der Dichter schreibt italienisch, borgt aber, wenn er nicht ein bahnbrechender, alles alte abstreifender und

ganz selbständig arbeitender Kopf ist - und das sind diese Leute ja nicht — aus Reimnot, oder aus Mangel an passendem Stoff in seiner Sprache oder aus andern Gründen, vielleicht oft unwillkürlich, Formen und Formeln aus der ihm vorangehenden Litteratur: über ein derartiges Werk (wir haben deren mehrere) wird einer der nächsten Artikel handeln; oder aber, der Dichter schreibt französisch, handhabt die fremde Sprache mit etwelcher Sicherheit, hat sie vielleicht in Frankreich selbst, oder wenigstens bei einem Franzosen, oder aber nur aus der Lektüre französicher Texte gegelernt: in allen Fällen aber hat er jedenfalls auch, vielleicht zuerst, die hybriden Texte gelesen, hat, da er beide Sprachen kennt, mit richtigem Gefühle die falschen Italinisierungen vermieden, er italinisiert überhaupt nicht, greift aber falsche französische Formen heraus, weil er Analoge im Französischen selbst findet. Das Studium eines derartigen Werkes ist von mehr als einem Standpunkte aus interessant. Es zeigt, wie groß bei Einzelnen die Kenntnis des Französischen war, wie groß die Fähigkeit, zwei doch nahe verwandte Sprachen auseinanderzuhalten (denn auch diese Fähigkeit die uns heute selbstverständlich scheint, mußte erst erlernt werden), es zeigt ferner, bis zu welchem Grade schon eine normierte französische Schriftsprache existierte.

Das Lied von Hector ist uns in 5 Handschriften überliefert, einer venezianischen, einer florentinischen, einer pariser, einer oxforder, einer londoner, vgl. P. Meyer, Rom. II 135. Die venezianische Marc. gall. XVIII, die auch den Trojanerkrieg enthält, ist beschrieben und das Lied von Hector daraus publiziert von Bartoli Arch. Veneto III 344-366. Der Schreiber nennt sich Da portuiel guiaume, von Bartoli S. 343 und I primi due secoli S. 108 Anm. 4 wohl mit recht als Porto vecchio, Dorf bei Portogruaro (Venedig) gedeutet. Ich bezeichne die Handschrift mit a. Aus der zweiten. Riccard. 2433 teilt ebenfalls Bartoli die ersten 50 Verse mit I primi due secoli S. 108 Anm. 4. Mit α teilt sie s = t + s: 3 ards, grans, 4 puisans, 7 petis, ferner onble (humilis) 25, mit β (der gleich zu nennenden pariser Handschrift) auslautend -t: mont 11, grant 37; son 11, 36, 37; ieiant 32; Einzelheiten, wie chasament 40, vanchus 6. Eigentümlich ist die häufige Auflösung von u-kons. = 1: oltre 2, 19, voldres 31, sogar oldir 31. fo = fuit 3, 14, 17, 21, 23, 25 u. s. w. (fu 21, 22) z für c: forze asiza 34, ze 29, sesforze 49, auch saze = sage 5. pluy (plus) 27, temus (cremus) 43. - Über die oxforder berichtet P. Meyer, Documents manuscrits S. 159 f. und teilt S. 245-246 Anfang und Schluss mit. Der Schreiber nennt sich: Senes, P. Meyer vermutet, dass es derselbe sei, wie derjenige, der als Cenat in der Einleitung des franko-venezianischen Gui de Nanteuil genannt ist, vergl. P. Meyers Ausgabe S. XXXIII. Eine Vergleichung der allerdings sehr wenig umfangreichen Proben die aus beiden Handschriften gegeben werden (aus Gui S. 100), spricht gegen diese Hypothese. Senes schreibt stets s, Cenat z für t+s, jener verwandelt l-kos. in u: outre 2, bewahrt den Diphthongen at oder verwandelt ihn in ei: leissa; dieser dagegen bewahrt l: oltre, calciez, civalça u. s. w., schwankt zwischen ai und a: lasiez (von laissier) laissiez (müde), ai (habet) passeent (pascunt) S. andeus C. amdos, S. stets ie, C. häufig e. Noch stärker sind die Abweichungen, die der von C. herrührende Prolog (ein Stück daraus bei Meyer S. XXV) von den Schreibergewohnheiten von S. zeigen. Definitif entscheiden läßt sich die Frage natürlich nur, wenn größere Stücke der beiden Schreiber verglichen werden können. — Über die londoner Hs. vermag ich nichts mitzuteilen. — Die pariser trägt heute die Bezeichnung fonds franç. 821 anc. 7209 Pergament XIV. Jahrh. 292 paginierte Blätter, in zwei Spalten zu 44 Zeilen. Format 35,1 cm und 25,6 cm. Die Handschrift stammt aus Italien, wie einmal aus dem Duktus der Schrift erhellt; von Bl. 132d bis 155b scheint ein anderer übrigens auch italienischer Schreiber eingetreten zu sein. Sodann aber wird italienische Herkunft, und viel sicherer als durch die Paläographie, durch die Sprache erwiesen und zwar hat nicht etwa der Kompilator des Werkes alle die Italianismen hineingetragen.

Das Lied von Hector steht Bl. 1—12c. — 12d—15b folgt ein Abschnitt aus der kürzlich von P. Meyer Rom. XIV 36 ff. besprochenen Histoire ancienne jusqu'à César, und zwar, ganz passend, die Geschichte von den Amazonen und Hercules. Die Rubriken sind mit kleiner fast unlesbarer Schrift an den Rand geschrieben, zum Teil beim Beschneiden verstümmelt. Die Inizialen fehlen. Ich lasse hier den ersten Abschnitt folgen, man mag damit P. Meyer

S. 41 vergleichen.

Pres ce que Thebes fu destruite, bien V et LX anz ainz que rome fust comencie, nasqui une grant bataille e perileuse antre ciaus de grece et ciaus d'athenes. La ot molt grant gent morte et por mer et por terre. Que vos iroie contant de ceste bataille ne devinant (sic!) les noms de princes que l'estoire ne rementoit mie? Ce seroit pechiez e vilanie. Et que vos iroie ie contant quantes nes cil de grece mistrent seur mer por envair ciaus d'atenes, quans angins il firent por destruire? Long tans se combatirent. Mes molt an orent cil de grece le meillor de la bataille si pristent assez des plus baus barons de la cite d'athenes et de grece qui aidoient a ceus d'athenes. Et savez voz qu'il fasoient des iovenciaus, quant il les avoient pris? Il les anvoioient an leur contrees a un moustre qui avoit a nom mynotaurus, qui estoit la moitie homs et la moitie toriaus, plus crueus que nus diables. A cist moustre livroient ciaus de grece leur prisons a devorer. Et aus autres crevoient les iaulz et les autres rotissoient. Ainsinc destruoient li uns les autres. Car il n'avoit an eus ni pitie ni misericorde. Adonc aussi se combatoient li thesalonien a li phycien. Et por celle bataille furent il mult de gent oucise. Mas au deviser ne voil geres demorer, ainz passerai briement. Car il le convient fere.

Der Abschnitt endet mit dem Tode des Hercules:

Ainz le prist une greveuse maladie. Car por sa grant fierte antra il an un feu et s'arda tout et ausi feni sa vie.

So weit auch die andern Handschriften, nun aber folgt ein Zusatz, der sich sonst nirgends findet, und der vom Kompilator

von 821 herrühren muß, da er auf das vorhergehende Lied von Hector Bezug nimmt.

Et aucunes gent dient qu'il morut por la main le buen Hector de Troie, qui se combati a lui cors a cors davant une cite an pafagoine por vanger la mort laumedon son aiol. Ausi com estoit desus an rime.

Streng genommen braucht nur der letzte Satz von demjenigen zu stammen, der die beiden Stücke vereinigte. Allein der Mangel einer Andeutung der zweiten Version in den andern Handschriften (wenigstens den parisern) spricht wohl dafür, daß die ganze Stelle später zugefügt ist mit bestimmtem Hinblick auf unser Gedicht. Da später noch mehrfach Stücke aus der Histoire in 821 eingetragen worden sind, so mag vorläufig die Bemerkung genügen, daß eine besonders enge Verwandtschaft mit den in Italien geschriebenen Handschriften franç. 686 und 1386, die man wohl erwarten möchte, nicht existiert.

Bl. 17a—25c. Cato. Über Handschriften der altfranz. Catoübersetzungen vgl. P. Meyer Rom. I 200, VI 20. Die bekannteste ist diejenige des Adam de Suel. Auch der unsrigen liegt diese Bearbeitung zu Grunde, doch ist im Epilog der Name Adam durch Mace de Troie ersetzt. Aber auch sonst finden sich nicht unwesentliche Abweichungen. Dem Prolog des Orginals gehen 16 Verse voran; die Proverbia sind nicht durch ein blosses Distichon übersetzt, vielmehr wird die moralische Betrachtung vielfach weiter ausgesponnen. In der Übersetzung der Distichen dagegen ist die Übereinstimmung vollkommen. In Folge der Erweiterung erhalten die 53 Sprüche 414 französische Verse. Dreimal fehlt ein Vers, die Zeile bleibt aber unbeschrieben; da nicht anzunehmen ist, dass Schreiber und Verfasser eine Person seien, so liegt die Vermutung, dass die betreffenden Verse in der Vorlage fehlten oder undeutlich geschrieben waren, am nächsten. Der Prolog und die Paraphrase der ersten Sprüche mag eine Idee von der Art unseres Dichters geben.

Ici comenza le romanz
De don chaton sages vailanz
Seignors se vos pleist escouter
Romanz qi bien fait a loer
5 Oez les diç de cest livret
Qi est estraiz de catonet
Car ce est la sposition
Del sage livre de caton
Ensi com il est trestorne
10 De latin en romanz dite
Se a cest vers vollez antendre
De granz senz i porez aprendre
Car ce n'est pas romans de fable
Ainz est verais e raisonable.

- D'oir i alez entendiment
 E ge dirai sanz targement
 Mais ainz que ie comenz a espondre
 De françois au latin respondre
 Vos voi deviser les sentences
- 20 Dont ure. mestre sont an tentes
 Car li un dient e delivre
 Icil caton qui fist cest livre
 Fu un mestre molt senez
 De la cite de rome nez
- 25 Et por ce q'il sot plus de nus
 Ot nom caton censorinus
 Li autre dient qe ce fu cil
 Qi en libe fu en eixil
 Au tens qe cesar conquist rome
- Que il devindrent tuit si home
 Cist fu caton uticensis
 Qi tant fu sages e pensis
 De garder sa nobilite
 Qe en mantint une cite
- 35 Se cist cesar vousist ou non
 Por ce ot uticensis non
 Encor dient l'autre partie
 Qe cist ne cil ne fu il mie
 Mes un mestre qi ot nom tulles
- 40 Qi tant fu prodom e entulles
 Fist son livre apeller caton
 Qi entre les autres fu prodon
 Sages fu e bien anseignez
 Prenez le qel qe vos volez
- 45 Qiqe ce fust bien part al ovre
 Car son senz nos moustre descovre
 Qe sages fu de ceste vie
 Car a maveste nos envie
 Par un suen filz qe il enseigne
- 50 En qel maniere il se conteigne

Varianten von 12581, fol. 371d, mit welcher Handschrift 25426 eng verwandt ist, während 12471 und 1555 mehr abweichen. 17 f. Seignor ainz que ie vous comanz Epondre chaton en romanz. 19 vous vueil. 20 tences. 21 a delivre (so alle Hs.). 22 Que cil alle Hss. aufser 25462; ichil. 23 Ce fu. Nach 24 in allen Hss. aufser 12471 noch 2 Verse. 27 que fehlt. 28 essil. 30 Et, Que 401, 1555 — devinrent. 31 Cist, Che 401, 25462. 34 f. Car a utice une cite conquist Cesar vossist ou non. Das Richtige steht 25426 S'ochist statt conquist, alle andern haben den Vers mifsverstanden; am nächsten steht 401 Oucist. 37 Encore dit. 38 cil ne cil; fu ce. 40 Qui ne fu ne fox ne antulles, so alle aufser 1555 der entulles nicht verstand und änderte. 42 Pour ce que catons fu. 43 escolez. 45 uevre. 46 Qui, sens, monstre, descuevre. 47 f. fehlt 22581 und 25426. 48 Et a houneste. 49 fil que.

Desor voil au conte venir E vos panser del retenir Les comandemenz qe il a fait A son filz por nos toz retrait.

Ici fenis le prologe de celui qui translata cist livre de latin en roman. Incipit prologus libri Catonis

Cum ego Cato — contingerent.

- 55 Ce dit Caton qant ie veoie
 Les homes aler a male voie
 Je porpensai qe mestiers erre
 C'om lor enseignast la maniere
 Par q'il laissassent la folie
- 60 E il amendassent lor vie Si qe li grant e li menor Puissent vivre a honor

Nunc te fili carissime — est negligere.

Biaus chiers filz or te voil descrivre

E monstrer coment tu dois vivre

- 65 Mais garde qe tu lisse en tel guise Ce qe ma letre te devise Qe tu antendes tot l'afaire Car autretant seit despleit faire Li home qe lit et rien n'entent
- Com cil qe chace et rien ne prent.
 Itaque deo supplica.
 Primiers deis a deu supplier
 E doucement merci crier
 Qe il te gart de toz pechiez
- 75 E de totes aversitez

 Apres ce doiz faire tiels ovres

 Que de son bien ne soies povres

 Et tu deis metre ta esperance

 Et ton corage e ta esmance
- 80 De croire bien si com il dit
 El pere el fil el saint espirit
 Trois personas en unite
 Et un deu en trinite
 Qi ce ne creit vanement erre
- 85 Qi aiment deu ce devient creire
 E de bon cuer a deu servir
 Et honorar e obedir
 Car cil qi a deu de bon cuer sert
 Bon guirdon vers lui suer sert.

⁵³ faiz. 54 a faiz. Näher unserem Text, aber wohl ferner dem Original steht 401 qui a tez retrait und 12471 pour tout sont tout trait. 55 a fehlt, aufser in 1555. Nach 56 sind zwei Verse übersprungen. 57 Ja me pensai, iere. 59 Par quoi 1.; lor f.; la f auch 12471. 60 Et si. 62 a grant h. 1555 Vivre peusseut a h., 12471 und 25426 Peussent vivre par h.

Schluss Bl. 25c:

Mace de Troie qe se repouse Seignor vos dit a la parclouse Se il a parle feiblement En maint leus oscurement

- 5 Ne vos en merveilliez mie Car il a fait grant partie Por garentie de la matire Qe se change en mainte maniere Et ensement com caton fait
- 10 Vuelt il escusier son mesfait
 Par la breute qe il ensolt
 Qant un comandament acolt
 En dos vers fait de plusors choses
 Vos sabez bien qe toutes choses
- Ne soront ia a dreit bien faites
 Nulz n'est tant riches qe n'ait sofraites
 Ne ma toutes bones urtez
 Ne te puet nuls estre armez
 Se n'i a ce a dreit mesfait
- 20 Ja ne li doit estre a mau retrait.

Mace de Troie ist, darüber kann wohl kaum ein Zweisel walten, der Überarbeiter der Catoübersetzung Adams. Mit etwelchem Recht hat er seinen Namen eingesetzt, denn seine Arbeit bei den Sprüchen ist eine recht lobenswerte. Sie besteht übrigens nicht bloß in den Erweiterungen. Adam hat nur 51 Sprüche, Mace dagegen 53, darunter 10, die Adam sehlen, umgekehrt hat Adam 6, für die Mace keine Entsprechung bietet. Während aber Mace sich nie wiederholt, kommt bei A. utere virtute zweimal vor: No. 41 und 45 und ebenso Diligentiam adhibe: 24 und 50.

utere virtute:

Pensse de bien a oeuvre mettre Desque tu censes 1 entremettre

und

I 12581, 12471, 25426 Adans li clers qi, 1555 Adans vos dit, der ganze Schlufs fehlt 401. 4 Et en; leu. 5 mervilliez vos. 6 en a f. 7 a la briete; matiere. 9 escuser. II briefte; ensuit so auch 25426; 1555 en queult fehlt 12471. 12 a quiust. 13 Et en, quatre glosses vielleicht hat die Vorlage von 821 closes, vgl. 12471 clauses. 15 seront, dou tout bien f. 16 si riches n'ait, qui, das den Vers stört, auch 1555. — 17 N'a eurtez. 18 nuls homs estre aheurtez. 19 f. weichen überall ab; 12471 hat 2 andere Verse, 1555 noch 4, von denen die beiden ersten mit 12581 und 25426 übereinstimmen, in den letzgenannten Handschriften folgen dann die zwei Verse, die den Schlufs von 12471 bilden, endlich fügt 12581 noch eine Distichon an.

¹ Lies mit 12581 t'en ses. Zeitschr. f. rom, Phil. X.

Ja par force ne die rien Petit vault force sans engin.

Mace:

Pense del bien a ovre metre De ce que tu seis entremetre.

Diligentiam adhibe:

A ton preu faire met ta main Volentiers a soir et a main

und

Pais et amour entre gens porte Guerre te haine deshonorte

Ganz anders Mace:

Diligentiam serva

N'aler mie sovent muant Ce qe tu penses de la iant

Was die Reihenfolge der Distichen betrifft, so hat sich Mace mehr der Vulgata genähert, während Adam mit dem Veroneser (Schenkl Ztschr. f. ö. Gymn. 1875 S. 485 ff.) und dem Venezianischen (Tobler Abhandl. d. Berl. Akad. 1883 S. 427 ff.) in engerem Zusammenhange zu stehen scheint, vgl. die folgende Konkordanz:

Mace.	Adam.	Ver.	Vulg.	Ven.		Mace.	Adam.	Ver.	Vulg.	Ven.
I	1	T	I	1		28	30	33	29	32
2	2	2	2 .	2		29	32	28	30	35
3	3	3	3	3		30	37	36	32	. 37
	5	18	3 5	5		31	33	annum .		34
4 5	. 4			4		32	41,45	47	35	38
6	. 7	19	6	6	,	33	43	48	36	39
7 8	9	4 5	7 8	7 8		34	44	22	37	12
	11	5				35	29	25	39	14
9	13	6	9	9		36		37	33	36
IO	15	. 7	10	IO		37		27	41	40
11	17	8	II	11		38	39		**********	. 42
12	19	9	12	16		39	36	46	42	4 I
13	21	10	13	17		40	. —	-	-	43
14				-		4 I	40	29	45	44
15	26	50	15	19		42	42	40	46	45
16	6	11	16	20		43	-	42	48	46
17	8	12	17	2 I		44	47	-	-	47
18	10	13	18	22		45	_	44	50	48
19	12			23		46	38	38	34	33
20	14	14	20			47	46	41	47	autramiene
21	16	15	21	24		48	4000,000	45	51	49
22	18	16	22	25		49	COMMON CO.	35	52	50
23	20	17	23	26		50	24,50	49	14	18
24	23	-20	24	27		51	49	34	54	51
25	25	2 I	25	28		52	_		_	52
26	27	30	26	29		53	51	39	55	-
27	MATERIAL TO SERVICE STATE OF THE SERVICE STATE STATE OF THE SERVICE STATE OF THE SERVICE STATE STATE STATE STATE STATE STATE STATE STAT	32	28	31						

¹ *l*. et.

Es ist hier nicht der Ort und mir fehlen für jetzt Zeit und Mittel diese Verhältnisse des genauern zu untersuchen. Gegenwärtig interessirt mehr die Frage, wer, oder genauer von welcher Nationalität (denn mehr lässt sich kaum ermitteln) war dieser Mace de Troie? Nicht der Schreiber unserer Hs., das lässt sich ohne weiteres sagen: seine dialektischen Eigenheiten finden sich nur in einem der vielen verschiedenartigen Stücke, in der Passion, wieder; ein so unabhängiger Kopf hätte aber gewiß auch anderswo Spuren seiner Thätigkeit hinterlassen. Da nun aber der Kompilator bezw. dessen Kopist, wie sich noch zeigen wird, am sprachlichen Charakter seiner Vorlagen nichts oder fast nichts geändert hat, so dürfen wir aus der Sprache des Cato auf die Heimat des Verfassers schließen. Da fällt die Möglichkeit, dass wir es mit einem Landsmann eines andern Catoübersetzers: Chrétien's, zu thun hätten, ohne weiteres weg; der Mann kann nur ein Italiener gewesen sein. Ich finde nur einen kleinen Ort Troi im Bellunesischen, da an die Insel Troia bei Elba oder an Troia in Süditalien nicht zu denken ist. Dann wäre wohl Máce zu betonen = ital. Maso, Kosenamen für Tomas. Das sind natürlich vage Möglichkeiten. Betrachten wir die Sprache, und zwar zunächst die Reime. Da begegnen (ich erwähne nur die im Französischen unregelmässigen) achatier: amploier; engager: doner; amer: porchacier: gaagner (3 Reime):

> Que non ai soing de vos amer Mes or i alez a porchacier Et ce que porrez gaagner

soef : chief; emploié : doné; mangier : parler lässt sich rechtsertigen :

Petit paroule a ton mangier Car non est bon le trop parlier

parlier kann als substantivische Bildung mittelst ier gefast werden. Die anderen Handschriften haben die Verse, die bei M. folgen; freilich außer dem Reime ganz umgeändert:

Adam

Mace

A tan mangier petit parole Cou dois tu tenir de m'escole Nus a este en bone escole Qui trop en son mangier parole

Ebenso penser: chier:

Ne reccir ton fol pensier Car mult remein de algun chier.

boire: descoure, was wohl zum mindesten boivre voraussetzt, eine Form die allerdings lautgesetztlich untadelhaft, nicht wie das echt franz. boire noch croire umgestaltet ist, die aber meines Wissens in rein französischen Quellen nie zu belegen, daher hier italienischem Einflus zu verdanken ist, Der Reim oi: o kommt auch im Hektor vor. — deit: entrameit (== debet: intermittit); fortune: done; saluz: tuz:

Receit graces et saluz De deu et des homes tuz

Sodann ein bloßer Augenreim:

Que de mesdire te reponses E di le bien se fere le ses.

Endlich erwähne ich noch zwei Verse, bei deren zweitem mir das Reimwort unverständlich ist. Godefroy, der Hektor mehrfach nach unserer Handschrift citiert (nach was für einer Auswahl, ist übrigens nicht ersichtlich), bietet nichts anklingendes.

Aprent tes enfanz et enseigne
Coment chascuns d'els se contigne;
Car se de bien ne sont norriz
Tant com il sont enfanz petiz
Dur est l'aprendre puis ce me cret
Car trop est dur buef en espret.

cret = crede aber espret?

Man sieht schon aus dem bisher angeführten, dass Mace ei = ital. e franz. oi nicht scheut. Im Reime mit sich selbst findet sich noch: creit: espleit, dreit: endreit, guereie: foleie, vei: sei, tei: castei neben zweimaligem avoir: pooir, avoir: savoir und einigen andern Beispielen in den aus Adam übernommenen, daher weniger beweisenden Versen. Desgleichen im Versinnern: corteisie, despleit, deis, dei, creit, creire, acreist, veis, acreisment, tei, seit (mehrmals), veies (videas), sei, leis (lex), Acc. lei, deceit, dreit, das nicht streng beweisende, weil auch in franz. zu erwartende meins; sodann caler (chaloir). Daneben aber fehlt oi keineswegs, obschon es sehr in der Minderzahl ist, croire I mal, neben 2 maligem creire, dois 3 mal, soies 2 mal, voi, voies, doit, toi und einige andere. - Von den andern franko-italienischen Merkmalen begegnet honorar; sodann fast stets tiel, und sonst ie = frz. ie, während der Diphthong von o häufiger fehlt, vergl. volt, meist bon, son, ton und den Reim povre: ovre. - ram, vanement und das wegen der Tonlosigkeit des ersten Bestandteiles etwas verschiedene mantenir; sodann ei = ai: mauveisement, seis, seit (sapis sapit) pleist; paes (pascis), wohl eine Kontamination aus ital. pasce und franz. pes; eine umgekehrte Schreibung saiches (sapias) endlich, recht auffällig, das prov. enganaire. es indessen richtig ist, dass der Verfasser aus dem Bellunesischen. also aus rätischer Gegend stammt, so begreift sich die Form leicht: seinem Dialekt gemäß wäre engannader oder enganneder. Auf die vereinzelten venezianischen Nominative auf adro ist wohl weniger Gewicht zu legen, da sie, wie noch anders, aus Osträtien ins Venezianische eingedrungen sind. — au ist ou: paroule, ouse, chouse, pou. Ich erwähne hier doumage — \tilde{e} und \tilde{a} sind nicht geschieden, auffällig ist lengece und selbst lingue. - Auslautend a: personas. inlautend: gabaor neben recomandor; damadex; sonst etwa conquister. Aus dem Konsonantismus ist wichtig obedir, poc und siegle; sodann agent (habeant), soges (*siatis); ferner eine pikardische Form: menchoigne; is ist meist s, doch kommt z vor: peuz = potes; auslautend s fehlt einmal in der 2. Sg. lisse in der oben citierten Stelle. -l-kons. ist meist u: vout tout autre u. s. w., doch einmal volt und exalceront, "s" ist ein paarmal fälschlich verdoppelt: lisse (frz. lise, Konj. von lire) noiosse, osses. — Aus der Deklination ist zu nennen celui als Nom. Sg.; soi = son: por soi acreismement labore; mel als Fem.:

La lengue port ou sei la mel Et si reporte ou sei le fel

aus der Konjugation laise Imper. statt lai, der Vers ist zu lang; zweimal vois = volis; soit = sapit neben seit und einmaligem sa, dem sich der Imperativ fa anreiht; sient = soient. Ein anderer italienischer Imperativ ist dormi, eine italienische 2. Sg. perdes, die übrigens das Versmaß stören. Syntaktisch beachtenswert ist die mehrfache Anwendung des Infinitivs mit der Negation statt des prohibitiven Imperativs, auch in Fällen, wo die Vorlage den Imperativ hat: ne sperer = n'espoire; ni aler statt ne va. Lexikalisch interessant ist temir, ferner die Übersetzung von lude trocho: Joe au tropin. — Der Schreiber scheint übrigens einiges falsch gelesen zu haben: so ist wohl devient sevient statt deivent seinent (saivent) nur ein Lesefehler, nicht eine Anbildung an sient oder gar an die rhätischen Konjunktive auf ia. Ebenso hat er debonairement te contien falsch gelesen und falsch gedeutet und schreibt: De bien acrement te contient u. a. Dagegen gehört wohl dem Verfasser an:

Filz or te pri qe desvioies Et qe teignes les meillor voies

wo desvioies eine kühne Kontamination aus ital. (de) sviare und frz. desvoier ist; die andere Handschriften bieten: que tu clervoies. — Die vorliegenden sprachlichen Bemerkungen beziehen sich nur auf den Prolog und das erste Buch, sie genügenaber wohl für unseren Zweck.

Auf Bl. 25d-26c folgt ein lateinisches Traktat:

Incipit optimum documentum de regimine familiae. Gratioso militi et felici Raimundo domino castri Ambrosii Bernardus in senium deductus salutem vgl. Hist. litt. XII 265.

Wer dieser Raymundus ist, und wo das castrum Ambrosii liegt, vermag ich nicht zu sagen; man ist versucht, an Oberitalien zu denken.

Bl. 27a—52b La complainte de la tribulation del mirable phylosophe qui fu appelez Boeces e de la consolation de la phylosophye quel confortoit en scemblance d'une dame. Der Übersetzer ist ein Italiener, der vorher schon Boethius ins Italienische übersetzt hatte "et por ce l'ai ge translate en vulgar francois si come autre fois l'ai mis en vulgar latin, denn unter dem vulgar latin ist ohne Zweifel das Italienische zu verstehen. Es wäre wichtig, diese erste Version zu finden; von den mir hier zugänglichen ist es keine. Die Identifizierung einer Italienischen mit der Französischen dürfte nicht so

schwierig sein, da der Verfasser nicht wörtlich übersetzt, sondern manches ändert; voraussichtlich wird er nicht erst bei der zweiten Arbeit auf diese Idee gekommen sein. Er sagt uns das selbst am Schlusse:

Bl. 52a; Ceste si est la conclusion del oevre tiele com la fist la phye, a Bo. Voirs est que le translateor de Bo. avant la dite conclusion's nes dit qui enci en plusors leus de cist vulgar non mutent la sentence dou Bo. nos a dit aucune foiz plus ou meins paroules que ne sont su le livre dou Bo. et nos rant raisons por quoi il a ce fait. Ce est por fere plus alumenee sa translacions e l'entelligence de la phye, doctrine de Boeces. Et apres ce nos conte la conclusions.

Por aventure ie t'ai dit ici et en plusors lieus de ceste transacions pluisors paroules les quieles ne sont en livre de Bo. Et por aventure auchunes n'ai ie laisies que sus le livre de Bo. sont. Mais ce ai ie fait en poi leus et non mutant la sentence dou livre. Et ancore l'ai ie fait por ce que en ce m'est giete plus alcuminee et entellective ma translations e l'entelligence de la doctrine phylosophyce de cil mirable philosofe qui fist le livre. Le quiel selonc que il meisme estoit clame apella il Bo. Le quiel philosophe por excelence doit bien estre clamez filosophe des phylosophes. Et a le quiel la phe, en la fins de son livre fist tiele conclusions com ie le ferai ici. Car elle comence sa conclusions et dist en ceste mainiere.

Über andere französische Bearbeitungen des Boethius vergl. Delisle Inventaire des manuscrits franç. II 329 f. und P. Meyer Romania II 271.

Der Italiener verrät sich mehr im Lexikon als in Lauten und Formen. Selten a = e observar 29a; ie statt e in talis qualis und Infinitiven: 27b les quiels, les quieles neben le quex, 28b tiel neben quel, 28d tiel, 29b tiele, quiel, quielle, 29c quieus und öfter, ferner mortiel 29c und 27b seignorielment; 27b confortier 2 mal disputier 28a retornier (le lamentier), 28b espoentier, 28d contier, 29b semier, 29d lamentier. Vereinzelt ist mauvases; häufig dagegen ou = lat. au: paroules 28b, d, 29a ouser 27c doumage 27b; auch ontouses 27c. Das e vor skons. fehlt öfter: 29c scintille, sperance. — Fehler gegen das Geschlecht del doucor 28c. Beim Art. Masc. kommen hie und da zweisilbige Formen vor: a le 28a, 29a; von Verbalformen notiere ich tu ais = tu as 29a. Nun aber lexikalisches: con (mit): elle trespasast com son chief 27b, se raisnoit con les sciences 21b, com elles contost 27b, cum bons diz 27d, demores com moi 28a, com quiel chose 29b, com quieus 29c u. s. w. Ferner da: mort das mauveises genz 28b, repous daus felons 28b, dal 28c, s'eslonge dau 29a. partir de la desiance de la ioie et dau temors e dau dolors mondains 29c. Man kann zweifeln ob dau = dal oder eine umgekehrte Schreibung für del sei nach dem Muster ital. novello = frz. nouveau. - alture 27c, ment als Subst. (lat. mens) oft 27c, d, 28a, miser (!) 27c, escamper 29b, liame: Mais l'home qui non a afabilite en soi, se lie a un mauveis liame 28b, studie 28c, bruise = brulé 28d, invern 29b, riege: com quel regiment il le riege 29b, scintille 29c, faville 29c, le lux 29c u. s. w. Dieses schon auf den ersten Blättern; der oben abgedruckte Schlussatz giebt noch anderes.

Bl. 52c—60d:

Ceste est la ystoire dou nre. seignor yh'u crist e coment il soufri passion et torment et mort por sauvement de la humaine generacion. Et per gieter les armes hors dou limbs d'enfer, que estoient en tenebres.

Celi que sa que tot est nient Se no a servir au roi omnipotent Ma fait garder en ma memoire Dont ai eslit toutes les ystoire La plus veraie et la meilor Ce est celle dou nre. seignor Yhu crist le douz fil marie Qi a dou tout la seignorie E ie por li espanderoie Avant ce que ie savroie Por ce que tuit poissent anprendre Se il vuelent garder et entendre Et se il ne vuelent ie n'en pois mais Estier tant que ie prierais Le douz seignor por sa merce Le quiel est mais que nuls hom ne cre Pleins de doucor et de fin amor Et porqoi se maintient cascun ior En cest monde henor e bien Car il est nuls se il se sovien Tres bien a droit dou douz seignor Por qoi il n'oblit cascun dolor I pois revien en grant leece. Dont ie le pri que il m'adrece A dir ce que il deient iuriers Ses cuers a ses dreiz sentiers.

Bl. 60d:

Et ensi sera cascuns paie
De tot ce que il avra ovre
En cest monde senz failir
Dont nos devons tot mes servir
Le roi poissant tot hublement
Por ce quil nos face ioiousement
Ester en aicel ior a grant leece
He douz roi hors de tristece
Ostez vos es ancet et breument
Qe tiel roman nos aprent
Del quiel avromes ioie et henor
Plus que dir ne se poroit a nul ior
Se nos tenomes le droit sentier
En cest monde dou fil et dou per

Et il nos done ancor a ioir
Por sa merci et sanz failir
Avec ses angles en la doucor
Que est plus ploine de fin odor
Que nuls la poroit onques contere
Amen diez vos cascune suer e frere

Vergl. Bonnard les traduct. poét. d. l. bible S. 212. Eine formelle Figentümlichkeit besteht darin, daß hie und da der Zuhörer den vortragenden Dichter mit einer kurzen Frage unterbricht. Meist. nicht immer, stehen diese Fragen außerhalb des Verses. Also z. B,

52d Por ce que nuls home se sauvoit
Son fil en terre il mandoit.
Et ou? En la preciouse geme Marie,
La belle pucelle et replenie
De quoi? de totes bones aibs et la gensor

u. s. w.

Ebenso noch:

- Que de cest estoient tuit repleni
 Les disciples et sa mer autresi.
 Et de quoi? Del amor dou douz seignor omnipotent.
- 54b Et si ot aferme le convenent Iluec ou Chayfas et ou sagent, Et coment? Que il en alera a son seignor.
- 55a Il en comencerent a murmurer
 Et pois a dire e a parler
 Por quoi? Que l'onguement esperduz
 Ne seroit mielz que il fust venduz.
- . 54c Et en celle hore furent ascemblez
 Tuit les barons de cel regnez
 Droit en la maison de Chayfas
 Et parlerent ce que fu ses las
 Et quoi? La traison de Yhu. Christ,
 - 55a Mes il ne savoient ce que il tesmoigne.
 Et quoi? La mort dou douz seignor
 Et por ce que il vit son error
 Le fist il: mout humblement
 Porquoi estes vos cascuns dolant
 Vers ceste fame por sa foi.
 - 55d Et si oroit il la merce huie Mout doucement le douz filz Marie. E coment? En ceste meisme mou Et pois retornoit il en cel leu.
 - 57b Mes ensi com le douz seignor Li fu mene a tiel dolor

Davant Pilat le grant baron Li fist il une tiel raison Et quiel? Tu es le rois des iudeis?

57c Mes il cremoit por l'emperer
Qui estoit a Rome ou grant beruer
Ce fu Cesar, un grant seignor
A laissier por veir le sauveor.
Et porquoi? Por ce que ne le tolist sa terre.

59b Il estala tot droitement
En l'enferne mout ioiousemant
El por quoi? Por secorre ses amis.

Endlich, mit der Fragepartikel am Ende des Verses.

Que il est au monde ou sa vertu

Veraiament por estre escu

De sainte eglise et de sa foi

Contre ses trailors. Et il de quoi?

De lui? Non ainz de il meismes.

Die Reime zeigen einen des Französischen wenig kundigen Italiener, der sich weder mit Mace de Troie noch mit den Verf. des Hektor messen kann. 52b merce; cre. 52c mais: prierais (Fut. 1. Sing.) 52d matire: garentire, visitere (Inf.): aubergere, gensor: ancore, 53a diroiz (1. Sing. Cond.): voloiz (2. Plur. Ind. präs.), 53b mere: maniere; 53d temptier (tencier): pier (pater), 54a grieu (grevis): lieu (locus); autre : combatre; 54b forfet : dreit, 56a forfeiz : sacheiz, 57a berner: arester, 57b; mercei: crei (aber 54b merci: di) u. s. w. Außer dem schon bekannten tiel und ier in den Infinitiven begegnet namentlich ein starkes Schwanken zwischen ei und oi: 53a veirament, 53b peison, 53c sei, 53d recevre, 55d deit, 56a iudeis : reis, 56b recevre, 53d adreit, 57d boffois: iudeis, 58a claveier, zweimal vei, 59c sorfeit: dreit, daneben ist oi aber häufiger, 55d ist moi: soi (sapui) durch den Reim sicher. Unklar ist veritez: fiez 55c letzteres gleich fois, wohl ein Masculinum zu fiee, oder fie = fiee mit falschem Accent, oder = feiz. — a statt ai: sans (sanctus) 56b, ferner im Reime pilat: forfait 57b, : entresait 57d, mans 60d, anz 53a. au = ou couse 60c. Im Auslaut fällt oder erscheint e nach r ganz nach Belieben: dormire: dire 55d, alere: laire (latro) 57c, das letztere eine provenzalische Form, der sich das schon angeführte grieus = grevis zur Seite stellt und, auf lexikalischem Gebiete, das allerdings auch sonst in oberitalienischen Dialekten bekannte (vgl. jetzt Flechia Arch. Glott. VIII 320) aibs. stere: delivrer 58c estiere (stare): pere (pater) 59b, sogar feste: pleste = placit 59b, pere: bernere. Dies letztere kommt noch sonst in der Passion vor 57c, im Reime auf emperer, und anderweitig in unserer Handschrift vergl. unten. pere: parliere (Inf.), contere (Inf.): frere. Auch außerhalb des Reimes liest man carne 55d, enferne 59b. s kons. im Wortanlaut: Judas le schariot 54d ist ein besonderer Fall, aber, ganz italienisch,

sta nuit 55c, sterent 56b, starra 56c, stroitement 56d, starent 59a. Auslautend -s verstummt in ensu: jesu 58c, la su: vertu 55d. Einmal bleibt $^vd^v$: sedez 55c, häufiger g: negieras 55c, negast 55c, sekundäres g: pregiere 53c, 58c, i statt l': voi (voleo) 54d, enginoions 57d. Coloine 56d mit $\tilde{n} = mn$ wie im Mail. und so weiter.

Italienisches Geschlecht in soir f. 59a 2 mal; son error 55a. da = ital, da franz. de 56d; zweifelhafter (vergleiche oben S. 374) les angles dau ciel 54a. - son mit Bezug auf eine Mehrzahl von Besitzern begegnet hin und wieder: voises totes a sa guise 53b, les diables davant son sire 55c, lucifer qui ert son roi (der König der Teufel) 53c, alerent les disciples a son seignor 55a. Auch unter den Pronomen ist eine provenzalische Form zu verzeichnen: aicel 57b; halbprovenz. ist qui = frz. ci: Saut qui ius troque aval 53d. Beim Verbum begegnen einige endungsbetonte 3. Plur. afermerent: isnellement 58a, allerent: gent 60a, eusent: attendent 60b; einmal 3. Sg. = 3. Plur. elles sa (sapiunt) 60a. Sodann neben gewöhnlichem omes 1. Plur. einmal ital. mit frz. -s: degnams 54b. Recht bemerkenswert ist, dass im Futurum habere vom Infinitiv getrennt werden kann, ähnlich wie hie und da im Provenzalischen z. B. Bartsch Chrestom. 4 332,3 metre l'enz., im altmail. bei Bonvesin. 54d je vos l'ai trahir; 55b mais quand ie ai resusciter En galilae vos ai ascembler. Sonst ist ein nicht franz. aber auch nicht italien. (aber wohl friaul., wo (a)ler existiert?) Futurum alerai 53c, 55b, d, 58a. Groß ist die Vorliebe des Dichters für schwache Perfecta, er scheut sich nicht vor venirent 53a, 59b, tenirent 53b, und ebenso schwache Particip.: nasquu 55b, naissuz 53a. In faicent = faciunt 57d hat fais, faisons eingewirkt, in fachez = faciatis 59b wohl sachez. sal = saut 58c. Eine arge Missbildung ist der Infinitiv pensoir im Reime auf avoir 60a; es ist möglich, dass der Dichter aver = penser geschrieben hat, was eher anginge, und sein Abschreiber die beiden oi verschuldet. secorrer 53a. Der Wortschatz hat viel Eigentümliches: enort 53a, 59c, 55d, conort 55d erinnern wieder ans Provenzalische; das nicht seltene stare, sowie contrester 54b, 57d sind ital. oder prov.; fator Schöpfer 54b, stribot: Ce fu Judas le scariot, Celui qui fust un tiel stribot 54d, escamper 55d, 56b, ec le terme 55d, enlors 56c, noules Wolken 56c, frebor Lärm 57d, deflubent afflubent neben afible 57d, da la destre part 57d; gloz = clous 58b, com la soa boche 59c u. s. w.

Bl. 61a--75d. Ein Traktat das man De regimine principum betiteln könnte:

Filz gloriousisme empereor, confirme toi dieus en la voie de conoistre les sentiers de veritez et de vertuz, et constringe les bestiels desiriers et confirme ton reigne et alume ton enging au suen servise et honor et cetera.

Primierement de necesitez convient a cascun roi avoir diex aides que sousteigne son reigne, li uns des quiels est fortece d'omes por les quiels se defent et conforte son regne. Et ne aura ce se quant il governe sa gent droitement non et seignoreie si come senioregiors entre ses sougiez. Et ceaus

sougiez engalment obeissent au seignor si come por enobedience des sougiez s'afoublist et se sozmet la puissance dou seignor et de celui qui governe. les autres et les sougiet seignoreient. Et ge te moustrerai la ochaoson por quoi les sougiet se enduissent au obeir au seignor.

75c Enseignement est d'aprendre soi et li non sachant; selonc ce qu'un sage dit. La ma [75d] niere d'enseignement est tiele. Li enseigneres doit enseigner soi primierement et pues les autres apres. Seneques dit: aprent ce que tu ne sas, si que tu ne soies enseigneres noiant profitables. Salamons dit: Biaus filz boif l'eve de ton puiz et ce que degoute de ta cisterne et leise corre hors tes fontaines.

Der Übersetzer (denn die Vorlage war jedenfalls lateinisch) ist ein Italiener, der aber das Französische besser handhabt als der Übersetzer des Boethius. Die italienischen Formen und Wörter sind selten, nur tiel, da und einiges andere typische. Auch das Verbum segnoreier ist italienisch; es existiert meines Wissens nicht im Französischen, außerdem zeigt ei statt frz. oi, daß ein rein italienisches Wort vorliegt.

Bl. 77a—80d. Ja poirez oir de dous roiaumes dou monde et des aages dou siecle et des rois qui reignerent ca arieres. Et dont furent estrait la nouble lignee des rois de troie e une partie des rois de grece et autres couses. Et primierement conterai des dous principaus roiaumes.

80d. Et a la verite dire il [Cesar] n'ama onques les senators ne les autres officials de Rome ne il lui. Car il estoit estraiz de la lignee as filz Eneas. Et apres ce estoit il de haut corage a la seignorie avoir dou tot. Selonc ce que ses ancestres avoient eu.

Eine Genealogie, ebenfalls Werk eines Italieners, in der Sprache dem vorhergehenden ähnlich.

81a—249d Benoit de S. Mores Troianerkrieg.

251a—265c ein weiteres Stück aus der Histoire ancienne, und zwar der Anfang des 6. Abschnittes:

Quant Troie fu destrute, quatre maineres de genz s'en partirent. Et vos dirai qui il furent et ou il alerent et queles terres il tindrent e poplerent. Car bien savez que nus habitoit de ca les mons ne n'i avoit que un petit de gent qui tenoiet tant de terre com il voloient. Helenus qui fil fu del roi Prianz et de la reine Ecube e Casandre e Andromache a toz ses anfanz s'an partirent e maint autres an lor compaignie et s'an alerent tant dolenz com il porent plus por ce que plus avoient perdu que gahaigne e que nus des autres. Helenus qui mult ert sages les mena a Cervosion. Et la demorerent tant que il furent bien repose del grant dolor que il avoient demene. Et puis tint et poplea cil Helenus une grant partie Macedoine. Apres s'an partirent la genz menue, qui ansanble s'estoient trait e eschampe de la mortel desconfiture. Et de ceuz i ert mult grant abundance. Cil esploiterent tant qu'il orent neis et se mistrent an mer, et tant nagerent, qu'il vindrent an Sartaigne. Et iluec vostrent mie demorer por ce qu'il nen voloient mie estre an altrui segnorie. Et puis les suerent autres genz qui erent an la seignorie de Sartaigne. Et ceuz qui se partirent errerent tant por mer que il ariverent a un port qui or est apellez la cite de Venise.

Bl. 265c. Der letzte Abschnitt trägt den Titel:

Coment li senators aupres la mort Romulus tindrent la cite .L. anz.

Auch hier sind Spuren des Italieners zu finden, aber sehr geringe: le dolor, das unvermeidliche paroules 265a, remist = remansit 264d, li quiex 264d, dal autre part 264d, les dreiz 265a; ferner merke man das betonte Poss, fem. seue 265a, b. Im Ganzen sind die Italianismen selten; das öftere ei = ai läst sich kaum darunter reihen. Aus dem ersten Abschnitte notiere ich hier le vignon 14d, moutes (multas) 15b, paroule 12c, ousa 14b, mult en champerent statt esc. 14c, liel, tielle 15b.

266a—269a. Die Geschichte von Landomata. Vgl. P. Meyer Rom. XIV 73. Inhaltlich bis auf die Einteilung der Kapitel stimmt unsere Version ganz zu 1612, 24396 u.s. w., im Wortlauf weicht sie völlig ab.

En ceste partie dit li contes et la verais ystoire le tesmoine, si com est trove an latin, est il translatez an roman, que Hector li pros e li vailant filz prianz li rois de Troye puis sa mort avoit leisse un filz de sa fame Andromacha, que l'en apelloit Landomata, biax anfanz e iovanciax, li quel sormontoit an son tans toz les autres damoisiaus de san de valor e de biaute. an celui tans que la destrucion de Troye puis la mort son pere H. fu faite, Pirus le filz Achilles le pros e le seurs ravist a fame Andromacha et l'anmena avec lui an Grece an sa contree et son fil Landomata. Et an celui tans apres fu elle anceinte d'un fil. Quant il fu nez, que l'en apelloit Achillides. Et fu frere Landomata de part sa mere. Et cil Achillides tint avec lui son frere Landomata granz tans. Et quant Landomata fu an eage et an force et vertu et veoit se an pooir por fere d'armes, si com celui qui sembloit le bon H. son pere an multas choses, vint a son frere Achilides et si li dist: Biax chier rere, je ai este avec toi an cestes contrees granz tans, mais ge iroie mult voluntiers se il fust de ure. voloir a veoir mes contrees avoirs et possessions et les genz, se auchune an demoroit an Troie et an celles parties.

269a. Et quant Landomata ot conquistees toutes les parties d'orient et metues an seignorie, il se mist au repaire com grant gent et vint el roiaume de Caine et iluec demoira il un granz tans avec Themarida sa fame esposee de la quele il angandra biax antanz qui reigna post sa mort. Mais an cest livre ne fi pas mencion de ses noms. Ansi compleit a nre. sire dex. li rois puissant Landomata le prou et le vaillant com vous avez ohi trepaissa de ceste mortel vie. Et fu ansevelliz a grant honor ansi com se convenoit a tiel roi. Et ansi fenis la verais ystoire de Landomata filz le bon H. de Troie. Ansi com fu trove an un armaire an latin de gramaire, ansi fu retraiz an francois por delit et por ciaus qui ne antandent la letre et se delitent an romanz lire. Amen.

Die Italianismen sind auf das kleinste Mass reduziert; vgl. etwa multas, metues und con.

Den Schluss der Handschrift bildet der Abschnitt Alexandre aus der Histoire ancienne P. Meyer Rom. XIV 48.

269b [J]e ne vos dirai plus del roi Assuerus ainz vos dirai de ciaus qui apres lui regna an Perse si come l'estoire le tesmoigne et la scriture qui bien

an retient la matire. Apres Assuerus regna Artaxerses, qui ert ansint apellez XXVI anz an sa seignorie. Cil destruit Neptalibum le roi de Egypte et si li tolli son reigne et le chaca por force an ecyope. Cil Neptalibus sot mout de l'art de nigromance com li pluseur le racontent. Et dient et cuident que il fust peres Alixandre, et Olimpiadem la fame au roi Philippe et mere Alixandre l'eust par l'art de nigromance desseure. Cil Neptalibus fist mout de batailes en XXVI anz quil reigna an plusors contrees. Car il destruit Sidoine qui ore est Sagresse apellee et toute la contree sozmist a sa seignorie.

290a La grant ystoire et la plus maire
De celui roi qui vainqui Daire
Ai ci finee an roman
Ja nus pois le tans Adan
N'an fu tant larg ne tant cortois
Duc ne prince ne cont ne rois
Ne n'en sera iusqu'a la fin
De ce serai ge tout devin.

Vergleichen wir die verschiedenen Stücke der Handschrift, so zeigt sich sogleich eine große Verschiedenheit in ihrem sprachlichen Cherakter. Im Ganzen stehen die Prosaabschnitte einander nahe, Boethius ist im Lexikon italienischer als die Hist, anc. und Land, unter den poetischen lassen sich die Passion und Cato vergleichen, sofern beiden z. B. ei neben oi gemein ist; Hektor nimmt eine Stelle für sich ein. Durch alle Stücke hindurch ziehen sich folgende Merkmale: tiel, quiel, Inf. auf -ier statt -er, ou = lat. au (aus Alexander hier noch ein paar Beispiele couse 210a, doumages 271b, oucire 271d, ousoient 271b) ei = ai, skons. im Anlaut, schwache Participien wie metu, Abstracta auf -or als Masc., die Präpositionen con und da, letztere namentlich in der Verbindung dapart u. s. w. Andererseits, was namentlich im Vergleich mit andern franko-venezianischen Texten wichtig ist, zahlreiche Übereinstimmungen mit dem Französischen, so: ie, ue, z = lat. t+s, u aus l vor Konsonant, Scheidung von n und m im Auslaut; die französischen vokalischen Auslautgesetze u. s. w.

Was nun davon dem letzten Schreiber zukommt, das ist schwer zu sagen. Jedenfalls wenig. Wir werden unten sehen, daß Hektor stärker französisch ist, als sein Original, der Zustand der Passion verbietet aber die Annahme, daß diese Französisierung erst bei der uns erhaltenen Niederschrift stattgefunden habe. Von den oben angeführten orthographischen Eigentümlichkeiten bliebe also nur etwa ou ei übrig, gerade sie finden sich auch im Hektor α und sind wichtig für die Heimatsbestimmung. Andererseits, wäre der Schreiber ein Franzose, so hätte er doch viel mehr geändert, hätte namentlich die ou = au nicht so oft stehen gelassen. — Auf dem Boden Oberitaliens aber bleibt uns nur das Stadtvenezianische. Denn wir müssen notwendig eine Gegend haben, die e, e0 diphthongiert in offener Silbe, nicht in geschlossener. Dadurch wird z. B. Padua und Verona ausgeschlossen. Zu Venedig paßt auch das

Schwanken des e nach r. Andererseits därf man wohl namentlich für die fast ständige Vokalisierung des l vor Konsonanten eine Erklärung suchen, und wird dann in diejenigen Teile der Lagunen stadt gebracht, wo das osträtische Element vorherrschte, an den Lido maggiore vgl. Arch. Glott. I 407 ff. Das nebeneinander der beiden Dialekte mag zum Verständnis der französischen Litteratur und zur Adoptierung der französischen Sprache nicht wenig beigetragen haben, da bald der eine bald der andere besser zum Französischen paſste: venez. ist ie, uo, osträt. der Abſall der Endvokale, lkons. zu ukons, die 3. Perf. auf a u. s. w,

Nach diesem raschen Durchblick der ganzen Handschrift ist es Zeit, sich speziell mit Hektor zu beschäftigen.

ob ziole, bioli spobion mie zioleto.	14 DODONALI 115 OIII
Nos trovons por escripture fol.1	Dedans les murs de son pais
Qe Hercules outre nature	Et est si grans le suen esfors
Fu fiers ardiz sor toz e grans	Que nus n'ardist ansir de hors
Sage legiers e sorpuisans	Hercules aloit tot destruant
Ne combati iames a nus 5	Maisons chastiaus e casamant 40
Qe briemant ne fust vanchus	De hors la ville non remist
De lui tesmoinent petiz e granz	Pros ne vil qe nen fuist
Qil sozmetoit trestoz iaianz	N'est pas mervoille s'il fu cremuz
Et ocioit ors e lious	Tant fort estoit grant e membruz,
Serpans centaures e dragons 10	Il sozmetoit cascune gant 45
Ne fu an suen tans en tot le mont	Grans e petiz tot ensamant
Tant fiers com lui noires ne blont	Nen mervoillez ce dit l'auctor
Fors soulemant hector le pros	Se a trestoz fe forte paor
Qi dhonor qerre fu famos	La verite ci non desforce
Le fil prians le noble roi 15	De cent homes avoit la force. 50
Le miaudre home de nulle loi	Entor termachi la citez
Celui fu fils roi de proece	La ou phileminis fu nez
De cortoisie e de largece	Estoit herucles le nobile
De sens d'ardimant e de mesure	De chevalier avoit XX mille
Fu voir parant e de droiture 20	Grant masse fu la gent menue 55
En parlier fu sor toz plaisans	Toute en fu plens chemins e rue
Vers nuls ne fu iames villans	Ardant aloient tot le pais
Voir qe en bataille fu apre e durs	De maisons firent cenis
Plus qe n'est perons en murs	Nen remest nulle entiere
Humble fu sor toz e plain 25	Sant qe nen fust de cuite pire 60
Com dist l'autor en cist roman	Qe nen fust a feu cremee
Nen sai plus dir ne nen savoie	Tiel fruit la guerre fait e blee
Tant bien de lui qe plus nen	Les paisans fuiant s'en vont
soie	Qe por val e qe por mont
Por ce m'en soufrirai atant	Tost fust li rois phileminis 65
Si vos dirai d'une autre gant 30	Dedanz sa ville mort ou pris
Si vos dirai se oir voudres	Ne se pooit de lonc defandre
Com le ieiant dan hercules	Ne sostenir le dur contandre
Le fort le fiers le sorpuissanz	Perduz eust toz ses honors
A grant esfors de garnimanz	Se le plus valoros secors 70
A force asigia phyleminis 35	Qe mortaus lengue peust eslire
	0 1

Ne fust venuz en son empire
Fame qe cort tost e isnelle
Plus qe nen vole une arondelle
S'espandi por toute troie
Nen sai coment dir nel savroie
Com hercules le fier ieiant
Com amis e com parant
Avoit le roi phileminis
En termachi enclus com pris

80 En troie fu seu cist fait Com le ieiant trestoz desfait E com duremant la gent flagelle Confont ocist qi lui revelle Le rois prianz qant ot seu 85 Que hercules au cors membru Phileminis a asige Molt duremant en fu ire Por grand iror fremist e tremble Quant de son pere li remembre Qe le ieiant ocist soz troie Pois en porta la riche proie Por exiona tiel duel demaine Nel fist gregnor nul cors humaine Ha las fist il com sui dolant De ma seror qe molt vilmant Tient thelamon de salamine Par force prise en sa saisine Lors nen s'en poit le roi tenir Q'il nen gemist cum dur sospir 100 Tant ot de duel le cuer enclus Parler nen puet resamble mus Quant puet parler cum plor escrie Mais n'avrai joie tant sui honie Quant ie ne pois prendre vengiance 105 De cil qi fist la desevrance De moi a mon pere laumedon Qi mort me fu en traison Ne serai liez ior de ma vie Tant com sera celui an vie 110

Quant h. vit plorer son pere
Par pou de duel qil non despere
De son cler vis qui fu riant
Empalli de mautalant
Le suen esgart devint felon 115
Trop plus assez de irez leon
Ses oilz sembloient ardant fasselle
Tant fieremant amdos stanzelle
Tant fu orible son esgart

Davant son vis chascun se part 120 Ne fu ardiz de lui veoir Cil qi plus ot gregnor pooir Le ioune h. sor toz vailans Qe n'i avoit passe XX ans Penssa cose plus aitain 125 Qe mes feist nus cors humain Dist q'il ira a tarmachi Por aider philimeni Q'est asige en sa maison Por cil que ocis roi laumedon Ne mais n'avra ni ben ne ioie Se hercules vers lui ne ploie Qant le vera por mi le front Ou lui ou moi briemant moront Ne garderai ne a point ne a sort 135 De envair cil home fort Qi n'a paor de nulle fiere Tant est puissans pros e legiere Iluec li meudre se conoistra Le plus heitis honiz serra 140 Ainz voil morir a grant honor Qi de vergoigne avoit paor Se mort serai moi defendant Ne pris la mort un cheitis gant Ou mort ou vis qe ie me soie 145 Au fier ieiant ferai annoie E tiele paor e tiel esmai Dont il traira sospirs com guai Se de mon aiol ne fai vengance Ne pris noiant tot ma puissance 150 James a troie ne redirai Se la vengance nen ferai En mont en bois ou en galdine Ferai ma vie paubre tapine Le ioune h. tot celui ior Nen fist scemblant fors qe de plor Tant fu irez le pros ardis

Ferai ma vie paubre tapine

Le ioune h. tot celui ior

Nen fist scemblant fors qe de plor

Tant fu irez le pros ardis

Qil nen conuit iluec amis

Nel puet nus reconforter

Donzelles dames ne bacellier

Tant avoit le cuer encluit

Qe por proieres ne se muit

A tant le ior la nuit caza

Toz vont dormir qi çha qi la

En chambre ala le ioune ardiz

Quant trestoz furent departiz

Tant riche chambre nus homs mortal

Ne vit iames amont ni aval 170 La plus vil chose q'est dedanz Fu or finez ou pur arganz Ovre est a riche esmal Ne li fu pas dedanz metal Mais nobles pieres de vertu 175 Furent plusors el ciel desu Zaffir rubins topaz smeraut Furent desus el ciel plus haut Ne fu iames une tant belle Ne tant riche com estoit celle 180 En celle zambre n'a mestier Tortiz candoile ne doplier Oar dedanz est une piere Qe de nuit reluist plus clere Qe non fait ardent tortis Qant de feu estoit apris.

Le pros enfanz sor toz eslit N'ala pas dormir en lit Ainz pareila ses garnimanz Qe furent forz dur e tenanz 190 Primiers chauza soi les gamberes Qi plus d'argent estoient cleres L'auberc vesti e son clavain Oe ne dotent acer ne bran Tant avoit la maile dure 195 Ne prise rien d'acer ponture De sor tot mist la soranseigne Qe flamboier fait mons è plaigne Le chans d'azur a lion d'or Mout estoit riche l'autre labor 200 A perles grosses estoit ovree Le labor vaut une contree Em piez se mist dos esperons D'or fu le fust e les brochons La bone espee ne oblia 205 Le pros enfanz mout la garda Duranda fist il q'ensi ai non Ferais veniance de laumedon J'espoir as diex qe si ferais Sil ne moi faut mon destrier bais 210 Lors la cint au lez sinistre Com un semblant fier e avistre Son hyaume prist l'enfant ardis Qe buen estoit e de grant pris Les riches pieres qe fu d'entor 215

Bien valoient un grant tresor Desor l'aguz estoit asis Un leoncel tot d'or massis Qi tenoit en destre branche Un petit brant qi mout bien tranche 220 Ou senefie haute proece Ardimant e gentilece Qe auberge e nuit e ior Avec h. le pugneor Le meilor home de nulle loi Ne qe mais fust si com ie croi Li haume se mist le pros an teste Ne doute fiers arc ne balestre Tant estoit fort e tenant Rien ne prise coup de brant 230 A quatre laz l'ot athachies D'or e de soie bien ouvres Son escu prist ius devalla Le grosse lance ou soi porta Vient a la stable sanz escuer Le buen cheval prist coreer Le frain li mist e puis la selle Nen fu iames une tant belle De voire est l'archons plus blans Que n'ert farine de formans 240 En le sarçan el cil de riere Est entaille un dragon fiere Qi gitoit feu da totes pars Mout est orible son esgars En cil davant estoit assis Un lioncel fiers e ardis Qi com sa boche devoroit Un ioune daine q'il tenoit Deu cheval les covertures Furent de plastres fort e dures 250 En suen escu un lion d'or Le chans d'azur fu le color Ce est l'enseigne de sa maison Qe porta ylus e laumedon Tiele arme ot en sa bainiere 255 Lion nen doit porter trichere Ne nus hom qi ait paor De l'orgoil de sa uxor Qant aparoille ot le cheval Le pros ardiz au cuer loial 260 Desor saili li sans paure Sans meter piez en streveure * *

1905

1930

1935

Bl. 11 v. a. 1889

1940

Le pros enfanz le roi mout prie Qil retornast por cortesie Mais cil ot tant le cuer anclus Ne puet respondre fors q'este corus Sor le cortois maint fois le baise Ses oilz de lermes toz li araise Quant puet parlier si dist enfant 1895 A toz les diex ie vos comant Plurans puis est phileminis Embrons torne en son pais Le plos h. tot plain de ioie Le chemin prist tot envers troie 1900 Tant chevaucha le pros enfans De ior en ior sor l'auferans Avec lui ses compaignons Qe de troie les maisons

Qe ylion fu appeles
Atant h. le pros loial
Vit venir sor un cheval
Un damosiaus pros e ardiz
Qi de la ville estoit partiz
De troie fu l'enfant cortois

Les tors virent e les palles

Bien conosoit h. le pros
Hector li dist tornez au roi
E lui dirai non pas secroi
Qe h. vint por la champaigne 1915

Ou lui amoine grant compaigne De damoisiaus pros e ardis Qi laisez ont le lor pais Por honorer lui e son fil

Sont ci venuz qi ne sont vil 192 Cil n'atent plus corant s'en vait

Mout voluntiers tiel message fait
Son cheval hurte des esperons
Qe a mervoille fu fiers e bons
Tant esploita l'enfans nobille 1925
Q'il antra dedanz la ville
E al antrer qil fist dedans
Il ancontra le roi prians
Com grant gent aloit de hors

Por sbanoier augant son cors L'ardiz enfanz au bon roi dist Com liez visaire baut e avist

Sire fist il ie vos aport Bones novelles soiez acort Au bien rechoivre vre. fil

Zeitschr. f. rom. Phil. X.

Ne moustrez visaire vil Ci vient avos au cuer vaillant La flor de lis de toutes iant Qant ce oi le rois prians Nen demandez s'il fu ioians

Son destrer urte des esperons Ainz q'il feist autre respons Le buen cheval e isnel Plus tost s'en vait qe rier oixel

Nen vait sparviers qant faim l'argue Tot trespasa voies e rue Li barons toz li sievent

Le pere el filz pas nen atent.

Quant fu de hors le roi de troie

Perchuit son fil sa riche ioie 1950

Qi venoit ou sa compaigne
Esperonant por la champaigne
L'enfanz regarde conuit prians
Qi fu el chief tot primierans

A ses compains dist le pros ficre 1955 Ci vient prians le rois mon pere

Lors saili de son cheval, E toz les autres por engal Prians le vit si demonta

Ne puet parler tiel ioie a Hector se mist an genoilon

Devant le roi qerrant pardon
De la folle desevrance

Qil fist de lui sanz demandance Le rois le prist antre ses braz 1965

A mon le lieve a soi le traiz
Plus de cent fois li a baisez

Visaire menton oilz boche e nez Douz filz fist il resurexi

M'avez de mort qant vos vei ci 1970 Por vos avrai ioie complie

Tant com avrez au cors la vie Or a cheval alons a troie

Recovrez ai le perse proie Lors des chevaus desmonterent 1975

Qi donc veist vielz e iovent Rechoir h. e lui tochier

Ne s'en puet nus saolier Toz l'esgarde por mi le vis

Q'il puet tochier se tient garis 1980 Qant cil de troie sorent voiremant

Qe l'enfanz au cuer vailant Retornoit chascuns laissa Mestier maisons contre lui va Tiel fu la noisse e li tambor 1985 Le cris tant grant e le frebor Qu'il fasoient de la grant ioie Quant virent h. de troie Ne croit q'il soit nus hom vivant Qi oir peust ia deux tonant 1990 Dedanz la ville nen remist Poucelles dames qe ne venist As baucons por cil veoir Oi trepasse blans e noir De proece de cortesie 1995 De lui pareil non est an vie Toz erent plains chemins e rue D'omes de fames de gent menue Plus desirent veoir l'enfanz Qe damoisselle son amanz 2000 En la cite entra le roi Hector son fil ou ses conroi Qant fu l'enfanz reconeuz Tcz escrioient granz e menuz Diex qe bien viegne la flor de troie Qi hui nos a recovre ioie Bien soit venue l'aute lumiere Qi clarte rant a toz antiere

Hector le chief a toz ancline
Si a vilains com a meschine 2010
Droit au paleis s'en vait poians
Son filz pres lui e mainte ians
Chascuns desist de son cheval
Sus au palleis montent in al

Hecuba cort qant elle vit

Venir sou fil q'est son delit

Au cuel le prist pois le baisa

Plus de .c. fois l'enfans tocha

Filz fist la dame bien veignez vos

Vre. venue a fet ioios 2020

Le roi prianz e vre. mere

Parans cosins serors e frere

A cil de troie ensament

Qe toz lors filz vos amoient

Qant prianz ot voiremant seu 2025

Comant son fil ot confundu Le fiers ieiant mort e ucis Oi laumedon laissa mendis Nen demandez se il fu ioians Plus de cent fois baisa l'enfans 2030 Cil de la ville ne s'arestent De baordier vielz e iovent Dames docelles e bacelier Nen cessent de carolier Plus de dous mois dura la feste 2035 Ainz qe nus feisist areste Oi vos deusse tot retraire La ioie grant qe pere e maire Freres coisins e cil de Troie Firent por lui seroit anioie Car trop seroit long parlamant Cil qi deust de toz le zant Por ice ci men vuel soufrir Ne dirai plus ainz voil theisir

In der nun folgenden grammatischen Untersuchung sind nur die venezianische Handschrift (α) und die pariser (β) in Betracht gezogen. Von letzterer besitze ich eine genaue Kopie und habe außerdem besonders wichtige Stellen nochmals mit der Handschrift verglichen. Dasselbe ist übrigens auch bei den zwei ersten Abhandlungen geschehen. Zuerst bringe ich je das beiden gemeinsame, in kursivem Drucke; sodann kursiv gesperrt das nur in einer Kopie vorkommende, zunächst von α , dann von β . Die Verszahlen weichen von Bartoli ab von Vers 530 an, wo β 2 Verse mehr hat, ebenso fehlen 2 Verse in α nach 1638. Die Paragraphenzahlen sind dieselben wie bei Anseis und Aspremont.

¹ Eine Vergleichung der Proben aus β mit Bartolis Abdruck von α zeigt, dass Nyrop Heltedigtning S. 256 f. und Anm. im Irrtum ist, wenn er meint, es handle sich um zwei verschiedene Gedichte. "Der eksister også om Hektor og hans bedrifter et digt fra det 13 de århundrede" sagt er mit Rücksicht auf α in der Anmerkung, während er β im Texte dem 14. Jahrh. zuteilt.

Zur Lautlehre.

- i. ales: spales 881. Der Reim gehört dem Dichter an, ist übrigens auch nur im Venedischen möglich. Zwar reimt ala: *spalla auch im ostfrz. als aule: espaule vgl. Ysopet Floov. Vegetius und neuburgund. ol (Förster Ysopet S. XXVII), es ist aber durchaus unwahrscheinlich, daß diese dialektischen Formen dem Verfasser bekannt gewesen sind. Einmal entschlüpft sodann dem Schreiber von α ein Partizip in a: trapasa 314, vielleicht wollte er erst ein Perfekt schreiben, verleitet durch den vorhergehenden Vers: Quand fu dedanz la riçe ville Et trapasa oit le perille. Man beachte, daß er ohnehin (wie übrigens stets: 9) in tra statt tres und in einfachem s die Form seines Dialekts vor Augen hatte.
- 2. e = ie ist die Regel für alle Fälle, wo der Diphthong im Centralfranzösischen auftritt, vgl. fiers 3, 33, legiers 4, briemant 6, bien 28, entiere 59, tient 97 etc. Doch begegnet in beiden Handschriften, wenn auch vereinzelt, e, häufiger in α als in β . α peres 175, 183, 578, 915 neben pieres 215; sogar entiere: pere 59; fer 228, 801, fere 137 und auch hier fer: destrier 785. darere 1028, arere: lumiere 891. Man beachte, das in allen Fällen r folgt. β ben 131. In nez 1162 (nepos) hat der Schreiber wohl an nez (natus) gedacht, pire 60 statt piere noch dazu im Reim, ist ein blosser lapsus calami.

Weit weniger einfach liegen die Verhältnisse für $i\ell=a$. Zwar bilden auch hier die Fälle, wo die französische Regel bewahrt ist, die Mehrzahl, allein daneben kommen Abweichungen nach beiden Seiten: e statt ie nach heutigem Brauche, oder aber ie statt e vor. Untersuchen wir zunächt die Reime. Es sind zwei Klassen zu scheiden: ie reimt mit ie, daraus lernen wir nichts für den Dichter;

ie reimt mit e.

- 1. fiere: legiere 137, bainiere: trichiere 255, fiers: legiers 599, reqier: fier 741, reprochiez: otriez 783, destrier: chevalier 1207, qier: fier 1251, maniere: deriere 1347, voluntier: fier 757, fier: destrier 785, livrier [leporarius]: ligier 861, ariere: lumiere 891 u.a.
- 2. mere: piere 161, piere: clere 183, gamberes: cleres 191, attachies: ouvre 231, emperer: quier 513, chevalier: ester 683, voudrez: pies 743, gardes: dex 807, corones: dies 873, chevalier: clamer 1074, dotez: enseigniez 1080, esauchiez: aorez 1113, engendrez: diex 1139, lignee: trovee 1159, detranchiez: veritez 1201, otroiee: esposee 1219, : demandee 1357, mener: vengier 1519, outroie: gre 1575, reqier: emperer 1579, mener: destrier 1593, ruez: despoillez 1707, armez: entaillez 1741, sachiez: celez 1793, [irez: alez 1859], pere: antiere 1865, baisiez: nez 1967, tochier: saoler 1977, mer: requier 1759, quiere: pere 267, plorer: darier 325, quatrez: tailez 409, mere: chiere 521, regarder: fier 523.

Wenig besagend sind: bacelier: conforter 159,: saolers 351, carolier 2034. Zwar schreiben beide Handschriften ie im ersten Worte, allein dennoch kann die Form auf er (-aris) vorgeschwebt haben,

vgl. bachelier: berner (= berne, *baronatus 1) 779 wie ja denn bacheler nicht bachelier die gewöhnliche altfranzösische Form ist, Tobler

Jahrb. XV 262 Rothenberg De suffix. permut. 51.

Ich füge hier die Fälle an, wo e mit e reimt. Hercules findet sich bald mit e (apres 851) und ie (pies 593), meist jedoch mit e voudrez 31, armes 317, alez 505, vergl. 607, 659, 1419, 1445, 1549 u. a. — nes: es 671, engendres: es 1237.2 Über pere: despere 111 vergl. die Anmerkung. Auch e = e reimt mitunter mit e:

retornes: les 555. degres: pales 879.

Sodann: partie (Subst.): fumie 1717 statt fumee. Die Form hat keine Existenzberechtigung, sie ist nach falscher Analogie gebildet. Da der Dichter, wie wir gleich sehen werden, kein Verständnis mehr hatte für den Unterschied zwischen den Verben auf ier und er, die den seinigen auf ar entsprechen, und da ihm otroiee mit esposee reimt, aber ebensogut mit amie reimen könnte, so scheut er sich nicht, statt fumee ein fumie zu bilden. Einen ganz entsprechenden Fall trafen wir in Anseis S. 622. In lignee: prisee 1817 ist der Reim korrekt; dagegen cortoisie: contie 1661 ist ebenso zu beurteilen.

Schliesslich ist noch bien: fren 829 und, auffälliger, rien: gent 1395 zu nennen.

Sehen wir ab von *er*: *ier*, so ergiebt sich: *ie* reimt mit *ę* da, wo heute *ie* wieder zu *ę* geworden ist, außerdem in ein paar besonderen Fällen, die im einzelnen zu betrachten sind. ² voudrez: *piez* 743. Man kann in voudrez eine Kondizionalform sehen:

De bataille vos fait requier, Bien ne vos prise tant se fait fier; A cors a cors com vos voudrez Soit a cheval ou soit a piez De vos defandre prenez pooir.

 α schreibt auch thatsächlich *voudriez*, doch beweist das wenig, vgl. unten. Sodann de-s = deus, das aber auch im Altfranzösischen bald den Diphthong hat, bald mit e reimt, letzteres z. B. im Roland (Rambeau 118) und Alexis (G. Paris S. 50). Auf destrier: mener haben die Doubletten bacheler: bachelier u. s. w. eingewirkt,

¹ So mehrfach in unserer Handschrift vgl. S. 377. Die Suffixverwechselung ist aber doch nur graphisch und die Übereinstimmung mit Raschi (Litbl. Dec. 1884) zufällig.

² ęs von allen romanischen Reflexen gefordert gegenüber schriftlat. ēs sucht Neumann Zeitschrift VIII 258 zu erklären. Nicht völlig überzeugend. Tonloses e, das durch analogischen Einflus oder durch veränderte Funktion des Wortes, dem es angehört, betont wird, ist e, vgl. je — je, iere alte betonte Form = eram, ere sekundär betonte Form; mien, in dessen Erklärung ich mit Gröber und Neumann übereinstimme, ist ein spezieller Fall. In ęs kann man entweder die alte indogerm. Form des Präsens sehen, die Vulgärlat. geblieben ist, während Schriftlat, das Imps. ēs Präsenssunktion bekam (vgl. Osthoff Zur Gesch. d. Perf. S. 148 ff. und Literaturblatt 1885 Sp. 154) oder aber Einflus von ęst.

vgl. β destrer im Versinnern (α destrier) 1941, es liegt also Suffixvertauschung vor, desgleichen vielleicht in emperier, und von hier aus durfte man sich wohl ein mere: quiere erlauben. Wir sehen also: der Verfasser reimt im allgemeinen ie und e nicht; ersteres reduziert er auf e bei vorhergehendem mouilliertem oder palatalen Konsonanten. Außerdem dehnt er das Nebeneinander von ie und e in Suffixen (arius — aris) weiter aus. Nach italienischer Art scheidet er e und e nicht schaff; e hat vor e schon den Klang e, aber auch sonst reimt er in geschlossener Silbe e mit e aus e, in welchem Falle wohl eine Aussprache e anzunehmen ist.

Soweit der Dichter. Der Schreiber von β scheint ihm im Ganzen zu folgen. Im Reime schreibt er zuweilen e statt ie: trichere 255, livrer 861, sogar wo e mit e reimt; maufier 676 im Reim auf celer, er statt e(t) wie in dem eben berührten barner, daraus ier durch individuelle Suffixverwechselung. α schreibt besser maofer; ebenso 779 bachelier; sonst herrscht eher eine Tendenz zum Augenreim: Hercules: pes 593, coronies 873, dotiez 1086, engendriez 1138, detranchez 1201, emperier 1580, contie 1661, fumie 1717, sachez 1793, baisez 1967, saolier 1977, carolier 2033, Tendenz, die bei einigen Beispielen auch in α sich zeigt, vielleicht also dem Original angehört. In α ist übrigens diese Neigung viel deutlicher ausgeprägt, daneben ist, wie auch im Versinnern, überhaupt eine sehr große Vorliebe für ie zu bemerken: e: ie ist außerordentlich häufig, vgl. cities: nes 51, saloier (*satullare) 351, tailies 409, portier : parlier 311, entrie : ancontrie 1481, escoutie: norie1 1539, trapasie: donie 1571, montie 1771, montie 1881, friere 1955 (das Reimwort pere ist hier, wie in den zwei vorhergehenden Fällen bewahrt, ebenso in den folgenden, wenn ich nichts bemerke) honorie 436, veritie 547, 635, aportiee 571, autrie 843, retornies 565, chevalier: estier 683, bier : destrier 471, gardies : diex 807, coronies : dies 873, detranchie : veritie 1204 etc. Wir sahen oben, das α häufig e statt ie vor r schreibt, so pere: clere 183, mere: pere 161, : chiere 521 selbst gegen den Reim: voluntier: fer 757, fer: destrier 785, arere : lumiere 890.

Im Versinnern begegnet *tiel* fast 2 ausnahmslos in beiden Handschriften vgl. 62, 93, 147, 319, 333, 889, 1720 u. s. w., dagegen nur selten *quiel* 1084, 1242, 1462, sonst in β *quel* α *chiel* 516, 561, 664, 1094, in den beiden letzten Beispielen *qeil* in β . In dieselbe Kategorie gehört noch *mortiel* 1830, wo α *dure* hat, und 1355 in beiden Handschriften, im Reime auf *cruel*, ferner im Versinnern, 1530, 1140, 1327, nur in α 71, 830, 1063, 1316. — *tiel* ist schon aus Aspremont bekannt S. 42, während Anseis und Roland nichts davon wissen. Bei Aspremont konnte man an eine

⁻¹ Lesefehler für notie: quand Phileminis oit escoutie | Le dis dou ioune a bien n.

² 1885 α tel β tiel.

wallonische Vorlage denken, in der That kommt tiel giel in pikardisch-wallonischen Texten vor (Ztschr. f. öster. Gymn. 1875 S. 546), ebenso mortiez Fl. Fl. 2640, tiex: ostiex Watriquet XVII 155. (Aber celestiel Ps. Oxford. 67.15, das in einem agn. Denkmal überraschen würde, ist wohl *celestialis). An eine sekundäre Diphthongierung vor l ist natürlich nicht zu denken, wohl aber an Einfluss von iel (= ellum) auf el da, wo alkons. und ellkons. gleiches Resultat ergeben. Wie kommen aber die Formen in unseren Text? Die Erklärung, die für Aspremont gegeben werden konnte, kommt hier kaum in Betracht, da sich keine direkten Spuren pikardisch-wallonischer Vorlage finden. Man muß wohl annehmen, daß von solchen Werken her, wie Aspremont, sich tiel in die franko-venezianische Schriftsprache eingebürgert hat und so dazu kam, als gut französisch zu gelten bei Dichtern, die sonst im Ganzen des Französischen recht kundig waren. Wir haben hier einen Beweis dafür, dass auch im franko-venezianischen ein ununterbrochener Fortschritt, nicht bei jedem Schriftsteller direktes Aufbauen auf französischem Boden herrscht, zugleich aber, in der Beschränkung auf tiel, das Zeichen einer gemachten Litterärsprache. — Sodann ist ier häufig in Infinitiven: parlier 21, 407, 738, 1612, 1895, regardier 353, baordier 2033, confortier 1847, tornier 1582, schurier 966, vor allem in α : parlier 101, 102, 312, 667, 1388, 1496, 1960, contier 583, alier 317, 639, 1620, 1624, 1874, 1863, recontier 592, portier 256, 311, 1822, rivier 366, desarmier 433, estier 591, baordier 1831, donier 1472, 1874, entrier 1927, retournier 450, 1039, 1842, honorier 1877, 1919, doutier 697, 698, portier 1689, 1618, gardier 788, demorier 851, hurtier 958, 1047, tremblier 970, vgl. dazu Aspremont S. 42 f. Die vielen Infinitive sind wohl nicht allein durch Einfluss der Fälle, wo ie berechtigt ist, zu erklären, sondern durch eine Vermischung des substantivierten Infinitivs auf -er mit der fast synonymen Bildung auf -ier = arium (Beispiele bei Förster z. Aiol 135). In den Partizipien und anderen Wörtern ist ie selten: maugrie 1200, scampie 1171, sodann in β : emperier 328 (fehlt in α), pensie 1078, in α : citie 51, 287, 297, 416, 635, 636, 1199, 1200, 1480, 2002, bontie 1285, claritie 1365, caritie 534, 2009, vertie 49, 635, 1199, veritie 547, pietie 543 - pasie 124, trepasiez 1571, armie 354, recoriez 1974, estie 1610, 906, 1060, aportie 1696, porties 775, monties 263, 786, alies 454, honorie 711, 1336, trovie 1022, tornie 1898, perdonie 1354, afermie 1778; — frier 2040. Das Wort haben wir im Reime getroffen; es ist eine der Neubildungen, die aus dem Franko-italienischen den Weg in die Schriftsprache gefunden haben. Freilich ist auch eine andere Auffassung möglich: ital. friere kann aus einem der Dialekte, die te nicht kennen, in die Toskana gekommen und dort mit umgekehrter Sprechweise in friere gewandelt worden sein, vgl. tosk. convoglio aus frz. convoi. - fier = fere = faire 1251 im Reime, 120 im Versinnern. — Vgl. noch 2. Plur. in iez 21.

3. ϱ diphthongiert regelmässig zu ue: buen 236, 214, 265, selbst de buen aire 1774, 1799 in α , suen 11, 37, 115, duel 93, 101, 102, puel 102, 103, iluec 754, cuer 163 u. s. w. — Daneben natürlich bon, bone (α buene, β bone 205).

feu 186 jeu, leu \beta 943, \alpha lieu.

Selten unterbleibt der Diphthong: aiol 1491, 1803, aber α richtig aiuel (das erste Mal von Bartoli falsch gelesen: aviel) ovres β (oevres α) 1535, ovres 1766, trouve β , trove α 130, acolt α acuelt β 633. Wenn β somit häufiger als α einfaches o zeigt (es wären noch viele Fälle von son β suen α anzuführen, vgl. S. 402), so hat es die umgekehrte Schreibung cuel = collum 2018, wo α cief schreibt, und, gemeinsam mit α 1544. *fodar ist fueure α 1034 mit unverständlicher Orthographie, wenn die Lesart richtig ist, auch β foire ist sonderbar. — Ein paar Beispiele von α statt ue beruhen auf Schreibfehlern: $iluc \alpha$ 1010, so $celu = celui \alpha$ 110.

 ρ . Der Hauptunterschied zwischen α und β besteht darin, dass jenes ρ meist durch ou, dieses durch o wiedergiebt.

nous α: nos β I, pour: por 2, 29, 87, 93, sour: sor 3, 123, 187 vgl. sourpuisans: sorp. 4, 33, tous: totz 3, 8, 11, 21, 39, 46, 48, 57, 69, 75, 82, 123, 187, prous: pros 13, 42, 138, 157, onour: onor 14, andere Beispiele der Endung or s. 94, 96, 122, 142, 258, 439, peour: paor 47, 142, 257 u. s. w., autour: autor 47, vgl. 224, 440, entour: entor 51, 215, retourne: retorne 753, trouble: troble 522, bouche: boche 1546, famous: famos 14, 70, 703, vous: vos 30, 31 u. s. w., iour: ior 109, 155, 165, 223, 330 u. s. w., und viele andere, die aufzuführen zu weitläufig ist. Wohl aber ist recht merkwürdig, dass frz. lors (über das o vgl. Gröber Arch. lat. lex. III 140) in α wohl ausnahmslos durch lour, alour gegeben ist, worin wohl nicht umgekehrte Schreibung, sondern Einfluss des venetisch-italienisch-rätischen allera zu sehen ist; vgl. 99, 211, 429, 669, 750, 643, 713, 1077, 539 u. s. w. Ebenso our: or 500, ancour: ancor 511. — Dasselbe Verhältnis von o zu ou in tonloser Silbe: oucioit: ocioit 9 vgl. 90, 400, 513, 622, soudainement: sotai. 632, courtoisie: cort. 611, souspir: sospir 100, 148, ouvree: ovree 204, 232, soulet: solet 517, 441, oulifant: olifant 867, douter: doter 697, ou: o (aut) 134 etc.

trou: trop 116, 589, 676 auffällig in α wegen der Behandlung

des Konsonanten.

Selten ist o in beiden Handschriften: seçorne 354, or: labor 199, color 251, tot 135, sot 91, ors 9, cors 353, lors 1905; honors: secors 69, iror 89, secors 295, cort (currit) 73, 2016, desor 261, retorne 132, dolor: meilor 457, wie man sieht, gerne vor einfachem oder kombiniertem r; sodann fast stets in boche 247, 1968, 1386, 1379, 1438. In tonloser Silbe: trovons 1, cortoisie 18, sotmetoit 18, 45, sostenir 68, plorer 111 vgl. 479, 1419, corone 388, glottir 1273, otriez 784, adoba 776. — cum Präpos. und Adv. schwankt, a cum β com: 26, 77, 78, 82, 616; a con β cum 100, 103, 290, 428,

454, 1288, 1045 u. s. w.; com $\alpha \beta$ 12, 110, 650. Auch ou in $\alpha \beta$ kommt zuweilen vor: tout 56, ioiouse 704, obschon das Reimwort β delitose; vergognouse 1072, sonst namentlich in tonloser Silbe: douter 698, soufrirai 29, und ou (aut) 134, 542, 729, 730.

Dann β ou = α o: doute 228, outroi 1964, oufris 691, ou 729, 732, soulas 790.

Besondere Beachtung verdienen solus, das Zahlwort duo und das Pronomen *lorum.

 α seul β soul 690, 1124, 1864; seulemant: soulem. 13, 1321, 1656, seul $\alpha\beta$ 1220.

 α dous β dos 202, 892, ou $\alpha\beta$ 958 im Reim auf cous (*colpos),

1001.

a deus \(\beta \) dos 626, 118, 925, 1007, 965, 1300, 1406, 1602,

β dous 1302.

 α lour β lor 957, 1467, α leur β lour 276, 584, 931, 947, 1001, 1485 leur $\alpha\beta$ 276, 871, 1468, 1476. Sonst begegnet eu=o noch in valereus α 1397, preus 926 in beiden Handschriften, reimend mit α andeus β andous.

plorare (vgl. Anseis; IX 624): plurent 459; ploure α plure β 1313, plourant: plorant 1897.

prois (Anseis, das.) begegnet nur einmal β 187.

o und oi reimen bisweilen: ioios: vos (vocem) 1605, poine: none 1846.

Ebenso ρ und ρ : pugne ρr : ρr 1737. Ich schließe hieran α omble 23; $\alpha\beta$ omblate 533.

4. I-haltige Diphthonge.

ai. Die beiden ai, dasjenige aus a+Guttural und dasjenige aus a+Nasal sind streng zu scheiden, jenes erscheint sehr oft als ei: e und reimt mit e, bei diesem ist Reduktion auf a oder besser Substitution der italienischen Form häufig im Reime.

an = ain. Der Dichter reimt unbedenklich lat. anvok.: ankons. = ital. an: an = frz. ain: an. Die Schreiber stören bisweilen den Reim dadurch dass sie die französische Form einführen, so 25 plan: roman, aber \beta plain. plaisans: villans 21, clavan: bran 193 $(\beta - ain)$, man: enfant 425 (βain) , ans: certans 707, ieianz: manz 905, fam (im Versinnern) 949 [ieians: plans 987 nur in β , da α als zweites Reimwort çans giebt] enfans: castelans 1689 [ardimanz: certanz 1785 β, α creant] prians: primerans 1955, autan 531. Wenn somit frz. ai gegen den Reim nur dem Schreiber von B eignet, so führt umgekehrt der von α häufig ohne Not a ein: mans: humain 965, human: man 1757, van: man 1397, und im Versinnern human 1016, ame 1049, man 1089, ame 1397 \beta das korrekte aime in \alpha, sogar mans: frans = manus: *frenus 1209, ebenso schreibt β zweimal anz gegenüber ainz a 759, 773; endlich certans 694= certein. — Sonst ist a = ai auf wenige Beispiele beschränkt: far β 1758, 1518, rasnablemant α 402, fasoit β 821, remant α

1647, wo wohl eine Anbildung an remanons, remandra vorliegt, lassent α 1632, 1750, pales (pallium) α 1771 endlich latue 1043.

Vor s = lat. s oder lat. cy findet sich oft ai statt a, und zwar

beim Dichter:

Le rois le prist antre ses braz (α brais) Amon le lieve a soi le traiz. 1966 f.

Ebenso 209:

J'espoir as diex que si ferais S'il ne moi faut mon destrier bais

nach β ; α schreibt: mien destre brais, was also korrekten Reim trotz der unkorrekten Schreibung giebt. laiz: faiz 1895, brais: lais (= brachium: laqueus) (47; sonst α brais 656, 1090, solais 276, drais 443, 444, 1714, drais: solais 789. Augenreim hält α in 491 fest, wo der Dichter pas (passum) mit palais reimt, während β die französischen Formen herstellt. Einmal aber schreibt auch β ai, wo α das richtige α bewahrt im Versinnern bais 323 vgl. noch die Konjugation. Sonderbare Reime sind noch 1544 ff.:

L'enfant au cuel prist a saisir A soi estraint sovant le baise Boche e menton visaire e nase (α naise)

uno 1893 f.:

maint fois baise

Ses oilz de lermes toz li araise.

araiser, doch wohl = aroser.

Reduktion von ai=a+Gutt. zu e ist in α gewöhnlich, ganz selten in β , oder in beiden, doch wird sie durch die oben angeführten Reime für den Dichter gesichert. iames 5, 22, 151, 170. 346, 581; les 566 im Reim; α fet, desfet 81, 95, 280, 321, 323, 325, 528, 1146 mes 175, 289, 320, 327, 598, 1142, vet 267, 282, 349, wo β vai schreibt pales 364, 1771, fere 292, 336, 338, 1075; set 677, ple 401. — mes β nur 126, wo meis in α . ei ist auch in β etwas häufiger. cheitis 140, 144, pleisir 466, 731, leisons 447, 581, veit 265, feit 649 — in α : feit 650, 1463 stets hey (Interj.) 95, 273, 321, 1094 u. s. w., meis 104, 131, 141, 126, 226, 521, 619, seisir 1167, beisa 1401, veit 165, 1045, reison 339, feites 1667, leisast 1448, feit 650, 1403. — β feit 1045 (α veit) paleis 364, feit 528, feira 345, pleit 401, veit 1449, leiront 275.

ai reimt mit e: contraire: maire 329, braire: paire 501, faire: maire 1675, claire: faire 1730, debonaire: paire 1776, retraire: maire 2038, degres: pales 379, pales: apeles 1905. Wir haben oben gesehen, dass mindestens vor r e aus a schon e ist; es ist höchst wahrscheinlich, dass ai damals ebenfalls schon monophthongisch war im Centralfranzösischen. Dazu kommt nun noch, dass im Venetischen dem ai sowohl wie dem e: a entspricht, dass also z. B. fare: mare einen durchaus korrekten Reim bilden.

e: oi ist die Regel, außer vor n, wo ei steht, das wie im Französischen mit ai wechselt: β plein, α plain 340, 853, β plen 282, $\alpha\beta$ plains 1869, β frein α frain 648 — mens reimt mit firmamens 928, mendre mit cendre 1721, was aber jedenfalls nur Augenreime sind vgl. S. 395 α mendre β meindre 1507, α main β mien wohl für mein verschrieben 1026. Dann aber, vor n, poine 939, moine 975, poine: noine (nona) 1845.

Sonst also roi 15, loi 16, cortoisie 17, voir, droiture 23, aloit 39, moi 107, veoir 121, ploie 132 u. s. w., espoir 209, 1534, neben schon erwähntem espere. — Zuweilen trifft man ei: leisir 1547, deis β 756 α deves : vei (vides) β 1416, 1970, veit β 1104. — stella schwankt estoille 1303, 1311, stelle 1016 α stelle β estoille 892. Auch vor l' sind beide Diphthonge möglich, die beiden Beispiele sind mirabilia und paricula, jenes zieht oi dieses ei vor, häufig reimen sie übrigens mit einander. Mervoille 43, 457, 924, 955, 1041, 1413, 1730, mervillez 47. — aparoillé 259, 926; pareila 189, pareil 1017, 1552, 1824, 1997, merveillent 384. merveil: pareil 653, mervoille: pareille β , -oille α 1735, mervoille β , -eille α : pareille 1117.

Daneben reimt aber eil, eille auch mit i: mille: oreille 1607,

ville: pareille 1195, pareil: chastel 1427.

Nicht verständlich ist mir a pirles 201, 575.

oi reimt mit unter ungenau mit o honoir: pooir 1373, hector: poor 1878, soir: tresor 1850, cortois: pros 1911 mit β , cortous: prous α . Man denkt bei pooir, das beide Male Substantiv ist, an Suffixverwechselung, die in Folge des Nebeneinanders von valoir und valor sehr leicht möglich ist, vgl. lex. s. volor und α valour β valoir 1785, ähnlich stellt sich cortous dar, wenn nicht pros in prois zu ändern ist.

oi = o + Palatal wird zweimal vor n + Dental zu o reduziert, in ponture β punture α 196, und in iondre: fondre 930. Ferner des Reimes halber: vos (vocem): tenebros 1407; in Folge von Suffixvertauschung: α rasor 945. Ungenauer Reim ist noch poisse β posse α : fosse 45. *posteo ist α pues, β pois 92, 213, 757, 880, 1412, 1457. Dem Original kam wohl ue oder ui zu, vgl. α suit β soit = *sequit; sodann α cuer β cuir 897 α nuise β noisse 1400.

 $\varrho + l$: a organil β organil 258, 842, a vuel β voil 629, 685, 1364, 1458, 1566. — genoille: foille 735, β unrichtig folle als ob es sich um das Fem. von fou handelte, was weder dem Sinne noch dem Reime nach passt.

ui zu u durch den Reim sicher in nu: lu 1648.

5. au. Nie findet Auflösung in al statt. Dagegen ist au zweimal in β erhalten, wo α zuerst ou, dann o schreibt paubre 154, 1762. ou ist überhaupt häufig poubre 176 und in α 154, paroule 1071; nur in β (α o) 1587, 1605, 1314, couse 473, 766, 772, 1682, 1273 (im Reime mit force), nur in α (β o) 125, 772. ouse 788, 682, α tresour 217 β pouse 771; α pue β pou 112, 1338.

6. \tilde{e} und α sind nicht geschieden vom Dichter; wenn wir vorhin zwei Beispiele hatten, die für $\tilde{e}-\tilde{e}$ sprechen könnten, so ist doch die Zahl derer, die $\tilde{e}=\alpha$ fordern unvergleichlich größer: tant: gent 29, puissant: garniment 33, destruant: casament 39, branche tranch 219, blans: formans 239 u. s. w. — Von den Schreibern zieht derjenige von α im Ganzen e, der von β dagegen a vor, doch fehlt auch das umgenehrte Verhältnis nicht. Ziemlich konstant ist α sens β sanz 235, 261, 267, 274, 449, 1171 u. s. w. Übereinstimmend an in $\alpha\beta$ = lat. ital. en:

Adv. und Subst. auf -mant: 6, 13, 19, 34, 40, 46, 96 u. s.w. Gerund. und Part. Präs. II—IV auf ant: puissant 34, dol. 95, viv. 1123. — sovant 321, vant 1452 (r.), dedans 36, 60, 496, serpans 10, antré 843, defandre 745, gant (gentem) 30, 45, (re)samble 101, 354, 792, 800, 923, tramble 1054, plantee 382, fame 1180, 1207.

 α $e = \beta$ a defandre 67, 840, 398, 432, 1405, tandre 68, fandre: randre 1073, tans 11, ausir 38, 1121, anoie 616, anqueste 613, annoi 658, angenoille 735, anfer 877, anvers 1057, an 768, 762, 771 u. s. w., antre 927, antra 496, 809, prandre 1210, 1473, randre 1072, 1358, 1560, fandre 1473, sant 1458, antant 361, 635, 1293, 1774, vangier 1520, samble 788, 790, ansamble 1052, 1299, fame 1833, vancu 6, 781, 1403, und vieles andere.

Das umgekehrte Verhältnis α a β e ist, wie bemerkt, selten: coment 271, 452, 76, 1133, 894; semble 440, comence 553, gent 55, 83, torment 1341, defendre 1177. Wichtig ist endlich die umgekehrte Schreibung ventage α (avantage) 796.

Für en in beiden Handschriften: en II, 23, 26, 29, 56 u. s. w. enz 394, sens I9, menbru 44, 86, cent 50; atendre II04, entiere 59, lengue 71, I315, II45, empire 72, entor 51, lament: dolent 1413, offent: defent 1061, defendre II78. — trancher, *trencare begegnet in β stets und α II52 mit α , sonst α i 981, e 1441, 1448.

7. Auslaut. a 1253 schreibt α cura: natura; 817 β luna.

-o, -i oder Herstellung von -e begegnen niemals, dagegen ist das Stütz-e sehr oft weggefallen, nicht nur bei folgendem vokalischen Anlaut rier a 1490, rier oisel 1944, un autre α 30, fer engombrement α 316 u. s. w., sondern auch sonst und zwar meist durch die Silbenzahl des Verses oder durch den Reim gesichert dir: servir 405, : desplaisir 553, : mortir 583, : oir 725, : venir 756, : dormir 767, : morir 1071, : leisir 1548 vgl. noch 27, 618, 1155, 1540, arier 491; aber α 373 sir ist der Vers zu kurz. visair α 1968, β visaire zu lang. — emperer: mer α 1857 gegenüber amperere: mere β besagt nichts, ebensowenig dir: escrir α 1315. Im Versinnern far 754, fair β 712 (α -e eine Silbe zuviel) 1075, faire e desfaire β fair e desfaire α 1132. In α noch brair 859 (cäs.) croir 1005 (cäs.) 1243. In β ist arier: chier 485 falsch, es handelt sich um kara Gesicht.

Selten fehlt das Fem.-e seulmant α 13, clerment α 663, 1018, der Veis ist stets zu kurz; lonc f. β 395 ebenso; tot sa entance 398,

foi: savroi 618.

Wenn, wie mer dir zeigen e nach r fallen kann, so kommt nun auch die Umkehrung, ein nach r unrichtig gesetztes e vor: fiere (m.): deriere 241, mentire: sire 1367, sodann in β voire (m.): croire, remire: fremire 1640, tenire: sire, noire: manoire 1751, ferner perille: ville 313. Nur β kennt das monströse este = est 1892 in einem von α ganz abweichenden Verse:

Mais il ot tant le cuer anclus Ne puet respondre fors qu'este corus,

α ainsi remaint com home mus. Auch der Reim corus: anclus ist bedenklich.

8. $\alpha=$ frz. e. β casament α casiment 40, β ensament 46, β apertament 1222, β amperaor 1224. — bacaler α 779, 1852 u. s. w., α peour β paor 48, 137, 237 u. s. w., β vilanie α vilenie 612, α trapassa 309, 314, 1571, 1946, α trabucher 1055, 1091, α ascoute 1192, β pardon 1400, 1619, 1622, β parfond 1085, α sarpant 10, α dancelles 160, 250, 1993, 1995, 2034, α teramuet 934, α canus 706, chanus 1426, α chavalier 434. Das außerordentlich oft wiederkehrende gigantem ist in β stets ieant, während α zwischen ieiant und iaiant schwankt, vgl. iaiant 82, 32, 77, 91, 145, 448, 351, 868, 900 u. s. w., ieiant 715, 922. — darier 1348, devant β devant α 1028, 1070.

i: cival stets in α , nicht in β . asiga 35, 87, 129, primier 974, α ligier 4, 600, 630, 862 neben legier 1003, 1109, so immer β ; α livrier β levrier 680, 1490, 1527, doch livrier $\alpha\beta$ 861, α civieus (capellos) 540, α pinturee 572, α smiraud 865, β scrimir (α scremir) 1164, β trichere 256, β sinistre 211, 1002, β gitoit 243, β valimant 556, β dimi 1107. — finire: fenis 1415, 1422, 1766, α feniment 1322, defenir 417, dagegen β i in beiden Beispielen; α devin β divin 1382, α senefiance

1400. — thesus 1687.

e im Hiatus: α i, β e: criature 889, lioncel 218, liopart 1527, 1173, mercia 688, doch auch i in β : lion 199, 251, lioncel 246.

 β damosiaus 1909 α damisel 371, α coroer 236, β courtesie 470, pasmeison α pasmexon 567, β oraison α oreixon 832, β caison α ocheixon 1320, aprosma 1497, α valoros β valeuros 1366.

a toupaces β topaces 577, a robin β rubin 577, 1717,

1733; \(\beta \) omour 1234, ioustise 1521.

 α eschuver = β eschiver 344, α abraivez 924 β abreviez

951, a austivemant 475, 1480.

Apokope anlautender Vokale: β De voire α d'avoire in β liesse sich natürlich d'evoire lesen 259. β diffia (aedificabat) 1160

α nemi 1860 sonst α enemi β anemi 916, 1485, 1581, β caison 1320 nach fu, α chaixon 1430 nach cui, vantage 796.

9. l vor Konsonanten. Regel ist durchaus u, falsche Auflösung begegnen nicht, richtige nur in wenigen Beispielen in β .

β alberge 553, molt 96, mlt 88, galdine 153, sepulture 1286, 1673, 1807, fils 17, nuls 22, vielz 1426, 1698, 1706, 1844, 1833, 1882, 1972, 2052 (in der Formel vielz et iovent) sind spezielle Fälle wegen der Nebenformen ohne -s, folglich mit regelrechtem l. Im Genetiv des Artikels meist del 448, 451, 460, 489, 581, 721, 897, 900, 1038, 1211, 1407 u. s. w., doch zuweilen dou 568, 1392; ferner el = in illo 770, 843, zweimal al 905, 1091; sonst au. In 3. Sg. von vouloir üben die Formen mit erhaltenem l Einflus: vuelt 404, 741, 754, 1104, 1292, 1508.

spatula hat eher italienische Gestalt: spalles 849, 1089 (durch

den Reim sicher s. oben 1), α spales β espaules 367.

Einige Eigentümlichkeiten bieten die Vokale vor u=l. al ist α meist ao, aou; letzteres für den Artikel 176, 177, 211, 433, 721, 905, 1021, 1440, 1497; ao Artikel: 1038, 1090, 1494, dao

1394, maomener 1519, maogre 1870.

el schwankt zwischen iau, au, eu vgl. chevaus: osiaus 947, mortiaus 1021, castiaus 40, miaudre 16, und α 139, wo β meudre; ferner α maudre β miaudre 1392, α mieus β miaus 1048, 1185, $\alpha\beta$ miaus 1216. — Deutsches helm: α heome β hyaume 213, 227, 304, 366, 869, 876 u.s.w., β heume 366, 1087. Jenes schrieb wohl der Dichter, vgl. 304:

α Outre passa com l'eome en teste

β Outre passa leon sor teste.

illos β entr'aus, α entr'eus 927, 942, 1469, β ceaus α ceus 1879. — β deu α dou 249.

β moit 206 ist wohl Schreibfehler, so möchte auch prois (oben

392) zu betrachten sein, vgl. noch trestoit 467.

 α chere = clere 1303 hat in seiner Vereinzelung ebenfalls keinen sprachlichen Wert, ebenso wenig α ciere 557, β cere 184.

Aus β notiere ich noch einmal die italienische Darstellung des mouillierten l: entaglees 1287.

- 10. Auslautend n, m sind kaum verwechselt, außer etwa bei in und cum, die sich hie und da nach dem folgenden Worte richten, wie em mi u. dgl. Das allen franko-italienischen Texten gemeinsame escamper = échapper steht 1171.
- 11. s. 1. spandi 759, stanzelle 118, streveure 262, sparvier 1945, spaurir 345, spalles 849, smeraut 864, scremir 1764, sbanoier 1930, α scripture 1 (-1) spandi 75 (-1), standuz 987, spales 367 (-1) β stoit (α est) 548, smeraut (α esm. +1) 177. Sodann nach vokalisch auslautendem Worte la stable 235, la spee 1034, sa spee 1289, α la spee nue β sespees nues 1208, α la spee β l'espee 1042, 1084, se sdegne 788, droite spalle 1089, e spoire

1534, se spoilast 1712, β gesir standu, α mort estandu 1638, tempeste schurir 966 β ne sparist α nen sp. 1125, α feme sposee 1218, ses sperons 1739.

stelles ist wohl mit α 891 zu lesen, estoiles β giebt eine Silbe zu viel, während umgekehrt 1759: la mort vient que nul sparagne trotz der Übereinstimmung beider Handschriften esp. zu lesen ist.

Man beachte noch apris $\beta = espris \alpha$ 186.

s vor Konsonanten im Inlaut fehlt selten; häufig ist in α vetre 1255, 1320, 1656, 2552, 2557, 1569. apres 23, sodann estre: mettre 1142, α detre 425, 1858, etre 1117, 1458, deduit 467, repondi 643 und tretous 48, 82, 663, 1053, 1370, 467, 517, 1576, 1749, 1483; dit $16 = \beta$ dist besagt nicht viel.

Abgesehen von der Nominalflexion, wo völlige Konfusion herrscht, fehlt -s selten: ver, enver α 319, 747, 832, 917, 1812, 1900. mein (minus) 1026, 1515, 1525 in beiden Handschriften.

desu 176.

Dazu noch in β die umgekehrte Schreibung: l'autor qu'il soit les nos tesmoigne 292, tuit s'arostent rier lui s'en vont α 355 β arotent, was offenbar das Richtige ist.

12. Germanisches w wird behandelt wie im Französischen.

13. Auch die intervokalischen Verschlusslaute lassen nirgends den Italiener erkennen, ein einziges Mal entschlüpft dem Schreiber von α ein sopraine 1277, dem von β flagelle 85. Dagegen zeigt die Behandlung von cons + d eine der wichtigsten Abweichungen zwischen α und β , jenes schreibt fast stets d, dieses dagegen ausnahmslos t; dass die d dem Schreiber von α angehören, zeigen Reime wie part: regard 119, grand 34, 37, 214, 274, 365, 282, 1033, 1098, 1108, 1118, 1153, 1186, 1211, 1144, 1409, 1427, (grant 44, 910, 1148), quand 111, 132, 141, 168, 186, 259, 269, 847, 1039, 1047 u. s. w., (quant 263, 755, 858) brand 220, 1441 (brant: demant 730) demand 613, recommand 1326, mond 11, 1195, 1337 (mont: segont 1179, 1247), confond 84, 510, dond 168, 671, 1057, 1184, 1807, ond 1260, respond 1144, 1669 (respont: front 1157, 1589, : parfont 1313), segond 1563, rend 1535, 1663, 1667 (rent 2009 vgl. offent 1066), esgard 115, 119, 244, 717 (esgart: part 881, derselbe Reim auch 119, 717, wo aber trotzdem -d geschrieben wird), gard 335, 516, 1522, 1753 (gart: liopart 1527), estendard 538, tard 706, 1754 choard 723 perd 402, smeraud 865 (esmeraut 1733), baud 1732. a long \beta lone 67, \alpha lone \beta long 589, 1113, 1535. - pleint (plenum) 363 in β umgekehrte Schreibung.

14. ka. α schreibt c oder c, β ch oder c.

c — ch: camp 253, 199, castiaus 40, cier 453, 486, 504, cief 490, cambre 493, 572, 604, cemin 799, 283, couse 766, reprocie 783, trencans 945, brocent 947, ceval 375, 947, cevir 1056, procainement 1282, boce 1299, ceitis 144, guencir 2049, ceoir 324, car 701.

ç — c: çasanent 40, çose 125, saçe 1228.

c-c: rice 574.

ç—ch: çançie 472, 836, çoisse 473, 1275, çanz 762, 843, 1345, çar 1139, trança 1152, toçent 1399, çampagne 1952, çamin 56, çambre 167, 169, 728, riçe 92, 169, 186, 200, 215 u. s. w., çose 171, 473, 513, brançe 219, trançe 220, ataçie 231, boçe 248, çant 285, çar 700, peçeour 1753, trabuçast 1056, 1092, baçaliers 351, 779.

Selten ist z nur in a: zampagne 1915, zambre 464, 181,

zandoille 183, zançier 331, zanu 350, zapiron 368.

 β II40 $seoir = \alpha \ ceoir$ ist wohl als Verwechselung zwischen cadere und sedere (das erstere wird vom Sinne gefordert) aufzufassen.

ke: in α ch in β qu:

che (que) 6, 22, 23, 24, 28, 38, 42, 60, 61 u. s. w., qui (chi) 8, 64 u. s. w. — querre β 14, α ciere; α chist β quist 774. Aber guerre α gherre β 1422, 1513, 1830, 1852, 1854, α gerre 417, 1062, β guerre 1062.

Umgekehrt schreibt β , seltener α ch vor o: u auch wenn es guttural bleibt: β auchuns 1142, schurcir 966, fauchon 1028, vanchu 6, 1551, 1235, 1259, 1301, 1351, 1404, naschu 1361, 1234. — α rechovriez 1974, chur 1335, choroer 236, choard 723, vanchuz 1235, 1301.

g' wird teils durch i, teils durch gi wiedergegeben, vor a wie vor e, namentlich in α .

veniance 208, 1231, 1253 in α noch 105, 1163 (β vengiance) argiant 1715, ient β 1938, 2013 (α giant) carient 1631, 1867. — α gient 275, 308, 1378, 1306, 1522, 1031, gientilege 222, argient 192, gienol 423, longie 395, giesir 1420. — eniendra 1236, ientils 426, 707, 1498, 1503, 1774, 1799. β ient 1938, 2013. β gieste 1784. — Einmal α zehant 754. — Sodann in α durch β . In β ist β sehr selten, ich habe nur bemerkt β 165, plegheor 1458. In α hat es dreifachen Wert: es entspricht 1. 18, (frz. ch), 2. δ (frz. g) und 3. 18 (frz. c). Die Beispiele für 1. sind schon gegeben.

- 2. large 1800, sage 4, 703, 1237, largege 17, gant 30, asige 35, 129, legiere 138, arganz 172, ligers 600, 630, borgois 777, segorne 751, 942, engenoille 735, 1961, 1499, 1805, 1805, α auberga 223, 553, cangier 322, 331. age alieum 411, 715, 739, 753, 771, 795, 747, 757, 1188, 1189, 1220. Dann auch sacier 629, 1597 exagiare, essayer, wo übrigens im zweiten Beispiele auch β eseigier schreibt.
- 3. forçe 35, 50, 95, 98, 637, esforçe 49, stançelle 118, dançelle 160, 350, ça 165, çauça 191, açier 169 vgl. leç (latus) 286, 1740, bouçons 919, auçe 1084, mençogne 292, Suffix eçe 16, 221, 608, 712 u.s. w. Hier ist noch açur 199 zu nennen. B entspricht nicht selten mit z: azur 199, stanzelle 118, danzelle 160, cauza 191, menzogne 292, solaz (a solais) 276.

Nicht unhäufig schreibt β aber auch in pikardischer Art ch: tenchon 403, 624, 963, 1241, archon 259, 890, chaens 394, cha 500, diricha 917, esauchiez 1114, perchuit 1491, 1950.

Nur in α kommt x, für tönendes s, vor, β schreibt stets s außer oxel 332, wo α osel hat, sonst also oxel 1109, 1944, saixine 98, faxelle 117, plaixir 466, 731, despaixir (sic) 544, raixon 522, 1508, 1512, 1804, 1523, pasmexon 567, oreixons 832, pluxour 904, 1873, maixon 1904, ocheixon 1137, 1227, 1430, 1320. — tradixons 1904.

15. a) Dem Dichter ist ts=s, wie zahlreiche Reime lehren; dem bleibt α treu, während β außer im Reime s wieder einführt.

 β arditz 3, petiz 7, 456, granz: ieanz 7, trestoz 8, toz 21, 25, 48, 69, sorpuissanz: garnimanz 33, cremuz: membruz 43, dedanz 65, 172, venuz 72, prianz 85, liez 109, perduz 69, assez 116, 270, irez 116, ardiz: departiz 167, tortiz 182, ainz 189, 363, lez 211, aguz 207, sanz 235, 264, 274 u. s. w., poez 315, piez 739, piz 1052. Dann, dem Auge zu liebe, ieanz: manz (manus) 905. Umgekehrte Schreibung in roiz 65.

Im Reime: nus: vanchus 5, grans: puissans 3, plaisans: vallans 21, ardis: amis 157, tortis: apris 185, ardis: pris 212, : assis 245, blans: formans 239, perdus: confus 277, grans: enfans 279, 301, drus: clus 288, ardis: mis 315, : pais 739, mercis: servis 377, desus: salus 391, : vertus 578, grans: dedans 349, les: hercules 1038, chenus: plus 1426.

Wie man sieht, bleibt s zuweilen, ohne dass der Reim es forderte; daher verwundert es nicht, s auch hie und da im Versinnern zu treffen, so pros 187, 361, 1066, serpans 10, enfans 739, sens 261. — Ist β laz α las (laqueus) 251, β faiz α fais (facio) 613 als umgekehrte Schreibung zu fassen?

- b) Während β in der Anwendung des h dem französischen Brauche folgt, huldigt α wieder viel mehr italienischer Sitte und läst das h weg. aut 177, 221, 266, 324, 492, 553, 710, 748 etc., onour 14, 798, deors 38, 41, 460, 677, 810, 1929 (dehors 841, 870) ors 1443, 1887, uis 495, uimes 591 (hui 416) ome 668 u.s.w. urtent 936, 954, 1047 (hurter 959, 1923), air 952, 993, auge (3 silb.) 1084, or 1273, envair 1485. Doch hec β ec 635, ha β ot 864, hair β air 1808, henemis β enemis 1485, 1581.
- 16. Doppelkonsonanten. Keine Spur der in Anseis und Aspremont so beliebten Sandhi. Ohne daß gerade ein System befolgt würde, läßt sich auch hier wieder in α Abneigung gegen die Doppelung, also venezianischer Brauch, in β eher französischer beachten.

a nule 16, 137, 225, 1003, 1810, 1836, vilans 42, mile 54 im Reime mit nobile, dançeles 160, bacelier 160, cele 181, 1194, balançe 342, sorpuisant 33, 138, 327, 341, 618, 1744, 1791, 1798; 341, 552, 558, 615, mase 55, asez 116, 270, pase 124, 769, 1995, masis 218,

asis 245, asanblez 298, garises 420, trapasa 309, fusent 521, eusent 1214, 1215, mesage 747, 757, ancesor 1282, 1820, laisent 1750, 1984, noise 1408, cesent 2035, deuse 2038, dite 303, garez 409, serez 1749, quere 695 f., bare 1444, 1454, querant 1962, ofent 1066, ala 462, 512, vola 947, folage 1189 vgl. 1963, belemant 1773, paroule 1587, volez 1590, tolir 1523, falist 1447, 1587, colee 1530, veluz 444. In allen diesen Fällen hat β Doppelkonsonanten; α ist wohl dem Original näher, den β paroulle, ballance, tollir, ditte machen ganz den Eindruck von umgekehrten Schreibungen.

Übereinstimmung von α und β :

guerre 417, terre 1418, so noch 823, 1337, 1438 u. s. w., ville 1194, 1827, spalle 1088, alla 919, flagelle: novelle 83, faxelle: stanzelle 117, isnelle 179, 237, 1373, celle 1172, 1677, estoilles 891, candoille 182, grosses 202, 234, effors 34.

garir 396, 420, tesuz 443, ala 475, 505, 516, orible 621, 1008, poroit 645, 663, sere 728, corant 1495, 1526, 1921, leisast 1448.

Endlich, das seltenste, α doppelte β einfache Konsonanz: paissans 63, fessoit 197, baisse 1046, poisse 749, alles Fälle, wo ss falsch ist; secorre 815, vali β vailli 305.

Zur Formenlehre.

17. Genus. martir f.: la grand martir α 584 ist wohl als blosser Schreibsehler zu betrachten. Dagegen sind die Abstracta auf -or zu oft Masculina, als dass der italienische Einsluss zu verkennen wäre, le labor 202, cest mien labor 1326, le color 252, tot suen honor 69 mon honor 1292, por suen amor 1622, un flor 1754 (aber Femin. 1822, 2006) mes granz iror 1621, un teil iror 848, endlich nur in α : suen grand valour β sa haute valor 1098. — une demain 1837; la soir α 1849. de la dao mer α 1359 (β ohne Artikel da mer.)

18. Nominalfexion. Im ganzen herscht sehr starke Tendenz Sing. ohne s, Plur. mit s zu bilden; hie und da sind die Reime korrekter als die Handschrift, z. B. 243 f., wo α toutes part : esgart reimt. Dem le miandres hons α stellt β le meilor home 225 gegenüber.

19. Artikel. Die gewöhnlichen Formen sind: le, α dou β del α ao β ou vgl. oben S. 397 les des aus. α le β 311, 1475 $\alpha\beta$ alle corage 1388, a le ieiant 1747 α de lu β de le 930. Außer 1475, wo β a le ieiant α ao grant iei. liest, gehört die aufgelöste Form stets dem Dichter an, also auch 311, wo α eine Silbe zu wenig hat. in illo α eou (von Bartoli cou gelesen, was an der einen und andern Stelle vielleicht als con-el gedeutet werden könnte, doch liegt die Annahme einer Verlesung näher). β el 272, 623, α en β el 1749 vielleicht jenes eher eu. — α 703 ai für al offenbarer Schreibfehler. Vgl. oben 397. li findet sich oft als Nom. Sg. bald in der einen bald in der anderen Handschrift, als N. Acc. Pl. nur in α . N. Sg. α 733, 753, 820, β 65, 139, 269, 308 (vor Vok.) 412 (ebenso) 757, 1599, 1628. — N. Pl. α 63, 515, 961, 933, 1692. Acc. Pl. α 379, 832, 944, 1269, 1323, 1740, 1799, 1896. — Ganz vereinzelt ist β 227 li haume Acc. Sg. wohl aus l'hyaume entstanden. Auch les ost Sg. β 298 ist wohl nur ein Lapsus Calami.

20. Pronomen. $e = ego \ \alpha 525 \ E$ vous conois d'un tiel afaire. Man könnte e als Konjunktion et auffassen, doch schreibt B ie, sodass wohl die Annahme venezianischer Form für ego näher liegt. — lui ist selten tonlos: ocist qui lui revelle 84 vgl. die Syntax. Umgekehrt: Porce da li chascun se gart 1528. Wie a li häufig als Artikel für le eintreten lässt, so einmal auch irrtümlich für le Acc. Sg. des Personal-Pronomens: Quant phileminis li voit venir 755 freilich auch lor veoient a 909. v = vos: Quant le voudrez il v'ert randuz 376.

21. Possessiva. α mien tuen suen, β teils ebenfalls, teils mon ton son. αβ mien: 1326 α mien 107, 210, 504, 514, 610, 616, 666 u. s. w.; $\alpha\beta$ tuen suen 11, 37, 366, 484, 492, 546, 740 u. s. w., α 36, 69, 72, 90, 111, 113, 120, 193, 233, 485, 654, 717, 722. Vereinzelt α siens (β ses) 587. — nos Poss. sehr oft: 281, 358, 404, 450, 840, 1276, 1284, 1374, 1511 u. s. w., nur in α 1221 - vestre vetre beschränkt sich auf α: 375, 718, 1255, 1427, 1935, 2021. — son = leur 307, 587, namentlich in β : 1002 Le retenir (1. retentir mit a) de ses grans cous mit Bezug auf Hektor und Herkules, a leur; vos anemis Leissiez tornier an suen pais 1582, a lour; Celor tramblent - Quant mort virent le suen seignor. - Demonstrativa: celui N. Sg. 17, 110, 677, 1100; cestui N. Sg. 358, 1653, Obl. 246, 1649, celor Nom. a 1477. — cist N. Sg. 81, 838, A. Sg. 26 und in α 1146, 1220, 1326, 1339, wo β cest oder ces (1146, 1339) schreibt. cil N. Sg. 878, 988, all Sg. 241, 892, 1494, a 715 (a aou) N. Pl. B 383, 596, 652, 1615, 1836, 2032, a stets ceus; Obl. Pl. 538, 810, 2024, a ceus \(\beta \) De cel \(\alpha \) De cil 1674.

22. Relativa. In α ist che für Nom. Acc. häufiger, chi auf den Gebrauch als beziehungsloses Relativum, also wie im Italienischen, beschränkt, in \(\beta \) qui Nom., que Acc., übrigens ohne feste Regel. α 142 chi = quam läst vermuten, dass manche dieser qui dem Schreiber angehören. N. Sg. que \(\beta \) 74, 129, 882, 883, 973, in welchen Fällen α chi schreibt. β qui α che 106, 108, 136, 113, 122, 219, 220, 270, 257, u. s. w. — Beziehungslos 64 $(\beta \text{ que})$ 84, 723, 855, 971, 1006 u. s. w. — ne = en 1561 Randuz m'avez ma ioie antiere Pour ce nen vuel de grant mercis Que vos soiez por moi meris a ne. Die Negation nen scheint mir hier nicht zu passen, ich ziehe ne = inde vor; die Lesart von β erklärt sich als umgekehrte Schreibung vgl. lex. unter ne. — tuit α 166 β totz, eine Verwirrung wie in Aspremont herrscht nicht. — cescun ist in α 8, 120, 335, 386 u. s. w., β stets chascun, so auch cascune α 45 sofern nicht ein Druckfehler vorliegt. — α mieme = β meisme 1794

ist auffällig, doch auch miesmement = meesm. 1665.

23. Zahlwörter.

troi mille β 816, 1207, cent mille β 1553 sind, wie die Silbenzahl des Verses zeigt, unrichtig für mil; cent mil 1576, dagegen dis mille: oreille 1607.

24. Konjugation.3. Sg. = 3. Pl.

- 434 Au desarmer corut barons Chevaliers et valenton.
- 515 Les dex soient vos guieor Quel part alez, vos gart de plor.
- 598 Ne fu dous campions,

959 Qe lor chevaus (Plural, wie der Zusammenhang zeigt) soufrir nel pout; les cox (a li cous) sona 933

1880 Ceaus alerent ou lui a Troie Mout voluntiers le pros convoie

1092 Veoir se puet totes entrailles vgl. noch 194, 215.

Nicht alle Beispiele sind beweisend, das erste, dritte und letzte erklären sich leicht aus der Voranstellung des Verbs, im zweiten liegt die Annahme einer leichten Anakoluthie nahe. Aber das vierte, fünfte, und vor allem das sechste lassen keine Zweifel zu.

Präsens. voi (*voleo) 1239, 1842 nur in β , α beide Male vuel, fai 149 = facio wohl nicht Abfall des s, sondern Analogiebildung an ai. 2. Sg. β vois α vues (*volis) 712, garisses 420, ais 1135, 1163, 1193, \alpha 1796, ferais 208, 209, avrais 4181, saurais 1574, β dirais 670, daneben α ais β ai 207, dirai 1914, α ai β ais 1235, 1259, α as β ais 671. — 3. Sg. ziemlich oft fehlt das auslautende t: criem 1386, pois (Konj.) 1372, 1612; tien a 1528, vien a 1495, convien a 732, umgekehrt 1. muert \beta 641. — serai \alpha 1565, β 1154, 711, β vait α va 951, α vai β va 1333. — 1. Pl. omes mit β gegen ons α wird durch die Silbenzahl bestätigt 447, 449, dagegen Si vos diromes del roi prians ist dirons oder noch eher mit α dirai zu lesen. 2. Pl. α zeigt eine sehr große Vorliebe für ies: mandies 660, 715, 1853, porties 1370, series 1371, 1563, voudriez 376, 1462, iries 1464, retornies 565, tornies 1913, douties: gardies 373 f., douties 526, leisies 1918. Man kann im einen und andern Beispiele einen Konjunktiv bezw. ein Condicionalis sehen, aber bei weitem nicht in allen; β entspricht stets mit ez. Übrigens fehlt ez tenes 612, ames (: Hercules) 659, aves 1560, 1554, voles 1591. Man beachte, dass in aves voles tenes der Indikativstamm von dem des Konjunktivs verschieden ist, nicht aber in tornies, mandies etc. - ois ist durch den Reim gesichert 1364: rois: sachois, 1624 hernois: α pleirois, β voudrois. 3. Pl. endungsbetont ist häufig. An sich lässt sich dies heute freilich nicht mehr als italienischen Ursprungs fassen, wie P. Meyer Doc. 159 es that; ént ánt ist in weitem Umfange schon in französischen Denkmälern belegt, vgl. Chabaneau Conj.² 46 Förster Zeitschr. f. nfrz. I 79. Mussafia Präsensbildung 3. cuidoient : gent 307, lament : faisoient 596, devoient : honoreement 13, ruent: covent 1706, vgl. noch 2025, 2032 und α 969, 1633.

¹ a: aviais wohl Lesefehler.

Imperfectum Conjunct. 1. Sg. deust β 1141, 3. Sg. laisas β 1072, α feist β feisist 1807, 1854, $\alpha\beta$ feisist 2037, α peust β poist 1143, α eust β aust 1098.

Perfectum. u-Perfecta: conuit 158, 387, 496, muit 162, 164, 1405, perchuit 1491 α cluit 1386. — s-Perfecta: remist von remanere 41, 438, 452, 1698, 1992, a remist B remest 59, 550. Woher diese Form, die auch Aspremont und Anseis (nicht aber Roland nach Keller zu schließen) eignet, übrigens nicht spezifisch frankoitalienisch, sondern auch anglonormannisch ist? Soll man an eine Vermischung mit remist = remisit denken? Wir hätten dann einen weiten Fall der Verwechselung zweier in Form und Bedeutung mehr und weniger ähnlicher Verba, wie deren Suchier, Denkmäler I 530 einige angeführt hat. Wenn remist nur in Italien einerseits, in England andererseits vorkommt, d. h. also nur da, wo das Französische eine fremde, angelernte Sprache ist, so begreift sich die Verwechselung um so eher. remist von remettere 1038, desist 369, α 1493, 1688, 2014, von descendre. In Frankreich kommt meines Wissens das starke Perfekt von descendre nicht vor, das franko-ital. desist ist also auf ital. *descesi aufgebaut. 3. Sg. fehlt hie und da das t: ocis β 1805, 130, desis α 1689. α cins β cint (cinxit) 211, fecil = fist 1413 u. s. w., fest α 1652, 1648, fe 48, 299; fecerunt = ferent α 58, 845, 1856 dixit : β dis α disse 1222, dixerunt: distrent 808, vgl. pristrent 944 (a pristent). — Schwache Perfecta: ave β 316(?),, souci α sourci 1183, meti 1724 — salit 991, chei 567, 1383, cheirent 948 u. s. w. — a veirent 383, 1638, 1989.

Futurum: donroie 555, nistra $\beta = naistra \alpha$ (Verwechselung mit n'istra?) 1116, α moriront 134 (+1), redirai 151, 1855. — feira β 262, seira β 400, 632.

Infinitiv: far β fer α 754, rechievre α , rechoir β (recipere) 1977, meter β 262, querir 1574, conquier α 705, requier 741 durch den Reim sicher. ceer α cheoir β im Reime auch air 953; cheoir 1057, 1080.

Participium. α vint β vancuz 1093, ersteres durch das Metrum gefordert. α vint $(\beta$ mort) 2028, $\alpha\beta$ vent im Reime mit belement 1134.

nascu a nasqi \(\beta \)854, viscu \(\beta \) vesqi III4, metu 1777, eslet (exlectus) im Reime 518. — \(\alpha \) tuelt \(\beta \) tolt 640. — Se ie ne fuise si tost accort II71 wohl Part. von accorre, nicht = ital. accorto. — partue 1652.

Einzelne Verba: 2. Sg.: eis α 671, 675, 676, 1138, 1158, 1236, 1242, 1257, 1817. — soie 3. Sg. Konj. 28, 716, vgl. Impf. retornoie 1984. Umgekehrt sois α 674 (β mit etwas anderer Konstruktion soit). — fus 3. Sg. α 1191, ert β 838, 1755, sui este 1610. — aye = 3. Sg. β 717. Sodann die bekannten soit β set α (sapit) 291, 1520, soit α seit β 1763. — 1. pois β puis α 105; puis β pues α 1433. 2. puis β pues α 417. 3. puet α poit β 99, 471, 699, 932 (reimt mit terramuet α , terramoit β), puet β poit α

1131: veult \(\beta \) voloit \(\alpha, \) puet \(\beta \) pooit \(\alpha \) 1092 \(\alpha \beta \) poit: droit 1789. cluit \(\alpha \) cloit \(\beta \) 1438, 1758. \(-ensir \) 38, 1121, 1410, \(\beta \) 1443.

Lexikalisches.

acort 990 Des piez, des mains fu si a.; 1246 le plus senez le plus a. arondelle, α arondinelle 74.

auquille β 1028 α aigle.

arere a estoit a, \beta der. 891.

avoire eburium 1683.

bare α 1682, β baire, was, wenn nicht für barre verschrieben, eine Annäherung an frz. bière ist.

branche Arm, Hand 219.

brie 1830 Qui garanti avoit sa terre. De mal, de brie, de mortel gherre = briga mit richtiger Umwandlung ins Französische, nur hätte i durch oi ersetzt werden sollen. Vgl. Godefroy, dessen Beispiele alle aus italianisirten Texten sind.

brochon 204, der Sinn und die Ableitung (broche ital. brocca) sind klar, ich führe das Wort an, weil ich es sonst nicht zu belegen weiß.

cenis it. cinigia ven. ceniza etc. 58; 1714 (neben cendre 1721).

centaures reimt mit contraires 1270.

clus 1751 serrez et clus el monumens.

com cum ist häufig 78, 100, 148, 212, victoire con salus 393, com lie front 776, mains e brais con la droite spalle α 1089. α con, β ou 1232, 1241, 2003, umgekehrt 1752, vgl. noch com αβ 1294, 1295, 1449, 1461, 1577, 1623, 1743, 1804, 1929, 1932.

cremer 1510.

da: da toutes pars 243, da haut β 266, α d'aut, was vom Verse gefordert wird, la desevrance da (β de) mon pere 107 entrepris da (β de) 1167, ähnlich 1186, da (β de) moi fuir 1273, so steht α da gegenüber β de 1291, 1336, 1422, 1509, 1554, 1964, dagegen α β da moie part 1355; 1359 (da mer β, dao mer α) 1528, 1864 u. s. w.

derupant α, derumpant β 901.

desclaire α 1467 β esclaire.

desforce β 49.

despers verzweifelt: lors s'en veit com home d. 499

destre α doit β 1398.

diabor 944 il pristrent lances del dur d.

diffia β 1160, α edificha.

doion = donion 424, 568.

domer 1305 car tout metal doma le fer.

doplier Fakel 182 vgl. Godefr., der noch Prise de Pampl. anführt, das Wort ist also ganz italienisch.

embreus α 881;

Embreus de l'autre part Estoient letres pour esgart

Der Vers fehlt β .

enclus 80, β 101 (α enfles: ires); 1891 le cuer enclus, wohl auch encluit?

163; und enclois 1418: Ses oilz li a andos e. er hat ihm beide Augen zugedrückt. Reim: cortois.

```
engal 634, 1692, 1958.
engombrement 346, 480.
entance 398.
eslire $71 im Sinne von afrz. deslire; a dire.
fame Gerücht 73.
foreste 286.
formans = fromans 1784.
fortece \beta = force \alpha 1099.
frambor & par tiel fr. se mist avant, a flambor 901 vgl. 1987.
guai Subst. 1099.
jusquemant = jusque 1695.
la ou = ou \beta 52.
leng Holz 915.
li da 174, 271, 569, 1632.
luz Licht 538, 557, 1558.
miemant 161 α Ne miemant Hecula sa mere wohl = mesmemant vgl. oben
      S. 402.
ne = inde 638 \beta dont il n'a la seignorie = \alpha en a.; n'ansi dehors 978.
ne, nen, non als Negation sind promiscue gebraucht. Bei nen kann man
      hie und da zweifeln, ob nicht n'en zu lesen sei, wo aber ne in der
      einen Handschrift steht, ist wohl ein Zweifel ausgeschlossen:
      αβ nen 76, 100.
      α non β nen 27 bis, 1236, 1260 1334,
      \alpha non \beta ne 835,
      α ne β non 41, 112, 285, 456, 1087, 1734.
      \alpha nen \beta ne 109,
      a ne \beta nen 99, 1172, 1174, 1409.
nemis 316α; in β wohl verschrieben: Qant par mi l'ost se ave mis Se mist
      aler für ses anemis a de siens nemis 393, wo der Vers drei Silben
       fordert. che nemis α 408 ist nicht sicher.
noie = ennoie.
nuble 300.
o, ou mit 234; ou lui avoit ses compagnons 605, ou lui 624, 1916, me com-
       batrai ou lui 634, 1951, mena o soi 1206, o cuer ioios a 1605, \beta au.,
      li enfanz qi est ou soi 1628, con lui a ou lui \beta 1679.
ognir wiehern a 859.
ond woher 638, 1227, 1261, 1330.
paile pallidus et p. et pers 1384, 1641.
palle \beta balle \alpha en main une p. d'or reonde 887.
plain freundlich 25.
pluvie 1408.
por \beta par \alpha 75.
pres Präp. neben pres lui vos estes bien segont 1247.
```

reclus eingeschlossen 653, 847. redire zurückkehren 151, 1461, 1468 stets im Futurum.

Se il veist ce que ie voi

La main el braz gesir au proi 1151.

proi = frz. pre, pratum?

refuer 378 nen refu pas. Man könnte an refuser, refus denken, allein da -s selten fällt (vgl. S. 398) so ist refuer = ital. refutare wahrscheinlicher.

rier Präp. 355: riev lui s'en vont, 367 r. ses espaules le rua.

river = arriver 299, 366, 1602, 286 in α , β ariva, aber jenes ist vom Vers gefordert.

saloer = satullare 1978.

sconiurer 1967 ie te s.

sen = sens (ital. senno) 19 α , 551 α .

sibanus β, sab. α, une lance de s. 912.

sors 842 Sien orgoil ne vaudra s, sein Stolz wiegt das Geschick nicht auf.

sotmettre 8, 828, sozm. β 45, 1265.

spandre: ainz qe soleil spande 759.

spiere 1377 β la spiere qe suit e qe soustient, α le planete.

streveure β , streveor α , Steigbügel 262.

suresci 1554 surrexi.

teramuet α , terremoit β 934.

tesor 418, 482, 1569 nur α, β tresor.

tra zwischen 864, 1113, 1451, 1601.

tron Lärm 930.

vagine β 1442, vaine α .

valenton β 431, 434, α valeton.

visiaire 1546, 1932 = viaire.

vist ist sehr beliebt: 212, 922, 284, 421, 1952 u. s. w.

volor 766 D'autre chose non ai volor (: Hector) 1436 que complir puisse mon voloir β , aber volour α im Reime auf valour.

Syntaktisches und Metrisches.

Auch in der Syntax ist der Italiener verhältnismäßig selten herauszumerken. Die Anwendung des betonten Personal-Pronomens statt des tonlosen zeigt, dass er in seiner Mutterprache nur me, te u. s. w. in beiden Fällen hatte: Se moi garisses 420, α ne moi merveil (\beta m'en) 653, lui fetes dire 726, \beta l'enfans moi semble 748, qu'il moi donent 1435, \(\beta \) quel don me soit done. Umgekehrt stets gegen altfranzösischen Brauch me am Versanfang: Me combatrai 634 und encontre li a 1985. — Sodann a cors a cors 743, 955; a front a front 962, a saut a saut 1078. - Ferner qui tot estoit smeraut color 865 = chi era tutto color smiraldo. Das echt franz. que cil (= cel) ieiant mandy message 715 ändert α in que aou i um. Merkwürdig ist: Mout liemant non irascue 390, A liem. a. \beta ist freigebiger mit den Negationspartikeln: que nus n'ardist $38 = \alpha$ que nul a.; plus que nen vole une arondele 74 = plus que vole arondinelle; n'a point n'a sort $135 = \alpha$ a point n'a s. de nach plus begegnet auch afrz. in weiteren Umfange als heute: plus cort a pie de nuls levriers 680, plus est noir de nul carbon 863, wo a que, plus sunt legiers de nulle beste 1004, wo β que liest. — Die Ersetzung von 2.Sg. durch 2. Plur. findet sich 756 \(\beta \): Di moi fist il que deis tu dire $= \alpha$ Dites moi ce que deves dire. Das Verbum sagen fehlt völlig in α , β giebt wohl das Original.

Die Metrik ist, wie in allen diesen Denkmälern, verwildert. Das Wichtigste ist, dass in den 8 füssigen Versen häufig nach dem 4 Fuss eine Cäsur statt hat. Wenigstens ist die Zahl der überzähligen tonlosen Silben gerade an dieser Stelle eine so große, dass man kaum zweiseln darf. Vgl. Vers 7, 23, 27 (wenn man frz. dire lesen will) 43, 57, 74, 104, 117, 139, 151, 160, 200, 201, 225, 277, ferner a 47 nen est merville ce dist l'autor, Ne li fu ditte ne fait moleste 303, Vint a la porte dedenz antra 310, Ne fu fortune vers lui contraire 319, a grant plantee de ses amis 382 (a plante), A sa corone que molt reluit 388, pour la partie de suen chier fil 453, Nest pas merville se il font dolor 457, La prime chouse que fist le roi (\(\beta\) primer!) Qui por le songe fu en effroi 473 f., Plorant li prie mout tendrement 479 u. s. w. Andere zu lange Verse erklären sich aus der italienischer Metrik gerechten Verschleifung auslautenden Vokals mit inlautendem: 11, 243, 254, 259, 266, por moi ert bien serviz e gardez 274, Avis fu au roi en suen dormir 465, La chambre trova el huis ouvert 495. Andere durch Unterdrückung eines auslautenden e: River le prod, suen heaume delace 366, E dist h sire ne doutez 373. Andere sind unheilbar: 19, 35, 83 (das E lässt sich unterdrücken, doch steht es in beiden Handschriften) 101, 149. α zeigt solcher Verse noch viele, die in β korrekt sind: Roi F. avoit asige 87, A tant le ior sen veit la nuit leva 165, Bien poez savoir 315 unterdrücke bien, Mout se merueilerent 1. Mout merveillent mit B unterdrücke se oder Präs. statt Perf. 384, E che nemi estoit dou fier ieiant (\beta hat einen ganz andern Vers) 408, Que l'enfanz estoit e prous e saçe l. ert 412, comant il remist unterdrücke il 452, le roi se leva l. le roi sveilla 469, E quand il fu çauçie unterdrücke Et und il 472 u. s. w.

Zu kurze Verse, 7 silbner, sind viel häufiger noch als zu lange. Gleich der erste, an dessen Richtigkeit wegen der Übereinstimmung der Handschriften nicht zu zweifeln ist. Vgl. 6, 24 f., in 42 liesse sich Ne pros lesen 59, 61, 64, 75, 128, 159, 183-186, 188, 195, 211, 219, 229, 239, wo wohl nicht Hiatus anzunehmen, sondern mit a estoit zu lesen ist; por mi l'ost passa l'enfans 301, Qu'il voloit au roi parler 312 l. que il, Qui peust complie ioie 329, Plus tost fait changier mantel 331, Puis desist del auferant 369, das frz. descendi würde das Mass herstellen; vgl. noch 379, 394, 395, 407, 411, 413, 414, 417 f., 434, 439, 450, 481, 487, 499 u. s. w. Hie und da giebt die eine Handschrift das richtige Mass' so 58 a De maint maison, 78 Cum ses amis et ses parant; meist ist auch hier a falsch: Ne dote arc fer ne balestre 228, Petiz e grans noirs e blous 356 l. grans e n., Mes por ce pas non fa reste l. p. ice 3671, spales 367 l. esp.; prist le destier 372 l. le buen d. Ne vous en sai plus dire 404: sai ne vueil pl.

¹ Trägt die Hs. nicht s'areste, wie β?

Fragen wir uns jetzt nach dem Verhältnis der beiden Handschriften zum Original, so läßt sich wohl sagen, daß α eine Annäherung ans Italienische, β ans Französische erstrebt, wobei denn α sich weiter von der Vorlage entfernt als β . Das ergiebt sich denn auch aus der Metrik, die Zahl der zu kurzen oder zu langen Verse ist in α eine bedeutend größere. Ich führe noch eine Anzahl Fälle an, wo α die schlechtere Lesart hat. 233 ius deleva,

1174 f. Por fain ne fu iamais leopart Fer de beste tiel effroi

l. Feist statt fer mit β .

129 f. Moi abase Mars i mist cure l. moi abaissier; 1254 ma veniance est cors de nature l. hors mit β . 1281 Car il est grand ie sui la paille l. gran.

Freilich fehlt auch das Umgekehrte nicht, daß α die bessere Lesart bietet. 17 Celui fu fils de grant procee. 321 f. sovant fait aventure Changier a len sa vesteure l. Al'om mit α , 371 elner = e bier, 1871 f. Puis fist tantost apareillier Pour le ioune convoitier l. convoier. 332 Plus tost fait changer mantel Que esparviers ne fait oxel l. n. suit ox. Zweifelnd reihe ich morme 452, 486 = α morne unter die Fehler; daß das Wort zweimal in dieser Gestalt erscheint, ist doch auffällig, andererseits kenne ich es so sonst nicht und wüßte es auch etymologisch nicht zu rechtfertigen. Andere Flüchtigkeiten in β sind hautiz 1618 statt haities, 1846 roine statt no(i)ne, 833, e mire statt ovre: que si grant e mire a entrepris. Comdoient statt cuidoient 1012 u. a.

Eigentümlichkeiten von α sind nun: der sehr häufige Gebrauch von $ie = e_i$ namentlich in Infinitiven und nach vorhergehendem i (citie), es geht darin weiter, β weniger weit als das Original. Man hat darin eine franko-venezianische auf umgekehrter Sprechweise beruhende Erscheinung zu sehen. ou = o ist vielleicht das Auffälligste. Aus altvenezianischen Denkmälern ist derartiges nicht bekannt, ob der Dichter ou oder o schreibt, ist auch nicht auszumachen, ich möchte aber vermuten, dass er einer Gegend angehört, wo φ diphthongisch also von φ verschieden, nicht etwa denjenigen Regionen der "terra ferma", wo o = o ist. In Moggia ist ou =o Regel Arch. Gl. I 497. Dem Dichter gehört das o in den Zeitadverbien an; wir finden es auch anderswo in der Handschrift 821. $an = \text{frz. } ain \text{ wird von } \beta \text{ eingeschränkt, von } \alpha \text{ ausgedehnt, sogar}$ bis zu umgekehrten Schreibungen: fran = frenum. Dem Dichter gehört ai = e und e vor r an; dem Schreiber von α die mehr phonetische Orthographie ei = ai. ai französisch ist bewahrt. o+i frz. m so der Dichter und α , β dagegen oi mit umgekehrter Schreibung soit = sequit. — au = ou Dichter und beide Schreiber, und überhaupt der Schreiber von 821. Das führt uns wieder in jene Gegend, wo osträtisch und venetisch sich berühren, an den Lido Maggiore Arch. I 471 Anm. 1 und, um dies gleich hier anzuführen,

damit verträgt sich trefflich das ständige $u = l^{kons}$, die wenigen Ausnahmen in β möchte ich französischem Einfluss, wo die Orthographie lange schwankte, zuschreiben. Italienisch ist wieder in a die Scheidung von \tilde{e} und \tilde{a} , und die auslautenden -d, spezifisch venezianisch, aber dem Dichter eigen, nur von α weiter ausgedehnt der Abfall von e nach r Arch. Glott. I 455, und für Lido Magg. 467. — In oa α weiß ich nichts genau entsprechendes. Dichter und Schreiber dulden skons. und lassen nach französischer Art, s vor Konsonanten verstummen, α schreibt öfter phonetisch, β hislorisch. Vor allem nun ist wichtig, Dichter in $\alpha s = \text{lat. } t + s = \text{frz.}$ βz . α der z in dieser Verwendung nicht kennt, kann es dann für frz. ch verwenden. — Ich möchte dieses s auf eine Linie stellen mit tiel und mit der in β nicht seltenen Schreibung ch = ts. Die Zahl der pikardischen Epen ist bekanntlich eine sehr große, so dass es von vorneherein wahrscheinlich und für manche Texte sicher ist, dass das franko-venezianische auf pikardischer Grundlage aufgebaut wurde, nur konnte dieser pikardische Einfluss nicht durchschlagend sein, sondern wurde paralysiert durch centralfranzösischen bei Dichtern, die andere französische Texte gelesen oder gar das fremde Idiom nicht bloß durch die Lektüre gelernt hatten. Bekanntlich sind im Pikardischem -z und s am frühesten Zusammengefallen. Italienischen Einfluss wenigstens kann man hier nicht sehen, da z allen in Betracht kommenden Dialekten eignet. -Wieder echt venetisch ist in α die Unterdrückung der Doppelkonsonanz. Aus der Formenlehre führt α eis = es an den Lido maggiore Arch, Glott. I 470, chi α im Allgemeinen nach Italien, nassu metu des Dichters und der Schreiber nach Oberitalien Arch. Glott. I 431. vint des Originals weicht in β dem frz. vaincu, sen = ital. senno afrz. sen, dem im späteren afrz. gewöhnlicheren sens. Zur Anwendung von suus statt illorum vgl. altvenez. Exempelbuch 328, 407, 436, 739. Weder französisch noch italienisch ist die Endbetonung der 3. Plur.

Das Französische endlich des Textes weist auf die Ile de France. Die Vermischung von \mathfrak{T} und $\tilde{\mathfrak{E}}$ schließt die Pikardie, der Mangel von ei = e (lat. a) den Osten aus, doch zeigen sich auch, wie schon hervorgehoben, pikardische Züge; moine, poine anderseits sind nicht frankisch, sondern champagnisch. Man sieht also schon das starke hervortreten eines Dialektes, zu Ungunsten der anderen: derjenige der auch litterarisch der wichtigste gewesen war, der pikardische, hat noch einzelne Spuren hinterlassen; der normannische gar nicht; das Centralfranzösische dominiert durchaus.

(Fortsetzung folgt.)

¹ Das Genuesische liegt zu fern.

Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena.

ZWEITER TEIL.

FORMENLEHRE.

(Schlufs.)

VIII. Verb.

A. Erscheinungen, welche allen drei oder doch zwei Konjugationen gemeinschaftlich sind.

I. Im Präs. Ind. und Konj., im Fut. und seltener im Impf. Ind. wird das *m* der lat. Endung *mus* der 4. Person in *n* verwandelt.

- I. Im Präs. bleibt entweder, wie überhaupt im Altitalienischen, der lat. Vokal erhalten, oder es tritt analogisches ia ein: abbián St, Ro, avéno D², aviáno D¹, St, accordiáno V, andián St, Ro, cacciáno Ug, cerchián St, credián V, curián ib., diventián ib.; dováno D¹,2741 ist augenscheinlich verschrieben statt doviáno; fac(c)ián St, V, Ro³, furián V, intendiáno St, istraziáno D², lagghián (lasciámo, siehe unten) St, menián D¹, mettián(o) V, St, remettiáno D², parlián V, piglián St, potián (possumus) Ro, ridiáno A³, satolliáno V, sián(o) St, V, Ro, Ro³, (i)stimiáno D³; voléno A¹, volián(o) St, Pr³, voglián St, Ro (alle drei zu volere).
- 2. Im Fut.: assettarén St, attarén C⁶, cavarén St, chiarirén ib., farén V, Ro, ficcarén V, furarén ib., potarén (potremo) ib., teréno D¹ (r = rr) und terrén V, vedrén St. (Über a = e im Fut. siehe unten).
- 3. Im Impf.: godaván V (über a=e siehe unten), mandaváno \mathbb{C}^7 .

GV. bemerkt über diesen Übergang von m zu n pag. 69: "Qualche differenza è tra' Fiorentini, e i Sanesi in tale uso di quest' elemento, imperciocchè quegli negl' Indicativi de' verbi nella prima persona del numero del più la (m) pronunziano per n, dicendo andiáno, facciáno, vendiáno, per andiamo ec. e così negl' Imperativi; e ne' Futuri similmente verreno, per verremo ec.; al qual uso favorisce il Salviati in caso di troncamento, cioè verren tardi, faren così, fuor che nell'incontro col P e B, come nella nostra Grammatica diremo. E simile pronunzia nel nostro (senese) Contado si sente ancora"; und der Herausgeber von V sagt pag. 12, A.4: La desinenza in ano della prima persona plurale, del presente

e dell'imperativo specialmente, era d'uso comune. Oggi tende a scomparire, se non è già affatto scomparsa".

Diesen Übergang von m zu n kennt das Altitalienische und die heutige Schriftsprache auch, aber nur bei Anhängung enklitischer Pronomina, wobei der Endungsvokal aber ausfällt, cfr. Diez, Gr. II 148 und Blanc, Gr. 345. Dies findet sich auch in unseren Texten: affrettianci Ug, aitanci C³, andianlo St, andianne St, C¹, avianne D³, avisianvi D¹, cavianne St, disfenianla A³, dobbianci E¹, faccianci Ug, facénti C⁴, forcianci Ug, laghianla V, laghianvi ib., mandianci Pr³, partianci Ug, piglianne Pr, preghianlo Ug, preghianvi C¹, presentiangli St, rivoltianlo Ro, svarchianci C¹, volianci V, volianlo Ro.

Neben diesen Formen der 4. mit n finden sich auch diejenigen mit erhaltenem m, wobei im Präs. vielfach der ursprüngliche Stammvokal noch nicht durch die analogische Endung iamo verdrängt erscheint, wie amamo C^4 , chiamamo ib., ordenamo S^1 , avemo D^1 , credemo C^4 , facemo C^4 , S^1 , vencemo E^1 (cfr. Llr. pag. 526), volemo C^4 , S^3 , A^1 , partimo C^4 , D^1 , statuimo D^1 , S^1 , S^2 , S^2 , S^3 .

II. Wir haben schon mehrfach in der Lautlehre (Bd. IX, 513 bis 570), sowie beim Subst. und Adj. (pag. 58, 60 etc. dieses Bandes) Gelegenheit gehabt, darauf hinzuweisen, daß das Senesische gern auslautendes e mit i und umgekehrt vertauscht. Diese Erscheinung zeigt sich auch häufig beim Verb.

1. Das Präs. Ind. der 2. und 3. Konjugation endet in der

3. Person auf i statt auf e: contieni D3, mantieni TR, credi D1.

Zusatz. Merkwürdig ist a in der 3. Ind. Präs. in debba, dia etc., cfr. unten dovere, coglia V,34₁₃, parta Pra,372₂₆, also Verba der 2. und 3. wie die der 1. Konjugation behandelt.

2. Die 2. und 3. Präs. Konj. der 1. Konjugation hat die Endung e statt i: compre S², denunzie ib., mande S¹, rimande ib., (e)mende ib., lasse C³, paghe S¹, porte Ug, procure S¹, recúpere [*recúpare] GV, ricorde F, sconforte C³, torne D¹.

3. Impf. Konj. aller drei Konjugationen.

GV bemerkt hierzu: "L'Imperfetto primo del Soggiuntivo non ha minori errori, se non gli vogliamo chiamare smoderate licenze, nelle bocche del volgo, e nelli scritti di antichi ottimi Scrittori..., facendo terminare in e la prima e seconda voce del meno in questo Tempo, che in i terminar dovrebbe, ed in i la terza, la quale debbe uscire in e".

a) Die 1. Person endigt auf e statt auf i: acconciasse A², affrettasse Pr^a, aitasse ib., allentasse St, andasse D¹, C⁶, Pr, Pr^a, Ug, aspetasse (aspettassi, vgl. Llr. (p. 568) St, avesse D³, F, L, St, C⁴, C⁷, D¹, D², A², TR, Ug, Ro, Pr^a, bastemmiasse (Llr. pag. 522) L, ba(z)-zicasse Pr, Pr^a, cadesse Ug, campasse A², cercasse L, comportasse

¹ Llr. bezieht sich auf die Lautlehre im IX. Bande dieser Zeitschrift pag. 513—570.

St, conferisse D3, confessasse A2, conoscesse D3, conprasse C4, contiasse V (cfr. I.lr. pag. 537), coprisse Ug, credesse C4, St, crepasse St, desiderasse Ug, desse C2, C4, St, Ug, dicesse C1, V, Pr, Ug, disperasse F, donasse G, dovesse siehe unten dovere, durasse Pra, entrasse D3, facesse C1, D1, D2, D3, A2, L, Pr, Pra, fosse und fusse siehe unten essere, furasse V, guarisse St, guastasse A^2 , temparasse G, inpaciasse D^1 , intendesse C^4 , lag(g)asse $C^7 = lassasse$ A^2 , F, lavasse Pr, levasse F, mancasse St, mandasse C4, F, L, dimandasse D1, mangiasse D3, maritasse Ug, menasse A2, mettesse F, promet(t)esse C4, A2, sottometesse TR, morisse F, St, Ro, mostrasse F, offerisse Ug, osasse C1, pagasse C4, parlasse L, St, partisse C3, L, Pra, Ug, compartisse H, perdesse D², pigliasse G, porgesse Ug, potesse C¹, C³, C⁴, G, D¹, F, St, Pr, Pra, predicasse Pr, pregasse L, prendesse G, provasse D3, restasse D1, D³, ricevesse C⁴, rimanesse C³, salvasse A², sapesse D³, C¹, C⁶, scrivesse G, L, sforzasse C¹, stesse G, D³, A², Ug, stregnesse L (cfr. Llr. pag. 526), tenesse G, Roa, tollesse G (cfr. tollere unten), tornasse St, trovasse C1, M, Ro, udisse C3, A2, varcasse C7, vedesse C1, G, A2, V, Ro, Pr, venisse Pra, vetasse D2.

b) Die Endung e statt i in der 2. Person: andasse Pr. aprisse St, ardesse Pra, assagiasse ib., avesse A2, F, C7, Pr, Pra, avvezzasse Pra, bejesse ib. (siehe unten), consentisse ib., crepasse St, deliberasse F, desse C3, Pra, Ug, dicesse Pr, Pra, domandasse Pra, dovesse G, Pr, entrasse A2, facesse Pr, Pr1, fosse und fusse siehe unten essere, giognesse Pra (cfr. Llr. pag. 545), gitasse ib., gridasse ib., guardasse ib., intendesse Pr, Pra, legasse Pra, mangiasse ib., menasse ib., mondasse ib., morisse ib., pigliasse ib., ponesse ib., portasse ib., potesse Pr, Pra, procurasse C3, Pra, rimanesse Pra, sapesse ib., satollasse F, tenesse C3, Pra, tocasse Pr, tornasse St, uccidesse F, udisse St, Pra, usasse Pra, uscisse ib., vedesse Ro, Pra, venisse C2, Pr, Pa, vivesse F, volesse C3, Pr, Pra.

c) Umgekehrt lautet die 3. Person auf i statt auf e aus: andassi P, Di, H, apparecchiassi H, arrivassi Di, aspettassi Ro, avessi D², Di, H, Ro, bisognassi P, calassi H, cascassi D³, cavassi Di, Ro, creassi Di, degnassi H, dessi Di, Ro, Ro^a, dicessi P, D³, dovessi D², D³, Di, Ro, escedessi D³, facessi D², D³, Di, H, Ro, fussi siehe unten essere, (re)giudicassi Di, Ro, mandassi Ro, menassi H, meritassi Ro, mettessi ib., negoziassi Di, parlassi H, Ro, Roa, partissi Di, pendessi D3, pensassi ib., portassi H, potessi D3, Di, H, Ro, Roa, provassi H, ragionassi Ro, rappresentassi ib., remanessi D2, rendessi Ro, restassi Di, ricetassi Ro (cfr. Llr. pag. 532), ritirassi H, sapessi St, tenessi C5, astenessi H, togliessi ib., traessi S1, trattassi H, tremassi Di, venissi ib., avvenissi D3, versassi H, volessi Di, A3, Roa, votiassi H (cfr. Llr. p. 537/38).

d) Über die 5. Person sagt GV: "Similmente si erra da molti col servirsi della seconda voce del singolare per la seconda del plurale; oppure servendosi della terza del meno in vece della detta seconda del più." So findet sich die 5. auf ssi oder sse, zudem auf sti = ste in aitasse C6, andasse H, avesse St, avessi H, dessi ib., dicesse GV, dimandasti L, dovesse C6, facesse H, pensassi C6, pigliasse

V, sapesti L, sapesse C6, H.

4. Auch in der 2. Kondit. findet sich ganz entsprechend die Endung este statt esti: andareste Pr^a , fareste ib., porreste ib., potreste A^2 , sdegnareste ib., vorreste ib. (über a=e siehe unten). Der umgekehrte Fall, esti statt este in der 5., kommt in unsern Texten nicht vor, obschon auch das nach GV ein häufig anzutreffender "Irrtum" ist.

5. Im Perfekt zeigt sich ebenfalls die Verwechselung von e mit i und umgekehrt. So die 1. timette Ug,1388, 2. andaste TR, aveste C4, conosceste Pr, fuste St, udiste Pr, 3. dissi D1, istetti ib., tolsi Ug, vedi ib., venni A2, vinsi [*vensi] Ro, 5. cadesti Ug, odesti Pr^a (siehe unten). Auch dies erwähnt GV und bemerkt: "La Santa (Caterina) incorse anch' ella qualche volta in quell'uso."

Zusatz. Hier sei auch die Kontraktion smarristu = smarristi tu

C7,79,8 angeführt.

6. Charakteristisch für den senesischen Dialekt und außerordentlich häufig in allen Texten ist der Ausgang der 2. Person Imper. der Verba der 2. und 3. Konjugation auf e statt auf i. Hierüber sagt GV pag. 310: "In questo Tempo suole l'Idiotismo Sanese terminare la voce della seconda persona singolare in e, e non i in tutt'i verbi che non sono della prima maniera.... La Santa il più spesso la termina in e." Beispiele: affligge St, agiunge (* agionge) Ug, congionge ib., amonisce Pra, apre L, A2, Pr, arde E2, attende E1, Pr, Pra, Ug, intende L, E1, E2, Pr, Ug, avverte St, T oder avertisce Ro, batte Pr, abbatte Ug, combatte F, béje (Hiatus i, cfr. unten) Pr, chiede Pr, richiede Ug, coglie Pr, Pra, raccoglie Pr, concede St, Ro, Ug, procede L, succede Ug, confonde A2, conosce Ug, riconosce Pr, consente Ug, copre ib., discopre Roa, corre C7, Pr, Pra, ricorre Pr, soccorre Ug, C8, crede A2, C7, Ro, Pr, cuce Pra, ricuce ib., cuoce ib., difende TR, Pra, Ug, offende Ro, discende Ug, discerne Pr, distingue Pra, divide Ug, dorme C1, A2, Pr, Pra, duce (Latinismus statt conduce) Pr, 61₁₂, ad(d)uce Ug, esce L, Pr, Ug, finge (* fenge, cfr. Llr. pag. 526) C5a, forbe C3, Pr, Pra, frange Ug, fugge C1, Ug, Pra, giace Ug, gode Pr, incende E2, legge Pr, Pra, merge Ug, mete Pr und miete ib., mette C3, St, Ro, Pr, Ug, impromette C4, permette A2, rimette E2, muore Ug, muove F, Ug, ismuove F, ode E2, Pr, Pra, ogne Pr [unge St], (cfr. Llr. pag. 545), parte TR, Pr, Ug, pasce Pra, percuote A2, T, permane GV, rimane F, Ug, pone C3, Pr, Pra, compone Ug, impone ib., prepone Pra, porge Pra, Ug, prende C1, A2, E1, F, Ro, Ug, riprende Pr, Pra, punisce Pra, rapisce Ug, regge ib., corregge A2, Pr, rende C1, F, L, Ro, Roa, Pra, Ug, arende F, responde E1 [risponde L, Pr, Pra], riferisce Pr, Pra, transferisce L, ripente Pra, rompe Pr, GV, Ug, saglie Pra, assalisce Ug, schernisce ib., scioglie ib., scrive C3, L, Pr, Pra, und iscrive L, segue Ug, Pra, serve Pra, siede C3, Pr, possiede Pr, sorbe St, spende Pra, surge Ug, tace St, Pra, tesse Pra, tiene C3, A², L, Pr, attiene A², sostiene Pra, tolle C³, A², St, Cr, Pr, Pra, GV, Ug, trae Ug, contrae ib., ubedisce Pra oder ub(b)idisce Pra, Ug, uccide Pra, vede C3, E1, St, Pr, Ug, avede A2, provede A2, St, Pr, rivede Pr, vence Ug (vince F, Ug), veste Pr, Ug, viene C3, F, L, St,

GV, Pr, vive A², volle (siehe unten) Pr^a, Ro, Ug (volge Ug), avolle Pr^a.

Merkwürdig sind die Imperative coglia(li) C³,48 $_7$, corréggia(lo) Pra,36 $_{17}$ und tola = togli Pra,92 $_{12}$, die scheinbar nach der 1. Konjugation gebildet sind. Vergl. unten a als Endung der 3. Präs. Ind. von Verben der 2. und 3. Konjugation.

Vereinzelt findet sich umgekehrt i statt e in der 5. Imper. in dati(ci) V,13_{4h}, lagati(mi) C⁷,109₂₉ und der 5. Präs. Konj. = Imper. disfeniati(la) A³,83₁, also nur vor enklitischen Pronominibus.

Zu erwähnen ist hier noch der kontrahierte Imperativ guarti

= guárdati St, C7, Pr.

- III. Auch sonst findet vielfach eine Vertauschung und Verwechslung der Endungen von Indikativ und Konjunktiv und derer der 1. mit denjenigen der 2. und 3. Konjugation und umgekehrt statt.
- 1. ono, selten ino, hat die 6. Praes. Ind. der 1. Konjugation: cággion GV, gittono Al, inchinono Ug, levono H, mandon C⁶, procacciono T^a, procurono S¹, reston(o) C⁶, Ro, tagliono Pr und taglin(si) S¹, trovon C⁶, rennuovini (sic!) P. Hierüber heißt es in GV: "Alcuni mettono l'o in vece dell'a ne' Verbi della prima maniera, malamente dicendo: quelli amono in vece di amono. La Santa non suol commetter questi "errori".
- 2. Gleichfalls auf ono und selten auf ino endigt die 6. Imperf. in allen 3 Konjugationen: attendevono Di, bevevono ib., comportavono Roa, eron(o) Di, H, Cr, Al, Co, Roa, procedevono Co, stavon H, venivon Di, volevon Do, H, avevono Di und avevin ZO, andavino ib.
- 3. ano = ino in der 6. Präs. Konj. der 1. Konjugation, daneben auch eno: guardano Ug, manifestano ib., portano T^a , approveno S^1 , chiameno S^2 , posen(si) Ug.
- 4. Außerordentlich häufig ist die Endung ano statt ono in der 6. Präs. Ind. der 2. und 3. Konj., daneben auch eno und selten ino. GV sagt hierüber: "Questo è quasi un errore universale, che si fa da chi non ha studio, in tutt'i verbi che non sono della prima maniera, di cambiare cioè in questo tempo nella persona terza plurale l'o della penultima sillaba in a, dicendo eglino leggano, vedano, dicano ec. in cambio di leggono, vedono, dicono ec., essendo che quelle prime voci coll'a siano del Presente soggiuntivo, e non dimostrativo." Beispiele: ardiscano D3, arricchiscan Ro, assolvano A2, attendan(o) D2, V, intendano D2, F, avvertiscano D3, batteno Di, combattan Roa und combatteno F, C7, bejeno Pr (siehe unten), cagiano ib., coceno D1, colgano D3, comprendano N, concedano ib., concrudano (concludunt, cfr. Llr. pag. 551 und weiter unten) D2, conducano Pra, conoscano S1, Pra, consisteno R; currunt etc. erscheint als corrano D³, concorrano C², ricorrano D², corren Ro, corgan D³, C⁷, ricorgano D³ (siehe unten), credano Pra, crescano D³, accrescano Pr; debbano, debino, deveno, diano siehe dovere weiter unten; dicano D2, D3, S1, Di, F, St, TR, Pr, difendeno Al, dipartano TR, divelleno Ug, empiano A3,

riempieno Pra, escano TR, Pra, riescan C7, (ag)giongano Pr, T (cfr. Llr. pag. 545), infengano B [infingan Ug] (cfr. Llr. pag. 526), mettano R und metteno D3, S1, F, commettano C2, S2, muovano TR, Pra, Ug und moveno Ug, offarano (offerunt, siehe unten), pajano E², Pr^a, appajano Ro, partoriscan Ro, patiscano D³, perdano Ro, Pr^a, periscano C2, piaccian(o) C3, St und piac(c)en(o) C1, C5a, pongano TR, Pr Ug, espongano D2, S3, propongano R (=ponunt etc.), pongano Pr, oder pognano St (= pungunt, cfr. Llr. pag. 545), possan(o) D3, C2, R, F, Pr, Pra, premano St und oppriemeno Pr (cfr. Llr. pag. 524), rendano R, riceven(o) D1, S1, rivestano Roa, rompano T, sagliano Pr und saglieno D3, scrivano ib., seguan C7 und segueno Ug, sentano F, sogliano R, H, spargan T, spendano D3 und rispendeno Ug, spergano ib., temano Pr und temeno Pr, Ug, tengano C2, D2, R, A3, contengano D3, ritengano ib., sostengano Ug, tessano S1 und tesseno ib., traggano TR, tremano St, vagliano D3, vedeno S3 und veggano Ro, Pr, Pra, vendano R und vendeno DI, vengano R, F, St, convengano D3, Ug, vivan(o) C1, Cr, St, Ro, Pr, Pra und vivino D2, voglian(o) (volunt) D2, D3, A3, Ta, vóllano (volunt, siehe unten) Ug, rivóllano ib.

4. Wie überhaupt im Altitalienischen, findet sich auch in unsern Texten die Endung ino der 6. Präs. Konj. der 1. Konjugation auch in der der 2. und 3. "In questa voce" (i. e. 6. Präs. Konj.), bemerkt GV, "moltissimi errano col non far distinzione tra la prima, e le altre maniere, ponendo a tutt' i verbi egualmente l'i nella penultima sillaba, e dicono: che quelli amino, scrivino, venghino, temino, dovendo dire amano, scrivano, vengano, temano ec." Selten findet sich eno statt ino. Beispiele: abbin(o) C3, C7, P, D1, D2, D3, S1, S2, S3, A2, A4, Di, L, R, E1, E2, Al, T, ardino S1, arguischino Ro, attendino D2, N, Di, intendino D1, D2, D3, Di, R, cag(g)ino D1, D2, combattin C7, concedino D2, concorrino T, incorghino Ro (siehe unten), conduchino D3, T, reduchino S1, S2, conferischino R, conoschino D3, convertino P, credino D3, (ac)creschino Ro, D2, cuochino H; de(b)bino, devino, deveno etc. siehe unten sub dovere; dichino D3, R, dipenghino D3 (cfr. Llr. pag. 526), eschino D2, R, R1, fac(c)ino C2, C6, P, D1, D2, D3, S1, S2, S3, Di, R, Al, L und faceno S2, finischino C5, fughino F, godino T, istituischino D1, legghin(o) S1, St, mettino D3, Ro und metteno Pr, promettino D3, Di, munischino R, muoino F, naschin St, odino S3, partino P, D1, Ro, paschino S2, perdino T, ponghino D1, D³, N und ponino Ro, 343 A.z, disponghino D³, A⁴, possino C², P, D¹, D², D³, S¹, S², S³, Di, R, N, F, Al, Pr, Ro etc., (ar) rendino D2, T, Al, rescoteno D2, ricevino D3, S3, richiegino N, rimanghino C1, C6, D1, D2, T, Al, risolvino D3, sapino ib., scrivino S3, R, BR1, seguino Ro, senten V, sminuischino Ro, spendino D1, D3, sospendino S³, tenghin(o) D¹, D², D³, S¹, C⁵, R, St, contenghino D³, mantenghino ib., sostenghino A1, tac(c)ino Ro, (ri)traghino D2, G, vadin(o) D1, D2, D3, S2, S3, R, F, Cr, C7, BR1, Ro, vaglino D3, vedino S3, provedino D³ und provegghino ib., venchino (vincant) R, Ro (cfr. Llr. pag. 526), vendino C2, S3, venghin(o) D1, D2, D3, S1, C6, H, F, St, T, Ta, BR1.

5. Ebenso, wie die 6. Präs. Konj. der 2. und 3. Konjugation, nimmt auch die 1. und 3. Präs. Konj. beider Konjugationen die Endung der 1. Konjugation an und endet, was ebenfalls im Altitalienischen ganz gewöhnlich ist, auf *i* statt auf *a*. Auch das erwähnt GV. Die 2. Präs. Konj. auf *i* statt *a* in beiden Konjugationen ist gemeinitalienisch.

a) I. Praes. Konj. auf i: abbi D², D³, L, St und avi D²; deb(b)i, devi, deghi siehe unten dovere; facci C³, D², D³, L, St, Ro, metti St, parti D³, possi D³, C¬, St, Ro, ricevi L, sap(p)i D², Di, C³, servi D³, tenghi ib., vadi siehe unten andare; venghi St und

vegni ib., vogli ib.

b) 3. Praes. Konj. auf i: ab(b)i C², C³, C⁴, C७, P, D¹, D², D³, S¹, S³, A², A⁴, R, N, F, L, E¹, St, TR, Al, Ro, accreschi N, affliggi GV, apri Di, compri S², conferischi D¹, converti ib.; deb(b)i, devi, deghi siehe unten dovere; dichi C⁶, dogli ib. oder dolli C¹, fac(c)i D¹, D², D³, S¹, S³, P, C⁶, C⁻, Di, R, N, L, St, V, satisfacci S², fondi D¹, metti D², ametti D³, piacci D², D³, dispiacci D³, possi D¹, D², D³, C², C⁶, C⁻, S¹, S³, Di, R, Ro, reduchi N, rimanghi D², sap(p)i D¹, D³, S¹, Di, L, C⁻, Al, BR¹, scrivi Ro, servi D³, tenghi S¹, R, tolli S² (cfr. unten), trag(g)hi S¹, TR, vadi siehe unten andare, veghi D², provegghi D³, venghi D¹, D², D³, C⁶, Ro etc.

IV. Die Neigung des Senesischen, nachtoniges i in e zu verwandeln (cfr. Llr. pag. 541) zeigt sich auch darin, dass die 4. Impf. Konj. auf emo = imo auslautet: andassemo Al, arrivassemo D³, avessemo C⁴, L, chiamassemo Ro, dimorassemo TR, dovessemo und devessemo siehe unten dovere; dubitassemo Al, facessemo D³ und fajessemo (Hiatus i) C⁴, fossemo Ro und fussemo C⁴, D², A², Ro, lassassemo Al, portassemo St, ritrovassemo Ro, soferissemo C⁴.

V. Die 6. Impf. Konj., die 6. Perf. der starken Verba der 2. und 3. Konjugation und die 6. Kondit. endigen außer auf ital. 'ero auf 'ono, 'eno, 'ino, 'ano, 'oro, 'aro, und zwar finden sich häufig

die verschiedenen Endungen nebeneinander.

1) 6. Impf. Konj.: abergassono D¹ (cfr. Llr. pag. 552), andasseno Ro, aprisseno ib., avessono D¹, L, E², avessino Di, C⁵, Ro, avessen(o) D³, St, Ro, avéssoro D¹, C⁴, S¹, S², avéssaro S¹, bejesseno TR (siehe unten), cascasseno Ro, chiamassono D¹, richiamássaro S¹, conoscessono L, conservassono ib., reservassino D², costasseno ib., credessono L, desiderassino C³, déssoro E², dessen(o) S³, Ro, déssano Ro, dicesseno R, L, dicéssoro S², difiníssoro S¹, dilettassino H, diminuisseno Ro, dovesseno etc. siehe unten dovere, facessono etc. siehe unten, fermassino H, guastassino D³, intendesseno ib., lasciassin H, liberassino Di, lodássoro S¹, mandassino D³, comandassino Ro, dimandássoro S¹, morissono L und morisseno Ta, notificasseno Ro, ottenesseno ib., sostenessino ib., partissino H, passássauo L, perrisseno C², pigliasseno Ro, portassono L, potessono D¹, L, Ba, potesseno Ro, potéssoro E², prendessono D¹, procedessono L, procurassono ib., provassen St, provedessono L, resolvesseno D³, restasseno Ro, restituisseno ib., riducessino

ib. und riducesseno S³, rimanesseno L, ringraziasseno Ro, rispondesseno A¹, ritardasseno D³, rompessino ib., salvassen C⁶, sapessono D¹, sconfidassen St, stabilisseno F, stéssaro C⁴, tormentassono L, trapelassono Ba, trovassano Ro, venissono D², C⁴, L, venisseno Ro, venissino C⁴, conveníssaro ib., volessono L, volesseno Ta, Ro, voléssor(o) D³, S¹.

2. 6. Perf.: accorseno H, Di (zu accorgere), arsen(o) D³, Al, assisono F, caddeno C³, compuosono E² (cfr. Llr. pag. 542), propósoro D¹, conchiusono L, corseno L, Ba, Cr, occorseno R und occorsono L, soccorseno Al, crebbeno T, diedono und detteno siehe pag. 433, dissono D¹, D³, L, disseno R, D³, Pr, Prª, J, dissor D¹, eb(b)ono D², L, E², eb(b)eno Di, F, T, Ro, ebbor A², ebbano D³, feciono etc. siehe weiter unten, gionseno Al (cfr. Llr. pag. 545), lessen(si) ib., elesseno Ro, missono etc. siehe unten, preson(o) Al, Ro, reseno R, rimaseno L, Pr, riscosseno R, risposono D³, R, L und risposeno R, Tª, roppeno Tª und rúparo Cr, 154 D, scupersono Al, seppeno Prª, teseno D³, intesono L, tolseno H, Al, trassono L und trasseno Al, vennono L und vennen(o) L, C6, C¹, viddono L, providdeno Al etc. siehe weiter unten, volseno (voluerunt) siehe unten.

Auch eine 6. Perf. auf etti gehört hierher: ricevéttaro Cr, 83 A.

3. 6. Kond.: abbondarebbono BR¹, accomodarebbeno Al, ajutarebbono T, allogiarebbono C³, amarebbono Cr, ammazzarebbeno Al, andarebben(o) C⁶, Al, T, arebbono etc. siehe avere pag. 430, appitirebben V, confessarebbono BR¹, derivarebbono Pr, difendarebbono T, dimostrarebbono L, entrarebbono BR¹ und entrarebbeno Ta, farebbono A², E² und farebben C¹, guardarebbono T, levarebbeno Ta, mandarebbono A², rimandarebbor ib., militarebboro T, mirarebbono ib., onorarebbono ib., passarebbono Ba, BR¹, portarebbono A², importarebbeno R, potrebbono(o) D², A², E², ricorrebboro (colligere) D¹, rimettarebbeno T, saprebbono Ba, seguirebbono ib., seguitarebbono Pra, serrebbono S³ und serrebero ib. (cfr. essere pag. 431), starebbono A², terminarebboro T, trovarrebbero Pr (über rr=r cfr. pag. 426), verrebbono L, contraverrebbero Ta, vorrebbono D³, C⁶, L, vorrebben St, vorrebboro Pra. Über a=e im Kond. cfr. pag. 421 ff.

Auch GV erwähnt dieses Schwanken der Endungen in der 6. Perf.

VI. Charakteristisch für unsern Dialekt ist der Mangel der Gemination des m in der Endung der 4. des Perfects und Konditionals aller drei Konjugationen, cfr. Llr. pag. 515. "Celso Cittadini", sagt GV pag. 69, "nelle sue Origini della Toscana Favella cap. 6 osserva, che ne' preteriti del numero del più nelle prime persone i Fiorentini fanno sentire due m, dicendo facemmo, dicemmo, ed i Sanesi una, facemo, dicemo, ed egli con quest' ortografia scrisse tali voci. Ma per verità oggi così non si dice in Siena, nè pure nel Contado." Allein die grosse Menge Beispiele in unsern Texten geben Cittadini Recht, und Banchi, der Herausgeber von S³, bemerkt dort ausdrücklich: "Ancor oggi il parlare de' nostri compagnoli dà ragione al Cittadini." Infolge dieses nicht geminirten m in der 4. des Perfects lautet letztere ganz

gleich der 4. Praes. Ind., wenn diese noch den ursprünglichen lateinischen Vokal und nicht schon analogisches ia hat und m nicht zu n geworden ist, siehe oben. Daher ist es manchmal schwer, wenn nicht unmöglich, zu unterscheiden, ob Perfekt oder Praesens vorliegt. Die folgenden Beispiele sind alle unzweifelhafte Perfecta: acettamo D3, aconciamo D2, alogamo D1, andamo C4, D1, ardemo Cr, avemo C4, M, Al, Cr, Pra, cacciamo Pra, conoscemo C4, conpramo C4, D1, consegnamo D2, credemo C4, demo C4, C7, M, G, D¹, D², D³, Ro, dafür damo D¹, dicemo Pr^a, Ug, dispendemo C⁴, divisamo ib., entramo D¹, facemo C⁴, C⁶, D¹, D², St, Al, Cr, Ro, Pr, Pra, fumo Ro, giognemo D1, Al, agiognemo D2 (cfr. pag. 545), guastamo C4, intendemo ib., levamo G, mandamo C4, M, dimandamo C4, rimandamo ib, mostramo Pra, pagamo C4, M, D1, Ro, parlamo C4, Pr, partimo C4, D1, pigliamo Al, ponemo Pra, disponemo Ro, riponemo Ug, potemo C4, prendemo D1, prestamo M, D1, ragionamo D1, raunamo Ro, recogliemo G und ricogliemo M, G, rendemo M, rompemo Ug, sapemo C4, sconfigemo Cr, scontiamo D1 (cfr. Llr. pag. 537/38), scrivemo C4, D2, stemo D3, tenemo C4, tollemo Cr. (siehe unten), tornamo C4, C7, G, traemo C4, trovamo C4, D1, D2, udimo Pr, uprimo C4 (über u statt ital. a cfr. Llr. pag. 547), vedemo P, Pra, Ug, rividemo D1, vendemo C4, M, R, venimo Pra. Ebenso im Kondit.: andaremo Pr, atterremo ib., avaremo C4, avremo ib., aremo D1, D2, D3, R, F, C7, Pra, credaremo Pr, dovaremo Ro, lassaremo C4, sapremo ib., siremo (saremmo, cfr. pag. 431) D³.

VII. Besondere Beachtung verdient die 6. Perfecti aller drei

Konjugationen.

r. Erste Konjugation.

Wie die 3. Perfecti hat auch die 6. den Tonvokal o und endet auf órono statt arono (cfr. Diez, Gr. II 152 und Blanc, Gr. 356/57). Auch GV rügt diese und die folgenden Perfectbildungen als fehlerhaft. Diese sehr häufige Endung frono kann dann auch zu fron und óro (or) verkürzt werden: accordóron C3, allegorono C3, allogiorono Al, amazzoron(o) ib. und ammazzoro Di, amorono C5, andorono Di, Al, Cr und andór(o) Al, Cr, apparecchiorono T, appicóron Al, attacóro ib., cagionorono T, cavalcorono Al, chiamorono ib., cominciorono L, Al, compróro Cr, concitorono T, conficcorono Al, consumorono C5, costorono D2 und costóro C2, Al, deliberoro(no) D2, D3, S3, donoro Cr, entrorono Al, giontorono ib. (cfr. Llr. pag. 545), guastorono ib., lamentorono T, lassorono Al, levróo Cr, logróro D2, mandoro(no) S3, Al, Ta, Cr, menóro(n) Al, mostróro D3, obligorono ib., passorono Di, pensoro(no) D3, Roa, pesorono D2, piantorono Al, portoro(n) Al, Di, posorono Al, predorono ib., pregóro D1, raunorono C5, Al, recóro Cr, ribelloron(o) Al, ritirorono D3, saltorono Di, scampóro Cr, scusorono Al, seguitóro ib., serrorono ib., servóro D1, soldóro Cr, sonorono Al, spianorono ib., taglioro(no) Al, Cr, Pr, tornorono Al, trovoro(no) Al, Cr, ritrovorono Ro.

Aus orono entsteht dann durch Ausfall des nachtonigen o, orno (ebenso vereinzelt arno aus arono in alogarno D², 129;), so:

abitorno Cr, accanporno Di, accomodorno H, acconpagnorno D1, accordorno Di, H, accostorno Di, accettorno Ro, adunorno Roa, ragunorno Ro, aggregorno Di, congregorno ib., allargorno ib., allogiorno Di, C9, ammalorno Di, ammazorno ib., ampliorno T, andorno D3, Di, H, Al, TR, appicorno Di, appoggiorno H, approvorno S3, armorno D3, Ta, arrivorno Di, H, C9, attacorno Di, Al, attraversorno Di, avviorno Di, H, inviorno H, C⁹, cacciorno Di, H, C⁷, scacciorno Di, cantorno Ro, capitorno Di, cascorno Al, cavalcorno ib., cavorno Di, H, cenorno H, cercorno C⁷, cessorno C⁹, chiamorno Di, H, Ro, (in)cominciorno D3, Di, H, Cr, C9, comprorno Cr, condonorno S3, confessorno L, consultorno Di, contentorno D3, creorno Di, deliberorno [*delibarorno] S3, Di, R, H, deputorno S3, disputorno Al, desinorno H, determinorno Di, dubitorno D3, Di, durorno Di, edificorno ib., entrorno Di, H, Al, C9, esaminorno Al, fermorno Di, gittorno Al, giudicorno Di, H, giurorno R, governorno Di, guastorno Al, intonorno C9, lacrimorno Di, lasciorno H, lassorno Di, D3, T, relassorno S3, legorno H, allegorno Di, levorno ib., mancorno D3, mandorno D3, S3, Di, Al, commandorno R, domandorno Di, H, T, mangiorno H, (ri)menorno Di, H, molestorno H, montorno ib., mostrorno R, mutorno Di, negorno H, obrigorno D³ (cfr. Llr. pag. 551), occuporno Di, operorno [*oparorno] ib., ordenorno S3, parlorno Di, parorno H, sparorno Di, passorno H, pensorno Di, pesorno H, piantorno Di, C9, (ri)picchiorno H, (ri)portorno Di, C9, presentorno Cr, Ro, privorno T, quietorno H, ragionorno Di, ragunorno H, rallegrorno Di, recuperorno [*recuparorno] D3, restorno Di, H, Ro, ributtorno Di, rinforzorno H, sforzorno Di, ritornorno ib., rizzorno D3, salvorno Di, scalorno ib., scapporno H, scemorno ib., schizzorno ib., scontrinorno Ro (cfr. Llr. pag. 554), serborno ib., osserorno H, Al, sfamorno St, sonorno H, C9, squadorno H, svaligiorno Di, tentorno ib., (ri)tirorno ib., toccorno Al, (ri)trovorno D2, S3, Di, H, Al, C9, voltorno Di, H.

Endlich wird orno zu onno oder on(o): abbración(si) Al, andonno Al, A³, ZO, vereinzelt andann'(a) A²,448, bación(si) Al, cercóno Ro, comincióno ib., compronno Cr, deliberonno S³ und deliberóno ib., furóno Pr (furare), insurtonno J (cfr. Llr. pag. 551), lassonno Di, St, lassón(la) Di, lattonno Ro, mandonno Al, T¹ und mandóno(si), T, domandonno Al, passóno Ro, pensóno ib., portóno ib., riparonno Al, riserbonno T, saltonno Di, salvonno T, trovón(vi) Al.

2. Zweite Konjugation.

Die 6. Perf. endet, entsprechend der der 1. Konjugation auf orno, manchmal auf erno, wofür sich jedoch nicht enno findet. Beispiele: attenerno Di, batterno ib., abbatterno ib., conbatterno ib., beverno H, cederno Di, poterno Di, H und posserno Di, riceverno ib., risolverno Di, H, scriverno Di, sederno ib., venderno Di, R.

Auch von starken Verben finden sich analog gebildete Formen, so ferno, siehe unten facere, und messerno, siehe unten mittere.

3. Dritte Konjugation.

Ganz analog endet die 6. Perf. hier auf irno: attribuirno Di, distribuirno C⁹, escirno Al und uscirno Di, C⁹, St, Al, ferirno Di,

finirno H, fuggirno Di, impoverirno [*empovarirno] ib., ingrandirno ib., instituirno ib., morirno ib., partirno Di, H, riempirno Di, salirno H, seguirno D³, Di, sentirno Di, H, spedirno Di, unirno ib.

Selten ist inno statt irno, so partinno Di,27325 und riuscinno

C7,935; ino findet sich nur in partino Ro,1178.

VIII. Das für die senesische Mundart charakteristische Gesetz, daß vortoniges (und ebenso nachtoniges) e in vielen Fällen in a übergeht (cfr. Llr. pag. 529 ff.), übt seinen Einfluß auch beim Verb aus, und zwar im Impf. Ind. der 2. und im Futur und Konditional der 1. und 2. Konjugation.

1. Die 4. und 5. Impf. Ind. der 2. Konjugation endet statt auf evámo, eváte auf avámo, aváte: avavámo und avámo siehe avere pag. 429, conosciavámo G, diciavámo Ug, dovavámo M, C⁷, faciávámo TR, godaván V (cfr. pag. 411), sapavámo L, tenavámo D¹, vedavámo Pr; 5. avavate siehe avere, credavate C⁴, diciavate St, dovavate C⁴, faciavate ib., potavate (potere) C⁴, L, solavate Pr, Pr^a, volavate C⁴, Pr.

Zusatz. Dieses Lautgesetz, e zu a — GV erwähnt übrigens diese Imperfectformen gar nicht — ist so stark, daß a schließlich durch Analogie auch in die betonte Silbe eindringt. So finden wir 1. cogliavo V,3417, 2. cogliava V,2013, 3. volava Ro,1173 statt coglievo, coglieva, voleva.

- 2. Im Fut. und Kondit. der 1. Konjugation erscheint α , wo das Italienische e hat oder, bei *andare*, den Vokal ganz ausstöfst, sei es nun, daß $\dot{\alpha}$ ursprünglich erhalten geblieben oder sekundäre Bildung aus älterem e ist (cfr. Llr. pag. 523).
 - a) Futur.
- I. abbandonarò C¹, affogarò Pr, aitarò A², andarò C¹, C⁴, D³, A², F, L, Cr, T, TR und andaròe C⁴ (über dieses paragogische e cfr. pag. 428), arrecarò S¹, D², aspettarò L, avviarò St, basciarò ib. (cfr. Llr. pag. 559), buiarò Ro, cantaròe C¹, cavarò N, chiamarò D¹, comprarò C⁴, conquistarò F, consegliarò C¹ (cfr. Llr. pag. 525), consumarò D², diventarò C¹, divisarò C¹, C⁴, entrarò A², gastigarò ib., giocarò C¹, gittaròe Ug, incitarò C8, ingegnarò D², lagarò C¹ (cfr. pag. 432), lasciarò C¹, lassarò D³, B, F, St, C8, locaròe Ug, mancarò D³, (di)mandarò C¹, B, mangiarò C³, D¹, maritarò C³, (di)mostrarò D¹, E¹, Pr, narrarò Ta, pagarò C⁴, parlarò D¹, F, Pr, passarò C9, Roa, passeggiarò St, pensarò BR¹, pentarò Pr, portarò Ro, Roa, sopportarò J, predicarò Pr, pregarò A², D³, prestarò C⁴, rasgionarò ib. (cfr. Llr. pag. 561), replicarò D³, reposarò E¹, reputarò D², restarò St, rimediarò ZO, sacraròe Ug, sforzarò D³, tediarò S³, tornarò(e) L, BR¹, C¹, C⁴, trovarò C⁴, C8, versaròe Ug, volarò (volare) E¹, St.

2. acquietarai C¹, andarai C¹, A², cercarai ib., comprarai F, confessarai C¹, delivrarai ib., diventarai C³, entrarai Pr, errarai Prª, fidarai Roª, lagara' St (cfr. pag. 432), lassarai F, mancarai D³, mancarai C⁴, comandarai C¹, F, mangiarai C³, pagarai C⁴, passarai C⁴, F, portarai C¹, L, pregarai Pr, restara' St, salutara' C¹, tornarai

C3, trovarai C3, T, Pr, volarai (volare) E1.

3. accordarà C1, acontentaràe C4, accusarà D1, recusarà N, alzarà D2, amarà ib., amendarà C3, andarà C4, D1, D2, D3, S1, S3, A4, F, L, BR1 und andaràe C1, S1, avanzarà D2, F, bastarà D2, bisognarà D¹, D², D³, Al, botarà A² (cfr. Llr. pag. 567), brigaràe S1, capitarà D1, cascarà Ro, cavarà D1, celarà C1, cessarà A1, N, chiamarà P, D1, cominciarà D1, D2, comprarà D3, consegliarà(e) C1, S1, costarà C4, D2, degnarà D3, divisarà C4, donarà TR, emendarà A¹, entrarà D¹, C¹, fallarà C¹, falsarà C¹, D¹, governarà S³, A¹, guadagnarà C⁴, D¹, V, guradarà C¹, judicarà D¹ (cfr. Llr. pag. 567), lassarà D1, E1, F, levarà D2, lodarà ib., mandarà C1, D2, comandarà(e) C1, (a)domandarà D2, D3, maritarà U, meritarà D2, mostrarà C², S¹, E¹, nettarà C³, notarà Pr, osservarà D³, pagarà(e) D¹, D², D³, S¹, Al, N, passarà S¹, portarà C⁴, D², emportarà C⁷, prestarà P, provarà S¹, raconciarà D³, rallegrarà Di, reputarà D², D³, restarà D1, D3, revocarà E1, rintoscarà A2, scemarà S1, scialbarà D2, seguitarà D3, sonarà S1, strovarà ib. (cfr. Llr. pag. 554), stimarà R, toccarà D', tornarà S', ritornaràe ib., trattaràe ib., trovarà C', C⁵ⁿ, D², D³, B, Pr, veghiarà N, votiarà D¹ (cfr. Llr. pag. 537).

4. andaremo C¹, C³, L, St, F, T³, armaremo T³, assetaremo C⁴, assembraremo F, avisaremo D², chiamaremo D¹, T, cominciaremo C³, D², comportaremo T³, conciaremo C⁴, dimostraremo TR, divisaremo C⁴, dominarem Ro, entraremo C³, guardaremo C⁴, lassarem(o) F, C¹, levaremo Di, Ug, mancaremo D³, mangiaremo C⁶, narraremo Cr, parlaremo C⁴, TR, Pr, passaremo C⁴, Cゥ, pigliaremo C¹, pregaremo A⁴, procaciaremo C⁴, significaremo D¹, sforzaremo ib., tornaremo TR, Pr³, trovaremo C⁴, Cゥ, St. Vergl. auch die 4. Fut. mit m statt n

pag.411.

5. accordarete C¹, andarete Cr, Ug, arrecarete Ba, camparete Pr, cominciarete C⁴, degnarete D², divisarete C⁴, gittarete Prª, guardarete C⁴, indrizzarete Ba, judicarete F, C⁰, lassarete F, levarete T, mancarete D³, Tª, mandarete C⁴, D², D³, comandarete D², C¹, raccomandarete R, domandarete ib., pagarete D³, participarete ib., pigliarete BR¹, Ro, portarete F, BR¹, pregarete R, salutarete C¹, sudarete Prª, tentarete B, toc(c)arete D², Pr, tornarete C³, Prª, trovarete C¹, V, A³, auch

trovairete F (cfr. Llr. pag. 538), usarete D3.

6. alzaranno D¹, ammalaranno Ro, andaranno C⁴, C⁶, D¹, D², D³, S¹, S², A⁴, R, Ro, avanzaranno D², bisognaranno D¹, D², cacciaranno C³, cavaranno D¹, cercaranno A¹, chiamaranno D¹, D³, compraranno S², F, consegliaranno B, costaranno D², degnaranno D³, divisaráno C⁴, entraranno D¹, gastigaranno A², gittoranno D¹, istimaranno bъ, judicaranno D², lassaranno D¹, D², A², legaranno D¹, lodaranno D³, S¹, mancaranno D³, BR², maritaranno D³, merlaranno D², montaranno D¹, D², pagaranno C⁴, D¹, parlaranno C³, pensaranno L, pesaranno D¹, pigliaranno B, D², portaranno D¹, N, provaranno B, restaranno D¹, D³, riposaranno D¹, riputaranno D², riserbaranno D³, seguitaranno D¹, sentenziaranno S³, spicificaranno C⁴, tagliaranno D¹, tornaranno C³, Al, trovaranno D¹, D², B, vietaranno Pr, voltaranno C⁶, votiaranno D¹ (cfr. Llr. pag 537).

b) Konditional.

- 1. aconciarei C⁴, alzarei Ro^a, ammazzarei St, andarei C¹, D³, Ro, confessarei Pr, contentarei TR, St und contentaria C⁶, domandare' C¹, entrarei St, favellarei L, fidarei A², guidicarei T^a, guadagnarei Pr, insegnarei C¹, lamentarei BR¹, lassarei C¹, F, St, lodarei C¹, lograrei Ro, mancarei D², St, mangiarei C³, C⁶, ZO, maravigliarei D³, mostrarei ib., negarei T, parlarei C⁴, peccarei A², portarei C⁶, L, pregarei D², C¹, procaciarei C⁴, provarei C⁷, approvarei T^a, supplicaria D², tempraria C⁸, trovarei Ro.
- 2. andaresti St, aristiaresti C⁷ (cfr. Llr. pag. 559), capitaresti Pr^a, domandaresti F, gridaresti St, Pr^a, peccaresti Pr^a, trovaresti T. Auch andareste Pr^a, sdegnareste A², cfr, pag. 414.
- 3. abbandonarebbe A2, abbassarebbe F, acconciarebbe ib., acquistarebbe C6, ammazaría Di, ammendarebbe C1, A2, andarebbe C1, A2, F, G, T, Pr, aspettarebbe C9, bastarebbe F und bastaría D3, bisognarebbe D², bisognaría D³, bisognaríe C⁷, cavaría Di, cercarebbe D³, recercarebbe ib., recercaría D2, confessarebbe C1, contiarebbe ib., costarebbe C4, D1, dimostrarebbe Al, effettuarebbe Ba, esortarebbe Al, fidarebbe A2, governarebbe Pr, guidarie F, imbrogliarebbe C6, isgonfiarebbe Pra, lassaría Di, lodarebbe F, macinarebbe A², mancarebbe D², C⁹, Pr, mandarebbe C4, Al, mangiarebbe D3, A2 und mangiaría Ro, mitigarebbe St, montarebbe D2, mutarebbe ib., ordinaría Di, pagarebbe C4, A^2 , Al, parlarebbe F, passarebbe D^2 , Al, perdonarebbe C^3 , A^2 , Al, portarebbe R, comportaría St, predicarebbe G, pregarebbe L, prestarebbe D3, recarebbe Cr, regnarebbe Ug, restaría D3, resultaría D2, segnarebbe L, succhiarebbe St, tardarebbe C1, tornarebbe C1, C3, D2, F, Pr, trovarebbe C4, Ba, L, ritrovaría Di, usarebbe C1, vergognarebbe, BR1, vettovagliaría Di.
- 4. confessaremmo T, lassaremmo B, trovaremmo T. Die hierher gehörigen Formen mit einfachem m siehe pag. 419.
- 5. chiamareste Ta, mandareste Ba, mangiareste Pr, provareste ib., trovareste Ba.
- 6. amarién C⁷, andariéno Di, St, costarebbero C⁴, escusariéno St, lassarebbero C⁴, F, levarebbero Cr, pagaríano D³, parlaríano ib., ricordarebbero D². Siehe auch die hierher gehörigen Formen pag. 418.
- 3. Im Fut. und Kond. der 2. Konjugation wird das vortonige e in a verwandelt, während die Schriftsprache e entweder unverändert läfst oder es manchmal ganz ausstöst.

a) Futur.

I. ardaro L, avaro siehe pag. 429, cogliaro St, combattaro TR, costregnaro B, defendaro E¹, diciaro F, estendaro D² und stendaro D³, giognaro St, infragnaro ib., mettaro (e) C⁴, D², D³, TR, ZO, commettaro D². remettaro D³, movaro Pr, pentaro L, prendaro C¹, F, apprendaro F, procedaro L, provedaro ib., (ar)rendaro A², TR, ricevaro C⁴, D³, B, risolvaro D³, rispondaro St, romparo C¹, srivaro G, D¹, D³, tollaro B (siehe unten), vivaro (e) D², C¹, Roa, vollaro (volgerò) St, Pr (siehe unten).

- 2. assolvarai Pr, avarai siehe pag. 429, battarai Pr, cogliarai St, conceparai ib., conosciarai Pr, Pra, correggiarai Pr, credarai ib., defendarai El, dovarai Pr, Pra, giognarai Pr, mettarai Pra, pentarai ib., perdarai A², Pr, possedarai A², ricevarai A², L, richiedarai A², ricogliarai C³, rispondarai A², romparai Pr, spendarai C³, venciarai Pra [vinciarai ib.], vivarai L, Pr.
- 3. accorgiarà TR, ardarà Pr, attendarà(e) S¹, C⁴, avarà siehe pag. 429, cogliarà S², A², ricogliarà S¹, S², A¹, conbattarà D¹, concedarà D³, procedarà S³, B, conchiudarà L, conduciarà siehe unten, conosciarà D¹, S³, contendarà B, distendarà D², correggiarà A¹, credarà D¹, S³, A¹, F, Pr, (ac)cresciarà F, N, A², diciarà S¹, L, binidiciarà D¹, difendarà S¹, dipengiarà D³ und dipegnarà ib., dovarà siehe unten, godarà A², (a)giognarà S¹, A², Pr, Pr³, leggiarà D², D³, S², A², mettarà D¹, C¹, C⁴, S¹, S², A⁴, commettarà S¹, S², S³, N, Ro, nociarà L, pentarà Pr, perdarà D³, F, piaciarà C⁴, P, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A¹, R, pognarà Pr (cfr. Llr. pag. 545), ponarà D¹, N, potarà (potere) S³, A¹, (im)prendarà D¹, A², A⁴, TR, C¹, recevarà P, S³, rendarà C¹, D², S¹, A², A⁴, F, richiedarà A⁴, riscotarà D¹, rispondarà C⁴, S¹, rodarà TR, saparàe siehe unten, scrivarà(e) A¹, S¹, tessarà S¹, tollarà D², B, (pro)vedarà siehe vedere, (con)venciarà Ro, S², vendarà S¹, N, vivarà A¹.
- 4. aggiognaremo D^3 , attendaremo D^2 , L, entendaremo C^4 , estendaremo D^3 , avaremo siehe pag. 430, conosciaremo L, dovaremo Pr, eschiudaremo L, mettaremo C^4 , F, potarén (potere) V (siehe unten), prendaremo C^4 , D^2 , procedaremo D^3 , provedaremo T^a , ricevaremo C^4 , romparemo C^6 , (i)scrivaremo C^4 , Pr, descrivaremo T, uccidaremo T, venciaremo T^6 , vivarem T^6 .
- 5. avarete siehe pag. 430, combattarete C⁷, conosciarete R, Pr, Pr^a, diciarete C⁴, dovarete Pr^a. (re)legiarete Di, (pro)mettarete C⁷, D¹, TR, 'ntendarete Ro^a, perdarete D², piagnarete Pr, rendarete C¹, ricogliarete Pr, ridarete Ro^a, rodarete A², vedarete D², venciarete C⁶, F.
- 6. acadaranno D², accresciaranno A², ardaranno A², F, avaranno v. pag. 430, combattaranno TR, conduciaranno N, F, congiognaranno D¹, conosciaranno D¹, D³, S¹, S², Pr, dafür conosciaranno D¹, S² (cfr. Llr. pag. 559), correggiaranno A², credaranno D¹, S¹, S², A¹, A⁴, N, descendaranno F, diciaranno S¹, S², B, dispendaranno C⁴, dovaranno Pr³, imponaranno S², (pro)mettaranno D¹, D², N, Pr, S¹, ammettaranno Al, possedaranno S², potaranno (potere) D², S¹, N, procedaranno D³, sucedaranno B, rendaranno S³, A¹, A², ricevaranno D¹, D², richiedaranno D¹, ricogliaranno S², riscotaranno D², romparanno Al, scrivaranno B, (pro)vedaranno siehe unten sub vedere.
 - b) Konditional.
- 1. avarei siehe pag. 430, cociarei C⁷, combattarei Pr, conosciarei Pr^a, credarei Pr und credarei St, dovarei D³, met(t)arei C⁴, TR, Pr^a und mettarei C⁷, perdarei A², Pr^a, potarei (potere) Pr^a, rendarei A², ridarei St, rodarei ib.
 - 2. avaresti siehe avere, credaresti A2, dovaresti und doggaresti

siehe dovere, mettaresti Pra, perdaresti Pr, piangiaresti ib., ridaresti

ib., spendaresti ib., vedaresti Pra, venciaresti ib.

3. avarebbe siehe avere, cadarebbe C¹, conduciarebbe ib., correggiarebbe A², credarebbe G, Pra, dovarebbe und dovaría siehe dovere, giaciarebbe C¹, mettarebbe F, Al, promettarebbe L, movarebbe Cr, nasciarebbe Pr, prendarebbe Cr, puotarebbe S³, rendarebbe C¹, A², ricevarebbe A², richiedarebbe Pr, rispondarebbe ib., romparebbe Cr, sbattarebbe C6, stollarebbe C⁴, uccidarebbe F, vivarebbe Pra.

4. avaremo C4, concludaremmo BR2, credaremo Pr, dovaremo Ro.

Über m = mm siehe pag. 419.

5. avareste C^4 , credareste Pr, cresciareste A^2 , dovareste siehe dovere.

6. ardarebbero F, avareb(b)ero siehe avere, cadarebbero Pr, distruggiarebbero F, dovarebbero etc. siehe «dovere, mettarebbero F, Cr, prendarebbero F, uccidarebbero ib. Andere hierher gehörige Formen

siehe pag. 418.

IX. Von denjenigen Verben, deren Stamm auf r mit vorangehendem Vokal endigt, finden sich häufig kontrahierte Formen des Futurs und Konditionals, indem der Vokal zwischen beiden r ausgestoßen wird. Dies trifft hauptsächlich bei den Verben der 1. Konjugation zu, einige Male auch bei denen der 2. und 3. Doch kommen ebensogut die nicht kontrahierten Formen vor, von einigen Verben, vielfach wohl bloß zufällig, nur die letzteren. Wenn sich statt rr in solchen kontrahierten Formen nur einfaches r findet, so beruht das auf schlechter Graphie.

1. Verba der 1. Konjugation mit nur kontrahierten oder mit

kontrahierten und daneben nicht kontrahierten Formen.

Fut. 3. comparrà S1, S2, comperrà S1, 6. comperaranno S2, 1. impararo J, 2. impararai St, Pr, Pra, 4. prepararemo T, Kond. 2. ripararesti Pra, Fut. 2. considerarai Pr, considerrai E1, 3. considerarà T, Pra, considerrà Pr, 4. consideraremo C2, 5. considerarete Pra, 6. considerranno E1, 2. desiderrai L, E2, Ug, 3. desiderrà Ug, Kond. 1. desiderarei ib., desiderrei ib., 3. desiderarebbe D2, desiderrebbe ib., 4. desideraremmo D², desiderriémo ib., Fut. 2. curarai Pr^a, procurarai D2, Pra, currai Pr, 3. curarà E1, C5a, TR, Ro, procurarà T, 5. procurarete D3, Kond. 1. curarei L, St, Ro, 2. curaresti Pra, 3. currebbe Pr, Fut. 3. dichiararà T, Ta, Pra, dichiarrà D2, 4. dichiararemo Pra, dichiaremo G4, dichiararanno T, 3. dimorarà A1, Ta, 6. dimoraranno A1, T, dimorranno B, Kond. 6. dimorarebbero F, Fut. 3. dottorrà Pr, durarà D2, C1, TR, Pr, Pra, durrà D2, S1, S2, Pra, duràe C4, 4. duraremo C3, 6. duraranno Ug, Kond. 3. durarebbe T, Fut. 2. generrai Ug, 3. generarà L, jurarà S2, giurrà S1, spergiurrà S², 6. juraranno ib., giuraranno S¹, B, juranno S¹, I. lavoraro D³, Pr, lavorro St, 3. lavorarà D², D³, Prª, lavorrà D¹, S²; statt "che qualunque lavora o farà lavorare" des Herausgebers ist D1,631 augenscheinlich zu lesen "che qualunque lavorà" etc., wo lavorà als schlechte Graphie für lavorrà erscheint; 6. lavoraranno D³, Pr, lavorranno S¹, lavoranno S², Kond. 6. lavorarebero D¹,

Fut. I. liberaro' [*libararo'] E¹, 2. libararai A², liberrai E², liberra' ib., 3. liberarà Ta, deliberarà Al, S³, liberrà E¹, E², diliberrà D¹, 4. liberaremo Di, 6. diliberaranno D², diliberranno D¹, Kond. 3. deliberarebbe Ta, Fut. 3. mormorarà Pra, mormorrà ib., 6. mormorranno ib., 3. murarà D², B, 4. muraremo D², 6. muraranno ib., muranno D¹, 3. opararà D³, adoperrà S², adoperà S¹, 4. adoparêne ne = adopereremo C⁴, 5. adopararete R, 6. adoperaranno [*adopararanno] Ta, Kond. I. rincorrê(mi) St, Fut. 3. sciavarrà S¹ (echt senesische Form für scevererà), 4. turaremo V, Kond. 3. turrebbe C¹, Fut. I. vitoparro' F.

Auch zwei Verba, deren Stamm auf n auslautet, stoßen den Bindevokal aus und assimilieren dann das n dem r: Fut. 3 lo 'n-garà (r = rr) = lo ingannerà A^2 , 1. merrò (menerò) Ug, Kond. 3. rimerrebbe A^2 , doch auch Fut. 1. menarò F, 3. rimenarà ib., 4. me-

naremo Di, 6. menaranno F, TR.

2. Von folgenden Verbis auf Vok. + rare kommen in unsern Texten bloß unkontrahierte Formen des Futurs und Konditionals vor: Fut. 3. ararà Pra, riararà ib., Kond. 3. commemorarebbe E1, Fut. 5. devorarete A2, 3. favorarà Ug, furarà S1, Pra, 4. furaremo E1, furarén V (cfr pag. 411), 3. inspirarà Ro, sospirarà Pr, statt 4. miraremo C4, Kond. 6. mirarebbono T, onorarebbono ib., Fut. 1. orarò Pr, 2. orarai Pra, 3. oscurarà Ta, 4. peggiorarem TR, 5. peggiorarete Pra, 3. rimunerarà Pr, 1. ristorarò ib., sperarò St, Kond. 1. sperarei Ta, Ug, Fut. 4. tiraremo T, 6. ritiraranno ib.

3. In der 2. Konjugation findet sich außer den gemeinitalienischen kontrahierten Formen des Futurs und Konditionals nur Fut. 2.

cherrai, 3. richierrà etc., siehe unten.

4. Von den Verbis der 3. Konjugation gehört hierher Fut. 3. chiarrà St, doch 4. chiarirén ib. (cfr. pag. 411), 3. ferrà etc. siehe

unten, 2. guarrai Pr, 3. guarrà St, Pr.

X. Ziemlich häufig finden wir im Futur und Konditional geminirtes r, wo einfaches zu erwarten wäre. GV bemerkt hierüber: "Errore fanno coloro, che in questo Tempo radoppiano la r, dicendo amerrò, temerrò, scriverrò, sentirrò ec., il che non è secondo la sua formazione." In unsern Texten finden sich die Formen: Fut. 3. albitrarrà (cfr. Llr. pag. 553)D³, 6. ammaestrarranno ib., 3. avarrà C⁴, 1. entrarrò Pr³, 3. entrarrà D³, S¹, Ro, entrarràe S¹, 5. entrarrete TR, 1. mostrarrò Pr³, 3. dimostrarrà Pr, Pr³, 2. pregarrai Ug, 3. provarrà S¹, aprovarrà D¹, 3. serrà (essere) C⁴, 2. trovarra' Pr, 3. trovarrà N, L, Ro, ritrovarrà D¹, 4. trovarremo F, Ro, 5. trovarrete F, L, TR, 6. trovarranno D¹, A⁴, S¹, Ro, Kond. 6. trovarrebbero Pr.

Aus der 2. Konjugation gehört hierher Fut. 3. credarrà D¹, F. XI. Verkürzte Formen.

1. Einige Male ist die Endung ebbe der 3. Kond. verkürzt zu e': dare' St, potre' C⁷, servire' C¹, vedre' Ro.

2. Die dem Römischen und den süditalienischen Dialekten eigentümliche Erscheinung, dass der Infinitiv die Endung re ganz

wegwirft, findet sich auch in unseren Texten, besonders den neusenesischen, bei allen drei Konjugationen, und zwar bei der 2. ohne Unterschied, ob die Infinitivendung den Ton hat oder nicht.

a.) I. Konjugation: andà J, ballà ZO, cercà S², comandà A³, dà S², J, manifestà S¹, mostrà S², piglià ZO, portà ib., sopportà J, prestà D¹, sfogà J, stà A³, ZO, tirà ZO, trottàe C¹ (cſr. pag. 428), vendicà J.

b. 2. Konjugation: $av \ge A^3$, Pr^a , J, corréggia' (a = e nach senesischem Lautgesetze, cfr. Llr. pag. 534) A^2 (der Herausgeber nennt diese Apokopierung "eufonía popolaresca che si ode ancora"), dolè ZO, éssa' A^3 , $f \ge D^2$, S^1 , A^3 , $p \ne r da'$ A^2 , $p \ne r da'$ A^2 , $p \ne r da'$ A^2 , $p \ne r da'$ A^3 , $p \ne r$

c) 3. Konjugation: acconsenti C7, ripuli ZO.

Siehe auch die Infinitive mit enklitischen Pronominibus

pag. 429.

3. Vereinzelte apokopierte Formen sind die 3. Präs. Ind. apa' A^2 ,218 $_4$ 3 = appare, die Participien reca' = recato A^3 ,76 $_1$ und intriga' = intrigato A^2 ,163 $_1$ 4, bei welch letzterm der Apokopierung jedoch vielleicht bloß ein euphonischer Vorgang zu Grunde liegt, da es heißt: intriga' et imbrattato (cfr. Llr. pag. 569), endlich das Gerundium esse2 = essendo A^2 ,38 $_1$ 8.

XII. Es ist eine eigentümliche Erscheinung, dass die Sprache sich durch derartige Apokopierungen *voci tronche* schafft, während sie dieselben sonst, da sie dem Ohre zu scharf klingen, zu vermeiden strebt, indem sie einen Vokal oder eine Silbe anhängt. Vergl. Llr. pag. 536. Im Altitalienischen war überhaupt dieses

Anhängen von Silben sehr gebräuchlich.

1. An die 3. Perfecti der 1. Konjugation auf o' wird e angefügt: abbandonoe C¹, addormentoe ib., adoroe ib., albitroe B (cfr. Llr. pag. 553), amoe C¹, Ug, andoe C¹, J, avisoe F, bagnoe Ug, botoe C¹ (cfr. Llr. pag. 567), cavalcoe ib., cavoe Ug, cercoe C¹, comincioe C¹, J, incomincioe M, confessoe C¹, conquistoe J, dimenticoe C¹, diventoe J, donoe Ug, perdonoe C¹, C³, Ug, dottoe und dubitoe ib., entroe C¹, F und introe C¹, fermoe Ug, J, infermoe C¹, gastigoe ib., gittoe C¹, Ug, immaginoe J, inginocchioe C¹, iscommunicoe ib., lancioe ib., lassoe Ug, lavoe ib., levoe C¹, Ug, locoe Ug, mandoe C⁴ und manoje (Hiatus i, cfr. Llr. pag. 568) M, maravigitoe C¹, menoe ib., negoe ib., pagoe B, passoe A², pensoe C¹, appensoe ib., perseveroe [*persevaroe] L, pregoe C¹, prescntoe J, regnoe F, ritornoe C¹, scottoe ib., taglioe F, Ug, tocoe Ug, tonoe ib., trabboccoe C¹, trovoe ib., turoe ib., visitoe J.

2. An die 3. Perfecti der 2. Konjugation auf è hängt sich o: battéo C¹, ab(b)attéo TR, cadéo C¹, fendéo F, penléo C¹, perdéo M, potéo C¹, F, rendéo C¹, sedéo F, vendéo M, S³. Nur ganz vereinzelt

e statt o: abbattée Ug, potée ib.

3. An die 3. Perfecti der 3. Konjugation auf i wird o oder, doch nicht so häufig, e angefügt: accompío C^1 , am(m)onío F, apparío ib., covrío F, discovrío ib. und discoprío ib., fallío C^1 , F und fallíe Ug, ferío F, TR und feríe F, Ug, fuggio F und fugie C^3 , guarentío

F, guernío ib., istipidiío C¹, mentío F, morie C¹ und morio C¹, M, F, auch murío (cfr. Llr. pag. 547) M, nodrío C¹, partío C¹, F, dipartío C¹, F und partíe C¹, Ug, pentéo C¹ (cfr. unten), rapio ib. und rapie Ug, redio F, salio ib., sbigottío ib., seguio Ug und seguie ib., sentío C¹, F und sentíe Ug, sortío F, stabilio ib., tramortío C¹, udie C¹, D¹, uscio C¹, F, vanie Ug, isvanio F, vestío ib., rivestío C¹ und vestíe Ug.

- 4. Seltener ist die Anfügung von ne an die 3. Perfecti, wobei n verdoppelt werden kann: andone F, andonne S³, F, chiamòne C¹, costòne M, diliveròne C¹, pregòne C⁴, provòne C¹, toccòne ib., udine Ug.
- 5. An einsilbige Verbalformen, die auf a, e, o, u auslauten, hängt sich mit Vorliebe die Endung e oder ne (nne) an, so doe, dae, dane, foe, fone, fae, fane, fue, fune, hoe, hone, hane, soe, stoe, stane, voe, vae, vane, vanne etc., siehe die betreffenden Verba.
 - 6. An die 1. und 3. Futuri wird sehr oft e angehängt.
- a) 1. andaròe C⁴, avaròe C¹, cantaròe ib., diròe ib., faròe C⁴, ZO, gittaròe Ug, locaròe ib., mandaròe ib., mutaròe ib., potròe C¹, saccaròe ib., seguiròe Ug, tornaròe C⁴, verròe ZO, versaròe Ug etc.
- b) 3. acontentaràe C⁴, andaràe C¹, S¹, attendaràe C⁴, brigaràe S¹, comandaràe C¹, consegliaràe ib., duràe C⁴ (cfr. pag. 425), entrarràe S¹ (cfr. pag. 426), faràe S¹, C¹, contrafaràe S¹, pagaràe N, parràe S¹, S², compariràe S¹, partiràe C¹, potràe C¹, ritornaràe S¹, sapràe ZO, scrivaràe S¹, trattaràe C¹, ubbidiràe ib., verràe A⁴, converàe C⁴, vorràe A⁴ etc.
- 7. Vereinzelt erscheint paragogisches e beim apokopierten Infinitiv trott de C⁷, 7 1₄ (cfr. pag. 427).

XIII. Verb in Verbindung mit Pronominalsuffixen.

Hier gilt im allgemeinen das von Diez (Gr. II 148) Gesagte. Zu bemerken ist folgendes:

- 1. Nach Abstosung des Endvokals assimiliert sich der auslautende Konsonant m, n, r dem mit l beginnenden Pronomen und wird zu l: 4. Präs. abbiálla F, 6. accéndolla E¹, atórneallo Ug, Inf. caccialli ib., 6. Impf. carcávalle ib., chiamávallo C⁴, 6. Präs. cuócolli Ug, Inf. dalli D², dalle ib., dallo² = dar loro (cfr. pag. 66 dieses Bandes) ib., diéllo (debent-illum) S¹, 4. Präs. doviálli D¹, Inf. dılla ZO, fallo D², rifalle ib., falli S¹, 6. Perf. felli Cr, 6. Präs. férgollo Ug (siehe unten), invólgollo E¹, 6. Perf. isaminallo T, Inf. lavorallo D¹, S², megliorallo D¹, murallo D², 6. Präs. mándalli A², 6. Perf. menórollo Cr (v. pag. 419), 2. Imper. polli Pra, polla ib., ripollo Ug, Inf. pasturalle C², portallo C¹, prolongalli D¹, 4. Fut. pesarello C³, pregarello A⁴, Inf. riprovalli Pr, 6. Präs. Konj. scrívallo S³, Inf. spogliallo Ro, 3. Präs. tiella Pra, tiello C¹, D², Ug, 6. Präs. téngollo D², Inf. mantenello ib., tralla C³, vedello C³, vedelli Roa, vestillo C⁴, 6. Impf. voliélli C¹, Inf. volella ib.
- 2. Der Endvokal und der vorhergehende Konsonant werden einfach abgeworfen: 4. Präs. abiála D², 4. Fut. adoparéne C⁴ (r=rr schlechte Graphie, v. p. 425/26), 6. Perf. arselo Cr, 4. Präs. dobiáli

D² und debiáli ib., devéne C⁴, 6. debomi D³, 6. Impf. guastávalo C⁴, 6. Perf. misselo Al, 6. Präs. percuótolo Ug, piácciogli ib., 3. Präs. pogli C³, 2. Imper. polo' (poni loro) Pra, pogli ib., 6. Fut. portarégli C⁴, 6. Präs. Konj. pórtigti D¹, rimándeli S¹, 6. Präs. Ind. rimándali Ug, 4. sene (ne semo) C⁴, 6. tengola D², 6. Impf. ritenévale F, 6. Perf.

rimásovi Cr, 6. Impf. volévagli A2 etc.

Häufig verliert auch der Infinitiv vor folgendem Pronominalsuffix sein r (aber auch ohne dies; v. pag. 426/27), wobei der anlautende Konsonant des Pronomens oft geminiert wird, falls der Endvokal des Infinitivs den Ton hat: abbáttasi Ta, ajutágli D², conturbáci T, dalo' (dar loro) Pr, diféndagli D², dimmi J, dimostráteli Pra,
éssagli D¹, fala D², fassi ZO, J, satisfammi D³, méttavi S¹, offerígli
S², parlágli Pra, presentassi J, raffacciágli ib., ragunási Ro, recávile
M (cfr. pag. 66), regalávvelo J, rendálelo U, réndegli [* réndagli] St,
risentissi J, scrívagli D¹, sfogammi J, succhiavvi ib., tenegghi (Florentinismus) A³, trane D¹, vendicassi J.

- 3. Selten bleibt auslautendes e vor einem suffigierten Pronomen erhalten, wie avertirene D³, essamináreli S¹, fárelo ib., métteregli [*méttaregli] S², starene C⁴.
- 4. Über den Übergang von auslautendem m zu n vor einem Pronominalsuffix siehe pag. 412.

B. Die Hülfsverba.

I. Avere.

(Wir lassen hier wie bei allen Verbis im allgemeinen die mit den entsprechenden italienischen übereinstimmenden Formen ganz weg).

Präs. Ind. 1. ab(b)o C1, M, agio D2, TR, hoe C4, F, hone C1, C4, D1, D2, S1, L; 2. ha' C3, C4, C7; 3. have C1, S2, hae C1, C4, C5, S1, F, hane C1, C4, M, D1, D2, D3, S1, A4, L, hanne D1, D2, D3, 4. avemo C1, C4, M, D1, D2, D3, S1, S2, B, F, E1, Ug, apokopiert ave' C4; merkwürdig ist avemmo mit geminiertem m als 4. Präs. Ug, 40520; ferner aviam(0) C1, C2, C3, C4, C6, C7, D1, D2, D3, S2, S3, A², R, L, B, E¹, T, Ro, Ro^a, Pr, Pr^a, Ug, abbiáno avéno, aviáno, v. pag. 411; 5. ate A3, 6. ávon(ne) C4,247. Konj. 1. avi D2,18515, abbi v. pag. 417; 2. aggi Ug, 3. aggia C1, abbi v. pag. 417, abba J; 4. aviamo Pr; 5. aviate D³, E¹, Tª, Pr, 6. abbino v. pag. 416. Impf. Ind. 1. avevo G, D¹, D², D³, C³; 3. avéa C¹, C³, C⁴, C⁵a, C⁶, aveja (Hiatus i, cfr. Llr. pag. 568) C4, avía D1, Cr, V, Ro, avíe F, Cr, ava ZO; 4. avavamo (c.fr pag 421) C1, C4, C5, G, D2, A2, St, L, kontrahiert zu avámo S³, V, aváteli = tegli avevamo C⁴; 5. avavate C4, A2, kontrahiert avátali = gli avevate C4; 6. avevono v. p. 415, aviéno C1, Cr. Konj. I. avesse, 2. avesse, 3. avessi v. p. 412/13, 3. 'vesse S1; 4. avéssemo, avéssaro etc. siehe pag. 417. Perf. 6. ebbono etc. v. pag. 418. Fut. 1. avarò C1, C4, D1, avaròe C1, arò C3, C7, G, D1, H, St, V, BR2, Pr, Pra; 2. avarai C1, A2, F, Roa, Pra, avara A2, arai D3, A2, C5, C7, C8, H, St, BR1, BR2, Ro, Pr, ara' St; 3. avarà C1, C4, D1, D2, S1, S2, S3, A1, A2, A4, N, B,

F, L, avarrà C4,9310 (cfr. p. 426) arà C2, C3, C6, C8, D1, D2, D3, S2, S3, H, E2, F, BR1, BR2, St, TR, Ro, Pr; 4. avaremo C4, F, aremo C1, D1, D2, D3, A2, Di, H, F, St, Cr, Pr, Prr; 5. avarete C1, C4, D², A², Pr, Pr³, arete D², D³, R, TR, N, H, F, St, V, Ro, Ro⁸, Pr, J, 6. avaranno C¹, C⁴, D¹, S¹, S², A¹, N, B, F, aran(n)o D¹, D², D³, S³, A¹, A², A⁴, C⁶, N, H, Ro, Pr, Prª, arán C⁶, C⁶, St, BR¹, Ro, 'ranno S¹. Zu bemerken ist chauarno (sic!) des Kodex = ch'avranno mit Metathesis Ro, 360, A.3. Kond. I. avarei C1, C4, D1, L, Pr, arei C3, C7, C8, D2, D3, A2, BR1, BR2, H, St, V, Ro, Pr, Pra, are' St, Ro, Roa; 2. avaresti C4, L, Pr, aresti A2, H, St, Cr, Ro, Pr, Pra; 3. avarebbe Cl, C4, D1, A2, F, L, Pr, Pra, arebbe C3, C7, G, D2, D3, A2, A3, H, F, St, V, Cr, T, TR, BR1, BR2, Ro, Pra. avaría TR, aría D3, Di, BR2, St, V; 4. avaremo C4, aremo D2, D^3 , F, C^7 , Pr^a (über m = mm v. pag. 419), doch auch mit geminiertem m, aremmo St, Pra; 5. avareste C4, areste C3, C7; 6. avareb(b)ero C1, C4, B, F, L, arab(b)ero F, Al, Cr, Pr, arebben(o) Al, Ta, C9, Pra, arebbono Cr, arebbor A2, avríano Di, ariano D3, arién St, Ro. Inf. 'vere D1, D3, avè A3, Pra, J (cfr. pag. 427); Part. auto C3, C4, M, G, P, D1, D2, D3, S2, A2, A4, Di, R, N, H, F, Cr, TR, St, Ro, Pr, Pra, ZO, 'uto (nach a, cfr. Llr. pag. 523) M.

2. Essere.

Präs. Ind. 1. so C1, C3, C4, C6, C7, G, D1, D2, D3, A2, N, F, L, E1, St, V, Cr, TR, Ro, Pr, Ug, ZO, soe C1, D2. Hierüber be-GV: "I Sanesi son soliti togliere la sillaba no finale nella prima persona singolare, e nella terza plurale del verbo Essere, dicendo so per sono; il quale Sanesismo sentesi nelle bocche di moltissimi, e leggesi nelle scritture di molti Autori di questa Nazione, pretendendosi esser questo un vezzo della lor lingua. La Santa frequentemente si serve di questo vezzo in singolare, e talvolta in plurale, benchè in detto numero assai di rado. I Fiorentini al contrario sogliono a questa voce aggiugner un' n, dicendo sonno." Doch kommt auch die Form sonno einige Male in C4 und F vor. 2. se' häufiger als sei; 3. èe C4, D1, ène C1, C4, M, D1, D2, D3, S1, S2, S3, N, F, L, St, TR, Roa, Pra, Ug; 4. semo C4, M, S1, F, E1, Ug, dafür semmo Ug,328₂₀, 369₂₃, 374₂₀ etc., nur in Ug, sián(o) St, V, Ro, Ro³ (v. p. 411), sene = ne semo C⁴; 5. sete C¹, C³, C⁴, C6, C³, D1, D2, D3, H, F, Ba, T, Pr, Ug, dafür site C1,7522. GV sagt hierüber sub éssare: "Nella formaziore di questo verbo sono diversi i sanesismi praticati dalla Santa e da tutti gli altri di quel secolo. E prima ella disse so per sono e sempre disse sete, che il più de' Toscani dissero siete." 6. sonno C4, C6, C7, D1, D2, D3, S1, S2, S3, A1, A4, B, N, F, L, St, Al, TR, Ro, Pr, Pra, fast ebenso häufig so C3, C6, M, D1, D2, D3, S1, S3, A1, A2, F, L, E1, E2, Cr, V, St, Ro, Roa, Pr, Ug, ZO, sone S2,2962, R,476 A.6, suno S1,3231, 375₁₈. Uber sonno siehe St, Glossar und Ro, 359 A.², wo der Herausgeber bemerkt: "Sonno, forma senese e romanesca per Sono, terz. pers. pl. del pres. ind. di Essere." Konj. 1. sie D2; 2. siei C4, sie'

St, C⁷, Pr, Pr^a; 3. sie D¹, D², D³, S¹, S³, St, V, C⁷, Ro, si' S¹, S^2 , Ro, sea S^3 , A^1 , seli = gli sia S^1 , 4. siamo; 5. siate und sassate (sic!) Roa, 22020; 6. siéno häufiger als siano; seno S1, S2, sino S2. Impf. Ind. 4. 'ravamo C3, savamo C4, L, Pr, Pra; 5. eravate; 6. erono pag. 415. Konj.: Hier und beim Perfekt finden sich vielfach die im Altitalienischen überhaupt sehr häufigen Formen mit u, die heute o haben. Erstere sind die streng nach der Lautlehre gegebildeten, cfr. Llr. pag. 548. 1. fussi St, Ta, Roa, viel häufiger fusse (pag. 412/13) C4, C7, D1, D2, D3, A2, R, F, L, St, TR, Pr, Pra, Ug, fosse Ug; 2. fussi C1, D3, St, fusse C3, A2, St, F, Pra, fosse A²; 3. fusse C¹, C², C³, C⁴, M, G, P, D¹, D², D³, Ba, Al, Ro, fussi C⁴, C⁵, C⁹, D², D³, Di, H, St, Pr; auch fuosse S²,301₆, 3118 und fuesse S2,2876 (cfr. Llr. pag. 548). 4. fussimo C4, F, fussemo D2, A2, T, St, Ro, fossemo Ro; 5. fuste C3, G, F, Pr; 6. fússer(o) C¹, C², C³, C⁴, G, P, D¹, Al, Ro, fússoro D¹, S¹, S², fússaro S², fússono D¹, D², E², Pr, fússino D³, H, Ro, fússen(o) C², D¹, D³, S², R, St, Ro, Pr^a, fússano Ro, fóssono L, fósseno L, Ro, fuóssero S²,301₁₃ (cfr. Llr. pag. 548). Perf. 1. fuji (Hiatus i, cfr. Llr. pag. 568) D3,118₁₃, fu' C5, V; 2. fusti A2, C5, St, fuste St; 3. fue C1, C3, C4, M, D1, S1, S2, A1, A2, B, N, F, J, fune C4, D3, F, funne D1 (cfr. pag. 428), fo TR; 4. fumo Ro (pag. 418/19); 5. fuste C1, C3, C4; 6. außer fúron(o) folgende Formen: furo C1, C3, C4, M, G, D1, D2, D3, S1, S3, A4, Di, N, F, fur C4, C6, D3, A2, furno C2, C7, C8, C9, D1, D2, D3, S3, Di, R, H, St, Cr, Al, Ta, Ro, Roa, funno A^3 , T^a , Ro, Ro^a , funo Ro, fun ib., foro M, Ug, forno $TR,5_{10}$, fuorrono A^2 , Ug, fuoro C^1 , C^3 , M, D^1 , S^1 , S^2 , S^3 , A^2 , B, F, L, TR, Ug, fuor D1, A2. Fut. Während sonst das Senesische e in vortoniger Silbe in a wandelt (cfr. pag. 423), bleibt das ursprüngliche e im Fut. und Kondit. von essere unverändert erhalten, wohingegen es im Italienischen in a übergeht. Dieser e-Laut im Fut. und Kond. von essere ist charakteristisch für unsern Dialekt. Ersterer kann dann noch geschlossener und zu i werden. 1. ser δ C¹, C⁸, sirò D²,61₁₁; 2. serai C^{5a}, C⁸, sera' C⁸, srai St,45, A.²; 3. serà C⁴, D1, D2, D3, S1, S2, S3, BR4, TR, R, Cr, Ug, serrà C4,657 (cfr. p. 426), sirà P, D², D³, S², S³, A⁴, D¹. Zu bemerken ist sa'= sarà Ro,345₁₈; 4. seremo A⁴, siremo D³; 5. serete C¹; 6. seranno C⁴, D³, S1, S2, S3, U, A4, N, L, siranno P, D1, D3, A4, sanno S3,106, A.3. Daneben finden sich die bekannten, von fiam gebildeten Futurformen: 3. fia C1, C7, C8, D2, F, St, TR, fie S1, C5, F, St, Ba; 6. fían Ba, fino S²,169₂₀, 181₁₉. Kondit. 1. serei C⁴, sería C⁸; 3. sereb(b)e D2, S2, C7, Ug, sería C3, C8, D2, D3, siríe C1,263; 4. siremo D3,338₂₅ (cfr. pag. 419); 6. serrebero S2, serrebbono ib., seríano C8. Inf. éssar(e) C1, C3, C4, A3, A1 [éssir S3,1406], éssa' A3, v. pag. 426/27, ser D3,1034, Cr,144b; Part. essuto D1, S1, S3, Ug, issuto Ug, suto C4, M, D1, D3, S3, A1, St; Ger. issendo D1, Ug, sendo C3, D1, D3, Ba, S3, Ro, esse' A2,3810.

C. Die einzelnen Konjugationen.

I. Erste Konjugation.

- 1. Sehr häufig sind in unserer Mundart die verkürzten Participien der 1. Konjugation, die aber durchaus ihren verbalen Charakter behalten und keineswegs als bloße Adjektive gebraucht werden. Ascoli hat in seinen "Saggi aretini" (Arch. Glott. II 451/52) dieselbe Erscheinung fürs Aretinische nachgewiesen. Er sagt dort: "Un particolare morfologico, di qualche momento, è poi la grande frequenza di quella che si suol chiamare la "sincope del participio perfetto di prima conjugazione" come ha la lingua in tocco = toccato e simili. Or se fra gli idiomi letterari questa elegante proprietà è pressochè un privilegio dell' italiano (cfr. Diez Gr. II³ 152-3), si troverà poi difficilmente alcun vernacolo dell'Italia o pur della Toscana, in cui essa resulti più cospicua di quello che è nell'aretino." In einer Anmerkung bemerkt Ascoli dazu: "Forse il senese e il lucchese si potranno misurare coll'aretino, o anche superarlo." Letztere Vermutung wird durchaus bestätigt durch die große Menge kontrahierter Participien, die unsere T exte zeigen, so adorno D¹, D³, C⁷, C⁹, assetto D³, Di, V, C⁷, rassetto D³, Di, avvezzo S¹, C⁶, C⁸, St, T, carico Ba, T, T^a und carco C⁹, scarco A2, casso D1, D2, S1, S2, S3, A1, A4, Di, cerco C51, C7, Cr, BR2, Roa, Pra, ricerco D3, colco Di, compro D2, S1, S3, A4, Di, R, H, Ta, ZO, concio S1, S2, Al, acconcio C1, A2, S1, S2, S3, A2, F, Ba, Ta, Cr, riacconcio D3, racconcio Cr, sconcio St, confesso C1, S1, S2, A2, Di, H, L, cont(i)o D2, Di, V, Pr, Pra (cfr. Llr. pag. 537), sconto D2, desto C3, H, dilívro (deliberatum) C1, divíso (divisatum) ib., domo Ta, fermo (firmatum) D1, S1, S3, A1, Di, ZO, confermo Di, R, rifermo D1, Cr, raffermo Cr, Ro, gitto C1, governo D3, A2, St, rigoverno Di, guasto C4, D1, D2, D3, A2, Di, Ba, Al, Cr, lácero Ro, levo ZO, liscio A2, mendo Cr, mezzo (ammezzeto) Ro, mostro D3, Di, R, St, Al, Ro, Roa, mez(z)o F, Cr, Pr, piglio ZO, porto D3, S1, Di, Ba, presto Di, privo S³, Di, E¹, St, C⁸, quitto C⁴, F, resto St, richiamo S², satollo St, sgombro D², Di, Al, toc(c)o C³, D², St, Cr, T, Al, Pr, Pr^a, tronco St, trovo D¹, ZO, turbo C⁶, uso D³, C³, A⁴, Ba, ZO, varco D², voto C³.
- 2. Statt des ital lasciare ist in den senesischen Texten viel häufiger lassare gebraucht. "Lassare", bemerkt GV, "più tosto che lasciare, dissero e dicono i Sanesi..., e semprè così la Santa (Caterina)..., e tutti gli Scrittori Sanesi, i quali anzi mai non dissero lasciare." Dann fährt GV fort: "I nostri Villani dicono laggare." Diese Form laggare oder auch lagare findet sich denn auch häufig in den echt volkstümlichen unter unsern Texten. Auch der Herausgeber von V bemerkt pag. 15, A.7: "Lagare per lasciare fu comunissimo nel contado a' tempi dell A(utore). Oggi piuttosto lassare, che è usato volontieri per tutta Toscana." Auch das Altfranzösische kannte dieses Verb als laier. Stellen für lassare brauchen nicht angeführt zu werden. Von lag(g)are finden sich folgende Formen: Präs. Ind. 1. laggo St, lago C6, 3. lagga St, 4. laghiam Ro,

6. lágan V; Konj. 3. laghi St, 4. laghiam(o) C⁷, Ro, laghiam(la) V, laghián St (cfr. pag. 411), laghián(la) V, laghián(vi) ib.; Impf. Ind. 3. laggava Ro³, lacava D²,239₁₁ (die einzige Form mit c statt g); Konj. 1. laggasse C⁷ (cfr. pag. 412/13), 3. laggasse St, lagasse S²; Perf. 1. laggai St, 2. lagasti V, 3. laggò St, lagò V; Fut. 1. lagarò C⁷, 2. lagara' St; Imper. 2. lagga und laga St, C⁷, 5. lagate V, lagati(mi) C⁷,109₂₉ (cfr. pag. 415); Inf. laggar(e) und lagar(e) St, C⁷, V; Part. laggato und lagato C⁶, C⁷, St, Ro.

3. Verba, die e oder o in offener Stammsilbe haben, diphthongieren dieses zu if oder uf in den stammbetonten Formen. Bald dringt aber die Diphthongierung durch Analogie auch in die endungsbetonten Formen ein. Andererseits unterbleibt jedoch auch bald die Diphthongierung dort, wo sie nach strenger Lautlehre stattfinden müste: levare: Präs. Ind. 2. lievi E2, levi C3, 3. lieva S2, S3, A4, leva C3, allieva A3, 6. levono H (cfr. pag. 415), allievano A2; Konj. 3. lievi S1, levi D1, 6. lievino S2, levino ib.; Impf. Konj. 3. levasse S1; Perf. 3. (a) levò C1, G, livò (vortoniges e wird zu i) S3,1374; Fut. 1. levarò A2, 3. levarà C1, relievarà A1, 6. relievaranno ib.; Imper. 2. leva C1; pregare: Präs. Ind. 1. prego C1, C3, C4, G, D2, 4. preghiamo D2, pregiamo (Schreibfehler?) C4, D2, pregamo C4, prieghiam D1; Konj. 3. preghi C1; Fut. 3. pregard ib.; recare: Präs. Konj. 2. rechi S², 3. riechi ib.; tremare: Präs. Ind. 1. triemo C¹, 6. triemano D²; vetare: Präs. Ind. 3. vieta D¹; Konj. 3. viet S1; Impf. Ind. 6. vietavano Cr; Konj. 1. vetasse D2 (siehe pag. 412/13), 3. vietasse D1, S1, 6. vitassero (e zu i) S1; Perf. 3. vietò C4, 6. vietaro Cr; Fut. 6. vietaranno Ro; Inf. (de)vetare S1, divetare D1, S1, (de)vietare D1, S2; Part. vetato S2, N, devetato S1, S2, divetato S1, S2, A2, divitato S2, vietato S1, Pr, auch viatato S² (cfr. Llr. pag. 530), devietato S¹, divietato D¹, S¹; Derivata: vetamento S1, devietamento ib., divietamento S2, devetagione S1, divietagione S2; novare: Präs. Konj. 6. renuóvini (sic!) P,1311; Inf. renuovare P, 1836.

4. Unregelmäßige Verba.

a) Dare.

Präs. Ind. 1. doe D¹; 3. dae C¹, C², C⁴, Ug, dane C¹, C²; Konj. 3. dea S³, L, Ug, die S¹, A², Pr, da (Schreibfehler?) Ro,424, A.14, 6. dieno häufiger als diano; Impf. Konj. 3. dasse ZO (auch römische Form, cfr. Diez, II 153); Perf. 1. dei C³, G, D¹, D², BR², Pr, Pr³, dèti Pr,27522, wozu in der Note bemerkt wird: "Cioè, ti dei; in luogo di, ti diedi, o deiti, secondo l'usanza dell'antico parlar senese"; ferner diei C⁴, G, D¹, L, Pr³, Ug, die' M, Pr, detti D³, H; 2. desti D³; 3. dè C³, G, D¹, D², D³, S³, A², Di, F, V, Al, Cr, TR, Ro, Pr, Pr³, diè C¹, C³, C⁴, M, G, D¹, D², D³, S², Di, dette A², Di, H, E¹, addette V; 4. demo v. pag.419, diemo M,685, D¹,25330,36, damo D¹,37921; 6. derono Di, E¹, Al, TR, derno D³, S³, C6, C9, Di, H, Ro, denno Ro, deno ib., den St, Ro, dero D¹, D², D³, Cr, TR, Pr, diero C⁴, M, S³, A², Di, B, F, diedono C⁵, dierno C⁰,5119, dettero C³, A², Di, dettor A², detteno R, addetteno V; Fut. 3. derà S¹,22414, 22,

6. deranno S¹,223₇ (also a zu e geschwächt, gerade umgekehrt wie bei den übrigen Futuris); Kond. 1. drei St, Glossar pag. 224₁ (freilich nicht senesischer Text, also e aus a ausgefallen); Ger. daendo Cr,53₁₉, Ro,405₃ (nach Analogie von trarre; Blanc, Gr. 397 kennt ein diesem Ger. entsprechendes Part. Präs. daente, das aber in unsern Texten nicht vorkommt).

b) Andare.

Präs. Ind. 1. vado C¹, voe ib.; 3. vae C¹, S¹, vane C¹, D¹, S¹, vanne C¹, C⁶; Konj. 1. vadia D¹, S³, L, vadi D³, St, C¹ (cfr. pag. 417), 3. vadia D¹, S¹, vadi D¹, D², D³, St, TR, Al, 6. vadin(o) v. pag. 416; Perf. 1. andiedi ZO, 2. andaste TR (cfr. pag. 414), 3. andoè C¹, andone F, andonne S³, F, andette Di, Pra, 6. andorono etc. v. pag. 429/20, andann' (vor a) A²,448; Fut. 1. andarò(e); 2. andarai, 3. andarà(e), 4. andaremo, 5. andarete, 6. andaranno siehe pag. 421/22; Kond. 1. andarei, 2. andaresti und andareste, 3. andarebbe, 6. andarebbero etc. siehe pag. 423.

c) Stare.

Präs. Ind. 1. estò D3, stoe C1, 2. estai L, 3. està D3, istà C3, C4, D^1 , D^2 , D^3 , L, stane D^1 , 4. stame D^2 , D^3 , 6. istan(n)o D^1 , A^2 , E^2 ; Konj. 2. istiei C4,1322, 3. stía D1, estía ib., istía ib., stíe S1, S3, Pra, stea S3, A1, Ug, ste' S1, 6. stíano P, istíano D1, stiéno P, stino D1, 20033; Impf. 3. istesse D1, S1, stagesse (g statt j tilgt den Hiatus) S1,5717, 6. istessero D1, S1; Perf. 1. stei G, V, Pr, ste(vi) G; 3. istette D1, A2, stè G, D2, D3, S3, Di, Al, Roa, Pra, ristè C3, stiè Di, 4. stemo D³ (cfr. pag. 418/19), 6. istétero M, sterono Di, Al, stero Cr, ster(vi) ib., sterno Di, H, Al, stenno Di, Ro, Roa. Über das Perfekt von andare und stare bemerkt GV: "Molti poi sono gli errori, che si commettono in questo Tempo (Perfetto) dal volgo Sanese, e da alcuni che senza studio pretendono parlar pulitamente, e con eleganza, dicendo nel verbo andare come se fosse composto da dare, e nel verbo stare ancora: andiedi, stiedi per andai e stetti o stei, andiede, stiede per andò, stette o stè; così nella prima e terza voce del più andiedemo, stiedemo, andiedero, stiedero per andammo, stemmo, andarono, stettero o stettono." Fut. 1. istarò C4, St, 3. istarò C4, 5. istarete E2; Imper. 2. istà C4; Inf. istare C4, D1, D3, TR etc., estare D3; Part. istato sehr häufig; Ger. istando A2, estando D2, staendo Pra, 37221 (Analogie zu trarre, wie oben daendo).

II. Zweite Konjugation.Unregelmäßige Verba.

I. Bevere.

Präs. Ind. 1. bejo (Hiatus i, cfr. Llr. pag. 568) TR, 2. bei Pra, 3. beje Pr, Pra, 6. bejono Pra, auch Pr,2820, wo aber die Var. bejeno giebt; Konj. 3. beja Pr, Pra, 5. bejate Pra, 6. béano S³; Impf. Ind. 3. beeva G, A², bejeva C³, L, 6. beevano Di, F, bejevano Di, TR; Konj. 2. bejesse Pra (cfr. pag. 413), 6. bejesseno TR; Perf. 1. bebbi C³,

3. bebbe F, L, Ug, 6. bebbero C¹, Ug, bebero M; Kond. 1. berei C¹; Imper. 2. beje Pr (cfr. pag. 414), 5. beete Pr,28₁₅, wo die Var. bejete hat; Part. beuto H, bejuto TR, Ger. bejendo E¹, TR.

2. Cernere.

Perf. 3. cerse Ro,422, A.25.

3. Chiedere.

Präs. Ind. 1. chego D², cheggio F, recheggio C¹, richeggio F, chiego D², chieggo A², C⁵, F, St, chieggio Di, chiedo F, 2. chieggi Ba, 3. chiere C¹, richiere S², D¹, richiede C¹, C², D¹, D², richiede D',31525 (cfr. Llr. pag. 524), 4. cheggiamo F, richeriamo ib., 5. richedete ib.; requezite D2,8418 ist augenscheinlich latinisierend; 6. richegono A4, B, richeggiono E1, richiegono D1, auch rincheggono S1 (mit eingeschobenem n, cfr. Llr. pag. 555); Konj. 2. chiegga St, 3. inchega B, rinchegga S¹, 5. cheriate F, 6. inchegano B, richieghino N (cfr. pag. 416); Impf. Ind. 3. chiedeva C3, richedeva F, Konj. 3. chiedesse C3, richiedesse D2, A2, richedesse C1, D1, richeresse S1, S3, rinchieresse R, 4. rinchieressimo C4, 6. rincheressero S2; Fut. 2. cherrai C1, richiedarai A2, 3. richierrà D1, A1, richiedarà A4, rincherrà S2, 6. richierranno D1, richiedaranno ib.; Kond. 3. richerrebbe C1; Imper. 2. chiede v. pag. 414, Inf. chiédare C1, C3, D1, A2, F, richiédare C1, D1, S1, N, F, Cr, rinchiédare S2, rinchiérare S1; inquirare A1 und inquirere P, A¹ ist Latinismus; Part. chiesto D¹, D³, richesto S¹, S³, rechiesto D², S¹, richiesto D¹, S¹, rinchesto S³, rinchiesto S¹, S², B; Ger. cherendo S1, F, chedendo C1, chiedendo D1, A2, chiegiendo S3,2556; Derivata: la richesta D1, S3, A1, rechiesta P, richiesta S1, A1, rinchesta A¹, rinchiesta S¹, S², B, renchiesta S².

4. Chiudere.

Präs. Ind. 1. chiuggo (durch *chiudio, *chiuggio), 6. concrudano D² (cfr. Llr. pag. 551); Konj. 3. concuda D¹; Inf. conclúdare Cr, conchiudare ib.

5. Conoscere.

Präs. Ind. 1. cognoisco C^3 ,45₁₃ (cfr. Llr. pag. 538); Perf. 6. connubber(la) C_7 ,235 D.

6. Correre.

Dieses Verb geht im Senesischen vielfach nach der 3., also wie im Französischen. GV bemerkt hierüber: "Corrire, per correre, e ricorrire, e discorrire, disse la Santa (Caterina) quasi sempre. Tutti i Sanesi così dissero, e così dicesi oggi ancora dal volgo nostro. I Fiorentini per questa voce ci riprendono." Präs. Ind. 1. corgo (*currio) St, trascorgo ib., 3. core M, 5. corrite Ug, soccorrite ib., 6. corgono (*curriunt) TR, corgan D³, C¹ (cfr. pag. 415), ricorgano D³, auch corrano ib., corren Ro, concorrano C², ricorrano D²; Konj. 3. cora C⁴, encorra S¹ (cfr. Llr. pag. 539) und incorga Di, Ro, discorga Ro, occorga R, ricorga TR, 6. incorghino Ro, concorrino T;

Impf. Ind. 1. corrivo V, 3. cor(r)iva C3, C9, D3, M, F, L, V, Cr, Ta, Pr, occorriva D3, T, Ta, C9, soccorriva F, trascorriva T, Ta, 6. corrivano F, L, T, Ta, C9, Ro, Ug, concorrivano Ta, discorrivano ib., occorrivano ib., trascorrivano T, Ta; Konj. 3. corrisse D2, T, Ta, concorrisse T, Ta, incorrisse Ro, oc(c)or(r)isse D2, D3, T und occurrisse (u Latinismus) P,197, dafür acorisse D1,2915, cfr. Llr. pag. 547 und GV, der fernere Beispiele für den Übergang von o zu a giebt, ricorrisse S1, scorisse T, soccorrisse A2, Al, 6. concorrissero T, occorrissero S3, soccorrissero F, Ta, trascorrissero T; Perf. wie im Italienischen, 3. recorse E1; Fut. 3. occorrirà D1, D3, T und occurrirà (u Latinismus) A4, soccorrirà T, 4. ricor(r)iremo L, A4, 6. concorriranno T; Kond. 3. corrirebbe D3, concorrirebbe T, occorrirebbe D3; Imper. 2. corre etc. v. pag. 414, 5. corrite St, concorrite T, discorrite A³, ricorrite Pra, soccorrite L, Cr, T, Pra, Ug; Inf. córrare C1, F, Cr, Pr, Pra, discorrare P, encorrare S1, ricorrare N, Pra, soc(c)or(r)are F, N, Cr und cor(r)ir(e) C3, C7, D2, F, L, V, Ro, Pr, Pra, discorrire Ro, incorrire ib., recorrire Et und ricorrire D2, A2, T, J, scorrir(e) Di, Roa, soc(c)or(r)ire D1, Roa; Part. Präs. acorrente (= occorrente) D1,3575, cfr. oben. Part. Perf. corso wie im Italienischen. Vergl. auch St, Glossar pag. 232.

7. Credere.

Perf. 1. cresi Di, St, C8, 3. crese St, 6. cresero Di.

8. Dire.

Präs. Ind. 2. dichi V,33₂₃ ("Dell'uso", bemerkt der Herausgeber), 3. dige M,71₃ und disce D²,290₂₃ (cfr. Llr. pag. 564), 5. dicete C⁴; Fut. 1. diciarò F, diròe C¹, 3. diciarà S¹, L, binidiciarà D¹, 5. diciarete C⁴, 6. diciaranno S¹, S², B; Inf. diciar(e) C¹, C⁴, D¹, S¹, S², A², A⁴, benediciare D²; Part. ditto statt des ital. detto, kein Latinismus, sondern Analogie zum Perfekt, sehr häufig, so G, P, D¹, D², D³, S¹, S², S³, Cr, A⁴, R, St, TR, C⁵, Ro, daher auch n. pr. Beneditto S²; Ger. disciendo F,307₉.

9. Dolere.

Präs. Ind. 3. dole D^2 , D^3 ; Konj. 3. dolli C^1 ; Part. dolto D^1 , $30_{3_5,7}$.

10. Dovere.

Dieses Verb ist wie kein anderes durch eine große Menge der mannigfaltigsten und seltsamsten Formen ausgezeichnet. Vergl. die Einl. der Llr. pag. 514/15. Präs. Ind. 1. debbo sehr häufig, so C¹, C², C³, D¹, D³, A², F, St etc., debo C⁴, D¹, D², D³, devo D², D³, Di, debio D³,33323, deggio C¹, degg' (vor e) ib., deggo nach Bargagli, ll Turamino (cfr. Llr. pag. 519), citiert in St, Glossar pag. 235, dego D¹, D³, de' D²,1541, D³,28917; 2. debbi C³, A², H, St, E², deghi (über g = b siehe Llr. pag. 565/66) C¹,8615, dei E², Pr, Ug, de' St, C³, diei C¹, F, Ug (cfr. Llr. pag. 525), apokopiert die' (nicht

diè zu schreiben) C1 und St, Glossar sub "Alla Stroncata"; 3. hier ist die bei weitem häufigste Form die, das von den Herausgebern bald die, bald die, bald einfach die gedruckt wird (cfr. l. c.), und zwar nicht bloß in den verschiedenen Texten verschieden, sondern ein und derselbe, von demselben Herausgeber edierte Text hat oft teils die, teils die, teils die. Diese Form findet sich in C1, C3, C4, M, D¹, D², D³, S¹, S², S³, A¹, A², A⁴, N, B, F, L, E¹, Cr, TR, Pr, Pr^a, Ro, Ug (in Pr und Pr^a allein mehr als 120 mal). Wie ist nun diese Form lautlich zu erklären, heist sie die oder die? A priori ist beides möglich. Denn einerseits kann lat. debet durch debbe D2, D3, A4, H, L, Roa, debe D1, D2, D3, deve D1, D2, D3, S1, C7 zu dee werden, wie G, DI, C5, C8, St, Pr, Pra, und hieraus entweder durch Apokope de' C3, D1, D2, D3, S1, S3, E1, E2, Al, TR, Pr, Pra, Ug, oder, indem Hiatus e, wie in dio, mio, rio, zu i wurde, die entstehen. Andererseits kann debet durch Einfluss der Labialis (cfr. Llr. pag. 524/25) zu deve und hieraus durch Diphthongierung mit den Durchgangsstufen *dieve, *diée zu die werden. Letztere Erklärung ist jedenfalls die einzig mögliche, wenn man die Form devie = debet beachtet, die nur durch Metathesis aus *dieve entstanden sein kann (cfr. Llr. pag. 538). Ebenso zeigen die obengenannten Formen der 2. diei, die' und die der 6. diebono und diéno (siehe unten) deutlich, dass hier überall Diphthongierung zu Grunde liegt. Freilich macht die zweimal vorkommende Form di' (debet) TR, Pra Schwierigkeit. Zu bedauern ist, daß sich die nirgendswo im Reim findet. Auch GV führt für die, das er so schreibt, Stellen aus der heiligen Caterina und andere Beispiele an. Neben den genannten Formen der 3. Präs. Ind. finden sich merkwürdigerweise auf a auslautende vielfach als Indikativ gebraucht, während sie ihrer Bildung nach Konjunktivformen sind. Dass sie aber wirklich als Indikative angewandt sind, lässt sich bei der großen Menge sicherer Beispiele absolut nicht bezweifeln und wird zudem von den Herausg. ausdrücklich bemerkt. Es scheint fast, als gehörten diese Formen zu einem nach der I. Konjugation abgewandelten Verbum. So haben wir die Indikative debba C³, S³, T^a, St, Al, Pr, Pr^a, deba D², D³, C³, S³, Pr, Pr^a, degga St, C⁷, Ro, degg' (vor e, g guttural?) Ro,284₂₆, ebenso deggh' (vor e) Roa,2637, dega S3, C7, Roa, dia S3, A1. Auch GV bemerkt: "Debba, per debbe, terza persona singolare del dimostrativo, usò la Santa" und kennt auch dea und dia = deve; 4. dovemo C4, D1, D2, S2, F, E1, doviamo C1, C3, D1, D3, L, E2, Pr, Pra, Ro, devemo S1, deviamo T, debiamo D1, debbiamo D2, Ro, dob(b)iamo G, D1, D2, D3, F. Merkwürdig sind die Formen dovámo D1,34126 und dováno D¹,274₁₇ (über n = m cfr. pag. 411); 6. debbono sehr oft, debbano (cfr. pag. 415) Cr, Pr, Pra, debono C4, M, P, D1, D2, D3, S1, S2, debino C4, déveno D3, S1, degono D1, S2, S3, A1, deggono sehr oft in S3. Aus debono entwickeln sich folgende Formen: a) diphthongierte: diébono D!,28915, daraus durch Metathesis débiono D2,21423 (was Llr. pag. 537 und 538 hinter devie nachzutragen ist), diéono Ug,446₆, diéono C⁴, D¹, D², D³, Pr^a, Ug; GV führt pag. 28 einen

Reim des Francesco Barberini von diéno und siéno an, eine feste Stütze für die Betonung ie und die Erklärung dieser Formen als durch Diphthongierung entstanden; pag. 33 bemerkt GV: "dienno disse la Santa lett. 37 num. 2 per denno; b) nicht diphthongierte Formen: déono C4, D2, deno D1, D2, D3, den D2, D3, denno D3, S1, Pr, díano A¹ (Hiatus e zu i, über ano = ono siehe pag. 415); Präs. Konj. 1. debia C4, D3, debbi D3, L, debi D1, devi D3, deghi C6, 3. debba, deba, debbia, debia sehr häufig, dibia S2, diba ib., debbi C2, D1, D2, D3, S1, S2, S3, R, Al, TR, Ro, debi D1, D2, D3, Ro, deva Di, devi D1, D3, S1, Di, R, dea D1, S3, A1, de' D1, A4, d'andare = dea andare A¹,7₁₅, dia D¹, S¹, S², deggia D¹, degia S², deggia S³, Al, deghi Ro, 17411, 4. dobiamo D^2 , doviamo D^1 , D^2 , debiá(li) D^2 , 5. deb(b)iate C^1 , C^4 , D¹, dobbiate C¹, doviate C¹, D², D³, E¹, TR, deviate C⁶, 6. debbano sehr oft, debano D¹, D³, S², debbino D¹, D², D³, S¹, A⁴, R, Al, TR, Ro, debin(0) D¹, D², D³, S³, B, Ro, devano T^a, devino D¹, D³, S¹, R, Al, T, Ro, deveno S1, déano C4, dieno P, D1, diello D1 (= lo dieno). Schwer zu entscheiden ist, ob es hier im Konjunktiv dieno oder dieno (wie siéno) heisst, für ersteres scheint dino D2,2016,25 zu sprechen. bemerkt pag. 33: "Nel Vocabolario del Barberini truoverai dieno per debbano, e talora per dobbiamo", ohne die Betonung dieser Form anzugeben. Fernere Formen für die 6. Präs. Konj. sind débbiano P, D1, S2, S3, A1, débiano C4, D1, S1, S2, A1, A4, B, díbiano S², dibano ib., dóviano D¹,2036, deggano S³, A¹, degano S³; Impf. Ind. 1. deghevo St, 100₃₇₂ und Glossar sub "Tollere"; 2. doghevi St, C⁷, 3. debeva Ro, devéa Di, 4. dovavámo M, C7 (cfr. pag. 421), devevámo R, 5. dovavate C4, 6. doviéno C1, C4, F, dovéno Cr, 158 C; Konj. 1. dovesse C1, C4, D2, D3, L, E1, Ro (cfr. pag. 413), doghessi St, Glossar sub "Gollare", 2. dovesse G, Pr, dovessi C4, 3. debesse Ro, devesse S2, Di, Ro, dovessi D2, D3, Di, Ro, 4. devéssemo Ro, dovéssemo C4, 5. dovesse C6 (cfr. pag. 413), 6. debesseno Ro, devessero S3, Di, divesseno A1, dovessono Ro, dovessino ib., dovésseno D1, Ba, Ro, dovéssoro E2, dovéssaro TR; Perf. 6. debéro C4; Fut. 2. dovarai Pr, Pra, 3. dovarà C4, D1, D2, S1, S3, A1, Pra [deverà S3], 4. dovaremo Pr, 5. dovarete Pra, 6. dovaranno ib.; Kond. 1. dovarei D3, 2. dovaresti A2, L, Pr, Pra, doggaresti St, 3. dovarebbe C1, C2, G, Pr, Pra, dovaría D3, 4. dovaremo Ro (cfr. pag. 418/19), 5. dovareste L, C7, Pra, 6. dovarebbero S1, Pr, Pra, dovarebono Pra, dovaríano D3; Part. devuto S3, Ger. dobbiendo E2.

II. Ducere.

Fut. 3. conduciarà S², Pr, produciarà S¹, 6. conduciaranno N, F; Kond. 3. conduciarebbe C¹; Inf. conduciare C⁴, D², S¹, N, F, Cr, indúciare S¹, F, introdúciare N, redúciare D², S¹, S², ridúciare D¹, S¹, S², S³, A¹, A⁴; Part. ad(d)utto statt des ital. addotto, kein Latinismus, sondern Analogie zum Perfekt (cfr. dire pag. 436) L, Ro, Ug, condutto C¹, BR², indutto E¹, produtto S¹, Roª, Prª, redutto S¹, S³, L, St, Ug, ridutto S³, A⁴, Ug.

12. Fare.

Praes. Ind. I. fac(c)io C¹, C⁴, D², D³, foe C¹, C⁴, fone C⁴, 2. fa' St, 3. fae C¹, C⁴, D¹, S¹, fane C¹, D², disfae C¹, forfae ib., misfae ib., face S¹, 4. facemo C⁴, S¹, facén(ti) C⁴ (cfr. pag. 411), faémo ib., 5. fáite C⁴; Konj. I. nnd 3. facci siehe pag. 417, 3. facza geschrieben S² (cfr. Llr. pag. 564); Impf. Ind. 3. fajeva (Hiatus i) C⁴, feva D²,42324, 6. facíano C¹, faciéno ib.; Konj. I. und 2. facesse siehe pag. 413, 3. faccesse S¹, facessi siehe pag. 413, faesse C⁴, S¹, N, fajesse (Hiatus i) C⁴, fesse C¹, 4. facessemo D³, fajessemo C⁴, 5. facesse H (cfr. pag. 413), 6. facessono D³, L, contrafacessono D¹, facessen(o) C², Ro³, facéssoro S¹, S², faéssero S¹, fajesser(o) C⁴, fés(s)ano D²,42331; Perf. I. fei St, Ro, 3. fe C³, M, D², D³, L, Di, A¹, 4. fécemo Cr, femmo S³, 5. fajeste C⁴, 6. fécion(o) L, D³, Ro³, fecen(o) C³, Ro, Pr³, fecino H, fécioro C³, C¹, féciaro D¹, férono D¹, D², D³, A¹, fero D¹, D², Dì, A¹, TR, ferno D³, C⁶, Dì, Cr, Ro³, fen Ro, Ro³; Imper. 2. fae C⁴, fane ib., 5. fáite C⁴, fatte (schlechte Graphie) ib.; Inf. farre P, fa' siehe pag. 427; Ger. faendo D¹,2379.

13. Leggere.

Schwaches Part. leggiute A³,84₂.

Das Compositum colligere verdient besondere Erwähnung.

Praes. Ind. 3. coglia siehe pag. 412, coje C4,767 (vergl. Llr. pag. 552), recolge E1,12520, 6. colgano D3; Konj. 2. ricolgi C4, 3. ricolla S1,20813 (ungeschickte Graphie?); Impf. Ind. 1. cogliavo und 2. cogliava siehe pag. 421, 6. ricoliano M,302; Perf. 3. schwach ricoliè M, 4. recogliemo G und ricogliemo G, M (cfr. pag. 419), 6. stark ricorsero F,2167 (cfr. Llr. pag. 552); Fut. 1. cogliarò St, 2. cogliarai ib., 3. cogliarà S2, A2, ricogliarà S1, S2, A1, 6. ricogliaranno S2; Kond. 6. ricorébero D1; Imper. 2. cóglia(li) = cogli(li) C3,487 (cfr. pag. 415); Inf. cógliare C3, C4, D1, D2, S1, S2, A4, N, Cr, recógliare S2, N, ricógliare C4, D1, S1, S2, A1, M, U, rac(c)ógliare S2, S3, A1, aracógliare S2 (cfr. Llr. pag. 521); Part. recolto S3.

14. Manere.

Praes. Konj. 3. rimagna S3, A1.

15. Mettere.

Außer den Formen der Schriftsprache finden sich im Perfekt die folgenden: I. missi C³, G, A², promissi D³, Di, L, TR, impromissi A², messi Roa, promessi D³; 3. misse C¹, C³, C9, D¹, D², S³, A², F, L, Di, Al, Cr, TR, Pr, Pra, Ug, ammisse A², commisse Di, E¹, intramisse Al, permisse A², L, E¹, promisse C³, C9, D¹, D², D³, A², Di, L, Al, rimisse A², tramisse F, messe C³, Di, H, F, E¹, St, Cr, T, Ta, BR¹, Ro, ammesse T, commesse Di, Ta, Ro, dismesse Roa, promesse D¹, Di, H, T, Ta, rimesse Di, sottomesse TR; in mese Ro, impromese M, rimese D² ist s möglicherweise, wie oft, bloß schlechte Graphie statt ss; eine schwache Form mettè findet sich F,15319;

6. missero A², Di, F, C³, Al, Cr, TR, missor(si) C³, missor(gli) C⁵, missono Al, misseno TR, Al, commissero S³, C³, promissero A², N, Pra, promissero D³, compromissero D¹, rimissero S³, tramissero F, méssero Di, H, F, Al, T, Ta, Cr, messeno Cr, Ta, Ro, messeno Di, Al, commessero D³, T, commessero R, S³, promessero D³, H, promesseno R, compromessero Ta, rimessero Di, T, rimessono R; eine merkwürdige Form ist messerno D³, 10419, gleichsam von einem schwachem Perf. *messei gebildet; Fut. I. mettarò(e) etc. siehe p. 423/24; Part. außer dem häufigen messo auch misso D³, A¹, premisso D², Ro, pretermisso S², promisso D², meso (s=ss?) C⁴, Al.

16. Movere.

Perf. 6. movettero E1.

17. Pandere.

Part. paso TR,54.

18. Parere.

Praes. Ind. 3. apa' D¹,21843 (cfr. pag. 427); Konj. 3. paggia = paja S³,23614; Perf. 3. parbe C¹, C⁴, C⁵, A², Di, F, L, V, Al, Cr, Ro, Pra, Ug, apparbe C¹, C³, A², F, L, Cr, TR, Ro, Ug, disparbe A², L, Ug, 6. parbero L, Cr, disparbero Cr; Fut. 3. apparirà D³, S¹, G, apparrà C⁴, D³, N, comparirà D², S¹, comparrà S¹, riparrà Pr; Kond. 3. parría St, paríe Ro; Part. paruto C², parso D¹.

19. Pentire.

Dieses Verb der latein. 2. Konjugation schwankt zwischen der ital. 2. und 3., wobei zu bemerken ist, dass dasselbe, wenn es nach der ital. 2. geht, im Infinitiv den Ton auf den Stamm zurückzieht. Imps. Konj. 3. pentesse C¹; Perf. 3. pentéo ib.; Fut. 3. pentarò L; Kond. 3. pentirebbe St; Imper. 2. ripente Pra (cfr. pag. 414); Inf. pentir(e) St, C¹, péntare Pr, Pra (cfr. Llr. pag. 535); Part. pentuto C¹, C³, E¹, E².

20. Percuotere.

Schwaches Perf. 3. percuotè Ug,456.

21. Perdere.

Perf. 3. perse Di, H, BR², ZO, 6. persero Di; Part. perso D², D³, C⁶, Di, R, F, St, Ro.

22. Piovere.

Praes. Ind. 3. piove D¹; Perf. 5. piobbe C¹, Al, Cr, T, T^a, Pr^a, piobe Cr, 6. piobbero TR; Inf. piovare L, Al, Pr, piuovare C¹ (cfr. Llr. pag. 543).

23. Porre.

Praes. Konj. 2. puonghi (cfr. Llr. pag. 543), 3. pona P, propona S³, 6. poniscano P (also wie eine Inchoativform der 3. Konjugation

gebildet), ponino Ro; Perf. 3. posse D²,9834, Ug,41010, aposse D¹,38141; über 3. puose Pr³, Ug, compuose E² und 6. compuosono ib. cfr. Llr. pag. 542; Fut. 3. ponarà D¹, N, 6. imponaranno S³; Inf. pónare D¹, D², S¹, S², S³, C³, A¹, A², N, L, Cr, TR, compónare D², N, Cr, contrapónare F, depónare Cr, dispónare S³, A¹, A⁴, L, impónare S¹, S², S³, A¹, A⁴, L, oppónare S¹, S², repónare D¹, A⁴, S¹, riponare C³, S¹, A¹, A², traspónare A².

24. Potere.

Praes. Ind. 2. poi St (cfr. Llr. pag. 542), puoti citiert GV, 3. pote C¹, puote C¹, S¹, A⁴, F, TR, puòe C⁴, pò D¹, D², D³, E¹, Ug; "dicono puote per puote, o può" bemerkt GV von den Toskanern überhaupt; possemo D3, potemo C1, C4, F, E1, potiam(o) C1, C3, D1, D³, A², A⁴, R, F, E¹, L, St, Ta, V, Pr, Pra, Ro, Ug, polián Ro (cfr. pag. 411); GV sagt: "La Santa usò potiamo e possiamo"; 5. possete D3, 6. ponno D3, BR2, Roa, pon St; Konj. 1. und 3. possi siehe pag. 417, 3, possia S1, 4. potiamo C4, A2, 5. potiate N, Pra, 6. possino siehe pag. 416; Impf. Ind. 1. posseva D3, possevo Di, 3. posesva Di, R, 5. potavate C4, L (cfr. pag. 421), 6. possevano Di; Konj. 1. potesse siehe pag. 413; Perf. 1. possei D³, possetti ib., puotti C8 (Var. poddi), 3. potette C¹, potéo C¹, F, potée Ug, potiè F (cfr. Llr. pag. 537/38); possè Di, Ro, 6. potéro C1, C4, G, poterno Di, H, posserno Di; Fut. 1. potrde C1, 3. potarà S3, A1, potrde C5, porrà (sic!) N, 4. potarén V (cfr. pag. 411), 6. potaranno D1, S1, N; Kond. 1. potarei Pra, potría St, poría D2, 3. puotarebe S3, potría D2, D3, St, potríe St, porría D2, D³, poría D², potre' C⁷ (cfr. pag. 426), 6. potrebbon(o) siehe pag. 418, potríano D3, potriéno Di; Inf. posser(e) D2, D3, Di, St; Part. possuto D^2 , D^3 , D_i , H_i , A_i , C_i , GV, ZO, pouto (mit Ausfall des t) C^4 , I_2 ; Ger. possendo D³, Di, St, Al.

25. Ricevere.

Part. receputo D^3 , recevuto P, D^2 , S^2 , S^3 , ricevuto D^4 , D^2 , riceuto C^2 , C^9 , D^2 , D^3 , S^4 , S^3 , A^4 , Pr^a , riciuto D^3 .

26. Rompere.

Perf. 3. roppe Di, H, C⁷, T, T^a, corroppe Di, T, T^a, 6. roppero Di, T, roppeno T^a, corroppero ib., interroppero T, rúparo Cr; Part. rotto S¹, rutto ib.

27. Sapere.

Praes. Ind. I. sapo C4, soe C1, C3, sono (sic!) C1, 2. sa' C5, C7 St, 3. sae C1, sane ib., Konj. I. und¹ 3. sap(p)i siehe pag. 416, 5. sacciate TR, 6. sapino D3; Fut. 3. saparà(e) C1, sapparà A1, 6. saparano S1, A1; Kond. 3. saparebbe F; Inf. sapire C5a, I36, savere (als Subst.) C1, F; Ger. sappiendo L.

28. Solere.

Praes. Ind. 2. suoi St,21560, 6. sogliano siehe pag. 416.

29. Statuire.

Dieses Verb geht, wie im Lateinischen, nach der 2. Konjugation: Perf. 6. statuettero S³,144.

30. Tendere.

Part. schwach tenduto C1,11918.

31. Tenere.

Praes. Ind. 3. tene S^3 , contene D^1 , D^3 , 6. apertegnono A^1 ; Konj. 2. tegni C^8 , mantegni C^1 , 3. tegna S^2 , A^1 , sostegna S^1 , 6. pertegnano S^1 (über $\tilde{n}=ng$ in diesen Formen cfr. Llr. pag. 565); Impf. Ind. 3. teniva TR, manteniva ib. (nach der 3. Konjugation, wie z. B. im Französischen), 6. teniéno C^1 ; Perf. 3. tene M, ritene ib.; Fut. terà C^4 ; Part. contento N, 10530.

32. Togliere.

Dieses Verb hat kein mouilliertes l im Senesischen und ist charakteristisch für unsern Dialekt. Vgl. Glossar zu St und GV, der bemerkt (pag. 296): "Tollere, e tóllare, per togliere sempre disse la Santa", siehe auch Llr. pag. 553. Praes. Ind. 1. tollo St, Ro, 2. tolli Prà, 3. tolle A², D¹, S², B, F, E¹, St, Pr, Pra, Ug, estolle E1, tole D1,29020, tuole (sic!) C5a,1524, 6. tollon(o) S1, S2, Ug, estollono E¹; Konj. 2. tolla L, Pr^a, 3. tolla P, S¹, S², S³, A¹, B, Pr^a, tolli S², 6. tollano S¹, S², S³, A¹, B; Impf. Ind. 1. tolleva C¹, 3. tolleva C3, D2, Cr, Ug, 6. tollevano Di, F, Cr; Konj. 1. tollesse G (cfr. pag. 413), 3. tol(l)esse D1, S1, S3, N, F, Al, Pr, frastollesse S1, 4. tollessimo C4, 6. tollessero D1, B, F; Perf. 1. toli M, 3. tole ib., tolsi Ug,44134 (cfr. pag. 414), tolze D2,46212 (ist Llr. pag. 560 nachzutragen), tosse D¹,282₁₆ mit Ausfall des l, 4. tollemo siehe pag. 419, 6. tolseno H, Al; Fut. 1. toltarò B, 3. tollarà D², B; Kond. 3. stollarebbe C⁴; Imper. 2. tolle C³, A², St, Cr, Pr, Pra, Ug, GV (cfr. pag. 414), abgekürzt to' = togli Pr,19₁₆, tola = toglila C⁷,72₂₁, = togli Pr^a,92₁₂ (cfr. pag. 415), 5. tollete F, GV, St, BR², Ug; Inf. tóllare C4, D1, D2, S1, S2, S3, A1, A2, A4, N, F, L, Pr, Pra [tógliare D²,255₈]; Ger. tollendo Di, Al, Ro, Ug.

33. Tradere.

Dieses Verb geht nach der 2., wie im Lateinischen, daher Perf. 3. tradette Ug,204₂₀.

34. Trarre.

Praes. Ind. tro (wie fare-fo) St,180_{160e}, 3. traje (Hiatus i) C¹, D², TR, Pr, Pr³, Ug, detraje Pr, Pr³ und ditraje Pr, ritraje E¹, 4. traemo C⁴; Konj. 3. tria (also wie dia, sia) Ro,348₁₅ und A.⁵ ib., was mit tirare gar nichts zu thun hat, nur tro in der Note halte ich mit dem Herausgeber für kontrahiert aus tiro; Impf. Konj. 3.

traessi S^1 , trajesse ib., tragesse ib., traggesse A^1 ($\check{g}=j$); Imper. trae. Ug, contrae ib. (cfr. pag. 414); Inf. distrajere [*distrajare] E^1 .

35. Vedere.

Praes. Ind. 1. vedo, veg(g)io, veg(g)o sehr häufig, 5. videte C¹,26¹6; Konj. 2. providi C⁵a,18²0, 3. veghi etc. sehr häufig, cfr. pag. 417; Perf. 1. veddi T¹, Ro, Ro³, häufiger jedoch viddi C³, C¹, G, A², Di, L, TR, St, Al, Cr, Ro, Pr, Ug, prevviddi Ug, vei C⁵,23¹0, 3. vedde A², Di, H, F, T, Ro³, avvedde T³, provedde T, T³, vidde C¹, C³, C⁵, C⁵, D³, A², E¹, Di, Al, T, TR, Pr, Ug, avvidde C¹, F, Cr, prov(v)idde A², rividde F, vedi Ug,6²0,²¹ (cfr. pag. 414), 6. véddero Di, H, T, provéddero T³, víddero A², Di, F, L, E¹, Cr, T, T³, Ro³, Pr, Ug, víddeno Pr, víddono L, av(v)iddero Di, F, provídderò D¹, D², S¹, S³, A⁴, N, C³, províddeno Al, rividero F; Fut. 1. provedarò L, 3. vedarà D¹, D², D³, S³, vetrà D¹,322²3, provedarà L, 4. provedaremo T³, 5. vedarete D², 6. vedaranno D¹, B, provedaranno D², A¹; Inf. providere S³, A¹; Part. Praes. veggente C¹, F; Part. Perf. provviduto S².

36. Vendere.

Part. Fem. Plur. vendiate (sic!) S2,2971.

37. Vivere.

Part. visso E2,2923.

38. Volere.

Praes. Ind. 1. Volgo nach St, Glossar 270 und V,13,A.5; vo' C3, C6, D1, D3, St, Al, Pra, Ro, vuo' St, C8, 2. voli C4, E1, GV, volli GV, vuoli C¹, B, F, A², E¹, Ug, vogli A², GV, volghi nach V, 13, A.⁵, vuogli A², L, GV, voi St, Ro, Pr, Pr^a, vuo G, A², C⁷, St, 3. vole C4, D1, S1, Ug, volle D1, vul C3 (cfr. Llr. pag. 542), 4. volemo C4, S1, voléno A1 (cfr. pag. 411), voliam(o) C4, C7, D3, St, TR, E1, V, GV, Ro, Pr, volián(o) St, Pra, voglián St, voiam C7,7312. Über senes. voliamo = ital: vogliamo siehe Llr. pag. 553 und GV, der bemerkt: "Anche voliamo per vogliamo dicono i Sanesi, ed altri Toscani, e lo disse la Santa, lasciando quel G per addolcimento, benchè tal voce sia del Verbo Volare...e che d'altra parte questi (i Fiorentini) sofrissero che i Sanesi dicessero voliamo per vogliamo, e voliate, voci proprie del verbo volare, non del volere; auch volliamo nach GV; 5. vollete GV, vote A³,86₄, 6. vogliano siehe pag. 416; Konj. 2. volghi St, 3. vogli siehe pag. 417, volli Pr, vuogli Pra, 5. voliate Roa, Pr, Pra, 6. voglino siehe pag. 416; Impf. 3. volia D2, volava Ro, I I 73 (cfr. pag. 421), 5. volavate C^4 , Pr. 6. volielli = li volieno C^1 ; Perf. I. volsi C^3 , C^7 , G, D^2 , D^3 , A^2 , S^4 , vuolsi L, S^4 , S^4 3. volse C1, C3, C7, G, D1, D2, D3, S3, A1, A2, Di, N, H, F, E1, Al, vuolse C¹ (über $u\dot{o} = o$ cfr. Llr. pag. 543), vorse (v. Llr. p. 552) J, 6. volsero C1, C4, D3, S3, A2, B, F, E1, Al, volsen(o) Di, C7, Al, Ro, vólsono Ro; Fut. 4. voremo C4; Kond. 1. vore' L; Inf. volè

D² (cfr. pag. 427); Part. Praes. vogliente S¹; Part. Perf. volsuto D³, cfr. V,13,A.⁵; Ger. vogliendo C³.

39. Volgere.

Ebensowenig wie tollere hat lat. volvere das l mouilliert, sondern letzteres Verb wurde in unserm Dialekte zu vóllare, mit Ausfall des v; GV bemerkt: "Vóllare, e vollere per volgere, disse la Santa in più luoghi." Praes. Ind. 2. av(v)olli St, 967 und Glossar, involli Pr3, 3. volle A2, GV, Ug, avvolle St, Glossar, involle Pr, Pra, rivolle Ug, svolle Pra, 3. volliamo Ug, 5. vollete Pr, 6. vollon(o) Ug, vollano ib. (cfr. pag. 416), invollono B, rivollano Ug, travollono ib., Konj. 2. revolla Ug, 3. avolla St, disvolla S1, involla GV, Ug, 4. volliamo Ug, 6. vollano ib.; Impf. Ind. 1. vollevo Pra, 3. avvolleva T, ravolleva C3, 6. vollevano Ug, rivollevano ib.; Konj. 3. vollesse Ug, 5. involleste Pra; Fut. 1. vollard St, Glossar und Pr; Imper. 2. volle Pra, Ro, Ug, avolle Pra, 5. vollete Ug; Inf. vollare A2, L, F, Pr, Ug, volare D2, disvóllar St, Glossar, invólare D2, rivóllare Pra, Ug, svóllare Pra [vólgiare F, 14726], Ger. vollendo A2, Ug, L, GV, invollendo Ug, ravollendo Pra, rivollendo Ug. Ebenso ist daher auch das als n. pr. gebrauchte Svollevole Roa, 3832 gebildet.

III. Dritte Konjugation.

I. Inchoativformen auf esco statt auf isco.

Praes. Ind. 3. esardesce E^1 , Konj. 3. bandesca S^2 , obedesca ib. offeresca S^3 , 6. diffinescano S^2 .

2. Impf. Konj. auf esse statt auf isse.

obidesse S^2 und ubedesse ib., moresse siehe unten morire, venesse siehe venire.

- 3. Unregelmäßige und besondere Beachtung verdienende Verba.
 - a) Convertire.

Perf. 1. conversi V,2021.

b) *Esercere.

Dies Verb ist in die 3. Konjugation übergetreten: esercir(e Ro,35 2_{22} , 406₁₂.

c) 3. Ferire.

Praes. Ind. 6. férgollo (feriunt illum) Ug,302₁₀; Fut. 3. ferrà S¹. Conferire, offerire, profferire und referire sind analog nach ferire gebildet.

Praes. Ind. 1. prófaro C⁴, 3. óffera [*óffara] D², prófara D¹, 6. óffarano B (óffaro ib. ist*verschrieben); Konj. 3. próffari A⁴ und profferisca D¹, 6. offérgano D¹ und offiriscano A¹; Impf. Ind. 6. ofe-

rivano C⁴; Fut. 3. conferirà D², referirà D³ oder kontrahiert offerrà S³, A², profferrà D¹, Pr (über e = a in diesen Formen siehe die Lautlehre).

d) Gire.

Praes. Ind. 5. gite St; Konj. 4. giam C7; Perf. 3. gì C1; Fut. 6. giranno A1; Inf. gire ib.

e) Morire.

Präs. Ind. 1. moro St, 3. more ib.; Konj. 1. mora ib., 3. mora ib., moja S², A², 6. muoino F; Impf. Konj. 3. moresse S² (siehe oben); Perf. 3. schwach morio etc. siehe pag. 428, stark morse sehr häufig in Di, 6. morirno ib., morsero ib., Fut. 1. morrò etc., selten morirò etc.; Kond. 6. morrién C⁶.

f) Presumere.

Nach der 3. Konjugation ist gebildet Praes. Konj. 3. presumisca S³,68₂₀, aber presomma S³,68₄.

g) Salire.

Praes. Ind. 1. salgo D³, 3. sale C³, saglie C³, D², D³, assaglie C¹; Impf. Ind. 6. saliéno C⁴; Imper. saglie Pr^a, assalisce Ug (cfr. pag. 414).

h) Udire.

Perf. 5. odesti Pr^a,408₂₉ ("Solecismo", bemerkt der Herausgeber), odeste Pr^a,409₄; Inf. audire (latinisierend) G, odire D³, A¹; Part. odito S², S³; Ger. odendo C⁴, Ug (cfr. Llr. pag. 551).

i) Uscire.

Außer den italienischen Formen mit u in vortoniger Silbe finden sich die folgenden: Praes. Ind. 4. esciamo C⁶; Konj. 6. eschino D², BR¹; Impf. 3. esciva A², Ro, Pr, iscia C¹; vielleicht ist Cr,169E ognun osciva statt ognuno sciva zu lesen; resciva C¹, 6. escivano C¹, Al, Ro; Konj. 3. escisse D¹, S¹, B, F, Ro, oscisse S¹,49; Perf. 3. escì A², L, Al, Cr, Ro, escitte F,1504, ecì D¹, icì Ro,368, A.¹6, iscì F (so ist das gliscì des Kodex zu trennen, F,21524), ucì D¹ (cfr. Llr. pag. 564), 6. escirono Al, esciro B, Al, Cr, escirno Al (cfr. pag. 420), isciro D², lui 'sciro F; Fut. 1. escirò A², 3. escirà C⁶, L, E¹, Ro, Pr, Pr^a, iscirà C¹, riescirà D³, 6. esciranno D³, B; Kond. 1. escirei St, C⁷, 3. escirebbe L; Inf. escire C¹, S¹, A², F, Al, mit eingeschobenem n enscire S³,9322, essire A², iscire D¹, A⁴, Ug, di 'scire A¹,155; Part. Praes. isciente C⁴; Part. Perf. escito C¹, C⁹, D³, iscito C⁴, Ug, riescito D²; Subst. la escita M, Ro, essita M, A¹, isita D¹, ecita ib., icita ib. (cfr. Llr. pag. 564), oscimento S¹.

k) Venire.

Praes. Ind. 1. vegno Ug, 2. venghi Ro, 3. vene D¹, Pra,318₂₅, wo der Herausgeber bemerkt: "Così nel popolo anch'oggi", convene D¹, convén Pra, 6. vegnono S³, Ug; Konj. 1. vegni St, venghi ib. (ctr.

pag. 417), 2. vegni C⁴, 3. vegna S¹, S³, F, avegna F, convegna S³, A¹, acconvegna BR¹, pervegna S², sovegna C^{5a}, 6. vegniano Pr^a, vengano A¹, venghin(o) siehe pag. 416, convegnano S², A¹, pervegnano A¹; Impf. Konj. 3. vinisse D³, avinisse D¹, venesse S², avenesse ib. (siehe oben); Perf. 3. vene M, rivene ib., venni A²,31₂₅ (cfr. p. 414), 6. vennon(o) und vennen(o) siehe pag. 418, rivénero M; Fut. 3. verà M; Kond. 6. deveriéno S³; Part. Praes. vegnente C³, M; Part. Perf. vénto Ug,330₁₄, convento S¹ (cfr. Llr. pag. 526/27).

L. Hirsch.

Randglossen von Dantes Hand?

Obwohl der provenzalischen Handschrift Vat. 3207 (H) bereits von Dr. Grützmacher eine ausführliche Beschreibung zu Teil geworden ist², zu der Bartsch³ einen kurzen Nachtrag geliefert hat, bleibt doch noch Einiges von ihr zu berichten. Zunächst ist es für mich eine große Freude, daß ich im Stande bin, ein Resultat der scharfsinnigen Untersuchungen Mussafias über die von Giov. Maria Barbieri benutzten provenzalischen Handschriften³ durch Angabe einiger äußerer Umstände zweifellos zu machen. Mussafia hatte gezeigt, dass das von Barbieri häufig citierte libro slegato nur H oder eine Abschrift von H sein könnte. Der Katalog des F. Ursinus 5 belehrt uns nun, dass das Erstere der Fall ist, indem er die Angabe enthält, dass H ungebunden (senza coperta) in die Vaticana gelangt ist, was außerdem noch dadurch, daß in der Zwischenzeit viele Blätter verloren gegangen sind und dass der gegenwärtige Einband der der Vaticana ist, bestätigt wird. Mussafia und nach ihm Gröber 6 mussten nach der ihnen zu Gebote stehenden Beschreibung mit Recht Anstand nehmen, H mit dem libro slegato zu identifizieren, weil die von Barbieri citierten Seitenzahlen teilweise mit denen von H nicht übereinstimmten. Bei genauerer Prüfung aber ergiebt sich, daß die gegenwärtige Paginierung der Hs. eine moderne ist und dass Barbieri die letztere noch in ziemlich vollständiger Gestalt gekannt, während sie heute mindestens ein Viertel ihres ursprünglichen Umfanges eingebüßt hat. Dazu

¹ Die Fortsetzung des im vorigen Hefte begonnenen Artikels werde ich nicht folgen lassen, nachdem ich erfahren habe, dass Herr de Nolhac in seinem Buche über F. Ursinus auch die romanischen Hss. zu behandeln gegedenkt. Dagegen hat derselbe mir das Studium der Petrarca- und der provenzalischen Codices ausschließlich überlassen. Siehe auch Deutsche Litteratur-Zeitung 1886 No. 38 und 39.

² Archiv für d. Stud. d. n. Sprachen 1863, S. 385 ff.

³ Jahrbuch f. rom. u. engl. Litt. XI 22.

⁴ Sitzungsberichte f. histor. Kl. der Wiener Akademie der Wissenschaft LXXVI 201 ff.

⁵ S. diese Zeitschrift X 207.

⁶ Die Liedersammlungen der Troubadours in Böhmers Roman. Studien

II 407.

7 Ma le sue canzoni sono così difficili da intendere, che alcune si trovano essere state anticamente chiosate di comento latino per maggiore intelligenza . . . Barbieri, dell' origine della poesia rimata p. 97.

kommt, dass Barbieri von einem lateinischen Kommentar der Gedichte Arnaut Daniels spricht, welchen er in seinen Hss. gefunden habe 1 und dass H nicht nur einen solchen enthält, sondern dass die wenigen von Barbieri citierten Stellen wörtlich mit den Glossen dieser Hs. übereinstimmen.

Diese Randglossen sind bisher wenig beachtet worden. Warum Grützmacher sie nicht abgeschrieben hat, läßt er durch seine Worte: "noch schwerer sind die erklärenden Bemerkungen am Rande der ersten Bogen zu entziffern" 2 deutlich erkennen. In der That ist die Schrift an sich sehr fein und durch die Zeit stark verblaßt, jedoch ist es mir, indem ich mir Vormittage aussuchte, an welchen das Licht besonders günstig war, gelungen, ziemlich Alles zu lesen.³

Die Bemerkungen sind zweierlei Art: die einen sind, meistens durch das Wörtchen uel eingeführte Textvarianten von der Hand des oder vielmehr der Schreiber; die andern sind Wort- und Sacherklärungen und Angaben von Parallelstellen, zumeist in lateinischer Sprache, teils in Minuskel, teils in Kursiv geschrieben, die aber beide von derselben Hand herrühren, da sie innerhalb derselben Bemerkung abwechseln. Ich berücksichtige nur die letzteren und gebe sie, da die Auflösung der Abkürzungen keine Schwierigkeit bot, ohne dieselben und in gewöhnlicher Schrift. Überall, wo die Lesung mir zweifelhaft war, habe ich dies durch Beisetzung von Fragezeichen angedeutet. Auf welche Stellen sich die einzelnen Erklärungen beziehen, ist in der Hs. häufig durch Häkchen bezeichnet; wo diese fehlten, wird es mir, hoffe ich, trotzdem gelungen sein, die richtigen Beziehungswörter zu finden. Was in Klammern steht, sind die von mir hinzugefügten Textstellen; dann folgen die Randbemerkungen möglichst getreu, jedoch hat mich die schlechte Konservierung derselben manchmal zu indovinatorischer Ergänzung genötigt.

A) zu Arnaut Daniels Gedichten.4

c 9B zum Gedicht Canso dol mot (Can. II).

1. V. 17 (la sec atrail) sic dat(?) atraza. ut canis sequitur lo traill del porc: la traza.

¹ Ich begnüge mich hier mit dieser allgemeinen Angabe, weil ich an anderem Orte noch speziell über die von Barbieri benutzten Hs. zu sprechen haben werde.

² I. c. S. 385

³ Zu meinen Bedauern ist es mir jedoch unmöglich gewesen, meine Abschrift der Glossen vor dem Druck noch einmal mit dem Ms. zu vergleichen; ich mufs mir daher etwaige Ergänzungen und Berichtigungen für später vorbehalten. Ebenso ist es mir versagt gewesen, eine Reihe von Büchern zu konsultieren, da diejenige italienische Bibliothek, die mir zur Verfügung stand, überaus lückenhaft ist.

⁴ H ist in zwei Kolonnen geschrieben; A und B bezeichnen die des recto, C und D die des verso der Folii. Der leichteren Auffindung halber habe ich bei den Gedichten Arnaut Daniels die Verszahl nach der Ausgabe Canellos hinzugefügt, und nur dann weggelassen, wenn die Bezeichung nicht klar war.

- 2. V. 25 (lagrim) lacrimetur.
- 3. V. 26 (Et arderim) in ferxurio se comburat.
- 4. V. 35 (noirim): nuiritura.
- 5. V. 37 (Si bem uau per tot aesdaill) sicut bestia defligata . car eu non sai on mi uai.
- 6. V. 40 (quenz fim) fim: fecimus.
- 7. V. 57 (laios honor) ut uos honoret.

c 9C zum Gedicht Sim fos Amors (Can. XVII).

- 8. V. 3 (Ja de mon jor nom calgra far unbarc) Aillors ditz. Ja per gran ioi nom calgra far embarc : debita so es sui ebre (?) don eu fos embariatz . so es embrigatz per debita.
- 9. V. 9 (no membarga) non me impedit.
- 10. V. 19 (sofrel parc) parco ço es perdono.
- 11. V. 20 (encomba) en ualle.
- 12. V. 21 (pres un tom) En respeit de lei.
- 13. V. 36 (retomba) augasta (?).
- 14. V. 37 (del som) del cap. que es la partz que es el som.
- 15. V. 45 (E per vos es casutz pretz e iouens) Aillors ditz . Malsastres es quus te desconoissens. Qe etc.

c 9 D zum Gedicht Laura amara (Can. IX).

- 16. V. 18 (Tan fo clara ma prima lutz): subtile.
- 17. V. 25 (daltra seslutz) illuminat.
- 18. V. 39 (Tals detz pecs) talia decem ut ita dixerim peccata.
- 19. V. 41 (trencs): incidas de tronco cass [um].
- 20. V. 51 (goma) ço es specia.
- 21. V. 52 (Sim anpara) sim mante.
- 22. V. 56 (quetz) qetz: qietos.
- 23. V. 58 (arencs) di arengar: in ordinem ponere.
- 24. V. 73 (etz) etz: estis. 25. V. 74 (decs) decs: finem(?) ultimum quem non licet uenire(?).
- 26. V. 75 fadencs so es stultitias.
- 27. V. 83 ufaut ue da ufana. cosa d'uana gloria.
- 28. V. 85 (cel de doma) Doma es us mons fort autz on es solamen una maissos de . . . spiritals fort (?).

c 10 B zum Gedicht En cest sonet coind eleri (Can. X).

- 29. V. 3 (aleri): alegro.1
- 30. V. 22 (queri): quero.
- 31. V. 23 (toli): tollo.

¹ Dies eine Wort ist in einer der des Schreibers des Textes sehr ähnlichen Minuskel geschrieben. Da es dessen Gewohnheit jedoch nicht ist, derartige erklärende Bemerkungen zu machen, so müssen wir auch dieses Wort dem Glossator zuschreiben, der kurz darauf andere italienische Wörter gebraucht. Er hat wahrscheinlich anfangs in seinen Glossen die Schrift des Textes nachahmen wollen, diese Absicht aber bald wieder aufgegeben.

- 32. V. 26 Sesaura: saurat. sicut sparauerius cobrador hoc uel hoc operat...
- 33. V. 32 (lo cors en rima) Aqest pas es rimatz.

34. V. 34 (dunan nou: d'uno anno nuovo.

35. V. 36 (soferi) suffero.

36. V. 37 (destoli) destollo.

37. V. 40 (com qe laora) Quia hic quidem laborat et efforcet (?) la rima . laora . de gran dir.

38. V. 42 (Cel de mon clin odierna) Mainiers del castel de mondui (sic!) qamet tan fort Naudierna na lamat plus dun uou en despeit de mi tant am lei.

c. 10 C zum Gedicht Sols sui qui soi (Can. XV).

39. V. 3 (selduis, sic) Selduis: subtraxerit.

40. V. 5 (epuois) E puois: et postea.

41. V. 12 (cab uaus) ut dicit G. de borneill cab ... que per mans: non uado medio per ualles et per plans et per puois: altitudines.

42. V. 13 trobaissi: ita trobem.

43. V. 18 (bels demors) aig(?) forset la rima que degra esser ors estreida. demors bel demorar fa cum aquesta dompna . so es bel solazar e bel estar.

44. V. 26 und 27. (Que ges rozers peraiga etc.). Daurde dicit roeries fluvius rodasi rozers qui ingrossatur per aquas pluvias (?) et tum habet gran briu: forza. dotz so es la uena onde ue laiga e la fontana on (?) se ditz de uem de

laiga de la dotz (?) so es daquella qades sortz.

45. V. 28 estanc quod dicimus stagnum lacus propterea quod ibi aqua estancat se et ita stat. No faz estanc etc. et non facia estanc et simile (?) e no faza estanc so uol dire Rodanus qui ingrossatur aquis non ita fortiter currit ubique spargitur quod ego plus lagrimis amorosis inondinationis (?) non faciam et maiorem lacum amoris inde uoco (?) quod eam remiro.

46. V. 29 (bortz) Aqui¹ apellat bortz campis natus so es de

adulterio natus quod dicimus ² Bastardo.

47. V. ? (giortz) : bagorda.

c. 10 D Zum Gedicht Er uei uermeillz uerz (Can. XIII).

48. (V. 3) (Eil votz dels auzels sona e tint) dicit G. de borneill. Qe fan retentir.

49. (gandirs) de gando, dis : fugio.

² Die Hs. giebt hier nur q. d., doch war ich nach dem kurz zuvor aus-

geschriebenen quod dicimus zu dieser Auflösung berechtigt.

¹ Der Glossator versucht vermutlich wie bei *estanc* eine etymologische Erklärung zu geben: 'bortz ist ein dem Rande [des Weges, vergl. unser "hinterm Gartenzaun"] Geborener'.

50. V. 10 (sint) sentio.

51. V. 13 (parcedors) per donadors de parco, cis.

52. V. 14 (blandres) so es humilitatz.

(a enois) pro enois. 53.

54. V. 17 (mint): mentio.

(uint): XX.

55. V. 24 56. V. 26 (va be sui fols) vadit bene: eu sui fols: uado quod din agest treua et aital loc: briga.

57. V. 28 (tigris menandres) nomina fluuiorum.

58. V. 35 (poilla e flandres) nomina ciuitatum.

59. V. 36 (feingz juocs) ficticios iocos.

60. V. 38 (cossint) consentit.

c. IIA zum Gedicht Doutz braitz ecritz (Can. XII).

61. V. 8 (rimastrampa) desauinen.

62. V. 10 (ni nom presi destoutas) so es que nom destolgui dela dreita uia.

63. V. 19 (pecx) fatuus.

64. V. 23 (colobra) ço es us serpens que putet trop fort.

65. V. 24 (don tan mals motz escampa) de linguis quorum escampa : exit tan mals motz so es tans mal dires.

66. V. ? tampa a

c. IIB zum Gedicht En breu briscaral temps (Can. XI).

67. V. 17 (Faillirs esmendatz) Qui peca e menda etc.

(Mais uolgra trar penels desertz etc.) magis uellem sus-68. V. 23 tinere penam. ubi non ac daucel agre. so es nidum.

69. V. 43 (stug) custodio.

70. V. 49/50 (Arnautz uol sos chanz sia offertz. lai on dotz motz mouon agre) Aquesta soà estaua en un castel que es en la comtat de Peiregors . per so ditz que mouen : comenza en agre.

c. II C zum Gedicht Autet e bas (Can. VIII).

71. V. 2 (renc) rengar o arengar so es stare per ordinem inde dicitur: Uns rencs de caualiers.

72. V. 17 (masauta) Abelis.

73. V. 19 (Amors?): ipsa mea domina.

74. V. 22 (sescanta) estinguat.

75. V. 23 (pels us) propter unos . que fan graues uel grandes gemitus del altrui ioi.

76. V. 26 (en sa gauta?) cum amore.

77. V. 29 (en fadenc) so es en mateza. 78. V. 51 (et estrus) so es frens (?) et enbroncs di deo.

79. V. 53 (sauta) los cors.

(el cor teing prems) prems dicit quod pressum et calcatum 80. V. 52 cum pondere superiore.

c. 12 A zum Gedicht Lo ferm uolers (Can. XVIII).

81. V. 2 (escoissendre) findere.

82. V. 5 (afrau) so es a furto a fraude.

83. V. 24 (com forts) quum homo fortis.

(marma) quod nimiam habet cogitationem anima mea.

84. V. 35 95. V. 40 (Son desirat) An Bertran de Born. ab cui se clamaua dessirat.

c. 41 C zum Gedicht Puois en Raimons (Can. I).

86. V. ? Ot : setet.

87. V. 34 fems so es leame inde femoriens locus ubi acceruatur fenis.

B. Zu anderen Dichtern¹:

- 88. c. 3B Sordello Dompna mieilz gon non pot. (ses cor vaire) senza fallacio.
- 89. c. 13 C Peirols Nuillz hom non sauzi tan gen. (esmals non camenten) esi en als non men enten.
- 90. c. 14 A (Peirols Altressi col cignes fai, Qan uol morir chan. (Zu diesem Anfang) Ouidius libro epistularum: Sic ubi fata uocant gelidis abiectus in erbis Ad uada menandri concinit albus color.
- 1. c.17 A Lo monges de poncibot Bens cuidet ueniar amors. (non es per que) meus . . . tortz.
- 92. c. 17 B Lo monges de poncibot) enneguna maneira.
- 93. c. 18 A Monges de poncibot Amors sauos plagues. (quau ses mon pensamen) en aut le uos. quod est alsare.
- 94. c. 32 A Elias Cairels. (uoia?) fatua.
- 95. c. 34A Elias Carels. Garrics e Cassaignz idem est. Bens quem . . .

Wir sind verpflichtet, wenigstens zu versuchen, den Autor dieser Glossen zu entdecken, die in ähnlicher Reichhaltigkeit sich wahrscheinlich in keiner anderen provenzalischen Hs. finden werden. Dass derselbe nicht ein Provenzale ist, wie man zunächst vermuten würde, sondern ganz entschieden nur ein Italiener sein kann, geht nicht bloß aus dem Gebrauche einzelner italienischer Wörter und

¹ Auf f. 1a befindet sich unten die Bemerkung: Dreitz e raizon quieu chant em demori Dritto e ragion chio canti et mi soggiorni. von einer Hand des 16. Jahrh., vielleicht Barbieris.

Wendungen, wie alegro, d'un anno nouo, cosa di uana gloria hervor, sondern noch mehr aus den Erklärungen von estanc und bortz durch quod dicimus stagnum und quod dicimus bastardo 2, die augenscheinlich nur von einem Italiener herrühren können.

Ferner muss dieser Italiener im Ausgang des 13. oder in der ersten Hälfte des 14. Jahrh. gelebt haben, da der Schriftcharakter der jener Zeit ist und die durchweg richtige Interpretation schwieriger Stellen eine Periode voraussetzen, in welcher die Kenntnis des Provenzalischen in Italien noch lebendig war, was später nicht mehr der Fall ist.

Drittens muss derselbe zu den Gebildesten der Nation gehört haben. Denn außerdem daß er das Provenzalische beherrscht, schreibt er ein korrektes Latein. Ovids Heroiden sind ihm so geläufig, dass er sie aus dem Gedächtnis citiert.1 Überhaupt ist die Art, Parallelstellen aus Guiraut de Borneil und Daude de Pradas anzuführen und ferner bei Peirol die Stelle aus Ovid anzugeben, welche er nachgeahmt hat, nicht die eines gewöhnlichen Geistes.

Viertens, und das ist es, was mich zuerst frappiert hat, der Glossator muss eine ganz spezielle Vorliebe für Arnaut Daniel gehabt haben. Denn seine Bemerkungen beziehen sich, wie ich durch die Teilung leicht übersehbar gemacht habe, fast ausschließlich auf diesen Dichter. Bei den übrigen hat er gelegentlich etwas an den Rand geschrieben, Arnauts Gedichte hat er eingehend studiert und sich über jede einzelne Stelle klar zu werden gesucht. Dieser Umstand kann nicht etwa durch die größere Schwierigkeit von Arnauts Gedichten erklärt werden, welche einen Kommentar notwendiger machten, als die übrigen. Denn es werden auch einfache Verbalformen (tolli, queri etc.) und ganz gewöhnliche Wörter (e puois, masanta, a frau etc.) glossiert, die sich bei allen Dichtern vorfinden. Dies beweist von Neuem, dass der Schreiber kein Provenzale war, denn ein solcher hätte, wenn er für sich selbst schrieb, derartiger Erklärungen nicht bedurft; und wenn er etwa, welche Annahme schon an sich wenig wahrscheinlich ist, Andern das Lesen der Hs. hätte erleichtern wollen, so hätte er die ganze Hs. mit Bemerkungen versehen und nicht gerade die schwierigsten Gedichte ausgewählt, um an ihnen elementare Dinge zu erklären. Vielmehr werden wir notwendig auf einen Italiener gewiesen, der das Studium mit Arnaut Daniel begann und an ihm besonders Gefallen fand.

Keiner nun scheint mir diesen verschiedenen Bedingungen entsprechen zu können als Dante oder etwa noch Petrarca. Dass die Bemerkungen von dem Letzteren nicht geschrieben sind, kann ich bei meiner Vertrautheit mit seinen Schriftzügen auf das Bestimmteste versichern; bleibt also nur Dante. Dass diese Persönlichkeit die beiden ersten Forderungen erfüllt, ist evident. Dass

¹ Keine der erhaltenen Hss. bietet nämlich gelidis in erbis, sondern alle udis in erbis. Man sieht leicht, wie sich in der Erinnerung das gewöhnlichere Wort an die Stelle des ungewöhnlichen setzte.

² Dante gebraucht diesen Ausdruck Purg. XIV 99.

ihm das Provenzalische ebensowie das Lateinische geläufig war, brauche ich den Lesern dieser Zeitschrift nicht darzuthun. Ebenso wenig, dass er Ovid kannte. Darauf dass die citierte Epistel Ovids ihm besonders geläufig sein musste, weil sie einer der Hauptfiguren der Aeneis, der Dido, in den Mund gelegt ist, weise ich nur beiläufig hin. Eine Bemerkung wie die quod dicimus stagnum statt stagno ist echt dantisch, denn Dante nennt sich nicht Italiener, sondern Lateiner.¹ Oder vielmehr Lateinisch und Italienisch (volgare) sind ihm nur verschiedene Arten derselben Sprache. Das Italienische dient für den mündlichen Verkehr und für Gedichte, die auch für Frauen und Kinder bestimmt sind, für wissenschaftliche, und besonders grammatische Dinge empfiehlt sich der Gebrauch des Lateinischen, das auch deswegen den Namen gramatica führt.² Mit dieser Theorie stimmt überein, dass die grammatischen und lexikalischen Glossen zum Teil lateinisch sind; nur wo das Italienische ein dem zu erklärenden ganz nahestehendes Wort bot, wurde dasselbe begreiflicherweise nicht unterdrückt. Die provenzalischen Bemerkungen brauchen nicht zu derselben Zeit geschrieben zu sein, wie die übrigen, und sind es wahrscheinlich nicht, da sie, die entweder sachlich wie (No. 28, 38 u. s. w.) oder metrisch (No. 33, 43) sind, oder die Bedeutung seltener Wörter durch üblichere umschreiben, eine größere Kenntnis der provenzalischen Sprache voraussetzen, als die lateinischen Glossen verraten. Diese hat also Dante vermutlich zu einer Zeit niedergeschrieben, als ihm das Provenzaliche durch persönlichen Verkehr mit Troubadours vertraut geworden war und vielleicht sind sie auch dem Wortlaut nach so niedergeschrieben, wie sie aus dem Munde derselben flossen.

Fünftens. Dantes Verehrung für Arnaut Daniel ist bekannt, aber sie ist auch etwas ganz Spezifisches. Der der Wissenschaft leider viel zu früh entrissene Canello hebt in seinem Buche über Arnaut Daniel 3 vortrefflich hervor, wie die schwer verständliche Ausdrucksweise dieses Dichters ihm selbst in der Provence nur wenige Anhänger verschaffte. Und noch viel weniger fand er deren in Italien, wo sein Verständnis noch größere Schwierigkeiten machte. Daher wählen die in Italien entstandenen Abhandlungen über die Dichtkunst nur sehr selten Beispiele aus ihm, während sie von ganz unbedeutenden Dichtern Dutzende anführen und daß Arnaut von italienischen Dichtern vor Dante nachgeahmt worden wäre, davon sind nur verschwindend geringe Spuren nachzuweisen Alles Zeugnisse, daß Arnaut in Italien bis auf Dante fast unbekannt war, wie es Canello ausdrücklich ausspricht: dovrasi conchiudere che

¹ Tertia quae latinorum est, se duobus privilegus attestatur praeesse etc....puta Cinus pistoriensis, et amicus eius. De Vulg. Elo. I 10.

² De Vulg. El. I 1 und passim.

³ U. A. Canello, *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello etc.*Halle, Max Niemeyer 1883, p. 42—44.

la fama grande del nostro trovatore comincia dal secolo XIV, con Dante, ed è per massima parte opera di lui.1

Aber noch mehr. Dass Dante im Purgatorium² Arnaut nicht nur eine Reihe von Versen widmet, sondern ihn, und ihn ausschliefslich in der ganzen Dichtung³, provenzalisch sprechen läfstbedarf bei einem Dichter wie Dante, der sich zu einer solchen Ausnahme nicht ohne gewichtigen Grund entschlossen haben kann, meines Erachtens einer besonderen Erklärung. Die Annahme, daß er damit bloß seine Hochschätzung dieses Troubadours habe anzeigen wollen, ist nicht zulässig, da er kurz vorher schon ausdrücklich von ihm gesagt hatte:

> Versi d'amore e prose di romanzi Soverchiò tutti etc.,

es hätte also zu diesem Zwecke der Auszeichnung nicht bedurft. Nimmt man dazu, dass Arnaut in demselben Gesang wie Guinicelli auftritt, den Dante als seinen Lehrer in der Dichtkunst betrachtete und dass dieser, der selbst in einem Gedichte⁴ Arnaut nachgeahmt hat, ihn auf den provenzalischen Troubadour verweist, der in seiner Sprache besseres geleistet habe, als er selbst, so kann dies doch nur heißen, daß Dante durch die Gedichte Guinicellis zum Studium Arnaut Daniels veranlasst worden sei und also, dass er das Studium des Provenzenzalischen mit Arnaut begonnen habe. Deswegen läßt er ihn provenzalisch sprechen, weil er das Provenzalische aus ihm und durch ihn gelernt hat: es ist dies eine Art und Weise, seinen Dank abzustatten, die auch uns modernen Menschen nicht unverständlich ist. Und die lateinischen Glossen der Hs. H, besonders die zu den ersten Gedichten, zeigen uns in der That einen solchen Anfänger.

Alle diese Indizien zusammengenommen, ergeben einen nicht geringen Grad von Wahrscheinlichkeit für Dantes Autorschaft. Das in vielen Fällen entscheidende Beweismittel, das paläographische, kann hier nicht zur Anwendung kommen, da wir meines Wissens keine authentische Zeile von Dantes Hand besitzen. Aber eine Bemerkung Leonardo Brunis vermag uns hierfür wenigstens einigen Ersatz zu bieten. In seiner kurzen Biographie Dantes schien ihm die Schrift des Dichters einer besonderen Erwähnung wert, und er sagt; fu ancora scrittore perfetto ed era la lettera sua magra e lunga e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune pistole di sua propria man scritte. Nun, wenn ich die Kursiv (von dieser spricht Leonardo offenbar) der Randglossen charakterisieren sollte, ich wüßte es nicht anders zu thun, als mit den Worten: sehr fein, länglich und kalligraphisch.

¹ l. c. p. 44. ² Purg. XXVI 115—148.

³ z. B. nicht Bertian de Born, vor dem er, wie das Vulg. El. zeigt, doch zur Zeit der Abfassung der Commödie auch eine große Achtung besaß.

⁴ Ich meine die Canzone Lo fin pregio avanzato, vergl. Gaspary, Litter. Gesch. S. 103.

Ich wiederhole, dass ich nicht den Anspruch erhebe, einen vollgültigen Beweis für dies Autograph Dantes erbracht zu haben, und dieser wird vielleicht niemals zu erbringen sein. Kaum wird es jedoch möglich sein einen andern Kandidaten zu nennen, bei dem alle die angeführten Vorbedingungen noch besser zuträfen, als bei Dante.

Aber selbst wenn diese Glossen nicht von Dante herrührten, so würden sie doch nicht ohne Wert sein. Es sind einige unter ihnen, die, wenn sie uns auch nicht geradezu Neues lehren, doch bisher Vermutetes bestätigen und uns deshalb sehr erwünscht sein müssen. So bestätigt 1. die Vermutung Canellos: traill deve dire 'traccia' 'vestigio'1, 5. die Erklärung Chabaneaus, dass a esdaill abzuteilen und dass dies eine sprichwörtliche Redensart sei, die bedeute "ziellos umherirren".² 4. bezeugt, dass die naheliegende Ableitung noirim von nutrimen auch hier zutreffend ist. Deswegen sind die künstlichen Auslegungen Canellos abzulehnen. Der Dichter sagt, wie mir scheint, in der vierten Strophe: Nicht zum Vergnügen wende ich mich von Euch ab, Geliebte, die ich verehre; sondern aus Furcht vor den Verrätern, vor denen der Genuss zittert (den Störenfrieden des Genusses), gebe ich mir den Anschein, als ob ich von Euch nichts wissen wollte; denn (noch) nie hatten wir von ihrer Ernährung Vergnügen 3: verflucht sei, wer sie (noirim) ihnen bietet.4

Der Anfang von Sim fos Amors ist gemäß der Note 8 zu übersetzen: Wenn die Geliebte gegen mich so freigebig sein wollte, wie ich gegen sie mit meinem Herzen, so würde ich nicht in Verlegenheit geraten (oder Schulden zu machen brauchen), um großes Liebesglück zu genießen.⁵ Canello hat diese Stelle, die er in der Übersetzung (S. 136) mit per la grandezza del bene ch'io cerco non opporrei difficoltà wiedergiebt, ganz missverstanden; imbarcarsi heisst noch heute im Italienischen, das den Bedeutungsübergang klar veranschaulicht, zunächst "sich einschiffen", dann "sich in eine Angelegenheit einlassen, etwas unternehmen" schliefslich "Verpflichtungen eingehen". Weniger künstlich ausgedrückt, wäre also der Sinn unserer Stelle: ich liebe Euch aufrichtig und wahr und Eure Gunst, hehre Frau, würde mich so unendlich erfreuen, dass ich mein Glück nicht bei andern zu suchen brauche.6 10. und 11. bestätigen Erklärungen Canellos. Die Glosse 18. unterstützt Bartschs Auffassung von detz als decem. Vielleicht darf man die schwierige

¹ l. c. p. 197.

² bei Canello p. 188.

³ d. h. sie bezahlen ihre Parasitenexistenz durch an uns geübten Verrat. Und deshalb: *Malmes que lor o cuoilla!* Es ist kein Grund vorhanden, von dieser Lesart, die ABCGHIKNN² darbieten, abzuweichen, wie Canello thut.

⁴ wörtlich: für sie sammelt (von colhir).

⁵ darüber, dass *per gran joi* wahrscheinlich die ursprüngliche Lesart war,

⁶ Im Text aber spricht der Trobador, wie häufig, diese Worte nicht direkt aus, sondern richtet sie in monologischer Form an sich selbst, während er die Geliebte erst in der fünften Strophe anredet.

Stelle wie folgt übersetzen: Geliebte, gieb Acht, dass ich wohl aufgenommen werde 1; denn, wenn Du mich schlecht empfängst (mich zurückweisest), so fürchte ich, wirst Du soviel Schlechtes von mir erfahren (wörtlich: dass ich so gegen alle zehn Gebote gehandelt habe), dass es besser ist, dass Du Dich davon scheidest (es unterläst). Dass der Zusatz detz zu pecs ein sehr überslüssiger und nur dem Reime zu Liebe geschehen ist, deutet auch die Glosse durch ihr ut ita dixerim an. Aber dass Jemand, der einen Reim auf etz sucht, bei peccata zunächst an decem denkt, ist begreiflich. Dagegen ist V. 74 gemäß Note 25 decs als "Ziel, Endpunkt", aufzufassen.2

Während bei den Versen 82-85 desselben Gedichtes Canello liest Can non amei Ren tan ab meins d'ufaut Anz vos desir Plus que Dieus cil de Doma 3 und übersetzt 'chè mai ho amato alcuna donna con più di sincerità e vi ho in cuore più che Dio quella (?) di Doma' hat Chabaneau 4 durch seine Worte: Je lirais dans Arnaut: Anz vos dezir plus que Deu 5 cil (ou cel?) di Doma die richtige Auffassung angedeutet: denn ich habe nie eine Frau mit weniger Hochmut⁶ geliebt, ja, ich sehne mich mehr nach ihr, als die von Doma nach Gott. Was der Dichter hier betonen will, ist das Demütige seiner Liebe und so spricht er denselben Gedanken noch einmal an andrer Stelle 7 (XIV 25—27) aus:

> Non sai hom tan sia e Dieu frems Ermita ni monge in clerc Cum ieu vas cella de cui can.

Die glückliche Vermutung Chabaneaus Dona est une petite ville du Périgord où il a pu exister du temps d'Arnaut Daniel un monastère ou seulement un ermitage wird durch die Note 28 vollauf bestätigt. No. 38 schliefslich giebt über eine bisher unerklärt gebliebene Stelle Aufklärung. Dass in den Versen (X 41-42) Canc plus non amet un ou Cel de Monclin Audierna eine Anspielung auf die Personen eines damals bekannten Ritterromans gesucht werden müsse, hat schon G. Paris (l. c. p. 227) mit Recht angenommen, aber er wußte dieselbe nicht nachzuweisen. Vielleicht gelingt es ihm jetzt, da die Note uns nicht nur die vermutlich richtige Form

¹ Dass sui ben vengutz denselben Sinn hat, wie im Französischen être le bienvenu, ergiebt sich aus dem Gegensatz desacuoills. Nur sind wider Erwarten diese Worte nicht von bada abhängig gemacht, sondern das Verlangte wird bereits als Faktum hingestellt, was die Aufforderung kategorisch macht.

² V. 73-76: denn Ihr seid das Ziel meiner thörichten Wünsche, über die von andern soviel gespottet wird.

³ Bartsch, Prov. Chrestomathie 4. Aufl. 1880 col. 137 liest: ans vos dezir plus que deus cil d'Edoma, was ich nicht zu deuten weits.

⁵ Diese Lesart wird durch fast sämtliche Hs. unterstützt, die dieu oder deu, aber nicht den Nominativ bieten.

⁶ ufaut = ufana (s. Gl. 27), das mit "Hochmut" oder auch mit "Eitelkeit", zu übersetzen ist.

7 Welche übrigens auch Canello nicht entgangen ist (l. c. 221).

Mondui¹, sondern auch den Namen des Besitzers des Schlosses

(Mainiers) darbietet.

Eine ganz besondere Beachtung aber verdienen No. 8 und No. 15, beide zu dem Gedichte Sim fos Amors.² Hier wird zum Verse 3 eine Lesart citiert, die sich in keiner der erhaltenen Hss. vorfindet. Es bieten:

I. ABDL Ja per gran ben II. IKN² Jamais per ioi,

III. MM^c Ja de mon ioi, U iai,

IV. H Ja de mon ior, C Ja de mos jors, f Ja de uos jors etc.

Canello ist bei diesem Liede zu einer bestimmten Klassifikation der Hss. nicht gelangt. Die Autorität von ABDL scheint deren Lesart als die ursprüngliche zu empfehlen. Wenn aber im Original ben gestanden hätte, so wäre es absolut unerklärlich, was die übrigen zahlreichen Hs., unter denen sich mehrere gute befinden, zu Änderungen veranlasst haben könnte und besonders wie sie von ben auf ioi, iai, ior und iorns hätten gelangen können. War dagegen die ursprüngliche Lesart dieselbe wie die der Glosse ia per gran ioi, so hat die erste Klasse augenscheinlich die Bedeutung von joi (= Liebesgenuss) nicht verstanden, und deshalb durch das triviale ben ersetzt, und die übrigen haben an der Verbindung von gran mit joi Anstofs genommen.³ Der Fehler von AB muß sich schon in deren unmittelbaren Vorlage (a) befunden haben, aus welcher sie auch D und L, die bei diesen Gedichten einen kontaminierten Text bieten, geschöpft haben mögen. Der Glossator muß also die ursprüngliche Lesart mindestens aus x1 geschöpft haben, d. h. aus dem Archetypus der Peire-Alvernhe-Handschriften.4

Dasselbe Resultat ergiebt die Gl. 15; V. 47 lautet

I in AB Malastres
L Malsacres
CQPS Malsastres

II. DHIKMN² E (car) per uos es cazutz pretz e iouens.

Die Lesart der zweiten Klasse kann in x^4 noch nicht vorhanden gewesen sein. AB stellt den Text dieser Quelle wahrscheinlich richtig dar, bis auf das erste Wort, das, wie alle übrigen

3 Es scheint mir auch nicht ausgeschlossen, dass die Kopisten ioi gleich

iocus (statt gaudium) gedeutet haben.

4 S. Gröber, Die Liedersammlungen der Troubadours p. 479.

¹ Mondui kann zwar ebenso leicht aus Monclin entstenden sein, das die meisten Schreiber gelesen haben, als umgekehrt, aber es scheint, daß der Glossator besser unterrichtet ist, als sie. Beachtenswert ist, daß R, die hier Monclar hat, in einem Liede Vidals naudierna statt na Vierna geschrieben hat (s. Bartsch, Peire Vidal, Berlin 1857 p. 113). Ihr Name muß also nicht unbekannt gewesen sein.

² Diese werden auch von Canello citiert, nur dass bei ihm auf S. 178 und 180 die Buchstaben der Colonnen H und L vertauscht sind.

Hss. der ersten Klasse zeigen, malsastres gelautet haben muß. Und genau dies bietet der Glossator:

Malsastres es quieus ten desconoissens.

Also hat er, dem wahrscheinlich H gehörte, später den Archetypus der Peire-Alvernheschen für ein Lied vergleichen können. Wie stimmt dies zu Dante? Von ihm ist dasselbe wahrscheinlich. Arnaut muss er schon um 1290 studiert haben, da er sie in Al poco giorno und andern in die neunziger Jahre fallenden Gedichten 1 nachahmt, aber nichts nötigt uns anzunehmen, dass er eine Peire-Alvernhesammlung, deren Kenntnis das de volgari eloquio voraussetzt, vor der Verbannung kennen gelernt habe.

Aber dies unscheinbare Faktum erhält eine nicht geringe Bedeutung für Dantes Biographie, wenn man bestimmen kann, wo sich x1 befand und wo Dante Gelegenheit hatte, mit provenzalischen Troubadours in persönlichen Verkehr zu treten. Ich glaube dies zu können. Ich glaube ferner zu wissen, nicht nur dass die Hs. H, welche von Grützmacher in das Ende des 14. Jahrh. gesetzt wird, mindestes zum Teil in das 13. Jahrh. gehört, sondern auch wer diesen Teil geschrieben hat. Doch dies zu entwickeln, dazu fehlt es mir gegenwärtig an Zeit und auch an den nötigen Büchern.² Ich gedenke die provenzalischen Hss. des Vaticans noch eingehend zu behandeln, vielleicht auch sie ganz abzudrucken. Aber ich habe die Mitteilung der Randglossen nicht zurückbehalten wollen, um es andern zu ermöglichen, mit Hülfe derselben sicheren Dante-Autographen auf die Spur zu kommen.

¹ S. Carducci, Studî letterari, p. 211 und Gaspary, Geschichte der Italie-

nischen Literatur p. 271.

² Nicht einmal den dritten Band des Dante-Jahrbuchs, welcher Bartschs einschlägigen Artikel enthält, konnte ich erhalten.

MISCELLEN.

I. Handschriftliches.

Die altfranzösischen Liedercitate aus Girardin's d'Amiens Conte du cheval de fust.

Es scheint bisher völlig unbeächtet geblieben zu sein, dass die jüngere, meist stark abweichende Bearbeitung des Cleomades-Stoffes, welche Girardin d'Amiens in seinem noch ungedruckten "Conte du cheval de fust" lieferte, zu den Werken gehört, in welchem eine Anzahl Strophen afrz. Lieder verwebt sind. Weder G. Raynaud's "Bibliographie des Chansonniers français etc." Paris 1884 noch E. Schwan in seinem eben erschienenen Buch: "Die afrz. Liederhss." Berlin 1886 erwähnen das Gedicht. Dasselbe ist, soweit ich weiß, in 2 pariser und in einer florentiner Hs. erhalten (Bibl. nat. fonds fr. 1589 und 1633 und biblioteca Riccardiana 2757). Aus der letzteren hat Keller in seiner Romvart S. 99 ff. den Anfang Bl. 1-6c 1 mitgeteilt. Am Schluss der Hs., d. h. auf Bl. 1710 nennt sich der Verfasser ausdrücklich und schon Fauchet citiert in seinem "Recueil de l'origine de la langue et poesie fr." p. 180 die betreffenden Zeilen. Worauf sich daher L. Gautier stützt, wenn er Epopées fr. III² S. 31 [gelegentlich der Erwähnung von Fauchet's Angabe, Girardin habe den Roman Meliadius (nicht: Meliadus) d. h. unser Gedicht verfasst] behauptet, Girart trage an diesem Werk keine Schuld, ist mir unbekannt. Früher wurde Adenet's Cleomadès viel-

¹ Folgende Fehler sind bei Keller zu berichtigen: S. 100 Z. I l. muse st. uuise. — S. 101,27 Chevaleries st. Chevaliers. — S. 102,14 cointise st. cointiste, 21 quesist st. quisist, 28 sa st. la. — S. 104,31 clamoit st. clamait. — S. 105,30 le st. se. — S. 109,30 .I. st. Si. — S. 110,12 pluz st. plus, 22. lose st. lost. — S. 111,25 Chascunz st. Chanscuns. — S. 112,24 bourroufle st. bourufle. — S. 113,6 li st. si, 16 benus st. venus (cfr. Cleomadès 1619), 28 di st. die, 30 moustre st. monstre. — S. 114,5 nen st. ne. — S. 115,16 princhiers st. prinches, 21 quant st. grant, 22-3 pluz st. plus, 25 couuenant st. couuenent, 27 quel st. quil. — S. 116,16 quoita st. quosta. — S. 117,4 par st. por und aufserdem eine Reihe fehlerhafter und inkonsequenter Auflösungen von landläufigen Abkürzungen wie -er st. -ier, votre st. vostre, molt st. moult, welches 114,12 in der Hs. ausgeschrieben ist), vus st. vos oder vous (wo Keller vous druckt, hat die Hs. vous).

fach mit Girardins Dichtung verwechselt. Ich habe mir 1871-72 aus der florentiner Hs. einige Auszüge gemacht und dabei speziell die Stellen berücksichtigt, welche die erwähnten Liedercitate enthalten. Diese sind wie Prosa geschrieben, und durch freigelassenen Raum für nicht eingetragene Noten noch kenntlicher gemacht. Ich habe ihrer 24 konstatiert. Leider erlaubte meine beschränkte Zeit mir nicht von dem umfangreichen Gedicht eine vollständige Inhaltsangabe anzufertigen, die um so wünschenswerter wäre, als eine Ausgabe doch wohl nicht sobald zu erwarten ist. Auch die beiden pariser Hss. zu vergleichen fand ich bisher keine Gelegenheit. Ich werde daher meine Mitteilungen auf die Liedercitate und eine Anzahl ihnen voraufgehende, sie einleitende Verse beschränken. Bei Textabschnitt 16, in welchem mehrere Liedercitate enger aufeinander folgen, ist aber der sie verbindende Text vollständig mitgeteilt, ebenso in Abschnitt 5, 12 und 17. Im letzten sind auch eine Anzahl Textverse, welche dem Liedercitate 24 folgen, ausgehoben. Abschnitt 18 endlich enthält die Schlusverse des Gedichtes. Die Liedercitate, welche ich nicht zu identifizieren vermochte, sind: 1, 4, 5, 10, 14, 17, 18, 22, 24 (Motel). No. 6 ist ein Rondel, welches deutlich an 2 Liedercitate des Roman de Dole anklingt und ebenso auch an ein solches in Henri d'Andeli's Lai d'Aristote (Vgl. dazu Augustin in Ausg. und Abh. XLIV 6 f.); ein Rondel ist auch No. 7, aber Z. 1 und 7 muss darin, wie Z. 3 und 5 ergeben, durch Z. 4 ersetzt werden. Zu den übrigen Citaten bemerke ich folgendes:

No. 2 = Raynaud n⁰ 565. In unserem Citat fehlt die letzte Zeile der ausgehobenen ersten Strophe. — No. 3 = Rayn. 2118. — No. 11 = Rayn. 879. Unser Text stimmt näher zu dem von Tarbé als zu dem von Rochat mitgeteilten. — No. 12 = Rayn. 1073. — No. 13 = Rayn. 656, noch ungedruckt und sonst nur noch in Hs. 846 in Paris erhalten. — No. 15 = Rayn. 805. — No. 16 = Rayn. 1569. — No. 19 = Rayn. 1172. — No. 20 = Rayn. n⁰ 413. — No. 21 = Rayn. 505 noch ungedruckt. — No. 23 = Rayn.199.

Die nachweisbaren Gedichte finden sich also ihrer Gesamtheit nach in keiner der bekannten Liederhss. Die metrische Verknüpfung der Liedercitate mit dem voraufgehenden Text kennen auch ähnlich die dramatischen Mirakelstücke des 14. Jahrh.

f. 19^b

Atant sem part congie ni prist Chascunz a regarder le prist Tant comme pluz veoir le porent Mais en petit deure ne sorent

5 Qel part tourna ne quel part tint Chascunz a merueille le tint Tuit cuidoient estre enchante Et Melyacins ot monte Amont en lair vers miedi

10 Vit le tans bel qui lesbaudi

Et fine amour qi le tenoit A cui son cuer abandonoit Por la bele pleisant e sage A cui il auoit fet hommage

15 De fin cuer leal sanz fausser
Si ot adonques I penser
Qui de fine amour espris
E pour ce quil en ert soupris
Dist il en chantant haut e cler.

Tant vit li hom qil vit amis
 Et tant doit il ioie mener

Car li mestiers est si iolis E tant em puet on amender Que nuz ne se doit consieurrer Qui veille auoir honour et pris Et pour ce ai ge mon cuer mis Car a nul plus plaisant mestier Ne le sai aillours emploier.

f. 32b 2.

Deseure son cheual monta
Por la pucele se quoita
A cui il ert leaus amis
E quant au chemin se fu mis

- 5 Si li menbra de la pucele
 Qui tant ert sauoureux e bele
 Et plaine de tres grant plaisance
 Dont li uint une souuenance
 Dun chant quil sauoit de pieca
- 10 Si qua chanter le commenca Et dist por lui donner plaisir:
 - 2) Cil qui damours me conseille Que de li doie partir Ne set pas qui me resueille Ne qui sont mi grief souspier Petit a senz e voisdie Cil qui me veut chastoier Onques nama en sa vie Cil fet trop nice folie Qui sentremet du mestier.

f. 33b 3.

Ce dist que ia iour le presist

Ne qe ia sentente mesist

Quel tresbel cheualier amer

Ja tant ne len sauront blasmer

- 5 Si ami qe nul autre emp*ra*igne Et si nen sauoit nule ensaigne Forsque veu lauoit une eure Et du veoir li courut seure Amours pour ses tors amender
- 10 Et pour sa lecon recorder Lauoit si matin esueillie A une fenestre ert saillie Qui ouuroit dessus "I, vergier Por soi aucun poi alegier
- 15 Sapuia a cele fenestre Oi a destre et a senestre Ces oysiaus chanter haut e cler

Et vit le tans et bel et cler Qui moult li fist dalegement

- 20 Et pour ce pensa erranment
 A dire I ver dune chancon
 Dont le chant sauoit et le son
 Et dist a clere vois serie:
 - 3) Lors quant je vois le buisson en verdure

Le bois foilli et la pree flourie Ai de chanter vouloir qoique jendure

Car lachoisonz que jen ai est iolie

Tout autresi
Comme oysel leissent lor cri
Et lor chanter par froidure
Ai ge longuement langui
Em poour dauoir failli
A la grant bonne auenture
Dont amours me rasseure.

f. 35^b . 4.

Lors pensa I pou doucement Et li auint el pensement Que dune chancon li souuint Ne sai dont volentez li vint 5 Mais basset dist a vois serie:

- 4) Esperance damour que iai
 Et desir dauoir amie
 Me font amoureus e gay
 Et esperer sans folie
 Les biens et la seignourie
 Damours par seruir
 Ne par raison ne doit faillir
 Cil qui ainme sans tricherie.
- f. 39° 5.

 Lors se tut e puis sen ala

 Moult souuent samie acola

 Et ele lui molt doucement

 Que voulez mais trop hement
- 5 Sen alerent a Sauernon
 Ainsi auoit li chastiax non
 La ou ses peres demoroit
 Qui por son filz de duel moroit
 Tant ert por lui en grant mesaise
- 10 Mais cil ert en ioie et en aise Et chantoit et se deduisoit

Et a Celynde redisoit
Aussi comme par druerie;

5) Acolez moi et beisiez doucement
Ma tresdouce amie
Car ie ne porroie mie
Viure longuement
Sanz la vostre aie
En vostre douce baillie
Mon fin cuer present
Maugre felons plains denvie
Vous seruirai de cuer entiere-

Car li maus damer me tient foliement

ment

Meliacins en tel maniere
15 Chantoit a haute vois pleniere
Por samie maint chant nouuel
Et menoit ioie e grant reuel
Et souent samie acoloit
Comme cil qui a rienz naloit

- 20 Pensant qua ioie e a deduit Quar le cuer auoit touz tans duit Destre iolis et renuoisiez Si qua paines mesaaisiez Fust ia nus en sa compaignie
- 25 Celynde la bien ensaignie Amoit merueilles son deport Qar il estoit de si bon port Si nes si cortais si gentiex Quapaines nasqui onques tiex
- 30 Si biax ne de si bones mours Et auoec ce leaus amours Laidoit encore a miex valoir Et il nauoit cuer ne vouloir De sa volente contredire
- 35 Ains reprist derechief a dire A haute vois et clere e saine:
 - 6) Ainsi doit entrer en vile
 Qui amours mainne
 Qui amours mainne
 Cest la jus dessouz loliue
 Ainsi doit [entrer] en vile
 La fontainne et sourt et serie
 Bien ait qui aimme
 Bien ait qui aimme
 Ainsi doit entrer en vile
 Qui amours mainne
 Qui amours mainne.

f. 42° . 6.

Communaument ioie menerent De biax dras dor encortinerent Les rues et de samis cointes De cendax et de coutes pointes

- 5 Et de richeces merueilleuses Les dames nerent paz oyseuses De chanter et de faire feste Chascune ot chapel en sa teste Por aler plus ioliement
- 10 Et molt reuindrent noblement
 Les bourioises quapres venoient
 Quar feste et ioie grant menoient
 Et sachiez la procession
 I vint a grant devotion
- 15 Selonc la loy quadont tenóient Mais selonc la loy se menoient Molt bel et molt tres dignement Tres bel et honourablement Sen issirent hors de la vile
- 20 Qua pie qua cheual bien III mile Por receuoir lor ione dame Mais cele qui sentoit la flame Du fu damors qui lespernoit A trop grant merueille tenoit
- 25 Que Melyacins faisoit tant Moult souuent aloit aguetant Sele point venir le verroit Trop li sambloit quil demouroit Si sen prist moult a esmarir
- 30 Et dist lasse bien doi morir Quant mes amis en oubli ma:
 - Diex trop demeure quant vendra Sa demouree mocirra Bon iour ait hui pour cui le dis

Diex trop demeure mes amis Mais il est e gays et iolis Saurai samour quant lui plaira Diex trop demeure quant vendra Sa demouree mocirra.

f. 45 b 7.

Si tost com Celynde ot oie

La parole si esbahie

Ne fu ainc mais fame nisune

Criant et maudisant fortune

5 Disoit Lasse que deuenrai

Ai(u)mi chetiue que ferai Or sai ie bien ie sui decute Lasse de male eure concute Fui trop et de poiour nasqui

- 10 Lasse or ne sai ie mais a qui Je puisse dire ma greuance Ma dolour ne ma mesestance Ainz puis maishui bien dire ainsi:
 - 8) Je cuidoie auoir ami Or i, or i, or i or i ai Or i ai failli.

f. 52^b 8.

Nepourquant ai bien esperance Que li dieu prendront pourueance De moi e de ma dame ensamble Et (que) tout vraiement me samble

- 5 Quencore en aurai mon desir Et saus diex venoit a plaisir Que recouurir la me fesissent Trestout quanque me meffesissent Lor pardonroie volentiers
- 10 Et lor seroie amis entiers
 De cuer et de leal corage
 Et si lor en feroie homage
 Et ie croi qensi auenra
 Et que plus de bien men venra
- 15 Que ne moustre li apparance Lors prist I peu de contenance Et dist com le pot bien oyr:
 - 9) Bone auenture auiegne a folespoir
 Qui les amans fait viure et resioir
 Esperance fait languir et douloir
 Et mes fox cuers me fait cuidier guerir
 Sil fust sages il me fesist morir
 Pour ce fait bon de la folie auoir
 Quen trop grant sens voit len

bien mescheoir.

f. 54^a

Las au greueus departement

Me regarda si doucement

De ses biax yex en conuoiant

Quele mala tout auoiant

- 5 En ioie et en bone auenture Dont la vie mest gries et dure Toutes les fois quil men souuient Mais quant souffrir le me couuient Je soufferrai et atendrai
- Tant qe iaie assoagement:

 Lors se conforta durement

 Quant I poi se fu apensez

 Et dist quencore puet assez
- 15 Auoir et ioie et alejance Et pour lui redonner plaisance Dist en haut et ioliement;
 - 10) Dieus la reuerrai ie ia
 La bele au cors gent
 Qui tant debonnairement
 Au partir me regarda
 Ainc puis mes cuers noublia
 Son tres dous acointement
 Et se ie ni sui souuent
 Sest tous iours mes pensers la
 Car doucement naure ma
 La bele qui mon cuer a.

f. 57a 10.

Un iour par une matinee
Sen fu entres en I vergier
Vit le douz tans assoager
Et ces oiseillons qui chantoient
Qui durement le rehaitoient

- 5 Et donoient esbatement
 Lors se conforta durement
 Et dist adont ceste chancon:
 - II) Je na[i] loisir dassez penser
 Et si ne faz se penser non
 Car tant mi plaist a recorder
 La biaute le sens et le non
 De cele qui ma en prison
 Que se gi pensoie
 Tant com ie viuroie
 Nuit et iour
 Le quart de valour
 Qelle a ne diroie.

f. 73^b 11.

Se iai ne griete ne mesaise Ne anui en la demourance Ne men chaut car la penitance Voeil bien en atendant soufrir
5 Et mon cors a traual offrir
En veillier et en geuner
De moi longuement maumener
Ne me chaut que ie vous truisse
Mais adont niert nus qui me puisse

- 10 De vostre gent cors departir
 Adont se prist a auertir
 Dun ver dun chant quil sot assez
 Si dist et mas et trespensez
 Si bas que nus nel entendi:
 - 12) Desconforte et de ioie parti Me fait chanter volentez desirriere

Ne pour ioie ne chant ne pour merci

Camour est trop de greuer coustumiere

Les otroies de cuer leal a li Je ne di pas que ie men plaigne si Car nule riens autant ne mabeli

Com li trauaus et la longue proiere

Mais failli ai a ma ioie premiere.

f. 80a 12.

Tant se donoit il daleiance De remirer la remembrance De la grant biaute de samie Et dist bien con nen porroit mie

- 5 La disme partie retraire

 Molt samast cele part atraire

 La ou il trouuer la cuidast

 Et pensoit que molt li aidast

 Si la trouuast ou que ce fust
- 10 Se cuer nauoit plus dur que fust Lors sauroit quil en deuroit faire Car ne pensoit pour riens mesfaire Se peust samie nul iour Tant fust a aise na seiour
- 15 Et pour ce dist il quil ira
 Cercher tant quil la trouuera
 Si sera lors hors de soussi
 Lors se prist a conforter si
 Com sil neust mal ne torment
- 20 Et dist moult sauoureusement Zeitschr. f. rom. Phil. X.

I chant quil sauoit de pieca Mais cler et haut le commenca Et dist par moult grande sauour:

13) Je sui espris doucement
Dune si treshaute amour
Que qui sauroit ou ie tent
Il [le] tendroit a folour
Mais ie praing cuer et vigour
Dun tres dous penser
Qui me vient de remirer
La tresbelle en cui baillie
Bone amours me fist vouer

Et creanter feaute toute ma vie.
Quant Melyacins ot chante
Liez et de gaye volente
Par dessouz une ente sassist
Li tans fu biax qui molt li sist
Et cil oysel qui cler chantoient
Qui par ces arbrissiax estoient
30 Et menoient trop grant deduit
Et cil qui le cuer auoit duit
Et de noblece et de soulas
Nestoit pas de lour chanter las

- Ainz li plaisoit molt doucement 35 Et pour ce reprist hautement A chanter et dist ce mest vis:
 - 14) La douce verdure

 Et li roussignoux iolis

 Et la noureture

 Damours dont ie sui nourris

 Me font chanter comme amis

 En esperant

 Merci que tant

 Vois desirrant

 Honnour et bonne auenture

 Et ioie grant

 Ait la douce creature

 Pour qui ie chant.

f. 82b

De chanter ai poure talent
Le cuer ai si vain et si lent
Que petit me sai auiser
Nepourquant ne quier refuser
5 Chose nule que vos voeilliez

Ainz sui pres et apareilliez

De faire tout vostre plaisir

Et puisque vous auez desir

Doyr des chansons que ie sai

Encor me metrai al essai

De chanter quel talent que aie

Quar la chose qui trop delaie

Pert la moitie de sa grace (!)

Pour ce ne quier tans ne espasse

15 De chanter puis que lai empris Lors refu si de penser pris Qua paines pot I mot parler Puis relaissa sa vois aler Et dist a simple contenance;

15) Puis quil mestuet de ma dolour chanter Et en chantant dire ma mesestance On ne doit pas ma chanson demander

Quil i ait envoiseure

Ainz chant selonc lauenture

Si com cil qui merci ne puet

trouuer

Et qui en soi na mais point

de fiance.

f. 98b

Melyacins qi moult vousist Fere grant part de leur vouloir Li dist suer bele en nonchaloir Ne qier metre vostre proiere

- 5 Ancois orrois toute premiere
 I chant conques mais ne chantai
 Quar na gueres que le ditai
 Mais tout ainsi ma voulu plaire
 Quar damours en tieng lexamplaire
- 10 Dont ia iour niere recreus
 Ainz mi croi et tant sui creus
 Que son vouloir ferai touz dis
 Et ferai et chancons et dis
 Por cele que iaim leaument
- 15 Lors commenca moult hautement Et dist et ne li chaut qui loie:
 - 16) Bone amours ma en [son] seruice mis

Si est bien drois que pluz iolis en soie Et pour ce mest de chanter talens pris Quesleechier pluz bel ne mi
saroie
Or proi celi a cui mes cuers
sotroie
De ce que laim ne me voeille
blasmer
Car pour trauail ne pour paine
endurer
Niere ie ia de li amer partis.

f. 99^b 15.

Pour ce que ie volentiers chant Pensoie ie ore a I chant Que iai fait pour ma douce dame Et bien vous di et iur seur mame

- 5 Quel chant na point de fausete Si voeil quant ie laurai chante Quen dites ce quil vouz serra Adonques li cuers li serra De grant tristesse quil auoit
- IO Puis redist si comme il sauoit

 Ce chant ci qui moult par est

 douz:
 - 17) Tant plus sui en lontain pays
 Plus sont mi penser amourous
 Mes cuers ne sest mie partis
 Ma douce dame de vous
 Certes ainz lauez
 Ja nen sert ostez
 Pour allongement
 Ne pour grief tourment
 Camours me face sentir
 Se ie laim ne men blasmez mie
 Car ie ne men puis tenir.

f. 148a 16.

Je vous di bien tant sui soupris De ceste feme et tant la pris Conques namai tant feme nee Mais ne pot estre onques menee

- 5 A ce quele amer me vousist
 Ne qelle semblant en feist
 Si ne sai mestres que ien die
 Ne pourquant por sa maladie
 La doi par reison escuser
- 10 Quar point ne se set auiser Que doie faire ne leissier Pour quoi ne men quier courroucier

Mais tant femme nama mais nus Et se vous ne fussiez venuz

- 15 Je fusse mors sanz recouurer Mais bien voi que par tanz liurer La me porrez haitiee et saine Si ne mec mie moult grant paine En chanter ne en fere ioie
- 20 Car bien voeil que len sache et oie

Que ie laim si outreement Que voiant vous prochainement A ioie a moillier la prendrai Et ma raison li aprendrai

- 25 Et se ie la praing a moillier Ne la quit de rienz auillier Ainz i conquerra grant honour Et ie croi nule deshonour Ne me venra par gentillece
- 30 Quar ie croi de grande hautece Et de grant lieu venue soit Et se ma honte en acroissoit Si le me couuient il souffrir Quar aillours ne me quier offrir
- Nautre namerai en ma vie

 Fors de cele ou me sui donnez

 Et par mon vouloir assenez

 Si nen quier mon quer departir
- 40 Ainz li vorrai parmi partir
 Tout quanque iai terre et auoir
 Ou soit ou folie ou sauoir
 Pour nullui ne men soufferrai
 Pour li et chanz et vers ferai
- 45 Tant einsi com ie lai empris
 Ni me chaut se ien sui repris
 Quar ne le quier fere autrement
 Lors dist cler et ioliement
 Aussi com dune vois serie:
 - Jai mis si amoureusement
 Mon cuer en dame jolie
 Quen bon ioliement (!)
 Mi otroi sanz tricherie
 Mes tant mi detrie
 Mercis que moult en sui doutiex
 Car par le regart de ses yex
 Dont sui pris amoureusement

Aim plus haut que droit ne maprent Si craing que nen soit frie (!)

TT.

Ne pourquant se iaim hautement
Point ne quit faire folie
Car ie laim si tres leaument
Que ne croiroie mie (!)
Que daucune aie
Ne men fist en aucun tans miex
Mais tant i est grans li perieus
Que poour men met en tourment

Car cil qui malades se sent De poi sesmaie a le fie

TIT.

Mais de tant ai alegement
Et de confort grant partie
Que recort menu et souent
La tresgrande seignourie
Dont ele est garnie
De faire tous biens en touz
liex
Si grant boorte mist en li diene

Si grant beaute mist en li dieus Que tous ses gens cors en resplent

Et de si bel ramembrement Rest ma dolour amenrie

IV.

Et pour ce que si richement Espoir a auoir amie Me tient li maus tant doucement

Que plaisanz mest la haschie Nonques en ma vie Ne sui I seul iour volentieus Que ses secours me fust hastieus Pour deceuoir son bel cors

gent

Mes si com bone amours maprent

Laim et serf et ai seruie

V.

Dame tout aussi vraiement Quainc ni pensai vilonnie

30*

Ne truisse ie vo secours lent Ne vostre grant courtoisie De vostre baillie Ne seroie pour rienz esquieus Et se vos gens cors mest faidieus

Amours mesfera cruelment Ne ie ne men plaing autrement Car ni claing auoerie.

VI.

Chancon va si prie

La bele ou tant sui ententieus

Sil li plaist trop ne soit tar
dieus

Li guerredons que dame rent Son ami quant pities lenprent Et amours la mesnie (!).

- Quant li dus ot son chant fin(i)e
 Melyacin arraisone
 A maintenant e li dist maistres
 Vos samble il que ie soie paistres
 De chanconz ne fere ne dire
- 55 Pour tant quamours me gardast dire

Bien men cuideroie passer Mais ore vous voeil apenser Por quoi iai fait tele chancon Bien vous di que grant souspecon

- 60 Ai eu que la bele sade

 Ne soit pour mal de moi malade

 Pour ce que la vouloie auoir

 Quar ie croi et quit bien sauoir

 Que ele amoit autre que mi
- 65 Quar sele neust autre ami
 A tout ce quoffert li auoie
 Ele se fust pluz tost en voie
 Mise de moi donner samour
 Et cest trestoute la cremour
- 70 Que ie ai que sele garist Quautre fois ne se referist Por mal de moi en ceste rage Et ie laim de si bon corage Que ien cuideroie enragier
- 75 Por ce ne sai a droit iugier Se ia i trouerai merci Et por ce ai fait cest chant ci Qui est et diuers et sauuages

- Et selonc ce que ie sui sages
 80 Vos di ce qua moi apartient
 A vous desore en auant tient
 Quar ie voeil cun autre chant dites
 Et vous pri ne men escondites
 Puisque iai fait vostre plaisir
- 85 Sire dist il ie nai desir De vo volente contredire Quar ne vous truis paz de lempire

Ainz vous truis ami et seignor Sauez commandement grignor

- 90 Seur moi comme cor endroit sache Sest bien droit que vo voloir face Si ferai ce quil vouz plaira Ne chose ne me desplaira Que ie sache que vouz voeilliez
- 95 Ainz sui pres et apareilliez
 De faire vostre volente
 Et iai en maint paiz este
 Ou len chante moult gaiement
 Sai daucun chant ramenbrement
- 100 Et en sai a grande foison Nepourquant de ceste seison Ne chantai deste ne dyuer Mais quil uos plaist un seul ver (!) Vos en dirai. lors dist ensi:
 - 19) Loiaus desirs et pensee jolie
 Et bonne amours qui del tout
 mont saisi

 Me font chanter nepourquant
 nest ce mie
 Pour nul deduit de quoi iaie

ioi
Ainz chant sanz pluz en espoir
de merci
Que iatendrai dusqau chief de

ma vie Et sainz la mort auoie desser-

Joie damours plus iolis en seroie Et pluz souuent et miex en chanteroie.

105 Quant Melyancinz ot chante
Si comme amours lauoit donte
Dont la science auoit aprise
Sa chancons fu si en gre prise
Que ce fu une grant merueille

- 110 Li duz dist conques la pareille
 De voiz ne fu ainc mais oie
 La pucele moult esioie
 En fu mais samblant nen fist onques,
- Et li dus sen ala adonques

 II5 A I cor du vergier esbatre
 Auoec III cheualiers ou IIII
 Quauoec lui auoit seulement
 Et III puceles ensement
 Qui la damoisele gardoient
- 120 Parmi le vergier regardoient Des flours pour fere chapeles Cheualiers meschins ne valles Ni fu pluz que cil que ie di Ne vns ne autres nentendi
- 125 A Meliacin na la bele
 Ainz gardoit tous seuls la pucele
 Quar de lui point ne se doutoient
 Et cil auoec le duc estoient
 Qui celinde auoient en garde
- 130 Por ce ne se donerent garde Tant que Melyacins monta Qui moult durement se hasta Et fu ia montez en la sele Et si auoit la damoisele
- 135 Seur la croupe du cheual mise
 Et bien liee et bien assise
 Si quele ne cheist iamais
 Si quele dist que desormais
 Nauoit doutance de nului
- 140 Puisqele estoit auoec celui
 Qui de cuer lamoit sanz faintise
 Et ses amis tout a sa guise
 Le cheual a son droit torna
 En son paiz sen retorna.
- 145 Mais auant fist le duc sauoir
 De son estre trestout le voir
 Dont il ert et quiert venus querre
 Et que se li duz en sa terre
 Venoit il li feroit honour
- 150 A lui et a tout le menour
 Qui depar lui se clameroit
 Et que touziours mais lameroit
 Quar trop lauoit bien deserui
 La bele et lui auoit serui
- 155 Si doucement quil len sauoit Si grant gre comme il pluz deuoit

- Et sil venoit en son paiz Il ne seroit mie esbahis De lui lieement receuoir
- 160 Et de bien faire son deuoir
 Ce seust il tout vraiement
 Mes li duz er si durement
 Esbahis que mot ne disoit
 Rienz que regarder ne faisoit
- 165 Ceuz qui furent desuz sa teste Et cil faisoient ioie et feste De ce que si bien lor ert pris Se li duz estoit entrepris Nen estoient paz courroucie
- 170 Ainz se tenoient embracie Quar rienz ne cuidoient mesprendre

Melyacins au congie prendre Dist en haut molt ioliement:

- 20) Li pluisour ont damours chante
 Par esfors et desloiaument
 Mais de tant me doit sauoir gre
 Conques nen chantai faussement
 Ma bone fois men a garde
 Et lamour dont iai tel plente
 Que merueille est quant ie rienz
 Neis cele vilaine gent. [he
- 175 Melyacins son chant fina
 Et puis apres sachemina
 Si comme il sot vers hermenie
 Car grant piece a par la maisnie
 Le duc sen estoit auisez
 Si comme aucunz sert deuisez
- 180 De terres et de regions Mais onques mais ne fu nus hons Si dolans que li dus deuint Et dist tiex merueille nauint Onques mais ne tiex traysons
- 185 Mort la sanz nisune achoison

 La bele qui sen ert alee

 Et sa dolour renouelee

 Trop durement sen adola

 Et en sa chambre sen ala
- 190 Iries et mas et ahontez
 Et dist quil estoit enchantez
 Pluz conques mais nuz hom ne fu
 Pensiz sassist delez I fu
 Et si compaignon que faisoient
- 195 De lor bouche I mot ne disoient

Tant par estoient esbahi Et Melyacins qui oy Les oysiaus chanter haut et cler Et vit le tant et bel et cler

- 200 Comme en auril en tel seison Si dist bele douce achoison Auon mais hui destre en liece Quar li dieu par lor grant noblece Nouz ont de dolour deliure
- 205 Et de tel ioie recouure

 Dont ie croi que liee soiez
 Si vous pri que vouz essaiez
 A dire un ver dune chancon
 Car maint chant sauez et maint
 son
- 210 Dont lun molt volentiers orroie

 Et de cuer vous en prieroie

 Por tant bele quil vous agree

 Quar se de riens vous desagree

 Ni aura plus I mot tinte
- 215 Biax douz amis vo volente

 Ce dist la pucele senee

 Si ma pieca a ce menee

 Que de rienz ne uous quier des
 dire

Lors commenca la bele a dire 220 Ceste chanson de lie voloir:

21) Quant la saisons desiree
Est entree
Quyuers na pooir
Et ie voi par la vert pree
La rousee
Lez la flour paroir
Lors sent main et soir
Un mal qui magree
Con apele desirrer
Si plaissant a endurer
Quil me fait chanter
Quil me fait chanter
Quant Celynde ot fine son chant
Comme cele qui trop sachant
Auoit le cuer de touz deduis
Melyacins qui restoit duis

225 De chanz et de si fais mestiers
Lescouta mais cert volentiers
Si li dist bele douce amie
Huimais ne doi ie plaindre mie
Les maus que iai pour vous eus
230 Quar ie nen sui paz deceuz

Ainz en sui seur touz honnourez Amis dist ele vouz direz Vo vouloir et vostre plaisir Mais bien vous di plus grant desir

- 235 Auoie de vous IIII tans
 Onques mais pucele son tans
 Ne mist en si grande balance
 Mais ades auoie esperance
 Que li dieu me secoureussent
- 240 Et quil en oubli ne meussent Or ont tant fait la leur merci Quar menee mont dusque ci Saine et haitiee et envoisie Ainc tant ne fui mesaeisie
- 245 Qore ne soie plus ioians Quar auis mest tous mes ahans Est finez puis quauoec vous sui Quar IIII anz a que mais ne fui En lieu ou ieusse quanui
- 250 Mais aussi tost uous reconnui Que vous meustes regardee Et sainsi ne fusse gardee Li dieu seuent que fait eusse Mais tel chose fere peusse
- 255 Que ce ne fust paz voz proufis Et sachiez que quanque ien fis Fis ie tout pour la vostre amour Bele douce dist il cremour Nai de rienz que maiez conte
- 260 Et quant fait mauez tel bonte
 Je sui cil qui gre vous en sai
 Et qui se metra al essai
 De vous rendre en le gerredon
 Donner ne vous sai pluz grant
 don
- 265 Que mon cuer . mais celui auez
 Et se vous bien ne li sauez
 Essaier le pourrez par tans
 Amis dist la bele doutans
 Ne sui de rienz que dit maiez
- 270 Ja niert mes cuers iour esmaies
 Pour tant amis quauoec vouz soie
 Et por ce maintenant pensoie
 A I chant quorendoit deistes
 Je ne sai ou vouz la preistes
- 275 Mais mie ne me deplaisoit
 Et encore sil vous plaisoit
 Une fois volentiers lorroie

Certes dist il trop messerroie
De refuser vostre vouloir

- 280 Trop me porroit au cuer douloir Mais puis quil vouz plaist vous lorrez
 - Celui ou autre si porrez Prendre celui qui vous serra Amis ia ne me dessera
- 285 Dist Celynde rienz qui vouz plaise
 Nil nest pas drois quil me desplaise
 Et Melyacins sauisa
 Dun chant dont il li deuisa
 Les mos ainz que le chant desist
- 290 Pour ce que miex lentendesist Puis commenca moult gayement Son chant et cler et hautement Et dist ce mest auis einsi:
 - 22) Quant li tans se rassoage
 Quoiseillon par le boschage
 Sont ioli
 Adont me quiert diretage
 Amours son ioli seruage
 Que ie li doi pour celi
 Qui me tient en vie
 Et prie
 Que ie chant pour li
 Blonde et escheuie
 Quant me tenez pour ami
 Ne moubliez mie
 Amie
 Rienz tant ne vous pri.

f. 161d 17.

Biax sire que pensez vous tant Ne couuient pas que vous doutant Vous ailliez de rienz qui vous

vous ailliez de rienz qui vous plaise

Por tant que ien puisse auoir laise

5 Quar il nest riens que vous voeilliez

Dont ie ne soie appareilliez

- Ce sachiez vous certainement
 Mais chantez e vous deduisiez
- 10 Et sun de voz chanz nous desiez Molt uolentiers lescouteriemes

A faire vo commandement

Et des nostres vous rediriemes Quar des chans sauons et des sons

Et sil vous plaist qe ma chancons

15 Soit dite auant ie la dirai Sire ia ne vous desdirai Dist Pyrabiax or commenciez Mais ne voeil que vous men sachiez

Maugre se ie chant laidement

- 20 Quar nel ai use longuement Mais ien ferai ce que ien sai Et men vorrai metre al essai Tout si com fine amour maprent Qui en son seruice me prent
- 25 Et fera tant com ie viurai Et vers li quanque deurai(!) Referai desore en auant Celynde qui fu pardeuant Sen rist quar trop bien connoisoit
- 30 Quiex maladie lapressoit
 Si firent teles en i ot
 Mais Gloriande un tout seul mot
 Ne dist tant estoit esbahie
 Quar parole auoit bien oye
- 35 De son frere que cil lamoit
 Sen ert honteuse et se cremoit
 Com non pallast en vilonnie
 Et que li rois et sa maisnie
 Ne pallaissent en mal de li
 Nepourquant moult li abeli
 De ce qe li rois lamoit tant
 Quar de ce ne saloit doutant
 Quele ne fust bien assenee
 Comme royne coronee
- 45 De serre e de trestout lempire Si ne sen tenoit mie a pire Ainz sen tenoit a honnouree Ne samblant qele fust iree Nen fist onques ainz sauisoit
- 50 A soi meismes et disoit
 Quele ne seroit mie sage
 De resfuser tel mariage
 Trop ert li rois de grant poissance
 Et molt a et senz et vaillance
- 55 Qui tant est donour renommez Et sert molt de son frere amez Qui mie ne li desplaisoit

Si dist bien que molt li plaisoit La chose mais quau roy pleust

60 Et vousist ia prise leust
Sanz respit prendre ne asloigne
Mais samblant nul pour la vergoigne

Nen faisoit de nisune chose Ainz tenoit un chapel de rose

- 65 Quele flairoit par mignotise Et cil qui lamoit sanz faintise Sestoit deiouste li assiz De s(on) amour mornes et pensiz Et lesgardoit tout en tremblant
- 70 Nepourquant au mainz de samblant Quil pooit onques en faisoit Et sur Melyacin musoit Qui comenciee ot sa chancon Et chantoit haut et a cler son
- 75 Pour Pyrabel doner plaisance Quar ne vouloit pas sa greuance Por ce dist com cil qui ert gais:
 - 23) Aymans fins et verays
 Se li mons ert vostre en pais
 Nai ie poour ne doutance
 Que daussi bone voeillance
 Vous aint nus autres iamais
 Mais par faute de merci
 Mi sont a bien pres failli
 Confort et bone esperance
 Or sil uous plaist miert merci
 Ce que iai lonc tans serui.
 Melyacins son chant fina
 Et Pyrabel arraisona
- 80 Et li dist sire que vous samble Ne sommes nous mieus ni ensamble

Questre lasuz sanz fere pluz En vous est huimais li seurpluz De la couenance quauez Comme vous meismes sauez

- 85 Pyrabiaus dist puisquil vous plaist Biax sire point ne me desplaist Et si ne voeil estre menterres Bien sai ie sui mauuais chanterres Mais puisquil a plaisir vous vient
- 90 Et a fere le me conuient Ja de ce ne mescondirai

Mais cun motet ne vous dirai Lors dist a haute vois serie:

- A iour demauie

 A iour demauie

 Mais ore ai amor iolie

 Qui mon cuer tient gay

 Ainc mais ni pensai

 He dieus bonne estrine

 Du bien dont ie mauisai

 Mais en ma dame trouuai

 Un si douz couuine

 Que mon cuer de sa seisine

 Iour ne partirai

 Ains la seruirai

 De bone amour fine

 Quant coumencie ai.

 Quant Melyacins ot oi
- 95 Pyrabel molt sen esioi
 Car a son gret trop bien chantoit
 Et dist que sa vois hantoit (!)
 Einsi com len la doit hanter
 Que nuz ne porroit miex chanter
- 100 Ne pluz tresagreablement
 Dont vint I vallet erranment
 Qui dist sire li rois vous mande
 Et bien tost venir vous commande
 Quar a faire lestuet einsi
- Li rois de perse si vient ci
 Et mains vassauz nobles et gens
 Et si i vienent autres gens
 Cil qui voz suers iurees ont
 Lassuz auoec vo pere sont
- IIO Et li ont dites ces nouueles
 Et redient que II puceles
 Vienent que vouz bien connoissiez
 Quar se vous tous seuls ne fussiez
 On nous dist quelles fussent arses
- II5 Et lor chars en cendres esparses
 Mais eles sont ce croi lassuz
 Dont sailli Melyacins suz
 Que si grant ioie not aincmais
 Lasse dist celynde iamais
- Or uoi ie bien que pourveoir
 Me voelent li dieu et amer
 Ne les doi mais mesaasmer

 Quant si grant cortoisie ont fete
- 125 A fame qui tant sest mesfete

Moult mont moustree amour tresfine

Lasse si ne sui ie paz digne Que mes peres maint por rienz nee Quar uers lui me sui malmenee

- 130 Tant que hair me doit par droit Et neporquant a orendroit Nen deuroit estre courrouciez Quar de rienz nen est abaissiez Si le me doit miex pardonner
- 135 Quar il ne me peust doner
 En lieu ou tant fusse bien mise
 Et se ne men fusse pourquise
 Ni auenisse de cest an
 Si nen plaing mie mon ahan
- 140 Comment quauenu puis me soit Celynde tout ensi pensoit Qui molt se sentoit entreprise Gloriande par la main prise Auoit. et li dist suer alons
- 145 Li cheminz me samble molt lons
 Tant que iaie veu mon pere
 Puis quil li plaist qua li mapere
 Dont prist Melyacins Melyde
 Et Pyrabiax radestra yde
- 150 Qu'il amoit moult pour sa serour Melyacins ot grant tenrour Et grant pitie de ses amis Qui en tel trauail serent mis Por lui querre et en tel mesaise
- 155 Quar bien set petit orent aise Comme a passer les diuers paz Si dist bien com ne porroit paz Desseruir si grant guerredon Dont sen puierent de randon
- 160 Lassuz el chastel tout de plain Leanz virent de gent tout plain Qui de cuer contreaus se leuerent Quar le roy de perse trouerent En lor chemin et les II sages
- Lauoient et quis et cerchie
 La ot adonques embracie
 Et beisie (et) souuent et menu
 Ni ot ne ione ne chenu
- 170 Ne plourast a cele assamblee Mais la ioie refu doublee Quant li quens Harduins vint la

- Se Melyacins lacola Ce ne fait paz a demander
- 175 Et dist seur lui puet commander Quar sa volentez sera faite Celynde se senti mesfaite Enuers son pere a son auis Si nel osa enmi le uis
- 180 Mie bien de plain regarder
 Ainz se prenoit a vergonder
 De ce quele einsi sert menee
 Et li rois qel mont chose nee
 Ne peust auoir si treschiere
 Li baisoit sa tresbele chiere
- 185 Dont ne se pooit saouler Et de baisier et dacoler Estoit leanz la feste grande Adont vint la bele Oriande
- 190 Et sauille de iouste li Sa melyacin abeli Ce ne deuroit demander nuz Quar leanz nestoit nuz venuz Cui compaignie tant amast
- 195 Nen cui amour si grant clamast Et pour ce les courut baisier Quar ancois sen volt aaisier Que de lui fussent esloigniees Et celes qui bien enseigniees
- 200 Estoient vinrent vers lor dame
 Por qui orent eu maint blasme
 Sanz ce quainc ne le desseruirent
 Et si tost comme eles le virent
 Par deuant li sagenoillierent
- 205 Lor biax vis de lermes moillierent Qui de lor biax vis degoutoient Si tresesbahies estoient Conques mot ne len sona nule Et cele qui paz nert entule
- 210 Tout maintenant les redrecha
 Et doucement les embracha
 Et les baisa et conioi
 Si durement sen esioi
 Quele en (p)ert pour fole tenue
- 215 Et dist pieca ne vit venue
 Sanz son pere tant li pleust
 Ne dont si grande ioie eust
 Li duz de galisse reuint
 A cui feste fere couuint
- 220 Et Melyacins le recut

Si bel pour ce quil lot decut Que li duz se tint apaiez Et refu trestouz apaiez Del anui qil li auoit fet

224 Et li perdona le mesfet
Nybiens fist ses tables metre
A ses dansiaus qui entremetre
Se sauoient de tel mestier
De tout quanquil lor fu mestier
230 Orent asez et a foison.

f. 170a 18.

Et puis quant il se rapensoit A peu que de son senz nissoit Tant estoit errant bestornez Et puis quant il se rert tornez

- 5 Si rauoit autre apensement
 Et chantoit cler et hautement
 Et aussi quil se confortoit
 Aussi tost se desconfortoit
 Et prenoit autre auisement
- 10 Et se donoit dolousement
 Et menoit vie si trespesme
 Que nuz hom ni peust metre esme
 Tant auoit duel et desconfort
 Puis lor conta le grant confort
- 15 Que des puceles receuoit
 Par quoi aucun remede auoit
 Destre hors de desesperance
 Et rauoit aucune esperance
 De ratemprer aucun poi sire
- 20 Li rois de perse prist a rire
 Quant il loy parler einsi
 Et li autre tout autressi
 Neis Celynde en rist assez
 Pyrabiax dist ia ne pensez
- 25 Que nuz qui bien leaument aime Et amours son haussage i claimme Quele ait puis seur son cors pooir Et ele auoit pris pour son hoir Melyacin si lesprouua
- 30 Et pour ce quele li trouua Leal a son commandement Li a rendu son paiement Et changie sa uie diuerse Adonques rist li rois de perse
- 35 Et li autre tout environ En tel maniere li baron

- Se iuoient et deduisoient Et par la terre saaisoient Et tuit erent a I acort
- 40 Sanz auoir ire ne descort
 Chascunz bone vie mena
 Et Melyacins en mena
 Gloriande sa suer enserre
 Mais sachiez conques en la terre
- 45 Not si grant feste a nisun iour
 Melyacins a grant seiour
 I fu et puis sen departi
 A poi que li cuers ne parti
 A sa suer a la departie
 Pyrabiax une grant partie
- 50 De sa terre le convoia Melyacins le renvoia Ne le leissa auant aler Cil courrut Celynde acoler
- 55 Et ele aussi le racola Melyacins adont ala En Perse ou petit arrestut VIII iours auoec le roy estut Puis sen retorna vers son pere
- 60 Harduins quauoeques lui ere
 Et li bons rois antyocus
 Auoec euls bien CC escus
 Li tindrent compaignie adonques
 Si quen la voie norent onques
- 65 Anui ne mal ne vilonie
 Ainz sen vindrent en hermenie
 Ou tuit moult desirre estoient
 Quar cil du pais se doutoient
 Quil neussent anui eu
- 70 Mais quant le voir orent seu Si furent pluz lie que deuant Harduins des lors enauant Auoeques le roy demoura Et melyacins lonnoura
- 75 Et li quens bien le reserui
 Et li rois bien le desserui
 Quar si bien le guerredonna
 Que touz ses enfanz assena
 En granz liex et en granz linages
 En granz fiez et en granz hommages

En granz auoirs en granz amis Et quant il les ot si bien mis Les freres ne roublia point

- Ainz les mist tous en si grant point
- 85 Quil not si riches en la terre
 Ne si poissanz de fere guerre
 Li quens rauoit ce quil uouloit
 Sauille point ne se douloit
 Qui a sa uolente ert mise
- 6.90 Antiocus si grant franchise El roy Melyacin trouua Et uers lui si bien se prouua Conques nama tant homme ne Il furent ambedui sene
- 95 Si furent en auant tout un Dont grant envie orent aucun Celynde restoit a grant aise Qe li souuenoit de mesaise Quele eust onques a nul tans
- 100 Quar ses amis lamoit II tans
 Quil ne fist au commencement
 Et ele lui tout ensement
 Pourquoi trop pluz aise vesquirent
 Ne sai V filz ou VI conquirent
- 105 Qui retindrent la terre apres Nubiens remoru de pres Qui molt estoit de grant aage Mais rois de pluz gentil corage Ne pluz large onques ne nasqui
- Touz ses voisinz et defoula

 De sa mort sa genz sadola

 Et Melyacins plus que nus

 Mais nest ne iones ne chenus
- 115 Ne conuiegne morir aussi Sen doit on auoir mains soussi Et passer plus legierement Melyacins molt longuement Regna en grant bone auenture
- 120 En maintenant tous iors droiture
 Et en ses amis auanchier
 Si homme lauoient tant chier
 Que rienz el mont namoient tant
 Mais ne lor aloit paz gastant
- 125 Le leur comme maint autre font En cui touz li biens du mont sont

Que nuz nen a ne preu ne aise De ceste richoise mauuaise Se gardoit bien Melyacins

- 130 Cheualiers danzeles meschins
 Et toute autre gent maintenoit
 Se poure erent il leur donnoit
 Et donnoit a chascun cheuance
 Et li haut home de uaillance
- 135 Si reprenoient garde a lui Si quel paiz nauoit celui Quessample neust de bien fere Et saucunz se vousist mesfere Li autre le courussent seure
- 140 Si ni auoit ame a cele eure Qui quil fust qi honnour namast

Ni qui feist com le blamast Et li rois pour ce les amoit Qui touz mauues mesaasmoit

- 145 Et chacoit de sa compaignie Sa court nestoit paz mehaignie Quar ni auoit ne flateour Ne mesdisant ne robeour Ne homme nul de tel mestier
- 150 De cuer leal net et entier
 Sanz penser a nul vilain vice
 Estoient tuit cil quel seruice
 Le roy melyacin estoient
 Et pour ce que honte doutoient
- 155 Se gardoient de deshonnour
 Et vouloient viure a honour
 Et metre lor usage en bien
 Et li rois qui le sauoit bien
 Selonc ce que chascunz valoit
- 160 Pluz de bien faisant lor aloit Et pluz les essaucoit assez Si ne fust iamais nuz lassez Dun si trespreudome seruir Nuz ne se cuidoit asseruir
- 165 Ainz en auoient ioie grant Si ni auoit petit ne grant Qui son cors pour lui ne mesist Sil cuidast que lon locesist Sen ert li rois trop pluz doutez
- 170 Quar chastiax uiles ni citez
 Ne paiz ou ses gens alaissent
 Contre sa force ne duraissent
 Quil nen feist sa uolente
 Et pour ce auoit grant poeste
- 175 En mainte autre terre diuerse I poi apres (si) fu rois de perse

Et fu pluz riches que nuz hons Mais ainc pour ce sententions Ne fu quorguex le soupresist

- 180 Ne une chose entrepresist
 De quoi on le peust blasmer
 Ainz se fist douter et amer
 Et regna en grande poissance
 En joie et en grant honnerance
- 185 Mais largece tous iours retint
 Trestout son viuant la maintint
 Tant que du siecle defina
 Gerardins damienz qui plus na
 Oi de cest conte retraire
- 190 Ni veult paz menconges atraire Ne chose dont il fust repris Ensi quil a le conte apris La rime au miex quil sauoit Et samender rienz i auoit
- 195 Il ni faut que le commander Quar pou est chose ou amender Ne puist on et miex fere enquore Mais ie men soufferai aore

- Tant que du conte pluz apraigne 200 Quar ne voeil paz que ie mespraigne
 - Vers cele dont li contes vint Et sachiez tout einsi auint Que ie vous ai dit et conte Et on set bien de verite
- 205 Que Virgile et maint autre sage Firent mainte chose sauuage Et dueures assez pluz soutilles Que du cheual et des cheuilles Dont ie vous ai le conte fait
- 210 Et qui ne voelt croire le fait
 Je nen puis autre chose fere
 Quar penser a I autre afere
 Mestuet que ie ne puis desdire
 Mais dieu pri quil gart touz ceuls
- 215 Qui de bon cuer lescouteront Et qui escrire le feront.

Explicit li contes du cheual de fust.

E. STENGEL.

2. Die weinende Hündin.

Auf Text samt Übersetzung des Pamphilus, welche die Blätter 114r-156r der zum großen Teile durch mich zum Abdruck gebrachten Berliner (Hamilton, Saibante) Handschrift einnehmen, hat man nachfolgende lateinische Fassung einer weit verbreiteten Geschichte folgen lassen, die gleich dem Pamphilus ein Beispiel davon giebt, wie trügerisches Zureden einer alten Kupplerin weibliche Züchtigkeit zu Falle bringen mag. Die Geschichte ist hier nicht wie in den arabischen Sieben Vezieren (Scotts Übersetzung steht jetzt auch in The Book of Sindibād, from the Persian and Arabic. With Introduction, Notes and Appendix bei W. A. Clouston, Glasgow 1884, S. 162, dazu Anmerkung S. 244), im hebräischen Sandabar (das Buch von den sieben weisen Meistern aus dem Hebräischen und Griechischen übersetzt von Heinrich Sengelmann, Halle 1842, S. 47), im griechischen Syntipas (Fabulae romanenses graece conscriptae ex recensione Alfredi Eberhard, Vol. prius, Lipsiae 1872, S. 39), im syrischen Sindban, der mir augenblicklich nicht vorliegt, im spanischen Libro de los engaños (Ricerche intorno al Libro di Sindibâd per Domenico Comparetti, Milano 1868, S. 44) zusammen geschweißt mit der keinesfalls ursprünglich zugehörigen vom Zusammentreffen der Gatten auf den Wegen des Ehebruchs, die im persischen Gedichte Sindibad (Falconers Auszug jetzt auch

bei Clouston a. a. O. S. 58, dazu Anmerkung S. 241) und im persischen Nachshebî (Tezas Übersetzung von Brockhaus' Übersetzung in Il Libro dei sette Savi di Roma, Pisa 1864 S. LVII) noch unverbunden mit jener auftritt, sondern erscheint hier noch ebenso frei von der recht wenig passend dazu gefügten Fortsetzung wie im persischen Gedichte Sindibad, wo sie an späterer Stelle auftritt als die vom Zusammentreffen (Auszug bei Clouston S. 61, dazu Anmerkung S. 244), wie in der Disciplina clericalis des Petrus Alfonsus (Ausgabe von Schmidt, Berlin 1827, Kap. XIV S. 51; in der Ausgabe von Labouderie, Paris 1824, Fab. XI S. 74; dazu die zwei altfranzösischen Übersetzungen: bei Barbazan und Méon II 92 und im Chastoiement, Paris 1824, S. 63), wie in den unverkennbar auf die Disciplina zurückgehenden Gesta Romanorum (Ausgabe von H. Österley, Berlin 1872, Kap. 28 S. 325), wie in der dreizehnten Geschichte der von Th. Wright zusammengestellten Selection of latin stories (London 1842, S. 16), und wie in der indischen Fassung, die man im Auszuge bei Loiseleur, Essai sur les Fables indiennes, Paris 1838, S. 107 Anmerkung und bei Clouston S. 244 findet, und die deswegen hier zuletzt genannt wird, weil sie von den übrigen abweichend die böse List der Alten ohne Erfolg bleiben lässt und weil sie am Ende in den Angaben über die Bestrafung der Schuldigen wieder Fremdartiges anzufügen scheint, das früher für sich allein bestanden haben wird.

Ohne auf eine Vergleichung der sämtlichen Fassungen einzugehen, will ich doch auf einige bemerkenswerte Unterschiede zwischen den zuletzt genannten hinweisen, denjenigen, die die Erzählung nicht verbunden mit jener andern geben. Im persischen Sindibad gilt es die Verführung einer Jungfrau, die ein Jüngling an ihrem vergitterten Fenster erblickt hat. Die Alte, deren Dienste er in Anspruch nimmt, geht verkleidet zu der Dame, nachdem sie ein erstes Mal vergeblich sich bemüht hat. Die Hündin, die durch stark gewürztes Futter zum Weinen gebracht wird, gehört der Jungfrau selbst. Durch wen die Verwandlung bewirkt sein soll, wird nicht gesagt. - In der Disciplina clericalis ist das Opfer der Lüge die keusche Gattin eines orationis studio d. h. wohl auf einer Wallfahrt abwesenden Edelmannes. Sie ist von dem Jüngling erblickt worden, da sie von einem notwendigen Besuche bei einer Nachbarin zurückkehrte. Er sendet vergeblich Botschaften an sie, irrt liebeskrank herum (wobei er, wie die französischen Übersetzer nicht unpassend hinzufügen, mit der Spröden wiederholt zusammentrifft, nach dem einen sogar seinen Gefühlen Ausdruck giebt), wird von einer Alten in Ordenstracht nach der Ursache seines Leidens gefragt, die er ihr auf wiederholtes Drängen auch angiebt. Die Hündin, die der Alten angehört, wird durch Hunger dazu gebracht das Senfbrod zu fressen, und, da ihre Augen zu thränen beginnen, in das Haus der keuschen Frau mitgenommen, die kein Bedenken trägt die fromm aussehende Alte in ihr Haus einzulassen. Diese erzählt, die Hündin sei ihre eigene keusche Tochter; der von derselben ohne Wissen der Mutter zurückgewiesene Liebhaber sei vor Gram erkrankt, die Tochter aber zur Strafe der Härte so verwandelt worden (die Übersetzer sagen, durch Gott). Die keusche Frau muß sich gleicher Schuld zeihen, weiß auch (woher, ist in den Übersetzungen verständlich), dass der Abgewiesene krank ist, und fürchtet gleiche Bestrafung. Darauf holt die Alte den Jüngling herbei. (Der Übersetzer des Chastoiement giebt breite Ausführungen, in denen die Kenntnis von höfischen Liebesgeschichten zu Tage tritt). - Die Gesta Romanorum erlauben sich fast keine Abweichungen: Zu der Begegnung zwischen der keuschen Frau und dem Jüngling kommt es bei der Rückkehr der erstern von einer bei einer Nachbarin eingenommenen Mahlzeit; von Ordenstracht der Kupplerin ist nicht die Rede, sondern bloß vom Rufe der Frömmigkeit, in dem sie gestanden habe; die Verwandlung in eine Hündin wird als göttliche Strafe hingestellt. - In der Erzählung bei Wright rät eine Alte, die vergebliche Versuche gemacht hat eine Frau (matrona) einem Jüngling zu gewinnen, diesem sich krank zu stellen und der Spröden zu wissen zu thun, er sei es aus Liebe zu ihr. Darauf geht sie mit der zum Weinen gebrachten Hündin zu der Frau und sagt derselben auf ihr Befragen, es sei dieselbe eine Frau (von der eigenen Tochter ist keine Rede), die durch einen in verschmähter Liebe sterbenden Jüngling so verwandelt worden sei, was Gott zugegeben habe. — In der indischen Erzählung, wo der Versuch der Verführung misslingt und bestraft wird, ist die Alte eine Buddhistische Priesterin, die für vier junge Kaufleute die Gattin eines Kaufmannes zu bereden sucht. Bei ihrem ersten Besuch wehrt ihr eine an der Thür der Kaufmannsfrau angekettete Hündin den Eintritt, so dass eine Magd sie hineingeleiten muß. Beim zweiten Besuch bringt sie das Tier in der Weise, wie es in den übrigen Fassungen geschieht, zum Weinen, das sie darauf erklärt: sie selbst und die jetzt in eine Hündin Verwandelte seien in einem früheren Leben Gattinnen des nämlichen Mannes gewesen, in dessen Abwesenheit sie selbst, wie es höchste Pflicht sei, im Verkehr mit andern Männern ihrer Natur und ihren Sinnen Genüge gethan habe, während jene in ihrer Verblendung ihre Würde zu wahren bedacht gewesen sei; dafür sei ihr selbst denn bei einer zweiten Geburt wieder menschliche Gestalt verliehen worden, ihrer Genossin aber Hundesnatur mit Erinnerung an ihr einstiges menschliches Wesen.

Unser Text redet von einem Gatten der zu Verführenden nicht, die einfach als domina bezeichnet wird und wohl unvermählt zu denken ist, beginnt auch gleich mit den vergeblichen Bemühungen des Jünglings durch Bitten oder Geld zum Ziele zu gelangen. Die Alte muß wie in der Disc. cler. in ihn dringen um die Ursache seines verzehrenden Grames zu erfahren. Er verspricht, sie zur Herrin über sich und seine Habe zu machen, wenn sie ihm helfe, wie sie sich getraut es zu können. Mit ihrer Hündin im Busen, der aber hier das Weinen erspart bleibt, begiebt sie sich zu

der Dame, setzt das hübsche Tierchen im Verlaufe des Gespräches auf den Schoſs, wird geſragt, woher sie es habe, und giebt auſ dringendes Bitten die Auskunſt, es sei ihre Tochter, die ein von ihr verschmähter Jüngling, bevor der Gram ihn getötet, durch seine Künste also verwandelt habe. Die Dame gesteht, sie habe den und den Jüngling mit groſser Härte behandelt und fürchte gleiche Rache. In dieser Besorgnis bestärkt die Alte sie und erinnert daran, der Jüngling sei ein gelehrter, kundiger Mann (scolaris), von dem man solcher Dinge wohl gewärtig sein dürſe. Sie geht darauſ zu dem Jüngling und heiſst ihn durch ein Weib der Geliebten entbieten, wenn sie ihm nicht zu Willen sei, werde er mit ihr etwas vornehmen, davon alle Welt reden solle. Darauſ heiſst die Dame durch dasselbe Weib den Jüngling kommen.

Auch in den arabischen Sieben Vezieren wird die Verwandlung als Werk des verschmähten Liebhabers dargestellt, der dort ein jüdischer Zauberer ist; das Opfer derselben ist ein schönes Mädchen, mit der Alten befreundet. Im hebräischen Sandabar ist wiederum die Hündin der Alten nicht deren Tochter; der liebeskranke Jüngling "rief zu seinem Gott um ihretwegen, und dieser verwandelte das Mädchen in eine Hündin". Der Syntipas läßt die verwandelte Jungfrau die Tochter der Alten sein; der Verschmähte κατηράσατο ταύτην ἐκ πολυπόνου καρδίας, καὶ εὐθὺς εἰς κύνα μετεβλήθη. Der spanischen Fassung ist die Hündin wie der indischen und der persischen ein Tier aus dem Hause der Frau, die verführt werden soll; sie ist auf die Verwünschung des Verschmähten hin verwandelt und war früher eine Nachbarin der Alten.

Unsere Fassung ist, wie mir scheint, lateinisch sein sollende Niederschrift mündlicher Überlieferung; vetrana und parlabit, dazu eine Menge durchaus romanischer Wendungen lassen darüber kaum einen Zweifel; kiçola dürfte auf venezianischen Ursprung hinweisen (chizza: cagna; chizzeta: cagnolina verzeichnet Boerios venezianisches, chizza: cagna; chizzota: cagnolina Patriarchis paduanisches Wörterbuch).

. Hic narrat sicut uetrana decepit iuuenem cum arte sue kiçole. quapropter uetrane habent suum ingenium et i[n]genium iuuenum.

ERat quidam iuuenis qui diligebat unam dominam ualde pulcram. sed dictus iuuenis nec prece nec precio (Rest der Zeile unlesbar; Raum für 5 etwa 30 Buchstaben) dominam ad se. unde dictus iuuenis ibat se cotidie taliter afligendo. quia neque caro neque sanguis super eum remanebat. Et quadam die...(etwa 7 Buchstaben unlesbar) per platheam et obuiauit unam uetulam et quando uetula uidit eum ita palidum et discoloratum dixit ei: Quid est hoc quod tu te taliter destruis et afligis? Cui iuuenis ait. Quid iuuaret mihi si ego dicerem tibi [v] quare me afligo. et destruo? Cui

¹ Fast alle Buchstäben der hier beginnenden Blattseite sind von späterer Hand mit Tinte neu überzogen.

uetula dixit magis potest tibi iuuare quam nocere. Et iuuenis respondit et ego dicam tibi malum meum. quia longum tenpus est quod ego amaui talem et talem dominam et multum pro ea expendidi et nichil mihi iuuare potuit. et hec est causa pro qua ego sum taliter affictus. Cui uetula 15 respondit et dixit iuueni. Quid uis tu mihi dare . et ego faciam sic quod tu abebis istam dominam? Et iuuenis respondit et dixit ad uetulam. Eo uolo ut tu sis mea domina et de omnibus meis bonis: Cui uetula dixit. modo uade domum et dimite me facere . et sic iuuenis iuit ad domum suam . et uetula repatriauit ad suam: Altera die iuit uetulam ad domum domine 20 quam iuuenis amabat . et portauit secum unam suam kiçolam quam habebat . et quando uenit ante dominam salutauit eam . et domina recepit eam multum diligenter. et ceperunt loqui simul de uno et de alio. et sic loquendo ingeniosa uetula et plena male artis extraxit kiçolam de sino suo et posuit super gremium suum Et quando domina uidit kiçolam . cepit eam 25 interogare quis dedisset ei ita pulcram kiçolam. Cui uetula respondit. cara domina ne queras quis dediset mihi talem kiçolam quia talem dolorem abeo quia non possum dicere nec audeo. Et domina magis instabat ei ut diceret. Cui annus dixit si tu ueles mihi promitere credenciam. ego dicerem tibi. Et domina promisit ei credenciam. Et (fol. 157 ro) uetula 30 cepit amare flere et dicere. Ista kicola mea erat filia quam iuuenis quidam fortiter adamauit . sed filia mea ipsum eiusque amorem omnino refutauit. Vnde ille iuuenis incurit in magna infirmitate. et quando uidit se apud mortem ipse taliter cum suis artibus operauit quod filiam meam fecit in kiçolam reuerti. Et quando domina audiuit uetula sic dicendo timuit 35 et dixit ei. Benignisima uetula et ego huius peccati consia sum quia talis et talis iuuenis me similiter amauit . et a me unquam aliquid boni abere non potuit, unde timeo ne forte et ipse faciat me in kiçolam mutare. Cui maliciosa uetula dixit . cara filia miserere tui quia iuuenis ille scolaris est et multum est sapiens et discretus et miror quod ipse iam te in kiçolam 40 reuerti non fecit . quare consulo te ut suas uoluntates in omnibus debeas adimplere . et his dictis dimisit dominam et recessit . et uenit ad iuuenem et dixit ei: Vade et inueni unam feminam et mite dicendo ad dominam quod si ipsa non facit tuas uoluntates tu facies tale quid de ea quod totus mundus parlabit de ea: Et iu[u]enis fecit sicut precepit ei uetulam . et misit 45 unam feminam ad dominam. Et quando domina uidit feminam et intelexit id quod dicebat timuit. Et misit dicendo iuueni quod ipsa uolebat dicere et facere omnes suas uoluntates. Et tali ingenio uetule fuit decepta ista domina et cum iuueni copulata . unde sire debetis quod uetrane habent suum ingenium.et ingenium iuuenum.

A. Tobler.

II. Textkritisches.

Zu Amis et Amiles und Jourdains de Blaivies.

Mit Rücksicht auf das Metrum ist A. et A. 2448 der Handschrift Toutes les gens de Blaivies i sont ale verändert worden in Les gens de Blaivies toutes i sont ale, weil der Vers in der Überlieferung die Cäsur nach der sechsten Silbe hat, was schon in der ersten Ausgabe, wo die handschriftliche Lesart beibehalten worden, angemerkt ist. Das Gleiche gilt von Jourd. 1275. Hs. und erste Ausgabe Que il fust eschapez de fort prison; zweite Ausgabe Que eschapez fust il de fort prison. Diese beiden Verse sind nun aber doch nicht die einzigen, die in der Handschrift die Cäsur nach der sechsten Silbe haben. A. et A. 2600 lautet: Se ne fuissent li troi desloial frere, wo die Cäsur nach troi eintritt. Unsicher ist Jourd. 2770: Sor lor galie monte el bort devant. Nimmt man hier die Cäsur nicht nach der sechsten Silbe an, so steht freilich das unbetonte e von monte im Hiatus. Indessen ist ein solcher Hiatus im Jourd. sehr oft anzutreffen, ganz im Gegensatz zu A. et A., wo ich keinen Fall gefunden habe. Nur scheint 515 zur Vermeidung des Hiatus die ungenaue Form homes gesetzt zu sein: Amis monta et mil homes a lances, es sei denn dass et in ot (od) zu -ändern wäre, wie in der ersten Ausgabe steht. Dagegen Jourd. sehr häufig; nicht allein wenn mehrfache, sondern auch wenn einfache Konsonanz vorhergeht. Ersteres zunächst an sechs von Hofmann zu 1223 bzw. 1421 angeführten Stellen; dsgl. 266 Ou est mes sires? me mande il salu? 1187 Ansoiz sont tuit dou regne au diable; 1701 Mais vostre peres ne m'en laisse issir; 2772 Hs.: En sa galie les saiche en traiant. Letzteres 837 Hs.: Qui plus voz ierent et sauvaige et grief; 2384 Avec lui sont cent home a escus; 2516 Traite an orent mainte pezant jornee. Ferner ist zu nennen 344 Cuide elle ores por ses riches parens, wo entweder das auslautende e von cuide oder das von elle im Hiatus steht. Diesen zahlreichen Fällen gegenüber wird nichts Anderes übrig bleiben als den Hiatus als für Jourd. bestehend anzuerkennen. 1 Das Denkmal steht in dieser Hinsicht auf derselben Stufe wie andere Chansons de geste, z. B. der Auberi.² — Cäsurreime begegnen in A. et A. und im Jourd. ziemlich häufig: A. et A. 549, 2479, 2783, 3318, 3340; Jourd. 1550, 1562, 2693, 2700, 2739, 3064, 3426, 3820, 3872.³

¹ V. 2772 setzt der Herausgeber trainant, V. 837 Qui plus sauvaige voz ierent et plus grief; 2384 vermutet er, dass vor cent eine Zahl ausgesallen sei.

² Beispiele aus diesem Denkmal (Toblers Mitteilungen) finden sich nach mehrsacher Konsonanz 28,28, 141,5, 144,2, 189,6, 197,11, 215,11, 245,6; nach einsacher Konsonanz 82,26, 94,10, 112,2, 115,3, 131,12, 159,14, 160,26, 176,4, 189,26, 233,18, 251,16.

³ Solche Reime mögen manchmal ein Ergebnis des Zufalls sein, so auch an vielen Stellen im Auberi. Doch sind sie hier nicht selten beabsichtigt: entent: maltalant 4,19, esmurent: furent ebd. 26, grant: auenant 28,27, dirai: Cortrai 53,27, monte: conte 61,22, Basin: engin 105,10, tant: auant 147,24.

A. et A. V. 993 l. mais des mois, dsgl. 1015, 2367, 2374.1 V. 1202 ist zu kurz. Vielleicht darf ausnahmsweise juësdi ge-

lesen werden.

V. 1315 l. vielleicht Ne faus arbitres; vgl. Littré (unter arbitre) Qu'il poist estre arbitre et juge. Hofmann mochte lesen: Ne lo-

V. 1406—7 ist zu interpungieren: "Si m'ait Dex, tout ainsiz sera

il," Ce dist li rois, "et li saint qui sont ci." Vgl. 1417, 1427. V. 1483 l. vielleicht enpres statt en pies. Letzteres passt nicht in die Assonanz, wie Schoppe (Französ. Studien III 18) bemerkt hat, dessen Konjekturen dem Texte jedoch zu viel Gewalt anthun.

Jourd. V. 305 l. vielleicht Damme Erembors de la ville est issue. V. 2666 ff. Va s'an Jordains a moult riche maisnie Et sa moilliers cui Jesus beneie. Li arcevesques de Deu les beneie De Dammeldeu et de Sainte Marie Qui les conduie en sante et en vie. V. 2668 ist verderbt. Vielleicht: Li arcevesques lor done bone aie, indem er Gottes Hülfe für die Abreisenden anfleht.

V. 3411 Moult i trouva richesce a grant plente, N'en virent mais nul jor si grant plente. Das doppelte grant plente ist störend. Vielleicht: N'en virent mais si grant en lor ae.

V. 3641 l. entweder ce que vers lui mesprinst oder ce qu'a vers

lui mesprins.

Druckfehler habe ich an folgenden Stellen gefunden: A. et A. V. 805 l. voz, 818 m'ait, 975 l'autre, 2087 el, 2732 s'apuia, 2755 le nes, Jourd. V. 767 l. s'i, 2341 bien; 4133 ist ein Komma statt des Punktes zu setzen. Sodann ist in den Anmerkungen Seite 228 Zeile 23 statt 821 zu lesen: 827, und S. 231 die Anmerkung zu 3333 erst nach 3250 zu setzen. Ferner l. S. 234 Z. 4 von oben 3986 statt 3984; S. 238 Z. 22 von oben 2383 statt 2363; S. 240 Z. 5 von unten 3448 statt 3447; S. 242 Z. 7 von unten 4102 statt 4100 und Z. 12 von unten 4029 statt 4027. Einige andere Druckfehler sind in den Berichtigungen und Nachträgen namhaft gemacht worden.

H. Andresen.

III. Etymologisches.

Rom. illi, illui für lat. ille, illi.

A. Darmesteter, Mélanges Renier S. 145—157 lässt nicht nur im Anschluß an Tobler, illui der Analogie von cui, sondern auch

die Handschrift mais des mois in drei Worten hat.

Vgl. Fierabras Seite 61 V. 2009 und 62 V. 2038, dritte Redaktion der Alexiussage 768, 792, 827, 877. — S. auch Wackernagel Altfrz. L und L. S. 181*), Tobler, Versbau 136.

Bereits Schwieger (Zeitschr. IX 422) merkt zu 2367 und 2374 an, dass

illi der von qui folgen. Eine analogistische Erklärung kann, wenn sie nicht Geschmackssache bleiben soll, weder der positiven noch der negativen Begründung entbehren: es müssen andere Fakta aufgewiesen werden für welche entsprechende Erklärungen annehmbar sind, und es müssen alle andern Erklärungen des in Frage stehenden Faktums als unhaltbar dargethan werden.

I. Die von Tobler angeführte Parallele sard. tando \(\squando \) ist eine sehr günstige; doch wären für die Beeinflussung des Demonstrativums durch das Relativum oder Interrogativum noch mehr Belege erwünscht, auch aus nichtromanischen Sprachen, falls hier nur die allgemeinen Gebrauchsverhältnisse dieser Pronomina ähnlich liegen. Dabei wäre zu berücksichtigen, daß illi \(\squand \) qui, illui \(\sigma \) cui eine starke Besonderheit an sich tragen. Der vokalische Ausgang des umändernden Pronomens ist betont, der des umzuändernden unbetont. Wer wollte nicht zugeben, daß die Aktion von qui, cui auf ein ille, illi bedeutend weniger wahrscheinlich ist als es die auf ein ille, illi sein würde? Und wenn die Tonschwere von cui sich wirksam zeigte (illii), warum nicht auch die von qui (*illi)?

2. Die von mir noch 1873 verfochtene Gleichung illui = illius habe ich bald darauf preisgegeben und lehre seitdem nach Diez' Vorgang, dass illi = illic und illui = illhuic. Wie in der Deklination von hic, so wechseln auch in der von ille illic, iste istic die einfachen und die mit -ce zusammengesetzten Formen miteinander ab. In den letzteren aber, wie in illic, illaec, illunc neben ille, illa, illum wurde schon früh das erste Demonstrativpronomen, also hie, haee, hunc gefühlt; und es hat sich das im Mittelalter in den Handschriften lateinischer Autoren wiederholt, wo wir illhic ille hic, isthaec ista haec lesen. Dass nun von einem illhic ein Dativ illhuic 1 (und darnach wieder im Femininum: illhaeic von illhaec2) gebildet wurde, ist ebenfalls etwas sehr Naheliegendes. Die Einwendungen, welche man gegen diese Deutung von illi, illui erhoben hat, erachte ich nicht für stichhaltig, Darmesteter aber für so entscheidend daß er meint, er selbst brauche darüber keine Worte zu verlieren. Er sagt S. 157: "M. Foerster a signale les impossibilités phonétiques de cette forme" [illi = illic]. Ich wünschte, dass meine Widerlegung der Foersterschen Bedenken (Ztschr. IV 121 f.) berücksichtigt worden wäre. Was illui = illi huic anlangt, so heisst es S. 151: "M. Tobler en a fait justice et après lui M. Thomas". Tobler sagt, dass hier dem Pronomen hie ein Einfluss zugeschrieben werde "den ein allem Anscheine nach wenig volkstümliches, in den romanischen Sprachen fast völlig fehlendes Wort kaum gehabt haben kann." Aber ein solches illhuic würde ja in eine Zeit hinaufreichen für welche die Lebenskraft von hic außer allem Zweifel steht; auch hielt sich im Romanischen hic wegen der Schwäche

¹ Illhiic neben illhic würde sich aus illīc(e) neben illīc(e) erklären lassen.
² Ich glaube nicht, dass Toblers illaec überall für das romanische lei ausreicht.

seines Lautbestandes nur isoliert nicht (von hoc abgesehen), in der Zusammensetzung aber geradezu mit Vorliebe (ecce hoc, eccum hoc, ecce hic, eccum hic, ecce hac, eccum hac). Thomas fügt dem hinzu: "d'autre part, en admettant le datif illuic, comment expliquer la chute du c dans les textes bas-latins, qui tous nous offrent illui ou lui, parfois lue?" In jenen Zeiten denen diese Texte angehören, war das c schon geschwunden oder in i verwandelt worden. Man braucht kaum an eine Rückbildung von illui aus illuic (nach ille = illic u. s. w.) oder an das Fortleben eines urlateinischen hui für huic zu denken. Eine Einmischung von qui und cui mag stattgefunden haben, aber gewiß keine primäre: sie mögen illi = illic neben ille und illui = illuic neben illi begünstigt haben.

Die Verschiedenheit des zum romanischen Objektskasus gewählten lateinischen Kasus im Singular und Plural ist allerdings auffällig. Man ist meist vom Plural ausgegangen; deshalb nahm ich eine Verschmelzung von illuis mit illui(c) an, und prov. leis würde sich in der That, wie Thomsen ansetzt, gut zu illaeius fügen. Aber wir müssen anderseits einräumen, dass der Gebrauch des Dativs für den Akkusativ (besonders beim Personalpronomen, obwohl ich nicht gerade das östr. 'ich hab' ihm gesehen' anführen will) ein begreislicherer ist als der des Genetivs für den Akkusativ, welcher nur im Slawischen einen starken Rückhalt sinden würde. Zu illorum griff man, weil illis nicht tauglich erschien.

H. SCHUCHARDT.

Druckversehen.

S. 279 Z. 2. 1. Cy. — das. Abs. 4 Z. 3 l. lingnee. — S. 280 Abs. 2 Z. 8 l. 'Society abgedruckt.' — S. 284 Z. 9 l. vendret hors. — ib. Z. 25 l. vers le suth enmaladie. — S. 285 Ab. 1 Z. 3 v. u. esteit forsclos. — S. 294 Z. 16 l. onomatopoietischen. — das. Z. 23 l. piasser.

Nachtrag

zu Zeitschr. X 169: Zu den ältesten franz. Sprachdenkmälern. I. Zu den Eiden.

Leider ist der Artikel des Herrn L. Clédat: "Une correction au texte des serments de Strasbourg", Revue des langues roman., t. XXVIII, Jahrgang 1885, p. 309 zu spät, nämlich erst Oktober d. J. zu meiner Kenntnis gelangt. So ist es gekommen, das in meinem an oben angegebener Stelle, und zwar im Juli d. J. erschienenen am 7. April eingesandten Beitrag die nämliche Konjektur zu den Eiden (er statt et) aufgestellt wird, wie in jenem Artikel Clédats.¹

F. SETTEGAST.

¹ Ich machte Herrn S. bei Einsendung des Artikels darauf aufmerksam, dass die Vermutung schon ausgesprochen worden sei, vermochte ihm damals aber nicht die Stelle zu bezeichnen.

Hrsg.

Die Bedeutungsentwickelung des Wortes Roman.

Die große Zahl und ungemeine Beliebtheit der mit dem Worte Roman bezeichneten Werke haben schon früh zu zahlreichen Hypothesen über die Herkunft und ursprüngliche Bedeutung dieses Wortes Veranlassung gegeben. Eine Zusammenstellung dieser Erklärungsversuche aus früheren Jahrhunderten, die sich übrigens auf die sogenannten Ritterromane des Mittelalters beziehen, findet man z. B. bei Crescimbeni (Istoria della Volgar Poesia. Vol. I. Lib. V. p. 316): "Varie sono l'opinioni intorno al nome di Romanzo: imperocchè altri vogliono, che egli derivi dal Greco Poun che vuol dire fortezza; e significhi quello stesso che appo i Latini, Componimento Eroico: altri que sia originato dalla Cità di Rems di cui fu Arcivescovo il famoso Turpino, il quale nella sua favolosa Cronica amplissima materia apparecchiò a' Romanzatori: altri, che sì fatta voce importi lo stesso, che Romeo, e Pellegrino; e provvenga dall' uso de' Cavalieri antichi d'andar girando pel Mondo; onde erranti furono detti. Altri che da Romolo sia proceduta, per conto del ratto delle Sabine. Ed altri finalmente la vogliono nata dalla voce Ritmo e dicono, che altro non dovrebbe significare che canto di rime, ma l' uso l' intende per canzoni di Ceretani, e di Cantambanchi."

Alle diese Deutungen sind zwar ohne wissenschaftlichen Wert und können heutzutage nur noch als Curiosa angeführt werden, immerhin beweisen sie das rege Interesse, das man dieser Frage entgegenbrachte, ein Interesse, das auch heute noch nicht geschwunden ist. Zwar ist man sich darüber klar, dass diese Benennung entstand, indem man das Wort Roman, ursprünglich nur die Bezeichnung einer Sprache, dann in übertragenem Sinne auch auf die in dieser Sprache geschriebenen Werke anwendete und schon Pasquier (Recherches de la France. Liv. VIII. Chap. I) hebt dies hervor: "et comme ainsi soit que le roman fut le langage courtisan de France, tous ceux qui s' amusoient d' escrire les faicts heroïques de nos chevaliers, premierement en vers, puis en prose, appellerent leurs œuvres romans, et non seulement ceux-là, mais aussi presque tous autres, comme nous voyons le Roman de ·la Rose, où il n' est discouru que de l' amour et de la philosophie"; im Einzelnen jedoch herrscht über diesen Gegenstand auch jetzt noch nicht genügende Klarheit, namentlich erübrigt es noch, den Uebergang des Wortes von der allgemeineren Bedeu-

tung eines Werkes in romanischer Sprache zu anderen modifizierten Bedeutungen festzustellen; die bisher darüber geäusserten Ansichten aber sind mehr Vermutungen als Ergebnisse wirklich eingehender Untersuchung. Diese dunklen Punkte in der Geschichte des Wortes Roman aufzuklären soll in dem Folgenden versucht werden. dieser Untersuchung wird es sich zunächst darum handeln, den Begriff des Wortes, sofern es Bezeichnung einer Sprache ist, festzustellen, sodann die Frage zu beantworten, wie man dazu kam, diesen Namen einer Sprache auf ein in ihr geschriebenes Werk anzuwenden, und schliefslich zu untersuchen, welche Modifikationen diese letztere Bedeutung des Wortes im Laufe der Zeit erlitten hat. Es sei gleich hier darauf hingewiesen, dass unsere Untersuchung sich hauptsächlich mit der französischen Litteratur beschäftigen wird, denn eben in dieser und in engem Zusammenhange mit dem Gange derselben haben jene Wandlungen stattrefunden, durch welche das Wort schliesslich zu der ihm heute eigentümlichen Bedeutung gelangte. Dass auch die anderen romanischen Sprachen, soweit sie überhaupt in Betracht kommen, herangezogen werden, versteht sich von selbst.

"Romanisch" nennt man bekanntlich heute diejenigen Sprachen, welche eine Fortentwickelung sind der durch lokale Verhältnisse modifizierten römischen Volkssprache. Diese Benennung hat ihre Berechtigung nicht allein in dem gemeinsamen Ursprunge dieser Sprachen, sondern auch in dem Umstande, das sie alle, früher oder später, die eine mehr die andere minder oft, sich mit diesem Namen wirklich bezeichnet haben. Ueblicher war in diesem Falle für lingua romana das Substantiv: prov. romans, altfrz. romanz, span. port. romance, ital. romanzo (mlat. romancium), entstanden aus dem Adverb romanice.

Eine Abweichung hiervon ist nur zu constatieren beim Italienischen, indem zwar spätere italienische Litterarhistoriker das Altitalienische allerdings mit dem Namen "lingua romanza" oder "commune romanzo" bezeichnet haben, die altitalienischen Schriftsteller selbst jedoch ihre Sprache "volgar" nannten. So nennt sie noch Dante, und Boccaccio gebrauchte die Bezeichnung "volgar" latino. Die Sonderstellung, welche Italien in dieser Beziehung einnimmt, erscheint erklärlich, wenn wir bedenken, dass wir uns hier an dem eigentlichen Heerde der lateinischen Sprache befinden, und daß diese selbst sich im Altertum sehr selten "romana" nannte, wie sie denn auch im Mittelalter nur vereinzelt unter diesem Namen vorkommt. Den anderen romanischen Sprachen dagegen war diese Benennung geläufig und ist es zum Teil bis auf den heutigen Tag geblieben, so dem Rumonsch in Graubündten, dem Romenie an der unteren Donau, dem Spanischen, das sich neben "lengua española" oder "castellana" auch "romance" nennt, sowie endlich dem Portugiesischen, wo romance nicht nur die eigene Landessprache bezeichnet, sondern auch in übertragenem Sinne auf die gemeinen Sprachen anderer Länder angewendet wird. In den beiden romanischen Sprachen Frankreichs ist die ursprüngliche Benennung "romans" am Ausgange des Mittelalters vollständig verdrängt worden durch die schon früher, wenn auch nicht allgemein üblichen Bezeichnungen "français" und "prouvençau". (Vgl. S. 489 f.).

Das Romanische, als die Sprache der großen Masse des Volkes, trat nun schon in früher Zeit, lange bevor es zu einer schriftlichen Fixierung desselben kam, in einen bewußten Gegensatz zum Lateinischen, als der Sprache der Gesetzgebung, der Kirche und Wissenschaft, dessen Kenntnis sich auf besondere Kreise beschränkte, und schon in einer lateinischen Ecloge, die Paschasius Ratbert († 865) anführt, werden die lateinischen sowohl wie die romanischen Dichter aufgefordert, die Tugenden des Adalhard, Abtes von Corbie, eines Zeitgenossen Karls des Großen, zu feiern (s. Raynouard, Choix. II S. CXXXV). Dieser Gegensatz zwischen dem Romanischen und dem Lateinischen wird in den mittelalterlichen Texten an zahlreichen Stellen hervorgehoben und spielt in der Geschichte unseres Wortes eine wichtige Rolle. Schon in der Reimpredigt (ed. Suchier) heißt es (Str. 127, 128):

"A la simple gent
Ai fait simplement
Un simple sarmun.
Nel fis as letrez,
Car il unt assez
Escriz e raisun.
Por icels enfanz
Le fis en romanz,
Qui ne sunt letré;
Car mielz entendrunt
La langue dunt sunt
Des enfance usé."

Oder um ein Beispiel aus dem Spanischen anzuführen:

"Quiero fer una prosa en roman paladino, En qual suele el pueblo fablar a su vecino, Car non so tan letrado por fer otro latino."

(Berceo, Vida de S. Domingo de Silos. Str. 2).

An solchen Stellen, wo der Gegensatz zu der gelehrten Sprache, dem Lateinischen, hervorgehoben werden soll, wechselt unser Wort daher gern mit Ausdrücken wie "vulgar". So heisst es z. B. in dem provenzalischen Roman de Flamenca (ed. P. Meyer. V. 2108 ff.):

"Car si d' adiman ostas di Avés aman, et en lati Le premiers cas es adamas E compo si d' ad e d' amas, Mas lo vulgar a tan mermat Cel ha que l'a en i tornat."

Obgleich nun beide Sprachen Frankreichs sich romans nannten, so scheint doch die Bedeutung des Wortes im Norden

und im Süden nicht genau die gleiche gewesen zu sein. Jedenfalls hat man im Provenzalischen romans nicht gebraucht zur Bezeichnung jener höfischen Sprache der Troubadours, die sich vom 11. bis 13. Jahrhundert mit bemerkenswerter Stetigkeit erhielt, und von der Raimon Vidal sagt: "Per qu' ieu vos die que totz hom qui vuella trobar ni entendre deu aver fort privada la parladura de lemosin." (Stengel, Die beiden ältest. prov. Gram. S. 71). Vielmehr scheint romans hier die allgemeinere Bedeutung bewahrt zu haben, während man jene Litteratursprache mit Vorliebe "dreg proenzal" oder ähnlich nannte. So entschuldigt sich Raimon Feraut, der aus der Grafschaft Nizza gebürtig war, wo man ebenfalls eine provenzalische Mundart sprach, in seinem Leben des heil. Honorat, daß er nicht reines Provenzalisch schreibe, indem er sagt:

"E si deguns m'asauta
Mon romanz ni mos ditz,
Car non los ay escritz
En lo dreg proenzal,
Non m'o tengan a mal,
Car ma lengua non es
Del drech proensales." (Lex. Rom. I 573).

In Nordfrankreich hatte zwar auch, wie wir bereits gesehen haben, romanz zunächst jene allgemeinere Bedeutung, jedoch scheint man hier schon früh in engerem Sinne ein gutes Französisch darunter verstanden zu haben. In dieser doppelten Bedeutung stimmt es überein mit dem Worte français, das ja auch schon in früher Zeit in weiterem Sinne auf das ganze französische Sprachgebiet angewendet wurde, während es andererseits speciell auch die für besonders rein gehaltene Sprache des Herzogtums Francien bezeichnete. Beide werden daher oft promiscue gebraucht. Einen Beleg findet jene engere Bedeutung des Wortes romanz durch Stellen wo die Kenntnis des letzteren als ein besonderer Vorzug hingestellt wird:

"L' amiraus des Arcois fu chevaliers vallans, Et hardis et courtois et fiers et conquerrans; Larges fu de douner plus que ne sui contans, Vestus comme François et sot asés romans." (Li Romans d'Alixandre, ed. H. Michelaut. S. 192, V. 13 ff.).

Dem entspricht genau der Gebrauch des Wortes français an Stellen wie dieser:

"Seiez debonere et cortois, E sachez bien parler françois; Kar molt est langage alosé Et molt de gentilhome amé."

(De la Rue, Essais sur les Bardes. I 281).

An anderen Stellen wird das Romanz als eine besonders zu erlernende Sprache bezeichnet:

"Car en s' enfance fu a escole mis, Tant que il sot, et roman et latin." (La Mort de Garin le Loh., ed. Du Méril. S. 105).

Auch Epitheta wie "bon", "gracieux" werden nicht selten dem Romanz gegeben:

"Moult volontiers me peneroie, Si je m'en pooie entremettre Qu'en bon romanz peusse mettre Une estoire auques ancienne,"

(Roman des Sept Sages, ed. Brunet et Montaiglon; am Eingang).

"Seigneurs, oyés chançon dont li ver sont plaisant, Veritable et bien faite, d' un gracieux roumant."

(Léon Gautier, Les Epop. Franç. I 339).

Aus der folgenden Stelle wo von einem Eurupois (d. h. Bewohner der Gegend von Dourdan, dép. Seine et Oise) ausgesagt wird, dass er gut romanisch spricht, könnte man vielleicht ebenfalls den Schluss ziehen, dass man speciell die Sprache der Umgegend von Paris gern romanz genannt hätte:

"L'autre fu Espeignos et l'autre fu Normans, Li autre Eurupiei et parla bien roman." (Roman d'Alix., ed. Michelant. S. XIII).

Merkwürdig ist eine andere Stelle aus den Tournois de Chauvenci von Jacques Bretel (ed. Delmotte, V. 87 ff.), wo ein deutscher Ritter, der gebrochenes Französisch spricht, aufgefordert wird, an den Turnieren in Chauvenci Teil zu nehmen, worauf er

".. respondit faistisement: Saurai-je bien parler romant? La bon fransoise trestout sai.."

Ein Schluss auf die Bedeutung des Wortes wird sich jedoch aus dieser Stelle kaum ziehen lassen.

Wie schon bemerkt haben das Provenzalische und Französische die Benennung romans im Laufe der Zeit aufgegeben. Wann dies in dem ersteren geschah, ist schwierig anzugeben wegen des geringen Umfangs der provenzalischen Literatur in den späteren Jahrhunderten; jedenfalls war diese Bezeichnung im 14. Jahrhundert noch üblich (vgl. Bartsch, Chrest. Prov. 4. Aufl. S. 379, 30). Im Französischen gewinnt die Bezeichnung français bereits im 14. Jahrhundert entschieden die Oberhand. In der 2. Hälfte des 14. Jahrhunderts und im 15. Jahrh. werden die Fälle, wo das Französische romanz genannt wird, so selten, dass man geneigt ist, sie als Ausnahmen zu betrachten. Im 15. Jahrh. ist also français die allein übliche Bezeichnung für die französische Sprache geworden. In den von Le Roux de Lincy (Livre des Proverbes Français. Bd. I. Bibliographie) angeführten Uebersetzungen lateinischer Sprichwörter ins Französische aus dem 15. Jahrh. wird z. B. stets français und nie romanz gebraucht. Die folgenden Stellen sind die einzigen

aus der Zeit nach der Mitte des 14. Jahrhunderts, in denen mir romanz in dieser Bedeutung begegnet ist. Die letzte derselben ist aus dem Jahre 1445. Jean de Mandeville sagt in der Einleitung zu seiner Reisebeschreibung (geschr. 1356): "Et sachiez que j'eusse cest livres mis en latin, pour plus brievement deviser, mais pour ce que plusieurs entendent miex roumant que latin, je l'ay mis en roumant." Der Verfasser der Horloge de Sapience sagt am Schlusse derselben:

"De latin en roumanz donnee Fut ceste histoire, celle annee Que le myliaire couroit, Qui proprement compter pourroit MCCC IIIIXX et neuf, En la ville de Chasteauneuf."

Jean Wauquelin sagt am Schlusse seiner Uebersetzung von Geoffrey von Monmouth's "Historia regum Britanniae": "Chi fine le histore des Bretons estraite du latin en rouman a la requeste de . . . et fu translatee par ung bourgeois de Mons en Haynaut nommés Jehan Wauquelin en l'an de nostre Seigneur mille IIII cens XLV le XXV jour de juillet." (Ward, Catalogue of Romances

in the British Museum. S. 253).

Wir werden also sagen, dass das Wort romanz zur Bezeichnung des Französischen bereits im 14. Jahrhundert zurückzutreten begann, dass es jedoch vereinzelt noch bis in die Mitte des 15. Jahrhunderts vorkommt. Dass diese letzteren Fälle nur vereinzelt waren, das ist ein weiterer Beweis der Umstand, dass man bereits im 16. Jahrh. dem "roman antique" das "français moderne" gegenüberzustellen pflegte. Dies thut z. B. Pierre Durant, welcher eine Prosa-auflösung des Abenteuerromans Guillaume de Palerne ansertigte, in der Einleitung zu welcher er sagt: "Et ce considerant le langage qui estoit romant antique rimoyé en sorte non intelligible ne lisible à plusieurs savorisans à leur requeste come de chose tres convenable ay traduict et transferé le langage de cette histoire en langage moderne françois pour à chacun qui lire le voudra estre plus intelligible." (Guill. de Palerne, ed. H. Michelant. S. XIX).

Aehnlich ist die folgende Stelle aus Jean le Maire de Belges, wo dieser sich über den Alexandriner ausspricht: "Laquelle taille jadis avoit grand bruit en France, pour ce que les prouesses du roi Alexandre le Grand en sont escrites en anciens romans dont aucuns modernes ne tiennent compte aujourd'huy." (Fauchet, Recueil de l'Origine de la Langue et Poésie Franç., Paris 1610.

S. 554).

Es bedarf kaum einer Erklärung, warum jene Benennung aufgegeben wurde. Romanz etc. war eben die gemeinsame Benennung mehrerer Sprachen, die zur Unterscheidung von einander besonderer Namen bedurften, welche dann naturgemäss die allein herrschenden wurden. So wählte man natürlich auch im Mittelalter die Bezeichnung romanz nicht, wenn verschiedene romanische Sprachen ein-

ander gegenüber gestellt wurden, so z. B. wenn Raimon Vidal sagt: "La parladura francesca val mais et es plus avinenz a far romanz et pasturellas, mas cella de lemosin val mais per far vers et cansons et serventes." (Stengel, Die beid. ält. prov. Gr. S. 70).

Behielt man aber trotzdem das Wort romanz bei, so fügte man die nähere Bestimmung noch hinzu und sagte also "lemosi romans", "romance castellano" und dergl. Brunetto Latino giebt mit den folgenden Worten an, warum er in seinem Tresor (geschr. 1269) die französische und nicht die italienische Sprache angewendet habe: "Et se aucuns demandoit por quoi cist livres est escriz en romans, selonc le langage des François, puisque nos somes Ytaliens, je diroie que ce est por II raisons: l'une, car nos somes en France; et l'autre porce que la parleure est plus delitable et plus commune à toutes gens." (Li Livres dou Tresor par Brunetto Latini, ed. Chabaille S. 3).

Zuweilen nimmt romanz auch die Bedeutung von Wort oder Rede im Allgemeinen an. So sagt die Schöne in dem Lai du Conseil (Lais inédits des XII et XIII siècles p. p. Fr. Michel S. 92), daß ein Ritter um ihre Liebe geworben habe "par laiz, par escriz, par romanz" und Ferd. Wolf (Ueber die Lais. S. 5) möchte dies übersetzen: "in Liedern, Schreiben (Briefen) und Gesprächen". (s. S. 505). In entsprechender Weise gebrauchte man ja auch das Wort français, z. B.:

"Si le proié par amistié Que il m'en donnast la moistié. Il dist que mon françois gastoie Et que james n'en mengeroie."

(Roman de Renart, ed. Méon I. V. 4083 ff.)

Die Bedeutung von Wort oder Rede überhaupt konnte dann in besonderen Fällen wieder zu beschränkteren Bedeutungen Anlass geben, wie in der folgenden Stelle aus Robert le Diable:

"Lor abaissierent lor roumans".

wo Ducange (Gloss. Med. et Inf. Lat. "Romancia") roumans übersetzt durch "murmure, plainte".

Die Bedeutung von romanz = "allgemein verständliche Sprache" gab Anlas zu der im Altfranzösischen gleichsam sprichwörtlich gewordenen Ausdrucksweise "en romanz" und ähnlichen, was so viel heißt wie "klar, deutlich, ohne Umschweiße" und unserem "auf gut deutsch" nahe kommt. Diese altfranzösische Ausdrucksweise, die selbstverständlich nur so lange üblich war als romanz die lebende Sprache bezeichnete, entspricht genau dem im Spanischen noch heute üblichen "en romance" oder auch "en buen romance", während das Italienische den analogen Ausdruck "in buon volgare" dafür hat. Um ein paar Beispiele anzuführen:

"En roumanz sans mot de latin Li dist por quoi li rois le mande".

(R. de Renart. IV. V. 2484 f.)

"Or vous dirai tout en rommanz".

(Baudouin de Condé. ed. Scheler. II. S. 50.)
"Et car laissiés aler dame Hersant
Dessi al chevalier a son talant:
Ele li dira ja de son romant".

(Aiol et Mirabel, ed. W. Förster. V. 2684 ff.)

In provenzalischen Texten finden wir daher romans zuweilen erzetzt durch Ausdrücke wie "plana paraula". So sagt der Übersetzer des Evangeliums Nicodemi:

"Car tornaray be veramen
Lo lati em plana paraula".

(Bartsch, Chrest. Prov. 4. Aufl. 380, 35 f.).

und Jaufre Rudel:

"Senes breu de pargamina
Tramet lo vers que chantam,
Plan et en lenga romana,
A'n Hugon Brun per Fillol". (Ib. 58, 4 ff.).

Im Deutschen finden wir das Wort Roman zur Bezeichnung einer Sprache z. B. bei Oswald von Wolkenstein (1367—1445), jedoch steht es nicht fest, ob es dort "römisch" oder "romanisch" bedeutet. Der Dichter sagt von sich (ed. Beda-Weber I z, 6):

"Franzoisch, Mörisch, Katlonisch und Kastilian, Teutsch, Latein, Windisch, Lampartisch, Reuschisch und Roman, Die zehen Sprach hab ich gepraucht."

Oswald brachte als Knabe den Sommer gewöhnlich mit seinen Eltern auf Schloß Wolkenstein im Gredener Thal in Tyrol zu, wo eine romanische Mundart gesprochen wurde, die er sich rasch aneignete. Es ist, wenn auch nicht sicher, so doch nicht unwahrscheinlich, daß er mit dem angeführten Roman diese Mundart meinte.

Es liegt nun in der Natur der Sache, dass man nur dann dazu kommen konnte, diese Bezeichnung einer Sprache auf ein in ihr geschriebenes Werk anzuwenden, wenn man dadurch einen gewissen Gegensatz zu anderen Sprachen oder besser zu Werken in anderer Sprache ausdrücken wollte. Ein solcher Gegensatz bestand nun zwischen dem Romanischen und dem Lateinischen im Mittelalter, ja er war schon lange bevor es zu einer schriftlichen Fixierung der romanischen Sprache kam, merklich hervorgetreten. daher die Litteratur in der Landessprache erwachte, wurde man sich dieses Gegensatzes bewufst und gab demselben Ausdruck, indem man die neuen, in der Vulgärsprache abgefasten Werke mit dem Namen dieser Sprache belegte. Es ist jedoch hierbei zu beachten, dass dieser Gegensatz zwischen den beiden Sprachen allein wol kaum im Stande gewesen wäre, eine derartige, vielleicht einzig dastehende Bezeichnung hervorzurufen. Dazu war vielmehr ferner erforderlich, dass die Litteratur in der Landessprache bereits zu einiger Fixiertheit gelangt und sich ihrer Stellung neben der lateinischen Litteratur bewußt geworden war. Dem entsprechend begegnet uns das Wort Roman im Französischen zur Bezeichnung eines Werkes in dieser Sprache, wie sich aus dem Folgenden ergeben wird, kaum vor der Mitte des 12. Jahrhunderts.

Mit Vorliebe nannten sich nun diejenigen Werke Romane, welche entweder Übersetzungen oder Bearbeitungen lat. Texte waren, und bei ihnen lag ja auch diese Art der Bezeichnung besonders nahe, ja die ältesten sogenannten Romane beruhen in der That teils wörtlich, teils inhaltlich auf lateinischen Texten. Es liegt daher der Schluß nahe, daß gerade sie es gewesen sind, welche zu dieser Bezeichnung den Anstoß gegeben haben, indem sie jenen schon lange bestehenden Gegensatz nun auch wirklich aussprachen.

Das älteste Beispiel derselben dürfte die Uebertragung der Sprüche Salomonis in Versen sein, welche in den vierziger Jahren des 12. Jahrhunderts Samson de Nanteuil verfaßte. Dieser sagt:

> "Ki ben en volt estre enqueranz, Entendet dunc a cest romanz Que al loenge damne de E a s'enor at translaté Samson de Nantuil."

> > (De la Rue, Essais sur les Bardes. II 133).

So giebt ferner Wace seinem Brut, für den die "Historia regum Britanniae" direkte Quelle ist, neben der specielleren Bezeichnung "Geste des Bretuns" auch die "allgemeinere Romanz", indem er am Schlusse sagt:

"Puis que Dex incarnassion Prist por nostre redemption, Mil et cent cinquante cinq ans, Fist maistre Gasse cest romans.".

Ebenso nennt Benoît de Sainte More sein auf dem Werke des Dares Phrygius 'De Excidio Troiae' beruhendes Epos widerholt Romanz, z. B.

"Or veuil je les romanz commencier. Le latin suivrai à la lettre, Nule autre riens n'i voudrai mettre."

Dieselbe Bezeichnung giebt Hue de Rotelande seinem Hypomedon (um 1185):

"Hue de Rotelande nous dit, Ky ceste estorie nous descrit, Ky de latin velt romanz fere

Ipomedon a tuz amanz
Mande saluz en cest romanz
Par cest Hue de Rotelande."

(Harry Ward, Catalogue of Romances. S. 743, 746).

Und Aimes de Varennes sagt von sich und seinem Florimond (geschr. 1188):

"A ciaus qui sevent de clergie Conte par ethymologie Que por s'amie Vialine Traist de grec l'istoire latine, E del latin fist le roumans Aimes qui fu loiaus amans."

(P. Paris, Les Manuscrits Français III 43).

Die angeführten Beispiele mögen genügen, um diese Bedeutung des Wortes für das 12. Jahrhundert festzustellen. Aber auch in den folgenden Jahrhunderten fehlt es keineswegs an Belegen für dieselbe und diese mehren sich in dem Grade, als überhaupt die Übersetzungslitteratur an Umfang und Bedeutung gewinnt, und sie verschwindet erst dann aus der französischen Litteratur, als man überhaupt aufhörte, die lebende Sprache mit dem Worte romanz zu bezeichnen. Das Festhalten an dieser Bedeutung ist aber darum so merkwürdig, weil andererseits dasselbe Wort schon früh zu engeren Bedeutungen gelangte, wie wir in dem Folgenden zeigen werden. Es dürfte daher wohl von Interesse sein, noch einige dieser späteren Belege zu hören:

"Si comme Dans Jehans nous devise
Qui en latin l'istore mist,
Et Herbers qui le romanz fist,
De latin en romanz le traist."

(Dolopathos, ed. Brunet et Montaiglon. V. 1844 ff.)

"En l'enor del bon duc Ferri Qui tant dolcemant me norri, Vuel un roman encomancier Et del latin enromancier."

(Chronique abrégée des Calendre, in der Hist. Litt. de la France. XVIII 772).

Jean de Chastelet (um 1260 lebend) brachte die Disticha Catonis in französische Verse:

"Ce dit Jehans de Chastelet Qui nous commence cest romanz De Caton et de ses commens."

In dem Bestiaire des Gervaise (Romania I 426 ff.) heifst es (V. 35 f.):

"Li latins qui mult est plaisanz, De illuec fu estraiz li romanz."

In demselben Bestiaire findet sich am Schlusse auch die Form "romain". Auch im Provenzalischen fehlt es nicht an späteren Belegen für diese Verwendung des Wortes. So nennt Raimon Feraut sein Leben des heil. Honorat (1300), da es auf einer lateinischen Quelle beruht "Romans". Bertran de Marseille sagt am Eingang seines Lebens der heil. Enimia (Lex. Rom. I 549):

"Trais aquest romans de lati"

und der Uebersetzer des Evangeliums der Kindheit am Schluss desselben:

"Aras son mons romans fenitz."

Die Uebersetzung des Titus Livius durch Pierre Berceure (geb. um 1300) führt den Titel: "C'est le Rommans de Titus Livius" (P. Paris, Les Manusc. Fr. I 32).

Der Frère Regnault de Louens, von dem wir eine Uebersetzung von Boetius' "De Consolatione Philosophiae" aus dem

Jahre 1336 haben, sagt am Schlusse derselben:

"Si vous voulez savoir l'annee Et la ville et la journee Ou le frere parfist s'entente, L'an mil CCC et six et trente Le derrain jour de may prenez, Si saurez quand a fin menez Fut ce romant a Polligny."

(de Bure, Catalogue de la Vallière. II 261).

Das späteste Beispiel dieser Anwendung des Wortes Roman, welches mir begegnet ist, findet sich in einem Texte der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Jean Lefèvre übertrug um diese Zeit die Disticha Catonis in französische Verse und weist in den einleitenden Worten auf ältere Übertragungen desselben Gegenstandes hin:

"Si scey je bien que puis çà et ainçois Que fusse nés, ils sont mis en françoys. Par maintes fois ay veu le rommans Qui dist 'Seigneurs ains que je vous commans'. Ce qui est dit ne vueil je plus remordre."

(Le Roux de Lincy, Livre des Prov. Fr. I. S. XCIX).

Nachdem so ein Mal der Anstofs gegeben war, konnte es nun nicht ausbleiben, dass auch andere, nicht auf lateinischen Texten beruhende Werke sich Romane nannten, indem damit nur angedeutet werden sollte, dass sie eben in romanischer Sprache geschrieben waren. Diese allgemeine Bedeutung von 'Werk in romanischer Sprache" hat das Wort z. B. in der folgenden Stelle aus Wace's Rou (ed. Andresen. Teil III. V. 5331 f.):

"De romanz faire m'entremis, Mult en escris e mult en fis."

So nennt auch Chrestien de Troies seine Dichtungen an zahlreichen Stellen Romane, z. B.:

"Del chevalier au lyeon fine Crestiens son romanz ensi; N'onques plus conter n'en oi, Ne ja plus n'en orroiz conter, S'an n'i vialt mançonge ajoster."

Und auch dieser Gebrauch des Wortes hat sich in den folgenden Jahrhunderten in der französischen Literatur erhalten. So beschließt Walther von Metz seine Image du Monde (geschr. 1245) mit den Worten:

"Ci fenist l'Ymage dou Monde,
A Dieu comence, à Dieu prent fin.
En l'an de l'incarnation,
As rois, à l'apparicion
MCCXLV an
Fu premier parfeiz cist romanz."

(Hucher, Le Saint Graal, I 73).

Und in Froissart's Espinette Amoureuse heißt es:

"Ne vosisse que romans lire. Especialment les trettiers D'amours lisoie volontiers."

(Poésies de Froissart, ed. Scheler. I 96).

Wie wir im Verlaufe unserer Untersuchung sehen werden, tritt jedoch schon früh im Altfranzösischen die Tendenz zu Tage, diese Bezeichnung auf eine bestimmte Gattung von Werken in romanischer Sprache zu beschränken, und die Fälle, wo nicht zu dieser Gattung gehörige Werke sich Romane nennen, sind im Allgemeinen nicht zahlreich. Anders verhält sich dies im Provenzalischen, wo man es offenbar liebt, Werke der verschiedensten Art unter diesen allgemeinen Begriff zu subsumieren. So endigt, um nur einige Beispiele anzuführen, Folquet de Lunel sein Werk, das gegen die Mißbräuche der Welt gerichtet ist und eine Aufzählung der Sünden aller Stände enthält, mit den Worten:

"En l'encarnassio fon fatz De MCCLXXX È catr' el romantz e retratz."

(s. Diez, Poesie der Troubadours. S. 119).

Daude de Prades schrieb ein Gedicht, in dem er Anweisungen gab um Vögel abzurichten. Auch er gab seinem Gedichte diese Benennung:

"Segon so c'avia promes Mos romas del tot complitz es."

(Bartsch, Chrest. Prov. 182, 15 f.)

In dem Briefe des Matfre Ermengaud an seine Schwester heißt es am Schluß:

"Aquest romans es acabat" (Lex. Rom. V 107).

Der Fierabras schliesst:

"Bon es d'aquest romans la fi e l'encontrada, E'l mieg loc e per tot, qui be l'a escoutada."

(Lex. Rom. I 314).

Besonders beliebt ist im Altfranzösischen die Zusammenstellung von romanz und livre, wobei es wol am nächsten liegt, unter diesem ein Buch im Allgemeinen, unter jenem ein in romanischer Sprache geschriebenes zu verstehen, z. B.: "Ne porroit l'en les maus d'amer Conter en rommant ne en livre."

(R. de la Rose, ed. Fr. Michel. V. 2618 f.).

Und in einem Verzeichnis v. J. 1387 heißt es: "un coffre de bois couvert de cuir, fermant à clef, ferré et cloué ainsi qu'il appartient, pour mettre et porter en chariot les livres et romans de la royne" (bei Delisle, Le Cabinet des Manuscrits de la bibl. imp. I 49). Auch die Bezeichnung "livres roumans" findet sich mehrfach, z. B. aus d. J. 1404 "Inventoire des livres roumans de feu Monseigneur Philippe le Hardi" (Barrois, Bibl. Protypogr. S.105. Ebenso S. 111, 112). Von Mahaut, comtesse d'Artois et de Bourgogne wird uns berichtet, daß sie i. J. 1323 "II romans et III autres livres" kaufte, die jedoch nicht einzeln aufgeführt sind. (Revue des Questions Historiques. Juli 1886. S. 236).

Dass das Wort Roman jedoch bei der Bedeutung eines Werkes in romanischer Sprache nicht stehen geblieben, sondern zu derjenigen eines Buches überhaupt fortgeschritten ist, beweist die folgende Stelle aus einem Kataloge des Jahres 1411: "Un gros rommant en françois, ou quel est contenu tout au long l'Histoire du Saint Graal, de Merlin, de la Nativité Lancelot et tous ses faitz, de la Table Ronde, du roy Artus..', (Gilles Mallet, Inventaire

de l'anc. bibl. du Louvre. Paris 1836. No. 1122).

In geraden Gegensatz zu dieser Begriffserweiterung tritt nun jene merkwürdige und bedeutsame Wandlung, die das Wort Roman in seiner Bedeutung erlitt, die nämlich, dass es von einem "Werke in romanischer Sprache" zu einer "Erzählung in romanischer Sprache" und schliefslich zu einer "Erzählung" überhaupt wurde. Um dieselbe zu begreifen, ist es nötig, einen Blick auf jene Werke zu werfen, die sich seit der Mitte des 12. Jahrhunderts als die ersten mit diesem Namen bezeichneten, und da ist es denn in die Augen fallend, dass sie fast ausschließlich der erzählenden Litteratur angehören. In den erzählenden Dichtungen liegt ja überhaupt der Schwerpunkt der altfranzösischen Litteratur und es lag daher nahe, daß gerade sie, die so recht dem Nationalcharakter zusagten, diese volkstümliche Bezeichnung wählten, um so mehr als sie inhaltlich zum großen Teil auf lateinischen Texten beruhten. Vor Allem aber mussten jene Dichtungen an sich bedeutend und populär genug sein, um durch ihren Einfluss eine Modifikation in der Bedeutung desjenigen Wortes bewirken zu können, mit dem sie sich vorzugsweise zu bezeichnen pflegten. Und dies waren sie in hohem Grade, repräsentieren sie doch zum guten Teil die höchste Blüte der mittelalterlichen Litteratur. Man denke nur an Werke wie Wace's Brut, dessen zahlreiche uns erhaltene Handschriften uns schon genügend seine Popularität beweisen, an den berühmten Roman de Troie des Benoît de Sainte More, an den Roman d'Alexandre des Lambert le Tort und Alexandre de Bernay, dessen Einflus groß genug war, um der in ihm verwendeten Versart den Namen zu geben, oder ferner an die Werke des Chrestien de Troies, wohl

des beliebtesten Erzählers des Mittelalters und der auch auf andere Dichter fruchtbar und folgenreich einwirkte, und endlich an die Fülle, der anderen erzählenden Dichtungen jener großen und bedeutsamen Zeit! Ein so gewichtiger Bedeutungswandel war natürlich nicht das Werk des Augenblicks, sondern dazu bedurfte es langer Jahre, in denen er sich nur allmählich vollzog, und das Wort wird notwendigerweise eine Zeit lang zwischen den beiden Bedeutungen hin und her schwanken. Diese Zeit des Schwankens ist im Wesentlichen die zweite Hälfte des 12. Jahrhunderts und die Stellen, wo eine doppelte Auslegung möglich ist, sind daher in den Texten dieser Zeit zahlreich. Es wird von Interesse sein, dieses Schwanken in der Bedeutung des Wortes Roman an einigen Beispielen zu verdeutlichen. Dass bei Beurteilung solcher Stellen die Entscheidung oft subjektivem Ermessen überlassen bleiben muß, versteht sich von selbst, und sie ist um so schwieriger zu treffen, als ja die allgemeinere Bedeutung von "Werk in romanischer Sprache" sich, wie wir gesehen haben, noch lange erhalten hat.

Wace vergleicht im Rou (ed. Andresen. Teil III. V. 143 ff., 151 ff.) sein Loos mit dem der Geschichtsschreiber in der guten alten Zeit mit den folgenden Worten:

"Mult soleient estre onuré E mult preisié e mult amé Cil ki les gestes escriveient E ki les estoires faiseient.

Mais or puis ieo lunges penser, Livres escrire e translater, Faire rumanz e serventeis, Tart truverai, tant seit curteis Ki tant me duinst"

Nach dem vorangehenden "translater" möchte man geneigt sein, unter "rumanz" aus dem Lateinischen ins Romanische übersetzte Werke überhaupt zu verstehen, andererseits spricht Wace in dem Vorhergehenden ausdrücklich von Werken erzählenden Inhalts und auch die Zusammenstellung "rumanz e serventeis" deutet bereits auf eine engere Bedeutung des ersteren hin.

Der Verfasser des Roman du Mont Saint Michel (geschrieben zwischen 1154—1186), Guillaume de Saint Pair, schickt seinem eigentlichen Werke, in dem er die Gründung der Kirche auf jenem Berge und die dort geschehenen Wunder erzählt, einige einleitende Worte voran. In diesen sagt er, das Viele, die nach diesem Berge pilgern, sich mit Recht nach der Entstehungsgeschichte der dortigen Kirche zu erkundigen pflegen. Die ihnen auf ihr Befragen erzählten Geschichten seien aber oft falsch, er habe es daher unternommen, diese Geschichte auf Grund authentischer Quellen in romanischer Sprache zu schreiben. Den Schluß dieser Einleitung

und den Übergang zu der eigentlichen Erzählung bilden dann die Worte:

"Celz vers ici or fenirai, ' E mon romanz commencerai."

Man könnte auch hier an der allgemeineren Bedeutung festhalten mit Rücksicht darauf, daß das Werk angeblich auf einer lateinischen Quelle beruht, andererseits steht nach dem ganzen Zusammenhange, in dem das Wort steht, auch der Zulassung jener engeren Bedeutung nichts im Wege.

Wenn Chrestien de Troies sagt (Cliges. V. 18 ff.):

"Ceste estoire trovons escrite, Que conter vos vuel et retreire, An un des livres de l'aumeire Mon seignor saint Pere a Biauveiz. De la fu li contes estreiz, Don cest romanz fist Crestiiens",

so hat man zwischen beiden Bedeutungen die Wahl: romanz kann hier sowohl ein Werk als auch eine Erzählung in romanischer Sprache bedeuten.

Zuweilen ist man geneigt, an verschiedenen Stellen ein und desselben Textes sich bald für die eine, bald für die andere Bedeutung zu entscheiden, so z.B. im Florimond:

"A ciaus qui sevent de clergie Conte par ethymologie Que por s' amie Vialine Traist de grec l'istoire latine, Et del latin fist le roumans Aimes qui fu loiaus amans."

Hier ist die Bedeutung des Wortes wohl klar, in der folgenden Stelle aus demselben Gedichte dagegen könnte man unbedenklich eine "Erzählung in romanischer Sprache" darunter verstehen:

"Roumans ne estoire ne plait
As François se il ne l'ont fait."
(P. Paris, Les Manusc. Fr. III 43 und III 16).

Diese Bedeutung scheint das Wort auch in der folgenden Stelle aus dem Roman d'Athis et Porfilias des Alex. de Bernay (bei Ward, Catal. of Romances S. 174) zu haben:

> "D'Atheine faut ici l'estoire Que li escris temoign a voire. Ici faut li romanz d'Atys, De Porfilias ses amis Et dou siege d'Atheine ansi Se sont li Grezois departi."

Die angeführten Beispiele mögen genügen, um dieses Schwanken der Bedeutung des Wortes in der zweiten Hälfte des 12. Jahrh. zu verdeutlichen. Jedenfalls tritt schon in diesem Zeitraum die Hinneigung zu jener modifizierten Bedeutung hervor, und am Ausgang des 12. oder Anfang des 13. Jahrh. begegnen uns bereits Stellen die diesen Übergang als einen vollzogenen erscheinen lassen, z. B.:

Hui mais porois romans oir Qui a toute gent doit plasir. N'est mie estrais de fausseté, Anchois est fine verité."

(R. des Sept Sages, ed. Keller. V. 9 f., 245 ff.). "Li uns viole, li autre conte romans"

(Girard de Vienne; bei Du Cange. "Romanus").

"Poi trouverés jouglierre qui de chesti vous chant, Quar il en est moult poi qui sache le romans Comme Garin fu pris a Monglane la grant."

(Gaufrey, ed. Guessard et Chabaille V. 269 ff.).

"Seignor, oï avez maint conte Que maint conteres vos aconte, Comment Paris ravi Helayne, Les max qu'il en ot et la paine, De Tristram qui la chievre fist, Qui assez belement en dist Et fables et chançons de geste, Romanz du leu et de la beste Maint autre conte par la terre."

(R. de Renart, ed. Méon I V. I ff.).

Von dieser Zeit ab begegnet das Wort Roman so allgemein in dieser Bedeutung von "Erzählung", daß es überflüssig wäre, weitere Beispiele anzuführen; auch werden wir in unserer Untersuchung noch oft genug Gelegenheit haben, solche Beispiele aus dieser und späterer Zeit anzuführen.

Wir haben somit den Zeitpunkt zu bestimmen gesucht, wo zuerst der Begriff der Erzählung in dem Worte enthalten war, dagegen muß es dahingestellt bleiben, wie lange man den Begriff der Sprache noch damit verband, mit andern Worten: wann romanz von der Bedeutung "Erzählung in romanischer Sprache" zu der von "Erzählung" gelangte. Nur so viel läßt sich mit Bestimmtheit sagen, daß nach dem 15. Jahrh. das Wort in der ersteren Bedeutung nicht mehr vorkommen konnte, wenigstens nicht sofern man dabei an die zeitgenössische Sprache dachte, und daß man auch an die alte Sprache in diesem Falle nicht denken konnte, das bezeugt die weitere Geschichte des Wortes zur Genüge. Die Definition, welche Sylvius im 16. Jahrh. von dem Worte giebt "roman est historia gallico sermone conscripta" (bei Darmesteter et Hatzfeld, Le 16e Siècle en France. S. 187 Anm.) stößt das Gesagte nicht um, denn hier haben wir das Urteil eines Gelehrten,

der großen Masse des Volkes dagegen war zu dieser Zeit ein Roman einfach eine Erzählung.

Zu den Werken erzählenden Inhalts gehören nun auch die Geschichtswerke, Chroniken, Annalen, Biographien und andere auf historischem Boden stehende Darstellungen, und auch diese haben sich schon früh mit Vorliebe Romane genannt, und zwar nicht nur diejenigen, welche angeblich oder wirklich auf lateinischen Quellen beruhten, sondern auch solche, bei denen dies nicht der Fall war. Schon in dem 1172 von Garnier de Pont Sainte-Maxence verfaßten Leben des heil. Thomas von Canterbury heißt es von diesem Werke selbst:

"Unc mes ne fu romanz mieldre fez ne trovet: A Cantorbire fu et fet et amendés."

(P. Paris, Les Mss. Fr. III 82).

Dieselbe Bezeichnung trägt auch Joinville's Histoire de Saint Louis, ferner Guillaume Guiart's 1306 verfasste Branche des Royaus Lingnages, und unter dem 12. Dez. 1381 wird uns berichtet von "LVI quayers que messire Jehan Froissart . . . avoit fait escripre, faisans mencion de plusieurs et diverses batailles et besoignes en fait d'armes, faictes ou royaume de France le temps passé, lesquels LVI quavers de romans ou croniques le dit messire Jehan avoit envoié pour enluminer à Guillaume de Bailly, enlumineur . . ." (Journal de Jean le Fèvre, ms. français 5015, fol. 3. Angef. bei Delisle, Le Cabinet des Mss. I 55). Einen Beleg findet diese Verwendung des Wortes auch z. B. durch die folgende Angabe eines Katalogs aus d. I. 1411: "Un viel rommant en papier gros et court, en ryme, et parle des guerres d'Escoce et d'Angleterre." (Gilles Mallet, Inventaire de l'anc. bibl. du Louvre. Paris 1836. No. 1120). Und noch im 16. Jahrh. spricht der Geschichtsschreiber Brantôme (1540 bis 1614) in seinem Leben des Gonsalvo von Cordova von dem "Roman de Bayard" und meint damit die Lebensgeschichte des bekannten französischen Helden, deren eigentlicher Titel lautet: "Histoire du chevalier Bayard et de plusieurs choses advenues sous les règnes de Charles VIII, Louis XII et François I." (vgl. S. 517). Aber auch an anderen Zeugnissen fehlt es nicht für die Thatsache, dass man hauptsächlich auch Geschichtswerke mit dem Namen Roman zu bezeichnen pflegte. Schon Thomas Tuscus sagt in seiner Chronik (13. Jahrh.): "Et ex hoc factum est, ut gesta in vulgari Gallico scripta romantia nominentur." (Pertz, Monum. Germ Hist. XXII 494, 38).

In ähnlicher Weise werden in einem Briefe König Johann's von Böhmen aus dem Anfang des 14. Jahrh. romancius und chronica zusammengestellt: "Nuper autem retulit nobis religiosus vir frater Petrus de Castro-Reginaldi ordinis fratrum praedicatorum, quod in magnum ipsius ordinis dedecus et contemptum facti sunt romancii, chronicae et moteti, in quibus continetur, quod clarae memoriae dominum et genitorem nostrum Imperatorem Henricum frater quidam Bernardus

de Montepeluciano ordinis supradicti, administrando ei sacramentum Eucharistiae venenavit..." (Du Cange, a. a. O. "Romancius"). Auch spätere Zeugnisse für diese Verwendung unseres Wortes sind vorhanden. So sagt de Pigna in seiner Abhandlung de' Romanzi: "Romanzi, secondo lo commune oppinione, in Francese detti erano gli Annali." (Ménage, Le Origini della Lingua Italiana, s. v. "Romanzi").

Diese Bedeutung ist auch ins Italienische übergegangen, so

wenn Pucci sagt:

"Poi cavalcar, come dice il romanzo, Ed ebber presa la Terra di Moncia",

und unter dem Romanzo die Geschichte der Stadt Florenz des Giovanni Vilani versteht, die er in seinem Centiloquio in Verse gebracht hatte. (Tommaseo-Bellini, Dizionario della Lingua Ita-

liana. "Romanzo").

Wenn nun aber auch das Wort Roman ganz im Allgemeinen zur Bezeichnung einer Erzählung gebraucht wurde, so trat doch eine weitere Modifikation dieser Bedeutung ein, indem man bald darunter eine speziell zum Sagen oder Lesen, nicht aber zum Singen bestimmte Geschichte verstand. Hier fällt es nun zunächst auf, dass auch den "Chansons de geste", eine Benennung, in welcher ja bereits die Vortragsweise klar ausgedrückt ist, jene andere Benennung nicht fremd ist. Zwar haben sie dieselbe nicht so allgemein angenommen wie die höfischen Epen und andere Werke, denn sie hatten als die bedeutend älteren bereits eine ihnen eigentümliche Bezeichnung und nannten sich gewiß als echte Produkte der Volkspoesie von jeher Chansons, aber einige von ihnen wenden doch beide Bezeichnungen: Romanz und Chanson neben einander an. So z. B. ist der Cyclus der Chansons de geste von Guillaume d'Orange in der Boulogner Handschrift überschrieben "Li Roumans de Guillaume d'Orange". Ähnlich heisst es im Elie de Saint Gille (ed. G. Raynaud. V. 2758 f.):

"Ichi faut li romanz de Julien li ber Et d'Elye son fil qui tant pot endurer", oder in Aiol et Mirabel (ed. W. Förster V. 10981): Et del romans Aiol est la rime finie.

Andere Beispiele sind:

"Son fils ot non Hugon de Saint Gille le grant, Sire de Valvenise, la seignorie tenant, Qui avec Godeffroy alla la mer passant, Ainsi qu'avés oy recorder ou roumant."

(Parise la Duchesse, ed. Guessard et Larchey. S. XII).

"A Dieu vous comman je, ma canchon est finee.

De cest roumant est boine et la fin et l'entree, Et enmi et partout, qui bien l'a escoutee;

Ki cest roumant escrist il ait boine duree."

(Fierabras, ed. Kröber et Servois. V. 6216 ff.).

Wie man sieht, sind die Chansons, denen die angeführten Stellen entnommen sind, alle jüngeren Datums und werden gewöhnlich in den Anfang des 13. Jahrh. gesetzt (bei älteren Chansons wie dem Rolandslied kann diese Bezeichnung selbstverständlich überhaupt noch nicht vorkommen). An diesen und ähnlichen Stellen wird man wohl am besten thun, romanz mit "Werk in romanischer Sprache" zu übersetzen in Anbetracht der zahlreichen Stellen, in denen seit dem Anfange des 13. Jahrh. die Vortragsweise der Romane erwähnt wird und wo stets nur von einem conter, dire, lire, nie aber von einem chanter derselben die Rede ist. Das allmähliche Durchdringen dieser modifizierten Bedeutung ist zweifellos eine Folge davon, dass sich von vorn herein hauptsächlich solche Werke diese Bezeichnung beilegten, die nicht zum Singen bestimmt waren, so die Reimchroniken, Biographien und ähnliche Werke, ferner die Erzeugnisse der späteren Kunstdichtung, die sich fast ausschliefslich so nannten, vor Allem aber auch erzählende Werke in Prosa, bei denen also ein Zweifel über ihre Vortragsweise gar nicht bestehen konnte (vgl. S. 513 f.). Zunächst einige Beispiele, wo von dem Erzählen oder Sagen eines Romanes die Rede ist:

"Li uns viole, li autre conte romans."

(Girard de Vienne; bei Du Cange. "Romanus").

"Cil vilain dont je vous commanz

A conter merveilleus romanz."

(R. de Renart, ed. Méon. II V. 15343 f.).

"Ausi com vos dirai avant,

S'oïr volés icest roumant."

(Ib. IV V. 139 f.).

"Car vous arai contet et dit Un roumant qui n'est mie briés."

(Barb. et Méon, Fabl. et Contes. IV 56).

Noch häufiger sind diejenigen Stellen, wo von dem Lesen eines Romanes gesprochen wird, z. B.:

Et lisoit

Une pucele devant lui

En un romans, ne sai de cui;

Et por le romans escoter

S'i estoit venue acoter

Une dame . . ."

(Li Romans dou Chev. au Lyon, ed. Holland V. 5356 ff.).

"Et si est grans

Et simple et avenans et coie

Et lisoit d'un romans de Troi'e

K'ele avoit tantost commencié."

(Li Chev. as deus Esp., ed. W. Förster. V. 4270 ff.).

"Car quant on ot un roumans lire, on entent les aventures aussi com s'eles fussent en present ici." (Bestiaire d'Amor des Richard de Furnival. Einleitung).

"Empereor et roi et conte

Et duc et prince a cui l'en conte

Romanz divers por vous esbatre

De cels qui se seulent combatre
Çà en arriers por sainte Yglise,
Quar me dites par quel servise

Vous cuidiez avoir paradis.

Cil le gaaignierent jadis

Dont vous oez ces romans lire."

(Oeuvr. de Rutebeuf, ed. Jubinal.

(Oeuvr. de Rutebeuf, ed. Jubinal. Paris 1839. I 91).

Am schlagendsten beweisend für diese Bedeutung des Wortes sind aber diejenigen Stellen, wo es ausdrücklich Worten wie chanson, chant gegenübergestellt wird, denn bei ihnen kann kein Zweifel mehr bestehen, dass diese Bedeutung einer nur gesagten oder gelesenen Erzählung auch wirklich in den Begriff des Wortes übergegangen war. Solche Beispiele sind die folgenden: In dem Roman Guillaume de Dol, den der Verfasser übrigens Romanz de la Rose nennt, und in den, wie in den Roman de la Violette kleine, zum Singen bestimmte Gedichte eingestreut sind, findet eine derartige ausdrückliche Gegenüberstellung von roman und chant statt. Es heist dort:

"Et s'est fez par si grant delit Que tuit cil s'en esjoïront Qui chanter et lire l'orront, Qu'il lor sera nouviaus toz jors. Il conte d'armes et d'amors, Et chante d'ambedeus ensamble. S'est avis a chascun et samble Que cil qui a fet les romans Qu'il trovast toz les moz des chans; Si afierent a ceuls del conte."

(Hist. Litt. de la Fr. XXII 826).

Anderswo sagt ein Trouvère von sich:
"Car ge sai de chançon de geste",

dann zählt er eine Reihe solcher, des komischen Effektes willen unter falschen Titeln, auf, und fährt fort:

"Mais de chanter n'ai ge or cure: Ge sai des romanz d'aventure, De cels de la reonde table Qui sont a oïr delitable."

(Oeuv. de Rutebeuf, ed. Jubinal. I 333 ff.).

Dem entspricht es, wenn es in dem Roman de l'Escoufle heisst:

"Mout lor sot bien chanter chançons Et conter contes d'aventure."

(Hist. Litt. de la Fr. XXII 817).

Nebenbei sei bemerkt, dass Jubinal a. a. O. zu der obigen Stelle in einer Anmerkung sagt: "On voit que dès cette époque on distinguait les romans en romans de la table ronde, et romans d'aventure, c'est à dire probablement: romans de chevalerie, où les héros cherchaient des rencontres." Dieser Schluss kann selbstverständlich aus obiger Stelle nicht gezogen werden.

Ein solcher Gegensatz ist wohl auch in der folgenden Stelle

zwischen roman und chanson enthalten:

"S'Amors nel destraint et travaille, Por neant en fet commençaille En chanson, ne roman, ne livre."

(Li Romanz de la Poire, ed. Stehlich V. 344 ff.).

Auch im Provenzalischen finden sich Belege für diese Bedeutung des Wortes romans. Schon von Arnaud de Marueil wird gesagt:

"Arnautz e cantava be, e legia be romans."

(Lex. Rom. V 107).

Vor Allem hat hier Raimon Vidal an mehreren Stellen diese Bedeutung des Wortes hervorgehoben, so wenn er von sich sagt:

"Senher, ieu soy us hom aclis

A joglaria de cantar,

E say rómans dir e contar

E novas motas e salutz." (Choix V 343).

An einer andern Stelle sagt derselbe Dichter: "Per aqui mezeis deu gardar, si vol far un cantar o un romans, que diga rasons et paraulas continuadas et proprias et avinenz et que sos cantars o sos romans non sion de paraulas biaisas...", und bekannt ist der Ausspruch von ihm: "La parladura francesca val mais et es plus avinenz a far romanz e pasturellas, mais cella de lemosin val mais per far vers et cansons et serventes: et per totas las terras de nostre lengage son de maior autoritat li cantar de la lenga lemosina que de neguna autra parladura." (Die beid. ält. prov. Gr. ed. Stengel. S. 86 und 70). Die "vers, cansons et serventes" werden also als gesungene Gedichte bezeichnet und den Romanen gegenübergestellt. Dem entsprechend heißt es z. B. im Roman de Flamenca (ed. P. Meyer. V. 1714 ff.):

"Chansons e lais, descortz e vers, Serventes et autres cantars Sapia plus que nuls joglars."

In der S. 491 citierten Stelle: "Par laiz, par escriz, par romanz" könnte man also auch, und das scheint mir das Wahrscheinlichere zu sein, romanz übersetzen durch "(gesagte) Erzählung" anstatt mit Wolf durch "Gespräch".

Auch im Spanischen bezeichnete man mit dem Worte romance, wenn es zur Bezeichnung einer Dichtungsgattung vor dem 15. Jahrh. vorkam (denn auch im Spanischen bedeutete es ursprünglich nur cin in der Vulgärsprache geschriebenes Werk) gewöhnlich ein mehr zum Sagen und Lesen, und nicht zum Singen bestimmtes episches Gedicht, im Unterschiede von den sogenannten Cantares de gestas. Diese spanischen Romances sind also nicht zu verwechseln mit den erst später auftretenden lyrisch-epischen und gesungenen Gedichten, die wir unter dem gleichen Namen kennen lernen werden (s. S. 521 f.). Dass man unter den ersteren schon kunstmäßiger abgefaßte Erzählungen verstand, beweist die folgende Stelle aus dem Gedichte Appolonio (bei Du Méril, Poésies Popul. Lat. du Moyen Age S. 295):

"En el nombre de Dios e de santa Maria, Si ellos me guiasen estudiar queria Componer un romance de nueva maestria",

wo aus der letzten Zeile deutlich hervorgeht, dass der Dichter nicht beabsichtigte, eine volkstümliche Dichtung zu schreiben. Auch Epitheta wie "fermoso, bien rimado" und ähnliche deuten darauf hin. Für die Vortragsweise charakteristisch ist eine andere Stelle aus demselben Gedichte (Copla 428), wo Tarsiana als Joglaresa auftritt, und, nachdem sie viele Lieder mit Begleitung der Viola auf dem Markte für Lohn gesungen hat, ihre eigene Geschichte in einer Romanze zu erzählen beginnt:

"Quando con su viola huvo bien solazado, A sabor de los pueblos huvo asaz cantado, Tornóles á rezar un romanze bien rimado De la su razon misma por do avia pasado."

(Vgl. hierüber Ferd. Wolf, Über die Romanzenpoesie der Spanier. In den Wiener Jahrbüchern d. Literat. CXVII 82 ff.). Ob übrigens im Spanischen diese an die Vortragsweise anknüpfende Bedeutung des Wortes eine so ausgesprochene war wie im Französischen, scheint fraglich in Anbetracht der späteren Bedeutung, die es in dieser Sprache annahm.

Ganz in derselben Weise wie romanz wird auch das Wort dit im Französischen Worten wie chant etc. gegenübergestellt, so z. B. in der Chantefable Aucassin et Nicolete (ed. Suchier. 1,8f.):

> "Dox est li cans, biax li dis Et cortois et bien asis",

oder im Roman de la Violette (ed. Michel. S. 4):

"Et s'est li contes biaus et gens Que je vous voel dire et conter, Quar on i puet lire et chanter, Et si est si bien acordanz Li cans au dit. Les entendans En trai a garant que di voir."

Ferd. Wolf, (Über die Lais. S. 252 ff.) hat eingehender über die mit dem Namen Dit (oder Ditié) bezeichneten Gedichte gehandelt und diese Vortragsweise als das Charakteristische derselben hingestellt auf Grund zahlreicher Belegstellen, die sich leicht vermehren ließen. Das Resultat seiner Untersuchung faßt er in die Worte zusammen (a. a. O. S. 258): "Wenn daher weder in dem Inhalte noch in der Form allein das charakteristische Merkmal der doch durch einen eigenen Namen, Dits oder Ditiés, bezeichneten Dichtungsgattung zu suchen ist, so wird es sich wohl nur in der Vortragsweise finden, die eben durch den Namen schon hinlänglich gekennzeichnet wird, und welche dann zu der oben erwähnten didaktischen Tendenz und historischen Färbung des Inhalts, und zu den strophenlosen, oder zwar strophischen, aber zum Gesange minder tauglichen Formen auch die passendste war." Es sei uns gestattet einige weitere Bemerkungen über diese Dichtungsgattung hinzuzufügen.

Aus der Grundbedeutung des Wortes von Gesagtem ergiebt sich zunächst ohne Schwierigkeit diejenige von Erzählung, und es wird daher besonders gern mit Worten wie conte zusammengestellt, z. B.:

"Ge sai contes, ge sai flabeax, Ge sai conter beax diz noveax."

(Oeuv. de Rutebeuf, ed. Jubinal I 339).

"Je vous ai mainz moz fabloiez, Et diz et contes rimoiez."

(Hist. Litt. de la Fr. XXIII 262).

"On tient le menestrel a sage, Qui met en trover son usage, De fere biaus dis et biaus contes C'on dit devant dus, devant contes."

(Barb-Méon, Fabl. et Contes. III 398, 3 ff.).

"Jamais ne bel dit, ne bel conte, N'iert mais de li a cort retrait.

(Ib. III 419, 340 f.) etc.

Werden romanz und dit zusammengestellt, so scheint man unter jenem eine umfangreichere, unter diesem eine kürzere Erzählung verstanden zu haben. So lauten die Anfangsverse des Roman des Sept Sages (ed. Keller):

> "Plaist vous oïr bons dis et biaus Qui sont d'auctorité nouviaus? Et sample sont tuit veritable, N'est mie mençoigne ne fable."

Unter diesen Dits sind zweifellos die einzelnen Erzählungen der Dichtung zu verstehen. Dagegen wird weiter unten das gesamte Werk mit dem Namen Roman bezeichnet (V. 245 ff.):

"Hui mais porois romanz oïr Qui a toute gent doit plasir, N'est mie estrais de fausseté, Anchois est fine verité." An zahlreichen Stellen berufen sich die Dits darauf, das sie nur Wahres berichten wollen (wie sie ja auch nicht selten an historische Ereignisse oder Personen anknüpfen), und treten daher besonders in einen Gegensatz zu den Fablels, deren erfundene Erzählungen so in Miskredit gekommen waren, das z.B. ein Fableldichter selbst ein solches mit den Worten beginnt:

> "Se fabliaus puet veritez estre, Dont avint il, ce dist mon mestre, C'uns vilains a Bailleul manoit..."

> > (Jubinal, Nouv. Rec. I 312).

Eine solche Gegenüberstellung von dit und fablel findet z.B. statt in dem Dit du Chancelier Philippe des Henri d'Andely, von welchem der Verfasser sagt:

"Por ce qu'il est de verité Ne l'apele mie fablel; Ne l'ai pas escrit en tablel, Ains l'ai escrit en parchemin

Cest dit fit Henris d'Andely."

So nennt auch Guillaume de Machaut eine seiner Dichtungen "Le Livre du Voir Dit", um das darin Erzählte als wirklich Geschehenes hinzustellen. Die folgende Stelle aus dem schon genannten Dit du Chancelier Philippe ist darum interessant, weil man aus ihr ersehen kann, daß es den Dichtern solcher Dits hauptsächlich um Popularität und möglichst weite Verbreitung ihrer Gedichte zu thun war:

"Par bois, par plains et par chemin, Par bois, par chasteals, par citez Vodra qu'il soit bien recitez."

Die große Masse des Volkes nun, an welche doch die Dits hauptsächlich gerichtet waren, verlangte keine Kunstwerke, und eine große Anzahl derselben ist in der That, inhaltlich wie stilistisch recht unbedeutend, sondern sie war zufrieden, wenn ihr nur etwas Neues, und war es auch noch so unbedeutend, aufgetischt wurde. Hieraus erklärt es sich wohl, warum diese Dits sich mit Vorliebe "neue Dits" nennen, ja das Wort nouvel ist, neben bel, gleichsam ein stehendes Beiwort dieser Gedichte geworden.

Hierfür einige Beispiele:

"Ge sai contes, ge sai flabeax, Ge sai conter beax diz noveax, Rotruenges viez et noveles Et sirventois et pastoreles."

(Oeuv. de Rutebeuf, ed. Jubinal I 339).

"Un noviau dit ici nous trueve Guillaume de la Villenueve."

(bei Barbazan. II 276).

"En l'ouneur de Marcheandie

M'est pris talent que je vous die,

Se il vous plaist, un nouvel dit." (Ib. II 301).

"De dire contes et fabliaus

Et de trover biaus dis noviaus

Se soloient ja entremetre

Et grant peine i soloient metre

Cil qui seulent dire et conter."

(Jubinal, Jongleurs et Trouv. S. 128).

Auch "merveilleus" nennen sich die Dits zuweilen:

"Seignor, mult me merveil que cist siecles devient,

Et de ceste merveille trop souvent me souvient

Si qu'en moi merveillant, a force me convient

Faire un dit merveilleus qui de merveille vient."

(Rutebeuf ed. Jubinal. I 175).

Hiermit ist sehr wohl vereinbar, daß ein großer Teil der so bezeichneten Gedichte Gelegenheitsgedichte sind, so das schon erwähnte Dit auf den Tod des Kanzlers Philipp und viele andere. So besitzen wir ein dieser Gattung zugehöriges Gedicht des Godefroy de Paris: "De la Comète et de l'Eclipse, et de la Lune et du Souleil", in welchem der Verfasser von den Kometen und Sonnenfinsternissen berichtet, die sich in den Jahren 1314 und 1315 beim Tode Philipps des Schönen und seines Sohnes Ludwig zeigten. Das Gedicht beginnt mit den für die Gattung überhaupt bezeichnenden Worten:

"Chascun me demande nouvelles Et j'en sai, mes ce sont de celles Dont ou monde court la matere."

(P. Paris, Les Mss. Fr. I 334).

Die didaktische Tendenz der Dits wird an zahlreichen Stellen ausgesprochen, z. B.:

"D'un dit fere me renovel

Où talent m'est pris que repraigne

Le monde . . ." (Jubinal, Nouv. Rec. II 58).

"Dont pour endoctriner cest roy

Un dit fu fait de tele loy." (Ib. II 417) etc.

Wie ausgesprochen diese didaktische Tendenz war, dafür ist ein interessanter Beleg das Avisemens pour le roy Loys des schon erwähnten Godefroy de Paris. Der Dichter setzt dem König, Ludwig X., zunächst die Pflichten eines Regenten auseinander. "Après cette exposition, le poète blâme amèrement et longuement certains auteur de "dits" prétendus moraux, mais qui, dans le fond, renfermaient des invectives contre l'église et non des enseignements salutaires." (P. Paris, Mss. Fr. I 326).

Wenn oben das Sagen als die charakteristische Eigenschaft der Dits hingestellt wurde, so darf doch nicht unerwähnt bleiben, dass auch Stellen vorkommen, wo von einem musikalischen Vortrag derselben gesprochen wird, z. B.:

"La sont li jogleor, cantent lais, notent dis."

"E jogleor i cantent et lais et sons et dis."

(R. de la Violette, ed. Fr. Michel. S. 153 Anm.).

"Si chantons chançons noveles, Biaus dis, beles notes . . ."

(Bartsch, Romanzen und Pastour. S. XIV).

Auch prosaische Werke erzählenden Inhalts nennen sich übrigens, wenn auch verhältnismäßig selten, Dits oder Ditiés, so z.B. die von de Wailly unter dem Titel "Récits d'un Ménestrel de Reims" herausgegebene Chronik (Ib. S. 27).

Die Dits erinnern somit in vieler Beziehung an die deutschen "Sprüche", unter welchem Namen wir aus dem 15. Jahrh. ebenfalls erzählende Gedichte von den Nürnberger Dichtern Folz und Rosenblüt besitzen (s. Wackernagel, Geschichte der deutschen Literat. S. 198). Auch sie wurden vorzugsweise gesagt, und nicht gesungen, und auch von ihnen wird zuweilen, entgegen der Regel, von einem musikalischen Vortrag gesprochen (s. Scherer, Deutsche Stud. I 331), und sie gleichen sich endlich auch in der ihnen eigentümlichen didaktischen Tendenz. — Alle die angeführten Merkmale treffen zwar im Großen und Ganzen für die mit dem Worte dit bezeichneten Dichtungen zu, im Einzelnen jedoch finden manche Abweichungen statt und eine feste Abgrenzung wie bei anderen Dichtungen ist daher kaum möglich. Eben darum nicht, weil der Begriff dieses Wortes ein zu weiter war und man z. B. darunter auch ein Gedicht im Allgemeinen verstand. Daher denn auch häufige Schwankungen in der Bezeichnung. So wird, um nur ein Beispiel anzuführen, die Erzählung vom Pellican in einer Handschrift "Li Lais dou Pellican" genannt, während es in einer andern Handschrift unter dem Titel "Le Dit dou Pelican" aufgeführt wird (s. Ferd. Wolf, Über die Lais S. 69). Auch zeitlich sind die Dits von einander verschieden. Einige der älteren sind bloße Nomenklaturen, wie die Dits des Crieries de Paris, des Moustiers de Paris und ähnliche, während man später diese Bezeichnung auch auf Bearbeitungen älterer Romane, z. B. le Dit de Guillaume d'Angleterre, sowie auf größere allegorische Dichtungen, wie le Dit de la Panthère, anwendete. Heute ist diese Verwendung des Wortes außer Gebrauch gekommen.

Kehren wir zum Worte Roman zurück. Wir haben dasselbe in seiner Geschichte bis dahin begleitet, wo es zu der Bedeutung einer gesagten oder gelesenen Erzählung gelangt war. Es bleibt nun zunächst die weitere Frage zu beantworten, ob man es vielleicht nur auf eine in Versen, oder aber in Prosa abgefaßte Erzählung anwendete, oder ob ein solcher Unterschied nicht bestand und man Werke beiderlei Art mit dem gleichen Worte bezeichnete. Bevor wir dies untersuchen, ist es nötig einen kurzen Blick zu

werfen auf das Verhältnis von Poesie und Prosa in der französischen Litteratur des Mittelalters überhaupt. Das 12. und 13. Jahrh. waren die Blütezeit der mittelalterlichen Dichtkunst gewesen, in ihr hatte das Epos die höchste Stufe seiner Entwickelung erreicht. Schon gegen Ende dieses Zeitraums jedoch zeigte das erwachende Gefallen am Allegorischen, wie es im Roman von der Rose vor Allem zum Ausdruck kam, dass Lust und Trieb zur Poesie zwar noch vorhanden waren, dass dagegen die poetische Zeugungskraft selbst zu ermatten begann. Die Allegorie bildete nur den Übergang von der Poesie zu der diese verdrängenden Prosa. Zwar war schon immer die Prosa neben der Poesie hergegangen, aber erst im 14. Jahrh. tritt sie mehr und mehr in den Vordergrund, um dann im 15. Jahrh. die streng poetische Form fast ganz zu verdrängen. Das Interesse an den behandelten Stoffen dagegen war noch nicht geschwunden, und so treten uns denn hauptsächlich Umformungen der alten Epen zu prosaischen Ritterromanen entgegen, die dann die Lieblingslektüre des französischen Publikums bis um die Mitte des 16. Jahrh. gebildet und sich zum Teil als Volksbücher im wahrsten Sinne des Wortes bis auf den heutigen Tag erhalten haben. Interessant ist es übrigens die Gründe zu hören, welche die Verfasser selbst anführen dafür, dass sie die prosaische Form wählen, und da schützen sie denn meist vor, daß die gereimten Erzählungen als solche notwendig Unwahrheiten enthalten. So erklärt der Verfasser einer späteren französischen Bearbeitung der Historia Troiana des Guido delle Colonne: "Et de gregoys (?) je l'ay translatee en françois, non pas par ryme ne par vers, ou il convient par force mensonges maintes mectre; comme font ces menestiers qui de leur langue font mainteffoys de quoy ilz font souvent leur prouffit et aultruy domaige." (Harry Ward, Catal. of Rom. S. 58).

An andern Stellen kommen die angeführten Gründe der Wahrheit näher und charakterisieren dann das abnehmende Verständnis für die Poesie in jener Zeit, z. B.: "Ce livre fut fait . . . aussi comme pour declairer aucunes choses que la ryme contient qui semblent estre obscures et estranges de premiere face. Et pour ce fut il fait en prose pour ce que prose est plus clere a entendre par raison que n'est ryme." (P. Paris, Les Mss. Fr. I 280).

Die Einen haben nun die Ansicht aufgestellt, dass man unter Romanen besonders Erzählungen in Prosa verstanden habe, namentlich im Anschluß an die oft besprochene Stelle aus Dante's Purgat. XXVI 118 f. über den Troubadour Arnaut Daniel:

> "Versi d'amore e prose di romanzi Soverchiò tutti"

(Vgl. dazu Diez, Poesie der Troub. S. 208 f. Ferd. Wolf, Über die Lais S. 305, G. Paris, Romania X 478). Und noch in neuester Zeit ist diese Ansicht von Einigen vertreten worden, wie die folgende Stelle

beweist: "C'étaient surtout des récits d'aventures guerrières et merveilleuses que les trouvères et les jongleurs français avaient fait entendre pendant les croisades à tous les étrangers qui composaient les armées d'outre-mer, et ces étrangers s'accordèrent bientôt pour ne pas donner d'autre acceptation au mot roman que celle d'ouvrage d'imagination écrit en prose. Dante qui écrivait et qui parlait la langue de France, a constaté lui-même la signification du mot à la fin du 13^{me} siècle en disant..." (Lacroix, Sciences et Lettres au Moyen Age. 2. ed. 1877, S. 402). Andere haben gesagt, dass man unter Romanen ursprünglich Erzählungen in Versen, dann solche in Prosa verstanden habe, so Pasquier in der schon citierten Stelle: "Tous ceux qui s'amusoient d'escrire les faicts heroïques de nos chevaliers, premierement en vers, puis en prose, appellerent leurs oeuvres romans." Schon die bisherige Geschichte des Wortes Roman macht es jedoch wahrscheinlich, dass es zunächst nicht im Begriffe desselben ausgedrückt lag, ob die so bezeichnete Erzählung in Versen oder in Prosa geschrieben war, dass man vielmehr beide Arten von Erzählungen so nennen konnte. Und dies hat man auch wirklich gethan. Für die gereimten Erzählungen lassen die bisher im Verlaufe unserer Untersuchung angeführten Beispiele keinen Zweifel darüber bestehen, dass sie sich Romane nannten; ja, diese Benennung war ihnen so allgemein geläufig, dass die abweichenden Fälle (abgesehen natürlich von einer Anzahl von Volksepen) eher als Ausnahmen anzusehen sind, wie z. B. der von W. Förster herausgegebene Chevaliers as Deus Espees, der sich durchweg Conte und nie Roman nennt. Besondere Hervorhebung aber verdient die Thatsache, dass die gereimten Erzählungen sich diese Bezeichnung bewahrten so lange es solche überhaupt gab, ja, der Kanzler Gerson wendet dieselbe noch ausschliesslich auf diese Dichtungen an, indem er sagt: "Ex lectione quorundam romanticorum, i. e. librorum compositorum in gallico poeticorum (bei Schmeller. Bayrisches Wörterbuch 1 II 98 "Roman"). So sagt auch Coudrecte in seiner Anfang des 15. Jahrh. abgefassten Erzählung von der Melusine:

"Et si aucun demandoit comment
Voustre romant appelleray,
C'est le Romant de Parthenay.
Ainsi sire l'apelle len,
Ou le Romant de Lusignan.
Prenez le quel que vous vouldrez."
(H. Ward, Catal. of Rom. S. 696).

Und eine Stelle aus dem Jahre 1465 beweist das Gleiche: "Le Romant de Amys et Amille, fait et escript le 14 decembre, l'an 1465; et l'escript Henry Riet, boullengier, demeurant à Aras."

¹ 2. Ausg. bearb. v. G. Karl Frommann. München 1877.

(Nouvelles Françoises du 13e Siècle ed. Moland et d'Héricault). Dieser Roman ist ein Gedicht von 14000 Versen.

Was nun die Erzählungen in Prosa anlangt, so ist allerdings nicht zu verkennen, dass sich diejenigen der früheren Zeit mit Vorliebe die allgemeine Bezeichnung Conte, oder aber Histoire, Chronique zulegen. Ja, Ausdrücke wie "or dist li contes" sind gleichsam stehend für diese Werke geworden und die Bezeichnung Roman findet sich nur vereinzelt. Aber sie findet sich eben doch und beweist dadurch, dass man sie auch schon damals nicht auf die poetischen Erzählungen beschränkte. In den späteren Jahrhunderten, als die Prosawerke überhaupt zahlreicher wurden, mehren sich auch die Stellen wo solche Romane genannt werden, und das Wort beginnt also zu derjenigen modifizierten Bedeutung fort zu schreiten, die ihm noch heute eigentümlich ist und nach der man darunter ausschliesslich ein prosaisches Werk erzählenden Inhalts versteht. Die folgenden Beispiele mögen verdeutlichen, dass man von jeher und zu allen Zeiten diese Bezeichnung auf solche Werke angewendet hat.

Schon der französische Prosa-Tristan, den man gewöhnlich in das Ende des 12. Jahrh. setzt, und der uns in zahlreichen Handschriften aus dem 13. Jahrh. erhalten ist, trägt den Titel (de Bure. Catalogue de la Vallière II 614): "Ci commence li Roumans du bon chevalier Tristan, filz au bon roy Melyadus de Loenois et de Sadoch." Weitere solche Beispiele sind: "Ci fine le Romans de Lancellot del Lac" (Handschrift aus dem 13. Jahrh. bei P. Paris. Mss. Fr. I 146). "Cis roumans fu parescris en l'an de l'incarnacion nostre Segnor mil deus cens et sixante et quatorze, le semedi apries les octaves de la Trinité." (Letzter Teil des Lancelot und Mort d'Artus. Ib. II 361-2). Auch Rusticien de Pise nennt seine Bearbeitung des Lancelot und des Tristan "Roman". (Ib. II 356). "Ci commence le Romanz des prophecies Merlin." "Ci finist le Romanz des prophecies Merlin." (Hucher, Le Saint Graal. I 279 u. 505. Handschrift vom Jahre 1301). "Explicit don Roumans Lanselot et don Saint Greal et don Roumant de la mort au roi Artu qui che dedans chest livre sont definit et accomplit outrement; et contient LXVIII coiiers et fu definis le lundi prochain devant le jour de Paskes flories en marc, l'an mille CCCXLIIII." (P. Paris, Mss. Fr. I 158). "Explicit le Roumant de Tristan et de Yseut qui fut fait l'an mille III .C. IIIIxx et XIX, la veille de Pasques grans" (d. h. den 17. April 1400. Ib. II 343). "Et atant se tait le conte a parler d'eux car icy endroit fine le Romant du roy Cleriadus et de la royne Meliadice sa femme, et plus n'en parle pour le present." (Handschr. aus dem 15. Jahrh. bei H. Ward. a. a. O. S. 383-4). Der zwischen 1530 und 1540 gedruckte Roman von Johann von Paris, der eine freiere Prosaauflösung des altfranzösischen Jehan et Blonde ist (s. Oeuvres Poétiques de Beaumanoir, ed. H. Suchier I S. CXII), ist überschrieben: "S'ensuyt ung tresbeau et excellent romant nommé Jehan de Paris, Roy de Franse." (Nisard, Histoire des Livres Populaires II 398).

Die Prosaauflösungen der späteren Jahrhunderte erstrecken sich übrigens nicht allein auf die höfischen Epen, denen ja die Bezeichnung Roman von Anfang an geläufig war, sondern auch, und zwar vor Allem, auf die alten Chansons de geste, und auch diese nannten sich Romane und gaben die ursprüngliche Bezeichnung Chanson auf. Jene Benennung nahmen sie um so leichter an, als sie nun selbstverständlich nicht mehr gesungen, sondern nur noch gelesen wurden. Auch die alten Volksepen selbst nannte man in der späteren Zeit allgemein Romane, denn auch bei ihnen konnte nunmehr von einem Singen nicht die Rede sein. So findet sich am Schlusse der Chanson des Saxons des Jean Bodel d'Arras in der Turiner Handschrift die folgende Angabe: "Datum anno Domini millesimo tricentesimo tricesimo primo, die Jovis post Assumptionem beate Marie Virginis, legit Colinus de Novionno, clericus abbatis Sancti Vitoni Virdunensis, totum istum romanum des Saines." «(Blancandin et l'Orgueilleuse d'Amour ed. H. Michelant. S. 210). Wie schon bemerkt versteht man heute unter einem Roman nur noch eine Erzählung in Prosa. Diese Modifikation in der Bedeutung des Wortes vollzog sich allmählich und kann offenbar erst dann als abgeschlossen betrachtet werden, als es keine poetischen Erzählungen der Art mehr gab oder besser, als diese in Vergessenheit geraten waren. In jedem Falle ist dies aber, wie sich aus dem Vorhergesagten ergiebt, erst nach dem 15. Jahrh. eingetreten. Die Anfänge dieses Bedeutungswandels fallen aber jedenfalls schon in diese Zeit des Uebergewichtes der Prosa über die Poesie.

Ebenfalls nur annähernd lässt sich bestimmen, wann das Wort Roman zu seiner heutigen Bedeutung einer fingierten Erzählung kam, weil eben auch der Übergang zu dieser Bedeutung naturgemäß nur ein ganz allmählicher sein und dadurch bewirkt werden konnte, dass eine lange Zeit hindurch Werke fingierten Inhalts sich so nannten. Unter den Werken, welche hier hauptsächlich in Betracht kommen sind zunächst zu nennen die Abenteuerromane, die, ganz die Schöpfung der Phantasie des Dichters, sich in einer durchaus unrealen Welt bewegten, ebenso auch die Prosaauflösungen nicht nur dieser, sondern auch der alten Chansons de geste. Zwar entbehrten ja die letzteren nicht des historischen Hintergrundes und die in ihnen geschilderten Ereignisse waren, wenn nicht historisch, doch während der Blütezeit der volkstümlichen Poesie durch die Tradition gleichsam geheiligt. Dies fiel nun weg, und weitere Veränderungen und Zuthaten trugen das Ihrige dazu bei, sie mit den andern fingierten Erzählungen auf die gleiche Stufe zu stellen. Es gehören ferner hierher die Prosaromane vom heiligen Graal mit ihren phantastischen Schilderungen, vor Allem aber endlich auch die allegorischen Dichtungen, der Roman von der Rose und seine zahlreichen Nachahmungen, die ja ihrem ganzen Wesen nach Fiktionen waren und auf Realität keinen Anspruch machten. Im Widerspruch mit dieser Entwickelung scheint zu stehen, dass, wie wir gesehen haben, auch Geschichtswerke etc. sich mit Vorliebe Romane nannten. Dieser Widerspruch ist jedoch nur scheinbar, denn auch diese in der Vulgärsprache geschriebenen Geschichtswerke waren nicht immer frei von Fiktionen und poetischen Zuthaten, indem auch sie dem Geschmacke ihrer Leser Rechnung trugen. Andererseits versäumen es auch die Verfasser der Abenteuerromane etc. nicht, durch häufige Berufungen auf fiktive Quellen ihren Dichtungen wenigstens den Schein historischer Treue zu geben. Später gaben dann die Geschichtswerke etc. diese Bezeichnung gänzlich auf, eben weil man immer mehr den Begriff der Fiktion mit dem Worte verband. Diesen vom Standpunkt des Historikers verächtlichen Beigeschmack scheint das Wort bereits in der folgenden Stelle aus dem schon S. 501 erwähnten Briefe König Johann's von Böhmen zu haben, wo es heifst: "Ideo rogamus, quantum possumus, universos ut ... non credat narrationem ignorantium et romancii..."

Verschiedene Anzeichen scheinen nun dafür zu sprechen, dass das Wort schon im 13. Jahrh. zu dieser modifizierten Bedeutung hinneigte, was an sich nicht unwahrscheinlich ist, denn schon in jener Zeit war die Mehrzahl der so bezeichneten Werke fingierten Inhalts. Es kommen hier hauptsächlich solche Stellen in Betracht, wo romanz und geste einander gegenübergestellt werden, welches letztere Wort gleichbedeutend gebraucht wurde mit Chronik, authentischem Bericht u. dgl. So heißt es im Roman de Renart (Supplément ed. Chabaille zu V. 12155):

"Te sai gestes et romans tous"

Und Baudouin de Condé (ed. Scheler II 93) erinnert an die tapferen Ritter der früheren Zeit mit den Worten:

"Si en fist on roumans et gestes De quoi li renons ne faura, Tant come li siecles durra."

Scheler bemerkt zu dieser Stelle: "Le ms. Ba 'roumans de gestes' (historias de rebus gestis); jai préféré la distinction que présente mon ms. 'roumans (récits fictifs en langue vulgaire) et giestes' (récits historiques plus sévères)." Auch ich möchte mich dieser Ansicht anschließen, da mir kein weiteres Beispiel der Verbindung "romanz de geste" bekannt ist. Schwieriger ist die Entscheidung darüber, ob romanz hier wirklich schon die Bedeutung von fingierter Erzählung hat; sicher beweisend für dieselbe sind die beiden angeführten Stellen nicht. In neuerer Zeit haben Literarhistoriker den Ausdruck "Roman de geste" auf die Volksepen des Mittelalters angewendet; so nennt Kreyssig (Gesch. der franz. Nationalliterat. 5. Aufl. S. 26) z. B. das Rolandslied einen "Roman de geste". Ich halte eine derartige Bezeichnung für unberechtigt, da Roman den Begriff einer gesagten Erzählung in sich schliefst, ganz

abgesehen davon, daß diese Verbindung überhaupt nicht weiter belegt ist. Man trägt durch eine solche Bezeichnung etwas Fremdartiges in diese Dichtungen hinein und thäte besser, für die volkstümlichen Epen die treffende Benennung "Chansons de geste" ausschließlich beizubehalten.

Die folgende Stelle scheint etwas deutlicher für die obige Bedeutung des Wortes im 13. Jahrh. zu sprechen:

"Celles et cil soient confondu Qui croient un roman qui fu, Qui dist que de flour iert venue Sainte Anne et engenue."

(Hist. Litt. de la Fr. XVIII 837).

Bereits zu dieser Zeit also scheint man mit Vorliebe das Wort auf fingierte Erzählungen und zwar mit Bewußstsein angewendet zu haben. Um so mehr gilt dies von den folgenden Jahrhunderten, wo die Geschichtswerke diese Bezeichnung fallen ließen und dieselbe immer ausschliefslicher auf Erzählungen fingierten Inhalts angewendet wurde. Um noch einige spätere Belege anzuführen, so sagt der Kanzler Gerson in der schon zum Teil (S. 512) citierten Stelle: "Ex lectione quorumdam romanticorum, i. e. librorum compositorum in gallico poeticorum de gestis militaribus in quibus maxima pars fabulosa est." Und bei Fauchet a. a. O. S. 544 heist es: "Les Italiens, Espagnols, Alemans et autres ont esté constraints forger leur romans et contes fableux sur les telles quelles inventions de nos trouverres." Spätere Schriftsteller gebrauchen daher auch das Wort in übertragenem Sinne, um die Nichtexistenz oder Unwahrheit einer Sache auszudrücken. So z. B. Molière in Le Malade Imaginaire Akt 3, Scene 3: "Lorsqu'un médecin vous parle d'aider, de secourir, de soulager la nature, de lui ôter ce qui lui nuit et lui donner ce qui lui manque, de la rétablir et de la remettre dans une pleine facilité de ses fonctions; lorsqu'il vous parle de rectifier le sang, de tempérer les entrailles et le cerveau, de dégonfler la rate; il vous dit justement le roman de la médecine. Mais quand vous en venez à la vérité et à l'expérience, vous ne trouvez rien de tout cela; et il en est comme de ces beaux songes qui ne vous laissent au réveil que le déplaisir de les avoir crus." Und Voltaire sagt in seinem Traité de Métaphysique: "Ceux qui ont fait le roman des idées se sont flattés qu'ils rendraient raison des idées de l'infini."

In einem gewissen Widerspruch damit scheint zu stehen, daß wir z.B. noch um das Jahr 1500 den Ausdruck "vrai roman" finden:

"Icy ce commence l'histoire Et vray rommant ample et notoire Du riche et puissant duc Lyon Qui vertus eut un million, Le quel fu fils comme il appert Du duc de Bourges tres expert."

(P. Paris, Mss. Fr. III 4).

Dieser Widerspruch ist jedoch nur scheinbar. Die Thatsache daß hauptsächlich fingierte Erzählungen Romane genannt wurden, bleibt bestehen, nur kam sie den einzelnen Individuen, und wohl auch den verschiedenen Epochen, nicht in gleich deutlicher Weise zum Bewußtsein.

Aber nicht einfach eine fingierte Erzählung versteht man unter einem Roman, sondern vor Allem eine solche, deren Inhalt besteht aus ungewöhnlichen, die Vorkommnisse des alltäglichen Lebens an Bedeutung überragenden Ereignissen und Zuständen, womit jedoch keineswegs gesagt sein soll, dass diese selbst unwahrscheinlich sind. Beide Bedeutungen des Wortes sind augenscheinlich nahe verwandt und greifen daher zuweilen in einander über, so jedoch, dass bald die eine, bald die andere mehr zum Ausdruck kommt. Dies tritt besonders an solchen Stellen hervor, wo "roman" und "histoire" einander gegenübergestellt werden, und in denen also "roman" bald das Erdichtete im Gegensatz zu dem wirklich Geschehenen, bald das Außergewöhnliche im Gegensatz zu dem Gewöhnlichen bezeichnet. Für den ersteren Fall möge als ein Beispiel für viele die folgende Stelle aus Bossuet dienen (bei Littré, Dict. de la L. Fr. "Roman" 2,20); "Elle y perdait (dans l'étude de l'histoire) le goût des romans et de leurs fades héros; et soigneuse de se former sur le vrai, elle méprisait ces froides et dangereuses fictions." Für den zweiten Fall bilden die Worte Huet's am Schlusse seiner Abhandlung "De l'Origine des Romans" einen treffenden Beleg. "Je souhaiterois", sagt er dort, "pour l'interest que je prens à la gloire du grand roy que le ciel a mis sur nos testes, que nous eussions l'histoire de son regne merveilleux écrite d'un stile aussi noble, et avec autant d'exactitude et de discernement. La vertu qui conduit ses belles actions est si heroïque, et la fortune qui les accompagne est si surprenante, que la postérité douteroit si ce seroit une histoire ou un roman." In dieser letzteren Bedeutung hat man jedenfalls auch das Wort Roman zu fassen an der schon S. 501 citierten Stelle aus Brantôme, wo dieser die Histoire du chevalier Bayard einen Roman nennt, womit er nur hinweisen will auf das Außerordentliche der von diesem Helden vollbrachten Thaten. Dagegen ist hier nicht an die Bedeutung des Wortes von erdichteter Erzählung zu denken. Dasselbe gilt in manchen Fällen auch heute. "Dans la conversation", sagt Littré (s. conte), "quand après un récit entendu on dit: c'est un roman, on veut dire que les aventures racontées sont extraordinaires; elles peuvent néanmoins être vraies."

Dass das Wort übrigens schon in den früheren Jahrhunderten diese Bedeutung angenommen hatte, versteht sich in Anbetracht

des Inhalts der so bezeichneten Werke von selbst; ja sie tritt naturgemäß in dieser früheren Zeit noch mehr hervor als heutzutage:

"De quoy cils Menestriers font les nobles romans"

heisst es in der Chronique de Bertrand du Guesclin (bei Du Cange "Ministelli"), und Oresme (Eth. 27) sagt: "Tragédies sont dites comme romans qui parlent et traitent de aucuns grans faiz notables."

Ie nach der Geschmacksrichtung der Zeit und dem durch sie bedingten Inhalt der sogenannten Romane änderte sich natürlich auch die Bedeutung des Wortes. Im Mittelalter und weit bis in die neue Zeit hinein verstand man darunter hauptsächlich Rittergeschichten, die ja nicht nur während der Blütezeit des Ritterwesens in Aufnahme waren, sondern auch nach dem Verfall desselben den Hauptbestandteil der mittelalterlichen erzählenden Litteratur gebildet haben und bekanntlich noch zur Zeit Franz' I. in den Amadisromanen eine künstliche Wiederbelebung erfuhren. Eben wegen der in ihnen geschilderten Festlichkeiten, Turniere, Kriegszüge und Abenteuer nannte man sie "nobles romans". So sagt ja auch Gerson von den Romanen an der schon mehrfach citierten Stelle, dass sie handeln "de gestis militaribus", und eine andere Stelle, aus dem 16. Jahrhundert (angeführt bei Littré "Roman") besagt das Gleiche: "Et acheverent tant nobles faiz, et prindrent citez, villes et chasteaulx assis sur roches, que de leur vie peust on faire romans." Hierher sind auch zu ziehen die S. 501 gegebenen Notizen über Joinville, Froissart, Brantôme etc., sowie die S. 485 erwähnten Ableitungsversuche des Wortes Roman.

Es dauerte also lange, bis man diesen den Sitten der Zeit schon lange nicht mehr entsprechenden Geschmack aufgab und die "Romane" auf eine natürlichere Basis stellte, in Folge dessen die Zahl der behandelten Stoffe sich vergrößerte und die Bedeutung

des Wortes eine weitere und umfassendere wurde.

Die Liebe hat von jeher in den "Romanen" eine große Rolle gespielt. Schon in den hößschen Epen des 12. und 13. Jahrh. und den ihnen nachfolgenden Prosaromanen führen die Ritter Kämpfe um Frauenliebe und Frauengunst, und der Besitz der Geliebten bildet gewöhnlich den Lohn ihrer Thaten und den Schluß der Erzählung. Und dieses Thema ist auch in der Folgezeit nie von den Romanschreibern unbenutzt gelassen worden, nur tritt es in den einzelnen Epochen in verschiedenem Grade hervor. Huet (De l'Orig. des Romans S. 2) konnte daher zur Zeit der Mile de Scudéry sagen: "Ce que l'on appelle (aujourd'huy) proprement romans sont des histoires feintes d'aventures amoureuses, écrites en prose."

In keiner Gattung ist übrigens wohl so viel Schlechtes zu Tage gefördert worden als im Romane, daher man denn zuweilen dem Wort einen verächtlichen Beigeschmack gegeben hat. So erklären sich Stellen wie die folgende: "De quel étonnement n'auroit pas été frappé Romulus, si on lui avoit dit que la célèbre ville qu'il fondoit, donneroit naissance au mot françois roman, qui sert à exprimer et désigner ce qu'il y a de plus futile dans notre littérature?" (Barb. Méon, Fabl. et Contes I 22).

Was die heutige Bedeutung des Wortes Roman anlangt, sofern es in Gegensatz tritt zu anderen erzählenden Dichtungsgattungen, so sei es erlaubt die Worte Littré's (a. a. O. "Conte") anzuführen,: "Il n'y a pas de différence fondamentale entre le conte le roman; l'un et l'autre sont des narrations mensongères ou regardées comme telles. Tout ce qu'on peut dire, c'est que conte est le terme générique puisqu'il s'applique à toutes les narrations fictives depuis les plus courtes jusqu'aux plus longues. Le roman ne se dit que de celles-ci. Un conte de trois pages ne s'appellera jamais un roman, tandis qu'un roman est, dans toute la rigueur du terme, un conte suffisamment long. La nouvelle ne se distingue non plus au fond du conte ou du roman. Dans l'usage ordinaire c'est un roman de petite dimension dont le sujet est présenté comme nouveau ou peu ancien, ou avec des détails inconnus jusqu'ici." Auch im Mittelalter bezeichnete man, wie heute, mit conte zunächst eine Erzählung ganz im Allgemeinen, daneben scheint man jedoch das Wort mit Vorliebe auf kleinere Erzählungen angewendet zu haben, deren Stoffe meist dem bürgerlichen Leben entnommen waren oder doch die bürgerlichen Kreise vorzugsweise interessierten. Besonders gern werden daher die Contes mit den ihnen verwandten Fablels und Dits zusammengestellt (s. S. 507). Zuweilen wird es auch besonders betont, dass die in den Contes behandelten Stoffe von untergeordneter Bedeutung sind:

> "Guillaume uns clers qui fu Normans Qui versefia en romans, Fables et contes scleit dire, En fole et en vaine matire, Pecha sovent, Deus li pardont, Mult aima les delits del mond."

> > (De la Rue, Essais sur les Bardes II 25).

Auch im Mittelalter gebrauchte man das Wort Roman meist, wie jetzt ausschließlich, zur Bezeichnung umfangreicherer Werke. Daß man aber früher auch kürzere Werke so nannte, beweisen z. B. der "Romanz de un chivaler e de sa dame e de un clerk" (Romania I 73 ff.), oder der satirische "Romanz des Franceis" (Jubinal, Nouv. Rec. II 1) und viele andere.

Eine ähnliche Entwickelung wie das Wort romanz machte auch das von ihm abgeleitete Verbum enromancer oder romancer durch. Ursprünglich bedeutet es "in romanische Sprache übersetzen", z. B.:

Nuls homs qui n'a engin divin, Ne puet comprendre le latin, Dont encore se doit moins fier De tel latin romancier."

(Du Cange, "Romanus").

Entsprechend der Verwendung des altfranzösischen "en romanz" im Sinne von "deutlich, klar" (s. S. 491 f.), ist man geneigt, auch das Verbum zuweilen in übertragenem Sinne mit "verdeutlichen" oder dgl. zu übersetzen (vgl. unser "verdeutschen"), so an der folgenden Stelle im Roman de la Rose (ed. Fr. Michel V. 2081 ff.):

"Por quoi il voille tant atendre Que g'espoigne et que g'enromance Du songe la senefiance."

In späteren Jahrhunderten bedeutet romancer dann: "in einen einen Roman bringen", so wenn Sainte Beuve sagt: "D'Urfé, comme presque tous les romanciers, avait mis dans son roman les personnages de sa connaissance, et s'y était mis lui-même et les aventures de sa jeunesse; mais tout cela était combiné, déguisé et romancé de telle sorte que lui seul pouvait servir de guide dans ce labyrinthe." (bei Littré, "Romancer").

Außer "romanz" begegnen im Altfranzösischen noch die Formen "roman" und "romant". Die Form mit t erklärt sich daraus, daß man das stammhafte s des Nominativs für ein Flexionszeichen ansah und einen Accusativ romant bildete. Dieselbe erfuhr dann Weiterbildungen wie romantique, romantiser, romantisme. Dieses t erscheint zuerst, durch den Reim bezeugt, in der 2. Hälfte des 12. Jahrhunderts. In der zwischen 1176 und 1181 verfaßten Übersetzung des hohen Liedes von Landri de Waben (s. Suchier, Zu den altfrz. Bibelübersetzungen, in der Ztschr. f. rom. Phil. VIII 414) heißt es:

"Mais tant requiers que cest romant Unkes ne viegne en main d'enfant."

(Hist. Litt. de la Fr. XV 483).

Es mögen noch einige der älteren Beispiele folgen, späterhin begegnet diese Form häufig.

"Son fils ot non Hugon de Saint Gille le grant, Sire de Valvenise, la seignorie tenant, Qui avec Godeffroy alla la mer passant, Ainsi qu'avés oy recorder ou romant."

(Parise la Duchesse ed. Guessard et Larchey. S. XII).

"Et car laissiés aler dame Hersant Dessi al chevalier a son talant: Ele li dira ja de son romant."

(Aiol et Mirabel, ed. W. Förster. V. 2684 ff.).

Aus dem Französischen ist dann das Wort Roman in der modifizierten Bedeutung nicht nur in andere Sprachen, wie in das

Italienische übergegangen, sondern auch andere Sprachfamilien haben dasselbe in ihren Wortschatz aufgenommen. Schon früh finden wir es im Englischen in der Form "romans" oder "romance". Zunächst bezeichnete man damit die französschen Originale, von denen Übersetzungen und Nachahmungen in englischen Gedichten existierten (vgl. Warton, History of English Poetry, ed. Price I 62 Anm.). Später jedoch gebrauchte man es auch in der Bedeutung, welche es im Französischen angenommen hatte, nämlich in der von fingierter Erzählung, hauptsächlich jedoch zur Bezeichnung epischer Gedichte. Eine Nebenform ist "romaunt", entsprechend altfranzösischem "romant". Sie findet sich bereits in der Chaucer zugeschriebenen Übersetzung des Romans von der Rose, und noch Byron nennt seinen Childe Harold einen Romaunt. Was von der Vortragsweise der französischen Romanz gilt, scheint in ähnlicher Weise auch auf diejenigen der mittelenglischen Romances Anwendung zu finden, d. h. sie wurden während der Herrschaft der höfischen Kunst mehr gesagt als gesungen. Nach dem Verfall des Rittertums jedoch in England und Schottland scheinen sie auch wieder in einer volksmäßigeren Weise vorgetragen, d.h. gesagt und gesungen oder doch unter Instrumentalbegleitung recitiert worden zu sein. (Vgl. hierüber Ferd. Wolf, Über die Lais. S. 260 ff.).

Ins Deutsche ging das Wort im 17. Jahrh. über in der Form "Roman". Daneben findet sich auch "Romain", eine Form, die auch im Altfranzösischen begegnet. Merkwürdig ist dagegen das Femininum "die Romaine", für welches Scherer (Strassburger Quellen und Forschungen XXI 6) Belege giebt. Ja, man findet in demselben Werke den Singular "der Romain", und "der Roman" neben dem Plural "die Romanen". Scherer a. a. O. deutet an, dass dieses Femininum vielleicht auf Missverständnis oder Halbkenntnis des Französischen beruhen könne, etwa unter Einwirkung

des lateinischen fabula romanensis.

Im Spanischen hat sich das Wort in dieser Bedeutung nicht erhalten und man versteht dort unter Romances jene volkstümlichen lyrisch-epischen und gesungenen Gedichte, die nicht älter sind, als das 14. Jahrhundert (die meisten gehören dem 15. Jahrhundert an), und die, wie Milá (De la Poesia Castell. Heroica Popular) bewiesen, Trümmer sind eines Volksepos aus dem 12. und 13. Jahrhundert. Diese Bezeichnung ist jedoch erst später ausschließlich auf diese Gattung angewendet worden, die älteren Romanzen nannten sich gewöhnlich Cantares. Die älteste Stelle, wo romance unzweifelhaft in diesem Sinne zu verstehen ist, findet sich nach Ferd. Wolf (Über die Romanzenpoesie der Spanier; in den Wiener Jahrb. der Literat. CXVII 82 ff.) in einem Briefe des Marquis von Santillana, wo es heisst: "Infimos son aquellos que sin ningunt orden, regla ni cuento, facen estos romances i cantares, de que la gente baja è de servil condicion se alegra." Um das frühere Vorkommen des Wortes in dieser Bedeutung zu beweisen, hat man darauf hingewiesen, dass nach der Einnahme von Sevilla i. J. 1248 durch den

heil. Ferdinand Ländereien an zwei Dichter "Nicolas de los Romances" und "Domingo de los Romances" gegeben wurden. Die Bedeutung des Wortes an dieser Stelle ist jedoch zweifelhaft und ein Schlus aus ihr nicht zu ziehen. Dem wahren Sachverhalte widerspricht es ferner, wenn Ticknor (Geschichte der schönen Literatur in Spanien. Deutsch von Julius. I 97) äußert: "Daß solche Romanzen bereits in den frühesten Zeiten vorhanden waren, kann schon ihr bloßer Name (Romances) andeuten. Denn dieser scheint mit dem Begriffe verbunden, daß sie in jener Zeit die einzige bekannte Art von Gedichten in der romanischen Sprache abgaben, und ein solcher Zeitraum kann nur derjenige gewesen sein, welcher unmittelbar auf die Bildung der Sprache selbst gefolgt ist."

Die spanischen Romanzen heben übrigens sehr selten ihre Vortragsweise hervor. Die folgende Stelle ist das einzige Wolf bekannte Beispiel, in welchem es besonders ausgesprochen wird, daß das Gedicht eine Romanze und zum Singen bestimmt ist, und wo

zugleich der Name des Dichters genannt wird:

"Que este romance se fizo,
Se hizo para cantar;
El cual fué hecho y trobado
Por Fernando de Villareal."

(Ferd. Wolf, Über eine Sammlung spanischer Romanzen in
fliegenden Blättern. S. 95).

Aus Spanien ist nun das Wort romance (wo es übrigens masc. ist) zur Bezeichnung einer besonderen Gattung von Gedichten auch in andere Länder übergegangen, jedoch verbindet man nicht überall den gleichen Begriff mit dem Worte. Im Französischen bedeutet es jetzt eine rein lyrische Gattung von Liebesliedern. In der altfranzösischen Litteratur finden sich allerdings den spanischen Romanzen vollkommen entsprechende Lieder, diese nennen sich jedoch nicht Romances, sondern Chansons. Erst in neuerer Zeit hat man diese Bezeichnung von ihnen gebraucht. So scheidet P. Paris (Romancero François S. 3) die Poesien des Audefroy le Bastard in "chansons et romances amoureuses" und versteht unter den ersteren diejenigen, welche die Liebe des Dichters selbst zum Gegenstande haben, unter den letzteren aber "le récit d'anciennes aventures amoureuses et chevaleresques." Auch im Provenzalischen finden wir Romanzen, jedoch ebenfalls nicht unter diesem Namen. Wilhelm IX. Graf von Poitiers nennt z. B. eine von ihm gedichtete Romanze (P. Heyse, Rom. Inedita S. 9) "Vers".

Die entsprechenden Volkslieder der Engländer führen den Namen Ballads. Diese Bezeichnung (ursprünglich im Italienischen und Provenzalischen ein Tanzlied bedeutend) gelangte dann mit der Percyschen Sammlung auch nach Deutschland; zwar kommt das Wort Ballade schon einige Male früher in Deutschland vor, aber mit zweifelhafter Bedeutung. Ungefähr um dieselbe Zeit wurde auch die spanische Bezeichnung nach Deutschland gebracht durch Gleim, der hier zuerst diese Gattung kunstmäßiger behandelte und sich in seinen "Romanzen" besonders den Spanier Gongora († 1627) und den Franzosen Moncrif († 1770) zu Mustern nahm. So haben wir also im Deutschen zwei Bezeichnungen für im Grunde dieselbe Sache, so jedoch dass die "Ballade" die Ereignisse mehr in dem düsteren Kolorit des nordischen Volksliedes darstellt, die "Romanze" dagegen das hellere Gewand jener episch-lyrischen Gedichte des Südens trägt. Die Dichter selbst gebrauchen übrigens beide Bezeichnungen ziemlich unterschiedslos, jedoch gewinnt der Name Ballade, nachdem er einmal in Deutschland eingeführt ist, die Oberhand. Auch in der Musik haben wir Romanzen und Balladen, jedoch fallen diese beiden Begriffe mit den poetischen nicht ganz zusammen. Unter der Romanze versteht man musikalisch in der Regel ein strophisch komponiertes Singstück in einer einfachen Melodie; die Ballade dagegen versucht, vollständig durchkomponiert, die Momente der Dichtung in größeren selbständigen Tonbildern wiederzugeben. In jener kehrt auch der Refrain des Volksliedes in entsprechenden Tonwiederholungen und in einem öfters vorgeschobenem Ritornell wieder, in dieser ist er zum Leitmotiv verarbeitet. (Vgl. zu diesen Ausführungen Holzhausen, Ballade und Romanze, Dissert. Halle 1882. S. 1-9).

Fassen wir die Hauptpunkte unserer Untersuchung in kurze Worte zusammen, so ergiebt sich das Folgende:

"Romanisch" nannten sich mit Ausnahme des Italienischen alle diejenigen Sprachen, die eine Fortentwickelung sind der durch lokale Verhältnisse modifizierten römischen Volkssprache. Schon in früher Zeit, bevor es zu einer schriftlichen Fixierung derselben kam, traten diese Sprachen der großen Masse des Volkes in einen bewußten Gegensatz zum Lateinischen, als der Sprache der Gesetzgebung, Kirche und Wissenschaft. In den beiden Sprachen Frankreichs scheint die Bedeutung des Wortes insofern zu differieren. als man im Norden dasselbe nicht nur auf das ganze Gebiet der Langue d'oïl, sondern bald speziell auch auf die für besonders rein gehaltene Sprache des Herzogstums Francien anwendete. Während nun die anderen romanischen Sprachen diese Bezeichnung bis auf den heutigen Tag bewahrten, gaben die beiden letztgenannten dieselbe am Ausgange des Mittelalters auf und nannten sich von da ab ausschliefslich français und prouvençau. Im Französischen gewinnt diese Bezeichnung bereits im 14. Jahrhundert die Oberhand, um dann im Laufe des 15. Jahrhunderts die allein herrschende zu werden, sodass man im 16. Jahrhundert bereits von einem roman antique im Gegensatz zu dem français moderne sprechen konnte.

Eine Wirkung des Gegensatzes zwischen Romanisch und Lateinisch war die Anwendung des Wortes Roman auf ein in der Vulgärsprache geschriebenes Werk. Den ersten Anstoß dazu gaben um die Mitte des 12. Jahrh. die Übersetzungen aus dem Lateini-

schen und noch in der 1. Hälfte des 15. Jahrh. finden wir solche Übersetzungen in dieser Weise benannt. Nachdem so ein Mal der Anstoß gegeben war blieb es nun nicht aus, daß auch andere, nicht auf lateinischen Texten beruhende, in der Volkssprache abgefaßte Werke die gleiche Bezeichnung wählten. In dieser allgemeinen Bedeutung von "Werk in romanischer Sprache" finden wir das Wort besonders häufig im Provenzalischen angewendet, während es im Französischen daneben bald zu der Bedeutung von "Erzählung" fortschreitet, indem die zuerst sogenannten Romane fast ausschließlich der erzählenden Litteratur angehörten und durch ihre weite Verbreitung großen Einfluß auf ihre Zeit ausübten. Dieser Bedeutungswandel vollzieht sich im Wesentlichen in der zweiten Hälfte des 12. Jahrhunderts und steht Anfang des 13. Jahrhunderts fest. Auch Geschichtswerke, Chroniken etc. legten sich mit Vorliebe diese Benennung zu.

Sehr bald trat eine weitere Modifikation der Bedeutung des Wortes ein, indem man darunter eine zum Sagen oder Lesen, nicht aber zum Singen bestimmte Geschichte verstand, und zwar nicht nur im Französischen, sondern auch im Provenzalischen und Spanischen.

Romane hießen sowohl die Erzählungen in Versen als diejenigen in Prosa. Zur Zeit des Übergewichtes der ersteren verstand man jedoch hauptsächlich diese darunter und sie bewahren sich auch diese Bezeichnung bis zu den spätesten Zeiten ihres Bestehens. Mit dem Überhandnehmen der Prosa und dem allmählichen Erlöschen der Epik tritt dann ein Umschwung ein, der mit der ausschließlichen Anwendung des Wortes auf prosaische Erzählungen endet. Als ein vollzogener ist jedoch dieser Wandel erst nach dem 15. Jahrh. anzusehen.

Da die meisten der sogenannten Romane erdichteten Inhalts waren, so verband man schon früh den Begriff der Fiktion mit dem Worte. Anzeichen dafür finden sich schon im 13. Jahrhundert und in den folgenden Jahrhunderten fixiert sich diese Bedeutung mehr und mehr, daher denn auch die Geschichtswerke diese ihre ehemalige Bezeichnung aufgeben. Es liegt ferner in dem Begriff des Wortes Roman, dass die in diesen Werken geschilderten Ereignisse und Zustände die Vorkommnisse des alltäglichen Lebens an Bedeutung überragen; dies tritt namentlich in den früheren Jahrhunderten hervor.

Im Mittelalter und weit bis in die neue Zeit hinein verstand man unter Romanen hauptsächlich Rittergeschichten; erst spät erweiterte sich die Bedeutung des Wortes mit der zunehmenden Zahl der behandelten Stoffe.

Die Liebe, ein stets von den Romandichtern ausgebeutetes Thema, tritt zuweilen derartig in den Vordergrund des Interesses, daß sie das ganze Werk beherrscht und somit auch die Bedeutung des Wortes Roman modifiziert. Aus dem vielen Schlechten, das in dieser Gattung zu Tage gefördert worden ist, erklärt sich der verächtliche Beigeschmack, den man zuweilen dem Worte gegeben. Erst in späterer Zeit beschränkte man die Anwendung des Wortes ausschließlich auf Werke von größerem Umfange, doch war dies auch in den früheren Jahrhunderten das Gewöhnliche.

Aus dem Franz. ging dann das Wort in andere Sprachen übef, wie in das Italienische, Englische, Deutsche. Im Spanischen hat es sich in dieser Bedeutung nicht erhalten; hier bezeichnet man mit Romances (sicher bezeugt erst im 15. Jahrh.) eine bestimmte Gattung lyrisch-epischer Gedichte. Auch dieses Wort hat von seiner Heimat aus die Wanderung in andere Länder angetreten.

P. VOELKER.

Verwendung des Gerundiums und des Participiums Praesentis im Altfranzösischen.

In den "Vermischten Beiträgen zur französischen Grammatik, Leipzig, 1886, S. 49 sq. (vorher Ztschr. II 557 sq.) bespricht Tobler Wendungen wie "ainz le soleil cochié" und wie "ainz le soleil cochié" und kommt zu dem Resultat, das beide ganz gleich zu erklären seien, das nämlich wie im ersteren Falle ein Part. Prät., so im letzteren ein Part. Präs. vorliege, welches prädikativ resp. attributiv zu dem Substantivum zu ziehen sei.

Wenn ich nun dieser Erklärung in Bezug auf die zuerst angeführte Wendung unbedingt beistimme, so scheint mir im zweiten Falle eine andere Auffassung den Vorzug zu verdienen, da diese letztere in ganz verwandten Konstruktionen als die allein zulässige erscheint. Ich möchte nämlich in der Verbform ein von der Präposition abhängiges Gerundium und in dem Substantivum das im Acc. danebenstehende Subjekt dieses Gerundiums sehen.

Ich werde nunmehr diese meine Ansicht zu begründen suchen und werde zu diesem Zwecke alle Verwendungen des Gerundiums und des Participiums Praesentis im Altfranzösischen zusammenhängend vorführen.

Das Gerundium.

I. Das Gerundium in substantivischer Funktion.

An einer anderen Stelle seiner "Vermischten Beiträge" (S. 44; vorher Ztschr. II 24) spricht Tobler den Satz aus: "Unstreitig ist das lateinische Gerundium die Grundlage derjenigen altfranzösischen Formen auf -ant, welche nach Präpositionen oder auch in reiner Accusativfunktion an die Stelle des Infinitivs treten oder mit ihm wechseln." In der That ergiebt sich aus einer genaueren Untersuchung dieser Frage, daß das Gerundium im Altfranzösischen sich in einen großen Teil der Gebrauchssphäre des Infinitivs eingedrängt hat und in Folge dessen in vielen Funktionen desselben mit ihm mehr oder weniger konkurriert. In nenneswerter Ausdehnung ist dem Gerundium dies allerdings nur nach Präpositionen gelungen, während es in den anderen Fällen, nämlich in Vertretung

des Objekts, des Prädikats und als Accusativ der Maßbestimmung bei ziemlich schwachen Versuchen geblieben ist, die bald wieder aufgegeben wurden. Aber auch nach Präpositionen hat das Gerund. in diesem Kampfe mit dem Inf. schließlich den Kürzeren gezogen, so daß im Nfrz. sich wenige Spuren von diesem Gebrauche des Gerundiums erhalten haben.

Ich werde nunmehr die verschiedenen substantivischen Verwendungen des Gerundiums vorführen und bei jeder derselben den entsprechenden Gebrauch des Infinitivs zum Vergleich heranziehen.

A. Das Gerundium nach Präpositionen.

Dieser Brauch, das Gerundium von Präpositionen abhängen zu lassen, ist bekanntlich schon durch das Lateinische vorbereitet, wo ja das Gerund. nicht nur dazu diente, die obliquen Casus des Inf. zu bilden, sondern auch in Begleitung einzelner Präpositionen erschien. Demnach ist z. B. die Verbindung des frz. en mit dem Gerund. als direkte Fortsetzung des lateinischen Gebrauches anzusehen; man vergleiche: Qui herbe voll, il la prent en gisant Rol. 2523 mit: in circumeundo exercitum animadvertit Bellum Afric. 82. Dass das Gerund. auch im Afrz. noch dem Inf. sehr nahe stand, geht aus Stellen hervor wie: vous m'en avés fet confort et en parler et en chantant Viol. 2425, wo beide miteinander wechseln.

Aber, während das klassische Latein nur bestimmte Präpositionen vor dem Gerundium duldete 1, verwandte das Afrz. nach deren Analogie hier auch andere, und zwar sowohl, wenn das Gerundium allein stand, als auch wenn es Satzteile (Objekt oder Subject) bei sich hatte. Daneben erscheint, wie schon erwähnt, in allen Fällen auch der Infinitiv.

1. Das blosse Gerundium (d. h. ohne Subj. oder Obj.) kommt nicht allzu häusig vor, z. B.: Clarel primiers regarde vers levant Otinel 804; a convissant de l'ajorner le commencerent a löer Ducs d. N. II 19234; weitere Beispiele Tobler S. 45, z. B. li dist....en forme de menaçant Méon II 305, 408; sans point dans la voie arrestant J. Cond. II 89, 1297 u. a.

Das Gerundium mit a ist attributivisch verwandt im Sinne des Infinitivs mit a in: Prandre marit est chose a remanant Rom. und

Past. I,8,37.

¹ Bei den Klassikern findet sich das Gerundium kaum bei anderen als folgenden Präpositionen: ad, ob, einzeln in mit dem Accusativ, ab, de, ex, in, seltener pro mit dem Ablativ. Aber die vor- und nachklassischen Autoren gingen bedeutend weiter. So giebt Dräger, Historische Syntax der latein. Spr. H², § 600 Belege für das Gerund. nach inter, ante, circa, cum, propter und super; Ott, Zur Lehre vom Ablativus Gerundii, in der Festschrift der Gymnasien zur vierten Saecularfeier der Universität Tübingen. Stuttgart, 1877, S. 29 neben zahlreichen Beispielen für pro auch solche für super, cum, sine, prae.

Hierher gehören die formelhaften Wendungen a espandant "reichlich", en oiant "laut", de und a remanant "übrig". Belege bei Klemenz, Der syntact. Gebrauch des Part. Präs. und des Gerundiums im Altfranz. Diss. Breslau 1884, S. 35, und bei Tobler a. a. O., der auch den Inf. in denselben Ausdrücken nachweist. Hinzuzufügen ist a soffisant "genügend", z. B.: Avom del suen a sofisant Ducs de N. II 24511 u. a. Dagegen gehört nicht hierher a esciant, z. B. in c'est elle a esciant Aye d'Av. 1039, da esciant zwar aus einem Gerundium entstanden, aber selbst nicht mehr Gerundium ist.

Meist ist in diesem Falle das Gerundium ganz wie ein Subst. behandelt.

Die von Tobler und Klemenz beigebrachten Beispiele können leicht vermehrt werden:

- a) Das Gerundium mit dem bestimmten Artikel: a, en, contre, de, pres de l'ojarnant Brut 996; Ducs de N. II 14068, 31480, 37209; Tobie 973 u. a. a, en, vers, entre l'anuitant Ducs de N. I 1304; II 1065; II 22272; II 37650 u. a.; pur, ains l'avesprant Gaufr. 4251; Ducs de N. II 1172; al departant Horn 763; del remanant Brut 10093; al moriant Rou III 9350; St. Aub. 1185; Plus sot ele...du tonant Que.... Antioche II 59. L'autrier m'estoie leveis Un matin a l'enjourmant Bull. de la Soc. des A. T. fr. 1886, S. 68. Daher auch mit abhängigem Genitiv: al vivant tun pere Ducs de N. II 8572; A l'entrant de mai L'autrier chevauchoie Rom. u. Past. II 71,1.
- b) mit dem unbestimmten Artikel erscheint namentlich das substantivierte ajornant mehrfach in dem Eingang von Romanzen und Pastourellen, z. B.: A un ajornant . . . m'alai chevauchant Rom. u. Past. II 2,1; Hui main par un ajornant ib. II 61; dieselbe Wendung par un ajornant begegnet noch ib. III 2,1 und III 34,1.
- c) mit dem Pron. poss. Sehr häufig bei vivant, dormant, seant, estant. Andere Fälle sind: Ne s'y conbatist pour d'or fin sen pesant Hug. Cap. 3941; pas ne les rendroient por lor pesant d'argent Buev. de Comm. 1309; Al terme de son moriant Brut 5390 u. ähnliche.
- d) mit dem Pron. demonstr.: De son lit ert levés droit a cel ajornant Buev. de Comm. 2430.

In anderen Fällen, ist das Gerundium schon im Afrz. völlig zum Subst. geworden, d. h. es wurde wohl von dem verbalen Ursprung inichts mehr gefühlt. Dahin gehören Wörter wie pendant, Abhang; tenant in "en un tenant" = hintereinander; convenant, Zustand, Umstand, Verhältnis; contenant, Haltung; semblant, Ansicht; estant, Platz, z. B.: Et Vivien laissai mort sor l'estant Alisc. 2672 u. ä. Ebenso gehören dahin diejenigen Fälle, wo das Gerundium im Plural erscheint, z. B.: seiom conjoint . . . Trestoz noz vivanz Ducs de N. II 10666,

Dass der Inf. alle diese Verwendungen ebenfalls aufzuweisen hat, braucht nicht besonders belegt zu werden.

- 2: Das präpositionale Gerund. hat ein direktes Objekt bei sich, welches, wie Tobler bemerkt (S. 45), regelmäßig zwischen Präp. und Gerund. steht. Zu den von Tobler und Klemenz (S. 21 und 22) gesammelten Belegen füge ich noch einige weitere hinzu.
- a) Mit der Präp. a. Hierbei ist zu bemerken, das, wenn das Objekt den bestimmten Artikel bei sich hat, dieser sich mit der Präp. verbindet. Die Präp. erscheint in verschiedenen Bedeutungen, z. B. leitet sie eine Zeitbestimmung auf die Frage wann? oder eine Ortsbestimmung auf die Frage wo? ein: Si l'orrat Carles qui est as porz passant Rol. 1071, 1703; Les Turs qu'il ont trovés au castel assaillant Jerus. 3939; Mais jeo ferrai anceis a cele eve passant Rou II 3806; pur vus fist de noit le jur En Rencevals as porz passant Vie de St. Gilles 2893.

Einen begleitenden Nebenumstand (= en): Träinant en porte a l'ostel La quisse a grant joie fesant Ren. 9, 1889; VII an i ai (= a) ocis a son cor[s] desfandant (cfr. sor c. Gerund.) Floov. 2091; la vois li a dit a parole hauchant Do. de May. 5436.

Ortsbestimmung auf die Frage wohin?: En Rencesvals irez as porz passant (zum Überschreiten der Pässe sc. durch Roland) Si aiderez a cunduire ma gent Rol. 944.

Durch dusque verstärkt: Ne se falront dusqu'as menbres perdant Og. de Dan. 5424.

- b) Mit der Präp. de: le manace de la teste perdant R. de Cambr. 4070; Gaufr. 4219; Sëurs puet estre de la teste perdant Foulq. de Cand. p. 14 u. 26; L'amende en sera de la teste perdant (wird bestehen in) Do. de May. 4740; Qui me hée de la teste perdant Mitth. 23, 29.
- c) Mit der Präp. par (Mittel): Servi vos ai par mes armes portant R. de Cambr. 682; Par force e par le soen donant Rou III 11410.
- d) Mit od in gleicher Bedeutung: Qu'od preiere, qu'od suen donant . . . trait tuz a sei Ducs de N. II 18248.
- e) Mit por, seltener zur Bezeichnung der Absicht: Mais il le fait por vie racatant Og. le Dan. 5476 u. 8002. Meist in negativen Sätzen zur Bezeichnung eines Concessivverhältnisses: Ne l'en mentist por un menbre perdant Og. le Dan. 11589; Jou nel feroie mie por la teste perdant Antioche II p. 106; Ne larrum pur losenge ne pur mort manaçant Ne pur trespassables richesces promettant St. Auban 1197. Weiteres s. Johannssen, Der Ausdruck des Concessivverhältnisses im Afrz. Diss. Kiel 1884, S. 63.
- f) Mit sor in der Bedeutung "bei Strafe von" nur nach defendre "verbieten": Que li bons rois... li deffendi sor les membres perdant Huon 4646 u. 4685. Sonst nur vor dem Verbum defendre

"verteidigen", und zwar zur Bezeichnung eines begleiten den Nebenumstandes "bei Gelegenheit von" (cfr. a): sor moi deffendant le fis (sc. tödtete ich ihn). Guil. de Pal. 2243; Nus clers ne porroit dire... L'angoisse des barons sor lor cors deffendant Jerus. 141; morra pour lui (Gott) sor son cors defendant Antioche II p. 256; ähnlich Og. le Dan. 10846 u. Do. de May. 2236; Miex aim jo a morir sor mon droit deffendant God. de Bouil. 2889. Bemerkenswert ist: Duc me firent... sor mei defendant (gegen meinen Willen) Ducs de N. II 11254.

g) Mit sans zur Bezeichnung eines begleitenden Nebenumstandes, also gleich negiertem en, a, sor: Passer le feroi (= ferai) mer sans nul terme prenant Gauft. 7517; Et pleure si tres fort sans li rassouagant Do. de May. 5414; Si grant colp li dona sans menchonge disant (= à vrai dire) Jerus. 8495; ebenso: Tant i avoit de Turs sans mençoigne disant Antioche I p. 30.

Bemerkenswert sind die beiden letzten Beispiele, weil in ihnen das unpersönliche "man" als Subj. zum Gerund. zu ergänzen ist, während der Regel nach das Subj. immer mit dem des Hauptsatzes identisch ist. Diese Freiheit, welche das Gerund. mit dem Inf. teilt, beweist, daß im Afrz. beide Formen noch einen stark fühlbaren substantivischen Charakter hatten (cfr. Lachmund, Über den Gebrauch des reinen und präpositionalen Inf. im Afrz. Diss. Rostock 1879, S. 22 sq.).

Als Unregelmäßigkeit ist es anzusehen, wenn das Gerund. in dieser Verwendung ein flexivisches szeigt. Wenn das Obj. im Plural steht, so darf man darin wohl eine Einwirkung dieses Objekts sehen, d. h. an Stelle des Gerund. ist das Part. Präs. gesetzt worden, obwohl dies logisch nicht zu rechtfertigen ist. Klemenz (S. 21) giebt por les menbres perdanz Floov. 2204, erklärt dies jedoch für einen Schreibfehler; mit Unrecht, denn genau so verhält es sich mit den von Tobler (S. 46) angeführten 3 Beispielen, ebenso mit: n'i ait chevalier Qui die mot sor les membres perdans Am. et Am. 1474. Aber es giebt auch Fälle, wo dieser Erklärungsgrund fehlt, z. B.: Apres, senz terme demoranz, Ainz que li meis fust trespassanz, Mut li dux Ducs de N. II 31686; Tant emplent des fossés, sans menchonge disans Jerus. 2006 (in gereimter -ans Tirade). Hier ist nur anzunehmen, dass dem Reim zu Liebe der Grammatik Gewalt angethan worden ist.

Vergleichen wir nun die eben vorgeführten Beispiele mit den entsprechenden Verwendungen des Inf., so ergiebt sich, dass der letztere bedeutend vielseitiger in Bezug auf diesen Gebrauch ist, als das Gerundium. Er kann nämlich ebenfalls das Obj. zwischen sich und die Präp. nehmen, z. B.: li emperere fut hier as porz passer Rol. 2772; a un grant tertre devaler li vint Ysengrins devant Ren. 5, 10; tant le servi de mes arm esporter Jourd. de Bl. 2599; cument purrad il a sun seignur plasir mielz que par noz testes trencher? Roisi12; Ne pooient pas foisoner Li vif od les mors enterer Brut 15122; ne

voz faudrons por les membres tranchier Jourd. de Bl. 81; je te defenc sour les membres coper Huon 3723 u. a. Selbstverständlich kann das Obj. dem Inf. auch folgen: Proesce...n'est pas en servir le monde Ruteb. 42,756; espaules... bien faites por metre baules Percev. 6011 und andere, obwohl diese Wortstellung die seltnere ist. Dies scheint beim Gerundium nicht vorzukommen. Sodann aber kann der Inf. den Artikel zu sich nehmen und dann das Objekt entweder in den Genitiv neben sich treten lassen, z. B.: soleient faire festival al tundre de lur berbiz Rois 97 (Kommentar); bien aperçut... au reprendre de s'aleine Ren. 5,1140; A l'estraindre des jambes fet tressalir ferrant Alix. 133,31 u. oft; oder in den Accusativ, z. B.: n'i ot que de l'avaler le pont Ly. 4157; au traire les fers del mur:.. se bleça Charrette 4728; au commencier l'uevre Guill. de Pal. 4053 u. a. Tritt in diesem Falle das Obj. vor den Inf., so fällt der Artikel immer weg, s. Tobler, G. G. A. 1875, S. 1076.1

¹ Nach Toblers dort gegebener Erklärung hätten wir es auch in diesem Falle mit dem substantivierten Inf. zu thun, der Artikel gehöre sowohl zu dem Subst. als zu dem Inf., stehe also in doppelter Funktion, statt zwei Mal hintereinander gesetzt zu werden, z. B. stehe au mantiel partir nicht für a partir le mantiel, sondern für au partir le mantiel und so immer. Gegen diese Erklärung lassen sich jedoch manche Bedenken erheben: I. Warum soll bei vorangehendem Objekt immer der substantivierte Infinitiv vorliegen, da doch bei nächfolgendem Objekt neben diesem (s. o.) auch der verbale vorkommt, z. B. a traveillier les cors contendent Ducs de Norm. II 10897; furent bien atorné a faire le service Dé Percev. 20069; s'efforche a couvrir . . . la playe Rich. li B. 1782 u. a. Man vergleiche: si le sert uns de taillier et li autres del vin baillier Percev. 9613; tuit le menacent de ferir Alesch, 600 und vos menace de la teste trencier Ren. de Mont. 140. Warum sollen hier die Infinitive baillier und trencier andere sein als taillier und ferir? 2. Wenn man in den obigen Beispielen den Inf. nach a und de für substantiviert hält (Tobler führt nur für diese beiden Präp. Belege an), so müßte man es doch auch nach andern Präp. unter denselben Verhältnissen thun, d. h. wenn das zwischen Präp. und Inf. stehende Objekt den bestimmten Artikel hat, z. B. auch in: il prist Nymes par le charroi mener Charr. de N. 6; le jor entier mist . . es lettres lire Perc. 40268; il n'i avoit fors des membres tranchier Cor. Loo. 250; Si'n apelat . . . Blancandrin pur la raisun cunter Rol. 68; weitere Beispiele siehe oben. Dies würde doch kaum zulässig sein. 3. Wenn der bestimmte Artikel vor dem Inf. nur deswegen unterdrückt wäre, weil das Objekt den bestimmten Artikel bei sich hat, so könnte derselbe doch in andern Fällen stehen bleiben. Er findet sich aber, wie es scheint, bei vorangehendem Objekt niemals, sei es, dass das Objekt aus einem Eigennamen besteht, wie in: tel presse out a Heraut ocire ke.... Rou III 8859; fustes a Heleine prendre Troye 24547; trop a grunt chose en Dieu renoier Ruteb. 54,100; oder aus einem Pronomen, wie in: a lui armer moult grant duel ot Perc. 3820; plus honorez seriez S'a lui servir demoriez Ruteb. 54,88; en aus garir tant entandi Perc. 13435; trois jurs apres ice conter Marie de Fr. I p. 291; oder aus einem Subst. mit dem unbestimmten Artikel, wie in: a un grant tertre devaler li vint Ysengrins devant Ren. 5,10; oder aus einem Subst. ohne Artikel: espiier liu convenable a citei faire M. Brut 2024; n'i perdrés en si bon seigneur servir Rom. u. Past. III 33,76; en trop grant duel mener n'a nul recouvrement Buev. de Com. 559; oder aus einem neutralen. Adj.: qui a voir dire n'acope (strauchelt) Cliges 1540; auch einem Substantiv im Plur.: a trestoutes ces choses faire estoit Joseph St. Graal p. p. Michel 314; s'art mist en vers fere Ren. I 2 u. a. Es scheint also kein

Man erkennt also, daß das Gerundium mit dem Inf. in Konkurrenz getreten ist und in seiner Verwendung sich diesem angepaßt hat, ohne jedoch die Vielseitigkeit und Gestaltungsfähigkeit desselben zu erreichen. Ähnlich verhält es sich in dem nun zu besprechenden Fall.

3. Das präpositionale Gerundium hat ein Subjekt bei sich. Es sind dies die Fälle, in denen nach Tobler nicht ein

Gerundium, sondern ein attributives Part. Präs. vorliegt.

Die von Tobler angeführten Beispiele enthalten ausschließlich Zeitbestimmungen, und bei diesen wird in der That jene Auffassung am plausibelsten erscheinen. So in den Fällen, wo der Ausdruck aus der Benennung für eine der Tagesstunden mit angefügtem sonnant besteht, z. B.: a prime sounant R. de Cambr. 8399; Hug. Cap. 4253; dasselbe mit endroit Gui de Nant. 891 u. a.; ainçois tierce s. Floov. 872; apres, jusqu'a, dedens (bis), endroit none s. Fierabr. 952; Gui de Nant. 1073; Gaydon 4546; Prise d'Or. 481 u. a.; devant, endroit midi sonnant R. de Cambr. 3226; Cygne 2483.

Ebenso verhält es sich mit den zahlreichen Bezeichnungen für die Tageszeiten; so für den Morgen durch Wendungen wie: a, jusqu'a, apres, devant, parson, vers l'aube aparant oder aparissant Alix. 279, 3; Mort Aym. 4067; Berte 552; Gui de Nant. 2729; Aye d'Av. 1020; Ducs de N. II 1462; apres l'aube crevant J. Condé II 1, 15; a, apres soleil levant Do. de May. 3222; Cleom. 5414. Für den Tag: au cler soleil luisant Aye d'Av. 2022; ains le soleil luisant Alix. 8162; au jour aparant Enf. Og. 2549; des le main ajornant Alix. 187, 32. Für den Abend: jusqu'a, ains, de (zu), des, devers (le) soleil couchant Do. de May. 4220; Gui de Nant. 908; Alix. 375,35; Gaufr. 326; Alix. 420,6; Cygne 1904; ains, vers soleil esconsant Saxons II 159; Gaufr. 4902; a jour faillant Hug. Cap. 255. Für die Nacht: a la lune luisant Gayd. 4529; Mitth. 47,13 u. a.; a la lune reant Aquin 1654.

Alle bisher vorgeführten Ausdrücke könnte man nun ähnlich erklären wie Tobler die Wendung "ainz soleil levé" erklärt, also z.B. ainz soleil levant "vor der Sonne, diese als aufgehende genommen" etc. Aber diese Auffassung scheint in denjenigen Fällen, wo die Präp. a eine Zeitbestimmung auf die Frage wann? ausdrückt, kaum zulässig "zur Zeit der Sonne, diese als aufgehende genommen". Ebenso scheint sie in denjenigen Fällen gezwungen, wo Gerundia wie passant oder ähnliche hinter der Zeitbestimmung stehen, z. B. ainz, de ci qu'a midi passant Aye d'Av. 3133; Ducs de Norm. II, 21680; Iresqu'a none p. Rou III 4918; ains demain jor p. Buev. de

zwingender Grund vorzuliegen, in diesen und den vorhin angeführten Fällen den Inf. für substantiviert zu halten. Demnach glaube ich, daß für das Altfranzösische die Regel galt: Wenn das Objekt oder das Subjekt (s. u.) eines Infinitivs oder Gerundiums (denn bei diesem verhält es sich ganz ebenso) zwischen diese und die Präp. tritt, so wird der Infinitiv resp. das Gerundium nicht substantiviert.

Comm. 3695; ains le quart (quint) jour p. Cygne 614; Alix. 89,7; ançois, dusqu'a un mois p. R. de Cambr. 3703; Og. le Dan. 3813; ains lonc terme p, Do. de May. 8623; a son jour aprochant Do. de May. 4176; a chest esté entrant Gaufr. 1129; el meis d'avril entrant Yonec 55; A douz mois d'avril entrant chevauchai Rom. u. Past. I 392. Nicht weniger in denjenigen, wo das Subst. nicht die Bezeichnung eines Zeitraums oder -Punktes ist, so al, ainz, ainçois, des coc chantant Brut 995; M. Brut 721; Mort Garin 4426; Aquin 1653; devant le gal cantant Godefr. de Bouill. 2415; a la gueile cornant Gaufr. 5411; a flot muntant Rou III 1340; au flo retraiant Rou III 4632 u. 9571; Brut 11846; apres le nofme duc regnant Ducs de N. II 7858. Hier ist offenbar die Auffassung "beim Blasen des Wächters, nach der Regierung des neunten Herzogs" u. s. w. die näher liegende. Geradezu notwendig erscheint dieselbe in denjenigen Fällen, wo jener Präpositionalausdruck überhaupt nicht eine Zeitbestimmung, sondern ein anderes adverbiales Verhältnis bezeichnet. So einen begleitenden Nebenumstand, resp. einen Gegensatz, z. B.: E li reis, en lur quer crevant S'en vait a ses amis gabant (während ihnen das Herz brach) Rou III 3359; eine Mass- oder Wertbestimmung, z. B.: Turs ne l'ose aprocher d'une lance tenant Jerus. 7828 (= de tant com une lance tient; tenir "reichen", cfr. Tobler, Sitzungsber. der K. Ac. d. W. Berlin 1885, 946); il nel rendisst por mil mars d'or pesant Otinel 1830. Am häufigsten erscheinen diese Wendungen nächst den temporalen Bestimmungen in Ortsbezeichnungen verwandt. So in contre, encontre, vers, devers soleil levant (gegen Osten) Alix. 295, 20; Rou III 3843 und 1771; Mitth. 47,15; Cil a la seigneurie qu'est el soleil levant (im Osten) Antioche II p. 57; dem entsprechend contre, vers, devers soleil couchant Coven. Vivien 1609; Brut 14627; Rou I 451 u. a. Interessant ist: Faites venir les Turs dusqu'en terre faillant (bis wo die Erde aufhört) Antioche II p. 57.

Ein weiterer Beweis für die Ansicht, dass bei den in Rede stehenden Wendungen ein Gerundium und nicht ein Part. Präs. vorliegt, besteht darin, dass, wenn das Subst. im Plur. steht, dennoch der Regel nach die unslektierte Form auf -ant erscheint. Ein Beleg findet sich unter den von Tobler angeführten Beispielen, nämlich: Erra annuit ançois les cos chantant Mitth. 37,26 (Ztschr. I 558 Druckfehler 36); andere sind: a mes ieus voiant l'a chi tué Aiol 4435; On li ochist Aliaume devant ses ieus voiant Gaufr. 5431; ähnlich Li bestes li trestornent devant ses ious voiant Alix. 286,13; Toute jour ont erré jusqu'as vespres sonnant Gaufr. 5418; Li conduis les enguie dusc'as roces pendant (bis wo die Felsen herüberhängen) Alix. 375,36, wozu das schon angeführte: il nel rendi[s]t por mil mars

d'or pesant Otinel 1839 hinzuzufügen ist.

Das zuletzt angezogene Argument wird kaum geschwächt durch die Thatsache, dass einzelne Ausnahmen, das heist, Fälle vorkommen, in welchen die flektierte Form erscheint, z. B.: Li rois vient an la vile dedenz vespres sonanz Saxons II p. 92; dusc'as vespres sonans Godefr. de Bouill. 1730; A Nantueil sunt venu as matines son-

nans Gui de Nant. 2269; ains XV jors passans Godefr. de Bouill. 2954. Von diesen Beispielen sind einige wohl auf Rechnung des Überarbeiters zu setzen, der die ältere assonierende Version in die gereimte verwandelte; andere sind einfache Fehler des Überlieferung; denn beispielshalber enthält der Gui de Nant., in welchem eines jener Beispiele vorkommt, auch sonst im Reim zahlreiche Verstöße gegen die Flexion, z. B. in derselben Tirade: par le pré verdoians 2410 und ähnlich vielfach; in: ains solel esconsans Antioche I p.199 findet sich das s sogar, obwohl auch das Part. hier unflektiert erscheinen müßte. Aber wenn sie sämtlich gesichert wären, so würden sie doch die von mir vertretene Ansicht ebenso wenig widerlegen, wie die unter No. 2 aufgeführten flektierten Formen bei vorangehendem Objekt die Thatsache umstoßen können, daß wir es auch dort mit dem Gerundium zu thun haben.

In anderen Fällen sind zwei Auffassungen möglich, daher auch zwei verschiedene Konstruktionen zulässig. So hätte in der Stelle: a Dieu fu prians A jointes mains et a iex lermoians Enf. Og. 7667 (= mit thränenden Augen) auch stehen können a iex lermoiant (unter Thränen der Augen). Ähnlich verhält es sich in: Li mesager s'en vont as estoiles luisans Gui de Nant. 2265; Vers Beaufort s'en retornent a lor grailes sonanz Floov. 474 und ähnlichen Ausdrücken, die also durchaus korrekt sind.

Unter No. I haben wir gesehen, das Gerundium, wenn es allein, d. h. ohne Subj. oder Obj. steht, oft auch wie ein Subst. behandelt wird. Dasselbe findet sich auch, obwohl nicht so häufig, wenn das Gerundium ein Subj. bei sich hat. Die Substantivierung tritt regelmäsig in denjenigen Fällen ein, wo das Subj. aus einem persönl. Fürwort besteht, welches dann in das entsprechende Pron. poss. verwandelt wird. So in den zahlreichen Wendungen mit vivant z. B. Alex. 8d; Rol. 284 u. a.; oder mit seant, estant, z. B.: R. de Cambr. 6829 u. a.; en mun, sun etc. dormant Gayd. 329; Ducs de N. II 1461 u. a.; andere Beispiele s. o. No. 1. c.

Selten findet sich die Substantivierung, wenn ein substantivisches Subjekt vorliegt; in diesem Falle tritt letzteres im Genitiv hinter das Gerundium, z. B.: a convissant de l'ajorner le commencerent a löer Ducs de N. II 19234; al vivant tun pere Virent li Normant que . . . Ducs de N. II 8572.

Vergleichen wir auch hier wieder die in Rede stehende Verwendung des Gerundiums mit der entsprechenden des Infinitivs, so erkennen wir, wie oben, dass der Inf. genau die gleichen Konstruktionen aufzuweisen hat, nur wiederum eine größere Vielseitigkeit zeigt.

Zunächst muß man auch beim Inf. unterscheiden, ob derselbe substantiviert gebraucht wird oder nicht. In letzterem Falle hat er fast ebenso häufig wie das präpositionale Gerundium sein Subj. im Accusativ bei sich, nur ist der Inf. in sofern freier, als er dasselbe nicht nur vor sich, sondern auch hinter sich treten lassen kann.

Das Subj. steht zwischen Präp. und Inf.: Nous aroit amené maint nobile serjant... Pour Garin et Doon estre hors de tourment Gaufr. 5401; por pais aveir E por tote ire remaneir Rou III 10486; quel plet vos a hui vostre mari (Subj.) fet A tantes bestes regarder (vor den Augen von) Ren. I 129 u. a.

Das Subjekt folgt dem Inf.: costume estoit de commencier... quascun lo sien mestier M. Brut 3544; li terme aprime de soi alegier la röine Trist. I p. 170; il volsissent que li os se departist por aler en son päis chascun Villeh. 60; tous les grans seigneurs y estoient sans y faillir ung Commines 4,1. Hierher auch wohl: la pucele tint l'estrier a descendre le chevalier (als der Ritter abstieg) Perc. 13405. Weitere Beispiele für beide Arten: Tobler, Ztschr. II 405 und "Vermischte Beiträge" 74—75; Lachmund, Gebrauch des Inf. 25; Vogels, Rom. St. V 533. Interessant ist das von Lachmund citierte: por estre moi deshireté ne lairoie Trist. I p. 45, wo das Subj. zwischen den beiden Bestandteilen des zusammengesetzten Infinitivs steht.

Noch mehr aber übertrifft der substantivische Inf. das substantivierte Gerundium an Zahl und Mannigfaltigkeit der vorkommenden Fälle. Auch hier ist zu unterscheiden, ob des Subj. aus einem Pron. pers. oder einem Subst. besteht. In ersterem Falle tritt wie beim substantivierten Gerundium regelmäßig das entsprechende Pron. poss. ein, z. B.: la parei ensanglentad a sun chäir Rois 379; a lor movoir... füi Percev. 786; en son entendre Percev. 4923 u. a. Selten findet sich der Gen. des Pron. pers.: esledeça Egypte en l'aler d'els Oxf. Ps. 104,36; dafür en in: diex m'en done le loisir (hoc mihi licet) Perc. 1254. Dagegen war es sehr beliebt, in diesem Falle das Subj. in einen mit faire gebildeten Relativsatz zu ziehen: el someller que vos fëistes Ren. II 224; au corre qu'il font ib. II 415; a l'arriver que nous fëimes devant Damiele Joinv. 7; au partir qu'il fit de Gand Commines 2,4. Weitere Beispiele bei Soltmann, Der Inf. mit à S. 420.

Besteht das Subj. aus einem Subst., so hatte das Altfranzösische die Wahl zwischen drei Ausdruckweisen: a) das Subj. trat in den Genitiv, d. h. der Inf. wurde ganz wie ein Subst. behandelt, z. B.: a l'esmovoir des nes sanbla que . . . Cliges 1096; Et fu a l'entrer de septembre Ren. 10,374; au coucher dou roi Commines 8,7. Dies noch im 16. Jahrhundert.

b) Das Subj. tritt im Acc. neben den Inf., der also verbale Kraft behält. Seltener geht in diesem Falle der Inf. voran, z. B.; a l'esmouvoir l'ost le roi rot grant noise de trompes Joinv. 231; ein anderes Beispiel Tobler, Ztschr. II 405 und Beiträge 75: a l'aprochier les neifz Baud. Seb. VII 8. Meist finden wir das Subj. vor dem Inf., aber fast nie behält dann der Inf. seinen Artikel wie in: Et al la lune luire virent Hiaumes. Brut 3052; gewöhnlich verliert der Inf. den Artikel, d. h. statt des substantivierten Infinitivs tritt der präpositionale ein. Zahlreiche Beispiele Tobler, Ztschr. II 405 und "Vermischte Beiträge" 75, z. B.: al pont chaeir fu la criée mult dolerose

Rou III 5253; a l'orage falir Baud. Seb. X 1102 u. a.¹ Dass aber die Auslassung des Artikels nicht durch den bei dem Subjekt stehenden Artikel veranlasst ist, geht aus dem oben aus Ren. I 129 angeführten Beispiele hervor: a iantes bestes regarder (cfr. S. 531Anm.).

c) Das Subj. wird Subj. in einem attributivischen Relativsatz mit faire als Verb: au passer que li soudans fist Joinv. 353; au redrescier que fist li mescreans Jourd. de Bl. 1962; au trespasser que Bruns a fet Ren. I 690; a l'arocher qu'a fet Coart ib. I 1363 u. a.

Dieser Vergleich zeigt, dass das Gerundium auch hier nur einen Teil der Verwendungen des Infinitivs sich angeeignet hat. Aber wir werden jetzt kein Bedenken tragen, in den oben aufgeführten Ausdrücken ains l'aube aparant, apres none passant u. ä. das präpositionale Gerundium mit hinzugefügtem Subj. zu sehen, wenn wir genau dieselben Ausdrücke mit dem Inf. finden, z. B.: a, jusqu'a, après, parson l'aube esclairier Baud. Seb. XIX 185 und XXII 26; Garin le L. I p. 17; Mitth. 46,11; ains la tierce passer Garin le L. I p. 198; al la lune luire Brut 3052 u. a.

Aber die Verwendung des Gerundiums nach Präpositionen ist zwar, wie oben erwähnt, die gebräuchlichste, keineswegs aber die einzige, in welcher dasselbe an Stelle des Infinitivs tritt oder mit ihm wechselt.

B. Das Gerundium in Stelle anderer Satzteile.

Wie der Inf. im Altfranzösischen jeden beliebigen Satzteil vertreten kann, so machte man den Versuch, auch dem Gerundium andere Funktionen im Satze zu übertragen.

1. Das Gerundium als Accusativ des Masses. dazugehörige Subjekt steht im Accusativ daneben; ist es ein Pron. pers., so wird es in das entsprechende Pron. poss. verwandelt. So mehrfach bei dem Gerund. von tenir "reichen": N'ot pas füi une lance tenant Alisc. 85; il n'ot pas alé une lieue tenant Do. de May. 4182; Dont le mur estoit haut LX piés tenant Gaufr. 1859; n'orent pas erré IIII lieues tenant ib. 5416; N'i a terre vuide une lance tenant Antioche II p. 41; Del mur ont abatu une lance tenant Jerus. 6867. Noch häufiger von valoir: Il ne se prise valisant un festu (so viel wie ein Strohhalm wert ist) R. de Cambr. 1452; Ou'il en pëust abatre IIII deniers vaillant Godefr. de Bouill. Appendix p. 245, ja ne conquerrai mais vallisant 1 denier Alix. 175,35. Die Wendung un denier vaillissant oder vaillissant un denier sehr oft, z. B.: Gaufr. 1103, 4293; Jerus. 6879, 7855; Huon 5728; Mitth. 80,24; Godefr. de Bouill. 3894 u. a. Zu vergleichen ist Ki ainz ne dunast un besant U or u argent al vaillant (im Wert) Rou III 3176. Ein Mal hat auch hier neben einem pluralischen Subjekt das Gerundium fälschlich

¹ Soltmann übersetzt Frz. Stud. I 382 die Stelle Tot vos trespas jusqu'au monter L'andemain Ly. 5832 durch "ich übergehe Alles bis zum Anbruch des folgenden Tages". Danach würde auch dies Beispiel hierher gehören, während die Worte bedeuten: "bis zum Aufsteigen (auf die Pferde) am folgenden Tage".

Flexion angenommen: ne laira il de terre II deners vaillissans Godefr. de Bouill. 4084.

Oft kann das Gerund. in dieser Verwendung direkt als Obj. oder Subj. aufgefast werden: unt gaaignië mil mars vailiant Ducs de N. II 3551; Ja sans lui nen auroie II deniers vaillissant Cygne 2863; Ja n'i prendras vaillisant une alie R. de Cambr. 1882; ähnl. ib. 1911, 2489, 5379; Gaufr. 1830. Auch das Gerund. von peser "wiegen" im Sinne von "Gewicht" kommt so vor: de li ne prëist M. mars d'or fin pesant Do. de May. 4148; El puing d'espee out d'or dis livres pesant Rou II 663; n'en remaindrat pesant une escaluigne Voy. 575.

Endlich möchte ich auch: n'ot pas alé une pierre ruant Gaufr. 2720 hieherrechnen, das Tobler in seinen "Vermischten Beiträgen" S. 30 unter denjenigen Sätzen aufführt, in welchen das Part. Präs. die Bedeutung eines Part. Perf. Pass. aufweist. Mir erscheint nämlich der Ausdruck "aller une pierre ruée" gezwungen, da hier die Maßbestimmung nicht in dem Substantivum pierre, sondern in dessen Attribut enthalten sein würde (vgl. aller un trait d'arc, un arpent u. a.), während "ruant" als Gerundium, nach Analogie von vaillant "Wert", pesant "Gewicht", konkret "Wurf" bedeuten, also eine Massbezeichnung darstellen würde. Der Ausdruck "einen Steinwurf weit, so weit man einen Stein schleudern kann" würde also ganz der Wendung "une lance tenant" entsprechen, nur dass in letzterer das Gerundium ein Subjekt, im ersteren ein Objekt bei sich hätte, während als Subjekt "man" zu ergänzen wäre, eine Konstruktion, die sich aus dem substantivischen Charakter des Gerundiums vollständig erklärt (cfr. No. 2, g und II, 1, γ). — Als Accusativus modi erscheint das Gerundium in: Desfi les en, Sire, vostre, veiant Rol. 287; Ens en l'iave se met par force lor voiant Alix. 291,12; li granz servise, Que li dus fist al rei mainte feiz sun vivant Rou II 2023; cfr. je cuit mien ensiant Mitth. 46,30 u. a.

2. Das Gerundium als direktes Objekt. Auch abgesehen von den eben aufgeführten Fällen findet sich das Gerund. obwohl nicht eben häufig, in objektivischer Funktion. Eine Stelle führt Tobler, "Beiträge" S. 45 an: n'ay chi nul demorant G. Muis. I 91. Einige weitere sind: Mon oncle ëust perdu et moi, s'ëust vivant Cygne 4689; Dusqu'a Meque la vile ne laisai craventant Tor ne maison de perre, ne voise trebuchant Jerus. 6617; Armez furent les III, einsy qu'oiez contant Do. de May. 5634; Ariere le remainent, n'i ont plus demorant Alix. 32,31; Mes le prestre lessai coustant (dem Priester liefs ich die Kosten) Ren. 23,526. Nicht sicher ist es, ob auch folgende Beispiele hierhergehören: La vëissiés . . . Tan pié, tam poing, tante teste perdant R. de Cambr. 4042; vëissez Tant pié, tant poign, tant de teste tolant Aquin 1643; La pëussiés veoir maint paveillon tendant Antioche I p. 218. Tobler führt das erste in seinen "Vermischten Beiträgen" S. 38 wiederum unter denjenigen auf, in welchen das Part. Präs. passive Bedeutung hat, womit auch die beiden

andern dorthin zu rechnen sein würden. Ich wage nicht, eine Entscheidung zwischen beiden Erklärungen zu treffen.

Dagegen sehe ich ein Gerundium in folgenden Sätzen: paour ai . . . Qu'il ne m'ocie ou face messeant Mitth. 81,3; en lui n'a mesavenant Eliduc 302; das Gerundium nach Analogie des Inf. in i a savoir, faire savoir u. ä. gebraucht. Ebenso möchte ich hierher rechnen die beiden Gerundia entendant und conissant in der Verbindung mit faire, z. B.: Et si en ot VII ciens, ce fait on entendant Cygne 805; kanqu'il leur a fait entendant Berte 2524; m'a on fet entendant Que ... Do. de May. 7540; vous voulés faire entendant aus gens que ... Joinv. 187 u. a.; Se le matin n'est ci ... Tos sera parjurés, ferai lui connissant Alix. 363,28 u. a. Tobler, welcher "Vermischte Beiträge" S. 35 und 37 zahlreiche weitere Belege anführt, giebt auch diesen beiden Formen passiven Sinn. Gegen diese Auffassung scheint mir aber, wenigstens für entendant folgende Stelle zu sprechen: Matabrune a fait le roi a entendant Que ta mere ot VII ciens Cygne 752, wo die Erklärung entendant=,,verständlich, plausibel" nicht zulässig ist, sondern wo faire mit a und dem Gerundium geradeso wie mehrfach mit a und dem Inf. gebraucht wird. Letzteres geschieht nicht nur in der häufigen Wendung faire a savoir, sondern auch sonst, z. B.: ja me fereiz a rendre Parise la Duch. 294; font l'uis a garder Do. de May 7697; häufig im Joufroi u. a. Daher erscheint die Annahme nicht unwahrscheinlich, dass auch in den andern Fällen das Gerundium vorliegt.

3. Das Gerundium als Prädikat findet sich nur neben dem unpersönlich gebrauchten estre, meist bei der Angabe von Naturerscheinungen, doch auch hier nur selten. Das zum Gerundium gehörige Subj. steht, wie immer, im Acc. daneben. So in: Chargié orent en l'anuitant, Eissi que (causal) uncor ert flot muntant Ducs de N. II 41062; ja ainz n'iert vespre ne le soleil cochant, Que il orra... Prise d'Or. 102 und 642; Ainz qu'il soit vespre ne le soleil couchant Otinel 336; si Karlon... Ne pent as fourches, ainz que soit jor failant ib. 1785. In dem Verse Plus est de mienuit, pres est l'aube aparant Antioche II 105 ist das Gerundium wohl nicht Prädikat, sondern von pres abhängig. Noch seltener erscheint das Gerund. in anderen Verbindungen prädikativ, wie in: Est or ce bien chose fesant? (heißt das eine Sache gut machen, ist das ein richtiges Handeln?) Ruteb. 16,13 (Schumacher, Zur Syntax Rustebuef's. Kiel. 1886. S. 55).

Hiernach muß konstatiert werden, daß die substantivische Verwendung des Gerundiums außer nach Präpositionen im Ganzen nicht allzu weite Verbreitung gefunden hat und bald wieder aufgegeben worden ist. Das Gerundium auch als Subjekt zu gebrauchen, scheint man im Altfranzösischen gar nicht versucht zu haben, denn die von Vogels (Rom. Stud. V 550) aus Larivey in Übersetzungen italienischer Stücke nachgewiesenen Beispiele, wie:

Demandant une vefve à femme c'est... La Vefve I I u. a. sind als Italianismen anzusehen (cfr. unten Participium No. 6).

Damit sind die Verwendungen des Gerundiums im Sinne und in Vertretung des Infinitivs erschöpft. Ehe wir uns zu den übrigen Funktionen desselben wenden, wollen wir versuchen, festzustellen, wie sich der bisher behandelte Brauch zu dem Lateinischen verhält. Zunächst ist zu bemerken, dass in allen oben angeführten Beispielen das Gerundium aktive Bedeutung hat, d. h. die Thätigkeit des Verbalbegriffes ausdrückt. Daraus ergiebt sich also, dass das Gedium nur seine ursprüngliche, seine Grundbedeutng ins Französische mit hinübergenommen, dagegen die abgeleitete, passivische, d. h. die mit dem Begriff der Möglichkeit oder Notwendigkeit¹ (bibendum est, eigentlich "das Trinken liegt vor" d. h. es kann oder es muß getrunken werden) aufgegeben resp. an den Inf. mit der Präp. a abgetreten hat. (Vgl. jedoch oben I, A I chose a remanant). Daher weist das afrz. Gerundium auch in dem einzigen Falle, wo es als Nominativ, nämlich als Prädikatsnomen erscheint (ert flot montant u. a.) diese aktive Bedeutung auf, die im Lateinischen für Ausdrücke wie moriendum est nicht nachzuweisen ist (s. Dräger II, § 595).

Was nun die Rectionsfähigkeit des Gerundiums betrifft, so folgt auch hierin das Afrz. der lateinischen Tradition. "Dies verbale Substantiv (d. h. das Gerundium) kann, wenn es von einem transitiven Verbum kommt, zufolge seiner verbalen Kraft ein Objekt regieren, wozu es Belege aus allen Sprachperioden giebt" (Dräger II § 594). Aber während dieser Brauch, das Gerundium eines transitiven Verbums mit einem Objekt zu versehen, im Lateinischen nicht beliebt war resp. blieb, sondern man im Streben nach konkretem Ausdruck statt dieser Konstruktion meist die Gerundivrection vorzog (ad urbes obsidendas für ad obsidendum urbes), so hat das Altfranzösische wiederum nur erstere erhalten, von letzterer findet sich, wenigstens formell keine Spur. Ja das Altfranzösische hat sogar jener Konstruktion in sofern eine größere Ausdehnung gegeben, als es, nach Analogie des Infinitivs, das Hinzutreten auch eines Subjekts gestattet, was das Lateinische nicht kannte.

Für die Verwendung des Gerundiums als Accusativs des Objekts oder der Maßbestimmung findet sich im Lateinischen kein Analogon, als Objekt erscheint hier nie der Acc. Gerundii, sondern der Regel nach der Infinitiv. Eigentümlicher Weise aber zeigt der Ablativus Gerundii einzelne Fälle des Gebrauches, die dem in Rede stehenden sehr nahe verwandt sind. Meines Wissens ist Ott der erste gewesen, der in seiner auf S. 527, Anm. citierten Schrift, diesen Punkt erörtert hat. Er sagt auf S. 35: "Eine im späten Latein nicht gerade seltene Erscheinung ist die, daß der Ablativus Gerundii bei verbis und adjectivis relativis als Objektscasus steht, zumeist also die Stelle des Infinitivs, mitunter der Kon-

¹ Die Grundbedeutung des Gerundiums behandelt ausführlich Rotter, Über das Gerundium der lat. Sprache. Programm, Cottbus. 1871, S. 10 sq.

junktion ut, ne, quominus resp. quin vertritt. Anfänge dieses Gebrauchs finden sich schon bei Livius." Diese Erscheinung sei unzweiselhaft dem Einflusse der Volkssprache zuzuschreiben. So belegt er den Ablativ Gerundii aus Livius nach perseverare, nach persequi, exsequi u. a. (daneben immer den Inf.), aus späteren nach abhorrere (verabscheuen), parcere (unterlassen), cessare, desinere, praetermittere u. a. So lassen sich mit dem oben citierten: Dusqu'a Meque ne laisai craventant Tor ne maison Jerus. 6617 Wendungen vergleichen wie: non cessabimus tibi domini ingerendo praecepta oder praetermisi praedicando regnum domini Jesu, beide aus Lucifer von Calaris. Es erscheint daher wohl nicht zweiselhaft, dass die in Rede stehende Verwendung des Gerundiums auf diese echt volkstümliche Funktion des lateinischen Abl. Gerund. zurückzuführen ist. 1

Wir kommen nunmehr zu den übrigen Funktionen des Ge-

rundiums.

II. Das Gerundium in verbaler Funktion.

Während das Gerundium in den bisher besprochenen Verwendungen dem Inf. nahe steht, zeigt es in den nunmehr zu behandelnden Fällen größere Verwandtschaft mit dem Part. Präs.,

mit dem es sogar manchmal wechselt.

Ich kann mich in diesem Abschnitte kürzer fassen, da die hierher gehörigen Erscheinungen von Klemenz im Ganzen richtig, wenn auch nicht besonders übersichtlich behandelt worden sind. Ich werde mich also damit begnügen, seine Ausführungen zu vervollständigen und zu ergänzen, eventuell, wo es nötig ist, zu berichtigen, werde mich dabei aber auf die Originalwerke der eigentlichen altfranzösischen Periode beschränken, da Klemenz die Abweichungen in den altfranzösischen Übersetzungen und bei den mittelfranzösischen Autoren schon genügend hervorgehoben hat.

1. Das Gerundium adverbial, d. h. in Vertretung eines adverbialen Nebensatzes gebraucht.

In dem Gebrauche des Gerundiums zur Bezeichnung eines die Haupthandlung begleitenden, resp. näher bestimmenden Nebenumstandes geht das Französische viel weiter als das klassische Latein. Letzteres verwandte den Ablativus Gerundii (denn dies ist die zu Grunde liegende Form), insofern er nicht von einer Präpabhing, fast ausschließlich als Ablativus instrumenti, auf die Frage wodurch? womit? Aber auch in Bezug auf diesen Punkt hat sich die Volkssprache unzweifelhaft nie in diese engen Schranken schnüren lassen, und sie hat ihrerseits bald einen merkbaren Einfluß auf die Schriftsprache ausgeübt. Meistens wird angegeben, daß diese Erweiterung des gerundialen Gebietes wesentlich erst mit Livius begonnen habe, doch wird diese Ansicht von Ott in seiner Ab-

¹ Vergl, auch Hartel, Arch, für latein. Lexicogr. III 36-40,

handlung eingehend widerlegt. Derselbe weist nach, dass schon Cicero, Sallust und andere Klassiker in dem Gebrauch des Abl. Gerund. über jenen Rahmen hinausgehen, dass jedoch in der That erst von Livius und noch mehr von Valerius Maximus an der erweiterte Brauch zahlreicher hervortritt. So belegt er den Ablat. Gerund. auch in causaler, temporaler, condicionaler, concessiver und modaler Bedeutung, wo das korrekte Schriftlatein ein Part. Präs. verwandt hätte (a. a. O. 30 sq.). So ist denn auch hier wieder der französische Sprachgebrauch die direkte Fortsetzung des lateinischen. Im Altfranzösischen scheint das Gerund, nicht einmal die Mannigfaltigkeit der Verwendung aufzuweisen, die das volkstümliche Latein und auch das Neufranz. kennt, denn dort drückt es in den allermeisten Fällen das Mittel, die Art und Weise oder die Gleichzeitigkeit aus, z. B. asez est mielz que morium cumbatant Rol. 1475, cfr. cum in Asiam fugiendo pervenisset Justin. 30, 28,4; entra en l'aigue, passa outre noant Antioche I p. 195; cfr. nando trajecerat flumen Liv. 1,7,4 u. a.

Im Einzelnen ist Folgendes zu bemerken:

- a) Wie Klemenz S. II hervorhebt und belegt, wird bei remaindre der Regel nach das Gerund. verwandt, obwohl, wie wir sehen werden, die Verba, welche ihrer Bedeutung nach dem Verbestre nahe stehen, sonst mit dem Part. Präs. verbunden werden. Klemenz ist jedoch im Irrtum, wenn er behauptet, remaindre werde stets so gebraucht. Es kommen auch Ausnahmen vor, z. B.: Ilecques est remés gisans Ren. 3, 49; ci voilles del tot remaindre Moine profés, reule tenanz Ducs de Norm. II 11337; Od le fais des armes pesanz Si remaignent as funz gisanz ib. II 21529 (also sogar mit unkorrektem s); li marcheanz Remest tresque al jorn dormanz St. Nichol. 1117.
- b) Aber auch bei andern Verben als remaindre findet sich statt des Gerundiums das Part. in dieser Verwendung. Zu den von Klemenz S. 23 beigebrachten Beispielen können noch einige weitere hinzugefügt werden, z. B.: Ne remest ne petiz ne granz Qui n'aut aprés le cors ploranz Cliges 6130; Eissi senz cupe achaisonanz Fu li quens Tiebauz mauvoillanz Al duc Richart Ducs de N. II 20559; Tiebaut d'Arabe li respont tout rians Foulque de Cand. p. 153; li maistres vint vers moy touz rianz Joinv. 414. Besonders bemerkenswert ist folgende Stelle: Or les (sc. die Waffen) me doinst Diex porter lui servans (indem ich ihm diese, in seinem Dienste) Enf. Og. 2548, wo servans sogar Attribut zu dem Dat. me ist.
- c) Mehrere Gerundia kamen neben Verben der Bewegung so häufig vor, dass sie schließlich fast als Adverbia gefühlt wurden und die Bedeutung "schnell" annahmen, so corant, errant, poignant, brochant, ferant, batant u. a. (Beispiele Klemenz 35). Dass man sich in der That des Ursprungs dieser Formen nicht mehr klar bewusst war, zeigt sich an Sätzen wie: par mi la ville en est batant menez Jourd. de Bl. 3287, wo, wenn batant als Gerundium gefast

werden sollte, als Subjekt dazu das unbestimmte "man" anzunehmen wäre.

- d) Was die Beziehung des Gerundiums zum Subjekt des Satzes betrifft, so beobachtet das Afrz. im Allgemeinen ebenso streng wie das Nfrz. die Regel, daß das Gerund. nur zum Subjekt attributivisch bezogen werden darf, d. h. daß sein Subjekt zugleich Subjekt des Satzes sein muß. Dennoch kommen einzelne Ausnahmen vor in Fällen, wo ein Mißverständnis ausgeschlossen ist.
- α) Das Gerundium gehört zum direkten Objekt; ein Zweifel ist nicht möglich in Sätzen, wo das Objekt im Plural steht, z. B.: Desi qu'a Amiens les menerent fuiant Rou II 3544; Tous les ont envoiés par haute mer najant Droit a Constantinoble Antioche I p. 136; Les cierges porteront ardant Ren. 17,1044. Wenn das Objekt singularisch ist, so könnte es zweifelhaft scheinen, ob nicht etwa ein Part. Präs. vorläge, z. B.: Et Desramé en chasames fuiant Alisc. 8172; Maint en trebuce contre terre gisant Og. le Dan. 6619; Tant com anste li dure, l'abati sovinant Alix. 113,33. Dass aber auch hier ein Gerund. vorliegt, ergiebt sich einmal daraus, dass unter den Sätzen mit pluralischem Objekt ganz analoge Wendungen vorkommen, sodann daraus, dass, wie ich im nächsten Absatz nachweisen werde, in dergleichen Ausdrücken sich auch en mit dem Gerundium findet, endlich werden wir weiter unten in dem Kapitel vom Participium Praesentis (unter 5, b) erfahren, dass auch sonst in attributivem Verhältnis zum Objekt das Gerundium statt das Part. Praes. erscheint. — Bemerkenswert ist noch, dass in mehreren der aufgeführten Beispiele das Gerundium gewissermaßen das Resultat der durch das Verbum ausgedrückten Thätigkeit bezeichnet, z. B. er schlug ihn nieder, so dass er am Boden lag u. s. w.

β) Das Geründium gehört zum Dativ-Objekt. In dieser Verwendung ist mir das Gerund. nur ein Mal vorgekommen, nämlich: Brutus.... Lo camp li (den König) fait guerpir fuiant M.

Brut 552.

γ) Ebenso selten ist als Subjekt zu dem Gerundium das unbestimmte "man" zu ergänzen, wie in: De la vitaille... Ki est venüe Apres aus cariant Alisc. 4093. Hierher auch das oben besprochene batant bei einem passivischen Verbum. — Über die soeben besprochene Verwendung des Gerund. im Mittelfranzösischen

s. Klemenz 40-41.

2) Das Gerundium mit en im Sinne des einfachen Gerundiums. Wir haben im ersten Abschnitte gesehen, wie das franz. en mit dem Gerundium direkt auf das lat. in mit dem Abl. Gerund. zurückzuführen ist, d. h. dass in dieser Wendung die Funktion des Gerundiums als substantivierter Infinitiv deutlich hervortrat, z. B.: Qui herbe voelt, il la prent en gisant Rol. 2525 "im Liegen". Aber diese Konstruktion entwickelte sich auch nach einer andern Richtung hin. Indem nämlich die Bedeutung der Präp. en sich abschwächte, wurde das Gerundium mit en fast ganz gleichbedeutend mit dem einfachen, diente also wie dieses dazu, einen

die Handlung des Verbs begleitenden Nebenumstand auszudrücken. So stehen beide Formen ohne merklichen Unterschied nebeneinander¹, cfr.: S'en fuiant muir, je morrai recreant, Se doi morir, je morrai combattant Og. le Dan. 6405-6'; respunt en plurant St. Gilles 709 neben Seguin apelle plorant Gaydon 2550 u. a. Es ist jedoch zu konstatieren, dass das Gerund. mit en in dieser Verwendung an Häufigkeit des Gebrauches dem einfachen bedeutend nachsteht.

Was nun die Stellung betrifft, welche ein solches Grundium mit en im Satze einnimmt, so gilt hier dieselbe Regel wie für das einfache, die nämlich, dass es für gewöhnlich nur zum Subjekt attributiv gebraucht werden darf. Indessen kommen auch hier Ausnahmen vor, wenn kein Mifsverständnis möglich ist. So findet es sich a) zum Objekts-Accusativ gehörig; am häufigsten in der Wendung en dormant, wofür Klemenz S. 40 einige Beispiele bringt. Aber auch andere Gerundia mit en kommen so vor: Vivien trueve sous un arbre gisant Ses blances mains sor son pis en croisant Alisc. 697; Son pere ocist par puison en buvant, II de ses freres estraingla en dormant Gayd. 5265-6; vos ferai morir en languissant Mitth. 184,19; Paien lo fierent contre terre en jesant Mort Aym. 1233, wo en jesant wiederum das Resultat des Verwundens angiebt. Ganz eigentümlich ist: ne crient . . . quariel, dart en lançant Alix. 75,18, wo das Gerund. nicht nur zum Objekt gehört, sondern auch passiven Sinn hat, oder "man" als Subjekt verlangt (welches man schleudert). b) Seltener gehört das Gerund. zum Dativ. Klemenz belegt dies S. 40 wiederum nur für en dormant; doch auch sonst, z. B.: A lions le fera devorer en menjant Jerus. 6609; que le cuer ne li faut en plaignant Do. de May. 5413; uns vassaus en sovinant Li (sc. a t'amie) aprent le virellai Rom. u. Past. III 41, 63. c) Ebenso selten findet sich der Fall, dass "man" als Subj. zu ergänzen ist: Et si frere seront ocis en escorchant Et li autre seront loié en estraignant Jerus. 6600-1 (Druckfehler 6610); Jo li ferai crever ses II iex en forant (indem man bohrt) Jerus. 6626. Hierbei sei endlich noch an das oben angeführte Beispiel erinnert: E li reis, en lur quer crevant, S'en vait a ses amis gabant Rou III 3349, wo also das Gerund. mit en ein eigenes Subjekt hat.

Häufiger sind diese Unregelmäßigkeiten wieder im Mittelfran-

zösischen, wie Klemenz S. 41 nachweist.

3) Das Gerundium mit aller zur Umschreibung des Verbum finitum.

Wir haben gesehen, dass das Gerund. oft neben einem Verbum der Bewegung vorkommt, um eine gleichzeitige Handlung,

¹ Auch im Lateinischen erscheint schon zuweilen in mit dem Abl. Gerund., wo man sonst den blosen Ablativ oder das Part. Präs. findet, z. B.: pleraque tempora in venando agere Sallust, Jug. 6,1. Interessant ist in dieser Hinsicht ein von Ott (a. a. O. S. 31) erwähnter Fall. Florus (4,1,12) schreibt folgende Stelle des Sallust ab: quem quisque vivus pugnando locum ceperat, eum amissa anima tegebat (Cat. 61,2) und schiebt dabei vor pugnando "in" ein, offenbar, weil er dies für deutlicher oder richtiger hielt.

einen begleitenden Nebenumstand auszudrücken wie in "vint plorant, partit cantant u. a." In diesen Wendungen verlor aber das Verb "aller" sehr früh seine eigentliche Bedeutung und diente dann in Verbindung mit dem Gerundium einfach dazu, das Verbum finitum zu umschreiben. Diese Konstruktion war also gleichbedeutend mit der von estre und dem Part. Präs., mit welcher sie daher auch wechselt. Erstere scheint jedoch erst in romanischer Zeit sich herausgebildet zu haben, wenigstens scheinen sich in der lateinischen Litteratur keine Spuren ihres Gebrauches vorzufinden. Wohl aber war sie im Französischen bereits von den ältesten Zeiten an im Gebrauch, erscheint z. B. in der Passion schon achtmal verwandt; doch hat sie nicht, wie im Neufranz., die Bedeutung einer fortgesetzten oder fortschreitenden Handlung. Dieser Begriff wird vielmehr immer erst durch hinzutretende Adverbia hervorgerufen, z. B.: La gent nostre Seigneur va tousjours acroissant Et li Turc orguellous forment amenuisant Antioche II p. 267 u. a. Im Übrigen ist Folgendes zu bemerken:

- a) Seltener werden andere Verba der Bewegung zu dem in Rede stehenden Zwecke verwandt, z. B. venir: si le vint ataignant si pres Ly. 943; mi home vinrent aprés moi cevauçant Huon 1137; paien le vinrent encauchant Alisc. 2674; as Engleis vindrent apreismant Rou III 8042; grant pas le vienent sivant Ren. 17,1163; li flos si venoit montant ib. 25,175; Anacletus . . . Sur sun aguait les vint menant M. Brut 798. Daraus folgt, dass venir curant im Altsranzösischen zwei verschiedene Bedeutungen haben kann: 1. eilig kommen, z. B.: la medre . . la vint corant Alex. 85,c; 2. laufen, z. B.: Icil ki estoit morz demis . . . A un estoc curant venoit U a roche ki l'ocioit M. Brut. 877. Auch se metre erscheint so: Devant Sodant se mistrent trestot agenoillant (knieten nieder) Jerus. 8217.
- b) Da, wie unter No. 2 nachgewiesen, das Gerund. mit en zuweilen gleichbedeutend mit dem einfachen vorkommt, so findet sich in der Umschreibung mit aller ab und zu das Gerundium mit en. Klemenz citiert: ensi s'en aloit li oz forment en amenuissant chascun jor Villeh. 101. Weitere Beispiele sind: A Aimeri vait li cuers en croissant Alisc. 2732; Mais li Turc ont laissié l'autre (sc. porte) aler en colant (= herunterfallen) Jerus. 4260; Paour ont, se par un (sc. chemin) vont ensamble errant, Que par l'autre chemin ne s'en voist en amblant Do. de May. 4716. Im Ganzen erscheint jedoch das Gerundium mit en viel seltener als das einfache.
- c) Statt der unslektierten Form sindet sich zuweilen die mit der Flexion. Die von Klemenz S. 32 beigebrachten Belege lassen sich noch vermehren, cfr. Par mi la boche li va li sans raians R. de Cambr. 4548; Quant. Floovans les vit, mout s'an vai mervoilanz Floov. 1421; je m'en vais fuians Antioche II p. 54; sogar nach se metre: El val de Civelot se sont mis arestans Antioche I p. 25.

4. Das Gerundium prädikativ in absoluter Konstruktion.

Das Französische kennt eine Konstruktion, welche dem lateinischen Ablativus absolutus entspricht, d. h. welche in Vertretung solcher Nebensätze sich findet, deren Subjekt nicht zugleich das des Hauptsatzes ist.

Der Unterschied beider Sprachen liegt aber abgesehen von dem verschiedenen Casus darin, daß das Lateinische in dieser Konstruktion nie ein Gerundium, sondern immer ein Participium, das Französische der Regel nach immer das Gerundium gebraucht; also omnibus videntibus, afrz. voiant toz. Letzteres ist um so auffälliger, als, wie wir sehen werden, in einem vollständigen Satze als Prädikat immer das Part. Präs. erscheint. Man sagte also: tuit verent voiant, aber nicht, wie sich daraus zu ergeben scheint, toz voianz.

Es ist dies also bereits die zweite Funktion, die das französische Gerundium im Gegensatz zu dem klassisch lateinischen Part. Präs. übernommen hat, und sie erklärt sich durch das im Französischen konsequent durchgeführte Prinzip, in verbaler Funktion nur das Gerundium und nicht das Part. Präs. zu verwenden. Wir haben also auch hier wieder ein Gerundium mit dem im Acc. daneben stehenden Subjekt, gerade wie wir dies oben (I, A, 3) nach Präp. gesehen haben. Manchmal konkurrierten beide Konstruktionen miteinander; man vergleiche: Qui sunt ocis, trestoz mes iex voiant Otinel 1782 und: a mes ieus voiant l'a chi tué Aiol 4435 u. a.

Folgende Einzelheiten sind hervorzuheben:

a) In altfranzösischen Originalwerken der guten Zeit erscheinen vorwiegend die Verba veoir und öir in der absoluten Konstruktion, z. B.: Fait sun eslais veant cent milie humes Rol. 2997; veant mes ialz l'ocist Ly. 4904; s'est plainz oiant toz Cliges 6511; oiant toute sa gent Enf. Og. 320 u. a. Es ist aber nicht richtig, wenn Klemenz S. 38 behauptet: "schwerlich wird man in dieser Periode andere Gerundia absolut verwendet finden." Zu den beiden von ihm selbst schon gefundenen Beispielen kommen noch weitere, z. B.: li...emperere seroit encoronez . . entrant august Villeh. 193; tote la terre e l'empire ... Iceo vos otrei mei vivant, Mei aidere e defendant Ducs de Norm. II 10693; le matin, soleil levant Rou III 4917; Del mescredi, soleil cuchant, Tresqu'al lunsdi, soleil levant ib. III 5383-4; Des le matin, solei levant, Desi al vespre Brut 5249; Vindrent au roi tot pié estant Ren. 17,1401; Taisés, dist Matabrune, que alés sermonant? Ne vous ara mestier nus jüises faisant, Ne dix, ne hom, ne feme ne vous sera garant Cygne 270; gesir gule baant Horn 3283. Hierher rechne ich auch die ziemlich häufigen Wendungen mit "träiner" in intransisitiver Bedeutung, z. B. in: Li destrier vont par mi l'estor fuiant, Les sengles routes, les resnes trainant R. de Cambr. 2679; ähnlich Floov. 542; Do. de May. 10266; Rou II 3242; li soudans s'enfüi ou flum, le glaive träinant Joinv. 353; lo pas s'en vet, s'espee träinant

Mort Aym. 3737. Dass träiner hier immer intransitivisch zu fassen ist, scheint aus Stellen wie: la mace ert par terre träinant Mort Aym. 2690 hervorzugehen. Bemerkenswert ist endlich, dass wenn das Subj. der absoluten Konstruktion ein persönliches Fürwort ist, im Altfranzösischen das entsprechende Pron. poss. eintritt, d. h. das Gerund. wird substantiviert, und es liegt nunmehr ein Accusativus modi vor, z. B.: Dessi les en, Sire, vostre veiant Rol. 287. Weitere Belege oben unter I,B,I. Damit ist der latein. Brauch zu vergleichen, dass ein Personalpronomen, welches als Objekt von einem Genit. Gerundii abhängen sollte, statt dessen gewöhnlich als Genit. des entsprechenden Possessivums zum Gerund. tritt, und zwar ohne Rücksicht auf Genus und Numerus, z. B. tui (fem.) videndi copiast Plautus Truc. 2,4,10 u. a.

- b) Wie aus den angeführten Belegen hervorgeht, steht in der Mehrzahl der Fälle in der absoluten Konstruktion das Gerundium vor dem Subjekt, d. h. letzteres nähert sich bereits dem präpositionalen Gebrauch; namentlich ist diese Stellung in Bezug auf voiant und oiant die bei Weitem überwiegende. Dennoch finden sich auch hier Abweichungen, z. B.: Isci s'en passa outre, trestous nos eux voiant Aye d'Av. 1036; Les ex en fait voler, toute la gent voiant Cygne 1445; ähnlich St. Aub. 1739; Marques que vos veés ici, vostre oil voiant Cygne 1743; l'ocist, maint chevalier veant Og. le Dan. 10814; Qui sunt ocis, trestoz mes iex voiant Otinel 1782; lur oilz veant Rou III 3354; Fierabr. 958; e dist en haute voiz, les sarrazins ouant St. Aub. 805; Oliviers de Jusi parla trestout oiant Antioche I p. 127. Wenn das letzte Beispiel hierher zu rechnen ist, so muß man trestous lesen, sonst würde oiant statt en oiant "laut" stehen. Einige andere Beispiele giebt Klemenz S 39.
- c) Selten tritt in afrz. Originalwerken an Stelle des Gerund. das Part. Präs. z. B. Et par la geule, oians tous, jehissant Qu'ocist mon oncle R. de Cambr. 4901; La veissiés . . . destriers . . . lor boiax träinans Jerus. 109; As murs en sont alé, trestot lor iex voians (in gereimter -ans Tirade) ib. 2012; Et droiz est quar, ses iex voianz, Il est riches du Dieu avoir Ruteb. 48,70 (Schumacher, Zur Syntax Rustebuef's S. 55). Drei weitere Belege finden sich bei Klemenz, S. 37. Diese Konstruktion ist bekanntlich in altfrz. Übersetzungen lateinischer Originale sehr häufig.

Das Participium des Praesens.

Vergleichen wir die Verwendung des Part. Präs. im Altfranzösischen mit der im klassischen Latein, so finden wir, dass dasselbe im Französischen viel seltener gebraucht wird als dort, da es, wie wir gesehen, einen Teil seiner Funktionen an das Gerundium abgetreten hat. Wir haben uns jedoch davon überzeugt, dass dies nur scheinbar ein Bruch mit der lateinischen Tra-

dition ist, da in Wirklichkeit schon im späteren Latein das Gerund. in der Mehrzahl der Fälle die Funktionen des klassischen Participiums übernommen hat, sodass diese Erscheinung als das Resultat eines historischen Entwickelungsprozesses anzusehen ist.

Es müssen dahers nunmehr diejenigen Fälle ins Auge gefaßt werden, in denen das Altfranzösische in Übereinstimmung mit dem klassischen Latein das Part. Präs. noch verwendet.

1. Das Part. Präs. attributiv.

Als attributivisches Adjektiv wird das Part. Präs. genau wie ein anderes Adjektiv gebraucht, z. B.: colps de bons espiez trenchanz Rol. 554; Molt i a de mes homes malades et gisans Saxons I p. 150 und giebt zu keinen Bemerkungen Anlaß. Sehr auffällig ist folgende Stelle: Voiés vous chele ensengne a chel lion ramper? Che est Gaufrey le ber Gauft. 3782. Hier erwartet man unzweifelhaft das Part. rampant, der Inf. ist, vielleicht unter dem Einfluß der Assonanz, mißbräuchlich dafür eingetreten, da, wie wir unter No. 5 sehen werden, in gewissen anderen Fällen das Part. Präs. mit dem Inf. wechseln kann.

Eine andere Frage jedoch ist die, ob dies attributive Participium verbale Kraft behält, d. h. eine Ergänzung in Form eines Präpositionalausdruckes oder eines Objekts bei sich haben kann. Klemenz S. 14 verneint diese Frage in Bezug auf die Originalwerke der klassischen Zeit und weist einen derartigen Brauch in solchen erst vom XIV. Jahrh. an nach, im Übrigen nur in Übertragungen resp. Übersetzungen lateinischer Vorlagen. Aber auch in der älteren Zeit ist diese Konstruktion nicht unerhört, wie folgende Beispiele beweisen: vëissiez issir Normanz.. juste demandanz Rou II 3357; Toz les homes armes portanz, El fié de Rome apartenanz . . . Fist toz semondre Brut 10178-9; ocist son pere . . . e sa mere dedens lor lis dormans Jourd. de Bl. 1551; Que ferez des François an la chartre jesanz? Floov. 1540; quex garnimens a or reflambians! Antioche I p. 85; Ja secours n'ëust mie de vie rachatans Godefr. de Bouill. 4528; Navrerent Dame Dieu en sainte crois pendant Antioche II 256. Namentlich erscheint diese Konstruktion zuweilen nach unpersönlich gebrauchtem avoir, z. B.: Al fons a deux dragons gisans, En deux chaves pieres dormans Brut 7712; Forment i a Grijois par le pré mors gisans Alix. 482,7; Quatorze chevaliers . . . Ot en la vile surjurnanz Eliduc 156. Auch das letzte Beispiel gehört hierher, da die Auffassung "es gab in der Stadt vierzehn Ritter, welche sich aufhielten" ausgeschlossen ist.

Aber obschon die Zahl der Belege wohl noch vermehrt werden könnte, so liegt es auf der Hand, dass das Altfranzösische in derartigen Fällen das Part. Präs. sehr viel seltener gebrauchte, als das Lateinische. Noch weniger häusig erscheint in dieser Verwendung im Altfranzösischen das Gerundium wie in: il a de saietes deseur no(s) gent cheant Antioche I 31.

2. Das Part. Präs. substantiviert.

Wie jedes andere Adjektiv kann auch das Part. Präs. substantivisch gebraucht werden, z. B.: nel reconut nuls sons apartenanz Alex. 55^b; im Appendix zum Alexis heilst es: iço que la scripture aprestet (gewährt) as lisanz, iço aprestet la painture as ignoranz Stengel, St. Alex. p. 59 u. a.

Es fragt sich nun, ob ein solches substantivisches Part. im Altfranzösischen auch verbale Kraft hat, d. h. ob es ein Objekt oder eine adverbiale Bestimmung zu sich nehmen kann. Diez, Gram. III 257 giebt dies in beschränktem Maße zu, bringt aber nur zwei Beispiele aus dem Oxforder Psalter. Dem gegenüber erklärt Klemenz S. 8, dass eine solche Konstruktion in Originalwerken der klassischen altfranzösischen Periode nicht vorkomme, sondern nur: a) in Übersetzungen aus dem Lateinischen, b) in Originalwerken erst seit dem XIV. Jahrhundert, wo also ebenfalls lateinischer Einfluss sich bemerkbar mache. In letzterer Beziehung führt er zwei Beispiele an, eins aus Froissart, ein anderes aus der von G. Paris herausgegebenen Prosaversion der Sept Sages, welche in der That beide dem XIV. Jahrh. angehören. Aus derselben Zeit stammt: ne miex ferans d'espee [ne pot] un haubert endosser Brun de la Mont. 411. Aber dieser Brauch ist keineswegs auf das XIV. Jahrhundert beschränkt, sondern findet sich einzeln auch in der "klassischen Periode, z. B.: il ne rorra tes maus queranz (die welche Deine Schäden erstreben) Ne por eus ne t'iert malvoillanz Ducs de Norm. II 21144; Quant il voit Elyas, si huche: Mal veignans, N'en iras ... Cygne 2183; Brichemer ira bien ..., que meuz parlanz N'en (als ihn) a pas un çaiens (parlanz des Reimes wegen statt parlant) Ren. 10,060; Lors demandet cunseil as entur lui estanz Horn 42 (Rudolph, Gebrauch der Tempora und Modi im agn. Horn. Braunschweig 1885, S. 66); mena Baiart le tost courant Antioche II p. 42.

3. Das Part. Präs. prädikativ nach estre.

Wie das Part. Präs. attributivisch gebraucht werden kann, so kann es auch nach estre als Prädikatsadjektiv verwandt werden, z. B.: noz espees sunt bones e trenchanz Rol. 949; Clers est li jurz e li soleilz luisanz ib. 2646 u. a. Hierin liegt nichts Auffälliges. Aber viel häufiger erscheint diese Verbindung des Part. Präs. mit estre verwandt um als Umschreibung des Verbum finitum zu dienen, und zwar ohne daß diese Konstruktion, wie im Lateinischen meistens, eine fortgesetzte, anhaltende Thätigkeit ausdrückt 1, z. B.: Ne truis, ne pas ne sui lisanz, Que unques li soens cors fust aidanz A ceste träisun Ducs de Norm. I 1785-6 u. a. Dieser Ausdruck ist also gleichbedeutend mit dem oben besprochenen von aller mit dem Gerund.; wie dieser verdankte er seine häufige Verwendung dem Umstande,

¹ Über das Vorkommen dieser Konstruktion in der klassischen und späteren Latinität vgl. Hartel, Archiv für latein. Lexikogr. III 48.

das beide in beliebiger Zahl Reime oder Assonanzen auf -ant, -ans hergaben. Es ist nicht richtig, wenn Klemenz S. 9 behauptet, diese Konstruktion finde sich nicht in den ältesten Denkmälern; z. B. steht schon im Fragm. v. Val. v⁰ 18: por els es doliants. Dann blieb sie bis zum XVII. Jahrh. im Gebrauch, doch beschränkt sich ihre Verwendung fast ausschließlich auf Verbindungen des Präs. und des Déf. von estre mit dem Part. Präs.; die wenigen Fälle, in denen ich das Perf. und Plusq. gefunden habe, werden im nächsten Absatz aufgeführt und gesperrt gedruckt werden. Im Einzelnen ist Folgendes zu bemerken:

- a) das so verwandte Part. Präs. behält verbale Kraft, d. h. es kann ein Objekt oder eine adverbiale Bestimmung zu sich nehmen. So ein Objekt: $fu \dots le fu \ (= feu)$ esquiewans, Pour aller tout entour fu cez quemins tenans Hug. Cap. 1388; Par les ensaingnes fu les pluseurs connisans Car lontamps ot esté les armes pursivans, Le tref le roy Hugon fu Huez perchevans ib. 1390-2; le meillor soit eslisanz Ruteb. 34,88; la femme esteit alkes de ses mains aerdant Rou II 1239; par ses armes k'ai esté devisans Le puet savoir chascuns Enf. Og. 5089; si preudons m'est ses armes carchans ib. 2539; tost les fu perdans Bast. de Bouill. 4279; qui en est voir disans Godefr. de Bouill. 1687; je t'an ai esté nuisanz Brut 4556; einige andere Belege Klemenz S. 10; eine adverbiale Bestimmung: Ceo sui en l'estorie lisanz Ducs de Norm. Il 2999; icist l'en fu tant depreianz Que . . ib. II 37636; est de proesce vantanz Ruteb. 11,51; J'en ai esté puis souvent repentans Mitth. 184,13; le... barnage qui 'st a els apendans Godefr. de Bouill. 4075. Es lässt sich jedoch nicht leugnen, das das Altfranzösische derartige Ergänzungen im Allgemeinen nicht liebte; erst seit dem XIV. Jahrh. finden sich solche häufiger, während sie in Übersetzungen lateinischer Originale von Anfang an ganz gebräuchlich gewesen sind (s. Klemenz S. 10).
- b) Neben der flektierten Form erscheint in dieser Konstruktion auch zuweilen die unflektierte. So befolgt das Rolandslied die Regel, das Part. Präs. zu flektieren, wenn es attributiv steht, dagegen unverändert zu lassen, sobald es die Stelle des Prädikats einnimmt, z. B. Quant iert il mais d'osteier recreant? Rol. 556 u. a. Aber auch sonst finden sich diese flexionslosen Formen, namentlich in einigen Chansons de geste, seltener in anderen Werken, z. B.: dunt mis pere fu tenant (: demand) Ducs de Norm. II 635 u. a. Auch wenn ein Objekt dabei steht, z. B.: Fustes vous onques le bon duc connissant Huon 2963. Wir haben in dieser Erscheinung ein unberechtigtes Vordringen des Gerundiums zu sehen, welches also dem Part. Präs. auf einem Gebiete Konkurrenz machte und dasselbe zu verdrängen suchte, welches letzterem nach der historischen Entwickelung der Sprache allein zukam und von demselben größtenteils auch siegreich behauptet wurde. Wir müssen in diesen flexionslosen Formen auf -ant um so mehr Gerundia sehen, als auch die Schwestersprachen, das Italienische, Spanische

und Portugiesische bekanntlich die Konstruktion von esse mit dem Gerundium kennen.

4. Das Part. Präs. prädikativ nach anderen Verben des Seins.

Derartige Verba sind sembler, devenir, gesir, für welche Klemenz auf S. 11 einige Beispiele aufführt. Weitere Belege, auch für einige andere synonyme Verba sind: Mult sembla sage e entendanz Ducs de Norm. II 17195; esteit... si tres puissanz, Que sei en estait merveillanz ib. II 1368; a Dieu fu prians... Que Karahues ne muire mescreans Enf. Og. 7668; [tristor,] dont je vif languissans Venus 78,3. Auch bei diesen Verben zeigt sich einzeln das Gerundium, z. B. Cil la devant sanble bien malfaisant Mitth. 22,30.

5. Das Part. Präs. in prädikativem Verhältnis zum Objekt.

Wenn bei einem transitiven Verbum das Objekt eine prädikative Bestimmung bei sich hat, d. h. eine Acc. cum Inf.-Konstruktion vorliegt, so kann im Altfranzösischen hier neben dem Inf. auch das Part. Präs. verwandt werden, also "ich sehe ihn schlafen" und "schlafend". Eine derartige Konstruktion ist nichts als die Verkürzung eines Satzes, dessen Prädikat aus estre und dem Part. Präs. besteht (cfr. No. 3), daher die Verwendung letzterer Verbform durchaus korrekt ist. Beispiele: iloc trouverent danz Alexis sedant Alex. 23 d; La ou il sout le rei gisant Rou III 10140; N'en i choisi nul si saillant Ren. 23,1815

Diese Konstruktion findet sich im Altfranzösischen fast ausschließlich nach Verben der sinnlichen oder geistigen Wahrnehmung und des Machens oder Zulassens, sehr selten nach andern. Dabei ist zu unterscheiden, ob das Part. Präs. transitiv ist, d. h. ein Objektiv regiert, oder intransitiv; in letzterem Falle wiederum, ob es eine adverbiale Ergänzung bei sich hat oder nicht.

Ich beginne mit dem letzteren Fall, bringe aber der Regel nach nur solche Beispiele, in denen das Objekt im Plural steht, da nur diese für die Flexion des Part. Präs. beweisend sind.

Das Part. Präs. ist intransitiv. a) es hat keine adverbiale Bestimmung bei sich; trover: Que vos ne trovises Sarazins morz jesanz Floov. 2139; Paiens troverent tos gisans...et tos dormans Brut 8735-6; weitere Beispiele bei Klemenz S. 13. — veoir: vit assez gisanz des afolez et des ocis Ly. 3182; ançois ne vera XIIII mois passans Alix. 58,9; Vit les träitres fuians et esmaians Gaydon 10771; vit les autres si taisanz Ducs de Norm. II 1503; ähnlich ib. II 5842; Quant Artus les vit tos seans...et tos taisans Brut 11054-5. — öir: öissiez buisines... sonanz Antioche I p. 25; sonst meist in der Wendung öir Dieu tonant Aiol 2433; Villeh. 526; Raoul de Cambr. 2480; Ducs de Norm. II 35400 u. a. — es vos: Es vous les Sarrazins tous ensamble montans Antioche I p. 25. — sentir:

quant il nous senti venans, il toucha en fuie Joinv. 519. — savoir: Car je ne sai armes si acesmans K'armes qui sont d'or qui est reluisans Enf. Og. 2541; mit einem Singular: Sor un cheval le montent qu'il sorent bien amblant Jerus. 3934. — faire: Mar le virent venir, tous les fera fuians Gui de Nant. 2833; par bien contenir les ferons reculans Alix. 193,10; Dont ses anemis puist... faire tesanz Ren. 23,1154; in: Ici se firent tuit taisant Ducs de Norm. II 1481 ist der Nom. wegen se faire nach dem Sinne gesetzt. — laissier: laira ici ces preudommes gisans Alix. 193,16; das Objekt im Singular: Ber, pren l'amende, ... lai moi vivant Og. le Dan. 10887. — Von anderen als den zu den angeführten Kategorien gehörigen Verben ist noch avoir zu nennen; dies erscheint mehrfach mit einem singularischen Objekt, z. B.: ad... le vis cler e riant Rol. 1159; isnel l'a e remuant Ducs de Norm. II 28424; doch auch mit einem pluralischen, z. B.: montent es chevax qu'il avoient corans Cygne 2174.

β) Das intransitive Part. Präs. hat eine adverbiale Bestimmung bei sich. Dieser Fall ist in altfranzösischen Originalwerken ziemlich selten. So nach trover: les enfans treuve gisans soz la volee Am. et Am. 3189; troverent l'empereor Alexi et l'empereor Sursac seanz en deus chaieres Villeh. 122. — faire: Que..les Normanz Feissiez vers vos apendanz Ducs de Norm. II 21023. — laissier: E leissent les iloec al palagre walcranz Horn 66. — avoir:

Les cevex avoit lons dusk'as piés trainans Cygne 502.

Dass das Part. Präs. transitiv ist und ein Accusativobjekt bei sich hat, kommt noch weniger häusig vor, so: Es vous evesques... Cors sains et reliques portans Brut 9702; Les freres vit... Bien servanz le roi celestre Ruteb. 55,644.

Im Übrigen giebt diese Konstruktion zu folgenden Bemerkungen

Anlass:

a) Da bei tenir "halten für" statt des zweiten Accusativs zuweilen auch die Präp. a gebraucht wird, so erscheint an dieser Stelle auch zuweilen ein Part. Präs., z. B.: Se plus me targe, tieng moi a

recreant Cor. Loo. 2481 u. a.

b) Statt des Part. Präs. findet sich auch hier ab und zu die unflektierte Form, d. h. das Gerundium, gerade so wie nach estre als Prädikatsnomen. Zu den von Klemenz beigebrachten Stellen kommen noch folgende; trover: ses (= si les) trouverent dormant Aye d'Av. 2536; ad trové les chens ullant St. Gilles 1632; Les enfans trueve molt tenrement plorant Alisc. 5401; El palès truevent II Sarrazins estant Prise d'Or. 454; Les Alemans caitis i ont trové plorant Antioche I p. 202. — veoir: véissiés . . . Plus de mil et VIIC . . . rampant Cygne 6280. — es vos: Este vous devant l'ost IIII viellars courant Alix. 331,5; Atant es vos ses homes doi e doi ordenant Jerus. 6631.

In den soeben aufgezählten Beispielen hat das Gerund. keine Ergänzungen aufzuweisen. Es folgen nunmehr einige, in welchen dasselbe einen Präpositionalausdruck oder ein Objekt bei sich hats Qui vëist ses (= ces) puceles as yglises fuiant Aye d'Av. 1199; Plu: de IIIM. an laissent a la terre gisant Saxons II p. 112; les lessai en

l'estour combatant Gaufr. 3688; Et voient les Danois tout le tertre couvrant Do. de May. 10294; trouva les larrons sous .I. arbre seant Gaufr. 5442. Alle diese Sätze sind also mit den beim Gerundium unter II, 1, d aufgezählten zusammenzustellen, in welchen das Gerundium nicht, wie gewöhnlich, zum Subjekt, sondern zum Objekt des Satzes gehört.

c) Neben dem Part. Präs. resp. dem Gerundium findet sich selbstverständlich nach diesen Verben, und zwar häufiger in dieser Verwendung der Infinitiv. Eine miſsbräuchliche Vertauschung des Part. Präs. mit letzterem liegt vor in dem schon unter No. 1 erwähnten Satze: Voiés vous chele ensengne a chel lion ramper? Gaufr. 3782.

6. Das Part. Präs. in passiver Bedeutung.

Diesen Punkt werde ich nur ganz kurz berühren, erstens weil es sich dabei nur um die Bedeutung, nicht um den Gebrauch des Participiums handelt, sodann weil derselbe bereits erschöpfend von Tobler, "Vermischte Beiträge" S. 32-44 (vorher Ztschr. I 17 sq.; V 184 sq.; einige Ergänzungen Klemenz S. 15) besprochen worden Tobler weist nach und erläutert an einer großen Menge von Beispielen, dass wie auch heute, so noch häufiger im Altfranzösischen das Part. Präs. neben seiner aktiven Bedeutung eine andere, mehr oder weniger passive aufweist. Er unterscheidet dabei transitive, intransttive und unpersönliche Verba. Bei transitiven entspricht ein solches Part. der Bedeutung nach entweder einem lateinischen Part. praet. pass., z. B.: S'en ceste terre puet mais estre ataingnans... Ja raençons n'en soit pris R. de Cambr. 3925, oder einem lat. Part. fut. pass. z. B.: Chevaliers nobles e preisans Ducs de Norm. II 32573. Bei intransitiven oder unpersönlichen Verben ist das zum Part, gehörige Nomen nicht das Subjekt der durch das Part. ausgedrückten Thätigkeit, sondern steht zu demselben im Verhältnisse eines Objekts oder einer adverbialen Bestimmung, z. B.: Quant voiant mort Gerart, forment en sont pesant (= forment lor poise) Antioche II p. 267; De la li sont venu une gent merveillant (= dont se merveille) Antioche II p. 59. Aus dem Umstande, dass der Sinn dieses Part. mehrfach mit dem des lat. Part. fut. pass. übereinstimmt, hatte N. de Wailly schließen wollen, daß letzteres auch formell als die Stammform jener Participia anzusehen sei. Diese Ansicht hat Tobler überzeugend widerlegt, dabei aber zugegeben, daß jene lateinische Verbform die Bedeutungsentwickelung der französischen Participia beeinflusst hat, mit andern Worten, dass einige Participia Praesentis die Bedeutung der entsprechenden lateinischen Part. fut. pass. neben der ihnen sonst zukommenden mit übernommen haben, was um so leichter geschehen konnte, als nach den Lautgesetzen die masculina beider Verbformen lautlich identisch werden mußten.

In der That erinnern manche Verwendungen des Part. Präs. sehr lebhaft an das lateinischen Gerundium, z.B. in: Tes peres fu

moult...vaillanz, Qui te lessa ceste vile gardant Et Gloriete le palès ensement Prise d'Or. 1113.

Nun einige wenige Nachträge zu Toblers Liste. alumant: n'i avoit cierges ne chandeille alumant Gaydon 318; couvrant: trestout le larris en (von Todten) fu du lonc couvrant Gaustrey 10226; conduisant: N'orent seigneur ou fuissent conduissans Mitth. 249,19; desconissant: D'autres dras sont vestu qui sont desconissant Jerus. 6637; rendant (= reddendus und redditus): Eisi (lies Et si) por serviges rendanz Dunt de lui seies attendanz Ne li voleies ço graer: Sil deiz tu faire pur la quise Que tu en faz a sainte Eglise Ducs de Norm. Il 6665; Si soit de nos prisons l'un por l'autre rendans Antioche II p. 17; vuidant: de Gueri sont li arçon vuidant R. de Cambr. 4066.

Möglicher Weise sind auch hierher zu rechnen tendant und tolant, cfr. vëissez Tant pié, tant poign, tant de teste tolant Aquin 1643; La pëussiés veoir maint paveillon tendant Antioche I p. 218. Ver-

gleiche jedoch Gerudium I, B, 2.

In dem Ausdruck "trover lisant" läst Tobler es unentschieden, ob lisant "etwas das zu lesen steht" oder "beim Lesen" bedeute, d. h. ob es ein Part. oder Gerund. sei. Zu Gunsten der ersteren Aussaung möchte ich noch folgende Stelle anführen: Est escrite en I. livre d'une estore lisant Alix. 70,25; auch der Ausdruck: l'un e l'autre escrit trovon Rou III 5626, der offenbar dem lisant trovons gleichbedeutend ist, spricht für das Participium.

Weiter erhebt Tobler Bedenken, ob traiant hierher zu rechnen sei, da in dem Satze: Nel (nämlich den Panzer) pierche cols de lance ne de quariel traiant Alix. 40,20 traiant möglicher Weise Gerundium als Casus des Infinitivs sein könne. Diese Möglichkeit scheint jedoch ausgeschlossen zu sein, da, wie wir beim Gerundium unter I, B, 3 gesehen, das Gerundium nicht als Subjekt in Vertretung des Infinitivs vorkommt. Ob allerdings die Lesart der Variante

vorzuziehen sei, ist eine andere Frage.

Sodann macht er S. 41 auf eine eigentümliche Verwendung des Part. Präs. aufmerksam, nämlich in: Un grant arpent alast uns hom corant, Ains g'ëust mot de la bouche parlant R. de Cambr. 4551 und fragt: "Sollte die Not des Reimes dazu haben bringen können, èust parlant statt ëust parlé zu sagen?" Fast möchte ich diese Frage bejahen, da in einer anderen Stelle dasselbe Verhältnis vorzuliegen scheint. Im Roman d'Alixandre ruft Tolomés dem von ihm soeben schwer verwundeten Nicholas höhnend zu: Nicolas, or avés çou qu'avés demandant; Le trëu de Cesare averés maintenant Alix. 32,23.

Endlich erwähne ich noch den Satz: Si lor sont amené li destrier sejornant Antioche II p. 42, in welchem sejornant offenbar den

Sinn von sejorné "einer der geruht hat" aufweist.

Di un codice poco noto di antiche rime italiane.

Il cod. DCCCXXIV della Capitolare di Verona è miscellaneo, cartaceo, di scrittura corsiva, del sec. XV in., in foglio, di dim. 278 X 210, di carte 127, alcune a due colonne (la intera carta 118, le 126^b e 127^b e parte della 103^b sono bianche), con numerazione recente, in lapis, nel margine superiore destro. È scritto da più mani, come dirò nella tavola; le rubriche e le iniziali dei vari componimenti sono, di solito, in rosso; le prime carte sono un po' guaste per effetto di umidità.

Sulla prima carta (non numerata) si legge di scrittura del sec. XVIII: comperato da Alessandro Guiducci, le quali parole si ripetono, della medesima mano, sulla seconda (non numerata). Unito alla prima carta é un foglio che indica brevemente il contenuto del cod.; parrebbe sempre della stessa mano. Sulla seconda carta in calce alla nota citata si legge, di scrittura di Gian Jacopo Dionisi: Questo prezioso codice mi fu regalato dal Sig.r Can. Bandini nel giugno 1789 prima di partir da Firenze: mille grazie. Gian Jacopo Dionisi Can., e più basso, sempre di mano del Dionisi: morto (cioè il Bandini) ai primi d'Agosto 1803 1, requiescat in pace.

Il codice venne pertanto da Firenze. Intorno all'antico possessore di esso, Alessandro Guiducci, non seppi trovare notizia alcuna. Non posso determinare chi abbia scritto le parole *Comperato* ecc., quindi neppure chi acquistasse il cod. dal Guiducci. Dopo aver appartenuto al Bandini e al Dionisi, nomi questi tutti e due noti, il nostro Ms. passò alla Capitolare facendo parte della biblioteca dal Dionisi lasciata in deposito al Capitolo Veronese.²

Non si può dire che questo cod, sia del tutto sconosciuto. Il

¹ Il Bandini mori appunto il 1º agosto 1803. Vedi F. del Furia, Biografia di A. M. Bandini in Tipaldo, Biografia degli ital. illustri del sec. XVIII Venezia 1834, I 152. Il Ginguené in Biographie Universelle etc., Paris 1811, III 308, il Gazzino, Indice cronologico d'illustri italiani ecc., Milano 1857, p. 16 e il Dantès, Dictionnaire Biographique Paris 1875, p. 60 hanno tutti la data sbagliata 1800, e non determinano il mese.

² Vedi Giuliari, La Capitol. Bibliot, di Ver. in Archivio Veneto, To. XI 1876, p. 74 e To. XII 1876, p. 61 segg.

Dionisi nel V⁰ de' suoi Aneddoti¹ scrive: "Io cercava sonetti, canzoni, epistole o altri componimenti inediti di Dante onde arricchirne la ristampa delle sue opere. D'apocrifi n' ho veduti alcuni ed alcuni pur di sinceri; primieramente una canzone, la quale col prezioso cod, in cui era scritta mi venne in dono dalla singolar cortesia del sig. can. Angelo Maria Bandini." E più avanti² scrive: "La ortografia antica (de' cod.) fu ed è di non lieve difficoltà a legger bene; per dar esempio della quale produrrò qui una canzone tal quale si legge nel Ms. donatomi dal Sig. Can. Bandini, di cui ho fatto cenno nel Cap. I⁰." Oltre alla canzone pubblicata diplomaticamente³, il Dionisi metteva in luce alcune note trovate nel margine del Ms., del quale egli non dava descrizione alcuna, nè altra indicazione fuorchè d'averlo avuto in dono dal Bandini. La canzone comincia: Patria degnia di triunfale fama.4 Ora è certo che il cod. qui accennato e che si crede, forse, smarrito, si deve identificare col Cap. DCCCXXIV, poichè: Iº la lezione data dal Dionisi è appunto quella del nostro Ms. IIº le pote del Ms. pubblicate dal Dionisi sono quelle che si rinvengono in margine nel Cap.: del quale d'altra parte abbiamo veduto la provenienza Dionisiano-Bandiniana.

Una breve descrizione di questo cod. con l'indicazione sommaria del contenuto fu data dal can. G. B. co. Giuliari, l'illustre Bibliotecario della Capitolare, nel secondo dei suoi Aneddoti ⁵, dove pubblicò dal Ms. stesso una serie di proverbi in rima inediti.

Sono questi i soli cenni che trovo fatti del nostro cod., il quale rimase ignoto anche ai recenti editori del Cavalcanti, sig. ri Arnone ed Ercole, benchè contenga in buon numero le rime di questo poeta.

I componimenti contenuti nel Cap. DCCCXXIV sono i seguenti:

I. Qui comincia lo libro di Sidrach sommo filosofo lo quale si chiama libro di fontana di tutte le scienze (Carte 12-36b). Com.: La provedenza di dio. Fin.: di cosa non saputa. Dopo il proemio diviso in 56 paragrafi (c. 12-7b) si legge: Qui cominciano i capitoli delle quistioni di questo libro, che sommano a 191. In fine (c. 36b): Qui finisce lo libro di Sidrach sommo filosofo lo quale libro si chiama libro della fontana di tutte le scienze. Deo grazias. amen. amen. Il Bartoli pubblicò una redazione più ampia (557 capitoli) di quest'

¹ De' codici Fiorentini Verona, 1790, Cap. I, p. 8.

² Cap. V, p. 27. ³ Pp. 28 segg.

⁴ Non deve essere quella a cui il Dionisi accenna come inedita nel luogo cit (p. 8); poichè della canzone *Patria degnia* ecc. egli ricorda (p. 42) una lezione alle stampe. A torto dunque il Fraticelli, *Canzoniere di Dante*, II^a ediz. p. 211, nota che il Dionisi credesse questa inedita.

⁵ Nuova serie di proverbi toscani esposti in 'rima per ordine d'alfabeto da un cod. della Capitolare Biblioteca, Verona, 1867.

- opera.¹ Negli ultimi capitoli, che sono brevissimi, il Cap. presenta analogie col Ricc. 1930.² Il titolo *Libro di fontana di tutte le scienze* è dato da molti codd. e stampe del 400.³
- II. Presto Giovanni per la grazia di Dio Re cristianissimo manda salute ed amore a federigo imperatore di roma (c. 37ª—39b). Com.: Noi Giovanni. Fin.: a una balestrata.
- III. Corneli taciti viri illustris libro XIIII^o. Oratio Senacae a Neronis et Neronis ad Senacae (c. 39^b 40^b). Volgarizzamento. Com.: Dopo la morte. Fin.: dalli suoi studi.
- IV. Raccolta di proverbi in rima (c. 41^a—44^b). Senza titolo. Pubblicati dal Giuliari, op. cit.
- V. Quattro canzoni ciascuna delle quali con la rubrica: Canzone di Dante alighieri Di firenze (c. 44b—48b). Sono le seguenti:
- 1. Io non posso celar lo mio dolore (c. 44^b—45^b). Vedi Bartoli, Storia della lett. ital. IV, p. 51, num. 86 (Appunti bibliografici sulle rime di Cino da Pistoja).
- 2. No spero che gamai per mia salute (c. 45b—46a). Vedi Bartoli, ibid, p. 63, num. 230.
- 3. Alla speranza che mi recha amore (c. 46b-47b). Vedi Bartoli, ibid, pp. 51-52, num. 91.
- 4. Con la rubrica: Canzone di Dante alighieri Di firenze al tempo che ne fu cacciato. Patria degnia di triunfale fama (c. 47b —48b). Alcune postille marginali della medesima mano. Fu pubblicata da questo cod. dal Dionisi, op. e luogo cit. Vedi Fraticelli, op. cit., p. 209.
- VI. Vita di Dante Alighieri composta per Messer Giovanni bochaci (c. 49a—63b). Com.: Solone il chui petto. Fin.: el nome suo.
- VII. Due discorsi d'argomento politico. Senza titolo. (c. 64^a—70^b). Il primo (c. 64^a—66^a) com.: *Di tutti gli esercizii humani*. Fin.: magnifico kapitano. Il secondo (66^b—70^b) com.: Magnifico e prestantissimo amiraglio. Fin.: della nostra cipta.
- VIII. Chapitolo o vero canzona in terza rima scripta Da Simone di Saviozzo Da Siena a uno signiore di que della Colonna Della origine vita e costumi di Dante alighieri poeta fiorentino e della sua opera principale coe la commedia et dell' altre (c. 712—73b). Com.: Come per dripta linea l'occhio al sole. Fin.: Con Beatricie a riveder le stelle.
- IX. Qui comincia il libro dell'amista composto per lo excellente et sommo rectorico Marco tulio Cicerone Romano mandato ad actico suo amico (c. 74^a—89^b). Com.: Quinto Mutio. Fin.: che l'amistade.

³ Ibid, p. IX-X,

¹ Nella Collezione di opere inedite o rare ecc., Bologna, Romagnoli, 1868. ² Cfr. Bartoli, op. cit., p. XXV.

X. Volgarizzamento del De Senectute di Cicerone. Senza titolo (c. 90^a—102^b). Com.: O tito se io. Fin.: provare possiate. Questi due volgarizzamenti sono certo di mano sincrona, ma diversa da quella che apparisce nei componimenti finora indicati. Col De Amicilia comincia la doppia colonna, che continua anche nelle carte 102^b—103^b. La iniziale Q di Quinto mutio (c. 74^a) presenta maggiori fregi che le iniziali degli altri componimenti. Crederei che le carte 74—102 sieno state in origine indipendenti dal resto del cod., nel quale dovrebbe averle inserite lo stesso trascrittore delle precedenti composizioni, poichè sul verso della c.102 ricomparisce, a quanto pare, la sua mano.

XI. Rime di diversi (c. 102b—103b), di cui vedi appresso.

XII. Rime di Guido Cavalcanti (c. 104ª—117b), di cui vedi appresso.

XIII. C. 118 bianca. C. 119^a—126^a. Sonecti di Messer Bonachorso da Monte magnio ciptadino fiorentino. Sono i seguenti:

- c. 119a. 1. Non mai piu bella lucie o piu bel sole.
 - 2. Qual beato licor qual teste apliche.
- c. 119b. 3. Io piangho. el pianger m e si dolcie et charo
 - 4. Non bisognia piu filo o piu lavoro
- c. 120a. 5. Quando el pianeta occidental da sera
 - 6. Tornato e lo aspettato e sacro giorno
- c. 120b. 7. Non perche spesso allontanar mi sogli.
- 8. Un pianger lieto un lagrimar soave. c. 121a. 9. Signior nelle chui mani e posto amore.
 - 10. Quando l escha del vostro inclito core
- c. 121b. 11. Poi ch a questi occhi el gentil lume piaque
 - 12. Freschi fiori dolci et violette dove
- c. 122a. 13. Fronde selvaggie alcun vento trasporta
 - 14. Signior poi che da voi stetti lontano
- c. 122b. 15. Ai gentil triunfante e sacro alloro.
 - 16. O sacri laurj o verdegianti mirti
- c. 123^a. 17. Pioggia di rose dal bel viso piove 18. Erano e mia pensieri ristrecti al core
- . 123b. 19. Quando salir fuor d oriente suole
 - 20. Quel che piu di madonna udir desiro
- c. 124a. 21. Se quella verde pianta et le sue foglie
 - 22. Virtu dal ciel sopra vostri occhi piova
- c. 124b. 23. Spirto gentil cheenostra ciecha etate
 - 24. Se mentre quelle lucie oneste e sante
- c. 125^a. 25. Poi che le volte a vostre amate rive
 - 26. Forma gentile in chui dolci anni serba.
- c. 125b. 27. Laura dolcie e gloriosa fronde.

Seguono immediatamente e senza alcuna rubrica i tre noti Madrigali dello stesso poeta; c. 125b. 1. Inclita maesta felicie e santa

c. 126a. 2. Non cretti amor sotto lo nperio tuo

3. Qual piu dolce pensero o qual piu fiero.

XIV. Orazione di Santo Tomaso apostolo la quale e dicieva ognindi (c. 127a). Com.: Dolcie et misericordioso. Fin.: in secula seculorum amen.

Qui mi occupo delle rime di diversi contenute a c. 102^b—103^b e di quelle del Cavalcanti, riserbandomi ad altra occasione di illustrare le altre e specialmente quelle di Buonaccorso. — Le carte 102^b—103^b contengono i seguenti sonetti:

C. 102b. 1. Con la rubrica: Dante — Chi guardera gammai sanza paura. Vedi Cod. Chig. L.VIII 305, num. 117¹, che lo attribuisce a Dante; Vatic. 3214, num. 89 nella tavola compilata dal Manzoni²; Fraticelli op. cit. p. 148.

Varianti a confronto della lezione Fraticelli 3:

I sanza. — 2 che m a inceso si. — 4 la morte simme dura.—6 l altre in la mia. — 9 nel testo: questa finita: e in margine: finita. al. ferita. — 10 per chui mi conviene esser si disfatto. — 12 lasso i fu così erratto. — 13 e truovomi in contrario. — 14 virtù di pietra.

2. Adespoto. Nelle man vostre dolcie donna mia. Vedi Bartoli, op. cit p. 56, num. 134. Il Chig cit., num. 116 e il Vatic.

cit., num. 88 lo attribuiscono a Dante.

Varianti a confronto della lezione Bindi e Fanfani, *Le Rime di M. Cino* ecc. p. 238.

9 ogni tormento spiacie. — 10 ch io non v o servita. — 12 gentile mia donna mentre e della vita. — 13 per quel ch i m era consolato.

3. Adespoto. Questa donna c andare mi fa pensoso. Vedi Bartoli op. cit. p. 48 num. 56.

Varianti a confronto della lezione Fraticelli, pp. 266-67:

- 4 lo spirito d'amore soave aschoso. 6 ch i vidi lo dolcie. 7 suoi ch e tanto el suo valore. 8 ma guardare non loso. —
- 9 essegli aviene che io in questi occhi miri. 11 che lo intelletto mio non vi puo ire. 14 del cor fuggire.
- 4. Adespoto. Non ti po!ranno gammai fare amenda. Nel solo Chig. cit., num. 108, dov' è attribuito a Dante.

Varianti a confronto della lezione del Chig.:

1 non ti. — 3 non s aciecasser... carisenda. — 4 degli sguardi

Ediz. Monaci e Molteni in Propugnatore 1877—78. Usai dei codd.
 di antiche rime che trovansi a stampa; degli altri non potei profittare.
 Rivista di Fil. Romanza I p. 77.

³ Tralascio le varianti puramente ortografiche e quelle che sieno evidentissimi errori del menante. Del resto desiderandosi ancora un testo critico di Dante e di Cino, a cui appartengono i più di questi sonetti, non ommetto neppure le differenze di poco momento. Conservo la grafia del cod., solo sciogliendo i nessi,

belli. — 9 feron. — 12 e mie spirti. — 13 muta. — 14 Ch i stesso uccidero gli sconoscienti.

5. Colla rubrica: Dante — Con piu mi fiere amor con sua vinchiastri. Nel solo Chig cit., num. 109, dov' è attribuito pure a Dante.

Varianti a confronto della lezione del Chig.:

2 Piu gli si facie un ubidirlo. — 3 ben lo. — 4 gridar — 5. fia ... con. — 6 faro stornarvi ogni. — 9 chiamo. — 10 se v e su punto. — 13 ch egli.

C. 103^a. 6. Adespoto. *In fin che gli occhi miei non chiude morte.* Vedi Bartoli, op. cit., p. 47, num. 52.

Varianti a confronto della lezione Bindi e Fanfani, op. cit., p. 4. 3 E oggi mi son fissi a uno sghuardo. — Dicie ch' egli ave si altero el loco. — 13 Che sento per lo amor gran vanitate.

La lezione di questo Son. concorda molto meglio con l'ediz. Bindi-Fanfani (p. e. ai v. 1, 2, 5, 7, 8, 11, 12, 14) che con l'ediz. Carducci *Rime di M. Cino da Pisioja* ecc., p. 22 e col. Chig. cit. num. 111.

7. Adespoto. Volgiete gli occhi a veder chi mi tira. Il Chig. cit., num. 113 e il Vatic. cit., num. 78 lo danno a Dante.

Varianti a confronto della lezione Fraticelli, op. cit., p. 307: 2 venir con voi. — 3 questo. — 4 per valenti donne. — 5 sanza. — 7 dico degli modi suoi. — 8 quanto huon. — 9 ch egli m e gunto fero. — 10 e piangevi. — 12 bocie. — 14 occhi tuoi.

8. Adesposto. Parole mie che per lo mondo siete. Vedi Chig. cit., num. 119; Fraticelli, op. cit., p. 146.

Varianti a confronto della lezione Fraticelli:

6 vostri ghuai. — 7 E dite noi sian vostre e unque mai. — 10 intorno. — 13 gettatelevi.

9. Colla rubrica: Dante allo ser cino da pistoja. — Io mi credea del tutto esser partito. Vedi Fraticelli, p. 213.

Varianti a confronto della lezione Fraticelli:

5 di voi parole hudito. — 10 Or qua or la or si legha or si scioglie. — 12 Pero se legier core cosi vi volve. — 13 Priegho che con virtute el corregiate.

10. Adespoto. Mirando fiso nella chiara lucie. Non l'ho trovato che nella raccolta del Trucchi, Poes. ital. di dugento autori, II 69. Il Trucchi lo attribuisce a Sennuccio del Bene e lo dà colla rubrica: A madonna Lottiera donna di Nerone di Nigi. Non ne conosce altra fonte manoscritta che le schede magliabechiane. La lezione del Cap. presenta molte buone varianti rispetto a quella del Trucchi, tali anzi da correggerla ove manca di senso. Per questo credo che giovi sia qui riprodotto l'intero Son. com'è dato nel nostro ms.:

Mirando fiso nella chiara lucie

De piu begli occhi che mai viso aprissi Propio degli 1 atti lor parve uscissi Non ci ti por pero c altri ci lucie.

E per veder cui amor vi conducie

M apressai si ch i credo ch io fallisse E vidi figurato quei che disse Chi vuol d ogni bilta vedre la lucie

Istare in atto tanto reverente

Mansueto fedel puro e divoto Pareati amar per amar solamente

D allora in qua che questo mi fu noto

Tengho ch el suo amor perfettamente Ogni altro amore ne tengha remoto.

11. Adespoto. Sanche si fusse per la tua partita. Vedi Rime di M. Boccacci edite dal Baldelli, Livorno, 1802, p. 54, son. CIII. Varianti a confronto della lezione Baldelli:

I Sanche si fusse. — 2 L alta² speranza la quale io prendea. — 3 quale or. — 5 sostenne. — 7 di ciò. — 9 avenne. — 10 contro a. — 12—13 morommi...O piangero.3

Termina a c. 103b, di cui il resto è bianco.

Quanto alla fonte da cui possa essere derivata questa sezione del Cap., nulla saprei affermare. Il Chig. L. VIII 305, da cui deriva, secondo il mio parere, la parte del Cap. che contiene le rime del Cavalcanti, presenta soltanto i primi otto dei Sonetti che ci occorsero finora; riguardo alla lezione, mentre fra Chig. e Cap. l'accordo è notevole nei Son. 2, 4, 5, 7, 8, manca quasi del tutto rispetto agli altri. Col Vatic. 3214 il rapporto è ancora minore.

Venendo ora alla parte del nostro ms. che riguarda il Cavalcanti diremo anzi tutto che per il numero delle rime il Cap. è certo tra i codd. più ricchi, e perciò entra nella prima categoria della classificazione esterna stabilita dall'Arnone⁴, tra i mss. contenenti

ciascuno il canzoniere quasi intero.

Quanto poi al posto che il Cap. occupa nella classificazione interna, ossia nella genealogia dei codd. del Cavalcanti, noto primieramente che e per le rime che contiene e per le varianti esso s'accosta quasi sempre ai Laurenziani XLI 34 e XLI 205, la cui lezione è conosciuta per i lavori dell'Arnone e dell'Ercole.6

² Il t di alta è segnato con un punto di sotto.

E piangerò ecc.

⁵ Indico, seguendo l'Arnone e l'Ercole, il primo con la sigla La, il secondo con la sigla Lb.

⁶ P. Ercole, G. Cavalcanti e le sue rime, Livorno, Vigo, 1885,

¹ Il cod. erroneamente ripete degli.

³ Ognuno vede quanto sia migliore questa lez, di quella che occorre nel testo Baldelli, ove il poeta direbbe prima di morire e poi di piangere: Onde morrommi, o caro mio disire,

⁴ N. Arnone, Le Rime di G. Cavalcanti, Firenze, Sansoni, 1881 p. LXIX.

Infatti il Cap. contiene dodici ballate (I—XII)¹, due canzoni (I e II), ventisei sonetti (I-XXVI): ogni componimento è preceduto da una rubrica che lo attribuisce al Cavalcanti. Inoltre il Cap. contiene il sonetto di Nuccio Sanese I miei sospir dolenti manno stancho, posto tra il Son. III e IV, quello di Bernardo da Bologna A quella amorosetta foresella², tra il Son. IV e il V, quello di Guido Orlandi Inanzi assuon di trombe che di corno, posto dopo il XVIII del Cavalcanti e di seguito al Son. dell'Orlandi quello di Dante A ciascuna alma presa e gentil core, preceduto da una lunga rubrica che, si noti, è quella medesima che lo precede in Lb.3

Il Cap. contiene dunque tutte le canzoni, ballate e sonetti che sono in Lb4, e possiede di più di quest' ultimo il sonetto dell' Orlandi; mentre poi i sonetti di Nuccio Sanese e di Bernardo da Bologna sono in Lb adespoti, nel Cap. trovansi attribuiti a' loro

autori.

Canzoni, ballate, sonetti si seguono nel medesimo ordine nel Cap. e in Lb (che è l'ordine di quasi tutti i codd, più ricchi di rime), ma il Cap. interpone le due canzoni tra la III e la IV ballata, offre cioè la disposizione del Chig. L. VIII 3055, di La, del Laurenziano XC inf. 376, mentre Lb dà le canzoni dopo le ballate. Non dobbiamo però dimenticare che, come nota l'Arnone 7 "una tale disposizione del Lb deve attribuirsi esclusivamente al trascrittore del cod., ad Antonio Manetti, che volle fare una cosa a modo, dovendo regalare il volume a Giovanni Cavalcanti e a Marsilio Ficino, da' quali era stato esortato a quel lavoro, com' egli stesso dice nella Notitia che dà di Guido."

Se confrontiamo il medesimo Cap. con La8 troviamo pure differenze piccole, ma però maggiori che non si offrano al paragone con Lb: infatti l'accordo è perfetto nell'ordine dei componimenti, nelle canzoni e nelle ballate; ma, quanto ai sonetti, il Cap. ha di più il XXII e il XXIII, quello di Dante e quello dell' Orlandi.

1 Cito, ove non indico altrimenti, colla numerazione dell'Arnone, che segue l'ordine di quasi tutti i codd, e anche del Cap.

² Per questo Son. il Cap. può essere aggiunto ai mss. contenenti rime di poeti bolognesi, di cui diede la descrizione il Casini nella Prefaz. alle Rime dei poeti bolognesi da lui edite, Bologna, Romagnoli, 1881.

3 Pubblicata dall'Arnone, p. XXXVII.

⁴ Vedi la descrizione di questo cod. nell'Arnone, p. XXXVII e nell'Ercole, p. 174. Dalla descrizione di tutti e due gli autori cit. apparirebbe che Lb contenesse la ballata Fresca rosa novella, che nel Cap. non si trova. Ma sia l'Arnone che l'Ercole avendo indicato il contenuto di Lb in relazione al Chig. L. VIII 305, col notare cioè quali componimenti di questo non si trovino in quello, dimenticarono di avvertire che Lb manca della ballata in questione. Infatti appare dalla Tav. II, B dell'ediz. Arnone che Lb non la contiene; e l'Ercole enumerando i codd. che contengono tale ballata (p. 364; cfr. pure p. 220) non indica Lb; e nè l'Arnone nè l'Ercole non danno alcuna variante per questa poesia, tratta da Lb.

⁵ Vedi Arnone, op. cit. p. XXIX. Indico questo cod. con la sigla Ca.

⁶ L'indico con la sigla Lc. Vedine la descrizione nell' Arnone.

⁷ Op. cit., p. LXXXIV.

⁸ Vedine la descriz, in Arnone, p. XXXVII e seg.

Riguardo alla lezione — e ciò è molto più importante — il Cap. mostra pure, nel complesso, maggior accordo con Lb che con La (tra i quali però le differenze sono ben poche 1), e non mostra accordo solo nelle varianti, ma bene spesso - il che mi pare significantissimo — anche negli errori manifesti.2 Dove poi il Cap. si discosta da Lb e da La s'accosta spesso a Ca.3

Ora si noti che a Ca, secondo l'Arnone 4, dovea corrispondere su per giù quel cod. X, da cui Lorenzo il Magnifico avrebbe tratto le rime del Cavalcanti per la sua raccolta di poeti antichi e contemporanei fatta per l'Illustrissimo Signore Federico de Aragona, raccolta di cui possediamo tre copie, Lc, il Palatino 204 e il Parigino della Nazionale 554.5 Quest' originale della raccolta del Magnifico per l'Arnone sarebbe perduto o non ancora ritrovato e però è designato da lui con la lettera X. Pare che l'Arnone6 ritenga derivato da questa fonte anche La.

L'Arnone reca ottime ragioni 7 per mostrare che si può tenere sieno tutt' uno i due codd. X e Ca, ma non si decide a identificarli per questo solo fatto, che nella lettera del Magnifico premessa alla raccolta si leggono queste parole: "... desideroso alla tua honestissima volontà satisfare non sanza grandissima fatica fatti ritrovare gli antichi esemplari e di quelli alcune cose meno rozze eleggendo tutte in questo presente volume ho raccolte"8, dalle quali, sempre secondo l'Arnone, "si vede chiaro che Lorenzo

¹ Non mi sembra però esattamente vero quello che scrive l'Arnone, p. LXXXIV che tra Lb e La "si cerca indarno una sola variante, se non si vogliano considerar come tali quelli errori di scrittura che accusano l'ignoranza o la trascurataggine del copista," Vedi p. e. le varianti nell'Arnone stesso in Ball. XII 25; Son. IV 6 ecc.

² Per esempio Ball. I 41 il Cap. dà maladetta in luogo di Mandetta, 2 Per esempio Ball. I 41 il Cap. dà maladetta in luogo di Mandetta, errore del menante, che non si rinviene in nessun altro cod. fuorchè in Lb; parimenti noto varianti comuni ai soli Cap e Lb in Ball. VI I (o merzede); XII 25 (ogni pesanza); Son. IV 6; V 3 (e solo); X 5; XII 11; XXII I e 13 (cognioscer); XXIV 13; XXV 8 (truovom). Invece sono comuni ai soli Cap, La, Lb le seguenti: Ball. V 8—9; VIII 13; XII 13; Son. I 5 e 6; II 9; III 12 e 14; IV 13 (pel veduto); V 13 (laminie); VII 12 (piatoso); X 1, 6, 7, 13; XI 14; XVI 10; XXII 10. Potrei moltiplicare gli esempi. — Vedi ai luoghi cit. la lezione di Lb e quindi anche del Cap. (quando, per brevità non l'indicai tra parentesi) nell' ediz. dell'Ercole, alla quale m'attenni per le varianti. Talora le varianti d'un medesimo cod. sono date dall'Arnone e dall'Ercole con qualche differenza. con qualche differenza.

³ Per esempio Ball. I 6 quanto quieta leggono il Cap. e Ca, mentre tutti altri codd. leggono tanto oppure e tanto: Ball. II 10 la qual legge il Cap. accordandosi solo con Ca; Ball. III 24 sguardasse nel Cap. e in Ca, negli altri: guardassi. Vedi maggior numero d'esempi più avanti, nelle varianti.

⁴ Op. cit. p. LXXXII.

⁵ Vedi Ercole, op. cit., p. 180, n. 1.
⁶ Vedi p. LXXXIII, secondo capoverso e cfr. pure la Tav. IV, p. LXX. Per me La è derivato senza dubbio dalla medesima fonte che Lc.

⁷ P. LXXXI.

⁸ Arnone, pp. LIV e LXXXII.

parla di codd. antichi contenenti rime di singoli poeti e non raccolte di rime di diversi poeti, onde egli non deve aver conosciuto nè il Ca, nè altre di simili compilazioni"; altrimenti non si spiegherebbe quell' espressione: "non sanza grandissima fatica".

Mi sembra però che questa difficoltà dell'Arnone non abbia gran peso. Per essa si dà, a mio avviso, soverchia importanza alle parole: "non sanza grandissima fatica". Le quali potrebbero contenere una certa esagerazione, spiegabile ove si pensi che il Magnifico dovea cercare di porre in rilievo quanto potesse il pregio della sua raccolta agli occhi del principe, a cui la mandava e che di essa l'aveva richiesto. Lorenzo subito dopo le parole citate scrive: "il quale (presente volume) mando alla tua Signoria, desideroso assai ch'essa la mia opra, qual ch'ella si sia, gradisca e la riceva siccome un ricordo e pegno del mio amore inverso lei singulare."1 E infine della lettera: "Riceverà adunque la tua illustrissima Signoria e questi (scritti miei e degli altri) e me non solamente nella casa, ma nel petto ed animo suo".2 Poichè Lorenzo scriveva animato da questi desideri, non credo si possa dare valore di documento alle sue parole: "non sanza grandissima fatica." Dal passo di Lorenzo non si può determinare assolutamente che egli usasse raccolte complessive o raccolte di singoli poeti. Ma dato pure che si sia giovato di raccolte complessive, la ricerca di queste dovette pur sempre costargli grande fatica. Aggiungo da ultimo nulla escludere che se per il Cavalcanti e per alcun altro poeta egli abbia trovate le rime già unite, non abbia tuttavia dovuto faticosamente ricercare e adunare quelle degli altri che fossero per avventura qua e là diffuse.

Io non avrei quindi difficoltà a ritenere Ca l'esemplare, per la parte riguardante il Cavalcanti, di Lc, cioè della raccolta del Magnifico, e di La, ammesso sempre, coll'Arnone, che questi due codd.

sieno derivati da Ca per due vie diverse.

E Ca che contiene tutte le rime del Cavalcanti date dal Cap. DCCCXXIV 3 , fu probabilmente anche l'originale di questo cod., che diventa quindi un fratello di Lc e La, avente per caratteristica, come questi, una maggiore esattezza metrica e pulitura della forma, e perciò una lezione meno genuina che il padre Ca. A questo proposito ricordo che il Cap. proviene da Firenze e che Ca viene pure dalla Toscana, come osservò il Monaci. Se la cosa è come io dico, si spiegano le analogie di Ca e di La col Cap.

Dal Cap. poi io credo senza dubbio derivato Lb^5 , che è della seconda metà del sec. XV e col Cap. presenta pienissino accordo,

¹ Opere volgari di M. A. Polisiano, Venezia, Molinari 1819, p. 201, dov'è pubblicata l'Epist. al Signore Federico, perchè da alcuno fu ritenuta del Poliziano (Vedi Arnone, op. cit. p. LV, n. 2 e p. LIII).

Ibid. p. 205.
 Vedi la cit. descriz. di Ca data dall' Arnone, p. XXIX.

Vedi le notizie premesse alla cit. ediz. del cod. Chig. in Propugnatore, 1877 disp. I e II, p. 126.
 Per l'Arnone (p. LXXXIV) deriverebbe probabilmente da La.

secondo vedemmo, in ordine alle rime che contiene, e in ordine alla lezione le per la rubrica abbastanza lunga e caratteristica precedente il sonetto di Dante. Per riguardo alla lezione si avverta pure che il Cap. è spesso l'anello di congiunzione tra Ca e Lb.\(^1\).

Con ciò si vede come il Cap. sia abbastanza importante, d'importanza, diremo, assoluta, perchè il cod. da cui deriva è interessantissimo; ma in pratica e per istabilire il testo critico del Cavalcanti può poco giovare, per questo che la sua lezione per via del padre Ca, del fratello La e del figlio Lb è già conosciuta; e perchè varianti speciali ne ha pochissime e di quasi nessun momento. Io indicherò solo queste varianti speciali e quelle in cui il Cap. concorda col solo Ca^2 sia per l'importanza che ha la lezione di questo cod., sia perchè si provi meglio quanto sopra ho cercato di stabilire: delle molte altre in cui si dilunga dal testo prescelto dall'Ercole, col quale lo confrontai diligentemente, accostandosi di solito a Lb od a La, non darò che quelle che più importi conoscere, perchè relative a passi tuttora discussi.

Varianti:

Ball. I (Arn. p. 17; Erc. pag. 379, VII) Con la rubrica: Ser Guido di Messer Cavalcante de cavalcanti: tutte le ballate seguenti e le canzoni hanno la rubrica: Ser Guido Cavalcanti detto. — 4 gocho. — 6 quanto quieta (Ca). — 21 rispuose (Ca). — 23. pose. 31 el suo colpo. — 41 amor lo qual chiamo la maladetta. — 42 presto. — 52 per morte vegnio a voi.

Ball. II (Arn. p. 20; Erc. p. 376, VI). — 2 vi muova. — 10 la qual (Ca). — 11 sentisse. — 22 che entra (Ca). — 24 chelmaginar.

Ball. III (Arn. p 22; Erc. p. 388, IX). — 6 escie degli occhi suoi la onde io ardo. — 9 quando e gunge. — 11 Io sento poi gir fuori. — 22 amirare (Ca, Lb). — 24 sguardasse (Ca).

Canz. I (Arn. p. 3; Erc. p. 225, I). — 17 da lume (Ca). — 28 sicche non puote la gir. — 38 naturale opposto. — 51 non formato locho (Ca). — 57 compressione. — 49 Non puo . . . coverto star quand e si gunto. — 65 in forma.

Canz. ÎI (Arn. p. 13; Erc. p. 250, II). — 15 chantare. — 19 tant e gentil. — 22 valor che le dimostro.³ — 46 e vadi in guisa allei. (La lezione di Ca è: e vadi guis allei).

Ball. V (Arn. p. 26; Erc. p. 368, II). — 15 rispetto della quale ogni altra o a vile.

¹ Cito per esempio le seguenti lezioni del Cap.: Son. II 14 sicch anno l ira ed allegreza e pianto, lez. evidentemente errata, ma che sta di mezzo tra le lez. di Ca e Lb, La: Son. XVI 14 fusse noia; XXIII 2 possiamo ben rigraziare un ser costui; ecc.

 $^{^2}$ Porrò la sigla $\it Ca$ tra parentesi dopo la variante a indicare l'accordo col solo $\it Ca$.

³ Vi è nel ms. chiarissimo segno di un 7 eraso prima di *le* e di un *j* eraso dopo. Pertanto la lezione del Cap. come s'à da ricostrurre: valor che in lej dimostro è di tutte la più vicina a quella di Ca, e pienamente la conferma: è ancora l'anello di congiunzione tra la lez. di Ca e quella di La, Lb, ciò che riprova la genealogia da me stabilita.

La Ball. VI (Arn. p. 27; Erc. p. 375, V) ha nel Cap. la rubrica: Madriale.1

Båll. VII (Arn. p. 28; Erc. p. 397, XI. — 13 questo tormento disperato e fero (Ca).

Ball. X (Arn. p. 34; Erc. p. 371, III). — 10 un altro (Ca).

Ball. XI (Arn. p. 35; Erc. p. 373, IV). — 3 che di virtu mi traggie assi vil locho.

Ball. XII (Arn. p. 36; Erc. p. 402, XII). — 5 E di sospiri (posto in principio del v. 7).

In fine di questa ballata: si legge: finis.

Son. I (Arn. p. 41; Erc. p. 302, XX). Colla rubrica: Sonetti di ghuido di Messer cavalcante de cavalcanti detto: ciascuno dei seguenti ha la rubrica: Ser Guido cavalcanti detto. — 2 cheffa in la mente uno spirto destare.

Son. II (Arn. p. 42; Erc. p. 290, IV). — 2 dello ntelletto (Ca). — 3 or come ti mostro mendicho presto. — 4. el rosso spirto

chettaparve al volto. — 7 razo. — 10 in traverso.

Son. IV (Arn. 44; Erc. p. 309, XIII). — I gran pieta viene.

Colla rubrica: Bernardo da bolognia a ghuido cavalcanti. (Arn. p. 83, III; Erc. p. 345; Casini, Poeti Bolognesi cit., p. 141, LXXXIV). 3 sfiguro. — 7 allegharon. — 12 seppi. — 13 cosi qual si dice.

In generale il Cap. s'accosta di più alla lezione del Casini

(per es. v. 3 e 13) che a quella dell' Ercole.

Son. V (Arn. p. 45; Erc. p. 346, XXXIV). Colla rubrica: Risposta di guido caval. a detto Bernardo. — 1 in liscian sua.

Son. VI (Arn. p. 46; Erc. 296, XVII). — Voi pur vedete.

Son. VII (Arn. p. 47; Erc. p. 288, XIII). — 7 tua donna. — 8 pongha sua. — 12 allor d'uno huon (errore di *Ca*).

Son. X (Arn. p. 49; Erc. p. 350, XXXVI). — 8 mai si la tonba. Son. XII (Arn. p. 51; Erc. p. 275, VII). — 1 passate. — 2 destate. — 7 solo e (Ca).

Son. XV (Arn. p. 54; Erc. p. 269, V). — 1 Bilta (Ca). — 2 et

cavalieri armati che ssien genti (Ca).

Son. XVI (Arn. p. 55; Erc. p. 272, VI). — 4 et a pensar mi

stringe coralmente.

Son. XVIII (Arn. p. 57; Erc. p. 337, XXXII). Colla rubrica: Ser Guido detto a Ghuido orlandi. — 2 che tanto di valor piena ed adorna.² — 6 hunicorno (Ca: lunicorno). — 10 allei da bene. — 12 misse. — 13 conviene. — 14 quello.

² Le a finali di piena e adorna sono nel ms. rifatte su di o. Questa lezione viene così a confermare la genealogia da me stabilita: vedi le varianti

degli altri codd. nell' Ercole.

¹ Lo noto in ordine a quanto avverte l' Ercole (p. 376) perchè si vede come pure il trascrittore del Cap. si-sia accorto che qui non si ha una ballata, come hanno tenuto gli editori precedenti all' Ercole. Non si ha, del resto, neppure un Madrigale (vedi le norme metriche del Madrigale in Casini, Sulle forme metriche ital. ecc. pp. 49—52); ma una Stanza di canzone (vedi Casini op. cit. p. 15).

Colla rubrica: Risposta di ghuido horlandi a ghuido cavalcanti. (Arn, p. 84, V; Erc. p. 341). — I Inanzi assuon di tronbe che di corno. — 2 vorrei di fine amor fare. — 4 navicando. — 6 non chiedendo. — 9 Di su n ne pregho. — II che stia al suo signiore sempre leale. — 12 qual si convene.

Son. XX (Arn. p. 59; Erc. p. 324, XXIX). — 9 ardiscon (Ca). Son. XXII (Arn. p. 61; Erc. p. 319, XXVII). — 12 servente. —

13 cognioscier nostro sile.

Son. XXIII (Arn. p. 62; Erc. p. 300, XIX). — 4 contare (Ca).

— 8 chelle (*Ca*).

Son. XXV (Arn. p. 64; Erc. p. 279, IX). — 5 diletti i miei. Son. XXVI (Arn. p. 65; Erc. p. 307, XXII). — 7 et la terza. — 9 dall alma le salute (Ca).

Questo son. manca nel cod. degli ultimi tre versi.

U. MARCHESINI.

MISCELLEN.

I. Exegetisches.

1. Chi per lungo silenzio parea fioco.

Die Erklärer der Divina Commedia stimmen bei der Auslegung von Inf. I 63 darin überein, dass sie nur fioco für mehrdeutig halten, silenzio aber in seinem ursprünglichen und gewöhnlichen Sinne verstehen. So fassen sie dieses Wort zu eng. Silenzio hat hier übertragene Bedeutung; und zwar hat es denselben Wandel erfahren wie u. a. tacere, das ihn in Vers 60 erkennen läst. Beide Wörter, ursprünglich von der hörbaren Erscheinung aussagend, beziehen sich in den genannten Versen auf die sichtbare. Dove il sol tace heisst: wo die Sonne nicht gesehen wird, und silenzio ist das Nicht-gesehen-werden, die Abwesenheit. Hiernach ergiebt sich die Bedeutung des fioco: es heist nicht heiser, sondern schwach; aber nicht in dem Sinne, den ihm Blanc in seiner geistreichen aber erzwungenen Erklärung giebt, sondern in dem, welchen es in der Verbindung mit lume Inf. III 75 hat. Fioco ist das Attribut des Fantoms, des corpo fittizio (Purg. XXVI 12), der kein Gewicht hat (Inf. VIII 27), der keinen Schatten wirft (Purg. III 26), der vanità che par persona (Inf. VI 36), die das Gegenteil einer cosa salda ist (Purg. XXI 136) nach dem Worte des Statius, der Virgil den Fuss küssen will und von dem Schatten (V. 131 f.) daran erinnert wird, dass sie keine Körper mehr sind. Der Vers kennzeichnet also die sichtbare Erscheinung Virgil's; über sie erwartet man nach dem Dinanzi agli occhi mi si fu offerto des vorausgegangenen Verses eine Äußerung, und weiterhin wird der in V.66 ausgedrückte Zweifel: Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo genügend motiviert nur, wenn man die hier vorgeschlagene Deutung annimmt. A. Feist.

2. Zum Alexanderfragment.

VV. 74, 75 des Alexanderfragments lese ich:

Mels vay e cort de l'an primeyr

Que altre emfes del son tertieyr,

was durchaus mit der von Förster angeführten Stelle aus Lamprecht's Übersetzung stimmt.

Die Änderung mag auf den ersten Blick etwas gewaltsam erscheinen, wenn man von soyientievr oder gar von soyientrevr, wie manche gelesen haben, ausgeht. Vergleicht man jedoch das Facsimile bei Monaci Tafel 13, so sieht man gleich, dass der Schreiber wie an verschiedenen andern Stellen die Vorlage nicht verstand und sich auch nicht klar war, was das, was er hinschrieb, bedeuten sollte, es dem Leser überlassend, sich irgend etwas dabei zu denken. Wenn man in Betracht zieht, dass die Gruppe ntr oder nti sehr undeutlich gehalten ist und man daraus rti gewinnen will, hat man schließlich bloß einen Strich zu viel und es bleiben übrig: y = n $i = \tau$, was gewiß in einem Texte, der soviel Ungleichheiten und Versehen aufweist, nicht unerhört ist.

J. ULRICH.

II. Onomatologisches.

1. Das romanische Ortsappellativum tubus, tufus, tovo und seine Derivate.

In einigen mittelalterlichen Urkunden Italiens findet sich ein Appellativum tubus, tufus, das nur "Rinnsal oder Flusbett" bedeutet haben kann. Diesem Sinne zufolge dürfte es wohl das lat. tubus Röhre sein.

Eine Nonantoler Urkunde vom Jahre 899 enthält die Stellen: simulque Tubum, qui exit de Bodeno (ein Flus) in Porcaria in lacu de Duracino Buceneto, qui exit de Tubo mortuo. Muratori, Antiq. Ital. II 158 und Ughelli, Ital. sacr. II 106. Die letztgenannte Bezeichnung gleicht der von rivo mortuo (a. 750 auch in einer Urk. von Nonantola) Marini, papiri etc. p. 102; canale mortuum (a. 1158) bei Ferrara, Murat. l. c. V 1015, womit wohl alte Flusbette, Altwässer gemeint sein werden. Tubus kommt weiter vor in einer römischen Urk. v. J. 905.... usque in Tufo, qui aquam surgit et per ipsum Tufo, qui ducit aquam recte in limite Marini l. c. p. 31. Endlich in einer Urk. des saec. XI, in der es heist: per Tufum fluvii Remandi (in Marsis), Ughell. l. c. I 963.

Unser Wort kommt auch mehrfach als Ortsname vor. So a. 777 ad Tufum (Toscana), Brunetti, Cod. dipl. Tusc. II 320; im saec. X als Tufolo (bei Tivoli) Marini l. c. 231; im saec. XI als castrum Tupho (in Marsis) Ughell. l. c. IX 909; im saec. XII als Tuffo (bei Subiaco) Murator. IV 1060; castrum Tufi (mit Camerino) Ughell. I 607; Tufo (mit Casaurum, wohl das nämliche) Ugh. VI 1306; im saec. XIII ein Tufum (jetzt Tufe südwstl. Arquata) Winkelmann, Acta imperii inedita I 779 und ebenda ein anderes castrum Tufum (jetzt Tufo nördl. Pietrasecca, östl. v. Nespolo).

Wahrscheinlich gehören auch nachfolgende Ortsnamen in die Sippe. Locus *Tubatia* (a. 825) bei Bobbio, Murat. l. c. V 379; *Tu*-

faria (mit Theanum, saec. XII) Ughell. l. c. VI 717; und Tufara (saec. XIII) nordw. S. Bartolomeo in Gualdo. Winkelmann a. a. O. I 772, rivulus Tovanellum (saec. XII), Subiaco, Murat. l. c. IV 1059.

Möglich, dass man schon früh eine Form tufum neben tufus hatte, wie in einer lombard. Urk. des saec. XIII auch tubum für tuba vorkommt.¹ Winkelmann I 492 und wie nach Schneller (die rom. Volksmundarten in Südtirol) S. 205 in der des. com. civ. Trident. die lat. Form tovum vorkommt, hier aber nicht im Sinne von Flusbett, sondern mit der Bedeutung, Bergrinner, Holzriese, was freilich auch ein Rinnsal ist. In Südtirol lebt das Wort noch fort als tovo. Von ihm ist das fassanische toal Schlucht und unser süddeutsches Tobel, Dobel abgeleitet, gleichsam tubale. Als ältesten deutsch-romanischen Beleg für letzteres 2 möchte ich ansehen die Stellen: in montanis Tuval (im Salzburgischen) aus einer Urk. von 1123 bei Kleinmayr, Juvavia S. 552; dann: salina in Tuval (saec. XII) ebenda S. 540, endlich wieder das letztere als Tuval in einer Urk. v. 1237; welches Winkelmann a. a. O. I 302 für den Dürnberg nördl. v. Hallein hält.

Hierher ist wohl auch *Tovo* im Thale der Adda zu rechnen. *Tovena* bei Ceneda; *Toveno* am Iseosee; *Tovelo* im Nonsberg; die ladinischen Weiler *Toèll* und *Toéi* (= tubellus) vgl. Dr. Alton, Beiträge z. Ethnologie von Ostladinien S. 66; dann *Tovare* bei Lizzana (Rovoreto). Vielleicht sind die beiden rätischen *Taufers* auch nichts anderes, denn alte *Tovaria*, *Tubaria*, etwa mit kollektivem Sinn, = bei den Holzrinnern, bei den Töbeln. Das abg. Taufers

¹ Im Bergell scheint früher tuba auch zur Bezeichnung von Wässerungsgraben gedient zu haben, wenigstens legt dies folgende Stelle aus einer Urk. v. 1285 nahe. "Hec autem sunt possessiones et ordine subscripto situate, cum aqueductibus irrigande. In primo tuvam subtus via, cui coheret a mane tuua, que fuit Rudolfi... a sera tuua de Orengo Rudolfi filii. Mohr, Cod. dipl. II 32. Ganz etwas anderes ist tufa in einer Urk. v. 1290 (aus Zillis): Colonarii de Zirannes tenentur expedire villico....lxxx tufas ad cuppas. Mohr II 11. Cuppa ist Dachschindel, Lander, demzusolge dürfte tusa für taeda Forche stehen. Dazu stimmt, daß die Forchen im Allgäu Taufen heißen. Vgl. Churw. (oberl.) teu, engad. taja und tev Forche.

² Tobel, Dobel (der, das) ahd. tobal, kollekt. gatubili, wird in der Regel zu tief gestellt. Allein tobal stimmt im Anlaut gar übel zu ahd. diof, thiof. Auffallend ist auch, daß das Wort nur bei den nächsten Nachbarn der Rätoromanen, bei den Alamannen und Bajuwariern vorkommt. An ihrer nördichen Stammesgrenze hört unser Wort als Örtlichkeitsbezeichnung plötzlich auf. An seine Stelle tritt Klinge und zuweilen "Kaderich, Ketterich", das wie das welschtir. toal Holzrinner, Holzriese an einem Abhang bedeutet, gleichfalls ein Fremdwort, aus mlt. cataracta. Vgl. Dr. Esser in Pitz, Monatsschrift VI 441. Dazu stimmt anch einigermaßen das ital. cataratta Abhang und die ahd. Glosse cataractas rinnun. Wäre unser Wort deutscher Herkunft, so sollte man am Mittelrhein, Main und unteren Neckar, wo die Alamannen vor dem Jahre 500 saßen, auch eine Spur dieses bei ihnen beliebten Appellativs erwarten dürfen. Wohl findet man dort andere alamannische Namen, diesen aber nicht. Mir scheint, die genannten oberdeutschen Stämme hatten das Wort erst nach dem Jahre 500, als sie sich in den Alpen angesiedelt hatten, kennen gelernt.

im Wallgau heißt a. 881 Tuberis Mohr cod. dipl. I 46; monasterium Tobrensis (dasselbe) saec. X Bierlinger, Alemannia IX 71. Ebendasselbe a. 1290 Tubris Mohr a. a. O. II 98. Das vinstgauische Taufers lautet a. 1140 Tuvres. Sinnacher, Geschichte von Brixen III 411; a. 1177 Tuveres. Hormayr, Beitr. z. Geschichte v. Tirol I 2,209. Dann a. 1179 Tuferes, Touferes Fontes Rer. Austriac. tom. XXXIV 53; a. 1200 Tufirs. Mohr l. c. II 98. Im J. 1160 wird ein ager Touveres in Tirol genannt. Sinnacher a. a. O. 651. Im Jahre 1204 locus Tovres. Font. rer. Aust. V 156; a. 1220 Tuvers Winkelmann, a. a. O. I 159; dann a. 1256 Touveres Hormayr a. a. O. I 2,235; a. 1236 castrum Tuvers Font. rer. Austr. XXXIV 100; a. 1270 Toufers Hormayr a. a. O. I 2,585; a. 1270 Taufers ibid. I 2,386.

Eine Zeit lang war ich geneigt, die rätischen Taufers in Zusammenhang mit einem nicht näher bekannten Baumnamen tuberes zu setzen, der in einer Bergeller Urk. von 1304 vorkommt. Es heisst dort: petia una campive ... et buscive ... cum busco grosso toueris et busco minutulo nizolarum. Mohr a. a. O. II 190. Der große Wald von tuberes wird einem kleinen Haselnussbuschholz entgegengesetzt. Es ist dieser Meinung, vielleicht mit Grund entgegengehalten worden, dass es sich in der Höhe von Taufers, schwerlich um die schon bei Columella vorkommenden tuberes (angeblich Nusspfirsiche), die nur ein mildes Klima vertrügen, handeln könne. Eine Gegend am Vorderrhein heist die Grub, welsch La foppa, diese wird im saec. X Tuberasca genannt. Alemannia IX 71. Das ist jedenfalls ein Adjektiv zu dem noch ein sg. Grundwort gehört, ähnlich wie zum Bachnamen Bondasca, der vom benachbarten Orte Bondo abgeleitet ist. Hier aqua Bondasca, dort vielleicht fovea Tuberasca, weil sie nach Taufers gehört haben wird. Foppa kommt auch in Italien als Ortsname vor. Ahnlich kommt bei Chur ein Tobel vor, das tobel awa sernacha (a. 1381) Mohr IV 50 und deutlicher (a. 1376) das wasser ava serenaschga. Mohr a. a. O. III 276, wohl nicht ohne Beziehung ze dem Namen der in der Nähe liegenden Wiese "Prasserin", welche a. 1231 pratum serenum (Mohr I 318) und pratum ad aquam serenascam, dann a. 1349 prau serin (Mohr II 40) genannt wird. Wenn nicht sera = serra (Schleuse) hinter serena steckt, was ich aber stark bezweifle, könnte man vermuten, dass der Bach ursprünglich aqua serena (Heiterbach, Lauterbach) geheißen habe, allein auch das ist mit sprachlichen Schwierigkeiten verknüpft, es liegt angesichts der Örtlichkeiten:

Pratum Rustigi bei Malix (a. 1231) Mohr I 318; prau Martin bei Jenatz, Anzeiger f. schweiz. Gesch. v. 1862 S. 32; prau Marolts bei Küblis, ibid., vgl. zu letzterem den Romanen Maroldus de Rautines (saec. XI) Mohr I 283, viel näher an einen Personennamen zu denken und zwar an Serenus, wie der Heilige heißt, den man um gut Wetter bittet. Also pratum Sereni. Vergl. den friauler Serenus filius Bonomini. Font. rar. Austr. XXIV 87. Möglich ist auch Entstehung von Serin(us) aus Sorinus, Surinus der im Ver-

brüderungsbuch zu Pfeffers vorkommt. Piper lib. confratern. p. 34 und 360. Vgl. den rät. Personennamen *Lebucius* (bei Piper a. a. O. S. 382) zu seiner anderen Form *Lubucio* (bei Wartman, Urkb. der Abtei St. Gallen IHI 10), *Luvuco*, ein Mann, zu Plana (Piper S. 387).

M. Buck.

2. Rätoromanische Ortsappellativa der Endung -itium, -itia.

Aus den Verbis mundare, plantare, rumpere, runare, runcare sind die Appellativa: *mundatitium, *plantatitium, *ruptitium, *runatitium und *runcatitium gebildet. Zu ihnen gesellt sich noch das oberitalienische *vangaditia.

- 1. Mundar bedeutet im Churwelschen neben "reinigen" im Allgemeinen auch noch im Besonderen "reinigen von Gebüsch und Steinen", oberdeutsch "schwenden". Mundatitium, mundaditsch ist ein von Gesträuch und Steinen gesäubertes Grundstück, eine "Schwende". Hierher zählen z. B. Mundaditsch eine Wiese bei Ardez (Engadin); Mundaditsches ein Feld bei Taufers im Vinstgau; Mondadizza, ein Ort im Veltlin.
- 2. Plantatitium (Rebland, Pflanzung überhaupt) kommt in mittelalterlichen Urkunden aller romanischen Länder vor. Neben ihm allerdings fast noch häufiger plantarium ¹, plantaria mit demselben Sinn, zuweilen auch einfaches planta. Von den beiden letzteren Formen stammen die mhd. Formen der phlanzer, phlanz (= Rebensatz, Rebenanpflanzung, neuangelegter Weingarten) her. Ein predium Plantaditz (saec. XIII) bei Chur. Juvalt Necrolog. Curiens. p. 111, locus Plantaditz (a. 1290) im Vinstgau. Mohr, Cod. dipl. Rhaetiae II 127. Das hier stehende Plantaditz ist Druckfehler. Plantitz (saec. XIV) bei Mais in Tirol, Chronic. Marienbergens. von Goswin p. 270. Das einfache Planta (in Engadin) ist zugleich der Name einer berühmten churraetischen Familie. Er kommt erstmals a. 1244 vor. Mohr a. a. O. I 333.
- 3. Das churwelsche *runar* Holz zusammenschleppen, wovon *runa*, *runna*, Haufe, Heuschochen, eigentlich Bürde, Last, *runada*

¹ Hiervon die Flur Plantair bei Chur, was die Graubünder seit Campells Zeiten immer irrig aus plana terra erklären. Man braucht um das Richtige zu erkennen nur das altchurische muntnair (a. 1367) Mohr a. a. O. III 212 zu vergleichen. Das hat in der Urkunde den Sinn von "Schafheerde", ist also das modern Churw. muntanèra = lat. montanaria d. i. was sich in den Bergen aufhält, daher mlat. montanarius Schafhirt, ein Wort das schon früh als Personenname vorkommt. Z. B. a. 766 ein Mann Montanarius zu Ardez (Graubünden) Mohr, Cod. dipl. I 15; dann im Codex Wangianus von Trient in den Fontes rerum Austr. V 209 (a. 1210) ein Montenarius testis; ebendort p. 378 ein Montenarius notarius; ein Mönch Montanarius im Verbrüderungsbuch von St. Gallen und Pfeffers (editio Piper, Monum. German. p. 370; etwa im IX.—X. saec.). Ich bin diesem Namen auch in italienisehen Urkunden begegnet, selbst als Ortsname. Für Letzteres nur einen Beleg. Locus Montanarium utrumque (a. 1152) bei Vercelli Muratori l. c. V 211.

Bundholz, Leseholz, Bund von Leseholz, runem das Schleppen, kommt ohne Zweifel vom ahd. runen (obruere bei Graff, ahd. Wb. II 523, 526, mhd. runen belasten, beladen, ein Hindernis machen, verrammeln durch Zusammenschleppen wegversperrender Gegenstände. Hierher ziehe ich den Flurnamen Ronaditz bei Schuls (saec. XIII) Goswin l. c. 275 neben welchem der Name Ronäd (= ronatum) an derselben Stelle vorkommt. Das wird wohl eine Örtlichkeit bezeichnen, wo Holz zusammengeschleppt oder aufgeschichtet worden ist, was man oberdeutsch einen Schmatz, auch Raum nennt, von schmatzen hauen, fällen und raumen = zusammenräumen.

- 4. das in vielen Sproßformen vorkommende runcare (roden, reuten) hat für unsere Wortart wohl nur wenige Namen aufzuweisen. Bis jetzt kenne ich nur Rungadutscha bei St. Martin im Enneberg. Das ist == runcatutia. Es wechseln zuweilen -itium und -utium. So ist wohl ein altes Ruduzunu (a. 1048) bei Luen an der Landquart (vgl. schweiz. Urkundenregister II im Anhang S. 36) gleichsam ruptutionus, die große Reute, denn -unu ist als -unus == ital. one aufzufassen. Vgl. Mondonus (alias Montonus) saec. X um Verona. Ughelli, Ital. sacr. V 635; Pratonus (a. 1034) um Padua, Muratori, Antiq. Ital. III 203; vallonus (saec. XII) Ughelli l. c. VII 196; Caldonus bei Vicenza (saec. XI) Ughelli V 682; dieses aus mlt. caldum, ital. caldo Herberge, Schmiede, ein warmer Ort überhaupt. Zu runcare gehört endlich auch noch die bergamaskische vallecula Runcatitio (a.1136) Lupi, Cod. dipl. Bergom. II 1003.
- 5. Am Häufigsten kommt ruptitium Neubruch vor. Z. B. vinea Rutitz (a. 1284) bei Malans. Juvalt l. c. 94; Rutitz (saec. XIV) bei Laatsch (Vinstgau) Goswin l. c. p. 272; Rutitsch bei Vicosoprano, ital. Roticcia, das Ulrich Campell in seiner descriptio Rhaetiae (im Band VII 249, der Quellen zur Schweizer Geschichte) schon als rupticium erkannte, trotzdem er sonst in der Weise der Gelehrten des 16. Jahrhunderts fast immer falsche Erklärungen gegeben hat. Vinea Rutisch (saec. XIV) Vinstgau, Ferdinandeum XVI 150; ein Acker genannt Ruttitsche (a. 1350) bei Seewis, Mohr a. a. O. II 409; petia in Rilisch (a. 1341), im Bergell, Mohr a. a. O. II 352; Retitscheins (saec. XIV) bei Schlins im VABg., Bergmann, Beitr. z. krit. Gesch. des VABergs, im Band IV der Denkschr. d. Wiener Ak. d. Wissensch.) d. i. rupticīns; Ratschings bei Sterzing, Sinnacher, Beiträge zur Gesch. von Brixen IV 352 vermutlich = rupticinias oder ruptucinnes aus mouilliertem nn hervorgegangen. Der unbetonte Wurzelvokal unseres Appellativs schwankt, wie zu sehen, auf der Vokalleiter beliebig hin und her, wie das sowohl in den deutschromanischen als auch ganz romanischen Namen und Wörtern oft genug vorkommt.
- 6. Zu vanga (Grabscheit, Spaten), vangare, umgraben, führe ich anhangsweise noch an: monasterium Vangaditia (a. 1177) Muratori l. c. II 81; jetzt Badia westlich Rovigo. Im saec. XIII Van-

gadisia (Winkelmann, acta imperii inedita I 135), dann Vangadidia, Vangadigia ibid. II 9, am Wortende; offenbar graphische Darstellungsversuche für die Aussprache des Suffixes.

M. Buck.

III. Etymologisches.

Frz. faîne

wird bei Diez unter faggio zwar zunächst auf die afrz. Form fäine nichtsdestoweniger jedoch auf ein lat. fágina zurückgeführt, das seinerseits aus faginea zusammengezogen wäre, und das schon in den Schlettstädter Glossen auf dem a einen Accent trage. (In der That liest man dort, in Haupts Zeitschrift V 319, fágina: puochchiniu; aber an solcher Betonung des lat. Wortes war ja auch ohne diese Glosse gar nicht zu zweifeln.) Diese Darlegung kann niemand befriedigen: wäre fágina das Etymon, so müßte faine (zweisilbig) auch altfranzösische Form des Wortes sein, vgl. plantain, provin (afrz. provain) aus plantaginem, propaginem, und für afrz. fäine müßte ein anderes Etymon gesucht werden; denn auch faginea kann mit seinem kurzen i nur ein Wort mit dem Ausgang -eigne geben, vgl. teigne, Sardaigne aus tinea, Sardinia. Littré hat wiederholt, was er bei Diez fand, nur den schwer begreiflichen Zusatz sich erlaubt: 'faîne vient de fágina comme gaîne de vágina', als ob es ein vágina je gegeben hätte. Scheler verweist auf das Adjektiv faginus, berührt aber die Schwierigkeit nicht, die aus der Kürze des i sich ergiebt. Da ein afrz. zweisilbiges faine sich nirgends findet, sondern nur dreisilbige Formen fäine, fauine (so ist vielleicht zu lesen auch wo die Herausgeber favine geschrieben haben), fauvine, die nfrz. Form aus fäine hervorgegangen sein kann wie haine, gaîne, traîne, chaîne, traître aus haine u. s. w. unzweifelhaft hervorgegangen sind, so hat man nur für afrz. fäine den Ursprung zu suchen, und dieser liegt in einem anzusetzenden *fag-ina, dessen Suffix das im Romanischen so fruchtbare -īnus, a ist. Aus *fagīna ergab sich fäine wie afrz. säim aus *sagimen. Die Formen fauine, fauvine sind unter der Einwirkung der Form fau entstanden, die fagus zuerst angenommen und an manchen Orten lange bewahrt hat. Das Suffix hat dabei die Kraft, die Herkunft von dem anzudeuten, was der Stamm angiebt, wie in manchen anderen Wörtern, die gleichfalls Adjectiva sind oder gewesen sind, und das Wort ist weiblich gebildet wie die Mehrzahl der Fruchtnamen. In aveline ist das nämliche Suffix an die Stelle von -ana getreten. Dass das afrz. Wort vorzugsweise als Stoffname gebraucht wird, d. h. so, dass sein Singular eine unbestimmte Menge von Bucheckern bezeichnet, und noch heute (wie bei gland, raisin und andern) dieser Gebrauch statthaft ist, darf nicht verleiten dem Suffix kollektiven Sinn zuzuschreiben, wie es ihn in *vermine*, *sauvagine* hat; wäre dem so, so könnte es ja nur eine Menge Buchen keineswegs eine Menge Eckern bezeichnen.

Frz. moire f.

Dass das Wort ursprünglich einen aus dem Haar einer kleinasiatischen Ziege gewobenen Kleiderstoff bezeichnet habe, ist nirgends erwiesen und scheint nur aus einer Etymologie gefolgert, die ganz unhaltbar ist. Man kennt thatsächlich das Wort nur in den zwei Bedeutungen: I. ein gewisser Glanz, der durch eine besondere Art von Walzung seidenen, halbseidenen, wollenen, baumwollenen, linnenen Zeugen gegeben wird, Wasserglanz; 2. Zeug, das diesen Glanz hat.

Das Wort darf nicht getrennt werden von:

 deutsch Mohr m., das, im Deutschen selbst nicht alt erweislich, nicht der Ausgangspunkt für das frz. Wort sein kann, dagegen frz. Fremdwort sein mag mit der gleichen Behandlung des frz.

oi wie in Franzos, Contor.

- 2. engl. möhair, Haartuch, Kameelgarnzeug, Mohr. Ob in England das Wort in der That immer einen aus Haar gewonnenen Stoff bezeichnet hat, oder seine Verwendung infolge einer Mißdeutung, die hair darin zu erkennen glaubte, sich nach dieser Richtung hin gewandelt hat, während es ursprünglich nur überhaupt einen gewässerten und etwas grobkörnigen Stoff bezeichnete (denn nur bei einer gewissen Grobkörnigkeit, Rauheit hat die ungleichmäßige Quetschung der Fäden des Gewebes die gewünschte Wirkung), muß ich dahin gestellt sein lassen. Gewiß ist, daß das engl. Wort sehr wohl die Wiedergabe des frz. moire aus der Zeit sein kann, wo frz. oi = ouè lautete, wie deutsch Hoboe das frz. hautbois der nämlichen Zeit ist oder frz. bouée die in derselben angemessene Schreibung des afrz. boie (Boje). Daneben besteht noch engl. moire, gewässerter Seidenstoff.
- 3. span. muer oder mué "gewässerter Seidenstoff", das jedenfalls = frz. moire ist, ein frz. Fremdwort, das sich zu moire verhält wie frambuesa zu framboise.
- 4. ital. amuerro, amoerre, moerre m. "gewässerter Seidenstoff", von dem dasselbe gilt; das a wird hier das irrtümlich mit dem Substantiv verbundene a das frz. weibl. Artikels sein. Frz. toilette geben die Italiener mit toeletta wieder.

Die Frage, ob das Wort dem Englischen oder dem Französischen ursprünglich angehöre, wird man schon von vornherein wenig geneigt sein, zu Gunsten des Englischen zu entscheiden, so lange die kleinasiatische Ziege mit Namen mo, von der Voltaire in einer bei Littré citierten Stelle redet, nicht irgendwo nachgewiesen ist, und außer ihr auch noch eine Verwendung ihrer Haare zur Herstellung gewässerter Stoffe. Eine durch Diez, Ménage auf Scaliger zurückgehende Herleitung des frz. Wortes aus dem Arabischen, wo moïacar einen "in der Levante aus Ziegenhaar bereiteten Stoff

bedeute, ist durch Devic im Supplement zu Littré dahin berichtigt, dass das arabische Wort mokhayyar laute, was die Italiener in der Form mocajardo (auch mocajarro wird von italienischen Wörterbüchern angeführt) entlehnt hätten, bei denen es Kamelot heist. Mir will scheinen, weder das frz. Wort, dessen Bedeutung auch widerstrebt, noch das engl. möhair könne daraus hervorgegangen sein; das k könnte nicht so spurlos verschwunden und das Wort müste dreisilbig geblieben sein.

Die Herleitung des französischen Wortes, das wir wohl bis auf weiteres als den Ausgangspunkt für das englische wie für das spanische, das italienische und das deutsche Wort ansehen dürfen, wird erschwert durch den Umstand, dass es für uns ohne alle Geschichte dasteht, d. h. keine Zeugnisse aus älterer Zeit bekannt sind, die etwa auf die Entwickelung der Bedeutung oder die der Form Licht fallen ließen. So wage ich denn nur mit allem Vorbehalt und mit dem Zugeständnis, dass auch den Anfängen der Technik des "Wässerns" nachzugehen sein würde, folgendes auszusprechen. Lat. marmoreus ist afrz. regelrecht marmoire geworden (wie eboreus ivoire), das wir als Adjektiv "image marmoire" und als Substantiv (unsicheren Geschlechts) "mur ouvré de marmoire" vorfinden. Mir scheint erlaubt anzunehmen, dass wie man heute seidene oder wollene Zeuge, die aus verschiedenfarbigem Faden so gewoben sind, dass ein bestimmtes Muster sich nicht ergiebt, étoffes marbrées nennt, so man einmal auch von soie, laine marmoire gesprochen habe, und dass wie das zum Substantiv erhobene marbré (denn so, und nicht marbre ist an den von Carpentier unter marbretus und den von Laborde angeführten Stellen zu lesen, wie die Pluralform mabrez, L Mest. 303 und die mlat. Form marbretus zeigen) für sich allein einen derartigen Stoff bezeichnet hat, so auch marmoire als Substantivum in ähnlichem Sinn verwendet worden sei. Zeuge mit dem blosen Adjektiv zu benennen, das die Färbung angiebt, ist ja im Altfranzösischen durchaus üblich gewesen: bone robe de pers, de vert, unes braies de blanc, chapes de brun. Dieses Substantivum kann aus einem ursprünglichen Masculinum zu einem Femininum geworden sein, wie ivoire, das die alte Sprache nur männlich kennt, später im Geschlechte geschwankt hat (hier hat der vokalische Anlaut die Unsicherheit erhöht); vielleicht ist es immer weiblich gewesen, wie wir neben dem männlichen nach der Farbe benannten Zeuge blanchet den weiblichen brunete finden. Dieses angenommene *marmoire kann endlich seine erste Silbe verloren haben, ein weiteres Beispiel der Erscheinung sein, von welcher Diez in der Vorrede des Wörterbuchs unter No. 3 als von "Vereinfachung scheinbarer Reduplikation" redet, und von der nach ihm selbst afrz. falue (neben fanfelue), freluche (neben fanfreluche) sichere Beispiele sind, auch afrz. coule aus cuculla. Ist dem so, dann werden wir von den im Eingang angegebenen zwei Bedeutungen von moire die zweite als die ursprüngliche zu betrachten haben. Von moire, sofern es den gewässerten Stoff bezeichnet, wird das Verbum moirer abgeleitet, und von diesem aus erst wieder das Substantiv moire, sofern es eine besondere Art der Appretur von Geweben bezeichnet, gewonnen sein. - Schliesslich sei daran erinnert, wie um der ungleichmäßigen, bunten, auch je nach dem Standpunkte des Beschauers wechselnden Färbung willen die Dichter der Alten das Meer marmor ($\alpha \lambda \alpha \mu \alpha \rho \mu \alpha \rho \epsilon \eta \nu$) genannt haben, und wie andererseits bei einem Zeitgenossen, der von der See auch nicht nach dem Hörensagen spricht, Pierre Loti (Pêcheur d'Islande) sowohl von moire als von marbrure des Meeres die Rede ist: Cette fois-là, c'étaient des moires, rien que des moires changeantes qui jouaient sur la mer; des cernes très légers, comme on en ferait en soufflant contre un miroir, 61 (vgl. l'Oise, moirée de lumière, courait à petits flots pressés, Rev. pol. et litt. 4. Sept. 1886, S. 289); une légère brise . . . commençait à marbrer par endroits la surface des eaux mortes 67; les lames s'étaient marbrées d'abord d'une écume blanche qui s'étalait dessus en bavures, 76; cette mer (das rote Meer) avait à sa surface des marbrures rouges, 118; il y avait en haut des nuées diffuses; elles avaient pris des formes quelconques . . .; mais en un point de ce ciel, très bas près des eaux elles faisaient une sorte de marbrure plus distincte, bien que très lointaine, 176. Allerdings meint Loti mit den zwei Wörtern nicht dasselbe: moire ist ein breiter Streifen oder ein rundes Stück Oberfläche, das sich von dem Rest des Wasserspiegels durch andern Glanz oder durch Mangel an Glanz unterscheidet; marbrure ist eine schmale Linie, als welche sich ein dünner weißer (rötlicher) Schaumstreifen auf der dunkeln Flut darstellt; jenes dürfte man etwa mit "Trübung", dieses mit "Schaumader" wiedergeben. Doch scheint mir die Verschiedenheit des Sinnes nicht der Annahme im Wege zu stehen, es seien die zwei Wörter etymologisch so nahe verwandt wie marmorea und marmoratura. — Das afrz. mire, das in einem von Littré ohne Nachweis des Fundortes angeführten Verse einen Kleiderstoff zu bezeichnen scheint, und das er (und nach ihm Scheler) mit moire für eins zu halten geneigt ist, müßte zunächst einmal als altfranzösisches Wort erwiesen werden; aber selbst wenn an seinem einstmaligen Dasein nicht zu zweifeln wäre, würde es immer noch schwer halten darin eine Nebenform von moire anzuerkennen; frz. oi geht aus lat. i unter Umständen hervor, nicht aber frz. oi oder i aus gleichen Lauten.

Frz. amadouer, bafouer.

Von amadouer hat Diez mit Recht gesagt, das es älter sei als das Substantivum amadou, das in der That die Wörterbücher von Nicot 1573, der Akademie in der Ausgabe von 1694, von Trévoux 1704 noch nicht kennen, während sie das Verbum sämtlich aufführen; erst 1740 hat die Akademie amadou eingetragen und als mèche faile avec une espèce de champignon erklärt. Das Verbum hat jederzeit bedeutet "durch Liebkosungen günstig zu stimmen, zu gewinnen suchen, um den Bart gehen"; das daraus gewonnene Substantiv, der zum Nomen erhobene Verbalstamm bezeichnet hier

einmal nicht die Handlung selbst, sondern die Sache, die zum Vollzug der Handlung dient, etwa wie ragoût das ist, womit man jemandem wieder zum Geschmack an etwas verhilft (on le ragoûte), oder wie span. engrudo von engrudar, nicht unmittelbar den Leim bezeichnet, sondern das, womit man leimt. Amadou ist in engerem Sinne, indem man nämlich nur an eine besondere Art des Hätschelns denkt, das, was man sorglich dem Feuerfünkehen entgegenbringt um es am Leben zu erhalten und sich dienstbar zu machen. Welchen Stoff man dazu gebraucht, bleibt dabei gänzlich unangedeutet; die Verwendung des Wortes ist darum nur um so sinniger, phantasievoller. Sind wir bisher mit Diez gleicher Meinung, so müssen wir uns von ihm trennen, wo er amadouer selbst erklärt; von dem altn. Verbum mata "atzen" aus ist zu amadouer nicht zu gelangen. Nicht allein wegen des d, das an Stelle des altn. got. t bei Diez selbst Bedenken erregt hat, sondern mehr wegen des unerklärlichen ou hinter dem vermeintlichen Stamm, für das Diez sich früher auf évanouir, épanouir, afrz. engenouir berufen hatte, in der 3. Ausgabe des Wörterbuchs, nachdem er sich von der Unrichtigkeit der Annahme einer "Einschiebung" von ou in diesen Wörtern überzeugt hatte, nur noch bafouer anzuführen vermochte, das er als von beffe abgeleitet zu betrachten fortfuhr. Aber auch in bafouer kann von einer solchen Einschiebung keine Rede sein; dieses Verbum erscheint vielmehr als gebildet mit dem Präfix bes von fo (fāgus), das auch für fouet den Stamm bildet, sodass bafouer (aus besfouer) wie sinnverwandt so auch stammverwandt mit fouetter ist, nur dass es "geißeln" bloß in übertragenem Sinne bedeutet. Diese Erwägungen werden auch Suchier (in seiner Anzeige von Lehmanns Bedeutungswandel, Litt. Centralbl. 1884 No. 50) bestimmt haben Diezens Etymologie aufzugeben und zu der von Roquefort, wenn ich nicht irre, zuerst vorgetragenen Ansicht zurückzukehren, amadouer komme von südfrz. amadour "Liebhaber", dessen r in Languedoc verstummt. Mir scheint es bedenklich ein Wort, das gerade in den Mundarten des äußersten Nordens heimisch ist, von einem nur im Süden vorkommenden Stammwort zu gewinnen, würde auch erwarten, dass in der Ableitung das r des Suffixes wieder hervorträte. Besser scheint es mir von der bei Corblet als pikardisch verzeichneten, auch von Diez angeführten Form amidouler auszugehen und sich durch sie auf ami doux "lieber Freund" als Etymon führen zu lassen, dergestalt, dass amidouler eigentlich hieße: jemanden als seinen ami doux bezeichnen und behandeln, ihm diese liebkosende Anrede fortwährend zu teil werden lassen. In *amidouer konnte das i der zweiten Silbe einem a leicht weichen, nachdem einmal die Herkunft des Ausdrucks aus der Erinnerung geschwunden war; der Auslaut von doux brauchte in einer so spät entstandenen Ableitung gleich wenig hervorzutreten, wie der von frais in défrayer, der von mauvis in mauviette; wenn in amidouler ein l eingeschoben erscheint, so wird dasselbe entschuldigt durch das Nebeneinanderbestehen von soûl (spr. sou) und soûler, coucou und

coucouler. Was Ch. Nisard, Curiosités de l'étymologie française, Paris 1863, S. 1 über die Verwendung von amadou in der Gauner-sprache mitteilt, wonach das Wort ein Färbemittel bezeichnet, das vorgeblichen Bresthaften ein kränkliches Aussehen zu verleihen bestimmt ist, bestätigt, dass das Wort zunächst ein Mittel bezeichnet freundlich zu stimmen, gewogen zu machen. Über die Herkunft desselben äußert er keine eigene Meinung.

It. rovello.

Wenn Diez rovello "Ingrimm" von rubellus "rötlich" herleitet, so ist dagegen von seiten der Laute sicher nichts einzuwenden, hat doch rubeniem rovente, cubare covare, gubernat governa, subinde sovente (wenn dieses nicht ein aus Frankreich gekommenes Fremdwort ist) ergeben. Um so schwerer ist jenes italienischen Wortes Bedeutung mit der des lateinischen zu vereinigen. Wenn wirklich bei römischen Dichtern sich findet ira rubens, was ich zwar nicht weiß, aber um so weniger bezweifeln will als auch Geibel sagt "es schwoll der rote Zorn in meinen Adern", so ist damit noch nicht wahrscheinlich gemacht, dass man ein Wort, das "rot", oder vielmehr eines, das "rötlich" heißt, als Substantivum ohne weiteres zum Namen des Grimmes selbst habe machen können. Zum mindesten würde man annehmen müssen, rovello habe einmal bei den Italienern als Adjektiv mit dem Sinne "rot" bestanden, von ihm aus sei man zur Bildung eines Verbums *rovellare oder *rovellarsi gekommen, das man allein oder vorzugsweise vom Erröten des Zorns gebraucht habe (und von dem das vorhandene arrovellare ein Compositum wäre), und von diesem aus sei zu der weiteren Bildung des Substantivums rovello "Zorn" geschritten worden. Alle diese Annahmen, zu denen ich mich schwer entschließen würde, werden überflüssig, wenn man in rovello dasselbe sieht, was Diez jederzeit in afrz. revel, prov. revel erkannt hat; alle drei sind Ableitungen nämlich von Verben, die mit lat. rebellare der Form nach zusammenfallen und deren Bedeutungen der des lat. Wortes gleich sind oder sich aus ihr ohne Schwierigkeit ableiten lassen. Afrz. reveler heißt nachweisbar: 1. sich auflehnen: Encuntre mei revelerunt li Saisne, Ch. Rol. 291; On doit avant felon donter Qu'il ait pooir de reveler, Ferg. 128, 16; 2. Übermut treiben: Lor il n'a cat, soris revielle, Rich. 3630; 3. sich belustigen: s'il (der Hirt) lesse les bestes por aler riveler, Je di, s'il en pert une, qu'il l'estuet restorer, Jub. NRec. I 364. Daher revel 1. Auflehnung: En ce n'a contenz ne revel Qu'il i ait si bon ne si bel, Parton. 9027; Je cuit ke tu fais par revel Sifaite predication, Dolop. 389; 2. Übermut: S'en vous avez tant de revel Que vous vos osissiez combatre, Claris 1952; Besoins fait troter vielles, reviaus vakes biser, GMuis. II 85; 3. Lustbarkeit: Il n'ont nul soing de jeu ne de revel, Mitth. 216,3. Prov. kommt revelar gleichfalls intransitiv vor und heisst "sich auflehnen", wie außer den Angaben bei Uc Faidit auch folgende Stelle zeigt: Que sai, sim revella (die Geliebte), Noi a mais del morir, Mahn Ged. 144,2; in anderem Sinne dürfte es nicht

mehr nachzuweisen sein; doch heißt prov. revel nicht allein "Auflehnung" sondern auch "Lustbarkeit" wie im Altfranzösischen: E rics hom ab pauc de revel, Mönch v. Mont. 19,53. Im Italienischen scheint das übereinstimmende Verbum nicht mehr erweisbar, dafür aber finden wir hier ein den Schwestersprachen abgehendes Compositum arrovellare, welches intransitiv und reflexiv "ergrimmen" heißt und transitiv "wütend machen" bedeutet; das Substantivum aber hat eine von derjenigen der Schwestersprachen etwas abweichende Verwendung, indem es den Zustand oder das Thun nicht dessen bezeichnet, der gegen jemand sich empört, sondern dessen, der über etwas empört, entrüstet ist, gegen etwas sich auflehnt, sich erhebt. Dass dieser Sinn unbedenklich als aus dem des lat. rebellare hervorgegangen angesehen werden darf, wird man nicht bestreiten. Die Vertauschung aber des vortonigen e mit o kann vor der Labialis nicht überraschen, vgl. dovere, rovistare, rovescio, piovano bei Diez I³ 175 und provenda, stoviglia (neben den von Caix, Studi S. 43 angeführten Formen, die jeden Gedanken an das Verbum stove auszuschließen scheinen). Ist dem so, dann haben wir in rovello und in rubello oder ribello den nämlichen Stamm in mehrfacher Gestalt vor uns und einen neuen Zusatz zu Canellos Verzeichnis der italienischen Allotropen zu machen.

A. Tobler.

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

Moritz Trautmann, Die Sprachlaute im allgemeinen und die Laute des Englischen, Französischen und Deutschen im besonderen. Leipzig, G. Fock 1884—86. VIII, 330. 8°.

Wie der Titel zeigt, fällt der Gegenstand dieses Buches mit demjenigen der innerhalb derselben Jahre erschienenen bekannten Werke von Sievers (Grundzüge der Phonetik³) und von Vietor (Elemente der Phonetik) insoferne zusammen, als auch Sievers im I. und II. Abschnitte (S. I—127) die Entstehung der Sprachlaute behandelt und Vietor, allerdings vorzüglich mit dem praktischen Zwecke, Lehrern und Studierenden an die Hand zu gehen, die richtige Aussprache des Deutschen, des Englischen und des Französischen darstellt. Aber auch abgesehen von diesen Unterschieden in Umfang und Ziel ist Trautmanns Buch neben jenen zwei andern zu bestehen berechtigt und empfehlenswert; denn es ist, was das Theoretische und das Kritische betrifft, ganz selbständig und bringt, was das Thatsächliche anlangt, viele neue Beobachtungen. Der Vortrag ist klar und frisch und hilft dem Leser auch über die trockensten Stellen des Gebietes hinweg. Ein solches Buch ist wert, daß man auf dessen Mängel und auch auf diejenigen Punkte, in denen man, wenigstens heute noch, verschiedener Meinung sein kann, aufmerksam macht.

Die Vokale bringt Tr. in ein "harmonisches System", indem er aus vier Vokalreihen diejenigen 14 Vokale als "Grundvokale" auswählt, die mit ihren Flüstertönen zwei Vierklänge und zwei Dreiklänge geben. Die Aufstellung fester Mustervokale, denen sich alle anderen als "Zwischenvokale" oder "Nebenvokale" beiordnen lassen, ist ebenso berechtigt und in der Durchführung ebenso dem Gutdünken des Systematikers anheim gegeben wie die Aufstellung von Typen und Masseinheiten überhaupt. Auch das billige ich, dass Tr. dabei nicht von den Mundstellungen ausgeht, die ja minder fest und viel schwerer messbar sind, als deren akustische Erfolge. Endlich gebe ich noch zu, dass die Wahl von zusammenstimmenden Tönen ganz annehmbar wäre, wenn jeder Linguist ein musikalisches Gehör hätte. Dennoch ist das "harmonische System" weder brauchbar noch wahr. Vor allem ist nicht das System selbst harmonisch (S. 45), sondern höchstens - wenngleich auch das nur metaphorisch die vier Reihen des Systems, ja auch von diesen nur die Hälfte, weil die zwei anderen auf Septimenakkorden beruhen, die bekanntlich unharmonisch sind und daher, wo immer sie in einem Tonstücke vorkommen, zur Auflösung drängen. Tr. scheint bei der Aufstellung seines Vokalsystems nicht gewußt zu haben

(vgl. S. 54 und 326), dass die drei Terzen des Septimenakkordes verschieden (Schwingungszahlenverhältnisse: 4/5, 5/6, 27/32) und die dazwischenliegenden "ganzen" Töne durchaus nicht "das Mittel" (S. 54) der benachbarten Töne des Akkordes sind (z. B. H: $c = \frac{15}{16}$, aber c: $d = \frac{8}{9}$). Bei der temperirten (nicht natürlichen) Stimmung wird die Sache nicht viel besser: man setze nur statt der genannten fünf Brüche die Zahlen $\sqrt[3]{2}$, $\sqrt[4]{2}$, $\sqrt[4]{2}$, $\sqrt[1]{2}$ und $\sqrt[6]{2}$. wenn schon die typischen Vokale des Systems nicht in gleichen Abständen gewählt sind, sondern nach den Tönen eines Akkordes, so könnte ich mich dazu nur dann verstehen, wenn die Flüsterprobe, bei der diese Töne zum Vorschein kommen sollen, verläßlich wäre. Das ist sie aber nicht. Seit dem Erscheinen der ersten Bogen unseres Buches (1884) habe ich gewiß schon hundertmal mit der Reihe u, o, o, a die Flüsterprobe (oder die Hauchprobe, die denselben Dienst leistet) angestellt und nachher jedesmal an meinem Harmonium, also an einem Instrumente von unverrückbarer Stimmung, nachgesucht, auf welchem Grundtone mein Septimenakkord stand - denn einen richtigen Septimenakkord dabei herauszubringen gelingt immer, da man ja o, o, a leicht mit der erforderlichen Weite und Enge nehmen kann. Der Grundton (also der Flüsterton des u) schwankte zwischen c, und g, somit innerhalb einer ganzen Quint. Was dabei entscheidet, habe ich nicht näher untersucht; nur das scheint mir sicher, dass die Einstellung des Kehlkopfes auf einen gewissen Stimmton (obwohl dieser beim blossen Flüstern oder Hauchen des Vokales nicht angeschlagen wird) dabei im Spiele ist. Dass Tr. g, für u angiebt, wird daher kommen, dass seine Stimme höher liegt und einen geringeren Umfang hat, als die meinige. Da es nun Philologen vom 2. Bass bis zum 1. Tenor giebt - Alt und Sopran wage ich gar nicht in diese prosaische Diskussion zu ziehen - so ist die Flüsterprobe unbrauchbar. Dass ein auf ihr beruhendes Vokalsystem überdies nicht dem Wesen der Vokale entspricht, ergiebt sich sofort aus dem Umstande, dass nicht nur die Höhe der Obertöne, sondern auch deren Anzahl und Stärke den Vokalklang bestimmen (Ann. d. Phys. u. Chemie, N. F. XXVII 94 ff.). Ich will hier gleich das abthun, was ich noch vom akustischen Standpunkte aus gegen Tr. vorzubringen habe. I. Die Obertöne nehmen nicht einfach mit der Höhe ab (S. 2); das ist bei verschiedenen Klängen verschieden. 2. Nicht die ersten sieben Obertöne sind harmonisch (S. 2), sondern die ersten fünf, dann 7, 9, 11, 15.., allgemein 2ⁿ-1, 2ⁿ.3-1 und 2ⁿ. 5-1, wobei n eine ganze positive Zahl bedeutet. 3. Dass die Schwingungen beim blossen "Hall" eines Hohlraumes nicht "voll" seien (S. 3), ist mir unverständlich; sollen sie denn Phasen überspringen? 4. "Singt oder spricht man", sagt Tr. S. 35, um das akustische Wesen des Vokalklanges durch ein Beispiel zu erklären, "auf den Ton c, der 132 Schwingungen in der Sekunde macht, ein u, dessen Hall auf g2 steht, so wird dieser Hall 132 mal in der Sekunde wiederholt". Das gäbe 132.132.2.3 = 104544 Schwingungen in der Sekunde; das ist fast gis,, oder vielmehr gar kein Ton, da für so rasche Schwingungen das menschliche Ohr nicht eingerichtet ist. Es geht denn auch gar nicht an, die Schwingungszahlen von Grundton und Oberton in dieser Weise in Rechnung zu bringen; das wäre ungefähr so, als ob jemand sagte: Wenn ich in jeder Sekunde vier Schläge auf den Tisch mache und du gleichzeitig sechs auf meinen Rücken, so werden wir 4.6 = 24

Schläge in der Sekunde hören. 5. Bei den genäselten Vokalen soll die Flüsterprobe "wegen des doppelt so großen Hallraumes" um eine Terz tiefere Töne ergeben (S. 45). Wenn wirklich dieses einfache Raumverhältnis vorläge, so müßten die Nasallaute um eine ganze Oktav tiefere Flüstertöne geben als die entsprechenden reinen Vokale; da aber bei verschiedenen Vokalen der Mundraum verschieden groß ist, muß die Einbeziehung des Nasenraumes bei der Nasalierung auch verschieden viel ausgeben, beim u viel, beim o weniger, beim a am wenigsten. Dies bestätigen meine Versuche; aber gegen i hin finde ich die geflüsterten Nasalvokale sogar etwas höher als die reinen Vokale - doch genug des Geflüsters. Tr. misst auch in der Konsonantenlehre akustische Schwingungen, indem er "die Tonhöhe der Grundgeräusche" bestimmt. Ich verstehe nicht aus diesen Bestimmungen Nutzen zu ziehen; vielmehr scheint mir, dass "die Tonhöhe der Grundgeräusche" viel weniger von der Art der Konsonanten selbst abhängt als "von den benachbarten Lauten" (S. 79). Was soll dann die "durchschnittliche Tonhöhe der Grundgeräusche" für einen Wert haben, und wie kann man sie "stets mit voller Sicherheit angeben"? Die Konsonanten sind wesentlich Geräusche, da hört das Rechnen auf. Über die Einteilung der Konsonanten habe ich nur zu bemerken, dass Tr. 1, m, n, η unter die Verschlusslaute d, b u. s. w. einreiht, weil in la, ma, na, ηa bei dem Übergang zu dem folgenden Vokale ein diesen Lauten eigenes Klappen gehört werde, geradeso wie bei da, ba u. s.w. Diese Beobachtung ist richtig; aber in al, am, an, an, amp, ant, ank bedarf es nicht des Klappens, und ich möchte daher nicht sagen, daß das Klappgeräusch "unzweifelhaft den Hauptzug im Wesen der betreffenden Laute bilde" (S. 98). Wesentlich kann nur das sein, was nie fehlt, d. i. bei 1 das zitterige Reibegeräusch in der seitlichen Enge am Zungensaum, bei m, n, η die Nasenstimme (oder nur der Hauch durch die Nase) bei bekanntem Mundverschluss. Für jene sehr häufigen l, m, n, η ohne Klappgeräusch hat Tr. keine Stelle im System vorgesehen. Zur Phonetik im allgemeinen nur noch eine Bemerkung. Die Begriffsbestimmung, ein Sprachlaut sei ein solches Schallerzeugnis des Sprachorgans, welches vom Ohr als eine Einheit empfunden werde, reicht zwar dazu aus, ein nach Brücke (Grundzüge² 82 f.) erzeugtes § für einen einheitlichen Laut zu erklären; aber über das tschech. r, das slav. "weiche" t, das ital. "palatale" c, das deutsche z, das (behauchte) deutsche k werden die Ohren verschiedener Völker widersprechende Urteile fällen. Der Verstand muss da angerusen werden, nicht das Ohr. Neben dem eigenen Systeme bringt Tr. auch die Systeme Anderer vor und fällt recht lesenswerte Urteile über sie. Der Einwand, dass die Vokalsysteme Anderer nicht harmonisch seien (Böhmer und Kräuter gegenüber der einzige Vorwurf) bedeutet freilich nichts.

Der zweite Teil, worin die besprochenen Laute an den drei im Titel genannten Sprachen, als an den bekanntesten Beispielen, vorgezeigt werden, scheint mir noch wichtiger und nützlicher als der erste. Zur Darstellung der englischen Laute hat A. Schröer, der hierin besonders bewandert ist, einiges angemerkt (Litteraturblatt 1886, 419 ff.). Die französische Orthoepie steht, wie bekannt, ohnedies ziemlich fest; nur in drei Stücken kann ich Tr. nicht beistimmen. Dass stimmhaste Konsonanten vor stimmlosen selbst in stimmlose übergehen können (ch' te dis neben je te dis, apsent statt absent) habe ich oft ersahren, aber das Gegenstück, wie chag'jour (chaque jour S. 133),

ist mir unbekannt. Die Endsilben von Wörtern wie bonté (S. 208), ami (S. 218) habe ich immer kurz gehört. Das r endlich ist in Paris nach meinen Beobachtungen nicht "ein wirklicher, aus mehreren Schlägen bestehender" Zitterlaut (S. 241), sondern ungefähr derselbe Reibelaut wie im Berliner Deutsch; das bühnenfranzösische r ist allerdings ein Zitterlaut, aber vermutlich bei allen Schauspielern das Zungen-r, wiewohl ein ebenso deutlich zitterndes Zäpschen-r vom Zungen-r aus der Entfernung nicht leicht zu unterscheiden ist und daher in vielen Gegenden unbemerkt daneben bestehen mag. Wer das Zungen-r zu gebrauchen gewohnt ist, findet das wirkliche (aus mehreren Schlägen bestehende) Zäpfchen-r schwierig, und umgekehrt; deutlich verschieden von beiden r (aber nicht schwierig) ist das uneigentliche, nicht aus mehreren Schlägen, sondern aus einem zitterigen Reibegeräusch bestehende r der Berliner und Pariser. Nach Vokalen (aber nicht zwischen Vokalen) hat dieses uneigentliche r in Paris erst einen Anlauf zur Vokalisierung genommen, während die Berliner, wie die Engländer, das r in solcher Stellung schon ganz vokalisiert haben (wenn auch nicht in gleicher Weise). Das aus einem einzigen Schlage bestehende r in engl. very, bring, span. brazo mag als eine Abart des zitternden Zungen-r angesehen werden; ein gleichzeitiges Zischen habe ich bei dem engl. r nur nach d und t gehört Tr. beschreibt auch das engl. r nach b, p, g, k als einen Zischlaut, und Schröer a. a. O. wendet dagegen nichts ein). Soweit meine Erfahrung. Es scheint, dass Tr. all diese Arten der Aussprache des r kennt; aber über deren Vorkommen macht er meiner Erfahrung widersprechende Angaben. Das Rätsel wäre gelöst, wenn ich vermuten dürfte, dass Tr., so wie ich selbst viele Jahre lang, das zitternde Zäpfchen-r von dem ähnlichen Zungen-r nicht unterscheiden könnte; aber beschrieben hat er die Bildung jenes Lautes ganz richtig (S. 94).

Eine allgemeine deutsche Orthoepie wird erst angebahnt; der Phonetiker muss daher alle aus dem Deutschen entnommenen Beispiele mit Vorsicht auf nehmen, weil ja auch Deutsche nicht die deutsche Gebildetensprache aller Gaue kennen, geschweige alle Mundarten. Was zunächst die Musteraussprache betrifft, die Tr. vorschlägt, so möchte ich mich gegen jede Erschwerung aussprechen. Warum soll die jetzt so weit verbreitete Regel "Langes betontes e (und ä) ist geschlossen, kurzes offen" nicht gelten? Dass diese e (und ä) verschiedener Herkunft sind, wissen wir; dass sie in der Schreibung durchaus nicht der Herkunft gemäß auseinandergehalten sind (wie zufällig in See, jemand, nehmen, Hände, nähmen = mhd. sê, ieman, nëmen, hende, næmen), ist auch bekannt; um nun die den meisten Gebildeten fremde (und nicht einmal zureichende) Regel "Brechungs-e ist offen, Umlauts-e geschlossen" anwenden zu können, müßten alle, die nicht zufällig eine Mundart genau kennen, welche diese zweierlei e unterscheidet¹, Germanisten werden, wenn sie deutsch reden lernen wollen. Ich denke, wir verzichten lieber auf das lange offene e. Diesen Laut sprechen übrigens viele Deutsche in Nord und Süd, vielleicht die Mehrzahl, regelmässig vor r, wie in lehren, leeren, Ehre, Ähre. Andere, besonders Landschullehrer, glauben, e sei geschlossen, ä offen auszusprechen, und ahnen nicht, wie willkürlich und wertlos die Schreibung in diesem Punkte ist. In einigen

¹ Auch das würde nicht hinreichen, da keine Mundart den ganzen Wortschatz der Schriftsprache besitzt.

Fremdwörtern unbetonte Silben lang auszusprechen (Dramā, Sofā, Paviān, S. 274) fällt keinem Süddeutschen ein, auch im Norddeutschen schwankt das sehr; es wird wohl vergeblich sein, derlei regellose, oder doch sehr schwer erlernbare Längungen allgemein zu verbreiten. Die Aussprache des unbetonten e möchte uns Tr. gar Schwer machen: dizar, dizis, dizum, dizon, dize u. s. w. sollen wir das Pron. dieser deklinieren, und er fände das anmutend, edel und schön (S. 276). Da werde ich doch lieber gleich ein Magyar. Die Aussprache von er (und äu) wie æv kennt Tr. nicht (S. 268), und doch gilt sie, soviel ich weiß, von der Ostsee bis zur Adria für die richtige. Marie im Nominativ habe ich noch von keinem Deutschen "dreisilbig" (S. 299) gehört. Wo Tr. mit Recht das häufigere und regelmässige Grāb, grōb u. s. w. empfiehlt (S. 255), vermisse ich die Ausnahme Städt, Städte. Gerne möchte man wissen, wie Tr. die vielen griech.-lat. Wörter auf -ik ausspricht: er sagt S. 269 Katholik, Musik, S. 278 Lógik. Es wäre dringend zu wünschen, dass die deutsche Orthoepie von Berlinern in die Hand genommen würde; denn dass der Aussprache der Berliner Gebildeten die Zukunft gehört, ist klar; es fragt sich nur noch, wieweit die Berliner Eigentümlichkeiten etwa abgeschliffen werden. Über die süddeutsche Aussprache ist Tr. nicht ganz gut unterrichtet. Zwischen Vokalen und in gewissen Fällen nach l, m, n, r sind stimmhafte s (d. i. z), b, d, g, v in süddeutschen (nicht mitteldeutschen) Mundarten und im Gebildetendeutsch des Südens allgemein; lieke, leke (S. 319 u. ö.), Esel (S. 299), reisen (gleich wie reifsen, S. 301), finten (S. 283) ist mir fremd, und an der Aussprache Ente (st. Ende) erkenne ich sofort den Egerländer. Wahrscheinlich war Tr. durch das Gespenst der stimmlosen Media irregeführt. Das k ist im Anlaute vor Vokalen (S. 279) auch im Süddeutschen behaucht. Der Lautbestand des Süddeutschen wird S. 313 ff. viel zu klein angegeben. Von den neun Stücken, in denen die nhd. Schriftsprache gerade mit dem Obersächsischen übereinstimmen soll (S. 253), hat fünf auch das Bairische mit ihr gemein.

Die Lautzeichen sind gut ausgedacht; aber wenn sie Tr. auch für besser hält als alle schon bestehenden und bekannten, so hätte er sich doch sagen sollen: Das Bessere ist des Guten Feind. Für jedes Buch ganz neue Zeichen lernen zu müssen ist Zeitverlust. Über die eigentümliche Art, wie Tr. neue Kunstausdrücke schafft, hat Schröer a. a. O. das richtige gesagt. Hingegen muß ich mich noch aufs nachdrücklichste dagegen verwahren, daß Männer von der Stellung und dem Fache Tr. den Sprachgebrauch absichtlich und nach Gutdünken brechen. Wir "in der Südostecke", wie Tr. uns Deutschösterreicher gerne bezeichnet, bemühen uns aufzupassen, welche Ausdrücke, Nebenformen, Konstruktionen, die wir täglich hören und lesen, zufällig nur bei uns vorkommen, und vermeiden sie dann ängstlich; und ein solcher Deutscher aus der Südostecke muss Anderen Provinzialismen und sprachgeschichtliche Liebhabereien vorwerfen? "Willis seine", "Merkel seinen", "Lepsius seine", "Rapp seins", "lass ich", "erinner ich", "bezweift ich", "vermittlen", "hinum" schreibt man nicht, nicht einmal in der Südostecke; "polisch" statt polnisch, "mehren" statt mehreren ist ebenso falsch, wie es trz. polais und plus statt polonais und plusieurs wäre; "stak" ist selbst vom geschichtlichen Standpunkte aus zu verwerfen; überdies sind alle die historischen Anwandlungen wie "dosen", "flistern", "betauern", "leschen" vielmehr Anachronismen.

Hoffentlich wird recht bald der im Vorworte versprochene zweite Band nachfolgen, der die Lehre vom Wort und vom Satze behandeln und, da dieses Feld weniger behaut ist, ohne Zweifel noch mehr wertvolle Beobachtungen und neue Ansichten darbieten wird als der erste.

TH. GARTNER.

Le Antiche Rime Volgari secondo la lezione del Codice Vaticano 3793 pubbl. per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti. Vol. IV, Bologna. 1886. 8°. 423 S.

Der 4. Band der Antiche Rime Volgari enthält den ersten Teil der Sonettsammlung; mit dem nächsten Bande wird die Publikation der großen vatikanischen Liederhs. vollendet sein. Man kann annehmen, dass D'Ancona froh sein wird, sich endlich von dieser Arbeit zu befreien; denn bei der Art der Gedichte und dem Zustande der Überlieferung war der Abdruck des vatikanischen Codex in Wahrheit ein Werk der Abnegation, welches viel Mühe und Zeit kostete, ohne den Herausgeber völlig befriedigen zu können. Ein korrekter Text war nicht beabsichtigt und vielfach unmöglich; nicht Geringes ist allerdings für die Herstellung der Lesart geleistet, und mehr als man auf den ersten Blick sieht, da es in so bescheidener und zurückhaltender Weise geschah. Jedenfalls hat D'Ancona die Genugthuung, daß seine mit der Publikation gehegte Absicht im vollsten Masse erreicht worden ist. Das Material für ein Studium der ältesten italienischen Lyrik wurde hier eigentlich erst recht eröffnet; die Reproduktion anderer Hss. ist durch diese angeregt worden; die wissenschaftliche Beschäftigung mit den Texten nahm einen bedeutenden Aufschwung, so dass D'Ancona's Antiche Rime Volgari für die italienische Litteratur- und Sprachgeschichte wahrhaft epochemachend geworden sind.

Die Dichter, von denen dieser 4. Band die meisten Poesieen bietet, sind Guittone, Chiaro Davanzati und Monte Andrea. Die Sonette Guittone's waren fast alle schon gedruckt; manche erscheinen hier in besserer Ordnung, wie die lange Corona über die Kunst zu lieben (No. 406-429), welche nicht, wie bei Valeriani, durch Fremdartiges unterbrochen ist; auch fehlte im früheren Drucke das letzte der Sonette. Von Monte's Sonetten sind viele, wie die schon von ihm bekannten Gedichte, voll von verzweifelten Klagen über Liebesschmerz und Unglück. Die gelungensten Gedichte Chiaro's, das vom Vöglein (354), die Abweisung der Dame (580), der Vergleich derselben mit dem Lichte (566), die Plazersonette (578 f., 585--592) waren bereits von Massi, Trucchi und von D'Ancona selber veröffentlicht worden; doch kommen hier manche von einer damals seltenen Frische und Anmut hinzu, wie die Schilderung der wechselnden Empfindung beim Kommen und Gehen der Geliebten (546) oder die Abschiedsscene (550). Viele der neu edierten Gedichte zeigen wiederum Chiaro's Vorliebe für die konventionellen Vergleiche, besonders mit Tieren; um sie dreht sich eine ganze Reihe von Sonetten (558 ff.). Noch mehrere andere toskanische Dichter der Übergangszeit lernen wir in diesem Bande genauer kennen, Maestro Rinucino, Ser Cione, der sich durch besondere Dunkelheit auszeichnet, und eine Anzahl Ungenannter.

Die interessantesten Stücke dürften die Tenzonen sein; man erkennt immer mehr, mit welcher Vorliebe diese provenzalische Gattung in Italien, hauptsächlich in Toscana angebaut wurde. Indessen ganz richtig war, wie sich nun gezeigt hat, die Annahme nicht, dass die südlichen Lyriker das Streitgedicht noch nicht nachgeahmt haben. Monaci hatte kürzlich eine Tenzone zwischen Pier della Vigna, Jacopo da Lentini und Jacopo Mostacci bekannt gemacht. Zu Anfang dieses 4. Bandes der Antiche Rime Volgari finden wir eine solche von 5 Sonetten zwischen dem Abate di Tiboli und Jacopo da Lentini, über die Gottheit Amore's, welche der Abate verteidigt, und Jacopo ableugnet. Das erste Sonett des Abate (326) enthält in einem Verse deutliche Anspielung auf Guiraut de Calanso's Allegorie der Liebe (A leis cui am de cor e de saber), welche auch Guido Cavalcanti gekannt zu haben scheint (s. Lit. Bl. für germ. u. rom. Phil. 1886, col. 336 f.); der Abate sagt: E son montato per le quatro scale, und Guiraut vom Palast der Minne: E poiai hom per gatre gras mout les. Im Übrigen aber zeigt das Gedicht keine Beziehung zu dem Guirauts; die Liebespfeile sind nicht aus letzterem, sondern nach Ovid. Das I. Sonett Jacopo's (327) ist auch nach der Hs. Chigi gedruckt, bei Molteni und Monaci No. 519, und die Vergleichung ergiebt einige unzweifelhafte Verbesserungen der Lesart, v. 6:

C'Amore àde ira im se richiosa.

Statt des sinnlosen ade ira hat die Hs. Chigi das Richtige: à deità, und v. 12 liest sie; E Dio in vanità non vi pò stare, statt Ed io in vanità non vo' più stare, welches nicht in den Zusammenhang passt.

Wenn man sieht, wie mit die ältesten Sonette gerade Tenzonen angehören, und wie die letzteren so häufig waren in Toscana, in derselnen Zeit, wo das Sonett eifrig kultiviert wurde, so könnte man auf den Gedanken kommen, dass dasselbe überhaupt seinen Ursprung der Tenzone verdanke; die einzelnen Strophen der Tenzone hätten sich losgelöst, weil sie eben von verschiedenen Dichtern herrührten, wären zu coblas esparsas geworden, und dann einmal daran gewöhnt, hätte man auch andere coblas esparsas gedichtet. Doch ist das eine bloße Hypothese. In den beiden Tenzonen, an denen südliche Dichter teilnehmen, sind die Antworten nicht auf die Reime (in No. 328 ist der eine Reim allein beibehalten). Das war nach der italienischen Reimweise der Canzone, wo die coblas unissonans so selten sind, ganz natürlich. Später ward die Beibehaltung der Reime das Gewöhnliche, um eben damit den Zusammenhang der Gedichte schon äußerlich zu kennzeichnen; bei längerer Reihe von Sonetten kommt es aber vor, dass nur die ersten auf die Reime sind; in 679 ff. sind es nur die Quadernarien. Übrigens finden sich bekanntlich auch bei den älteren Toscanern Beispiele für völlige Erneuerung der Reime, so in diesem Bande selbst No. 623 f.

Eine andere Tenzone von 2 Sonetten mit verschiedenen Reimen (331f.) ist anonym, könnte aber ebenfalls von südlichen Dichtern sein, da Sonette Jacopo's von Lentini vorangehen und nachfolgen. Auch sie beschäftigt sich mit der Gottheit Amore's, welche geleugnet wird; es war ein beliebter Gegenstand, den wiederum dann Chiaro Davanzati und Pacino di Ser Filippo Angiolieri in 9 Sonetten behandelten (670 ff.). Hier ist aber der Schluß religiös; der Einfluß der in Guittone's Schule herrschenden moralisierenden Richtung wird sichtbar; Pacino giebt zu, daß Liebe in der Gottheit sei, nur die sinn-

liche Liebe habe nichts Göttliches, und Chiaro erklärt, er habe eben jene reine, göttliche Liebe gemeint. Der Streit dreht sich also um ein Missverständnis, während beide Teilnehmer im Grunde einig waren. Ähnlich ist es in der Tenzone von 8 Sonetten zwischen Rinucino und Pacino, 625 ff., wo sich der erstere nur schlecht ausgedrückt hatte; er möchte, sagte er, Amore sollte alle verliebt machen, und meinte, er solle stets den Geliebten auch liebend machen; dagegen konnte Pacino nicht viel einwenden; aber es wird erst nach langem Hin- und Herdrehen klargestellt. Die Tenzone von 13 Sonetten, 633 ff. über die Frage, ob Demut oder Zwist die Liebe mehr fördert, findet zwischen Chiaro Davanzati und Monte Andrea statt, schließt aber mit 3 Sonetten von Maestro Rinucino; das erste Sonett Chiaro's ist ein devinalh. Ein Gespräch persönlichen Inhaltes zwischen Schiatta di Messer Albizo und Monte umfasst gar 24 Sonette (646-669). In diesen langen Diskussionen ist es auch Sitte, dass jeder der Unterredner, um mehr Raum für Äußerung seiner Meinung zu erhalten, zwei Sonette hintereinander für sich nimmt, und in der Tenzone 695 ff. antwortet Ser Cione mit 2 Sonetten auf das eine von Francesco da Camerino.

In den Liebestenzonen mit der Dame antwortet natürlich meist der Dichter selbst im Namen der letzteren; aber es kommt auch vor, daß ein anderer Dichter diese Rolle übernimmt, in 686, wo Cione statt der Dame Monte erwidert. Dieses kann zur Unterstützung der von Borgognoni kürzlich (Nuova Antol. 16 luglio, 1886, p. 209 ff.) ausgesprochenen Vermutung dienen, daß alle Frauen beigelegten italienischen Lieder dieser alten Zeit in Wirklichkeit von Männern in ihrem Namen verfaßt seien, so auch die der Compiuta Donzella.

Das Sonett erfuhr bei den Toskanern mancherlei Umgestaltungen; doch finden sich in diesem Bande nur erst für wenige die Beispiele. Die Erweiterung der Quadernarien auf 10 Zeilen muß Erfindung Guittone's oder Monte's sein; der letztere verwendet sie fast immer, antwortet sogar in der Tenzone mit 16 Zeilen auf die 14 seines Gegners. Sonst haben wir hier nur noch 2 derartige Sonette, eines von Schiatta di Messer Albizo, 651, und eines von Paolo Zoppo, 693. Doppelte Sonette von 28 Zeilen sind 501, von Maestro Francesco, und 621 f. von Monte Andrea; alle drei sind dabei Gespräche (coblas tensonadas), also gleichsam ein Sonett mit Antwort zur Einheit verbunden, in einander geschoben. Chiaro's Sonette habe einige Male eine coda von eigentümlicher-Form, nämlich zwei 14 silbige Verse mit Binnenreim in der Cäsur, oder, wohl richtiger, 4 kreuzweise gereimte Septenarien, 599, 600, 602, 678; in dem letzten nennt es der Dichter selbst ritornello, sowie auch Antonio da Tempo und Gidino da Sommacampagna thaten; 677 von Pacino hat eine coda von 4 Undenarien in der Reimordnung ABBA.

Allerlei Künsteleien und Spielereien der Form sind auch in den hier neu edierten Gedichten wieder nicht selten, vor allem die rime equivoche und damit der dunkele Stil. Devinalh ist außer dem schon genannten 633 auch noch 575, gleichfalls von Chiaro. 519 von Ser Cione besteht ganz aus bisticci. Maßlose Häufung der Binnenreime, sodaß deren 2 und 3 in einen Vers fallen, haben wir in 495, von Bonagiunta, und 640, von Chiaro. In 449 von Guittone ist jeder Vers ganz wiederholt, statt eines auf ihn reimenden Verses. 509, von Maestro Rinucino, ist etwa das, was die Leys d'amors (I 284 und

III 164) cobla recordativa nennen, d. h. das Anfangswort des Verses ist selbst oder durch gleichlautende Komposition kürzerer Worte (astecio nach der Terminologie der alten Metriker), teils am Ende, teils im Verse, wiederholt.

Merkwürdig sind die Reime gegen den Wortaccent, die allerdings auch sonst provenzalisch und italienisch bekannt waren, aber hier bei Monte Andrea besonders oft begegnen. 531,7 reimt i 'gli δ in männlichem Verse (von 10 Silben) auf die weiblichen doglio, foglio, u. s. w. 535,12 com pecò auf $m\acute{e}co$, $c\acute{e}co$:

Ahi chi 'mprima mi vide, com pecò

Lasciarmi vita, tal dolor ritenni.

"o wie sündigte, wer mich zuerst (bei der Geburt) eiblickte, daß er mir nicht gleich den Tod gab, mich zu soviel Elend außparte!" — In solchem Zwiespalt mit dem Wortaccente scheint Monte gerade eine besondere Kunst gesucht zu haben, da er garnicht immer durch Not herbeigeführt ist. 538,15: ánime, reimend auf me, und hier ist wirklich animé zu betonen, wenn man richtigen Vers erhalten will. Palamidesse reimt 688: nova: Genova: ardendo va, und: Po: pô: temp' ò: divámpo; Monte in der Antwort dazu, 689: prova: como va, u. s. w. und 692: vesta: dove sta: come sta: co me sta.

Ich lasse schließlich noch einige Verbesserungen und Bemerkungen zu einzelnen der Gedichte folgen:

No. 334 steht auch bei Nannucci, Man. I 119. Von 335, die beiden ersten Verse bei Carducci, Intorno ad alcune Rime dei Sec. XIII e XIV (Imola, 1876), p. 21, aus Memorial von 1310. 339 bei Valeriani II 167, als vom Conte di Santa Fiore. 348 stand eingeschoben in eine Canzone im 1. Bande D'Ancona's, No. 29, wie Borgognoni entdeckte, und dieser hatte dann das Sonett publiziert in seinen Studi d'erudizione e d'arte II 203. 354, bei Nannucci 206, nach Massi.

361,7: Così a voi mi son dato ed ò priso Per forza di belleze veramente.

1. e dò priso "ich habe mich gefangen gegeben und gebe mich noch".

366,12 wohl statt E disperando: Ed isperando.

375,12 f.: Ma tutto tengna ben di colpa fore, Oimè che sforzatamente fa mateze.

l. ... fore Om che ... "obgleich ich für schuldlos halte den, welcher gezwungen Torheit begeht".

379,5 1. s'i' statt sì.

386,8 1. sudozione (d. i. seduzione).

389 steht auch im Cod. Palat. 418, als von Ser Pace.

397,3: E l'eprestasso; in vol. III, ist gedruckt lepre tasso 252,50 und 255,7, in vol. II 130,69: il pretasso (Hs. ile pretasso). Man sieht hier nun, dass es sich um einen Vogel handelt. Liest man die verschiedenen Stellen, so wird man erinnert an Peire Vidals (32,32):

Plus que l'auzels qu'es noiritz lai per Fransa, Quant hom l'apel' et el respon coitos E sap qu'es mortz....

und D'Ancona 255,7: Fo come lepre tasso odo che face,

Che trage a chi l'appella per amore,

Tant' è di fedel core,

Che va a morire....

411,11 l. poi no'nd'à podere, statt non dà, die Dame will ihre Neigung nicht zeigen, wenn sie keine Möglichkeit hat, den Geliebten zu erhören. Daher auch v. 14: s'è tempo e sa cherere, sie macht ihm durch ihre Miene Hoffnung nur, wenn Zeit dazu ist und er zu bitten versteht.

415,4: E' si vuol, im Sinne von E' bisogna, wie in v. 1, und so auch 414,4: La donna si vuol guardi "sie muss zusehen".

416,6 l. sì grazioso, statt sia; ib. 14: à 'l meritato manto "sie hat ihn dann sehr belohnt".

496 beginnt:

Allo stetar non è simile pena, Quando l'amante gioi d'amor atende.

D'Ancona ändert in stentar, wie ich glaube mit Unrecht. Stettare und astettare statt aspettare findet sich wiederholt. So in einer Ballade Ser Pace's (D'amor nulla pesanza), die nach Cod. Palat. 418, in Propugnat. XVIII 20, pag. 443 steht:

E termine assignando Con temporale diceste k'eo astectasse.

Das Substantiv stettamento, bei Lotto di Ser Dato, Val. I 394:

Che d'altra parte aver conforto e spene Desiderato avessi e *stettamento*.

Und astettato substantivisch in Guinicelli's Sonett Lamentomi di mia disavventura, nach der Lesart der Hs. Chigi, bei Molteni und Monaci, No. 187;

Per molto acerbo fructo si matura, Dolce diventa per lung' astettato.

So noch Berni in der Catrina (Rime, ed. Virgili p. 190):

Io corsi un miglio l'altrier dietro a Cecco E dissi: astetta, astetta, e non rispose.

ib. p. 196 vermutet Virgili mit Recht: Deh, Nanni, stetta statt stenta. Noch heute soll astittari sicilianisch sein, nach Avolio, Introduzione allo Studio del dial. Sicil. (Noto, 1882), p. 152; calabr. astettare verzeichnet Fr. Scerbo, Sul Dialetto Calabro, Firenze, 1886, p. 42 und 79. Rumänisch ist astepta, mit dem W. Meyer (Die Schicksale des lat. Neutrums, Halle, 1883, p. 17) tarentinisch astittare zusammenstellte. Zu vergleichen ist auch sardin. isettare, bei Spano, Ortografia I 58, n. 3.

496,5, vielleicht pingie (= spinge) statt piagie?

497,4 ist mit Unrecht die Präposition 'n eingeschoben; mezo amore "halbe", d. h. nur von einer Seite ausgehende Liebe.

501,17—19, von Amor dem Räuber, ist entlehnt aus Messer Polo's Sonett: *Ladro mi sembra Amore*, oder aus dem bekannten Vorbilde des letzteren, der Strophe Perdigons.

504,3, interpungiere ich: Cà s' io feci fallire, ala sentenza, Bella, di voi ritorno..., ich unterwerse mich eurem Richterspruche".

513 ist Bonagiunta zugeschrieben auch im Cod. Vat. 3214, No. 123.

514,4, 1. Lo grande pregio ch' è 'n voi, conta, sagia.

530,16, ist vom Schreiber v. 13 wiederholt.

533,10 f. möchte ich lesen;

Reo verso Dio di tuta maliza In me guerito fosse...

alle diese Sünden würden in mir abgebüsst sein durch solche Pein.

541,10 f. l. Che non ten nente in altra parte danno Che'n me tapino che ne son figura,,thut anderswo keinen Schaden als in mir"; tener danno ist altital. und provenz. bekannt.

ib. 12: Chi m'afigura d'altra guisa fiore, Lo frutto..., wer im geringsten mich anders denn als Amore's eigene Gestalt darstellt"....

544,11 ff.

Ed adivene sol perchè voria Vedere sè 'maginato in figura La cosa c'ama...

"er möchte sich selbst an Gestalt gebildet sehen als die Sache, die er liebt". 558,2 ff. möchte ich lesen;

per venire

Giovane e fresca, e con gagia figura Per aver gioia sotre a languire.

561,13, ist wohl die Orthographie penne statt pene nicht gut zu halten. 567,3, scheint mostrai statt mostri Druckfehler.

580 steht, nach Grions Verzeichnis, nochmals in der Hs. als No. 751, in richtiger Zählung 753.

598,1 f. Così m' aven com Pallaus sua lanza,

Ca del suo colpo non potea om guerire,

reproduziert genau den Vers Bernarts de Ventadorn: Que de son colp no podi' om guerir.

609,12: Vegiendo[mi]...

623 f. ist auch gedruckt in Canzonette Antiche, Alla libreria Dante in Firenze, 1884, p. 42, nach Cod. Magl.

634,4 1. C'altrui statt C'al qui.

674,9 f. Così valente lo pemsier vi *fura* (; figura ; pura) D'Amor sua segnoria e 'ntendimento,

d. i. la signoria d'amore vi fura il pensiero e l'intendimento.

679, steht schon einmal als 404. Die Tenzone reicht bis 681; das Tenzone IIII der Hs. ist also Fehler statt III.

680,9, statt speranza, 1. sperienza (: intenza, sentenza).

681,10, vielleicht Da quel che dolze rende sanz 'amaro "von dem, was Süfses ohne Bitterkeit spendet". In den Varianten ist hier offenbar ein Versehen.

685,3 zu interpungieren: e chi mi 'l consente? —

694,7:

Lo foco ch' è in stipa, a ciò vi vegno, Non à sovegno poter star nascoso.

a ciò vi vegno ist parenthetisch: "Deswegen komme ich zu euch", euch zu befragen.

695,4 ist *erbito* (*arbitrio*) in *arbito* geändert, während 395,7 der Herausgeber es stehen liefs.

A. GASPARY.

Chabaneau, Camille, Les Biographies des Troubadours en langue provençale publiées intégralement pour la première fois avec une introduction et des notes, accompagnées de textes latins, provençaux, italiens et espagnols concernant ces poètes et suivies d'un Appendice contenant la liste alphabétique des auteurs provençaux avec l'indication de leurs œuvres publiées ou inédites et le répertoire méthodique des ouvrages anonymes de la littérature provençale depuis les origines jusqu'à la fin du XV siècle. Toulouse, ed. Privat. 204 S. 4°. Extrait du tome X de l'Histoire Générale de Languedoc.

Von der tiefen Kenntnis und dem rastlosen Fleiße des berühmten französischen Gelehrten legt dieses Werk von Neuem Zeugnis ab. Es ist nicht eigentlich eine kritische Ausgabe der Trobadorbiographieen und will es auch nicht sein, aber abgesehen von zwei Außätzen, die nicht mehr ganz berücksichtigt werden konnten, hat Ch. Alles benutzt und gesichtet, unedierte Lieder in ausgiebiger Weise herangezogen und eine Fülle historischer Nachweise und geistvoller Kombinationen dargeboten. Wir haben damit wieder einen sehr bedeutenden Schritt vorwärts gethan in der Erkenntnis der Trobadorverhältnisse und damit der provenzalischen Lyrik.

In der Einleitung gruppiert Ch. folgendermaßen:

1. AIKBaN² mit kurzen und einfachen Biogr. und Aufschliefsung oder doch ganz beschränkter Aufnahme von "razos"; die Biogr. steht vor dem Anfange der Gedichte, desgleichen die "razo" vor dem betreffenden Liede. Hier ist auch "O" anzuschließen mit der Biogr. von F. de Marseilla, welche Ch. unbekannt war, die aber jetzt von de Lollis (il canzoniere provenzale O. Roma 1886 p. 83) publiziert ist und die mit sehr geringen Abweichungen das enthält, was in B und IK zusammen steht. 2. ERP ausführlicher und zum Teil novellistischen Charakter tragend; Biogr. und razos stehen zusammen und sind alle hinter einander aufgeführt. — Hss. H, D, F, b sind vereinzelt; Hs. "Gil" ist nicht einzureihen, da der Wortlaut und die Anordnung der darin enthaltenen Biographieen leider noch nicht bekannt sind.

Hinsichtlich der Verfasser macht Ch. wahrscheinlich, dass Uc de S. Circ, der Autor der Biogr. von B. de Ventadorn und S. de Mauleon, auch die Biogr. des P. d'Alvernhe und vielleicht auch die vom Delfin d'Alvernhe und von Guillem VII geschrieben hat. Könnte man nicht noch die von Cadenet hinzufügen, an deren Schluss es heißt "e tot lo sieu saich eu saubi per auzir e per vezer"? Cadenet lebte gewiß noch im ersten Viertel des 13. Jahrh. und ist auch in der Auvergne gewesen (Gr. 106,17).

Es folgt nun der Text der Biogr. in der Art, dass die im Wesentlichen übereinstimmenden Hss. zusammengenommen und die allzusehr abweichenden gesondert gedruckt sind. Dies ist im Ganzen bequem, aber für den Fall nicht vorteilhaft, dass man erfahren möchte, wie an gewissen Stellen die einzelnen Hss. lesen; wenn es auch ziemlich gleichgültig ist, ob man weiß, dass in den Biogr. des B. de Ventadorn, wo Ch. liest: "bels hom era", BI (MB² 2-3) "e venc bels hom" hat, so liegt es z. B. schon anders bei der Variante von P in der Biogr. des A. de Belenoi, wo Ch. nach ABIKERP liest: ".. en aquella encontrada e pois s'en anet en Cataloigna e sai estet tro qu'el moric", und P

(Archiv 50,262) hat: "... en aquella contrada so es a dire en chalverccha e la estet tro qu'el mori". Dass Ch. die Chronisten in ausgedehntem Masse benutzt hat, ist sehr dankenswert, ob es aber angezeigt ist, Nachrichten derselben über Trobadors, von denen wir keine Biographieen haben, den letzteren gewissermaßen gleichzusetzen und fortlaufend in dem Texte abzudrucken, bleibt mir zweifelhaft. Die Anmerkungen in diesem Teile sind sehr lehrreich, besonders wird uns mancher Aufschluss über die "trobairitz" gegeben. - Ch. meint S. 34 A. 7, dass Raimon de Durfort vielleicht identisch sei mit Bernard de Durfort, aber vermutlich der Trobador Raimon .de Durfort kommt 1161 als Zeuge bei einem dem R. Trencavel dargebrachten Huldigungsakt vor (Mahul, cartul. de Carcassonne III 480). Auf S. 50 hätte ich gerne erwähnt gesehen, dass Equicola (Bl. 182) die Freundin des G. de Borneil eigentümlicher Weise "Nolaña de Stanes di Guascognat" nennt. S. 72 schreibt Chabaneau "Guillem de Balaruc" weil Ce "Balazuc" lesen und ein "Balaruc" im arr. Montpellier liegt, aus welcher Gegend der Trobador nach der Biographie stammte, doch ist zu beachten, dass die besseren Hss. und auch die Biographie (HR) "Balaun" haben, und dass es auch in der Biographie des P. de Barjac (IKN2) wiederholt "Balaun" heisst: es hat daher wohl einen Ort "Balaun" gegeben; in anderer Gegend findet sich in der That ein "castrum Balaonis", das heutige "Ballon" (Ain) (Chevalier, invent. d. arch. d. dauphins 1869 Reg.). S. 74 A. 2 sucht Ch. die Heimat der Iseus de Capnio und der Almucs de Castelnou in Vivarais, aber eine Stelle in der Gallia Christiana I 93 A hilft uns auf die Spur; es heisst dort von dem Bischofe von Mende c. 1250 "castrum de Capione sibi a domino de Tornello vindicavit Randonemque de Castronovo qui urbem Mimatensem obsidione cingebat fugere compulit". Höchst wahrscheinlich stammt Iseus aus diesem "Capio" und Almucs aus dem in der Nähe gelegenen Châteauneuf-de-Randon (Bistum Mende); das "Tornello" stimmt zwar nicht genau zu dem "Torno" der "razo", könnte aber doch damit identisch sein, um so mehr, als in MB² 80 zuerst "Guigo de Tornen" und erst später Guigo de Torno" steht, und als P. Cardinal ein Sirventes an einen "Guigo del Tornel" richtet (335,57) s. Selbach, Das Streitgedicht in der altprovenz. Lyrik S. 56. Warum sagt Ch. S. 105 A. 3, daß das unedierte Lied 461,204 von einer Dame herrühre? St. 4 und die beiden Geleite lassen doch eher auf einen männlichen Verfasser schließen. Ist es so sicher (S. 107 A. 3 ff.), dass das auf der Ambrosiana befindliche "documentum honoris" von Sordel identisch sei mit dem thesaurus thesaurorum von dem Aliprant, Landino und Benvenuto da Imola sprechen?

Nun einige Bemerkungen zu der mit großer Sorgfalt angefertigten Liste, wo dem Namen jedes Trobadors Lebenszeit und Bibliographie beigetügt sind, und wo auch nach dem "premier registre des jeux floraux" alle Dichter bis zum Ende des 15. Jahrh. aufgetührt werden, die einen Preis in den Blumenspielen erhielten. In der Bibliographie zu Guillem VII fehlt die allerdings wertlose Dissertation von Sachse, Über das Leben und die Lieder des Troubadours Wilhelm IX., Leipzig 1882 und Palustre, Histoire de Guillaume IX dit le Troubadour (Abzug aus den Mémoires d. l. société d. antiquaires de l'Ouest). In der Liste vermisse ich "Castelan", von dem Verse in β^1 (MG. II 29) erhalten sind s. Gröber in Rom. Stud. II 665; er ist vielleicht identisch mit dem von Elias de Barjols (Parn. occ. S. 98 Str. 4) gepriesenen "bel castellan"; auch A.

de Pegulhan redet im Geleite von 10,50 einen "bel castellan" an, wenigstens nach der Hs. S (MG. 1170). Ferner vermisse ich "Bonasa" s. 461,106 (Archiv 50,278 nº 125): "en Bonasa, puis ien sabetz trobar". Auch maistre Jacme in Sestaron hätte vielleicht nach 410,3 (MG. 328) aufgenommen werden können, desgleichen Balanguier (= Berenguier), der von G. de Borneil in 242,65 (AB IK) "bos maestres" genannt wird; freilich sind wir der Bedeutungssphäre von "maistre" nicht recht sicher s. Azaïs, les troub. de Béziers S. 42, doch vergl. "majestre d'en Sordel" (Archiv 34,404) doch wohl = Lehrer in der Dichtkunst, avinens e fort maistra" (Biogr. der Tibortz MB² 77), cavalier doctor bei A. de Pegulhan (MW. II 166 Str. 2), doctor in der Tenzone zwischen Aimeric und Peire del Puei (8,1), saber = dichten bei L. Cigala (282,22).

Albertet: Ch. sagt, dass Uc de l'Escura einen "Albertet de Savoya" erwähnt; ich lese in meiner Abschrift "Albertet de Saus".

Alegret: Warum soll er Zeitgenosse Friedrich II. gewesen sein? B. de Ventadorn redet einen Spielmann Alegret an (70,4).

Arnaut Catalan: Ch. sucht (S. 123 A. 2) wahrscheinlich zu machen, daßer einer Familie Catalan in Toulouse angehörte und mit dem Inquisitor identisch sei, dessen Leben 1234 in Albi bedroht wurde. Dem kann ich nicht beistimmen, denn was den religiösen Charakter seiner Lieder betrifft, wovon Ch. spricht, so kann nur eins möglicherweise von ihm herrührendes (175,1) in Betracht kommen, und zweitens wird in einem anonymen Gedichte (Archiv 33,420), das die Johana von Este preist, vermutlich unser Arnaut (St. 2) angeredet (vgl. das Lied von Arnaut "lanquan vinc en Lombardia 27,6), weil in Str. 2 die Johana der Katalanerin als sie übertreffend gegenübergestellt wird. Übrigens ist 27,5 nichts als die zweite und dritte Strophe von 27,2.

Berengar de Peizrenger: Ich sehe in dem Ortsnamen nicht Pueyrenyer (Dordogne), sondern das heutige Puisserguier (westlich von Béziers).

Bernart Arnaut d'Armagnac: 54,1 identisch mit 271,1 (Suchier).

Bernart Rascas: Artefeuil II 292 giebt über Bertrand Rascas etwas abweichende Daten.

Bonifaci Calvo: Er hat ein Liebeslied von vier Strophen in portugiesischer Sprache gedichtet (Monaci e d'Ovidio, Crestomazia portoghese S. 61-62), wie denn auch die zweite Strophe von "un nou sirventes ses tardar" (101,17).

— hierauf hat mich Herr Dr. Appel aufmerksam gemacht — von seiner Kenntnis des Portugiesichen zeugt.

Bertran de Paris de Rouergue: Warum soll er Zeitgenosse des Grafen von Rodez Heinrich II. (1274—1302) gewesen sein? Die in dem "ensenhamen" erwähnte Gräfin von Rodez und Herr Canilhac geben doch wohl kaum einen Anhaltspunkt. Er ist vielmehr nach meiner Ansicht identisch mit dem 1197 bei der Eidesleistung der Bewohner von Moissac vorkommenden B. de Paris (Vaissette III pr. 183); ferner erscheint er bei der Huldigung, die der Graf von Rodez dem Simon von Monfort 1214 leistet (Vaissette III 246). Auch tritt er am 15. Dezember 1224 als Zeuge auf bei einem Bündnis, zwischen Agen und den Nachbarorten (Champollion-Figeac, rec. d. docum. inéd. I 503).

Cadenet: Ch. setzt an 1208-1239; warum gerade 1239?

Coine: Ch. erklärt (S. 137 A. 1) der Name mit coine = gracieux, aber es ist zu beachten, dass der Name auch im Girart de Rossilho (Bartsch, Chrest.

prov. S. 35 Z. 37) vorkommt und Tobler hat ansprechend vermutet, daß es die Nominativform des Namens "Kuno" sei, dessen Accus. "Cono" ist (so lese ich wenigstens für Como, an den Elias Cairel (Lex. rom. S. 436 Str. 5) ein Lied sendet), entsprechend dem altfrz. Quesne A. Conon.

Daude de Pradas: Schon Gaujal (études histor, sur le Rouergue III 253, 404, 445) hat sich mit ihm beschäftigt; er erklärt die in 124,1 (MG 1046) erwähnten zwei Brüder von Rocafuelh für Raimon II und Arnaut von Rocafuelh, welche die Marie von Montpellier, als sie sich 1204 verheiratete, beerben.

Daude de Caslus: Zum Jahre 1215 kommt ein Déodat de Caylus mit seiner Gattin Irdoine de Séverac vor, ein Schloss verkausend (Gaujal 1. c. zum Jahre 1215); ferner zum Jahre 1221 (Gaujal II 97).

Eble d'Uisel: "vers 1200" ist zu unbestimmt. Er lebte noch 1233 (Gallia Christiana II 389B), und aus einer Urkunde von 1228 geht hervor, daß seine Brüder vor diesem Jahre gestorben waren (Gallia Christiana II Instrum. 204B).

Elias Fonsalada: Er wird von Uc de l'Escura (452,1) erwähnt.

Esquilha oder Esquileta: Esquilheta wird von G. de Montagnagout im Geleite von 225,5 (MG. 545—46) angeredet; in demselben Gedichte wird Esclarmonda gepriesen, die Schwester des Roger Bernard von Foix, welche den zweiten Sohn Jacobs von Aragon 1266 heiratete (Aigrefeuille, Histoire de Montpellier S. 88). Außerdem kommt in der Tenzone zwischen Esquilha und Jozi (144,1) eine "bela de Pinos" vor, jedenfalls dieselbe, welcher B. d'Alamanon in der fünften Strophe von 76,12, das nach 1237 entstanden ist, lobend nennt.

Garin d'Apchier: Vermutlich haben wir ihn zu sehen in dem "Garin", dessen der Vicegraf von S. Antonin häufig gedenkt (404,8, 10, 11, 13); dann ist auch der Vicegraf etwas früher anzusetzen.

Gausbert de Poicibot: Wahrscheinlich ist er an dem bekannten Vierkoblenwechsel (Levy, G. Figueira S. 75) als Lambert beteiligt. Die Konjektur von Tobler "qu'eu'n laissei la clerezia" ist gewiß richtig, und stimmt vorzüglich zu dem Umstande, daß Gausbert das Kloster verlassen hatte (MB² 87). Hinsichtlich der Schreibung ist zu bemerken, daß ein dem Gausbert gehörendes Lied (173,1) in P (Archiv 49,320) "Lanbert de Ponzibecht" überschrieben ist, und das nach Gröber (Rom. Stud. II 663) in N "Lamberti de Ponz." steht; man vergleiche noch die Schreibungen "Aubert" und "Gaubert" (Archiv 49,76; Archiv 50,261). Als Zeitgenosse von S. de Mauleon (173,9) konnte er es auch sehr gut von seinen Unterrednern in dem Coblenwechsel sein.

Guillem Fabre: Ein "Guillem Fabre" wird von Uc de S. Circ erwähnt (457,17).

Guillem de Montagnagout: Er preist Esclarmonda in 255,5, 6, 9 siehe unter Esquilha.

Fordan Bonel und Jordan de Cofolenc: Ch. will sie identifizieren, aber es verdient vielleicht Beachtung, dass ein Cofolent zum Jahre 1229 vorkommt (Leroux, Molinier, Thomas, docum. histor. z. J. 1229) und ein Jordan Bonel zum Jahre 1258 (Chevalier, Cartul. municip. de Montélimar S. 34). Mit Bezug auf Anm. 4 vgl. ein Couffoulens im arr. Carcassonne (Ritter) und auch ein Cofolen in der Biogr. des G. de Cabestany (MB² 10-11).

Isnart d'Entrevenas: Ch. sagt, dass er 1220 der erste Podestà von Arles

war und führt in A. 6 noch eine Urkunde von 1250 an. Ist es noch derselbe? Isnart d'Entrevenas erscheint auch zu den Jahren 1251, 1257, 1269, 1278, 1279, 1290 und 1299 (Ruffi, Hist. de Marseille I 146; Barthélemy, Inventaire no. 362 und 697; Méry et Guindon II 26). Die verwickelten und sich widersprechenden Angaben bei Ruffi und Méry et Guindon führen zu keinem Ergebnis, aber wir haben es mindestens mit zweien zu thun, von denen unser Trobador als Zeitgenosse von Blacatz die Daten 1213 (Gallia Christiana) und 1220 beansqruchen darf; er hat zwar nicht mit Blacatz tenzoniert, wie Ch. auf No. 264 (lies 254) verweisend meint, wohl aber greift er Blacatz in 254,2 an, und aus Z. 3 geht hervor, das jener ihn vorher angegriffen hatte. Ausserdem hat er 254,1 nach dem Muster von Blacatz 97,1 versatst. Schließlich wird er zusammen mit Blacatz von Elias de Barjols (132,11 I) gepriesen: "n'Isnart donan e meten...", wonach in H das " sistiart" zu verbessern ist.

Markgraf Lanza: Wir haben jetzt nach der Untersuchung von Merkel (Manfredi I e Manfredi II Lancia, Torino 1886) in diesem Trobador sehr wahrscheinlich Manfred I Lancia (1168—ca. 1215) zu sehen. Er wechselt auch eine Cobla mit Guillem de S. Didier (234,12), wenn uns die Überschrift in der Hs. nicht falsch berichtet s. Selbach, Das Streitgedicht in der altprovenz. Lyrik S. 69; 120.

Peire d'Alvernhe: Bartsch hat schon das Vorkommen eines "Petrus de Alvernia" im Jahre 1148 (Rev. d. langues rom. V 47) bemerkt (Diez, Leben u. Werke ed. Bartsch S. 60 A. 1). Auch 1155 erscheint zweimal ein "Petrus de Alvernia" zusammen mit mehreren Provenzalen als in Palästina befindlich (Rozière, Cart. de l'égl. d. S. Sépulcre No. 131).

Peire Bremon de Ricas novas: Ch. hält "Ricas novas" für ein passendes Joglarepiteton, aber vielleicht ist es doch Ortsname gewesen, vgl. Gallia Christiana I 699 E, wo im Index abbatissarum eine Bartolomea de Ricas novas angeführt wird. Eine etwaige Existenz von 3 Peire Bremon ist mir übrigens ebenso wenig wahrscheinlich als eine solche von 2 Peire Raimon de Tolosa.

Peirol: Für eine spätere Zeit als 1200 — Ch. setzt 1180—1200 an — spricht der Umstand, daß A. de Sestaron ihn auffordert sein Lied zu singen (16,8).

Peironet: Mit dem von J. Rudel angeredeten Peironet kann er zwar nicht identisch sein, vielleicht aber mit dem von G. Ademar (202,3) und von G. Faidit erwähnten (167,64 vgl. R. Meyer, Gaucelm Faidit S. 56).

Raimbaut de Beljoc: Ein solcher wird zu 1227, 1235, 1242 erwähnt; sein Vater erscheint zu 1193 und 1206 als Herr von Beljoc (Teulet Reg.).

Raimon, Graf von Toulouse: Ch. sagt S. 204 A. 2, das ich im Gegensatz zur allgemeinen Ansicht Raimon VII. an dem Coblenwechsel mit G. de Cavaillon beteiligt sehe. Aber ich bin mit Berücksichtigung der Anspielungen nur Diez gefoigt.

Rodrigo: Er wird in der anonymen Tenzone 461,16 als Schiedsrichter angerufen.

Sail de Scola: Ch. sieht in dem Sail ein "sobriquet", wie in den meisten Namen mit Sail (Sail d'Agait [aber s. Zeitschr. VII 184], Sail de Claustra, Sail de Broil); ich erkenne darin den Namen Assálidus (Rev. de langues rom. V 268) mit Aphärese und Zwischenstufen von Salius (Chabaneau, Poésies inéd. S. 39 A. 1); Vaissette spricht daher auch von "Assalide de Claustra". Dem

widerspricht nicht der Umstand, dass der Name auch in der Gestalt von Assaillitz (Assalídus) vorkommt (Chrest, prov. S. 49 Z. 10).

Simon Doria: Nicht 3 Tenzonen hat er mit L. Cigala gewechselt, sondern nur 2 (a); in der dritten, die jedenfalls mit der uns erhaltenen identisch ist (Archiv 34,383), tenzoniert er vielmehr mit J. Grill (Jahrbuch XI 17) s. Ztschr. VII 220 A. 4 und 10.

Thibaut de Blazon: Es existieren zwei Lieder von ihm, die in einem Gemisch von Provenzalisch und Nordfranzösisch geschrieben sind (MG. 728 u. 729). Wahrscheinlich ist er es, der in einer anouymen Kobla in Verbindung mit Savaric (de Mauleon) genannt wird (Archiv 50,283 no. 160).

Tostems: Es ist ein Versteckname s. 155,1 Geleit.

Uc de S. Circ: Die Lebenszeit ist ganz richtig angesetzt, da das Sirventes gegen Manfred Lancia frühestens 1253 entstanden sein kann s. Ztschr.VII 188 A. 4. Ich erwähne dies gegen Casini (Il Propugnatore XVIII 172 A. 1), der mit völlig nichtigen Gründen dagegen zu polemisieren versucht.

Wie nun Ch. in dem sich anschließenden Verzeichnisse anonymer provenzalischer Werke (s. den Titel) auch diejenigen herangezogen hat, auf deren ehemalige Existenz wir nur schließen können, so wäre auch eine Zusammenstellung derjenigen Trobadorlieder, die wir nachweislich verloren haben, ganz erwünscht gewesen, also z. B. I von Wilhelm VII. (Romania VI 249), I von G. de Cavaillon gegen Bremon (Ztschr. IX 128), I von A. de Pegulhan, worin Salvaja und ihre Schwester Beatritz wetteifernd gegenübergestellt werden (Suchier, Denkmäler I 323), I von Guillem gegen Sordel (Levy, G. Figueira S.I), I von Blacatz gegen Isnart d'Entrevenas (254,2 Z. 3—4), I von G. de la Mur 226,6, wahrscheinlich Tenzone mit G. Riquier (Chabaneau, biogr. d. Troub. S. 151), I von R. d'Aurepca, aus dem N² Verse mitteilt (Chabaneau S. 77 A. 2), "vers legers e vernassals" von G. Cerveira (Chabaneau S. 149).

Die Liste der anonymen Werke zeugt von völliger Stoffbeherrschung Vielleicht wäre noch eine "Eroberung Jerusalem's durch Gottfried von Bouillon" und "eine Zerstörung Troja's" aufzunehmen gewesen: diese verlangt nämlich Wihelm von Baux — sie waren ausgeliehen — am 23. November 1400 zurück (Barthélemy, Inventaire d. l. m. d. Baux no. 1682). Freilich können es die bekannten altfranz. Werke gewesen sein, möglicherweise auch aber Übertragungen.

Zum Schlus eine Frage: Wo befindet sich gegenwärtig die Handschrift D? Ch. sagt "autresois à Modène".

O. SCHULTZ.

Theodor von Grienberger, Über romanische Ortsnamen in Salzburg. Salzburg 1886, H. Dieter, k. k. Hofbuchhändler. 68 Seiten.

Der Verfasser, Beamter der Studienbibliothek in Salzburg, prüft im vorgedachten Schriftchen 78 salzburgische Ortsnamen, welche Dr. Steub in München vor einiger Zeit aus dem Romanischen zu erklären versucht hat, als Philologe und Topograph nach, und legt hierbei überzeugend dar, wie Steubs Deutungen aus verschiedenen Gründen gar oft unzutreffend, ja unmöglich seien. Er hebt hervor, wie Steub alle Namen, bei denen er romanischen Ursprung vermute, in ein enges, willkürlich festgestelltes und monotones

Schema hineinzwänge, auf die urkundlichen Formen, auf altromanische Appellative, auf die Personennamen, die in den romanischen Ortsnamen eine große Rolle spielen, auch auf die grammatikale Wortbildung, namentlich die Suffixe meist gar keine Rücksicht nehme und eben damit auch da, wo er das richtige Etymon errate, nur ungenaue Namenerklärungen gebe. Eine erhebliche Zahl von Ortsnamen, die Steub tür romanisch hält, wird teils als Deutsch festgestellt, so Badalucken, Taugl, Roxnis, Schlenken, Unken etc., teils als slavisch, wie z. B. Garnei, Göll, Latein, Zifanken.

Sind wir auch nicht mit allem einverstanden, was der Verfasser sagt, so z. B. micht mit der Ansicht, dass das Suffix -es, -ese der mittelalterlichen Namenformen des Salzburger Gebiets in allen Fällen dem italienischen -ese, lat. ensis entspreche, so geben wir doch gerne zu, dass seine Herleitungen im Einklang mit der romanischen und deutschen Lautlehre stehen und die meisten schwerlich durch bessere ersetzt werden können.

Den Ortsnamen Schantill möchten wir nicht mit Herrn von Grienberger und Steub aus dem ziemlich fern abliegenden mlt. scandella (Scheuer) erklären, vielmehr mit dem in oberitalienischen Mundarten und Ortsnamen mehrfach vorkommenden scandula, scandella, churw. scandilla, mlt. scandella, scandillum, lat. sandulum, scandulum (bei Plinius), das Schindelkorn, Dinkel bedeutet. Vgl. für die Lombardei eine Urk. v. 897 bei Fumagalli Cod. St. Ambros. Mediol. p. 549: "ordeo et scandella staria octo" oder eine andere vom J. 968 bei Lupi Cod. dipl. Bergom. II 598 "sextaria quinque sandillo"; ferner noch Flechia, Nom. loc. derivat. d. nom. d. piante p. 21, wo mehrere unter dieses Wort gehörende ital. Ortsnamen aufgeführt sind. Auch das tirol. Schgandlair gehört als scandularia (Dinkelfeld) in die Sippe. — Der Verfasser urgiert mit Recht, dass "die Gastein" zunächst Flussname ist, entgegen der fast komisch klingenden Steub'schen Erklärung aus casettone. Urkundlich heißen Fluß und Ort Castuna (saec. IX). Das bezieht von Grienberger - und falls es sich wirklich um einen romanischen Flussnamen handelt - mit Recht auf eine Sprossform aus lat. castus, das spätlateinisch auch bezüglich stofflicher Dinge die Bedeutung "rein, lauter" hat. Er hätte hinzufügen können, dass dann der volle roman. Name aqua castuna gewesen sein musse und das Adjektiv castonus genau gebildet war wie das mlt. bellonus, it. bellone aus Aqua castuna wäre demzufolge ungefähr was unser Flussname bellus. "Lauterach".

M. Buck.

H. Schuchardt, Romanisches und Keltisches. Gesammelte Aufsätze. Berlin 1886, R. Oppenheim. 80. 438 SS.

Es ist ein eigenes Zusammentreffen, das obiges Buch, das ungefähr alles enthält, was seit dem kräftigen Aufschwung der romanischen Philologie in den letzten anderthalb Jahrzehnten geschrieben worden um Fühlung zwischen ihr und der gebildeten Welt in Deutschland herzustellen, gerade in dem Augenblick erscheint, wo einzelner romanistischer und neuphilologischer Kreise sich ein agitatorischer Geist zu bemächtigen scheint, der in Versammlungen und in der Presse, in Reden und Ansuchen an die Behörden, Ansprüche auf Be-

günstigungen der neueren Philologie und auf Einräumung einer für die Bildungszustände der nächsten Geschlechter maßgebenden Stellung erhebt, die unleugbar in keinem geraden Verhältnis stehen zu dem Mass der Aufklärung der Öffentlichkeit über das, was wir geleistet haben, und für unsere nationale Bildung, Gesittung und Erziehung mit dem von der neueren Philologie bearbeiteten Stoff vielleicht je zu leisten vermögen. Fast möchte man meinen, es verengerte sich mit den Errungenschaften der neuphilologischen Forschung der Gesichtskreis derer, die an ihr Anteil haben, und man gäbe sich dem Glauben hin, dass eine Wissenschaft, auch ohne eine allgemeine Teilnahme durch den Nachweis ihres Bildungswertes und ihrer vielseitigen Verwendbarkeit auch im täglichen Leben geweckt zu haben, durch Körperschaftsbeschlüsse eine Stellung erlangen könne, die von tiefergreifenden Wirkungen und sichtbarsten Erfolgen getragen sein will. Die Leistungen fehlen aber noch für die Schule auf dem Gebiet der Sprachlehre, - denn Versuche sind keine Erfolge. Wie viel von englischem und französischem Geist durch Unterricht zum Gemeingut unseres Volkes gemacht werden kann, ohne unsere geistige Freiheit zubeschränken, ist eine Frage, die bei der Neigung zur Fremdthümelei unter uns auch in der größeren Öffentlichkeit einmal ernst erwogen sein will. Oder wohin gehen die Ziele der Neusprachlerbewegung? Und hat die nervös betriebene wissenschaftliche Kleinarbeit schon Vielen Zeit zu Erwägungen gelasssen über den Zusammenhang des Gesuchten und Gefundenen mit den allgemeinen Fragen, die den denkenden Menschen bewegen, oder eine nennenswerte Menge wertvoller Einsichten in Umlauf gebracht, sodass Widerspruch nicht auch noch zu überwinden und Gleichgiltigkeit nicht mehr zu bekämpfen wäre?

Es ist schwer hieran nicht zu denken gegenüber jenem Drängen und Trachten und einem Buche, dessen Verfasser die romanistische Forschung auch außerhalb gelehrter Kreise glänzend zu vertreten gewußt, der zur Erhöhung ihres Ansehens in der gebildeten Welt unter den lebenden Fachvertretern das Wesentlichste beigetragen hat, und der mit einer Bescheidenheit von seinen unter der obigen Aufschrift vereinigten Aufsätzen spricht, die sich nur noch an deren Entstehung, aber nicht ihrer Wirkung erinnert. Und doch hat der Verfasser fast allein es nicht versäumt, bei gegebener wichtigerer Gelegenheit öffentlich das Wort zu ergreifen, um gelehrte Aufschlüsse aus seiner Wissenschaft zu geben, die die Zeit entgegenzunehmen angethan war, oder um die Aufmerksamkeit auf hervorragende gelehrte Arbeiten zu lenken, oder um das Verständnis der Gebildeten für romanische Poesie alter und neuer Zeit zu befördern, oder zur Klärung gegensätzlicher Meinungen, die unter den Fachgenossen auftauchten, beizutragen. Sch.'s Aufsätze besaßen zudem die Eigenschaft nicht übersehen werden zu können; eine außerordentliche Vielseitigkeit des Denkens und Wissens verbindet sich darin mit einer Feinheit des Geistes, einer Tiefe der Betrachtung und einem Gestaltungsvermögen, die den Leser zu fesseln und für die Sachen einzunehmen nicht verfehlen konnten. Der Ton kalter Sachlichkeit und die belehrende Absicht ist überall glücklich vermieden; die Munterkeit der Darstellung, die dem Gegenstande nichts vergiebt, und die warme Teilnahme für die behandelten Personen und Dinge, die sie nicht entstellt, bringen den fremden Stoff dem Leser nur näher. Überall zeigt sich eine freie Beherrschung des Gegenstandes und eine seltene Kenntnis des Einzelnen. Ob Sch. nun unter treffenden Bemerkungen über

die reichsländische Volksart sich über das Französische im neuen Deutschen Reiche (1871) verbreitete, oder aus Anlass von Säkularseiern, Kunst und Geistesart romanischer Dichtergrößen, wie des Ariost (1875), Camoens (1880) und Calderon (1881) schilderte, oder, den Boccaccio der Litteratur dem Boccaccio der Posse gegenüberstellt (1880), oder das Fremdartige und Eigentümliche an neueren originellen Dichtern und Schriftstellern, wie G. Belli (1871), L. Stecchetti (1879), J. Diniz (1879), verständlich zu machen sucht; ob er, im Anschluß an Zangemeisters Sammlung der pompejanischen Inschriften (1872), altrömisches Thun und Treiben lebendig vor Augen führt, mit der Virgilsage (zu Comparettis Buch, 1873), oder mit den Gestaltungen des Gleichnisses von den drei Ringen (zu Toblers Vrai aniel, 1871) in angesehenen Blättern weitere Kreise bekannt macht, oder den tieferen Sinn sprachlicher Erzeugnisse, wie der Metaphern der Volkssprache (Liebesmetaphern, 1879) erörtert, oder einer unbefangenen Beurteilung ausländischer Verskunst (Reim und Rhythmus im Deutschen und Romanischen, 1873) das Wort redet, oder Stellung nimmt zu Streitfragen (Französisch und Englisch, 1875), oder Angelegenheiten der Fachkreise (Diezstiftung, 1877) bespricht, oder uns in neukeltisches Leben und walisische Sprache Blicke thun läst, - überall fühlt sich der Leser angeregt, angenehm belehrt und mit wertvollen Dingen in Berührung gebracht, die ihn nur günstig urteilen lassen von der Wissenschaft, die sie aufzuschließen sucht, und von denen, die sie betreiben, - ein Erfolg, der den Veröffentlichungen Sch.'s in der Allgem. Zeitung, in dem Neuen Reich und in der N. Freien Presse Niemand streitig machen kann.

Hier ist der rechte Weg gezeigt, auf dem in ruhiger Weiterentwickelung die romanische und neuere Philologie außerhalb der Gelehrtenzunft an Boden gewinnen, und ihre Zukunft gesichert werden kann. Nicht ja gerade in der Form braucht es zu geschehen, die Sch. gewählt hat, die mit seiner persönlichen Art, wie er selbst betont, verwachsen ist, und die nicht Jedem kleiden möchte, auch nicht in der, Manchen vielleicht zu weltbürgerlichen Gesinnung, in der einzelne Aufsätze Sch.'s geschrieben sind, die nationale Art und nationale Gegensätze berühren, aber wohl ist zu wünschen, daß es geschehe in dem an die Sache sich hingebenden und in dem versöhnenden Geiste, dem allein sich die fremden Dinge aufthun, mit derselben Sachkunde und Besonnenheit, mit dem weiten Blicke, mit ein wenig von dem eleganten Wissen und der Beredtsamkeit, die Sch.'s Aufsätze den gewinnenden Eindruck noch heute, wie beim ersten Erscheinen, ausüben lassen. Möge ihre Wiederveröffentlichung ein Zuruf sein an alle diejenigen, denen es gegeben ist, die jüngste unter den Philologien nach außen zu vertreten, nicht weniger an die, die nach Früchten langen, für die sie den Boden nicht bestellen halfen.

G. GRÖBER.

Archivio glottologico Italiano. Vol. IX, punt. 2. Roma 1886. Löscher.

S. 128-301. A. I ve: Il dialetto veglioto. Ausser einem willkommenen Neudrucke der von Cubich gesammelten enthält die schon im vorhergehenden

Hefte s. 108 begonnene Abhandlung zunächst viele neuen teils von Ive teils von andern gesammelten Materialien zur Kenntnis des höchst merkwürdigen Dialekts von Veglia, den Ascoli Arch. I 465 ff. kurz skizziert hatte. Den Texten folgt dann eine etwas zu kurz ausgefallene Laut- und Formenlehre, ein Wortindex und einige Trümmer des Rumänischen in Veglia. Man kann sich jetzt eine Charakteristik der Mundart machen und ihre historisch-ethnologische Einreihung versuchen. Da fällt vor anderm die Empfindlichkeit des á gegenüber Palatalen und Gutturalen auf: nicht nur kis (caseus) biss (basium), sondern sogar lics (latus), lik (lac, man beachte die Neutralform), trik (*trage) u. s. w., ferner grets (gratia), so dass also die Qualität des auslautenden Vokals den betonten bestimmt hätte. Auf dieselbe Art erklärt sich wohl i statt ia = e: prik (*preco), dik (decem). Sonst wird á zu ua, uo, u, ohne dass das Princip, nach welchem die drei Laute verteilt sind, ganz durchsichtbar wäre; e = ai, meist, z. B. stets in den Infinitiven, zu a verengt; e = iaaußer in den eben genannten und einigen andern Fällen; $\bar{\imath} = ai$, das aber im Gegensatz zu dem ai = e nicht zu a wird a sondern zu e, namentlich wieder im Infinitif, daher dait, daf mit ital. detto nicht mit venez. dito zu vergleichen ist. Bei den labialen Vokalen liegen die Verhältnisse schwieriger. Sicher ist oi (kaum o) = \bar{u} ; ua, $u = \bar{o}$ und $au = \bar{o}$, wogegen die Einreihung von ŭ zweifelhast bleibt: neben gaule, traunk, crauk u. a. steht buólp (vulpes), ruass (russus), buca, medúl. Das Ursprüngliche scheint übrigens doch au zu sein. Im Auslaut fallen die Vokale außer a, ebenso das e, i tonloser Pänultima, sonst ist tonlos e = lat. e, tosk. i, tonlos u = lat. o zu merken. Im Consonantismus ist vor allem wichtig die Bewahrung der Gutturalen vor hellen Vokalen, der Mangel der Lautabstufung inlautender Verschlusslaute, die Erhaltung von l nach Consonanten, selbst nach c (chiamuar neben clamuá ist nur in der Endung rein, in Stamme vom Italienischen beeinflusst). Wohin führen uns nun diese Merkmale? Am allerwenigsten nach Rumänien, wie Ascoli andeutet Arch. I 435, die sehr wenigen Übereinstimmungen sind trügerisch: die Bedingungen unter denen a im Rum. zu î, ă wird, sind ganz andere als diejenigen für uo = a im Vegl., außerdem sind wohl die beiden Laute verschieden, wenigstens deutet Jve nicht an, dass diese uo, ua, u anders klängen als die entsprechenden italienischen, während das rum. a, î artikulatorisch und akustisch von ganz andrer Beschaffenheit ist. Erscheinungen, die zwar rum. und vegl. sind, aber auch sonst in umliegenden Gegenden auftreten, also nichts beweisen können, übergehend, bemerke ich nur, dass zwei dem Rum. meines Wissens durchaus eigene Züge fehlen: pt = ct und un = mn. Zwar führt Jve s. 158 dikidapto neben nuat an, allein darin ist wohl eine Anlehnung an dikisapto zu sehen.2 Wohl aber ist, wie im Rum., gn zu mn geworden: cumnuata = cognata. In lexikalischer Hinsicht ist passerain (Vogel) = rum. pasere in ebenso allgemeiner Bedeutung zwar beachtenswert, aber span. pg. pajaro dabei nicht zu übersehen, maur

¹ Von den Ausnahmen ist apiar nicht aprire sondern *apere[re], rostar, impenar (venez. impenire), zarme (= gire) sind aus dem venez. entlehnt und werden bei ihrer Aufnahme die Conjugation gewechselt haben.

² Andere Beispiele von gegenseitiger Beeinflussung der Zahlwörter sind trato (tertius) und nufto (nonus), dicto (decimus) nach cuorto, cimto, sisto; venkjoin (21) wird den Guttural von dik-jonco (11) haben u. s. w.

"groß" mit rum. mare zu verbinden (s. 160) zwar verlockend aber unstatthaft; ich sehe (und das deutet auch wohl der Index s. 175a an) ein venez. Lehnwort darin: ma[t]ur[us]. Keinesfalls durfte naf (Napf) mit rum. nap verglichen werden; und pira (Schaf) ist zwar dasselbe Wort wie istrorum. pire, aber stammt mit diesem durch osträtische Vermittelung aus pecora. - Suchen wir für die zwei wichtigsten Eigentümlichkeiten: ke = ce und uo = a Entsprechungen, so finden wir jenes in Sardinien und in Albanien, wo kerre (carrum) wie kint (centum) deutlich zeigt, dass das k jung, albanesisch, nicht alt, vulgärlateinisch ist. Illyrien wurde schon 228 kolonisiert, alle übrigen Länder später. Dieses treffen wir, da Caltanisetta u. s. w. geographisch zu fern liegt, an der Westküste des adriatischen Meeres in Modugno (Terra di Bari): arrevote, stote, ualte, vileteude, despereuute, dessenereute, cheupe, und Bitonto (ebenda) chieumë, sbrëghëgneutë, maltratteutë, feuë (fare), seupë. In denselben Gegenden finden wir auch oi (durch die Mittelstufe ei, ai) für ē: moie (mio), avvenoie (avvenia), ai und eu = e, tai, reuie (rex), au = e: pertataure u. s. w. in Modugno, vecioine, malandroine, scioie (scire) [daher avoitë = avite, penzoië = pensia]; sapajë, veleivë, taichë (te); anaurë; auch der Diphthong in tiempe eignet allen drei Mundarten. Die Diphthonge von i, o, e finden sich weithin in dieser Gegend, dagegen bleibt a meist, abgesehen von Montenero di Biccaccia (Molise) u. a., wo uá durch das u der vorhergehenden Silbe bedingt, also ganz andersgeartet ist. Eigentümlich dem vegl. ist oi = u, das Ascoli Arch. I 446 dem rovignesischen ou = uvergleicht; vielleicht dürfte, da der Übergang von ou in oi artikulatorisch wie akustisch nicht ganz ohne Bedenken ist (ich vergesse das Portuge nicht), das alb. $\ddot{u} = u$ auch herangezogen werden. Auf die adriatische Küste weist also der ganze Sprachcharakter und zwar wohl auf die östliche. Hüben und drüben saßen vor den Römern engverwandte Völker, deren gleichartigen phonetischen Anlagen die Ausbildung des Vokalismus zu verdanken ist: nach Dalmatien aber, nicht nach Italien führt uns der altertümliche Konsonantismus. - Freilich über diese alte Schicht hat sich nun recht viel Junges gelagert: Rätisches und Venezianisches, bald leicht erkennbar, bald richtig umgewandelt, bald in dem falschen Gewande umgekehrter Sprechweise. Fast unmerklich ist der Einfluss der Slaven, im Lexikon weniger noch als es Ive annimmt, so fern die einen slav. Wörter auch im Friul. u. s. w. vorkommen, andre lateinische nur von ihm verkannt sind; so möchte ich in suma (Reisig) eher sagmen als serb. šuma (Wald) sehen. Auch jasca (Tisch) = serb. daska (Brett) ist mir zweifelhaft. Will man Abfall vom d zugeben, so liegt discus ebenso nahe, oder liegt etwa eine Verwechslung mit esca vor? Die äusserst grosse Vorliebe für vorgeschlagenes j ist zwar slav. aber auch alb., vom Eindringen einer slavischen Lautregel (wie etwa bei den Istrowalachen, wo nach Konsonanten i + Vok. zu ij + Vok. wird) sehe ich nichts. - suma ist nicht die einzige Antiquität im Wortschatz; wir finden noch mejare = mejere wie im Spanischen, und ebenso nepta; dann prandare = prandere (vgl. Sard. und Rum.), und dies giebt mir Mut isuar (unterrichten) = suere oder vielleicht *insuere zu setzen, denn das von Ive verglichene serb. izuéiti liegt lautlich zu fern, giebt aber eine semasiologische Parallele, da ućiti ursprünglich gewöhnen heisst (der Stamm ist derselbe wie im goth. biuhts); vgl. rum, învățá = invitiare, das, merkwürdig genug, sich

an der Adria: in Tarent und bis tief hinein in die Abruzzen in dieser Bedeutung findet. Ist endlich doite (nudae) aus indutae, worin in als Negation gefasst wäre, abstrahiert? - Ich hätte noch vieles namentlich auch über die Formenlehre zu sagen, doch ist dazu hier nicht der Ort; nur mit ein paar Worten will ich noch auf das was Ive selbst geleistet, zurückkommen. Dass der Lautlehre nicht das Lateinische sondern das Italienische oder Venetische zu Grunde gelegt ist, kann ich nur loben, und wünschte sehr, dass das auch anderswo geschähe. Hier freilich hat es seine Schwierigkeiten, namentlich wenn man, wie Ive das tut, von der Schrift, nicht von der Aussprache ausgeht; wenn also e, o, zwei Zeichen, für e, e, o, o, vier Laute, erscheinen. Dadurch werden die Unregelmässigkeiten, die bei der Wiedergabe mancher Wörter zu Tage treten, vertuscht. Sodann wäre sehr zu wünschen gewesen eine Sonderung der verschiedenen Elemente, die eben nur auf Grund der Lautlehre möglich ist: diese hätte dann, statt aus einer ziemlich ungeordneten und jedenfalls recht bunten Zusammenstellung von Wörtern zu bestehen, Leben und Fleisch gewonnen. Dann wäre wohl auch Cubichs Material auf seine Zuverlässigkeit hin geprüft worden: ghelauta statt gheluata ist gebessert und zeigt, dass Fehler vorkommen: man darf daher auch an der Richtigkeit von staura (storea) statt stuara zweifeln, und an octo oder mülier zu glauben, macht mir wenigstens sehr Mühe. - So vielfach auch der Dialekt gelitten hat durch fremden Einfluss, so merkwürdig ist er doch immer noch als der letzte Zeuge einer romanischen Sprache, die die beiden Ufer der Adria umgränzte, namentlich aber in Dalmatien herrschte, wo sie heute und schon lange vom Venezianischen völlig absorbiert ist. Könnte Jve noch mehr davon retten, so würde er uns alle zum größten Danke verpflichten.

188-260. Salvioni, Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del lago maggiore. Eine, wie man es vom Verfasser der "Fonetica del dialetto moderno della città di Milano" nicht anders erwarten konnte, recht umsichtige Darstellung der westtessinischen Dialekte (der Täler der Verzasca, Maggia, Melezza und des Isorno), die sich vor jener ersten Arbeit (und vor vielen andern verwandten Inhalts) namentlich auch durch verständige Kürze, Weglassung alles Überflüssigen und Selbstverständlichen vorteilhaft auszeichnet. Der erste "saggio" behandelt die Laut- und Formenlehre, der zweite speziell den Einfluss eines -i auf den Tonvokal. Die wichtigste Tatsache aus jenem ist, daß ka im Maiental nur dann zu éa wird, wenn das a betont ist. Wir sehen darin von neuem, dass ein ursprünglich bedingter Lautwandel mit der Zeit bedingungslos (fakultativ) werden kann; ferner weist die Beschränkung auf die Stellung vor dem Tone darauf hin, dass der Wandel von ka zu ća zuvörderst auf einer Artikulationsveränderung des Vokals beruht. Betontes a rückte aus der Normallage gegen e hin, tonloses blieb, respektive sank nach o zu; jenes wäre, um eine jetzt wieder aufgegebene Bezeichnungsweise der Indogermanistik zu wählen, a, dieses a_2 . Dem entsprechend sind die Gutturalen dort k_1 hier k_2 . Die Palatalisierung ist also jünger als die Gestaltung des Vokalismus. Dies geht auch daraus hervor, das \ddot{u} (= lat. \bar{u}) und \ddot{o} (= lat. o) ebenso auf vorhergehendes k wirken wie a. Lat. k ist somit in der Mehrzahl der Fälle &, nur in einer sehr schwachen Minderzahl, vor dunkeln Vokalen (vugl. lat. o) k. Wie stellen sich nun die indifferenten Fälle, wo die Artikulation des k weder durch hellen noch durch dunkeln Vokal bestimmt wird; d. h. also, was wird aus k, das in den Auslaut tritt? Es bleibt nicht unverändert, ein indifferenter, zwischen k1 und k2 stehender Laut ist nicht geduldet: die große Masse der k, zieht k mit sich; wir erhalten sec, pörc, fiend u. s. w. Daraus sehen wir weiter, dass die Palatalisierung jünger ist als das Auslautgesetz: bei siccu(m) hätte der dunkle Vokal k2 gefordert. Die Reihenfolge der Lautwandlungen ist also I. $k\acute{a}$, $k\acute{u}$, $k\acute{o}$, kum, II. ka_1 , $k\ddot{u}$, ko, k, III. k_1a_1 , $k_1\ddot{u}$, k_2o , k, IV. k_1a_1 , $k_1\ddot{u}$, k_2o , k_1 . — Bemerkenswert ist ferner, daß \bar{u} bleibt, nicht zu \ddot{u} wird in zwei Gemeinden, während in der einen o doch ö, in der andern sogar e ist. Da eine Rückkehr von ü zu u nicht wohl annehmbar ist, so wird man hier, wie in Gallien, anzunehmen haben, dass der Wandel nicht auf dem ganzen Gebiete gleichzeitig sondern von bestimmten Centren aus strichweise erfolgt ist. - Einzelne Erklärungen geben zu Bemerkungen anlass. S. 190 n. 3 wird das weitverbreitete sg. autr, pl. a(i)tri besprochen, ohne dass eine befriedigende Lösung gegeben wäre. Das auslautende i palatalisiert auf diesem ganzen Gebiete vorhergehende Konsonanten, wodurch ein Übergang des l in u schlechterdings unmöglich wird; al't'ri wird entweder zu at'r'i oder a(i)t'ri. S. 198 ist der Wandel von e zu i in velin, tarin nicht dem Einfluss des n zuzuschreiben; s. 205 crūsta wegen oberl. crusta, ital. crosta, frz. croûte mehr als zweifelhaft, die Etymologie des lat. Wortes giebt keinen Aufschlufs über die Quantität; dasselbe gilt von locusta. — Auf dem Gebiet der Konjugation ist ein neues Perfekt wichtig, das aus dem Präsens mittelst des Suffixes ba, ga gebildet ist, und wofür der Verfasser eine scharfsinnige und, wie mir scheint, durchaus zutreffende Erklärung giebt: ba, ga ist die tonlose Form des Partizips von habere: bü, byü; Ausgangspunkt bildet *habeo *habutum und *sum *habutum, über letzteres vgl. Diez Gr. II 149 Anm. Sonst merke man das, auch vielerorts in Frankreich verbreitete, und andrerseits selbst der toskanischen Schriftsprache nicht unbekannte (nos) homo amat = (nos) amamus; daneben *ámamus neben amátis, was sich ebenfalls weithin findet, und wohl damit zusammenhängt. Im Impt. ist die alte Betonung bewahrt. - In der zweiten Abhandlung wäre die Frage aufzuwerfen, ob bei diesen umgelauteten Formen nicht z. B. die Analogie mit im Spiele ist: mar, pl. mer, tal, tel u. s. w. sind offenbar lautlich zu erklären, aber láras, pl. leras? Kann wirklich das -i das betonte mittelbar vorhergehende a zu e wandeln, dagegen das unmittelbar voraufgehende tonlose a unberührt lassen? Oder ist *leres erst wieder durch láras beeinflusst? Das ist wenig glaublich. Da a in Proparoxytonis fällt, in Paroxytonis bleibt, so dürfte auch für -i je nach der Stellung des Accentes verschiedene Abfallszeit anzusetzen sein, also I *tali, *larici, II tali, *laras, III tel, laras, IV nach Analogie leras. Ferner hätte untersucht werden sollen, weshalb der Umlaut im Verbum (2. Sg.) und im Nomen nicht immer derselbe ist, weshalb z. B. in Villette ital. lavi zu levi, dagegen travi: trev wird.

261-301. P. E. Guarnero, *Il catalano d'Alghero*. Die Besprechung wird erfolgen, wenn der mitten im Text abgebrochene Artikel fertig sein wird.

W. MEYER.

Giornale Storico della Letteratura Italiana. Anno IV, vol. VII, fasc. 3.

A. Neri, Gabriello Chiabrera e la corte di Mantova, über die Beziehungen Chiabrera's zu dem mantuanischen Hofe, in den Jahren 1608—1613 und 1621, nach Dokumenten des viel benutzten mantuanischen Archivs; die Korrespondenz dreht sich, wie gewöhnlich, meist um Aufträge und Lieferung von Festpoesien und Klagen über mangelhafte Zahlung gewährter Geldgeschenke.

E. Pèrcopo, Laudi e Devozioni della Città di Aquila, Fortsetzung. Die Lauden enthalten neben Gebeten und Lobpreisungen auch Erzählung aus Bibel und Legende. Die Änderungen des Textes zur Herstellung der metrischen Regelmäsigkeit sind nicht immer glücklich gewesen, so besonders in no. VI, der Erzählung der Geburt Christi. P. setzt v. 7f.: Joseppe avia con ipso Ad Nazareth la matre (d)e'l(lo) Salvatore; aber der Erlöser war ja noch nicht geboren, also etwa: la matre del Signore. v. 16 ist wohl zu lesen: Che soa gente de Bethelem fone. Nach 29 ist Komma zu streichen. v. 53 ff. soll die Hs. haben:

Da dio claritate venne Et li pasturi d'enturno circundaro Ad alta voce cantando...

P. liest cantaro; ich ziehe vor circundando: cantando zu setzen, da es sich auf claritate bezieht. v. 65: Lo angelo (dice) ally pastury, scheint mir so ohne Verb unmöglich, also: Lo angel dice ay p., u. dgl. m.

VARIETA': L. Rocca, Del Commento di Pietro di Dante alla Divina Commedia contenuto nel codice Ashburnham 841. Dieser Kommentar, den der Verfasser entdeckte, und von dem Bartoli bereits eine kurze, vorläufige Mitteilung gemacht hat, giebt sich als das Werk Pietro's di Dante, wie der 1845 von Nannucci publizierte, und verhält sich auch zu diesem wie eine zweite, vielfach erweiterte Redaktion. Dass beide von dem nämlichen Verfasser herrühren, schließt Rocca hauptsächlich daraus, daß durchgängig dieselben Autoren in ihnen citiert werden, aber dabei oft nicht dieselben Stellen ihrer Werke, in beiden sich also so sehr die gleiche Erudition zeigt, wie es bei verschiedenen Personen nicht wohl denkbar wäre. Aus einer historischen Andeutung ergiebt sich als Zeit der Abfassung für die 2. Redaktion ungefähr das Jahr 1355; mit florentinischen Dingen ist der Verfasser gut bekannt, wie es für Pietro di Dante passt. Der Codex scheint in Verona geschrieben, wo in der That Pietro lebte. Rocca hat noch 2 weitere Hss. entdeckt, die eine in der Bibliothek Barberini in Rom, welche denselben Text giebt wie der Codex Ashburnham, die andere, eine venetianische, in welcher er stark modifiziert erscheint. Wie ihn dieser Umstand hindern kann, mit absoluter Sicherheit den Kommentar der Hs. Ashburnham als eine zweite Redaktion aus Pietro's eigener Feder hinzustellen (p. 381f.), sehe ich nicht ein. Dieser Kommentar hat ein ganz besonderes Interesse noch dadurch, dass er an zwei Stellen, die schon Bartoli hervorhob, ganz deutlich von Dante's Beatrice als einer realen Person redet, an der einen sie ausdrücklich als eine Portinari bezeichnet. Rocca, der die Stellen mitteilt, zeigt auch, dass sie nicht interpoliert sein können. Somit steht Boccaccio's Zeugnis über die Persönlichkeit Beatrice's nicht mehr in seiner Zeit allein; wir haben ein zweites, vielleicht älteres (die Abfassungszeit von Boccaccio's Vita di Dante steht nicht fest) und von Dante's eigenem Sohne.

E. Motta, Rappresentazioni Sceniche in Venezia nel 1493 in occasione della venuta di Beatrice d'Este, eine der vielen Beschreibungen von Hoffesten aus dem 15. Jahrhundert mit mythologischen und allegorischen Aufzügen, mit denen wir seit einiger Zeit fast übersättigt werden.

A. G. Spinelli, Stanze e Sonetto sulla Guerra di Siena (1554), ein kleines Poëm in Octaven und ein Sonett mit code, bezüglich auf den Krieg, welcher der senesischen Republik ein Ende machte, von einem Volksdichter, erhalten in Papieren des Archivs Sola-Busca Serbelloni in Mailand.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA: Francesco Fiorentino, Il Risorgimento Filosofico nel quattrocento (F. Tocco; p. 409 ist von sedici o più dialoghi di Platone die Rede, die, wie Fiorentino gefunden hätte, Petrarca in Iatein. Übersetzung besafs; dieses ist irrtümlich; die sedecim vel eo amplius Platonis libri waren griechisch, und dazu hatte er einige lateinische, wie die von Tocco selbst citierte Stelle deutlich zeigt. Fiorentino hatte auch jenes garnicht gesagt, sondern gab das Richtige. — Daß Laurentius Valla eigentlich de Valle hiefs (p. 410), war vielleicht keine so große Neuigkeit; denn de Valle ist doch wohl nur die lateinische Übersetzung von della Valle, wie Vahlen Valla stets genannt hat). — Mario Mandalari, Rimatori Napoletani del Quattrocento (Fr. Torraca). — Carlo Braggio, Antonio Ivani, umanista del sec. XV (Medin). — Alfonso Bertoldi, Studio su Gian Vincenzo Gravina (Caravelli, heftiger Tadel). — Adolf Tobler, Proverbia que dicuntur super natura feminarum (Novati).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO. In der Besprechung von E. Zerbini's Note Storiche sul Dialetto Bergamasco ist (p. 458) eine Ballade publiziert, welche sich auf dem Umschlage eines Codex von 1340 findet, und wo eine Frau ein unsauberes Abenteuer mit ihrem Beichtvater erzählt.

COMUNICAZIONI ED APPUNTI, geben Nachrichten über die Wiederauffindung von Petrarca's Autographen des Canzoniere, des Bucolicum und des De sui ipsius et multorum ignorantia im Vatican, durch P. de Nolhac, mit einem Briefe des letzteren; einige Zusätze von Graf zu seinem Artikel über den Artussagenkreis in Italien; zwei Sonette aus einem bolognesischen notariellen Instrumente der I. Hälfte des 14. Jahrh., mitgeteilt von Novati; Notizen aus Isidoro Carini's Bericht über seine wissenschaftliche Mission nach Spanien.

¹ L. Rocca hat zugleich begonnen, eine umfangreiche Arbeit über die Dante-Kommentare des 14. Jh. im *Propugnatore* XIX 10, zu publizieren. Der I. Abschnitt handelt von dem Kommentar Jacopo's di Dante. Zum Beweise von Jacopo's Autorschaft dient ihm hauptsächlich ein Argument, welches bereits Scheffer-Boichorst in einer dem Verf. unbekannt gebliebenen Anmerkung verwendet hatte, *Aus Dante's Verbannung* (Straßburg, 1882) p. 46, wozu auch Ztschr. VII 72 n., nämlich die, teils wörtliche, Übereinstimmung mit den die Komödie einleitenden Terzinen Jacopo's. Für die Biographie des letzteren hat Rocca mangelhafte Nachrichten, weil er die Publikation Imbriani's nicht kannte. Indessen enthält doch auch dieser Artikel des jungen Gelehrten einiges Nützliche,

CRONACA. Die Referate über Zeitschriften sind wegen Raummangels bis zu Ende des Jahrganges aufgespart; ich halte das für sehr bedauerlich, da die Nachrichen über den Inhalt der periodischen Publikationen um so nützlicher sind, je schneller sie kommen, besonders bei den vielen italienischen litterarischen Wochenblättern, in denen sich leider auch wissenschaftliche Arbeiten verzetteln.

Anno IV, Vol. VIII, fasc. 1-2.

F. C. Pellegrini, Agnolo Pandolfini e il Governo della Famiglia. Der Beweis, daß der Agnolo Pandolfini beigelegte Traktat wirklich, wie Bonucci zuerst zeigte, nur eine Bearbeitung von L. B. Alberti's 3. Buche der Famiglia ist, und nicht umgekehrt, war, nach dem Widerspruche Cortesi's, neuerdings von Gir. Mancini und G. Sc. Scipioni geführt worden. Aber Pellegrini ergänzt denselben durch neue und interessante Ausführungen. Er giebt aus gedruckten und ungedruckten Dokumenten Nachrichten über A. Pandolfini's politisches Leben, welche diejenigen Vespasiano's da Bisticci sehr wesentlich berichtigen und sich nicht wohl mit seiner Verfasserschaft des Governo vertragen, und aus einer eingehenden Vergleichung von Stücken der beiden Fassungen geht zur Evidenz hervor, dass der Governo nur eine ungeschickte Umformung von Alberti's Original ist, unternommen in der Absicht, aus dem einen Abschnitte des größeren Werkes eine besondere Schrift ohne spezielle Beziehungen auf die eine Familie zu machen. Dass der unbekannte Bearbeiter den Pandolfini nahe stand, ist nicht nötig und sogar nicht wahrscheinlich; er wählte die Gestalt Agnolo's für die Hauptperson des Dialoges nur als die eines in jener Zeit sehr angesehenen Mannes, als welcher er auch bei Alberti selbst in dessen Tranquillità dell'animo erscheint. Die Abfassung glaubt Pellegrini nach gewissen Beziehungen auf Sitten und Zustände gegen 1460 setzen zu können. Dass der Senator Fil. Pandolfini, welcher das Buch der Crusca zur Verwertung für die 2. Auflage des Wörterbuches präsentierte, an der Form bedeutend geändert habe, wie man öfters annahm, ist unrichtig, da die beiden Mss. des 15. Jahrh., welche aus der Bibliothek Ashburnham jetzt nach Italien zurückgeführt sind, nur geringe Abweichungen vom Texte der I. Ausgabe bieten.

C. Cipolla, Sigieri nella Divina Commedia, sucht nachzuweisen, dass man nicht allein, wie Potvin es that, zwei Siger unterscheiden müsse, einen von Brabant und einen jüngeren von Courtray, sondern noch einen dritten, der älter als der bekannte Siger von Brabant, Mitbegründer der Schule der Sorbonne, und, wie es scheint, gleichfalls aus Courtray war. Dante's Sigieri ist der von Brabant; er kann aber, wie Cipolla meint, nicht identisch sein, mit demjenigen, auf welchen sich das in letzter Zeit vielbesprochene Sonett des Fiore bezieht: denn in diesem erscheine maestro Sighier als Genosse Wilhelms von St. Amour, müsse also die Bettelorden bekämpft haben, und Dante konnte ihn nicht von Thomas von Aquino preisen lassen. Der Fiore sagt freilich jenes nicht, sondern nur, das Falsosembiante, die Heuchelei, Meister Siger den Tod durch das Schwert bereitete, und Meister Wilhelm in die Verbannung brachte. Indessen kann man wohl hineininterpretieren, was Cipolla herausliest, da eine andere alte von ihm angeführte Nachricht (in einer Biographie des heil. Thomas von einem Zeitgenossen) Siger zum Getährten

Wilhelms macht. Dieser letztere Siger, der mit demjenigen Dante's nichts zu thun habe, sei also wohl jener ältere, der die Schule der Sorbonne mitbegründete, vielleicht auch der an den Unruhen der Universität Paris 1266 beteiligte. Dass Siger von Brabant gewaltsamen Todes gestorben sei, ist sogar nach Dante's Worten unwahrscheinlich; er wird in dem Ketzerprozess, den man ihm 1278 machte, die Absolution erhalten haben und, wie sein Genosse Bernier de Nivelles, nach Paris zurückgekehrt sein. Einen verurteilten Ketzer konnte doch auch Dante nicht gut in das Paradies setzen. Die invidiosi veri ist Cipolla geneigt zu erklären als Spekulationen von solcher Höhe, dass sie bei manchen Neid erregen konnten, und nicht als solche, die ihm Hass und Gesahr brachten.

Zu diesem Resultate, von dem der Verfasser zugiebt dass es nicht in jeder Beziehung gesichert sei, und manche Dunkelheiten übrig lasse, gelangt derselbe mit einer großen Umständlichkeit. Wenn er p. 136 sagt: Abbiamo chiacchierato anche troppo, so spricht er damit die Wahrheit. Cipolla glaubt, dass Dante in Paris gewesen ist, freilich erst nach Sigers Tode, aber dass er dort noch den Ruhm desselben in hellem Glanze und seine Werke in den Schulen fand. Dante soll in Paris gewesen sein zwischen 1316 und 1318. Dieses stützt der Verfasser auf die Apostrophe an Carl Martells Tochter Clemenza in Paradiso IX I. Dante, meint er, müsse diese Clemenza persönlich gekannt haben, und es scheine am natürlichsten anzunehmen, dass er ihr nahe getreten sei, nachdem sie 1315 Ludwig X. von Frankreich geheiratet hatte. Wenn man aber glaubte, Dante habe die Fürstin nie gesehen, und sie nur von Hörensagen gekannt, wäre das wirklich so absurd? Wie so manche frühere Danteforscher ersetzt Cipolla, was ihm an positiven Beweisen fehlt, durch den lauten und entschiedenen Ton, mit dem er seine Überzeugung ausdrückt, und der bisweilen dem Leser imponiert (p. 64): L'esclamazione del primo verso del c. IX del Paradiso non ha alcun significato, anzi riesce inopportuna e quasi ridevole, quando non ammettiamo ch'essa riproduca una conversazione effettivamente avvenuta. Ich fürchte, Dante hat mit der Fürstin nie ein Wort gesprochen, ist vielleicht nie in Paris gewesen, und hat sich also in den Augen Cipolla's einer Lächerlichkeit schuldig gemacht. - p. 74 ff. polemisiert Cipolla gegen Witte's Ansicht von Dante's geistiger Entwickelung und der Darstellung derselben in seinen verschiedenen Werken. Wenn er behauptet, dass bei Dante kein Gegensatz zwischen Theologie und Philosophie und keiner zwischen Komödie und Convivio vorhanden war, so hat er vollkommen Recht; aber zur Stütze dieser Ansicht bringt er nichts vor, was nicht schon von anderen und vielleicht besser gesagt worden ist. Seine Diskussion zeigt vielmehr einige schwache Punkte; er verwechselt im Convivio Beatrice und Donna gentile (p. 78 und 81). Witte (Dantef. I 155 und 169) glaubte, in Dante's Bemerkung, dass er sich zu einer Zeit mit der Frage beschäftigt habe, se la materia prima degli elementi era da Dio intesa (Con. IV 1), die Spur von Untersuchungen zu finden, die ihn in Zwiespalt mit dem Dogma gebracht hätten. Cipolla (p. 82) schreibt diesen Gedanken Scartazzini zu, der hier, wie unzählige Male, nur Witte nachsprach, ohne ihn zu nennen. Cipolla selbst meint, in den Worten Dante's liege noch keine Andeutung ungläubiger Spekulation; er fasst das intesa im eigentlichen Sinne, nicht, wie Witte und Giuliani thaten, im Sinne von creata, und nimmt an, Dante habe nur geschwankt in der Überlegung,

wie die materia prima, die keine Form habe, Gegenstand des göttlichen Eikennens werden könne. Allein Dante sagt nicht come, sondern se, und diese Frage ist doch wohl nicht orthodox, wie ja in der That Beatrice's Worte Purg. 33,85 ff. nur auf eine Überhebung im Philosophieren gehen können. Dante verurteilte, wie Fornaciari so treffend bemerkte, niemals Vernunft und Philosophie, wohl aber deren Überhebung, und ihrer mag er sich in irgend einer Zeit schuldig gemacht haben (s. Ztschr. VII 611, 615). Übrigens hat diese ganze Frage mit dem Aufenthalte Dante's in Paris und seinem etwaigen Verhältnis zu Siger wenig oder nichts zu thun. - Cipolla untersucht ferner, was von Sigers Werken bekannt gemacht ist, findet nahen Zusammenhang mit Thomas von Aquin, doch auch einige Abweichungen und wieder Berührungen mit Bonaventura. Er schliefst, dass man bis jetzt wenigstens kein Recht habe, Siger Ideen von besonderer Kühnheit zuzuschreiben, noch auch heterodoxe Ansichten; dieses mag schließlich richtig bleiben; indessen was wir von Siger kennen, ist nur ein kleines Bruchstück seiner Werke und erlaubt kaum ein Urteil, wie allerdings Cipolla selbst anerkennt. - Zu p. 120, wo das Sonett des Fiore angeführt ist, will ich bemerken, dass das concuisto im 1. Verse Korrektur D'Ancona's ist, dass in v. 5 a fondo gedruckt steht statt afondo (was bei Castets richtig), und dass Cipolla das Gedicht mangelhaft verstanden hat, wenn er die ersten 4 Verse als vom Autor gesprochen auffaste; er hat, was vorangeht, nicht oder sehr schlecht gelesen. - p. 123, n. setzt er den Fiore ohne Weiteres zwischen 1284 und 1294; es ist die Ansicht D'Ancona's, die sich aber nur darauf gründet, dass Sonett Messer Brunetto, questa pulzelletta die Widmung des Werkes an Brunetto Latini sei. Um im Übrigen nicht auf die von mir schon mehrfach berührte Sache zurückzukommen, will ich nur fragen: wie konnte jemand Ser Brunetto mit Messere anreden, da er weder Doktor noch Ritter, sondern nur Notar war? Ich glaube nach wie vor, dass Sonett von Dante und zwar nicht an Betto Brunetteschi gerichtet ist (was mir D'Ancona mit Recht bestritt, da der Name Betto nicht Brunetto, sondern Benedetto ist), wohl aber an Messer Brunetto Brunelleschi, und dass es mit dem Fiore nichts zu thun hat, der einige Jahrzehnte jünger sein mag.

L. Frati, Il Purgatorio di S. Patrizio secondo Stefano di Bourbon e Uberto da Romans, macht mehrere für die Litteratur der Legenden vom Jenseits interessante Dokumente bekannt. Der merkwürdige Brief eines Florentiners Antonio Mannini an Corso Rustichi vom 25. Febr. 1411 (also 1412 der üblichen Zeitrechung), wo jener einen Besuch im Purgatorium des heil. Patricius erzählt, zeigt uns, mit welchen Mitteln die Mönche die alte Tradition lebendig erhielten; der Ort war eine enge dunkele Felskammer, in der die Gläubigen, durch Hunger geschwächt, durch Kälte gepeinigt, durch die voraufgegangenen Erzählungen und Abmahnungen, durch die mannichfachen unheimlichen Ceremonien in masslose Angst versetzt, freilich alle möglichen visionären Vorstellungen haben konnten. Was er speziell gesehen habe, sagt übrigens Mannini nicht. Weiter hat Frati die Rubriken des ersten Abschnittes von Etienne de Bourbons Traktat De septem donis spiritus sancti und diejenigen von Humberts von Romans bisher fast unbekanntem De multiplici timore einander gegenübergestellt, und so gezeigt, dass der zweite Bearbeitung und Compendium jenes erstes Teils des ersten ist. Dann folgt die lateinische Erzählung vom Purgatorium des heil. Patricius aus dem Werke Etienne's nach der Pariser Hs. Bibl. Nat. 15970, und schließlich ein italienischer Bericht von einer Vision des Paradieses und der Hölle, die jemand d. 13. und 16. Febr. 1331 gehabt haben soll, und die sich im Ms. Magl. XXXV 7,3, vor einer Übersetzung von Huntberts Traktat befindet. In den Anmerkungen hat Frati zu den Details der Schilderung des Jenseits vielfach Parallelen aus anderen Visionen angeführt. — p. 170, Z. 8 v. u. melius ac melius per eum ire cessit, l. coepit? p. 172: e un' altra parte andavano a ricievere questi meriti di nobili colori, l. vestimenti. — p. 175 Z. 15: E per[chè] quello peccato...l. E per quello; doch ist vielleicht, wie öfter hier, nur im Drucke eckige und runde Klammer vertauscht.

E. Pèrcopo, Laudi e Devozioni della Città di Aquila, Fortsetzung, publiziert No. 12-21; 18, 19, 21 haben dialogische Form, die ersten beiden die Verkündigung Mariae, die letzte eines der häufigen Gespräche zwischen einem Lebenden und einem Todten, der jenem die Höllenqualen schildert, mit besonderem Ungeschick; wie es scheint, konnte der Verfasser der Lauda nicht einmal Hölle und Purgatorium recht unterscheiden. Dem Text ist wieder die größte Gewalt angethan, um die metrische Form herzustellen, und dennoch ist es oft genug nicht gelungen. Es fragt sich, ob Herstellungsversuche der Mühe lohnen, wenn man gezwungen ist, solche Mittel anzuwenden; z. B. 12, v. 33, verdirbt die Änderung den ganzen Sinn; die heil. drei Könige bringen verschiedene Kostbarkeiten zum Geschenk für das Kind; wonach es zuerst greifen wird, daran wollen sie seinen Wert erkennen: Allo quale se pilgliava (1. pilgliarà?) primamente, Congnoscere porremo lo sou valore. . Später heisst es dann, das Kind habe in wunderbarer Weise alle drei Geschenke zugleich Da kann doch ein Allo qual, primamente, Congnoscere . . . kaum richtig sein. Eher allerfalls: Qual piglia primamente. - p. 185, n. zu 37-38, wird der latein. Text der Visio S. Pauli unediert genannt, was seit Brandes' Publikation nicht mehr richtig ist. - p. 196 (no. 18), v. 18f. Et vanne alla città de Nazarena, Et loco ferma lu tou stilo, ist wohl stelo (: Gabrielo) tür ostello, wie altsicil. steri für ostieri. - quinato statt cognato, p. 201, n. zu 116, findet sich auch in Fragmenta Historiae Romanae (Muratori, Antiq. It. III), 303, 317; ib. cunato p. 315. - p. 206, n. fügt Pèrcopo zu den merkwürdigen Interrogativen altumbrisch quegno, prov. quinh, fem. quinha o. quina, sowie canh, canha (und cagna noch heut' im Dialekt von Nant), ferner cain, caina, in St. Honorat (p. 122 a, 125 a, 184 b), quenement, queienement bei Benoît de Ste. More, vielleicht aus dem Prov. entlehnt, francoprov. quin (s. Ascoli, Arch. Glott. III 91, n.), nordital. quen in Matazone Nativitas rusti. corum (14. Jahrh. Romania XII 21, v. 96 und 22, v. 167), abruzzesische Formen, welche irgendwie damit verwandt scheinen, nämlich quinto Adverb "wie", welches häufig in den alten aquilanischen Lauden sei, und noch jetzt vorhandenes chinde. Auch in dem Satze: Me sure quinte dici?, den Dante als Spezimen der römischen Mundart anführt (De el. vulg. I 11) sieht er dieses quinto. Neuprov. ist qunte = quel, desgl. in Dauphiné, s. Moutier, Grammaire Dauphinoise, Montélimar, 1882, p. 63.

VARIETA.

F. Colagrosso, Chi è il signor de l'altisssimo canto? Über Inf. IV 95. Die Gründe für und gegen Foscolo's Deutung auf Virgil statt Homer werden diskutiert, ohne zu entscheiden. Bezüglich der Überlieferung der Lesart quei signor, die der Verf. durchaus abweist, als häßlich und wenig passend, zeigt er sich mangelhaft unterrichtet, p. 229, n. 2. Es genügte doch nicht, Blanc und Scartazzini zu konsultieren. Es ist die Lesart Witte's, die derselbe in 3 seiner 4 Hss. fand, und mit Boccaccio zusammen haben jene immerhin einiges Gewicht.

C. Cipolla e V. Rossi, *Intorno a due capi della cronica Malispiniana*, zeigen von den zwei Stellen der Chronik, welche sich auf Manfreds Kinder beziehen (cap. 187, 209), dass sie sicherlich nach den entsprechenden Villani's geschrieben sind (VII 9, 41) und offenbar von ihnen abhängen, und ferner, dass jene Stellen die ziemlich allgemeine Ansicht von einer früheren Chronik in Vulgärsprache bestätigen, die Villani benutzte, wie auch Dante aus ihr geschöpft haben wird, und natürlich nicht aus Villani, noch weniger aus dem angeblichen Malespini, der jünger als 1320 ist.

C. De Lollis, Sonetti inediti di Buccio di Ranallo, 5 Sonette aus einem Ms. von Buccio's Chronik vom Ende des 15. Jahrh. im Stadtarchiv von Aquila; die letzten beiden sind nicht von Buccio und schon früher gedruckt, wie p. 322 nachträglich bemerkt ist. Am Ende ist noch ein Sonett vollständig mitgeteilt, welches Percopo nur lückenhaft gefunden hatte.

R. Renier, Notizia di un poema inedito napolitano, Nachricht von einem bisher nur dem Namen nach bekannten Poëm von P. J. Di Gennaro Delle sei etate della vita humana, eine Vision in 47 Gesängen in Terzinen, erhalten in einer Hs. Ashburnham. Ein Stück, wo gleichzeitige Schriststeller gepriesen werden, ist mitgeteilt und illustriert.

L. A. Ferrai, Vincenzo Monti e D. Sigismondo Chigi, publiziert einen Brief Monti's an den Arciprete D. Cesare Baldini vom 14. Juni 1783, der von seiner Liebe zur blonden Florentinerin Carlotta, seinen Heiratsplänen und den damit zusammenhängenden Geldverlegenheiten handelt, und, nach Ferrai, dem Widerspruche Gnoli's gegenüber seine Ansicht bestätigt, dass auf jene Liebe sich auch die Sciolti a D. Sigismondo Chigi und die Pensieri amorosi beziehen.

G. Biadego, Lettere di Carlo Tedaldi-Fores, 6 Briefe an Benassù Montanari aus den Jahren 1826-29.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA; E. Lamma, El dyalogo di Salomon e Marcolpho (A. Wesselofsky). G. Martinozzi, Il Pantagruele di Rabelais (C. Braggio). Biblioteca Bologna in Firenze (F. Novati).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

COMUNICAZIONI E APPUNTI. G. Sforza, Poesie Musicali del sec. XVI, 9 Liedchen aus einer Hs. der Bibliothek von Lucca. — E. Pèrcopo, Rimatori Napolitani del Quattrocento, nützliche Bemerkungen zu der Ausgabe Mandalari's. — A. Luzio, Rime del Berni trascritte da M. Sanudo, Nachricht, dass 4 Capitoli Berni's in der von Crescini bekannt gemachten Sammlung Sanudo's in der Marciana abgeschrieben stehen, und Mitteilung der Varianten für das eben dort befindliche Sonett auf die Abtei von Rosazzo.

CRONACA. Besprechung einer Anzahl von Zeitschriftenartikeln und litterarische Notizen.

A. GASPARY.

Revue des langues romanes. Vol. XXIX.

S. 53-76. Pierre Vidal, Documents sur la langue catalane des anciens comtés de Roussillon et de Cerdagne. Unter dem gleichen Titel hatte Alart in der Revue d. lgs. rom. Bd. III.ff. eine beträchtliche Anzahl catalanischer Urkunden publiziert (Separatabzug Maisonneuve et Cie. Paris 1881), deren jüngste aus dem Jahre 1311 datieren. Vidal beabsichtigt die Arbeit seines Freundes und Lehrers zu ergänzen und die Publikation bis zum Jahre 1380 fortzusühren. Der erste Teil umfastt die Regierungszeit Don Sanchos von Majorca 1311-24, und zwar erhalten wir für das Erste 26 Nummern aus den Jahren 1311-1313. Zu dem Texte ist Folgendes anzumerken. S. 55 No. III Z. 5 scheint mir pach nicht recht neben assotz "coup de fouet ou de verge" (Alart, Separatabzug S. 69 n. 2) zu passen, cfr. Alart S. 69 und 116. Ist vielleicht penra zu korrigieren? - S. 60 Z. 6 Tilge das Komma vor al. - S. 63 Z. 3 v. u. Korr. fer statt fea (Druckfehler). — S. 65 Z. 17 Korr. Feyt fo statt lo, wohl Druckfehler. - S. 66 Z. 2 Warum sic? - S. 66 Z. 10-11 Die von Vidal vorgeschlagene Änderung scheint mir wegen des folgenden Satzes unmöglich. Ich möchte statt establesch - s'establi korrigieren. - S. 66 No. XIII Z. 2 Korr. del statt delt (Druckfehler?) — Ib. Z. 3 Corr. e fo manament. — S. 67 Z. 11 Das Komma hinter accapte ist zu tilgen. — S. 67 No. XIV Z. 6 Korr. peres statt peix, cfr. S. 72 No. XXII Z. 13. - S. 70 Z. 3-4 De pena el pan giebt keinen Sinn. Ist vielleicht zu korrigieren que perdra el pan (cfr. Alart S. 180)? Oder de pena spach (folgt der Betrag der Strafe) e perd]el pan? - S. 74 Das in Anm. I Gesagte ist unrichtig; Subjekt zu vol ist aquel in der vorhergehenden Zeile. - S. 74 No. XXIV Z. 10 Korr. Rey statt Roy. - S. 75 Z. 7 v. u. Korr. al grau statt algua.

S. 208 ff. C. Chabaneau, Paraphrases des Litanies en vers provençaux. Die Hs. des Musée Calvet in Avignon, aus welcher Ch. in der Revue XIX 209 ff. die provenzalische Übersetzung der Busspsalmen herausgegeben hat, enthält außerdem eine Paraphrase der Litaneien der Heiligen, die zuerst von Lieutaud unter dem Titel "Un troubadour aptésien de l'ordre de Saint François", Marseille und Aix 1874 publiziert worden ist. Da diese Ausgabe sehr selten geworden ist, ist es sehr dankenswert, dass Ch. den Text nochmals publiziert hat. Der Verfasser des Gedichtes ist unbekannt; Lieutaud, dem Ch. beistimmt, vermutet er sei aus Apt gewesen. Das Gedicht gehört also der Provence im engeren Sinne an; es ist nach 1317 und wahrscheinlich vor 1369 verfast. - In der Einleitung werden die sprachlichen Eigentümlichkeiten des Gedichtes zusammengestellt (S. 211 Z. 5 und 13 ist XIV statt XIII zu lesen), es folgt eine Aufzählung derjenigen Wörter des Textes, die bei Raynouard nicht verzeichnet sind, daran schließt sich eine Liste der Werke der altprov. Dichtung, die der gleichen Gattung wie unser Text angehören. Zwei der in dieser Liste aufgeführten Gedichte werden im "Appendice" mitgeteilt: eine bisher noch nicht edierte Paraphrase des Ave Maria und eine Paraphrase des Credo, die 1862 von André ediert worden ist. Endlich enthält der "Appendice" noch den Abdruck von 275 Versen aus einem noch nicht edierten Leben des heil. Georg (Bibl. Nat. ms. 14973). Zu dem von Ch. mit trefflichen Anmerkungen versehenen Texte der Litaneien, möchte ich mir folgende Kleinigkeiten zu bemerken erlauben. V. 26 Die in der Anmerkung frageweise vorgeschlagene Korrektur scheint mir nicht nötig zu sein. Home findet sich v. 283 als Nominativ, wenn hier nicht, wie auch zuweilen in anderen Texten, die Form des Obliq. im Vokativ verwandt ist, und an dem Hiatus nahm der Dichter, wie Ch. S. 212 nachweist, keinen Anstofs. — V. 63 Da sowohl pias V. 61 wie mias V. 63 Konjektur des Herausgebers sind, und die Formen mia, tia etc., wie Ch. selbst hervorhebt, im Texte nicht vorkommen, so ist der Lesart von Lieutaud entschieden der Vorzug zu geben. - V. 187 Warum soll mas hier nicht wie so oft "da" bedeuten? - V. 190 scheint mir nur gran getilgt werden zu dürfen. — V. 237 Wenn man e statt que setzt, so sehe ich nicht, wie man konstruieren sollte; eher zulässig scheint es mir die gleiche Änderung V. 236 vorzunehmen, wenngleich auch dann die Konstruktion ungewöhnlich erscheint. Ist vielleicht, um sich enger an die handschriftliche Überlieferung anzuschließen, zu schreiben Que aman s'acompanhavan Duy e duy et enapres ...? — V. 248 scheint es mir nicht nötig, das bens der Hs. zu ändern; a totz bens = zu allem Guten. - V. 409 Mit Rücksicht darauf, dass sonst in allen Strophen vor dem Eigennamen san oder santa steht (nur 361 steht gloriosa Magdalena), würde ich auch hier lieber das handschriftl. Sant, beibehalten und proada als zweisilbig ansehen, was in diesem Text, wo auch Johan, Padoa ein-, respective zweisilbig sind, unbedenklich erscheint.

Zu dem Bruchstück des Leben des heil. Georg. V. 4 ist der Druckfehler permies statt permier zu korrigieren. — V. 6 Da que y atrobam schwerlich nur für drei Silben kann, wird trobam zu korrigieren sein. — V. 7 Es wird ein Punkt nach cavalier zu setzen und Vers 8 mit 9 zu verbinden sein. — V. 11 Korr. sertz? — V. 21 Korr. Ni companho? — V. 35 Korr. E cant. — V. 47 Der Reim verlangt ein Wort auf -ansa; geht malanansa? — V. 50 Korr. que [entr' els] an, cfr. V. 78. — V. 51 Korr. establit. — V. 52 Korr. quec statt quada. — V. 64 Tilge ti oder que. — V. 101 Korr. vols, desgl. V. 144. — V. 103 Tilge gran. — V. 118 Trist e dol. — V. 155 Schreibe yeus. — V. 181 ist diy ell nach Filha zu ergänzen. — V. 202 Tilge E, setze Komma statt Semikolon und ergänze E zu Anfang des folgenden Verses. — V. 237 Korr. de Jesu Crist. — V. 255 Korr. prec.

S. 261 ff. C. Chabaneau, Sainte Marie Madeleine dans la Littérature provençale (Suite). Cantiques populaires sur sainte Madeleine. Fünf volkstümliche Lieder über Maria Magdalena; von zweien derselben wird die Melodie mitgeteilt. Es folgen sprachliche und litterarhistorische Anmerkungen. Im Anhang werden aus einer der provenz. Übersetzungen des Neuen Testamentes diejenigen Stellen mitgeteilt, die die hauptsächliche Grundlage der Legende der heil. Maria Magdalena bilden, nämlich Ev. Luc. 7,36—50 nach der Hs. 2425 der Bibl. nat., Ev. Joh. 11,1—46; 12,1—8; 20,1—18 nach den Ausgaben von Gilly und Wollenberg. Ferner enthält der Anhang noch "La vida de Santa Martha" aus der provenz. Übersetzung der Legenda Aurea. In den S. 279 dem Text vorangehenden einleitenden Zeilen ist Z. 6 XXV statt XXVI zu lesen.

E. LEVY.

Archiv für das Studium der neueren Sprachen, Bd. LXXV, LXXVI.

E. Eickershoff, Über die Verdoppelung der Konsonanten im Altnormannischen, Bd. LXXV, S. 113-146 und 285-336.

Der Verfasser behandelt das gleiche Thema, wie Faulde (Zeitschr. IV, 543 ff.), mit Beschränkung auf 9 Hdschr. des XII. Jahrh. und unter Mitteilung des ganzen Materials, ohne jedoch damit wesentlich Neues zu bringen. Im Gegensatz zu diesem hält er sich meist an die Schreibung, ohne zu versuchen die Natur des gesprochenen Lautes zu ermitteln. So wird unter "assibilirtem c vor e, i" angeführt, dass sich abweichend cc in acceptable etc. finde, ohne anzuführen, dass hier gar kein lautlicher Doppelkonsonant, sondern die Verbindung kts vorliege. Bei Faulde findet sich (l. c., p. 554) diese Anmerkung. Zwischen gelehrten und volkstümlichen Worten wird nicht durchgängig geschieden, was für jede lautliche Untersuchung doch erste Voraussetzung sein muß, die Einteilung ist zu detailirt und bei der Einordnung der Worte finden sich verschiedenfache grobe Versehen. So sind z. B. das gelehrte Wort croce Rol. 1670 und trace unter "lat. cc vor e, i" aufgeführt, während die unter ctj aufgeführten Worte, wohin letzteres gehörte, ausschliefslich gelehrte Worte sind. In dem einzigen Punkte, in welchem der Verfasser von seinem Vorgänger abweicht, nemlich in der Auffassung von ll, mm, nn als Zeichen für die Länge des Konsonanten, scheint dem Neufranz, nach zu schliessen, Faulde die richtige Ansicht zu vertreten.

Karl Engelcke, Die Lieder des Hugues de Bregi, S. 147-176.

Eine Ausgabe der Lieder dieses Dichters, zu der das Material aus den Pariser Handschr. und den bereits publizierten sorgfältig zusammengetragen ist. Die vorhergehende Untersuchung beschäftigt sich zunächst mit dem Handschriftenverhältnis von dem falschen Satz ausgehend: "Sobald eine Handschrift in ir gend einem der Lieder vollständiger ist, als eine andere, so ist anzunehmen, daß dieselbe älter ist und allenfalls der weniger Strophen ausweisenden zu Grunde gelegen haben kann". Nach diesem Princip werden die Handschriften gruppiert, wobei natürlich falsche Resultate nicht ausbleiben können; die Zuhilfenahme der Strophenfolge (wovon jedoch keine Belege angeführt werden) lässt im großen Ganzen wenigstens die verwanten Handschriften sich zusammenfinden. Die Lesarten werden nicht zur Bestimmung des Handschriftenverhältnisses benutzt. Auf Beweise läßt sich bei seinen kühnsten Außtellungen der Verfasser gar nicht ein: "A I (unser T) war Quelle für A 2 (a) und A 3 (M), eine Behauptung, die eines Beweises nicht bedarf (p. 51)".

Die folgende Untersuchung über den Dialekt des Schreibers von T (12615) bietet mancherlei Wunderliches: "vaintra (in welchem t an Stelle von c stehe) ist jedenfalls lautphysiologisch zu erklären; die überhaupt unfranzösische Konsonantenverbindung cr ist durch tr ersetzt, da nächst der Dentalen media die dentale tenuis sich der labialen (?) am besten anpasst".

Ähnliche Bemerkungen und ähnliche Kenntnis der französischen Grammatik zeigen sich in der folgenden Untersuchung über die Identität des Dich-

¹ Es fehlen 3 Handschr.: die von Frankfurt, Arras und Modena (D, A, H meiner Bezeichnung).

Zeitschr. f. rom. Phil. X.

ters mit dem Versasser der Bible au Seigneur de Berze, der sicherlich mit dem Dichter identisch ist, wie er auch in Bib. nat. 378 und Brüssel 9411—26 Berzi genannt wird, sowie in der Bestimmung der Heimat des Dichters. Hervorzuheben ist die für einen Doktor philosophiae auffallende Ungewantheit und Unbeholsenheit der Ausdrucksweise.

Bei dem falschen Handschriftenverhältnis, zu welchem der Verfasser gekommen ist, begreift es sich, dass sein kritischer Text nicht immer die richtige Lesart gibt. Zu tadeln ist, das hinter jeder Strophe die Varianten stehen, was wohl bei Texten zu Seminarübungen zweckmäßig ist, nicht aber bei Texten, die wohl auch ästhetischem Genusse dienen können. Die Arbeit scheint eine Rostocker Doktordissertation zu sein.

Karl Huber, Über die Sprache des Roman du Mont Saint-Michel, Bd. LXXVI S. 113-204 und 315-334.

Eine gründliche, sorgsame Arbeit, die auf breiter Grundlage aufgebaut ist, indem zur genaueren Feststellung der Sprache des Romans und der einen publizierten Handschrift die Urkunden und Texte, sowie die modernen Dialekte der Normandie und der angrenzenden Gebiete herangezogen sind. Der Verfasser zeigt, dass der Roman in der centralfranzösischen Schriftsprache geschrieben ist, doch unter Benutzung mundartlicher Formen des südnormannischen Dialekts, während der Schreiber der Handschrift (A) dem nordnormannischen Dialektgebiet entstammt. Leider vermochte der Verfasser keine genauere Nachrichten über die zweite Handschrift (B) zu erhalten, ohne welche über manche Punkte kein abschließendes Urteil gefällt werden kann. gütigen Mitteilung meines Freundes Fr. Landmann, welcher eine Ausgabe des Romans vorbereitet, verdanke ich die Kenntnis einiger Lesarten und Schreibungen dieser Handschrift, die Einzelnes anders auffassen lassen. B scheint kein ie für e zu kennen, während A verschiedentlich ie für e aus a, e aus früherem ei (freiem lat. e) und e (gleich lat. e in Pos.) schreibt. So schreibt B die S. 124 unter e aufgeführten Worte: pert 166, pere 2099, aé 2245, 2248, 2261, oez 2773, 3529, 3687 (nur oiez für loiez laudatis = A 3363). Diese Schreibung von A zu erklären, ist dem Verfasser nicht gelungen. Sie erklärt sich dadurch, dass der Schreiber von A auch ie = lat. freiem e oder lat. a unter den bekannten Bedingungen e aussprach. Diess zeigen die gelegentlich erwähnten Schreibungen congé 1817 (als Schreibfehler mit andern bezeichnet) mugé 3401, ert und eirt (S. 162) etc. So konnte er auch ie für freies lat. a, freies e und gedecktes lat. e setzen, welche drei er e aussprach. Die Schreibungen: quaier (quaternum): Paier (Paternum) sind daher ebenso wie chaier, loiez ect. zu erklären. In der Sprache des Dichters ist dieses ie wohl noch nicht zu e geworden. Die S. 125 oben erwähnten Ausnahmen bei Eigennamen werden in einem Fall durch B verbessert: V. 19 reimt diese Handschr. aligné (st. trové), s. Huber S. 124; in den übrigen Fällen hat B dieselben Reimworte, wie A. Die verschiedenen Schreibungen für das aus lat. freiem e entstandene Produkt e (früher ei) in normannischen Handschr. nemlich oei, oe, oie etc. scheinen mir richtig erklärt zu sein, allein weßhalb soll dieses oei, welches neben ei, ie, e steht, nicht die normannische Aussprache e bezeichnen, sondern die französische oe? Unter vortonigem e (S. 161) werden enveier und andere endungsbetonte Formen dieses Stammes erwähnt, deren ei sich durch Analogie zu den stammbetonten Formen erklärt

auch wenn ei nur als Schreibung aufzusassen ist. Das andere Wort flambeiant ist mit dem französischen Suffix -eier (gleich lat. -icare nach einer vokalstützenden Konsonantengruppe) gebildet und gehört nicht in diese Rubrik. Bei der Schreibung ou ist die Möglichkeit nicht in betracht gezogen, dass dieselbe den Laut u bezeichne. Auch bei dieser Auffassung begreift es sich, wenn dous nicht mit plusurs, securs reimt (S. 168). Es handelt sich also nur darum, ob lat. o vor s und Labialis o oder u gesprochen wurde und letzteres scheint für den Schreiber die fast regelmäßige Schreibung ou zu beweisen. Ein *Rodómum genügt als Etymon für Rôen vollkommen; es steht für Röoem, worin das o des Diphthongen nach dem vortonigen o fiel, wie ähnlich im Pic. aus l'uem die Form l'en entstand. Nicht der im Hiat stehende vortonige Vokal ist hierin geschwunden (S. 175), da es, wie der Verfasser selbst anführt, stets zweisilbig gebraucht wird. Der Reim lie (illae + i) : milié (S. 178) ist in B mileu : ley geschrieben, die Formen von sequere in B sind suivre, suit die französischen und conseueit (*consequebat). Der Verfasser ist über die Lautung von lat. freiem e + i in dem Dialekt des Dichters zu keinem sicheren Resultat gelangt; vielleicht wird dies eine kritische Ausgabe feststellen können. Die Erklärung von ei aus e+i durch iei scheint dem Verfasser nicht zulässig, "weil i im Hiat vor dem Ton im Altfranzösischen des Kontinents nicht ohne weiteres zu schwinden pflegt." Allein wir haben es hier gar nicht mit i im Hiat zu thun, sondern mit Vereinfachung des Triphthongen iei.1 Diese kleinen Ausstellungen vermögen den Wert der trefflichen Arbeit nicht zu vermindern; dieselbe ist auch als Strasburger Doktordissertation separatim erschienen. E. Schwan.

Zu Zeitschrift X 461 ff.

Ich kopierte mir 1881 gleichfalls die lyrischen Partieen des cod. ricc. 2757 und gebe hier die Abweichungen meiner Abschrift von dem Stengelschen Abdruck der in Girardin's d'Amiens Conte du cheval de fust enthaltenen Lieder (Zeischr. X 461 ff.).2 Meistens sind sie geringfügig, einige verdienen jedoch Beachtung.

Ich las I v. 5 sen doit, v. 6 voeille — honour, v. 7 ce i ai, v. 8 pluz pleisant. - 2 v. 4 souspir, v. 5 et; am Schluss fehlt bei Stengel der Vers: dont il ne se set aidier. — 3 v.1 je voi, v. 3 quoi que, v. 5 autressi. — 4 v. 3 amoureis et, v. 7 reison ni. — 5 v. 9 vouz, v. 10 joliement. — 6 habe ich Vers 2 wohl versehentlich nur einmal; v. 5 steht entrer in der Handschrift, v. 6 la fontainne i sourt serie. — 7 v. 5 et gays. — 10 v. 8 touz. — 13 v. 8 tres bele. — 14 v. 3 nourreture. — 15 v. 3 paz — chancon. — 16 v. 1 steht son in der Hs., v. 2 qu(sic!), v. 4 quesleechies. — 18 I v. 8 pris sui, v. 9 Ainz, v. 10 crains. — 18II v. 4 que ie ne, v. 6 fust-tanz, v. 8 poours. — 18 III v. 3 souuent, v. 10 doulour. 18 IV v. 4 pleisanz. — 18 V v. 2 qainc. — 18 VI v. 6 la de mesnie. — 19 v. 8 pluz. — 20 v. 2 effort. — 21 v. 1 desirree, v. 10 plaisant. — 23 v. 1 verais, v. 9 meri. — 24 v. 3 amour, v. 13 bonne.

B. Wiese.

¹ [Der Verf. denkt daran, dass z. B. bien (bene) mouiller (d. i. mouillier), premier u. a. ihr i behielten, weil i hier unter anderen Bedingungen stand als in chang-i-er, chass-i-er u. s. w., und vermisst jene die Beseitigung des i — denn darum handelt es sich bei der Vereinsachung — begünstigenden Verhältnisse bei norm, leit peire und ähnlichen Wörtern. $\stackrel{?}{i}$ für j und u für v lasse ich unangemerkt.

Sach- und Stellenregister.

Adam de Suel, Catoübersetzung 366 ff. Sprache ders. 371 ff.

Aimes de Varennes 493.

Alberich von Besançon, Alexanderfragment v. 74, 75, Änderungsvorschlag 567.

Albertet 593.

Alegret 593.

Alexander 380 ff.

Alexanderfragment s. Alberich von Besançon.

Aelfric-Handschriften, Altfranz., Glossen in denselben 296 ff.

Altfranzösische Glossen in Aelfric-Handschriften 296 ff.

fric-Handschriften 296 ff.
Altfranzösische Handschriften,
x = us in afrz. Hss. 294 ff.

Amis et Amiles 259. Textkritisches zu — 481 ff.

Anonimo s. Dino Compagni.

Arnaut Catalan 593.

Arnaut Daniel, Randglossen von Dantes Hand zu Arnaut D.'s Gedichten 448 ff.

Arnaut de Maroill 236.

Aspremont, Gedicht, Hss., Text 22 ff. Grammatik 42 ff. Lexikalisches 52 ff. Syntaktisches u. Metrisches 54. Bearbeitungen in normannischer, bezw. anglonormannischer Mundart 44.

Beaumanoir s. Philippe de Remi. Beichtsbekenntnis, Das —, prov. Gedicht, Hs., Versmaß, Text 153 ff. Bembo kannte Petrarca's Autograph

234. Hs. 206.

Benoît de Sainte-More 493. Bruchstück aus dem "Roman de Troie", Hs., Beschreibung der Hs., Text 285 ff.

Benvenuto da Imola, Commentar zur göttl. Comödie; benutzte hierin eine Vita(I) di Dante von Boccaccio 198 ff.

Berengar de Peizrenger 593.

Bergellische Volkslieder 308 ff. Zur Formenlehre des Bergellischen 309.

Bernart de Ventadorn 236. Bernart de Venzac 160. Berni 610.

Bertran de Born 236.

Bertran de Paris de Rouergue 593. Biographies, Les — des Troubadours en langue provençale publ. p. Chabaneau. Toulouse, Bemerkungen dazu 591 ff.

Blacasset 236.

Boccaccio, Über das Boccaccio zugeschriebene kürzere Danteleben 177 ff. Kuhfuß sucht nachzuweisen, daß das kürzere Danteleben Boccaccio nicht zugeschrieben werden kann 178 ff. B. hat einen Brief Petrarcas an seinen Bruder Gerhard benutzt 186 ff. Bemerkungen über B.'s Eclogen 311. Filocolo, Idalagos: Forsetzung des in Band IX 437 ff. von V. Crescini begonnenen Außatzes 1 ff.

Boethius, frz. Übersetzungen 373 ff. Bonifaci Calvo 593.

Bregi, Hugues de — s. Hugues de Bregi.

Brunetto Latini 491. Hss. 206 ff.; 239 ff.

Bruni, Lionardo, Le Vite di Dante e del Petrarca 201.

Brutchroniken, Elf neue Handschriften der prosaischen — 278 ff. Buccio 610.

Buonarroti, Michelangiolo, Hs. 206.

Cadenet 591. 593.

Catalanische Urkunden, Bemerkungen zu dem Texte derselben 611. Catoübersetzungen, Afrz. 366 ff. Cercalmon 317.

Chansons de geste 502 ff.

Chiaro Davanzati, aleche in Ch.

D.'s Lied: Assai m'era posato (s. Zeitschr. IX 471) 292.

Chrétien, Catoübersetzer 371.

Coine 593.

"Conte" 513. 519. Dante, Über das Boccaccio zugeschriebene kürzere Danteleben 177 ff. Dasselbe nicht von Boccaccio 178 ff. Dante-Hss. 206 ff., 225 ff., 232 ff. Randglossen von Dante's Hand zu Arnaut Daniel's Gedichten und zu anderen Dichtern 448 ff. Divina Commedia, Inf. I 63: Chi per lungo silenzio parea fioco 567. Inf. III 75; VI 36; VIII 27; Purg. XXVI 12, XXI 136: 567. Über des Pietro di Dante Kommentar zur göttl. Komödie 604 ff. Sigieri nella Divina Commedia 606 ff. Inf. IV 95: 609.

Daude de Caslus 594. Daude de Pradas 594.

Dialekte: Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena II. T. Formenlehre 56 ff., 411 ff. Über westtessinische Dialekte 602 ff.

Dino Compagni, Verwandtschaft zwischen Dino und Anonimo 71. Gemeinsame Vorlage für beide 72 ff. Die Quelle von Dino geändert 73 ff. Übereinstimmungen des Anonimo mit D., Widersprüche 75 ff. In der uns vorliegenden Chronik sind Bestandtheile einer echten Chronik Dino's enthalten 79. Es hat eine echte Chronik des wahren Dino gegeben, die uns nur im Auszuge vorliegt 79 ff., 84 ff. Paolo Mini bediente sich der Chronik Dino's 80 ff. Lücken in der Chronik 84 ff. Villani's Chronik berücksichtigt 89. Anachronismen in der Chronik 89 ff. Andere Verunstaltungen des Textes 99 ff. Chronologie 116 ff.

"Dits" 506 ff. Doria Simon 596. Eble d'Uisel 594.

Eide, Strassburger, Textkritisches zu

denselben 169. 484.

Elias Cairel, Randglossen v. Dante's Hand zu E.' C. Gedichten 452.

Elias Fonsalada 594.

Esdemessa, Keine Liedergattung 316.

Esquilha 594. Esteve 160.

Filelfo, Giovan Mario, Vita Dantes; F. kannte Boccaccio's Dantebiographie 204.

Folquet de Marseilla 160.

Franko-italienisch: 22 ff. Text: Aspremont. Hss. 22. Grammatik 42 ff. Lexikalisches 52 ff. Syntaktisches und Metrisches 54. Das Lied von Hector u. Hercules 363 ff.

Französisch: Hss.: Hs. des "Roman de Troie des Benoît de Sainte-More in Strafsburg 285 ff. Etymologisches 292 ff. Elf neue Hss. der prosaischen Brut-Chroniken 278 ff.

Texte: Die afrz. Liedercitate aus Girardin's d'Amiens Conte du cheval de fust 460 ff. Bruchstück des Roman de Troie des Benoît de Sainte-More 285 ff.

Lautlehre: 371 ff. Grammatik: 371 ff. Grammatisch.

Fragen 306 ff.

Syntax: Verwendung des Gerundiums und des Participiums Praesentis im Afrz. 526 ff. I. Das Gerundium in substantivischer Funktion: A. Das Gerund. nach Präp. 527 ff. B. Das Gerund. in Stelleanderer Satzteile 536 ff. II. Das Gerund. in verbaler Funktion 540 ff. Das Part. Präs. attributiv 547 ff. Das Part. Präs. substantiviert 548. Das Part. Präs. prädikativ nach estre 548 ff. Das Part. Präs. prädikativ nach anderen Verben des Seins; Das Part. Präs. in prädikat. Verhältnis zum Objekt 550 ff. Das Part. Präs. in passiver Bedeutung

Etymologien: (faîne, moire, ama-

douer, bafouer) 573 ff.

Ganelon, Über - und die Verräter in der Karlssage 256 ff.

Garin d'Apchier 594. Gaucelm Faidit 236.

Gausbert de Poicibot 594. Randglossen von Dante's Hand zu G.'s de P. Gedichten 452.

Gaydon 259.

Gennaro, P. J. di 610.

Girardin d'Amiens, Die afrz. Liedercitate aus G.'s d'A. Conte du cheval de fust, Hss., Text 460 ff. 615.

Girart de Rossilho, Gegenüberstellung der in dem Stadtarchiv zu Stolberg aufgefundenen Bruchstücke einer deutschen Übersetzung (XIV. Jahrh.) des G. de R. mit dem provenzalischen Texte 143 ff.

Giraud de Cabreira 153. Giraud de Calanson 153. Girautz de Borneill 236.

Glaubensbekenntnis, Das —, provenz. Gedicht, Hs., Versmaß,

Text 153 ff.

Gregorius - Legende, Verhältnis der Handschriften des altfrz. Gregorius; Charakteristik der Handss. 321 ff. Handschr. von Tours (A₁) 321 ff. Fehler der Hs. 322 ff. Arsenal-Hs. No. 283 (A₂) 327 ff. Fehler der Hs. 327 ff. Hs. der Nat.-Bibl. zu Paris No. 1545 (A₃), Fehler 331 ff. Londoner Hs. (B₁), Brit. Mus. Bibl. Eg. 612; Fehler der Hs. 335 ff. Arsenalhs. No. 325 (B₂), Fehler der Hs. 336 ff. Gruppierung der Hss. 342 ff.

Guarini, Pastor Fido 311.

Guido 207.

Guillaume de Saint-Paer, Bemerkungen über die Sprache des "Roman du Mont Saint-Michel" 614 ff.

Guillem Fabre 594.

Guillem de Montagnagout 594. Guinglain ou le bel inconnu 313. Guylem de Cervera, Textverbesse-

rungen zu s. Proverbes 313 ff. Handschriften: Hs. Par. Naz. 1598, 25529; vatik. Reg 1360 22. Pariser Hs. fonds lat. 11312 153. Vat. 7205 205. Italienische Hss. (Vat.) 206 ff. Vat. 3196 208; 216. Vat. 3359 223. Vat. 3195 225. Vat. 3199 20 6. 225. 228. Vat. 3197 206. 232 ff. Vat. 3204 [Par. Nat.-Bibl. 12473 (früher suppl. fr. 2032)] 235. Katalog des F. Ursinus 205 ff. Vat. 5232, 3203 238. 5 Hss. des franko-italien. Liedes von Hector u. Hercules 364 ff. Vat. 3207 (H.) 447. Bibl. nat. fonds fr. 1589, 1633; bibl. Riccardiana 2757 460. Elf neue Handschriften der prosaischen Brut-Chroniken 278 ff. Bruchstück aus dem "Roman de Troie des Benoît de Sainte-More" in Strafsburg 285 ff. Hs. des Trinity College in Cambridge (T) 296. Hs. Faustina AX der Cottonschen Sammlung (F.) 299. Hss. des altfrz. Gregorius 321ff. Arsenal-Hss. No. 325 322; No. 283 327 ff. Hs. der Nat.-Bibl. zu Paris No. 1545 331 ff. Londoner Hs., Brit. Mus. Bibl. Eg. 612 335. Arsenal-Hs. No. 325 336 ff.

Hector und Hercules, Lied v.—, franko-italienisch: der Verfasser ein Italiener 363 ff.; in 5 Hss. überliefert 364 ff. Text 382 ff. Grammatische Untersuchung darüber 386 ff. Lautlehre 387 ff. Lexikalisches 405 ff. Syntaktisches u. Metrisches 407 ff. Hue de Rotelande 493.

Hugues de Bregi, Zu den Liedern des - 613.

Jacques Bretel 489.
Jaufre Rudel 492.
Jean de Chastelet 494.
Jean Wauquelin 490.
Jehan de Dammartin 302.

Joinville, Textritisches dazu (§ 23

= 14°, S. 6 Michel) 162 ff. Jordan Bonel 594.

Jordan de Cofolenc 594. Jourdain de Blaivies, Textkritisches zu — 481 ff.

Isnart d'Entrevenas 594 ff.

Italienisch, Hss.: Di un codice poco noto di antiche rime italiane (Cod. DCCCXXIV della Capitolare di Verona) 554 ff.

Formenlehre: Formenlehre des Dialekts von Siena 56 ff., 411 ff. Etymologien: (rovello) 578.

Karlssage, Über Ganelon und die Verräter in der Karlssage 256 ff.

Landomata, Geschichte von — 380. Lanza, Markgraf — 595. Laudi e Devozioni della Città di

Laudi e Devozioni della Città d Aquila 604. 609.

Liedercitate, Die altfrz. — aus Girardin's d'Amiens Conte du cheval de fust, Hss., Text 460 ff.

Lingua romanza 486.
Litaneien der Heiligen, Paraphrase der —, Bemerkungen zu dem Texte 611 ff.

Mace de Troie 366. Überarbeiter der Catoübersetzung Adams de Suel 369 ff. M. de Tr. ein Italiener 371. Sprache der Catoübers. 371 ff.

Manetti, Gianozzo, Vita Dante's in lat. Sprache 202 ff.

Marcabrun 237.

Marie de France, Lais, herausg. von Warnke, Textritisches zu denselben: Pr, Z. 17 ff., 19, 22; G 50, 99, 136, 233, 253, 251, 257, 265, 316, 322, 324: 164; G 362, 392, 416, 432, 436, 463, 512, 550, 713, 750, 803; Eq 48, 65, 69, 92, 136, 181, 144; F 34, 98, 43, 61, 114, 154, 182, 294, 359, 458, 369, 388, 395, 447, 524; B 40, 100, 119, 121, 242, 244, 254: 165; B 265; L 232; Da 6, 15, 63, 143, 147, 151, 152, 164, 244; Y 17, 112, 121, 127, 206; L 27, 142; M 46, 64, 171, 332

407, 449, 511, 525, 526; Ch 20 ff., 48: 166; Ch 125, 134, 158, 213; Chv 21, 50; El 25, 39, 62, 118, 140, 174, 216, 219, 220, 222, 224, 357, 393, 466, 468, 486, 488, 525, 560, 567, 581, 597, 604, 672, 674, 697: 167; El 789, L 416, Y 290, F 121, G 366, El 44, Eq 185, Y 77, G 95, 363, 426, El 950, 246, DA 75, L 206, El 475, Ch 212: 168. Bemerkungen z. Glossar 168. Grammatisches 169.

Medici, Lorenzo de, Hs. 206.

Metrik, Versmass der provenzal. Gedichte: das Glaubens- u das Beichtsbekenntnis 153 ff. Metrik des frankoitalien. Liedes: Hector u. Hercules 407 ff. Metrik bei Philippe de Remi, Sire de Beaumanoir 304 ff.

Mini, Paolo, hat sich der Chronik Dino's bedient 80 ff. Vergleich m.

Dino 81 ff.

Mocenigo, Al. 237.

Monges de poncibot, Lo - s. Gausbert de Poicibot.

Montan 236.

Monti, Vincenzo 610. Mussato, Albertino 310. Naimeric de piguilan 236.

Normannisch, Über die Verdoppelung der Konsonanten im Altnormannischen 613.

Pandolfini, Agnolo, über seinen Traktat "il Governo della Famiglia"

606.

Passion Christi 375 ff. Pastorela, zur - 317. Peire d'Alvernhe 236. 595. Peire d'Aragon 236. Peire Bremon de Ricas novas 595. Peire Cardenal 236. Peire de Corbiac 236.

Peire Espagnol's Alba, Text mit Varianten 160 ff.

Peire Rogier 236. Peire Saluage 236. Peire Vidal 236.

Peirol, Randglossen von Dante's Hand zu P.'s Gedichten 452.

Peironet 595.

Petrarca, von Boccaccio benutzt 186 ff. Autograph P.'s wieder aufgefunden 208 ff. Beschreibung des Ms. 216 ff. Petrarca-Hss. 206 ff., Beschreibung derselben 232 ff. Bembo kannte P.'s Autograph 234 ff. Über s. Canzone "Italia mia" 311. Philippe de Remi, Sire de Beau-

manoir, Geburt dess., poetische Thätigkeit Ph.'s 302 ff. Versbau 304 ff.

Pierre Durant 490.

Pietro di Dante, über s. Commentar zur Göttl. Komödie 604.

Porcaro, Stefano, Hs. 207. Provenzalisch: Hss. 207

Texte: Peire Espagnol's Alba 160 ff. Das Glaubens - und das Beichtsbekenntnis 153 ff.

Provenzalische Lyrik, Einiges über die sog. Volkstümlichkeit in der prov. Lyrik 317 ff.

Raimbaut de Beljoc 595.

Raimon, Graf von Toulouse 595.

Raimon Feraut 488. 494.

Rätoromanisch: Texte 124 ff. Rätoromanische Ortsappellativa der Endung -itium, -itia 571 ff.

Raymundus 373. Remi, Philippe de — s. Philippe de Remi.

Retroencha 316.

Rime, Le Antiche - Volgari . . . pubbl. per cura di A. d'Ancona e D. Comparetti. T. IV. 1886, Bemerkungen u. Verbesserungen dazu 585 ff. ·

Rime italiane, Di un codice poco noto di antiche r. it. 554 ff.

Rodrigo 595.

Roland, Chanson de -, 264, 2192: 274. Roman, Bedeutungsentwickelung des Wortes R. 485 ff.

Roman d'Acquin 52.

"Romanisch", Begriff des Wortes 486. 523.

Romanische Sprachen: Rom. illi, illui für lat. ille, illi 482 ff. Romanische Ortsnamen in Salzburg 596. Romanisches Ortsappellativum tubus, tufus, tovo und seine Derivate 568 ff. Roman. Etymologien 171 ff. Über einige roman.Wörter deutscher Herkunft 262 ff.

Romanisches und Keltisches 597.

"Romanz de geste" 515.

Rumänisch, Ltl., Vokalismus 246 ff.

Sail de Scola 595.

Saint Léger, Textkritisches zum -(Strophe 8; 12; 37, c Hs.) 170. 171. Salzburg, Romanische Ortsnamen in — 596.

Samson de Nanteuil, Sprüche Salomonis 493.

Sannazaro Hs. 208.

Senesischer Dialekt, Formenlehre desselben 56 ff., 411 ff.

Siccus Polentonus, Biographie Dante's 202.

Sordel 236. Randglossen v. Dante's Hand zu einem Gedichte S.'s 452. Sprachlaute, Die - im allgemeinen u. die Laute des Englischen, Französischen und Deutschen im besonderen 580 ff.

Tanzlieder 317.

Thibaut de Blazon 596.

Tostems 596.

Traktat, Französ. - (De regimine principum) 378. Der Übersetzer ein Italiener 379.

Troubadours, Les Biographies des s. u. Biographies.

Tubus, tufus, tovo, Das romanische Ortsappellativum — und seine Derivate 568 ff.

Uc de S. Circ 596.

Uguçon da Laodho 175.

Ursinus, Katalog des Fulvius Urs. 205 ff.

Villani, Filippo hat die Biographie Dantes von Boccaccio gekannt und benutzt 200.

Wace, Brut 493. S. a. Brutchroniken. Weinende Hündin, Die — 476 ff. Text 479.

Westtessinische Dialekte, über-602 ff.

x = us in altfranzösischen Handschr. 294 ff.

Wortregister.

Italienisch. abbiaccare 171. albergare 262. albergo 262 ff. aleche 292. allodio 266. allogiare 265 ff. amuerro, amoerre, moerre 574.

anappo 273. anche 170. anzi 174. arengo 275. aringa 270. aringhiera 273. tium 571. aringo, aringa, arin- plantair 571. gare 273.

arredo, arredare 275 ff. astittari 589. baff 172. beffa 171. bellone 597. corredo 275.

davanzi 175. egli 320. Fiammingo 272. fio 268.

fioco 567. grol 172. innanzi 175. isettare 589. Loderingo 272. Maso 371.

pioggia 173. principio 103. redo 275 ff. romanzo 486.

rovello 578. scipare 173. sciupare 172. sconciare 172. sdrajarsi 173. silenzio 567. sisa 173. tola 172. vece 292.

Rhätoromanisch. cüram 309. lam 309. mi 309. mundar, mundati- aiudha 169. plantatitium 571. runa, runna 571. runar 571. runatitium, runca- alued, alleu 266. titium 571 ff. runcare 572. ruptitium 572. tsăr 310.

tuba 569.

vésa 310.

încált 246.

vanga, vangare,

vangaditia 572.

Rumänisch. astepta 589. câláre, câlári 249. broches 168. cîntă' 248. cirés 246. descúlt 246. fáșe 252. fóme főáme 246. graur 172. gréŭ 246.

înnót 246. lâ's, láṣĭ, lásâ, lése efforcier 166. 250. mér mâ'r 247. mîĭ 248. mînérĭŭ 246. mîrced 248. nour 172. scuipo 173.

Französisch. ainçois 176. ains 174. albergeage, albergement 265. algier, algeir 277. alogement 265. alogier 265. amadouer 576. anceis 175. a peine 168. ar-ban 274. arreier 277. 273 ff.

arrengier, arranger fresaie 292. arroi 276. arroi, arroier 275. bafouer 576. berserez 168. charuier 167. chief 168. conroi 275. cu 168.

cuvine 165. desroi derroi 275. destrier sejorné 168.

dossal 168. elin 263. 272. empeirier 168. enromancer 519. éperlan 271. esbäiz 168.

esclot, esclo 168. eslais 168. estre en aiude 170. faîne 573. féal 270.

féodal, feudal, féodalement, féodaliser, féodalisme, féodaliste, feudiste, feudataire, féodalité 270. fief 268 ff.

fieffer 268. Flamenc, Flamand

fois 292. forceis 175. fraissengue 272. galop 168. gîte 262. grolle 172. hanap (henap) 273.

harangue, haranguer 275. 273. cadhuna cosa 169. harenc, hareng 270. harousse 273 ff. héberger, hebergier,

herbergier 262. 275. helberc 263. herberc, herberge, auberge 262 ff.

herupé 273. hoge 168. loger 265. long 307. Lorrain 272. Lorrenc 272. lui et lei 174. mire 576. moire 574. orer 164. parler od, -a 165. suffrance 168. parole 172. partir 165. piaffer 293. piailler 294. pi-asser 294. piau, piauler 294. plain 168. . pluie 173. rang, ranger 273 ff. vouge 173. reçoivre 52. refreindre 168. remaindre 541. revel 578. reveler 578. röé 168. roi 275 ff.

romancer 519 ff. romanz 486. 490 ff. arei, arredar, arre- albergar 262. romanz, en — 520. zar 275. route 167. arenc 270. salvarin aiudha169. arengua, arenguar alcuña 263 ff. sec 307. sei afoler 168. sei entresaisir 168. arrei 276. sei löer 168. soldëur 168. surjur 168. tant 168. tant... e 166. tenir bien (mal) 168. fes 292. tisserenc, tisserand feu 268. 273. user 169. user grantpeine 168. min 315. Provenzalisch. romans 486. 492 ff. albergue 262. adelenc 263. 272. affevar 268. alberc, alberga 262. albergar 262.

alogar 265. 273. arregar 273. arrenc 275. ar-renc 273 ff. conrei 275. desroi 275. detz 456. enap 273. leis 174. Loairenc 272. renc, rengar 273 ff. revel 578 ff. sin 315. vezoig 173.

Catalanisch. alodi, aloc, alo 266. correu 275.

Spanisch. albergo, albergue 262. alodio 266. arenga, arengare 273. arenque 270. arreo, arrear 275. befo 171. correo 275. engrudo 577. esconzado 172. Flamenco 272. jeja 172. muer, mué 574. romance 486, 522. tobillo 173.

Portugiesisch. alcunha 263. arenga, arengare 273. arreio, arreiar 275. romance 486.

Verzeichnis der Mitarbeiter an Band I—-X.

H. Andresen, Prof. in Göttingen: X 481.

F. Apfelstedt, Dr., Assistent a. d. kgl. Bibl. in Berlin (†): IV 330. 521. 582.

V 443. 446. Th. Auracher, Lehrer in München: I 259. II 438.

J. Aymeric, Dr., Lector an der Universität in Bonn: III 321. IV 475. V 160.

G. Baist, Dr., Bibliothekar in Erlangen: II 303. 473. III 90. IV 318. 443. 456. 470. 474. 479. 586. V 64. 165. 172. 173. 233. 422. 550. VII 116. 125. 167. 425. 459. 477. 480. VII 115. 630. VIII 157. IX 146.

F. Bangert, Lehrer in Höchst b. Frankfurt: V 582.

K. Bartsch, geh. Hofrat, Prof. an der Universität Heidelberg: I 58. II 75. 112. 125. 128. 130. 133. 195. 306. 314. 318. 323. 458. 476. 495. 496. 499. 602. 603. III 78. 154. 308. 359. 409. 427. 432. IV 99. 353. 430. 456. 476. 502. 575. V 521. 571. VI 387. 390. 413. VII 94. 157. 582. VIII 456. 464. 570. X 143.

J. Bauer in Winterthur: II 592.

J. Bauquier in Paris (+): II 76. 83. 89.

O. Behaghel, Prof. a. d. Universität Basel: I 466. 575.

A. Beyer, Dr.: VII 23.

J. Bidermann, Prof. an der Universität Graz: II 629.

F. Bischoff, Lehrer in Berlin: IV 123. Th. Braga, Prof. in Lissabon: I 41. 179. Th. Braune, Lehrer in Berlin: X 262.

K. Breymann, Prof. an der Universität München: IV 266. 429.

H. Buchholtz, Dr., Oberlehrer in Berlin: I 446.

M. Buck, Dr., Arzt, in Ehingen (Württemberg): X 568. 571. 596. A. Budinszky, vorm. Prof. an der Universität Czernowitz: V 392.

N. Caix (+), Prof. in Florenz: I 421.

U. A. Canello, Prof. an der Universität Padua (†): I 125. 510. 567.

G. Caviezel, Lehrer in Sils (Engadin): X 124. A. Coelho, Prof. in Lissabon: III 61. 192. L. Constans, Prof. in Montpellier: VIII 24. J. Cornu, Prof. an der Universität Prag: II 605. VIII 159.

Graf K. Coronini in Graz: III 557.

V. Crescini, Prof. an der Universität Padua: IX 437.
X 1.
C. Decurtins, Nationalrat in Truns (Graubünden): V 480.
VI 64. 290. 570. 582.
VII 99. 531.
VIII 50. 586.
IX 332.

B. Dinter, Prof. Dr., in Plauen: II 587

W. Dreser, Oberlehrer in Speyer: VIII 63. IX 375.

K. Dziatzko, Prof. Dr., Oberbibliothekar in Göttingen: VII 125.

E. Ebering, Dr., in Offenbach a/M.: V 324. A. Englert, Lehrer in München: III 397. O. Faulde, Dr., Lehrer in Neisse: IV 542.

A. Feist, Dr., Docent an der Universität Marburg: X 294. 567. A. v. Flugi: II 515. III 518, 609. IV 1. 256. 478. 483. V 461,

W. Foerster, Prof. an der Universität Bonn: I 79. 91. 92. 97. 98. 106. 144. 397. 559. 561. 562. 564. II 77. 79. 84. 91. 162. III 105. 242. 259. 481. 561. IV 377. V 95. 574. 590. VI 108. 414. 422. 480. K. Foth, Dr., Lehrer in Ludwigslust: IV 249. 422.

E. Freymond, Prof. an der Universität Heidelberg: VI 1. 177.

H. Gaidoz et P. Sébillot (Paris): VII 554.

Th. Gartner, Dr., Prof. an der Universität Czecnowitz: IX 155. X 580.

A. Gaspary, Prof. an der Universität Breslau: II 95. III 232. 257. 395. 583. 619. IV 571. 610. 619. V 70. 99. 377. 448. 452. 575. 577. 593. 599. VI 162. 164. VII 166. 169. 480. 573. 607. 618. 620. VIII 136. IX 425. 571. X 292. 310. 585. 604.

M. Gaster, Dr., Docent in Bukarest, (London): II 190. 355. 470. 493. III

399. 468. IV 66. 184. 467. 574. 585. V 168. E. Gessner, Prof. Dr., in Berlin: II 572.

A. Graf, Prof., in Turin: II 115. 623.

G. Gröber, Prof. an der Universität Strassburg: I 108. 582. H 182, 184. 186, 189, 191, 351, 352, 459, 492, 494, 495, 496, 501, 503, 504, 506, 509, 510, 594, HI 39, 133, 146, 151, 157, 158, 304, 310, 314, 316. 399. IV 88. 163. 186. 351. 457. 463. 466. 468. 473. 475. 477. 479. 480. 615. V 89. 173. 175. 607. Bibliographie 1875-6; 1877. 1878. VI 151. 153. 157. 159. 160. 161. 162. 167. 173. 174. 467. 470. 471. 476. 478. 479. 480. 482. 483. 484. 491. 649. VII 165. 636. 637. VIII 112. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 157. 160. 290. 312. 316. 317. 320. 478. IX 158. 160. X 174. 293. 300. 319. 484. 597.

F. Haefelin, Dr., in Thann im Els.: III 459.

W. Hammer, Dr.: IX 75.

J. Harczyk, Dr., Lehrer in Breslau: VII 579. O. Hartwig, Bibliothekar Dr., in Halle: V 601.

H. J. Heller, Prof. in Berlin: IX 278.

G. Hentschke, Dr., Lehrer in Liegnitz: VIII 119. 122.

F. Hildebrand, Dr.; VIII 321.

L. Hirsch, Dr., in Bonn: IX 513. X 56. 411.

K. Hofmann, Prof. an der Universität München: IV 156.

F. Holthausen, Dr., Docent an der Universität Heidelberg: X 292.
W. Horák, Dr., Lehrer: VI 94.
A. Horning, Oberlehrer Dr., in Strasburg i. E.: V 386. VI 435. 439. VII 163. 572. IX 140. 142. 480. 497.

G. Jacobsthal, Prof. an der Universität Strassburg: III 526. IV 35. 278.

E. Joseph, Dr., in Strassburg: VIII 117.

E. Kade: VII 576.

O. Knauer, Oberlehrer Dr., in Leipzig: I 469. IV 178. V 585.

H. Knust, Dr., in London: IX 138.

R. Köhler, Dr., Bibliothekar in Weimar: I 365, 479, II 182, 350, III 73, 156, 271, 311, 617, IV 583, V 172, 174, VI 165, 173, 478, 482. VIII 120.

E. Kölbing, Prof. an der Universität Breslau: V 88.

G. Körting, Prof. an der Akademie Münster: II 489. III 408. 452. 467. 577. IV 175. V 73. 209. 598. E. Koschwitz, Prof. an der Universität Greifswald: II 160. 338. 480. 617.

B. Krause, Dr., in Japan: IX 268.

H. Krebs in Oxford: IH 396. M. Kuhfuls, Dr.: X 177

F. Lambrecht, Dr., in Berlin: IV 424.

C. de £ebinski in Rom: III 39.

L. Lemcke, Prof. an der Universität Giessen (+): I 131. 135. 478. II 328. 349. III 130. 131. 156. 438. 439. E. Levy, Dr., Docent an der Universität Freiburg: X 611.

F. Lichtenstein, Dr., Privatdocent an der Universität Breslau (†): IV 173.

F. Liebrecht, Prof. in Lüttich: I 89. 90. 434. III 121. 127. IV 371. 394. 612. 613. V 139. 403. 408. 416. VI 128. 136. 145. 149. 150. 447. VII 597. 604. 606. VIII 125. 131. 307. 466. IX 151. 152.

F. Lindner, Dr., Docent an der Universität Rostock: VI 107. 352.

W. List, Dr., Bibliothekar a. d. Univers. u. Landesbibliothek in Strafsburg: VII 639. VIII 633. IX 136.641. X 285.616. Bibliographie 1881. 1882.

E. Ludwig, Director Dr., in Buxtehude: III 107. 109.

E. Mall, Prof. an der Univ. Würzburg: I 337. III 298. VIII 449. IX 161. W. Mangold, Dr., Lehrer in Berlin: VI 150. 153. 158. 159. 160. 161. 162. VIII 148. 149. 150. 151. 153. 154.

U. Marchesini, in Padua: X 554.

E. Martin, Prof. an der Universität Strassburg: IV 85. VI 347.

G. Meyer, Prof. an der Universität Graz: VI 608.

W. Meyer, Dr., Prof. an der Universität Jena: VII 637. VIII 140. 143.

205. 302. 304. IX 143. 223. 597. X 22. 171. 315. 363. 598. C. Michaëlis de Vasconcellos in Porto: IV 347. 591. V 77. 80. 101. 136. 393. 565. VI 37. 216. VH 94. 102. 131. 407. 494. VIII 1. 430. 598. IX 360. W. Miehle, Dr.: X 321. E. Monaci, Prof., in Rom; I 375.

A. Morel-Fatio, Prof., in Paris: I 447. III I. H. Morf, Prof. an der Universität Bern: V 423.

Th. Müller, Prof. an der Universität Göttingen (†): III 439.

A. Mussafia, Hofrat, Prof. an der Universität Wien: I 98. 402. III 241. 244. 256. 257. 267. 270. 466. 591. IV 104. 387. VI 628. IX 138 412.

M. v. Napolski, Dr.: II 498.

F. Nehring, Prof. an der Universität Breslau: II 184.

F. Neumann, Prof. an der Universität Freiburg II 152. 638. III 628. IV 628.

V 385. VIII 243. 363. Bibliographie 1879. 1880. K. Nyrop, Docent an der Universität in Kopenhagen: III 96.

G. Osterhage, Dr., Lehrer in Berlin: X 256. Fr. d'Ovidio, Prof. in Neapel: VIII 82. 476. A. Pakscher, Dr., in Berlin: X 205. 447

A. Paz y Melia, Bibliothekar an der Nationalbibl. in Madrid: I 222.

F. Perle, Dr., Lehrer in Oldenburg: II 1. 407. M. Pfeffer, Lehrer in Berlin: IX 1.

R. Pfleiderer, Dr., Pfarrer in Efslingen: III 277. F. Rausch, Dr., in Frankfurt a/M.: II 99.

P. Rajna, Prof., in Florenz: I 331. II 220. 419. V 1.

A. Redolfi, Seminarlehrer, Wettingen (Schweiz): VIII 161. X 308. Al. Reifferscheid, Prof. an der Universität Greifswald: IX 396.

P. Reimann, Dr., Lehrer in Danzig: VIII 474. H. Reinsch, Dr., in Berlin: III 200.

A. Risop, Dr., Lehrer in Potsdam: VII 45. H. Rönsch, Dr., Diakonus in Lobenstein: I 414. III 102.

J. Roux, Pfarrer in St. Hilaire (Limousin): VI 526. K. Sachs, Director Dr., in Brandenburg: I 474.

P. Scheffer-Boichorst, Prof. an der Universität Straßburg: VI 598. 636.

VII 66. 454. 480. X 71. A. Scheler, Hofrat, Bibliothekar der kgl. Bibl. zu Brüssel: I 247. VII 581.

F. Scholle, Oberlehrer Dr., in Berlin: I 76. 159. IV 7. 195.

H. Schuchardt, Prof. an der Universität Graz: I 111. 481. II 186. IV 112. 124. 186. 384. V 100. 249. 578. 580. VI 119. 423. 424. 608. X 482. O. Schultz, Dr., Lehrer in Altenburg: VI 387. VII 177. VIII 106. IX 116.

150. 156. 406. X 315. 591.

A. Schulze, Dr., Lehrer in Berlin: VIII 299. IX 431.

E. Schwan, Dr., Privatdocent an der Universität Berlin: X 302. 613.

P. Schwieger, Dr., Lehrer in Berlin; IX 419. P. Sébillot s. H. Gaidoz et P. Sébillot.

A. Seeger, Lehrer in Wien: IV 465.

F. Settegast, Prof. an der Universität Leipzig: II 312. III 463.

X 169. 484.

E. Stengel, Prof. an der Universität Marburg: I 93. 106. 135. 387. 476. 484. II 136. 333. 347. 584. III 112. 114. 143. 233. 308. 465. 467. 608. 611. IV 74. 101. 102. 170. 188. 364. 365. 368. V 88. 174. 379. 381. VI 390. 397. 403. 462. VII 636. VIII 499. IX 407. X 153. 160. 278. 460.

A. Stimming, Prof. an der Universität Kiel; I 191. 489. 577. II 609. III 297. IV 420. 429. X 526.

297. IV 420. 429. X 526. W. Storck, Prof., in Münster: I 453. L. Stünkel, Dr., Lehrer in Metz: V 41.

H. Suchier, Prof. an der Universität Halle: I 91. 428. 461. 479. 556. 568. II 80. 255. 325. 601. III 134. 135. 148. 158. 461. 464. 476. 560. 610. 614. 619. IV 72. 184. 362. 383. 401. 415. 583. V 173. VI 386. 436. 445. 479. VIII 413. 475. 522. H. Tiktin, in Jassy: IX 590. X 246.

A. Tobler, Prof. an der Universität Berlin: I 1. 479. 558. II 25. 142. 182. 187. 188. 351. 352. 353. 389. 504. 506. 549. 589. 624. III 98. 144. 158. 178. 304. 309. 313. 315. 568. 608. 619. IV 80. 159. 182. 373. V 147. 181. VI 121. 166. 175. 419. 501. 506. VII 480. 481. VIII 293. 481. IX 149. 287. 413. 418. X 162. 164. 306. 313. 315. 476. 573.

O. de Toledo, Bibliothekar an der Nationalbibliothek in Madrid: II 40. O. Ulbrich, Oberlehrer Dr., in Berlin: I 462. 572. 579. II 344. 497. 522. III 289. 385. 454.

J. Ulrich, Prof. an der Universität Zürich; III 265. 266. IV 383. VI 325.

VIII 275. IX 429. X 567.

H. Varnhagen, Prof. an der Universität Erlangen: I 541. 555. II 80. 495. III 155. 161. IV 97. 585. V 162. 454. VI 479. X 296. W. Vietor, Prof. an der Universität Marburg: I 165. J. Vising, Docent an der Universität Upsala: VI 372. P. Voelker, Dr.: X 485.

K. Vollmöller, Prof. an der Universität Göttingen; I 94. 442. II 586. III 80. 237. IV 155. 386. 617. V 85. 385.

K. Warnke, Dr.; IV 223.

A. Weber, Dr., in Männedorf am Züricher See: I 357. 523.

C. Weber, Dr.: V 498.

R. Weisse, Dr., Lehrer in Gera; VII 390.

B. Wiese, Dr., Lehrer in Halle a/S.; VII 236. VIII 37. X 615.

Th. Wissmann, Dr. (†); VI 127.

G. Wolpert, Lehrer in Augsburg: V 52. W. Zeitlin, Dr. (Russland); VI 256. VII I.

Aus dem Verlage von MAX NIEMEYER in Halle.

Materialien für das neuenglische Seminar. Mit bibliographischem Material, litterar. Einleitung u. sachlichen Anmerkungen für Studierende herausgeg. von Ernst Regel. 1885—1886. 8.

Thackeray's Lectures on the English Humorists of the XIII. Century, herausgegeben von Ernst Regel. I. Swift. III. Steele. VI. Sterne und Goldsmith. à £ 1,20.

Byron's Prisoner of Chillon und Siege of Corinth, herausgegeben von J. G. C. Schuler. #1,20.

Neudrucke deutscher Litteraturwerke des XVI. und XVII.

Jahrhunderts (herausgegeben von Prof. Dr. W. Braune in Giessen).

No. 1—67. à 60 Pf.

- 1. Martin Opitz, Buch von der deutschen Poeterei. (1624.)
- 2. Johann Fischart, Aller Praktik Grossmutter. (1572.)
- 3. Andreas Gryphius, Horribilicribrifax. Scherzspiel. (1663.)
- 4. M. Luther, An den christlichen Adel deutscher Nation. (1520.)
- 5. Johann Fischart, Der Flöhhaz. (1573.)
- 6. Andreas Gryphius, Peter Squenz. Schimpfspiel. (1663.)
- 7-8. Das Volksbuch vom Doctor Faust. (1587.)
 - 9. J. B. Schupp, Der Freund in der Not. (1657.)
- 10-11. Lazarus Sandrub, Delitiæ historicæ et poeticæ. (1618.)
- 12-14. Christian Weise, Die drei ärgsten Erznarren. (1673.)
 - 15. J. W. Zinkgref, Auserlesene Gedichte deutsch. Poeten. (1624.)
- i6-17. Joh. Lauremberg, Niederdeutsche Scherzgedichte. 1652. Mit Einleitung, Anmerkungen und Glossar von W. Braune.
 - 18. M. Luther, Sendbrief an Leo X. Von der Freiheit eines Christenmenschen. Warum des Papsts Bücher verbrannt seien. Drei Reformationsschriften aus dem Jahre 1520.
- 19-25. H. J. Chr. v. Grimmelshausen, Der abenteuerliche Simplicissimus. Abdr. d. ältesten Originalausgabe (1669.)
- 26—27. Hans Sachs, Sämmtliche Fastnachtspiele in chronolog. Ordnung n. d. Originalen hersg. von Edmund Goetze. 1. Bändchen.
 - 28. M. Luther, Wider Hans Worst. (1541.)
 - 29. Hans Sachs, Der hürnen Seufrid, Tragoedie in 7 Acten.
 - 30. Burk, Waldis, Der verlorne Sohn, ein Fastnachtspiel. (1527.)
- 31-32. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von E. Goetze. 2.
 - 33. Barth. Krüger, Hans Clawerts Werckliche Historien. (1587.)
- 34-35. Caspar Scheidt, Friedrich Dedekinds Grobianus. (1551.)
 - 36. Hayn'eccius, Hans Pfriem Meister Kecks. Komödie. (1582.)
- 37-38. Andreas Gryphius, Sonn- und Feiertags-Sonette. (1639 und 1663.) Herausg. von Dr. Heinrich Welti.
- 39-40. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von E. Goetze. 3.

- 41. Das Endinger Judenspiel. Herausg. von K. v. Amira.
- 42-43. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von E. Goetze. 4.
- 44-47. Die Gedichte des Königsberger Dichterkreises aus Alberts Arien und musikalischer Kürbshütte (1638-1650) herausgeg. von L. H. Fischer.
 - 48. Heinrich Albert. Musikbeilagen zu den Gedichten des Königsberger Dichterkreises, hg. von Rob. Eitner.
 - 49. Burk. Waldis' Streitgedichte gegen Herzog Heinrich d. Jüngern von Braunschweig. Herausgeg. von Friedrich Koldewey.
 - 50. Martin Luther, Von der Winkelmesse u. Pfaffenweihe. (1533.)
- 51-52. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von Ed Goetze. 5.
- 53-54. M. Rinckhart, Der Eislebische christliche Ritter. (1613.)
- 55-56. Till Eulenspiegel. (1515.) Herausg. von Hermann Knust.
- 57-58. Chr. Reuter, Schelmuffsky. (1696. 1697.)
 - 59. Chr. Reuter, Schelmuffsky. Abdruck der ersten Fassung 1696.
- 60-61. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von E. Goetze. 6.
 - 62. Ein schöner Dialogus von Martino Luther und der geschiekten Botschaft aus der Hölle. (1523).
- 63-64. Hans Sachs, Fastnachtspiele herausg. von E. Goetze. 7.
- 65-67. Johann Fischarts Geschichtklitterung (Gargantua). Herausg. von A. Alsleben. Erste Hälfte (Bogen 1-15).

Quellenschriften zur neueren deutschen Litteratur. Herausgegeben von Alexander Bieling. kl. 8.

- Nr. 1. Gottscheds Reineke Fuchs. Abdruck der hochdeutschen Prosa-Uebersetzung vom Jahre 1752. 1886. M. 1,60.
- Nr. 2. Lebens-Beschreibung des Herrn Gözens von Berlichingen. Abdruck der Original-Ausgabe von Steigerwald. Nürnberg 1731. 1886.

Sammlung kurzer Grammatiken germanischer Dialekte. Herausgegeben von Wilhelm Braune. 8.

Bis jetzt sind erschienen:

A. In der Hauptreihe:

- Bd. I. Gotische Grammatik mit einigen Lesestücken und Wortverzeichniss von Wilhelm Braune, 2. Aufl. 1882, 1/2, 240,
- Bd. II. Mittelhochdeutsche Grammatik von Hermann Paul, 2. Aufl. 1884.
- Bd. III. Angelsächsische Grammatik von Eduard Sievers. 2. Aufl 1886.

ZEITSCHRIFT

FÜR

ROMANISCHE PHILOLOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

Dr. GUSTAV GRÖBER,

PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG i. E.

1886.

SUPPLEMENTHEFT X,

(X. BAND 5. HEFT)

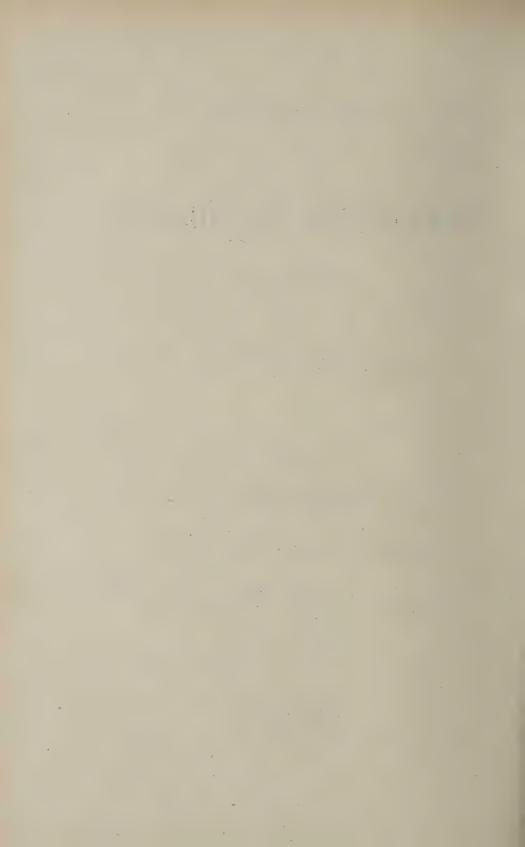
BIBLIOGRAPHIE 1885

VON

Dr. WILLY LIST,

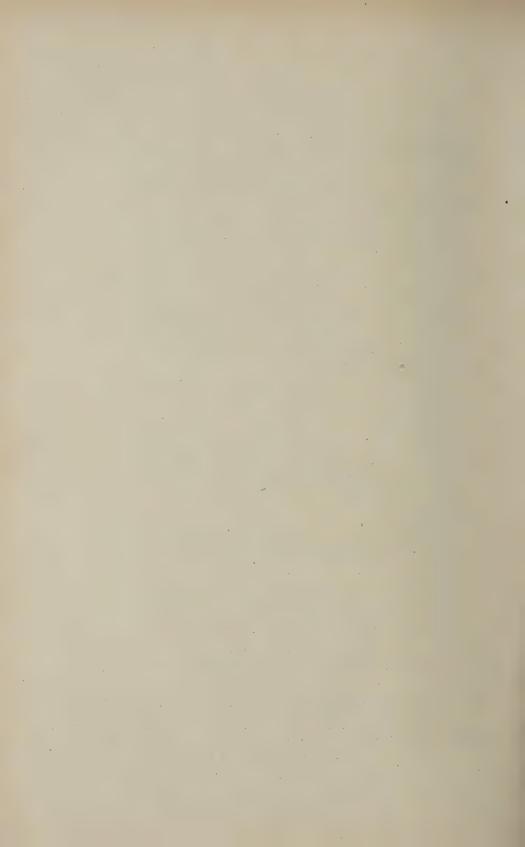
BIBLIOTHEKAR AN DER UNIVERSITÄTS- UND LANDESBIBLIOTHEK ZU STRASSBURG i.E.

HALLE.
MAX NIEMEYER.
1888.



INHALT.

A. Sprachwissenschaft im Allgemeinen	I
1. Bibliographie S. 1. — 2. Zeitschriften S. 1. — 3. Grammatik S	
B. Mittelalter	3
ratur S. 4. — 3. Lateinische Sprache (Allgemeines, Grammatik,	
Lexikographie) S. 6.	
C. Romanische Philologie	8
1. Bibliographie S. 8. — 2. Encyklopädie und Geschichte S. 9. —	
3. Zeitschriften und Sammelwerke S. 10. — 4. Geschichte und Cultur-	
geschichte der romanischen Völker S. 10. — 5. Litteratur und Litteraturgeschichte S. 11. — 6. Folk-Lore S. 13. — 7. Grammatik und	
Lexikographie S. 13.	
D. Die einzelnen romanischen Sprachen und Litteraturen	14
I. Italienisch	14
I. Italienisch	
u. Culturgeschichte S. 15. — 4. Litteraturgeschichte, a) Allgemeine	
Werke S. 16. b) Monographien S. 18. — 5. Ausgaben und Er-	
läuterungsschriften, a) Sammlungen S. 24. b) Anonyma S. 25. c) Einzelne Autoren und Werke S. 26. — 6. Dialekte und Folk-	
Lore S. 35. — 7. Grammatik S. 38. — 8. Lexikographie S. 38. —	
Anhang: Rhätoromanisch S. 39.	
II. Rumänisch	40
1. Zeitschriften S. 40. — 2. Geschichte S. 40. — 3. Litteratur-	
geschichte S. 40. — 4. Ausgaben S. 40. — 5. Grammatik und Lexikographie S. 41. — Anhang: Albanesisch S. 41.	
III Französisch	41
III. Französisch	4.
und Culturgeschichte S. 42. — 4. Litteraturgeschichte, a) Allge-	
meine Werke S. 44. b) Monographien S. 47. — 5. Ausgaben von	
einzelnen Autoren und Werken, nebst Erläuterungsschriften zu den-	
selben, a) Sammlungen S. 53. b) Anonyma S. 54. c) Folk-Lore S. 55. d) Einzelne Autoren und Werke nebst Erläuterungsschriften	
S. 56. — 6. Moderne Dialekte S. 76. — 7. Grammatik S. 77. —	
8. Lexikographie S. 80.	
IV. Provenzalisch	82
IV. Provenzalisch	
und Culturgeschichte S. 82. — 4. Litteraturgeschichte S. 83. —	
5. Ausgaben u. Erläuterungsschriften S. 83. — 6. Moderne Dialekte	
S. 84. — 7. Grammatik und Lexikographie S. 87. V. Catalanisch	87
VI. Spanisch	88
VI. Spanisch I. Bibliographie S. 88. — 2. Geschichte und Culturgeschichte	
S. 88. — 3. Litteraturgeschichte, a) Allgemeine Werke S. 88.	
b) Monographien S. 89. — 4. Ausgaben und Erläuterungsschriften	
S. 90. — 5. Folk-Lore S. 92. — 6. Grammatik und Lexikographie S. 92. — Anhang: Baskisch S. 93.	
VII Portugiesisch	94
VII. Portugiesisch	71
Lore S. 94. — 4. Grammatik und Lexikographie S. 95.	
A - 1 - 2 2 N - 14-" - 2 2 D'11: 1' - 202	6.4
Anhang. 1. Nachträge zu Bibliographie 1885	95
verzeichnete Werke	98
Alphabetisches Verzeichniss	100



Verzeichniss der Abkürzungen.

A	_	= Anglia.	BpW	_	Berliner philologische
Ac		The Academy.	Ι		Wochenschrift.
AcM		Allgemeine conservative Monatsschrift.	BsdSi	=	= Bollettino storico della Svizzera italiana.
AdA	-	: Anzeiger für deutsches Alterthum.	Bu	=	Il Buonarroti.
AdB		: Annales de la faculté des	C	_	Le Correspondant.
		lettres de Bordeaux.	Cdm	=	Corriere del mattino.
AdH		: Auf der Höhe.	Cds	-	Corriere della sera.
AdIV	-	Atti del R. Istituto Veneto	CS	=	Cronaca Sibarita.
		di scienze, lettere ed arti.	CT	-	Corriere Ticinese.
AdL	-	Annuaire de la faculté des	Cu		La Cultura.
AdN		lettres de Lyon.	\mathbf{p}_{eB}	_	Doutsch over and Divis
21.014	_	Atti dell' Accademia di	DL	_	Deutsch-evangel. Blätter.
		scienze morali e politiche	DR		Deutsche Litteraturzeitung.
A JCD		di Napoli.			Deutsche Revue.
AdSK	-	Archivio della R. Società	DRu	-	Deutsche Rundschau.
A - C		Romana di Storia Patria.	F		T2 C 11
AeS		Arte e Storia.			Fanfulla.
AfL		Archiv für Literaturge-	FdD		Fanfulla della Domenica.
		schichte.	FG		Franco-Gallia.
Agi		Archivio glottologico ita-	FR		The Fortnightly Review.
		liano.	FzdG		Forschungen zur deutschen
AJ	-	The American Journal of			Geschichte.
A1		Philology.	G		D:- C
AlL		Alemannia.			Die Gegenwart.
AIL		Archiv für lateinische Lexi-	GB		Giambattista Basile.
A C		kographie und Grammatik.	Gdba		Gazette des beaux-arts.
AnS	==	Archiv für das Studium der	GgA	=	Göttingische gelehrte An-
		neueren Sprachen und Lit-			zeigen.
		teraturen.	Gl	===	Gazzetta letteraria.
Aptp		Archivio per lo studio delle	Gli	-	Giornale ligustico.
		tradizioni popolari.	Gnf	=	Giornale napoletano di filo-
Asi	=	Archivio storico italiano.			sofia e lettere.
Asl	=	Archivio storico lombardo.	Gr	==	Die Grenzboten.
AspM		Archivio storico per le	Gsli	_	Giornale storico della let-
•		Marche e per l'Umbria.			teratura italiana.
AsV	_	Archivio storico Veronese.			
Audm		Annali universali di me-	$\mathbf{H}_{\mathrm{ldF}}$	=	Histoire littéraire de la
		dicina e chirurgia.			France.
Av		Archivio veneto.			
AV		L'Ateneo Veneto.	Ti		La illustrazione italiana.
AZ		Allgemeine Zeitung.	Ip		L'Instruction publique.
	-	Tingemeine Zeitung.	IZ		Internationale Zeitschrift
В		Il Baretti.	12	_	f. allgemeine Sprachwissen-
BbG					schaft.
DDG	-	Blätter für das Bayer. Gym-	To	_	
DAD		nasialschulwesen.	Ja		Journal asiatique.
BdB DEM		Bulletin du Bibliophile.	JdK	_	Jahrbuch d. königl. preuss.
BEM	=	Blackwood's Edinburgh	TJC		Kunstsammlungen.
D:		Magazine.	JdS		Journal des Savants.
Bi		Il Bibliofilo.	JoP	-	The Journal of Philology.
BlU	===	Blätter für literarische Un-	177		D 77 (1 11)
		terhaltung.	K	===	Der Katholik.

L LC LddF	= Le Livre. = Literarisches Centralblatt. = La domenica del Fracassa.	Rdml Rdp	 Revue du monde latin. Revue de philologie, de littérature et d'histoire an- ciennes.
Ldf	= Letture di famiglia.	Rf	= Revue félibréenne.
LDl LgrP	 La Domenica letteraria. Literaturblatt für germanische und romanische Philo- 	RF	= Romanische Forschungen (K. Vollmöller).
	logie.	Ri	= Revue internationale.
L'idc	= L'intermédiaire des cher-	Ric	= Rivista critica della lettera- tura italiana.
т 1	cheurs et des curieux.	Rit	= La Rassegna italiana.
Ll Lpg	= Lucania letteraria. = Letture per le giovinette.	RL	= Revue Lyonnaise.
rpg	Etture per le giovinette.	RM	= Rheinisches Museum für
M	= Mélusine.	RN	Philologie.
Mé	= Le Ménestrel.	Ro	= La Rassegna Nazionale. = Romania.
MfLA	= Das Magazin für die Lit-	RP	= Rassegna Pugliese.
	teratur des In- und Aus- landes.	Rpl	= Revue politique et littéraire.
MG	= Monumenta Germaniae	RS	= Romanische Studien.
MICI	Historica. Script.	Rsi	= Rivista storica italiana.
Mu	= Le Muséon.	Rsm	= Rivista storica mantovana.
NT .	27 A . 1 .	S	= La Sapienza.
NA NAG	= Nuova Antologia.	Sc	= La scuola cattolica.
NAIG	= Neues Archiv der Gesell- schaft für ältere deutsche	SFR	= Studj di Filologia Romanza.
	Geschichtskunde.	Sr	= La scuola romana.
NŢ	= Neue Jahrbücher für Philo-	T	= Taalstudie.
	logie und Pädagogik.	To	= Il Topino.
Nl	= Napoli letteraria.	TpS	= Transactions of the philo-
NR	= La Nouvelle Revue.	•	logical society.
NU NuS	= La nuova Umbria. = Nord und Süd.	W	
Mus	— Nord and Sud.	VKR	
0_{r}	= Opuscoli religiosi, letterari		tur und Litteratur der Re- naissance.
	e morali.	777	
P	⇒ Philologus.	WkP	= Wochenschrift für klassi- sche Philologie.
PA	= Philologischer Anzeiger.	WS	= Sitzungsberichte der philos
Pdd D:	= Il Pungolo della domenica.		hist. Classe der kais. Aka-
Pr PR	Il Propugnatore.Philologische Rundschau.		demie der Wissenschaften
110	_ I moogisene Rundsenau.		(Wien).
R	= La Ronda.	$\mathbf{Z}_{\mathrm{d}\mathbf{A}}$	= Zeitschrift für deutsches
Rc	= Rassegna critica.	7 ID	Alterthum.
Rer	= Revue critique d'histoire et de littérature.	ZdP	= Zeitschrift für deutsche Philologie.
Rddm	= Revue des deux mondes.	ZfG	= Zeitschrift für das Gym-
RdE	= Revista de España.		nasialwesen.
Rdel	= Revista de estudios livres.	ZnSpr	= Zeitschrift für neufranzösi-
Rdf	= Rivista di filologia e d'ist- ruzione classica.	Zo	sche Sprache u Litteratur. = Zeitschrift für ortografie
RdL	= Revue de Linguistique et	*30	(Vietor).
	de philologie comparée.	ZöG	= Zeitschrift für die österrei-
Rdl'e	= Revue de l'enseignement	7	chischen Gymnasien.
Rdlr	sécondaire et supérieur.	ZrP	= Zeitschrift für romanische
Rdmc	= Revue des langues romanes. = Revue du monde catho-	ZvS	Philologie. = Zeitschrift für vergleichende
Lamo	lique.		Sprachforschung.
	^		1

Bibliographie 1885.

A. Sprachwissenschaft im Allgemeinen.

1. Bibliographie.

Bibliotheca philologica... Hrsg. von Max Heyse. 37. Jahrg. 1. Heft. Jan.-Juni 1884. 2. Heft. Juli-Dec. 1884. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht's Verl. 80. 400. M. 4.

2. Zeitschriften.

Zeitschrift, internationale, f. allgemeine Sprachwissenschaft, unter Mitwirkg. v. L. Adam, G. I. Ascoli, F. A. Coelho etc. hrsg. v. F. Techmer. 2. Bd. Leipzig, Barth. 8°. XXXII, 412, mit 1 Stahlst. u. 17 Fig. M. 12.

3. Grammatik.

Steiner, P., e. Gemein- od. Weltsprache. [Pasilingua.] Vortrag. Neuwied, Heuser Verl. 8°. 14. M. 0.30.

- Elementargrammatik nebst Uebungsstücken zur Gemein- oder Weltsprache (Pasilingua). Deutsche Ausg. Berlin, Leipzig, Neuwied, Heuser's Verlag. 80. 80.

Merlo, Gli studî delle lingue. In Riv. di filos. scient. IV 3, 262-75. Abel, K., Sprachwissenschaftliche Abhandlungen. Leipzig, W. Friedrich. 8°. VI, 468. M. 10.
S. DRu 42,316 (G. Lindner). BpW VI 1125 (A. Lincke).

Meyer, G., Essays und Studien zur Sprachgeschichte u. Volkskunde. Berlin, R. Oppenheim. 80. VII, 412. M. 7. 8. Rer N. S. 19,421 ff. (V. Henry). LgrP VI 83 (F. Neumann). PR V 889 (G. A. Saalfeld). WkP II 705 (O. Gruppe). Bp W V 1237 (B. Delbrück). LC 1885, 1426 (Ed . . . d Z . . . e). DL 1885, 750 (O. Schrader). Aptp IV 308 (G. Pitrè). NA 2 ser. LI 379. MII 479 (Ch. Ml.). BbG 1886, 308 (Orterer).

Müller, Frdr., Grundriss der Sprachwissenschaft. 3. Bd. Die Sprachen der lockenhaar, Rassen. 2. Abth. 2. Hälfte. Die Sprachen der mittelländ, Rasse. (S. 225-480). Wien, Hölder 1886. 8°. M. 5.40 (I-III, 2; n. 41. 40). S. AnS LXXVI219 (H. Buchholtz). DL 1885, 527 (W. T.); 1886, 1228

(W. Tomaschek).

Pott, A. F., Einleitung in die allgemeine Sprachwissenschaft. Zur Litteratur der Sprachenkunde im Besondern. In IZ II 54-115; 209-251.

Byrne, J., General Principles of the Structure of Language. London, Trübner. vol. 8º. XXXII, 504; XVIII, 396. geb. sh. 36.
 S. Rer N. S. XXI 241 ff. (V. Henry). LC 1886, 320 (G. v. d. G.).

1886, 555 (A. Bezzenberger). Kruszewski, N., Principien der Sprachentwickelung (Forts.). In IZ II 258—

Hovelacque, L'Evolution du langage, conférence transformiste. Paris, imp. Hennuyer, 8º. 23. Extrait des Bulletins de la Société d'anthropologie 12. Wegener, Ph., Untersuchungen üb. die Grundfragen d. Sprachlebens. Halle, Niemeyer. 8º. VIII, 208. M. 5. S. WkP II 1618 (Goswin K. Uphues). BpW VI 181 (H. Ziemer). 1885, 1230 (H. P.). LgrP 1886, 265 (F. Misteli).

Brugmann, K., Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft. Strassburg, Trübner. 8º. 144. M. 2.50. 14 S. LgrP VI 441 (J. Wackernagel). Rcr N. S. XX 133 ff. (V. Henry). ZöG XXXVI 626 ff. (F. Stolz). PA XV 384 (H. D. Müller). PR V 917 (H. Ziemer). WkP II 1515 ff. (F. Holthausen). BpW V 1605 (H. Osthoff). LC 1885, 814 (H. P.). DL 1885, 1409 (F. Hartmann).

Curtius, G., Zur Kritik der neuesten Sprachforschung. Leipzig, S. Hirzel. 8º. 161. M. 2.60.

S. SFR I 445 ff. (E. Marchesini). LgrP VI 441 (f. Wackernagel). Rcr N. S. 19,501 ff. (P. Regnaud). PA XV 285 (H. D. Müller). PR V .886 (G. A. Saalfeld). WkP II 1515 ff. (F. Holthausen). BpW V 1605 (H. Osthoff). LC 1885, 309 (G. M. . . r). DL 1885, 339 (J. Schmidt).

Delbrück, B., die neueste Sprachforschung. Betrachtungen üb. Georg Curtius' Schrift zur Kritik der neuesten Sprachforschg. Leipzig, Breitkopf & Härtel. 8°. 49. M. I.

S. LgrP VI 441 (J. Wackernagel). PA XV 379 (H. D. Müller). PR

917 (H. Ziemer). WkP II 1515 ff. (F. Holthausen). BpW V 1605 16

(H. Osthoff). LC 1885, 814 (H. P.). DL 1885, 1781 (F. Hartmann). De Vit, V., Sull'origine del linguaggio: discorso letto all'Arcadia il dì 30

gennaio 1884, 2ª ediz. riveduta ed accresciuta. Roma, tip. alle Terme Diocleziane. 80. 29. Per nozze Spezia-Guglielmi. S. Rdf XIV 124 (P. Merlo).

Techmer, F., Sprachentwickelung, Spracherlernung, Sprachbildung. In IZ II 141-192. 18 In

Abel, K., Zur Frage nach den Kennzeichen der Sprachverwandtschaft. 19 IZ II 43—53. Ber-

Schuchardt, H., Ueber die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker. lin, Oppenheim. 8°. VI, 39. M. 0.80.
S. LC 1886, 223. DL 1886, 1023 (F. Hartmann). B\$W VI 924 (H. Ziemer). LgrP 1886, 1 ff.; 83 (H. Paul); 80 ff. (Erwiderung: H. Schuchardt).

Curti, Th., Die Entstehung der Sprache durch Nachahmung des Schalles. Stuttgart, E. Schweizerbart'sche Verlagsbuchhandlg. (E. Koch). 80. 20a M. 1.60.

S. WkP III 14 ff. (G. K. Uphues). LC 1885, 1392 (H. v. d. G.). 21

Baynes, H., On the psychological side of language. In IZ II 1—12. Gerber, G., Die Sprache als Kunst. 2. neubearb. Aufl. Berlin, R. Gärtner. 2 vol. 8°. VIII, 561; 526. M. 20. 22
S. Rcr N. S. XX 269 (V. Henry). PR V 912 (G. A. Saalfeld). WkP
III 483 ff. (H. Ziemer). BpW VI, 1282 (G. Vogrinz). DL 1885, 1138 WkP(G. Simmel). ZöG 1886, 432 (W. Jerusalem).

Meyer, G. H. de, Les Organes de la Parole et leur emploi pour la formation des sons du langage. Traduit de l'allemand et précédé d'une Indroduction sur l'Enseignement de la Parole aux Sourds-muets par O. Claveau. Paris, Alcan. 8º. XXIV, 248. Avec 51 figures dans le texte. 23

S. Mind 1885, No. 37, 146.

Sievers, E., Grundzüge der Phonetik zur Einführung in das Studium der Lautlehre der indogermanischen Sprachen. 3. verb. Aufl. Leipzig, Breitkopf & Härtel. 8º. XVI, 255. M. 5. Bibliothek indogermanischer Grammatiken I.

S. LC 1886, 555 (W. B.). DL 1886, 771 (H. Collitz). LgrP 1886, 191 (Th. Gartner).

Pol, H., Einiges über den Nutzen der Phonetik oder Lautphysiologie. In T VI 173-181. Canitz, W., Gehör und Lautsprache. Gymn. Progr. Bautzen. 4º. 36.

Stricker, S., Du langage et de la musique. Traduit de l'allemand par Frédéric Schwiedland. Paris, F. Alcan. 80. VIII, 180. Fr. 2.50. Bibliothèque de philosophie contemporaine. Techmer, F., Zur Veranschaulichung der Lautbildung. Leipzig, Barth. 80. 32. Mit Wandtafel M. 1.60, ohne W. M. 1. S. DL 1886, 54 (G. Michaelis). Michaelis, G., Ueber das mittlere a. In IZ II 269 ff. — Ueber die Theorie der Zischlaute. In Zo 1885, I ff.

Kussmaul, A., I XXXVI capitoli della sua opera "Die Störungen der der Sprache" riassunti in lingua italiana dal dott. G. Bossi. Bologna, tip. del Commercio. 8º. 90 e una tav. L. 1.50. Barbieri, O., Cenni intorno all'origine della scrittura alfabetica. Bologna, Zanichelli. 8º. 64. L. o.8o. Gabelentz, G. von der, Zur Lehre von der Transskription. In IZ II 252-Kleinpaul, R., Menschen- und Völkernamen. Etymologische Streifzüge auf dem Gebiete der Eigennamen. Leipzig, Reissner. 80. XX, 419 m. 1 Tab. Reichardt, H., The ornaments of language. Berlin, Weidmann. M. 1.20. 34 Rosenstein, A., Die psychologischen Bedingungen des Bedeutungswechsels der Wörter. Diss. Leipzig. 80. 29.

Pauli, Carl, altitalische Forschungen. 1. Bd. Die Inschriften nordetruskischen Alphabets. Mit 7 lith. Taf. Leipzig, Barth. 8°. VIII, 131. M. 9. 36 S. ZöG 1886, 512 (F. Stolz).

Studien, altitalische. Hrsg. v. Carl Pauli. 4. Heft. Hannover, Hahn. 8°. VIII, 176. M. 8.

S. PR V 1640 (C. Pauli). WkP III 4 ff. (O. Gruppe). BpW V 1399 W. Deecke).

B. Mittelalter.

1. Geschichte und Culturgeschichte.

Waitz, Geo., deutsche Verfassungsgeschichte. 4. Bd. 2. Abth. A. u. d. T.: Die Verfassg. d. Fränkischen Reichs. 3. Bd. 2. Abth. 2. Aufl. Berlin, Weidmann. 8°. XIV u. 365-744. à M. 8. (I—IV.: n. 64).

Henne am Rhyn, Otto, die Kreuzzüge und die Kultur ihrer Zeit. 2. Aufl. Volksausg. mit 100 ganzseit. Illustr. von Gust. Doré und verschiedenen ganzseit. Illustr. deutscher Künstler, und üb. 100 Text-Illustr. (in Holzschn.). (In 15 Lfgn.). 1. Lfg. Leipzig, Bach. 4°. 32. M. 1.

Denifle, Heinr., die Universitäten des Mittelalters bis 1400. 1. Bd. A. u. d. T.: Die Entstehg. der Universitäten d. Mittelalters bis 1400. Berlin, Weidmann. 8°. XLV, 814. M. 24.

S. Rcr N. S. XXII 485 ff. (G. D.). LC 1886, 1267. GgA 1886, I 97 (G. Kaufmann). BpWVI 759 (H. Bressler). DL 1885, 1405 (F. Paulsen).

Racinet, Le Costume historique: 500 planches, 300 en couleurs, or et argent, 200 en camaïeu, avec des notices explicatives et une étude historique; par A. Racinet. 16e—18e livraison. Mesnil, imprim. Firmin Didot; Paris, libr. Firmin-Didot et Ce. 2º. 118 et 23 pl.; 98 et 23 pl.; 96 et 24 pl. L'ouvrage formera 6 vol. de 400 p., dont 5 de pl. et 1 de texte. Il paraîtra en 20 livraisons. Chaque livraison contiendra: 25 pl., dont 15 en couleurs et 10 en camaïeu, et 25 notices explicatives. Chaque livraison (édition à petites marges), 12 fr.; édition de luxe (à grandes marges), 25 fr.

— Geschichte d. Costüms in 500 Taf. in Gold-, Silber- u. Farbendr. Mit erläut. Text. Deutsche Ausg., bearb. v. Adf. Rosenberg. 2. Bd. (100 Taf. m. 100 Bl. Text). Berlin, Wasmuth. 4°. M. 40. Mappe dazu M. 2; auch in Lfgn. à M. 4.

Hefner-Alteneck, J. H. v., Trachten, Kunstwerke und Geräthschaften vom frühen Mittelalter bis zum Ende des 18. Jahrh. nach gleichzeitigen Originalen. 2. verm. u. verb. Aufl. 62.—72. Lfg. (6. Bd., S. 1—16 m. je sechs Chromolith.) Frankfurt a. M., Keller. 2°. à M. 10.

2. Lateinische Litteratur.

Bibliotheca philologica classica.... Beiblatt zum Jahresbericht üb. d. Fortschritte d. class. Alterthumswissenschaft. 12. Jahrg. 1885. 4 Hefte. Berlin, Calvary & Co. 8°. M. 6 jährl. 44

D., L., Anciens Catalogues des Evêques des églises de France. In HldF

D., L., Anciens Catalogues des Evêques des églises de France. In HldF XXIX 386—454.

Brandt, S., Verzeichniss der in dem Codex 169 von Orléans vereinigten Fragmente von Handschriften lateinischer Kirchenschriftsteller. In WS 110, 167—74.

Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters herausg. von P. Denifle und Ehrle. I. Band, 2.—4. Heft. Berlin, Weidmann. 80. 165—642. pro Bd. M. 20. 47 S. DL 1886, 321 (K. Müller).

Fritzsche, C., Die lateinischen Visionen des Mittelalters bis zur Mitte des 12. Jahrhdts. Ein Beitrag zur Culturgeschichte. In RF II 247—279. 48 Sabbadini, R., Notizie sulla vita e sugli scritti di alcuni dotti umanisti del sel XV, raccolte da codici italiani. — Emanuele Crisolora. — I due maestri Giovanni da Ravenna. — Francesco Filelfo. — Antonio Beccadelli detto il

Panormita. — Giovanni Lamola. — Poggio Bracciolini. — Isotta Nogarola. — Antonio da Rho. — Giovanni Aurispa. — Guiniforte Barzizza. In Gsli V 148--179; VI 163—176.

Lateinische Gedichte des neunten bis elften Jahrhunderts. Von E. Dümmler.
In NAfG X 331-357.

Lange, C., Ungedruckte lateinische Osterfeiern. In ZdA N. F. XVII

246-259. 51 Ein Augensegen. Mitgetheilt von R. Kade. In NAfG X 186 ff. 52

Ein lateinischer Hymnus auf S. Adalbert. Von R. Kade. In NAfG X 180—185.

H., B., Anonyme, auteur du Tractatus de abundantia exemplorum in sermonibus. In HldF XXIX 546-551.

Schleussinger, Ueber ein ungedrucktes lateinisches Marienlied. (Mit I Tafel.)
In Sitzungber. d. philos.-philol. und histor. Cl. d. Ak. d. Wiss. zu München.
1885, 227—242.

Migne, J. P., Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, œconomica omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum sive latinorum, sive græcorum, etc. Series latina, in qua prodeunt Patres, doctores scriptoresque Ecclesiæ latinæ a Tertulliano ad Innocentium III, accurante J. P. Migne. Patrologiæ latinæ tomus 134. Atto Vercellensis episcopus; Leo VIII antipapa; Bruno Coloniensis, Wiboldus Cameracensis archiepisc.; Utho Argentinensis episc.; Adalgerus episc. incertæ sedis; Guillelmus Cabillonensis monach. Saint-Amand, imp. Destenay; Paris, lib. Garnier frères. 80. à 2 col. 516.

Abélard et Héloïse. Lettres complètes d'Abélard et d'Héloïse. Traduction nouvelle, précédée d'une préface, par Gréard. Paris, Garnier frères. 8°. XIX, 412.

Apollonius de Tyr. C. Lanza, Apollonius de Tyr. In Mu 1885, 64-72; 199-202.

Arnulfus. Zur Geschichte der mittellateinischen Dichtung. Arnulfi Delicie Cleri. Von Joh. Huemer. In RF II 211—246. 59 Carmen de S. Bavone. Von O. Holder-Egger. In NAfG X 369—372. 60 Claudiani Mamerti opera. Recensuit et commentario critico instruxit Aug. Engelbrecht (Corpus script. ecclesiast. lat. Vol. XI). Vindobonae, C. Gerold. 8°. XLIX, 261. M. 6.
S. Bp W VI 20 (L. Jeep). LC 1885, 1272 (A. R.).

A. Engelbrecht, Ueber die Sprache des Claudianus Mamertus. Wien. 8º. 122. M. 1.80. WS Bd. 110, S. 423 ff. S. AlL II 627. BpW VI 684 (K. E. Georges). ZöG 1886, 274 (7. Huemer).

Einhard. R. Dorr, Beiträge zur Einhardsfrage. In NAfG X 241—307. 61 Ferreto. C. Cipolla, Studi su Ferreto dei Ferreti. — 1. Il suo sepolero. — 2. F. de' F. fu ospite di Cangrande? — Il poema di F. in onor di Cangrande e l',,Eccerinis" del Mussato. In Gsli VI 58—112.

Gregorius. Martens, Historia de Sancto Gregorio papa. II. Teil. Progr. d. Gymn. zu Tauberbischofsheim. 63

Gregorii Turonensis opera, edd. W. Arndt e Br. Krusch. Pars 2: Miracula et opera minora. Hannover, Hahn. 4º. S. 451-964 m. I Handschrifttafel in Lichtdr. M. 15. Monumenta Germ. hist. Script. rer. Merovingicarum tomi I, pars 2.

Gui de la Marche. B. H., Gui de la Marche, frère Mineur. In HldF XXIX 552-557. 65

Guillaume de Bar. B. H., Guillaume de Bar, sermonnaire. In HldF XXIX, 557—561.

Hisperica Famina. P. Geyer, Die Hisperica Famina. In AlL II, 254--266.

Lambert von Hersfeld. A. Pannenborg, Lambert von Hersfeld der Verfasser der Gesta Heinrici quarti metrice. In FzdG XXV, 407-448. Rockrohr, Lambert und Livius. In FzdG XXV, 571-575. 69

Minutius Felix. A. Eussner, Zu Minutius Felix. In P XLIV 131. Mussato. F. Novati, Nuovi studi su Albertino Mussato. In Gsli VI 71 177-200.

Nonius Marcellus. H. Rönsch, Nonius Marcellus und die Itala. In ZöG XXXVI 87-91.

Paulus Diaconus. E. Dümmler, Zum Paulus Diaconus. In NAfG X 165. 73 Placidus. A. Deuerling, Zu einigen Placidusglossen. In NJ 131,

Sedulii opera omnia. Recensuit et commentario critico instruxit J. Huemer. Accedunt excerpta ex Remigii expositione in Sedulii Paschale carmen. Wien, Gerold's Sohn. 8º. LII 412. M. 9. Corpus script. ecclesiast. lat.

S. BpW VI 361 (\xi). LC 1885, 818 (R.). ZöG 1886, 187 (M. Petschenig). Tertullian. H. Rönsch, Zu Tertullian. In Zeitschr. f. wissenschaftl. Theol. XXVIII, 104.

Thadeus de Roma. K. Wenck, Thadeus de Roma. In NAfG X 170. 77 Thomas von Aquino. Summa philosophiæ ex variis libris D. Thomæ Aquinatis, doctoris angelici, in ordinem cursus philosophici accommodata a Cosmo Alamanno, S. J. Editio juxta alteram Parisiensem vulgatam a canonicis regularibus ord. S. Aug. congregationis Gallicanæ adornata a Bonifacio Felchlin et Francisco Beringer. Tomi I sectio I: Logica. Paris, Lethielleux. 8º à 2 col. XVI, 396. Bibliotheca theologiæ et philosophiæ scholasticæ selecta atque composita a Francisco Ehrle, S. J.

- Thomae (s.) Aquinatis, Summa theologica, diligenter emendata, De Rubeis, Billuart et aliorum notis selectis ornata. Pars I, tom. I. Augustae Taurinorum, ex typ. P. Marietti. 80. 768. Saranno 3 vol. - Prezzo di tutta

l'opera L. 30. - Thomae Aquinatis, sancti, doctoris angelici, quaestiones disputatae, accedit liber de ente et essentia. Cum commentariis r. d. p. Thomae de Vio Cajetani cardinalis. Ed. novissima. Ad fidem optimarum editionum diligenter recognita et exacta commendataque a S. S. Leone PP. XIII. 4 voll. Luxemburg, Brück. 8º. XXXIX, 724; 784; 701; 574. M. 19.20.

Thomas von Aquino. H. Lebon, Vie de saint Thomas d'Aquin, docteur de l'Eglise. l'an 1284. Tours, Mame et fils. 8º. 36 avec portr. Bibliothèque des enfants pieux.

A. Moglia, La filosofia di san Tommaso d'Aquino nelle scuole italiane. Piacenza, tip. Solari. 8º. 476. L. 4.50.

T. M. Straniero, Compendio della vita di san Tommaso d'Aquino. Venezia, tip. dell' Ancora. 80. 215. L. 1.

— J. Vahlen, Lorenzo Valla über Thomas von Aquino.

In 384-396.

Visio S. Pauli. H. Brandes, Visio S. Pauli. Ein Beitrag zur Visionslitteratur m. einem deutschen u. zwei lateinischen Texten. Halle, Niemeyer. 8º. VI, 102. M. 2.80. S. Gsli VI 279. DL 1885, 681 (J. Koch).

Walahfrid Strabo. J. Huemer, Zu Walahfrid Strabo. In NAfG X 86 166 ff.

3. Lateinische Sprache.

(Allgemeines, Grammatik, Lexikographie.)

Archiv f. lateinische Lexikographie u. Grammatik m. Einschluss des älteren Mittellateins . . . Hrsg. von Ed. Wölfflin. 2. Jahrgang. 4 Hefte. Leipzig, Teubner. 8°. VIII, 640. M. 12. S. AJ VI 252 (M. Warren); 501 (Ders.). WkP II 849 ff. (G. Landgraj).

Baebler, J. J., Beiträge zu einer Geschichte der lateinischen Grammatik im Halle, Buchh. d. Waisenhauses. 8º. VII, 206. M. 3.60. S. Ro XIV 634. DL 1886, 222 (H. Keil). WkP III 1295 (G. Landgraf).

Geyer, P., Beiträge zur Kenntnis des gallischen Lateins. In AlL II 25-47. 89 Seelmann, E., Die Aussprache des Latein. Nach physiologisch-historischen Grundsätzen. Heilbronn, Gebr. Henninger. 8º. XV, 398. M. 8. 90
S. AlL II 325 ff. (W. Foerster). ZöG XXXVI 272 ff. (G. Meyer). WkP
II 588 ff. (W. Meyer). BpW VI 657; 691 (E. Boehmer). DL 1885, 1784
(F. Leo). BbG 1886, 219 (Spengel).

Bersu, Ph., Die Gutturalen und ihre Verbindung mit v im Lateinischen, ein Beitrag zur Orthographie und Lautlehre. Gekrönte Preisschrift. Berlin, Weidmann. 8°. 234. M. 5.
S. Rcr N. S. XXII 483 (V. Henry). DL 1885, 1140 (R. Thurneysen).

Wölfflin, Ed., Zur distributiven Gemination. In All II 323. Horning, A., Die Suffixe īcius, ĭcius. In ZrP IX 142. 92a Paucker, C. v., Materialien zur lat. Wörterbildungsgeschichte. V. Die Nomina

deriuativa auf -alis (-aris) und -arius. In ZvS N.F. VII 113-156. 93 Lübbert, Ed., Paralipomena zur Geschichte der Lateinischen Tempora und Modi. In AlL II 219-227.

Brandt, S., Infinitivus futuri passiui auf -uiri. In AlL II 349-354. 95 Steinitz, S., De affirmandi particulis latinis. I. Profecto. Breslauer Doktordissertation. 8°. 56. S. AlL II 334. WkP II 1483 (W. Abraham).

Wölfflin, Ed., Genetiv mit Ellipse des regierenden Substantivs. In AlL II 365-371.

Thielmann, Ph., Habere mit dem Infinitiv und die Entstehung des romanischen Futurums. In AlL II 48-89; 157-202. 98 Habere mit dem Part. Perf. Pass. In AlL II 372-423; 509-549. 98 a Wölfflin, Ed., Est videre. In AlL II, 135.

99 Rück, K., Zu den Differentiae verborum. In AlL II 129 ff. 100 Wölfflin, Ed., Die Verba desuperlativa. In AlL II 355—364. 101 Bintz, J., Beiträge zum Gebrauche der Allitteration bei den lateinischen

Prosaikern. In P XLIV 262-278.

Schöll, F., Alte Probleme. I. Gerundium. II. provincias (decretas) rescindere. III. opus est — usus est. IV. refert — interest. In AlL II 203—218.
Heerdegen, F., Lateinische Lexikögraphie. (Handb. d. klass. Alterthumswissenschaft, hrsg. v. J. Müller II 427—451). Nördlingen. 8°, 104 S. AlL II 484.
Nettleship, H., Notes in Latin Lexicography. In JoP XIV 29 ff. 105 Forcellini, Aegid., totius latinitatis lexicon. Pars altera sive onomasticon totius latinitatis, opera et studio Vinc. De-Vit lucubratum. Distr. 26, 27. Prati. Leipzig, Brockhaus' Sort. 4°. 3. Bd. 393—552. à M. 2.50. 106 Quicherat, L., et A. Daveluy, Dictionnaire latin-français rédigé sur un nouveau plan. Avec un vocabulaire des noms géographiques, mythologiques et historiques par L. Quicherat. 37° tirage. Paris, Hachette et Ce. 8° à 3 col. XXVIII, 1468. Fr. 9.75.
Hauler, E., Thesauri latini specimen. III. IV. V. VI. In AlL II, 108; 289—314; 444—453; 598—604. Ott, J. N., u. a., Addenda lexicis latinis. In AlL II, 110; 267 ff.; 468 ff. 109 Gröber, G., Vulgärlateinische Substrate romanischer Wörter. In AlL II, 100—107; 276—288; 424—443.
Goetz, G., Lexikalisch-kritische Bemerkungen. In AlL II, 337—348. 111 Rönsch, H., Lexikalische Excerpte aus weniger bekannten lateinischen Schriften. In RF II, 280—301. 112 — Beiträge zur kirchlichen und vulgären Latinität aus drei Palimpsesten der Ambrosiana. In ZöG XXXVI 420 ff.; 507 ff. 113 — Lexikalisches aus Leidener lateinischen Juvenalscholien der Karolingerzeit. In RF II 302—313. 113a Warren, M., On latin glossaries. With especial reference to the codex Sangallensis 912. Reprinted from the Transactions of the American Philological Association 1884. Cambridge. 114 S. BpW VI 207 (K. E. Georges).
Ellis, R., Aus einem unedierten Glossare. In AlL II 321.
Bonnet, M., Agnaphus. In AlL II 131. — Exagillum. In AlL II 132. Bonaparte, Prince LL., Neo-latin name for "artichoke". In TpS 1882—84, Appendix III. V. Brandes, W., Omnipar. Omnipater. Omniparus. In AlL II 354. 118 Helmreich, G., Paulum, pusillum, parum und Synonyma. In AlL II 127 ff. Hofmann, K., Tranix. In AlL II 132. Röhbeck, O., Culleolum. callicula. aris. speculum. trux. In AlL II 121 ff. Rönsch, H., Das Subst. bolunda. In RF II 317. — Das Adjectiv pronostonus. In RF II 318. — Das Adjectiv pronostonus. In RF II 319. — Kommt ambulare wirklich von ambire? In BpW V 1571. 123 Sittl, K., Calandra — caliandrum — charadrius. In AlL II 478 ff. 124 — Spacus, ital. spago. In AlL II 133. Stolz, Fr., Per und Anhang. In AlL II 497—508.
Usener, H., Precator. In AlL II 228 ff. 127 Vogel, Fr., Balteanus. In AlL II 477. 128 — Cunae. cunabula. In AlL II 321. 128 a Wölfflin, Ed., Instar, ad instar. In AlL II 581-597. 129 — Was heisst bald. bald? In AlL II 233-254. 130 Zingerle, A., Donicum donec cum. Episcopium. In AlL II 604. 131
Bréal, M., et A. Bailly, Dictionnaire étymologique latin. Paris, Hachette. 8°. VIII, 463. Fr. 1.25. S. Rer N. S. XIX 248 (L. Person). PR V 1241 (C. W.). WkP II

1586 (Schweizer - Sidler). BpW VI 339 (P. Dettweiler). Rdlr 3. sér.

XV 256 ff. (F. Brenous). Ac 1885, Nov. 21, 342 (E. R. Wharton). Erbe, K., und P. Vernier, Mentor. Vergleichende Wortkunde der lateinischen und französischen Sprache . . . Stuttgart, Neff. 8°. 315. 133 S. LgrP VI 457 (F. Neumann).

Lejard, J., Nouveau traité de prosodie latine, contenant les règles de la quantité, de la versification, de l'accent tonique, des notions sur l'histoire de la métrique ancienne et des exercices prosodiques. Paris, Poussielgue frères. 8º. VIII, 200.

Quicherat, L., Petit traité de versification. 9e édition. Paris, Hachette et Cie. 80. 143. I fr.

Müller, L., Der saturnische Vers und seine Denkmäler. Leipzig, Teubner. 8º. VI, 176. M. 4. 136 S. WkP III 836 ff. (J. Mähly). BpW VI 562 (R. Klotz). PA 1886, 25 (Fr. Hanssen).

Thurneysen, Rud., Der Saturnier und sein Verhältniss zum späteren römischen Volksverse untersucht. Halle, Niemeyer. 8º. III, 63. M. 1.60. 137 S. WkP III 836 ff. (J. Mähly). BpW VI 560 (R. Klotz). PA 1886, 25

(Fr. Hanssen).

Meyer, W., Anfang und Ursprung der lateinischen und griechischen rhythmischen Dichtung. München. 4°. 186. M. 5.50. Extrait des Mémoires de l'Académie royale de Bavière. 138 S. GgA 1886, I 284 (G. M. Dreves). DL 1885, 894 (F. Seiler).

Sittl, K., Zur Beurteilung des sogen. Mittellateins. In AlL II 550-580. 139 Du Cange, C. D., Glossarium mediæ et infimæ latinitatis, conditum a Carolo Dufresne, domino Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti, cum supplementis integris D. P. Carpenterii, Adelungii, aliorum suisque digessit G. A. L. Henschel; sequuntur glossarium gallicum, tabulæ, indices auctorum et rerum, dissertationes. Editio nova, aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre. Fin du t. 3 (F), in-4° à 3 col., p. 385 à 642; commencement du t. 4 (G-K), p. 1 à 492. T. 5 (L-N). In-40 à 3 col., 633 p. et 28 pl. Niort, imp. et lib. Favre; Clouzot; Paris, lib. Baër; Borrani; Champion; P. Dupont; Le Soudier; Pedone-Lauriel; Reinwald; Welter; Picard. L'ouvrage formera 10 vol., publiés en demi-volumes. Le prix du volume est de 30 fr. sur papier carré mécanique, de 40 fr. sur papier carré à bras, et de 60 fr. sur papier grand-raisin à bras. S. AlL II 619.

Gloria, A., Volgare illustre nel 1100 e Proverbii volgari del 1200. In Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti dal nov. 1884 all' ott. 1885. T. 3, ser. VI, disp. 2a. Auch als Sep.-Abdr. Venezia. 80. 90. 140a S. Gsli VI 253-263 (C. Salvioni). Pr XVIII, I 463 (L. Gaiter). Aptp IV 301 (C. Pasqualigo).

C. Romanische Philologie.

1. Bibliographie.

Bibliographie 1884 der Zeitschrift f. rom. Philologie, hrsg. von G. Gröber. Bearbeitet von Walther Elsner. Halle, Niemeyer. 80. (= Zeitschrift IX, Heft 5).

Anzeiger, bibliographischer, für romanische Sprachen und Literaturen, hrsg. von Emil Ebering. 3. Bd. 1885. 6 Hefte. gr. 80. 1. 2. u. 3. Hft. 156 S. Leipzig, E. Twietmeyer. M. 12. Eingegangen. S. LC 1886, 70 (H. K-ng.).

Kressner, A., Die neusprachlichen Zeitschriften mit besonderer Berücksichtigung des Französischen. In FG II 61-64.

Becker, G., Catalogi bibliothecarum antiqui, collegit G. B. I. Catalogi saeculo XIII vetustiores. II. Catalogus catalogorum posterioris aetatis. Bonn, Cohen & Sohn. 80. IV, 329. M. 8. S. Ric I6, 188 (Zenatti). WkP II 328 (Widmann). BpW V 822 ff. (R. Beer). LC 1885, 1650. DL 1885, 78 ($\Sigma \varrho$).

Liebermann, F., Aus neueren Handschriftenverzeichnissen (Forts.). I. Handschriften in Englischen Bibliotheken. In NAfG X 588-600).

Weller, E., Repertorium typographicum. Die deutsche Literatur im 1. Viertel des 16. Jahrh. Im Anschluss an Hains Repertorium und Panzers deutsche Annalen. II. Suppl. Nördlingen, Beck. 8º. 30. M. 1.20 (Hauptwerk m. I. u. H. Suppl.: n. M. 12.30).

Gennarelli, A., La Raccolta di lord Ashburnham acquistata dal Governo Italiano. In Bu, Sommario dei quad. I e II della Serie III, vol. II. 147

Meyer, P., Inventaire des livres de Henri II, roi de Navarre. In Ro XIV 222-230.

Morel-Fatio, A., Notice sur trois manuscrits de la bibliothèque d'Osuna. In Ro XIV 94-108. 149

2. Encyklopädie und Geschichte.

Bloême, A., L'Etude des langues vivantes. Alger, imprim. Pézé et Ce. 150

Bierbaum, Jul., Die Reform des fremdsprachlichen Unterrichts. Kay. 1886. 8º. 136. M. 1.60. Kassel, 15 I

S. LgrP 1886, 339 (H. Klinghardt).
Breymann, H., Wünsche und Hoffnungen, betreffend das Studium der neueren Sprachen an Schule und Universität. München und Leipzig, Oldenbourg. 80. 52. M. 1.20. S. ZfG XL 461 ff. (E. Koschwitz). ZöG 1886, 379 (A. L. Brandl). ZnSpr VIII 2, 70 ff. (H. Klinghardt).

Hornemann, F., Zur Reform des neusprachlichen Unterrichts auf höheren Lehranstalten. Hannover, C. Meyer (G. Prior). 8°. 92. M. 1.60. 153 S. ZfG XL 224 (E. Koschwitz). DL 1885, 1819 (Koschwitz). LgrP1886, 339 (H. Klinghardt). ZöG 1886, 379 (A. L. Brandl). ZnSpr VIII 2, 66 ff. (E. v. Sallwürk).

Ayer. Ph. Godet, Cyprien Ayer. + Nekrolog. In ZnSpr VII, II 67. 154 Diez. Al. Reifferscheid, Uebersicht der akademischen Thätigkeit von Fr. Diez. Sommer 1822 bis Sommer 1875. (Nach amtlichen Quellen.) In ZrP IX 396-405.

Egger. C. Chabaneau, Emile Egger. + 30. Aug. 1885. Nekrolog. In Rdlr 3. sér. XIV 101.

Hettner. A. Stern, Herrmann Hettner. Ein Lebensbild. Mit einem Portrait (in Lichtdr.). Leipzig, Brockhaus. 8°. IX, 306. M. 6. 157
S. Gr 1885, I 55. DR X 252 (Q.) LC 1885, 281. DL 1885, 682 (E. Schmidt).

Lacroix, P. Paul Lacroix (bibliophile Jacob, 1806-1884). Paris, Libr. des . bibliophiles. 8°. 16 et 2 portr. Les exemplaires sur papier de Hollande, 10 fr.; sur papier du Japon, 20 fr.

Lemcke. H. Breymann, Ludwig Lemcke. Nekrolog. In AZ, Beilage, 13. März.

Littré. B. Hauréau, Notice sur Maximilien-Paul-Emile Littré, un des auteurs des tomes 21-29 de l'Histoire littéraire de la France. Paris, imp. 160

nationale. 40. 12. Extrait de l'HldF, t. 29. Marc-Monnier. G. Amalfi, Marco Monnier. In GB III 39 ff. 161 - P. Godet, Marc-Monnier. + Nekrolog. In ZnSpr VII, II 65. 162

Paris. G. Paris, Notice sur Paulin Paris, un des auteurs des tomes 20-28 de l'Histoire littéraire de la France. Paris, impr. nationale. 4º. 16. Extrait de l'HldF, t. 29. 163

Rothschild. Catalogue de livres de la bibliothèque de M. le baron James de Rothschild. T. I. Paris, Morgand. 8º. XIX, 674 avec portr. et 8 planches en couleur tirées hors texte. Le catalogue complet formera 2 vol. Le vol. 30 fr.

Tommaseo. V. Mikelli, Niccolò Tommaseo: saggio critico. Venezia, tip. Fontana. 8°. 46.

S. Ric 1885, No. 5 (E. Teza). Witte. A. Reumont, Carlo Witte. Ricordi di A. R. In Asi 4. ser., XVI, 47-88.

. 3. Zeitschriften und Sammelwerke.

166

Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Litteraturen. Hrsg. von Ludw. Herrig. 73. u. 74. Bd. à 4 Hfte. Braunschweig, Westermann. 80. VI, 480; IV, 480. à Bd. M. 6.

Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der romanischen Philologie. Veröffentlicht von E. Stengel. Marburg, Elwert's Verlag. 80. 168 S. u. Mönch von Montaudon No. 1627; Partonopeus de Blois No. 1380; Adam de la Halle No. 1114; Guillaume de Lorris No. 1269; Wolff, Futur i. Altpr. No. 1683; Jean de Flagy No. 1274; Miracles de Nostre Dame No. 1093; Bangert No. 924; Miracles de St. Eloi No. 1093a; Croisade contre les Albigeois No. 1621; Hengesbach No. 1680; Lai du Corn No. 1226; P. Zeller No. 861; Jean le Marchant No. 1275.

Forschungen, romanische. Organ für romanische Sprachen und Mittellatein, hrsg. von Karl Vollmöller. 2. Bd., 1. Heft. Erlangen, Deichert. 80. 210. M. 6.

Literaturblatt für germanische und romanische Philologie. Unter Mitwirkung von Karl Bartsch hrsg. von Otto Behaghel und Fritz Neumann. 6. Jahrg. 1885. 12 Nummern. Heilbronn, Henninger. 80. XXIII, 528. Halbjährlich M. 5.

Romania . . . publ. par P. Meyer et G. Paris. 14º année — 1885. Paris, F. Vieweg. 80. 640. 20 fr. Romanische Studien, hrsg. von Ed. Boehmer. Heft XXI (Bd. VI, 3). Bonn, Ed. Weber's Verlag (Jul. Flittner). 80. 219-338. M. 4.

S. Ro 1886, 149 (J. Ulrich).

Studj di Filologia Romanza pubblicati da E. Monaci. Vol. I, p. 335--452. 80. Roma, E. Loescher & Co. 173 S. Ro XIV 616 (P. M.).

Taalstudie. Tweemaandelijksch tijdschrift vor de studie der nieuwe talen, onder redactie van L. M. Baale, K. ten Bruggencate en J. Leopold Hzn. 6. Jaargang. Kuilemburg, Blom & Olivierse. 8º. IV, 384. 174 Zeitschrift für romanische Philologie. Hrsg. von G. Gröber. 1885. 9. Bd.

Halle, Niemeyer. 8°. M. 20.

S. Rdlr 3. sér., XIII 255 (L. Constans). Ro 1886, 627 ff. (G. P.).

Supplement. Bibliographie 1884. Bearbeitet von Walther Elsner. S. o.

No. 141.

4. Geschichte und Culturgeschichte der roman. Völker.

Dahn, F., Urgeschichte der germanischen und romanischen Völker. III. Bd. S. 481-640 m. 4 Taf. Berlin, Grote. 80. Allgem. Geschichte in Einzeldarstellungen, hrsg. von W. Oncken.

Ranke, Leop. v., Geschichte der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1514. Zur Kritik neuerer Geschichtschreiber. 3. Aufl. Leipzig, Duncker & Humblot. 80, XXX, 323 u. VIII, 174. M. 10.

Czoernig, Carl Frhr. v., Die alten Völker Oberitaliens Italiker [Umbrer], Raeto-Etrusker, Raeto-Ladiner, Veneter, Kelto-Romanen. Eine ethnolog. Skizze. Wien, Hölder. 8°. III 311. M. 9.60. 178 S. GgA 1885, I 433 (W. Deecke). LC 1885, 836 (R. v. S.). DL 1885, 1341 (H. Nissen). NA 2. ser. LI 133 ff. (A. de Gubernatis); 575.

Nyrop, Kr., Romanske Mosaiker. Kulturbilleder fra Rumænien og Provence. Med Afbildninger. Copenhague, Reitzel. 8º. 229. S. Ro XIV 633.

Pougin, A., Dictionnaire historique et pittoresque du théâtre et des arts qui s'y rattachent: poétique, musique, danse, pantomime, machinerie, jeux antiques, spectacles forains, carrousels, courses, tournois, etc. Paris, Firmin-Didot. 8º à 2 col. XV, 775 avec 350 gravures et 8 chromolithographies.

S. L (Bibl. mod.) 1884, 746 (O. Uzanne). Molièriste VI 284 (Du Monceau). LC 1885, 787 (C.).

5. Litteratur und Litteraturgeschichte.

Gubernatis, A. de, Storia universale della letteratura; vol. XV a XVIII ed ultimo. Milano, U. Hoepli edit. 8º. 353; 740; 433; 436. Tutta l'opera L. 80.

S. DL 1885, 1369 (E.). Mu 1885, 402 (A. Roselli).

cherr, Johs., Bildersaal der Weltliteratur. 3., neu bearb. u. stark verm. Aufl. 4.—30. (Schluss-) Lfg. 8°. (1. Bd. S. 161—544, 2. Bd. S. 1—597 und Scherr, Johs., 3. Bd. 406 S.) Stuttgart, Kröner. à M. 0.60.

Stern, Ad., Geschichte der neuern Litteratur. Von der Frührenaissance bis auf die Gegenwart. In 7 Bdn. oder 12 Büchern. 25.—30. (Schluss-) Lfg. 80. (6. Bd. S. 513—560 u. 7. Bd. VIII, 599.) Leipzig, Bibliograph. Institut. à M. 0.50.

S. LgrP 1886, 169 (Fr. Muncker).

Marc-Monnier, Histoire de la littérature moderne. La réforme, de Luther à Shakespeare. Paris, Firmin-Didot et Cie. 8º. IV, 495. Zanella, G., Paralleli letterari. Studi. Verona, libr. Goldschagg già Münster.

8°. 318. S. Gsli V 297 ff.

Breitinger, H., Classisch und Romantisch. Eine Wortstudie. In G XXVII 70 ff.

Souriau, M., De la convention dans la tragédie classique et dans le drame romantique. Paris, Hachette et Cie. 8º. XI, 306.

Normann, H., Perlen der Weltliteratur. Aesthetisch-kritische Erläuterungen klass. Dichterwerke aller Nationen. 34.-38. Lfg. 8°. (8. Bd. S. 177-216

u. 9. Bd. S. 1—224.) Stuttgart, Levy & Müller. à M. 0.50. 188 Nencioni, E., La musica nella letteratura. In NA 2. ser., L 193—209. 189 Fritzsche, R., Die Anfänge der Poesie. Gymnasialprogr. von Chemnitz. 40. 34:

Meyer, K., Geistliches Schauspiel und kirchliche Kunst. In VKR I 191

162-186; 356-383; 409-439. Borinski, K., Das Epos der Renaissance. In VKR I 187-205. Reissmann, A., Die Oper in ihrer kunst- und culturhistorischen Bedeutung dargestellt. Stuttgart, Bonz & Co. 80. 298. M. 5.

S. DL 1886, 1827 (J. Plew).

Wetz, W., Die Anfänge der ernsten bürgerlichen Dichtung des 18. Jahrh. Das rühr. Drama und bürgerl. Trauerspiel bis zu Diderot, der Familienroman d. Marivaux und Richardson und die dramatische Theorie Diderots. I. Bd. Allgemeiner Theil. Das rühr. Drama der Franzosen. I. Abthlg. Worms, Reiss. 80. V, 206. M. 4. S. LC 1885, 1647. DL 1885, 1704 (A. S.).

Burnand, Councils and Comedians. In FR 1885, Sept. 194 Chiarini, G., Donne e poeti; appunti critici. Roma, casa editr. C. Verdesi e C. (tip. dell' Ospizio di S. Michele). 8º. 327. L. 4.

Renier, R., Il tipo estetico della donna nel medio evo. Ancona, Morelli. 8º. XIII, 195. L. 6. La Ras-

S. Gli 1885, 305 (A. G. F.). Cu VI No. 16-17 (P. Merlo). segna 1885, 1. nov. (F. Torraca). AV, 9, ser. II, No. 1-2. Ric 1885, No. 5 (S. Morpurgo). Pr XVIII, II 272 (L. Gaiter). DL 1885, 1826 (W. Wilmanns). Aptp IV 464 (P.). NA 2. ser. LII 155; LIII 593-619

(A. Borgognoni). LgrP 1886, 34 (B. Wiese).

Candelo, A., Del sentimento poetico nei tempi odierni: allocuzione per distribuzione del premii agli allievi dell' istituto Rossi. Torino, tip. della Gazzetta del Popolo. 8º. 15.

Paris, G., La parabole des trois anneaux. Conférence faite à la Société des études juives le 9 mai 1885. Estratto dalla Revue des études juives, t. XI. Parigi. 80. 19. S. Gsli VI 415.

Meyer, P., L'enfant gâté devenu criminel. In Ro XIV 581 ff. 198 a

Alexandersage. A. Ausfeld, Zur Alexandersage. In ZdP XVII 108. 199 - G. Landgraf, Die Vita Alexandri Magni d. Archipresbyters Leo [Historia de preliis]. Nach der Bamberger und ältesten Münchener Handschrift zum erstenmal hrsg. Erlangen, Deichert. 8°. 14°. M. 3. 20° S. AdA XII 163 (W. Toischer). LC 1886, 226 (Asf.). DL 1886, 331 (Zingerle). PR V 1463 (C. W.). BpW VI 1629 (H. Christensen). ZdP 1886, 493 ff. (Ad. Ausfeld).

- K. Kinzel, Zur Historia de preliis. In ZdP XVII 98-108.

- K. Meyer, Eine irische Version d. Alexandersage. Diss. Leipzig. 80. 32. 202 - O. Zingerle, Die Quellen zum Alexander des Rudolf von Ems. Im Anhange: Die Historia de preliis. Breslau, Koebner. 8º. VII, 265. M. 8. Germanistische Abhandlungen IV. AdA XII 17 ff. (W. Toischer). BpW V 775 (G. Landgraf). LC 1885,

155. DL 1885, 383 (E. Martin).

Charlemagne. E. Müntz, La légende de Charlemagne dans l'art du moyen âge. In Ro XIV, 321-342. Crescentiasage. G. Baist, Correcturen: Zu Mussafia, Eine altspanische

Darstellung der Crescentiasage. WS LIII 499-562. In RF II 380. 205 Ewiger Jude. P. Cassel, Ahasverus. Die Sage vom ewigen Juden. Eine wissenschaftliche Abhandlung. Mit einem kritischen Protest wider Ed. v. Hartmann und A. Stöcker (Galater 6, 7). Berlin, Internationale Buchhdlg. (J. Gerstmann).

S. Gr 1885 I 484.

Floris and Blauncheflur. Mittelenglisches Gedicht aus dem 13. Jahrh., nebst litterar. Untersuchung und einem Abriss über die Verbreitung der Sage in der europ. Litteratur hrsg. von E. Hausknecht. Berlin, Weidmann. 8°. XX, 252. M. 6. Sammlung englischer Denkmäler in kritischen Ausgaben. 5. Bd.

S. A VIII 150 ff. (G. Lüdtke). LC 1886, 867 (R. W.). DL 1885, 1238 (K. Breul).

Gral. O. Küpp, Die unmittelbaren Quellen des Parzival von Wolfram von Eschenbach. In ZdP XVII 1—72. 208 Judenknabe. A. Mussafia, Zu Wolter's Judenknaben (Text). In ZrP IX

138; 412 ff.

Katharinenlegende. A. Mussafia, Mittheilungen aus romanischen Handschriften. II. Zur Katharinenlegende. Wien. Auszug a. d. Bd. CX der WS. 8º. 69. S. Gsli VI 416.

Melusine. Jarlit, Origines de la légende de Mélusine. Poitiers, imprim. Guillois. 8º. 17. Extrait des Mémoires de la Société des antiquaires de de l'Ouest, t. 7, année 1884.

Octavian. Zwei mittelengl. Bearbeitungen der Sage, hrsg. von Gr. Sarrazin. Heilbronn, Henninger. 80. XLV, 191. M. 4.50. Altengl. Bibliothek hrsg. von E. Kölbing. 3. Bd. S. AnS LXXV 186. T VII 93 ff. (C. Stoffel). DL 1885, 1482 (G. Lüdtke). LorP 1886, 137 (E. Hausknecht).

Physiologus. K. Ahrens, Zur Geschichte des sogenannten Physiologus. Progr. d. Gymn. zu Ploen. 40. 23. S. FG II 272 (A. Kressner).

Prometheussage. Barthelmess, Die Prometheussage. Progr. des Realgymnasiums zu Ulm. 214

Roland. W. Wächter, Untersuchungen über die beiden mittelenglischen Gedichte "Roland and Vernagu" und "Otuel". Berliner Diss. Berlin,

Druck von G. Bernstein. 8°. 42.
Sieben Weisen Meister. P. Petras, Ueber die mittelenglischen Fassungen der Sage von den sieben weisen Meistern. I. Teil: Üeberlieferung und Quelle, Breslauer Diss. Grünberg i. Schles. 8°. 76. 215 Tristan. Fr. Bahnsch, Tristan-Studien. Progr. des kgl. Gymn. zu Danzig.

40. 20. 216

S. AnS LXXV 203.

6. Folk-Lore.

Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. Rivista trimestrale diretta da G. Pitrè e S. Salomone-Marino. Volume quarto. Palermo, L. Pedone Lauriel. 8º. 626. L. 12 all' anno.

The Folk-Lore Journal. Vol. III (January - December 1885). London, publ. for the Folk-Lore Soc. by Elliot Stock. 80. 412.

Mélusine. Recueil de mythologie, littérature populaire, traditions et usages publié par H. Gaidoz et E. Rolland. T. II, No. 10-24. Paris, E. Lechevalier. 2º. p. 216-583. Prix du Numéro: I fr.

Puymaigre, de, Folk-Lore. Paris, Perrin. 8º. VI, 367. Fr. 3.50. S. Rdml VI 395 (L. B.). LgrP VI 256 (F. Liebrecht). MfLA 1885, 408 (M. Benfey). RL IX 315. Aptp IV 304 (S. Salomone-Marino). NA 2. ser. LI 133 ff. (A. de Gubernatis). M II 407 (H. G.). MfLA 1885,

Machado y Alvarez, A., Breves indicaciones acerca del significado y alcance del término "Folk-Lore". In RdE CCII 194—207.

Collection de contes et de chansons populaires. VIII. Paris, Leroux. S. Carnoy, Contes français. No. 1107.

Guericke's, Otto v., Sammlung lateinischer, französischer, italienischer, holländischer und deutscher Sinnsprüche. Nach jüngst im Archiv der Stadtbibliothek zu Magdeburg aufgefundener Original-Aufzeichnung. Geordnet und mit Einleitung nebst freier Übersetzung veröffentlicht von K. Paulsiek. Magdeburg, E. Baensch jun. 4°. 51. M. I. S. DL 1885, 1672 (M. Reimann).

Mawr, E. B., Analogous Proverbs, in ten languages. London, By Elliot Stock. 8º.

S. Ac 1885, sept. 26, 197 (H. Bradley).

Jellinek, A., Der jüdische Stamm in nichtjüdischen Sprüchwörtern. 3. Serie. Französische, italienische, rumänische und slavische Sprüchwörter. Wien, Bermann & Altmann. 8°. V, 76. M. 2. I-3: M. 5.20. 225 Amalfi, G., Il dimonio nelle storie popolari. In GB 1885, No. 9.10. 226

7. Grammatik und Lexikographie.

Falconi, L., Le lingue neo-romane: primordii dello sviluppo linguistico e letterario in Francia e in Italia: conferenza, corredata di note filologiche. Torino, E. Loescher. 8º. 46. L. 1.

Meyer, W., Beiträge zur romanischen Laut- und Formenlehre. In ZrP IX 223-267. 228

Zu den Auslautgesetzen. In ZrP 1X 143 ff. 228a Merlo, Problemi fonologici sull' articolazione e sull' accento. Estratto dalla Miscellanea di filologia romanza, dedicata alla memoria dei prof. Caix e Canello. Firenze, Le Monnier. 4º. 31.

Ovidio, F. d', Ricerche sui pronomi personali e possessivi neolatini. In Agi IX 25-101. 230

Ulrich, J., Mit dem Suffix -ic- abgeleitete Verba im Romanischen. In ZrP IX 429.
Gaspary, A., Die Entwickelung der faktitiven Bedeutung bei romanischen
Zatelli, Dom., De l'emploi de la négation en français et en italien. [II.] Pro-
gramm der Staats-Realschule zu Rovereto. 8°. 65. S. ZnSpr VIII 2, 83.
Bastin, de, Sur l'emploi des négations en latin et en français. In Revue de
l'instr. publ. en Belg. XXVIII 3.
Ascoli, G. J., Retia, retiare, retiaculum. In Agi IX 102—106. 235 Gröber, G., Etymologien. In Misc. di Fil. rom. dedic. alla mem. dei prof.
Caix e Canello p. 39—40.
Hofmann, K., Acieris, frz. acier. In AlL II 275. — Ist lat. ana auch ins Romanische übergegangen? In RF II 361. 237
Rönsch, H., Etymologische Miscellen. In RF II 314 ff. 239
Thomas, A., Mélanges étymologiques. — Ainz, puis, anceis, anceissor, prov. se. In Ro XIV 572—579.
D. Die einzelnen romanischen Sprachen und Litteraturen.
I. ITALIENISCH.
1. Bibliographie.
Bibliografia italiana Anno XIX 1885. 24 Nummern. Milano. 8º. L. 15. 241
Soranzo, G., Bibliografia Veneziana compilata da G. S. in aggiunta e continuazione del "Saggio" di Em. Ant. Cicogna. Venezia, P. Naratovich.
8º. 938. Manzoni, G., Annali tipografici dei Soncino: tomo IV — secolo XVI — fasc. 1º. Bologna, presso Gaet. Romagnoli. 8º. 127, con 2 tav. L. 3.60. 243
Biadego, G., Da libri e manoscritti: spigolature. 2ª edizione. Verona, lib.
H. F. Münster. 80. 302. L. 4. Biblioteca crit. letter., vol. II. 244 Calzabigi, R., Di un manoscritto; e saggio di alcuni versi inediti. Livorno,
tipogr. Meucci. 8º. XVIII. Ediz. di soli 100 esemplari, per nozze Casini-
Mari. 245 Lamma, E., Di un cod. di rime del sec. XIII. In Ric 1885. No. 4. 246
Casini, T., Il Canzoniere palatino 418 della Biblioteca nazionale di Firenze.
In Pr XVIII, II 438—446. Miola, A., Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate
nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli, vol. I. Bologna, ditta Ro-
magnoli (tip. Fava e Garagnani). 8°. 396. L. 10.
Berlan, La introduzione della stampa in Milano: a proposito dei "Miraculi de la gloriosa Verzene Maria" colla data del 1469; con 2 Appendici, e con l'indice alfabetico delle cose notabili. Venezia, B. Caloria. 80. 182. L. 4.
Evola, F., La stampa siciliana fuori di Palermo e di Messina nei due sec.
XVI e XVII. In Bi No. 1. 4. 6. 7. 8—9.
2. Zeitschriften.
Archivio glottologico italiano diretto da G. J. Ascoli. Vol. VIII p. 317—432; IX p. 1—128. Roma; Torino; Firenze, E. Loescher. 8°. L. 5; 5.6°.
Giornale storico della letteratura italiana, diretto e redatto da A. Graf, Fr. Novati, R. Renier. Vol. V. VI. Torino, E. Loescher. Firenze.
Fr. Novati, R. Renier. Vol. V. VI. Torino, E. Loescher. Firenze. Roma. 80. 516; 504.
Propugnatore, Il — Tomo XVIII, parte I. II. Bologna, G. Romag-
noli. 8°. 479; 464. L. 18.80 all' anno.

3. Geschichte und Culturgeschichte.

Rivista critica della letteratura italiana diretta da T. Casini, S. Morpurgo, A. Zenatti. Roma e Firenze. Monatlich I Nummer, 32 Sp. 40. Jahrespreis 6 Lire.

S. Rdlr 3. sér. XIII 257 (C. C.). Ro 1886, 471 ff. (P. M.).

Racioppi, G., Per la storia del nome d'Italia. In Archivio stor. per le prov. napol. X 502-533. 255

Delare, O., Les Normands en Italie, depuis les premières invasions jusqu'à l'avenement de saint Grégoire VII (859-862; 1016-1073). Paris, Leroux. 8º. XI, 578.

Burekhardt, J., La Civilisation en Italie au temps de la Renaissance. duction de M. Schmitt, sur la 2e édition, annotée par L. Geiger. 2 vol. Paris, Plon, Nourrit et Cie. 80. II, 384; 393. Fr. 15. S. Rddm LXXII 342 ff. (E. Gebhart). RL IX 396. Revue hist. XXIX 428 (H. Vast).

Müntz, E., La renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII. Ouvrage publié sous la direction et avec le concours de M. Paul d'Albert de Luynes et de Chevreuse, duc de Chaulnes, illustré de 300 gravures dans le texte et de 38 planches tirées à part. Paris, Didot et Cie. 4º. XI, 56o.

S. LC 1886, 770. Asi 4. ser. XV 364 ff. (A. Venturi). Ac XXVII 139

(C. Monkhouse).

Cavalcaselle, G. B., e J. A. Crowe, Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI. Vol. 3, con 6 incisioni. Firenze, tip. succ. Le Monnier.

8º. VI, 354. L. 10.

Varthema, L., Itinerario di L. V., nuovamente posto in luce da Alberto Bacchi della Lega. Bologna, G. Romagnoli. 8º. LI, 285. Scelta di Curiosità lett. ined. o rare, Disp. 207.

Parma, Diario del viaggio fatto in Inghilterra nel 1639 dal nunzio pontificio Rossetti scritto da Domenico Fantozzi Parma, pubblicato dal prof. G. Ferraro. Bologna, G. Romagnoli. 8º. 187. Scelta di curios. lett. ined. o rare, Disp. 212.

Luzio-Renier, Contributo alla storia del malfrancese ne' costumi e nella letteratura italiana del sec. XVI. In Gsli V 408-432.

Palliolo Fanese, P., Le Feste pel conferimento del Patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo de' Medici, narrate da P. P. F. Bologna, G. Romagnoli. 80. 160. Scelta di Curiosità lett. ined. o rare, Disp. 206. S. Gsli VII 269.

Ademollo, A., Una famiglia di comici italiani nel secolo decimottavo; con Appendice. Firenze, C. Ademollo e C. 8°. LI, 135; aggiuntovi l'elenco degli Studii storici di A. Ademollo già pubblicati. L. 2.50. S. Asi 4. ser., XVI 446 (A. N.).

D'Ancona, Al., Varietà storiche e letterarie. Serie II. Milano, frat. Treves. 80. 393, con 4 tavole di musica. L. 4.

S. Gsli VI 434. NA 2. ser. LIV 358. LgrP 1886, 234 ff. (Gaspary). Bayer, J., Aus Italien. Kultur- und Kunstgeschichtliches. Bilder Studien. Leipzig, B. Schlicke (B. Elischer). 8°. III, 365. M. 6. und S. VKR I 526 (L. Geiger).

Marchesi, V., Venezia nell'età del Rinascimento. In AV, ser. IX, vol. II,

Malamani, V., I costumi di Venezia nel sec. XVIII studiati nei poeti satirici. In Rsi 1885, 38-83.

Braggio, C., Vita privata dei genovesi. La donna del sec. XV nella storia. In Gli XII 22-48; 269-290. 268

Poggi, G., Delle feste religiose e civili tenute in Or-San-Michele. In 269 AeS 1885, No. 27.

- Statuto inedito dell' arte degli Speziali di Pisa nel secolo XV, pubblicato per cura di P. Vigo. Bologna, G. Romagnoli. 8°. XXI, 92. Scelta di Curiosità lett. ined. o rare, Disp. 208.
- Molmenti, P. G., Feste in S. Marco nel sec. XVI. In FdD 1885, No. 41. 271 Forcella, V., Feste in Roma nel pontificato di Paolo III (1534—1545). Roma, tip. Artigianelli. 80. 116. L. 3.
- Ademollo, A., Roma nelle Canzoni del Marchese di Coulanges. In FdD 1885, No. 40.
- Fava, O., Vita napoletana; preceduta da una Lettera di G. Verga. Catania, N. Gianotta. 8º. 240. L. 2.50.
- Carini, I., Gli archivii e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare: relazione, ecc. Parte I, fasc. I. Parte II, fasc. I. Palermo, tip. dello Statuto. 8º. VIII, 160; 192. 274 S. LC 1885, 140 (v. P. H.).
- Pitrè, G., Un po' dell' antico carnevale siciliano. In LDI 1885, No. 7. 275

4. Litteraturgeschichte.

a) Allgemeine Werke.

- Dini, F., Della ragione delle lettere: introduzione allo studio della letteratura italiana. Volume II. Firenze, presso la ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi edit., tip. Cooperativa). 8°. 435. L. 4.
- Ferrieri, Pio, Guida allo studio critico della letteratura. Torino, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi tip.-edit. 8º. 405. L. 3.60.
- Fornaciari, R., Disegno storico della letteratura italiana dall' origine fino a' nostri giorni; 5ª edizione, con nuovi miglioramenti. Firenze, G. C. Sansoni edit. 8º. VIII, 271. L. 2.
- Gualandi, A., Accenni alle origini della lingua e della poesia italiana e di alcuni rimatori e prosatori in lingua volgare bolognesi e veneziani dei sec. XIII e XIV. Spigolature dagli archivi di Stato di Bologna e Venezia. Bologna, C. Ramazzotti. 4°. 54.

 279
 S. Gsli VII 446. LgrP 1886, 463 (W. Meyer).
- Gaspary, A., Geschichte der italienischen Literatur. Erster Band. Berlin, Oppenheim. 8°. III, 55°. M. 9. Geschichte der Literat. der europäischen Völker IV. 28°. S. BlU 1885, 177 ff. (O. Speyer). LC 1886, 993. DL 1885, 127 (B. Wiese).
- Cotronei, B., Intorno alla Storia della letteratura italiana del prof. A. Gaspary: appunti critici. Firenze, Carnesecchi e F. 180. 40. L. 1. 281 S. NA 2. ser., LI 573.
- Schmidt, A., Grundriss der Geschichte der europäischen Litteraturen. 1. u. 2. Bdchn. Leipzig, Hucke. 8°. à M. 2.50. Inhalt: 1. Grundriss der Geschichte der italienischen Litteratur (214 S.). 2. Grundriss der Geschichte der niederländischen Litteratur (136 S.).
- Fornaciari, R., La letteratura italiana nei primi quattro secoli (XIII—XVI): quadro storico. Firenze, G. C. Sansoni (tip. Carnesecchi). 8º. 417. L. 3.50. 283 S. Gsli VI 409 ff. (O. Bacci).
- Novati, F., Notizie biografiche di rimatori italiani dei sec. XIII e XIV. I. Chiaro Davanzati. II. Francesco da Barberino. In Gsli V 403—407; VI 399—401.
- Ferrini, O., Primi saggi sul cinquecento. Perugia, tip. Boncompagni.

 8º. 95.

 S. Gsli VII 266.
- Perfranceschi, G., Il rinnovamento civile e nazionale e la letteratura italiana nel secolo XVIII. — Della letteratura in relazione con le scienze. Discorsi due. Città di Castello, tip. S. Lapi. 8°. 72.
- Musso, G. A., La terza letteratura civile d'Italia. Roma, tip. Forzani e C. 8º, 252. L. 3. 287

Pipitone, F., Saggio di letteratura contemporanea. 1ª serie. Palermo, tip. Giannone e Lamantia. 8º. 476. L. 5. S. NA 2. ser. 53, 387.

Trevisani, C., Autori drammatici contemporanei: I. Pietro Cossa. Roma, casa edit. C. Verdesi e C. 8°. L. 3.

Magliani, E., Storia letteraria delle donne italiane. Napoli, Antonio Morano edit. 8°. 269. S. Gsli VI 437. Gl 1885, No. 25. 32. 38 (O. Roux).

Tessier, A., Alcune biografie di Veronesi illustri, tratte dai volumi inediti del "Teatro d' uomini le erati aperto dall'ab. Girolamo Ghilini". Padova, tip. del Seminario. 8º. 39. Per nozze Corradini-Camuzzoni.

Giuliari, G. B. conte, Gli Anonimi veronesi. Verona, libr. H. F. Münster (G. Goldschagg success.), edit. (tip. Cesira Noris). 80. 192. L. 3.

Di Manzano, Fr., Biografie di 688 letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX. Udine, Paolo Gambierasi (tip. Doretti e Soci). 8º. L. 2. 293 S. Gsli VI 298. NA 2. ser. L 375.

Falletti Fossati, Pio Carlo, Saggi. Palermo, Giannone e Lamantia. 8º. VI, 392. S. Gsli VI 292.

Filipponi, G., Scritti varii. Vol. I. C. tica e Leveratura. Palermo, A. Giantrapani. 448. S. Pr XVIII, II 271 (L. Gaiter).

Nino, A. de, Briciole letterarie. Vol. II. Lanciano, R. Carabba. 8º. 284. S. Gsli VI 439. RN XXV, 1. sett. Ric 1885, No. 4 (G. Setti).

1885, 1789 (E. Gothein). Aptp IV 464 (P.).

Torraca, Fr., Saggi e Rassegne. Livorno, Fr. Vigo. 8°. 470. L. 5. 297
S. Gsli V 312.

Cardona, L., Storia della Poesia; al Mantegazza. Firenze, tip. di G. Barbèra. 80. 16.

De Benedetti, S., L'antico Testamento e la letteratura italiana: discorso per l'inaugurazione degli studii dell'anno scolastico 1884-85. Pisa, tip. Nistri e C. 8º. 40.

Olivari, Carlo, Dell' elemento greco e latino nella poesia italiana; tesi per l'esame di laurea in lettere. Genova, tip. della Gioventu. 8º. 22. 299a Bertini, Cl., Della lirica. Roma, tip. Perino. 8º. 63. Fertiault, F., Des Madrigaux italiens (concetti). Bourg, impr. Villefranche.

Graf, A., Epopea in Italia. In Lpg V fasc. 2. 302 Caldera, P., Come nasce il verso epico italiano? In B 1885, No. 18-19. 303 Imbriani, V., L'Eco responsiva, nelle Pastorali Italiane del Cinquecento. In Gnf IX 343—865.

- L'Eco responsiva nelle pastorali italiane del Seicento. In Gnf N.S. IX fasc. 32-33.

Pougin, La comédie italienne en France. In Mé 1885, No. 1. 305 Lombardi, E., La tragedia italiana nel cinquecento. In Pr XVIII, I 306

Paloschi, G., Piccolo Dizionario delle opere teatrali rinomate, popolari, antiche e moderne, italiane ed estere, esposto a forma di diario, e seguito da una Appendice e da un Indice alfabetico. Milano, stabil. Ricordi. nette L. 6.

Cardamone, R., Del teatro: sommario storico generale. Firenze, dip. Barbèra. 8º. 104. L. 2. 308

Torraca, Fr., Il Teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV. Firenze, Sansoni edit. (Roma, tip. "P. Metastasio"). 80. XL, 456. S. Ric 1885, No. 6 (T. Casini). NA 2. ser. LI 372.

Prato, tip, Giachetti, Fo. e C. 89, 256 elzev. L. 1,50. D'Ancona, Al., Il teatro mantovano nel secolo XVI. Torino, E. Loesci editlibr. Trautmann, K., Italienische Juden als Schauspieler am Hofe zu Mant (1579—1587), Auführungen der Gelosi in Venedig (1579). In Afl. X fasc. 3. Ademollo, A., Curiosità di storia teatrale. Un Casus belli fra Mantova e Des nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43. Ricci, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz. di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In F. 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8º. 32, con 4 tav. L. 2. S. Gsti VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. I. S. Gsti VI 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. A. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. S. E. Panzac chi, Pietro Aretinonamorato. In NA 2.ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di documenti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 89. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsti VI 270 ff. (A. Lusio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LIII 545. Lgr. P1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Antelli. 8º. 48. Dagli Ad	
D'Ancona, Al., Il teatro mantovano nel secolo XVI. Torino, E. Loesel editlibr. Trautmann, K., Italienische Juden als Schauspieler am Hofe zu Mant (1579—1587), Aufführungen der Gelosi in Venedig (1579). In AIL X fasc. 3. Ademollo, A., Curiosità di storia teatrale. Un Casus belli fra Mantova e Dres nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43. Ricei, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz. di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d., Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Fi 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 3 Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8º. 32, con 4 tav. L. 2. 3. S. Gsit VI 285. Stiefel, A. I., L' opera buffa na politana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. I. 3. S. Gsit VI 192. De Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 499—25. 3. Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsit VI 270 ff. (A. Lusio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhae). NA 2. ser. LIII 545. Lgr. P. 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un'ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX	Zocchi, G., S. J. Il teatro italiano ai tempi nostri: edizione elegantissim
Trautmann, K., Italienische Juden als Schauspieler am Hofe zu Mant (1579—1587), Aufführungen der Gelosi in Venedig (1579). In AfL X fasc. 3. Ademollo, A., Curiosità di storia teatrale. Un Casus belli fra Mant ova e Dres nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43. Ricei, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz. di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In F. 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8º. 32, con 4 tav. L. 2. S. Gsti VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. 1. S. Gsti VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretinoinnamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsti VI 270 ff. (A. Lusio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nothae). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (1521—153 AB Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. An nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsti VI 270 ff. (A. Lusio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nothae). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886,	D'Ancona, Al., Il teatro mantovano nel secolo XVI. Torino, E. Loesche
(1579—1587), Aufführungen der Gelosi in Venedig (1579). In A(L X fasc. 3. Ademollo, A., Curiosità di storia teatrale. Un Casus belli fra Manto va e Dres nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43. Ricei, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz, di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In fe 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 3 Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8°. 32, con 4 tav. L. 2. 3. Stiefel, A. L., L'opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. I. S. Gsli VI 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3. Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo (1521—153) Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr.P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L'uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La otodossia di Pietro Bembo. saggio. Venezia, tip. An nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). Na 2. ser. LI	Trautmann, K., Italienische Inden als Schauspieler am Hofe zu Mantu
AdemoIlo, A., Curiosità di storia teatrale. Un Casus belli fra Mantova e Dres nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43. 3 Ricei, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz, di stor, pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Fd 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 3 AdemoIlo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8º. 32, con 4 tav. L. 2. 3. Gsti VI 285. Stiefel, A. L., L'opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. 1. S. Gsti VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfleri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo (1521—153) Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsti VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L'uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Antelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsti VI 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Booceaccio. Où est né Boccaccio el a supersti	(1579—1587), Aufführungen der Gelosi in Venedig (1579). In AfL XI
nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli, In FdD 1885, No. 37, 43. 3 Ricei, C., Il vecchio teatro del pubblico in Bologna. In Atti e mem. RR. Deputaz. di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Fi 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 3 Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8º. 32, con 4 tav. L. 2. 3. S. Gsti VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa na politana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. 1. S. Gsti VII 292. — Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. — E. Panzacchi, Pietro Aretinoinnamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsti VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolkac). NA 2. ser. LIII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsti V 433 ff. V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Bovence di Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. V	
RR. Deputaz, di stor. pat. p. le prov. di Rom. Ser. III, vol. II, fasc. 5—6. 3 Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Form 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 3 Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8°. 32, con 4 tav. L. 2. 3. S. Gsli VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. I. S. Gsli VI 292. — Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfleri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. KIIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153) Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di domenti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. 3. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Antelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia, In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boceaccio. Où est né Boccace. In L'ide 1885, No. 29. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosonone	nel 1685. Due opere sconsciute di N. Jomelli. In FdD 1885, No. 37. 43.
Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Fi 1885, No. 9. Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8°. 32, con 4 tav. L. 2. S. Gsli VI 285. Stiefel, A. I., L' opera buffa na politana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. I. S. Gsli VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. XIIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabottto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. III 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'A gen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. B. Morsolin, La critère, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. D	
Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. În Gl 1885, No. 44. 3 Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8°. 32, con 4 tav. L. 2. S. Gsli VI 285. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. I. S. Gsli VI 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. P. anzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhae). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 33 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Bocoaccio. Où est né Boccace. In L'idic 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. B. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perrgia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°	Ancona, A. d', Il teatro a Venezia sulla fine del sec. XVII. In Fd
Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firen 1657—1661. Milano, Ricordi edit. 8°. 32, con 4 tav. L. 2. 3. S. Gsli VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. I. S. Gsli VII 292. — Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. XLIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doe menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Ast 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gribbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbio In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. — T. Dal Pozzo	Malamani, V., I teatri veneti nel sec. scorso. In Gl 1885, No. 44. 31
S. Gsli VI 285. Stiefel, A. L., L' opera buffa napolitana. In GB 1885, No. 3. Trede, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8°. 48. M. 1. S. Gsli VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L' apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli Adliv. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Guibbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Guibi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Ferugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. I.	Ademollo, A., I primi fasti del teatro in via della Pergola in Firenz
Tredo, Th., Das geistliche Schauspiel in Süditalien. Berlin, C. Hab 8º. 48. M. 1. S. Gsli VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograt Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 38 Boceaccio. Où est ne Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pierretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. I.	S. Gsli VI 285.
8°. 48. M. I. S. Gsli VII 292. Weihnachtsdramen in Sicilien. Ein Beitrag zur Geschichte des gei lichen Volksschauspiels. In DeB X 488—493. 3 b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153) Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. áe Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccacc. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gribbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1.	
b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8°. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccacce. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1.	8°. 48. M. I.
b) Monographien. Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI (P. de Nothac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsollin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'ide 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gtbbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	
Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In 1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. — C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	
1885, No. 15. Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monografi Torino, tip. Candeletti. 8º. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. 3. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3. Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N. 2. ser. XLIX 633—647. 3. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153. Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rer N. S. XXI. (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. Lgr P 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbio In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	b) Monographien.
Aretino. G. Battelli, Nascita e parenti di Pietro Aretino: monograf Torino, tip. Candeletti. 80. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 80. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un'ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 80. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 80. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 80. 39. L. 1.	Alfieri. A. Neri, L'apoteosi di Vittorio Alfieri al teatro Carignani. In G
Torino, tip. Candeletti. 80. 15. C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, II secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 80. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un'ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 80. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 80. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 80. 39. L. 1.	
— C. Guasti, Una figlia di Pietro Aretino. In Av XXIX 196 ff. — E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25. 3 Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. — V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. áe Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccacce. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccacc. In Ri VIII fasc. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	
E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato. In NA 2. ser. LIII 409—25, 3 Bembo. A. Borgognoni, II secondo amore di Pietro Bembo. In N 2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhae). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccacce. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. 1 disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	
2. ser. XLIX 633—647. V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153 Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di domenti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Ast 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	- E. Panzacchi, Pietro Aretino innamorato, In NA 2. ser. LIII 409-25, 32
— V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521—153) Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di do menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8º. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8º. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8º. 39. L. 1.	Bembo. A. Borgognoni, Il secondo amore di Pietro Bembo. In No. 2. ser. XLIX 633-647.
Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di doc menti inediti. Torino, Loescher edit. (tip. V. Bona). 8°. XVI, 249. L. Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. 1 disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	- V. Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521 - 1531
Pubblicazione della Scuola di Magistero della Regia Università di Torin Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	Appunti biografici e saggio di studii sul Bembo; con appendice di docu
Facoltà di lettere e filosofia. S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. de Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Ast 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	
S. Gsli VI 270 ff. (A. Luzio). Bu 3. ser. II quad. 5. Rcr N. S. XXI (P. áe Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. — S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	73 1.1 11 1 61 6
(P. áe Nolhac). NA 2. ser. LII 545. LgrP 1886, 371 (A. Gaspary). — A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. — S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. — S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	
— A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). Av XXX 355—407. — F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. — S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	
— F. Gabotto, L' uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36. — B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	— A proposito di un' ambasceria di M. Pietro Bembo (Dec. 1514). I
— B. Morsolin, La ortodossia di Pietro Bembo: saggio. Venezia, tip. Ant nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. 3. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. 3. S. Ast 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. 1.	Av XXX 355-407.
nelli. 8°. 48. Dagli AdIV. S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8°. 24. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8°. 39. L. I.	- F. Gabotto, L'uomo in Pietro Bembo. In Gl 1885, No. 36.
S. Gsli V 433 ff. (V. Cian). NA 2. ser. LII 741. — Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. 3. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. 3. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	
— Pietro Bembo e Lucrezia Borgia. In NA 2. ser. LII 388—422. 3. Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. 3. — A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. — A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. 3. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	
Boccaccio. Où est né Boccace. In L'idc 1885, No. 29. A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8º. 39. L. I.	
 A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 3. A. Graf, Il Boccaccio e la superstizione. Firenze. Roma, Botta. 8º. 24. 3. S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8º. 39. L. 1. 	
S. Asi 4. ser. XVI 447 (A. N.). Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1.	- A. J. Boyer d'Agen, La vocation de Boccace. In Ri VIII fasc. 3. 33
Bosone da Gubbio. L. Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone da Gubbi In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1.	
In Rit 1885, III fasc. 3. Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. 3. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. It disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1.	Bosone da Gulbbio. L. Pieretti. Cola di Rienzo e Bosone da Gubbio
Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 3. — M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. 3. — F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. — T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8°. 39. L. 1. 33	In Rit 1885, III fasc. 3.
 M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45. F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8º. 39. L. 1. 	Bruno. Teixera Bastos, Giordano Bruno. In Rdel 1885, No. 5—6. 33
 F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. I disp. 7. T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno: conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1. 	- M. Carrière, G. Bruno. In AZ, Beil. No. 45.
T. Dal Pozzo di Mombello, Giordano Bruno; conferenza tenuta nel Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia, 8º. 39. L. 1.	– F. Cavalli, Cenni biografici di Giordano Bruno. In AdIV 6. ser. II
Università di Perugia. Foligno, tip. Sgariglia. 8º. 39. L. 1.	
S La Civiltà cattalica 12 cor XI 204	
D. La Civilia cultura 12, 307, 212 204.	S. La Civiltà cattolica 12. ser. XI 204.

Bruno. Giordano Bruno à Genève (1579): documents inédits publiés par Théophile Dufour. Genève, imprim. Ch. Schuchhardt. 339 — A. Lolli, Giordano Bruno. In Rit, Anno V, vol. II, fasc. III. 340 — C. Pisani, Il perchè di Giuseppe Bruno Giordano, commentato. Palermo, tip. Gaudiano. 80. 6. 341 Campanella. P. Pozza, Fra Tommaso Campanella filosofo, patriota, poeta, giudicato nel secolo decimonono. Lonigo, Gaspari. 130. 342 S. NA 2. ser. LI 184. Casanova. A. Ademollo, G. Casanova in Campidoglio. In FdD 1885, No. 8. 343 Castiglione. A. von Reumont, Baldassar Castiglione. In VKR I 398—402. 3444
Caterina da Siena, S. P., S. Caterina da Siena a Varazze. In Gli 1885,
464 ff. Cellini. A. Gotti, Di Benvenuto Cellini. In Lpg V fasc. 4.
Cino da Pistoia. G. Papaleoni, Un novo documento di Cino da Pistoia.
In Ric II 30. Ciullo d'Alcamo. F. M. Mirabella, A proposito di una notizia della condanna di un Ciullo d'Alcamo, lettera al Comm. Francesco Zambrini. In Pr XVIII, II 447—449. Colonna. A. Luzio, Vittoria Colonna. In Rsm I, fasc. 1—2. 348
S. AdSR VIII 291.
- H. Schütz Wilson, Vittoria Colonna. In The nineteenth century XVIII
453-473. Crudeli, Tommaso. F. T. Perrens, Un poète franc-maçon devant le Saint- office au XVIIIº siècle. In Rddm LXVII, 142-173.
Dante. San Tommaso e Dante: studii di alcuni scolari di sacra eloquenza
del seminaro di Rimini. Torino, tip. Salesiana. 4º picc. 35.
- D. Casalin, S. Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri. In Sc XXV
quad. 149.
 F. Cipolla, Studi danteschi. In S X, fasc. 5. V. Imbriani, Dante ed il Delli Fabrizi. Memoria. Napoli, Tip. della R. Università. 60.
S. Pr XIX 1, 279 (L. Gaiter).
 J. Klaczko, Florentiner Plaudereien. Von der französischen Akademie gekrönt. Deutsch von W. Lauser. Berlin, Wien, Leipzig, H. Engel. 355 S. Nus XXXII 418 (R. L.). Leipziger Tagebl. 1884, No. 249 (A. Weiske). H. Krebs, The date of Dante's death. In Ac 8. Aug., 89. 356 E. Lamma, Lapo Gianni (Contributo alla storia letteraria del secolo XIII).
In Pr XVIII 1, 3—105.
 A. Luciani, Dante Alighieri e gli Aretini. Arezzo, tip. Cagliari. 358 A. Lumini, Dante Alighieri e gli Aretini. Arezzo, tip. Cagliari, a spese
dell'autore, 8º, 48. L. I. T. Mammali, Danta a Rayanna, dramma in vargi in 2 atti. Milana
- T. Mammoli, Dante a Ravenna: dramma in versi in 3 atti. Milano, presso l'autore, via Torino, n. 55. L. 0.50.
- G. Milanesi, Dante a S. Gemignano. In Ric II 29.
- Rémy de Gourmont, Etudes d'histoire littéraire. La Béatrice de Dante
et l'idéal féminin en Italie à la fin du XIIIe siècle. In Rdml VI, 174-190;
286—296; 442—451. 362 C. Biggi Donto e il Potticolli. In EdD 1887. No. 14
 C. Ricci, Dante e il Botticelli. In FdD 1885, No. 14. P. Tartarini, La Beatrice di Dante e la Bice Portinari: studio. Torino,
tip. Bona. 8°. 54.
Dante da Maiano. A. Borgognoni, La questione maianesca, o Dante
da Maiano. Città di Castello, S. Lapi tipedit. 8º. 72. L. 1.60. 365
S. NA 2. ser. LIII 763. Fagiuoli. Mariano Bencini, Il vero Giovan Battista Fagiuoli e il Teatro
in Toscana a suoi tempi. Studio biografico-critico. Fratelli Bocca s. a. 80.

XII 292. S. LgrP 1886, 187 (A. L. Stiefel). 366

Fiorentino. N. Misasi, Commemorazione di Francesco Fiorentino letta

- nella chiesa del liceo Filangieri. Monteleone, Raho. 8º. 367 S. Ric II 60 (Casini). Foscolo. C. Antona-Traversi, Una primizia foscoliana. In Pdd 1885, No. 16. — Un episodio sconosciuto della vita del Foscolo. In LDI 1885, No. 5. 368a – G. Chiarini, Il secondo delitto di Ugo Foscolo. In NA 2. ser. L A. Neri, Una biografia di Ugo Foscolo. In Gl 1885, No. 12. 370 - F. Novati, Per il Foscolo. In CS No. 3. 371 - G. U. Posocco, Ugo Foscolo. Milano, E. Sonzogno. 8°. 63. L. 0.15. I Grandi Italiani. Biblioteca del popolo, n. 166. - T. G. de Winckels, Vita di Ugo Foscolo; con prefazione di Francesco Trevisan; vol. I. Verona, libr. H. F. Münster (G. Goldschagg succ.): editr. (Livorno, tip. R. Giusti). 8º. 408, con 3 ritr. ed 1 incis. L. 4. 373 S. NI 1885, No. 19 (F. Trevisan). DL 1886, 120 (B. Wiese). Gsli VIII 236 ff. (G. Mestica). NA 2. ser. LIV 168. - Duelli e Ritratti di U. Foscolo. In R 1885, No. 12. 373 a Francesco d'Assisi. R. Bonghi, Francesco d'Assisi. Città di Castello, S. Lapi. 8°. 115. L. 1.50. 374 S. S XI fasc. 3 (B. Matteis). - Le Monnier, La Jeunesse de saint François d'Assise, sa vie mondaine, sa conversion, sa vocation. Lille, imprim. Desclée, De Brouwer et Cie.; librairie de la Société de Saint-Augustin. 8°. IV, 95. Fr. 1. - B. Odescalchi, Tre grandi uomini: Cristoforo Colombo, Francesco d'Assisi, il Cid Campeador: studii. Roma, tip. Perino. 80. 132. - G. Orlando, Saint François d'Assise et son influence religieuse, sociale, littéraire et artistique, articles publiés à l'occasion du septième centenaire de sa naissance, dans le journal la Sicilia cattolica (septembre et octobre 1882), et réunis en un volume. Traduits en français par le P. Jean-Baptiste, capucin du Petit-Bornand (diocèse d'Annecy). Bar-le-Duc, imprimerie Philipona et Cie.; Paris, libr. catholique internationale de l'Œuvre de Saint-Paul. 8º. 292. - dona E. Pardo Bazan, San Francisco de Asis (siglo XIII). Con un prólogo por D. Marcelino Menendez y Pelayo. 2ª edicion. Paris, lib. Garnier frères. 3º. CXXXV, 598 et portr. Galiani. C. Pascal, Sulla vita e sulle opere di Ferdinando Galiani. Studio.
 Napoli, A. Morano. 8º. 122.
 S. Gsli V 457 ff. Wohl = - Della vita e delle opere di Ferdinando Galiani. In Gnf N. S. IX, fasc. 30-33. 380 Galileo Galilei. A. Favaro, Intorno ad un giudizio del Renan sul processo di Galileo. Padova, tip. Randi. 8º. 13. Dagli Atti e Memorie della R. Accademia, ecc., di Padova, vol. I, disp. II. -- L. Pilgrim, Galilei. Berlin, Habel. 8º. 44. M. 0.50. Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge, Hft. 458. Goldoni. O. Brentari, Il Gradenigo e Carlo Goldoni; pagina biografica. Bassano, stabil. Pozzato. 8º. 56. Per nozze Parisi-Bellati. - F. D. Guerrazzi, La resa di Nonza. - Goldoni (Carlo). Il Poeta fanatico. Roma, Edoardo Perino. 8º. 104. L. 0.25. Biblioteca Umoristica
- No. 49 (G. Picciola).

 Groto. V. Turri, Luigi Groto (Il Cieco d'Adria). Lanciano, tip. R. Carabba. 8º. 31.

 S. Gsli VII 275.

Gravina. A. Bertoldi, Studio su Gian Vincenzo Gravina, con prefazione

S. Gsli VII 428 ff. (V. Caravelli). La domenica del Fracassa 1885,

385

386

Gozzi. O. Guerrini, Di Carlo Gozzi. In FdD 1885, No. 8.

di Giosuè Carducci. Bologna, Zanichelli. 8º. II 152.

No. 30.

Leonardo da Vinci. Eusebio Asquerino, Leonardo de Vinci. In RdE CV 105-116.
- v. Prantl, Leonardo da Vinci in philosophischer Beziehung. In Sitzungs-
berichte der philosphilol. und hist. Cl. d. Ak. d. Wiss. zu München 1885. 1—26.
- C. Ricci, Per Leonardo da Vinci. In FdD No. 2.
Leopardi. A. d'Ancona, Il Leopardi e la polizia Austriaca. In FdD 1885, No. 48.
- C. Antona-Traversi, Cenni sul conte Carlo Leopardi. Roma, tip. frat. Centenari. Dalla Cronaca Bizantina.
G. Leopardi a Pisa. In FdD 1885, No. 28.
 Notizie e aneddoti Leopardiani. In LddF 1885, No. 34. 35. La salma di Giacomo Leopardi. Recanati, tip. R. Simboli. 8º. 87.
L. I. Bonvecchiato, Giacomo Leopardi e la filosofia dell' amore. In AV
9. ser. I, No. 5—6.
- Constance Fletcher, Leopardi. In The nineteenth century XVIII
- G. Ghetti, Giacomo Leopardi e la patria. Recanati, tip. Simboli. 80.
X 194. F. Guardiane, G. Leonardi in S. Croce, In P. 1887, No. 2
- F. Guardione, G. Leopardi in S. Croce. In R 1885, No. 3. - La giovinezza di Giacomo Leopardi. In Pr XVIII, II 334351.
- La giovinezza di Giacomo Leopardi. In Pr XVIII, II 334351. 399 - O. Pennesi, La salma di Giacomo Leopardi. Roma, tip. Civelli. 8º. 16.
Dal giornale Il Diritto, 30 dicembre 1884 e 1 gennaio 1885.
- F. de Sanctis, La filosofia del Leopardi. In NI 1885, No. 22.
— Studio su Giacomo Leopardi. Opera postuma curata dal prof. Raffaele Bonari. Napoli, A. Morano. 8º. VIII, 349. 401a S. Gsli VII 459 ff.
- Gian Martino Saragat, Il pessimismo di G. Leopardi. In Gl 1885.
No. 28, 29. 402
 V. Visalli, Salomone e Leopardi. In Nl 1885, No. 15. F. Zschech, Giacomo Leopardi. Vortrag, gehalten am 3. Mai 1884 im
Verein der Lehrer an den höheren Staatsschulen in Hamburg. Berlin, Habel. 8°. 31. M. 0.50. Sammlung gemeinverständl. wissenschaftl. Vor-
träge, No. 467.
Machiavelli. C. Cantù, Nicolò Machiavelli. Milano, E. Sonzogno. 8º.
62. L. 0.15. I Grandi Italiani. — Biblioteca del Popolo, No. 174. 405. — G. Ellinger, Machiavelli als Komödiendichter. In G XXVII 281 ff. 406
- S. Samosch, Machiavelli als Comödiendichter und italienische Profile.
Minden i. W., J. C. C. Bruns' Verlag. 8°. X, 132. S. Gsli VI 284. BlU 1886, 685.
Manzoni. K. Alberti, Alessandro Manzoni. In Westermanns Monatsh.
Bd. 59, 315—325.
- A. Astori, Polemica Manzoniana. In RN XXV, 1. ott.
 G. Barzellotti, La filosofia del Manzoni. In FdD 1885, No. 10. P. Bertini, Sui cori del Manzoni; memoria letta alla R. Accademia di
scienze, lettere ed arti in Padova. Padova, tip. Randi. 8º. 20. Dal vo-
lume I, disp. 2ª degli Atti e Memorie della R. Accademia di scienze,
lettere ed arti di Padova. 411
- R. Bonfadini, Alessandro Manzoni; conferenza tenuta nel teatro della
Società in Lecco il giorno 8 marzo 1885, in occasione del primo Cente-
nario; pubblicata a spese del Comitato per la erezione di un monumento a Manzoni. Lecco, tip. del Commercio, dei frat. Grassi. 80. 30. L. I. —
A totale benefizio del monumento.
- R. Bonghi, Per il centenario di Alessandro Manzoni. In NA 2. ser. L
109—119. 413
- Il Centenario di A. Manzoni. In FdD 1885, No. 10.

```
Manzoni. C. Cantù, Alessandro Manzoni: Reminiscenze. 2ª edizione, con
  nuova prefazione. Milano, frat. Treves. 8º. 2 vol. X, 344; IV, 344, col
  ritratto del Manzoni da un acquarello del 1829. L.4.
 - G. Chinazzi, Alessandro Manzoni: discorso. Genova, tip. Sambolino.
  80. 39.
                                                                           416
- F. M. Dolci, In commemoratione di A. Manzoni: ode. Merate, tip. Brian-
 tea, di Broggi. 8º. 6.
- A. Du Boys, Le Centenaire de Manzoni. Paris, lib. Gervais. 8º.
                                                                          417
                                                                          36.
  Extrait du C.
                                                                           418
 - C. Fabris, La conversazione di Manzoni. In RN XXIV, 1. luglio.
                                                                          419
 - F. Ferri Mancini, Alessandro Manzoni; con una lettera del prof. Lo-
dovico Muratori. In Rit Anno V vol. II, fasc. III. 420

    T. Fornioni, L'Umorismo nel Manzoni. In FdD 1885, No. 36.
    L. Gaiter, Articolo inserito nel periodico "Il Propugnatore" di Bologna,

  al titolo: "Cenni storici e riflessioni sulle dispute insorte dietro le proposte
  del Manzoni per l'unità della lingua", Discorso del comm. Carlo Gambini.
  Milano, tipo-lit. L. Zanaboni e Gabuzzi. 80. 3.
- G. Glasi, Per il centenario di A. Manzoni. In AV 9. ser. II No. 1. 2.
                                                                           423
- A. Lenzoni, Il Manzoni nelle scuole. In Gl 1885, No. 2.
                                                                           424
— — Ancora sul Manzoni. In Gl 1885, No. 4.
                                                                         424 a
- F. d'Ovidio, Ha lasciato una scuola il Manzoni? In Cds No. 146. 425
- Potenza fantastica del Manzoni e sua originalità. In Ii 1885, No. 10. 425 a
— — Manzoni e C. Porta. In Ii 1885, No. 35. 37.
                                                                         425 b
  - Il Manzoni nelle scuole. In FdD 1885, No. 3.
                                                                         425 c
 - - Manzoni e Cervantes. In AdN Vol. XX.
                                                                           426
- Rip van Winkle, Manzoni e la signora Carlyle. In Gl 1885, No. 35.
                                                                          427
 – G. Rizzini, In difesa di Manzoni, contro la critica di Settembrini. Lecco,
 tip. Corti. 32.
- M. Scherillo, Manzoni e Sancio Panza. In Ii 1885, No. 5.
                                                                           429
  - Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici: appunti e memorie di
  S. S. (conte Stefano Stampa). Milano, U. Hoepli edit.-lib. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8°. XII, 500, col ritratto del Manzoni di-
  segnato dal vero dall'autore. L. 5. In occasione del Primo Centenario
  (7 marzo 1885).
    S. DL 1885, 1175 (B. Wiese). NA 2. ser. L 548.
   G. Tommasoni, Se il Manzoni stimasse il Giusti. In FdD 1885, No. 50. 431
  - L. Vitali, Il 7 marzo 1785: canzone pel I centenario della nascita di
A. Manzoni. Milano, tip. Cogliati. 8º. 8. 432
Mazza. A. Neri, A. Mazza e V. Monti. In FdD 1885, No. 52.
                                                                           433
Meli. Pitini-Piraino, Giovanni Meli. In Gnf N. S. IX, fasc. 30-31. 434
Menzini. G. Magrini, Studio critico su Benedetto Menzini. Napoli,
  Carlo La Cava. 8º. 105.
    S. Gsli VI 426.
Metastasio. Dell'amore e dei drammi di P. Metastasio. In To 1885, No. 9.
  12. 13. 16.
Michelangelo. F. Bodenstedt, Michelangelo und Vittorio Colonna in
  ihren freundschaftlichen Beziehungen. In NuS 34, 142-159.
                                                                           437
 - G. Droysen, Raffael und Michelangelo. In DR X, I 103-107.
- Grimm, Michelangelos Mutter und Stiefmutter. In JdK VI, fasc. 4. 439
- H. Grimm, Michelangelo betreffend. In VKR I 49-62.
  D. Levi, Michel-Ange, l'homme, l'artiste, le citoyen; traduction libre par
  Edouard Petit. Paris, Libr. générale de vulgarisation (imp. Dupont). 8º.
  224, avec grav. et portr.
                                                                           441
  H. Pfundheller, Zur Charakteristik Michelangelos als Künstler.
                                                                           In
  DeB X 289—312.
                                                                           442
Monti. D. Gnoli, Un Amore di V. Monti e il Werther di Goethe.
                                                                            In
  FdD 1885, No. 31.
                                                                           443
Muratori. G. Gây, Lodovico Antonio Muratori, padre della storia italiana:
```

discorso per la distribuzione dei premii agli allievi delle scuole di Asti,

23 aprile 1885; e parole dette nella stessa occasione dal prof. can. C. Vassallo. Asti, tip. Paglieri e Raspi. 8°. 51. S. Pr XVIII, II 267 (L. Gaiter).
Muratori. L. Grottanelli, Un collaboratore di L. A. Muratori. In RN XXIV, 16 luglio.
Paradisi. G. B. Intra, Agostini Paradisi e l'Accademia mantovana. (Da carteggio inedito). In Asl 1885, 110—137.
Pellico. Mme. Bourdon, Silvio Pellico, sa vie et sa mort. 8º édition. Lille et Paris, Lefort. 8º. 144.
 Maron celli, Vie de Silvio Pellico. Traduction de P. L. Lezaud. Précédée d'une notice sur Mes prisons, par Saint-Marc Girardin, de l'Académie française. Limoges, M. Barbou et Cie. 8º. 71 et portr.
- Rayo, Il colera e S. Pellico. In NI 1885, No. 2.
Petrarca. Petrarch. In The Westminster Review N. S. 67, 395—429. 449 — Petrarque au Capitole. In L 1885, fasc. 9. 450
— A. Piumati, La vita e le opere di Francesco Petrarca: studio preparatorio alla lettura del Canzoniere, ad uso delle scuole secondarie. Torino, presso Loescher, Paravia, Scioldo e Finocchio (tip. Bona). 8º. 63. L. 1. 451 S. Ric II ₂ 49 ff. (T. Casini).
- G. Signorini, F. Petrarca a Linterno. In NI 1885, No. 2. - G. Sordini, Ubaldo de Domo. In NU 1885, No. 11.
 J. A. Symonds, Petrarch. In The Encycl. Brit. XVIII 706—711. 454 V. Termine Trigona, Petrarca cittadino; studio storico. Catania, N. Giannotta edit. (tip. Martinez). 8°. 207. L. 2.50. 455 S. Gsli VI 282.
Pietro delle Vigne. V. Pagano, Pietro delle Vigne in relazione col suo secolo. In Pr XVIII, II 68-97.
Pindemonte. C. Antona-Traversi, Per il Pindemonte. In NI 1885,
No. 15. Pistoia, Antonio da. R. Renier, Nuovi documenti sul Pistoia. In Gsli V 319.
Polo, Marco. S. Duclau, Marco Polo, sa vie et ses voyages. Limoges, E. Ardant et Cie. 80. 192.
 K. Schumann, Marco Polo, ein Weltreisender des XIII. Jahrhunderts. Berlin, Habel. 8º. 32. M. 0.50. Sammlung gemeinverständl. wissensch. Vorträge, No. 460.
Col. Henry Yule, Marco Polo. In The Encyclopaedia Britann. XIX, 404-409.
Porta, G. della. A. Broccoli, Intorno alla vita ed alle opere di Giambattista della Porta; Due lettere inedite di F. Fiorentino a C. Minieri-Riccio. In NI 1885, No. 5. 9.
Sanudo. V. Crescini, Marin Sanudo precursore del Melzi. In Gsli V 181-185. 462
Stigliani. G. Gattini, Il ritratto di Tommaso Stigliani. In Ll 1885, No. 5. 463
Tasso. E. Bettucci, Torquato Tasso che sottopone al giudizio dell'Accademia dei Catenati in Macerata la "Gerusalemme Liberata". Macerata, tip. Cortesi. 8°. 92.
Tassoni. T. Casini, Alessandro Tassoni e la Crusca. In Ric 1885, No. 3. 465 F. Nunziante, Il conte Alessandro Tassoni ed il Seicento; con prefazione del Duca di Maddaloni. Milano, E. Quadrio edit. (Sondrio, E. Quadrio). 8º. 207. L. 1.50.
Torricella. Gennaro Venisti, Domenico Torricella. In RP II No. 21. 467 Torti. A. Novara, Giovanni Torti. In La Letteratura 1885—86. No. 3.4. 468 Velardiniello. B. Capasso, Ottave de Velardiniello. In GB 1885, No. 1. 469 Vitelleschi. M. F. P., Una poetessa di Foligno (Maria Battista Vitelleschi).
In To 1885, No. 20. Zendrini. F. Martini, Heine e Zendrini: ghiribizzo critico. Milano, Quadrio edit. (tip. E. Civelli). 8°. L. 0.50.

5. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

a) Sammlungen.

Bibliothek gediegener klassischer Werke der italienischen Litteratur. Für Schule und Haus ausgewählt und ausgestattet von Ant. Goebel. 10. Bdchn. Münster, Aschendorff. S. Pellico No. 687.

Biblioteea italiana. Für den Unterricht im Italienischen mit Anmerkungen in deutscher, französischer und englischer Sprache hrsg. von A. Scartazzini.
4. Bdchn. Davos, Richter. S. Manzoni No. 657.

Collezione di opere inedite o rare . . . L1X. LX. Bologna, G. Romagnoli.
S. Bibbia Volgare, La — No. 502.

Operette inedite o rare. XI. Firenze, libr. Dante. S. Tedaldi No. 721. 475
Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII. Disp.
202, 206, 207, 208, 209, 211, 212, 213. S. Mattiolo No. 667; Palliolo No. 262;
Varthema No. 260; Statuto No. 270; Dyalogo No. 511; IV. Poemetti Sacri
No. 489; Parma No. 260a; Marignolle No. 666.
476

Lardelli, Giov., Italienische Chrestomathie. La lingua parlata. Raccolta di letture italiane moderne ad uso degli studiosi di essa, corredate di cenni biografici sugli autori, di note spiegative e di vocabolarlo italiano-tedesco. Davos, Richter. 8º. VII, 239. M. 3.

Italienische Chrestomathie. La lingua parlata. Raccolta di letture italiane moderne ad uso degli studiosi corredate di cenni biografici sugli autori, di note spiegative e di vocabolario italiano-tedesco. 2. ed. riveduta. Davos, Richter. 1886. 8º. VII. 241. M. 3.

Morandi, L., Antologia della nostra critica letteraria moderna, compilata per uso delle persone colte e delle scuole. Città di Castello, S. Lapi. 8°. XI, 671. L. 4.

S. Gsli V 313. LC 1885, 1153.

Rinaldi, B., Nuova Crestomazia italiana, ossia Prose e Poesie moderne, con riscontri di antiche d'ogni secolo, scelte, ordinate e annotate per lo studio della retta pronunzia, della lingua, dello stile e di tutte le forme del comporre, ad uso delle scuole normali. Torino, G. Scioldo edit. (tipogr. Bruno e C.). 8°. XX, 798. L.5.

e C.), 8°. XX, 798. L. 5.

Targioni-Tozzetti, Ottav., Antologia della poesia italiana, annotata. 2ª ed. notevolmente accresciuta. Livorno, tip. Raffaello Giusti. 8°. XXX, 878. L. 4.

S. NA 2. ser. LIV 175.

Ulrich, J., Altitalienisches Lesebuch. XIII. Jahrhundert. Halle, Niemeyer. 1886. 8°. VIII, 160. M. 2.80. 481
S. DL 1886, 597 (L. Biadene). Gsli VII 253 ff. LgrP 1886, 145
(A. Mussafia).

Guardione, Fr., Antologia poetica siciliana del secolo XIX, con proemio e note. Palermo, Tip. "Tempo". (Berlin, Ascher). 8°. LI, 366. L. 4.25. 482
 S. LC 1886, 1729. DL 1886, 334 (B. Wiese). NA 2. ser. 53, 391.

Nuova Antologia di poeti siciliani, con proemio e note. Alcamo, A. Marrocco edit. 8º. 500. L. 4.20.
 S. Pr XVIII, II 454 (L. Gaiter).

Donati, G., Cinque sonetti del medio evo. Nozze Rossi Scotti — Della Porta. Perugia, tip. Boncompagni. 8º. 16.

S. Ric II 29 (Zenatti).
484

Gaspary, A., Zu dem III. Bande der Antiche Rime Volgari pubblicate per cura di A. d'Ancona e D. Comparetti (Bologna 84). In ZrP IX 571-89. 485

Teatro (II) italiano dei secoli XIII, XIV, XV, a cura di Francesco Torraca. Firenze, G. C. Sansoni edit. (Roma, tip., Metastasio"). 8º. XL, 456. L. 2.

Martucci, G., Uno scenario inedito della commedia dell' arte. In NA 2. ser. LI, 219-233. Rimatori napoletani del quattrocento: codice (1035) della Biblioteca Nazionale di Parigi, estratto per cura dei dott. G. Mazzatinti e Antonio Ive; con note e prefazione di Mario Mandalari. Caserta, Antonio Jaselli. 8º. XL, 198. L. 10. Edizione di 250 esemplari numerati, al prezzo di L. 6 pei soscrittori.

S. Gsli VII 413 ff. (F. Torraca).

IV Poemetti Sacri dei secoli XIVº e XVº, pubblicati per la prima volta ed illustrati dal Dr. E. Pèrcopo. Iº. Il Transito della Madonna. IIº. S. Caterina di Buccio di Ranallo (1330). IIIº. S. Giuliano lo Spedaliere. IVº. S. Margherita d'Antiochia. V°. Frammento della Leggenda di s. Gregorio. Con un' Appendice di X sonetti inediti di Buccio di Ranallo. Bologna, G. Romagnoli. 8º. LXIV, 222. Scelta di Curiosità lett. ined. o rare Disp. 211. 489 S. Gsli VI 416. LgrP 1886, 30 (A. Mussafia).

Cian, V., Ballate e strambotti del secolo XV, tratti da un codice trevisano. Torino, E. Loescher. 80. 55. Dal Giornale storico. S. Ric 1885, No. 5 (L. Biadene).

Rime inedite di un cinquecentista (da un codice Ashburnhamiano), a cura di Pio Ferrieri, per le nozze Vigo-Magenta. Pavia, tip. frat. Fusi. 8º. XX, 46. 491

Scipioni, G. S., Tre laudi sacre pesaresi. In Gsli VI 212-222. 492 Flechia, G., Annotazioni sistematiche alle Antiche Rime Genovesi (Archivio II 161-312) e alle Prose Genovesi (Archivio VIII 1-97). In Agi VIII 317-406.

Frati, L., Il "Bel pome", corona di nove sonetti allegorici. In Gsli VI 223-230.

Coryciana. L. Geiger, Der älteste römische Musenalmanach. In VKR I 145-161. 495

Tobler, A., Ulrich, Recueil d'exemples en ancien italien (Romania No. 49). In ZrP IX 418. 496

Proverbia que dicuntur super natura feminarum, veröffentlicht von A. Tobler. In ZrP 'X 287-331. 497 S. Gsli VII 432 ff. (F. Novati).

Neri, B., I favolisti italiani: raccolta di favole italiane in prosa e poesia, scelte dai migliori scrittori, ordinate e annotate, per le scuole e le famiglie. Milano, Trevisini. 8º. 398. L. 1.75.

Avvenimenti faceti raccolti da un anonimo siciliano nella prima metà del secolo XVIII, e pubblicati per cura di G. Pitrè. Palermo, L. Pedone Lauriel, 8°. 124. L. 3. Curiosità pop. tradiz. II. S. Gsli V 296. M II 431 (H. G.).

Novelle poetiche di varii autori (Pindemonte, Grossi, Sestini, Tommaséo, Prati). Firenze, G. Barbèra. 8º. XV, 500. L. 2.25.

Lettere (Diciotto) inedite di illustri Romagnoli (fra i quali Vincenzo Monti, Costanza Monti-Perticari, Giulio Perticari, Maurizio Bufalini, Michele e Luigi Crisostomo Ferrari, Giovanni Minardi, Dionigi Strocchi, Giuseppe Manuzzi); raccolte per cura di Francesco Miserocchi, per nozze Ravà-Baccarini. Ravenna, tip. Calderini. 80. 500

b) Anonyma.

Amorosa Visione. C. Antona-Traversi, Notizie storiche sull' Amorosa Visione. In SFR I 425-444.

Bibbia (La) Volgare, secondo la rara edizione del 1º di ottobre 1471; ristampata per cura di Carlo Negroni. Vol. VI: L'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia. Vol. VII: Jeremia, Baruc ed Ezechiele. Bologna, presso Gaetano Romagnoli. 8º. 636; 615. Collezione di opere inedite o rare.

Medin, A., Frammento di un Cantare in morte di Galeazzo Maria Sforza. In Asl 1885, 797—809. 503

La pistola que fon tramesa an Gaston Paris lo jorn que pres molher de part lo sieu bon amic (tiré à trente-six exemplaires numérotés, chez Marchessou, au Puy). 8º. 7. 504 S. Ro XIV 620 ("Cette plaquette contient la communication d'une curieuse découverte, celle d'un texte franco-italien, en prose des Conti di antichi Cavalieri"). Ferrari, S., Il ,, Contrasto della Bianca e della Bruna". In Gsli VI 352-398. Grazie (Le): trattatello, o descrizione di costumi, tolto dallo Zibaldone, cod. fiorentino, e pubblicato da A. Borgognoni. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna. 8º. 16. Per nozze Fellini-Rebustello. 506 Prato, St., L'Orma del leone (Ro XII 535). In Ro XIV 132 ff. 507 Viscardi, G., Un antico poemetto popolare italiano. (Passione di Cristo.) In Gl 1885, No. 2. La Passione e Risurrezione. L. Biadene, Correzioni ed aggiunte a La Passione e Risurrezione. In SFR I 449-452. 509 N., C., La Resa di Pancalieri (Ro XIII, 415). In Ro XIV, 135 ff. Dyalogo (El) di Salomon e Marcolpho, a cura di Ernesto Lamma: disp. CCIX della "Scelta di Curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII". Bologna, presso Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). 8º. LXIV, 78. L. 4. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente nu-S. Gsli VIII 275 (A. Wesselofsky). Cali, A., L'Ecclesiaste e il Cantico dei Cantici di Salomone. Catania, F. Tropea. 8º. XV, 139. 512 S. Rer N. S. XXII 105 (M. V.). La Scala del Cielo, operetta antica spirituale non mai fin qui stampata. Alla cara memoria della Clelia Vespignani. Imola, tip. Galeati. 220. 513 S. Pr XVIII, I 467 ff. (L. Gaiter). Scherillo, M., Una fonte del "Socrate immaginario". In Gsli V 186-205. 514 Spagna. A. Thomas, Notice sur deux manuscrits de la Spagna en vers de la bibliothèque nationale de Paris. In Ro XIV 207-221. Spagna istoriata. G. Osterhage, Ueber die Spagna istoriata. Progr. des Humboldts-Gymn. in Berlin. Ostern 1885. 4°. 25. S. Gsli VII 259 ff. LgrP 1886, 508 (B. Wiese). c) Einzelne Autoren und Werke. Alfieri. B. Zumbini, Il Misogallo. In FdD 1885, No. 6.
— — Il "Saul" dell' Alfieri. In NA 2. ser. L 393—407. 517 518 Algarotti. A. Neri, Una lettera inedita di Francesco Algarotti. In Gli 1885, 296 ff. Ariosto, L., Orlando Furioso. Edizione popolare splendidamente illustrata da Gustavo Doré. Disp. I e 2. Milano, frat. Treves. 80. 16 cadauna dispensa, a Cent. 50. — Tutta l'opera L. 20. - Stanze dell' Orlando Furioso collegate dal racconto dell' intero poema e annotate da G. Picciola e V. Zamboni. Secondo ediz. con giunte e correzioni. Bologna, N. Zanichelli. 521 S. NA 2. ser. XLIX 197. Baldi. L. Ruberto, Le egloghe edite e inedite di B. Baldi. Bologna, tip. Fava e Garagnani. 8º. 83. Dal Pr vol. XVII. 522 Bellincione. A. Dina, Lodovico Sforza detto il Moro e Giovan Galeazzo Sforza nel Canzoniere di Bernardo Bellincione. In Asl XI 716-740. 523 Benivieni. A. Corradi, Un libro raro di sifilografia e un' edizione ignota del Benivieni. In Audm CCLXXI 228. Berni, Fr., Rime, Poesie Latine e Lettere edite e inedite ordinate e annotate per cura di A. Virgili ... Firenze, Le Monnier. 8º. XLVIII 419. L. 4. 525 S. LgrP VI 463 (A. Gaspary). Bescape, P. da. Fr. Carta, Sul poemetto di Pietro da Bescape esistente nella Biblioteca Nazionale di Milano: descrizione bibliografica, con fac-

simile. Roma, Forzani e C. tip. 4°. 7.

Boccaccio, Giov., Dekameron oder die hundert Erzählungen. Deutsch von D. W. Soltau. 17.—20. Tausend. Berlin, Jacobsthal. 8°. XII, 626. M. 2.50. 527 — Le Décaméron, trad. en françoys par maistre Anton Le Maçon; avec notice, notes et gloss., par Féd. Dillouse, t. 5°. Paris, lib. Lemerre (imp. Unzinger). 8°. 244. Fr. 5. 528 — Les Contes de Boccace (le Décaméron). Paris, impr. Noblet; Libr. des villes et des campagnes. 4° à 2 col. 160 et grav. 3 fr. 529 — Le Nouveau décaméron. Quatrième journée: Comme il vous plaira. Paris, Dentu. 8°. 191 et grav. 6 frs. 530 — V. Crescini, Idalagos. In ZrP IX 437—479. 531 — Gerny-Chicot, Les Contes de Boccace, monologue. Paris, Emile Benoit. 4°. 3 avec vign. 1 fr. 531a — E. Koeppel, Laurents de Premierfait und John Lydgates Bearbeitungen von Boccaccios de casibus virorum illustrium. Ein Beitrag zur Litteraturgeschichte des 15. Jahrhunderts. Habilitationsschrift. München, Buchholz & Werner. 8°. 112. M. 2. 532 S. DL 1885, 1636 (M. Reimann).
 A. Neri, Una lettera di Gius. Bianchini. In Gsli VI 305. C. Paoli, Documenti di ser Ciappelletto. In Gsli V 329—369. N. Zingarelli, La fonte classica di un episodio del Filocolo. In Ro XIV 433—441. J. Zupitza, Die mittelenglischen Bearbeitungen der Erzählung Boccaccios
von Ghismonda und Guiscardo. In VKR I 63—102. 536 Bojardo. Stories from Boiardo: Orlando. In BEM 1885, Sept. 537 — W. Tappert, Bilder und Vergleiche aus dem Orlando Innamorato Bojardo's und dem Orlando Furioso Ariosto's. Nach Form und Inhalt untersucht. Marb. Diss. Marburg, UnivBuchdr. (R. Friedrich). 80. 50. 538
Bosone da Gubbio. F. Labruzzi, Bosone da Gubbio e la canzone "Spirto gentil". In Sr 1884—85. No. 6. 7. 539 Bruno. C. Calzi, La leggenda tragica di G. Bruni. In RN XXIII, 16 maggio. 540 — T. Des douits, La Légende tragique de Jordano Bruno, comment elle a été formée, son origine suspecte, son invraisemblance. Paris, Thorin. 8°. 27. 541 S. LC VI, No. 7 (B.).
Capponi, G., Lettere, e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi. Vol. IV. Firenze, succ. Le Monnier. 8º. IV, 470. L. 4. 542 — E. Masi, G. Capponi e il suo Epistolario. In Ii 1885, No. 1. 543
Carducci, Giosuè, Sei odi barbare, con la versione latina di Amedeo Crivellucci. Città di Castello, S. Lapi. 8°. VII, 8°. L. 2. 544 Casanova di Seingalt, G., Memorie, scritte da lui stesso; secolo XVIII. La contessa Clementina; 1°a edizione italiana completa, a cura di Don Sallustio. Roma, E. Perino. 8°. 287. L. I. — Memorie scritte da lui stesso (XVIII secolo). Le notti di Londra: prima edizione italiana completa, conforme alla edizione originale di Lipsia, a cura di Don Sallustio. Roma, Ed. Perino. 8°. 255. L. 1. Biblioteca Perino, n. 41.
 La Portoghese. 1ª edizione completa, conforme all' edizione originale di Lipsia, a cura di Don Sallustio (Memorie di G. Casanova di Seingalt, scritte da lui stesso, XVIII secolo). Roma, Edoardo Perino. 8º. 263. L. I. Biblioteca Perino, n. 40. 546a A. Ademollo, Una pagina inedita delle Memorie casanoviane. In FdD 1885, No. 11. 547 J. Ebhardt, Casanovas Memoiren. In MfLA 1885, 358 ff. 548 D. Mantovani, Un' opera poco nota di G. Casanova. In LddF 1885,
No. 27. Caterina da Siena, S. Franco, Le vie della perfezione; trattato cavato da uno scritto di santa Catterina da Siena. Modena, tip. della Immacolata Concezione. 8º. 335. L. 3.

Caterina da Siena, S. C. Negroni, Tre libri o trattati di S. Caterina da Siena. In Bi 1885, No. 5. Cavalcanti. P. Ercole, Guido Cavalcanti e le sue rime; studio storicoletterario, seguito dal testo critico delle rime, con commento. Livorno, tip. Vigo. 8º. 416. L. 5. S. Gsli VI 402 ff. (R. Renier). LC VI No. 16-17 (F. Torraca). Ric 1885, No. 5 (T. Casini). NA 2. ser. 53, 188. LgrP 1886, 332 ff. (A. Gaspary). Cellini, Benvenuto, Vita, scritta da lui medesimo. Firenze, Adriano Salani. 8°. 396, con ritratto. L. 2. - A. Mabellini, Delle rime di Benvenuto Cellini. Firenze, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, edit. (tip. Bencini). 8°. VI, 334. L. 3. 554 S. LC 1885, 1711 (H. R-ng). NA 2. ser. 53, 386. Gsli VI 424. Ric 1885, No. 4 (S. Morpurgo). Ciullo d'Alcamo. V. di Giovanni, Alcuni luoghi del contrasto di Ciullo d'Alcamo, ridotti a miglior lezione e nuovamente interpetrati. In Pr XVIII, II 40-67. Dante Alighieri. Della Divina Commedia, cantica I (Inferno), cantica II (Purgatorio), cantica HI (Paradiso). Milano, Muggiani e C. tip.-edit. 3 vol. 8°. 182, 188, 190. L. 1.20. - La divine Comédie illustrée par S. Botticelli. In Gdba XXXI, No. 335. 557 - L'Enfer, chant I; par Dante. Nouvelle édition, publiée avec une notice, un argument de tout le poème et des notes en français par B. Melzi. Paris, Hachette et Ce. 8°. 51. 75 cent. 558 - Le Purgatoire et le Paradis, de Dante Alighieri. Avec les dessins de Gustave Doré. Traduction française de Pier-Angelo Fiorentino, accompagnée du texte italien. Paris, Hachette et Ce. 2º. 412 et 60 grav. hors texte. 100 fr. - Dantés. Purgatorio, translated into greek verse by Mussurus Pascha. D. C. L. London, Williams and Norgate. 8°. M. 12. 560

- Divina commedia. II. Das Fegefeuer. Aus dem Italienischen ins Ungarische übersetzt und mit Anmerkungen begleitet von J. Angyal. 1. Heft. Budapest, Aigner. XXIX, 73. - Paradies. Dritte Abtheilung der Göttlichen Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkgn. versehen von Jul. Francke. Leipzig, Breitkopf & Härtel. 80. VIII, 218. S. BlU 1886, 355 (Th. Paur). LC 1886, 1240 (H. K-ng). L. Bartolucci, Pensieri, massime e giudizii, estratti dalla Divina Commedia di Dante, e ordinati per comodo degli studiosi. Città di Castello, S. Lapi. 8°. X, 207. L. 2.50. C. Beccaria, Di un verbo dantesco. (Il muse dell' Inf. XXVIII 43). In B 1885, No. 6. F. G. Carnecchia, Convolto, o Col volto? (Inferno, canto XXI, verso 46). Pisa, tip. Vannucchi. 8°. 7 - Convolto? (v. 46 del XXI dell' Inferno). 2ª ediz., coll'aggiunta di alcune lettere all'Autore dei chiarissimi dantisti prof. A. D'Ancona, prof. A. Bartoli, prof. cav. I. Del Lungo, prof. cav. G. Rigutini, prof. ab. Giacomo Poletta. Pisa, tip.-edit. del Folchetto. 8º. 29. L. I. - La vera lezione dei versi 59--65 del canto X dell' Inferno. Pisa, tip. Mariotti. 8º. 11. 565b S. Ric 1885, No. 4 (T. Casini). - Della vera lezione dei versi 79-84 dell Xº dell'Inferno. Pisa, tip. Francesco Mariotti. 8º. 8. 565c L. Castelvetro, Sposizioni di Lodovico Castelvetro a XXIX canti dell'Inferno Dantesco ora per la prima volta data in luce da Giov. Franciosi. In Memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena. Ser. II. Vol. III. Modena 1885. 40. - B. Cecchetti, Le "Scaule" veneziane e Dante. In Av XXX 149 ff.

- N. de' Claricini, Intorno all' interpretazione di una terzina di Dante

(Parad. IX 46-48). In B 1885, No. 1.

567

568

Dante Alighieri. V. Crescini, Noterella dantesca. In Gsli VI 201-11. 569 - I. Del Lungo, Guglielmo di Durfort e Campaldino. In NA 2. ser. L 408-424.

- G. Franciosi, Dante e il Beato Angelico. In NA 2. ser. LII 106—11. 571 - L. Frati, Federico duca d'Urbino e il veltro dantesco. In AspM II, fasc. 6. Auch separat: Foligno, tip. Sgariglia. 80.

- C. Galanti, La ruina nel canto V dell'Inferno dantesco; lettera (XVII della seconda serie, su Dante Alighieri) al prof. Carlo Vassallo. Ripatransone, tip. Jaffei e Nisi. 8º. 40.
- P. G. Giozza, Iddio e Satana nel poema di Dante: studii critici, preceduti da due discorsi, ecc. Palermo, presso L. Pedone Lauriel (tip. Giannone e Lamantia), s. a. 80. 284. L. 3. S. NA 2 ser. XLIX 770.

A. Gloria, Un errore nelle edizioni della Divina Commedia; uno nei vocabolarii. Padova, tip. Randi. 8º. 23. Dagli Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, nella tornata del 14 dicembre 1884, vol. I, disp. I.

S. AV 9. ser. II No. 3. Ric 1885, No. 2 (V. Crescim).

- C. Negroni, Illustrazioni artistiche della Divina Commedia nel sec. XV. In Bi, gennaio e febbraio 1885, num. 1 e 2.
- M. F. P., La prima edizione della Divina Commedia. In To 1885, No. 15. 577
- A. Reumont, I Disegni di Sandro Botticelli del Ms. Hamilton, ora ber-
- linense, della Divina Commedia. In Asi 4. ser. XV 130. 578

 A. Torre, Polemica dantesca. In Nl 1885, No. 7. 579

 E. Vogt, Maria als Vorbild der christlichen Tugenden in Dantes Purgatorio. In K 1885, II 198—213; 305—317. 580

 H. Zehle, Laut und Flexionslehre in Dantes Divina Commedia. Mar-
- burg, Universitätsbuchdr. 80. 79. Strassburger Diss. S. LgrP 1886, 405 (W. Meyer).
- N. Angeletti, Quando e dove scrivesse Dante le opere minori. Il terzo e il quarto trattato del Convivio. In Sr 1884-85, No. 5. 8. 11.
- C. Antona-Traversi, Alcune varianti della Canzone sul Monumento di Dante di G. Leopardi. In FdD 1885, No. 2. 583
- C. Canetta, La Vita nuova di Dante. Di alcune norme da seguirsi nella sua interpretazione. In CT Anno I, No. 9. 11. 15. 17.
- G. Cerquetti, Commento al primo sonetto della Vita Nuova. Osimo, stamp. Vincenzo Rossi. 8º. 22. Nozze Bandini-Gasparini.
- G. Gietmann, Klassische Dichter und Dichtungen. 1. Thl. Das Problem des menschlichen Lebens in dichterischer Lösung: Dante, Parzival u. Faust, nebst einigen verwandten Dichtungen. I. Hälfte. Freiburg i. Br., Herder. 8º. M. 4.50. Inhalt: Die göttliche Komödie und ihr Dichter Dante Alighieri (XII, 426 S.).
- S. BlU 1886, 357 ff.; 378 ff. (Th. Paur). LC 1886, 1534 (H. K-ng). A. Graf, Per la leggenda di Dante. In Gsli VI 475. 587
- E. Lamma, Studi sul Canzoniere di Dante. In Pr XVIII, II 189-224; 588 352-379
- A. Lubin, Dante spiegato con Dante e polemiche dantesche. Torino, Loescher. 8º. 200. L. 2.50. 589 S. DL 1885, 1110 (G. Körting).
- F. Pasqualigo, Questioni dantesche. In B 1885, No. 26. 31. 590
- G. Poletto, Dizionario Dantesco di quanto si contiene nelle opere di Dante Alighieri; con richiami alla Somma teologica di san Tommaso d'Aquino; colla illustrazione dei nomi proprii, ecc. Volume Iº (A—B—C). Verona, libr. H. F. Münster (G. Goldschagg), editr. (Siena, tip. all' insegna di San Bernardino). 8º. XIX, 428. L. 4. S. LgrP 1886, 462 (B. Wiese). DL 1886, 1528 (I). NA 2. ser. 52, 742.
- P. Rajna, Per la data della "Vita nuova" e non per essa soltanto. In Gsli VI 113-162, 592

Dei. L. Frati, Tre sonetti di Benedetto Dei sulla guerra di Sarzana del 1487. In Gli 1885, 131-141. Dino Compagni. H. Bresslau, Die Ashburnham-Handschrift des Dino Compagni. In VKR I 129-134. Fagiuoli. Le nozze del diavolo, novella di Giov. Battista Fagiuoli. Firenze, Salani. 80. 30. S. Gsli VI 428. Filicaja. Lettere inedite di Vincenzo da Filicaja al conte Lorenzo Magalotti. Proemio e note di Ferruccio Ferrari. Pisa, Nistri. 596 S. NA 2. ser. LIV 545. Folengo. I. Bernardi, Sepolcro di Teofilo Folengo, volgarmente Merlin Coccaio, in Campese. In AeS No. 3. Foscolo, Ugo, Ultime lettere di Jacopo Ortis; premesse le Considerazioni morali scritte nel 1817 da Giovita Scalvini. Firenze, succ. Le Monnier. 8°. XXX, 154. L.1. - Due lettere inedite al sig. Andrea Calbo: offerta nuziale di Maria Luigia Piergili Recanati, tip. Simboli. 8º. 13. Per nozze Razzi-Monacelli. 599 - A. Beltrami, Da lettere inedite di Ugo Foscolo. Spigolature. In Gsli V 220—227. 600 - S. de Biase, Tre lettere inedite di U. Foscolo. In LDI 1885, No. 13. 601 - Colloredo Mels, P. di, Note e impressioni ricavate dalle opere di Ugo Foscolo. Terza edizione di bel nuovo ordinata ed accresciuta. Firenze, G. Barbèra. S. NA 2. ser. L 765. Galeotto del Carretto. R. Renier, Saggio di rime inedite di Galeotto del Carretto. In Gsli VI 231-252. 603 Galiani. Lettere inedite dell' ab. F. Galiani all' ab. L. Mehus. In NI 1885, No. 2. 604 - G. Amalfi, Rarità Galianesche: Galeota in Parnasso, Venticinque motti di Ferd. Galiani, con postille. Napoli. 8º. XVIII, 44. 605 S. Gsli VII 281. - - Venticinque motti dell' abate Galiani. In Nl 1885, No. 4. Galileo Galilei. A. Favaro, Ragguaglio dei manoscritti galileiani nella collezione Ashburnham presso la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche. 4º. 34. - C. Guasti, Scrittura in materia di navigazione fatta dal cav. Giovan Francesco Buonamici e da esso mandata nel 1629 a Galileo Galilei. In Asi 4. ser. XVI 3-24. Giannotti. L. A. Ferrai, Lettere inedite di Donato Giannotti. In AdIV 6. ser. III, disp. 9. 600 Giordani, P., Lettere inedite. Vicenza, tip. Burato. 8º. 6. Per nozze De Facci-Negrati-Scalfo. 610 - Lettere inedite di Pietro Giordani. In Sr 1884-85, No. 6. 611 - Lettere inedite di Pietro Giordani al conte Carlo d'Arco. In Rsm I, fasc. I—2. 612 - Lettere inedite o rare, pubblicate da Emilio Costa. Parma, Battei. 613 - E. Costa, Lettere inedite di Pietro Giordani al Conte Senatore Luigi Sanvitale di Parma. In Ll 1885, No. 14. 614 - Una lettera inedita di Pietro Giordani. In NI 1885, No. 20. 614a - G. Chiarini, Pietro Giordani. - I primi anni e i primi scritti (1774-1809). In NA 2. ser. 53, 226-243. Giusti, Giuseppe, Epistolario, ordinato da Giovanni Frassi, e preceduto dalla vita dell'autore. Firenze, succ. Le Monnier. 2 vol. 80. II, 460; II, 480. L. 3.50. 616 Giustiniani. B. Wiese, Einige Dichtungen Lionardo Giustinianis. Estratto della Miscellanea di Filol. Rom. dedicata alla memoria dei prof. Caix e Canello. Firenze, Le Monnier. S. 191-197.

S. LgrP VI 509 (N. Zingarelli).

638

Giustiniani. B. Wiese, Neunzehn Canzonetten Leonardi Giustinianis nach den alten Drucken. Programm des Realgymn, zu Ludwigslust. 4º. 13. 618

S. LgrP VI 509 (N. Zingarelli).

 L. Chiappelli, La glossa pistoiese al Codice giustinianeo, tratta dal manoscritto capitolare di Pistoia; con una introduzione. Torino, Ermanno Loescher edit. (stamp. Reale di I. Vigliardi). 4º. 64 e un fac-simile. Dalle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie II, t. 37. 619

Goldoni, C., Teatro scelto, illustrato da G. Mantegazza. Disp. 19^a. Milano, Sonzogno, in gran formato. 95 a 128. Ogni disp. L. 1. 620

- Fogli sparsi, raccolti da A. G. Spinelli. Milano, frat. Dumolard. 80. 215. L. 4.

S. Gsli VII 285.

O. Brentari, Spigolature goldoniane. In LddF 1885, No. 45.
 V. Malamani, A proposito di un "Nerone" goldoniano. In Gsli V 206-219.

— A. Neri, L'ultima opera di C. Goldoni. In RN XXI, fasc. I. 624

Gozzi, Carlo, Le Fiabe, a cura di Ernesto Masi. Bologna, Zanichelli. 8º. 2 vol. L. 10. Biblioteca di Scrittori italiani, vol. VIII e IX. 625 S. Gsli V 465 ff. Ric 1885, No. 1 (T. Casini). Gl 1885, No. 29 (V. Malamani).

- R. Barbiera, C. Gozzi e le sue fiabe. In Ii 1885, No. 15, 16. 626

Gozzi, G. I. Tacchi, Storia dei nuovi scritti inediti di Gaspare Gozzi e Giacomo Leopardi. Roma, tip. della Tribuna.

Grazzini. Contes de Grazzini. Traduit de l'italien par G. G.... Avec 2 grav. à l'eau-forte de H. Besnier. 2 vol. Paris, Marpon et Flammarion. 8°. 236; VII, 243.

Grossi. G. M. Gamna, Tommaso Grossi e "I Lombardi alla prima crociata". Studio critico. Torino, V. Bona. 8°. 96. 629 S. Gsli VII 287.

Guicciardini. O. Tommasini, Lettere inedite di Francesco Guicciardini contenute in un ms. dell' Archivio vaticano. In Atti della R. Accad. dei Lincei (Roma) 1885, No. 28.

Jacopone. E. Pèrcopo, Le laudi di fra Jacopone da Todi nei mss. della biblioteca nazionale di Napoli. Contributo alla edizione critica. In Pr XVIII, I 106—135; 370—400; XVIII, II 136—188.

Jonata. Fr. Ettari, El Giardeno di Marino Jonata Agnonese, poema del sec. XV. (Estr. dal Gnf). Napoli, tip. A. Morano. 8º. 72. 632
S. Gsli V 455 ff. Gnf N. S. IX, fasc. 32-33. Ric 1885, No. 1 (F. Torraca). Nl 1885, No. 5 (G. Amalfi). LgrP VI 203 (N. Zingarelli).

Lasca. C. Arlía, Spigolatura laschiana. In Pr XVIII, I 351-369. 633
Latini, Br. M. Armellini, Documento autografo di Brunetto Latini relativo ai Ghibellini di Firenze scoperto negli archivi della S. Sede. In Rit 1885, I, fasc. 3.

1885, I, fasc. 3.

Leonardo da Vinci. A. Favaro, Gli scritti inediti di Leonardo da Vinci secondo gli ultimi studii. Venezia, tip. Antonelli. 8°. 62. Dagli AdIV t. III, s. VI.

- Ch. Henry, Les manuscrits de Léonard de Vinci. In Rdl'e 1885, fasc. 1-2.

— H. Ludwig, Lionardo da Vinci, das Buch von der Malerei. Neues Material aus den Original-Manuscripten, gesichtet und dem Cod. Vat. 1270 eingeordnet. Stuttgart, Kohlhammer. 8°. XII 288. M. 6. 637 S. DL 1885, 1120 (B).

 G. Mancini, Di un codice artistico e scientifico del 400, con alcuni ricordi autografi di Leonardo da Vinci. Firenze, tip. Cellini e C. 80. 12.

Dall' Asi vol. XV (1885).

D. Padelletti, Le opere scientifiche di Leonardo da Vinci. Discorso.
 Napoli, tipogr. dell' Accad. delle Scienze.
 S. NA 2. ser. L 553.

Leopardi, Giacomo, Scritti editi sconosciuti: spigolature di Clemente Benedettucci, pubblicate nel XIV anniversario della morte del poeta. Recanati, Simboli editi. 8º. XXXVII, 470. L. 6.75. 640

S. Gsli VI 295. NA 2. ser. 52, 349.

- Lettere (Due) inedite, di Vincenzo Gioberti a mons. Artico vescovo di Asti (20 marzo 1848) e di Giacomo Leopardi al padre conte Monaldo (22 febbraio 1823), pubblicate dal comm. Antonio Pavan, per la laurea del sig. Pietro Avoledo. Treviso, tip. Turaz

A. Avoli, Lettere inedite del Leopardi e del Puccinotti. In Rit II, fasc. I.

- G. Chiarini, Per una nuova edizione delle poesie del Leopardi. In LddF 1885, No. 42. - F. Guardione, Il Bruto Minore di Giacomo Leopardi. In Pr XVIII, I

188-201. 644 -- F. Torraca, Sul Consalvo d' G. Leopardi. In Cdm No. 134. 135. 645

S. Gsli V 473.

V. Varriale, 'La canzone di Leopardi all' Italia. In Gnf N. S. IX, fasc. 34. Machiavelli, N. Discorsi sopra la prima deca di T. Livio, scelti e postillati

per le classi superiori del ginnasio secondo le ultime istruzioni ministeriali dal dott. G. Finzi. 2ª ediz. Torino, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi. 80. 224. L. I.

Bréviaire républicain; Cent pensées, maximes, observations, etc., tirées des Décades de Tite-Live et offertes aux méditations des fondateurs de républiques modernes: par Nicolas Machiavel. Précédé de: Machiavel républicain, étude critique et biographique par Julien Lemer. Paris, impr. Collombon et Brûlé; lib. Lemerre. 80. 107. 2 fr. 648

Maffei, Scip. G. C. Giuliari, Bibliografia Maffejana. In Pr XVIII, I 258-290; 426-458; XVIII, II 249-262. 649

Manzoni, Alessandro. Postille e Pensieri; 2º volume delle Opere inedite o rare, pubblicate, per cura di Pietro Brambilla, da Ruggero Bonghi; con proemio di R. Bonghi. M'lano, at. Rechiedei. 8º. 500. L. 5.

G. C. Molineri, Il secondo volume delle opere inedite e rare di A. Manzoni. In Gl 1885, No. 12.

- I Promessi Sposi: storia milanese del sec. XVII; con un cenno sulla vita dell' Autore. Milano, Bietti. 8º. 467.

- The Betrothed (1 promessi sposi). New-York, G. Mauro. 2 pts. 51; 68 p. Q. pts., etc. 20 cents. 652

- Los Novios, historia milanesa del siglo XVII, version castellana del excmo señor don Juan Nicasio Gallego, de la Academia española. Precedida de un prólogo de Enrique Pastor y Bedoya. 2 vol. T. 1, XL, 351 p. avec gravures; t. 2, 358 p. avec gravures. Paris, lib. Garnier Pères. 80. 653 - Gl'inni sacri, con note del professore Venturi. Firenze, F. Paggi. 80.

L. o.8o. 654

– Gl'inni sacri e il 5 maggio, dichiarati e illustrati da Luigi Venturi, ad uso delle scuole. 3ª ediz. ritoccata e accresciuta. Firenze, F. Paggi libr.-edit. (tip. Moder). 8º. 118. L. 0.80. Wohl = 655

- Gl' inni sacri e il Cinque maggio, dichiarati ed illustrati da Luigi Venturi. 3ª ediz. notevolmente accresciuta. Firenze, F. Paggi edit. (tipogr. Moder). 8º. 119. L. 0.80. Biblioteca scolastica.

- Adelchi. Tragedia in 5 atti. Davos, Richter. 80. 110. M. 1.30. Biblioteca italiana; hrsg. von A. Scartazzini. 4. Bndchn.

- Sentenze e pensieri di Alessandro Manzoni, raccolti dai suoi scritti e ordinati dal prof. G. Bindoni. Treviso, tipogr. Turazza. 306. S. NA 2. ser. LIII 765.

- Un Annoiata, Una seconda quistione manzoniana. In Nl 1885, No. 8. 659 - T. del Carlo, Gl' inni sacri e le liriche civili d' Alessandro Manzoni. In S XI, fasc. 4. 660

— La riforma letteraria e le dottrine di Alessandro Manzoni. In S X, fasc. 6; XI, fasc. 1. 2. 3. 661

Manzoni, Alessandro. N. De Lama, L'elemento religioso dei Promessi Sposi: saggio critico. Parma, tip. Industriale. 8º. 25.

- F. d'Ovidio, La Morale, la Religione e il Pessimismo nei Promessi Sposi. In FdD 1885, No. 5.

- D. A. Parodi, Le tragedie di A. Manzoni. In Ii 1885, No. 19. 24. - Torello del Carlo, Un po' di storia sui "Promessi Sposi" di A. Manzoni. In S XII, fasc. 1.

- Torello del Carlo, S. Filippo Neri, il card. Federigo e la dottrina cristiana nei "Promessi Sposi" d'Aless. Manzoni. In S II, fasc. 3-4.

Marignolle. Rime varie di Curzio da Marignolle con le notizie intorno alla vita e costumi di lui scritte da Andrea Cavalcanti, raccolte da C. Arlía. Bologna, G. Romagnoli. 80. XXXV, 118. Scelta di curios. lett. ined. o rare, Disp. 213.

S. Gsli VII 277. NA 2. ser. LIV 746.

Mattiolo, P. di, Cronaca Bolognese, pubblicata da Corrado Ricci. Bologna, G. Romagnoli. 8º. XLI, 406. Scelta di curiosità letterarie ined. o rare Disp. 202. S. Gsli V 290. Atti e mem. d. RR. Deput. di storia pat. p. le prov. di

Romagna, Ser. III, vol. II, fasc. 5-6 (C. Albicini). Ric 1885, No. 6

(T. Casini).

Metastasio, Pietro. C. Antona-Traversi, Una lettera inedita del Metastasio. In Ll 1885, No. 8.

- B. J. Heller, Metastasio's La Clemenza di Tito. In ZrP IX 278—286. 669 Michelangelo Buonarroti, le rime. Nachdichtungen von Hans Gras-berger. 2. (Titel-) Aufl. Norden, Fischer Nachf. 1872. 8º. XVI, 213.

Montechiello. E. Lamma, Un capitolo inedito contro Amore di fra Domenico da Montechiello. In Pr XVIII, I, 401-425.

Monti, Vincenzo. Scelte poesie, con le varie lezioni, a cura di Giosuè Car--ducci. Livorno, F. Vigo tip.-edit. 8°. VI, 530. L. 3.

S. Rc 1885, No. 3 (L. Ruberto).

- Liriche e poemetti, scelti ed annotati ad uso delle scuole per cura del prof. Giuseppe Finzi. Torino, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi edit. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. XXXV, 296. L. 1.60. Biblioteca italiana ordinata per le scuole normali e secondarie.

G. Padovan, Poemetti e liriche di Vinc. Monti, con note ad uso delle scuole secondarie classiche. Alba, tip. Sansoldi. 8º. 220. 674

S. Gsli VIII 308. L. A. Ferrai, Lettere inedite di Vincenzo Monti a Fortunata Sulgher Fantastici. In Gsli V 370-402.

- Un sonetto sconosciuto, composto per le nozze del conte L. Mazzagalli con Isabella Antici; pubblicato, per nozze, da Clem. Benedettucci; premessavi una notizia interessante. Recanati, tip. Simboli. 8º. 676

- Aristodemo: tragedia. Milano, C. Barbini edit. (tip. del Patronato). 80. 79. L. 0.30. Biblioteca ebdomadaria teatrale, n. 510. 677

- Per un' ottava inedita di V. Monti. In NI 1885, No. 5. - L. Vicchi, Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1760 al 1830 (Triennio 1778-80). Roma, Forzani. 80. XVI, 372.

S. Gsli VI 432. Muratori, L. A. D. Catellacci, Alcune lettere inedite di L. A. Muratori. In RN XXI, 16 febbr.; XXV, 15 ott.; I dic.

C. Cipolla, Indici sistematici di due Cronache Muratoriane. In Miscell. di storia it, XXIII.
 Musso e Copperi. Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbri-

cati. Parte 1ª. Opere muratorie. Torino, stamp. Reale, ditta G. B. Paravia

e C. di I. Vigliardi. 4º. VI, 132 con 25 tavole in cromolitogr. L. 30 682 Parini, G. A. Cerquetti, Saggio di studii e correzioni sopra il testo e i commenti delle odi di G. Parini. Osimo, tip. Rossi. 80. 23. S. Ric II2 59 (T. Casini).

Parini, G. G. Pinelli, Il mattino del Parini. In Pr XVIII, II 3-39; 684 380-437. A. G. Spinelli, Alcuni fogli sparsi del Parini. Milano, Civelli. 80. 52. 685 S. Ric I 180 (T. Casini). Pellico, S. Le mie prigioni e poesie scelte di Silvio Pellico. Nuova ed. Leipzig, Brockhaus. 80. V, 440. M. 3.50. Biblioteca d'autore italiani - Le mie prigioni. Münster, Aschendorff. 8º. VI, 269. M. o.8o. Bibliothek gedieg. klass. Werke der ital. Litt. . . . v. A. Goebel. 10. Bdchn. 687 - Le mie prigioni: memorie, precedute dalla biografia dell'autore. Milano, A. Bietti edit. (tip. frat. Bietti e G. Minacca). 8º. 256. L. 0 60. - My prisons. New-York. 16mo paper covers, 50 cents; cloth. doll. 1.25. 689 - Mes prisons, mémoires. Nouvelle édition. Paris, Firmin-Didot et Cie. 80. 348. - Mes prisons, suivi des Devoirs des hommes; par Silvio Pellico. Traduction nouvelle par le comte H. de Messey, revue par le vicomte Alban de Villeneuve, avec une notice biographique et littéraire sur Silvio Pellico et ses ouvrages, par Philipon de la Madelaine. Nouvelle édit. Paris, Garnier frères. 80, 360 avec grav. - Mes prisons, ou Mémoires de Silvio Pellico. Traduction nouvelle par Bourassé. 29e édition. Tours, Mame et fils. 80. 288 avec 4 grav. 692 - Una lettera inedita di Silvio Pellico. In Bu 3. ser. II, quad. I e II. 693 - C. Antona-Traversi, Una lettera inedita di S. Pellico. In Pdd 1885, No. 20. 693a — Una lettera di S. P. In Pdd 1885, No. 2. 694 Petrarca, Francesco. Rime scelte; con note di Giuseppe Finzi, Torino, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi. 8º. 207. L. 1.20. - Lettres sans titre. Traduites pour la première fois par Victor Develay. 2 vol. T. 1, 132 p.; t. 2, 128 p. Paris, imp. Jouaust et Sigaux; Lib. des bibliophiles. 8°. 5 fr. 696

— Lettres à Rienzi. Traduites pour la première fois par Victor Develay. 2 vol. T. 1, XXX, 104 p.; t. 2, 148 p. Paris, impr. Jouaust et Sigaux; Libr. des bibliophiles. 80. 5 fr. - C. Boito, Un vers de Pétrarque. Souvenir de jeunesse. In Rpl 3. sér. IX, 337—345. 698 - V. Develay, Epîtres de Pétrarque (Cont.). In BdB 1885, aprile. 699 - F. Torraca, Cola di Rienzo e la canzone "Spirto gentil" di F. Petrarca. In AdSR VIII, 141-222. Auch separat. 700 S. Ric 1885, No. 3 (E. Morpurgo). NA 2. ser. 53, 190. Pindemonte, Ippolito, Arminio — I sepolcri; poesie. Milano, E. Sonzogno. 8º. 103. L. 0.25. Biblioteca Universale, n. 121. 701 - Lettere inedite di I. Pindemonte, S. Pellico, V. Gioberti e G. Leopardi. In R 1885, No. 32. - e Pellico (Silvio). Due lettere inedite, pubblicate dall' avv. R. I. e da C. M., per laurea del dottore Pietro Avoledo. Padova, tip. Prosperini. 80. 6. Poliziano. R. Fornaciari, A. Poliziano e le sue poesie volgari. In Ldf 1885, No. 1-5. 7. 12. 15. 18. 19. 704 - A. Neri, La Simonetta. In Gsli V 131-147. 705 Regio. Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI presentato alla Reale Accademia di scienze morali e politiche dal socio V. Imbriani. Napoli, tipogr. e stereotipia della Regia Università nel già Collegio del Salvatore. S. LgrP 1886, 68 (B. Wiese).

Riva. A. Seifert, Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva.

Salimbene. L. Clédat, La chronique de Salimbene, parties inédites. In

liner Diss. Berlin, Druck von G. Bernstein. 80. 30.

AdL III, fasc. 1.

S. Ro 1886, 153 (P. M.).

Ber-

708

Sardi. G. Romagnoli, Frate Tommaso Sardi e il suo poema inedito dell' anima peregrina. In Pr XVIII, II 289-333. Auch separat: Bologna, Fava e Garagnani. 8º. 48. 709 S. Gsli VII 264.

Sarnelli, Pompeo, Posilecheata. Ristampa di CCL esemplari curata da Vitt. Imbriani. Napoli, Dom. Morano. 80. LII, 252. 710

Scammacca. L. Natoli, Hortensio Scammacca e le sue tragedie. Palermo, Giannone e Lamantia. 8º. 114. 711 S. Gsli VII 270. NA 2. ser. 53, 389.

Serdini de' Forestani, Simone, Poeta del secolo XIV. Canzone, pubblicata per nozze Ravenni-Baldassarrini, da F. E. Bandini-Piccolomini. Siena, tip. dell' Ancora. 8º. 13. 712

Strozzi, Lorenzo di Filippo, Poesie inedite, tratte da un codice ashburnhamiano, e pubblicate per nozze da Pio Ferrieri. Pavia, tip. frat. Fusi. 8°. 46. S. Gsli V 314.

Tasso, T., La Gerusalemme liberata, con brevi note storiche e letterarie ad uso delle scuole, del prof. A. Fassini. Torino, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi. 8º. VIII, 442. L. 2.

La Gerusalemme liberata, annotata per uso delle scuole da A. Novara. Canti I, II, III e IV. Torino, Ermanno Loescher. 8º. IV, 135. L. 2. 715 - Stanze scelte de la Gerusalemme liberata, annotate e collegate con il racconto de l'intiero poema, ad uso de le scuole secondarie classiche da G. Mazzatinti e G. Padovan. Torino, Loescher edit. (tipogr. Bona). 8º. IV, 242. L. 2. 716

- B. Bartoli, La Sofronia del Tasso. Bozzetto critico. Cesena, tipogr. Collini.

S. NA 2. ser. LI 762.

C. Coda, La filosofia di Torquato Tasso nella Gerusalemme liberata. Torino, stamp. Reale, ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi. 8º. VIII, 72. L. 0.80. Biblioteca italiana ordinata per le Scuole normali e second. S. NA 2. ser. 53, 189.

- G. B. Gerini, Olindo e Sofronia nella "Gerusalemme liberata". Torino, tip. Fina. 8º. 20. Aus B 1885. - M. Scherillo, Ninfe al fonte.

In FdD 1885, No. 42. 720 Tedaldi, Pieraccio, Le Rime, ed. da S. Morpurgo. Firenze, libr. Dante.

8º. 78. Operette inedite o rare XI.

S. NA 2. ser. 52, 349. Pr XIX, II 294 (G. Gargani).

Teresa, santa. Opere, per la prima volta fatte integralmente italiane col presidio dei manoscritti originali, con note ed illustrazioni; vol. VII ed ultimo. Modena, tip. dell' Immacolata Concezione. 8º. VII, 374. L. 4. 722 S. La Civiltà cattolica 12. ser. IX, 722.

Tesoro di massime cristiane. 3ª edizione. Modena, tip. della Immacolata Concezione. 8º. 108. L. 0.40.

Tommaséo, N., Due lettere; ed una di I. Pindemonte (Fac-simile). Rovigo, 724 tip. Minelli. 4°. 6 n. n. Per nozze Sancassani-Natali. Tommaso (san) da Villanova e Betussi (Giuseppe), Lettere inedite, con

cenni biografici e note del conte Tommaso Piccolomini Adami. Orvieto, tip. Marsili. 8. 21.

Vannetti. T. Roberti, Lettere inedite di C. Vannetti. In RN XXIV, 726 I. agosto.

Un sonetto quasi ignoto di Giambattista Vico. In BsdSi No. 1-2. Visconti. A. Medin, Letteratura poetica Viscontea. In Asl 1885, 568-81. 728

6. Dialekte und Folk-Lore.

Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare. Anno III, 1885. (Num. 1—12.) Napoli. 4°. 96. L. 4 (6).

Poesie politiche popolari dei secoli XV e XVI. Ancona, Morelli edit. (tip Sarzani e C.). 8º. 24. Edizione di LX esemplari, per nozze Bartolone Giorgi. 73
Perini, O., La poesia popolare ai tempi della rivoluzione. In As fasc. XXV.
Scherillo, M., Farse rusticali. In GB 1885, No. 1. 3. Crane, Th. Fr., Italian Popular Tales. London, Macmillan. 8°. XXXIV 389.
S. Aptp IV 606 (G. Pitrè). LgrP 1886, 291 (F. Liebrecht). Linares, V., Racconti popolari, ora per la prima volta riuniti e ordinati aggiuntavi la Biografia dell' autore per cura di Carlo Somma. Palermo L. Pedone Lauriel. 8°. XVI, 512. L. 2.50. S. Aptp IV 609 (S. SM).
Passerini, L., Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani, spiegati commentati da Pico Luri di Vassano. In Pr XVIII, II 118135. 73
Pico Luri di Vassano, Modi di dire proverbiali e motti popolari italian In Or 4. ser. XVII, fasc. 50. 51.
Raffaelli, F., Illustrazione di un antico Codice inedito di proverbii. I Bi luglio 1885, num. 7. 73 Croce, B., La leggenda di Niccolò Pesce. — Estratto dal Giambattista Basile
anno III, No. 7. — Napoli, V. Pesole. 8º. 14. S. Gsli VI 263 ff. (A. Graf). GB 1885, No. 7. 8.
Genovesí, L., Una cena carnevalesca del card. Pietro Riario: lettera inedita 2 marzo 1473. Roma, tipogr. Forzani e C. 8º. 12. Per nozze Vigo Magenta.
Poesie storiche genovesi, edite per cura di Achille Neri. Genova, tip Sordomuti. 8°. 72. L. 2. Dagli Atti della Società Ligure di stori patria. 74 S. Rer N. S. XXI 331 (Ch. J.). NA 2. ser. LI 183.
Parodi, C. G., Saggio di etimologie genovesi. In Gli 1885, 241—68. 74 Bossola, A., Napoleone I nella poesia popolare in Piemonte. In G
1885, No. 25. Nigra, C., Il Moro Saracino, canzone popolare piemontese. In Ro XIV 231773.
Gianduia 'n Patagonia: canssoun piemounteisa faita për D. Bosc e pë i so missiounari c'a partou 'l prim 'd Fërvè. Torino, tipogr. Salesiana 8°. 7.
Pipino, M., Grammatica piemontese. 2ª ediz., riveduta da L. Rocca Torino, tip. della Gazzetta del popolo. L. 1.50.
Antichi testi lombardi, edite da C. Salvioni. In Agi IX 1—24. 74
Restelli, E., I proverbii milanesi, raccolti, ordinati e spiegati; coll ² ag giunta delle frasi e modi proverbiali più in uso nel dialetto milanese Milano, A. Brigola e C. (Varese, tip. Macchi e Brusa). L. 1.80. 74
S. Aptp IV 463 (C. Pasqualigo). Salvioni, G., Aggiunte e rettifiche alle Note bibliografiche sui dialetti tici
nesi (Pubbl. nel Bollett, an. V). In BsdSi 1885, No. 6. 74 Bertoncelli, M., Dodici sonetti in dialetto veneziano. Padova, tipogu
Prosperini. 8°. 32 n. n. 74' Rime nate qua, di Gino, C. V. (Cittadella-Vigodarzere), in dialetto vene
ziano. Venezia, Fed. Ongania edit. (tip. Kirchmayr e Scozzi). 8º. 51, co 14 incisioni. L. 4.
Sarfatti, Attilio, I gati: versi in dialetto veneziano; offerti da Odoardo Usiglio al prof. P. G. Molmenti, per le sue nozze con Amalia Brunati Venezia, tipogr. dell' Emporio. 8º.
- Nuove rime veneziane. Verona, casa editr. Drucker e Tedeschi. 8º
80. L. 1.50. A 7518 Pariset, Carlo, Vocabolario parmigiano-italiano. Parma, tip. Ferrari e Pellegrini. 80. Vol. I. 963.

Canti del popolo di Chioggia, raccolti ed illustrati con prefazione e note del professore A. Garlato. Venezia, Prem. stab. tip. di P. Naratovich editore. 80. 464. L. 5. S. Aptp IV, 143 (S. Salomone-Marino).

Placucci, M., Usi e Pregiudizi dei contadini della Romagna di M. P. da Forli riprodotti sulla edizione originale per cura di G. Pitrè. Palermo, L. Pedone Lauriel. 8°. XIX, 216. L. 5. Curiosità pop. tradiz. I. 754 S. M II, 431 (H. G).

Bolognini, N., Usi e costumi del Trentino, lettere. Le leggende del Tren-

tino. Rovereto, tipogr. roveretana. (Ditta V. Sottochiesa). 8º. 71. Pitrè, Giuseppe. Novelle popolari toscane illustrate. Firenze, G. Barbèra.

8°. XLIV, 317. L. 4. S. Gsli VI, 298. LC 1886, 258 (G. M...r.).

Lupi, Cl., Nuovi studii sulle antiche Terme Pisane. Pisa, Libreria Galileo, già Fratelli Nistri (tip. Mariotti). 8º. X, 192, con 4 tav. L. 6.

Costumi ed usi antichi nel prender moglie in Firenze; con una lettera di Paolo Bersotti e Ugo Morini. Firenze, tip. Salani. 8º. pag. 8 n. n. Per nozze Baccani-Landi.

Corsi, Scene popolari fiorentine. Firenze, Galletti e Cocci tip.-edit. 8º. 220. L. I 50. 759

De' Medici, Lorenzo, La Nencia da Barberino: ottave in dialetto contadinesco. Firenze, tip. Salani. 80. 20. 760

Rondoni, G., Siena e l'antico contado Senese, tradizioni popolari e leggende di un comune medievale e del suo contado. In RN XXII, 16 marzo.

Hirsch, L., Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena. In ZrP IX, 513-570. Auch als Bonner Diss. erschienen. Bonn, Druck von J. Trapp. 80. 68.

Antona Traversi, C., Canti inediti del popolo recanatese. In FdD 1885. No. 46. 763 764 Roux, O., La maschera perugina. In F No. 41.

Mignini, G. Le tradizioni della epopea carolingia nell'Umbria. Perugia, tip. Umbra. in-16. Dal giornale La provincia dell'Umbria. S. Ric 1885 No. 6 (A. Zenatti).

Tradizioni popolari abruzzesi, raccolte da Gennaro Finamore. Vol. I. Novelle; parte 2ª. Lanciano, tip. Carabba. 8º. VII, 131. L. 2 50. 766 S. DL 1885, 1789 (E. Gothein). Rdlr 3 sér. XV, 154 (C. C.). Aptp IV, 456 (G. Pitrè).

Pansa, G., Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese. Lanciano, tip. Carabba. 8º. XXXII 95. L. 2 50. 767

Rossignoli, G. D., Un po' di appunti allo anonimo scrittore dei cenni storici e del dialetto di Canosa. In GB 1885 No. 2.

Hofmann, G., Die logudoresische und campidanesische Mundart. Strassburger Diss. Marburg. 8°. 160. S. DL 1886, 519 (J. Ulrich). LgrP 1886, 69 (W. Meyer).

Morosi, G., Osservazioni e aggiunte alla Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia dell dott. De Gregorio (Arch. VIII, 304-16). In Agi VIII, 407-422.

Frontini, F. P., Eco della Sicilia. Cinquanta canzoni popolari siciliane raccolte e trascritte da F. P. F. Riduzione per pianoforte solo. Milano, Ricordi. L. 2. 771

Racconti popolari siciliani di E. Gramitto Xerri. Girgenti, Premiata stamperia di Salvatore Montes. 8º. 76. 772 Pitrè, G., Sonatori, balli e canti nuziali del popolo siciliano. Palermo.

80. 14. Nozze Paris-Talbot. - Le feste popolari di S. Rosalia in Palermo. Palermo, coi tipi del Giornale di Sicilia. 8º, 31.

Curiosità popolari tradizionali, pubblicate per cura di Giuseppe Pitrè.

S. Zr P IX, 152 ff. (F. Liebrecht). 1ve, A., L'antico dialetto di Veglia. In Agi IX, 115—128. 775 76 776 777 777 777 777 777	5. 3. 774
Ive, A., L'antico dialetto di Veglia. In Agi IX, 115—128. 7. Grammatik. Pagano, V., Della lingua e dei dialetti d'Italia, studi filologici. In Pr XVIII, I, 317—350. Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777 Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2-0. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 80. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 08. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 80. VI, 139. M. 1.20. M. 1.20. M. 1.20. Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 80. X, 252. M, 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 60. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 80. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 89. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à Pusage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 89. LX, 244. L. 4. 50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 40. 17. Pranco, Daniele, Pasaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 80. 48. L. 1. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 80. VIII, 257. L. 2. S. Rie I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L. — L., Italian and Uralic possessive	
7. Grammatik. Pagano, V., Della lingua e dei dialetti d'Italia, studi filologici. In Pr XVIII, I, 317—350. Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777 Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2ª. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. M. 1.20. 779 Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X. 252. M. 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. 782 Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. 783 Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco,/Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Fyranco, Paniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Fyranco, Italia, Metrica classica, on etrica barbara? — L'esametro latino ed in TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Pri	
Pagano, V., Della lingua e dei dialetti d'Italia, studi filologici. In Pr XVIII, I, 317—350. Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777 Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2ª. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M. 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à Pusage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. 785 Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. S. Rie I, 133 (A. Straccati). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 445—448. Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e Fi 8º. I	
I, 317—350. Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777 Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2 n. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. M. 1.20. Mussatia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X. 252. M. 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à Pusage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Nandruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Franco, Il (silva, Il 19. 19. 19. 19. 19. 19. 19. 19. 19. 19.	7. Grammatik.
Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777 Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2ª. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. M. 1.20. M. 1.20. Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M, 3.40. Zambaldi, F., Grämmatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Pranco,/Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Franco,/Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Franco, Pasica, I. 130, 40. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. Pranchesini, E., I en rictici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, etc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Prance de l'arine della Circaca in In SFR I, 407—424. Pas Bonaparte, Prince L.— L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti itali	Pagano, V., Della lingua e dei dialetti d'Italia, studi filologici. In Pr XVIII,
Ambrosoli, Fr., Nuova grammatica della lingua italiana; Parte Seconda, per le scuole superiori. 2ª. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M. 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Sigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L. — L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i.	I, 317—350.
le scuole superiori. 2ª. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68. Demattio, Fortunato, grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. M. 1.20. 779 Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M. 3.40. 780 Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. 781 Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. 782 Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à Pusage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. 783 Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. 784 Franco, Opaniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. I. 785 Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 786 Null, 257. L. 2. 786 S. Ric I, 133 (A. Straccali). 787 Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L.— L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. 788 Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., II collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 8º. 16. 790 S. Ric 188	Zardo, A., Origine della lingua italiana. Ldf 1885 No. 13—14, 16—19. 777
reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 8º. VI, 139. M. 1.20. 779 Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M. 3.40. 780 Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6ª. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. 781 Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. 782 Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. 783 Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. 784 Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. 785 Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. 8. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L. — L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. 788 Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 8º. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienn	le scuole superiori. 2 a. edizione. Milano, E. Trevisini edit. (tip. F. Poncelletti). 8º. 84. L. 0.40. Nuova Biblioteca educativa ed istruttiva, n. 68.
Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8º. X, 252. M. 3.40. Zambaldi, F., Grammatica italiana. 6a. ediz. Milano, ditta G. B. Paravia e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º. 200. L. 2. Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. 782 Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco,/Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. Bonaparte, Prince L. — L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i 8º. 16. S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8º. VIII, 82. L. 3. 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag.	reali, commerciali e magistrali. Parte 2. Sintassi. 3. ed. diligentemente riveduta dall' autore e migliorata. Innsbruck, Wagner. 80. VI, 139.
e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 89. 200. L. 2. 781 Giordano, sac. G., Sintassi della lingua italiana nelle sue attinenze con la sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 89. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 89. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. 783 Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 49. 17. 784 Franco,/Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 89. 48. L. 1. 785 Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 80. VIII, 257. L. 2. 786 S. Ric I, 133 (A. Straccati). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L.—L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. 788 Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 89. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 80. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	Mussafia, A., italienische Sprachlehre in Regeln und Beispielen, f. den ersten Unterricht bearb. 20. unveränd. Aufl. Wien, Braumüller. 8°. X, 252. M. 3.40.
sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni. Badia, tipogr. del Popolo. 8º. 96. L. 0.90. Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8º. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4º. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. 1. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L.—L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i 8º. 16. S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Faleoni, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8º. VIII, 82. L. 3. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	e C., di I. Vigliardi, editr. (tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C.). 8º.
Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8°. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur. 783 Andruzzi, E., Cenni critici sugli appunti grammaticali di don Lorenzo Agnelli, ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4°. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8°. 48. L. I. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8°. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. Bonaparte, Prince L.—L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 8°. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8°. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	sintassi latina, compilata ad uso delle scuole della badia di Cava dei Tirreni.
ecc. Vittoria, tip. Velardi. 4°. 17. Franco, Daniele, Passaggio dal latino nell'italiano: cenni. Torino, Ermanno Loescher tip. Vincenzo Bona). 8°. 48. L. 1. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8°. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. Torino TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. Biadene, I., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 8°. 16. S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8°. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	Orcorte, Alfred, et Standeart, Louis, Italianismes vicieux et autres locutions à éviter en parlant ou en écrivant le français, à l'usage des Italiens. Milan, L. F. Cogliati impr. 8°. LX, 244. L. 4.50. Ouvrage dédié à S. A. R. Victor Emanuel de Savoie, prince de Naples, précédé d'une lettre de M. Jean Macé, sénateur.
Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. I. Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi. 8º. VIII, 257. L. 2. S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L.—L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i 8º. 16. S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. Faleoni, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8º. VIII, 82. L. 3. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	ecc. Vittoria, tip. Velardi. 40. 17.
S. Ric I, 133 (A. Straccali). Lollis, C. de, Dei raddoppiamenti postonici. In SFR I, 407—424. 787 Bonaparte, Prince L.— L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. 788 Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 80. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 80. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	Loescher tip. Vincenzo Bona). 8º. 48. L. I. 785 Rigutini, G., La unità ortografica della lingua italiana. Firenze, Paggi.
Bonaparte, Prince L.—L., Italian and Uralic possessive suffixes compared. In TpS 1882—84, 485—91. Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i 89. 16. S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 89. VIII, 82. L. 3. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	
Marchesini, E., I perfetti italiani in — etti. In SFR I, 445—448. 789 Biadene, L., Il collegamento delle stanze mediante la rima nella canzone italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 80. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 80. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	Bonaparte, Prince LL., Italian and Uralic possessive suffixes compared.
italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i. 8°. 16. 790 S. Ric 1885 No. 3 (T. Casini). Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8°. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	
Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore (Vienna, tip. Holzhausen). 8°. VIII, 82. L. 3. 792 8. Lexikographie. Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	italiana dei secoli XIII e XIV: studio. Firenze, tip. Carnesecchi e F.i
Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	Renier, R., Un altro esempio di "laisse" italiana. In Gsli VI, 303. 791 Falconi, Luigi, Metrica classica, o metrica barbara? — L'esametro latino ed il verso sillabico italiano: due saggi critici. Torino, Loescher editore
Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo).	8. Lexikographie.
L. 153; del vol. V, fasc. 10 L. 9.	Vocabolario degli Accademici della Crusca: quinta impressione. Volume V, fasc. II (disp. 7-12 del vol. V), da pag. 241 a pag. 480 (Esalato-Fagiuolo). Firenze, successori Le Monnier edittip. — L. 9. — Prezzo dei vol. 1 a IV

Petrocchi, P., Novo Dizionario Universale della lingua italiana. Fasc. 8 (pag. 369 a 432, Cercabrighe-Coda). Milano, frat. Treves. 8º. 16. L. 1. 794 Fasc. 9-10 (Codaccia-Confuso). Milano, frat. Treves. 8º. 433 a 496. Alla disp: L. I. Cerquetti, A., Quattrocento e più correzioni al "Vocabolario metodico della lingua italiana" di A. Gotti (Casa). Osimo, tip. V. Rossi. Locella, G., Nuovo dizionario tascabile italiano-tedesco e tedesco-italiano. Seconda ediz. Torino, Loescher edit. (Lipsia, Tauchnitz). 8º. VI, 218—224. - L. 2. Legato in tutta tela L. 3. Michaelis, H., vollständiges Wörterbuch der italienischen u. deutschen Sprache m. besond. Berücksicht. der techn. Ausdrücke d. Handels, der Gewerbe, der Wissenschaften, d. Kriegs- u. Seewesens, der Politik etc. 2 Thle. 3. Aufl. Leipzig, Brockhaus. 8°. X, 640; 720. M. 12. Dreser, W., Nachträge zu Michaelis' vollständigem Wörterbuche der italienischen und deutschen Sprache. In ZrP IX, 375--395. Caccia, G., Nuovo dizionario italiano-spagnuolo e spagnuolo-italiano, con la pronuncia figurata nelle due lingue, compilato sopra i migliori testi contem-poranei spagnuoli ed italiani, ecc. Nueva edicion. Paris, Garnier frères. 80. à 2 col. XVI, 861. B., C., Un antico vocabolarietto italiano-tedesco. In RP II No. 10. 800 Camus, J., Studio di lessicografia botanica sopra alcune note manoscritte del sec. XVI in vernacolo veneto. Venezia. 8º. 46 (Aus: AdIV, ser. VII, t. II). Cecchetti, B., Proposta e saggio di un dizionario del linguaggio archivistico

Anhang.

Fanfani, P., Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana; nuova ediz., con duemila aggiunte per cura di G. Frizzi. Milano, Carrara edit. (tipogr. Co-

italiano. In Av XXIX P. II.

gliati). 8°. 583. L. 3.50. S. NA 2. ser. XLIX, 198.

Rhätoromanisch.

Böhmer, Ed., Verzeichnis rätoromanischer Litteratur. Fortsetzung nebst Nachträgen und Berichtigungen. In RS Heft 21. Bd. VI, 219—238; 335. 804

Chansons ladines, publices par J. Ulrich. In Ro XIV, 109—125. 805
Alton, B., Rimes ladines in pert con traduzion italiana poblicades. Innsbruck, Wagner. 80. 105. M. 1.60.

LC 1886, 1728. DL 1886, 1168 (F. Ulrich).

Gartner, Berichtigungen zu Ulrichs Abdrücken der ersten beiden Evangelien Bifruns u. des Katechismus von Bonifaci. In RS VI, 299 ff. 807

Alesch, Peider, Altladinische Reimchronik, veröffentl. v. C. Decurtins. In ZrP IX, 332-359.

Stuppan, Gebhard, Die Zehn Alter, eine rätoromanische Bearbeitung aus

dem 16. Jh. Hsg. von Gartner. In RS VI, 239—299.

S. Ro 1886, 150 (J. Ulrich).

Susanna. G. Ulrich, Annotazioni alla "Susanna", testo ladino, varietà di Bravugn (VIII, 263—303). In Agi IX, 107—114. 810 Viezel, F., "L'Amur et Moardt Desperattium dalg Cunt Othavo". Un drame

haut-engadinois par F. V., publ. par C. Decurtins. In Rdlr 3. sér. XIII, 121—140; 162—183; 260.

Boehmer, E., Zum Prädicatscasus. In RS VI, 334.

Humboldt, W. v., Ueber Rätoromanisches. Nebst Ungedrucktem von Matth. Conradi. In RS VI, 303—333.

Unterforcher, A., Romanische Namenreste aus dem Pusterthale. Progr. d. Gymn. zu Leitmeritz. Leitmeritz. 8°. 29.

814

S. LgrP 1886, 188 ff. (7. Alton).

II. RUMÄNISCH.

I. Zeitschriften.

Convorbiri literare herausg. v. J. Negruzzi. Bd. XIX (1885/86). Jași. 4°. Fr. 20 și 30 (pe un an). 815

S. LgrP 1886, 465 (H. Tiktin).

Revistă pentru istorie, archeologie și filologie sub direcțiunea lui G. G. Tocilescu. IV. V. (1885) Bukarest, Tip. Acad. Române. 40. 25 leï p. România, 30 lei p. strĕinătate (pe an). S. LgrP 1886, 467 ff. (H. Tiktin).

Revue, romänische. Hsg.: Cornelius Diaconovich. 1. Jahrg. Juli 1885 bis Juni 1886. 12 Hfte. 80. (1. Heft 64 S.) Budapest, Selbstverl. d. Herausg. Halbjährlich M. 10.

2. Geschichte.

Hunfalvy, P., Wie die Rumänen Geschichte schreiben. In Ungar. Revue 1885, 200-21; 241-259.

Hurmuzaki, Eudoxius Frhr. v., Fragmente zur Geschichte der Rumänen. Hsg. vom königl. rumän. Cultus- u. Unterrichts-Ministerium unter der Aufsicht der königl. rumän. Akademie der Wissenschaften. 1.-3. Bd. Bukarest, Sotschek & Co. 80. Baar M. 17.60. 1. (XIV, 302 S. m. Portr. d. Verf.) 1878. M. 6.40. — 2. (VII, 237 S.) 1881. M. 4.80. — 3. (VIII, 514 S.) 1884. M. 6.40.

Maniu, V., Zur Geschichtsforschung über die Romänen. Historisch-kritische und ethnologische Studien. Deutsch von P. Brosteanu. 2. Aufl. Leipzig, Fr. Pfau. 8°. 168. M. 2.

S. AnS LXXIV 463. DL 1886, 17 (J. Jung).

Xénopol, A. D., Une énigme historique. Les Roumains au moyen âge. Paris, Leroux. 8°. 238. 821

S. Ro XIV, 171 (P. M.); 587 ff. (A. Taverney).

3. Litteraturgeschichte.

Schrattenthal, K., "Vasilie Alecsandri u. die rumänische Litteratur. In AdH XIV, 222—244. 822

Fastenrath, J., Carmen Sylva y la literatura de Rumanía. In RdE CIII, 823 337—56.

Stackelberg, Natalie Freiin v., aus Carmen Sylva's Leben. Mit 2 (Lichtdruck-)Bildnissen u. e. Fcsm. 1. u. 2. Aufl. Heidelberg, C. Winter. 8º. III, 221. M. 6.

4. Ausgaben.

Sbiera, Codicele Veronețean cu un vocabolariu și studiu asupra lui. Czernowitz, Tipografiea archiepiscopală. 8º. VI, 334. 825 S. LgrP 1886, 147 ff. (W. Meyer).

Cretu, Codicele Veronețean cu un vocabulariu și studiu asupra lui de J. al lui 'G. Sbiera. Critica. Bukarest, tip. Academiei române. 8º. 17. 826 S. LgrP 1886, 376 (W. Meyer).

Sylva, Carmen, Leidens Erdengang. Ein Märchenkreis. 2. Aufl. 80. III, 169. Berlin, A. Duncker. M. 4. 827 - Contes du Pélech; Traduction autorisée par L. et F. Salles. Edition fran-

çaise. Paris, Leroux. 8º. 237. 828

Gaster, M., Literatura populara romana. Bucuresci, Haimann. 8º. XII,

Doine si strigături din Ardeal date la iveală de Dr. Joan Urban Jarnik și Andreiu Bârseanu. Bucuresci, tipog. Acad. Române. 80. XV, 326. 830 S. Ro 1886, 478.

Petrescu, V. Crusovean, Mostre de dialectul macedo-roman. Basme si poesii popul. Bucuresci, Socecu. 8º. 160. Schönfeld, L., Rumänische Volksmärchen. In AdH XV, 131 ff.; 451 ff. 832

5. Grammatik und Lexikographie.

Vidal, F., Etude sur les analogies linguistiques du roumain et du provençal.

Aix. 8º. 29. Extrait des Mémoires de l'Académie d'Aix. 833

Cionea, J., practische Grammatik der romänischen Sprache f. d. Schul- u. Selbstunterricht. 3. verb. u. verm. Aufl. Bukarest, Degenmann. 8º. III, 183. M. 2.

S. AnS LXXIV 464.

Tiktin, H., Zur Stellung der tonlosen Pronomina und Verbalformen im Rumänischen. In ZrP IX, 590—596.

Petricei cu-Hasdeu, B., Etymologicum magnum Romaniae. Dicționarul limbei istorice si poporane a Românilor lucrat după dorința și cu cheltuiela M. S. Regelui Carol I sub auspiciele Academiei Romane de B. P.-H. Făsciora I. A—Acat. Bucuresci, Stabilimentul Grafic Socec & Teclu. 8º. 835

ANHANG.

Albanesisch.

Caillard, V. H. P., Albania and the Albanians. In FR N.S. XXXVII, 461-75.

Meyer, G., Della lingua e della letteratura albanese. In NA 2. ser. L, 585-607.

Bonaparte, Prince L.-L., Albanian in Terra d'Otranto. In TpS 1882-84, 492-501.

III. FRANZÖSISCH.

1. Bibliographie.

Bibliographie de la France. . . . 74° Année. 2° Série. 52 Nos. Paris, Au Cercle de la librairie. 8°. 20 Fr. par an. 839 Bibliographie de Belgique. . . . 11° année. 1885. Bruxelles, A. Manceaux.

8°. 12 Nos. Fr. 4. . . . 840

Philippe, J., Origine de l'imprimerie à Paris, d'après des documents inédits.

Paris, Charavay frères. 4°. VII, 255 et grav. Fr. 10. 841

Labrouste, L., La Bibliothèque nationale, ses bâtiments et ses constructions.

Paris, imp. Lutier. 8º. 94.

842

Marsy, de, Bibliographie picarde. Amiens, impr. Delattre-Lenoel. 8º. 31.

Extrait de la Picardie, revue historique et littéraire, août et septembre 1884.

Bulletin de la société des anciens textes français. Onzième année. Paris, Firmin-Didot et Cie. 8º. 116.

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements, publié sous les auspices du ministre de l'instruction publique. T. 7: Toulouse; Nimes. Paris. imprim. nationale. 4°. LX, 878.

845
S. Ro XIV 632 (P. M).

Chatelain, E., Manuscrits de la bibliothèque de l'Université, tirés des dépôts littéraires. Paris, impr. Labouret. 8°. 32. Imprimé pour le mariage Paris-Talbot, 20 juillet 1885. 846

S. Ro XIV 620.

Catalogue des manuscrits de la bibliothèque Mazarine; par Auguste Molinier. T. I. Paris, Plon, Nourrit et Ce. 80. XXVII, 524. Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Ministère de l'instruction publique, des beaux-arts et des cultes.

Meyer, P., Notice du ms. 772 de la Bibliothèque municipale de Lyon, renfermant divers ouvrages en prose française. In Bulletin de la soc. d. anc. textes franç. 1885, 40—80.

S. Ro XIV 618 (P. M.).

Manuscrits de la bibliothèque de Nîmes. Paris, imp. nationale. 4º. 140. Extrait du Catalogue des manuscrits des bibliothèques des départements, t. 7. 849

Cuissard, C., Inventaire des manuscrits de la bibliothèque d'Orlèans, fonds de Fleury. Chartres, impr. Garnier; Orléans, librairie Herluison. 8º. XXXV, 849a

Manuscrits de la bibliothèque de Toulouse. Paris, imp. nationale. 4º. 530. Extrait du Catalogue des manuscrits des bibliothèques des départements, 850

Koerting, H., Verschollene Handschriften. In ZnSpr, Suppl. III.

851 Bouchet, C., Une miniature de manuscrit du XIIe siècle. Vendôme, imprimerie Lemercier. Extrait du Bulletin de la Société archéologique, scientifique et littéraire de Vendômois. 80. 15 et chromolithographie.

2. Zeitschriften.

Franco-Gallia.... Hsg. v. Adf. Kressner. 2. Jahrg. 1885. 12 Hfte, 8°. VIII, 386. Halbjährl. M. 4. 852

S. BbG 1886, 323 (Mayer). Zeitschrift f. neufranzösische Sprache u. Litteratur unter besond. Mitwirkg, der Begründer G. Körting u. E. Koschwitz hsg. v. D. Behrens und H. Koerting. 7. Bd. Erste Hälfte: Abhandlungen. Zweite Hälfte: Referate und Rezensionen. 8 Hfte. Oppeln, Franck. 8°. 305; 331. 853 M. 15. 854

- Supplementheft III. Oppeln, Franck. 8º. 96.

3. Geschichte und Culturgeschichte.

Dareste, C., Histoire de France depuis les origines jusqu'à nos jours. 3º éd. T. 7, 8 et 9. Paris, Plon, Nourrit et Ce. 80. 635; 592; 657. Duruy, V., Histoire de France. Nouvelle édition. 2 vol. T. 1, XXIV, 771 p. avec grav. et cartes; t. 2, III, 723 p. avec grav. et cartes. Paris, libr. Hachette et Ce. 8º. Fr. 8. Histoire universelle publiée par une société de professeurs et de savants sous la direction de M. V. Duruy. 856

Lefebvre Saint-Ogan, Essai sur l'influence française. Deuxième édition. Paris, L. Cerf. 80. X, 252.

S. ZnSpr VII, II, 97 ff. (M. Quarck).

Michelet, J., OEuvres. Histoire de France. Moyen âge. I. III. Paris, Lemerre. 80. IV, 515 et portr. de l'auteur; 419. à Fr. 6. 858

Pfeffer, M., Die Formalitäten des gottesgerichtlichen Zweikampfs in der altfranzösischen Epik. In ZrP IX, 1-74.

Sternberg, A., Die Angriffswaffen im altfranzösischen Epos. Marb. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8º. 50. Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil.

Zeller, P., Die täglichen Lebensgewohnheiten im altfranzösischen Karls-Epos. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 80. M. 1.80. Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen XLII.

S. FG III, 167 (A. Kressner). Schröder, R., Glaube und Aberglaube in den altfranzös. Dichtungen. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Mittelalters. Erlangen, Deichert. 1886. M. 2.60.

Semmig, H., Die Jungfrau von Orléans und ihre Zeitgenossen. Leipzig, 863 A. Unflad.

S. ZnSpr VII, II, 265 (R. Mahrenholtz).

Blaze de Bury, H., Jeanne d'Arc dans la littérature. Poésie et vérité. In Rddm LXIX, 584—618.

Bader, Cl., Nos aïeules. La femme au moyen âge. La châtelaine dans la France du Nord. In Rdmc 4. sér. II, 31-49; 178-190; 308-316.

Schletterer, H. M., Geschichte der Spielmannszunft in Frankreich und der Pariser Geigerkönige. (Studien z. Gesch. d. französ. Musik II). Berlin, Damköhler. 8°. 5°Bll., 152 S. M. 4.50. S. LC 1886, 772.

Du Fresne de Beaucourt, G., Histoire de Charles VII. T. 3: le Réveil du roi (1435-1444). Rennes, imprim. Le Roy fils; Paris, librairie de la Société bibliographique. 8°. 548.

S. LC 1886, 915 (Th. Lr.).

Louis XI, Lettres de Louis XI, roi de France, publiées d'après les originaux, pour la Société de l'histoire de France, par Joseph Vaesen et Etienne Charavay. T. 2. Lettres de Louis XI (1461—1465), publiées par Joseph Vaesen. Nogent-le-Rotrou, imp. Daupeley-Gouverneur; Paris, lib. Loones. 8º. XII, 402. Fr. 9. Publication de la Société de l'histoire de France. 868

Henri IV. Lettres inédites du roi Henri IV à M. de Villiers, ambassadeur à Venise (1599), publiées d'après le manuscrit de la bibliothèque nationale par Eugène Halphen. Paris, Libr. des bibliophiles; Champion. 8º. 100. 869

Rambault, L., Henri IV et son œuvre. Paris, Libr. générale de vulgarisation. 80. 187 et portr.

Rance, A. J., La Réforme de l'Université de Paris sous Henri IV d'après deux manuscrits de la bibliothèque Méjanes, mémoire lu au congrès des sociétés savantes, en Sorbonne, le 17 avril 1884. Aix, imp. et lib. Makaire. 8º. 57. Fr. 1.50. Extrait de la Revue sextienne.

Ruble, A. de, Antoine de Bourbon et Jeanne d'Albret, suite de: le Mariage de Jeanne d'Albret. T. 3. Paris. lib. Labitte. 8º. 395. 872 S. Rcr N. S. XX, 222 (T. de L.). C N.S. 103, 580 (L. Joubert).

Geiger, L., Studien z. Geschichte des französischen Humanismus. In VKR I,

1-48; 297-322; 533-539.

Lotheissen, F., zur Sittengeschichte Frankreichs. Bilder u. Historien. Leipzig, Elischer. 8°. VII, 327. M. 5. S. ZnSpr VII, II, 187 (E. v. Sallwürk). DL 1885, 1555 (L. Geiger).

Taine, H., Les Origines de la France contemporaine. L'Ancien régime. 13e édition. Paris, Hachette et Ce. 80. VIII, 561. Fr. 7. 50.

 Les Origines de la France contemporaine. La Révolution. T. 1: l'Anarchie 13º éd. T. 2: la Conquête jacobine. 12º édition. T. 3: Le gouvernement révolutionnaire. III, 471; II, 491; IV, 646. à Fr. 7.50 Paris, Hachette et Co. 80.

S. Gr 1885, I, 13. MfLA 1885, 386. Rcr N. S. 19, 81 ff. (A. Sorel). DRu 46, 193 ff.,; 348 ff. (Blennerhassett). Ri V, 141 (A. D. G.) 2. ser. XLIX, 335 (A. de Gubernatis). Ac 1885, 4 april, 233 (B. M. Gardiner).

- Die Entstehung d. modernen Frankreich. Autoris. deutsche Bearbeitung v. L. Katscher. 2. Bd.: Das revolutionäre Frankreich. 3. Abth. Leipzig, Abel. 8º. XXVII, 571. M. 12. S. BlU 1886, 374 ff. (W. Müller). DRu 46, 193 ff.; 348 ff. (Blenner-hassett). LC 1886, 718 (F.).

Les Origines de la France contemporaine. Par H. Taine. La Révolution.

3 vols. Paris 1878-85. Translated by John Durand. 3 vols. London 1881-85.

S. The Quarterly Review Vol. 161, 411 ff.

Martin, H., Histoire de France depuis 1789 jusqu'à nos jours. T. 8 (et dernier). 2e edition. Paris, lib. Jouvet et Ce. 8e. 308. Chaque volume, 6 Fr. sans gravures, 7 Fr. avec grav.

Babeau, A., L'école de village pendant la révolution. 2e éd. Paris, Perrin. 8º. XI, 272. Fr. 3.

S. DL 1886, 6 (C. Andreae).

Schorn, A. v., Der Salon und die Frauen des 18. Jahrhunderts in Frank-

reich. (Schluss.) In AdH XIV, 59-69.

Babeau, A., La Vie rurale dans l'ancienne France. 2º édition, revue et

augmentée. Paris, Perrin. 8º. 386. Fr. 4. 882 Uzanne, O., La Française du siècle, modes, mœurs, usages. Illustrations à l'aquarelle d'Albert Lynch, gravées à l'eau-forte en couleurs par Eugène Gaujean. Grand in-80 carré, XVI, 277 p. avec 10 grandes compositions à l'aquarelle gravées en taille-douce, en couleur, et 10 têtes de chapitres en polychromie. Paris, Quantin. Fr. 45.

Pilot de Thorey, J. J. A., Usages, fêtes et coutumes existant ou ayant existé en Dauphiné. 2 vol. T. 1: les Douze mois de l'année, p. 1 à 192; t. 2: Recherches nouvelles sur les mœurs et coutumes du Dauphiné, p. 193 à 276. Grenoble, imp. et lib. Drevet. 8º. Extrait du journal le Dauphiné. -Bibliothèque historique du Dauphiné.

Darsy, F. S., Usages et traits de mœurs en Picardie. Amiens, imprim. Douillet et Ce. 80. 36. Extrait du t. 28 des Mémoires de la Société. 885

4. Litteraturgeschichte.

a) Allgemeine Werke.

Histoire littéraire de la France.... T. 29: Suite du XIVe siècle. Paris, imp. nationale. 4°. XLIV, 637. T. 28 s. Bibl. 1881 No. 898.

Asmus, M., cours abrégé de la littérature française depuis son origine jusqu'à nos jours. Ouvrage rédigé d'après Bougeault, Paris, Albert, Demogeot. Leipzig, Brockhaus. 8º. VII, 162. M. 1.80. S. ZnSpr VII, II 218 (G. Hahn). FG II 297 (A. Kressner).

Breitinger, H., Die Grundzüge der französischen Litteratur- und Sprachgeschichte. Mit Anmerkgn. zum Uebersetzen ins Französische. 5. durchgeseh. Aufl. Zürich, Schulthess. 8°. VII, 108. M. 1.20.

Grangier, Louis, histoire abrégée et élémentaire de la littérature française depuis son origine jusqu'à nos jours. Ouvrage rédigé d'après les meilleurs critiques et destiné tant aux gens du monde qu'aux maisons d'éducation des deux sexes. 7. éd., revue et augmentée par l'auteur. Leipzig, Brockhaus. 8°. X, 349. M. 3.50.

S. ZnSpr VII, II 291 (E. v. Sallwürk). LC 1886, 26 (W. F.).

Marcillac, F., Letteratura francese; traduzione di A. Paganini. zione. Milano, Hoepli. 8º. VII, 184. L. 1.50.

Noël, A., Histoire abrégée de la langue et de la littérature françaises. 7e édition, revue et modifiée. (Programme de 1885). Paris, Delalain frères. 8º. X, 530. Fr. 3.50. 890

Tivier, H., Histoire de la littérature française. 3º édition. Paris, Delagrave. 80. II, 302. Cours complet d'instruction élémentaire à l'usage de la jeunesse dans les collèges et dans les institutions de jeunes personnes, par MM. A. Riquier et l'abbé Combes.

Droz, Th., l'esprit gaulois dans la littérature française. Conférence faite au Rathhaus de Zurich le 15 janvier 1885. Zürich, Meyer & Zeller. 80. 42. M. 0.80. 892

Paris, G., La Poésie du moyen âge, leçons et lectures. Paris, Hachette et Ce. 8°. XIV, 255. Fr. 3.5°. 893 S. Rddm LXIX 681 ff. (F. Brunetière). Ip 1885, 273 (F. Penant). DL 1885, 1416 (A. Tobler). Ac 1885, July 11, 23 (G. Saintsbury): M II, 407 (H. G.).

Caruel, Etudes sur les auteurs français des classes supérieures, troisième, seconde, rhétorique. T. 1. Prosateurs. 5e édition. (Joinville, Montaigne, Pascal, Bossuet, La Bruyère, Fénelon, Buffon, Voltaire, Montesquieu). Tours, Cattier; Paris, librairie Larcher. 8º. XVI, 387.

- Etudes sur les auteurs français des classes supérieures, troisième, seconde, rhétorique. T. 2: Poètes. 5º édition. (La Chanson de Roland, La Fontaine, Boileau, Corneille, Racine, Molière). Tours, Cattier; Paris, lib. Larcher. 8º. VII, 403.

Brunetière, F., Histoire et littérature. T. 2. Paris, lib. C. Lévy; Librairie nouvelle. 80. 401. Fr. 3.50. Bibliothèque contemporaine. Bizeul et Boulay, Tableaux d'histoire littéraire. Littérature française (de

- la Renaissance jus'quà nos jours). Paris, librairie Poussielgue frères. 40. 217 avec tableaux. 897
- Gidel, C., Histoire de la littérature française depuis la Renaissance jusqu'à la fin du XVIIe siècle. Paris, lib. Lemerre. 80. 506.
- Tilley, A., The Literature of the French Renaissance. An introductory Essay. Cambridge, University Press. 8º. XVI, 200. S. DL 1886, 58 (Koschwitz). VKR I, 527 ff. (L. Geiger).
- Fournel, V., Etudes sur la littérature française au dix-septième siècle. De Malherbe à Bossuet, études littéraires et morales. Paris, Firmin Didot. 80. 306.
- S. Rer N. S. XIX 311 (G. Larroumet). Follioley, L., Histoire de la littérature française au XVIIe siècle. 5e édition. T. I. 2. Tours, Cattier. 8º. XII, 418; 398.
- Geruzez, E., Cours de littérature. Rhétorique, poétique, histoire littéraire. 32e édition. Deuxième partie: Précis historique des littératures classiques (grecque, latine et française). Paris, Delalain frères. 8º. 228. Fr. 1. 75. 902
- Vapereau, G., Eléments d'histoire de la littérature française, contenant: 10 une esquisse générale de l'histoire de la littérature française; 20 une suite de notices sur les époques, les genres et les principaux écrivains, avec un choix d'extraits de leurs ouvrages. T.2: Règnes de Louis XIII et de Louis XIV. Paris, Hachette et Ce. 80. 454. Fr. 3.50.
- Janin, J., Causeries littéraires et historiques. (Molière, le bon Rollin, Daniel de Foë, etc.) 2e édition. Paris, Delagrave. 80. 303 et grav. F. 2.90. 904
- Deschanel, E., Le Romantisme des classiques, 3e série: Pascal, La Rochefoucauld, Bossuet. Paris, C. Lévy. 80. 361. S. Rddm LXVIII 682 ff. (F. Brunetière). C N. S. 102, 1134 ff. (P. Lallemand: Un nouveau livre sur Bossuet).
- Jacquinet, P., Des prédicateurs du XVIIe siècle avant Bossuet. 2e édition. Paris, Ve Belin et fils. 8°. 446. 906
- Reimann, A., Des Apulejus Märchen von Amor und Psyche in der französischen Litteratur des XVII. Jahrhunderts. Progr. des Gymn. zu Wohlau. 4°. 18. 907 S. FG II 272 (A. Kressner).
- Albert, P., La Littérature française au XVIIIe siècle. 6e édition. Coulommiers, imprim. Brodard et Gallois; Paris, lib. Hachette et Ce. 80. 908
- Guglia, E., Zur französischen Litteraturgeschichte des 18. Jahrhunderts. In Zeitschr. f. allgem. Geschichte II, 611-32; 762-79. 909
- Brunetière, F., Etudes sur le XVIIIe siècle. Les Romanciers. III. Antoine-François Prévost. In Rddm LXVII, 802-843.
- Goncourt, E. et J. de, Les Actrices du XVIIIe siècle. Sophie Arnould d'après sa correspondance et ses mémoires inédits. Paris, Charpentier et Ce.
- 8°. XV, 327. Fr. 3.50. 911 Goneourt, E. de, Les Actrices du XVIIIe siècle; Mme Saint-Huberty, d'après ses mémoires et sa correspondance. Paris, Charpentier. 8º. VIII, 319. 911a
- Caumont, A., Goethe et la littérature française. Progr. d. städt. Gymn. zu Frankfurt a. M. 4°. 37.
- S. AnS LXXIV 457.
 Schanzenbach, O., Französische Einflüsse bei Schiller. Progr. Stuttgart, Druck von K. Liebich. 40. 52. S. FG II 336 (J. Sarrazin). AnS LXXV 216 (Köster); LXXVI 474. Rer N. S. XXI 56 (A. Chuquet).
- Albert, P., La Littérature française au XIXe siècle. Paris, Hachette et Ce. 8°. VIII, 337. Fr. 3.5°. S. Rpl 3. sér. IX 79° (M. Gaucher).
- Merlet, G., Tableau de la littérature française (1800-1815). Première partie: Mouvement religieux, philosophique et poétique. 3º édition. Paris, Perrin. 915 8°. XV, 570.

Dora d'Istria, princesse Hélène Koltzoff-Massalski, née princesse Ghika, La littérature française au XIXme siècle, esquisses historiques. Première partie I, II, III. Douxième partie I, II, III. Troisième partie I, II, III. In Ri V, 8—20; 200—211; 367—377; 648—667; 797—810; VI, 15—23; 213—223; 512—525; 675—683; VII, 322—339; 490—501. Gourcuff, O. de, Le Mouvement poétique en Bretagne, de la fin de la Restauration à la révolution de 1848. Nantes, imp. Forest et Grimaud.

8°. 35. Extrait de la Revue de Bretagne et de Vendée, 1884.

917 Dupuy, T., Considérations sur la littérature française moderne. Milan, Dumolard frères édit. (impr. Lombardi). 8°. 306. L. 3.50. 918 Gottschall, R. v., Studien zur neuesten französischen Litteratur. I. Publicistische Schriften. II. Romane. In Unsere Zeit 1885, I, 686-706; 823-41. QIQ Godet, Ph., Le mouvement littéraire de la Suisse romande, en 1883 et 1884. In ZnSpr VII, II 64-69; 239-248. 920 Héron, A., Trouvères normands. Rouen, imp. Cagniard. 80. 48. 921 Rajna, P., Contributi alla storia dell' epopea e del romanzo medievale (premier article). In Ro XIV, 398-420. Müller, K. Th., Zur Geographie der älteren Chansons de geste. Gött. Diss. Göttingen. 8°. 36. 923 Bangert, Fr., Die Tiere im altfranzösischen Epos. Marburg, Elwert's Verl. 80. 244. M. 6. Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen XXXIV. Keutel, G., Die Anrufung der höheren Wesen in den altfranzösischen Ritterromanen. Marb. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 30. 45. Aus: Ausgaben u. Abhandl. a. d. Geb. d. roman. Phil. 925 Altner, Eug., Ueb. die Chastïements in den altfranzösischen Chansons de geste. Inaugural-Dissertation. Leipzig, Fock. 8º. 86. M. 1.60. Zutavern, Karl, Ueb. die altfranzösische epische Sprache. 1. Diss. Heidelberg (Weiss' Sort.). 8º. 80. M. 1.60. 927 Castets, F., Recherches sur les rapports des Chansons de geste et de l'Epopée chevaleresque italienne I. Renaud de Montauban. In Rdlr 3. sér. XIII, 5-42. Chompré, P., Dictionnaire abrégé de la fable. Edition revue et augmentée par Ch. Richomme. Paris, Delalain frères. 8º à 2 col. VIII, 280. 929 Delvau, A., Les Sonneurs de sonnets (1540-1866). Eau-forte par Frédéric Massé. Paris, Bachelin-Deflorenne et Ce. 80. 158. Fr. 6. Koerting, P. H., Geschichte d. französischen Romans im XVII. Jahrh. Oppeln, Franck. I. Bd.: Der Idealroman. Lief. 1. 2. 3. 80. XVI, 304. S. ZnSpr VII, II 188; VIII, II 144 (§§). LC 1886, 290 (F. L.). Parodi, A., Le Théâtre en France. Paris, A. Hennuyer. 80. 931a S. Rpl 3. sér. IX 91 (M. Gaucher). Petit de Julleville, L., Histoire du théâtre en France: les Comédiens en France au moyen âge. Paris, L. Cerf. 8°. 368. Fr. 3.50. 932 S. Rpl 3. sér. X 664 (M. Gaucher):

Hawkins, Annals of the french stage from its origin to the death of Racine. 2 vols. London. Dietz, M., Geschichte des musikalischen Dramas in Frankreich während der Revolution bis zum Directorium (1787—1795) in künstlerischer, sittlicher und politischer Beziehung. Wien, Groscher und Blaha. 8º. VIII, 472. S. DL 1886, 484 (Dechend). Schletterer, H. M., Vorgeschichte und erste Versuche der französischen Oper (Studien zur Geschichte der französischen Musik, Teil III). Berlin,

S. ZnSpr VII, II 185 (F. L.). BlU 1885, 21. LC 1885, 1460.

935

R. Damköhler. 8°. 200. M. 4.80.

Desnoiresterres, G., La Comédie satirique au XVIIIº siècle. Histoire de la société française par l'allusion, la personnalité et la satire au théâtre. -Louis XV - Louis XVI - La révolution. Paris, E. Perrin. 8º. VIII,

S. Rcr N. S. XX 258 (M. Tourneux).

Jullien, A., La Comédie à la cour. Les théâtres de société royale pendant le siècle dernier (la Duchesse de Maine et les Grandes nuits de Sceaux; Mme de Pompadour et le Théâtre des petits cabinets; le Théâtre de Marie-Antoinette à Trianon): par Adolphe Jullien. In-4°, VII-327 p. avec frontispice en chromolithographie, 26 grav. et 20 cartouches, en-tête et culs-de-lampe sur des motifs du XVIIIe siècle. Mesnil, imprimerie Firmin-Didot et Ce; Paris, librairie Firmin-Didot et Ce. Fr. 25.

d'Heylli, Georges, La Comédie-Française pendant le Siège et la Commune. In C N. S. 102, 254-75; 496-511. 938

Sarrazin, Lessing und die französische Komödie. Progr. d. Gymn. zu Baden-

Veuclin, E., Le Théâtre à Bernay au XVIIIe siècle; par Veuclin. Bernay, imprim. Veuclin. 8°. 36.

Leveaux, A., Le Théâtre de la Cour à Compiègne pendant le règne de Napoléon III. Paris, Tresse. 8º. 217.

Parisis, La Vie parisienne: La Ville et le Théâtre (1884); par Parisis (Emile Blavet). Préface de F. Coppée. Paris, Boulanger. 8º. VIII, 424. Fr. 3.50.

Paris, L., Le Théâtre à Reims depuis les Romains jusqu'à nos jours. Reims, Michaud. 80. 320 avec grav. Fr. 7.50. 943

b) Monographien.

Aimon de Varennes. A. Risop, Aimon de Varennes. In AnS LXXIII, 47-72.

Aubigné. M. Chévrier, Eloge d'Agrippa d'Aubigné. Paris, imp. Jouaust et Sigaux. 8º. 36.

- G. Fabre, Discours sur la vie et les oeuvres d'Agrippa d'Aubigné. Revue chrétienne XXXII, 754-67; 827-44.

Beaumarchais. A. Bettelheim, Beaumarchais. Eine Biographie. Frankfurt a. M., Literar. Anstalt, Rütten & Loening. 1886. 80. XII, 659 S. m. I rad. Portr. M. 10. S. FG III, 170 (A. Kressner). MfLA 1886, 359 (L. Katona).

1886, 1377 (R. Mahrenholtz). LgrP 1886, 369 (R. Mahrenholtz). ZnSpr VIII, II 148 (R. Mahrenholtz).

- L. Farges, Beaumarchais et la Révolution. In NR XXXVII, 548 948 bis 71.

- A. Ricard, Une victime de Beaumarchais. Paris, E. Plon et Co. 949 283.

Bossuet. Coignard, Bossuet et saint Thomas. Les Sermons et la Somme. Angers, Briand. 80. 308.

- de Longpérier-Grimoard, Un présent de Bossuet. Paris, imprimerie 80. 8 avec 5 fig. Extrait du Livre (livraison du 10 juillet Quantin. 1885).

Chateaubriand. V. Beránek, Chateaubriand über die Engländer und Franzosen. Progr. der k. k. Staats-Realschule in Bielitz. 80. 33. S. ZnSpr VIII 2, 85 (F. Zvěřina).

Cte d'Haussonville, L'ambassade de M. de Chateaubriand à Rome en 1828. In Rddm LXIX, 481-504.

Chénier. R. Hülsen, André Chénier. Die Ueberlieserg. seiner "Oeuvres poétiques". Berlin, Gaertner. 4º. 26. M. I. 954 S. ZnSpr VII, II 206 (A. Lüder). FG II, 302 (A. Kressner). VI, 332 (W. Knörich).

Chretien de Troyes. A. S. Det, Chrétien de Troyes et son homonyme et compatriote Chrétien Legouais de Sainte-More. In Mémoires de la Christine de Pisan. F. Koch, Leben u. Werke der Christine de Pizan. Leipziger Diss. Goslar a. Harz, L. Koch. 8°. 84. M. 2. 956 S. FG III, 168 (A. Kressner). LC 1886, 931 (H. K-ng).

Clerc de Voudoi. G. Raynaud, Le Clerc de Voudoi. In Ro XIV, 278.

956a

Corneille. Deuxième centenaire de Pierre Corneille (19 mars 1885). Rouen, Cagniard. 8º. 47 et portrait.

— P. Allard, La Vieillesse de Corneille, poésie lue le 19 mars 1885 à la séance donnée par Mgr l'archevêque de Rouen pour le deuxième centenaire de Corneille. Rouen, imp. Cagniard. 8º. 15 et portr. 958

C. de Beaurepaire, Pierre Corneille et sa fille Marguerite, dominicaine,
à Rouen. Rouen, Cagniard. 8º. 40.
E. Boysse, Le Songe de Corneille (1636). Rouen, impr. Lapierre. 4º

à 2 col. 4.

— Duhamel, A Pierre Corneille, poésie lue le 19 mars 1885 à la séance

donnée par Mgr l'archevêque de Rouen pour le deuxième centenaire de Corneille. Rouen, imp. Cagniard. 8º. 11 et portr. 961

E. Faguet, Corneille expliqué aux enfants. Poitiers, imp. Oudin; Paris, lib. Lecène et Oudin. 8° VIII, 171 et planches. Nouvelle collection des classiques populaires.

P. Langenscheidt, Die Jugenddramen des Pierre Corneille. Ein Beitrag zur Würdigung des Dichters. Zur Erinnerung an den 200jährigen Todestag desselben. Berlin, Langenscheidt'sche Verlagsbuchhollg. 80. 79. M. 1.

S. ZnSpr VII, II 53-58 (E. Uhlemann). FG II, 97 (A. Kressner). LgrP VI, 294 (H. Koerting).

 Maillet du Boullay, La Maison de Pierre Corneille au Petit-Couronne, notice. Evreux, imp. Hérissey; Rouen, lib. Augé. 8º. 40 avec vig. 964

U. Meier, Studien zur Lebensgeschichte Pierre Corneille's. I. Teil.
 Diss. d. Univ. Jena. Oppeln, E. Franck's Buchhdlg. (G. Maske).
 80. 46.
 Sep.-Abdr. aus ZnSpr VII.

— J. Sarrazin, Die Corneillegedenkfeier. In ZnSpr VII, I, 1—12. 966

Diderot. E. Asquerino, Diderot. — La Encidopedia. In RdE CVII,

441—49. — P. Laffitte, Célébration du centenaire de Diderot au palais du Trocadéro (grande salle des fêtes), le 27 juillet 1884; Discours. Versailles, imprim

Aubert; Paris, au dépôt de la Revue occidentale. 8°. 55. 968
Fénelon. The Quarterly Review on Fénelon. In The Saturday Review LX,
113 ff. 969

— S. H. Berthoud, Le Pater de Fénelon. Limoges, E. Ardant et Co. 80. 148 et grav.

A. Lételié, Fénelon en Saintonge et la Révocation de l'édit de Nantes (1685—1688), étude et documents. Pons, imp. Texier; Paris, lib. Picard. 8°. 130. Extrait du t. 13 des Archives historiques de la Saintonge et de l'Aunis, publication de la Société des Archives historiques etc. 970a

- E. Vacherot, Fénelon à Cambrai. In Rpl 3. sér. X, 551-555 und Jp 1885, 670 ff.

Fléchier. A. Fabre, Fléchier orateur (1672—1690), étude critique. Paris, imprim. De Soye et fils; libr. Perrin et Ce. 8º. XVI, 611. 972

S. Rddm LXXII, 213 ff. (F. Brunetière).

C. L. Livet, Portraits du grand siècle. 2º édition. (Mme de Fiesque, Marie Mancini, Louis XIV, Ant. Corneille, Fléchier etc.). Paris, lib. Perrin. (1886). 8º. VIII, 464.
 S. Mfl. 4, 1885 286.

S. MfLA 1885, 386.

Froissart. A. de la Borderie, Froissart et le début de la guerre de Blois et de Montfort en 1341. In Revue de Bretagne et de Vendée LVIII, 337-70.

- Garnier. F. Legeay, Notes historiques sur la ville du Mans: Robert Garnier et le Couvent des cordeliers, Compagnie du jeu du papegault. Le Mans, Leguicheux-Gallienne. 8º. 16.
- Genlis, Mme de. H. Bonhomme, Mme la comtesse de Genlis, sa vie, son œuvre, sa mort (1746-1830), d'après des documents inédits; par Honoré Bonhomme. Paris, libr. des bibliophiles. 8º. 144. Fr. 3. Curiosités historiques et littéraires.
- Grimm. H. Breitinger, Heinrich Meister, der Mitarbeiter Melchior Grimm's. In ZnSpr, Suppl. HI.
- E. Scherer, Melchior Grimm. In Rddm LXXI, 752-789; LXXII, 307-341; 530-577. 978
- Guillaume de Brioude. A. Thomas, G. de Br. In Ro XIV, 579. 979 Hardy. F. A. Kownatzki, Essai sur Hardy. Progr. d. Gymn. zu Tilsit. Ostern. 40. 21.
- Hugo. Victor Hugo's literary testament. In Ac 1885, Aug. 1,74.
- Victor Hugo devant l'opinion.
 Presse française.
 Presse étrangère. Avec une lettre de Gustave Rivet. Paris, Office de la presse. 80. 082 413.
- P. d'Abrest, Victor Hugo. Ein Lebensbild. In Unsere Zeit 1885, II, 159-78; 321-37. 983
- H. Céard, Victor Hugo. In FR N. S. XXXVIII, 17-31. 984
- U. González Serrano, Victor Hugo. In RdE CIV, 321-32. 985
- K. A. Martin Hartmann, Victor Hugo. In FG II, 187—200.
 G. Monod, Victor Hugo. In Revue histor. XXVIII, 332—38. 986 987
- Oliphant, Victor Hugo. In The Contemporary Review XLVIII, 10-32. 988
- E. Panzacchi, Victor Hugo. In NA 2. ser. LI, 593—612.
 D. A. Parodi, Victor Hugo. Ricordi e note. Milano, fratelli Treves. 990 S. NA 2. ser. 53, 568.
- F. Pillon, Victor Hugo. In La Critique philosoph. 1885, I, 388-400. 991
- Ch. Potvin, Victor Hugo. In Revue de Belgique L, 105-17. - Paul de Saint-Victor, Victor Hugo. Paris, Calman Lévy. 80. IV. 388. 993
- S. ZnSpr VIII, II 155 ff. (K. A. Martin Hartmann). J. V. Sarrazin, Victor Hugo's Lyrik u. ihr Entwickelungsgang. Ein krit. Versuch. Baden-Baden, Sommermeyer. 40. 40. M. 1.40. S. ZnSpr VII, II 269 (M. Hartmann). FG II 299 ff. (M. Hartmann). DL 1885, 1671 (M. Reimann).
- - Deutsche Stimmen über Victor Hugo. In ZnSpr II, I 226-232. 995
- J. Schmidt, Victor Hugo. In Westermann's ill. deutsche Monatsh. Bd. 59, 47—64.
- G. Barnett Smith, Victor Hugo, his Life and Work. London, Ward & Downey. 8% VI, 324. S. 6. S. Ac 1885, July 25, 51 (Frank T. Marzials). ZnSpr VIII, II 231 (K. A. Martin Hartmann).
- Algernon Charles Swinburne, The Work of Victor Hugo. In The nineteenth century XVIII, 14—29; 294—311.

 Vidieu, Victor Hugo et le Panthéon. Paris, E. Dentu. 8°. 214. 998
- Lafontaine. E. Faguet, La Fontaine expliqué aux enfants. Paris, Lecène et Oudin. 8º. IX, 168 et planches. Nouvelle collection des classiques
- populaires. - A. Netter, La Fontaine et Descartes, ou les Deux Rats, le Renard et l'Œuf. Nancy, Berger-Levrault et Ce; Paris, même maison; lib. Michelet
- 1886. 8°. 98. M. 1.80. S. DL 1886, 562.
- L. Nicolardot, La Fontaine et la Comédie humaine, suivi du Langage des animaux. Paris, Dentu. 8º. IV, 327. S, Rpl 3. sér. XI, 90 (M. Gaucher).

- Magny. J. Favre, Olivier de Magny (1529?—1561) Etude biographique et littéraire. Thèse. Paris, Garnier frères. 8°. 447. 1002 S. RL X, 388 (G. Sanlaville). Ip 1885, 439 (G. Le Bidois).
- Maintenon, M^{mo} de. Th. Schott, Frau von Maintenon und die Aufhebung des Ediktes von Nantes. In Zeitschr. f. allgem. Geschichte II, 851-70.
- Maistre. A. Ey, Xavier de Maistre. In Ans LXXIII, 273-289. 1004 Marguerite de Valois. F. Lotheissen, Königin Margarethe v. Navarra.
- Marguerite de Valois. F. Lotheissen, Konigin Margarethe v. Navarra. Ein Cultur- und Litteraturbild aus der Zeit der französ. Reformation. Berlin, Allgemeiner Verein f. deutsche Litteratur. 8°. III, 405. M. 5. 1005 S. Rcr N. S. XXI, 472 (P. Desjardins). LgrP 1886, 179 (Ch. Foret).
- Marin, Louis François Claude s. u. A. Ricard, Une victime de Beaumarchais, No. 949.
- Marivaux. Mle Blaze de Bury, Etude sur Marivaux (Séances littéraires).

 Montmorency, imp. Gaubert. 8°. 27. Cette étude a été insérée en anglais dans la revue: the XIXth Century, du 1er avril 1885.
- W. Printzen, Marivaux. Sein Leben, seine Werke u. seine litterar.
 Bedeutung. Inaugural-Dissertation. Münster (Leipzig, Fock). 8°. 123.
 M. 2.
- S. DL 1886, 225 (E. Koschwitz).
- Marot. J. Levallois, Clément Marot. În Îp 1885, 766 ff. 1008

 Massillon. A. Rosne, Un émule de Massillon: Surian, prêtre de l'Oratoire, évêque de Vence, membre de l'Académie française, étude biographique et littéraire. Marseille, impr. Blanc et Bernard. 8°. VIII, 72. 1009
- Mirabeau. J. Seligman, Mirabeau devant le parlement d'Aix, discours prononcé à l'ouverture de la conférence des avocats (barreau de Paris), le 1er décembre 1884. Paris, imprimerie Alcan-Lévy.
- Molière. A. Copin, Histoire des comédiens de la troupe de Molière. Paris, Frinzine et Co. 8°. VI, 319. Fr. 7.50.
- E. Fournier, Etudes sur la vie et les œuvres de Molière, revues et mises en ordre par P. Lacroix et précédées d'une préface par A. Vitu. Paris, Laplace et Sanchez. 8°. XIV, 464.

 S. Rcr N. S. XIX, 311 (G. Larroumet).
- C. Humbert, Schlegel und Molière. Eine historische Studie. In ZnSpr, Suppl. III.
- Schiller, Goethe, Lessing, Molière und Dr. Paul Lindau. Progr. d. Gymn. zu Bielefeld.
- Lustige Puppen-Tragödie vom sich selbst entleibenden Lindau oder Schiller, Lessing, Goethe, Molière u. — Hern. Dr. Paul Lindau's "Frische Wissenschaftlichkeit auf dem Markte d. Lebens". Bielefeld, Helmich, 8°. VII, 92; 31. M. 2.50.
- S. LgrP 1886, 404 (W. Knörich).

 H. de Lapommeraye, Les Amours de Molière. Paris, Libr. des biblio-
- philes. 8°. 48. Fr. 2.

 G. Larroumet, Une Comédienne au XVIIe siècle. Madeleine Béjart.
- In Rddm LXIX, 123—157.

 La femme de Molière. In Rddm LXIX, 873—908.

 1016
- Le Jeune Premier de la troupe de Molière. Charles Varlet de La Grange. In Rddm LXXI, 596—632.
- A. Vitu, La Maison des Pocquelins et la Maison de Regnard aux piliers des Halles (1633—1884). Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur; Paris. 8º. 52. Extrait des Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile de France (t. II, 1884). Les tirages à part ne peuvent être mis en vente.
- Montaigne. E. Asquerino, Montaigne. In RdE CV, 245—254. 1019
 C. Saucerotte, L'Esprit de Montaigne, choix des meilleurs chapitres et des plus beaux passages des Essais, disposés dans un ordre méthodique, avec notes et commentaires. Paris, libr. Perrin 1886. 8º. 448. Quvrage posthume publié par sa famille.

Necker. P. Bondois, Les Grands Français. Necker. 80. 96 p. avec grav. et portraits. Saint-Denis, imp. Picard-Bernheim et Ce. Paris, lib. de la même maison. 40 cent. Bibliothèque d'éducation nationale. Collection Picard.

Pascal. J. N. Filoz, Essai sur l'esthétique de Pascal. La Rochelle, imp. Siret. 8°. 15.

- Nourrisson, Pase XXVII, 282. Fr. 3. Pascal physicien et philosophe. Paris, E. Perrin. 80. 1023 S. Rddm LXXI, 194 ff. (F. Brunetière). Rcr N. S. XXII, 416 ff. (Th. Reinach). Rpl 3. sér. X, 281 (Havet). RL X, 395 (Ch. Lavenir). 1885, 1697 (P. Natorp).

- G. Saintsbury and Chrystal, Pascal. In The Encyclopaedia Britann. XVIII, 333-38.

- Thor Sundby, Blaise Pascal, sein Kampf gegen die Jesuiten und seine Verteidigung des Christentums. (Fortsetz. u. Schluss.) In ZnSpr VII, I, 13-46.

Rabelais. A. Heulhard, Rabelais chirurgien: applications de son glossocomion dans les fractures du fémur, et de son syringotome dans le traitement des plaies pénétrantes de l'abdomen, décrites par Arthur Heulhard, Nivernoys. Paris, librairie Lemerre. 8º. 84 p. et 4 fig.

André Lo Forte-Randi, François Rabelais et Théophile Folengo. In 1027

Ri V, 721-749.

Racine. L. Augé de Lassus, Racine à Port-Royal, à-propos en un acte, en vers. Paris, lib. Tresse. 8º. 35. Théâtre-Français. Première représentation le 21 décembre 1884. (245e anniversaire de la naissance de Racine).

- Fr. Melvil, Le système dramatique de Racine I. In FG II, 121-128. 1029 - G. Proffen, Racine und Rotrou. In ZnSpr VII, II, 90. 1030

Rotrou. L. Curnier, Etude sur Jean Rotrou. Paris, imprim. Hennuyer. 8º. VIII, 266. 1031

Doneaud du Plan, Etude sur Rotrou. Amiens, imprimerie Delattre-Lenoel. 8º. 20. Extrait de la Revue de la Société des études historiques, juillet-août 1884.

L. Merlet, Notice biographique sur Jean Rotrou: par Lucien Merlet. Chartres, imp. Garnier. 80. 20.

Rousseau. Bauck, J. J. Rousseau und M. de Montaigne. Ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik. Progr. d. Gymn. zu Gumbinnen. 1034 - L. Crouslé, J. J. Rousseau et son influence littéraire. In Ip 1885, 781 ff.;

801 ff. 1035

– H. Ehrlich, Jean Jacques Rousseau als Musiker. In G XXVII, 389 ff. 1036 - E. Géruzez & Crouslé. J. J. Rousseau. In Ip 1885, 677 ff.: 709 ff.; 719 ff. 1037

P. Haffner, J. J. Rousseau u. das Evangelium der Revolution. furt a. M., Foesser Nachf. 8º. 24. M. 0.50. Frankf. zeitgemässe Broschüren VI, 8.

G. Hahn, Basedow u. sein Verhältniss zu Rousseau. Ein Beitrag zur Geschichte der Pädagogik im 18. Jahrh. Leipziger Diss. Leipzig, Weiss & Schack. 8º. VIII, 114. M. 1.50.

S. ZnSpr VII, II, 203 (E. Ritter).

- A. Jansen, J. J. Rousseau als Botaniker. Berlin, G. Reimer. 80. VI, 308. M. 8. 1039

S. DRu 47, 364 ff. (F. Cohn). LC 1885, 1788 (Lssn.).

- A. Walsemann, Die Pädagogik des J. J. Rousseau und J. B. Basedow vom Herbart-Ziller'schen Standpunkte verglichen und beurtheilt. Hannover, Meyer. 8°. 104. M. 1.60. 1040

S. LC 1886, 395. DL 1886, 326 (C. Andreae).

Sales, F. de. G. Gruyer, Le sentiment de la nature dans les écrits de Saint François de Sales, de La Fontaine, de Mme de Sévigné, de Fénelon, de Bossuet. In C N. S. 104, 626-56. 1041 F. Mugnier, Saint François de Sales docteur en droit, avocat, sénateur, sa correspondance inédite avec les frères Claude et Philippe de Quoex, documents divers, fac-similé et sceaux. Chambéry, imprimerie Ménard. 8º.
 163. Extrait du t. 23 des Mémoires et Documents de la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie.

— D. S., Vie de saint François de Sales. Tours, Mame et fils. 80. 36 avec portr.

J. Variot, Saint François de Sales. In Revue des sciences ecclésiast.
 6. sér. I, 248-66.
 Sévigné. F. Combes, Mme de Sévigné historien; le Siècle et la Cour de

Sévigné. F. Combes, M^{me} de Sévigné historien; le Siècle et la Cour de Louis XIV d'après M^{me} de Sévigné. Paris, Perrin. 8º. 382. 1045 S. Rpl 3, sér. X 19 (A. de Tréverret). RL IX 398 (Ch. Lavenir).

Steck, M^{me}. E. Michaud, M^{me} Steck et ses poésies 1776—1821. Avec un portrait gravé par M. Girardet. Chaux-de-Fonds, impr. du National Suisse. 8°. 63.

Voltaire. A. Bécanier, Parallèle de Voltaire et de Victor Hugo, conférence faite au théâtre de Moulins, le 23 juin 1885. Moulins, imprimerie Charmeil. 8º. 40.

— E. Blétry, Lettre supposée de Voltaire sur le Caton d'Addison. In Íp 1885, 241 ff.

- G. Boglietti, Voltaire alle Délices e a Ferney. In NA 2. ser. 52, 617—46.

- Bonnejoy, La Confession de foi de Voltaire. In Rdmc 4. ser. I, 525-545.

Crouslé, La morale de Voltaire dans ses romans. In Ip 1885, 499 ff.;
513 ff.; 545 ff.
E. Faelli, Lo spirito di Voltaire: racconti, aneddoti e giudizii. Roma,

Edoardo Perino. 8º. 94. L. 0.25. Biblioteca umoristica, n. 17. 1052 — E. Flamarion, L'Inhumation de Voltaire dans la chapelle de l'abbaye de Scellières en 1778, procès-verbal de son exhumation en 1791. Paris, imp.

Marpon et Flammarion. 8º. 16.

— Gazier, L'abbé de Prades, Voltaire et Frédéric II, d'après des documents inédits, dont une lettre de Voltaire. In Rcr N. S. XIX, 146—155. 1054

— Ch. Henry, Voltaire et le cardinal Quirini d'après des documents inédits. In Rcr N. S. XX, 358 ff.

- W. Kreiten, Voltaire. Ein Charakterbild. 2. verm. Aufl. Mit Voltaire's Bildniss. Freiburg i. Br., Herder. 8°. XVI, 580. M. 6. 1056
S. ZnSpr VII II 45 (R. Mahrenholtz). FG II 263 ff. (A. Kressner).
BlU 1885, 765 (A. Heerklotz). LgrP VI 461 (E. v. Sallwürk). AcM
18853, 327 (O. K.). DL 1885, 1445 (R. Mahrenholtz).

R. Mahrenholtz, Voltaire's Leben und Werke. I. Teil: Voltaire in seinem Vaterlande (1697—1750). II. Teil: Voltaire im Ausland (1750—1778).
Oppeln, Franck. 8º. VIII, 255; 208. M. 5; 5.
S. BIU 1886, 537 ff. (A. Heerklotz). LgrP VI 460; VII, 230 (E. v. Sallwürk). DL 1885, 863 (F. L.); 1886, 404 (F. L.). ZnSpr VIII II 150 W. Knörich).

L. Moran di, Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire: con un' Appendice alla Frusta letteraria, e 44 Lettere inedite o sparse del Baretti. Nuova ediz., con numerose aggiunte e correzioni. Città di Castello, S. Lapi tip.-edit. 8º. 356. L. 4.

— Nourrisson, Le Voltairianisme ou la Philosophie de Voltaire. In C N. S. 103, 122-49; 308-23; 533-58; 873-902.

L. Perey et G. Maugras, La Vie intime de Voltaire aux Délices et à Ferney. Paris, C. Lévy; Lib. nouvelle. 8º. IV, 546. Fr. 7.50. 1060
S. JdS 1885, 523 ff. (E. Caro). Rpl 3. sér. IX, 696 (M. Gaucher); 3. sér. X, 455-462 (E. Caro). DL 1885, 1446 (R. Mahrenholtz). — NA 2. ser. 52, 302 ff. (A. de Gubernatis) LgrP 1886, 231 (Morf).

 Ausgaben von einzelnen Autoren und Werken nebst Erläuterungsschriften zu denselben.

a) Sammlungen.

Bibliothek, altfranzösische. Hrsg. v. W. Foerster. 9. u. 10. Bd. Heilbronn, Henninger. 1886. 8°. S. Adgar No. 1115 u. Koschwitz No. 1070. 1061 Bibliotheea normannica. Denkmäler normann. Literatur u. Sprache, hrsg. v. H. Suchier. III. Halle, Niemeyer. S. Marie de France No. 1336. 1062

Bibliothèque française du moyen âge. Paris, Vieweg. S. Le Psautier de Metz No. 1394.

Nouvelle bibliothèque classique des éditions Jouaust. Paris, Jouaust. S. No. 1157.

Collection des auteurs français. Paris, Delalain frères. S. No. 1150 a; 1296; 1416.

Nouvelle collection de class. Paris, Hachette et Ce. S. No. 1246. 1063 c Editions nouvelles des classiques français. Paris, Delagrave. Siehe No. 1080; 1370.

Les Grands écrivains de la France... publ. sous la direction de M. Ad. Regnier. Paris, Hachette et Ce. Siehe No. 1193; 1286; 1287; 1401.

Les principaux écrivains français. Paris, Hachette et Ce. S. No. 1212; 1437.

Société des anciens textes français. Paris, Firmin Didot et Cie. 8º. Siehe Mistère No. 1095; Chrétien No. 1185; Vie de St. Thomas de Cantorbery No. 1460; Philippe de Remi No. 1391.

Petit de Julleville, L., Morceaux choisis des auteurs français, poètes et prosateurs, des origines à nos jours, avec notes et notices. Paris, G. Masson (1886). 8°. VIII, 746.

Hofmann, K., Miscellen. (Zu Bartsch's Chrestomathie. 4. Aufl. Sp. 61-62).

In RF II 355—58.

— Zu Bartsch's Altfrz. Chrestomathie. In RF II 360.

1066 a

Constans, L., Chrestomathie de l'ancien français (IXº-XVº siècles) à l'usage des classes, précédée d'un tableau sommaire de la littérature française au moyen âge et suivie d'un glossaire étymologique détaillé. Paris, Vieweg. 8º. XLVIII, 376.

S. LC 1885, 213 (Kn.).

— Supplément à la Chrestomathie de l'ancien français (IXº—XVº siècles) à l'usage des classes. Paris, Vieweg. 8º.

S. Rdlr 3, sér. XIV 311 ff. (E. Rigal).

Ritter, E., Recueil de morceaux choisis en vieux français. 2. éd. Genève, Georg. 8°. VIII, 128.

Koschwitz, E., Commentar zu den ältesten französischen Sprachdenkmälern.
I. Eide, Eulalia, Jonas, Hohes Lied, Stephan. Heilbronn, Henninger. 1886.
8º. VIII, 227. M. 5.80. Altfranzös. Bibliothek X. 1070
S. DL 1886, 1492 (E. Weber). T VII 81 (L. M. B.). LgrP 1886, 23
(W. Meyer); 164 ff. (A. Mussafia). Ro 1886, 443 ff. (G. P.). ZöG 1886, 758 (A. Mussafia).

Altfranzösische Romanzen. Uebersetzt von P. Heyse. In MfLA 1885, 213 ff.; 244 ff.; 277; 373. Hertz, W., Zwei Novellen in Versen aus dem zwölften Jahrhundert, nach

Hertz, W., Zwei Novellen in Versen aus dem zwölften Jahrhundert, nach dem Altfranzösischen. I. Guingamor. II. Tydorel. In NuS 35, 194—203. 1072
 Feugère, G., Morceaux choisis de prosateurs et de poètes des XVIe, XVIIe,

Feugère, G., Morceaux choisis de prosateurs et de poètes des XVIe, XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles, à l'usage de la classe de troisième, précédés d'une introduction sur les caractères généraux de la littérature française et accompagnés de notices et de remarques littéraires. Paris, Delalain frères. 8°. XLVIII, 688. 4 fr. 50.

Marcou, F. L., Morceaux choisis des classiques français des XVIIe, XVIIIe, XVIIIe et XIXe siècles, à l'usage des classes de troisième, seconde et rhé-

torique. Poètes. (Programme du 22 janvier 1885). 5º édition. Paris, Garnier frères. 8º. VII, 628.

Marcou, F. L., Morceaux choisis des classiques français des XVII^o, XVIII^o, XVIII^o et XIX^o siècles, à l'usage des classes de troisième, seconde et rhétorique. Prosateurs. Recueil conforme au programme du 22 janvier 1885. 6° édition. Paris, Garnier frères. 8°. XII, 708.

Rabion, Les Fleurs de la poésie française depuis le commencement du XVIe siècle jusqu'à nos jours, avec une notice sur chaque poète. 13e édition. Tours, Mame et fils. 80. 383 et portr.

Darmesteter, A. et A. Hatzfeld, Morceaux choisis des principaux écrivains en prose et en vers du XVIº siècle, publiés, d'après les éditions originales ou les éditions critiques les plus autorisées et accompagnés de notes explicatives. Ouvrage rédigé conformément au programme des classes de troisième et de seconde. 3º édition, revue et corrigée. Paris, Delagrave. 8º. VII, 384.

Godefroy, F., Morceaux choisis des prosateurs et poètes français des XVIII^o, XVIII^o et XIX^o siècles présentés dans l'ordre chronologique, gradués et accompagnés de notices et de notes. Premiers cours. 8º édition. Paris, Gaume. 8º. XII, 347.

Merlet, G., Extraits des classiques français, XVIIe, XVIIIe et XIXe siècles, accompagnés de notes et notices. Cours moyen. Grammaire et enseignement spécial. Première partie: Prose. 5e édition, revue et corrigée. Paris, Fouraut et fils. 8e. VIII, 509.

Théâtre classique, contenant le Cid, Horace, Cinna, Polyeucte, de P. Corneille; le Misanthrope, de Molière; Britannicus, Esther, Athalie, de J. Racine; Mérope, de Voltaire, etc.; des notes de tous les commentateurs, l'analyse du sujet de chaque pièce, des appréciations littéraires et des notions de récitation. Nouvelle édition. Paris, Delagrave. 8º. 702. Editions nouvelles des classiques français.

Truan, H., Les Grands écrivains français, nouvelles lectures commentées en français et en langues étrangères. 4º édition des familles. Paris, Monnerat. 8º. XII, 708 et grav.

Faguet, E., Recueil de textes des auteurs français prescrits par le nouveau programme du 11 août 1884. Ces textes ont été collationnés. Préparation au brevet supérieur. (Corneille, Racine, Molière, La Fontaine, Boileau, Montaigne, etc.). Paris, Oudin. 8°. XI, 852.

Feugère, L., Morceaux choisis des classiques français, à l'usage des classes supérieures, recueillis et annotés. Chefs-d'œuvre de prose. 27º édition. Paris, Delalain frères. 8º. XXXII, 476. 3 fr. 25.

Balland, J., Anthologie des auteurs dramatiques français. Tome deuxième. Racine. Zutphen, W. J. Thieme et Co. Bruxelles, A. N. Lebègue et Co. 1084 S. TVI 206 ff.

Bernardin, N. M., Morceaux choisis des classiques français du XVIII^o siècle (prosateurs et poètes), précédés d'un tableau de la littérature française au XVIII^o siècle. Paris, Delagrave. 8°. XLIII, 419. 2 fr. 25. 1085 S. Rcr N. S. XXI 493 (A. Delboulle).

b) Anonyma.

Buche, H., Essai sur l'ancien contumier de Paris aux XIIIe et XIVe s. Paris, Larose et Forcel. 80. 137. Extrait de la Nouvelle revue historique de droit français et étranger.

Meyer, P., Variantes à l'Enseignement moral publié dans la Romania VI 35-9. In Ro XIV 128.

L'Entrée à Rouen du roi et de la reine, Henri II et Catherine de Médicis, d'après la relation imprimée en 1550; préc. d'une introduction par A. Beaucousin. Rouen, imp. Cagniard. 4°. X, 30. Publication de la Société des bibliophiles normands.

Meyer, P., Les premières compilations françaises d'histoire ancienne. I. Les Faits des Romains. — II. Histoire ancienne jusqu'à César. In Ro XIV I-81.

Marguerite, La Vierge —. [F. Soleil,] La Vierge Marguerite substituée à la Lucine antique. Analyse d'un poème inédit du XVe siècle. Suivie de la Description du Manuscrit et de Recherches historiques par un Fureteur. Paris, Vve Ad. Labitte. 86. IV, 60 u. einem Facsimile. Miracle de Sardenai. G. Raynaud, Le Miracle de Sardenai. In Ro XIV 82-93.

Miracles de Nostre-Dame par personnages, publiés d'après le manuscrit de la bibliothèque nationale, par Gaston Paris et Ulysse Robert. T. 7.

Paris, Firmin-Didot et Co. 80. 378. Publication de la Société des anciens textes français. - H. Schnell, Untersuchungen über die Verfasser der Miracles de Nostre Dame par personnages. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 74. M. 2. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen XXXIII. Miracles de St. Eloi. E. Wirtz, Lautliche Untersuchung der Miracles de St. Eloi. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 104. M. 2.50. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen XXXV. 1093a Miroir historial. E. Langlois, Le Miroir historial, exemplaire de Prégent de Coëtivy. In Ro XIV 131. 1094 Mistère, Le, du Viel Testament, publié avec introduction, notes et glossaire par le Baron James de Rothschild. Tome V. Paris, Firmin Didot et Cie. 8º. CLVI, 355. Société des anciens textes français. Mystère de l'incarnation et nativité de notre sauveur et rédempteur Jésus-Christ, representé à Rouen en 1474; publié d'après un imprimé du XVe siècle, avec introduction, notes et glossaire par Pierre Le Verdier. Texte. Deuxième journée. Rouen, imp. Cagniard. 4º. 477. Publication de la Société des bibliophiles normands. 1096 Mystère (le) de Noël d'après les noëls les plus célèbres des XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles. Lyon, impr. Pitrat aîne. 80. 59. 1097 Mystère (Le) de Noël d'après les noëls les plus célèbres des XVIc, XVIIc et XVIII siècles. Saint-Etienne, imp. Théolier et Cc. 80, 72. 1098 Le Mystère de sant Anthoni de Viennès publié d'après une copie de l'an

1503 par l'abbé P. Guillaume. Paris, Maisonneuve. 8º. CXX, 224. 1099 Pais aus Englois. G. Raynaud, Nouvelle charte de la Pais aus Englois (1299). In Ro XIV 279. Poème moralisé sur les propriétés des choses, publié par G. Raynaud. In

In Ro XIV 442-484. IOI

c) Folk-Lore.

Scheffler, Wilh., Die französische Volksdichtung und Sage. Ein Beitrag z. Geistes- u. Sittengeschichte Frankreichs. 2 Bde. Leipzig, Elischer. 1884 u. 85. 8°. XIV, 332; VIII, 296. M. 18. 1102 S. ZnSpr VII, II 191 (K. Bartsch). LC 1885, 313; 1520. DL 1885, 1485 (F. Bischoff).

Ey, A., Das französische Volkslied. In G XXVII 52 ff. 1103

Bouilly, J. N., Contes populaires. Nouvelle édition. Limoges, E. Ardant et Co. 80. 179. Brunetière, F., Les Cafés-Concerts et la Chanson française. In Rddm LXXI 693-704. Lhomme, C., Les Chants nationaux de la France; Poètes et musiciens de la Nouvelle edition. In 80, 316 p. avec 11 grav. et 4 morceaux Révolution. Nouvelle edition. In 8°, 316 p. avec 11 grav. et 4 morceaux de musique. Paris, Librairie centrale des publications popul. 3 fr. 50. 1106

Contes français recueillis par E.-H. Carnoy. Paris, Leroux. 80. XI, 312. Fr. 5. Collection de Contes et chansons popul, VIII. 1107

Recueil de Proverbes français. Auswahl französischer Sprichwörter mit deutscher Übersetzung u. Erklärung von C. C. Fleuriot. Breslau, Schletter'sche Buchhdlg. 8°. IX, 39. M. 1. S. FG III 95 (A. Kressner). LC 1886, 1694 (Kn.).

Chapuis, E., Récits et légendes de Franche-Comté (Les Tard-Venus; le Baron de Crèvecœur: le Murger maudit; la Ronde des morts; Esther d'Aigremont etc.) Saint-Claude, Ve Enard. 8°. 363. Fr. 2. 1109 Chants populaires de la Haute-Bretagne, recueillis par Un Guérandais de

1809, habitant Savenay depuis cinquante ans. Savenay, Allair. 80. 64. 1110 Sébillot, P., Petites légendes chrétiennes de la Haute-Bretagne. Paris, Leroux. 80. 22.

Ceresole, A., Légendes des Alpes Vaudoises. Illustrations de E. Burnand.

Lausanne, A. Imer. 4º. 380. Fr. 15.

Stengel, E., Ein französisches Volkslied aus der Gegend von Péronne. In ZnSpr, Suppl. III.

d) Einzelne Autoren und Werke nebst Erläuterungsschriften.

Adam de la Halle. L. Bahlsen, Adam de la Hale's Dramen und das "Jus du pelerin". Marburg, Elwert's Verlag. 8°. 230. M. 5.40. Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen XXVII.

S. FG II 327 (A. Kressner).

Adgar's Marienlegenden nach der Londoner Handschrift Egerton 612 zum ersten Mal vollständig herausgegeben von K. Neuhaus. Heilbronn, Henninger 1886. 8°. XVI, XLVIII, 259. M. 8. Altfranz. Biblioth. IX. 1115 S. DL 1886, 958 (E. Weber). LgrP 1886, 103 ff., 164 (A. Mussafia). Ro

1886, 160. ZöG 1886, 758 (A. Mussafia).

K. Neuhaus, Die lateinischen Vorlagen zu den altfranzösischen Adgar' schen Marien-Legenden zum ersten Male gesammelt u. herausgegeben von K. N. I. Heft. Aschersleben, Druck von H. C. Bestehorn. 8°. 28. 1115a
 Aiol. H. Barth, Charakteristik der Personen in der altfranzösischen Chanson d'Aiol mit Zusammenstellung der Epitheta ornantia. Züricher Diss.

son d'Aiol mit Zusammenstellung der Epitheta ornantia. Züricher Diss. Stuttgart, Druck von A. Bonz' Erben. 80. 79. 1116
Alexandre du Pont. R. Peters, Der Roman de Mahomet von Alexandre

du Pont, eine sprachliche Untersuchung. Diss. d. Univ. Erlangen. Gandersheim, Druck v. C. F. Hertel. 8°. IV, 82.

S. FG III 223 (A. Mager). Ro 1886, 159.

Alexis, S. La Vie de saint Alexis, poème du XIe siècle. Texte critique, publié par Gaston Paris. Paris, Vieweg. 8°. VIII, 28. M. 1.50. 1118 S. LC 1885, 120 (W. F.). DL 1885, 1240 (E. Koschwitz).

— Das Leben des heiligen Alexis. Mit Beifügung des altfranzösischen Originals (aus dem 11. Jahrh.), nach der Ausgabe von Gaston Paris, übersetzt von Theod. Vatke. In Ans LXXIII 290—324.

Ambroise. A. Tobler, Ex Ambrosii carmine de Ricardi I itinere sacro. In MG XXVII 532—546.

Amerval, E. d', La Grande diablerie, poème du XVe siècle. Illustrations par MM. P. Avril, aquafortiste, G. Fraipont, dessinateur, Rousseau et Gillot, graveurs, sous la direction de M. Georges Hurtrel. In 80, 216 p. avec vign. en couleur et frontispice à l'eau-forte. Paris, impr. Mouillot; G. Hurtrel, 35, rue d'Assas.

Amis und Amiles. P. Schwieger, Die Sage von Amis u. Amiles. Progrdes Friedr.-Wilh. Gymn. zu Berlin. 4°. 38.

S. Ro XIV 318, FG II 272 (A. Kressner).

— Bemerkungen zu Amis und Amiles. In ZrP IX 419—425.

André de Coutances s. u. Chrétien No. 1185.

Anseis. K. Harff, "Anséis de Mes". Progr. d. höh. Bürgersch. zu Erfurt. 40.

E. Langlois, Un nouveau manuscrit de la chanson d'Anseïs, fils de Gerbert. In Ro XIV 421-432.
 Anseis von Carthago. Siehe W. Meyer, Franko-italienische Studien I.

No. 1506.

Archevesque. Les Dits de Hue Archevesque, trouvère normand du XIII e siècle, publiés avec introduction, notes et glossaire par A. Héron. Rouen, Cagniard. 8º. XXIX, 81.

Artus. A. Kadler, Sprichwörter und Sentenzen der altfranzösischen Artusund Abenteuerromane. Marb. Diss. Marburg. 8º. 42. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil.

Aubigné. J. Levalloi's, Agrippa d'Aubigné. Les Tragiques (Misères). In 1128

Ip 1885, 504 ff.; 517 ff.; 643 ff.

Aumeric. La Passion Sainte Catherine, poème du XIIIe siècle en dialecte poitevin, par Aumeric, moine du Mont-Saint-Michel. Publié pour la première fois d'après le manuscrit de la bibliothèque de Tours par F. Talbert. Paris, Thorin. 4°. 37. Textes vieux français II. 1129 S. LgrP VI 502 ff. (A. Tobler).

Aye d'Avignon. R. Oesten, Die Verfasser der altfranzösischen Chanson de geste Aye d'Avignon. Marburg, Elwert's Verlag. 80. 51. M. 1.20. Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen XXXII.

Baïf, I. A., Œuvres en rime de Ian Antoine de Baïf, secrétaire de la chambre du roy. Avec une notice biographique et des notes par Ch. Marty-Laveaux. 2 vol. Paris, Lemerre. 8°. VIII, 423; 481.

Barlaam et Josaphat. H. Zotenberg, Le livre de Barlaam et Josaphat. In Ja 8. ser. V No. 3.

Barthélemy, J. J., Voyage du jeune Anacharsis en Grèce. Edition revue pour la jeunesse, par F. de l'Ecluse. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 240. 1133

Benoît de Ste.-More. W. Greif, Die mittelalterlichen Bearbeitungen der Trojanersage, ein neuer Beitrag zur Dares- und Dictysfrage. I. Benoît de Sainte-More. Marb. Diss. Marburg. 80. 57. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil.

Béreau. Poésies de Jacques Béreau, poète Poitevin du XVIe siècle. bliées par René Guyet et Hovyn de Tranchères. Paris, lib. des bibliophiles. 8°. Fr. 11. Cabinet du Bibliophile No. XXXIII.

Bernart, Saint, li sermon. Aelteste franz. Uebersetzg. der lat. Predigten Bernhards v. Clarivaux, nach der Feuillantiner Handschrift in Paris zum ersten Mal vollständig hrsg. v. Wendelin Foerster. Erlangen, Deichert. 80. XVI, 2. M. 6. RF II 1—210. S. Rcr N. S. XXI 112 (L. Clédat). 1136 LC 1885, 1073 (Sgt.). DL 1885, 1044 (E. Schwan). BbG 1886, 577 (Wolpert).

- Clédat, La flexion dans la traduction française des sermons de saint Bernard. (AdL II₃ 243-83). Paris, Leroux.

Beronzieres. A. Kressner, Mitteilungen aus Handschriften I. (Briefe des Abbé Beronzières an einen hessischen Landgrafen, a. d. J. 1753-1755 über die neuesten litterarischen Erscheinungen). In FG II 319-327.

Berta e Milone; Orlandino, poèmes franco-italiens publiés par A. Mussafia. In Ro XIV 177-206.

Bertrand de Bar-sur-Aube. A. Kunze, Das Formelhafte in Girart de Viane verglichen mit dem Formelhaften im Rolandsliede. Diss. Halle a/S., Ploetz'sche Buchdr. (R. Nietschmann). 80. 53.

Bodel. F. Heithecker, Jean Bodel's "Jeu de Saint Nicolas". Ein Beitrag zur Geschichte des altfranz. Dramas. Diss. der Akad. zu Münster i. W. Münster, E. C. Brunn'sche Buchdr. 8º. 67.

Boileau-Despréaux. Œuvres poétiques de Boileau-Despréaux. Précédées d'une notice biographique par E. Du Chatenet. Limoges, E. Ardant et Co. 80. 236.

- Œuvres poétiques de Boileau. Précédées d'une notice biographique et littéraire, et accompagnées de notes, par E. Geruzez. Paris, Hachette et Ce. 80. XXXV, 313. I fr. 50.

- Art poétique. Publié avec des notes par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 80. 63. 40 cent. Classiques français.

- l'art poétique. Für den Schulgebrauch erklärt v. E. O. Lubarsch. Leipzig, Teubner. 80. VII, 87. M. 1. 1145 S. ZnSpr VII, II 293 ff. (W. Knörich). FG II 238 (A. Kressner).

Bossuet. Œuvres choisies. Première partie: Education du dauphin. I. Œuvres philosophiques. (Vie abrégée; Connaissance de Dieu et de soi-

même; Logique; Traité des causes; Libre arbitre: Extraits d'Aristote, etc.). Tulle, Mazeyrie. 8º. 454 et portr. Nouvelle édition, suivant le texte de l'édition Bossuet. Oraisons funèbres. de Versailles. Tours, Cattier. 8°. 437.

— Oraisons funèbres. Nouvelle édition, revue sur celle de 1689, avec une introduction, des notes philologiques, historiques et littéraires, et un choix de documents historiques, par P. Jacquinet. Saint-Cloud, imp. Ve Belin et fils. Paris, libr. Ve Belin et fils. 8°. XXII, 559. 1148
- Oraisons funèbres. Edition classique, précédée d'une notice littéraire par M. l'abbé J. Martin. 2° édition. Paris, Poussielgue frères. 8°. VI, 257. 1149 - Oraisons funèbres. Edition classique, précédée d'un essai historique sur l'oraison funèbre, accompagnée de notices historiques, de tableaux analytiques, du plan de chaque discours, de notes littéraires et grammaticales, et suivie d'un vocabulaire des mots et locutions les plus remarquables, par G. de Montigny. 4º édition. Paris, Garnier frères. 8º. XXXI, 357. 1150 - Oraison funèbre de Louis de Bourbon, prince de Condé. Paris, Delalain frères. 80. 40. 25 cent. Collection des auteurs français. 1150a - de Bausset, Bossuet: Oraison funèbre de la duchesse d'Orléans. In Ip 1885, 561 ff. 1151 - Choix de sermons de la jeunesse. Edition critique donnée d'après les manuscrits de la bibliothèque nationale, avec les variantes du texte, des fac-similés de l'écriture, des notices, des notes, et classée pour la première fois dans l'ordre des dates, par E. Gandar. 4e édition. Paris, lib. Perrin, 8º. XXIV, 544. 4 fr. - Sermons choisis. Texte revu sur les manuscrits de la bibliothèque nationale, publié avec une introduction, des notices, des notes et un choix de variantes par Alfred Rébelliau. Paris, Hachette et Ce. 80. XVIII, 522. 3 fr. Classiques français. - Sermones. Contiene los más selectos y escogidos, precedidos de una noticia biográfica. Segunda edición. Madrid, Libr. de L. López. 4º. VIII, 656. 24 y 28. - M. Philibert, Bossuet. - Sermon sur la Mort. In Ip 1885, 223 ff.; 261 ff. 1155 - Discours sur l'histoire universelle. Lille, lib. de la Société de Saint-Augustin. 8º. XI, 466. Bibliothèque des familles. Collection des grands classiques français. — Chaque volume, 4 fr. 1156 - Discours sur l'histoire universelle. Publié avec une introduction et des notes par Armand Gasté. T. 1er. Paris, Lib. des bibliophiles. 8º. XV, 312. 3 fr. Nouvelle bibliothèque classique des éditions Jouaust. 1157 Discours sur l'histoire universelle. Nouvelle édition, d'après les meilleurs textes, avec une préface et des notes philologiques, littéraires, historiques, par P. Jacquinet. Paris, Ve Belin et fils. 8°. 574. Discours sur l'histoire universelle. Edition classique, accompagnée de notes et de remarques par E. Lefranc. 3e partie: les Empires. Paris, Delalain frères. 80. 377 à 484. 57 cent. - Elévations à Dieu sur tous les mystères de la religion chrétienne. Nouvelle édition, revue sur les manuscrits originaux et les éditions les plus correctes. Tours, Cattier. 8º. 496. Wohl = 1160
- Elévations à Dieu sur tous les mystères de la religion chrétienne. Nouvelle édition, revue sur les manuscrits originaux et les éditions les plus correctes. Tours, Cattier. 8º. 493. 1161 - Leçons pratiques de psychologie et de logique; règles pour raisonner juste et notions sur les facultés de l'esprit humain; ouvrage tiré textuellement de la Logique et de la Connaissance de Dieu et de soi-même. 2º édition, revue et corrigée. Paris, Sarlit et Ce. 8º. 96. - H. Lasserre, Les manuscrits et les corrections de Bossuet. In Rdmc 4. sér. II 257—271.

Bourdaloue, Sermons choisis. Edition nouvelle, avec une introduction, des notices et des notes, par M. Ad. Hatzfeld. Paris, Delagrave. 8º. XXXIX,

Brandan, S. K. Brekke, Etude sur la flexion dans le voyage de S. Brandan. Paris, Vieweg. 8º. 75.

S. ZrP IX 158 (G. Gröber). LgrP VI 370 (J. Vising).

W. Hammer, Die Sprache der anglonormannischen Brandanlegende. In ZrP IX 75-115. Sep.-Abdr. als Diss. d. Univ. Halle. 1166 Bregi. Die Lieder des Hugues de Bregi. Rostocker Diss. v. K. Engelcke.

Braunschweig, Druck von G. Westermann. 8º. 34. Buffon, Œuvres complètes. Nouvelle édition, annotée et précédée d'une in-

troduction sur Buffon et sur les progrès des sciences naturelles depuis son époque, par J. L. de Lanessan, suivie de la Correspondance générale de Buffon, recueillie et annotée par M. Nadault de Buffon. Ouvrage illustré de 160 planches gravées sur acier et coloriées à la main, et de 8 portraits gravés sur acier. T. 12: Table analytique générale. Paris, Le Vasseur. 80 à 2 col. 368.

- T. 13 et 14. Correspondance. I et II. 2 vol. T. 13: XX, 463; t. 14: 439 p. avec grav. et portraits. Paris, Le Vasseur. 8º.

Morceaux choisis du recueil de ce que ses écrits ont de plus parfait sous le rapport du style et de l'éloquence. Bremen, Heinsius. 80. 204. M. I. Supplément [notes explicatives] V, 48. M. 0.60.

- Morceaux choisis, nouveau recueil, suivi de morceaux choisis de Gueneau de Montbeillard, avec des notes littéraires, philologiques et scientifiques, par M. Hemardinquer. Nouvelle édition. Paris, Delagrave. 80. XX, 340.

Discours sur le style. Publié avec une notice et des notes par Un agrégé des classes supérieures des lettres. Paris, Hachette et Ce. 8º. 1172

cent. Classiques français.

- Discours sur le style, prononcé à l'Académie française par M. de Buffon, le jour de sa réception. Précédé d'une notice historique, des jugements de MM. Villemain, D. Nisard, Damas-Hinard, et accompagné de notes littéraires, par M. Noël. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 28. 1173

- Histoire naturelle extraite de Buffon et Lacépède, etc. Tours, Mame et fils. 80. 368 avec grav. Bibliothèque des familles et des maisons d'éducation. 1174

Histoire du cheval. Précédée de la biographie de l'auteur. Limoges,
 M. Barbou et Ce. 8º. 125 avec vignette.

Catherine de Médicis, Lettres. Publiées par M. le comte Hector de La Ferrière. T. 2. Introduction. Paris, impr. nationale. 4°. CXVI. 1176—Lettres. Publiées par M. le comte Hector de La Ferrière. T. 2.

(1563-1566). Paris, lib. Hachette et Co. 40. CXII, 506. Collection de documents inédits sur l'histoire de France, publiés par les soins du ministre de l'instruction publique.

Chasteuil-Gallaup, Pierre de, Deux lettres inédites publ. par C. Chabaneau. In Rdlr 3. sér. XIV, 259-282.

Chateaubriand. Atala; René; le Dernier Abencerage: les Natchez. Nouvelle édition, revue avec soin sur les éditions originales. Paris, Garnier frères. 8°. 516.

- Werke. 1. Bd. Atala. René. Der Letzte der Abencerragen. Uebers. u. m. e. Einleitg. versehen v. St. Born. Stuttgart, Spemann. 80. 204. M. I. Collection Spemann 219. Bd.

- Le Génie du christianisme. Tours, Mame et fils. 80. 368 et grav. 1180 - El Genio del cristianismo. Version castellana de Miguel de Toro y Gómez. 2 vol. Paris, Garnier frères. 8º. XI, 494: 463.

- Les Martyrs, ou le Triomphe de la religion chrétienne. Limoges, E. Ardant et Co. 80. 244.

Chevaliers as devs espees. W. Schulze Veltrup, Der syntaktische Gebrauch des Konjunktivs in "Li Chevaliers as devs espees". Ein Beitrag z. Moduslehre des Altfranzösischen. Diss. der Akad. zu Münster i. W. Münster, Theissing'sche Buchdr. 102.

Choysnet, Pierre (ou Choinet). A. Hellot, Etude critique sur les sources du Rosier des guerres. In Revue histor. XXIX 75-81.

Chrétien et André de Coutances, Trois versions rimées de l'Evangile de Nicodème par Chrétien, André de Coutances et Anonyme, publiées d'après les manuscrits de Florence et de Londres par G. Paris & A. Bos. Paris, Firmin Didot. 8º. L, 245. Société des anciens textes français.

Chrétien Legouais. G. P., Chrétien Legouais et autres traducteurs ou imitateurs d'Ovide. In HldF XXIX 455-525. 1186

Chrétien de Troyes. H. Doerks, Haus u. Hof in den Epen des Crestien von Troies. Greifswalder Diss. Greifswald, Druck v. J. Abel. 8º. 59. 1187

- K. Krick, Les données sur la vie sociale et privée des Français au XIIe siècle contenues dans les romans de Chrestien de Troyes. Progr.-Beil, des Gymn. zu Kreuznach. 80. 37.
- M. Roitzsch, Das Particip bei Chrestien. Inaug.-Diss. 1188

Leipzig, Fock. 1189 8°. 104. M. 1.60.

- P. Steinblach, Ueber den Einfluss des Crestien de Troies auf die altenglische Literatur. Leipz. Diss. Leipzig, Druck von Metzger & Wittig. 80. 50. 1190

Comines. Dumeril, Comines et ses mémoires. In AdB 1885 No. 3. 1191 Condillac, Traité des sensations. Première partie, publiée d'après l'édition de 1798, augmentée de l'extrait raisonné des variantes de l'édition de 1754, de notes historiques et explicatives, d'une introduction et d'éclaircissements, par F. Picavet. Paris, Delagrave. 8º. CXXXII, 164.

Corneille, P., Œuvres. Nouvelle édition, revue sur les plus anciennes impressions et les autographes, et augmentée de morceaux inédits, des variantes, de notices, de notes, d'un lexique des mots et locutions remarquables, d'un portrait, d'un fac-similé, etc., par M. Ch. Marty-Laveaux. T. 3. Paris, Hachette et Ce. 80. 576. 7 fr. 50. Les Grands écrivains de la France, nouvelles éditions publiées sous la direction de M. Ad. Regnier, de l'Institut. 1193

- Œuvres choisies. Collationnées sur l'édition des Grands écrivains de la France par Henri Regnier. 2e édition. Paris, Hachette et Ce. 80. 391

avec grav. et portr. 3 fr. 1193a - Chefs-d'œuvre, précédés d'une notice sur l'auteur. Nouvelle édition. Limoges, E. Ardant et Ce. 89. VIII, 232. 1194

Théâtre. Texte de 1682, avec notice et notes par Alphonse Pauly. T. 6. Paris, Lemerre. 8º. 457. 5 fr.

- Théâtre choisi: première partie, contenant le Cid, Horace, Cinna, Polyeucte, avec notes, analyses, appréciations et questionnaires, par le P. A. Sengler. Edition classique, conforme au nouveau programme, à l'usage des candidats au baccalauréat ès lettres, aux brevets de capacité et au diplôme d'études de l'enseignement secondaire classique et spécial. Lille, Lefort; Paris, même maison. 8º. VI, 487.

- Le Cid, tragédie de Corneille. Annotée par E. Geruzez. Paris, Hachette et Ce. 8º. 131. 40 cent. 1197

- Corneille; l'Edition originale du Cid de Corneille; par M***. Le Mans, imprimerie Monnoyer. 4°. 8. 1198

Horace, Tragédie en 5 actes et en vers. 5. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 80. 89. M. 0.30. Théâtre français No. 16.

Horace, tragédie. Nouvelle édition classique, accompagnée d'une analyse

de la pièce, de notes, d'appréciations et de critiques littéraires par M. l'abbé Figuière. 2º édition. Paris, Poussielgue frères. 8º. 80. Représentée pour la première fois au commencement de 1640, publiée en janvier 1641. Alliance des maisons d'éducation chrétienne.

- Horace, tragédie; par Pierre Corneille. Accompagnée de notes par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 80. 103. 40 cent.

- l'Imitation de Jésus-Christ, traduite en vers français par Pierre Corneille. In 40, XXXVIII, 626 pages avec 4 planches, dont 3 en chromolithographie. Têtes de pages, lettrines et encadrements en couleur. Lille, imp. Desclée, De Brouwer et Ce; Société de Saint-Augustin. Edition sur papier de Hollande, à 100 exemplaires numérotés, 75 fr.; sur papier teinté, 30 fr.

Corneille, P., Nicomède, tragédie. Texte revu sur la dernière édition donnée par le poète (1682) et publié avec une introduction, les notes les plus importantes des précédents commentateurs et de nouvelles notes philologiques et littéraires, par Armand Gasté. Paris, Ve Belin et fils. 8°. 136. 1203

— Nicomède, Mit litterarhistorischer Einleitung und Kommentar für den Schulgebrauch. Herausgeg von Th. Weischer. Leipzig, A. Neumann's Verlag, Fr. Lucas. 8°. XIII, 104. M. 1.20.

S. ZnSpr VII, II 295 ff. (W. Knörich). BbG 1886, 77.

Polyeucte. Tragédie en 5 actes et en vers. 3. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 94. M. 0.30. Théâtre français No. 67.

Polyeucte, tragédie. Accompagné de notes par E. Géruzez. Paris,
 Hachette et Ce. 8º. 108. 40 cent.

Polyeucte, tragédie. Nouvelle édition, avec notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et analytiques empruntées aux meilleurs critiques, par M. Gidel. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 100.

- Pompée, tragédie. Edition nouvelle à l'usage des classes, avec une introduction, des éclaircissements et des notes par Félix Hémon. Paris, Delagrave. 8°. 171. Classiques français.

— W. Ricken, Untersuchungen über die metrische Technik Corneille's und ihr Verhältniss zu den Regeln der französischen Verskunst. I. Teil. Silbenzählung und Hiatus. Berlin, Weidmann. 8°. 67. M. 2.60. 1209 S. ZnSpr VII, II 235 ff. (P. Gröbedinkel). FG II 131 (A. Kressner). Rcr N. S. XXII 359 (Ch. J.). DL 1885, 1008 (E. Koschwitz).

— Schmid, Anmerkungen zu Corneille's Cinna. Grimma, Gensel. 4º. 37. M. 1.

- E. Uhlemann, Zu Corneille. In ZnSpr VII, II 89.

- et T., Œuvres complètes de P. Corneille. Suivies des Œuvres choisies de Thomas Corneille. T. 1. Paris, Hachette et Ce. 8°. XII, 439. 1 fr. 25. Les principaux écrivains français.

Crébillon, J. de, Théâtre complet. Nouvelle édition, précédée d'une notice par M. Auguste Vitu. LXXII, 437 pages et 4 dessins en couleur par Allouard. Paris, Laplace, Sanchez et Ce. 80. 3 fr. 50. 1213 Cuvier. Kr. Nyrop, Encore la farce du Cuvier. In Ro XIV 136. Siehe

Bibliogr. 1882 No. 952.

Descartes. Discours de la méthode: par Descartes. Nouvelle édition, publiée avec une introduction et des notes par T. V. Charpentier. Paris, Hachette et Ce. 80. 137. 1 fr. 50. Classiques français. 1215—Discours de la méthode; par Descartes. Avec introduction et notes par

Discours de la méthode; par Descartes. Avec introduction et notes par Alfred Fouillée. 2º édition. Paris, Vº Belin et fils. 8º. LXXVI, 79. 1216
 Principes de la philosophie. Première partie, publiée avec une préface et une table de Descartes, une introduction et des notes par T. V. Char-

une table de Descartes, une introduction et des notes par T. V. Charpentier. Paris, Hachette et Co. 8º. 179. I fr. 50. Class. franç.

— Les Principes de la philosophie. Livre premier. Edition classique, collationnée sur l'édition de M. Cousin, accompagnée de notes historiques et philosophiques, précédée d'une analyse du livre premier et d'une introduction renfermant un exposé critique de la doctrine de Descartes, par M. l'abbé Drioux. Paris, Poussielque frères, 8º, 144.

Drioux. Paris, Poussielgue frères. 8º. 144.

Les Principes de la philosophie. Première partie. Traduction française de Picot, approuvée par l'auteur. Edition avec introduction et appréciations philosophiques et critiques par H. Joly. Paris, Delalain frères. 8º.

 Les Principes de la philosophie. Première partie, avec une introduction, des notes et un commentaire par Louis Liard. Paris, Delagrave. 8º. XVII, 148.

Meditaciones metafísicas; versión española de Antonio Zozaya. Madrid,
 Impr. de Manuel Minuesa. 8º. 160. 2. Bibl. filosófica, vol. 22.

Deschamps. E. Picot, Note sur quelques ballades d'Eustache Deschamps anciennement imprimées. In Ro XIV 280 ff. 1221

Diderot. La Religieuse; Madame de La Carlière; les Deux amis de Bourbonne. Avec une préface et des notes par L. Asseline et A. Lefèvre, et une introduction par Yves Guyot. Paris, Charpentier et Ce. 80. XXXVI, 295. 3 fr. 50. Bibliothèque Charpentier.

- Jacques le Fataliste et son maître. Avec une préface et des notes par Louis Asseline et André Lefèvre. Paris, Charpentier et Ce. 8º. 345. 3 fr. 50. Bibl. Charp. 1223

- E. Kilian, Diderots dramatische Fragmente. In Zeitschr. f. allgem. Geschichte II 385—400.

- M. Tourneux, Les Manuscrits de Diderot conservés en Russie, catalogue dressé par M. T. Paris, imp. nationale. 8°. 40. Extrait des Archives des missions scientifiques et littéraires, 3° série, t. 12.

Du Corn, Lai -. P. Richter, Versuch einer Dialektbestimmung des Lai du Corn und des Fabliau du mantel mautaillié. Diss. Marburg, Elwert's Verl. 8º. 44. M. 1.20. Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen XXXVIII. 1226

Estienne, H., Deux dialogues du nouveau Langage français italianizé ou autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps, avec introduction et notes, par P. Ristelhuber. Paris, A. Lemerre. 2 vol. 80. XXXI, 378; 337. S. Gsli VII 276.

Étienne de Fougères. J. Kremer, Rimarium und darauf basirte Grammatik von Estienne von Fougieres' Livre des Manières. Marb. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8°. 79. Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil. Heft XXXIX.

Eude de Cherrington. P. Meyer, Notice d'un Ms. de la bibliothèque Phillipps contenant une ancienne version française des fables d'Eude de Cherrington (ou Cheriton). In Ro XIV 381-397. 1229a

Evangile de Nicodème s. u. Chrétien No. 1189.

Fanuel, Saint. "Le romanz de Saint Fanuel et de Sainte Anne et de Nostre Dame et de Nostre Segnor et de ses apostres" publ. par C. Chabaneau. In Rdlr 3. sér. XIV, 118—123; 157—258.

Fénelon, Œuvres choisies. Dialogues sur l'éloquence. Mémoire sur les occupations de l'Académie française. De l'éducation des filles. Recueil de fables. Opuscules divers. Dialogues des morts. Précédés d'une notice par le cardinal de Bausset. Nouv. éd., revue d'après les meilleurs textes. Paris, Garnier frères. 8°. XXXV, 456. Fr. 3.

- Morceaux choisis, nouveau recueil avec des notes grammaticales littéraires, historiques et mythologiques par M. J. Didier. Paris, Delagrave. 8º. XXII, 557.

- Les Aventures de Télémaque, suivies des Aventures d'Aristonous, avec notes historiques, mythologiques et géographiques. Edition classique. Tours,

Mame et fils. 8°. 399.

— Les Aventures de Télémaque, suivies des Aventures d'Aristonoüs. Nouv. édition, collationnée sur les meilleurs textes, avec des notes historiques, littéraires et grammaticales, des appréciations littéraires à la fin de chaque livre et les passages des auteurs anciens traduits ou imités dans l'ouvrage, par M. Colin camp. Paris, Delagrave. 80. VIII, 471. Class. franç. 1234

· Aventures de Télémaque, suivies des Aventures d'Aristonoüs. Nouvelle édition, avec notes historiques, mythologiques, géographiques, etc., les passages des auteurs anciens traduits ou imités par Fénelon et des observations générales sur chaque livre, par M. A. Mazure. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 432.

- Aventures de Télémaque. Suivies des Aventures des d'Aristonoüs, et contenant des notes historiques, mythologiques, géographiques, philologiques et littéraires, les passages des auteurs anciens traduits ou imités par Fénelon, et des observations générales sur chaque livre, par M. A. Mazure. Nouvelle édition à l'usage des collèges, des petits séminaires et des autres établissements d'instruction publique. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 424. 1236 Fénelon. Les Aventures de Télémaque. In 8°, 360 p. avec les illustrations fac-similé de Monniot, édition in-folio faite à l'imprimerie de Monsieur en 1785. Paris, Delagrave.

1237
- Premier livre du Télémaque (Traduction littérale en allemand). Paris, De-

lagrave. 80. 47.

Dialogues des morts. Suivis de quelques dialogues de Boileau, Fontenelle, d'Alembert, avec une introduction et des notes par B. Jullien. Paris, Hachette et Ce. 8°. XVI, 351. I fr. 60. Nouvelles éditions classiques publiées avec des notes historiques et littéraires.

Education des filles. Précédé d'une introduction, par Oct. Gréard.
 LXXXVI, 163 pages et frontispice gravé par Lalauze. Paris, Libr. des bibliophiles. 8º. 7 fr. 50.

S. 7dS 1885, 709 ff. (Ch. Lévêque).

Geistliche Schriften. Geordnet und durchgesehen v. Aug. Arndt. 1. Bd.:
 Glaube d. Christen. 2. Aufl. Mit dem (Stahlst.-) Bildnisse d. Erzbischofes Fenelon. Regensburg, Manz. 8°. XXVIII, 409. M. 3.60.
 1241
 Lettre à l'Académie française. Edition classique, accompagnée de remarques

 Lettre à l'Académie française. Edition classique, accompagnée de remarques et notes littéraires, philologiques et historiques, et précédée d'une introduction biographique par N. A. Dubois. Paris, Delalain frères. 8°. VIII, 92. 80 cent.

Fierabras. W. List, Fierabras-Bruchstück. In ZrP 136—138. 1243
Fléchier. Mademoiselle de Combes. Nouvelle tirée des Mémoires sur les Grands jours d'Auvergne. Avec une notice par J. Sigaux. Paris, Libr. des bibliophiles. 8°. XXIII, 87. 3 fr. Les Petits chefs-d'œuvre. 1244
Floovant. K. Hofmann, Zu Floovant. In RF II 358. 1245

Florian. K. Hofmann, Zu Floovant. In RF II 358. 1245
Florian. Fables, précédées d'une étude sur la fable, suivies de Ruth et de Tobie. Accompagnées de notes par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 8º. XV, 144 p. avec vign. 75 cent. Nouvelle collection de class. 1246

Froissart, J., Les Chroniques de Jehan Froissart sur l'histoire de France. Texte ancien, rapproché du français moderne par G. Mailhard de La Couture. 2 vol. Lille, Lib. de la Société de Saint-Augustin. 8º. 400; 364. Bibliothèque des familles. Collection de chroniques et mémoires. — Chaque volume, 4 fr. Encadrement en couleur. Papier teinté.

 Chronique de Flandre; par Jehan Froissart. Lille, libr. de la Société de Saint-Augustin. 8º. 389. 4 fr. Collection de chron. e mémoires. 1247a
 Galland. Les Mille et une nuits. Traduction de Galland. Nouvelle édition,

soigneusement revue. Limoges, E. Ardant et Ce. 8°. 304. 1248
— Les Mille et une nuits. Aventures du calife Haroun-Alraschid. Traduit par
Galland. Limoges, E. Ardant et Ce. 8°. 119 avec vign. 1249

— Contes arabes tirés des Mille et une nuits. Tradution de Galland, revue et accompagnée de notes et éclaircissements d'après les Orientaux, par Raoul Chotard. 2 vol. Deuxième partie, 143 p. et gravure; troisième partie, 141 p. et gravure. Tours, Mame et fils. 80.

Garnier. A. Haase, Zur Syntax Robert Garnier's. Heilbronn, Henninger 8º. 100. M. 3.40. Französ. Stud. V, 1. 1251
 S. ZnSpr VII, II 276 ff. (A. Stimming). FG II 202 (A. Kressner). TVI 211 (L. M. Baale). LgrP 1886, 21 (O. Ulbrich). DL 1885, 1306.

- A. Jensen, Syntaktische Studien zu Robert Garnier. Diss. Kiel, Lipsius & Tischer. 8°. 58. M. 1.60.

S. ZnSpr VII, II 276 ff. (A. Stimming).

W. Procop, Syntaktische Studien zu Robert Garnier. Diss. der Univ. Erlangen. Eichstätt, Druck v. M. Däntler. 8°. V, 150.
 Genlis, Mme de, Le Chaudronnier. Limoges, E. Ardant et Ce. 8°. 107 et

grav, 1254

Le Chaudronnier. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 63 et vign.
 Delphine, ou l'Heureuse guérison. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 63 et

vign. 1256

- Delphine, ou l'Heureuse guérison. Limoges, E. Ardant et Co. 80. 72 et grav.

Genlis, M^{me} de, De l'esprit des étiquettes de l'ancienne cour et des usages du monde de ce temps. Publié par Edouard Quesnet. Rennes, lib. Caillière. 8°. XVII, 129 et autographe. 1257a

Reconnaissance et Probité. Limoges, E. Ardant et Ce. 63 et vign. 1258
 Les Veillées du château de Champcery. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 159.

— Zuma, ou la Découverte du quinquina. Limoges, E. Ardant et C^o. 8°. 64 et vign.

Gillebert. P. Eberhardt, Der Lucidaire Gilleberts. In AnS LXXIII 129-162.

Gillion le Muisit. A. Scheler, Etude lexicologique sur les poésies de Gillion le Muisit. Préface, glossaire, corrections. Bruxelles, C. Muquardt. 8°. 186 p. Fr. 3.

S. Rcr 1885₁₅, 293 (A. Delboulle).

Grégoire le Grand. O. Rühlemann, Ueber die Quellen eines altfranzösischen Lebens Gregors des Grossen. Diss. d. Univ. Halle. Halle, Druck von E. Karras. 8°. 40.

Grévin. G. A. O. Collischonn, Jacques Grévin's Tragödie "Caesar" in ihrem Verhältnis zu Muret, Voltaire u. Skakespere. Marb. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8°. 48. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil.

Grimm. A. Koch, Baron Melchior von Grimm und seine Pariser Briefe. In ZnSpr VII, I 219—225.

Guerre de Metz. P. Lallemand, Un manuscrit retrouvé; Guerre de Metz en 1324. Nancy, imp. Crépin-Leblond. Extrait du Journal de la Société d'archéologie lorraine (juin 1885).

Gueullette, Th. S., Parades inédites avec une préface par Charles Gueullette. Paris, Librairie des bibliophiles, 8°, XXII, 292.

Gui de Bourgogne. Freund, La Chanson de Gui de Bourgogne et ses rapports avec la Chanson de Roland et la Chronique de Turpin. Progr. d. Gewerbesch. zu Crefeld. 4°. 43.

Guillaume de Lorris. F. Heinrich, Ueber den Stil von Guillaume de Lorris und Jean de Meung. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 54. M. 1.20. Stengel's Ausg. u. Abh. XXIX.

Henri d'Andeli. F. Augustin, Sprachliche Untersuchung über die Werke Henri d'Andeli's nebst einem Anhang enthaltend: La bataille des vins, diplomatischer Abdruck der Berner Hs. Marb. Diss. Marburg. 80, 52. Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil. Heft XLIV.

Horn. M. Nauss, Der Stil des anglonormannischen Horn. Diss. Halle a/S. 80. 56.

-- G. Rudolph, Der Gebrauch der Tempora und Modi im anglonormannischen Horn. Diss. d. Univ. Halle. Braunschweig, Druck v. G. Westermann. 8°. 70. Auch im AnS LXXIV 257—326. 1272 Huon de Mery. M. Grebel, Le Tornoiement Antechrist par Huon de

Huon de Mery. M. Grebel, Le Tornoiement Antechrist par Huon de Mery in seiner literarhistorischen Bedeutung. Diss. Leipzig, Baer. 80. 98.

Jean de Flagy. A. Rudolph, Ueber die Vengeance Fromondin, die allein in Hs. Ma erhaltene Fortsetzung der Chanson de Girbert de Mez. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 44. M. 1.20. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen XXXI.

Jean le Marchant. H. Fölster, Sprachliche Reimuntersuchung der Miracles de Nostre Dame de Chartres des Mestre Jehan le Marchant. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 60. Stengel's Ausgaben und Abhandl. XLIII. Die ersten 44 S. als Marb. Diss. erschienen.

Jodelle. P. Kahnt, Gedankenkreis der Sentenzen in Jodelle's u. Garnier's Tragödien und Seneca's Einfluss auf denselben. Marb. Diss. Marburg. 80. 45. Aus: Ausg. und Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil. 1276

Joinville. Histoire de saint Louis; par Jean, sire de Joinville. Texte rapproché du français moderne par G. Mailhard de La Couture. Lille, libr. de la Société de Saint-Augustin. 80. XXII, 444. 4 fr. Collection de chroniques et mémoires.

Joinville. Histoire de saint Louis. Texte original ramené à l'orthographe des chartes, précédé de notions sur la langue et la grammaire de Joinville

et suivi d'un glossaire, par Natalis de Wailly. Paris, Hachette et Ce. 8º. XLI, 340. 2 fr. Classiques français. 1277a - Sceaux inédits de Jean, sire de Joinville, et de Robert, sire de Sailly; par Le Mercier de Morière. Paris, imp. nationale. 8º. 8 p. et planche. Extrait du Bull. archéol. du comité des travaux hist. et scient. 1884. 1278

- Charte de pariage de Jean, sire de Joinville, avec l'abbé de Saint-Mansuy de Toul (décembre 1264), publiée par A. Bruel. Paris, Picard. 8º. 8. Extrait de la biblioth. de l'éc. d. chartes XLV 655-60.

- W. Cl. Pfau, Gebrauch und Bildungsweise der Adverbien bei Joinville; mit Ausschluss der Adverbien der Verneinung. Diss. von Jena. Leipzig, Druck von Beck & Schirmer, 8º. 44.

Jordan Fantosme. A. Tobler, Ex Jordani Fantosme Carmine. In MG XXVII 53-59.

Katharinenleben. F. Tendering, Das poitevinische Katharinenleben und die übrigen südwestlichen Denkmäler. Progr. des Realgymn. zu Barmen. S. FG II 204.

La Bruyère, J. de, Les Caractères ou les mœurs de ce siècle. Suivis des Caractères de Théophraste traduits du grec, et du Discours à l'Académie. Lille, libr. de la Société de Saint-Augustin. 8º. XV, 432. Collection des grands classiques français. — Chaque volume, 4 fr. Encadrement en couleur. Papier teinté.

 Les Caractères. Edition classique. Tours, Mame et fils. 8º. 317. 1284
 Les Caractères ou les mœurs de ce siècle, suivis des Caractères de Théophraste. Nouvelle édition collationnée sur les meilleurs textes, précédée d'une notice sur La Bruyère par Suard, et augmentée d'un commentaire littéraire et historique par M. Hémardinquer. Paris, Delagrave. 8°. XVIII, 520. 2 fr. 80. Classiques français. 1285 — P. Janet, Les Clefs de La Bruyère. In Rddm LXX 833—872. Im An-

schluss an: Oeuvres de La Bruyère, nouv. éd. (Collect. d. Grands Ecrivains de la France par A. Regnier) u. La Comédie de La Bruyère par E. Four-

La Fontaine, J. de, Œuvres. Nouv. éd., revue sur les plus anciennes impressions et les autographes, et augmentée de variantes, de notices, de notes, d'un lexique des mots et locutions remarquables, de portraits, de facsimilés, etc., par H. Regnier. T. 3e. Paris, Hachette et Ce. 80. 435. 7 fr. 50. Les grands écrivains de la France. Nouv. éd., publ. sous la direction de M. Ad. Regnier.

S. Rcr N. S. XXI 422 (A. Delboulle). DL 1886, 562.

Contes et Nouvelles. Nouvelle édition, revue avec soin et accompagnée de notes explicatives. Paris, Garnier frères. 8º. VIII, 443.

- Contes. Publiés par D. Jouaust, avec une préface de Paul Lacroix.

Dessins d'E. de Beaumont, gravés à l'eau-forte par Boilvin. T. I. XXXIX, 208 p. avec portrait et 3 grav. Paris, Libr. des bibliophiles. 80. 1289

Publiés par D. Jouaust, avec une préface de Paul Lacroix. Dessins d'E. de Beaumont, gravés à l'eau-forte par Boilvin, T. 2. 295 p. et 6 grav. Paris, Librairie des bibliophiles. 8º. Fables. Nouv. éd., enrichie de notes. Limoges, E. Ardant & Ce.

1290a 270 avec fig.

Fables. Tours, Mame et fils. 80. 256. - Fables. Nouvelle édition, avec des notes littéraires et grammaticales, une vie de l'auteur, et une notice sur la fable et les principaux fabulistes, par M. Ch. Aubertin. Paris, Ve Belin et fils. 80. XXXII, 378.

- Fables de La Fontaine, précédées de la Vie d'Esope, avec une introduction et des notes ... par Charles Defodon. Paris, Hachette et Co. 80. XLII, 291. 1 fr.

La Fontaine. Fables, choisies par E. Du Chatenet. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 108 avec vign. 1294 - Fables, corrigées et amendées par le baron Eugène Du Mesnil. Suivi de: le Plutus d'Aristophane, et le Psaume de la création. 2e édition. Imprimerie et libr. de Cîteaux. 8º. 304. 1295 - Fables. Edition classique, précédée d'une notice littéraire par L. Feugère. Paris, Delalain frères. 8º. XX, 278. I fr. Collection des auteurs français. 1296 - Fables. Publiées par D. Jouaust, avec l'éloge de La Fontaine par Chamfort. Dessins d'Emile Adan gravés à l'eau-forte par Le Rat. XLVI, 246 p. avec 6 grav. et portrait. Paris, Libr. des bibliophiles. 8º. 1297 - Fables. Nouvelle édition, avec notes historiques, grammaticales et littéraires, et précédée d'une notice biographique par A. Legouëz. Livres 1-6. Paris, Garnier frères. 8º. XXXVI, 220. Fr. 2. - Fables, précédées de la Vie d'Esope, accompagnées de notes nouvelles par D. S. Nouvelle édition, dans laquelle on aperçoit d'un coup d'œil la moralité de la fable. Illustrations par K. Girardet. Tours, Mame et fils. 80. 400. - Fables. Edition revue et corrigée, enrichie de notes nouvelles par M. D. S., dans laquelle on aperçoit d'un coup d'œil la moralité de la fable. A l'usage de la jeunesse. Tours, Mame et fils. 80. 340. - Fables, précédées d'une notice par G. A. Sainte-Beuve. Gravures par T. Johannot. Paris, Jouvet et Ce. 80. XVI, 397. 1301 - Choix de fables, accompagnées d'analyses littéraires et d'explications lexicologiques, par C. Rouzé. 2º édition. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 204. 1302 - Fables, choisies. Edition à l'usage des classes élémentaires, annotée par Frédéric Godefroy. 2º édition. Paris, Gaume et Ce. 8º. 123. 50 cent. 1303 - Cent fables choisies, à l'usage des écoles, avec des notes; par M. Arth. Caron. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 142. -- Le Favole, illustrate da G. Doré; traduzione in versi del prof. Emilio De Marchi. Disp. 1a e 2a. Milano, E. Sonzogno edit.-tip. 40. 8, carta di gran lusso. Cent. 20. Le successive dispense Cent. 15 cadauna. Saranno 80 disp. Biblioteca Classica illustrata. - Phædri Augusti liberti Fabularum libri quinque. Nouvelle édition d'après les meilleurs textes, avec une vie de Phèdre et des notes en français, suivie des imitations de La Fontaine et de Florian, par M. L. W. Rinn. Paris, Delagrave. 8º. 158. 80 cent. - Phædri Augusti liberti fabularum libri quinque. Texte latin, publié avec une notice sur Phèdre, des notes en français et les imitations de La Fontaine et de Florian, par E. Talbert. Paris, Hachette et Co. 80. IV, 140. 80 cent. 1307 - R. Basset, Une fable de Lafontaine et les Contes orientaux. In MII 508 ff.; 541 ff., 575. 1308 - J. Levallois, La Fontaine: Fables. Livres II et XI. In Ip 1885, 98 ff.; 134 ff.; 180 ff.; 225 ff.; 272 ff.; 305 ff.; 372 ff.; 446 ff.; 484 ff. - H. F. v. M., Le Savetier et le Financier. In T VI 129 ff.; 193 ff.; - E. Rigal, Un dénoument moral de la fable "le Loup et l'Agneau". In Rdlr 3. sér. XIII 145 ff. 1311 - H. Taine, La Fontaine et ses fables. 10e édition. Paris, Hachette et Ce. 8º. VI, 351. 3 fr. 50. 1312 - L. Vannetelle, Quelques fables de La Fontaine récitées par un Anglais. Paris, Libr. théâtrale. 80. 32. I fr. 25.

Loones. 8°. 328. 9 fr. 1314

Lamartine, A. de, Œuvres. Poésies; Harmonies poétiques et religieuses.

Paris, Lemerre. 8°. IX, 431. 6 fr. Petite bibliothèque littéraire. 1315

La Marche, O. de, Mémoires d'Olivier de La Marche, maître d'hôtel et capitaine des gardes de Charles le Téméraire; publiés pour la Société de l'histoire de France par Henri Beaune et J. d'Arbaumont. T. 3. Paris, Lamartine, A. de, Poésies inédites de Lamartine. Publiées par Mme Valentine de Lamartine et précédées d'une préface de M. de Laprade. 3º édition. Paris, Hachette et Cº; Furne, Jouvet et Cº. 8º. XVI, 260. 3 fr. 50.

Lamennais, F. de, Œuvres. Essai sur l'indifférence en matière de religion.

Nouvelle édition. T. I. Paris, Garnier frères. 8º. 415.1 1317

La Taille, L. de, O. Wulche, Legende L. T. Willey. Tourise in Marie 1988.

La Taille, J. de. O. Kulcke, Jean de La Taille's Famine im Verhältnis zu Seneca's Troades. In ZnSpr, Suppl. III.

1318

Leibniz, Nouveaux essais sur l'entendement humain. Premier livre. Mona-

Leibniz, Nouveaux essais sur l'entendement humain. Premier livre. Monadologie. Nouvelle édition, avec une introduction et des notes par Francisque Bouillier. Paris, Garnier frères. 8º. LII, 101.

— Nouveaux essais sur l'entendement humain: Avant-propos et livre premier, précédés des Réflexions sur l'Essai de Locke et suivis de la Méditation sur la connaissance, la vérité et les idées. Nouvelle édition, avec une introduction, une analyse et des notes historiques et philosophiques, par Paul Janet. Paris, F. Alcan. (1886). 8º. 112. 1 fr. Bibliothèque classique d'ouvrages philosophiques.

 Nouveaux essais sur l'entendement humain. Publiés avec une introduction, des notes et un appendice, par Henri Lachelier. Paris, Hachette et Co.
 8º. 267. I fr. 75. Classiques français.

8°. 267. I fr. 75. Classiques français.

— La Monadologie. Publiée d'après les manuscrits de la bibliothèque de Hanovre, avec introduction, notes et suppléments, par Henri Lachelier.

2º édition. Paris, Hachette et Cº. 8°. 103. I fr. Class. franç. 1321

Le Sage, Histoire de Gil Blas de Santillane. Précédée d'une étude littéraire. In 4°, XV, 808 p. avec 300 dessins de Philippoteaux et Pellier. Paris, Libr. illustrée; Marpon et Flammarion.

Istoria di Gil Blas di Santillana, illustrata da Philippoteaux e Pellier.
 Vol. I. II. Milano, Sonzogno. 4º. 424; 380. L. 5; 5.

J. M. Lago, Gil-Blas de Santillana. Reivindicación de la propiedad de esta obra, usurpada por un autor extranjero á la literatura patria, escrita por D. J. M. L. Madrid, Imprenta de la Viuda de J. M. Pérez. 8º. 46.
 2 rs. en Madrid y en provincias.

Maintenon, M^{me} de, Extraits des lettres, avis, entretiens, conversations et proverbes sur l'éducation, par M^{me} de Maintenon. Précédés d'une introduction par Oct. Gréar d. 3º éd. Paris, Hachette et Co. 8º. LXIV, 291. Fr. 2.50.

Maistre, J. de, Œuvres complètes. Nouvelle édition, contenant ses œuvres posthumes et toute sa correspondance inédite. T. 10. Correspondance. II. (1806—1807). Lyon, Vitte et Perrussel. 8°. 559. Papier vergé. 1325a

Du pape. Nouvelle édition, entièrement conforme à la 2^e, seule revue et augmentée par l'auteur. Lille, Lib. de la Société de Saint-Augustin. 8^o.
 XL, 408. 4 fr.

Maistre, X. de, Œuvres complètes. Nouvelle édition, revue. (Le Lépreux de la cité d'Aoste; les Prisonniers du Caucase; la jeune Sibérienne, etc.). Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 240.

Les Exilés de Sibérie. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 143 et grav. 1328
Le Lépreux de la cité d'Aoste. Limoges, M. Barbou et Ce. 80. 71 et grav. 1329

— Prascovie ou la jeune Sibérienne. Hrsg. m. Vocabulaire, Répétiteur u. Questionnaire v. F. W. Körbitz. 2. Aufl., rev. v. Gust. Jacquin. Dresden, Ehlermann. 8°. IV, 104. M. 0.80.

Malebranche, Traité de l'imagination (deuxième livre de la Recherche de la vérité). Nouvelle édition, avec introduction et notes par Francisque Bouillier. Paris, Garnier frères 80. XXI, 169.

Mantel. Le conte du Mantel, texte français des dernières années du XIIe s., édité d'après tous les manuscrits par F. A. Wulff. In Ro XIV 343—380.

Marbod. M. F. Mann, Eine altfranzösische Prosaversion des Lapidarius Marbod's. In RF II 363-74.

- Marguerite de Valois. L'Heptaméron, contes de la reine de Navarre; par Marguerite de Valois. Nouvelle édition, précédée d'une notice sur l'auteur. Paris, Dentu. 8°. XXIV, 308. Bibliothèque choisie des chefs-d'œuvre français et étrangers.
- L'Héptaméron des nouvelles de très haute et très illustre princesse Marguerite d'Angoulême, reine de Navarre. Nouvelle édition, collationnée sur les manuscrits, avec préface, notes, variantes et glossaire-index par B. Pifteau. Paris, Charpentier et Ce. 8º. XVI, 507. 3 fr. 50. Bibliothèque Charpentier.
- Marie de France, Die Lais hrsg. von K. Warnke. Mit vergleichenden Anmerkungen von R. Köhler. Halle, M. Niemeyer. 8°. VIII, CVIII, 276. M. 10. Bibliotheca normannica III.

 S. Ro XIV 598 ff. (G. Paris). LgrP VI 497 ff. (A. Mussafia). LC 1886, 392.

 E. Mall, Zur Geschichte der mittelalterlichen Fabellitteratur und insbesondere des Esope der Marie de France. In ZrP IX 161-203.

Marot. E. Voizard, De disputatione inter Marotum et Sagontum thesim facultati litterarum Parisiensi proponebat E. Voizard. Paris, Cerf. 80. 67. 1338
Maynard, François de, Œuvres poétiques publiées avec notice et notes par Gaston Garrisson. Tome I. Paris, A. Lemerre. 80. LVI, 388. Fr. 7.50. 1339
S. Rer N. S. XX, 169 (A. Delboulle).

Mirabeau. A. Stern, Deux lettres de Mirabeau. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur. 80. 7. Extrait de la Revue historique. 1340

Molière, J. B. P. de, Œuvres. Illustrations de Jacques Leman. Notices par Anatole de Montaiglon. VII. L'Escole des maris. In 4º. XI, 96 pages avec frontispice, I planche hors texte et encadrements, en-tête, lettres ornées, culs-de-lampe, fleurons, etc. Paris, Lemonnyer. 15. 1341

- IX. La Critique de l'Escole des femmes. In 4°. XI, 76 pages avec frontispice, une planche hors texte et encadrements, en-tête, lettres ornées, culs-de-lampe, fleurons, etc. Paris, Lemonnyer. 15 fr.; pour les souscripteurs, 10 fr. Les Œuvres complètes de Molière, imprimées en caractères elzéviriens du XVIIe siècle, sur les éditions originales, seront ornées de plus de 700 compositions inédites par Jacques Leman, et formeront 10 volumes paraissant par pièces détachées complètes, avec titre et pagination spéciale. Pour les souscripteurs, le prix de l'édition sur papier vélin est de 500 fr.
- Œuvres complètes. Vol. I, Leipzig, Huth. 8º. 224. M. I.
 Werke, m. deutschem Kommentar, Einleitgn. u. Exkursen hrsg. v. Adf. Laun. Fortgesetzt v. Wilh. Knörich. 14. Bd. Sganarelle ou le Cocu imaginaire La Princesse d'Élide. Leipzig, Leiner. 8º. 174. M. 2.25. 1344
 S. ZnSpr VII, II 204 (R. Mahrenholtz); VIII, II 75 (E. Koschwitz). FG II 332 (A. Kressner). LgrP 1886, 115 (R. Mahrenholtz). BbG 1886, 234 (Wolpert).
- Chefs-d'œuvre. 2 vol. T. I, XXIV, 287 p. (le Misanthrope; le Médecin malgré lui; le Tartufe; l'Avare); t. 2, 335 p. (Monsieur de Pourceaugnac; les Femmes savantes; le Malade imaginaire; le Bourgeois gentilhomme). Paris, Hachette et Ce. 80. 2 fr. 50. Littérature populaire.
- Comédies de M. arrangées pour jeunes gens par A. Chaillot. (L'Avare; le Bourgeois gentilhomme; le Malade imaginaire). Paris, Sarlit et Ce. 8°. 256.
- L'avare. Comédie en 5 actes. 12. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 99.
 M. 0.30. Théâtre français No. 3.
- L'Avare, comédie par Molière (1668). Texte revu sur l'édition originale et publié avec commentaire, étude sur la pièce, notice historique sur le théâtre de Molière et scènes choisies de Plaute et de Larivey, par Emile Boully. Paris, Ve Belin et fils. 8°. XLII, 129.
- L'Avare, comédie. Nouvelle édition, conforme à l'édition princeps, avec toutes les variantes, une étude sur la pièce, un commentaire historique,

philologique et littéraire, par M. Marcou. Paris, Garnier frères. 80. VIII. 160. 1349

Molière, Le Bourgeois gentilhomme, comédie-ballet. Edition nouvelle, avec notices et notes grammaticales et littéraires, par G. Vapereau. A l'usage des classes de lettres et des aspirants au brevet supérieur. 2e édition. Paris, Hachette et Ce. 8º. XXVI, 128. I fr. 25.

L'école des femmes. Comédie en vers et en 5 actes. 2. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 105. M. 0.30. Théâtre français No. 74.

 Les Femmes savantes, comédie. Paris, Delalain frères. 8º. 83. 40 cent. 1352 - Les femmes savantes comédie. Mit e. Einleitg. u. erklär. Anmerkgn. zum

Schulgebrauch hrsg. v. C. Th. Lion. 2. Aufl. Leipzig, Teubner. 8º. 130. M. 1.35. 1353 S. FG III 8 (J. Sarrazin). LgrP 1886, 64; 206 (R. Mahrenholtz); 204 (Erwiderung von C. Th. Lion).

- Les fourberies de Scapin. Comédie en 3 actes. Mit Anmerkgn. hrsg. v. W. Scheffler. Bielefeld, Velhagen & Klasing. 8°. 103. M. 0.50. Théâtre français III 3.

- La Cérémonie du Malade imaginaire. Texte originaire de cette cérémonie, antérieur à l'impression de la comédie. Paris, Lemerre. 80. 23 et grav. 1355

- Le Misanthrope, comédie. Suivie de notes et variantes. Paris, Hachette et Ce. 8º. 88. 40 cent.

- Le Misanthrope, comédie. Nouvelle édition, avec notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et philosophiques, par M. Alph. Aulard. Paris, Ve Belin et fils. 80. 96.

Ausgewählte Lustspiele. 1. Bd.: Le Misanthrope. Erklärt v. H. Fritsche. Berlin, Weidmann. 80. 170. M. 1.50. S. BbG 1886, 578 (Wolpert).

Le Misanthrope, comédie. Edition publiée conformément au texte des Grands écrivains de la France, avec une notice, une analyse et des notes philologiques et littéraires par R. Lavigne. Paris, Hachette et Co. 80. 172. I fr. Classiques français.

- Le Misanthrope, comédie en cinq actes. Edition nouvelle, à l'usage des classes, par M. Pellisson. 2º édition. Paris, Delagrave. 8º. XVI, 101. 1360

- Le Tartuffe. Comédie en 5 actes. 7. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 128. M. 0.30. Théâtre français No. 2. 1361

- Le Tartuffe, comédie (1664). Texte revu sur l'édition originale et publié avec commentaire, étude sur la pièce et notice historique sur le théâtre de Molière, par Emile Boully. Paris, Ve Belin et fils. 8º. LXXVI, 133. 1362

Roma, E. Perino. - Il Tartufo: vers. ital. di Jacopo De Joly. 1362a - C. Coquelin, Tartuffe. Paris, Ollendorf. 80. 82. 2 fr. 1363

- H. Kayser, Zur Syntax Molière's. Diss. Kiel, Lipsius & Tischer. 80. M. 1.20. 1364

S. ZnSpr VIII 2, 13 (A. Haase).

-- D. Meier, Vergleich und Metapher in den Lustspielen Molière's. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8º. 48. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil.

-- H. Schmidt, Das Pronomen bei Molière im Vergleich zu dem heutigen und dem altfranzösischen Sprachgebrauch. Diss. Kiel, Lipsius & Tischer. 80. 58. M. 1.60. S. LgrP 1886, 62 (A. Schulze). ZnSpr VIII, II 10 (A. Haase). 1366

K. Warburg, Molière. Stockholm, Seligmann. 80. Kr. 2.50. - Wenzel, Einige kritische Bemerkungen zu Molière, mit besonderer Berücksichtigung des "Médecin malgré lui". In AnS LXXIV 247-256. 1368

— Le Moliériste. Revue mensuelle, publiée...par G. Monval. Sixième année. No. 70—72. Janvier-Mars. Septième année.; No. 73—81. Avril-Décembre 1885. Paris, Tresse & Stock. 80. 289-384; 288. par an, 1369

Montaigne, Essais, Lettres, Journal de voyage, extraits de Montaigne, publiés conformément au texte original, avec une introduction, un lexique et des notes par L. Petit de Julleville. 2º édition. Paris, Delagrave. 8º. XXXVI, 310. Classiques français.

— Essais. Extraits publiés d'après les éditions primitives, avec la vie de l'auteur, une notice bibliographique, une étude sur l'orthographe, la langue et la syntaxe des Essais, des variantes, des notes philologiques, grammaticales et historiques, et un glossaire, par Eugène Voizard. 3º édition, revue et corrigée. Paris, Garnier frères. 8º. LXXX, 514 et portr. 1371

 De l'institution des enfants. Avec étude et notes explicatives par Eugène Réaume. Paris, Ve Belin et fils, 8º. 90.

- E. Voizard, Etude sur la langue de Montaigne. Paris, L. Cerf. 8°. XX, 308.

Montchrétien. G. Wenzel, Aesthetische u. sprachliche Studien üb. Antoine de Montchrétien im Vergleich zu seinen Zeitgenossen. Inaug.-Diss. Weimar. Jena, Deistung. 80. M. 1.60.

Montesquieu, Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence, suivies du dialogue de Sylla et d'Eucrate, et de Lysimaque. Edition classique, annotée par C. Aubert. Paris, Hachette et C. 80. 80. 213. 1 fr. 25. Classiques français.

Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence. Erklärt von G. Erzgraeber. 2. Aufl. Berlin, Weidmann. 8º. XII, 154. M. 1.50.

S. ZfG XL 557.

Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence; par Montesquieu. Publiées avec une introduction et des notes par L. Petit de Julleville. 2º édition. Paris, Delagrave. 8º. LXVI, 278.

Persische Briefe, Mit Einleitung u. Kommentar deutsch von E. Bertz.
 Leipzig, Reclam. 8º. 408. M. 1.20. Univ.-Bibl. No. 2051—2054. 1378

Nicodème, Evangile de — s. u. Chrétien. No. 1185.

Nouvelles nouvelles, Les cent —. Texte revu avec beaucoup de soin sur les meilleures éditions et accompagné de notes explicatives. Paris, Garnier frères. 8°, XXIX, 424.

frères. 8°. XXIX; 424.

Partonopeus de Blois. E. Pfeiffer, Ueber die Handschriften des altfranz.
Romans Partonopeus de Blois. Mit Nachschrift und zwei Anhängen von
E. Stengel. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 90.M. 1.60. Stengel's Ausgaben u.
Abhandlungen XXV.

Pascal, Œuvres. Lettres écrites à un provincial. Nouvelle édition, avec une introduction, une notice sur l'ouvrage, les variantes des éditions originales, des notes d'histoire et de philologie, un commentaire sur le fond du livre, et la bibliographie, par L. Derome. T. I. In 8°. CCLXVIII, 284 p. et portr. Paris, Garnier frères. 7 fr. 50. Chefs-d'œuvre de la litt. franç. 1381 S. Rddm LXXI 194 ff. (F. Brunetière).

De l'autorité en matière de philosophie. De l'esprit géométrique; Entretien avec M. de Sacy. Nouvelle édition, avec une introduction et des notes historiques et philosophiques, par L. Robert. Paris, F. Alcan (1886). 8º.
 104. I fr. Bibliothèque classique d'ouvrages philosophiques.

Lettres écrites à un provincial. Précédées de l'histoire des Lettres provinciales d'après l'édition de 1754 et d'observations littéraires par François de Neufchâteau. Paris, Garnier frères. 8º. XX, 411.
 Les Première, Quatrième et Treizième Lettres provinciales. Publiées dans

leur texte primitif, avec une introduction et des notes, par Ernest Havet. 3° édition. Paris, Delagrave. LXVI, 85. 1384 - Les Première, Quatrième et Treizième Lettres provinciales. Publiées dans

leur texte primitif, avec une introduction et des notes, par Ernest Havet.
4º édition. Paris, Delagrave. 8º. LXVI, 77.

- Première, quatrième et treizième lettres provinciales (texte primitif et variantes de 1657 et de 1659). Suivies de l'Histoire des Provinciales de

Nicole, avec une introduction, des notes et des remarques, par Henry Michel. Paris, Ve Belin et fils. 80. 160. Pascal, The Thoughts of Blaise Pascal. Translated by C. K. Paul. Lon-

don, Kegan Paul, Trench & Co. 1387

S. Ac 1885, 14. march, 183 (G. A. Simcox).
- G. Lazzeri, Nuovi teoremi sull'esogrammo di Pascal. In AdIV, t. 3, ser. 6^a, disp. 4^a.

Perrault, Contes des fées. Edition revue. Limoges, E. Ardant et C^e. 8^o.

143 avec vign. 1389

- H. de Beaumont, Les Contes de Perrault mis en vers. Meulan, imp. Masson. 8º. 71. 1390

Philippe de Remi. Œuvres poétiques de Philippe de Remi, Sire de Beaumanoir, publiées par H. Suchier. Tome II. Paris, Firmin Didot et Ce. 80. 430. Société des anciens textes français. S. LgrP 1886, 498 (H. Schnell). ZrP 1886, 302 ff. (E. Schwan).

Philippe de Thaun. L. Fenge, Sprachliche Untersuchung der Reime des

Computus. Marb. Diss. Marburg, Univ. Buchdr. (R. Friedrich). 80. 34. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. rom. Phil. 1392 Piron, Œuvres choisies. Avec une analyse de son théâtre et des notes par

M. Jules Troubat; préc. d'une notice par M. Sainte-Beuve. Paris, Garnier frères. 8°. 588. 1393 - Poésies badines. Suivies de la Métromanie et de l'Esprit de Piron. Nouv.

éd. précédée d'une notice. Paris, Dentu. 8º. VIII, 311. Fr. 1. Psautier de Metz, Le. Texte du XIVe siècle. Edition critique, publiée d'après quatre manuscrits par Erançois Bonnardot. T. I: Texte intégral. Paris, Vieweg. 80. 470. Fr. 10. Bibliothèque du moyen âge. S. Rcr 1885, 174 (A. Darmesteter). DL 1885, 970 (E. Schwan). MII

312.

Rabelais, Œuvres complètes. Illustrées par Gustave Doré. Texte collationné sur les éditions originales, avec une vie de l'auteur, des notes et un glossaire par Louis Moland. T. I. Paris, Garnier frères. 40. 627. L'ouvrage complet formera 2 forts volumes imprimés sur papier velin et publiés en 140 livraisons environ à 50 cent. Il contiendra 60 grandes compositions hors texte, 250 en-tête de chapitres, environ 240 culs-delampe et un très grand nombre de vignettes dans le texte. Il paraît une ou plusieurs livraisons par semaine.

-Œuvres. Illustrées de 600 dessins d'A. Robida. (Texte de l'édition Pierre Jannet, avec glossaire). Livraisons 1 à 5. Grand in 40, 40 p. et grav. hors texte. Paris, Librairie illustrée. Il paraîtra 2 livraisons à 15 cent. par semaine, et une série à 75 cent. tous les vingt jours environ. Exceptionnellement, les 5 premières livraisons seront vendues 5 cent.

Les Cinq livres de F. Rabelais, avec une notice par le bibliophile Jacob. Variantes et glossaire par P. Chéron. T. 1-4. Paris, Librairie des biblio-

philes. 8°. XX, 339; 372; 316; 312. à 3 fr.

- G. Martinozzi, Il "Pantagruele" di Fr. Rabelais. Città di Castello, tip. Lapi. 8º. 128. L. 1.50. S. Gsli VIII 277 (C. Braggio). ZnSpr VIII 2, 3 (R. Mahrenholtz).

- G. d'Orcet, Le Cinquième livre de Pantagruel. In NR XXXIII 777-810. 1398

— A. Rivière, Rabelaesiana. Paris, Marpon et Flammarion. 8º. 223. 1399 - G. Schwarz, Rabelais und Fischart. Vergleichung des "Gargantua" und der "Geschichtsklitterung" von "Pantagrueline Prognostication" und "Aller Practick Großmutter". Züricher Diss. Winterthur, Buchdr. von Bleuler-Hausheer & Cie. Halle, Niemeyer. 8°. 96. M. 2.

Racine, J., Œuvres. Nouvelle édition, revue sur les plus anciennes impressions et les autographes et augmentée de morceaux inédits, de variantes, de notices, de notes, d'un lexique des mots et locutions remarquables, d'un portrait, d'un fac-similé, etc., par M. Paul Mesnard, T. 1. 3. Paris, Hachette et Co. 8°. XXVIII, 611; 712. à 7 fr. 50. S. Ip 1885, 546; 564 (E. Loisel).

Racine, I., Chefs-d'œuvre. 2 vol. T. I (Andromaque, les Plaideurs, Britannicus, Bérénice, Bajazet), X, 299 p.; t. 2 (Mithridate, Iphigénie, Phèdre, Esther, Athalie), 311 p. Paris, Hachette et Ce. 80. Les deux vol., 2 fr. 50 cent. Littérature populaire. 1402 - Chefs-d'œuvre. Précédés d'une notice sur l'auteur. Nouvelle édition. Limoges, E. Ardant et Ce. 8º. 240. - Théâtre. Précédé d'une notice sur sa vie. Limoges, E. Ardant et Ce. 40 à 2 col. 343. 1404 Andromaque. Tragédie en 5 actes et en vers. 3. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 80. 77. M. 0.30. Théâtre français No. 71. - Andromaque, tragédie. Nouvelle édition, revue sur l'édition de 1697, avec notice, notes et variantes, par Emile Boully. Paris, Ve Belin et fils. 80. 133. - Andromaque, tragédie. Nouvelle édition, conforme au dernier texte revu par Racine, avec toutes les variantes, une notice sur la pièce, une étude comparative de ses sources et un commentaire historique, philologique et littéraire par G. Larroumet. Paris, Garnier frères. 80. VIII, 195. 1407 - Athalie. Tragédie en 5 actes. 9. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 83. M. o.30. Théâtre français No. 4. 1408 - Athalie, tragédie. Nouvelle édition, avec des notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et analytiques empruntées aux meilleurs critiques, par M. Gidel. Paris, Ve Belin et fils. 80. 95. - Esther, tragédie en trois actes, tirée de l'Ecriture sainte. Paris, Ve Belin et fils. 8°. VII, 67. 1410 - Esther, tragédie. Nouvelle édition, avec des notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et analitiques empruntées aux meilleurs critiques, par M. Gidel. Paris, Ve Belin et fils. 8º. 76. 1411 - Esther, tragédie. Nouvelle édition, conforme au dernier texte revu par Racine, avec une introduction, un commentaire philologique et littéraire et un index, par L. Humbert. Paris, Garnier frères. 8º. 175. Trauerspiel in 3 Aufzügen. Wortgetreu aus dem Französ. in deutsche Prosa übers. nach H. R. Mecklenburg's Grundsätzen v. Herm. Dill. 2. (Schlufs-)Heft. S. 65-110. Berlin, H. R. Mecklenburg. 80. M. 0.25. 1413 - Iphigénie. Tragédie en 5 actes et en vers. 5. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 80. M. 0.30. Théâtre français No. 12. - Phèdre, Tragédie en 5 actes et en vers. 5. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8º. 76. M. 0.30. Théâtre français No. 9. - Phèdre, tragédie. Erklärt von H. Kirschstein. Berlin, Weidmann. 94. S. AnS LXXIV 98 ff. (R. Scherffig). - Les Plaideurs, comédie. Paris, Delalain frères. 8º. 50. Collection des

auteurs français. 1416 - J.-A. Clamadieu, Arnauld et la tragédie de "Phèdre". In Ip 1885, 515 ff. 1417

- J. Levallois, Racine, Mithridate. In Ip 1885, 23 ff.; 38 ff.; 58 ff.; 72 ff.

Raoul de Houdenc. O. Boerner, Raoul de Houdenc. Eine stil. Untersuchung üb. seine Werke u. seine Identität m. dem Verfasser d. "Messire Gauvain". Inaug.-Diss. Leipzig, Fock. 8°. 127. M. 2.40.

Renart. Le Roman de Renart, publié par E. Martin. Deuxième volume. Seconde partie du texte; les branches additionnelles. Strasbourg, Trübner. 80. 379. S. FG II 65 ff. (A. Kressner). Bibl. de l'éc. d. chartes 46, 165 (G. Ray-

Renaud de Montauban. R. Zwick, Ueber die Sprache des Renaut von Montauban. Diss. Halle, Nietschmann. 8º. 54. 1421

Renclus de Moiliens. Li Romans de Carité et Miserere du Renclus de Moiliens, poèmes de la fin du XIIe siècle. Edition critique, accompagnée d'une introduction, de notes, d'un glossaire et d'une liste de rimes; par A. G. Van Hamel. 2 vol. Paris, Vieweg. 8º. CCIII, 145; 244. Bibliothèque de l'Ecole des hautes études: sciences philologiques, etc., 610 et 620 fascicules.

S. LC 1886, 257. T VI 204. DL 1885, 1335 (A. Tobler).

Renclus von Moiliens. A. Tobler, Zu den Gedichten des Renclus von Moiliens. In ZrP IX 413 ff.

Restif de la Bretonne. Sara, ou l'Amour à quarante-cinq ans, épisode de : Monsieur Nicolas, mémoires intimes de Restif de la Bretonne. Paris, Li-

seux; Belin. 8°. XIX, 279. 3 fr. 50. 1424 Rohan-Soubise, Mlle. A. de, Un poème inédit: la Patience. La Rochesur-Yon, imp. Servant. 40. 16.

Rolandslied. La Chanson de Roland. Nouvelle édition classique, précédée d'une introduction et suivie d'un glossaire, par L. Clédat. Paris, Garnier frères. 80. XXXV, 227.

S. Rdlr 3, sér. XIV 154 ff. (L. Constans). Ro 1886, 138 ff. (G. Paris).

— La Chanson de Roland. Texte critique. Traduction et commentaire, grammaire et glossaire, par Léon Gautier. 15e édition, revue avec soin. Edition classique à l'usage des élèves de seconde. Tours, Mame et fils. 8º. LII, 605.

-- La Chanson de Roland. Traduction nouvelle à l'usage des écoles, précédée d'une introduction sur l'importance de la Chanson de Roland pour l'éducation de la jeunesse, et suivie de notes explicatives, par Edouard Roehrich. Paris, Fischbacher. 80. 286.

S. La Critique philosoph. 1885, II 217 (F. Grindelle).

J. J. Ammann, Das Verhältniss von Strickers Karl zum Rolandslied des Pfaffen Konrad mit Berücksichtigung der Chanson de Roland. Pichler. 8°. M. 0.60. 1428

- L. M. Baale, La Chanson de Roland. In T VI 336-42. 1429

- Krick, Ueber den Bau der Tirade in der chanson de Roland. Progr. d. Gymn. zu Kreuznach. Berlin,

- Pakscher, Zur Kritik und Geschichte des franz. Rolandsliedes. Weidmann. Strassb. Diss. 80, 136. M. 3. 1431 S. Ro XIV 594 ff. (G. Paris), LgrP VI 374 ff. (F. Scholle). 24 (W. F.). DL 1885, 1075 (E. Koschwitz). LC 1886,

- F. Settegast, Der Ehrbegriff im altfranzös. Rolandsliede. In ZrP IX E. Talbot, Extraits de la Chanson de Roland et des Mémoires de Joinville, à l'usage de la classe de seconde, avec introduction historique et littéraire, notes philologiques et glossaire. Paris, Delalain frères. 8º. VIII, 208. 2 fr. 50.

- A. de Villeneuve, Charlemagne (la Durandal, Joyeuse, etc.). Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 71 et grav.

Rollin, Hommes illustres de l'antiquité. Morceaux tirés des Ouvrages de Rollin. Mit Anmerkungen zum Schulgebr. hrsg. v. J. Sarrazin. Berlin, Friedberg & Mode. X, 176. Preis mit Wörterbuch M. 1.20. S. ZnSpr VII, II 147 (H. Körting).

Rotrou. La Harpe, Le "Venceslas" de Rotrou. In Ip 1885, 577 ff. 1436 Rousseau, J. J., Œuvres complètes. T. 5. 7. Paris, Hachette et Ce. 80. 360; 380. à 1 fr. 25. Les principaux écrivains français.

- Emile, ou De l'éducation, livre premier. Nouvelle édition précédée d'une notice sur la vie et les écrits de Jean-Jacques Rousseau et accompagnée de notes historiques et littéraires, par M. J. Labbé. Paris, Ve Belin et fils. 8º. XXIX, 75.

- Emile, ou De l'éducation. Livre troisième. Nouvelle édition, précédée d'un argument et accompagnée de notes historiques et littéraires, par M. J. Labbé. Paris, Ve Belin et fils. 80. VI, 87.

- Emile, ou De l'éducation; par J. J. Rousseau. Livre 2, à l'usage des candidats aux examens de l'enseignement primaire et de l'enseignement secondaire spécial, avec une introduction biographique et critique et des notes

449.

pédagogiques et explicatives, par Louis Tarsot. Paris, Delalain frères. 80. 248. Rousseau, J. J., La Nuova Eloisa, con prefazione sui tempi e sul libro, di C. Romussi. Milano, Sonzogno. 8º. 480. L. I. Biblioteca classica economica, n. 81. - Peltzer II, Geschichtliches u. Kritisches zu Rousseaus Emil, insbesondere der Episode Profession de foi d'un Vicaire Savoyard. Progr. d. Friedr.-Wilh. Gymn. zu Cöln. 1442 Rustebuef's Gedichte. Nach den Handschriften der Pariser National-Bibliothek hrsg. von Adf. Kressner. Wolfenbüttel, Zwissler. 8º. VI, 305. S. FG II 67. LgrP 1886, 367 (A. Gundlach). H. P. Tjaden, Untersuchungen über die Poetik Rutebeufs. Marb. Diss. Marburg. 8º. 73. 1443a S. FG III 193 (A. Kressner). Saint-Pierre, B. de, L'Arcadie, suivie de: la Pierre d'Abraham. Edition revue par E. Du Chatenet. Limoges, E. Ardant et Ce. 80, 240. - Paul et Virginie des enfants; abrégé. Limoges, E. Ardant et Ce 8º. 108 et grav. 1445 - Paul u. Virginie. Mit 2 Titelbildern v. Emilie Weisser. 2. Aufl. Stuttgart, Rieger. 80. 183. M. 2. 1446 - Paul et Virginie. Nouvelle éd., augmentée d'une préface et de notes historiques et grammaticales par Mad. P. Blanchard. Leipzig, Wilfferodt. 8º. 120 u. 47. M. I. 1447 Apologo, posto in versi italiani dal prof. Giacomo Zanella. Vicenza, tip.
Burato. 8º. 3. Per nozze Giaretta-Zampieri.
 Saint-Simon, Mémoires du duc de Saint-Simon. Publiés par MM. Chéruel et Ad. Regnier fils, et collationnés de nouveau pour cette édition sur le manuscrit autographe. Avec une notice de M. Sainte-Beuve. T.4. Paris, Hachette et Ce. 8°. 479. 3 fr. 50. Bibliothèque variée. 1449 – Memoiren des Herzogs v. Saint-Simon. Uebers. u. m. erklär. Noten versehen. 2. Bd. Stuttgart, Spemann. 8º. 221. M. I. Collection Spemann 220. Band. Sales, saint F. de, Dévotion aux sacrés cœurs de Jésus et de Marie. Méditations recueillies et mises en ordre par le R. P. Fages. 3º édition. Paris, Laplace, Sanchez et Ce. 80. X, 306. 1451 Samson de Nantuil. F. Kluge, Ueber die von Samson de Nantuil benutzten Werke. Diss. der Univ. Halle. Eisleben, Druck v. E. Schneider. 80. 56. 1452 Satyre Ménippée. Girard, Passerat et la Satire Ménippée. In Revue histor. XXIX 340-56. Scudery, M. de. A. Tüchert, John Dryden als Dramatiker in seinen Beziehungen zu Madeleine de Scudéry's Romandichtung. Progr. Zweibrücken, Buchdr. von A. Kranzbühler. 80. 44. 1454 Serments de Strasbourg. L. Clédat, Une correction au texte des Serments de Strasbourg. In Rdlr 3. sér. XIV 309 ff. Sévigné, Mme de, Lettres. Nouveau choix de ses lettres les plus remarquables sous le rapport du style et de la pensée; par E. de Corgnac. Limoges, E. Ardant et Ce. 80. 240. - Choix de lettres, extrait de l'édition des Grands écrivains de la France. 2e édition. Paris, Hachette et Ce. 8º. 260 et grav. I fr. 50. - Lettres choisies collationnées sur les textes authentiques, précédées d'une notice littéraire formant l'introduction, accompagnées de notes historiques et grammaticales suivies d'une table chronologique et d'une table alphabétique et analytique; par J. C. Paris, Poussielgue frères. 8º. XIX, 332. 1457 — Lettres choisies. Nouvelle édition, collationnée sur les meilleurs textes,

précédée d'une notice sur M^{me} de Sévigné et accompagnée de notes historiques et littéraires, par M. J. Labbé. Paris, V^e Belin et fils. 8°. XV,

1458

Thibaut IV. F. Davids, Ueber Form u. Sprache der Gedichte Thibauts IV. von Champagne. Leipziger Diss. Braunschweig, G. Westermann. 80. 44. Auch im AnS LXXIV 181-220.

Thomas de Cantorbery, S. Fragments d'une vie de Saint Thomas de Cantorbery en vers accouplés publiés pour la première fois d'après les feuillets de la collection Goethals-Vercruysse avec fac-similé en héliogravure de l'original par P. Meyer. Paris, Firmin-Didot et Cie. 4º. XLII, 38. 1460

Vauquelin de la Fresnaye, L'art poétique ou l'on peut remarquer la perfection et le défaut des anciennes et des modernes poésies. Texte conforme à l'édition de 1605 avec une notice, un commentaire, une étude sur l'usage syntactique, la métrique et l'orthographe et un glossaire par G. Pellissier. Paris, Garnier. 8º. CXVIII, 230. Fr. 3. S. DL 1885, 416 (A. Tobler).

Vie des Pères. A. G. van Hamel, Encore un manuscrit de la Vie des Pères. In Ro XIV 130.

Vies des anciens Pères. Ad. Mussafia et P. Meyer, Sulle Vie des anciens Pères. In Ro XIV 583-586.

Villon. Frants Villon, Det store Testament. Forfattet i aaret 1461. Oversat paa rimede vers af S. Broberg. Copenhague. 80. 126. S. Ro 1886, 159.

Voltaire, Théâtre choisi, avec une notice biographique et littéraire et des notes par E. Géruzez. Paris, Hachette et Ce. 80. XXXII, 479. 2 fr. 50. 1465 · Histoire de Charles XII, roi de Suède. Nouvelle édition, revue d'après

les meilleurs textes. Paris, Garnier frères. 8º. 394. 1466 - Histoire de Charles XII, roi de Suède. Nouvelle édition, précédée d'une notice sur l'auteur, des études préliminaires sur son œuvre, des principaux jugements qu'on en a portés et des pièces qui se rapportent à la publication de cette histoire, accompagnée de notes historiques, géographiques, littéraires et grammaticales, suivie d'une table analytique et chronologique des événements, par M. L. Grégoire. Paris, Ve Belin et fils. 8º. XXXV,

Histoire de Charles XII, roi de Suède. Avec des notes grammaticales et historiques et un vocabulaire par Ed. Hoche. A l'usage des écoles. 24. Aufl. Berlin, Friedberg & Mode. 1886. 8°. 240. M. I.

- Histoire de Charles XII, roi de Suède. Edition classique, conforme au nouveau plan d'études, avec un choix de variantes, une carte de l'Europe centrale, des notes philologiques, grammaticales et littéraires, précédée d'une notice biographique et d'une introduction, et suivie d'un dictionnaire historique et géographique par E. Merlin. Paris, Garnier frères. 80. XXXII, 328. Fr. 1.60. 1460

Siècle de Louis XIV. Edition classique, accompagnée d'une notice et de notes par A. Garnier. Paris, Hachette et Ce. 8º XXXII, 544. 2 fr. 75. Classiques français.

Choix de lettres, publié avec une introduction et des notes par L. Brunel.

Paris, Hachette et Ce. 8º. XL, 463. 2 fr. 25. Class. franç. 1471 - Lettres choisies. Précédées d'une préface, accompagnées de notes et d'éclaircissements et suivies d'une table analytique par Eugène Fallex. 2 vol. Paris, Delagrave. 8º. XIX, 455 et portr.; 467.

- Lettres choisies. Edition à l'usage des classes, avec notes historiques et littéraires par E. Fallex. 3e édition. Paris, Ch. Delagrave. 8º. 448. Fr. 2.50. 1473

- Dix lettres inédites de Voltaire à son neveu de La Houlière brigadier des armées du roi, gouverneur du château de Salses en Roussillon (du 22 octobre 1770 au 24 septembre 1773). Montpellier, imp. Boehm et fils. 80. 14. Extrait des Mémoires de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier. 1474

- E. Stengel, Ungedruckte Briefe Voltaires an Friedrich den Grossen und an den Landgrafen Friedrich II. von Hessen-Cassel nebst Auszügen aus dem Briefwechsel der Madame de Gallatin an den Landgrafen. In ZuSpr VII, I 71-96; 173-218.

Voltaire. G. Bengesco, Voltaire, bibliographie de ses œuvres. T. 2. In 80, XVIII, 456 p. et portrait de Beuchot. Paris, lib. Perrin. Tiré à 550 exemplaires numérotés, dont 50 sur papier de Hollande, à 50 fr., et 500 sur papier vélin, à 15 fr. Titre rouge et noir. L'ouvrage formera trois volumes, qui peuvent être souscrits par avance.

Rcr N. S. XX 235 (M. Tourneux).

H. Jürging, Voltaire's dramatische Theorien. Diss. Münster. 8º. 72. 1477
S. ZnSpr VII, II 267 (R. Mahrenholtz). LgrP VI 462 (R. Mahrenholtz).
A. Marasca, La Henriade del Voltaire; l'Enrico di G. Malmignati, poeta veneziano del secolo XVIII; con notizie biografiche. Città di Castello, tip. Lapi. 8º. VII, 8o. L. 2. 1478 S. ZnSpr VII, II 206 (R. Mahrenholtz). Gsli VII 278. NA 2. ser.

L 550.

F. W. Lorenz, Der Stil in Maistre Wace's Roman de Rou. Leipz. Wace. Diss. Leipzig, Druck v. Sturm & Koppe (A. Dennhardt). 80, 92, 1479 - Th. Pohl, Untersuchung der Reime in Maistre Wace's Roman de Rou et des Ducs de Normandie. In RF II 321-50. Auch als Bonner Diss. Erlangen, A. Deichert. 8º. 34.

6. Moderne Dialekte.

Légée, G., J' ramass' des crott's de chiens, monologue. Paris, Aumond. 4º.

3 p. et grav. I fr.

Mathieu, H., J' vends d' la violett' l' jour du 15 août, monologue, paroles de Henri Mathieu. Musique de Victor Leclerc. Paris, Mlle

Tissier, J., Dictionnaire berrichon avec citations littéraires. Précédé d'un conte en patois berrichon par le même. Paris, Ghio. 8º. XI, 106. 2 fr. 1483 Francet. Histouère dos quate fails Aymein très-noblles et très-vaillonts, lés

meillous chevalaies de lou tomps, racantaïe tout dau leing en bea lingage potevin; par Francet. Niort, Favre. 80. XI, 246. 1484

Quellien, N., Un argot de Basse Bretagne. In RdL XVIII 30—55. 1485 Luzel, F. M., Le Magicien et son valet (métamorphoses). Quimper. 80. 36. 1486 Conte breton.

Orain, A., Glossaire patois du département d'Ille-et-Vilaine. (Suite). In In RdL XVIII 58 ff.; 174 ff.; 269 ff.; 369 ff.

Moisy, H., Dictionnaire du patois normand, indiquant particulièrement tous les termes de ce patois en usage dans la région centrale de la Normandie, pour servir à l'histoire de la langue française; avec de nombreuses citations, etc. Caen, Le Blanc-Hardel. 8º. CLXVI, 711. S. Rer N. S. XXII 179 ff. (A. Delboulle).

Joret, Ch., R haut-normand = s(z), h. In Ro XIV 285 ff.

Fleury, J., Essai sur le patois normand de La Hague. Première partie. Grammaire. Paris, Vieweg. (6 mai). 8º. 8o. Extrait des Mémoires de la Société de linguistique de Paris. 1490

1489

Desrousseaux, Chansons et pasquilles lilloises. T. 5. Lille, imp. Danel. 8º. 260 avec musique. 2 fr. 50. 1491

Laigle, A., Causerie sur le patois et les provincialismes de l'arrondissement de Valenciennes. Valenciennes, imp. Henry. 80. 16. Publication de l'Union artistique, littéraire et scientifique valenciennoise.

Horning, A., Zur Kunde des Neuwallonischen. In ZrP IX 480-96. 1493 Légendes populaires. Deux poésies en patois de la Haute-Moselotte; par X... (Avec la traduction en français). Saint-Dié, imp. Humbert. 8°. 35. Extrait du Bulletin de la Société philomathique vosgienne, année 1884---1885.

Horning, A., Zur Kunde der romanischen Dialekte der Vogesen u. Lothringens. In ZrP IX 497-512. 1494a

Haillant, N., Essai sur un patois vosgien (Uriménil, près Epinal). Première partie. 1re section: Phonétique, inventaire, origine et notation des sons. 48 p. et tableau phonétique récapitulatif. 2º section: Traitement des lettres originaires (latin, roman, bas-latin, germanique). 56 p. Epinal, impr. Collot. 8º. Extrait des Annales de la Société d'émulation des Vosges.

Haillant, N., - 3e section: Grammaire. I. Grammaire proprement dite; II. Formation des mots (dérivation, composition); III. Syntaxe; IV. Petit programme de recherches sur les patois vosgiens. Epinal, Ve Durand et fils. Paris, lib. Maisonneuve et Ce. 8º. 108. Extrait des Annales de la Société d'émulation des Vosges.

Contes, Fables, Légendes, en idiome bourguignon; par H. B. Dijon, imp. Darantière. 8º. 157.

Prononciation de Gl en patois Bressan et en italien. In L'idc 1885, No. 30.

Baudouin, A., Glossaire du Patois de la forêt de Clairvaux. In Mémoires de la société académique d'agriculture, des sciences, arts et belles-lettres du département de l'Aube. 3. sér. XXII 5-143.

Focard, V., Du patois créole de l'île Bourbon, étude lue à la Société des sciences et arts. Saint-Denis (île de la Réunion), imp. Delval. 8º.

S. LgrP VI 513 (H. Schuchardt).

Elliott, A. M., Contributions to a History of the French Language of Canada. I. In AJ VI 135-150.

S. Ro 1886, 158. ZnSpr VIII, 2, 6 (A. Lüder).

"Gombo Zhèbes". Little dictionary of Creole proverbs, selected from six Creole dialects. Translated into French and into English, with notes, complete index to subjects and some brief remarks upon the Creole idioms of Louisiana. By Lafcadio Hearn. New York, Coleman. 40. 42. S. LgrP 1886, 72 (H. Schuchardt).

7. Grammatik.

Cocheris, H., Origine et formation de la langue française; Notions d'étymologie française; Origine et formation des mots, etc. (programme du 2 août 1880). Classes de troisième, seconde et rhétorique. Nouvelle édition. Paris, Delagrave. 8º. 394.

Waltemath, Wilh., Die fränkischen Elemente in der französischen Sprache. Paderborn, F. Schöningh. 80. 106. M. 1.20. S. FG III 10 (A. Kressner). LgrP VI 453 ff. (W. Meyer). 1589 (P. Feit).

Robert, C. M., Questions de grammaire et de langue françaises élucidées. Amsterdam, C. L. Brinkman. o. J. 8º. XI, 341. M. 2.50. 1505 S. ZrP 1886, 306 ff. (A. Tobler).

Meyer, W., Franko-italienische Studien I. In ZrP IX 597-640. 1506

Breitinger, H., Studium und Unterricht des Französischen. Ein encyklopädischer Leitfaden. 2. vermehrte Aufl. Zürich, F. Schulthess. 210. 1507 Clédat, L., Grammaire élémentaire de la vieille langue française. Paris, Garnier. 8°. VIII, 351. M. 6. 1508

S. LgrPVI 407 ff. (A. Stimming). Rcr N. S. XIX 227 ff. (C. Chabaneau). LC 1885, 1394 (Kn.). DL 1885, 827 (E. Schwan). The Athenaeum, 7. März 1885, 311.

Gräfenberg, Selly, Beiträge zur französ. Syntax d. XVI. Jahrh. Erlangen, Deichert. 8º. 139. M. 2. S. ZnSpr VII, II 117 (A. Haase). AnS LXXV 340. LC 1885, 1114 (A. St.). DL 1885, 1306 (E. Weber). LgrP 1886, 60 (O. Ulbrich).

Ayer, C., Grammaire comparée de la langue française. 4e édition. Bâle; Genève; Lyon, Georg. 80. XIV, 709. Fr. 10.

S. FG II 292 (A. Kressner).

Garnier-Gentilhomme, Langue française: Grammaire, cours supérieur. Paris, P. Dupont. 8º. XIX, 208. Cours complet d'enseignement primaire (pro-1511 gramme du 27 juillet 1882).

Godefroy, F., Grammaire française. Cours supérieur, avec des explications et des remarques tirées de l'Histoire de la langue. Paris, Gaume et Ce. 8º. IV, 298.

Guérard, Cours complet de langue française (théorie et exercices). Cours de dictées. Nouvelle édition. Paris, Delagrave. 8º. III, 195.

Leclair, L., et C. Rouzé, Cours de grammaire française rédigé d'après les derniers programmes officiels de 1882. Cours supérieur, accompagné de nombreux exercices. 16º édition, entièrement refondue. Paris, Ve Belin et fils. 8°. CI, 28°.

Michel, L. C., et J. J. Rapet, Cours supérieur de langue française. Exercices et devoirs. Nouvelle édition. Paris, Delagrave. 80. 292.

Michel, M., Notions élémentaires de grammaire historique de la langue française, rédigées conformément aux derniers programmes à l'usage des établissements d'enseignement secondaire, et des aspirants au brevet supérieur de l'enseignement primaire. 2º éd. Paris, Belin. 8º. IV, 144.

Noël et Chapsal, Langue française: Grammaire. Nouvelle édition, revue, corrigée et mise en rapport avec les nouveaux programmes. Cours moyen. Cours supérieur. 2 vol. Cours moyen, XX, 204 p.; Cours supérieur, XXI, 226 p. Paris, lib. Pigoreau; Roret; Hachette et Ce; Delalain frères; Delagrave.

- Langue française: Grammaire. Cours supérieur, accompagné de notes historiques et philologiques, et suivi de notions sur les origines et la formation de la langue française. Nouvelle édition, revue, corrigée et mise en rapport avec les nouveaux programmes. Paris, Hachette et Ce; Roret; Delalain frères; Pigoreau. 8°. XVIII, 446.

1518

Prat, P., Grammaire française, suivie de la définition des principaux syno-

nymes. Paris, Ve Belin et fils. 80. 137.

1519
Sengler, A., Grammaire française. Lille, imp. et lib. Lefort; Paris, même maison. 80. VI, 336.

Dei, E., La lingua francese insegnata a leggere, parlare e tradurre in trentatrè giorni e trentatrè lezioni con nuovissimo metodo, semplice, facile ed economico. Fasc. I. Soriano nel Cimino, tip. Sistina. 8º. 15. - Abbonamento alle 33 Lezioni L. 5.

Pohlmann, Die französische Aussprache auf den höheren Schulen mit besonderer Berücksichtigung der Gymnasien. Progr. d. Gymnasiums zu Neuwied.

Eickershoff, E., Ueber die Verdoppelung der Konsonanten im Altnormannischen. Diss. d. Univ. Halle. Halle a. d. S. 80. 34. Skeat, B. M., A Word-List illustrating the correspondence of modern english

with anglo-french vowel-sounds. In TpS 1882-84, Appendix IV. 1524 Sturmfels, A., Der altfranzösische Vokalismus im Mittelenglischen bis zum Jahre 1400. Inaug.-Diss. d. Univ. Giessen. Halle, Druck v. E. Karras.

80. 36. Sep.-Abdr. aus A Band VIII. Ortenblad, O., Etude sur le développement des voyelles labiales toniques du latin dans le vieux français du XII. siècle. Diss. von Upsala. Upsala, R. Almqvist & J. Wiksell impr. 8°. II, 83.

Winderlich, K., Die Tilgung des romanischen Hiatus durch Contraction im Französischen. Breslauer Diss. Breslau, Druck v. Grass, Barth u.

Comp. (W. Friedrich). 8°. 35.

Köritz, W., Ueber das s vor Konsonant im Französischen. Strassburger Diss. Strassburg, Druck v. E. Bauer. 8º. 135.

S. ZnSpr VII, II 120 ff. (D. Behrens). LgrP VI, 240 ff. (F. Neumann). DL 1885, 1174. Ro 1886, 614 ff. (G. P.).

Rudenick, G., Lateinisches "ego" im Altfranzösischen. Hallens. Diss. Halle. 80. 44. 1529 Darmesteter, A., Note sur l'histoire des prépositions françaises en, enz, dedans, dans. Paris, Cerf. 8º. 28. Imprimé pour le mariage Paris-Talbot, 20 juillet 1885.

S. Ro XIV 620.

Sedláček, J., a) Etymologie der französischen Präpositionen; b) Phonetik des Vokals i in den romanischen Sprachen; c) Proposition composée. Progr. der k. k. Staatsrealsch. in Trautenau. 80. 13. S. ZnSpr VIII, II 83.

Brinkmann, Frdr., Syntax des Französischen u. Englischen in vergleichender Darstellung. 2. Bd. 2. Lfg. gr. 8°. (VII u. S. 398—930). Braunschweig, Vieweg & Sohn. M. 10. — (I. u. II.: M. 29.50).

S. LC 1886, 1027 (A. St.). LgrP 1886, 16 (H. Klinghardt).

Becker, K., Syntaktische Studien über die Plejade. Leipziger Diss. Darmstadt, Buchdr. von C. W. Leske. 8º. 63. Fleck, Eine Untersuchung über den Gebrauch des Artikels im Französischen.

Progr. d. höh. Bürgersch. zu Dortmund. 1534

Gessner, E., Zur Lehre vom französischen Pronomen. 2 Thle in 1 Hft. 2. Aufl. Berlin, Mayer & Müller. 40. 37; 35. baar M. 2.50. 1535

S. ZnSpr VII, II 111 (A. Haase).

Staedler, K., Das Verbum in der neueren französischen Schulgrammatik. In FG II, 221-235. 1536

Siede, Jul., Syntaktische Eigentümlichkeiten der Umgangssprache weniger gebildeter Pariser, beobachtet in den Scènes populaires v. Henri Monnier. Inaugural-Dissertation. Berlin, Mayer & Müller. 8º. 67. M. 1.60. S. DL 1886, 16 (O. Ulbrich).

Johannssen, Herm., Der Ausdruck des Concessivverhältnisses im Altfranzösischen. Kiel, Lipsius & Tischer. 8º. 70. M. 1.80.

S. LgrP 1886, 180 (A. Schulze).

Burgatzeky, O., Das Imperfekt und Plusquamperfekt des Futurs im Altfranzösischen. Diss. Greifswald, Druck von J. Abel. 80. 33. 1539 Weissgerber, W., Der Konjunktiv bei den französischen Prosaikern des

 Jahrhunderts, mit Ausschluss des Konjunktivs im adverbial determinierenden Nebensatze. In ZnSpr VII, I 241-274. Lotz, E., Auslassung, Wiederholung u. Stellvertretung im Altfranzösischen.

Marb. Diss. Marburg. 8º. 41.

S. LgrP 1886, 329 (A. Schulze).

Marcou, P. B., Two points in French style. In AJ VI 344 ff. 1542 Larousse, P., Cours lexicologique de style. Livre de l'élève. 36e éd. 1543 Paris, Ve Larousse et Ce.; Boyer et Ce. 8º. 222. I fr. 60.

Denk, V. M. Otto, Die Verwelschung der deutschen Sprache. Ein mahn. Wort an das deutsche Volk und die deutsche Schule. Gütersloh, Bertelsmann. 8º. 42. M. 0.60. 1543a S. DL 1885, 1671 (J. Seemüller).

Boisjoslin, J. de, Esquisse d'une histoire de la versification française. Amiens, imp. Delattre-Lenoel. 8º. 27. Extrait de la Revue de la Société des études historiques novembre-décembre 1884.

Tobler, A., Le Vers français, ancien et moderne. Traduit sur la 2e édition allemande, par Karl Breul et Léopold Sudre. Avec une préface par M. Gaston Paris. Paris, Vieweg. 80. XX, 209.

Quitard, P. M., Dictionnaire des rimes, précédé d'un traité complet de versification. Nouvelle édition, conforme à l'orthographe de la 7e édition du Dictionnaire de l'Académie. Paris, Garnier frères. 8º. XII, 508. 1546 Sommer, E., Petit dictionnaire des rimes françaises, précédé d'un précis

des règles de la versification. 9e tirage. Paris, Hachette et Ce. 8º. VIII. 344. I fr. 80.

Krause, B., Die Bedeutung des Accentes im französischen Verse für dessen begrifflichen Inhalt. In ZrP IX, 268-277. 1548 Heller, H. J., Wie sind die französischen Verse zu lesen? In FG II, 257-262. 1549 Sonnenburg, R., Wie sind die französischen Verse zu lesen? Jul. Springer. 8°. 26. M. 0.80. Berlin. 1550 S. ZnSpr VII, II 58 ff. (K. Foth); 63 (Ch. Barrelet). FG II, 256-62 (H. J. Heller). Ricken, W., Neue Beiträge z. Hiatusfrage. In ZnSpr VII, I 97-116. 1550a Schultz, O., Die raverdie. In ZrP IX 150. 8. Lexikographie. Bescherelle jeune, H., Dictionnaire classique de la langue française, le plus exact et le plus complet de tous les ouvrages de ce genre, suivi d'un Dictionnaire géographique, historique, biographique et mythologique. 5e édit. Bar-le-Duc, imp. Philipona; Paris, librairie Bloud et Barral. 80 à 2 col. VIII, 1234. *1552 Boissière, P., Dictionnaire analogique de la langue française, répertoire complet des mots par les idées et des idées par les mots. 5e éd. Dictionnaire et supplément. 2 vol. Paris, Boyer et Ce. 8º. XVI, 1439; 32. 20 fr.; I fr. 50. Changements orthographiques introduits dans le Dictionnaire de l'Académie (édition de 1877). 8º édition, revue et corrigée. Paris, Boyer et Cº. 8º. 72. I fr. Publié par la Société des correcteurs des imprimeries de Paris. Dictionnaire historique de la langue française, comprenant: L'origine, les formes diverses, les acceptions successives des mots, avec un choix d'exemples tirés des écrivains les plus autorisés, publié par l'académie française. Tome III, I (Almanach - ancien, ienne). Paris, Firmin-Didot et Cie. 4º. 200. Guerard et Sardou, Dictionnaire abrégé de la langue française (extrait du Dictionnaire général) . . . 5º édition. Paris, Delagrave. 8º à 2 col. X, 827. Cours complet de langue française par M. Guérard. Jannet et Le Saint, Dictionnaire de la langue française suivant l'orthographe de l'Académie; par Jannet. 16e édit., revue et corrigée, augmentée d'un petit dictionnaire géographique par L. Le Saint. Limoges, E. Ardant et Ce. 8º à 2 col. 518. Larousse, P., Dictionnaire complet de la langue française, quatre dictionnaires en un seul. 30e édition, illustrée et considérablement augmentée. Paris, Boyer et Ce. 80 à 2 col. 1223. 3 fr. 1558 - Dictionnaire complet de la langue française, quatre dictionnaires en un seul. 31e édition illustrée et augmeutée. Paris, Larousse et Boyer. 80 à 2 col. 1223 avec fig. 3 fr. 1558a - Nouveau dictionnaire de la langue française, quatre dictionnaires en un seul. 62e édition, illustrée et considérablement augmentée. Paris, Boyer et Ce. 80 à 2 col. 1138 avec fig. 2 fr. 50. 1559 - Nouveau dictionnaire de la langue française, quatre dictionnaires en un seul. 64° édition, illustrée et augmentée. Paris, Larousse et Boyer. 8° à 2 col. 1136 p. avec 1500 fig. 2 fr. 60.

Le Saint, L., Nouveau dictionnaire de la langue française, présentant les acceptions propres, figurées et familières des mots, etc., suivi de nouveaux dictionnaires géographique, mythologique et historique. 6e édit. Limoges, E. Ardant et Ce. 8º. 694. 1561

I S. 45—70). In ZuSpr VII, I, 275—301.

Scheele, F., Die Massbenennungen in den Schulwörterbüchern von Sachs und von Thibaut. In Ans LXXIV 119 ff.

1563

Uber, Zu dem französischen Wörterbuch von Sachs-Villatte. Progr. d. Gymn. zu Waldenburg. 4°. 16.

Plattner, Ph., Nachträge zu Sachs' Wörterbuch. (Fortsetz. zu Ztschr. IV,

S. FG II 336 (J. Sarrazin).

Uber, B., Zu dem französischen Wörterbuch von Sachs. Schluss. In ZnSpr VII, I 47—55; 302—305. Vogt, A., Nachträge zu dem französischen Wörterbuche von Sachs (4. Aufl. 1881). In FG II 87—93; 153—166. **Termes** de marine. In T VI 151. 1565 1566

Godefroy, F., Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXº au XVº siècle . . . T. IV. Filé-Listage. Paris, F. Vieweg. 4°. 798. 1567 S. Rer N. S. XX 185; 426; N. S. XXI 271; N. S. XXII 10 (A. Jacques). Mann, M. F., Kritische Bemerkungen zu Godefroy's Dictionnaire. In RF II 375-79. 1568 Du Bois-Melly, Glossaire du XVIe siècle. Annecy, imp. Abry. 80. 16. Second spécimen. Tiré à 25 exemplaires. Extrait de la Revue savoisienne. 1569

Guizot, Dictionnaire universel des synonymes de la langue française. 9. éd. revue et augmentée. Paris, E. Perrin. 8º. XL, 841. 1570 Meurer, Karl, Französische Synonymik. Mit Beispielen, etymolog. Angaben und zwei Wortregistern. Für die oberen Klassen höherer Schulen bearb. 3. sehr verb. u. verm. Aufl. Köln, Roemke & Co. 8º. VIII, 177. M 2. S. ZnSpr VII, II 282 (Ph. Plattner). 1572

M., H. F. v., L'Etude des Synonymes. In T VI, 321-27.

Le Héricher, E., Glossaire étymologique anglo-normand, ou l'Anglais ramené à la langue française. Paris, Maisonneuve. 8º à 2 col. XVI, S. DL 1886, 15 (J. Zupitza).

Stappers, H., Dictionnaire synoptique d'étymologie française donnant la dérivation des mots usuels classés sous leur racine commune et en divers groupes. . . . Bruxelles, Librairie européenne. 8º. 697. Fr. 7.50. 1574 S. ZnSpr VII, II 281 (Ph. Plattner). FG II, 200 (A. Kressner). LgrP VI 457 (F. Neumann). LC 1885, 1044. DL 1885, 1552 (J. Ulrich). Revue de Belgique L 103 (J. S.).

Toubin, Ch., Dictionnaire étymologique et explicatif de la langue française et spécialement du langage populaire. Mâcon, Protat frères impr. 80.

S. Rcr N. S. XX, 204 (A. Delboulle). Bernaerts, Etudes étymologiques et linguistiques sur les noms de lieux romans et bas-allemands de la Belgique. In Annales de l'Acad. d'Archéol. de Belg. XXVIII 3.

Buck, M. R., Zur Orts- und Personennamenkunde. I. Altburgundische, elsässische welsche Ortsnamen. I. Die Endung -ens, -eins, -ins, -in an altburgundischen Ortsnamen der französischen Schweiz. In Al XIII, I ff. 1577

Cocheris, H., Origine et formation des noms de lieu. Paris, Delagrave. 80. 272. Devie, L. Marcel, Étymologies latines et françaises. I. Ador. II. Loriot.

III. Rasade. In Rdlr 3. sér. XIII 93—100; 252. Ent, A. van der, L'Etude des mots et de leur signification. In T VI 71-79; 141—151; 200 ff.; 261—69; 327—33. 1580

Horning, A., Französische Etymologien. In ZrP IX 140 ff. 1581 Lewall, Etymologie et transformations des noms des repas, communication faite à la Société dans la séance du 7 mai 1884. Montauban, imp. Forestié. 8º. 24. Extrait du Bulletin de la Société archéologique de Tarn-et-Garonne. 1582

Rolland de Denus, A., Les Anciennes provinces de la France, étud- mologiques et onomatologiques sur leur nom et celui de leurs hab	
Paris, Lechevalier. 8°. VIII, 296. 8 fr.	158
S, Bibl. de l'éc. des chartes 46, 337 (C.).	
Sorbets, L., Origine des noms de lieux pour le département des I	andes
Dax, imp. Justère. 8º. 17. Extrait du Bulletin de la Socié	
Borda.	1584
Cloetta, G., Crenu. In Ro XIV 571.	1585
Meyer, P., Prov. açupar, franç. açoper, achoper. In Ro XIV 126—128.	1586
Paris, G., Dioré. In Ro XIV 274.	1587
Tobler A Altfrz grere — lat gratrum In ZrP IX 140	TE 82

IV. PROVENZALISCH.

1. Bibliographie.

3 1
Gaudin, L., Catalogue de la bibliothèque de la ville de Montpellier (dit
du Musée Fabre). Histoire (deuxième partie). VIII p. et p. 401 à 864
Montpellier, impr. Grollier et fils. 8°.
Vidal, F., Les Manuscrits provençaux de la Méjanes. Aix, Makaire. 8º. 16
Extrait de la Revue sextienne.
Chabaneau, C., Sur quelques manuscrits provençaux perdus ou égarés
(Suite et fin.) Additions et corrections. In Rdlr 3. sér. XIII 43-46
3. sér. XIV 72—88.
Meyer, P., Notice de quelques Mss. de la collection Libri, à Florence. I
Ro XIV 485 -548.

2. Zeitschriften.
Revue des Langues Romanes 3. série T. XIII. XIV (t. XXVII,
XXVIII de la collection). Montpellier. Paris, Maisonneuve et Cie. 80.
312; 316.
S. Ro XIV 302; 612 (P. M.); XV 149 (P. M); 468 ff. (P. M.).
La Revue du Sud-Ouest, dirigé par Ch. Ratier, contenant des poésies
en langue d'oc. Agen, année unique 1885.
La Revue félibréenne. Publication littéraire, franco-provençale sous la
direction de P. Mariéton. Tome premier. Janvier-Décembre. 1885.
Lyon, Paris, Marseille, Grasse, Avignon, Montpellier, Barcelone. 80. 440.
8 fr. jährl. 1595
Revue Lyonnaise Cinquième année, T. IX. X. JanvJuin; Juillet-
Déc. 1885. Lyon, Mougin-Rusand. 8º. 480; 480.

3. Geschichte und Culturgeschichte.

4. Litteraturgeschichte.

Chabaneau, C., Les biographies des troubadours en langue provençale, publiées intégralement pour la première fois avec une introduction et des notes (Estratto dal tomo X della Histoire générale de Languedoc). Toulouse, Ed. Privat. 40. 204.

S. Gsli VII 251. ZrP 1886, 591 ff. (O. Schultz).

Espagne, A., Mélanges de littérature romane. Montpellier, impr. centr. du Midi (Ricateau, Hamelin et Ce.). 8°. 124. Publicat. de la Soc. pour l'étude des langues rom. 1603

Montet, E., Histoire littéraire des Vaudois du Piémont, d'après les manuscrits originaux conservés à Cambridge, Dublin, Genève, Grenoble, Munich, Paris, Strasbourg et Zurich. Avec fac-simile et pièces justificatives. Paris, Fischbacher. 8°. XII, 242.

S. Ro XIV 319. LC 1885, 1353 (H. K-ng.). Gsli VII 223 (R. Renier). Schultz, O., Zu den Lebensverhältnissen einiger Trobadors. In ZrP IX

116-135. - Zu den genuesischen Trobadors. In ZrP IX 406.

1605a Casini, T., I trovatori nella Marca Trevigiana. In Pr XVIII I, 149-1606 S. Ro 1886, 158.

Jullien, E., Diverses Œuvres littéraires du midi de la France. Etude.

Stengel, E., Der Entwicklungsgang der provenzalischen Alba. In ZrP X 407-412. 1608

Bertran Albaric. C. Chabaneau, Bertran Albaric. In Rdlr 3. sér. XIII 251.

Guilhem de Cabestanh. V. Balaguer, Guilhem de Cabestanh. In Rdml V 328—338. 1610

Rambaut von Vaqueiras. G. Carducci, Galanterie cavalleresche del secolo XII e XIII. In NA 2. ser. XLIX 5-24. 1611

5. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

Documents historiques bas-latins, provençaux et français, concernant principalement la Marche et le Limousin, publiés par Alfred Leroux, Emile Molinier et Antoine Thomas. T. 2. Limoges, Ve Ducourtieux. 8°. 384. Les 2 volumes, 12 fr. 1612 S. Rer N. S. XX 107 (A). Rdlr 3. série XV 41 (C. C.).

Böhme, Fr. M., Originalgesänge von Troubadours und Minnesingern des

12.-14. Jahrhunderts. Aus den handschriftlichen und gedruckten Quellen nach Ton und Text übertragen und zum Concertgebrauch für Bariton und Pianofortebegleitung. Mainz, Schotts Söhne. 4º. 33 S. S. LgrP VI 84.

Moutier, L., Bibliographie des dialectes dauphinois. Documents inédits I. Charte dioise du quatorzième siècle. II. Trois inscriptions murales. III. Dix noels du dix-septième siècle. IV. Dix formules de conjuration du dix-septième siècle. — Valence, impr. Valentinoise. 80. 55. S. Ro XIV 319.

Poésies inédites des troubadours du Périgord, publiées par Camille Chabaneau. Paris, Maisonneuve et Ce. 80. III, 67. Extrait de la Rdlr. 1615

S. Rf I 231 (A. Savine). Rcr N. S. XX 362 (T. de L.). LgrP 1886, 27 (E. Levy).

Roman, J., et P. Meyer, Document dauphinois de la fin du XIIº siècle. In Ro XIV 275 ff. 1616

Fragment d'une chanson d'Antioche en provençal, publié et traduit, etc. par P. Meyer. In Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. XX, disp. 5a. 1617

- La Bernarda Buyandiri, tragi-comédie en patois lyonnais du XVIIe siècle, publiée d'après l'unique exemplaire connu, avec une préface, un glossaire et des notes par E. Philipon. Lyon, Georg. 8º. 48. Extrait de Lyon-Revue.

 S. Ro XIV 319.
- Bernard de Ventadorn. A. Tobler, Ein Lied Bernarts von Ventadour. In Sitzungsber. der kgl. preuss. Ak. der Wiss. zu Berlin 1885, II 941—49.
- Buvalelli. T. Casini, Le rime provenzali di Rambertino Buvalelli, trovatore bolognese del sec. XIII. Firenze. 8°. 32. Per nozze Venturi-Casini.
- S. LgrP VI 504 ff. (E. Levy). Ro 1886, 158.

 Croisade contre les Albigeois. R. Diehl, Guillem Anelier v. Toulouse, der Dichter des 2. Theils der Albigenserchronik. Marburg, Elwert's Verlag. 8°. 42. M. 0.80. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen
- XXXVI.

 Douceline. E. Renan, Philippine de Porcellet, auteur présumé de la Vie de sainte Douceline. Paris, impr. nationale. 4°. 23. Extrait de l'Histoire littéraire, t. 29.
- Guiraut de Borneil. W. Meyer, Zu Guiraut de Borneil's Tagelied "Reis glorios". In Sitzungsber. d. philos.-philol. Cl. d. Ak. d. Wiss. zu München 1885, 113-16.
- Libre de les dones. Traduction castillane du "Libre de les dones". Par L. Matheu y Sanz. In Bibl. de l'éc. d. chartes 46, 108—137. 1624 Marcabrun. C. Chabaneau, Sur la date du Vers del Lavador de Mar-
- cabrun. In Rdlr 3. sér. XIII 250.

 Marie Madeleine. C. Chabaneau, Sainte Marie Madeleine dans la littérature provençale; recueil des textes provençaux, en prose et en vers, relatifs à cette sainte, publié avec introductions et commentaires. Montpellier, impr. Hamelin frères. 80. 116. Extrait de la Rdlr. 1626
- pellier, impr. Hamelin frères. 8º. 116. Extrait de la Rdlr. 1626.

 Vie de sainte Marie Madeleine, poème provençal, publié pour la première fois d'après le manuscrit unique appartenant à M. Paul Arbaud, par Camille Chabaneau. Montpellier, imp. Hamelin frères. 8º. 65.
- Mönch von Montaudon, Die Dichtungen, neu herausgegeben von O. Klein.

 Marburg, Elwert's Verl. 8°. 146. M. 3.60. Ausgaben u. Abhandlungen,
 veröff. v. E. Stengel VII.

 S. FG III 166 (A. Kressner). DL 1886, 1064 (C. Appel). LgrP 1886,
- 455 ff. (E. Levy).

 Psaumes. C. Chabaneau, Paraphrase des Psaumes de la Pénitence. (Ms. no. 308 de la bibl. d'Angers.) (Suite et fin.) In Rdlr 3, sér. XIV 105—118. S. Bibl. 1881 No. 1717.
- Biadene, L., Las Rasos de trobar e Lo Donatz proensals secondo la lezione del ms. Landau. In SFR I 335-402; 452.
- S. Ro XIV 616 (P. M.). Ric 1885 No. 4 (T. Casini).

 Ue de San Circ. N. Zingarelli, Un Sirventese di Ugo di Sain Circ.

 (Estratto dalla Miscellanea di Filologia, dedicata alla memoria dei prof.
 Caix e Canello). Firenze. 40. 13.
- S. LgrP 1886, 331 (E. Levy).

 Zorzi. A. Rohleder, Zu Zorzi's Gedichten. Dissertat. d. Univ. Halle.

 Halle a. S. 80, 29.

6. Moderne Dialekte.

- Armana prouvençau per lou bel an de Diéu 1886, adouba e publica de la man di felibre. Avignon, Roumanille; Paris, Thorin. 8°. 112. 1632 S. Rf I 366 (P. des Marelles).
- Aubanel, Th., Li Fiho d'Avignoun, poésies provençales, trad. française en regard. Montpellier, imp. centrale du Midi. 8º. 300.
- Batigne, M., La Grando Marseilheso tarneso à l'oucasiou de las électious legislatibos d'al 4 octobre 1885. Lavaur, imp. Vidal. 4º à 2 col. 1. 1634

Cacho-Fio (lou), armana de Provenço e de Lengado per lou bel an de Diéu 1886. Carpentras, imprim. Tourrette; Avignon, libr. Durand. 8º. 112. IO sous. 1635 S. Rf I 371.

Le cap incomparable, journal de Mme la comtesse Coote, contenant des poésies inédites de M. Bonaparte-Wyse et J. B. Gaut. impr. Marchand 1884-1885.

Cassan, P. Dabry, Vie de D. C. Cassan, poète provençal avignonnais. Avignon, imp. Gros. 8º. 193. 2 fr. 50. 1637 Chassary, A., Sounets lagnats. In Rdlr 3. sér. XIV 129—134. 1638

Franc (lou) Prouvençau, armana de la Prouvenço per 1885. (10e annado). Draguignan, imp. Latil. 80. 144. 50 c. 1639

Gagnaud, A. de, Rampèu. In Rdlr 3. sér. XIII 141. 1640 Gaussen, P., Li Miragi, pouesio prouvençalo. Traduction française en regard. Paris, Maisonneuve frères et Leclerc. 8º. 184. 1641 S. Rf I 233 (A. Savine).

Gaut, J.-B., Les félibres d'Aix à Hyères, recueil de poésies et de brindes de l'école de Lar, prononcés à la Sainte-Estelle de 1885. Aix, Remondet-Aubin. 80.

Latty, Brinde ei Félibre (Toast aux Félibres). Toulon, imp. Isnard et Ce. 80. 3.

L'Etoile, A. E. de, Un jour de mistral. 3º édition. Lille, Lefort; Paris, même maison. 80. 71 et grav.

Marello, P., La Cansoun de Jan d'Amour, pouesio prouvençalo (em' uno versioun franceso); pès Pèire di Marello. Montpellier, imp. Hamelin frères. 80. 16. - La Mort d'un Poutoun. In Rdlr 3. sér. XIV 138—148.

Mistral, F., Les Félibres; Mgr Tolra de Bordas. Nice, impr. du patronage de Saint-Pierre. 8º. 18.

Arnavielle, A., Lou Jounglaire. In Rdlr 3. sér. XIV 94—100. 1648 Azaïs, G., Un prezen de rei. In Rdlr 3. sér. XIII 194-202. 1649 Gaut, J. B., A. G. Azaïs. In Rdlr 3. sér. XIII 143.

Bigot, A., Li flou d'armas, recueil de poésies nîmoises et de fables nou-

velles. Nîmes, Weingardt-Chautard. 8º. 140. 1651 L'Énéide de Virgile, traduite en vers burlesques languedociens par Th. Cavalier. In Rdlr 3. sér. XIII 53-84. 1652

Fourès, A., Subre Jordi Sand. — Paysage d'Agoust. — A Paul Chassary. — La Grando Espigo. — A-n-uno maire. — A'n Pastour. — L'Alumaire de gaz. — As fraires Mountgoulfié. — Sounet umouristic. — Salut as Jerriaises. — A'n Ounourat de Balzac. In Rdlr 3. sér. XIII 101; 103;

144; 239; 242; 245; 248; 3. sér. XIV 283; 288; 289; 294. 1653 **Funel**, L., Li Masajan, les habitants des Mas, rouman prouvençau. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8º. 38. Publications mensuelles de la maintenance de Languedoc des Félibriges. No. 48. S. Rf I 230 (V. Bernat).

Garaud, L., Essais: le Latin populaire, sa transformation et sa dégradation étudiées au point de vue de la phonétique dans le dialecte languedocien de Pamiers (Ariège). Paris, Ve Belin et fils. 8º. 125.

Gleizes, Et., Soupet et Resoupet. In Rdlr 3. sér. XIV 296-308. Guerin, Poésies de dom Guérin (de Nant), deuxième et dernière partie, précédée d'une notice biographique et dialectologique, par E. Mazel. Montpellier, imp. Hamelin frères. 8º. XIX, 89. Extrait de la Rdlr. 1657 L'Jou de pascas a double rousset, armanac rouman per 1884 et 1885,

almanach languedocien. Montpellier, impr. centrale du Midi. Laforgue, C., Brinde pourtat al banquet de Banyuls, lou 19 de jun 1883.

Montpellier, imprim. Hamelin frères. 80. 9. Titre rouge et noir. Papier vergé.

- Lambert, L., Contes populaires du Languedoc. I. Lou Filhol de la Mort. II. La femno es pus fino que lou diaple. III. Lou Louporoù. In Rdlr 3. sér. XIII 184—193; 3. sér. XIV 47—51; 124—128.
- Langlade, André. In Rdlr 3. sér. XIV 135 ff. - Lou nis de cardounilha, verses lansargous (emb una revirada en francès). Montpellier, imp. Hamelin frères. 8º. 7. 1662
- Martin, Une poésie du père Martin, de Béziers, en langage de Montpellier, rééditée et annotée par Alphonse Roque-Ferrier. Montpellier, imp. Hamelin frères. 8º, 18. Extrait de la Rdlr 1884. 1663
 Ricard, L. X. de, A'n Mancini, conse de Fransa au Paraguay. In Rdlr 3. sér. XIII 237.
- Roque-Ferrier, A., Une troisième imitation du sonnet de Fizes contre l'abbé Plomet. In Rdlr 3. sér. XIII 47. 1665
 Roumieux, L., Niue d'ivèr. In Rdlr 3. sér. XIII 291—301. 1666
- Guillaoumés. Guillaoumés dé Raynaoudos as électurs dé la coummuno dé Mounestiès. Albi, imp. Pezous. 8º. 8.
- Salles, Is., Debis gascouns, recueil de poésies béarnaises. Paris, imprim. Hugonis. 80. IV 270. 1668 S. Rf I 415 ff. (P. Mariéton).
- Chastanet, A., Lou Paradis de las belas-mais. Coumediò en un acte et en proso (1885) (Dialecte de Moueissido, en Perigord). In Rdlr 3. sér. XIII 302—310; 3. sér. XIV 24—44.
- Gaidoz, H., et P. Sébillot, Bibliographie des traditions et de la littérature populaire de l'Auvergne et du Velay. Clermont-Ferrand, imprimerie Mont-Louis. 8º. 35. Extrait de la Revue d'Auvergne, t. 2. 1670 1670 S. Aptp IV 313 (P.). M II 383 (H. G.).
- Vincent, F., Etude sur le patois de la Creuse. In Mémoires de la Soc. d. sc. nat. et archéol. de la Creuse, tome V, 3e bulletin (Guéret 1885) p. 226-316. S. Ro XIV 619 (A. Thomas).
- Clédat, L., Le patois de Coligny et de Saint-Amour. In Ro XIV 549-1672 570.
- Du Puitspelu, N., Très humble essai de phonétique lyonnaise. Georg. 80. 145. Extrait de la RLIX. Lyon, 1673 S. Rdlr 3. sér. XIV 149 (L. Clédat). AnS LXXV 339.
- Armagna doûfinen, per lou bel an de Diou 1886 (2º année). Valence, Lantheaume. 1674 S. Rf I 420.
- Bermond, G., Lo Crestoisado, poème dauphinois en deux chants. Valence, imp. Teyssier. 1675
- Guichard, G., Une version dauphinoise de l'Escriveta. In Rdlr 3. sér. 1676 XIV 89-93.
- Constantin, A., La Muse savoisienne au XVIIe siècle; Noël en patois savoyard des environs d'Annemasse, avec traduction, commentaire et aperçu grammatical. Annecy, imprim. Abry. 8°. 16. Extrait de la Revue savoisienne. 1677

7. Grammatik und Lexikographie.

Meyer, P., Provençal Language and Literature. In The Encyclopaedia Britann. XIX 867—76.

Mahn, A., Grammatik und Wörterbuch der Altprovenzalischen Sprache. Erste Abteilung: Lautlehre und Wortbiegungslehre. Köthen, Schettler. 8°. VII 315. M 6. 1679
S. FG III 165 (A. Kressner). LC 1886, 1762 (W. F.). DL 1886, 774.

LgrP 1886, 186 (E. Stengel).

Hengesbach, J., Beitrag zur Lehre von der Inclination im Provenzalischen. Marburg, Elwerts Verl. 8°. 92. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen XXXVII.

Pleines, A., Hiat und Elision im Provenzalischen. Marb. Diss. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8°. 78. M. 2. Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. roman. Phil.

S. LgrP 1886, 503 (E. Levy).

Harnisch, A., Die altprovenzalische Praesens- und Imperfect-Bildung mit Ausschluss der A-Conjugation (Nach den Reimen der Trobadors). Marb. Diss. Marburg. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. roman. Phil. Heft XL. 80. 56.

Wolff, K. Fr., Futur u. Conditional II im Altprovenzalischen. Marburg, Elwert's Verl. 8°. 46. M. 1.20. Stengel's Ausgaben und Abhandlungen XXX.

Mann, P., Das Participium praeteriti im Altprovenzalischen (Nach den Reimen der Trobadors). Marburg. Dissert. Marburg, Univ.-Buchdr. (R. Friedrich). 8°. 44. Aus: Ausg. u. Abh. a. d. Geb. d. roman. Phil. Heft XLI.

Mistral, F., Lou Trésor doù félibrige, dictionnaire du dialecte d'oc, 1885 (G.-R.). Aix, Remondet-Aubin. 4º à trois colonnes. 1685 Chabaneau, C., *Dotz.* — *Arriver*. In Rdlr 3. sér. XIII 203. 1686

Puitspelu, N. du, Vieilles choses et vieux mots lyonnais, l'ambessi, le bochet, l'adoy. In RL X 272-277.

Thomas, A., Prov. sea. In Ro XIV 275.

Durand de Gros, J. P., Notes de philologie rouergate (suite). In Rdlr 3. sér. XIII 85—92; 3. sér. XIV 44—47.

V. CATALANISCH.

Morel-Fatio, A., Rapport adressé à M. le ministre de l'instruction publique sur une mission philologique à Valence, suivi d'une étude sur le "Livre des femmes", poème valencien du XVº siècle, de maître Jaume Roig. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur; Paris. 8º. 72. Extrait de la Bibliothèque de l'Ecole des chartes, 1884—1885.

Jochs florals de Barcelona, Any XXVII de llur restauració 1885. Barcelona, Estampa "La Renaixensa". 8°. 299.

Balaguer, V., Obras de Victor Balaguer, t. VII. Discursos académicos y Memorias literarias. Madrid, Imp. y Fund. de. M. Tello. 1885. T. VIII.

— El Monasterio de Piedra. Las leyendas de Monserrat. Las Cuevas de Monserrat. T. IX. X. Historia de Cataluña I. II. Madrid, Imp. y Fund. de M. Tello. 1885; Librería de Murillo. 8º. VIII, 408; VIII, 408; XV, 528; 550. 30 rs. cada tomo.

S. Rdml V 529 (T.). Rf I 287 (A. Savine).

Bertrán y Bros, P., Cansons y follies populars (inedites) recullides al peu de Monserrat. Barcelona, Librería de A. Verdaguer. 80. XXII, 325.

24 y 26.

S. Rdlr 3. sér. XIII 207 (C. C.). Rf I 252 (A. Savine). Aptp IV 305

(S. Salomone-Marino). M II 478 (Th. de Puymaigre).

Donnadieu, F., Santo Mario del Soulel, legendo dedicado a Don Jacinto Verdaguer. Amb uno revirado en francés per Hennion, reviraire de Mirèio. Montpellier, imp. Hamelin frères. 8°. 13. Extrait de la Rdlr. Maintenance de Languedoc du Félibrige.

Folk-Lore Catalá. Tomo II. Cuentos populars catalans, per lo Dr. D. Francisco de S. Maspons y Labrós. Barcelona, Lib. de A. Verdaguer. 8v. X, 148. 10 y 12.

S. Rallr 3. sér. XIII 207 (C. C.). Rf I 288 (A. Savine). DL 1886, 57 (P. Zunker). Aptp IV 465 (P.). Rer N. S. XXII 132 (A. Morel-Fatio).

Raimond Lulle. In HldF XXIX 1—386.

Verdaguer, Mossen Jacinto, La Atlantide, poema. Traduzione di L. Süner.

Roma, Forzani e C. 171.

S. NA 2. ser. 53, 569.

Caritat, poésies de Mossen Jacinto Verdaguer. Barcelona, A. Verdaguer.
 S. Rdml V 406 (T.).

VI. SPANISCH.

1. Bibliographie.

Boletín de la librería. Año XII, 7—12; XIII, 1—6. Madrid, Librería de M. Murillo. 8º. 20 rs.

2. Geschichte und Culturgeschichte.

Colección de documentos inéditos para la Historia de España, por el marqués de la Fuensanta del Valle, D. José Sancho Rayon y D. Francisco de Zabalburu. Tomo LXXXII. Madrid, Libr. de M. Murillo. 4º. XIV, 557 págs. 48 y 52. Contiene este tomo: Advertencia preliminar. — Correspondencia diplomática de los plenipotenciarios españoles en el Congreso de Munster. — Cartas de D. Diego Saavedra Fajardo. — Cartas del conde de Peñaranda. — Cartas de D. Diego Saavedra Fajardo.

Vallejo, J. J., Artículos i estudios de costumbres chilenas escritos por D. José Joaquín Vallejo. (Jotabeche.) Santiago de Chile. (Leipzig, impr. de F. A. Brockhaus.) Madrid, Libr. de M. Murillo. 8º. 289 págs., tela. 22 y 26. Biblioteca chilena, publicada por los Sres. Luís Monti y J. Abelardo Núñez.

3. Litteraturgeschichte.

a) Allgemeine Werke.

Soldevilla, F., Joyas de la literatura española, con articulos biográficos y bibliográficos respectivamente acerca de los autores y obras que contiene este tomo. Paris, Garnier frères. 8º. III, 464.

Latassa, Bibliotecas antigua y nueva de escritores aragoneses de Latassa, aumentadas y refundidas en forma de Diccionario Bibliográfico-Biográfico por don Miguel Gómez Uriel, oficial del Archivo y Biblioteca del Ilustre Colegio de Abogados de Zaragoza. Tomo I. Letras A á G. Tomo II. Comprende las letras H. á P. Zaragoza, imp. de Calixto Ariño. Madrid, libr. de M. Murillo. 4º. XXXV, 662 págs. á dos col.; XVIII, 614. 50 y 56; 50 y 56. La obra constará de tres tomos.

Biographien berühmter Spanier. Del Marques de Santillana v. Pulgar. Vida del Cid y de Cervantes v. Quintana. München, Lindauer. 8º. 106. M. 1. Spanische Bibliothek, hrsg. v. J. Fesenmair. 4. Bdchn. 1704

Valencia, conte di Casa, Delle scrittrici spagnuole: discorso letto nell'atto di prender posto nella R. Accad. della lingua spagnuola, tradotto ed annotato da una Ispanofila, con prefazione. Bologna, N. Zanichelli. 8º. XIX, 128. L. 1.50.

Tréverret, A. de, La littérature espagnole contemporaine. — Le roman et le réalisme. In C N. S. 102, 1096—1116; 103, 150—67; 324—42. Auch separat: Paris, lib. Gervais.

Carreras, L., Los Prosistas contemporaneos en Madrid; Estudios sobre el arte de escribir bien. Paris, imp. Goupy et Jourdan. 80. 189.

Murguía, Manuel, Los Precursores. — Faraldo. — Aurelio Aguirre. — Sánchez Deus. — Moreno Astray. — Pondal. — Cendón. — Rosalía Cástro. — Serafin Avendaño. — Viccetto. — Ignotus. Coruña, Imprenta de "La Voz de Galicia"; Latorre y Martínez, edit. Biblioteca gallega I. 8°. 274. 12 y 14.

Lastarria, J. V., Recuerdos literarios. Datos para la Historia literaria de la América española i del progreso intelectual en Chile. Segunda edición, revisada i adornada con retratos de los principales literatos nacionales i extranjeros. (Leipzig, imp. de F. A. Brockhaus.) Santiago de Chile, Lib. de M. Servat. 4°. 605 páginas con 53 retratos intercalados. Med-chagr.

Madrid, Libr. de Murillo. 84 y 88.

Pimentel, Fr., Historia crítica de la literatura y de las ciencias en México desde la conquista hasta nuestros días por F. P. Siendo la primera que se publica sobre tan interesante asunto. Obra adornada con retratos. [I.] Poetas. México, Librería de la Enseñanza. 8º. 736. 20 y 21. 1710

[I.] Poetas. México, Libreria de la Enseñanza. 8º. 736. 20 y 21. 1710 Vergara y Vergara, J. M., Escritores colombianos. Artículos literarios. Primera serie, con un retrato del autor y una noticia biográfica, por D. José M. Samper. Londres. Madrid, libr. de M. Murillo. 8º. XXIX, 418.

Gessner, Zur Cibdareal-Frage. Ein Beitrag zur spanischen Literaturgeschichte. Progr. des Französ. Gymn. zu Berlin.

Cañete, Manuel, Teatro español del siglo XVI. Estudios historicos-literarios. Madrid. 8º. VIII, 36o. 16 y 18. S. Colección de escritores castellanos. T. XXVIII. No. 1722 a. S. Ro 1886, 462 ff. (A. Morel-Fatio).

Morel-Fatio, A., La Comedia espagnole du XVII e siècle. Leçon d'ouverture du cours de langues et littératures de l'Europe méridionale au collège de France. Paris, Vieweg. 80. 40. S. LgrP VI 205 (Stiefel). RdE CII 155.

Peña y Goñi, A., La ópera española y la música dramática en España en el siglo XIX. Apuntes históricos por Antonio Peña y Goñi. Madrid, Zozaya, editor; Libr. de Murillo. 4º. 680 págs. y el retrato del autor. 60 y 64. Orlando, La lírica en este año. In RdE CVI 289—99. 1716

b) Monographien.

Campoamor. G. Bouret, Un poète espagnol: Ramon de Campoamor, étude littéraire. Paris, Duc. 8º. 15. Extrait de la revue: la Pro-

- A. de Tréverret, La littérature espagnole contemporaine. Un poète philosophe. — Ramon de Campoamor. In C N. S. 104, 686—708. Auch separat: Paris, lib. Gervais. 1718

Cervantes. S. Biographien berühmter Spanier. No. 1704. - A. García Arrieta, El espíritu de Miguel de Cervantes Saavedra, ó la filosofía de este grande ingenio, representada en máximas, reflexiones, moralidades y agudezas de todas espécies, y sobre todos los asuntos más importantes de la vida civil, sacadas de sus obras y distribuidas por orden alfabético de materias. Nueva edición. Madrid, Est. tip. Sucesores de Rivadeneyra; José del Ojo, editor. 8º. 198 págs. — 12 rs. en Madrid y

14 en provincias. 1719 Cid. S. Biographien berühmter Spanier. No. 1704.

M. Landau, Benito Perez Galdos. In National-Ztg. 1885 Galdos. Santillana, Marques de —. S. Biographien berühmt. Spanier. No. 1704. 1720a

4. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

Coleccion de autores españoles. Tomos 24, 44 y 45. Leipzig, Brockhaus 8º. à M. 3.50.

Colección de escritores castellanos. Tomo XXIV. Estudios gramaticales. Introducción á las obras filológicas de don Andrés Bello, por D. Marco Fidel Suarez. Con una advertencia y noticia bibliográfica, por D. Miguel Antonio Caro. Madrid, libr. de M. Murillo. 8º. XVI, 383 págs., 20 y 22.

Tomo XXVIII. Teatro español del siglo XVI. Estudios históricos literarios por D. Manuel Cañete. Lucas Fernández. Micael de Carvajal. Jaime Ferruz. El Maestro Torres y Francisco de las Cuevas. Madrid, Librería de M. Murillo. 8º. 360. 16 y 18.

 Tomo XXIX. De la conquista y pérdida de Portugal, por D. Serafin Estébanez Calderón. (El solitario.) Tomo I. Madrid, Librería de M. Murillo. 8º. 350. 16 y 18.

M. Murillo. 8°. 350. 16 y 18. 1722b

— Tomo XXXV. Leyendas Moriscas, sacadas de varios manuscritos existentes en las Bibliotecas Nacional, Real, y de D. P. de Gayangos, por F. Guillén Robles. Tomo I. Madrid, Libr. de M. Murillo. 8°. 381. 16 y 18.

Tomo XXXVI. Cancionero de Gomez Manrique. Publicale con algunas notas don Antonio Paz y Melia. Tomo I. Madrid, Libr. de M. Murillo. 8º. XXXIX, 342. 16 y 18.

Romancero general, selecto, con una advertencia preliminar. Barcelona, Est. tip. de D. Cortezo y Comp. 4°. 342. 8 y 10. Biblioteca clásica española.

Alarcón, P. A. de, Poesías serias y humorísticas, de D. Pedro A. de Alarcón. Tercera edición. Madrid, Librería de M. Murillo. 8º. 398. 16 y 18.

— Pedro de Alarcon, "La Pródiga". Spanischer Sittenroman (Fortsetz. u. Schluss). In AdH XIV 89—124; 245—288.

Berceo, Gonzalo de —. K. Hofmann, Ueber eine corrupte Stelle in der Vida de San Millan von Gonzalo de Berceo. In RF II 354. 1726

Breton de los Herreros, M., La independencia. Comedia en 4 actos y en prosa. München, Lindauer. 8º. 120. M. 1. Spanische Bibliothek hrsg. v. J. Fesenmair. 3. Bdchn.

Calderon, Der wunderthätige Zauberer. Leipzig, Barth. 8°. XX, 348. M. 5.40. Klass. Bühnendichtungen der Spanier herausg. v. M. Krenkel. II.

S. AnS LXXVI, 221. DL 1885, 1862 (G. Baist). LgrP 1886, 374 (A. L. Stiefel).

- Der wunderthätige Magus. Mit Einleitg. v. J. Fastenrath. Leipzig, Bruckner. 8º. 139. Volksbibliothek f. Kunst u. Wissensch., hrsg. von R. Bergner, No. 13.

- G. Baist, Zu El principe constante, ed. Krenkel. In RF II 381. 1730 - E. Dorer, Beiträge zur Calderon-Literatur. 2 Hefte. Dresden, v. Zahn & Jaensch in Comm. 1884. 8°. 47; 22. M. 1.20. Inhalt: 1. Die Calderon-Literatur in Deutschland 1881-84. - 2. Ueber "Das Leben e. Traum".

E. Günthner, Calderons Dramen aus der spanischen Geschichte mit einer Einleitung über das Leben und die Werke des Dichters. Progr.-Beil. Rottweil, M. Rothschild's Buchdr. 4°. 94.

S. LgrP, 1886, 338 (A. L. Stiefel).

— H. Marbach, Der Richter von Zalamea. In Gr 1885, I 354 ff. 1733 Cervantes. Novelas ejemplares de D. Miguel de Cervantes Saavedra. (Suprimidas palabras y frases ahora malsonantes.) Barcelona, Impr. Barcelonesa; Madrid, Libr. de Aguado. 8°. 334. 5 y 6. La verdadera ciencia española, vol. 55.

Cervantes. Novelas ejemplares de Cervantes. Mit erklär. Anmerkgn. von A. Kressner. 1. Tl. Las dos doncellas. La señora Cornelia. Leipzig, Renger. 1886. 80. X, 87. M. 1.20. Bibliothek spanischer Schriftsteller hrsg.'v. A. Kressner. I.

- L'Histoire de don Quichotte de la Manche; par Michel Cervantes. Première traduction française par C. Ou d'in et F. de Rosset, avec une préface par E. Gebhart. Dessins de J. Worms, gravés à l'eau-forte par de Los Rios. T. 5 et 6. 2 vol. T. 5, 312 p.; t. 6 (et dernier), 300 p. Paris, Lib. des bibliophiles. 80.

- L'Ingénieux chevalier don Quichotte de la Manche; par Miguel de Cervantès Saavedra. Traduction nouvelle. Illustration par Granville, Karl Girardet et Fraipont. Tours, Mame et fils. 80. 486.

Histoire de l'admirable Don Quichotte de la Manche, d'après Cervantès. 4°. 16 p. avec 8 chromotypographies. Paris, Quantin. 75 cent. 1738 – The Ingenious Gentleman, Don Quixote of Ia Mancha. By Miguel de

Cervantes Saavedra. A Translation, with Introduction and Notes by John Ormsby. Vol. I. IV. London, Smith, Elder & Co. 1739

S. Ac 1885, June 13, 414 (W. Webster); Oct. 17, 248 (W. Webster).

— El cuento del cautivo. Eine Episode aus dem Don Quijote d. Miguel Cervantes de Saavedra. Für Lehrzwecke bearb. u. Anmerken. versehen

von G. Diercks. Leipzig, Lenz. 80. 57. M. o.80. Sammlg. gedieg. u. interess. Werke d. sp. Lit. 1.

S. LgrP 1886, 292 (A. Kressner).

Cid. K. Hofmann, Zu den Cidquellen. In RF II 351 ff. 1741 Echegaray, J. Obras dramáticas escogidas, por D. José Echegaray. Tomo II. En el seno de la muerte. — La muerte en los labios. — El gran galeoto. Madrid, Imp. y fund. de M. Tello. 8°. 924. 30 y 34. 1742
Espronceda, J. de. Obras poéticas de D. José de Espronceda. Precedidas de la biografía del autor y adornadas con su retrato. 5ª edicion,

revisada y aumentada. Paris, Garnier frères. 8º. XX, 464. Galdos. Orlando, "Lo prohibido" de Pérez Galdos. In RdE CIV,

294-303.

Gil de Santivañes, A. Poesías inéditas de Arturo Gil de Santivañes, con

un prólogo por D. Angel Arenas y una carta de D. José Echegaray. Madrid, Impr. de José Ducazcal. 4º. LXXX, 239. 16 y 18. 1745.

Heredia. Libro de los Fechos e Conquistas del principado de la Morea, compilado por comandamiento de Don Fray Johan Ferrandez de Heredia, maestro del Hospital de S. Johan de Jerusalem. Chronique de Morée aux XIIIº et XIVº siècles, publiée et traduite pour la première fois par Alfred Morel-Fatio. Genève, impr. de G. Fick. 8º. LXIII, 177, 160. (Publication de la Société de l'Orient latin.) 1746 S. Ro 1886, 159.

Isla, P., Historia del famoso predicador Fray Gerundio de Campazas, alias Zotes. I. ed. entera, hecha sobre la ed. principe de 1758 y el manuscrito autógrafo del autor par D. Eduardo Lindforss. 2 tomos. Leipzig, Brockhaus. 8°. XXIV, 255; VI, 249. à M. 3.50. Coll. de aut. esp. 42 y 43.

Lope de Vega. E. Dorer, Die Lope de Vega-Literatur in Deutschland. Bibliographische Uebersicht. Fortgesetzt bis 1885. Dresden, Zahn &

Jaensch. 80. 24. M. I. 1748

Montemayor. G. Schönherr, Jorge de Montemayor, sein Leben u. sein Schäferroman, die "siete Libros de la Diana", nebst e. Uebersicht der Ausgaben dieser Dichtg. u. bibliograph. Anmerkgn. hrsg. Halle, Niemeyer. 1886. 8º. 88. M. 2.40.

S. Gsli VII 272 ff.

Rojas Zorrilla, F., Comedias escogidas de Francisco de Rojas Zorrilla.

Con una advertencia preliminar. Barcelona, Establecimiento tip. de Daniel Cortezo y Compañía, editores. 4º. 344. 8 y 10. Biblioteca clásica española. 1750

5. Folk-Lore.

Diercks, G., Die spanische Folk-Lore Gesellschaft. In MfLA 1885, 1751

Costa, J., Concepto del Derecho en la poesía popular española. Madrid, Fortanet. 1752 S. Ac 1885 Feb. 28, 146 (W. Webster).

Boletin Folklorico Español. Revista quincenal. Director Alejandro Guichot y Sierra. Redaccion y Administracion: calle Teodosio, 61. Sevilla. Pag. 1—32. Grossquart (Num. 1—4). S. ZrP IX 151 (F. Liebrecht).

Biblioteca de las Tradiciones populares españolas. Tomo VII. Director: Antonio Machado Alvarez. Madrid, Est. tip. de Ricardo Fé. 8º. 1754 XLV, 236. 10 y 12. Folk-Lore español. S. Aptp IV 604 (G. Pitrè). RdE CVI 464.

Cuestionario del Folk-Lore Gallego establecido en la Coruña el día 29 de Diciembre de 1883. Madrid, Est. tip. de R. Fe. 8°. 53. 4 y 5. 1755 Machado y Alvarez, A., El Folk-Lore del niño. In RdE CV 82— 1756

Becquer, G., Légendes espagnoles. Traduction d'Achille Fouquier. Dessins de S. Arcos. Paris, libr. Firmin-Didot et Ce. 8°. 249. 1757 Chaves, A. R., Leyendas nacionales. Sancho Sanchez. Madrid, Eduardo Mengibar, editor. 8. 254. 4 y 5.

Menendez Pidal, J., Poesía popular. Colección de los viejos romances que se cantan por los asturianos en la danza prima, esfoyazas y filandones, recogidos directamente de boca del pueblo, anotados y precedidos de un prólogo. Madrid, Librería de M. Murillo. 4º. XV, 36o. 20 y 24. 1759

Sanfuentes, S., Leyendas nacionales. Santiago de Chile. (Leipzig, impr. de Brockhaus, 1885.) 80. 335. Madrid, Libr de Murillo. — 22 reales en Madrid y 26 en provincias. Biblioteca chilena publicada por los Sres. Luis Monti y D. Abelardo Núñez.

Guillén Robles, F., Leyendas moriscas, Tomo I. (V. Colección de escritores castellanos, t. XXXV.) S. No. 1722 c. 1761

Contos populares do Brazil colligidos por Sylvio Roméro. Com um estudo preliminar e notas comparativas por Th. Braga. Lissabon, Nova Livr. Internac. (Berlin, Kühl in Comm.) 8°. XXXVI, 235. M. 3.50. 1762 S. DL 1886, 478 (P. Zunker). Aptp IV 307 (G. Pitrè). NA 2. ser.

LII 302 ff. (A. de Gubernatis).

Rueda, S., Poema nacional, por Salvador Rueda. Tomo I. Costumbres populares. Madrid, Est. tip. de Ricardo Fe. 8°. 208. 10 y 12. 1763 Paterno, A., Ninay (costumbres filipinas), por Alejandro Paterno. Madrid, Imprenta de Fortanet. 8º. 352. 12 y 14. 1764

6. Grammatik und Lexikographie.

Tinajero Martínez, Vicente, Estudios filológicos de la lengua española. In RdE CVII 243-69; 412-40; 588-611. 1705 Gramática de la lengua castellana por la Real Academia Española. Nueva edición. Madrid, Imp. y libr. de Hernando. 4º. 418. 16 y 20. 1766 Lopes, J. M., Nouvelle grammaire pratique et raisonnée de la langue espagnole, contenant toutes les règles de cette langue, de nombreux exemples, des versions et des thèmes gradués avec leurs vocabulaires, etc. Nouvelle édition, revue et augmentée. Paris, Leroy. 8º. XI, 552. 3 fr. 1767 Rodríguez, J., Compendio de gramática castellana para uso de las escuelas y colegios de primera enseñanza por D. José Rodríguez Zapater. Madrid, Imprenta de J. Rodríguez. 8º. 123. 4 rs. en Madrid y provincias. 1768 Sauer, Carl Marquard, spanische Konversations-Grammatik. Durchgesehen v. Wilh. Ad. Röhrich. 4. gänzlich rev. u. verb. Aufl. Heidelberg,

1769

J. Groos. 8º. XI, 410. M. 4.

Suarez, Marco Fidel, Estudios gramaticales. S. Colección de Escritores Castellanos. Tomo XXIV. No. 1722. 1769a

Lang, H. R., On Spanish Grammar. In AJ VI 79 ff. 1770

Prontuario de ortografía castellana en preguntas y respuestas por la Real Academia Española. Novena edición. Madrid, Imp. y libr. de Hernando. 8°. 76. 4 rs. en Madrid y 5 en provincias.

1771

Baist, G., Der Uebergang von st zu z im Spanischen. In ZrP IX 146 ff. Fabié, A., Estudio filológico por D. Antonio Maria Fabié, académico de la Historia. Madrid, Libr. de M. Murillo. 40. 143. 8 y 10. Tirada aparte del prólogo á la obra de Garcés "Fundamento del vigor y elegancia de la lengua castellana". Cuervo, R. J., Apuntaciones criticas sobre el lenguaje bogotano. Cuarta

edición, notablemente aumentada. Chartres, imp. Durand. Madrid, M. Murillo. 8°. XXXIX 575. 40 y 44. S. LgrP VI 422 (H. Schuchardt).

Rodríguez y Martín, S. Novísimo Diccionario castellano homónimo orto-gráfico, arreglado según la última edición de la Real Academia Española y aumentado con más de 3.000 palabras tomadas de otros notables autores. Obra utilísima para toda clase de personas y muy principalmente para los escribientes, tanto civiles como militares. Madrid, Imp. de Eduardo Cuesta. 8°. 604. 10 y 12.

- Rectificaciones é innovaciones que la Real Academia Española de lengua ha introducido en la duodécima edición de su Diccionario. Obra utilísima para todos los amantes de la verdadera escritura ortográfica. Primera edición. Madrid, Imp. de M. Minuesa de los Ríos. 8º. 6 y 8.

Enenkel, A., Diccionario Español-Alemán y Alemán-Español, el más completo de los pubblicados hasta el Día que abraza los términos literarios y los del lenguaje usual en su sentido propio y figurado. ... Neues deutsches-spanisches Taschenwörterbuch . . . Paris, Garnier frères. 8º à 2 col. IV, 589; 501.

Conto, C., é E. Isaza, Diccionario ortográfico de apellidos y de nombres propios de personas, con un apendice de nombres geográficos de Colombia. Lóndres, Imp. de Gilbertand Rivington. 8º. XXXVIII, 118. 20 y 22.

Cuervo, R. J., Diccionario de construccion y regimen de la lengua castel-

 Lana. Fascicule I. Paris, Roger et Chernoviz. 8º à 2 col. 160, 1779
 S. Rdml VI 268 (Boris de Tannenberg). LC 1885, 122 (W. F.).
 Fonoll, O., Guía del lenguaje castellano. Colección de homónimos, sinónimos, galicismos, refranes y frases figuradas de la lengua castellana, etc., etc., recogida y ordenada. Tercera edición, corregida, aumentada y adicionada por D. Antonio Anguiz. Barcelona, J. y A. Bastinos editores.
 La descripción de la lengua castellano. En Barcelona, J. y A. Bastinos editores. 8º. 168 páginas. Tela con plancha. En Barcelona 8 rs. y en provincias 1780

Lang, H. R., On Spanish Metaphors. In AJ VI 74 ff. 1781

Knust, H., Die Etymologie des Namens "Lucanor". In ZrP IX 138 ff.

Anhang. Baskisch.

Euskal-Erria. Revista Bascongada. Fundátor J. Manterola. I A. Arzác. T. XII (Primer semestre de 1885). T. XIII (Segundo s de 1885). San Sebastian, J. R. Baroja. 8°. XII, 585; XIII, 586. Lacroix, O., Euskal-Erria, à mes amis du pays basque (vers). T. XIII (Segundo semestre Lemerre. 80. 31. 1784

Bonaparte, Prince L. L., Remarques sur certaines Assertions de M. J. Vinson concernant la langue Basque. In TpS 1882-1884, Appendix 1785 VI.

- Bonaparte, Prince L. L., The Simple Tenses in Modern Basque and Old Basque, etc. In TpS 1882-84, 643-654.
- Vinson, J., Notice bibliographique sur le Folklore Basque. Paris, Maisonneuve et Leclerc. 8º. 64. (Estr. du Bulletin de la Société des Sciences, de Bayonne 1884.)
- Campión, A., Gramática de los cuatro dialectos literarios de la lengua euskara. Cuaderno IX. X. Tolosa, Est. tip. de E. López; Madrid, Librería de Murillo. 4°. (págs. 513 á 640.) 4 y 5; 4 y 5.

VII. PORTUGIESISCH.

1. Litteraturgeschichte.

- Loiseau, A., Histoire de la littérature portugaise depuis ses origines jusqu'à nos jours. Paris, Thorin (1886). 80. VIII, 409. Fr. 4.
- S. DL 1886, 189 (W. Storck). Ip 1885, 770 (E. Gossot). Braga, Th., Curso de historia da litteratura portugueza, adaptado ás aulas de instrucção secundaria. Lisboa, Nova livraria internacional. 8º. 411. 1790

2. Ausgaben.

- Michaelis de Vasconcellos, C., Mitteilungen aus portugiesischen Handschriften (Schluss). In ZrP IX 360-374. 1791
- Hundert altportugiesische Lieder. Zum ersten male deutsch von W. Storck. Paderborn, F. Schöningh. 8°. VII, 124. M. 1.60. 1792 S. BflU 1886, 461. DL 1886, 631 (A. Tobler). LgrP 1886, 42.
- Camões, Luiz de, os Lusiadas. Edicão critica-commemorativa do terceiro centenario da morte do grande poeta. Publicada por Emilio Biel. (Prachtausg.) (LVI, 375 und 124 S. m. Taf. in Holzschn., Kpfrst. und Leipzig, Giesecke & Devrient. 40. baar M. 100; geb. Chromolith.) M. 120.
- Luis' de Camoens sämmtliche Gedichte. Zum ersten mal deutsch von Wilhelm Storck. Sechster Band: Dramatische Dichtungen. Paderborn, F. Schöningh. 8º. V, 426. M. 5.

 S. BlU 1885, 151 ff. (R. Waldmüller). LC 1885, 1313.

 Gil Vicente. Ducarme, Les "Autos" de Gil Vicente. In Mu 1885,
- 369-74; 649-56.
- Sâ de Miranda. Poesias de Francisco de Sâ de Miranda. Edição feita sobre cinco manuscriptos ineditos e todas as edições impressas. Acompanhada de um estudo sobre o poeta, variantes, notas, glossario e um retrato por Car. Michaëlis de Vasconcellos. Halle, M. Niemeyer. 8º. CXXXVI, 950. 1796

3. Folk-Lore.

- Braga, Th., Contos tradicionaes do povo portuguez, con un estudo sobre a novellistica geral e notas comparativas. Vol. I. Contos de fadas, casos Vol. II. Historias e exemplos de thema tradicional e forma litteraria. Porto, Magalhães e Moniz. 80. LI, 231; 243. S. Ro XIV 630.
- O povo portuguez nos seus costumes, crenças e tradições. Vol. I. Costumes e vida domestica. Vol. II. Crenças e festas publicas, tradições e 1797a saber popular. Lisboa, Livr. Ferreira. 80. VIII, 416; 546.
- Coelho, F. A., Os jogos e as rimas infantis de Portugal. Colleccionação e estudos para servirem á historia da transmissão das tradições populares. 8º. 32. (Boletim da Socied. da Geogr. de Lisboa, Serie 4ª No. 12.) 1798 S. Aptp IV 152 (P.).

Coelho, F. A., Tales of Old Lusitania. From the Folk-Lore of Portugal by Coelho. Translated by Henriqueta Monteiro. London, Sonnen-

S. Ac 1885 Feb. 14, 113 (Good).

4. Grammatik und Lexikographie.

Schmitz, F. J., Portugiesische Grammatik mit Berücksichtigung des gesellschaftlichen und geschäftlichen Verkehrs. Leipzig, Glöckner. 80. VI, 251. M. 4.50.

S. DL 1885, 82 (W. Storck); 1144 (P. Zunker).

Lacerda, J. M. de, Novo syllabario portuguez, ou Methodo facil para aprender a ler o portuguez, composto para uso das escolas brazileiras. Terceira edição, muito melhorada e augmentada. Paris, Mellier. 8º. 108.

Bonaparte, Prince L. L., Portuguese vowels, according to Mr. R. G. Vianna, Mr. H. Sweet, and myself. In TpS 1882—84, 404—8. 1802
Vianna, R. Gonçales, y. G. de Vasconcellos Abreu, Bases da ortografia portuguesa. Leiboa, Imprensa Nacional. 80. 14. 1803 Teza, E., Note Portoghesi. In SFR I 403-405.

Wernekke, H., Zur Syntax des portugiesischen Verbums. Progr. d. Realgymn. zu Weimar. 40. 20. 1805

Souza-Pinto, Nouveau dictionnaire portugais-français et français-portugais, avec la prononciation figurée dans les deux langues, rédigé d'après les meilleurs dictionnaires. Paris, Garnier frères. 80 à 2 col. XII, 1012. 1806

ANHANG.

1. Nachträge zu Bibliographie 1885.

Bibliotheca philologica . . . Herausg. v. Aug. Blau. 38. Jahrg. 1. Heft. Januar-Juni 1885. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht. 80. 157. M. 1.60.

Müller, Frdr., Grundriss der Sprachwissenschaft. 3. Bd. Die Sprachen der lockenhaar. Rassen. 2. Abth. 1. Hälfte. Die Sprachen der mittelländ. Rasse. Wien, Hölder. 8°. V, 224. M. 5.

Racinet, A., Geschichte d. Costüms in 500 Taf. in Gold-, Silber- u. Farbendr.

Mit erläut. Text. Deutsche Ausg. bearb. v. Adf. Rosenberg. 3. Bd.
1. u. 2. Lfg. 4°. (20 Taf. m. 18 Bl. Text.) Berlin, Wasmuth. à M. 4. 42a

Hottenroth, Frdr., Trachten, Haus-, Feld- u. Kriegsgeräthschaften der

Völker alter und neuer Zeit. Gezeichnet u. beschrieben. 2. Aufl. 12. Lfg.
gr. 4°. (2. Bd. S. 17—40 m. eingedr. Holzschn. u. 12 Steintaf.) Stuttgart,
G. Weise. M. 3.50. Ausg. m. Taf. in Farbendr. M. 5.

Becker, G., Catalogi bibliothecarum antiqui . . . S. Centralblatt für Bibliothekswesen II 26 ff. (M. Perlbach); 30 ff. (P. u. O. H.)

Meier, G., Nachträge zu Becker, Catalogi bibliothecarum antiqui. In Centralblatt für Bibliothekswesen II 239 ff.

Rapp, Zur Reform d. neusprachlichen Unterrichts zunächst an der lateinischen Realschule. [Auszug aus e. Vortrag, geh. auf der diesjähr. Stuttgarter Reallehrerversammlg.] [Aus: "Korrespondenzbl. f. die württ. Gelehrten- u. Realschulen".] Tübingen, Fues. 8º. 18. M. 0.40.

Venanti Fortunati, opera pedestria. Rec. et emendavit Bruno Krusch. Berlin, Weidmann. XXXIII, 144. M. 6. Monum. Germ. hist. Auct. antiq. t. IV pars posterior.

Bierbaum, J., Reform des fremdsprachl. Unterrichts.

151

S. Zn Spr VIII, II, 60 ff. (W. Münch).

Forschungen, Romanische. 2. Bd. 2. Hft. S. 211—382. M. 6.

Ellinger, G., Alceste in der modernen Litteratur. Halle, Verl. d. Buchhollg. des Waisenhauses. 8º. 57. M. 0.80.
S. Zn Spr VIII, 2, 145 (H. Koerting).

Bertasage. A. Feist, Zur Kritik der Bertasage. Habilitationsschrift. Marburg. 80. 31. Aus; Stengel's Ausgaben u. Abhandlungen 59.

Soranzo, G., Bibliografia Veneziana compilata da G. S. in aggiunta e continuazione del "Saggio" di Emm. Ant. Cicogna. Venezia, Stabil. tipogr. di P. Naratovich. 4°. X, 939. Lire 25.
S. Centralblatt für Bibliothekswesen III 453 (P.).

Zanella, Giac., Della letteratura italiana nell'ultimo secolo: studio. Città di Castello, S. Lapi edit. 8º. 237. L. 3. Introduzione, — I. Letteratura francese. II. Letteratura inglese. III. Letteratura tedesca. IV. Costumi, Teatri, Giornali. V. Scienze. VI. Rinnovamento poetico. VII. Letteratura del regno d'Italia. VIII. Scuola romantica. IX. Scuola classica.

Francesco d'Assisi. L. Palomes, Pel VII centenario di S. Francesco d'Assisi: orazione panegirica recitata nel giorno 4 di Ottobre nella basilica del sacro convento d'Assisi. Seconda edizione. Palermo, tip. dell'Armonia. 8°. 32. L. 1.

— San Francesco d'Assisi e la nuova poesia italiana: discorso per la tornata della r. Accademia Palermitana di scienze, lettere ed arti in occasione del VII centenario del Santo. Seconda edizione. Palermo, tip. dell'Armonia. 8º. 46, L. 1.50.

Tasso. Torquato Tasso dipinto da Filippo Balib. Roma, tip. regia D. Ripa-

monti. 4º. 9. Critica alla pittura per Gaetano Giucci. Lettera al Balbi dei frati Carmelitani. Innozzi Vincenzo da Veroli, Sonetto acrostico. 464a [Carducci, Giosuè, Versi, pubblicati per cura di Giuseppe Barbanti-Brodano

e Giuseppe Villani.] Bologna, società tip. Azzoguidi. 8º. 2. Per le nozze Bertoldi-Venturi. 544a

Caterina da Siena. Preparazione alla santissima Comunione: scrittura inedita attribuita a. S. Caterina da Siena. Siena, tip. edit. S. Bernardino. 8º. 8. Edizione non venale di cento esemplari. Pubblicata a cura di Luciano Banchi di sul codice Ashburnham, oggi Laurenziano, già di no. 959, ora di no. 1028, a c. 2 r., in occasione della prima comunione di Albertina Brini.

Dante Alighieri, La Vita Nuova, con introduzione, commento e glossario di Tommașo Casini. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. Carnesecchi e figli). 8°. XXXXI, 231. L. 2.20. Notizia sulla Vita nuova: 1. Cenni sulla storia esterna della V. N. 2. Commentatori ed interpreti. 3. Tempo in cui fu scritta la V. N. 4. Composizione del libro; significato del titolo. 5. Le visioni ed il numero nove. 6. Rime pertinenti alla V. N. - La Vita Nuova: testo commentato. - Note per la critica del testo. -Note Metriche. — Glossario.

- N. Angeletti, Cronologia delle opere minori di Dante. Parte I: Convivio e De Vulgari Eloquentia. Città di Castello, S. Lapi. edit. 8º. 99. L. 1. I. La prima canzone del Convivio. II. La ballata e la seconda canzone del Convivio. III. La terza canzone del Convivio. IV. Il primo trattato del Convivio. V. Il secondo trattato del Convivio. VI, Il terzo e il del Convivio. V. Il secondo trattato del Convivio. quarto trattato del Convivio. VII. Conclusione. — De Vulgari eloquentia

VIII. Libro primo. IX. Libro secondo.

- P. Cassel, Aus Literatur und Geschichte; Abhandlungen. Leipzig, Friedrich. 80. III, 347 und XIV, 74. M. 10. Darin: Studien über Dante. 584a G. Gregorini, Ultimo colloquio di Beatrice con Dante. Foligno, stab. di Pietro Sgariglia. 8º. 12. Versi. 587a

L. Leynardi, Intorno al primato della letteratura sulle arti belle. Saggio di un commento estetico a Dante: discorso. Genova, tip. fratelli Pagano. 8º. 48. Per la solenne premiazione ai migliori allievi del collegio-convitto Planchi, anni 1883—84, 1884—85.

Foscolo. — Catalogo dei manoscritti foscoliani, già proprietà Martelli, della R. Biblioteca Nazionale di Firenze. Roma, Presso i principali librai (Firenze-Roma, tip. dei fratelli Bencini). 8º. XI, 66. L. 1. Contiene: Lettera di G. Chiarini a S. E. il Ministro della pubblica Istruzione. — Parte I: Scritti letterari, frammenti diversi. — Parte II: Lettere, istanze, memorie e documenti. — Parte III: Lettere d'altri al Foscolo. — Parte IV: Carteggio di Quirina Magiotti e degli eredi suoi con gli amici, ammiratori ed editori delle opere del Foscolo. — Appendice: carte diverse. Ministero della pubblica istruzione: Indici e cataloghi, no. 1.

Manzoni, Aless., I promessi sposi: storia milanese del secolo XVII. Edizione illustrata con 25 incisioni, preceduta dalla vita dell'autore per cura di un sacerdote milanese. Milano, ditta A. Ripamonti di Colombo Morandotti e C. 8º fig. XIII, 370.

Le cinq mai, ode sur la mort de Napoléon par A. Manzoni. Traduction littérale en roumain avec notes philologiques par M. G. Obédénare. Montpellier, impr. Grollier et fils. 8°. 32.

 G. Averna, Sulla conferenza "Alessandro Manzoni" del prof. Filippo Ferri Mancini: lettera al cav. Giovanni Mancini Ferri. Girgenti, tip. provinciale commerciale di Salvatore Mentes. 8º. XXIV.

Monti, Vinc., La Bassvilliana e Mascheroniana, poemetti annotati ad uso delle scuole dal prof. Giuseppe Finzi. Torino, ditta G. B. Paravia e C. edit. 8º. 205. Cent. 8o. Biblioteca italiana ordinata per le scuole normali e secondarie.

Muratori, Lod. Ant., Lettere inedite al conte Carlo Borromeo Arese, per cura di A. Ceruti. Modena, tip. di G. T. Vincenzi. 8º. 209. Estr. dagli Atti e memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi, serie III, vol. III, parte II. 680a

Pellegrini, Ces., Poesie varie, edite a cura degli amici. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1885. 8°. 181. Precede un cenno biografico dell'autore, per Livia Bellini delle Stelle.

Torquati, Girolamo, Origine della lingua italiana: dall'attuale dialetto del volgo laziale al dialetto del popolo romano nel secolo XIII, e da questo ultimo dialetto a quello della plebe latina nell'età della repubblica e dell'impero: investigazioni filologiche. Roma, tip. di Mario Armanni, 1885 (1886). 8°. 400.

Grammatica della lingua italiana ad uso dei seminari di Osimo e Cingoli.

Edizione nuovissima. Spoleto, tip. Bassoni. 8°. 188. 781a

Merighi, Giov., Nuovi elementi di grammatica italiana coordinati agli ultimi programmi governativi e corredati di molteplici esercizi pratici con brevi nozioni sulla scrittura di uso più frequente, ecc. Roma, presso G. B. Paravia, E. Loescher, Ditta Manzoni (tip. alle terme Diocleziane). 8°. 128. Cent. 70.

Weber, F. A., Neues vollständiges italienisch-deutsches und deutsch-italien. Wörterbuch. Nach den neuesten und besten Quellen bearb. Neue verb. u. verm. Ster.-Ausg. 2. Aufl. 2 Tle. in 1 Bd. Leipzig, Holtze. 8º. VIII, 492; 590. M. 9.

Bühler, J. A., collecziun de canzuns per chor viril. 1. fascicul. Chur, Kellenberger. 8°. 56. M. 0.90.

Obédénare, G., Notes sur la phonétique roumaine. In A. Manzoni, Le cinq mai, ode sur la mort de Napoléon. Traduction littérale en roumain avec des notes philolog. par G. Obédénare. Montpellier. p. 17—31. 834b

Philippe, J., Origine de l'imprimerie à Paris . . .

841

S. Centralblatt für Bibliothekswesen II 291 (O. H.). Campión, A., Víctor Hugo. Tolosa, Establecimiento tipográfico editorial de E. López. Madrid, Libr. de M. Murillo. 8º. 64. 1 y 1.25. 983a Vier altfranzösische Lieder veröffentl. von J. B. Kemp. In Jahresbericht d. Staats-Oberrealschule zu Klagenfurt 1885. 80. p. 46-56. 1072a Dramen, altfranzösische, in deutschem Gewande. Deutschen Schauspielern gewidmet. Wien, Manz. 8º. 100. M. 1.20. Diderot, Jacques le Fataliste et son maître; 12 dessins de Maurice Leloir gravés à l'eau-forte par Courtry, de Los Rios, Mongin, Teyssonnières. Paris. 4°. 406. La Fontaine, Le favole, illustrate da Gustavo Doré. Traduzione in versi del prof. Emilio de Marchi. Disp. 12-272. Milano, Edoardo Sonzogno edit. 4º fig. p. 1-216. Cent. 15 la disp. Biblioteca classica illustrata. Rolandslied. La Chanson de Roland. Translated by Léonce Rabillon. New-York. 1427a S. AJ VII 103 (W. H. B.). Mann, M. F., Berichtigung. In RF II, 638. 1568a Chabaneau, C., Sur la langue romane du midi de la France ou le provençal. Toulouse, E. Privat. 4º. In Devic, Cl., et J. Vaissete, Histoire générale de Languedoc. T. X, 168-177. Gigas, E., Ueber eine Sammlung spanischer Romanzen in fliegenden Blättern in der kgl. Bibliothek zu Kopenhagen. In Centralblatt für Bibliothekswesen II 157-172. 1699a Pulido y Espinosa, J., Historia de España compendiada, desde su origen hasta nuestros días en cien lecciones. Barcelona, Est. tip. de los Sucesores de N. Ramírez y Comp. 40. 502-v páginas y un mapa. 40 1700a у 44. Araujo, F., Historia de la escultura en España desde principios del siglo XVI hasta fines del XVIII, y causas de su decadencia. Memoria premiada en concurso público, por la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando. Madvid, Libr. de Murillo. 4º. may., 640. 30 y 34. 1700b Colección de escritores castellanos. Tomo XXV. Poesías de D. José Eusebio Caro, precedidas de recuerdos necrológicos, escritos por D. Pedro Fernández de Madrid y D. José Joaquín Ortíz, con notas y apéndices.

Madrid, Libr. de M. Murillo. 8º. XXVI, 312. 16 y 18. 1722aa

Caro, J. E., Poesías de D. José Eusebio Caro. [V. Colección de escritores castellanos, vol. XXV. No. 1722aa (Anhang)]. 1733a

Martínez Villergas, J., Poesías escogidas de Juan Martínez Villergas; edición costeada por el Casino español de la Habana, en honor del insigne poeta y patricio. Habana, Imprenta militar de Soler Avara y Comp. 8º. 2 tomos. 24 y 28. 1748a Quevedo Villegas, F., La cuna y la sepultura, para el conocimiento propio y desengaño de las cosas ajenas. Las cuatro pestes del mundo y las cuatro fantasmas de la vida, por el mismo autor. Barcelona, Imp. Barcelonesa. Madrid, Libr. de Aguado. 8º. 344. 5 rs. en Madrid y provincias. La verdadera ciencia española, vol. 59. 1750a Vida de San Pablo Apóstol y otros opúsculos. Barcelona, Imp. Barce-

2. Nachtrag von Recensionen über in Bibliographie 1881-1883 verzeichnete Werke.

lonesa. 8º. 242. 5 y 7. La verdadera ciencia española, vol. 60.

No. 1881, 59. S. Asi 4. ser. XV 364 ff. (A. Venturi). 95. S. Ro XIV 137 ff. (A. Wesselofsky).

```
No.
        S. LgrP VI 25 (W. Meyer).
S. LgrP VI 159 (O. Ulbrich).
 749.
1006.
         S. DL 1885, 650 (E. Schwan). M II 238 (A. Loquin).
1071.
                                                   1882.
         S. LC 1885, 55 (E. S.).
         S. DL 1885, 156 (-n). LgrP VI 76 (F. Franke).
S. Rcr N. S. XX 167 (Θ).
  15.
         S. PR V 1484 (E. Klussmann).
  51.
         S. DL 1885, 1789 (E. Gothein).
 662.
        S. LgrP VI 30 (J. Stürzinger).
S. LgrP VI 18 (A. Mussafia).
 711.
969.
         S. LgrP VI 291 (O. Ulbrich).
1356.
         S. LgrP VI 371 (A. Schulze).
1438.
         S. LgrP VI 512 (A. L. Stiefel).
1698.
                                                   1883.
         S. PA XV 610 (F. Voigt). PR V 367 (K. Hamann).
  59.
         S. FG II 103 (A. Kressner).
 100.
 186. S. ZöG XXXVI 321 (J. Seemüller).
 249. S. GgA 1885, I 238 ff. (B. Niese). PA XV 100 (R. Pöhlmann).
 400.
         S. Rer N. S. 19, 382 (Ch. J.).
400. S. Ker N. S. 19, 382 (Ch. J.).
659. S. LgrP VI 27 (B. Wiese).
655. S. LgrP VI 27 (B. Wiese).
851. S. DL 1885, 1789 (E. Gothein). LgrP VI 75 (Kr. Nyrop).
872. S. LgrP VI 25 (W. Meyer).
901. S. Rdlr 3. sér. XIII 205 (C. C.).
926. S. Ro XIV 149 ff. (Kr. Nyrop). Rcr N. S. 20, 140 ff. (E. Picot).
953. S. Rcr N. S. 19, 73 (V. Henry).
1055. S. Ro XIV 143 ff. (G. P.).
1000. S. LgrP VI 277 (A. I. Stiefel).
1090a. S. LgrP VI 377 (A. L. Stiefel).
1161. S. BlU 1885, 43 (A. Heerklotz).
1247. S. DL 1885, 650 (E. Schwan). M II 238 (A. Loquin).
1490a. S. M II 334 (H. G.).
1741a. S. Rcr N. S. XX 126 (Ch. J.).
1823. S. ZnSpr VII, II 1—5 (L. Wespy).
```

Alphabetisches Verzeichniss.

Abbatia, d', Lettres inédites (Ta-	Amalfi, Venticinque motti dell'
mizey de Larroque) 1598	abate Galiani 606
Abel, Sprachwissenschaftl. Ab-	Ambrosoli, Nuova grammatica
handlungen 6	della lingua italiana 778
- Kennzeichen der Sprachver-	Amerval, d', La Grande diablerie 1121
wandtschaft 19	Ammann, Verhältn. v. Strickers
Abélard et Héloïse, Lettres compl.	Karl z. Rolandslied des Pfaff.
(Gréard) 57	Konrad 1428
Abrest, d', Victor Hugo 983	Ancona, d', Varietà storiche e
Ademollo, Una famiglia di comici it. 263	lett. 264
- Roma nelle Canzoni del Mar-	- Il teatro mantov. nel sec. XVI 311
chese di Coulanges 273	— Il teatro a Venezia sulla fine
— Curiosità di storia teatrale 313	del sec. XVII 319
— I primi fasti del teatro in via	- Il Leopardi e la polizia Au-
della Pergola in Firenze	striaca 391
1657—1661 317	André de Coutances 1123
G. Casanova in Campidoglio 343	Andruzzi, Cenni critici 784
- Una pagina ined. delle Me-	Angeletti, Quando e dove scri-
morie casanoviane 547	vesse Dante le opere minori 582
Adgar's Marienlegenden (Neu-	— Cronol. d. op. min. di Dante
haus) 1115	582a (Anhang
Ahrens, Physiologus 213	Annoiata, Un, Una seconda qui-
Alarcón, de, Poesías serias y	
	stione manzoniana 659
	Anseis von Carthago 1125a Antona-Traversi, Una primizia
— La Pródiga 1725 Albert, La Littérat. franç. au	foscoliana 368
XVIIIe s. 908	
— La Littérat. franç. au XIXe s. 914	— Un episodio sconosc. della vita del Foscolo 368a
	- Giacomo Leopardi 392-393k
Alberti, Aless. Manzoni 408	
Alesch, Altlad, Reimchronik (Decurtins) 808	- Per il Pindemonte 457
	- Notizie stor. sull'Amorosa Vi-
Alexis, S. La Vie de saint Alexis	sione 501
(Paris) 1118	- Alcune varianti della Canz.
Das Leben des heil. Alexis	sul Monumento di Dante di
(Vatke) 1119	G. Leopardi 583
Allard, La Vieillesse de Cor-	- Una lettera ined. del Metas-
neille 958	tasio 668
Altner, Ueb. die Chastïements i.	- Canti ined. del popolo re-
d. altfrz. Chansons de geste 926	canat. 763
Alton, Rimes ladines 806	Araujo, Hist. de la escult. en
Amalfi, Marco Monnier 161	España 1700b (Anhang
— Il dimonio nelle storie pop. 226	Archevesque, Les Dits de Hue A.
- Rarità Galianesche 605	(Héron)

Archiv f. das Stud. der neueren	Baist, Ueberg. von st zu z im
Sprach. u. Litt. 167	Span. 177
- f. lat. Lexikographie (Wölfflin) 87	Balaguer, Obras 169
- für Litteratur und Kirchen-	— Guilhem de Cabestanh 161
geschichte des Mittelalters 47	Balland, Anthologie des auteurs
Archivio glottologico italiano	dramat. franç. 108.
(Ascoli) 251	Bangert, Die Tiere im altfranz.
- per lo studio delle trad. pop. 217	Epos · 92
Ariosto, Orlando Furioso (Doré) 520	Barbiera, C. Gozzi e le sue fiabe 62
- Stanze dell'Orl. Fur. (Picciola	Barbieri, Cenni intorno all'origine
e Zamboni) 521	della scrittura alfabet. 3
Arlía, Spigolatura laschiana 633	Barth, Charakterist. der Personen
Armagna doûfinen 1674	in der altfrz. Chanson d'Aiol 1116
Armana prouvençau pèr lou bèl	Barthélemy, Voyage du jeune Ana-
an de Diéu 1886 1632	charsis en Grèce 113
Armellini, Documento autografo	Barthelmess, Die Prometheussage 214
di Br. Latini 634	Bartoli, La Sofronia del Tasso 71
Arnavielle, Lou Jounglaire 1648	Bartolucci, Pensieri 56
Ascoli, Retia, retiare, retiaculum 235	Barzellotti, La filosofia del Manzoni 410
Asmus, Cours abrégé de la litt.	Basile, Giambattista 729
franç. 887	Basset, Une fable de Lafontaine 1308
Asquerino, Leonardo de Vinci 388	Bastin, de, Sur l'emploi des négat.
- Diderot 967	en lat. et en franç. 234
- Montaigne 1019	Bastos, G. Bruno 33!
Astori, Polemica Manzoniana 409	Batigne, La Grando Marseil-
Aubanel, Li Fiho d'Avignoun 1633	heso etc. 1634
Augé de Lassus, Racine à Port-	Battelli, Nascita e parenti di P.
Royal 1028	Aretino 322
Augustin, Sprachl. Untersuch. üb.	Bauck, J. J. Rousseau 103 Baudouin, Gloss. du Patois de la
die Werke Henri d'Andeli's 1270	forêt de Clairvaux 149
Aumeric, La Passion Sainte Ca-	Bayer, Aus Italien 269
therine (Talbert) 1129	Baynes, On the psychological side
Ausfeld, Zur Alexandersage 199	of language 2
Ausgab. u. Abhandlung. (Stengel) 168	Beaumont, de, Les contes de Per-
Averna, Aless. Manzoni (Anhang) 659a	rault mis en vers . 1390
Avoli, Lettere inedite del Leopardi 642	Beaurepaire, de, Pierre Corneille 959
Avvenimenti faceti raccolti da un	Bécanier, Parallèle de Voltaire et
anonimo sic. (Pitrè) 498	de V. Hugo
Ayer, Gramm. comp. de la lang.	Beccaria, Di un verbo dantesco 566
franç. 1510	Becker, G., Catalogi bibliothecarum
Azaïs, Un prezen de rei 1649	antiqui 144 u. 144 (Anhang
	- K., Synt. Stud. üb. d. Plejade 1533
B., Un antico vocabol. ittedesco 800	Becquer, Légendes espagnoles
- Contes, Fables 1497	(Fouquier) 1757
Baale, La Chanson de Roland 1429	Beltrami, Da lettere ined. di U.
Babeau, L'école de village pendant	Foscolo 600
la révolution 880	Bencini, Il vero Giovan Battista
- La Vie rurale dans l'anc. France 882	Fagiuoli 360
Baebler, Beiträge zu einer Gesch.	Benedetti, de, L'ant. Testamento
der lat. Grammatik 88	e la letteratura it. 299
Bader, Nos aïeules 865	Bengesco, Voltaire 1476
Bahlsen, Adam de la Hale's	Beránek, Chateaubriand über die
Dramen 1414	Engländer u. Franzosen 952
Bahnsch, Tristan-Studien 216	Béreau, Poésies (Guyet et Hovyn
Baïf, Œuvres en rime (Marty-	de Franchères) 1135
Laveaux) 1131	Berlan, La introduzione della
Baist, Crescentiasage 205	stampa in Milano 249
- Zu El principe constante ed.	Bermond, Lo Crestoisado 1679 Bernarda Cuyandiri (Philipon) 1618
Krenkel 1730	Bernarda Cuvandiri (Philipon) 1618

Bernardi, Sepolcro di Teofilo Fo-	Blaze de Bury, Etude sur Marivaux 1006
lengo 597	Blétry, Lettre supp. de Voltaire
Bernardin, Morceaux chois. des	s. le Caton d'Addison 1048
class. franç. 1085	Bloême, L'Etude des langues
Bernart, Le sermon Saint — (För-	vivantes 150
ster) 1136	Boccaccio. Où est né Boccace 331
Bernaerts, Etudes étymologiques 1576	— Dekameron (Soltau) 527
Berni, Rime (Virgili) 525	— Le Décaméron (Dillouse) 528
Bersu, Die Gutturalen 91	- Les Contes 529
Berta e Milone; Orlandino (Mus-	— Le Nouveau Décaméron 530
safia) 1139	Bodenstedt, Michelangelo 437
Berthoud, Le Pater de Fénelon 970	Boglietti, Voltaire 1049
Bertini, Della lirica 300	Böhme, Originalgesänge v. Trou-
- Sui cori del Manzoni 411	badours 1613
Bertoldi, G. V. Gravina 386	Boehmer, Verzeichnis rätorom. Litt. 802
Bertoncelli, Dodici sonetti in dia- letto veneziano 749	Zum Prädicatscasus 812
Bertrán y Bros, Cansons y follies	Bojardo, Orlando 537
pop. 1693	Boileau-Despréaux, Œuvres poé-
Bescherelle, Dict. class. de la	tiques (Du Chatenet) 1142
lang. franç. 1552	—— (Geruzez) 1143
Bettelheim, Beaumarchais 947	Art poétique (Geruzez) 1144
Bettucci, Torquato Tasso 464	— (Lubarsch) 1145
Biadego, Da libri e manoscritti 244	Boisjoslin, Esquisse d'une hist. de
Biadene, Correz. ed aggiunte a	la versific. franç.
La Passione e Risurrezione 509	Boissière, Dict. anal. de la lang.
- Il colleg. delle stanze mediante	franç. 1553
la rima nella canz. it. dei	Boito, Un vers de Pétrarque 698
sec. XIII e XIV 790	Boletín de la librería 1690
- Las Rasos de trobar etc. 1629	— Folklorico Español 1753 Bolognini, Usi e costumi del
Biase, de, Tre lettere ined. di U.	em .
Foscolo 601	Trentino 755 Bonaparte, Prince LL., Neo-latin
Bibbia (La) Volgare (Negroni) 502	name for "artichoke" 117
Bibliografia italiana 241	— Italian and Uralic possess. suf-
Bibliographie de Belgique 840	fixes compared 788
- de la France 839	- Albanian in Terra d'Otranto 838
Biblioteca de las tradiciones pop.	- Remarques 1789
esp. (Machado Alvarez) 1754	- The Simple Tenses in Mod.
— italiana (Scartazzini) 473	Basque 1786
Bibliotheca normannica (Suchier) 1062 — philologica I, (Anhang) Ia	- Portuguese vowels 1802
— philologica I, (Anhang) 1a — philologica classica 44	Bondois, Necker 102
Bibliothek, Altfranz. (Förster) 1061	Bonfadini, Alessandro Manzoni 412
— gediegener klass. Werke der	Bonghi, Francesco d'Assisi 374
it. Litteratur (Goebel) 472	— A. Manzoni 413, 414
Bibliothèque française du moyen	Bonhomme, Mme la comtesse de
âge 1063	Genlis 976
- Nouvelle - classique des éd.	Bonnejoy, La Confession de foi
Jouaust 1063a	de Voltaire 1050
Bierbaum, Reform des fremd-	Bonnet, Agnaphus
sprachl. Unterrichts 151, 151 (Anh.)	— Exagillum 116a
Bigot, Li flou d'armas 1651	Bonvecchiato, Giacomo Leopardi 394
Bintz, Gebrauch der Allitteration	Borgognoni, Il secondo amore di
bei den lat. Prosaikern 102	P. Bembo 329
Biographien berühmter Spanier 1704	— La questione maianesca 369
Bizeul et Boulay, Tableaux d'hist.	— Le Grazie, trattatello etc. 500
littéraire 897	Borinski, Epos der Renaissance 1912
Blavet, La Vie parisienne 942	Boerner, Raoul de Houdenc 1416
Blaze de Bury, Jeanne d'Arc dans la littérature 864	Bossola, Napoleone I nella poesia
la littérature 864	pop. in Piemonte 74:

Bossuet, Œuvres choisies 1146	Drinkmann Sunt d Eve u Engl 1822
	Brinkmann, Synt. d. Frz. u. Engl. 1532
	Broccoli, Giambattista della Porta 461
— (Jacquinet) 1148 — (Martin) 1149	Brugmann, Zum heut. Stand der
13 30 11	Sprachwissenschaft 14
	Brunetière, Histoire et littérature 896
— Oraison funèbre de Louis de Bourbon 1150a	Etudes sur le XVIIIe s. 910
3	- Les Cafés-Concerts et la Chan-
- de la duchesse d'Orléans	son franc.
(de Bausset) 1151	Buche, Essai sur l'ancien cou-
- Choix de sermons (Gandar) 1152	tumier de Paris au XIIIe et
— Sermons choisis (Rébelliau) 1153	XIVe s. 1086
- Sermones 1154	Buck, Zur Orts- u. Personennamen-
- Sermon sur la Mort (Philibert) 1155	kunde 1577
- Discours sur l'histoire univer-	Buffon, Œuvres complètes 1168, 69
selle 1156	- Morceaux choisis 1170, 71
—— (Gasté) 1157	— Discours sur le style 1172, 73
— (Jacquinet) 1158	- Histoire naturelle 1174
— — (Lefranc) 1159	- Histoire du cheval 1175
- Elévations à Dieu 1160, 61	Bühler, Coll. de canzuns 807a (Anh.)
— Leçons pratiques de psycho-	Bulletin de la soc. des anc. textes
logie et de logique 1162	franç. 844
Bouchet, Une miniature de ma-	Burckhardt, La Civilisation en
nuscrit du XIIe siècle 851a	Italie 257
Bouilly, Contes populaires 1104	Burgatzcky, Imperf. u. Plusquam-
Bourdaloue, Sermons choisis	perf. d. Fut. i. Altfrz. 1539
(Hatzfeld) 1164	Burnand, Councils and Comedians 194
Bourdon, Silvio Pellico 446a	Byrne, General Principles of the
Bouret, Ramon de Campoamor 1717	structure of Language 10
Boyer d'Agen, La vocation de	0 0
Boccace 332	
Boysse, Le Songe de Corneille 960	Caccia, Nuovo dizionario 799
Braga, Curso de historia da litt.	Cacho-Fio, Lou —, armana de
portug. 1790	Provenço 1635
- Contos trad. do povo port. 1797	Caillard, Albania and the Alba-
— O povo port. nos seus costum. 1797a	nians 836
Braggio, Vita privata dei genovesi 268	Caldera, Come nasce il verso epico
Brandes, Omnipar. Omnipater.	ital. 303
Omniparus 118	Calderon, Der wunderthätige Zau-
— Visio S. Pauli 85	berer 1728
	- Der wunderthätige Magus
Brandt, Inf. fut. pass. auf -uiri 95 — Verzeichniss 46	(Fastenrath) 1729
Bréal et Bailly, Dictionnaire éty-	Cali, L'Ecclesiaste e il Cantico
mol. latin 132	dei Cantici di Salomone 512
Bregi, Lieder (Engelcke) 1167	0111171
Breitinger, Classisch u. Roman. 186	
Breitinger, Classisch u. Roman. 186 — Grundz. der franz. Lit und	Calzi, La leggenda tragica di G. Bruni 540
1	
- Heinrich Meister 977	— Sämmtl. Gedichte (Storck) 1794
- Stud. u. Unterr. d. Franz. 1507	Campion, V. Hugo 983a (Anhang)
Brekke, Etude sur la flexion dans	— Gramática 1788
le voyage de S. Brandan 1165	Camus, Studio di lessicografia bot. 801
Brentari, Il Gradenigo e Carlo	Candelo, Del sentimento poet. nei
Goldoni 383	tempi odierni 197
— Spigolature goldoniane .622	Cañete, Teatro español del siglo
Bresslau, Die Ashburnham-Hs. d.	XVI 1713
Dino Compagni 594	Canetta, La Vita nuova di Dante 584
Breton de los Herreros, La inde-	Canitz, Gehör- u. Lautsprache 26
pendencia 1727	Cantalupi, Leopardi e Lenau 395
Breymann, Wünsche u. Hoffnungen 152	Cantù, Nicolò Machiavelli 405
— L. Lemcke	- Aless. Manzoni 415

Cap incomparable, Le, journal de	Cavalcaselle e Crowe, Storia della
Mme la comtesse Coote 1636	pittura in Italia 259
Capasso, Ottave de Velardiniello 469	Cavalier, L'Énéide de Virgile 1652
Capponi, Lettere (Carraresi) 542	Cavalli, Giord. Bruno 337
Cardamone, Del teatro 308	Céard, Victor Hugo 984
Cardona, Storia della Poesia 298	Cecchetti, Le "Scaule" veneziane
Carducci, Sei odi barbare 544	e Dante 567
— Versi 544a (Anhang)	- Proposta e saggio di un dizio-
— Galanterie cav. del sec. XII	nario del ling. arch. it. 802
e XIII 1611	Cellini, Benv., Vita 553
Carini, Gli archivii e le bibliot.	Ceresole, Légendes des Alpes
di Spagna 274	Vaudoises 1112
Carmen de S. Bavone (Holder-	Cerquetti, Commento al primo
Egger) 60	sonetto della Vita Nuova 585
Carmen Sylva, Leidens Erdengang 827	— G. Parini 683
— Contes du Pélech (Salles) 828	— Quattrocento e più corr. al
Carnecchia, Convolto, o Col volto? 565	"Vocabol. met. della ling. it."
— Convolto? 565a	di A. Gotti 795
— La vera lezione dei versi 59-	Cervantes 1718a
65 del canto X dell'Inferno 565b	- Novelas ejemplares 1734
— Della vera lez. dei versi 79-	— (Kressner) 1735 — L'Hist. de don Quich. de la
84 dell Xº dell'Inferno 565c	Manche 1736
Carnoy, Contes français 1107	Manche L'Ingén. cheval. don Quich.
Caro, Poesías 1733a (Anhang)	de la Manche (Granville, Gi-
Carreras, Los Prosistas contemp.	rardet et Fraipont) 1737
en Madrid 1707	- Hist. de l'admir. Don Quich.
Carrière, G. Bruno	de la Manche
Carta, Sul poemetto di P. da Be-	- The Ingen. Gentleman Don
scapè esist. nella Bibl. Naz.	Quix. of la Mancha (Ormsby) 1739
di Milano 526	- El cuento del cautivo (Diercks) 1740
Caruel, Etudes sur les auteurs	Chabaneau, E. Egger 156
franç. 894, 95	- Sur quelq. mss. prov. perdus 1591
Casalin, T. Tommaso d'Aquino 352	— Les biographies des trouba-
Casanova di Seingalt, Memorie	dours en lang. prov. 1602
(Don Sallustio) 545, 546	- Bertran Albaric 1600
— La Portoghese (Don Sallustio) 546a	— Poésies inéd. des troubad. du
Casini, Il Canzoniere palat. 418	Périgord 1615
della Bibl. Nat. di Firenze 247	— Sur la date du Vers del La-
- Alessandro Tassoni 465	vador de Marcabrun 1625
— I trovatori nella Marca Trevi-	- Sainte Marie Madeleine dans
giana 1606	la litt. prov. 1626
Le rime prov. di R. Buvalelli 1620 Cassel, Ahasverus 206	- Paraphrase des Psaumes de
- Aus Literatur und Geschichte	la Pénitence 1628
584a (Anhang)	— Sur la langue rom, du midi
	de la France 1678a (Anhang
Castelvetro, Sposizioni etc. 566	— Dotz. — arriver 1686
Castets, Recherches 928	Changements orthogr. introd. dans
Catalogo dei manoscritti fosco- liani 601a (Anhang)	le Dict. de l'Académie 1552 Chants populaires de la Haute-
Catalogue général des mss. des	Bretagne 1110
bibl. publ. des départements 845	Chapuis, Récits et légendes de
Catellacci, Alcune lettere ined.	Franche-Comté 1100
di L. A. Muratori 680	Chassary, Sounets lagnats 1638
Caterina da Siena, Preparaz. alla	Chastanet, Lou Paradis de las
sant. Comunione 551a (Anhang)	belas-mais 1660
Catherine de Médicis, Lettres	Chasteuil-Gallaup, Deux lettres
(comte Hect. de la Ferrière) 1176,	inédites (Chabaneau) 1177
1176a	inédites (Chabaneau) 1177 Chateaubriand, Atala 1178
Caumont, Goethe et la litt. franç. 912	(St. Born)

Chateaubriand, Le Génie du	Coelho, Os jogos e as rimas inf.
christianisme 1180	de Portugal 1798
- El Genio del cristianismo 1181	— Tales of Old Lusitania (Mon-
- Les Martyrs 1182	teiro) 1799
Chatelain, Manuscrits de la bibl.	Collection de contes et de chan-
de l'Université 846	sons pop. 222
Chaves, Leyendas nacionales 1758	- des auteurs français 1063b
Chévrier, Eloge d'A. d'Aubigné 945	- Nouvelle - de class. 19630
Chiappelli, La glossa pistoiese al	Collezione di opere inedite o rare 474
Codice giustinianeo 619	Collischonn, J. Grévin's Tragödie
Chiarini, Donne e poeti 195	"Caesar" in ihrem Verhältnis
- Ugo Foscolo 369	zu Muret 1264
- Pietro Giordani 615	Colloredo Mels, Note e impres-
- Per una nuova ediz. delle	sioni ricavate dalle opere di
poesie del Leopardi 643	U. Foscolo 602
	Combes, Mme de Sévigné historien 1045
Chinazzi, Alessandro Manzoni 416	Condillac, Traité des sensations
Chompré, Dictionnaire abr. de	(Picavet) 1192
la fable 929	Constans, Chrestomathie de l'an-
Chrétien et André de Coutances,	cien franç. 1067
Trois versions rimées de	- Supplément à la Chrestomathie 1068
l'Evangile de Nicodème (Paris	Constantin, La Muse savoisienne
& Bos) 1185	au XVIIe s. 1677
Cian, P. Bembo 326, 327	Conto e Isaza, Diccionario orto-
Ballate e strambotti del sec. XV 490	gráfico 1778
Cid 1719a	Convorbirĭ literare (Negruzzi) 815
Cionca, Pract. Grammat. d. rom.	Copin, Hist. des coméd. de la
Sprache 834	troupe de Molière 1011
Cipolla, Studi su Ferreto dei Ferreti 62	Coquelin, Tartuffe 1363
- Studi danteschi 353	Corneille, Deuxième centenaire
- Indici sistem. di due Cronache	de P. — 957
Muratoriane 681	- Œuvres (Marty-Laveaux) 1193
Cittadella-Vigodarzere, Rime 750	- Œuvres choisies (Regnier) 11932
Clamadieu, Arnauld et la tragédie	Chefs-d'œuvre
de Phèdre 1417	- Théâtre (Pauly) 1195
Claricini, de, Intorno all'interpret.	- Théâtre choisi (Sengler) 1196
di una terzina di Dante 568	- Cid (Geruzez) 1197
Claudiani Mamerti opera (Engel-	— — (M.)
brecht) 60a	- Horace 1199
Clédat, La chronique de Salimbene 708	
- La flexion dans la traduction	— (Figuière) 1200 — (Geruzez) 1201
franç. des sermons de saint	- L'Imitation de Jésus Christ 1202
Bernard 1137	- Nicomède (Gasté) 1203
- Serments de Strasbourg 1455	— (Weischer) 1204
— Grammaire élém. de la vieille	- Polyeucte 1205
lang. franç.	— (Géruzez) 1206
- Le patois de Coligny 1672	— — (Gidel) 1207
Cloetta, Crenu 1585	- Pompée (Hémon) 1208
Cocheris, Orig. et format. de la	- P. et T., Œuvres complètes 1212
lang. franç. 1503	Corradi, Un libro raro di sifil. e
- Orig. et format. des noms de	un'ediz. ignota del Benivieni 524
lieu 1578	Corsi, Scene pop. fiorentine 759
Coda, La filosofia di T. Tasso	Costa, Concepto del Derecho en
nella Gerusalemme liberata 718	la poesía pop. esp. 1752
Coignard, Bossuet et s. Thomas 950	Costumi ed usi antichi nel pren-
Coleccion de autores españoles 1721	der moglie in Firenze 758
- de documentos inéd. para la	Cotronei, Intorno alla Storia della
Historia de España 1700	lett. it. del prof. A. Gaspary:
- de escritores castellanos 1722-22d,	appunti crit. 281
1722aa (Anhang)	Crane, Italian Popular Tales 733

Crébillon, de, Théâtre complet	Del Carlo, Torello, "Promessi
(Vitu) 1213	Sposi" d'A. Manzoni 665
Crescini, Marin Sanudo 462	Del Lungo, Guglielmo di Durfort
— Idalagos 531	e Campaldino 570
- Noterella dantesca 569	Delvau, Les Sonneurs de sonnets 930
Cretu, Codicele Veronetean 826	Demattio, grammatica della lingua
Croce, La leggenda di Niccolò	ital. 77
Pesce 738	Denifle, Die Universitäten des
Crouslé, J. J. Rousseau 1035 — La morale de Voltaire dans	Mittelalters bis 1400 40
ses romans 1051	Denk, Verwelschung d. deutsch. Sprache
Cuervo, Apunt. crit. sobre el	Sprache 1543 Descartes, Discours de la méthode
lenguaje bog. 1774	(Charpentier) 121
- Diccionario 1779	— (Fouillée) 121
Cuestionario del Folk-Lore Gal-	- Principes de la philosophie
	(Charpentier) 121
lego etc. 1755 Cuissard, Inventaire des mss. de	— (Drioux) 121
la biblioth. d'Orléans 849a	— — (Joly)
Curnier, Etude sur Jean Rotrou 1031	— (Liard) 1220
Curti, Entstehung der Sprache 20a	- Meditaciones metafísicas (Zo-
Curtius, Zur Kritik der neuesten	zoya) 1220
Sprachforschung 15	Deschanel, Le Romantisme des
Czoernig, Die alten Völker Ober-	classiques 90
italiens 178	Desdouits, La Légende trag. de
	Jordano Bruno 54
D., Anciens Catalogues d. Evêques	Desnoiresterres, La Comédie sat.
des églises de France 45	au XVIII ^e s. 93 ^e
Dabry, Vie de D. C. Cassan 1637	Desrousseaux, Chansons et pasq.
Dahn, Ursgesch. der german. u.	lilloises 149 Det, Chrétien de Troyes 95
roman. Völker 176	Det, Chrétien de Troyes 95. Deuerling, Zu einigen Placidus-
Dal Pozzo di Mombello, G. Bruno 338	glossen 7
Dante Alighieri, Della Divina	Develay, Epîtres de Pétrarque 699
Commedia 556	Devic, Etymol. lat. et franç. 1579
- La divine Comédie (Botticelli) 557	Dictionnaire historique de la lang.
- L'Enfer (Melzi) 558	franç.
- Le Purgatoire et le Paradis 559	Diderot, La Religieuse (Asseline
- Purgatorio (Pascha) 560	et Lefèvre) 122
— Divina Commedia (Angyal) 561	— Jacques le Fataliste et son
- Paradies (Francke) 562	maître 1223 u. 1223a (Anhang
La Vita Nuova (Casini) 562a (Anh.)	Diehl, Guillem Anelier v. Tou-
Darmesteter, Note s. l'hist. des	louse 162
prép. franç. 1530	Diercks, Die span. Folk-Lore-Ge-
— et Hatzfeld, Morceaux chois.	sellschaft 175
des principaux écrivains 1077	Dietz, Gesch. d. musik. Dramas in Frankr. 932
Dareste, Histoire de France 855 Darsy, Usages et traits de mœurs	Dina, Lodovico Sforza etc. 52
en Picardie 885	Dini, Della ragione delle lettere 270
Davids, Form u. Spr. der Gedichte	Documents historiques bas-latins
Thibauts IV 1459	(Leroux, Molinier et Thomas) 1613
Dei, La lingua francese 1521	Doine si strigături din Ardeal
Delarc, Les Normands en Italie 256	(Jarnik & Bârseanu) 830
Delbrück, Die neueste Sprachfor-	Dolci, A. Manzoni 41
schung 16	Donati, Cinque sonetti del medio
Del Carlo, Torello, Gl'inni sacri	evo 48
e le liriche civ. d'A. Man-	Doneaud du Plan, Etude sur Ro-
zoni 660	trou 1033
— La riforma letteraria e le dot-	Donnadieu, Santo Mario del Soulel 1694
trine di A. Manzoni 661	Dora d'Istria, La litt. franç. au
- Un po' di storia sui "Promessi	XIXe s. 910
Sposi" di A. Manzoni 665	Dorer, Beitr. z. Calderon-Literat. 173

Dorer, Die Lope de Vega-Lite-	Elliott, Contrib. to a Hist. of the
ratur in Deutschland 1748	French Lang. of Canada 1501
Doerks, Haus u. Hof i. d. Epen	Ellis, Aus einem unedierten Glos-
des Crestien von Troies 1187	sare 115
Dorr, Beiträge z. Einhardsfrage 61	Elsner, Bibliographie 1884 141
Dramen, Altfranzösische 1072b (Anh.)	Enenkel, Diccionario Español-
Dreser, Nachträge zu Michaelis'	
vollst. Wörterbuche 798	Alemán 1777 Engelbrecht, Ueb. die Sprache d.
	Claudianus Mamertus 60b
Droysen, Raffael u. Michelangelo 438	
Droz, L'esprit gaul. dans la litt.	Ent, v. d., L'Etude des mots 1580
franç. 892	L'Entrée à Rouen du roi et de
Du Bois-Melly, Glossaire du	la reine, Henri II et Cathe-
XVIe s. 1569	rine de Médicis (Beaucousin) 1088
Du Boys, Le centenaire de Man-	Erbe u. Vernier, Mentor 133
zoni 418	Ercole, Guido Cavalcanti 552
Du Cange, Glossarium med. et inf.	Espagne, Mélanges de littérat.
latinitatis 140	romane 1603
Ducarme, Les "Autos" de Gil	Espronceda, de, Obras poéticas 1743
Vicente 1795	Estienne, Deux dialogues du nou-
Duclau, Marco Polo 459	veau Langage franç. italianizé
Dufour, Giord. Bruno à Genève	(Ristelhuber) 1227
(Ettari, El Giardeno di Marino
(1579) 339 Du Fresne de Beaucourt, Histoire	Jonata Agnonese 632
	Euskal-Erria. Revista Bascon-
de Charles VII 867	gada 1783
Duhamel, A Pierre Corneille 961	Eussner, Zu Minutius Felix 70
Dumeril, Comines et ses mémoires 1191	Everlange, d', Hist. de saint Gilles 1599
Dümmler, Lat. Gedichte 50	Evola, La stampa sic. fuori di
- Zum Paulus Diaconus 73	
Du Puitspelu, Très humble essai	
de phonét. lyonn. 1673	Ey, Xavier de Maistre 1004
Vieilles choses et vieux mots	— Das französ. Volkslied 1103
lyonn. 1687	
	Fabié, Estudio filológico 1773
Dupuy, Consid. sur la litt. franç.	Fabre, Agrippa d'Aubigné 946
mod. 918	- Fléchier orateur 972
Durand de Gros, Notes de phil.	Fabris, La conversazione di Man-
rouergate 1689	zoni 419
Duruy, Histoire de France 856	Faelli, Lo spirito di Voltaire 1052
Dyalogo (El) di Salomon e Mar-	
colpho (Lamma) 511	
T	Faguet, Corneille expliqué aux
Eberhardt, Der Lucidaire Gille-	enfants 962
berts 1261	— La Fontaine . 999
Ebering, Bibliogr. Anzeiger f. rom.	- Recueil de textes des auteurs
Spr. u. Lit. / 142	franç. 1082
Ebhardt, Casanovas Memoiren 548	Falconi, Le lingue neo-romane 227
Echegaray, Obras dramát. esco-	- Metrica classica 792
gidas 1742	Falletti Fossati, Saggi 294
Ecrivains, Les Grands — de la	Fanfani, Vocabolario 803
France (Regnier) 1063e	Farges, Beaumarchais 948
- Les principaux - français 1063f	Fastenrath, Carmen Sylva 823
	Fava, Vita napoletana 2738
Editions nouvelles des classiques	Favaro, Galileo 381
français 1063d Ehrlich I I Rousseau als Mu-	- Ragguaglio dei manoscritti
Ehrlich, J. J. Rousseau als Mu-	galileiani etc. 607
siker 1036	- Gli scritti ined. di Leonardo
Eickershoff, Verdoppel. d. Kons.	da Vinci 635
i. Altnormann. 1523	
Ellinger, Machiavelli als Komö-	Favre, Olivier de Magny 1002
diendichter 406	Feist, Zur Kritik der Bertasage
- Alceste 197a	203a (Anhang

Fénelon, Œuvres choisies (de	Fölster, Sprachl. Unters. der Mi-
Bausset) 1231	racles de Nostre Dame de
- Morceaux choisis (Didier) 1232	Chartres 1275
- Les Aventures de Télémaque 1233	Fonoll, Guía del lenguaje castel-
—— (Colincamp) 1234	lano 1780
— (Mazure) 1235, 36	Forcella, Feste in Roma 272
— (Monniot) 1237	Forcellini, Totius latinitatis lex. 106
Premier livre du Télémaque 1238	Fornaciari, Disegno stor. della lett. it. etc. 278
 Dialogues des morts (Jullien) 1239 Education des filles (Gréard) 1240 	— La lett. it. nei primi quattro
- Geistliche Schriften (Arndt) 1241	sec. (XIII—XVI) 283
- Lettre à l'Académie franç.	- A. Poliziano 704
(Dubois) 1242	Fornioni, L'Umorismo nel Man-
- The Quarterly Review on F. 969	zoni 421
Fenge, Sprachl. Untersuch. der	Forschungen, Romanische (Voll-
Reime des Computus 1392	möller) 169 u. 169 (Anhang
Ferrai, Lettere ined. di Donato	Foscolo, Ultime lettere (Scalvini) 598
Giannotti 609	— Due lettere inedite 599
- Lettere ined. di V. Monti 675	Fourès, Subre Jordi Sand 1653
Ferrari, Il "Contrasto della Bianca	Fournel, Etudes s. la litt. franç. 900
e della Bruna" 505	Fournier, Etudes s. la vie et les
Ferri Mancini, Alessandro Man- zoni 420	œuvres de Molière 1012
Ferrieri, Guida allo studio crit.	Francet, Hist. dos quate fails
della letteratura 277	Aymein etc. 1484
- Rime inedite di un cinque-	Franciosi, Dante e il Beato Angelico 571
centista . 491	Franco, Le vie delle perfezione 550
Ferrini, Primi saggi sul cinque-	- Passaggio dal latino nell'ital. 785
cento 285	Franco-Gallia 852
Fertiault, Des Madrigaux italiens 301	Frati, Il "Bel pome" 494
Feugère, Morceaux chois. de pro-	- Federico duca d'Urbino e il
sateurs et de poètes 1073	veltro dantesco 572
- Morceaux chois. des classiques	— Tre sonetti di B. Dei 593
français 1083	Freund, La Chanson de Gui de
Filicaja, Lettere inedite (Ferrari) 596 Filipponi, Scritti varii 295	Bourgogne 1268
Filipponi, Scritti varii 295 Filoz, Essai s. l'esthétique de	Fritzsche, Die lat. Visionen des
Pascal 1022	Mittelalters 48
Finamore, Tradizioni pop. abruz-	- Anfänge der Poesie 190
zesi 766	Froissart, Les Chroniques de J.F.
Flamarion, L'Inhumation de Vol-	sur l'hist. de France (Mail-
taire dans la chapelle de l'ab-	hard de La Couture) 1247 — Chronique de Flandre 1247
baye de Scellières 1053	Frontini, Eco della Sicilia 771
Flechia, Annotaz. sistem. alle An-	Funel, Li Masajan, les habitants
tiche Rime Genovesi 493	des Mas 1654
Fléchier, Mademoiselle de Combes.	3 •
Nouvelle (Sigaux) 1244 Fleck, Gebr. d. Artikels i. Frz. 1534	Gabelentz, v. d., Zur Lehre von
Fletcher, Leopardi 396	der Transskription 32
Fleuriot, Recueil de Proverbes	Gabotto, P. Bembo 328
français 1108	Gagnaud, de, Rampèu 1640
Fleury, Essai sur le patois normand 1490	Gaidoz et Sébillot, Bibliogr. des
Florian, Fables (Geruzez) 1246	tradit. et de la litt. pop. de
Floris and Blauncheflur (Haus- knecht) 207	l'Auvergne 1670
knecht) 207	Gaiter, Manzoni 422
Focard, Du patois créole de l'île	Galanti, La ruina nel canto V
Bourbon 1500	dell'Inferno dantesco 573
Folk-Lore Catalá 1695	Galiani, Lettere inedite 604
- The — Journal 218	Galland, Les Mille et une nuits
Follioley, Hist. de la litt. franç. 901	1248, 49

Galland, Contes arabes tirés des	Gidel, Hist. de la litt. franç. 898
Mille et une nuits (Chotard) 1250	Gietmann, Klass. Dichter u. Dich-
Gamna, Tommaso Grossi 629	tungen 586
Garaud, Essais 1655	Gigas, Sammlung span. Roman-
García Arrieta, El espíritu de M.	zen 1699a (Anhang)
de Cervantes Saavedra 1719	Gil de Santivañes, Poesías iné-
Garlato, Canti del popolo di	ditas . 1745
Chioggia 753	Giordani, Lettere inedite 610-14
Garnier — Gentilhomme, Langue	- Una lettera inedita 614a
française 1511	Giordano, Sintassi della lingua it. 782
Gartner, Berichtigungen 807	Giornale storico della letteratura
Gaspary, Entwick. d. faktit. Bed.	italiana 252
bei roman. Wörtern 232	
- Gesch. der it. Lit. 280	Giovanni, di, Ciullo d'Alcamo 555 Giozza, Iddio e Satana nel poema
- Zu dem III. Bande der An-	I' D
tiche Rime volg. 485	Girard, Passerat et la Satire Mé-
Gaster, Literatura popul. romana 829	
Gattini, Il ritratto di Tommaso	
0.1 11 1	TO 17 11 0 0 0 0 0 0
	— Bibliografia Maffejana 649
Gaudin, Catal. de la biblioth. de	Giusti, Epistolario 616
la ville de Montpellier 1589	Glasi, A. Manzoni 423
Gaussen, Li Miràgi 1641	Gleizes, Soupet et Resoupet 1656
Gaut, Etudes de mœurs prov. 1600	Gloria, Volgare illustre nel 1100
- Les félibres d'Aix à Hyères 1642	e Prov. volg. del 1200 140a
— A. G. Azaïs 1650	— Un errore nelle ediz. della Div.
Gay, Lodov. Ant. Muratori 444	Commedia 575
Gazier, L'abbé de Prades, Vol-	Gnoli, V. Monti 443
taire et Fréderic II 1054	Godefroy, Morceaux chois. des
Geiger, Der älteste röm. Musen-	prosateurs et poètes franç. 1078
almanach 495	- Grammaire française 1512
- Stud. z. Gesch. d. franz. Hu-	- Dictionnaire de l'anc. lang.
manismus 873	franç. 1567
Genlis, Mme de, Le Chaudronnier	Godet, C. Ayer 154
1254, 55	— Marc-Monnier 162
— Delphine 1256, 57	— Le mouvement litt. de la
— De l'esprit des étiquettes de	Suisse romande 920
l'ancienne cour 1257a	Goldoni, Teatro scelto (Mante-
- Reconnaissance et Probité 1258	gazza) 620
- Les Veillées du château de	- Fogli sparsi (Spinelli) 621
Champeery 1259	Goncourt, de, Actrices du XVIIIe
- Zuma 1260	siècle 911, 11a
Gennarelli, La Raccolta di lord	González Serrano, Victor Hugo 985
Ashburnham etc. 147	Gotti, Di Benvenuto Cellini 346
Genovesi, Un cena carneval. del	Gottschall, v., Stud. z. neuesten
card. P. Riario 739	franz. Litt. 919
Gerber, Die Sprache als Kunst 22	Goetz, Lexikalisch-krit. Bemerk. 111
Gerini, Olindo e Sofronia nella	Gourcuff, de, Le Mouvement poét.
"Gerusalemme liberata" 719	en Bretagne 917
Gerny-Chicot, Les Contes de	Gozzi, Le Fiabe (Masi) 625
Boccace 531a	Graf, Epopea in Italia 302
Geruzez, Cours de littérature 902	— Il Boccaccio e la superstizione 333
— u. Crouslé, J. J. Rousseau 1037	- Per la leggenda di Dante 587
Gesssner, Zur Lehre v. frz. Pro-	Gräfenberg, Beitr. z. frz. Syntax
	d. XVI. Jh. 1509
555	Gramática de la lengua cast. 1766
— Zur Cibdareal-Frage 1712 Geyer, Die Hisperica Famina 67	Grammatica della lingua ital. 781a
- Beitr. z. Kenntnis des gall.	(Anhang)
Lateins 89	Grangier, Hist. abr. et él. de la
	litt. franç. 888a
Ghetti, Giacomo Leopardi 397 Gianduia 'n Patagonia (Bosc) 744	
	Grazzini, Contes (Besnier) 628

Grebel, Le Tornoiement Ante-	Hahn, Basedow u. s. Verhältn. z.
christ par Huon de Mery 1273	Rousseau 1038
Gregorini, Ult. colloq. di Beatrice	Haillant, Essai sur un patois vos-
con Dante 587a (Anhang)	gien 1495, 96
Gregorii Turonensis opera (Arndt	Hamel, v., Encore un ms. de la
et Krusch) 64	Vie des Pères 1462
Greif, Die mittelalterl. Bearbeit.	Hammer, Die Sprache der anglo-
der Trojanersage 1134	normann. Brandanlegende 1166
Grimm, Michelangelos Mutter 439	Harff, "Anséis de Mes" 1124
- Michelangelo betreffend 440	Harnisch, Altprov. Praesens- und
Gröber, Vulgärlat. Substrate rom.	Imperfect-Bildung 1682
Wörter 110	Hartmann, Victor Hugo 986
- Etymologien 236	Hauler, Thesauri latini spec. III 108
	Hauréau, M. P. Littré 160
Grottanelli, L. A. Muratori 445	Haussonville, Cte de, Chateau-
Gruyer, Le sentiment de la nature	briand 953
dans les écrits de St. Fr. de	Hawkins, Annals of the french
Sales 1041	
Gualandi, Accenni alle orig. della	stage 933 Hearn, Gombo Zhèbes 1502
lingua e della poesia it. 279	
Guardione, G. Leopardi 398, 399	Heerdegen, Lat. Lexikographie 104
— Antologia poetica sic. del	Heinrich, Ueb. d. Stil v. Guil-
sec. XIX 482	
- Nuova Antol. di poeti sic. 483	laume de Lorris 1269
- Il Bruto Minore di Giacomo	Heithecker, Jean Bodel's "Jeu de
Leopardi 644	Saint-Nicolas" 1141
Guasti, Una figlia di P. Aretino 323	Heller, Metastasio's La Clemenza
— Galileo Galilei 608	di Tito 669
Gubernatis, de, Storia univ. della	- Wie sind die franz. Verse zu
letteratura 181	lesen 1549
Guérard, Cours compl. de lang. fr. 1513	Hellot, Etude crit. sur les sources
— et Sardou, Dict. abrégé de la	du Rosier des guerres 1184
lang. franç. 1556	Helmreich, Paulum, pusillum, pa-
	rum und Synonyma 119
Guericke, v., Sammlung lat., frz.	Hengesbach, Inclination im Prov. 1680
Sinnsprüche 223	Henne am Rhyn, Die Kreuzzüge
Guérin, Poésies (Mazel) 1657	u. die Kultur ihrer Zeit 39
Guerrazzi, Goldoni 384	Henri IV, Lettres inédites (Hal-
Guerrini, Di Carlo Gozzi 385	phen) 869
Gueullette, Parades inédites 1267	Henry, Les manuscrits de Léo-
Guglia, Zur franz. Litteraturgesch.	nard de Vinci 636
d. 18. Jahrh. 909	- Voltaire et le cardinal Quirini 1055
Guichard, Une version dauph. de	Heredia, Libro de los Fechos e
l'Escriveta 1676	Conq. del princ. de la Morea 1746
Guigue, Cartulaire lyonnais 1597	Héron, Trouvères normands 921
Guillaoumés dé Raynaoudos as	Hertz, Zwei Novellen in Versen
électurs dé la coummuno dé	a. d. 12. Jahrh. 1072
Mounestiès 1667	Heulhard, Rabelais chirurgien 1026
Guillén Robles, Leyendas morisc. 1761	Heylli, d', La Comédie franç. 938
Guizot, Dict. univ. d. synonymes 1570	Hirsch, Laut- u. Formenlehre d.
Günthner, Calderons Dramen 1732	Dialekts von Siena 762
	Histoire littéraire de la France 886
XX.	Hofmann, G., Die logudores. u.
H., Anonyme, auteur du Trac-	campidanes. Mundart 769
tatus, de abundantia exempl.	- K., Tranix 120
in sermonibus 54	- Acieris, frz. acier 237
- Gui de la Marche 65	- Ist lat. ana auch ins Roman.
- Guillaume de Bar 66	übergegangen 238
Haase, Zur Syntax Robert Gar-	- Miscellen 1066
nier's 1251	— Zu Bartsch's Altfrz. Chresto-
Haffner, J. J. Rousseau 1037a	mathie 1066a
103/11	1000a

Hofmann, K., Zu Floovant 1245 — Gonz. de Berceo 1726 — Zu den Cidquellen 1741	Joret, R haut-normand 1489 Iou de pascas, L' 1658 Isla, Hist. del fam. predic. Fray
Hornemann, Reform d. neusprachl. Unterrichts	Gerundio de Campazas 1747 Jullien, La Comédie à la cour 937
Horning, Die Suffixe īcius, ĭcius 92a — Zur Kunde des Neuwallon. 1493	— Div. œuvres litt. du midi de la France 1607
— Zur Kunde der rom. Dialekte der Vogesen 1494a	Jürging, Voltaire's dramatische Theorien 1477
— Franz. Etymologien 1581	Ive, L'antico dialetto di Veglia 775
Hottenroth, Trachten 43a (Anhang) Hovelacque, L'Evolution du lan- gage 12	Kade, Ein Augensegen 52
Hugo. Victor Hugo's literary testament 981	- Ein lat. Hymnus auf S. Adalbert 53
— V. Hugo devant l'opinion 982 Hülsen, André Chénier 954	Kadler, Sprichwörter u. Sentenzen der altfrz. Artus- u. Aben-
Humbert, Schlegel u. Molière 1013 — Schiller, Göthe, Lessing, Mo-	teuerromane 1127 Kahnt, Gedankenkreis der Sen- tenzen in Jodelle's u. Garnier's
lière u. Dr. P. Lindau 1013a	Tragödien 1276
- Lustige Puppen-Tragödie 1013b	Kayser, Zur Syntax Molières 1364
Humboldt, v., Ueber Rätoroman. 813 Huemer, Zur Gesch. der mittel-	Kemp, Vier altfranzös. Lieder 1072a
lat. Dichtung 59	(Anhang) Keutel, Anrufung der höheren
- Zu Walahfrid Strabo 86	Wesen i. d. altfranz. Ritter-
Hunfalvy, Wie die Rumänen Ge-	romanen 925
schichte schreiben "818	Kilian, Diderots dramatische Frag-
Hurmuzaki, v., Fragmente z. Geschichte d. Rumänen 819	mente 1224
semente d. Rumanen 019	Kinzel, Zur Historia de preliis 201 Klaczko, Florentiner Plaudereien 355
Jacquinet Des prédicateurs du	Kleinpaul, Menschen- u. Völker-
Jacquinet, Des prédicateurs du XVIIe s. avant Bossuet 906	namen 33
Janet, Les Clefs de La Bruyère 1286	Kluge, Samson de Nantuil 1452
Janin, Causeries litt. et hist. 904	Knust, Etymol, des Namens "Lu-
Jannet et Le Saint, Dict. de la	canor" 1782 Koch, Christine de Pizan 956
lang. franç. 1557	— Baron Melchior v. Grimm u.
Jansen, J. J. Rousseau als Bota- niker 1039	s. Pariser Briefe 1265
Jarlit, Orig. de la légende de Mélusine	Koeppel, Laur. de Premierfait u. J. Lydgates Bearb. von Boc-
Jellinek, Der jüd. Stamm in nicht-	caccios de casibus vir. ill. 532
jüd. Sprichwörtern 225	Köritz, S vor Kons. im Frz. 1528
Jensen, Synt. Studien zu Robert	Koerting, Verschollene Hss. 851
Garnier 1252 Imbriani, L'Eco responsiva nelle	— Geschichte des franz. Romans i. XVII. Jahrh. 931
Pastorali It. del Cinquecento 304	Koschwitz, Commentar zu d. ält.
- L'Eco resp. n. P. I. del Sei-	franz. Sprachdenkmälern 1070
cento 304a	Kownatzki, Essai sur Hardy 980
— Dante 354	Krause, Bedeut. d. Acc. i. frz.
Intra, Ag. Paradisi 446	Verse 1548
Jochs florals de Barcelona 1691 Johannssen, Ausdr. d. Concessiv-	Krebs, The date of Dante's death 356 Kreiten, Voltaire
verhältn. i. Altfrz. 1538	Kremer, Rimarium u. darauf ba-
Joinville, Histoire de saint Louis	sirte Grammatik v. Estienne
(Mailhard de La Couture) 1277	v. Fougieres' Livre des Ma-
(Natalis de Wailly) 1277a	nières 1228 Kressner Die neusprachl Zeit
Sceaux inédits (Le Mercier de Morière) 1278	Kressner, Die neusprachl. Zeit- schriften 143
- Charte de pariage (Bruel) 1279	- Mitteilungen aus Hss. 1138

Krick, Les données s. la vie soc. et priv. des Franç. au XIIe	Lallemand, Un ms. retrouvé: Guerre de Metz en 1324 1266
siècle cont. dans les romans de Chrestien de Troyes 1188	Lama, de, L'elemento religioso dei Promessi Sposi 662
- Bau der Tirade in der chan-	La Marche, Mémoires (Beaune et
son de Roland 1430	d'Arbaumont) 1314
Kruszewski, Principien d. Sprach-	Lamartine, de Œuvres 1315
entwickelung II	— Poésies inédites 1316
Kulcke, J. de La Taille's Famine im Verhältniss zu Seneca's	Lambert, Contes pop. de Languedoc 1660
Troades 1318	Lamennais, de, Œuvres 1317
Kunze, Das Formelhafte in Girart de Viane	Lamma, Di un cod. di rime del sec. XIII 246
Küpp, Quellen des Parzival von	 Lapo Gianni Studi sul Canzoniere di Dante 588
Wolfr. v. Eschenb. 208	
Kussmaul, I 36 capitoli della sua	- Dom. da Montechiello 671
opera "Die Störungen der	Landau, Benito P. Galdos 1720
Sprache" etc. 30	Landgraf, Die Vita Alex. Magni
T	des Archipresb. Leo 200
La Borderie, de, Froissart 974	Lang, On Spanish Grammar 1770
Labrouste, La Bibliothèque na-	- On Spanish Metaphors 1781
tionale 842	Lange, Ungedruckte lat. Oster-
— (Hémardinquer) 1285	feiern 51
La Bruyère, Les Caractères 1283, 84	Langenscheidt, Jugenddramen d. P. Corneille 963
Labruzzi, Bosone da Gubbio 539 Lacerda, de, Novo syllabario port. 1801	Langlade, André 1661
Lacroix, P., 1806—1884 158	— Lou nis de cardounilha 1662
Lacroix, O., Euskal-Erria 1784	Langlois, Le Miroir historial 1094
Laffitte, Diderot 968	— Un nouv. ms. de la chanson
La Fontaine, Œuvres (Regnier) 1287	d'Ansëis
- Contes et Nouvelles 1288	Lanza, Apollonius de Tyr 58
G : (T : 1)	Lapommeraye, de, Les Amours
— Fables 1290a, 91	de Molière 1014
— — (Aubertin) 1292	Lardelli, Ital. Chrestomathie 477, 477a
— (Defodon) 1293	Larousse, Cours lexicol. de style 1543
— (Du Chatenet) 1294	- Dictionnaire compl. de la lang.
— (Du Mesnil) 1295	franç. 1558, 58a
— (Feugère) 1296	- Nouv. dictionnaire de la lang.
— (Jouaust) 1297 — — (Legouëz) 1298	franç. 1559, 60 Larroumet, Une Comédienne au
— (Girardet) 1299	XVIIe siècle 1015
—— (S.) 1300	— La Femme de Molière
(S.) 1300 (Sainte-Beuve) 1301	— Le Jeune Premier de la troupe
— Choix de fables (Rouzé) 1302	de Molière 1017
- Fables choisies (Godefroy) 1303	Lasserre, Les manuscrits et les
— Cent fables choisies (Caron) 1304	corrections de Bossuet 1163
- Le Favole (De Marchi) 1305 u.	Lastarria, Recuerdos literarios 1709
Anhang	Latassa, Bibliot. antigua y nueva
- Phaedri Aug. liberti Fab. l.	de escrit. arag. 1703
quinque (Rinn) 1306	Latty, Brinde ei Félibre 1643
— — (Talbert) 1307	Lazzeri, Nuovi teoremi sull'eso-
Laforgue, Brinde pourtat al ban-	grammo di Pascal 1388
quet de Banyuls 1659 Lago, Gil-Blas de Santillana 1324	Lebon, Vie de saint Thomas d'Aquin 81
La Harpe, Le "Venceslas" de	d'Aquin 81 Leclair et Rouzé, Cours de gramm.
Rotrou 1436	franç. 1514
Laigle, Caus. s. le patois et les	Lefebvre Saint-Ogan, Essai sur
provinc. de l'arrond. de Va-	l'influence franç. 857
lenciennes 1492	Legeay, Robert Garnier 975

Légée, J' ramass' des crott's de	Lopes, Nouv. grammaire prat. 1767
chiens 1481	Lorenz, Der Stil in Maistre Wace's
Le Héricher, Gloss. étymol. anglo- normand 1573	Roman de Rou 1479
normand 1573 Lejard, Nouv. traité de prosodie	Lotheissen, Zur Sittengeschichte Frankreichs 874
latine 134	Frankreichs 874 - Königin Margarethe v. Na-
Leibniz, Nouv. essais sur l'enten-	varra 1005
dement humain (Bouillier) 1319	T / A 1
(Tanet) 1319a	Louis XI, Lettres (Vaesen et Cha-
— (Lachelier) 1320	ravay) 868
- La Monadologie (Lachelier) 1321	Lübbert, Lat. Tempora 94
Le Monnier, La jeunesse de saint	Lubin, Dante 589
Franç. d'Assise 375	Luciani, Dante Alighieri 358
Lenzoni, Il Manzoni nelle scuole 424 — Ancora sul Manzoni 424a	Ludwig, Lionardo da Vinci 637
- Ancora sul Manzoni 424a Leopardi, Scritti editi sconosciuti	Lulle, Raimond — 1696
(Benedettucci) 640	Lumini, Dante Alighieri 359
— Due lettere inedite 641	Lupi, Nuovi studii sulle antiche Terme Pisane 757
Le Sage, Hist. de Gil Blas de	Luri, Modi di dire proverbiali e
Santillane 1322	motti pop. it. 736
- Istoria di Gil Blas di Santil-	Luzel, Le Magicien et son valet 1486
lana 1323	Luzio, Vittoria Colonna 349
Le Saint, Nouv. dictionnaire de	Luzio-Renier, Contrib. alla storia
la lang. franç. 1561 Lételié, Fénelon en Saintonge 970a	del malfrancese ne' cost. e
L'Etoile, de, Un jour de mistral 1644	nella lett. it. del sec. XVI 261
Lettere (Diciotto) inedite di il-	75
lustri Romagnoli 500	M., H. F. v., Le Savetier et le
Levallois, Clément Marot 1008	Financier 1310
- Agrippa d'Aubigné 1128	- L'Etude des Synonymes 1572
- La Fontaine: Fables 1309	Mabellini, Delle rime die Benv. Cellini 554
- Racine, Mithridate 1418	Machado y Alvarez, "Folk-Lore" 221
Leveaux, Le Théâtre de la cour	— El Folk-Lore del niño 1756
à Compiègne 941 Levi, Michel-Ange 441	Machiavelli, Discorsi sopra la
Lewall, Etymol. et transformat.	prima deca di T. Livio (Finzi) 647
des noms des repas 1582	— Bréviaire républicain (Lemer) 648
Leynardi, Dante 588a (Anhang)	Magliani, Storia lett. delle donne it. 290
Lhomme, Les Chants nationaux	Magrini, B. Menzini 435
de la France	Mahn, Grammat. u. Wörterb. der
Libre de les dones (Matheu y	altprov. Sprache 1679
Sanz) 1624	Mahrenholtz, Voltaire's Leben u. Werke 1057
Liebermann, Aus neueren Hand- schriftenverzeichnissen 145	Werke 1057 Maillet du Boullay, La Maison
Linares, Racconti popolari 734	de P. Corneille au Petit-Cou-
List, Fierabras-Bruchstück 1243	ronne 964
Literaturblatt für german. u. rom.	Maintenon, Mme de, Extraits des
Philologie 170	lettres (Gréard) 1325
Livet, Portraits du grand siècle 973	Maistre, J. de, Œuvres compl. 1325a
Locella, Nuovo dizionario 796	— Du pape 1326
Lo Forte-Randi, François Ra-	- X. de, Œuvres complètes 1327
Loiseau, Hist. de la litt. port. 1789	 Les Exilés de Sibérie Le Lépreux de la cité d'Aoste 1328 1329
Lolli, Giordano Bruno . 340	- Prascovie ou la jeune Sibé-
Lollis, de, Dei raddoppiamenti	rienne (Körbitz) 1330
postonici 787	Malamani, I costumi di Venezia
Lombardi, La tragedia ital. nel	nel sec. XVIII 267
cinquecento 306	- I teatri veneti nel sec. scorso 316
Longpérier-Grimoard, de, Un pré-	- A proposito di un "Nerone"
sent de Bossuet 951	goldoniano 623
Zaitache & nam Dhil V Dibl	0

Malebranche, Traité de l'imagi-	Maroncelli, Vie de Silvio Pellico
nation (Bouillier) 1331	(Lezaud) 44
Mall, Zur Gesch. d. mittelalt.	Marsy, de, Bibliographie picarde 84
Fabellit. 1337	Martens, Hist. de Sancto Gre-
Mammoli, Dante a Ravenna 360	gorio papa 6
Mancini, Leonardo da Vinci 638	Martin, père, Une poésie du père
Maniu, Zur Geschichtsforsch. üb.	M. (Roque-Ferrier) 166
die Romänen 820	- H., Histoire de France 87
Mann, M. F., Eine altfrz. Prosa-	Martinez Villergas, Poesías 1748a (An
version des Lapidarius Mar-	hang
1 11	3.5 (* * TT * (7 1 * * * * * * * * * * * * * * * * * *
- Zu Godefroy's Dictionnaire 1568	Martino, Heine e Zendrini 47 Martinozzi, Il "Pantagruele" di
	D D I I !
Berichtigung 1568a (Anhang)	
- P., Particip. praet. im Altprov. 1684	Martucci, Uno scenario ined.
Mantel. Le conte du Mantel	della commedia dell'arte 48
(Wulff) 1332	Masi, G. Capponi e il suo Episto-
Mantovani, Un' opera poco nota	lario 54.
di G. Casanova 549	Maspons y Labrós, Cuentos pop.
Manuscrits de la bibliothèque de	cat. 169
Nîmes 849	Mathieu, J' vends d' la violett'
— de la bibliothèque de Toulouse 850	l' jour du 15 août 148:
Manzano, di, Biografie 293	Mattiolo, di, Cronaca Bolognese
Manzoni, A., Postille e Pensieri	(Ricci) 66
(Bonghi) 650	Mawr, Analogous Proverbs in ten
- I Promessi Sposi 651, (Anh.) 651a	languages 224
- The betrothed (I promessi	Maynard, Œuvres poétiques (Gar-
sposi 652	risson) 1339
- Los Novios 653	Medici, L. de', La Nencia da
- Gl'inni sacri (Venturi) 654-656	Barberino 760
- Adelchi 657	Medin, Frammento di un Cantare
- Sentenze e pensieri (Bindoni) 658	in morte di Galeazzo Maria
- Le cinq mai (Obédénare) 658a (Anh.)	Sforza 503
- G., Annali tipografici dei Son-	— Letteratura poetica Viscontea 728
	Meier, D., Vergleich u. Metapher
Marasca, La Henriade del Vol-	i. d. Lustspielen Molière's 1369
	- G., Nachträge zu Becker, Ca-
Marbach, Der Richter von Za-	talogi 144a (Anhang
lamea 1733	- U., Stud. z. Lebensgeschichte
Marchesi, Venezia nell'età del Ri-	P. Corneille's 965
nascimento 266	Mélusine 210
Marchesini, I perfetti italiani in	Melvil, Le syst. dram. de Racine 1020
-etti 789	Menendez Pidal, Poesía popul. 1759
Marcillac, Letteratura franc. (Pa-	Merighi, Nuovi el. di gramm. it.
ganini) 889	781b (Anhang
Marc-Monnier, Hist. de la litt. mod. 184	Merlet, Tableau de la litt. franç. 915
Marcou, Morceaux chois. des clas-	- Notice biogr. sur Jean Ro-
siques franç. 1074, 75	trou 1033
- Two points in French style 1542	Extraits des classiques franç. 1079
Marello, La Cansoun de Jan	Merlo, Gli studî delle lingue
d'Amour 1645	— Probl. fonol. sull'articolazione
- La Mort d'un Poutoun 1646	e sull'accento 229
Marguerite de Valois, L'Hepta-	Metastasio, P. 436
méron 1334	Meurer, Franz. Synonymik 1571
— — (Pifteau) 1335	Meyer, G., Essays
Marie de France, Die Lais	— Della lingua e della lett. alb. 837
(Warnke) 1336	- G. H. de, Les Organes de la
Marie Madeleine, Vie de sainte —	Parole 23
(Chabaneau) 1626a	- K., Geistl. Schauspiel 191
Marignolle, Rime varie (Caval-	- Eine irische Version d. Alexan-
canti-Arlía) 666	dersage 202
000	202

Meyer, P., Inventaire des livres	Molière, Œuvres (Anatole de Mon-
de Henri II 148	taiglon) 1341, 42
- L'enfant gâté devenu criminel 198a	- Œuvres complètes 1343
- Notice du ms. 772 de la Bi-	- Werke (Laun) 1344
blioth. munic. de Lyon 848	- Chefs-d'œuvre 1345
- Variantes à l'Enseignement	— Comédies (Chaillot) 1346
moral 1087	- L'Avare 1347
- Les premières compilations	— (Boully) 1348 — (Marcou) 1349
franç. d'hist. anc. 1089	— (Marcou) 1349
- Notice d'un Ms. de la bibl.	- Le Bourgeois gentilhomme
Phillipps 1229	(Vapereau) 1350
— Prov. açupar 1586	- L'école des femmes 1351
- Notice de quelq. mss. de la	— Les Femmes savantes 1352
collection Libri 1592	—— (Lion) 1353
- Fragment d'une chanson d'An-	— Les fourberies de Scapin
tioche en prov. 1617	(Scheffler) 1354
- Prov. Lang. and Literat. 1678	— La Cérémonie du Malade ima-
- W., Anfang u. Urspr. d. lat.	ginaire 1355
u. griech. rhythm. Dichtung 138	- Le Misanthrope 1356 - (Aulard) 1357
— Beiträge z. roman. Laut- und Formenlehre 228	(Aulard) 1357 (Fritsche) 1358
Formenlehre 228 — Zu den Auslautgesetzen 228a — Franko-ital. Studien 1506	
- Franko-ital Studien 1506	(Lavigne) 1359 (Pellisson) 1360
- Zu Guiraut de Borneil's Tage-	— Le Tartuffe 1361
lied "Reis glorios" 1623	— (Boully) 1362
	— Il Tartufo (de Joly) 1362a
Michaelis, G., Ueber das mittlere a 29 — Ueber d. Theorie d. Zischlaute 29a	
H Vollet Wärterh der ital	Moliériste, Le —. (Monval) 1369 Molineri, Il secondo volume delle
 H., Vollst. Wörterb. der ital. u. deutsch. Sprache 	opere ined, o rare di A. Man-
u. deutsch. Sprache 797 Michaelis de Vasconcellos, Mit-	zoni 650a
teil. aus port. Hss. 1791	Molinier, Catalogue des mss. de
Michaud, Mme Steck et ses poés. 1046	la biblioth. Mazarine 847
Michel, L. C., et Rapet, Cours	Molmenti, Feste in S. Marco nel
sup. de lang. franç. 1515	sec. XVI 271
- M., Not. élém. de gr. hist. de	Mönch von Montaudon, Dicht-
la lang. franç. 1516	ungen (Klein) 1627
Michelangelo Buonarroti, Le rime	Monod, Victor Hugo 987
(Grasberger) 670	Montaigne, Essais (Petit de Julle-
Michelet, Œuvres 858	ville) 1370
Migne, Patrologiae cursus com-	— (Voizard) 1371
pletus etc. 56	— De l'institution des enfants
Mignini, Le tradizioni della epopea	(Réaume) 1372
carolingia nell'Umbria 765	Montesquieu, Considérations sur
Mikelli, N. Tommaseo 165	les causes de la grandeur des
Milanesi, Dante a S. Gemignano 361	Romains et de leur déca-
Miola, Le Scritture in volg. dei	dence (Aubert) 1375
primi tre sec. della lingua 248	
Mirabella, Ciullo d'Alcamo 348	— (Erzgraeber) 1376 — (Petit de Julleville) 1377
Miracles de Nostre-Dame par per-	- Persische Briefe (Bertz) 1378
sonnages (Paris et Robert) 1092	Montet, Hist. litt. des Vaudois
Misasi, Francesco Fiorentino 367	du Piémont 1604
Mistère, Le, du Viel Testament	Monti, Scelte poesie (Carducci) 672
(J. de Rothschild) 1095	- Liriche e poemetti (Finzi) 673
Mistral, Les Félibres 1647	— Poemetti e liriche (Padovan) 674
- Lou Trésor doù félibrige 1685	— Un sonetto sconosciuto (Bene-
Moglia, La filosofia di san Tom-	dettucci) 676
maso d'Aquino 82	- Aristodemo 677
Moisy, Dictionnaire du patois	- Per un'ottava ined. di V. Monti 678
normand 1488	- La Bassvilliana (Finzi) 678a (Anh.)

Morandi, Antologia della nostra	Netter, La Fontaine et Descartes 1000
critica letteraria mod. 478	Nettleship, Notes in Latin Lexi-
- Voltaire contro Shakespeare 1058	cography 105
Morel-Fatio, Notice sur trois mss.	Neuhaus, Lat. Vorlagen zu den
de la bibl. d'Osuna 149	altfrz. Adgar'schen Marien-
- Rapport 1690	Legenden 1115a
- La Comedia esp. du XVIIes. 1714	Nicodème, Evangile de — 1378a
Morosi, Osservazioni 770	Nicolardot, La Fontaine 1001
Morsolin, P. Bembo 329, 330	Nigra, Il Moro Saracino 743
Moutier, Bibliographie des dia-	Nino, de, Briciole letterarie 296
lectes dauph. 1614	Noël, Hist. abr. de la lang. et de
Mugnier, Saint Franç. de Sales 1042	la litt. fr. 890
Müller, F., Grundriss d. Sprach-	- et Chapsal, Langue franç. 1517, 18
wissenschaft 8 u. 8 (Anhang)	Normann, Perlen d. Weltliteratur 188
- K. Th., Zur Geographie der	Nourrisson, Pascal physicien 1023
älteren Chansons de geste 923	— Le Voltairianisme ou la philo-
— L., Der saturnische Vers 136	sophie de Voltaire 1059
Müntz, La légende de Charlemagne 204	Nouvelles nouvelles, Les cent — 1370
— La renaissance en Italie 258	Tiovara, Giovanni Loiti 400
Muratori, Lettere inedite (Ceruti)	Novati, Nuovi studi su Alb. Mus-
680a (Anhang)	sato 71
Murguía, Los Precursores 1708	- Notizie biografiche 284
Mussafia, Zu Wolter's Judenknaben 209	— Per il Foscolo 371
- Zur Katharinenlegende 210	Novelle poetiche di varii autori 499
- Ital. Sprachlehre 780	Nunziante, Alessandro Tassoni 466
- et Meyer, Sulle Vie des anciens	Nyrop, Romanske Mosaiker 179
Pères 1463	— Encore la farce du Cuvier 1214
Musso, La terza lett. civ. d'Italia 287	
- e Copperi, Particolari di co- struzioni mur. e finim. di	Ohtstone Notes a la mbenta
	Obédénare, Notes s. la phonét.
	roum. 834b (Anhang Octavian (Sarrazin) 212
Mystère de l'incarnation et nati-	
vité de notre sauveur et ré- dempteur Jésus-Christ (Le	Odescalchi, Tre grandi uomini 376 Oliphant, Victor Hugo 988
	Olivari, Dell'elemento greco e lat.
(Verdier) 1096 — (Le) de Noël 1097, 98	nella poesia it. 2993
Le — de sant Anthoni de Vien-	
nès (Guillaume) 1099	Operette inedite o rare 475 Orain, Glossaire patois 1487
200 (3 411141110)	Orcet, d', Le cinquième livre de
	Pantagruel 1398
N., La Resa di Pancalieri 510	Orcorte e Standeart, Italianismes
Natoli, Hortensio Scammacca 711	vicieux 783
Nauss, Der Stil des anglonorm.	Orlando, Saint François d'Assise 377 — La lírica en este año 1716
Horn 1271	- La lírica en este año 1716
Negroni, Tre libri o trattati di	- "Lo prohibido" de Pérez
S. Caterina da Siena 551	Galdos 1744
— Illust. art. della Div. Com-	Örtenblad, Etude 1526
media nel sec. XV 576	Oesten, Die Verf. der afrz. Chan-
Nencioni, La musica nella lett. 189	son de geste Aye d'Avignon 1130
Neri, L'apoteosi di V. Alfieri al	Osterhage, Ueber die Spagna istor. 516
teatro Carignani 321	Ott, Addenda lexicis lat.
- U. Foscolo	Ovidio, d', Ricerche sui pronomi
- A. Mazza e V. Monti 433	pers. e poss. neolat. 230
— I favolisti italiani 497a	— Manzoni 425—426
— Una lettera ined. di Fr. Al-	- La Morale nei Promessi
garotti 519	Sposi 663
— Una lettera di G. Bianchini 533	
— L'ultima opera di C. Goldoni 624 — La Simonetta 705	P., S. Caterina da Siena a Varazze 345
- Poesie storiche genovesi 740	- Una poetessa di Foligno 470

P., La prima ediz. della Div.	Pauli, Altit. Studien 37
Commedia 577	Pauli, Altit. Studien 37 Pellegrini, Poesie varie 685a (Anh.)
Padelletti, Le opere scientifiche	Pellico, Le mie prigioni 686-688
di Leonardo da Vinci 639	- My prisons 689
Pagano, Pietro delle Vigne 456	Mes prisons 690
— Della lingua e dei dialetti d'Italia 776	(de Messey) 601
Pakscher, Z. Krit. u. Gesch. d. frz.	— (Bourassé) 692
Rolandsliedes 1431	
Palliolo Fanese, Le Feste pel	
conf. del Patr. Rom. a Giu-	Peltzer, Gesch. u. Krit. zu Rous-
liano e Lorenzo de' Medici 262	seaus Emil 1442
	Peña y Goñi, La ópera española 1715
Palomes, Francesco d'Assisi (Anhang)	Pennesi, Giacomo Leopardi 400
377a u. 377b	Pèrcopo, Le laudi di fra Jacopone
Paloschi, Piccolo Dizionario delle	da Todi 631
opere teatr. rinomate, pop. etc. 307	Perey et Maugras, La Vie intime
Pannenborg, Lambert v. Hersfeld 68	de Voltaire aux Délices et
Pansa, Saggio di uno studio sul	à Ferney 1060
dialetto abruzzese 767	Perfranceschi, Il rinnovamento civ.
Panzacchi, P. Aretino 324	e naz. e la lett. it. nel sec.
- Victor Hugo 989	XVIII 286
Paoli, Documenti di ser Ciappel-	Perini, La poesia pop. ai tempi
letto 534	
Papaleoni, Un novo docum. di	Perrault, Contes des fées 1389
Cino da Pistoia 347	Perrens, Un poète franç-maçon de-
Pardo Bazan, San Francisco de	vant le Saint-office au XVIIIes. 350
Asis 378	
Paris, G., Notice sur Paulin Paris 163	Peters, Der Roman de Mahomet
- La parabole des trois anneaux 198	von Alex. du Pont 1117
- La Poésie du moyen âge 893	Petit de Julleville, Morceaux chois.
- Chrétien Legouais et autres	des auteurs franç. 1065
traducteurs ou imitateurs d'O-	— Hist. du théâtre en France 932
vide 1186	Petrarca 449
— Dioré 1587	- Rime scelte (Finzi) 695
- L., Le Théâtre à Reims 943	- Lettres sans titre (Develay) 696
Pariset, Vocabolario parmigiano-	- Lettres à Rienzi (Develay) 697
italiano 752	- Pétrarque au Capitole 450
Parisis s. Blavet.	Petras, Sage von den 7 weisen
Parma, Diario (Ferraro) 260a	Meistern 215
Parodi, Le tragedie di A. Manzoni 664	Petrescu, Mostre de dialectul ma-
- Saggio di etimologie genov. 741	cedo-rom. 831
Le Théêtre en France	Petriceïcu-Hasdeu, Etymologicum
Le Théâtre en FranceVictor Hugo931a990	magnum Romaniae 835
	Petrocchi, Novo Dizionario Univ.
Pascal, Œuvres (Derome) 1381	della lingua it. 794, 794a
— De l'autorité en matière de	Pfau, Gebrauch u. Bildungsw. d.
philosophie (Robert) 1382	Adverbien bei Joinville 1280
- Lettres écrites à un provincial	Pfeffer, Formalitäten des gottes-
(Fr. de Neufchâteau) 1383	gerichtl. Zweikampfs i. d. afrz.
- Les Première, Quatrième et	
Treizième Lettres provinciales	Epik 859 Pfeiffer, Ueb. die Hss. des afrz.
(Havet) 1384, 85	
— (Michel) 1386	Romans Partonopeus de
- The Thoughts (Paul) 1387	Blois 1380 Pfundhallar 7 Charakter Michael
— C., Ferdinando Galiani 379, 380	Pfundheller, Z. Charakter. Michel-
Pasqualigo, Questioni dantesche 590	angelos als Künstler 442
Passerini, Modi di dire prov. e	Philippe, Origine de l'imprimerie à
motti pop. it. 735	Paris 841 u. 841 (Anhang)
Paterno, Nínay (Cost. filip.) 1764	- de Remi, Œuvres poétiques
Paucker, v., Materialien z. lat.	(Suchier) 1391
Wörterbildungsgesch. 93	Picot, Note sur quelq. ballades
Pauli, Altitalische Forschungen 36	d'Eustache Deschamps 1221
	-

Pieretti, Cola di Rienzo e Bosone	Printzen, Marivaux 1007
da Gubbio 334	Procop, Synt. Stud. zu Robert
Pilgrim, Galilei 382	Garnier 1253
Pilgrim, Galilei 382 Pillon, Victor Hugo 991	Proffen, Racine u. Rotrou 1030
Pilot de Thorey, Usages 884, 1601	Prononciation de Gl en patois
Pimentel, Hist. crit. de la lit. en	Bressan 1498
México 1710	Prontuario de ortografía castell. 1771
Pindemonte, Arminio — I sepolcri 701	Propugnatore, Il — 253
Lettere inedite 702	Prouvençau, Lou Franc — 1639
— e Pellico, Due lettere inedite 703	Proverbia que dicuntur super
Pinelli, Il mattino del Parini 684	natura feminarum (Tobler) 497
Pipino, Grammatica piemontese 745	Psautier de Metz, Le — (Bon-
Pipitone, Saggio di lett. contemp. 288	nardot) 1394
Piron, Œuvres choisies 1393	Pulido y Espinosa, Historia de
- Poésies badines 1393a	España 1700a (Anhang
Pisani, Il perchè di Gius. Bruno	Puymaigre, de, Folk-Lore 220
Giordano, commentato 341	
Pistola (La) que fon tramesa an	Onellies IIs sund de Desse Dui
Gast. Paris lo jorn que pres	Quellien, Un argot de Basse-Bre-
molher de part lo sieu bon	tagne 1485
amic 504	Quevedo Villegas, La cuna y la
Pitini-Piraino, Giovanni Meli 434	sepultura 1750a (Anhang
Pitrè, Un po' dell' antico carne-	- Vida de San Pablo Apóstol
vale sic. 275	1750b (Anhang
- Novelle pop. toscane 756	Quicherat, Petit traité de versific. 135
— Sonatori, balli e canti nuz. 773	— et Daveluy, Dictionnaire latin-
- Le feste pop. di S. Rosalia in	franç.
Palermo 773a	Quitard, Dictionn. des rimes 1546
— Curiosità pop. tradiz. 774	
Piumati, Francesco Petrarca 451	Rabelais, Œuvres complètes (Mo-
Placucci, Usi e Pregiudizj dei	land) 1399
contadini della Romagna	— Œuvres (Robida) 1395a
(Pitrè) 754	- Les Cinq livres (Chéron) 1396
Plattner, Nachträge zu Sachs'	Rabion, Les Fleurs de la Poésie
Wörterbuch 1562	franç. 1076
Pleines, Hiat u. Elision im Prov. 1681	Racine, J., Œuvres (Mesnard) 140
Poème moralisé sur les propriétés	— Chefs-d'œuvre 1402,
des choses (Raynaud) 1101	— Théâtre 140a
Poemetti (IV) Sacri dei sec. XIV	- Andromaque 140
e XV (Pèrcopo) 489	- (Boully) 140 - (Larroumet) 140
Poesie politiche pop. dei sec. XV	— (Larroumet) 140'
e XVI 730	- Athalie 1408
Poggi, Delle feste relig. e civ.	— (Gidel) 1409
tenute in Or-San-Michele 269	— Esther
Pohl, Reime in Maistre Wace's	— — (Gidel) 1411
Roman de Rou 1480	— — (Humbert) 1413
Pohlmann, Die frz. Aussprache 1522	— — (Dill) 1413
Pol, Einiges über den Nutzen d.	— Iphigénie 1412
Phonetik 25	- Phèdre 1419
Poletto, Dizionario Dantesco 591	— — (Kirschstein) 1415
Posocco, Ugo Foscolo 372	- Les Plaideurs 1416
Pott, Einleitg. in d. allgem. Sprach-	Racinet, Le Costume historique 41
wissenschaft 9	- Geschichte des Costüms (Ro-
Potvin, Victor Hugo 992	senberg) 42, 42a (Anhang
Pougin, Dictionnaire histor. 180	Racioppi, Per la storia del nome
- La comédie it, en France 305	d'Italia 259
Pozza, Fra Tomm. Campanella 342	Raffaelli, Illustrazione di un antico
Prantl, v., Leonardo da Vinci 389	Codice ined. di proverbii 73'
Prat, Grammaire française 1519	Rajna, Per la data della "Vița
Prato, L'Orma del leone 507	nuova" e non per essa soltanto 59:

Rajna, Contributi alla storia del-	Ricken, Untersuch. üb. die metr.
l'epopea 922	Technik Corneille's 1200
Rambault, Henri IV et son œuvre 870	- Neue Beiträge z. Hiatusfrage 1550a
Rance, La Réforme de l'Univer-	Rigal, Un dénoument moral de la
sité de Paris 871	fable "le Loup et l'Agneau" 1311
Ranke, Gesch. der rom. u. germ.	Rigutini, La unità ortografica
Völker 177	della lingua it. 786
Rapp, Zur Reform. d. neusprachl.	Rimatori napoletani del quattro-
Unterr. 153a (Anhang)	cento (Mazzatinti — Ive —
Raynaud, Le Clerc de Voudoi 956a	Mandalari) 488
— Le Miracle de Sardenai 1091	Rinaldi, Nuova Crestomazia ital. 479
- Nouvelle charte de la Pais aus	Rip van Winkle, Manzoni 427
Englois 1100	Risop, Aimon de Varennes 944
Rayo, Il colera e S. Pellico 448	Ritter, Recueil de morceaux choisis
Regio, Della Siracusa di P. R.	en vieux franç. 1069
(Imbriani) 706	Rivière, Rabelaesiana 1399
Reichardt, The ornaments of lang. 34	Rivista critica della letteratura it.
Reifferscheid, Fr. Diez Reimann, Des Apuleius Märchen	(Casini, Morpurgo, Zenatti) 254
Reimann, Des Apulejus Märchen von Amor u. Psyche i. d. frz.	Rizzini, Manzoni 428 Robert, Questions de grammaire 1505
Lit. d. XVII. Jahrh. 907	Roberti, Lettere ined. di C. Van-
Reissmann, Die Oper in ihrer	netti 726
kunst- u. culturhist. Bedeut. 192	Rockrohr, Lambert u. Livius 60
Rémy deGourmont, Etudes d'hist.	Rodríguez, Compend. de gramát.
litt. 362	cast. 1768
Renan, Philippine de Porcellet 1622	- y Martín, Novísimo diccionario
Renart, Le Roman de — (Martin) 1420	cast. 1775
Renclus de Moiliens, Li Romans	- Rectificaciones 1776
de Carité et Miserere (van	Rohan-Soubise, de, La Patience 1425
Hamel) 1422	Rohleder, Zu Zorzi's Gedichten 1631
Renier, Il tipo est. della donna	Rojas Zorrilla, Comedias 1750
nel medio evo 196	Roitzsch, D. Particip b. Chrestien 1189
- Nuovi documenti sul Pistoia 458	Rolandslied (Clédat) 1420
- Saggio di rime ined. di Ga-	— (Gautier) 1426a
leotto del Carretto 603	— (Roehrich) 1427
- Un altro esempio di "laisse" it. 791	— (Rabillon) 1427a (Anhang
Restelli, I proverbii milanesi 747	Rolland de Denus, Les anc. pro-
Restif de la Bretonne, Sara 1424	vinces de la France 1583
Reumont, C. Witte 166	Romagnoli, Frate Tammaso Sardi 709
— Bald. Castiglione 344	Roman et Meyer, Document
I Disegni di Sandro Botticelli	dauph, de la fin du XIIes. 1616
del Ms. Hamilton della Div. Commedia 578	Romania 171 Rollin, Hommes illustres de l'anti-
Commedia 578 Revistă pentru istorie, archeol. și	· ·
filol. 816	quité 1438 Romancero general 1723
Revue des langues romanes 1593	Romanzen, Altfranzös. (Heyse) 1071
- du Sud-Ouest, La 1594	Roméro, Contos pop. do Brazil
— félibréenne, La 1595	(Braga) 1762
-, Lyonnaise 1596	Rondoni, Siena e l'antico contado
-, Romänische 817	Senese 761
Ribbeck, Culleolum 121	Rönsch, Nonius Marcellus 72
Ricard, A., Une victime de Beau-	- Zu Tertullian 76
marchais 949	- Lexikalische Excerpte 112
- de, A'n Mancini 1664	— Beitr. z. kirchl. u. vulg. Lat. 113
Ricci, Il vecchio teatro del pub-	- Lexikalisches
blico in Bologna 314	— Das Subst. bolunda 123
— Dante 363	— Das Adj. pronostonus 1223
- Per Leonardo da Vinci 390	— Das Adj. cererosus
Richter, Versuch einer Dialekt-	- Kommt ambulare wirklich v.
bestimmung d. Lai du Corn 1226	ambire?

Rönsch, Etymol. Miscellen 239	Sanctis, de, Studio su G. Leopardi 401
Roque-Ferrier, Une troisième imit.	Sanfuentes, Leyendas nacionales 176
du sonnet de Fizes contre	Santillana, Marques de 1720
l'abbé Plomet 1665	San Tommaso e Dante: studii 35
Rosenstein, Psychol. Beding. des	Saragat, Il pessimismo di G. Leo-
Bedeutungswechsels d.Wörter 35	pardi 40
Rosne, Un émule de Massillon 1009	Sarfatti, I gati: versi 75
Rossignoli, Un po' di appunti	- Nuove rime veneziane 751
allo anon. scritt. dei cenni	Sarnelli, P., Posilecheata (Imbriani) 71
stor, e del dial, di Canosa 768	Sarrazin, Lessing und die franz.
Rothschild, Catalogue de livres 164	Komödie 93
Roumieux, Niue d'ivèr 1666	- Die Corneillegedenkfeier 96
Rousseau, Œuvres complètes 1437	- Victor Hugo's Lyrik 99
— Emile (Labbé) 1438, 39	- Deutsche Stimmen üb. V. Hugo 99
— (Tarsot) 1440	Saucerotte, L'Esprit de Montaigne 102
— La Nuova Eloisa (Romussi) 1441	Sauer, Span. KonversGrammat. 176
Roux, La maschera perugina 764	Sbiera, Codicele Veronețean 82
Ruberto, Le egloghe ed. e ined.	Scala (La) del Cielo 51
di B. Baldi 522	Scelta di Curiosità letterarie ined.
Ruble, de, Antoine de Bourbon	o rare dal sec. XIII al XVII 47
et Jeanne d'Albret 872	Schanzenbach, Frz. Einflüsse bei Schiller 91
Rück, Zu den Differentiae ver-	Scheele, Massbenennungen i. d.
borum 100	Schulwörterbüch. v. Sachs u.
Rudenick, Lat. "ego" im Altfrz. 1529	v. Thibaut
Rudolph, A., Ueb. die Vengeance	Scheffler, Die frz. Volksdichtung
Fromondin 1274	u. Sage IIO
- G., Gebrauch der Tempora	Scheler, Etude lexicol. sur les
u. Modi i. anglornorm. Horn 1272	poésies de Gillion le Muisit 126
Rueda, Costumbres pop. 1763 Rühlemann, Ueb. d. Quellen eines	Scherer, Melchior Grimm 97
afrz. Lebens Gregors des Gr. 1263	Scherillo, Manzoni 42
Rustebuef, Gedichte (Kressner) 1443	- Una fonte del "Socrate imma-
reastebaci, dealente (ixiesmer) 1445	ginario" 51
0	- Ninfe al fonte 72
S., Vie de saint Franç. de Sales 1043	— Farse rusticali 73
Sâ de Miranda, Poesias (Michaelis	Scherr, Bildersaal d. Weltliteratur 18
de Vasconcellos) 1796	Schletterer, Gesch. d. Spielmanns-
Sabbadini, Notizie 49	zunft in Frankr. 86
Saint Fanuel, Le romanz de —	— Vorgesch. und erste Versuche
(Chabaneau) 1230	d. frz. Oper 93
Saint-Pierre, de, L'Arcadie (Du	Schleussinger, Ueber ein unge-
Chatenet) 1444 — Paul et Virginie 1445	drucktes lat. Marienlied 5
	Schmid, Anmerkungen zu Cor-
— (Weisser) 1446 — (Blanchard) 1447	neille's Cinna 121
	Schmidt, A., Grdr. der Gesch. d.
— Apologo (Zanella) 1448	europ. Litt. 28
Saintsbury and Chrystal, Pascal 1024	- H., Das Pronomen b. Molière 136
Saint-Simon, Mémoires 1449	- J., Victor Hugo 99
— Memoiren übers. 1450	Schmitz, Portug. Grammatik 180
Saint-Victor, de, Victor Hugo 993	Schnell, Untersuch. üb. d. Verf. d.
Sales, de, Dévotion aux sacrés cœurs de Jésus et de Marie 1451	Miracles de Nostre Dame par personnages 109
	par personnages 109 Schöll, Alte Probleme 10
	Schönfeld, Rum. Volksmärchen 83
- Aggiunte e rettif. alle Note	Schönherr, Jorge de Montemayor 174
bibliogr. sui dialetti ticinesi 748	Schorn, v., Der Salon u. d. Frauen
Samosch, Machiavelli als Komö-	d. 18. Jahrh. in Frankr. 88
diendichter 407	Schott, Frau von Maintenon 100
Sanctis, de, La filosofia del Leo-	Schrattenthal, Vasilie Alecsandri
pardi 401	u. die rum. Litt. 82

Schröder, Glaube u. Aberglaube	Souriau, De la convent. dans la
in den altfrz. Dichtungen 862	tragédie class, et dans le
Schuchardt, Ueb. d. Lautgesetze 20	drame romant. 187
Schultz, O., Die raverdie 1551	Souza-Pinto, Nouv. dictionnaire
- Zu den Lebensverhältnissen	portfranç. 1806
einiger Trobadors 1605	Spinelli, Alcuni fogli sparsi del
- Zu den genues. Trobadors 1605a	Parini 689
Schulze Veltrup, Synt. Gebrauch	Stackelberg, v., Aus Carmen Syl-
des Konj. in "Li Chevaliers	va's Leben 824
as devs espees" 1183	Staedler, Das Verbum i. d. n. frz.
Schumann, Marco Polo 460 Schütz Wilson, Vittoria Colonna 349a	Schulgrammat. 1536
Schwarz, Rabelais u. Fischart 1400	Stappers Dict synont d'étymol
Schwieger, Die Sage von Amis	Stappers, Dict. synopt. d'étymol. franç. 1572
u. Amiles 1122	Statuto inedito dell'arte degli Spe-
- Bemerk. zu Amis u. Amiles 1123	ziali di Pisa nel sec. XV
Scipioni, Tre laudi sacre pesaresi 492	(Vigo) 270
Sébillot, Petites légendes chrét.	Steinbach, Ueber d. Einfluss des
de la Haute-Bretagne 1111	Crestien de Troies a. d.
Sedláček, Etymol. d. frz. Präp. 1531	altengl. Lit. 1190
Sedulii opera omnia (Huemer) 75	Steiner, Gemein- od. Weltspr.
Seelmann, Aussprache d. Latein 90	- Elementargrammatik
Seifert, Glossar zu den Gedichten	Steinitz, De affirmandi part. lat. 96
des Bonvesin da Riva 707	Stengel, Ein frz. Volkslied a. d.
Seligman, Mirabeau devant le	Gegend von Péronne 111;
parlement d'Aix 1010	- Ungedruckte Briefe Voltaires 1475
Semmig, Die Jungfrau v. Orléans	- Entwickelungsgang der prov.
u. ihre Zeitgenossen 863	Alba 1608
Sengler, Grammaire française 1520	Stern, A., H. Hettner
Serdini de' Forestani, Canzone (Bandini-Piccolomini) 712	 Gesch. d. neuern Litteratur Deux lettres de Mirabeau 1340
Settegast, Ehrbegriff i. afrz. Ro-	— Deux lettres de Mirabeau 1340 Sternberg, Angriffswaffen im afrz.
landsliede 1432	Epos 860
Sévigné, Mme de, Lettres (Corgnac) 1456	Stiefel, L'opera buffa napolitana 318
- Choix de lettres 1456a	Stolz, Per und Anhang 126
- Lettres choisies (J. C.) 1457	Storck, Hundert altport. Lieder 1792
—— (Labbé) 1458	Straniero, Compendio della vita
Siede, Synt. Eigentüml. der Um-	di san Tomm. d'Aquino 8
gangsspr. wen. geb. Pariser 1537	Stricker, Du langage et de la mus. 27
Sievers, Grundzüge der Phonetik 24	Strozzi, Poesie inedite (Ferrieri) 71
Signorini, F. Petrarca a Linterno 452	Studj di Filologia Romanza 173
Sittl, Calandra — caliandrum —	Studien, Romanische 172
charadrius 124	Stuppan, Die Zehn Alter (Gartner) 809
- Spacus, it. spago 125	Sturmfels, Altfrz. Vokal, im Mittel-
- Zur Beurteil, des sog. Mittel-	engl. 1525
Street A Word List etc. 139	Suarez, Estudios gramatic. 1769a Sundby, Blaise Pascal 1025
Skeat, A Word-List etc. 1524 Smith, Victor Hugo 996a	Sundby, Blaise Pascal 1025 Swinburne, The Work of Victor
Société des ànc. textes franç. 1064	Hugo 997
Soldevilla, Joyas de la lit. esp. 1702	Symonds, Petrarch 454
Soleil, La Vierge Marguerite sub-	454
stituée à la Lucine antique 1090	
Sommer, Petit dict. des rimes	Taalstudie 174
franç. 1547	Tacchi, J., Storia dei nuovi scritti
Sonnenburg, Wie sind die franz.	ined. di G. Gozzi 627
Verse zu lesen 1550	Taine, Les Origines de la France
Soranzo, Bibliografia Veneziana 242	contemp. 875, 76
u. 242 (Anhang)	— Deutsch v. Katscher 877 — Transl. by Durand 878
Sorbets, Origine des noms de lieux 1584	
Sordini, Ubaldo de Domo 453	— La Fontaine et ses fables 1312

Talbot, Extraits de la Chanson	Tobler, Zu den Gedichten des
de Roland 1433	Renclus v. Moiliens 1423
Tappert, Bilder u. Vergleiche 538	- Le Vers français 1545
Targioni-Tozzetti, Antologia della	- Altfrz. arere = lat. aratrum 1588
poesia it. 480	- Ein Lied Bernarts v. Venta-
Tartarini, La Beatrice di Dante 364	dour 1610
Tasso, La Gerusalemme liberata	Tommaséo, Due lettere 724
(Fassini) 714	Tommasini, Lettere ined. di Fr.
— — (Novara) 715	Guicciardini 630
- Stanze scelte de la Gerus. lib.	Tommaso (san) da Villanova e
(Mazzatinti e Padovan) 716	Betussi, Lettere inedite
- Torquato Tasso dipinto da F.	(Adami) 725
B. 464a (Anhang)	Tommasoni, Manzoni 431
Teatro (II) italiano dei sec. XIII,	Torello del Carlo s. Del Carlo,
XIV, XV (Torraca) 486	Torello
Techmer, Sprachentwickelung 18	Torquati, Orig. d. ling. ital. 777a
- Zur Veranschaulichung d. Laut-	(Anhang
bildung 28	Torraca, Saggi e Rassegne 297
Tedaldi, P., Le Rime (S. Mor-	- Il teatro it. dei secoli XIII,
purgo) 721	XIV e XV 300
Tendering, Das poitevinische Ka-	- Sul Consalvo di G. Leopardi 645
tharinenleben 1282	- Cola di Rienzo e la canzone
Teresa, santa, Opere 722	"Spirto gentil" di F. Petrarca 700
- Tesoro di massime cristiane 723	Torre, Polemica dantesca 570
Termes de marine 1566	Toubin, Dictionnaire étymol. 1575
Termine Trigona, Petrarca 455	Tourneux, Les Manuscrits de Di-
Tessier, Alcune biograf. di Vero-	derot conservés en Russie 1225
nesi ill. · 291	Trautmann, Ital. Juden als Schau-
Teza, Note Portoghesi 1804	spieler 312
Théâtre classique 1080	Trede, Das geistl. Schauspiel in
Thielmann, Habere mit dem Inf. 98	Süditalien 319
- Habere mit dem Part. Perf.	- Weihnachtsdramen in Sicilien 320
Pass. 98a	Tréverret, de, La Littérat. esp.
Thomas, A., Mélanges étymolog. 240	contemp. 1706
- Notice sur 2 mss. de la Spagna	- Ramon de Campoamor 1718
en vers 515	Trevisani, Autori drammat. cont. 289
- Guillaume de Brioude 979	Truan, Les Grands écrivains franç. 1081
- Prov. sea 1688	Tüchert, John Dryden als Dra-
Thomas von Aquino, Summa phi-	matiker 1454
losophiae etc. 78	Turri, Luigi Groto 387
- Summa theologica 79	, 3
— Quaestiones disputatae 80	
Thomas de Cantorbery, Fragments	Uber, Zu d. frz. Wörterb. v. Sachs-
(Meyer) 1460	Villatte 1564, 1564a
Thurneysen, Der Saturnier 137	Uhlemann, Zu Corneille 1211
Tjaden, Unters. üb. d. Poetik	Ulrich, Mit d. Suffix -ic- abgeleit.
Rutebuefs 1443a	Verba im Roman. 231
Tiktin, Zur Stellung der tonl.	— Altitalien. Lesebuch 481
Pronomina u. Verbalformen	- Recueil d'exemples en ancien it. 496
im Rum. 834a	— Chansons ladines 805
Tilley, The Literature of the French	- Annotazioni alla "Susanna" 810
Renaissance 899	Unterforcher, Rom. Namenreste
Tinajero Martinez, Estud. filol. de	aus d. Pusterthale 814
la leng. esp. 1765	Usener, Precator 127
Tissier, Dictionnaire berrichon 1483	Uzanne, La Française du siècle,
Tivier, Hist. de la litt. franç. 891	modes etc. 883
Tobler, Ex Ambrosii carmine de	
Ricardi I itinere sacro 1120	W.
- Ex Jordani Fantosme Car-	Vacherot, Fénelon à Cambrai 971
mine 1281	Vahlen, Lorenzo Valla 84

Valencia, conte di Casa, Delle	Voltaire, Histoire de Charles XII
scrittrici spagnuole 1705	(Grégoire) 1467
Vallejo, Artículos i estud. de co-	— (Hoche) 1468 — (Merlin) 1469
stumbres chil. 1701	
Vannetelle, Quelques fables de	- Siècle de Louis XIV (Garnier) 1470
La Fontaine 1313	— Choix de lettres (Brunel) 1471
Vapereau, Eléments d'hist. de la	- Lettres choisies (Fallex) 1472, 73
litt. franç. 903	— Dix lettres inédites 1474
Variot, Saint François de Sales 1044	
Varriale, Le canzone di Leopardi	Wichton Doland and Wannamus
all'Italia 646	Wächter, "Roland and Vernagu"
Varthema, Itinerario (Bacchi della Lega) 260	u. "Otuel" 214a
Lega) 260 Vauquelin de la Fresnaye, L'art	Waitz, Deutsche Verfassungsgesch. 38 Walsemann, Die Pädagogik des
poétique (Pellissier) 1461	J. J. Rousseau 1040
Venantius Fortunatus, Opera ped.	Waltemath, Fränk. Elemente i. d.
(Krusch) 84a (Anhang)	frz. Sprache 1504
Venisti, Domenico Torricella 467	Warburg, Molière
Verdaguer, La Atlantide 1697	Warren, On latin glossaries 114
— Caritat 1698	Weber, Neues vollst. itdeutsch.
Vergara y Vergara, Escritores	Wörterbuch 798a (Anhang)
colombianos 1711	Wegener, Grundfragen d. Sprach-
Veuclin, Le Théâtre à Bernay 940	lebens 13
Vianna y de Vasconcellos Abreu,	Weissgerber, Konj. bei den frz.
Bases da ortografia portug. 1803	Prosaik. des 16. Jahrh. 1540
Vicchi, Vincenzo Monti 679	Weller, Repertorium typograph. 146
Vico, Un sonetto quasi ignoto 727	Wenck, Thadeus de Roma 77
Vidal, Etude sur les analogies ling.	Wenzel, Einige krit. Bemerkung.
du roumain et du provençal 833	zu Molière 1368
— Les mss. prov. de la Méjanes 1590	- Aesth. u. sprachl. Studien üb.
Vidieu, Victor Hugo 998	Antoine de Montchrétien 1374
Viezel, "L'Amur et Moardt Des-	Wernekke, Zur Synt. des port.
perattium dalg Cunt Othavo"	Verbums 1805
(Decurtins) 811	Wetz, Anfänge der ernsten bür-
Villeneuve, de, Charlemagne 1434	gerl. Dichtung des 18. Jh. 193
Villon, Det store Testament (Bro-	Wiese, Einige Dichtungen Lio-
Vincent Etude s le patois de la	nardo Giustinianis 617 — Neunzehn Canzonetten Leo-
Vincent, Etude s. le patois de la Creuse 1671	nardi Giustinianis 618
Vinson, Notice bibl. sur le Folk-	Winckels, de, Vita di U. Foscolo 373
lore basque 1787	— Duelli e Ritratti di U. Foscolo 373a
Visalli, Salomone e Leopardi 403	Winderlich, Tilgung des roman.
Viscardi, Un ant. poemetto pop. it. 508	Hiatus 1527
Vit, de, Sull'origine del linguaggio 17	Wirtz, Lautl. Untersuch. der Mi-
Vitali, A. Manzoni 432	racles de St. Eloi 1093a
Vitu, La Maison des Pocquelins 1018	Wolff, Futur und Condit. II im
Vocabolario degli Accademici	Altprov. 1683
della Crusca 793	Wölfflin, Zur distributiven Ge-
Vogel, Balteanus 128	mination , 92
— Cunae. cunabula 128a	— Genetiv mit Ellipse des reg.
Vogt, A., Nachträge z. d. franz.	Subst. 97
Wörterb. v. Sachs 1565	- Est videre 99
- E., Maria als Vorbild der	— Die Verba desuperlativa 101
christl. Tugenden in Dantes	- instar, ad instar 129
Purgatorio 580	— Was heifst baldbald? 130
Voizard, Marot 1338	
— Etude sur la langue de Mon-	Y Lagandas nonvilsius
Voltaire Théâtre choisi (Gérugez) 1465	X., Légendes populaires 1494
Voltaire, Théâtre choisi (Géruzez) 1465	Xénopol, Une énigme historique 821
- Histoire de Charles XII 1466	Xerri, Racconti pop. sic. 772

124 BIBLIOGRAPHIE 1885. ALPHABETISCHES VERZEICHNISS.

Yule, Marco Polo	460a	Zingarelli, Un Sirventese di Ugo	
Luic, Marco Loto	7004	di Sain Circ	1630
	•	Zingerle, A., Donicum - donec	
Zambaldi, Grammatica italiana	78 i	cum	131
Zanella, Paralleli letterari	185	- O., Quellen z. Alexander des	
- Della lett. it. 287a (An	hang)	Rud. v. Ems	203
Zardo, Origine della lingua ital.	777	Zocchi, Il teatro ital. ai tempi	
Zatelli, De l'emploi de la négation	a	nostri	310
en franç, et en it.	233	Zotenberg, Le Livre de Barlaam	
Zehle, Laut- u. Flexionslehre in	n	et Josaphat	1132
Dantes Divina Commedia	581	Zschech, Giacomo Leopardi	404
Zeitschrift f. nfrz. Sprache u. Litt.	853	Zumbini, Il Misogallo	517
- Supplementheft III	854	- Il "Saul" dell'Alfieri	
- f. roman. Philologie. 9. Bd. u		Zupitza, Mittelengl. Bearbeit. der	
Suppl. 175,		Erzählg. Boccaccios v. Ghis-	
- Internationale - f. allgemeine		monda u. Guiscardo	536
Sprachwissenschaft		Zutavern, Ueb. die altfranz. ep.	33
Zeller, Die tägl. Lebensgewohn		Sprache	927
heiten im afrz. Karls-Epos		Zwick, Ueb. d. Sprache d. Renaut	
Zingarelli, La fonte class. di un			1421
episodio del Filocolo			





